

UNIV OF
TORONTO
LIBRARY





N U O V O
D I Z I O N A R I O
S T O R I C O .

VA = UZ

1

1. A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z.

2. A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z.

3. A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z.

4. A. B. C. D. E. F. G. H. I. J. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. U. V. W. X. Y. Z.

HD
N9736

N U O V O
DIZIONARIO ISTORICO
OVVERO
STORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETÀ DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789,
TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull' antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

T O M O XXI.

BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

246889-90
29/9/30

HD
MAY 10 1907

A

O V A O U M
TRI U M A N G I N I C
O I C I T I U S O M A N I O R I S

*Mihi Galba , Otho , Vitellius , nec beneficio , nec
injuria cogniti .*

Tacit. Lib. I. §. I.



NUOVO
DIZIONARIO STORICO.



V

VACA, *Ved.* WACA (*Robertso*).

VACCA (*Flaminio*), scultore Romano del secolo XVI. Molti Tempj, Piazze e Fontane di Roma si veggono adorne delle sue statue. La maggior parte però della sua vita ei spese in ristorare quelle antichità. Servì Papa *Sisto V.*, e il Serenissimo di Toscana. Morì nel Pontificato di *Clemente VII.*, e fu sepolto nella Rotonda con suo ritratto e iscrizione. Scrisse nel 1594. le *Memorie di varie antichità di Roma* trasportate indi in latino, e aggiunte al suo *Diario d' Italia* dal P. *Montfaucon*. Dette *Memorie*, benchè scritte dall'autore affai rozzamente, erano state pubblicate in Roma nel 1704. per opera di Monsig. *Ottavio Falconieri* dotto Prelato del suo tempo. Nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Baglioni* si hanno altre notizie di questo celebre scultore.

VACCARI (*Giuseppantonio*), nacque nella cospicua Terra di Porto Maggiore distretto di Ferrara li 4. Ottobre del 1680. da *Paolino Vaccari* Cittadino e Notajo Ferrarese e da *Laura Clemenza Gioja*. Fu educato nel Seminario d'Imo-
Tomo XXI.

la; ma non più aderendo alla vocazione ecclesiastica si abbandonò del tutto alla medicina in Ferrara sotto il Dottor *Francesco Maria Nigrifoli* Professore in quell' Università; e in tal facilità fece egli tai progressi, che nel 1700. fu eletto Lettore straordinario nella stessa Università. Attese anche all' Italiana poesia, ed in Roma specialmente ebbe occasione di far conoscere il suo talento in quell' Accademie. Monsig. *Lancisi* medico Pontificio gli aprì l'adito ad una soda pratica nella professione medica coll'ammetterlo seco alle visite degli infermi. Dopo due anni di dimora in Roma si portò a Firenze in quel celebre Spedale. Tornato a Ferrara aprì scuola a buon numero di scolari; ma nel più bel fiore delle sue fortune, delle sue speranze, e de' suoi studj terminò di vivere li 23. Febbrajo del 1717. Molte delle sue *Rime* leggonsi sparse nelle *Raccolte del Muratori*, del *Gobbi*, e de' *Poeti Ferraresi*. Il *Muratori* ne parla con molta lode in più luoghi nel suo libro *Della perfetta Poesia Italiana*, il *Baruffaldi* nella *Ta-baccheide*; e il *Crescimbeni* nella

A Sfo-

Storia della Volgare Poesia. Vedi le Notizie Storiche degli Arcadi morti Tom. 2. pag. 270.

VACCARIO, celebre giureconsulto Lombardo. Dopo l'anno 1140. fu da Teobaldo Arcivescovo di Cantorbery chiamato in Inghilterra, perchè v' introduceffe lo studio delle leggi Romane, come narrano gli autori contemporanei citati dal P. Sarti nella sua Opera *De Professoribus Bonon.* Per agevolare a' poveri lo studio delle leggi, del Codice e de' digesti fece un compendio diviso in nove libri, i quali potevan bastare a qualunque uso della scuola e del foro. Grande era il concorso, che alla scuola di Vaccario faceasi in Oxford ov' egli insegnava, e grande il plauso, con cui veniva ascoltato. Più ampiamente parla di lui il lodato P. Sarti, il quale crede probabile, ch' ei fosse alunno delle scuole Bolognesi.

1. VACCARO (*Andrea*), pittore Napoletano, nacque nel 1598. da *Pietro Vaccaro* Sollicitator di cause; e andò a scuola prima dal *Caravaggio*, e poscia dallo *Stanzioni*. Due de' suoi quadri sono le due SS. *Caterine*, che si veggono in due Cappelle nella Chiesa della Sanità de' PP. Predicatori; e nella soffitta della Real Chiesa di S. Diego d' Alcalá de' PP. Minori Osservanti, detta l' Ospedaleto, si veggono altre sue opere bellissime. *Nicola Vaccaro* suo figliuolo fu discepolo di *Salvatore Rosa*, e di *Niccolò Puffino*, e di lui si veggono molte pitture nel circolo del Collegio di S. Tommaso d' Aquino. Ma fra li discepoli del Vaccaro padre fu *Bernardo Cavallo*, il Cavalier *Domenico Viola*, e *Giuseppe Favoroso*. Dello stesso Casato fu *Lorenzo* pittore, che nacque nel 1655. ma di diversa famiglia, poichè fu figliuolo di *Domenico Vaccaro* avvocato Napoletano, oriundo di Castello a mare, discepolo del Cavalier *Cosimo Fansaga*, di cui si trovano nella Cappella del Tesoro le Statue di S. *Giuseppe*, e S. *Giovambattista*, S. Antonio Abate, S. *Benedetto*, S. *Chiara*, S. *Scolastica* di bronzo, e quella di S. *Michele*

Arcangelo, e li frontespizj delle Cappelle della Chiesa della SS. *Nunziata* di stucco; e altre opere in altre Chiese, e la statua di *Filippo V.* di bronzo, ch' era nel largo del Gesù nuovo, che fu nel 1707. ridotta in pezzi dal furor del popolo. Egli ebbe tra' suoi discepoli più celebri *Domenico Caruogno*, *Domenico Lennico*, *Antonio Disegna*, *Giuseppe Langudava*, *Matteo Bottigliero*, *Barolommeo Granucci*, e *Domenico* suo discepolo, de' quali tutti si trovano bellissimo lavori in più Chiese di Napoli, e del Regno. Vedi le *Vite de' Pittori del Domenici*.

2. VACCARO (*Domenico Antonio*), Napoletano, nacque nel 1680. Fu pittore, scultore ed architetto come *Lorenzo* suo padre. Fece diverse Opere in patria, tra le quali in pochissimo sito il Teatro nuovo, ed altre fabbriche in Napoli e nel Regno rammentate dal *Milizia* nelle *Vite degli Architetti* Tom. 2. pag. 251.

1. VACHET (*Gio. Antonio* le), Prete, institutore dell' sorelle dell' Unione Cristiana, e direttore delle Dame ospitaliere di S. Gervasio, era nativo di Romans nel Desinato di una famiglia nobile. Dopo di aver distribuito le sue facultà a' poveri si ritirò a S. Sulpizio, si applicò alle missioni ne' villaggi, e visitò le prigioni e gli ospitali. Le sue mortificazioni e i suoi travagli gli causarono una malattia, per cui morì nel 1681. in età di 78. anni. L' Abate *Richard* pubblicò la sua *Vita* nel 1692. Noi abbiamo di lui: 1. *L' esemplare de' figliuoli di Dio*. 2. *La Via di Gesù Cristo*. 3. *L' artigiano cristiano*. 4. *Regolamenti per le figlie e per le vedove, che vivono nel seminario delle sorelle dell' Unione Cristiana*. Queste Opere sono scritte con più unzione, che purità.

2. VACHET (*Pietro Giuseppe* di), Prete dell' Oratorio, nativo di Beaume, e Curato di S. Martin di Sablon nella diocesi di Bordeaux, morto verso il 1655.; lasciò delle *Poesie* latine, Saumur 1664. in 12.

VACQUERIE o VAQUERIE
(Gio.)

(Giovanni de la), primo Presidente del Parlamento di Parigi sotto Luigi XI., si fece ammirare per la sua probità, per la sua costanza, e pel suo zelo a sostener gli interessi de' Cittadini. Il Re aveva publicato degli editti, da' quali il popolo sarebbe stato incomodato; la *Vacquerie* venne alla testa del Parlamento a trovar Luigi XI., e gli disse: „Sire, noi veniamo a mettere le nostre cariche fra le vostre mani, e soffrir tutto ciò che vi piacerà, piuttosto che di offendere le nostre coscienze“. Il Re commosso dalla generosa intrepidità di questo magistrato rivoce i suoi editti. La *Vacquerie* morì nel 1497. Il Cancellier dell' Ospitale fa di questo Presidente questo elogio: „che era molto più stimabile per la sua povertà, che *Rolin*, Cancelliere del Duca di Borgogna, per le sue ricchezze“.

VACQUETTE o VAQUETTE (Giovanni), scudiere, signore di Cardonnoy, nacque in Amiens nel 1658., e fu consigliere al presidiale di questa Città. Si riconobbe in lui una scienza profonda delle leggi diretta da una perfetta integrità; doppio merito, al quale dovette la prefettura, e la luogotenenza-generale della polizia con tutti i suffragi per due volte. Soddisfece a queste due cariche con zelo e con intelligenza. Egli ebbe l'onore di complimentare Giacomo II. Re d' Inghilterra, quando andando a Calais passò per Amiens li 29. febbrajo 1696. Si formò in questa Città nel 1700. una società di persone letterate. M. di Cardonnoy ne concepì la prima idea. Essa era composta de' letterati di quel tempo, di cui la sua casa era il Liceo. Questa società non ebbe sussistenza che fino al 1720., e fu risuscitata 30. anni dopo da quell' Accademia delle Scienze, Belle-Lettere ed Arti fondata in Amiens con lettere patenti del 1750., di cui alcuni membri si sono resi celebri. M. di Cardonnoy faceva particolarmente le sue delizie della poesia e della musica; coltivava le Belle-Lettere, e la scienza delle medaglie antiche e moder-

ne, di cui aveva un gabinetto curioso e ricco. Le sue Poesie sono alcune *Novellette* in versi sciolti, e di una poesia più facile che energica, cioè *L'Esiliato a Versailles*; *le Religiose che volevano confessare*; *la Simonia liberale*; *la precauzione inutile*. Morì nel mese di Ottobre del 1739. di anni 81. compianto da tutti quelli che conoscono il vero merito.

VADDERO (Giambattista di), nacque a Bruxelles, abbracciò lo stato ecclesiastico, divenne Canonico d' Anderlecht, e morì addì 3. febbrajo 1681. dopo di aver passato una gran parte della sua vita nelle ricerche degli antichi diplomi, e nello studio della storia. Abbiamo di lui: *Trattato dell' origine de' Duchi e del Ducato del Brabantec.*, Bruxelles 1672. in 4. M. Pagnone ha dato una nuova edizione, Bruxelles 1784. 2. Vol. in 12., corretta quanto allo stile, ed arricchita di osservazioni storiche e critiche. Conservasi in molte biblioteche de' Paesi-Bassi un numero grande di Opere MSS. di *Vaddero*; polchè non si prendeva premura di farle stampare, essendo la sua massima più cara *ama nascere*.

VADE (Giovanni Giuseppe), nacque nel 1720. in Ham in Picardia, fu condotto a Parigi in età di 5. anni da suo padre che viveva d' un piccolo commercio. Egli ebbe una gioventù sì focosa e dissipata, che non fu mai possibile di fargli fare i suoi studj. Non seppe mai che pochissimo il latino, ma corresse il difetto dell'educazione colla lettura di tutti i buoni libri Francesi. *Vadè* è il creatore di un nuovo genere di poesia, che si chiama *il genere Poissard*: genere che ha per oggetto le azioni e i discorsi della bassa classe del popolo. Questo genere non deve essere confuso col burlesco. Questo non dipinge niente; il *Poissard* al contrario dipinge la natura, bassa a dir il vero, ma che non è senza grazie. Una pittura che rappresenta con verità una bettola, persone del popolo che ballano, soldati che bevono e che fumano, non è disagiata di vedere. *Vadè* è il *Teniers* della poesia; e *Teniers* è

4 V A

contato fra i più grandi artefici, quantunque non abbia dipinto, che Feste Fiamminghe. Le Opere di *Vadd*, che contengono le sue *Opere comiche*, le sue *Parodie*, *Canzoni*, *Stanze*, *Lettere del Pantano*, il suo Poema della *Pippa rotta*; i suoi *Complimenti delle chiusure delle Fiere di S. Germano e di San Lorenzo*, furono raccolte in 4. Vol. in 8. presso *Duchefne*. Abbiamo ancora di lui un Vol. di *Poesie postume*, che contiene delle *Novelle in versi e in prosa*, delle *Favole*, delle *Epistole*, che hanno della naturalezza e della semplicità, delle *Strofe*, de' *Gunzabugli* ec. dove i buoni spiriti, e soprattutto le anime oneste hanno poche cose da raccogliere. *Vadd* era dolce, polito, pieno di onore, di probità, generoso, sincero, poco prevenuto in suo favore, esente da gelosia, incapace di nuocere, buon padre, buon amico, buon cittadino. Aveva quella franca giovialità, che svela il candore dell'anima. Era desiderato per tutto. Il suo carattere facile e il suo gusto particolare non gli permettevano di ricusare alcuna partita che gli veniva proposta, e vi portava l'allegria. Difettava co' suoi discorsi, colle sue canzoni, e soprattutto col tuono *Poisfard*, che aveva studiato, e che possedeva assai bene. Questa non era una imitazione, era la natura. Non furono mai recitate le sue composizioni con tanta grazia, quanta le recitava egli stesso; e si perdeva molto a non sentirlo esso. Ma la sua compiacenza eccessiva, le sue veglie, le sue fatiche, e i piaceri di ogni spezie; a' quali s'abbandonava senza ritenutezza alteravano la sua sanità. Amava le femmine con passione; il giuoco e la tavola non gli erano indifferenti, ed abusava del suo temperamento che era robusto. Egli ebbe la ventura di conoscere finalmente i suoi errori, e di morire in sentimenti cristianissimi addì 4. Luglio 1757. in età di 37. anni.

VADIANO (*Gioachino*), dottore scrittore del secolo XVI., nacque a S. Gallo negli Svizzeri ai 29. Novembre 1484. Si rese valente nelle Belle-Lettere, nella geo-

V A

grafia, nella filosofia, nelle matematiche, e nella medicina. Esercitò quest'ultima scienza con riputazione, insegnò le Belle-Lettere a Vienna d'Austria, fu fatto Senatore del suo paese, e gli furono dati i primi impieghi. Merito pur anche la corona d'alloro, che gl'Imperadori davano a coloro, ch'erano eccellenti poeti, e morì nel 1551. d'anni 66. Abbiamo di lui de' *Commentarij* sopra l'Opera di *Pomponio Mela De situ Orbis*, 1577. in fol. un *Trattato di Poetica*, 1518. in 4., ed altre Opere in latino scritte assai pesantemente. Il *Vadiano* passò dal Cattolicismo alla setta degli Evangelici, e diede fuori molte Opere per sostenere i suoi errori, in cui morì. *Giuseppe Scavigero*, e *Paolo Gioviò* fanno elogi di lui. L'*Eloy* lo ha collocato nel *Dizionario della medicina* per un suo libro: *Consilium contra pestem*, Basilea 1546. in 8.

VADINGO, *Ved.* WADINGO, VAENIUS, *Ved.* VENIO.

VAERSBRUG (*Giovanni*), architetto Inglese del secolo XVIII. Ha fatto moltissime fabbriche: il suo gusto però non è stato de' più eccellenti. Egli architettò il famoso Palazzo di *Blenheim* nella Contea d'*Oxford*, che la Nazione Inglese fece edificar apposta per donarlo al Duca di *Marlborough* in premio di quella memoranda vittoria; ch'egli nel 1704. riportò ad *Hocster*, o sia a *Blenheim*; sopra i Francesi. In questo edificio la maniera è grande, le parti son nobili, e l'aria maestosa è ben adattata al genio marziale del padrone; ma la varietà è eccessiva, e troppo è il contrasto degli ordini diversi, di colonne, di rustici, di cornici. Se gli appartamenti fossero solamente così larghi, quanto le muraglie son grosse, questo Castello sarebbe abbastanza comodo. Il di dentro è decorato di molte pitture del celebre *Thornill*, che è il *Raffaello* Inglese. I giardini sono nobili, ed è mirabil un gran ponte con un arcone di 100. piedi, sotto cui scorre un appena visibile rivioletto d'acqua. Quindi un satirico prese occasione di dire, che l'altezza

za del ponte dimostra l'ambizione del Duca di *Marlborough*, e la tenuità dell'acque la di lui generosità. Il degno Conte di *Bolimbroke* interrogato su l'avarizia di *Marlborough* rispose, ch'eran tante le virtù di questo eroe, che non si ricordava de' suoi difetti. Lo stesso architetto fece nel 1714. il Castello Howard per il Conte di *Carlisle* nella Contea di York, con giardini, parchi, obelischi ed altre sontuosità. Il Palazzo è lungo 660. piedi. Una facciata è tutta a bugne, e con pilastri Dorici mal distribuiti, ed abbracciati due piani. Le finestre son centrate e lunghissime, ed i risalti son molti e fastidiosi. L'altra facciata è migliore, poichè i pilastri Corintj son ugualmente spazati. Anche questo è provvisto d'una grandiosa cupola. Questo architetto era un uomo di piacere, e poeta; e si pretende, che egli scrivesse con tanta delicatezza ed eleganza, quanto fabbricava grossolanamente. Fu posto nel suo epitafio, che si desiderava, che la terra non gli fosse leggiera, attesochè mentre era vivo ei l'aveva sì inumanamente caricata. Questo Cavaliere avendo fatto un viaggio in Francia nel 1701. fu posto alla Bastiglia, e vi restò qualche tempo senza aver mai potuto saperne la causa. Egli fece una Commedia alla Bastiglia; e il mirabile è, che non vi è in quel pezzo alcun tratto contro il paese, nel quale soffrì questa violenza. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 228.

VAGA, Ved. BUONACCORSI, o PERIN DEL VAGA n. 2.

VAGELLIO, Retore e declamatore Modenese, nominato da *Giovenale* alla *Sat.* 16. v. 22. ove dice:

..... dignum erit ergo

*Declamatoris Mutinensis corde
Vagelli.*

Così leggeva il celebre *Farnabio*, e così si avea nelle migliori edizioni di *Giovenale*. E quantunque le recenti leggano comunemente *mutino corde*, sembra tuttavia, che alle posteriori debbanfi preferir le prime edizioni fatte fu' testi a pen-

ra. Intorno a che veggasi una sentenza *Lettera* dell'erudito Sig. Conte *Cesare Lucchesini* diretta al Ch. Abate *Tiraboschi*, e da esso riportata nel Tom. 6. della *Biblioteca Modenese* pag. 202.

VAGHI (Carlo), nacque a Parma, entrò nella Congregazione de' Carmelitani di Mantova l'anno 1660., ed ivi insegnò la filosofia, e la teologia, e fu fatto definitor della sua Congregazione nel 1703., e finì i suoi giorni a Parma nel 1729. Abbiamo di lui: *Commentaria fratrum & sororum Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo Congregationis Manuane*. Parma 1725. in fol. Quest'è la Storia di quella Congregazione e delle persone de' due sessi, che l'hanno illustrata; ed è piena di notizie curiose, e fondata sopra monumenti spesso autentici.

VAGLIADOLID (Concilio di) del 1322. tenuto dal Cardinal Legato *Guglielmo de Gondi* Vescovo di Sabina a' 2. d' Agosto. Vi si pubblicarono per ordine del Legato, e con l'approvazione del Concilio 27. Canoni sopra la disciplina.

VAGNONE (*Filippo*), de' Signori di Castelvocchio nel Piemonte e Maggiordomo della Corte di Savoia, fiorì nel secolo XV. Fu poeta laureato, come raccogliessi da una Cronaca MS. di *Giambernardo Miolo* di Lombriasco, che conservasi presso il Signor Avvocato *Giuseppe Vernazza* verlatissimo nella Storia Letteraria del Piemonte. Una lunga Elegia di 184. versi se ne ha nell'Opera di *Giovanni Nevizzano* intitolata *Silva Nuptialis* stampata a Parigi nel 1521. in 8. (Ved. *NEVIZZANO GIOVANNI*); e un'altra tralle *Lettere* di *Pietro Cara* stampate a Torino nel 1520., ove ancora si legge una *Lettera* dello stesso *Vagnone* al *Cara* medesimo. Si osserva però, che in siffatti componimenti avea egli più facilità che eleganza, impaziente della fatica del llmare, che non gli permettevano forse i pubblici affari, no' quall e in pace e in guerra fu continuamente occupato. Il *Vagnone* morì nel 1499., e fu sepolto nella Chiesa de' Francescani in Moncalieri. L'urna storica,

In cui dicefi che fosser chiufe le offa di questo poeta, trovafi ora a Piobese poco lungi da Torino, ed è presso i Minori Riformati, i quali se ne servono a lavare i loro panni. Anche in Toscana l'urna di un Imperadore serviva presso gli stessi Religiosi ad uso di un vaso adattato a lavare i piatti; per lo che un Poeta scrisse:

*Che domin dirai tu, Frate Bro-
dajo,*

*Vedendo uscir nel giorno del giu-
dizio*

*L'Imperator dal buco dell' ac-
quajo?*

VAJANI (D. Vajano), celebre non meno per le sue vivezze, che per le sue giunterie, e vicende, nacque circa il 1610. in Modigliana terra assai nominata della Romagna Fiorentina, di Signoria una volta de' Conti Guidi. Suo padre fu Filippo Vajani Cittadino Fiorentino, che col carattere di Giudicente si era accafato nella terra suddetta. Fece ivi D. Vajano i suoi primi studj, e vestì l'abito chericale. Di circa vent'anni si portò a Firenze, ove a suo tempo divenne Sacerdote, col qual carattere commise poi delle viltà e delle debolezze indegne di tutti, ma molto più del grado suo. Spaziò negli studj di Belle-Lettere, occupandosi massime nella poesia, a cui portavalo la vivacità del suo spirito, ma che d'ordinario non dà da vivere. Applicossi eziandio alla teologia, e sostenne in essa alcune conclusioni presso i Conventuali in S. Croce. Non fu alieno ancora dalla legge, che apprese da Alessandro Macchiavelli da Certaldo, alla cui moglie involò alcune gioje col pretesto che innamorata di lui gliel avesse donate. A questo delitto ne succedettero degli altri, e col mezzo dell'arte magica, e de' finti incantesimi uccellò con suo vantaggio molte persone semplici, che colla speranza di arricchire ingrassavan lui, e impoverivan se stesse. Fatte intanto palesi le bindolerie di D. Vajano fu condotto alle carceri dell'Inquisizione di Firenze. Venne sospeso a divinis in perpetuo e condannato ad abjurare pubblicamente

i suoi errori e a servire per dieci anni sulle galere di Livorno. Fu simil sentenza data li 29. Aprile del 1640, nella Chiesa di S. Croce, dove egli stesso con applauso avea sostenute conclusioni di teologia. Quantunque fosse con doppie catene custodito, gli riuscì di scampare e rifugiarsi in Roma. Qui vi operando da scaltrito uomo si presentò al Maestro del sacro Palazzo, a cui narrò l'accaduto; chiese perdono de' suoi errori, e domandò la convenientè penitenza. Contento il buon Padre Rev. dell'atto obbligante si appagò di assegnargli per carcere tutto il Sagro Palazzo. Dopo qualche tempo collo stratagemma di una finta conversione d'un altro Religioso di qualità, che ivi era detenuto per errori in fede, e che diceasi dal Vajano operata, furon sotto Urbano VIII. ammendue rilasciati, e il Vajano assoluto ancora dalle censure, in cui era incorso. Il Cardinal Francesco Barberini, e per di lui mezzo gli altri Cardinali, lo accolsero con segni di stima e di gran cordialità. Vissè in tal aura fino all'anno 1645, in cui morì Urbano VIII. Caduti i nipoti di questo Pontefice dalla maggior grandezza in cui erano, si ritirò il Vajano in Romagna presso d'un certo Conte Nardi, ai cui figli servì di precettore. Nauseatosi però di quell'impiego andò ad abitare a Faenza, ove era Vescovo il Cardinal Carlo Ruffetti, ed a cui si pose accorto a far corteggio. Si portò poscia a Ferrara e con miglior fortuna che mai giunse fino al grado di principale agente di Monsignor Luca Torrigiani Fiorentino Arcivescovo di Ravenna nelle sue rendite nel Ferrarese. In fine divenne uno de' primi Ministri del Legato di Ferrara il Cardinal Franconi. La Vita di quest'uomo, che per le sagaci e astute sue maniere gonfiando personaggi ambiziosi

*Uccellator d'inchini e di ber-
vette,*

come dice un poeta, giunse a ottenere que' posti, de' quali era certamente immeritevole, fu scrittta da un dotto e giudizioso Accade-
mi-

mico Fiorentino. Molto ne parla ancora il *Biscioni* nelle note al *Malmantile*, e il *Manni* gli ha dato luogo nelle *Veglie piacevoli, ovvero Notizie de' più bizzarri e giocondi Uomini Toscani* Tom. 1. pag. 70. ec. Ediz. Venet. 1762. Veggasi anche il *P. Mittarelli De Litteratura Faventina*.

1. VAILLANT DE GUELLIS (*Germanus Valens Guellius Pimpontius*), Abate di Paimpont, poi Vescovo d'Orleans sua patria, ed uno de' più dotti umanisti del secolo XVI., s'innalzò col suo merito, e s'acquistò la stima del Re *Francesco I.* Morì a Meun-sur-Loire ai 25. Settembre 1587. Havvi un suo buon *Commento sopra Virgilio*, Anversa 1575. in fol., ed un *Poema* che compose essendo d'anni 70., e nel quale predisse l'orribile attentato commesso due o tre anni dopo sopra il Re *Arrigo III.*, e i disordini che vennero dietro, il quale si trova nelle *Delicie Poetarum Gallorum*.

2. VAILLANT (*Gian-Foy*), nacque a Beauvais li 24. Maggio del 1632., fu allevato con diligenza nelle scienze da suo zio materno, e destinato allo studio di medicina; ma il suo gusto non piegò da quella parte. Un lavoratore avendo trovato nel suo campo presso a Beauvais una cassetta piena di medaglie antiche le portò al giovane medico, che fin da quel momento si abbandonò tutto intero alla ricerca de' monumenti dell' antichità. Egli si formò in poco tempo un gabinetto curioso in questo genere, e fece molti viaggi ne' paesi forestieri, da' quali riportò delle medaglie rare. Il desiderio di accrescere le sue ricchezze letterarie lo impegnò ad imbarcarsi a Marsiglia per andare a Roma; ma fu preso da un corsaro, condotto in Algeri, e messo alla catena. Circa quattro mesi appresso gli fu permesso di ritornare in Francia per sollecitare il suo riscatto; pertanto s'imbarcò sopra una fregata, che fu anch' essa attaccata da un corsaro Tunisino. *Vaillant* alla vista di questa nuova disgrazia per non perder tutto come aveva fatto nel primo vascello, inghiottì una quin-

decina di medaglie d'oro, che aveva sopra di lui; e dopo di aver corso pericolo di perir più volte trovò finalmente il mezzo di salvarsi collo schifo. Qualche tempo appresso la natura gli restituì, come si dice, il deposito, che gli aveva confidato. Ritornato a Parigi ricevette degli ordini della Corte per intraprendere un nuovo viaggio. *Vaillant* portò le sue ricerche fino nel fondo dell' Egitto e della Persia, ed ivi trovò le medaglie le più preziose e le più rare. Al rinnovamento dell' Accademia delle iscrizioni, e Belle-Lettere *Vaillant* vi fu prima ricevuto in qualità di associato, e poco tempo appresso ottenne il posto di pensionario. Esso era stato maritato due volte, e con una dispensa particolare del Papa aveva sposato successivamente due sorelle. Morì li 23. Ottobre del 1706. in età di 74. anni. Le sue Opere sono: 1. *La Storia de' Cesari* fino alla caduta dell' Impero Romano, 1694. 2. Vol. in 4. Questa storia fu ristampata a Roma sotto questo titolo: *Numismata Imperatorum &c.*, 1743. in 3. Vol. in 4. con molte aggiunte, che sono dell' editore il *P. Gio. Francesco Baldini* (Ved. il suo articolo). 2. *Seleucidarum Imperium, sive Historia Regum Sirie ad fidem numismatum accommodata*, Parigi 1681. in 4. 3. *Historia Ptolemaeorum, Aegypti Regum, ad fidem numismatum accommodata*, Amsterdam 1701. in fol. 4. *Nummi antiqui familiarum Romanarum perperuis illustrationibus illustrati*, Amsterdam 1703., 2. Vol. in fol. 5. *Arsacidarum Imperium, sive Regum Parthorum Historia ad fidem numismatum accommodata*, Parigi 1725. in 4. 6. *Achaemenidarum Imperium, sive Regum Ponti, Bosphori, Thracie, & Bithyniae Historia ad fidem numismatum accommodata*, Parigi 1725. in 4. 7. *Numismata aera Imperatorum*, 1688. 2. Vol. in fol. 8. *Numismata graeca*, Amsterdam 1700. in fol. 9. Una seconda edizione del *Gabinetto di Seguin*, 1684. in 4. 10. Molte *Dissertazioni* sopra diverse medaglie. Tutte queste Opere fanno onore alla sua

erudizione, ed hanno molto servito a rischiarare la storia. L' autore era non solamente stimabile pel suo sapere, ma ancora pel suo carattere. Nel T. 31. della prima *Raccolta Calogeriana* si ha la *Vita* di questo famoso antiquario steffa dall' Abate de la *Feville* Biblioteca del Cardinal *Passionei* col titolo: *Joannis Fidis Vaillantii Vita & Scripta*; al fine della quale è riferito il seguente Epigramma composto in lode dello stesso *Vaillant* da *Bernardo de la Monnoye*:

Cernitis? hic vir est, spoliis Orientis onustus;

Romanas & opes, Argolicasque vehens.

Tot collecta mori cur non monumenta vêtant,

Tot collecta vetat qui monumenta mori?

Vedi anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

3. VAILLANT (Gio. Francesco), figliuolo del precedente, nacque a Roma nel 1665. Suo padre lo condusse a Parigi, e gli fece fare un viaggio in Inghilterra, in cui prese molto gusto per la scienza numismatica. Ritornato a Parigi fece il suo corso di medicina, e mentre che era sui banchi compose un *Trattato della natura e dell' uso del caffè*. Nel 1691. fu ricevuto dottore reggente della facoltà di Parigi. Nel 1702. fu ammesso nell' Accademia reale delle Istruzioni. Pubblicò molte *Dissertazioni* curiose sopra delle medaglie; compose eziandio una spiegazione di certe parole abbreviate o lettere iniziali, che si trovano all' esergo di quasi tutte le medaglie d' oro del basso-impero, almeno dopo i figliuoli di *Costantino* il Grande fino a *Leone l' Isaurico*. Egli fece ancora una *Dissertazione sopra i Dei Cabiri*, colla quale terminò la sua carriera letteraria. Ne' due anni che sopravvisse a suo padre, egli non ebbe che una sanità molto imperfetta, e morì nel 1708. di 44. anni. Buono, umano, amico fedele, pieno di franchezza e di candore, abbellì queste qualità coll' allontanamento di ogni vista d' interesse, di ambizio-

ne, e di fortuna. Nel *Dizionario della medicina* si ha un lungo articolo di lui.

4. VAILLANT (Sebastiano), nacque a Vigny vicino a Pontoise nel 1669., e fece comparire sin dalla sua più tenera gioventù una passione estrema per la cognizione dell' erbe. Fu prima organista presso i Religiosi Ospitalieri di Pontoise, poi chirurgo, e dopo segretario di *Fagon* primo medico di *Luigi XIV.* Questo valente medico avendo conosciuto i talenti di *Vaillant* per la botanica gli diede ingresso in tutti i giardini del Re; nè questo fu il solo beneficio che ricevette dal suo padrone, poichè *Fagon* gli ottenne ancora la direzione del giardino reale, che arricchì di piante curiose, e i posti di Professore, e sotto-dimostratore delle piante del giardino reale, e di custode delle droghe del gabinetto del Re. Il Czar *Pietro* avendo voluto veder le rarità di questo gabinetto prezioso *Vaillant* rispose a tutte le quistioni di questo Monarca filosofo con ispirito, e con avvedutezza. L' Accademia delle scienze lo associò nel 1716. e lo meritava; e le sue Opere principali sono: 1. Delle eccellenti *Osservazioni sopra le Istruzioni di botanica di Tournefort*. 2. Un *Discorso sopra la struttura de' Fiori e sopra l' uso delle loro parti diverse*. 3. Un libro di piante, che nascono ne' contorni di Parigi, stampato a Leida per le cure di *Boerhaave* nel 1727. in fol. sotto il titolo di *Botanicon Parisiense*, o numerazione per ordine alfabetico delle piante, che si trovano ne' contorni di Parigi ec. con 300. figure fatte da *Aubriet*. Quest' Opera frutto di 40. anni di ricerche è stimatissima. 4. Un piccolo *Botanicon*, Leida 1743. in 12. *Vaillant* morì d' asma nel 1722. lasciando una vedova, ma non figliuoli. Vedi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove si ha un lungo Articolo della sua Vita, e Opere.

5. VAILLANT (Guglielmo Ugone), Benedettino-Maurino, nato a Orleans nel 1619., morì nel 1678. di 59. anni, Professore di retorica a Pont-le-Voi. È noto fra' suoi per molte *Poesie sacre*, che han-

hanno del merito, e per una raccolta d' Epigrammi latini in lode de' Santi di tutto l' anno intitolata *Fasces Sacri*, 1674. 2. Vol. in 8.

VAIR (*Guglielmo* di), figliuolo di *Giovanni di Vair*, Cavaliere e Procurator generale della Regina *Caterina de' Medici*, nacque a Parigi nel 1556. Fu successivamente Consigliere del Parlamento, Maestro de' memoriali, primo Presidente del Parlamento di Provenza, e finalmente Guarda Sigilli nel 1616. Dopo abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu consacrato Vescovo di Liffieux nel 1618. Governò la sua diocesi con molta saggezza, quantunque *Dupleix* gli rimproverò di aver passato tre anni senza dire la messa, e di privarsi di un mistero divino per un ministero politico. Ma un Prelato può trascurare i suoi doveri particolari, e nulladimeno vegliare; o far vegliare con cura sopra i suoi diocesi. Se noi consideriamo *du Vair* come ministro la fermezza sembra a primo aspetto che formi il suo carattere, ed amò meglio abbandonare i sigilli, che di prestarsi alle viste del *Maresciallo d' Ancre*, che abusava del suo favore. Ma fu più compiacente sotto il ministero del *Duca di Luines*, il quale gli faceva sperare la porpora Romana. Allora non ebbe più volontà, che quella del nuovo ministro. Questo cangiamento fece molto torto alla sua riputazione, e più aveva affermato una virtù austera come *Seneca*, più fu disprezzato, quando fu veduto a correre dietro alla fortuna. Nel 1620. ebbe una disputa co' *Duchi e Pari* sopra la presidenza al Consiglio. Il *Duca d' Epernon* sostenne la causa de' *Duchi* alla presenza di *Luigi XIII.* colla sua impetuosità ordinaria. *Voi siete un imprudente*, egli disse a *du Vair*. — *E voi, replicò du Vair, siete ciò che siete.* — *Eh bene*, proseguì *d' Epernon*, indirizzandosi al *Duca di Guisa*, *voi andate a combatterè i pirati di mare, quando bisogna scacciare i pirati di terra.* Nulladimeno il Consiglio decise in favore di *du Vair*. Questo magistrato finì la sua carriera a *Tonneins* nell' *Agenese*,

dove era nel seguito del Re in tempo dell' assedio di Clerac nel 1621. di anni 65. *Du Vair* era di una statura vantaggiosa, aveva un portamento nobile, una fisionomia felice animata dagli occhi vivaci. *Cesare Nasradamò* parla del lusso splendido; che brillava nella sua casa. Altri han detto che vi era molto ordine, e molta convenienza, senza avarizia, e senza fasto. Se gli storici parlano diversamente delle sue virtù, s'accordano assai sopra i suoi talenti. Egli era di un' avvedutezza sorprendente, e di una eloquenza poco comune al suo tempo. *Claudio Robert* gli applicò nella sua *Gallia Christiana* questi versi di *Claudio*:

..... Oracula Regis
Eloquio crevere tao, nec dignus unquam
Majestas meminit Francorum
se esse locurum.

Egli ebbe al suo tempo la medesima riputazione, che il *Cancellier d' Aguesseau* ha avuto a' nostri giorni. Le Opere del *du Vair* inferiori però per ogni riguardo alle produzioni del *Cancelliere di Luigi XV.* formano un grosso Vol. in fol., Parigi 1641., nelle quali si trovano delle *Arringhe*, delle *Traduzioni*, che sono meno infette delle altre produzioni del suo tempo del gusto cattivo, che allora regnava, ma che non ne sono per altro affatto esenti. *Pierrò du Vair* fratello del *Guarda-Sigilli* fu Vescovo di *Vence*. Egli era un Prelato rispettabile. Conservò la sua sposa quantunque povera, perchè non volle ripudiarla per una più ricca, e ricusò i migliori Vescovadi.

VAIRA (*Antonio*), *Viniziano*, fu primario Professore di *Sacri Canon* in *Padova*, poi eletto Vescovo di *Parenza* nell' *Istria*, indi trasferito nel 1717. alla Chiesa Vescovile di *Adria*; e morì in *Rovigo* d'anni 81. nel 1732. Abbiamo di lui una *Dissertazione Storica de prerogativa Ecumenica nomenclationis & potestatis Romani Pontificis Constantinopolitanis Praesulibus usurpata*, stampata in *Padova* nel 1704. in fol.

VAIRAC, *Ved.* VAYRAC. 55
VAIRASSE, *Ved.* ALLAIS n. 1.
VAIRO (Leonardo), di Benevento, Monaco Benedettino, poi Vescovo di Pozzuoli, fiorì nel secolo XVI. Scrisse: *De fasciis libri tres, in quibus omnes fasciis species & cause describuntur, & ex philosophorum sententiis scite & eleganter explicantur: nec non contra prestigia, imposturas, illusionesque demonum, cautiones & amuleta describuntur; ac denique nuga, quae de iisdem narrari solent, dilucide confutantur*, Parisiis 1583. in 4. Abbiamo di esso anche alcune Orazioni recitate in Roma.

1. **VAISON** (Concilio di) a' 13. Novembre del 442. Noi ne abbiamo dieci Canoni.

2. **VAISON** (Concilio di) a' 7. Novembre del 529. Dodici Vescovi compreso S. *Cesario* vi fecero cinque Canoni.

VAISSETTE (D. Giuseppe), nacque a Gaillac nell' Agenese nel 1685., ed esercitò per qualche tempo la carica di procuratore del Re del paese Albigeese. Digtustato del mondo si fece Benedettino della Congregazione di S. Mauro nel Priorato de la Daurade a Tolosa nel 1711. Il suo gusto per la storia lo fece chiamare a Parigi nel 1713. da' suoi superiori, che lo incaricarono con D. *Claudio de Vic* di travagliare intorno alla Storia della Linguadocca. Il primo Vol. di quest'Opera comparve nel 1730. in fol.:
 „ Poche Storie generali (scrive
 „ l' Abate de *Fonsaines*) sono meglio scritte in nostro linguaggio:
 „ l' erudizione vi è profonda ed
 „ aggradevole“. Furono aggiunte nel fine delle note eruditissime sopra diversi punti della Storia di Linguadocca; e queste note sono altrettante dissertazioni sopra materie curiose. Ciò che la distingue soprattutto è una grande imparzialità nella Storia degli Albigei, e degli altri eretici, che devastarono questa provincia. Non prende passione per alcuno, e racconta da uomo che ha consultato tutti i monumenti; e perciò fu criticato nel *Giornale di Trevoux*. Don *de Vic* essendo morto nel 1734.

Don *Vaiffette* restò solo incaricato di questa grand' Opera, che eseguì con successo, e di cui pubblicò i quattro altri Volumi. Questo letterato morì a San Germano de' Prati nel 1736. compianto da' suoi confratelli e dal publico. Preparava un 6. Vol. della sua *Storia della Linguadocca*, e il P. D. *Bourotte* suo confratello fu incaricato a terminarlo. Le sue altre Opere sono: 1. Un *Compendio della sua Storia della Linguadocca*, 1740. in 6. Vol. in 12. Egli può bastare a quelli che non sono di questa Provincia; ma i Linguadoccesi lo trovano troppo secco e scarnato, e lo considerano come una tavola delle materie. 2. Una *Geografia Universale*, in 4. Vol. in 4. e in 12. Vol. in 12. Quantunque essa sia piena di errori, pure viene considerata come una delle più dettagliate, e delle più metodiche ed esatte che abbiamo. Si può solamente rimproverar all' autore, che vi sieno pochi dettagli sul commercio, e sulle arti de' paesi ch' egli descrive. La semplicità e il candore uniti a molto spirito ed erudizione formavano il carattere del P. D. *Vaiffette*. *Ved.* LEIBNIZIO n. 12. delle sue Opere.

VAL (Du), *Ved.* DUVAL.

VALAFRIDO, *Ved.* WALLAFRIDO.

VALARESSO, famiglia Patrizia Veneta. Sono discordi i Cronisti sull' antica origine della medesima. L' opinione più comune si è quella, che discenda da una delle Patrizie Romane mandata come una Colonia in Salona patria di *Diocleziana*. Fu in Venezia nei primi tempi della sua fondazione. Conta essa uomini illustri e chiari in ogni età; tra i quali *Valareso Valaresso*, che fiorì nel secolo XIII., *Fantino* prima Vescovo di Parenzo, poi Arcivescovo di Candia, che si trovò al Concilio Fiorentino, di cui nell' articolo seguente; *Maffeo* Arcivescovo di Zara di lui nipote, ed un fratello di questi, che nel 1491. essendo stato eletto Vescovo di Capodistria, fu anche Canonico d' Aquileja, dove per alcune controverse amministrò quella Chiesa dal

1491. al 1501. Nel nostro secolo si è molto distinto in letteratura S. E. Zaccaria Valareffo. Vedi gli articoli seguenti.

1. VALARESSO (Fantino), Patrio Veneziano, nato l'anno 1392. Si fe' uom di Chiesa, e nel 1412. fu fatto Vescovo di Parenzo in età giovanile da Giovanni XXII. detto XXIII., per la cui deposizione dal Papato rese vana anche l'elezione di Fantino, Martino V. nel 1417. lo elesse di nuovo. Nel 1426. fu trasferito alla Chiesa Arcivescovile di Candia, donde venne al Concilio di Firenze otto anni dopo, e vi partì col titolo di Legato, e con ordine di attendere alla riunione de' Greci di quelle parti. Colà è da credere che si morisse, ma non si sa in qual anno. Egli è certo che vivea nell'anno 1442., perchè in quello scrisse un Trattato *De Conciliorum auctoritate, & de Communione Latinorum & Grecorum*, che MS. si ritrova nella Libreria de' Frati Predicatori in S. Gio. e Paolo di Venezia. Dall' Ugbelli nell' *Italia Sacra* è chiamato *Lasina ac Graecae linguae eruditissimus ac multiplici doctrina vir clarissimus*. Vi si loda il suo Trattato, e le sue Lettere conservate a penna nella Biblioteca Barberina, insieme con quelle di Maffeo Valareffo Arcivescovo di lui nipote. Il Foscarini nella sua *Letteratura Veneziana* pag. 347., e il P. degli Agostini *Scrittori Veneziani* Tom. I. pag. 269. ci danno le notizie di lui.

2. VALARESSO (Zaccaria), Patrio Veneto, e colto ed erudito poeta di questo secolo. Morì in patria li 23. Marzo del 1769., e fu sepolto a S. Fosca. Per desiderare la seccagginosa e infossibile Tragedia del Lazzarini intitolata; *L'Ulisse il Giovane*, Padova 1720. lavorata dall'autore secondo le leggi e secondo il costume greco, senza avvertire alla diversità de' tempi, de' gusti, e delle lingue, scrisse e pubblicò il Valareffo sotto il finto nome di *Carruffio Panchiano Il Rutzpanscad il Giovane, Arcisopratragichissima Tragedia*, la quale riscosse l'universale approvazione. Il Ch. de Azavedo nel suo

Poema intitolato *Venetæ Urbis descriptio* lib. 2. v. 218. così ne loda l'autore:

*Tu, Valareffo, sales potuisti vincere Græcos,
Et lepide mæstus ridendo dicere verum.*

È celebre la finale di questa Tragedia; poichè rimasta la scena vuota, e chiamando fuori l'udienza con molto rumore gli attori, effe il fuggitore con la carta in mano e col cerino dicendo i seguenti versi:

*Uditori, m' accorgo ch' aspettate,
Che nuova della pugna alcun vi porri:
Ma l'aspettate invan: son tutti morri.*

La medesima Tragedia è stata ristampata in Venezia 1791. nel Tom. 50. del *Parnasso Italiano* pag. 209. ec. (Ved. LAZZARINI Domenico).

VALART (l' Abate Giuseppe), nacque a Frevent nella diocesi d' Amiens, morì nel 1779., ed era stato Professore alla scuola reale militare. Effe era un buon umanista, ed ha scritto molto sopra le regole della grammatica latina. Abbiamo ancora di lui delle *Traduzioni del Nuovo Testamento, della Imitazione di Gesù Cristo*, di cui avea dato una edizione stimata presso Barbou, 1758. in 12., e di *Cornelio Nipote*. Questo letterato era molto negletto di sua persona, ed attaccatissimo a' suoi sentimenti; peraltro buon uom ed offizioso.

VALBONAIS, Ved. BOURCHENU.

VALCARENGHI (Paolo), di Cremona, medico eruditissimo, e assai versato oltre il costume nella lettrura degli antichi e moderni, latini e greci Scrittori. Fu pubblico Professore primario di medicina nell' Università di Pavia e nelle Scuole Palatine di Milano; membro di varie Accademie d' Italia, e aggregato a' Collegi de' medici di Milano, di Cremona, di Ferrara e di Brescia. Dopo di aver goduto di una universale e costante riputazione terminò di vivere circa il 1780. Scrisse molte Opere assai stimate (alcune delle quali eb-

ebbe degli oppositori), e tra esse abbiamo: 1. *De aorte aneurysmate observationes binæ cum animadversionibus*, Cremonæ 1741. 2. *Ad Clariss. Virum Franciscum Comitem Roncallum Pavolinum &c. Diatriba Epistolaris*, è nell' *Europa medicinalis* del Roncalli pag. 314., Brixia 1747. 3. *dell' uso e dell' abuso del Rabarbaro unito alla China China. Dissertazione epistolare*, Cremona 1748. 4. *Riflessioni medico-pratiche sopra la Lettera Familiare del Dottor Ignazio Pedauri medico Cremonese, fatta in risposta alla Dissertazione epistolare dell' uso e dell' abuso del Rabarbaro unito alla China China*, Cremona 1749. 5. *De potentia, vel impotentia ad generandum ob virulentam gonorrhœam in Titii circumstantiis considerandam*, Mediolani 1749. 6. *Dissertatio medica epistolaris de Virgine Cremonense, quæ per plures annos maleficata fuit*, Cremonæ 1746. Era questa giovine soggetta ad un vomito di falsi, aghi, pezzi di ferro, di vetro ec. La gente del volgo ciò attribuiva a stregherie e a virtù del demonio, che invasato avesse il corpo dell' infelice giovane. Il *Valcarengi* cercò di mettere da filosofo nel suo vero lume e di spiegarlo naturalmente tutti questi fenomeni. *Andrea Fromond*, e *D. Giovanni Cadonici* Prete Veneziano vi si opposero; ma il *Valcarengi* si difese. 7. *In Ebenitar Tractatum de malis limonis Commentaria &c.*, Cremonæ 1758. In questo libro abbiamo il testo di *Ebenitar* (detto altrimenti *Beithavide*, chiaro filosofo, medico e gran botanico Arabo), di tre edizioni cioè della Cremonese fatta dal Sig. *Martino Ghisi* nel 1757., della Veneta del 1583., e della Parigina del 1602. I *Commenti* del *Valcarengi* sono divisi in dodici capi, in cui trattasi de' limoni in generale, delle maniere di spremerli, e delle loro proprietà. 8. *Discorsi due Epistolari sopra una terra salina purgante di fresco nel Piemonte Scoperta*, Torino 1757. Nelle aggiunte al *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno al Tom. 7. pag. 385., ediz. Napolet.

1762. più distinte notizie dell' *Opera* di questo celebre Professore di medicina.

VALCAVI (Gio. Saverio), nacque in Reggio di Modena li 27. Dicembre del 1701., e nel 1720. entrò nella Compagnia di Gesù. Fino da' primi anni mostrò non ordinario talento per gli studj dell' amena letteratura. Fu perciò da' Superiori suoi destinato a fare il consueto corso di scuole in Padova, ove ebbe a suoi colleghi tre altri giovani suoi confoci, cioè il *P. Carlo Sanseverino*, il *P. Saverio Quadrio*, e il *P. Giovanni Granelli*, il nome de' quali è tutor celebre (Vedi i loro articoli). Indi fatti gli studj teologici sostenne per quattordici anni l'impiego di Accademico nel Collegio de' Nobili in Parma. Fu poscia Rettore de' Collegj di Bologna, di Parma, di Modena, e di Reggio, ove visse gli ultimi anni di sua vita ancor dopo la soppressione del suo Ordine, ed ove chiuse i suoi giorni li 17. Ottobre del 1781. Egli è l'autore (quantunque non vi comparisca il suo nome) degli *Elogj* latini degli uomini illustri della famiglia *Barbarigo* pubblicati per ordine e a spese del Cardinal *Gianfrancesco Barbarigo* Vescovo allora di Padova; la qual Opera per l'eleganza, con cui è scritta, e più ancora per la regia magnificenza con cui è stampata, pe' bellissimi rami che l'adornano, e per la singolar sua rarità è in grandissimo pregio. Essa ha per titolo: *Nu- mismata virorum illustrium ex Barbadiis Gento, Patavii ex typ. Semin. apud Jo. Mansfrè, 1732. in fol.* Il *Mazzucchelli* ne *Scrittori Italiani* Tom. 2. P. I. pag. 244., e il *Tiraboschi* nella *Biblioteca Modense* ci han date le notizie di lui.

VALDAGNO (Giuseppe), filosofo e medico Veronese del secolo XVI., di cui abbiamo: 1. *De Theriaca usu in febris pestilentibus*, Brixia 1570. in 4. 2. *De Theriaca usu &c. liber secundus*, ibid. 1571. 3. *De mixtione Dialogi duo*, Basilee 1562. Vanno uniti i libri di *Proclo* del moro da esso tradotti e illustrati. Sono sparsi per

per l'Opera più lumi delle filosofie moderne e di matematica. 4. *Due Quaestiones medicae*, Patavii 1568. 5. *Eudoxi Philalethibis Apologia*, Veronae 1573. Sotto questo nome ei scrisse non meno in propria difesa, che di *Girolamo Donzellini* medico Bresciano, ma oriondo Veronese. Nella *Verona Illustrata* del Maffei P. II. pag. 380., e, nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno le notizie di ammendue.

VALDABARINI o VALDAMBRINI (*Paolo*), Segretario di *Clemente VII.*; a cui fu carissimo e per la sua dottrina e per le sue virtù. Morì infelicemente ucciso dai Borboni nel celebre sacco di Roma l'anno 1527. Il *Torrighio* nelle *Grotte Vaticane* P. II. pag. 262., *Pierio Valeriano De literarum infelicitate* lib. 2., e *Mouffig. Bonamici De clavis Epist. Pontif. Scriptoribus* parlano di lui.

VALDEN (*Tommaso* di), Inglese, conosciuto sotto il nome di *Valdense*, nativo del Villaggio di Valden, studiò a Oxford, vi si addottorò; poi fecesi Carmelitano. Assistè a' Concilj di Pisa, e di Costanza, e fu scelto per Confessore d' *Arrigo V.* Re d' Inghilterra, cui accompagnò nel viaggio di Francia, dove morì nel 1430. Il *Valdense* combattè fortemente gli errori di *Wiclefo*, e per distruggerli compose un grosso libro intitolato: il *Dottrinale dell' antichità della Fede della Chiesa Carrolica* contro i *Wiclefisti*, ed *Uffiti*. E' diviso in 3. Vol., e fu stampato a Parigi, a Salamanca, e in Venezia coll' approvazione di *Martino V.* a cui è dedicato. Il primo Vol. contiene 4. libri contro gli errori di *Wiclefo*. Confuta quelli che riguardano gli attributi divini, la natura dell' uomo, e l' Incarnazione di *Gesù Cristo*. Indi prova il primato del *Papa*, i diritti e le prerogative de' *Vescovi*, e degli altri *Pastori*; giustifica la professione religiosa, e gli Ordini Mendicanti. Egli stabilisce nel secondo Volume la dottrina della Chiesa in proposito de' *Sacramenti*, e fa vedere contro *Wiclefo*, che i Ministri quantunque peccatori con-

crano, e amministrano veramente i *Sacramenti*. Indi parla dell' *Eucaristia*; e dopo d' aver provato la presenza reale, e la transfusazione, fa vedere che la comunione sotto ambe le spezie non è assolutamente necessaria. Stabilisce la distinzione de' *Vescovi*, e de' *Sacerdoti*, e le altre verità attaccate da *Wiclefo*. Il metodo ch' egli segue si è di riferire gli errori de' *Wiclefisti*, e d' oppor loro passi della Sacra Scrittura, de' *PP.* o d' autori Ecclesiastici, cui trascrive alla lunga, e da' quali trae le conseguenze in pochissime parole: di maniera che il fondo dell' Opera è una collezione di passi concernenti le materie ch' ei tratta. Da lui hanno tratto materiali molti controversisti, che hanno scritto molto tempo dopo.

VAL-DES-CHOUX, *Ved. VIARD.*

VAL-DE-GRACE, *Ved. ARBOUSE.*

VALDELVIRA (*Pietro* de), architetto spagnuolo. Edificò dal 1540. fino al 1556. in Ubeda l'insigne Cappella del Salvatore per ordine del Commendator Don *Francesco de los Cobos*, per cui fece anche un Palazzo: profuse ornati in tutti due questj edifizj. Non so che si facesse nella Chiesa di Gaen, per cui egli diede de' disegni. Nel 1562. egli architettò l' Ospedale e la Cappella di S. Giacomo in Baeza; e si ha questa per una delle migliori fabbriche dell' Andalusia, quantunque vi si desidera più correzione: *Ved. il Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 1. pag. 241.

VALDIVIESO (*Pietro BARAHONA* o), teologo Spagnuolo dell' Ordine di S. *Francesco*, viveva ancora nel 1606. Egli si rese valentissimo nella teologia, e la professò lungo tempo. Egli ha lasciato diverse Opere che sono la prova del suo sapere.

1. VALDO (*Pietro*), etesiarca, nacque al Borgo di Vaux nel Delphinato, dal quale prese il suo nome, e cominciò a dogmatizzare a Lione verso il 1180. I suoi discepoli furono chiamati *Valdesi* dal nome del loro maestro; o *poveri di Lione*, dalla Città in cui que-

fa fetta prese la sua nascita; o *Sabatei*, a causa del loro calzamento singolare; poichè non portavano che Sandali come gli Apostoli. La morte di un amico di *Valdo*, che spirò all'improvviso in sua presenza, lo colpì talmente che distribuì subito a' poveri una gran somma di danaro. Questa generosità ne attirò una quantità prodigiosa al suo seguito. Il loro benefattore volle ben tosto divenire loro maestro; e come egli era un poco letterato, spiegava loro il nuovo Testamento in lingua volgare, e loro predicava la stima della povertà oziosa. Gli ecclesiastici avendo biasimato la sua temerità, egli si scatenò contro di loro, e contro la loro autorità uguagliandoli a' laici. Vi sono degli autori che pretendono, che *Valdo* non spingesse più oltre i suoi errori; ma che i suoi discepoli essendosi sparsi nel *Delphinato*, nella *Linguadocca*, in *Catalogna* ec., ed essendosi uniti cogli *Arnaldisti*, e cogli *Albigesi* adottarono molti errori di questi. Altri assicurano, che il disprezzo di *Valdo* per gli Ecclesiastici fosse portato fino a quello pe' Sacramenti, de' quali sono i ministri legittimi. 1. *Abate Pluquet* pretende, che i *Valdesi* rinnovassero: 1. gli errori di *Vigilanzio* sopra le cirimonie della Chiesa, sopra il culto de' Santi e delle reliquie, e sopra la gerarchia della Chiesa. 2. Gli errori de' *Donatisti* sopra la nullità de' Sacramenti conferiti da' cattivi ministri, e sopra la natura della Chiesa. 3. Gli errori degl' *Iconoclasti*. 4. Aggiunsero a questi errori, che la Chiesa non può possedere alcuno de' beni temporali; e come questa dottrina favoriva le pretensioni de' signori, e tendeva a rimettere fra le loro mani le possessioni delle Chiese, i *Valdesi* furono protetti da' Signori presso i quali s'erano rifugiati dopo di essere stati scacciati da *Lione*. Questi Signori senza adottare i loro errori erano ben contenti di opponderli al Clero, che condannava i Grandi depredatori delle Chiese. I *Valdesi* scacciati dal territorio di *Lione* trovarono dunque de' protettori, e si

fecero un numero grande di proseliti. *Luigi VII.* fece venire de' missionarj per convertirli; ma predicarono senza successo contro gli errori de' *Valdesi*. *Filippo Augusto* suo figliuolo ebbe ricorso alla forza, fece atterrare più di trecento case di gentiluomini, nelle quali essi si radunavano, e dopo entrò nel *Berry*, dove questi eretici commettevano delle orribili crudeltà. Più di sette mila furono passati a fil di spada; molti altri perirono per le fiamme; e di quelli che poterono sottrarsi alcuni, che si nominarono in progresso *Turlupini* andarono ne' paesi *Valloni*, ed altri in *Boemia*, mentre che i seguaci di *Valdo* si spargevano nella *Linguadocca* e nel *Delphinato*. Quelli che s'erano gettati nella *Linguadocca* ed in *Provenza* furono distrutti, dice l'*Abate Pluquet*, nelle terribili crociate contro gli *Albigesi*, e contro gli eretici sì prodigiosamente moltiplicati nelle provincie meridionali della Francia. Quelli che si salvarono nel *Delphinato* vedendosi inquietati dall' *Arcivescovo d' Embrun* si ritirarono nelle Valli del *Piemonte*. I *Duchi di Savoia* hanno procurato in diversi tempi di scacciarli da questi asilo soprattutto dopo che s'erano uniti d'interesse e di religione cogli *Svizzeri* e co' *Genevrini*. Furono perseguitati vivamente nel 1560.; ma resistettero alla piccola armata, che si spedì contro di loro. Circa cent'anni dopo nel 1655. *Carlo-Emmanuele* spedì nelle valli il *Marchese di Pianessa*, che trattò coll'ultimo rigore quelli, che non vollero abbracciare la religione Cattolica. Ad onta di un gran numero di efecuzioni terribili i *Valdesi* non sono interamente estinti, ed essi conservano l'attacco a' loro dogmi, ed una purità di costumi, che inspira della pietà pe' loro errori. I *Calvinisti* li hanno adottati come i loro padri, quantunque la loro credenza sia differente in alcuni articoli; e la protezione segreta, che alcuni Principi Protestanti hanno accordato loro, non ha poco contribuito alla loro conservazione. Molti Protestanti e *Volsaire* nella sua Storia

generale hanno voluto confondere gli Albighesi ed i Valdesi; ma *Bosjuet* (*Storia delle Variaz.* Lib. XI.) e *Van-Limborch* Protestante (*Stor. dell' Inquisizione*) hanno dato delle prove incontrastabili della distinzione, che bisogna fare fra gli Albighesi ed i Valdesi. Un lungo Articolo di *Valdo* e de' seguaci della sua Setta si ha nel *Dizionario dell' Eresie*.

2. VALDO (*Augusto*), detto ancor *Baldo*, era Padovano. Dopo essersi affaticato nell'illustrare la Storia naturale di *Plinio*, e dopo aver fatti lunghissimi viaggi per esaminare le produzioni della natura, fu chiamato Professore a Roma. Ma nel funesto sacco del 1527, ebbe il dolore d'essere fatto prigioniero, e vedersi svaligiare la casa ed ardere ad uso della cucina e stracciare innanzi a' suoi occhi le fatiche da esso fatte intorno alla Storia suddetta, ed egli medesimo dopo aver sofferti tormenti e disagi gravissimi finì presto di vivere, come fu creduto, per fame. Onde ebbe luogo nell' *Opera di Pierio Valeriano de Infelicitate Litteratorum Lib. I.* pag. 24.

VALDOR (*Giovanni*), intagliatore, nacque a Liegi nel 1580., si fece nome co' suoi talenti, e si acquistò la stima del Cardinal *Mazarini*. Egli presentò il celebre *le Brun* a questo ministro, che incoraggiò i talenti nascenti del giovane artefice. Esso vien creduto padre di *Giovanni VALDOR* valente intagliatore, che intraprese e pubblicò nel 1649. in fol. *I Trionfi di Luigi il Giusto*, Opera che viene ricercata: abbiamo ancora di lui de' paesi molto bene eseguiti.

VALDRADA, *Ved.* LOTARIO n. 4.

VALEMBOURG, *Ved.* WALEMBOURG.

VALENÇAI, *Ved.* ESTAMPES n. 4.

1. VALENTE (*Flavio*), Imperadore, era cadetto di *Graziano* soprannominato il *Funzjo* (*Ved.* GRAZIANO n. 1.). Nacque vicino a Cibale in Pannonia verso l'anno 328., e fu associato all' Impero nel 364. da suo fratello *Valentiniano I.*, che gli diede il go-

verno dell' Oriente nel 365. I due Imperadori segnarono il principio del loro Regno con molte leggi in favore del Cristianesimo; ma *Valente* non tardò a lasciarsi sorprendere dagli Ariani, ed a dichiararsi altamente loro protettore. Spaventato per la ribellione di *Procopio* volle prima abbandonar la porpora; ma riprese coraggio, sconfisse il suo nemico in una campagna della Frigia nel 366., e gli fece tagliar la testa. Dopo di aver pacificato l' Impero si fece dare il battesimo da *Eudossio* di Costantinopoli Ariano, che lo obbligò col giuramento a sostenere i suoi errori. Esso ottenne facilmente questo giuramento da un Imperadore, che aveva di già perseguitato gli Ortodossi; e il suo odio contro di essi fu rinforzato da *Albia Dominica* sua moglie, che era eretica. Essa lo impegnò nelle sue opinioni, e lo rese complice della sua eresia, e persecutore della fede Cattolica, di cui s'era mostrato fino allora uno de' più zelanti difensori. Per tanto pubblicò un editto per esiliare i Prelati Cattolici: editto che fu eseguito coll'ultimo rigore. Andò egli stesso a Cesarea di Cappadocia per iscacciarne *S. Basilio*, in Antiochia, dove esiliò *Melezio*, a Edessa e altrove, dove perseguitò crudelmente gli ortodossi, e specialmente i frati (*Ved.* ISAAC n. 2.). Fece la guerra a' Gori, perchè avevano dato del soccorfo a *Procopio*; e questa guerra ebbe il più felice successo. I Barbari spaventati dalle vittorie di *Valente* sforzarono *Atalrico* loro Re a dimandar la pace; e *Valente* si compiacque di accordargliela nel 370.; ma prescrisse le condizioni; e fu vietato a' Gori di passare il Danubio, e di metter piede sopra le terre de' Romani, se ciò non fosse per commerciare. Non ebbero più libertà come avanti di trafficare indifferentemente in tutti i luoghi soggetti all' obbedienza dell' Imperadore. Si assegnarono ad essi due Città frontiere, dove potevano portare le loro mercanzie, e compemar quelle di cui avessero bisogno. Tutti i tributi che si pagavano loro furono soppressi; ma si confer-

mò la pensione di *Atalavico*. *Valente* più compiacente che non avrebbe dovuto essere, permise a' Goti di stabilirsi nella Tracia; e vi furono seguiti da diversi altri Barbari; e come la provincia non poteva bastare per il loro mantenimento, incominciarono a devastare i paesi vicini. Le sue felici imprese avendogli ispirato dell'orgoglio, ed accresciuto la sua crudeltà, e la sua confidenza per la dottrina Ariana fu punito da que' Barbari stessi, a' quali aveva fatto la legge. Si rinnovò la guerra con più furore di prima, ed essendo stato battuto *Lupicino* generale dell'armata Romana *Valente* marcò in persona contro i nemici. Fu data una battaglia presso ad Andrinopoli li 9. Agosto 378., ed ebbe la fatalità di perderla. La notte lo sorprese prima che si fosse deciso sul partito ch'egli aveva a prendere; ed i soldati che s'erano ordinati intorno ad esso lo levarono di peso, e lo portarono in una casa, dove i Goti vi misero il fuoco, e dove fu abbruciato vivo in età di 50. anni dopo di averne regnato 15. *Valente* fu un Principe timido, crudele ed avaro. I suoi difetti furono più perniciosi allo Stato che i suoi vizj. Era ignorante, e lasciava languir le scienze. Incapace di giudicar del merito non innalzava a' grandi impieghi che coloro, che applaudivano alle sue debolezze. La sua superbia era tale che fece morire tutti quelli, il di cui nome incominciava da *Teod*, perchè un mago gli aveva detto, che il suo scettro caderebbe fra le mani di un uomo, di cui il nome incomincierebbe così, e il Conte *Teodosio* padre di *Teodosio il Grande* si trovò disgraziatamente di questo numero (Ved. TEODOSIO n. I.). Protettore dell'Arianismo fece tanto male a' fedeli, quanto le più ardenti persecuzioni della Chiesa (Ved. S. BASILIO).

2. VALENTE (*Valerius*), era Proconsole di Acaja, quando una parte dell'Oriente si sollevò contro *Gallieno*, e riconobbe *Macrino*. Il nuovo Imperadore temendo, che *Valente* non armasse con-

tro di lui inviò una piccola armata comandata da *Pisone* per prenderlo, e togliergli la vita. *Valente* vedendosi perseguitato fece riconoscere l'Imperadore nella Macedonia, e si liberò di *Pisone*; ma fu ucciso pochi giorni appresso da' suoi soldati nel Giugno 261. dopo sei settimane di regno.

3. VALENTE (*Pietro*), di cui il vero nome è *Struck*, nacque a Groninga verso il 1570. (e non nel 1561., come lo hanno detto *Nicerone* e *Goujet*), e s'applicò con buon successo alla poesia, all'eloquenza, e a tutte le parti delle Belle-Lettere. Fece un viaggio a Parigi, dove i suoi talenti gli meritavano un posto di Professore nel Collegio Reale. Morì nel 1641. Furono stampate le sue *Arvinghe*, che lo fanno considerare con ragione, come uno degli uomini più eloquenti del suo tempo; e le sue *Poesie* latine in 8. e in 4., che contengono alcuni versi felici, ma poco di quella immaginazione, che costituisce il vero poeta.

4. VALENTE, Vescovo di Mursa, ed URSACIO Vescovo di Singidon, discepoli d'*Ario* si dichiararono apertamente contro *S. Atanasio*, e furono deposti e scomunicati al Concilio di Sardica nel 347. Essi si sforzarono dopo di spargere gli errori del loro maestro in Occidente; ma vedendo che l'Imperador *Costante I.* proteggeva *S. Atanasio*, e considerando il partito degli Ariani come rovinato, abjurarono l'Arianismo per politica al Concilio di Milano. Il Concilio li indirizzò alla Santa Sede, e gliene riservò il giudizio. *Ursacio* e *Valente* segnarono una trattazione nel 349., e scrissero dopo a *S. Atanasio* in una maniera onorevolissima a questo Santo difensore della fede; ma non tardarono a ritornare ne' loro errori; e si trovarono ne' Concilj di Sirmio, e di Rimini, ed all'assemblea di Nizza nel 359., e rappresentarono per tutto de' personaggi da furbi colle loro espressioni maliziose. Essi furono i principali autori della sorpresa fatta a' Vescovi Cattolici a Rimini. *Valente* contribuì molto a mettere in credito gli A-

riani appresso l'Imperator *Costanzo*, che lo incaricò de' suoi ordini per perseguitare i Cattolici: commissione che fu troppo bene da esso adempita. *Valente* ed *Ursacio* furono ancora condannati al Concilio di Roma nel 369.

1. VALENTI (*Benedetto*), di antica e nobil famiglia di Trevi nell' Umbria, fu Avvocato del Fisco sotto *Clemente VII.* e *Paolo III.* Gran numero di antiche statue ed raccolte nella sua patria, intorno alle quali due latini Dialoghi scrisse *Francesco Alighieri* intitolati *De antiquariis Valentinis*, il primo stampato in Roma nel 1537., il secondo pubblicato nel Vol. 2. pag. 109. degli *Aneddotti Romani*, ove il Ch. Abate *Amaduzzi* (tolto anch'esso alla vita e alla letteratura li 21. Maggio del 1792.) parla a lungo di essi e degli errori, che nel ragionarne han commessi il Marchese *Maffei*, e il Conte *Mazzucchelli*, credendo che il primo Dialogo fosse inedito, e che in esso si trattasse delle antichità di Verona. La stessa illustre famiglia oltre altri pregi conta in quello secolo il Cardinal *Lodovico Valenti* Vescovo di Rimini, che nato li 27. Aprile del 1695., e creato Cardinale nel 1759. finì di vivere in Roma li 18. Ottobre del 1763. Nelle diverse e difficili cariche da esso sostenute prima e dopo d'essere onorato della porpora, fece egli mostra della sua dottrina, del suo zelo, e delle sue virtù. Fu sepolto nel suo titolo di S. Croce in Gerusalemme con iscrizione composta dal Ch. Abate *Morcelli* Ex-gesuita, e dal medesimo pubblicata nella sua Opera *Inscriptiones Commentariis subjectis* edit. Rom. 1783. pag. 101.

2. VALENTI (*Camilla*), Mantovana, figlia del Cavalier *Valente Valenti*, e di *Violante de' Gambars* sorella della famosa *Veronica*. Fu tralle illustri coltivatrici delle lettere nel secolo XVI. Mentre non contava che 22. anni di età, ella scrivea e lettere e versi con somma facilità ed eleganza. Fece grandi progressi nella lingua latina ugualmente che nell' Italiana, ed occupavasi singolarmente

Tomo XXI.

nello studio della Sagra Scrittura. Nel 1543. si congiunse in matrimonio col Conte *Giacomo Michele del Verma*, cui ebbe il dispiacere di perdere undici anni appresso. *Scipione Agnello Maffei* dopo aver fatto un grande elogio di lei racconta che poichè vide morto il marito gittatafi sull' ancor caldo cadavere talmente si abbandonò, che ne morì ella stessa. Sembra romanzesco questo racconto. Ma ch' ella morisse poche ore dopo il marito raccogliessi da un processo autentico, che conservasi nell' Archivio della nobilissima famiglia *Valenti* in Mantova, ove di lei parlando si dice: *Quae subinde illinc ad decem horas vel circa pariter decessit, nullis relictis filiis*, ove però non si spiega, se ciò avvenisse per forza di gran dolore o per malattia, da cui al tempo medesimo che il marito fosse ella compresa. Il Corso nella *Vita di Veronica*, l' *Aretino* nelle sue *Lettere* lib. 3. pag. 321., *Bernardo Tasso* nell' *Amadigi* C. 44. St. 71., il *Beruffi* nella *Giunta alle Donne illustri del Boccaccio* Cap. 49. fanno grandi elogi di questa celebre donna, e il Conte *Niccolò d' Arco* lib. 3. *Epigr.* 48. tutti ne racchiudono i pregi nel seguente Epigramma:

Cum mater tibi sit Pallas, cui denique mirum

Quod doctus versus, culta Camilla, facis?

Hoc admirandum, cum sis vel mater amorum,

Quod proba, quod servas casta pudicitiam.

Di essa però non si ha alle stampe, che una *Lettera Italiana* al *Vergerio* allor Cattolico colla risposta da esso fattale, riportata nelle *Lettere Volgari di diversi ec.* Venezia 1544. Vedi *Delle Lettere e dell' Arti Mantovane* dell' Abate *Bettinelli* pag. 116.

3. VALENTI GONZAGA (*Silvio*), illustre Cardinale, ministro, e mecenate, nacque di antica e nobil famiglia in Mantova il 1. Marzo del 1690. Al buon indirizzo ch' ebbe nell' allora fioritissimo Collegio di Parma sotto la direzione de' Gesuiti, dovette lo sviluppo di

B quei-

quelle ottime disposizioni di spirito e di cuore, che il cielo gli avea liberalmente accordate. Portossi quindi a Roma, ove negli anni suoi giovanili si applicò con istancabile ardore a tutte le scienze, che potevano o esser necessarie o accrescer maggior lustro allo stato di vita, che disegnato avea d'intraprendere. Le Nunziature delle Fiandre e della Spagna furono le prime cariche luminose, alle quali il *Valenti* fu sollevato; e a riconoscerne con qual destrezza e con qual prudenza egli le sostenesse, basti il riflettere ch'ei seppe insieme meritarsi la stima e del Pontefice, a cui serviva, e de' Sovrani, alle Corti de' quali trovavasi. L'onor della porpora, a cui fu promosso da *Clemente XII.* li 19. Dicembre del 1738. fu una giusta ricompensa dovuta a' servigi da lui renduti alla Chiesa, e la scelta fattane da *Benedetto XIV.* appena eletto Pontefice all'impiego di suo Segretario di Stato, e poscia a quello di Camerlengo di Santa Chiesa, fu una troppo chiara testimonianza del raro merito di questo gran Cardinale e della stima, in cui a ragione avealo quel gran Pontefice. Nel lungo, difficile, e scabroso ministero soddisfece il *Valenti* con ammirabil felicità all'aspettazione, che di lui erasi conceputa. E come *Benedetto XIV.* meritò d'esser chiamato il modello dei buoni Principi, ed uno de' più gran Pontefici, che sedesse sul Vaticano, così il modello dei buoni ministri ecclesiastici potè degnamente appellarsi il Cardinale *Valenti*. Aveva egli qualità eminenti di cuore e di spirito, e le sue gesta famose ci rappresentano il vivo ritratto di un uomo grande, e di un illustre eroe. La saggia condotta da esso tenuta riguardo alle truppe di tanti diversi Principi tra' lor nimici, che allora s'aggravavano intorno allo Stato Pontificio; l'accorgimento, con cui seppe e prevenire e togliere i disordini e gli abusi interni dello Stato medesimo; il zelo con cui secondò e promosse i vantaggi della Cattolica fede e del Principato; la valida e attiva protezione da esso accordata

alle lettere, alle scienze, alle belle arti, di cui era egli stesso e intendentissimo giudice e liberalissimo remuneratore; le Cattedre di chimica e di fisica sperimentale da lui aggiunte alla Sapienza di Roma; la Carta Topografica di tutto lo Stato ecclesiastico per ordine di esso delineata da' PP. *Bosovich* e *Maire* (Vedi i loro articoli); l'Accademia del disegno riaperta, le antiche fabbriche rinnovate, le nuove innalzate da' fondamenti, il commercio favorito e promosso, l'erario Pontificio senza imposizione di nuovi pesi ridotto a' stato migliore, e tutti gli altri vantaggi, ch'egli recò allo Stato ecclesiastico, sono una pruova ben chiara e convincente dei rari pregi e dei vasti talenti, che adornavano questo gran Cardinale. Per sottrarsi alla folla de' suoi faticosissimi affari, che quasi minacciavan d'opprimerlo, ritiravasi egli talora alle delizie della sua Villa posta entro le mura della Città presso alla Porta Pia, dove tutto pareva annunziare undotto Liceo, o l'abitazione di un *Pomponio Attico*, o di un *Mecenate*. Essa è descritta in un vago Poemetto dell'Abate *Bertinelli* già Gesuita. Al di fuori del Palazzo verdeggiavano molte rare esotiche piante, e al di dentro vi si ammirava tutto ciò, che a noi tramandano di più vago e prezioso l'Indie e l'America, e quanto fa di più inegnosso inventare il gusto squisito delle buone arti. Eravi una sceltissima Biblioteca, e una ricca suppellettile di fisici istromenti. Nell'amenità di questo soggiorno, e nella sempre splendida imbandigione della mensa formavano un'aggradevole compagnia al *Valenti* le persone culte e fornite d'ogni genere di dottrina. La politezza e l'uguaglianza, che fra quella dotta Società usava egli ne' suoi discorsi, facean quasi perder di vista il Segretario di Stato per non mostrare che il letterato. Gli oggetti de' serj loro ragionamenti spesse volte servava o sopra i varj pregi dell'antichità, o sulla economia della natura, o su i mezzi di render migliore e felice il genere umano. Questo gran Cardina-

le e ministro, ch' avea servito il suo Principe ne' più importanti e delicati affari, ne' quali e la religione e la politica vi erano impegnate; ch'era stimato da tutta l'Europa, e a cui pareva che obbedissero volentieri la fortuna e gli uomini; che proteggeva le lettere e le arti belle, e che seppe sempre cavare la maggior utilità dalle persone, colle quali o per debito o per genio conversava, terminò di vivere in Viterbò, dove a cagion di pregiudicata salute erasi condotto, li 28. Agosto del 1756. e fu sepolto in luogo di deposito in quella Cattedrale, donde poi trasportato privatamente la sera de' 31. Gennajo del 1757. in Roma fu collocato nell'avello, ch'egli ancor vivente aveasi fatto costruire nella Chiesa de' PP. Francescani del Ritiro di S. Bonaventura. La memoria delle virtù di un tanto Cardinale ministro, e mecenate vivrà in tante Opere, in tanti monumenti perenni sparsi per ogni parte indicanti l'amore e lo zelo, ch'ebbe per la prosperità del Pontificio Dominio. Il dotto Monsignor *Todeschi* Ferrarese con colori vivi e sinceri ne fece il di lui ritratto nell'*Elogio*, che di esso scrisse e pubblicò in Roma l'anno 1776.; ripubblicato anche nel secondo Tomo delle diverse erudite Operette di questo illustre Prelato stampate in Roma nel 1779. Nel più bel lume sono esposte le gloriose gesta di sì gran Cardinale, e quelle virtù e doti non ordinarie, di cui fu adornato, per le quali essendo stato ammirato non men che amato da chiunque a lui si accostava, avea ogni diritto d'essere alla posterità tramandato anche in quest'Opera.

4. VALENTI GONZAGA (Marchese *Carlo*), Consigliere intimo attuale di Stato di S. M. Imperiale Apostolica, e nipote del precedente, nacque in Mantova l'anno 1718. La nobiltà della sua famiglia valse solo ad accrescere i sublimi sentimenti del suo cuore. Nelle Corti di Vienna e di Roma si perfezionò nell'arte di conoscere gli uomini, e recò in patria quella grandezza di virtù, che il

distinse fra molti. Le lettere e le belle arti furono da lui protette, quanto poteasi da un Cavaliere privato. La sua casa era l'albergo de' dotti, e la sede della colonia Virgiliana pria, che nascesse in Mantova l'Accademia Reale. L'onore che si era sviluppato in lui coll'educazione, si sostenne coi principi e si fortificò cogli esempj. Questi non dovette cercarli fuori della famiglia. Le imprese del gran Cardinale *Silvio* suo zio paterno gli varon non poco a formare in lui un degno nipote. La corrispondenza co' primi uomini del secolo e per politica e per letteratura, gli moltiplicò le sue cognizioni, delle quali egli usò sempre a favore degli amici. Il buon gusto nella scelta dei libri, co' quali accrebbe la ricchissima Biblioteca *Valenti* (di cui parlasi ancora nella *Biblioteca Bibliografica del Tonelli*) l'acutezza in discernere le persone di sana morale per le ore del conversare, l'interesse che prendea nelle cause de' bisognosi, l'incorrotta sua religione, che sempre difese contro il fanatismo e la petulanza d'alcuni scioli moderni, l'odio ai libri de' libertini e alle massime de' filosofastri d'Italia e d'oltremonte faranno sempre il suo elogio. Queste qualità gli furono un forte scudo negli ultimi suoi travagli di morte, che incontrò con costanza di Cavaliere cristiano li 12. Marzo del 1782. d'anni 64. amaramente compianto da chiunque avea avuta la sorte d'ammirare i suoi talenti non meno che le sue virtù. Meritan qui particolar menzione due illustri fratelli di lui tuttavia viventi, cioè il Sig. Cardinal *Luigi Valenti Gonzaga Gloria e Splendor del Concistoro santo*,

celebre eziandio per il sublime suo genio per le arti belle e per le scienze (Ved. DANTE ALIGHIERI n. I., e GONZAGA *Scipione* n. II.), e il Sig. Marchese *Bali Gaetano Valenti Gonzaga* Ricevitore di Malta in Milano, ed ajo de' Principi figliuoli di S. A. R. l'Arciduca Governatore ec. Possiede egli una raccolta delle edizioni del secolo XV. sino al numero di 1200. Volumi,

non compresa la serie delle edizioni Aldine. Nè ricco è egli soltanto del tesoro di sì peregrina merce letteraria, ma n'è pure di essa uno de' più esperti conoscitori.

5. VALENTI MARABOTTINI (Donna *Maria Virginia*), nacque di antica e nobil famiglia in Orvieto l'anno 1717. di *Filippo Marabottini*. Ai vezzi della figura, e alle ottime disposizioni di spirito e di cuore, che il cielo le avea liberalmente accordate, corrispose la buona educazione, la quale suol sempre influire sì efficacemente sul resto della vita. Fu unita in matrimonio col Conte *Federico Ubaldini* d'una delle principali famiglie di Città di Castello nell' Umbria; ma questi mancato dopo qualche anno e rimasta vedova, si strinse nuovamente in dolce nodo col Conte *Federico Valenti* Patrizio d'Orvieto, ed uno de' più distinti Cavalieri, che allora fiorissero in quella Città. Rimasta vedova nuovamente e senza eredi tutta si diede alla coltura del suo spirito, alla religione; e alla pietà, profondendo generosamente in vantaggio delle persone di merito, de' luoghi pii, e de' bisognosi i proventi del pingue suo patrimonio. Godendo di un credito deciso presso molti personaggi di rango, di questo si prevalse per favorire gli amici, molti de' quali le son tuttavia debitori delle cariche che sostengono. Questa Dama illustre, i cui tratti naturali del suo bel cuore e del suo spirito, e le maniere medesime della sua condotta in publico e in privato le avean conciliato le comuni acclamazioni, terminò di vivere in Roma li 3. Settembre del 1793. d'anni 77. incirca. Non avendo lasciato alcun erede formò una gran quantità di legati, frai quali ordina, che il pingue asse ereditario, detratti i medesimi, vada a moltiplicar per lo spazio di sei anni a favore della Compagnia di Gesù, se mai questa venisse ripristinata in detto tempo. Scorsi i sei anni, e non vedendosi effettuata la sua pia speranza, passò tutta l'eredità alle due Chiese del Gesù e di S. Ignazio di quella Ca-

pitale. Fu sepolta, com' ella avea disposto, in questa seconda Chiesa e colla seguente iscrizione composta dal Ch. Sig. Abate *Giuseppe Marotti* Exgeuita, e Professore di eloquenza nel Collegio Romano, da noi altre volte lodato in questo Dizionario: *Virginie Philippi F. Marabottinæ, Fæmine Splendidissimæ Domo Urbivento, Uxori Friderici Ubaldinii Patritii Tifernatis, Comitissæ Apechianorum & Basiochetanorum, & eo vira junctio Friderici Valentii Patritii Urbiventani, Domini Castri Rebellis, Quæ ingenio clara, consilio præstans, animo generosa, nature munera moribus liberalissimis & christianis virtutibus superavit. Vixit ann. LXXVI. Mens. VII. Dies III. Decessit III. non. Sept. Anno MDCCXCIII. De memoria eorum optime merita, quorum apud cineres condidit post mortem voluit.* La memoria di una Dama sì illustre per nascita, per talenti, per costumi e per virtù (il cui attaccamento anche al soppresso Istituto forma il più giusto elogio della rara sua pietà e religione) meritava d' essere per noi, perpetuata in quest' Opera.

VALENTIA, Ved. VALENZIA.

VALENTINA, moglie di *Lui-gi* di Francia Duca d' *Orleans*, affassinato per ordine del Duca di Borgogna, era figliuola di *Gio. Galeazzo* Duca di Milano. Questa Principessa avendo inutilmente dimandato giustizia morì addì 5. Dicembre 1408. per dolore di non aver potuto vendicar la morte del Duca suo marito. Alcuni momenti prima di spirare fece avvicinare i suoi figliuoli, sopra i quali sparse delle lagrime. Dopo considerando *Giovanni* figliuolo del Duca d' *Orleans*, e della Dama di *Cany* sì celebre dopo sotto il nome di Conte di *Dunois* disse con una specie di presentimento della sua futura grandezza, che *gli lo avevan rubato, poichè nessuno de' suoi figliuoli era tanto proprio a vendicar la morte di suo padre più di lui.* *Valentina* era non meno spiritosa che bella. *Carlo VI.* negli accessi di sua follia non si lasciava governare, che da essa; e da

ciò venne la voce, che lo avesse amaliato; e per non essere esposta agl'insulti del popolo fu obbligata ad abbandonar la Corte per qualche tempo. Le persone di buon senso erano ben persuase, che se ella lo aveva affascinato ciò non era che per la sua bellezza, e per la sua giovialità. Per questa Principessa il Duca d'Orleans che fu dopo Re di Francia sotto il nome di Luigi XII. pretendeva il Ducato di Milano, che costò tanto sangue alla Francia nel secolo seguente.

1. VALENTINI (P. D. Eusebio), Monaco Casinese, nacque in Modena, e li 11. Novembre del 1515. entrò nell'Ordine di S. Benedetto in Parma. Gli studj da lui intrapresi e i felici progressi che in essi fece, lo renderon carissimo a due de' più dotti uomini che avesse allora quell'Ordine, cioè a Isidoro Clario e a Gregorio Cortese che fu poi Cardinale, dei quali abbiamo alcune lettere a lui dirette e a lui molto onorifiche. Nel foggioro, che il Valentini fece a Ferrara, godè dell'amicizia del Calcagnini e dell'Ariosto. Passò poscia a Parma, ove in età ancor fresca morì nel 1539. Esercitossi singolarmente nella poesia latina, e parecchi componimenti sacri se ne leggono al fine delle Poesie di D. Prospero Marinengo Monaco Casinese stampate in Roma nel 1589. Un altro Poemetto sulla strage degli Innocenti se ne ha nell'edizione del Poema del Sannazaro De partu Virginis fatta in Venezia nella stamperia di Aldo nel 1533. Veggasi la Biblioteca Modenese, ove si han anche le notizie di Giannandrea VALENTINI celebre medico del secolo XVI., morto in Cracovia li 19. Febbrajo del 1547. d'anni 58., e con sommo onore sepolto in quella Cattedrale.

2. VALENTINI (Rosa), nata in Polonia, mentre la madre trattenevasi al servizio di quel Monarca, di cui era la favorita. Rosa, detta altrimenti Dima, fu trasportata dalla genitrice in Italia nell'età di tre anni. Crebbe ella talmente in bellezza, che nelle gentili sue sembianze, e nel ma-

sioso suo portamento annunziava la grandezza, di cui diceasi frutto. Istruita perfettamente nell'arte comica e fatta moglie di Giovanni Valentini Bolognese, accreditato comico anch'esso, scorse l'Italia con fama di eccellente attrice in ogni carattere. La bellissima di lei presenza, i biondi e lunghi suoi capelli, le grazie, i vezzi, che le sfavillavano sul volto, e con cui condiva l'azione, formavano un dolce meraviglioso incanto agli occhi di chi potea contemplarla. Applaudita in virtù del comico suo valore, e in grazia della seducente sua bellezza, giunse felicemente fino all'anno 36. dell'età sua, e terminò i suoi giorni in Bologna circa il 1760. Vedi le Notizie de' Comici Italiani del Bartoli Tom. 2. pag. 258.

3. VALENTINI (Filippo), Modenese. Fu amicissimo del Castelvetro, che ampiamente scrisse di lui, e fu soggetto alle stesse vicende e disastri, a cui egli stesso soggiacque per mostrarsi troppo propenso alle opinioni de' Novatori. Grandi erano i pregi d'ingegno, de' quali fu egli dotato, benchè non ce ne sia rimasto alcun rilevante monumento. Fu per qualche tempo al servizio del Cardinal Contarsini, e di qualch'altro distinto soggetto; ma le sue vicende l'obbligarono a salvarsi colla fuga, e non sappiamo dove e quando terminasse i suoi giorni. Sembra che ei fosse ancor vivo nel 1567. Oltre qualche Sonetto stampato lasciò alcune Poesie inedite, che si conservano in Modena. Di lui si parla a lungo nella Vita del Castelvetro scritta dal Muratori, e nella Biblioteca Modenese.

4. VALENTINI (Francesco), di Frascati. Dotato di eccellente ingegno e d'ottimi costumi, e portatosi in Roma vi fece molti progressi nelle Belle-Lettere e nelle scienze filosofiche e mediche. Lasciata Roma si trasferì nella Calabria, e in luogo presso Cotrone esercitò la sua professione di medico, ma giunto all'età di 33. anni ne più bel fiore delle sue speranze finì ivi di vivere li 27. Gennajo del 1712. Nella Storia della Val-

gar Poesia del Crescimbeni, e nelle Notizie degli Arcadi morti Tom. I. pag. 140. si parla con molta lode di lui.

I. VALENTINIANO, primo Imperadore d'Occidente, primogenito di *Graziano* soprannominato *il Funajo*, (Ved. GRAZIANO n. 1.) era nativo di Cibale nella Pannonia; e si elevò col suo valore e col suo merito sul tronco imperiale. Fu proclamato Imperadore a Nicea dopo la morte di *Gioviano* addì 26. febbrajo 364. Egli associò *Valente* suo fratello all'Impero, gli diede l'Oriente, e per esso ritenne l'Occidente, dove si rese formidabile pel suo coraggio. Rispinse i Germani, che devastavano le Gallie, pacificò l'Africa ribellata, domò i Sassoni, che si erano avanzati sino sulle rive del Reno, e fabbricò un numero grande di forti in diversi luoghi di questo fiume, e del Danubio. I Quadi avendo preso le armi nel 374. passò nel loro paese per castigarli; e mise ogni cosa a ferro e a sangue, rasò le campagne, abbruciò i Villaggi, atterrò le Città, e lasciò per tutto delle tracce del suo furore. Ripassò il Danubio, e andò a riposarsi a Bregezione piccolo castello della Pannonia. Ivi i Quadi gl'inviarono degli ambasciatori per implorare la sua clemenza. Questi inviati erano degli uomini grossolani, poveri, e mal vestiti. *Valentiniano* temendo che essi fossero spediti per insultarlo entrò in furore, e parlò loro con tanta collera, che si ruppe una vena, e spirò poco appresso addì 17. Novembre 375. Egli era allora in età di 35. anni, e ne aveva regnato 12. meno alcuni mesi. Se si eccettuano alcune occasioni particolari, nelle quali la sua grande viracità lo trasportava oltre a' limiti della moderazione, *Valentiniano* mostrò in tutta la sua condotta dello spirito, del coraggio, della politezza, e della grandezza. Egli fece sempre comparire un grande zelo per la religione Cattolica, e la aveva confessata generosamente sotto *Giuliano* a rischio della sua fortuna e della sua vita. E' una calunnia il dire,

che quest'Imperadore ebbe due femmine in una volta, *Severa* e *Giustina*. *Socrate* che viveva un secolo dopo *Valentiniano*, ha inventato questa favola, destituta di ogni fondamento, come lo ha provato *Baronio* (Ad an. 370. n. 125.). Da *Severa* sua prima moglie lasciò *Graziano*, che gli succedette, e da *Giustina* *Valentiniano* II.

2. VALENTINIANO II., figliuolo del precedente, nacque nel 371., e fu salutato Imperadore a Cinque in Pannonia addì 22. Novembre 375. Egli succedette a *Graziano* suo fratello nel 383., e fu spogliato de' suoi Stati nel 387. dal tiranno *Massimo*. Ebbe ricorso a *Teodosio*, che sconfisse *Massimo*, e gli fece tagliar la testa nel 388.; ristabilì *Valentiniano*, ed entrò trionfante in Roma con lui. Il giovane Imperadore formato dagli avvertimenti, dalle istruzioni, e dall'esempio di *Teodosio*, abbandonò affatto per tempo le impressioni, che sua madre *Giustina* gli aveva date contro la fede Cattolica. Fu sospettato di alcune dissolutezze ordinarie alla gioventù; ma tosto che lo seppe si privò di tutto ciò che poteva dare occasione a queste voci false. Si trovava ch'egli si compiaceva troppo pe' giuochi del circo; e per correggersene sospese quelli stessi, che si davano nel giorno della nascita degli Imperadori. Avendo saputo che alcuni lo biasimavano di amar troppo i combattimenti delle bestie, fece uccidere nel medesimo giorno tutte quelle che erano destinate a quest'uso. Queste non furono le sole sue virtù. I capi di una famiglia distinta essendo stati accusati di una congiura ne esaminò egli stesso le prove; e la sua clemenza avendogliene dissimulato la forza fece liberare i colpevoli disprezzando queste diffidenze, e questi sospetti, che non tormentano, diceva egli, che i tiranni. Più occupato a bene de' suoi sudditi che al suo proprio moderò estremamente le impozizioni, e volendo i suoi uffiziali, che le accrecessero, affin di profittarne loro stessi, rispose: „Qual apparenza vi ha egli che io imponga de' nuovi pesi a quelli, che

„ che soffrono molta fatica a par-
 „ gar i vecchi “? Egli faceva go-
 dere all' Impero la pace, la giu-
 stizia, e l'abbondanza, quando
Arbogasto Gallo d'origine, a cui
 aveva confidato il comando delle
 sue armate, si ribellò. Questo Ge-
 nerale s'era acquistato col suo va-
 lore, colla sua scienza nell'arte
 militare, e col suo disinteresse la
 confidenza delle truppe al punto,
 che regolava tutto, e teneva *Val-*
entiniano sotto la sua dipenden-
 za. Il Principe aprì finalmente
 gli occhi, e temendo le conseguen-
 ze del suo potere gli levò il co-
 mando delle armate. Ma questo
 traditore mise il colmo a' suoi de-
 llitti e fece perire questo Principe,
 che avea di già spogliato della sua
 autorità, e lo fece strozzare a Vien-
 na nel Desinato il sabbato 15. Mag-
 gio 392. in età solamente di 20.
 anni dopo un regno di nove. Non
 era ancora che catecumeno, e non
 aveva ricevuto il battesimo; ma
S. Ambrosio nel bell' elogio che fa
 di questo Principe non dubita, che
 il desiderio che ebbe ne' suoi ulti-
 mi momenti, la vivacità della sua
 fede, e della sua carità, non gli
 ottenessero gli effetti di questo sa-
 cramento. *Teodosio il Grande* gli
 succedette, e vendicò la sua morte.

3. VALENTINIANO III. (*Fla-*
vius Placidius Valentinianus), Im-
 peradore d' Occidente, figliuolo del
 General *Costanzo* e di *Placidia* fi-
 gliuola di *Teodosio il Grande*, na-
 cque a Roma nel 419., e fu ono-
 rato del titolo di Cesare a Tessa-
 lonica; ma non fu riconosciuto
 Imperadore, che addì 23. Ottobre
 425. a Roma dopo la sconfitta to-
 tale di *Giovanni*, che si era im-
 padronito dell' Impero. *Placidia*
 in principio ebbe tutta l'autorità;
 e la saggezza di questa Principessa
 non potè prevenire la perdita dell'
 Africa data dal Conte *Bonifacio*
 a' Vandali nel 428., i quali vi fon-
 darono uno Stato potentissimo.
 Il Generale *Aezio* conservò col suo
 valore le altre provincie. I Bor-
 gognoni, i Goti, gli Alani, i Fran-
 chi, gli Unni furono battuti in di-
 versi incontri, e sforzati a diman-
 dar la pace; non vi furono che
 gli Svevi della Galizia, i quali

non poterono esser domati. *Val-*
entiniano riconobbe male obbliga-
 zioni così grandi. Sdegnato per-
 chè *Aezio* avea lasciato fuggire
 gli Unni dopo averli sconfitti uc-
 cise questo Generale colla sua pro-
 pria mano; ma per ben presto
 anch' ello; imperciocchè avendo
 violato la moglie di *Petronio Mas-*
simo, questo marito offeso lo fece
 uccidere in mezzo a Roma nel 455.
 Egli avea allora 36. anni, e fu
 l'ultimo della schiatta di *Teodosio*,
Valentiniano era un Principe stu-
 pido, che sacrificava la sua gloria
 e i suoi interessi alle sue passioni,
 e le sue passioni lo trasportavano
 sempre di delitto in delitto. Non
 eccitò alcun sentimento di amore
 mentre era in vita; nè alcun rin-
 crescimento dopo la sua morte
 (*Ved. Eudossia* n. 3.).

1. VALENTINO, Romano, Pa-
 pa dopo *Eugenio II.*, morì addì
 21. Settembre 827. 40. giorni dopo
 la sua elezione.

2. VALENTINO, famoso Ere-
 siarca del II. secolo, era Egiziano;
 e seguace della filosofia Platonica.
 Egli si distinse in principio col suo
 sapere, e colla sua eloquenza; ma
 sdegnato perchè gli era stato ricu-
 sato il Vescovato, si separò dalla
 Chiesa, e sparse mille errori; e li
 seminò a Roma sotto il Pontificato
 di Papa *Igino*, e continuò di dog-
 matizzare fino a quello d' *Aniceto*
 dall' anno 140. fino al 160. Egli
 avea immaginato una genealogia
 di Eoni, de' quali componeva la
 divinità, che chiamava *Plerome* o
Plenitudine; al disotto della qua-
 le era il creatore di questo mon-
 do, e gli angeli, a' quali ne attri-
 buiva il governo. Questi Eoni era-
 no maschi e femmine, e li divi-
 deva in diverse classi. *Valentino*
 ebbe molti discepoli, che sparsero
 la sua dottrina, e formarono delle
 sette molto numerose, e soprattu-
 to nelle Gallie al tempo di *S.*
Ireneo, che ci ha dato molti lum-
 i sopra questi eretici (*Ved. PRO-*
LOMEO n. 15.).

3. VALENTINO (*Basilio*),
 sotto di questa maschera si nascose
 un valente chimico del secolo XVI.,
 che alcuni hanno creduto, che fosse
 un Monaco Benedettino d' *Eriord*,

ma di cui s'ignora il vero nome. Le sue Opere scritte in alto tedesco furono stampate in Hambourg nel 1677. 1717. e 1740. in 8. La maggior parte sono tradotte in latino ed in francese. Fra le latine la più conosciuta è *Currus triumphalis antimonii*, Amsterdam 1671. in 12. Pretendesi che questo chimico dovesse al caso la cognizione delle proprietà dell'antimonio. Avendo gettato fuori del suo laboratorio alcuni frammenti di questa materia, e de' porci avendone mangiato, essi furono violentemente purgati. Quella osservazione gli fece venire il pensiero di provar questo rimedio sopra il corpo umano. Si cita fra le Francesi: 1. *L'Azoth de' Filosofi* colle dodici chiavi della Filosofia, Parigi 1660. in 8., e la figura di queste 12. chiavi. 2. *Rivelazione de' misterj delle rinove essenziali de' sette metalli*, e delle loro Virtù medicinali, Parigi 1646. in 4. 3. *Testamento di Basilio Valentino*, Londra 1671. in 8. Nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy* si hanno più distinte notizie delle sue Opere.

4. VALENTINO, pittore, nato in Colomiers in Bria nel 1600., morto nelle vicinanze di Roma nel 1632. Assai giovane entrò egli nella scuola del Vouet, e poco dopo portossi in Italia. Colpironlo i quadri del *Caravaggio*, imitò la sua maniera, le sue ombre forti, e nere, e diedi massimamente a rappresentare Concerti, Giocatori, Soldati, Boemi. Veggionsi ancora di questo artefice quadri d'istoria, e di divozione; ma sono in picciol numero, ed inferiori per lo più agli altri suoi lavori. Il *Valentino* fu protetto dal Cardinal *Barberini*, e per la sua raccomandazione e ci dipinse nella Chiesa di S. Pietro di Roma il Martirio dei Santi *Processo*, e *Martiniano*, pezzo sommamente stimato. Fe' stretta amicizia col *Puffino*, ed offervasi, come egli ha talvolta imitato la sua maniera. Ha il *Valentino* consultato mai sempre la natura; leggiero è il suo tocco: il suo colorito vigoroso; le sue figure ben disposte: esprimeva tutto

con forza; ma non ha gran fatto consultato le grazie; e strascinato dalla velocità della sua mano ha difettato assai volte rispetto alla correzione. Sendo egli andato imprudentemente a bagnarsi su presso da orrido freddo, che poco dopo gli diede la morte. Veggionsi sue opere fra i quadri di S. M., come anche nel Palagio Reale, e nel Castel di Tolosa. Sono stati fatti intagli dai quadri di questo famoso artefice.

5. VALENTINO (*Michel Bernardo*), Professore in medicina a Giessen, dove nacque addì 26. Novembre 1657., e coltivò la botanica con molto successo, e morì addì 13. Marzo 1729. Abbiamo di lui: 1. *Historia simplicium reformata*, Francfort 1716. in fol. 16. tavole, 1723. in fol. 23. tavole. 2. *Amphitheatrum Zootomicum*, Francfort 1720. in fol. con figure. Quest'Opera era stata pubblicata in tedesco a Francfort 1704. e 1714, in 3. Vol. in fol., e fu tradotta in latino da *Giovanni Corrado Becker*. Alle edizioni latine fu unito un compendio della *Vita* di *Valentino* in versi da esso stesso composta. 3. *Medicina nov' antiqua*, Francfort 1713. in 4., che è un corso di medicina. 4. *Cynosura materiae medicae*, Argentina 1726. 3. Vol. in 4. 5. *Viridarium reformatum*, Francfort 1720. in fol. con belle figure. 6. *Corpus juris medico-legale*, Francfort 1722. in fol. 7. *Physiologia biblica capita selecta*, Giessen 1711. in 4. Un lungo articolo della sua Vita ed Opere si ha nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, ove anche si parla di *Cristoforo Bernardo* suo figlio.

VALENTINO GENTILE, *Ved. GENTILE* n. 4.

VALENTINOIS, *Ved. BORGLIA* (Duca di), e *POITIERS* (Duchessa di).

1. VALENZA (*Gregorio* di), Gesuita e celebre teologo, nacque a Medina del Campo nella Castiglia vecchia l'anno 1549. Fatti i suoi studj di filosofia e di legge civile in Salamanca fu aggregato alla Compagnia di Gesù li 25. Novembre del 1565., e ne divenne uno de' più abtti teologi. Non an-

ancor Sacerdote lesse filosofia in Roma; indi fu mandato in Germania, dove fu Professore riputatissimo nell' Università d'Ingolstadt. Si distinse principalmente contro i Protestanti, e compose contro di loro varj *Trattati*, che furon raccolti in un Vol. in fol., e stampati in Lione nel 1591. Papa *Clemente VIII.* informato del di lui merito lo volle nuovamente a Roma, ove lesse teologia in quel Collegio Romano, e vi ebbe anche la generale Prefettura degli studj. Assistette alla celebre Congregazione *De Auxiliis* tenuta li 30. Settembre 1602., e disputò vivamente contro *Lemos*. Gli studj e le fatiche avendolo reso languente e infermiccio fu mandato a Napoli per cambiar aria, e morì vicino a quella Città in un Castello di *Tiberio Cavasa* li 25. Aprile del 1603. di 60. anni, celebrato con degnissimi encomj dallo stesso Pontefice, che giunse a chiamarlo *maestro de' maestri*, e dalle più celebri Accademie di Europa. Abbiamo di lui anche de' *Commentarj sopra la Somma di S. Tommaso*, in 4. Vol. in fol. Tutte le sue Opere furon raccolte in 5. grossi Vol. in fol. Nella *Storia della Società*, e nella *Biblioteca degli Scrittori* di essa si hanno più altre notizie di lui.

2. VALENZA (Concilio di) nel Delfinato del 374. a' 12. di Luglio. Vi si fecero quattro Canonj per stabilire e mantenere il buon ordine della Chiesa; il quarto de' quali è di questo tenore: che non è più permesso dire falso testimonio contro se stesso, che contro un altro. *Pagi.*

3. VALENZA (Concilio di) in Ispagna del 524. Sei Vescovi vi fecer sei Canonj.

4. VALENZA (Concilio di) nel Delfinato del 529. o 530. contro i Semipelagiani.

5. VALENZA (Concilio di) nel Delfinato nel 584. a' 23. di Maggio. Diciassette Vescovi confermarono le donazioni fatte alle Chiese dal Re *Gouvrano*, dalla Regina sua moglie, e da due sue figliuole, che erano a Dio consacrate. Vi si fecero de' regolamenti per la sussistenza de' poveri.

6. VALENZA III. (Concilio

di) nel Delfinato, agli 8. Gennaio dell' 855., 14. Vescovi co' loro Metropolitani vi fecero 23. Canonj, i primi sei de' quali son di Dottrina. Nel terzo dicono i Vescovi: Noi confessiamo apertamente la predestinazione degli eletti alla vita, e la predestinazione de' cattivi alla morte; ma nella scelta di quelli, che faranno salvati, la misericordia di Dio precede il lor merito, e nella condanna di quelli che periranno, il lor demerito precede il giusto giudizio di Dio. Essi rigettano in seguito come inutili, nocevoli, e contrarj alla verità, i quattro Articoli di *Quercè*, o i 19. altri di *Giovanni Scor* impegnato da *Incmaro* a scrivere su materie, ch' egli non intendeva: nientedimeno *Incmaro* dice in seguito, che non ha potuto scoprirne l' autore, nel che più artificio mostra che buona fede. *Fleury.*

7. VALENZA (Concilio di) a' 30. Settembre del 1100. *Norgaud* Vescovo d' Autun accusato di simonia vi fu dichiarato sospeso da ogni funzione Vescovile, e Sacerdotale; ma *Ugo* di Flavigny fu rimandato assoluto alla sua Badia.

8. VALENZA (Concilio di) nel Delfinato a' 5. Dicembre del 1248., fu tenuto da due Cardinali, 4. Arcivescovi, e 15. Vescovi. Vi si pubblicaron 23. Canonj per far eseguire gli antichi riguardo la conservazione della fede, della pace, e della libertà Ecclesiastica. Vi si rinnovò ancora la scomunica contro l' Imperador *Federigo*, e i suoi fautori.

VALENZA, *Ved.* PARES, e TOMMASO n. 7.

VALENZIANO (*Luca*), poeta Tortonese del secolo XVI., intorno alle cui colte *Rime* è degna d'esser letta una *Lettera* del Ch. Sig. *Tommaso Giuseppe Farfessi* Patrio Veneto, inserita nel Tom. 45. della prima *Raccolta Catalogriana* pag. 417.

1. VALERIANI (*Giuseppe*), Gesuita, nativo dell' Aquila nell' Abruzzo. Fu pittore, e seguace di *Sebastiano del Piombo*. Operò in Roma, e in età avanzata morì al Gesù nel Pontificato di *Clemen-*

za VIII. Il *Baglioni* ci dà le notizie della sua vita e delle sue Opere.

2. VALERIANI (*Domenico*), Ravennate, e uom di Chiesa, nacque nel 1593. Inseguò per sei lustri Belle-Lettere in patria con fama di eccellente Maestro, e con ordinario profitto de' suoi allievi. Fu quindi Parroco di S. Giovanni in Fonte, indi di S. Apollinare in Vecio, e morì piamente nel 1647. d'anni 54., e fu sepolto con onorifica iscrizione. Si ha di lui: 1. *Vita D. Andrea Corsinii Carmelita & Episcopi Fesulani methodo historico-poetica descripta*, Ravenna 1629. in 4. 2. *Dell' antichità di Ravenna nello Stato secolare, Panegirico*, Ravenna 1638. 3. *Dell' antichità di Ravenna nello Stato Ecclesiastico, Panegirico*, Ravenna 1640. 3. *Elogium in Divos Apollinarem & Vitalem*, Ravenna 1644 in fol. Il *Cinelli*, il *Fonatanini*, e il P. *Ginanni Scrittore Ravennate* ci danno le notizie di altre sue Opere.

1. VALERIANO (*Publius Licinius Valerianus*), Imperadore Romano, nacque l'anno 190. da un padre Senatore. La sua famiglia era illustre. Passò per tutte le cariche, e il Senato lo rivestì di quella di Cenfore, che dopo il regno di *Claudio* non era stata occupata da nessun particolare. Questo Principe era ben fatto, e d'una sifonomia che imponeva; aveva coltivato le scienze, e conosceva l'arte della guerra. I suoi costumi erano irreprensibili. Fu sempre grave, moderato, amico della virtù, nemico de' cattivi, e passava per l'uomo il più degno di comandare, allorchè l'armata raccolta nella Rezia lo proclamò Imperadore poco tempo avanti la morte di *Emiliano* nel mese d'Agosto 253. Esso era in età di 63. anni. Il Senato applaudì alla sua elezione, e diede il titolo di Cesare a suo figliuolo *Galieno*, che suo padre affociò subito all'Impero dichiarandolo Augusto. Ne' primi anni del suo governo dimostrò molto affetto pe' Cristiani; ma *Macrino* uno de' suoi Generali cangiò le sue disposizioni; e si accese

una persecuzione violenta in tutto l'Impero. *Valeriano* obbligato di resistere a' Goti ed agli Sciti si rallentò un poco dal suo furore. Un'altra guerra lo occupò ben presto, e gli convenne a' rivolger le sue forze contro *Sapore* Re di Persia, che faceva de' progressi prodigiosi nella Siria, nella Cilicia, e nella Cappadocia. Le due armate s'incontrarono nella Mesopotamia, e *Valeriano* fu fatto prigioniero nel 260. Il Re *Sapore* lo condusse in Persia, dove lo trattò con indegnità suo a farlo servire di sgabello, quando montava a cavallo, e a renderlo testimonia degli indegni trattamenti che faceva soffrire a sua moglie *Mariniana*. Morì in ischiavitù nel 263. in età di anni 71. dopo di averne regnato 7. *Sapore*, per quanto riferisce *Agarria*, lo fece scorticar vivo, e gettar del sale sopra la sua carne sanguinosa. Dopo che fu morto, fece acconciare la sua pelle, la fece tingere in rosso, e la mise in un tempio per essere un monumento eterno della vergogna de' Romani. *Valeriano* parve meritargli onori della Republica, finchè fu particolare; ma quando pervenuto alla suprema dignità fu spretacolo a tutto il mondo, parve aver meno virtù, e più difetti. Amava la giustizia, e voleva farla rendere, ma non sapeva giudicar del merito, ed ebbe sempre de' cattivi ministri. Abusava spesso della sua possanza. I suoi allori furono appassiti da molti tratti di viltà. La sua imprudenza fu la sorgente delle sue disgrazie. I Generali che aveva messo alla testa delle armate, profittarono della sua prigionia per ribellarsi in tutte le provincie, nelle quali presero il titolo di Augusto, e gettarono così l'Impero in una confusione, che accelerò la sua decadenza. Non bisogna confondere *Valeriano* il Vecchio con VALERIANO il Giovine suo nipote, sopra il quale si può vedere l'articolo di GALIENO (*Publius Licinius Galienus*) figliuolo dell'Imperador *Valeriano* il Vecchio, e suo successore.

2. VALERIANO, Vescovo di Cemele, il di cui Vescovato fu trasportor.

sportato a Nizza, assistette al Concilio di Riez l'anno 439., e a quello d' Arles nel 455. Ci restano di lui 20. *Omellie* con una *Epistola* indirizzata a' Monaci, Parigi 1612. in 8. Essò era dotato di sapere e di pietà.

VALERIANO MAGNI (*Ved. MAGNI*).

VALERIANO PIERIO (*Gio. Pietro Bolzani*), *Ved. PIERIO*.

VALERINI (*Adriano*), Gentiluomo Veronese, e comico ornato di lettere Greche e Latine. Fioriva circa il 1560. Fu anche Capo Comico, e fu ben veduto e apprezzato per tutto. Pubblicò: 1. *L' Afrodite*, *Tragedia*, Verona 1578. 2. *Cento Madrigali*, ivi 1572. 3. *Orazion funebre in lode di Vincenza Armani famosa Comica*, ivi 1570. 4. *Bellezze di Verona*, ivi 1586. Finì i suoi giorni in patria circa la fine del secolo. Tra molti che parlano di lui vedi la *Verona illustrata del Maffei*, e le *Notizie de' Comici Italiani del Bartoli*. Della stessa famiglia, e allo stesso tempo fiorì *Flaminio VALERINI*, di cui si ha un *Poemetto* indirizzato a *Cristoforo Ferrari* Giureconsulto Veronese, ove fa un ristretto della vita di lui (*Verona 1594.*) Il *Ferrari* traslatò in ottave un' elegia del *Valerini* (ivi 1595. in 4.) fatta per le nozze del Conte *Ferrante Emilio* colla Contessa *Beatrice Giusti*. Veda le nozze del *Zeno* al *Fontanini* Tom. 2. pag. 68.

1. **VALERIO** (*S.*), secondo Vescovo di Treviri. *S. Girolamo* ne fa menzione nel suo *Martirologio*. Nel secolo XI. il suo corpo, che era stato fino allora depositato nella Chiesa di *S. Mattia* a Treviri appresso di quello di *S. Eucherio* o *Eucario* suo predecessore, fu trasportato a Goslar a requisizione dell' Imperador *Enrico III.*, e di consentimento dell' Arcivescovo *Everardo*. I monumenti che contengono le particolarità della sua vita non sono pervenuti fino a noi.

2. **VALERIO-MASSIMO** (*Valerius Maximus*), storico latino, usciva dalla famiglia de' *Valerj*, e da quella de' *Fabj*. Il suo gusto

per la letteratura non gli levò quello dell' armi; e seguì *Sesto Pompeo* alla guerra. Al suo ritorno compose una Raccolta delle azioni e delle parole osservabili de' Romani, e degli altri uomini illustri. Il suo lavoro è in IX. libri, e lo dedicò a *Tiberio*. Molti credono che l' Opera, che abbiamo, non sia che un compendio della sua, composto da *Nepoziano* d' Africa. Il suo stile non è sempre puro; ed interessa più per la sostanza delle cose, che per la maniera, con cui le espone. La edizione migliore di quest' autore è quella di *Leida* 1670. in 8. *cum notis variorum*, e 1726. in 4. Si stima anche quella di Parigi 1679. in 4: ad uso del *Delfino*. Noi ne abbiamo una traduzione francese in 2. Vol. in 12.

3. **VALERIO** (*Cipriano* di), nacque in Spagna nel 1531., e passò quasi tutta la sua vita in Inghilterra, dove professò i nuovi errori. Abbiamo di lui una *Versione* Spagnuola di tutta la *Bibbia*, che si può considerare come una seconda edizione della versione di *Cassiodoro Reyna*, Amsterdam 1602. in fol. (*Ved. REYNA*).

4. **VALERIO** (*Luca*), insegnò verso il fine del secolo XVI. la geometria nel Collegio di Roma con tanta riputazione, che fu nominato l' *Archimede* del suo tempo dal celebre *Galileo*. Oggi appena è conosciuto, quantunque egli abbia pubblicato due Opere assai buone, una *De centro gravitatis solidorum*, 1604. in 4., ed un' altra *De quadratura parabola per simplex falsum*. Egli è lodato con breve elogio dall' *Eritreo Pinacoth.* P. I. pag. 236.

5. **VALERIO D'OSTIA**, uno de' primi architetti, ed ingegneri al tempo della Repubblica di Roma un secolo prima della venuta di *Gesù Cristo*, fece molte opere considerabili, che ci son ignote. Fu egli, che inventò la maniera di coprir gli Anfiteatri, allorchè *Libanio* Edile diede gli spettacoli al popolo Romano. Ecco tutto quel che si fa degli architetti Romani, che fiorirono in tempo della Repubblica. Se ne saprebbe di più, se

se non si fossero perduti tanti libri; e senza *Vitruvio* s'ignorerebbero fin anche i nomi d'alcuni autori latini, che hanno scritto su l'architettura. *Tuffazio* fu il primo de' Romani, che scrisse su le proporzioni degli ordini: *Terenzio Varrone* tra le molte Opere, fece anche un Trattato su quest'arte. Un certo *Publio Settimio* scrisse due libri su la stessa materia; e *Cornelio Celfo*, benchè di talento assai mediocre compose molto bene su l'architettura civile e militare. Per supplire a tanta sterilità si è ricorso a medaglie, ed a frammenti antichi. Ved. il *Milizia Memoria degli Architetti* T. I. pag. 51.

VALERIO (*Andrea*), Ved. ANDREA VALERIO.

VALERIO o VALIERO, Famiglia, Ved. VALIERO.

VALERIO (*Agostino*), Ved. VALIERO.

2. VALERIO VINCENTINI, di cui il vero nome è *Valerio de' Belli*, intagliatore in pietre fine, nacque in Vicenza, e morì nel 1546. E' uno de' intagliatori moderni, che stasi più di tutti avvicinato agli antichi, che si sono distinti in questo genere. Osservasi nelle sue opere una destrezza ed una proprietà, che non lasciano a desiderar niente. Più finizza nel disegno, e più genio lo avrebbero reso un artefice perfetto. Egli aveva una facilità prodigiosa, ed abbiamo di lui una gran quantità di pietre preziose abbellite col suo lavoro. Egli s'è anche esercitato sopra i cristalli, ed ha intagliato molti punzoni per le medaglie. *Clemente VII.* che lo stimava, lo occupò lungo tempo; fra le altre opere egli intagliò per questo Papa un bel forziere di cristallo di rocca, di cui Sua Santità fece un regalo a *Francesco I.* Questo intagliatore aveva raccolto delle grandi ricchezze, che impiegava ad acquistar de' capi d'opera, che l'arte offre in ogni genere.

3. VALERIO PUBLICOLA (*Publius*), fu uno de' fondatori della Republica Romana. Trionfò con *Bruto* di *Tarquinio* e de' *Toscani* l'anno 507. avanti Gesù

Cristo. Non avendo surrogato *Console* a *Tricipitino* suo collega, che era morto, e come avea fabbricato una casa sulla sommità del Monte Palatino, si credette che volesse usurpare il Regno. *Publicola* offeso da questi sospetti ingiuriosi alla sua gloria fece atterrare la sua casa, e levò le accette da' fasci consolari, che ordinò d'abbassar davanti al popolo arrivando all'Assemblea. Finalmente pubblicò una legge che permetteva di appellare a questo stesso popolo da' giudizj de' Magistrati. Queste deferenze gli meritano il nome di *Publicola*, amico del popolo. E' fu il primo che pronunziò l'Orazione funebre di *Bruto* suo collega in tempo delle esequie; e dopo quest'epoca si fece l'elogio de' morti illustri ne' funerali. *Publicola* dopo di essere stato quattro volte *Console* morì così povero, che fu d'uopo fare una questua per supplire alle spese de' suo funerali. Le Dame Romane portarono lo scorrucio per un anno. Non bisogna confonderlo con *VALERIO Publicola Poetico* uno de' Decemviri, che pacificò il popolo irritato contro di loro, e fu fatto *Console* l'anno 449. avanti Gesù *Cristo* dopo l'estinzione del Decemvirato. Riportò poco tempo appresso una vittoria sopra i Volsci e gli Equi; ma il Senato che non lo amava, avendogli ricusato gli onori del trionfo, li fece dimandare al popolo col mezzo del tribuno *Icilio*, li ottenne, e fu il primo che trionfò in compagnia del suo collega *M. Orazio* contro la volontà del Senato. Bisogna distinguerlo eziandio da un altro *VALERIO Publicola*, di cui si riferisce il tratto seguente. Essendo egli *Console* mostrò una intrepidezza non ordinaria di spirito nell'atto, che cominciava a dedicare all'uso pagano un tempio a *Giovè*. Voleasi, che un tal onore toccasse ad un altro, se avveniva di poterlo con qualche stratagemma allontanare da quel solenne rito. Il perchè giungendo all'improvviso *Marco* suo fratello: o *Console*, sciamò, il tuo figlio è morto or ora negli alloggiamenti. Ma tuttochè a tal avviso gli

gli altri si attristassero, pure *Pu-
blicola* nulla commosso altro non
diffe che queste poche parole: *Ri-
ponetene in qualche luogo il cada-
vere*, e continuò intrepido la co-
minciata dedizione. Vivea nell'
anno quinto dell' E. C.

4. VALERIO SORANO, poeta
latino al tempo di *Giulio Cesa-
re* l'anno 50, avanti *Gesù Cristo*,
fu fatto morire per aver divulgato
delle cose, che era vietato di di-
re. Si pretende che egli non co-
noscesse altro Dio, che il mondo,
o la unione di tutti gli esseri di
quest' universo, il Dio di *Spinoza*
in una parola. *Varrone* cita di lui
due versi sopra la natura di Dio,
che sembrano provarlo:

*Juppiter omnipotens, Regum Rex
ipse, Deusque,*

*Progenitor genitrixque Deum;
Deus unus & omnis.*

5. VALERIO-CORVINO-MES-
SALA (*Marcus*), Cittadino Ro-
mano ugualmente stimabile per la
sua nascita e pel suo genio, fu
fatto Console con *Augusto* l'anno
5. di *Gesù Cristo*. Egli perdette
talmente la memoria due anni a-
vanti la sua morte, che non si ri-
cordava neppure del suo nome, se
si credeva a *Plinio*. *Messala* era co-
nosciuto per molte Opere, che so-
no perdute. Non bisogna confon-
derlo con VALERIO CORVO o COR-
VINO tribuno militare nell'armata
di *Camillo*, quando questo Gene-
rale perseguitava i Galli Senoni,
che aveano saccheggiato ed abbru-
ciato Romà l'anno 390. avanti *Gesù
Cristo*. Il soprannome di *Corvino*
fu dato a questo, perchè combat-
tendo contro un Gallo un corvo ven-
ne a posarsi sopra il suo elmo, e
percosse, si disse, a colpi raddoppia-
ti del suo becco e delle sue ali il suo
avversario, che non potè tener l'
attacco combinato di questi due ne-
mici. Questa etimologia non sod-
disfarà le persone di senso; ma bi-
sogna compilare i vaneggiamenti
antichi per non comparire di lac-
ciar delle lacune. Checchenessia
Valerio Corvino fu sei volte Conso-
le, una volta dittatore, e conservò
fino a cent'anni il suo corpo, e il
suo spirito in tutto il loro vigore.

6. VALERIO FLACCO (*C. Val.*

Fl. Sennus Balbus), poeta latino,
fioriva sotto il Regno di *Vespasia-
no*. Nacque secondo l'opinione co-
mune a Seba Città della Campania,
e fissò la sua dimora a Padova. Ab-
biamo di lui un Poema eroico del
Viaggio degli Argonauti diviso in
8. libri, Bologna 1474. in fol., e
Leida 1724. in 4. Questo Poema è
indirizzato a *Vespasiano*; ma una
morte immatura impedì l'autore
di terminarlo: Il suo stile è fred-
do e languido, e spesso vi sono
violato le regole dell'arte. Que-
sto Poema è stato volgarizzato dal
Marchese *Anionio Pindemonte*, Ve-
rona 1776. *Marziale* suo amico lo
esorta con ragione ad abbandonar
la poesia pel foro, o per qualch'
altra professione più lucrosa, che
l'arte de' versi. *Valerio* morì ver-
so la fine del Regno di *Domiziano*
verso l'anno 93. o 94. di *Gesù Cri-
sto*. Non bisogna confonderlo con
MARCO-VALERIO FLACCO intimo
amico di *Catone il Vecchio*, col
quale fu Console. Esso riportò in
tempo del suo consolato una vit-
toria segnalata sopra i Galli, gl'
Insubri, e i Boi presso Milano,
dove rimasero più di dieci mila ne-
mici sul campo di battaglia. Dife-
se la causa delle Dame Romane
contro il suo Collega, e la guada-
gnò facendo abrogare la legge *Op-
pia*.

7. VALERIO (*Cornelius*), nac-
que in Oudewater (e non in U-
trecht come lo pretendono *Gaspas-
ro Burmanno*, e i Continuatori del
Moreri) nel 1512., professò le Bel-
le-Lettere nella sua patria, ed a
Lovanio, dove morì l'anno 1578.
di 66. anni. Egli formò de' di-
scipoli eccellenti. Abbiamo di lui
una *Rettorica* in 4., una *Gramma-
tica* in 4., una *Filosofia* in fol.
scritte con chiarezza e con meto-
do. Vi sono ancora di sue delle
altre Opere.

8. VALERIO-TORQUATO,
Console con *Paolo Emilio* nella
guerra contro *Pirro* verso l'anno
280. avanti *Gesù Cristo*. *Plutarco*
racconta, che avendo saputo in so-
gno la risposta dell' Oracolo a *Pa-
olo-Emilio* si votò per la patria, e
fu inghiottito nella terra il giorno
della battaglia. La vittoria che

riportò il suo collega, fu secondo i Romani il frutto di questo sacrificio.

9. VALERIO CAJO, accusò un giorno come reo presso il popolo *Quinto Flavio*, e fu questi perciò condannato con quattordici voti dai Tribuni. *Flacco* non potendo soffrire quest'oppressione sciamò contro la sentenza, come proferita contro un innocente. Ma *Valerio* ad alta voce rispose, *che a lui non importava se reo, oppur innocente perisse*. Un rispondere così violento fu accolto con rabbia dalle tribù, le quali compassionarono l'accusato, e fecero sì, che restasse assoluto.

10. VALERIO, Vescovo di Milano, Ariano, visse nel IV. secolo. Di lui si fa menzione nelle Lettere del Concilio d'Aquileja sotto gli Imperadori *Valentiniano*, e *Graziano* nel 381., dalle quali si vede la sua insolenza, e quanti scandali avesse apportato ai fedeli col suo mal tenore di vita, e colla cura, che prendeva di corrompere le più floride Città d'Italia.

VALERIO PROBO, *Ved. PROBO*.

VALESIANI, *Ved. VALESIO*
n. 2.

1. VALESIO (*Francesco*), medico di *Filippo II.* Re di Spagna, ottenne questo posto per aver consigliato a questo Principe di mettere i suoi piedi in un bacile d'acqua tepida per ricever sollievo dalla gotta: rimedio semplice, ma che però ebbe un felice successo. Abbiamo di lui: 1. *Un Trattato De methodo medendi*, Lovanio 1647. in 8., che passa per eccellente. 2. *Controversiarum medicarum & philosophicarum libri X.*, Lione 1625. in 4., in cui fa egli vedere la preferenza, che deve avere la scuola Greca sopra quella degli Arabi. 3. *De sacra philosophia, sive de iis quæ scripta sunt phisice in libris sacris*, Francfort 1608. in 8. 4. *De Comment. vs. supra Hippocrate, e Galeno*, in fol. ec. Non bisogna confonderlo coll' Abate *Francesco VALESIO* illustre Antiquario di Roma, morto ai 17. di Maggio nel 1742. Abbiamo di lui alla luce gli *Atti dei gloriosi*

Martiri Felice, e *Adaffo* da esso traslatati in Italiano, e con note illustrate, Roma 1733., e uua *Differenziazione* sopra tre statue del giardino *Cesi* trasferite in Campidoglio. I *Giornalisti di Firenze* nel Tom. I. P. I. pag. 154. gli hanno fatto l'elogio:

2. VALESIO, Arabo, eretico del terzo secolo, era nato con una forte disposizione all'amore. Posto sotto un clima fervido non conoscendo maggior nemico della sua salute che il suo temperamento, nè mezzo più faggio per conservar la sua virtù, che quello impiegato da *Origene*, si fece eunuco. Pretese che quest'atto di prudenza e di virtù non lo dovesse escludere dalle dignità ecclesiastiche. In principio si ebbe indulgenza per questa pazzia; ma siccome faceva de' progressi, fu scacciato dalla Chiesa *Valesio* e i suoi discepoli; che si ritirarono in un cantone dell'Arabia. *Valesio* non aveva per partigiani, che uomini di un temperamento impetuoso, e di una immaginazione viva, che continuamente alle prese collo spirito tentatore giudicarono che, la loro pratica fosse il solo mezzo di evitare il vizio; che tutti gli uomini che non si facevano eunuchi, erano secondo loro nella via della perdizione ed abbandonati al delitto. L'Evangelio ordina a tutti i Cristiani di travagliare alla salute del loro prossimo; e i *Valesiani* credettero che non vi fosse mezzo più sicuro di riempire questa obbligazione, che mettere i loro fratelli, quanto potessero nello stato, in cui erano essi stessi. Facevano dunque tutti i loro sforzi per persuadere agli altri uomini la necessità di seguire la loro pratica; e quando non potevano condurli a questo sacrificio, li riguardavano come fanciulli, o come ammalati in delirio, di cui vi farebbe della barbarie d'aver riguardo alla ripugnanza per un rimedio infallibile, quantunque disgustoso. Mutilavano dunque tutti quelli, che passavano sopra il loro territorio, che divenne il terrore de' viaggiatori.

3. VALESIO (*Gio. Luigi*); Bolognese, figlio di un soldato Spagnuo-

gnuolo. Fu maestro di scherma, e di ballo, pittore e intagliatore, Scrittore di privilegi e Patenti che ornava di arabeschi e ornati. Nella scuola dei *Caracci* imparò il disegno. S'impiegò anche nella poesia, e coltivò l'amicizia del *Marini* e del *Presi*. Passò poscia a Roma in qualità di Segretario di Casa *Ludovisi*, e fu iscritto a varie Accademie. Visse sempre splendidamente e si trattò alla grande tirando delle riguardevoli provvisioni in grazia della sua vivacità e del suo brio, e delle differenti sue abilità. Morì nel Pontificato di *Urbano VIII*. Tra le Poesie da lui stampate si ha una Raccolta di Sonetti intitolata *La Cicala*. Intagliò di sua invenzione, e molto più dall'opere di eccellenti maestri. Più altre notizie di lui si hanno nella *Felsina Pittrice*, nelle *Notizie degli Intagliatori*, e in quelle degli *Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*.

1. VALETTE-PARISOT (*Giovanni de la*), gran mastro di Malta dopo *Claudio de la Sangle* nel 1557. Egli diede talmente la caccia a' Turchi, che in meno di cinque anni prese loro più di 50. vascelli. *Solimano II.* irritato da questi successi intraprese di rendersi padrone di Malta, e vi mandò un'armata di più di 80 000. uomini, che formarono l'assedio nel mese di Maggio 1565. La *Valette* fece loro resistenza per quattro mesi con tanto coraggio, che furono obbligati a ritirarsi, dopo di aver perduto più di 20 000. uomini. In tempo di quell'assedio furono tirati 70 000. colpi di cannone sopra Malta, e però fu essa interamente rovinata; ma il gran Mastro riparò ogni cosa, e fu fabbricata una nuova Città, che fu chiamata la *Città Valette*. Vi furono in tutti i giorni 8000 artefici impiegati sino al 1568., in cui morì con tanta pietà, quanto era stato il suo coraggio e la sua prudenza, che avea fatto spiccare in vita. *Pio V.* aveva voluto onorarlo della porpora; ma la aveva ricusata considerando questa dignità come incompatibile colla professione dell'armi. Esso era di una famiglia illu-

stre della Provenza. Per facilitare i pagamenti di quelli, che avevano lavorato intorno alla Città *Valette* fece battere de' pezzi di moneta in rame con queste parole: *non es, sed fides*. Temne conto di tutta questa moneta a' mercanti ed agli artefici, e ne restituì il valore in oro e in argento.

2. VALETTE (*Gian-Luigi de Nogaret de la*), Duca d'Epernon, nacque nel 1554. da una famiglia, di cui l'origine non era molto antica. *Busbec* lo fa nipote di un notajo; ma l'Abate *le Gendre* dice, che discendeva da uno scabino di Tolosa. Suo padre *Giovanni de la Valette* Luogotenente generale di Guienna era nulladimeno un signore distinto. Esso avea sposato *Giovanna di San-Lary di Bellegarde* sorella del Maresciallo di questo nome. *Gian-Luigi* l'oggetto di quest'articolo suo secondo figliuolo incominciò a portar le armi all'assedio della Roccella nel 1573., e s'attacò ad *Enrico IV.* allora Rè di Navarra, che abbandonò poco tempo appresso. Essendosi accesa la guerra fra gli Ugonotti ed i Cattolici egli si distinse sotto il Duca d'*Alanzon* alla presa della Carità, d'*Isoire*, e di *Brouage*. *Enrico III.*, di cui era divenuto il favorito, lo creò Duca e Pari nel 1582., e lo nominò cinque anni appresso ammiraglio. Il giorno, in cui andò a far registrare le sue lettere al Parlamento, l'avvocato generale *Faye* avendo chiamato *Enrico III.* SANTO in piena udienza un satirico fece il distico seguente:
*Quis neget Henricum miracula
 prodere mundo,
 Qui fecit Montem, qui modò
 Vallis erat?*

D'Epernon possedeva tante cariche, che veniva chiamato la *Guardaroba del Re*. Esso avea allora il governo dell'Angomese, della Santongia, dell'Aunis, del Limosino, del Bolognese, e del Paese Messin. Fu eletto Governatore della Normandia nel 1588. Il Re gli avea promesso di renderlo tanto potente, che non potrebbe toglierli ciò, che gli avea dato. Mandato contro i faziosi egli prese sopra di essi alcune piazze, e fra le

altre Montereau, e Pontoise. Dopo la morte di Enrico III. abbandonò il partito di Enrico IV., che gli perdonò in progresso. Questo Monarca lo spedì in Provenza col titolo di Governatore. D'Epéron non sottomise ben presto tutte le Città della sua provincia; ma l'odio che ispirò a' Provenzali fu così forte, che nel tempo di un soggiorno che fece a Brignole nel 1596. si tentò contro la sua vita. Furono messi de' sacchi pieni di polvere sotto la camera, in cui egli era; ma il fuoco non produsse tutto l'effetto, che si aspettava, e non perdettero che i suoi cavalli. Enrico IV. avendogli promesso il governo dell'alto e del basso Limosino abbandonò la Provenza. Enrico IV. lo impiegò nella Linguadocca, e nel Béarn; e sottomise le Città di S. Giovanni d'Angeli, di Lunel, e di Montpellier. Questo Re ebbe in principio della pena a dargli la sua confidenza, e gli rinfacciò eziandio un giorno in collera, che non lo amava. Il Duca senza smarrirsi gli rispose con fermezza: *Sire, Vostra Maestà non ha un più fedele servitore. Vorrei piuttosto morire, che di mancare al minimo de' miei doveri: Ma quanto all'amicizia, Vostra Maestà sa meglio di me, che essa non si acquista che coll'amicizia.* Enrico accolse dopo d'Epéron con più franchezza e bontà. In tempo delle querele, che arrivarono alla Corte dopo la morte funesta di Enrico IV. egli favorì il partito della Regina Maria de' Medici, alla quale aveva fatto dare la reggenza. Essendo stata esiliata questa Principessa andò a tirarla fuori del Castello di Blois, dove era stata relegata, e la menò nelle sue terre vicino ad Angouleme, come un sovrano, che desse del soccorso al suo alleato; e però fu d'uopo, che Luigi XIII. trattasse con lui come di corona a corona senza aver ardire di dimostrare il suo risentimento. Lo stesso Cardinal di Richelieu non gli parlava che con molta circospezione. Questo ministro gl'insinuò un giorno di radolcire il suo umore altiero, e di abbandonare il suo accento Guasco.

ne pregandolo di non averse ne male. Il Duca d'Epéron fu meno risparmiato sulla fine de' suoi giorni. Una contesa che ebbe con Sourdis Arcivescovo di Bourdeaux empì la sua vecchiezza d'amarezza (Ved. ESCOUBLEAU Enrico n. 2.). Essi erano fastidiosissimi l'uno e l'altro, e gelosissimi delle prerogative attaccate a' loro posti. Dopo molte piccole contese il Duca d'Epéron tanto fiero, ma più intraprendente dell'Arcivescovo fece arrestare la sua carrozza dalle sue guardie. L'Arcivescovo n'uscì tosto, scomunicò le guardie, ed intima nell'Arcivescovado un'assemblea de' principali ecclesiastici della Città per deliberare intorno a' mezzi di fulminar le censure. D'Epéron meno spaventato che irritato di questa assemblea fa investire l'Arcivescovado per impedire che non si tenga. L'Arcivescovo esce tosto gridando: *A me, mio popolo, a me! Si fa violenza alla Chiesa?* D'Epéron va incontro all'Arcivescovo, gli dà due o tre pugni nello stomaco, e colla sua cagna gli getta il suo cappello in terra. *Percuoti, percuoti, tiranno! i tuoi colpi sono fiori per me! tu sei scomunicato.* Subitochè si seppe alla Corte questa strana nuova, si proibì a d'Epéron l'esercizio di tutte le sue cariche sino a tanto che venisse assolto. I suoi amici ottennero il suo perdono, ma a condizioni assai dure per uno spirito sì superbo. Essò fu obbligato di rinunziare al suo governo de' Tre-Vescovadi, di scrivere una lettera molto sommessa all'Arcivescovo, e di ascoltar in ginocchio la riprensione viva e severa, che gli fece prima d'assolverlo davanti al Duomo di Coutras, dove era relegato. Il Maire, i Giurati di Bourdeaux, e 25. Presidenti o consiglieri, che erano presenti, ne scrissero il processo verbale. Ebbe ordine di ritirarsi a Loches, dove morì nel 1642. di 88. anni. Egli era Governatore della Guienna, e siccome era non meno avaro per gusto, che prodigo per magnificenza, ritirava da questa provincia più di un milione di rendita. Quando nel 1598. Sully fece dare ad Enrico IV. del.

delle dichiarazioni, le quali proibivano a' grandi del Regno di levar delle contribuzioni sopra le provincie, egli si portò al consiglio, dove dovevano esser proposte. Ivi in mancanza di ragioni ebbe ricorso agl' insulti, e mise la mano sulla guardia della spada. *Sully* fece sul momento il medesimo segno; e la sala del consiglio sarebbe forse stata imbrattata di sangue, se in folla i consiglieri non si fossero gettati fra di loro. *Enrico IV.* informato di questa contesa lodò molto il zelo intrepido di *Sully*, e gli scrisse che *si offriva di servirgli di secondo contro d' Epernon*. Ma questa lezione vigorosa non mise la Guienna al coperto delle sue concussioni. Tutto in casa suat'era splendidezza e fasto. La sua vanità era senza limiti, come anche la sua ambizione, ma quest'ambizione non era quella di un cortigiano pieghevole e destro; essa era un orgoglio infossibile, una fierezza feroce, un amor eccessivo per l'indipendenza ispirato dalla durezza del cuore e dalla misantropia. Non voleva ottener le cariche e le dignità, ma pretendeva di averle. La sua presunzione gli faceva credere d'essere al disopra de' riguardi e delle ricompense; nulladimeno i suoi talenti erano inferiori alle sue pretese. Le sue guardie erano obbligate di fare le medesime prove de' Cavalieri di Malta. Egli è il primo signore che abbia messo sei cavalli alla sua carrozza. La sua posterità mascolina finì nella persona di *Bernardo* suo figliuolo morto nel 1661.

3. VALETTE (*Bernardo di Nogaret* Signor de la), fratello primogenito del Duca d' *Epernon*, Cavaliere degli Ordini del Re, Governatore del Delfinato e della Provenza, Ammiraglio di Francia, Maestro di campo della cavalleria leggera, nacque nel 1553. Dopo di essersi segnalato nel Piemonte in diversi incontri fu provveduto del governo del Delfinato nel 1583. Secondato dal Mareciallo d' *Ornano* sconfisse al passaggio dell' *Iser* 400. archibuseri Francesi, e 300. Svizzeri. Divenuto Governatore della Provenza nel 1587. rimise l'an-

Tomo XXI.

no seguente sotto l'obbedienza del Re due Città di questa provincia Valensola e Digne, che tenevano allora per la Lega. Fu serito all'assedio di Valensola, che prese colla viva forza, e perdonò agli abitanti. Il Duca di Savoia essendo entrato in Provenza gli fece levar l'assedio di Barcellonaeta, battè la sua armata presso d' *Eparnon* nel 1591., lo mise di nuovo in rotta a Vinou, e lo obbligò a ripassar le Alpi. Si considerava *la Valette* come un uomo che aveva fatto molto, che prometteva assai più, quando ricevette un colpo di moschetto all'assedio di Roquebrune presso *Frejus*, per cui morì agli 11. Febbrajo 1592. di 39. anni senza posterità. Il Re lo pianse, come un uomo pieno di valore e di coraggio e di prudenza. Questo Generale, di cui *de Thou* dice, *in periculis imperterritus, in adversis constans, in prosperis moderatus*, meritava d'essere più conosciuto di suo fratello il Duca d' *Epernon*, di cui non aveva nè l'alterigia insultante, nè l'ambizione sfrenata. Ma i vizj brillanti impongono più al volgo, ed anche ad alcuni storici, che le virtù modeste. Si misero questi quattro versi a' piedi del suo ritratto:

*A l'honneur de mon Dieu, & l'etat de mon Roi,
Je devouai mon ame, & consacrai ma vie;
Si le sort & la mort triomphent de moi,
Mon courage & ma foi triomphent de l'envie.*

Si veggia la sua *Vita* scritta da *Mauroi* suo segretario nelle Aggiunte alla *Memoria storica e critica della Vita di Ruggiero di Bellegardé*, Parigi 1767. in 12.

4. VALETTE (*Luigi di Nogaret* de la), figliuolo del Duca d' *Epernon*, nacque con una forte inclinazione per le armi; ma i suoi genitori lo destinarono alla Chiesa, e gli ottennero l'Abazia di S. Vettore di Marsiglia, e l'Arcivescovado di Tolosa. *Paulo V.* lo onorò della porpora nel 1621., senza che questa dignità potesse fargli perdere le sue inclinazioni guerriere. Egli contribuì a levare la Regina.

C

Ma.

Maria de' Medici dal Castello di Blois; ma dopo abbandonò il suo partito per darsi interamente al Cardinal di *Richelieu*. Questo ministro gli diede i primi impieghi della guerra, lo provvide del governo d'Angiò, di quello di Metz, e lo mandò a comandare in Alemagna col Duca di *Weimar*, poi nella Fanca-Contea contro il Generale *Galas*, dopo in Picardia, ed in Italia, dove morì a Rivoli vicino a Torino nel 1639. in età di 47. anni; ed in tal guisa fu veduto un Arcivescovo, un Principe della Chiesa Romana a morir colle armi alla mano. Indarno Papa *Urbano VIII.* lo aveva minacciato di spogliarlo del Cardinalato, se non abbandonava questo mestiere di sangue; poichè fu insensibile a tutto. La sua promozione al Cardinalato aveva fatto nascere una differenza fra lui e suo padre, il quale non voleva cederli la mano come Cardinale. Dopo un lungo contrasto il padre vedendosi sforzato di conformarsi all'uso antico s'avvisò di dar la mano a suo figliuolo con una scianza semplice, e di fieder egli Duca in una gran sedia d'appoggio per conservar così in una publica visita un distintivo della potestà paterna. E'so aveva tutti i vizj di suo padre, la ferezza, la prodigalità, l'amore de' piaceri. Amava perdutamente la Principessa di *Condè Carlotta di Montmorenci*, e le faceva de' regali considerabili. *Giacomo Talon* suo segretario ci ha dato delle *Memorie* interessanti sopra la Vita di questo Cardinale, stampate a Parigi presso *Pierres*, 1772. 2. Vol. in 12.

VALETTE (*Francesco*), *Ved. TOMMASO* n. 10.

VALGUARNERA (*D. Mariano*), nobilissimo Palermitano del secolo XVII. Fu uomo e nelle scienze e nelle lingue dottissimo, e avuto per ciò in altissima stima così alla Corte di Spagna, ove fu per alcuni anni, come dal Pontefice *Urbano VIII.*, e da' più eruditi uomini di quell'età. Abbiamo di lui: *Discorso dell'origine ed antichità di Palermo, e de' primi abitatori della Sicilia e dell'Italia*, Palermo 1614., uno de' più

eruditi libri che fu quest'argomento in quel secolo si pubblicassero. Il *Mongitore* nella *Bibl. Sicul.* Vol. 2. pag. 44. ec. ci dà le notizie di lui.

VALGULIO (*Carlo*), nativo di Brescia, pubblicò nel 1507. in questa Città presso *Angelo Britannico* una traduzione latina, che aveva fatta del *Trattato della Musica* di *Plutarco*, in 4. picciolo, in fronte del quale si legge una specie di preambolo quasi tanto lungo, quanto l'Opera, e che è indirizzato a un *Tiro Pirrino*. Questo traduttore latino fuggì all' esatto *Fabrizio*, che nella sua *Biblioteca greca* fa passare in rivista tutti quelli, che si sono acquistati il titolo di interpreti di *Plutarco* per la versione latina di alcuna delle sue Opere. Egli ha tradotto ancora nella medesima lingua l'Opera di *Plutarco* delle *Opinioni de' Filosofi* raccolte con altre composizioni del medesimo autore greco, e stampate a Parigi nel 1514. *Gesnero* nella sua *Biblioteca*, e *Simlero* suo compilatore parlano di *Valgulio* senza instruirci di altra cosa, se non che aveva tradotto dal greco di *Plutarco* i *Preceiti conjugali*, il libro della *Virtù morale*, e quello della *Musica*, al quale aveva unito delle osservazioni: tutte queste versioni furono stampate unitamente col resto de' suoi *Opuscoli*, Basilea presso *Crazandro*.

VALIDE' (la Sultana), *Ved. KARA* n. 2., e *MUSTAFA*' n. 1. e 2.

VALIERE, *Ved. VALLIERE*. VALIERO, famiglia Patrizia Veneta, di antichissima e nobilissima origine di Padova. Rifugiò in Venezia per le incursioni di *Artita*. Sino dal 423. ebbe Tribuni antichi. Diede in seguito due Dogi padre e figlio, cioè *Bertucci Valier* eletto nel 1656., e morto nel 1658., e *Silvestro* eletto nel 1694., e morto nel 1700., il celebre Cardinal *Agostino* Vescovo di Verona, di cui l'articolo seguente, il Cardinal *Gio. Luigi* Vescovo di Padova, *Andrea* che fu celebre per li molti servigi prestati alla patria e alla letteratura, il quale scrisse la *Storia di Can-*

Candia, ed altri distinti soggetti. Oggi è divisa in due rami. *Veggansi il Foscarini nella Letteratura Veneziana*, il *P. degli Agostini Scrittori Veneziani*, e le *Note del Zeno al Fontanini*.

VALIERO o VALERIO (*Agostino*), Vescovo di Verona, Cardinale, ed uno de' più grandi uomini del secolo XVI., nacque in Venezia li 7. Aprile del 1531. della suddetta nobilissima famiglia. Dopo d'aver fatto il corso della filosofia morale egli s'applicò alla lingua latina, alla teologia, al diritto Canonico. *Bernardo Navagero* suo zio lo chiamò a Roma nel 1561., e gli rinunziò il Vescovado di Verona. Colà il *Valerio* edificò il suo gregge col' esempio, e lo istruì colla predicazione. Bench' egli s'esprimesse assai felicemente in latino, e che i termini di quella lingua gli si presentassero agevolmente, trovavasi intricato quantunque volte doveva parlare Italiano. Non però abbandonò per questa difficoltà la predicazione, cui credea dovere inseparabile del suo stato; e compose i suoi *Sermoni* con diligenza, e li apprese a memoria per dirli al popolo. Egli avea conosciuto in Roma il Santo Cardinale *Borromeo*, e godeva la di lui stima. Mentre badava a far il suo dovere, *Gregorio XIII.* lo fe' Cardinale nel 1583., indi chiamollo a Roma per metterlo alla Presidenza di varie Congregazioni. *Clemente VIII.* gli diede il Vescovado di Palestrina. L'interdetto di *Paolo V.* contro i Veneziani lo affisse a segno di dargli la morte, cui ricevette con rassegnazione nel 1606. in età di 75. anni. Questo Cardinale scrisse sempre; egli confessava in una delle sue Opere che avrebbe potuto impiegare più utilmente il suo tempo orando, o studiando la teologia. Non si può scrivere a lungo senza aver la segreta vanità di farsi nome, dic' egli medesimo; credea però che la inclinazione al comporre gli fosse stata data da Dio, perchè fuggisse l'ozio, o le brighe mondane. Questa giustificazione è tanto più ammissibile, quanto che tutti gli scritti suoi tendono alla pietà, alla correzione de'

costumi, e al bene di quelli, pe' quali scriveva. Le principali sue produzioni sono: 1. *De causis adhibenda in edendis libris*, Padova 1719. in 4. Vi si trovano molte riflessioni utili, e il catalogo di tutte le Opere del *Valiero* sì stampate che MS., le quali sono in gran numero. 2. *La Rettorica Ecclesiastica*, che fu anche tradotta in francese con questo titolo: *La Rettorica del Predicatore tradotta dal latino di Agostino Valerio Vescovo di Verona, e Cardinale, scritta per ordine di San Carlo Borromeo, perchè fosse insegnata a giovani cheriche ne' Seminarij dall' Abate Dinouart*, Parigi 1750. in 12. Quest' Opera fu stampata per la prima volta nel 1574., e sette volte ristampata vivente l'autore col titolo di *Rettorica Ecclesiastica*. E' attissima a correggere quelli, che mancassero nel ministero del pulpito, e a formare quelli che volessero applicarvisi. Il Vescovo di Verona l'intraprese a insinuazione di *S. Carlo*. Il traduttore ha creduto di doversi fare qualche cambiamento; ha soppresso qualche tratto, che gli sembrò poco importante, e ne ha riroccato alcun altro. Il Signor *Gibert* dice, che la retorica del *Valiero* è come gli scritti di *Tucidide*, ne' quali il numero de' pensieri è uguale a quello delle parole. L'autore vi tratta maestrevolmente quanto è atto a render adorno, o robusto il discorso, e sempre in modo conveniente al ministero evangelico. 3. *Gli antichi monumenti de' Vescovi di Verona*. 4. *La Vita di S. Carlo*. 5. *Un Trattato de' doveri de' Vescovi*, e un altro de' doveri de' Cardinali. Tutte queste Opere sono in buono, e terso latino. Scrisse anche un'Opera dell'*utilità*, che si può ritrarre dalle cose operate da' Veneziani, la quale tradotta in italiano e illustrata da *Monsig. Niccolò Guistiniani* Vescovo di Padova è stata ivi stampata nel 1787. Il medesimo dotto Prelato ha anche volgarizzati tre libri dello stesso *Valerio degli occulti benefici di Dio* stampati col testo latino in Verona nel 1770. Alcuni Opuscoli del medesimo *Valerio* si conservano

nella libreria Nani in Venezia. Oltre ciò, che di lui hanno scritto il *Ciacconio*, l'*Ughelli*, e gli Scrittori Veronesi, abbian la *Vita* diffusamente scritta da *Giovanni Ventura* alunno del Seminario di Verona poco dopo la morte di esso, e pubblicata nel T. 25. della prima *Raccolta Calogeriana* (Ved. *TORRICENI Francesco*).

VALIGNANI (Alessandro), nobile di Chieti, nacque li 24. Ottobre del 1537. da *Giambattista Valignani*, e d'*Isabella de Sangro* Dama Napoletana. Studiò in Padova; e dopo il corso de' suoi studj divenne uom di Chiesa, ed ebbe la Badia di San Stefano del Casale della sua patria, e nel 1559. fu fatto Canonico, e nel 1561. Abate di S. Antonio. Indi andò a Roma, e fu Uditore del Cardinal *Altemps*. Alla fine li 24. Ottobre del 1537. si fe' Gesuita in Roma, dalla cui illustre Compagnia fu fatto Visitatore Generale del Giappone. Si ritrova di lui un' *Epistola* latina diretta al Proposto Generale intorno a' cinque Martiri di detta Compagnia fatti morire per la fede di Cristo nell' India nel 1583. in Goa. Morì in Macao li 20. Gennaio del 1606. dopo avere pel corso di 33. anni travagliato infaticabilmente senza mai ripofarsi a vantaggio di quel Regno, e della Cattolica religione. Suo consiglio fu la tanto celebre ambasciata alla S. Sede spedita dal Giappone. La di lui *Vita* fu stampata in Roma nel 1698. (Ved. *Ricci Matteo* n. 1.). Della stessa illustre famiglia *Valignani* conta il nostro secolo un *Federigo*, il quale molto si è distinto in letteratura, e di cui abbiamo: 1. *Centuria di Sonetti Istoricì*, Napoli 1729. 2. *Riflessioni disappassionate sopra il libro intitolato: Lettere Giudaiche*, Lucca 1741.

VALIN (Renato Gosuè), Roccellese, Avvocato, Procuratore del Re dell' ammiragliato, e del palagio di Città, membro dell' Accademia della sua patria, si distinse col suo sapere e colla sua probità. Abbiamo di lui: 1. un *Commentario sopra le Leggi municipali della Roccella*, 1768. stampato in questa Città, in 3. Vol.

in 4. 2. *Il decreto della Marina del 1681.*, 1760. 2. Vol. in 4. 3. *Trattato degli Arresti*, 1763. 2. Vol. in 8. Questo stimabile scrittore morì nel 1765.

VALINCOUR (Giambattista Enrico di Trousset di), nacque nel 1653. da una famiglia nobile originaria di S. Quintin in Picardia. Fu Segretario generale della marina, Accademico della Crusca, onorario dell' Accademia delle scienze, ed ammesso all' Accademia Francese nel 1699. Egli fece i suoi studj presso i Gesuiti di Parigi con pochissimo successo; ma finite le umanità il suo genio si sviluppò, e la sua penetrazione comparve con lustro. *Bossuet* lo fece entrare nel 1685. presso il Conte di *Tolosa* ammiraglio di Francia. Egli era Segretario generale de' suoi editti, ed anche Segretario della marina, quando nel 1704. questo Principe guadagnò la battaglia di Malaga contro le flotte Inglesè ed Olandese. *Valincour* fu sempre a' suoi fianchi, e vi ricevette una ferita. *Luigi XIV.* lo aveva eletto suo storico in luogo di *Racine* suo amico, e lavorò con *Boileau* alla *Storia* di questo Principe, che fu spesso incominciata, nè mai finita; ma l' incendio che consumò la sua casa di S. Chiodo nel 1725. fece perire i frammenti di quest' Opera, come molti altri MSS. Egli sopportò questa perdita colla rassegnazione d' un Cristiano e di un filosofo: „ io non avrei approfittato „ de' miei libri, egli diceva, se „ non sapeffi perderli “. Quest' uomo illustre morì a Parigi nel 1730. di 77. anni compianto da tutti i letterati. Amico appassionato del merito e de' talenti, ancora più amico della pace fra i letterati, *Valincour* era il conciliatore di quelli, che erano stati divuniti dalla diversità di opinioni. La candidezza, e la probità formavano il suo carattere, e quantunque fosse stato alla Corte, non sapeva nè fingere, nè adulare. Conoscevasi facilmente nel suo commercio ordinario, che era pieno di buone letture. Ne ornava volentieri la sua conversazione e le sue lettere, ma a proposito e con grazia. Un certo sa-

fale che avea nello spirito lo avrebbe reso molto proprio al motteggio, ma seppe domare un talento pericoloso per se, e ingiusto a riguardo degli altri. Egli ebbe degli amici ne' primi amministratori dello Stato, i quali lo ricercavano non solamente come un uomo aggradevole, ma come un uomo di un gran senso. Abbiamo di lui:

1. *Lettera a Madama la Marchesa di...* sopra la *Principessa di Cleves*, Parigi 1678. in 12. Questa critica è il modello di una censura ragionevole; l'autore biasma con moderazione, e loda con piacere.
2. *La Vita di Francesco di Lorena Duca di Guisa*, 1681. in 12., che è scritta con molta imparzialità.
3. *Delle Osservazioni critiche sopra l'Edipo di Sofocle*, in 4. *Valincour* ad onta delle occupazioni serie si è fatto qualche volta un trattamento della poesia, per cui aveva del gusto e del talento. Abbiamo di lui delle traduzioni in versi di alcune *Odi di Orazio*, delle *Stanze*, e molte *Novelle*, nelle quali si osserva una immaginazione allegra.

- I. VALLA (*Giorgio*), nacque in Piacenza, fu medico e Professore di Belle-Lettere a Venezia, e fu messo in prigione per la causa de' *Triulzj*. Essendo stato messo in libertà morì verso l'anno 1460., e secondo altri nel 1497. Il suo libro *De expetendis & fugiendis rebus*, Venezia 1501. 2. Vol. in fol. è curioso e poco comune. Egli ha fatto una versione in latino di *Nemesio* stampata nel 1535. *Nicasio Ellebodio* dice, che *Valla* non sapendo bene il greco lo ha disfigurato ridicolosamente. Abbiamo ancora di *Valla* delle Traduzioni di molte Opere greche. Accurate e distinte notizie di *Giorgio Valla* ci ha date il Ch. *Tiraboschi* nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 6. P. 11.

- 2. VALLA o VALLE (*Lorenzo*), nacque in Roma nel 1415. di famiglia oriunda di Piacenza, com'egli stesso attesta. Fu uno di quelli che contribuirono più di tutti a rimovere la bellezza della lingua latina, ed a scacciare la barbarie gotica. Il suo soggiorno a Roma

gli acquistò il diritto di cittadinanza; ma il suo umore satirico lo obbligò ad abbandonare questa Città. Allora egli si ritirò alla Corte di *Alfonso* Re di Napoli protettore delle lettere, che volle imparar da lui il latino in età di 50. anni. *Valla* non fu più cauto a Napoli di quello che era stato a Roma; e gli cadde in pensiero di censurare il Clero, e di dogmatizzare sopra il mistero della Trinità, sopra il libero arbitrio, sopra i voti della continenza, e sopra molti altri punti importanti: ciò che gli attirò un castigo esemplare, e lo fece condannare ad esser battuto colle verghe intorno al chiosstro de' Domenicani, come narra lo *Spondano* all'anno 1447. *Valla* non potendo restare a Napoli dopo questa umiliazione ritornò a Roma, dove trovò de' protettori, che lo misero in favore di Papa *Niccolò V.*, e gli ottennero la facoltà d'insegnare. Ivi egli visse con più prudenza che per l'addietro; ma questa non è una ragione che lo giustificò della scelleratezza, di cui lo accusò il *Poggio* in faccia all'Europa. Questi due letterati si lacerarono, come i più vili degli uomini, e s'imputarono scambievolmente un carattere vano, inquieto, e satirico. Avevano tutti due ragione; ed invano l'Abate *Vigerini* e *du Pin* hanno cercato di giustificare *Valla*; poichè le sue Opere depongono contro di lui. Quest'autore morì in Roma nel 1465. di 50. anni dopo di aver insegnato le Belle-Lettere e la retorica con riputazione a Genova, a Pavia, a Milano, a Napoli, e nelle altre principali Città dell'Italia. Egli fu seppellito nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, di cui era Canonico. Si fecero i versi seguenti sopra la sua morte:

*Nunc postquam manes defunctus
Valla petivit,
Non audeat Plato verba latina
loqui.
Juppiter hunc celi dignatus par-
te fuisset,
Censorem lingue sed timet ille
sua.*

Abbiamo di lui: 1. Sei libri delle

*Eleganze della lingua latina: Opera stimabile stampata a Venezia nel 1471. in fol. Parigi 1575. in 4. e Cambridge in 8. Viene accusato falsamente di averla rubata (Ved. SATURNIO Lazareo). 2. De falso credita & ementia Constantini donazione declamatio. 3. De libero arbitrio. 4. De voluptate & vero bono libri 3., frutto d'una filosofia perfettamente epicurea. 5. La Storia del Regno di Ferdinando Re d' Aragona, 1521. in 4. scritta in una maniera troppo oratoria. 6. Delle Traduzioni di *Tucidide*, d' *Erodoto*, e dell' *Iliade* d' *Omero*. Queste Traduzioni sono parafrasi infedeli. *Valla* non intendeva tanto bene il greco, quanto il latino. 7. Delle Note sopra il Nuovo Testamento, che sono migliori delle sue Versioni. 8. Delle Favole, tradotte in francese, e stampate senza data in lettere gotiche, in fol. 9. Delle Facezie con quelle del *Poggio*, in 4. senza data. 10. Un Trattato *Del falso e del vero*, che contiene alcune buone riflessioni. L' autore affettò in tempo di sua vita di disprezzare *Aristotile*, ma fu ardente partigiano di *Epicuro*. Le sue Opere furono raccolte a *Basilica* nel 1540. in fol. Il *Bayle* gli ha dato luogo nel suo *Dizionario*; ma più lungamente ed esattamente ne ha parlato il *Ch. Tiraboschi* nella *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 6. P. II. traendone le notizie dalle stesse Opere di lui, e da quelle ancora, che contro di lui furono scritte. Veggansi però le *Memorie per la sua Vita*, che posteriormente ne ha scritte il Sig. Proposto *Cristoforo Poggiali*, nome notissimo alla letteraria Repubblica, stampate in Piacenza nel 1794. Un giusto carattere del *Valla* si ha ne' *Ritratti Pontici* ec. del *P. Appiano Buonafede* Tom. 2. pag. 230. ediz. Venez. 1782.*

3. VALLA (*Niccolò*); Romano. Ancor giovane di circa 20. anni si accinse a recare in versi latini *Omero* ed *Efodo*, e compì felicemente l' intrapreso lavoro. Morì circa la fine del secolo XV. in età di 22. anni. *Pierio Vatoriano* ne piange l' immatura morte nel

suo libro *De Litteratorum infelicitate* lib. 2.

VALLADIER (*Andrea*), nacque vicino a Montbrison nel Forez, passò 23. anni presso i Gesuiti, e fu dopo Abate di S. Arnoldo di Metz, dove introdusse la riforma, non senza opposizioni, ch' egli ha descritte nella sua *Tiranomania forestiera*, 1626. in 4. Abbiamo ancora di lui 3. Vol. in 8. di *Sermoni*, ed una *Vita di D. Bernardo di Montgaillard Abate d' Orval*, in 4. *Valladier* morì nel 1638. di 68. anni.

VALLARESSO, Ved. VALARESSO.

VALLARSI (*Abate Domenico*), illustre antiquario e letterato, nacque in Verona li 13. Novembre 1702. Apprese gli elementi delle lettere nelle Scuole de' Gesuiti, dai quali andò ancora le filosofiche e le teologiche scienze con tanto profitto, che nell' età di anni dodici fu capace di sostenere una pubblica tesi di filosofia, dimostrando in quell' aringo una vivace felicità di memoria ed una anticipata spedicezza d' ingegno. Avendo abbracciato lo stato ecclesiastico attese più con fervore alla Storia ecclesiastica e alla cognizione delle lingue Greca ed Ebraica, i quali studj molto poscia gli giovarono per dare alla luce delle Opere pregiatissime, che alla sua patria e all' Italia accrebbero lustro e decoro. Papa *Lambertini* ben consapevole del merito di lui, che pur non volea che rimanesse senza premio, il provide di alcuni benefici nella Diocesi di Vicenza, ed a questi ne succedettero degli altri nella Chiesa Veronese per opera di Monsignor *Bragadino* Vescovo allora di Verona, poi Patriarca di Venezia, che mosso da tanto esempio si compiacque pure di rimeritarlo. Profegni con più agio l' Abate *Vallarsi* gli incessanti suoi studj, e donatosi specialmente alle dotte lingue meritò d' essere dichiarato Revivote delle Orientali. Peritissimo com' egli era dell' antichità e de' varj caratteri de' secoli di mezzo, avendo scritto ingegnosamente sull' iscrizioni trovate nella casa di piombo, ove conservavansi

le sagre Reliquie de' SS. Fermo e Rustico, a provarne la loro identità, venne dalla sua patria remunerato di cento oncie di argento. La fama intanto della vasta e profonda sua erudizione principalmente nell'antica Storia, la preziosa raccolta d'ingni pitture, e la copiosa serie di medaglie e di preziosi avanzi delle antichità gli aprirono la cospicua letteraria corrispondenza di più uomini dottissimi in siffatta merce, tra quali del Muratori, del Zeno, del Mazzocchi, del Passeri e dell' Olivieri, che in ogni sorta di antichità lo consultavano. Se non che i lunghi suoi studj e le assidue sue applicazioni, le molte e faticose sue Opere da esso o condotte a fine, o incominciate indeboliron sì fatalmente la temperatura del suo corpo, che sdegnando gli opportuni rimedj dell' arte mancò alla vita li 14. Agosto del 1771. d'anni 68. incirca, e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Paolo colla seguente iscrizione fattagli scolpire in scelto marmo a spese della grata sua patria. *Abati Dominico Vallarso Presbytero, litteris Latinis, Græcis & Hebraicis supra ceteros exculto, sacra profanaque eruditione eximio, libris in eas facultates editis undequaque claro XII. Viri civitatis ornamento P. C. Vix. A. LXVII. M. X. D. I. Obiit idib. Aug. CXCCLXXI.* Monumento ben degno, poichè non solo egli nuovo lustro e gloria avea colle sue Opere aggiunta alla propria patria, ma generoso colla medesima avea donato a quel Museo non poche lapidi seco trasportate di Roma. Le principali sue Opere sono: 1. *S. Hieronymi Opera omnia post Monachorum et Congregatione S. Mauri recensionem quibusdam ineditis monumentis aliisque lucubrationibus aucta, notis & observationibus illustrata studio ac labore Dominici Vallarssi*, Verona 1734. Vol. 12. in fol. con dedica a Clemente XII. Furon poi ristampate con correzioni, note, e aggiunte dello stesso editore in Venezia, 1766. Vol. 24. in 4. 2. *Tyranni Rufini Aquilejensis Opera cum notis & observationibus Dominici Val-*

larssi. Tom. primus, Verona 1745. in fol. Il Tomo secondo per alcune private discordie non vide la pubblica luce. 3. *S. Hilarii Episcopi Opera studio & labore Monachorum Ordinis S. Benedicti illustrata & aucta*, Verona 1730. 2. Vol. in fol. In quest'Opera per confessione del celebre editore ebbe ancor mano il Vallarso. Fu poi ristampata in Venezia nel 1749. *La Realtà e Lettera delle sacre antiche iscrizioni sulla cassa di piombo contenente le reliquie de' SS. Fermo e Rustico*, Verona 1763. in 4. Avea egli intrapresa la Storia Ecclesiastica Veronese col titolo: *Insigniora Ecclesie Veronensis monumenta, quibus aut anecdotata aut non bene satis adhuc perspecta historia loca proferuntur aut illustrantur, presertim Episcoporum ejus perpetua series describitur.* Avea anche il tutto disposto per una completa edizione dell' Opere del Panvino suo concittadino, e dottissimo scrittore, che primo aperse il cammino dell' erudizione Ecclesiastica; ma l'edizione fattane in Milano sospese quella che medicavasi in Verona. Più altre cose lasciò il Vallarso inedite, cioè *Osservazioni sulla Verona illustrata* e sul *Museo Veronese*, e alcune dotte *Differazioni*. Negli *Ellogj Italiani* stampati in Venezia nel 1782. si ha al Tom. 9. l'elogio di questo celebre antiquario e letterato scritto dal Nobile Sig. Conte *Zaccaria Betti* di lui concittadino, e illustre poeta tolto anch'esso alla vita e alle lettere nel 1788.

1. VALLE (Pietro della), Gentiluomo Romano, viaggiò per 12. anni (dal 1614. sino al 1626.), in Turchia, in Egitto, nella Terra Santa, in Persia e nell' Indie, e si rese valente nelle lingue orientali. Ritornato a Roma, pubblicò ivi in Italiano nel 1650. i suoi *Viaggi*, de' quali la *Relazione* forma una serie di 54. lettere scritte da' luoghi stessi ad un medico Napolitano suo amico. Queste lettere sono di uno stile vivo, facile e naturale, che piace e che allietta il lettore; esse non hanno nè l'aridità di un Giornale, nè l'appar-

recchio di una relazione, che fosse stata compilata sopra Memorie. Vi sono pochi *Viaggi* tanto interessanti, e tanto vari; essi sono soprattutto curiosissimi per quello che riguarda la Persia, dove l'autore (uomo peraltro molto istruito e pieno di cognizioni) aveva fatto un soggiorno di più di 4. anni. Egli non esita a riferir de' fatti, che sembrano provar l'esistenza de' sortileggi e della magia. I teologi, i magistrati ed i filosofi del suo tempo vi prestavano fede ugualmente. *Pietro della Valle* si maritò nel corso de' suoi viaggi, e sposò a Bagdad una ragazza giovine e virtuosa chiamata *Maani Gioerida*, nata a Mardin nella Mesopotamia da genitori Cristiani, e di una famiglia distinta. Esso la perdette a Mina sul golfo Persico dopo cinqu'anni di matrimonio. Una circostanza singolare, che prova il suo attacco per essa, è ch'egli fece imbalsamare il suo corpo col disegno di trasportarlo a Roma, e di deporlo nella cappella di sua famiglia; ed in effetto dopo di averlo imballato in modo di evitare gli imbarazzi, che questo cadavere avrebbe potuto causargli, lo trasportò per tutto con lui per quattr'anni, che durarono ancora i suoi viaggi; ed ebbe la soddisfazione di dargli la sepoltura a Roma, dove riposavano i suoi antenati. Le esequie di *Maani* furono magnifiche, e di una pompa straordinaria. *Della Valle* pronunziò egli stesso il suo elogio funebre, che si trova nella *Relazione de' suoi viaggi* (Ved. *Rocchi Girolamo*). Questo celebre viaggiatore morì in Roma nel 1652. in età di 66. anni, dopo di aver sposato in seconde nozze ad onta delle opposizioni di sua famiglia una giovine Giorgiana, che era stata attaccata alla sua prima moglie, e che aveva condotta a Roma, e fu sepolto nella Chiesa di Araceli. La edizione migliore de' suoi *Viaggi* è quella di Roma 1662. in 4. Vol. in 4. col ritratto e colla *Vita* dell'autore scritta da *Pietro Bellori*. Il P. *Carneau* Celestino ne diede una Traduzione francese stampata nel 1663. anch'essa in 4.

Vol. in 4. poco stimata. Frattanto essa fu ristampata a Rovent nel 1745. 8. Vol. in 12.

2. VALLE (*Girolamo*), medico e poeta Padovano, fiorì alla metà del secolo XV. Scrisse 1. un Poemetto sopra la Passione di Cristo intitolato *Jesus*, o *Jesuida*, che indirizzò a *Pietro Donato* Vescovo di Padova; e fu stampato più volte: 2. *De amoribus ad Helysiam puellam*, versi dettati con Ovidiana facilità. Abbiamo inoltre di lui una *Orazione* latina recitata a nome dello Studio a *Favino Dandolo* Vescovo Padovano, ed un'altra al nuovo Doge *Pasquale Malipiero*. Siccome però la creazione di questo Doge avvenne nel 1457., così s'ingannarono il *Fabrizio*, ed il *Voffio* che fanno morto il *Valle* nel 1443. Egli fu mandato dal Senato Veneziano a Ravenna, dove morì non senza sospetto di veleno.

3. VALLE (*Andrea* della), architetto del secolo XVII., architettò due miglia lungi da Padova sua patria la Certosa; fabbrica sì ben intesa, che pare di getto, e sì bella, ch'è stata attribuita al *Palladio* da chi ha publicate le di lui Opere inedite, e ve ne ha inseriti cinque Rami. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* T. 2. pag. 119.

4. VALLE (*Gio. Francesco*), di Clusa nella Savoia. Fu uomo d'ingegno acutissimo, e di una gran memoria. Fin dalla fanciullezza per una malattia perdè gli occhi; non lasciò però di farsi istruire nelle lettere, nella filosofia, e nella medicina. S'ignora il tempo della sua morte. Nel 1686. publicò in Monte Reale: *De signis distinctis morborum, qui inter se similitudinem & affinitatem habent*. Ved. il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

5. VALLE (*Filippo* della), scultore Romano, oriundo di Firenze. Fece diverse opere in Roma, tra le quali varie statue nel deposito di *Clemente XII.* a S. Gio. Laterano, due statue alla Fontana di Trevi, il basso rilievo nella gran Cappella della Nunziata in S. Ignazio, e alcune statue in S. Pietro.

tro. Terminò di vivere in Roma nel 1770. d'anni 77. Ved. *Abedavio Pistorico*.

VALLEE (*Geofredo*), famoso Deista d'Orleans, nacque nel principio del secolo XVI., e fu abbruciato in piazza di Greve a Parigi per aver pubblicato un libro empio di otto fogli solamente sotto questo titolo: *La beatiudine de' Cristiani*, o il *Flagello della fede*. In esso egli spaccia un Deismo comodo, che insegna a conoscere un Dio senza temerlo, e senza paventar delle pene dopo la morte. „ Il suo errore, dice *Garrasse*, era intieramente contrario a quello de' dogmatizzanti; perchè sosteneva, che non vi era altro Dio al mondo, che di mantenere il suo corpo netto e senza macchia; ed in effetto per quello che si dice, era vergine della stessa maniera de' Fratelli della *Croce delle Rose*, e li *Torlacchi* di Turchia. Aveva tante camicie, quanti erano i giorni nell'anno; le quali mandava a lavare ad un fonte nelle Fiandre rinomato per la chiarezza delle sue acque, e quell'imbiambramento eccellente che vi si faceva. Era nemico di tutte le sozzure di fatto e di parole, ma ancora più di Dio; e facendo sembante di amare la purità odiava *Purissimum Purissimum*: così il grande *Ippocrate* definisce la divinità nel libro *De morbo sacro*. Fu impossibile a tutti i dottori di richiamar quest'uomo nel suo buon senso: vomitava delle strane bestemmie, quantunque le proferisse con una bocca tutta sacra, e con una ciera dolce; ma non meno pericolosa nella sua estremità, che quella de' begli spiriti pretesi fra le ubbriachezze. Il fuoco che purga tutto purificò colle fiamme le purità pretese di questa impura creatura. Quest'Opera è molto rara. *Geofredo Vallee* era barbano del famoso *des Barveaux*; e si direbbe che l'incredulità fosse ereditaria in questa famiglia.

VALLEMANI, famiglia antica e illustre di Fabriano, la qual conta diversi soggetti di tinte special-

mente in ecclesiastiche dignità, tra i quali nel secolo XVII. un *Girolamo* zio del Cardinal *Giuseppe* dello stesso nome, e un *Niccolò* fratello di detto Cardinale, quali si segnalano in dottrina e in virtù. Della stessa famiglia fiorirono anche nel secolo stesso *Andrea Vallemani* dotto Monaco Camaldolese, e *Domenico Filippo*, de quali si annoverano alcuni Opuscoli nella *Biblioteca del Cinelli*. Veggansi anche *Inscriptiones Commentariis subjectis* del Ch. *Morcelli* pag. 91. e 92. Fiorisce attualmente in Roma Monsig. *Carlo Vallemani* della stessa famiglia, Prelato molto illustre, che nel fiore dell'età sua non degenera de' suoi antenati ha dato più saggi del suo buon gusto nelle belle arti, e nella sagra e profana erudizione.

VALLEMONT (*Pietro di*), Prete e laborioso scrittore, si chiamava *le Lorrain*, e prese il nome di Abate di *Vallemont*. Nacque a Pont-Audemer nel 1649., ed ivi morì nel 1721. Egli era stato incaricato d'insegnar la storia a *Courcillon* figliuolo del Marchese di *Dangeru*, e per esso egli compose i suoi *Elementi di Storia*. L'Abate di *Vallemont* era un uomo inquieto, che si acquistò molti imbarazzi, e che non seppe conservare alcun impiego. Gli si devono alcuni libri, che hanno dello spaccio: 1. *La fisica occulta o trattato della bacchetta divinatoria*: Opera confutata dal P. *le Brun*, e condannata a Roma addì 26. Ottobre 1701. 2. *Gli Elementi della Storia*. La edizione migliore è quella del 1758. in 5. Vol. in 12., con molte aggiunte considerabili. I principj della Storia, della geografia e del blason sono esposti in quest'Opera con molta chiarezza, e metodo, ed esattezza; ma l'autore ha commesso molti errori sopra le medaglie, delle quali non intendeva qualche volta le leggende, se si crude a *Baudelot*. Il suo stile potrebbe essere più puro e più elegante. 3. *Curiosità della natura e dell'arte sopra la vegetazione delle piante*, ristampate nel 1753. 2. Vol. in 12. 4. *Dissertazioni teologiche e storiche*

intorno al segreto de' Santi Misteri, o l' Apologia della rubrica de' messali, che ordina di dire segretamente il Canone della messa, in 2. Vol. in 12. 5. Trattato della Visibilità della Chiesa.

VALLENSIS (Andrea de Vaulx o), Giuriconsulto, nacque in Andennes fra Hui e Namur nel 1569., e fu Professore di gius. Canonico a Lovanio, dove morì addì 26. Dicembre 1636. Abbiamo di lui: 1. Una Spiegazione delle decretali; di cui furon date moltissime edizioni, e la migliore è quella del 1759. in 4. Quest' Opera è stimata, ed è breve senza essere oscura. 2. Un Trattato de' benefizj, Malines 1646. in 4.

VALLER (Francesco), Ved. VALESIO.

V. VALLETTA (Giuseppe), celebre Giureconsulto e letterato; nacque in Napoli li 6. Ottobre del 1636. Abbandonato il foro, in cui avea acquistato gran credito, tutto si diede all' erudizione. Fornito di una squisita critica e d' un ottimo giudizio giunse a mettere insieme una sceltissima Libreria, di cui parlasi nel Tom. 16. della prima Raccolta Calogeriana pag. 222. ricca di circa diciottomila Volumi. Ogni colto viaggiatore voleva vederla e conoscerne il possessore, che molto insudò a dilatarla il buon gusto in Napoli. Oltre la Libreria raccolse una Galleria di cose rarissime. Il suo genio era universale, e degno di un gran Principe. Morì li 6. Maggio del 1714. Scrisse diverse Opere molto erudite. Nel Tom. 24. del Giornale de' Letterati, e nel 4. Tom. delle Vite degli Arcadi illustri si hanno le notizie di lui. Ebbe un nipote chiamato Nicola Saverio VALLETTA Giureconsulto anch' esso e bene istruito in altre scienze, di cui si hanno le notizie tra quelle degli Arcadi morti Tom. 2. pag. 354.

2. VALLETTA (Lodovico), di Lucera nella Puglia. Era Monaco Celestino. Avendo scorto che la Dissertazione del Bagliani De Tavantola non corrispondeva alle sue osservazioni scrisse De Phalangio Apulo Opusculum, in quo pla-

raque historice, pleraque philosophice de hoc insecto, ejusque mirro veneno enarratur & discutuntur, Neapoli 1706.

V ALLETTE, Ved. VALETTE. VALLIER (S.), Ved. COCHET; e POITIERS.

1. VALLIERE (Francesco de la Baume le Blanc de la), Cavalier di Malta; discendeva dalla famiglia antica de la Baume originaria del Borbone. Portò le armi assai giovine, e fu Maresciallo di battaglia li 26. anni sotto il Maresciallo di Grammont. E' adempì a quest' impiego con tanto successo, che i Viniziani fecero tutti i loro sforzi per tirarlo al loro servizio. Egli si segnalò in molti affej e battaglie, e specialmente a Letida, dove fu ucciso nel 1644. Egli era Luogotenente-generale delle armate del Re di Francia. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato intitolato Pratiche e massime della guerra. 2. Il general d' Armata. Queste due Opere provano, ch' egli era non meno profondo nella teoria dell' arte militare, che valente nella pratica. Suo padre Lorenzo signore de la Valliere, e di Choisi era stato ucciso all' assedio d' Ostenda.

2. VALLIERE (Egidio de la Baume le Blanc de la), nacque nel Castello de la Valliere in Torrena nel 1616. Fu prima Canonico di S. Martin di Tours, e dopo fu elevato al Vescovato di Nantes, che rinunziò nel 1677. E' morto nel 1709. di 98. anni con una grande riputazione di sapere e di virtù. Abbiamo di lui un Trattato intitolato La luce del Cristiano, ristampato a Nantes nel 1693. in 2. Vol. in 12.

3. VALLIERE (Luigia Francesca de la Baume le Blanc Duchessa de la), era della medesima famiglia de' precedenti. Essa fu allevata figlia d' onore di Enrico II. d' Inghilterra prima moglie di Filippo Duca d' Orleans. Sin da' suoi primi anni si distinse con un carattere di saggezza particolare. In un incontro in cui alcune giovani della sua età mostrarono molta leggerezza, Monsieur disse ad alta voce: Per Madamigella de la

„*Valliere* io sono sicuro, che non
 „ne avrà avuto parte; poichè è
 „troppo saggia per questo“. *Es-*
 „*sa* si fece amare e stimare alla Cor-
 „te meno ancora per le sue qualità
 „esteriori, che per un carattere di
 „dolcezza, di bontà, e di semplici-
 „tà; che le era come naturale.
 „Quantunque virtuosa aveva però
 „il cuore estremamente tenero e
 „sensibile; e questa sensibilità la tra-
 „dì; ella vide *Luigi XIV.*, e lo
 „amò con trasporto. Il Re infor-
 „mato de' suoi sentimenti le diede
 „tutto il suo amore. Per due anni
 „essa fu l'oggetto occulto di tutti
 „i divertimenti galanti, e di tut-
 „te le feste, che dava *Luigi XIV.*
 „Finalmente quando i loro senti-
 „menti si refero palesi, il Re cred
 „per essa nel Maggio del 1667. la
 „terra di *Vaujour* in Ducato-Pari-
 „sotto il nome de la *Valliere*. La
 „nuova Duchessa raccolta in se stes-
 „sa, e tutta chiusa nella sua passio-
 „ne, non si frammischidò negl' intri-
 „ghi della Corte, o non vi si frammis-
 „chiò che per fare del bene. Non
 „obbligò mai ch'ella faceva male;
 „ma sperava sempre di far meglio.
 „Questo è quello che le fece ricevere
 „con molta allegrezza il ringrazia-
 „mento di un povero religioso, che
 „le disse, dopo di aver da essa ri-
 „ceyuto la elemosina: „Ah! Ma-
 „dama, voi sarete salva; perchè
 „non è possibile, che Dio lasci
 „perire una persona, che dà così
 „liberalmente per amor suo“. .
 „Il celebre *Mignard* avendola di-
 „pinta in quel tempo, essa volle
 „esservi in mezzo a' due suoi figliuo-
 „li (*Madamigella di Blois*, e il
 „Conte di *Vermandois*) con un can-
 „nello in mano, da cui pendeva
 „una bolla di sapone, intorno alla
 „quale era scritto: *Sic transit glo-*
 „*ria mundi*: immagine naturale del-
 „la vanità delle passioni degli uo-
 „mini, e de' favori delle Corti. Id-
 „dò si servì dell' incostanza del Re
 „per farla ravvedere. La Duches-
 „sa de' la *Valliere* s'accorse nel
 „1669., che *Madama di Montespan*
 „prendeva dell' ascendente sopra il
 „cuore di quel monarca. Essa sop-
 „portò con una tranquillità maravi-
 „gliosa il dispiacere di essere testi-
 „monio lungo tempo del trionfo

della sua rivale. Finalmente nel
 1675. si fece Carmelitana a Parigi,
 e perseverò. *Mia madre*, disse
 ella entrando alla superiora, io ho
 fatto un uso assai cattivo della
 mia volontà; ma vengo a rimet-
 terla fra le vostre mani per non
 riprenderla mai più. Ne' principj
 della sua conversione essa scrisse ad
 uno de' suoi amici: Dio è così buo-
 no che invece de' castighi che ho
 meritati mi manda delle consolazio-
 ni. Ad onta della grandezza
 de' miei peccati che mi sono sem-
 pre presenti sento che il suo amore
 avrà più parte al mio sacrificio,
 che il timore de' suoi giudizi. Co-
 vrirsi di un cilicio, camminare a
 piedi nudi, digiunare rigorosamen-
 te, cantar la notte in coro in una
 lingua sconosciuta; tutto questo
 non ributtò la delicatezza di una
 femmina avvezza a tanta gloria,
 a tanta mollezza, e a tanti piaceri.
 I grandi dolori di capo, a' quali
 era soggetta, obbligandola a chiuder
 gli occhi le fu dimandato se
 questa situazione tormentasse la sua
 vista? No, essa rispose; questo ma
 la ripone. Sono sì stanca delle
 cose terrene, che trovo anche del
 piacere a non riguardarle. Una
 grande rispola in una gamba aven-
 dola fatta soffrir molto senza che
 avesse mai parlato, le si fecero de'
 rimproveri di portar sì lungi lo
 spirito di penitenza: Io non sapevo
 che cosa fosse, rispose, nè io vi a-
 vevo posto mente. Essa visse in que-
 ste austerità dal 1675. sino al 1710.
 anno della sua morte sotto il nome
 di *Suor Luigia della Misericordia*.
 Morì li 6. Giugno in età di 66.
 anni. Avevasi voluto ritenerla nel
 mondo per edificarlo co' suoi esem-
 pi. „ Questa sarebbe per me, ef-
 „ la rispose, una orribile presun-
 „ zione credermi propria ad ajuta-
 „ re il prossimo. Quando uno è
 „ perduto, non è nè degno, nè
 „ capace di servire gli altri“. .
 „ Quando il Duca di *Vermandois* suo
 „ figliuolo morì, rispose con corag-
 „ gio a quelli, che le annunziaro-
 „ no questa perdita: „ che essa non
 „ aveva lagrime per altri men-
 „ tre doveva piangere sopra se stes-
 „ sa“. . Aggiunse questa parola
 „ così spesso impressa: „ bisogna ch'

„ lo pianga la nascita di questo fi-
 „ gliuolo più ancora della sua mor-
 „ te “. Colla medesima costanza,
 „ e colla medesima rassegnazione
 ella intese anche la morte del Prin-
 cipe di Conti, che aveva sposato
 Madamigella di Blois sua figliuo-
 la. Quello che si racconta della
 sua pazienza nelle sue malattie è
 ammirabile, e sarebbe incredibile,
 se non si sapesse quanto può la
 grazia. L' eccesso delle sue auste-
 rità l'avea resa molto inferma.
 Un male di capo abituale, una
 sciatica dolorosa, un reumatismo
 universale esercitarono la sua pa-
 zienza senza abbattere il suo co-
 raggio. Veniva esortata invano a
 prendere qualche riposo. *Non ve-
 no può essere per me sopra la ser-
 ra*, rispose. *Quanto è lungo il
 mio esilio!* aggiungeva qualche
 volta. Abbiamo di essa delle *Ri-
 flessioni sopra la misericordia di
 Dio*, in 12., che sono piene di un-
 zione, e *Sentimenti di un' anima
 penitente*, Lione 1712. in 12., de'
 quali ne furon fatte molte edizio-
 ni. Si fa che il quadro della *Mad-
 dalena penitente*, uno de' capi d'
 opera del *le Brun* (Ved. EUDÉ-
 LINK) fu dipinto sopra questa fem-
 mina illustre, che imitò tanto sin-
 ceramente la Peccatrice nelle sue
 austerità, come ella lo aveva fat-
 to nelle sue debolezze (Ved. AN-
 NATE BENSERADE). *Luigi-Cesare
 de la Baume le Blanc* Duca della
Valliere gran cacciatore di Francia,
 nato li 9. Ottobre 1708., morto
 li 16. Ottobre 1780. era della me-
 desima famiglia. La sua dolcezza,
 la sua bontà, il suo amore per le
 arti lo fecero generalmente com-
 piangere. Lasciò una delle più
 ricche biblioteche di Parigi, di cui
 abbiamo il catalogo fatto da *M.
 de Buve* in 3. Vol. in 8.

4. VALLIERE (Gio. Fiorenzo
 di), Luogotenente generale delle
 armate del Re, dell' Accademia
 delle scienze, nacque a Parigi ad-
 di 7. Settembre 1667., morì nel
 1759. di 92. anni, ed aveva acqui-
 stato una tale esperienza nell' ar-
 tiglieria, che ne era considerato
 come il migliore ufficiale. Nella
 società questo guerriero, che si era
 srovato a più di sessanta assedi, e

a più di dieci battaglie, era il più
 semplice, e il più dolce degli uo-
 mini, e questo è quello che gli
 meritò questi versi di *Fomenelle* .:

*De raves talens pour la guerre
 En lui furent unis au coeur le
 plus humain.*

*Jupiter le chargea du soin de
 son tonnerre,*

Minerve conduisit sa main.

Quest' uomo sì dolce era fermo
 nell' incontro. Il Maresciallo di
Belisle desiderando di separare l'
 artiglieria dall' Ingegneri lo pregò
 di essere favorevole a questo pro-
 getto, se il Re gli ne parlava,
 e gli offrì il Cordon rosso, e la
 Gran-Croce: *Valliere* gli rispose,
 che „ questa disunione sembran-
 „ dogli contraria al servizio del
 „ Re non saprebbe dissimulare a
 „ questo Principe la sua maniera
 „ di pensare “. Suo figliuolo *Gio-
 seppe-Fiorenzo* di VALLIERE calò
 deguamente le tracce di suo pa-
 dre, e morì nel principio del 1776.
 di anni 59. direttore generale dell'
 artiglieria, ed associato libero dell'
 Accademia delle Scienze. Fu e-
 gualmente compianto da questa so-
 cietà e dalla patria, che amavano
 in lui un letterato modesto, ed un
 cittadino eccellente.

VALLIO, Ved. WALLIO.

VALLIS, Ved. WALLIS.

VALLISNIERI (Cavaliere An-
 tonio), Scandianese, celebre ne'
 fasti della Letteratura Italiana,
 nacque li 4. Maggio del 1661. in
 Tresilico nella Garfagnana, ove
Lorenzo suo padre era Capitano di
 ragione. Sua madre fu *Lucrezia
 Davini* sorella del medico *Davini*.
 Studiò le Belle-Lettere e la filoso-
 fia in Modena e in Reggio alle
 scuole de' Gesuiti. Passò poscia a
 Bologna nel 1682., ed ivi sotto la
 disciplina di que' valorosi professori
 e singolarmente del celebre *Mal-
 pighi* si applicò seriamente alla me-
 dicina, all' anatomia, e alla Sto-
 ria naturale. Nel soggiorno che
 fece a Venezia, indi a Padova, ed
 anche a Parma conversando co'
 più dotti medici che ivi erano, si
 arricchì di nuovi lumi, e avanzossi
 viemmaggiormente nella cognizio-
 ne della natura. Ripatriò nel 1689.,
 e cominciò ivi ad esercitare la sua
 pro-

professione. Ma la principale sua occupazione e il prediletto suo studio era la Storia naturale. Diedesi a raccogliere da ogni parte ciò che di più raro e più degno d'osservazione gli si offeriva, e singolarmente a rifare tutte le sperienze che il *Redi* avea fatte intorno alla generazione degli insetti, e scopri molte cose che quegli non avea avvertite, e notò parecchi errori, ne quali era egli caduto. Nel 1692. si unì in matrimonio con *Ludra Mattacodi* figlia del Dottor *Francesco*, che il fece padre di diciotto figli. Sparsasi intanto la fama del suo nome la Repubblica di Venezia nel 1700. lo chiamò ad empire una cattedra di Professore di medicina nell'Università di Padova. Il nuovo metodo ch'ei teneva nell'insegnare, il suo allontanarsi da ciò che in addietro era stato insegnato, fu creduto un grave delitto, e molti furon perciò i contrasti ch'ebbe a sostenere singolarmente da' suoi colleghi condotti dalla forza dell'invidia e del pregiudizio. Ma le scoperte del *Vallisnieri* divenner finalmente sì certe, che superati tutti gli ostacoli godette ei tranquillamente di quell'alta e universale riputazione, che gli era giustamente dovuta; e non v'ebbe forza d'onore che da Principi e da gran personaggi di quell'età non fosse a lui accordata. *Carlo VI.* Imperadore, a cui avea dedicata la sua Opera della *Generazione*, gli fece dono di una ricca collana e di un medaglione d'oro con Imperiale onorifico Diploma di suo medico onorario. Il Duca *Rinaldo I.*, suo natural Sovrano lo creò Cavaliere con tutti i suoi discendenti primogeniti in perpetuo. La Città di Reggio dichiarollo ascritto nel ruolo de' suoi nobili Consiglieri. La celebre Contessa *Dona Clelia Grillo Borromea*, che nel proteggere e nell'avvivare le scienze pareva emulare i Sovrani, gli fece dono del suo ritratto legato in oro e gioiellato. Le Accademie d'Italia, e la Società Reale di Londra se lo associarono. Due belle medaglie in onor di esso furon coniate in Firenze, le quali

si veggono nel Museo Mazzucchelliano Vol. 2. *Tab. 168.* Grato agli onori che dalla Repubblica Veneta riceveva, e più della sua quiete sollecito ricusò gli inviti che il Pontefice *Clemente XI.* fecegli nella morte del suo medico Monsig. *Lancisi*, e la Cattedra che con assai pingue stipendio fugli proferta dal Re *Vittorio Amadeo* nella rinomata sua Università di Torino. Finalmente questo illustre medico e letterato in mezzo agli onori e alla stima di tutta l'Europa terminò di vivere in Padova li 18. Gennajo del 1730. d'anni 68., e fu sepolto nella Chiesa degli Eremitani con onorevole iscrizione. Il Cavalier *Antonio* di lui figliuolo raccolse le sue Opere in 3. Vol. in fol. Venezia 1733. sotto il titolo: *Opere fisico-mediche*; le quali sono Trattati sopra la fisica, la medicina, e la Storia naturale. Le principali sono: 1. *Dialoghi sopra l'origine di molti insetti.* 2. *Storia del Camaleonte d'Africa, e di molti animali d'Italia.* 3. *Considerazioni ed esperienze sopra la generazione de' vermi ordinari nel corpo umano, nelle quali egli attacca molte opinioni di *Andri* medico di Parigi, che ha scritto sopra questa materia, e abbatte i fondamenti dell'*Ipotesi* di *Leurwenhoeck* sopra la generazione (*Ved. GRAAF Regnier*): 4. *De' corpi marini che si trovano sopra le montagne, della loro origine, dello stato del mondo avanti il diluvio, in tempo del diluvio, e dopo il diluvio ec.*, Venezia 1728. in 4.: Opera in cui si esaminano: come il mare abbia potuto portare tutti questi corpi ne' luoghi, in cui si trovano. Siccome ella comparivagli spinosissima, così si è contentato di riportar fedelmente i sistemi, che gli erano conosciuti. Vi aggiunse le obiezioni che gli erano venute nello spirito in tempo, che meditava sopra questa materia nulladimeno senza determinarsi per alcuna opinione. 5. *Degli avanzaggi e degli inconvenienti de' bagni e delle bevande calde o fredde.* 6. *Dell'origine de' fonti.* 7. *Storia della generazione dell'uomo e degli ani-**

mali, Venezia 1721. in 4. Il mistero della generazione ha esercitato i più valenti fisici; le uova degli animali vivipari, e delle femmine eziandio da un lato, e i vermi spermatici dall' altro, hanno diviso la maggior parte de' filosofi, che hanno procurato di rischiararlo. *Vallisnieri* s' applicò con molta cura per più anni a fare delle osservazioni sopra le ovaje di diverse femmine fecondate dopo un tempo più o meno considerabile, e si dichiarò in principio per i vermi femminali. Ma dopo di aver pesato con attenzione gli argomenti de' partigiani degli animalculi spermatici nella generazione, si determinò in fine a seguire quelli, che pensano che il principio della generazione sia nell' uovo. Tutte le Opere del *Vallisnieri* dotte, e erudite e curiose sono scritte in Italiano. La Vita del *Vallisnieri* ampiamente descritta dal Conte *Gianfrancesco Porzia* è stata inserita nel Tom. 1. dell' Opere dello stesso *Vallisnieri*, sulle tracce della quale (come comunemente si è condotto nel compilare le sue Vite) altra ne ha scritta in latino Monsig. *Fabroni* da esso pubblicata nel Tom. 7. *Vite Italicorum &c.* Un lungo ed esatto articolo circa la Vita e l' Opere del *Vallisnieri* stampate e inedite, (le quali si conservano presso i suoi eredi in Scandiano), si ha nella *Biblioteca Modenese*, ove parimenti si hanno le notizie di *Antonio* di lui figlio, e di altri di questa famiglia.

VALLOMBROSA, *Ved.* GUALBERTO, che è il fondatore de' Religiosi, e **UMILTA'** che ha fondato le Religiose.

VALLOTTI (*Francescantonio*), Minor Conventuale, e celebre maestro di Cappella, nacque in Vercelli li 11. Giugno del 1697. da *Giambattista Vallotti*, e da *Margherita Bona*. Le affai ristrette fortune di sua famiglia non potevano somministrargli una civile educazione; ma il di lui buon costume eccitò la pietà di benefiche persone a collocarlo nel Seminario della sua patria per istudiare la musica, a cui era dal genio trasportato, ed ebbe a maestro il ce-

lebre *Briffone*. Furono sì rapidi i progressi ch' ei fece in questa facoltà, che potè applicarsi a comporre. Il *P. Beccaria* allora Guardiano in Vercelli conosciuta la somma abilità di lui s' impegnò, acciò fosse accolto a proprie spese tra i suoi l'anno 1715. Compitò il suo Noviziato in Chambery nella Savoia ritornò nel Piemonte. Studiò filosofia in Cuneo, e la teologia in Padova sotto il *P. Donati* da Bergamo, che riguardavalo con parzialità d'affetto. Il suo trasporto per la musica, e le funzioni che si faceano in quella Chiesa del Santo l' interessaron però per modo, che abbandonata la carriera de' letterarj onori tutto si volse alla musica, a cui una più forte inclinazione lo trasportava. Ebbe dapprima un posto d' Organista in quella famosa Basilica, indi non molto dopo per rinunzia fattane dal celebre *P. Callegari* fu promosso all' onorifico posto di Maestro di Cappella della medesima, nella qual professione divenne egli persona eccellente. La maniera del suo comporre potea dirsi tutta nuova. Avendo sortito dalla natura un senso delicato, e un' anima del tutto armonica, sapeva unire con artificio a tutt' altri ignoto la maestà e il decoro alla forza, di spiegare col canto i sentimenti e di risvegliare negli affanti il gaudio, il rispetto e la divozione convenienti a Musica sacra. Le tante e originali sue produzioni renderter intanto il suo nome chiaro e famoso non solo presso gli intendenti nazionali, ma eziandio presso gli stranieri. Nella consecrazione della Chiesa Cattolica di Berlino si volle dal *Vallotti* una Messa, ed un *Te Deum* da cantarsi in quel solenne Pontificale, onde n' ebbe in segno di gratitudine una medaglia d' oro allusiva a quel magnifico tempio. Nella elezione del Maestro di Cappella dell' insigne Metropolitana di Milano a comuni voti venne prescelto tra molti concorrenti quello, a cui favore avea scritto il suo ragionato parere il *P. Vallotti* a fronte del giudizio de' migliori Maestri d' Italia. Da ogni nazione era consultato o fo-

pra gli altrui Componimenti, o per stipendiari musici alle Corti, e alle più cospicue Basiliche. Alcuni viaggiatori Inglese non vollero partire da Padova senza qualche saggio del suo valore armonico, ed altri eccitarono a continuare la grand' Opera dei Salmi del *Marcellig*, come il più abile a riuscirvi. Alle cognizioni scientifiche della musica congiunse il *Vallotti* le più belle morali e religiose virtù. Adorno di soavi costumi, liberale, sincero, seriamente sobrio e senza fasto, si conchiò quindi la stima e l'affetto di personaggi illustri, e d'uomini dotti, che godeano di seco intertenersi in gioconda ed utile conversazione. Finalmente consumato dalle fatiche e da lunghi studj terminò in Padova i suoi giorni li 16. Gennaio del 1780. d'anni 84. incirca, onorato di solenni esequie e d' Orazion funebre dal colto ed erudito Sig. Abate *Francesco Fanzago* Rettore e Prefetto delle pubbliche Scuole di quella Città, il quale anche ne volle scrivere l' *Elogio* ivi stampato nel 1792. Pochi mesi prima della sua morte pubblicò il *Vallotti* il Tomo primo *Della scienza teorica e pratica della moderna Musica*, Padova 1779. in 4. Dappertutto ei si mostra istruito di cognizioni poco comuni a professori dell' Arte musica, e versatissimo nella lettura degli autori antichi di questa facoltà così Greci come latini, e nell' intelligenza delle moderne teorie. Lasciò inediti due altri Tomi, i quali si conservano nell' Archivio dell' Arca di S. Antonio; ed è a bramare che vengano dati anch' essi alla luce a vantaggio e ornamento del mondo colto ed armonico. Fra le tante e insigni di lui composizioni primeggiano molti Salmi ad otto voci a Cappella, che sono un capo d' opera. Furon essi a lui richiesti dal celebre *P. Martini* suo confratello per ristamparli a Bologna; ma non sappiamo qual cagione ne impedisse l' esecuzione. Il celebre Sig. Conte *Giordano Riccati* nelle sue *Riflessioni sopra il libro primo della Scienza teorico-pratica della moderna Musica del P. Vallotti* stampate nel Tom. 23.

del *Giornale di Modena* 1781. tra i Professori di contrappunto, che in questo secolo hanno fiorito, dà un posto de' più sublimi al *P. Vallotti* e al *P. Martini*. Professa il *Riccati* d'aver avuti parecchi lumi pratici dal detto *P. Vallotti*, che fu di ciò avealo spesso consultato. Nè loda i suoi ripieni molto armonici, e generalmente il suo stile sacro ed ecclesiastico, pastoso, vario, ed esprime al vivo i sentimenti sacri. Nel Tomo 6. dell' *Opere varie* del *P. Jacopo Stellini* illustrate dal *P. Antonio Vangelì* suo confocio si dà alla pag. 41. una ben giusta idea del comporre del *P. Vallotti*, la cui memoria rimarrà immortale in quella de' posterì per tutti i secoli a venire.

VALMARANA, nobilissima, e antichissima famiglia di Vicenza, un ramo della quale fu aggregato alla nobiltà Veneta nel 1658. Conta essa diversi personaggi distinti in dignità e in lettere, tra quali *Odorico*, *Giacomo*, Conte *Giulio Cesare*, e *Luigi* Oratore e Poeta Gesuita ec. Veggansi gli *Scrittori Vicentini* del *P. Angiolgabriele* di Santa Maria Carmelitano Scalzo, e la *Biblioteca* del *Cinelli*.

VALMONT, *Ved.* **VALLE-MONT**.

VALOIS (il Conte di), *Ved.* **CARLO** n. 22., **DIANA** n. 3., e **MARIGNY** (*Enguerrando* n. 1.).

VALOIS (*Felice* di), *Ved.* **VERMANDOIS**, e **GIOVANNI** n. 14.

VALOIS (*Margherita* di), Regina di Navarra, *Ved.* **MARGHERITA** n. 7. e **SEYMOUR**.

1. **VALOIS** (*Enrico* di), nacque a Parigi nel 1603. da una famiglia nobile originaria della Normandia, ed assai giovine s' applicò alla lettura de' buoni autori, de' poeti greci e latini, degli Oratori e degli storici. Fu mandato a *Bourges* nel 1622. per imparare il diritto civile. Al suo ritorno si fece ricevere Avvocato al Parlamento di Parigi, piuttosto per compiacere a suo padre, che per inclinazione. Dopo di avere frequentato

fett'

sett'anni il palazzo ripigliò lo studio delle Belle-Lettere, e travagliò assiduamente sopra gli autori greci e latini, ecclesiastici e profani. La sua grande applicazione alla lettura gli indebolì talmente la vista, che perdette l'occhio dritto, nè vedeva quasi niente dall'altro. In questo stato non cessò di comporre, perchè la sua memoria gli faceva risovvenire assai fedelmente i passi de' libri, che aveva letti, e la precisa pagina in cui erano. Nel 1633. il Presidente di *Mesmes* gli diede una pensione di 2000. lire a condizione che gli cederrebbe le sue Collezioni e le sue Osservazioni, e 'l Clero di Francia una di 600., che fu dopo accresciuta. Nel 1658. ne ottenne una di 1500. dal Cardinal *Mazarini*. Due anni appresso fu onorato del titolo di storiografo di sua maestà con una pensione considerabile. Egli ha pubblicato una nuova traduzione degli antichi Storici ecclesiastici, e li ha arricchiti di note, e dotte Dissertazioni. Incominciò dalla traduzione della Storia Ecclesiastica d'*Eusebio*, e di sei libri della Vita di *Costantino* del medesimo autore, ch'egli fece stampare nel 1659. da *Vitrè* col testo greco corretto, e riveduto, aggiungendovi una Dissertazione sopra lo scisma de' Donatisti. Diede anche una Lettera sopra la Chiesa detta *Anastasia*, ch'era in Gerusalemme; uno scritto sopra la versione de' LXX. contro *Usserio*; e una Dissertazione sul Martirologio Romano pubblicato da *Rosweida*. Egli continuò le sue fatiche pubblicando nel 1668. il testo, e la traduzione della Storia Ecclesiastica di *Socrate*, e di *Sozomeno* con annotazioni, e tre Dissertazioni, la prima su la Vita di S. *Atanasio*; la seconda sopra S. *Paolo* di Costantinopoli, in cui rileva molte circostanze, che riguardano que' due gran Patriarchi, intorno alle quali avean sbagliato il *Baronio*, e gli altri autori della Storia Ecclesiastica; la terza sopra il festo Canone del Concilio Nicensi, in cui prova contro il *Launojo*, che quel Canone non dee intendersi del diritto de' Metropolitanì, ma sì be-

ne d'un diritto superiore, e Patriarcale. Finì la grand' Opera dando nel 1675. le Storie Ecclesiastiche di *Teodoro*, e di *Filostorgio*, con erudite Dissertazioni. Egli apparecchiavasi a pubblicare gli Autori Ecclesiastici Latini, allorchè lo sorprese la morte nel 1670. in età di 72. anni, egualmente commendabile per le sue virtù, e per la perseveranza nelle più improbe fatiche. Abbiamo pure di lui: 1. Una nuova edizione di *Ammiano Marcellino* con delle eccellenti osservazioni. 2. Delle *Osservazioni* stimate sopra *Arpocrasione*. 3. *Emendationum libri V.*, Amsterdam 1740. in 4. *Valois* era eccellente nell' arte di rischiarare ciò che gli antichi hanno di più oscuro. La sana critica, e il sapere illuminato brillano nelle sue Opere; ma l'autore conosce troppo gli vantaggi che aveva sopra i letterati, che lo avevano preceduto, poichè li tratta di una maniera troppo dura e troppo aspra non facendo attenzione che in queste materie tutta la facilità e tutti i vantaggi sono dal lato degli ultimi venuti. Siccome i libri della sua biblioteca non gli bastavano, ne prendeva ad imprestito da tutte le parti. Aveva costume di dire a questo proposito, che i libri presi ad imprestito erano quelli da cui traeva il maggior profitto, perchè li leggeva con più attenzione, e ne faceva degli estratti nel timore di non poterli più riavere. Non si contentava di far delle ricerche ne' libri, ma anche consultava i letterati; senonchè non faceva sempre molto conto delle attenzioni, che essi prendevano per istruirlo. Avendo letto in un antico autore qualche cosa sopra il porto della Città di Smirne, che non era possibile di comprendere senza aver veduto la disposizione de' luoghi stessi, scrisse al dotto *Peiresc* la sua difficoltà; e questo generoso protettore delle scienze fece tosto partire un pittore sopra un vascello di Marsiglia, che andava alle Smirne per prendere il piano e la veduta del suo porto. Spedì il frutto delle sue ricerche a *Valois*, che lo ringraziò delle sue atten-

noni, ma che gli scrisse nel medesimo tempo, che non era intieramente illuminato sopra ciò che ricercava. Peiresc fdegnato di aver fatto inutilmente una spesa considerabile gli scrisse, che aveva procurato di soddisfarlo, e che se questo non bastava, non doveva querelarsi nè di lui, nè del suo ritore, ma del suo proprio spirito, che non era mai contento di niente.

Valois, dice Nicéron, non era prodigo di lodi, e poche opere avevano l'avvantaggio di piacergli. Riservava tutta la sua stima e la sua compiacenza per le sue: Ardito a biasimar quelle degli altri non soffriva pazientemente, che si riprendesse qualche cosa da quel che proveniva da lui. Quelli che gli cadevano in pensiero di farlo, passavano nel suo spirito per ignoranti. Quando si portava bene, trattava da codardi, e da persone che amavano il letto quelli suoi parenti obbligati dalle infermità a restarvi. Ma quando era malato egli stesso, erano necessarie infinite precauzioni per non incomodarlo. Non voleva veder alcuno; non poteva neppur soffrir la luce. Piangeva, gridava, si lamentava come un fanciullo. Passata la malattia diceva che il suo male era stato poca cosa, e bisognava per compiacerlo non parlargliene in alcuna maniera, ma congratularsi al contrario sopra la sua buona sanità. In età di 70: anni voleva ancora passar per giovine. Giacomo Gronovio avendogli in quel tempo scritto una lettera, in cui gli desiderava una lunga e felice vecchiezza, ne fu offeso, e rigettò la lettera con sdegno dicendo, che questo era un giovine stordito. Dopo confessò che prima di ciò non aveva mai pensato d'esser vecchio.

2. VALOIS (Adriano di), fratello cadetto del precedente, seguì l'esempio di suo fratello, col quale fu unito co' vincoli del cuore e dello spirito. Egli si consacrò alla storia di Francia, nella quale si rese valentissimo. Il Re

lo onorò del titolo di suo storico-grafo, e gli diede una gratificazione nel 1664. Quest' autore morì con de' grandi sentimenti di pietà nel 1692. di 80. anni lasciando un figliuolo, che ha pubblicato la *Valoisiana*. Valois impiegò molti anni a ricercare i più certi monumenti della Storia di Francia, ed a rischiararne le più spinose difficoltà. Non era tanto valente, quanto suo fratello nella lingua greca; e non aveva la medesima bellezza di spirito; ma era laborioso, scriveva puramente in latino, ed era buon critico. Le sue Opere più stimate sono: 1. Una Storia di Francia col titolo *Gestz Francorum*. Nel 1646. publicò il primo Volume di questa sua Storia, in cui ha mescolati molti avvenimenti ecclesiastici. Questo primo Volume mette in chiaro l'origine de' Francesi, e racconta le imprese loro dall'Impero di *Valeriano* fino alla morte del vecchio *Clotario*; il secondo contiene quanto accadde dalla morte del vecchio *Clotario* fino al regno del giovane; e il terzo arriva fino alla deposizione di *Childerico*. In questo egli ha inserito una Dissertazione delle *Basiliche*, di cui l'origine fu questa. Parlando della Chiesa di S. *Vincenzo* (ora *San Germano de' Prati*) fabbricata da *Childerico*, chiamata Basilica da *Fredegarario*, egli nominò Monastero. Per giustificare questa espressione egli fece una Dissertazione, in cui volle provare, che quella Chiesa era anticamente un Monastero. Il *Launojo* scrisse contro questa Dissertazione, e *Adriano* gli rispose nel 1660. V'aggiunse un Trattato storico delle Chiese e Basiliche di Parigi, nel quale criticò varj tratti d'uno scritto del *Launojo* sullo stesso proposito. Questa Storia è scritta, secondo il *P. le Coigne*, con tanta esattezza, che può servire di un eccellente Commentario a quanto *Gregorio di Tours*, *Fredegarario*, ed altri antichi autori avevano scritto intorno alla Storia di Francia con uno stile rozzo e affatto barbaro. L'Abate *Langlet* ne porta lo stesso giudizio dell'Abate *le Gendre*, il qua-

le aggiunge che „ essa è meno una storia, che un' Opera di critica „ piena di una grande erudizione „ ne, e che l'autore l'ha scritta „ da letterato, locchè fa che non „ è gustata che da' letterati “. *Vignoul-Marville* disse in occasione di quest' Opera, che *Valois* era di un umor difficile, e che sembrava che se gli strappassero le viscere, quando lo pregavano a produrre qualche cosa di nuovo. „ Conveniva lasciarlo fare, aggiunge il „ *P. le Coince. Colbert* sollecitandolo un giorno con politezza „ di voler continuare la sua Storia latina di Francia, il buon „ uomo tutto spaventato ritirandosi in dietro, come se volesse „ bastonarlo gridò: „ *Eh! Signore, che cosa mi dimandate voi nell'età in cui sono? Dimandarmi questo penoso lavoro, è dimandarmi la vita.* 2. *Notitia Galliarum*, Parigi 1675. in fol.: libro utilissimo per conoscere la Francia sotto le due prime schiatta. Quest'è una delle sue Opere migliori; e l'autore è così esatto, che si direbbe che fosse vissuto in quel tempo. 3. Una edizione in 8. di due antichi Poemi; il primo è il *Panigirico di Berengario* Re d'Italia; ed il secondo una specie di satira composta da *Adalberone* Vescovo di Laon contro i vizj de' Religiosi e de' cortigiani. 4. Una seconda e nuova edizione di *Ammiano Marcellino*. 5. Molte altre Opere eccellenti nel loro genere.

3. VALOIS (*Luigi le*), Gesuita, nacque a Melun nella Diocesi di Sens nel 1639., ma fu trasportato fanciullo in Bretagna dov'era stabilita la sua famiglia. Egli si fe' conoscere per tempo per la sua inclinazione alla spiritualità. Caen fu il primo Teatro delle sue fatiche Apostoliche; colà egli stabilì i suoi ritiri spirituali, de' quali introdusse l'uso nel noviziato de' Gesuiti a Parigi. Avendolo il Re scelto per Confessore de' Principi, egli si portò in questo impiego difficile in modo che contentò i penitenti, e il pubblico. Il Padre *le Valois* morì nella Casa Professa di Parigi nel 1700. in età di 61. anno. Egli era un uomo di spirito

solido, di penetrazione viva, retto oltremodo, e capace d'ogni grande impresa per la sua fermezza d'animo. Queste qualità erano unite con una rara dolcezza di carattere, un cuore eccellente, fatto per l'amicizia, per la beneficenza, e per la virtù. Sono state raccolte le di lui Opere *Spirituali* nel 1758. in 3. Vol. in 12. V. hanno diverse lettere sopra varj punti di divozione, che sono altrettanti piccioli trattati di morale, ne' quali compendiosamente contengono le più importanti verità della religione. La varietà delle materie unitamente alla soavità che v'è sparfa, e che formava la base del carattere del *P. le Valois*, rende questa lettura aggradevole del pari che utile. I principi di questo faggio direttore, e le sue massime di condotta mostrano un uomo profondamente dotto nell'arte dell'arti, vale a dire nell'arte di dirigere l'anime (*Ved. MALEBRANCHE*).

4. VALOIS (*Pves di*), nacque a Bordeaux addì 2. Novembre 1694., si fece Gesuita, e fu Professore di idrografia alla Rocella, dove egli diede delle prove della sua scienza, e della sua erudizione. Abbiamo di lui: 1. *La scienza e la pratica dell'arte del Piloto*, 1735. in 4. 2. *Conghietture fisiche sopra il sal marino*, 1752. in 8. 3. *Trattenimenti sopra le verità fondamentali della religione*, 1747. in 12. 4. *Osservazioni sopra gli autori che nascondono i loro nomi per de' motivi cattivi*, 1749. in 4. 5. *Trattenimenti sopra le verità pratiche della religione*, 1751. 14. Vol. in 12. 6. *Osservazioni curiose sopra ciò che la religione ha da temere, o da sperare dalle Accademie letterarie*, 1756. in 12. 7. *Lettere di un Padre a suo figliuolo sopra l'incredulità*, 1756. in 12. 8. *Lettere di pietà ad uso delle case religiose*, 1764. in 12. 9. *Avvertimenti sopra l'incredulità moderna*. 10. *Raccolta di Dissertazioni letterarie*, 1766. in 12. Tutte queste Opere sono stimate; e per tutto si scopre l'autore onest' uomo, che non cerca di fare illusione, che colpisce facilmente e fis-

curamente il vero, e lo dice con franchezza. Si ignora l'anno di sua morte.

1. VALORI (*Niccolò*), Patri-zio Fiorentino, sostenne molti rag-guardevoli impieghi nella Republi-ca Fiorentina, fu nella filosofia Pla-tonica discepolo del *Ficino*, e morì in Roma nel 1527. Scrisse la *Vita di Lorenzo de' Medici il Vecchio*, Firenze presso i *Giunti* 1568. Aveala scritta anche in latino, e fu stampata in Firenze 1749.

2. VALORI (*Francesco*), Pa-trizio di Firenze e uomo grande ne' maneggi di quella Repubblica, nacque l'anno 1438. da *Filippo di Bartolommeo Valori il Vecchio* e da *Picchina di Pietro Capponi*. Fu iniziato ne' buoni studj, e si acco-stò alla Filosofia Platonica, che allora era in voga. Ma non era egli fatto per stare ristretto nell'ozio letterario. L'amor della patria lo condusse ad entrar nei maneggi, e molti carichi e ambasciate sostenne, e sino a quattro volte fu Gonfaloniere di Giustizia. La stretta amicizia ch'egli ebbe col celebre *Fra Savonarola* (Vedi questa parola), e l'ostinata condotta che tenne contro *Lamberto dell'Antella*, ed altri cittadini rispettabili, gli trasser addosso molte disgrazie e nemici e la stessa morte. Poco lungi dalla sua abitazione venne da *Vincenzo Ridolfi* ajutato da' suoi partigiani armati con un colpo nella testa difeso a terra, ed in seguito saccheggiata la casa, quasi quella fosse stata di un ribelle. Nel tumulto restò uccisa ancora la moglie di lui *Gostanza Canigiani*. Si tragica scena avvenne li 8. Aprile del 1488., mentre il *Valori* contava 60. anni. *Francesco* suo bisnipote e Senatore illustre gli fece innalzare nella Chiesa di S. Procolo l'anno 1532. un sepolcro in marmo con breve e semplice iscrizione. L'Abate D. *Silvano Razzi* scrisse la *Vita* del *Valori* per difendere il suo nome dall'imputazione di *Tiranno* appostagli, ed è impressa con altre quattro *Vite* di Uomini illustri in Firenze nel 1602. in 4. Veggansi ancora le *Famiglie Nobili Fiorentina* dell' *Arminato*, e gli *Elogj*

degli Uomini illustri Toscani Tom. 2. pag. 110. ec.

3. VALORI (*Baccio*), nacque in Firenze li 30. Ottobre del 1535. da *Filippo di Niccolò* e da *Baccia di Rafella Antinori*. Si applicò a' buoni studj delle umane lettere, indi si volse alla giurisprudenza. Nel 1580. fu Senatore del Duca *Francesco I.*, e quindi Consigliere segreto di *Ferdinando I.*, ne' quali impieghi ei si rese rispettabilissimo non solo per la sua dottrina, ma per l'altre sue qualità, che uomini distinti e con dediche delle loro Opere a lui fatte, e in altre maniere si studiarono d'encomiare. Le *Prose Fiorentine* contengono non poche Lettere scritte al *Valori*, le quali sono un altro monumento della stima, in cui esso era presso tutti. I letterarj esercizj riprefero sotto il *Valori* l'antico vigore. Intendentissimo com'egli era dell'arti belle, collocò all'ingresso e nella facciata della sua casa posta nel Borgo degli *Albizzi*, (la qual ora si possiede dagli *Altoviti*) più ritratti in marmo, a guida di *Termini*, di uomini illustri Fiorentini in ogni sorte di scienze con un breve motto esprimente le rare qualità di ciascuno. Morì il *Valori* in una sua Villa di Empoli (ora de' *Marchesi Rinuccini*) li 4. Aprile del 1606., ove nella Cappella domestica fu sepolto con suo ritratto in marmo, e con iscrizione fattagli scolpire da *Virginia Ardinghelli* sua seconda moglie. Nel 1587. diede fuori, e al Gran Duca *Francesco* indirizzò la *Cronica di Gio. Villani*. Nient'altro egli lasciò al publico; ma la fama della sua dottrina e delle sue azioni meritava d'essere ricordata in quest'Opera. Il Canonico *Salvini* ne' suoi *Fasti Consolari* fa in più luoghi onorevol menzione di lui. Veggasi anche il di lui *Elogio* tra quelli degli *Illustri Toscani* Tom. 3. pag. 311. ec. Ebbe un figlio chiamato *Filippo*, il quale forse per persuasione del padre scrisse un *Trattato* in 4. col titolo: *Termini di mezzovillievo e d'inciv. dottrina tra gli archi de' Casa Valori in Firenze, ivi 1604.* Vedi la *Biblioteca del Fontanini*

colie *Note del Zeno* Tom. 2. pag. 50. e 154. La famiglia *Valori* si estinse nel 1687.

VALPOL, *Ved.* WALPOL.

VALSALVA (*Antonmaria*), celebre medico, notomista e chirurgo, nacque a Imola nella Romagna li 15. Febbrajo del 1666. Fece i primi studj alle Scuole de' Gesuiti. Ancor giovinetto godeva di tagliare degli uccelli ed altri piccoli animali, ed osservarne l'interno con una fanciullesca ma attenta curiosità. Questo ancora fu l'indizio che diede il *Vesalio* de' suoi talenti per l'anotomia. A coltivare questi felici principj fu il *Valsalva* mandato allo studio delle maggiori scienze a Bologna. Si determinò poi d'intraprendere la carriera della medicina, e dell'anotomia, e fu discepolo del celebre *Malpighi*. Lo studio anatomico divenne in lui una veemente passione, per cui non risparmiava nè diligenza, nè fatica, nè pericoli, essendo giunto per fino a far disotterrare de' cadaveri da più giorni sepolti per consumare i suoi esami. Dalla di lui perizia anatomica gliene venne gran nome. Fu medico-chirurgo dell' Ospitale degli Incurabili di S. Orsola di Bologna, ove introdusse metodi chirurgici più brevi, più facili e più sicuri, e meno dolorosi a' miseri infermi. Egli fu che cacciò il barbaro e pericoloso costume di fermare l'emorragia nelle amputazioni delle braccia e delle gambe col fuoco, introducendo l'altro più placido e sicuro di legare le arterie, e l'uso delle compresse, e de' bordonetti; ed esso fu il primo che trovò di sua invenzione molti ferri, che conducevano a più felice e spedito esito le sue cure chirurgiche. Giunse intanto a sì alta estimazione, che fu nel 1697. destinato incisore nella publica anotomia, e poscia a Lettore anatomico ed ostensore, nel qual impiego durò fin che visse. Fu egli del pari riputata nella medicina, e trovò la cura della dilatazione dell'arterie esterne (che si dice aneurisma) la quale da altri medici fu con esperimenti convalidata felicemente. Questa felice scoperta, e l'esperienza della

sua molta dottrina e pratica fece che i primi personaggi di Bologna e di altre Città si affidassero a lui nelle loro malattie. Dopo aver passato tutto il corso della sua vita in mezzo ai libri, e sopra le viscere de' cadaveri terminò i suoi giorni li 2. Febbrajo del 1723. d'anni 57., e fu sepolto in S. Giovanni in Monte con onorifica iscrizione fattagli scolpire in segno di gratitudine da que' Canonici Regolari Lateranensi. Altra iscrizione col suo ritratto in marmo osservasi nella loggia superiore delle pubbliche Scuole, ed altra in quella dell' Ospitale degli Incurabili. Nell' Istituto delle Scienze vi è pure il suo ritratto in marmo. Ebbe il *Valsalva* in moglie *Elena Lini*, che sposò nel 1710., e che il fece padre di due maschi e di quattro femmine, una delle quali fu moglie dell'avvocato *Lodovico Montefani Caprara*, che rimasta erede del patrimonio del padre donò all' Istituto delle Scienze tutti i libri di lui e all' Ospitale degli Incurabili di S. Orsola tutte le sue preparazioni anatomiche e tutta la suppellettile de' ferri chirurgici. Di lui abbiamo un famoso *Trattato dell' Orecchia*, che fedici anni intieri di studio gli costò e d' osservazioni, avendo più di mille orecchie sottoposte al taglio e all'anotomia. Eccone il titolo: *De aure humana Tractatus, in quo integra ejusdem auris fabrica multis novis inventis & iconismis illustrata describitur, omniumque ejus partium usus indagatur, quibus interposita est musculorum uvula atque pharyngis nova Descriptio & delineatio &c.*; Bononiae 1704., Utrecht 1707. e Ginevra 1716. Un estratto ben lungo di questo Trattato si ha' nelle *Memorie di Trevoux* all'anno 1746. all' articolo 55. di Maggio, negli Atti di Lipsia 1705., e nell'*istoria dell' Anatomia e della Chirurgia* di M. *Portai* Tom. 4. pag. 322. 2. *De laxioris intestini vinculis, de finibus aevriae Magnae, de nervis ab spine medulla ad par vasum accedentibus, deque annulis tum visoris tum motoris oculi nervi motorioribus, Dissertatio.* 3. *De qui-*

quibusdam oculorum affectionibus & secundum & præter naturam, inque his posterioribus de suffusione, *Dissertatio*. 4. De excretoriis duabus, atque usu renum succenturiatorum, *Dissertatio*. Queste tre Dissertazioni ampliate colle schede ritrovate presso i di lui eredi furono pubblicate in Venezia nel 1741. in 2. Tom. in 4. fig. dal celebre Morgagni col Trattato *De aure &c.*, e colla *Vita* dell'autore scritta dal medesimo, la quale è stata poi inserita da Monfig. Fabroni nelle *Vite Italarum &c.* Tom. 5. dell'edizione di Pisa, e nel Tom. 1. della edizione di Roma del 1767. Veggasi ancora il *Dizionario della medicina* dell'Eloy, e le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Fanuzzi.

1. VALSECCHI (P. D. Virginio), dotto Monaco Casinese, nacque in Brescia l'anno 1681. Abbracciata ancor giovinetto l'insigne Congregazione Casinese in Firenze professò colà la filosofia, indi le scienze sacre e il gius Pontificio con credito di gran talento, e con esempio di singolare pietà. Attese anche all'Antiquaria con buon successo. Sparlasi la fama della sua dottrina s' impegnaron per lui tra' altri il celebre *Apostolo Zeno*, e *Gio. Domenico Tiepolo* Patrizio Veneto per ottenergli un posto tra' Professori di Padova allora vacante; ma fu a lui preferito il P. *Giacinto Tomi* Agostiniano celebre fagor Oratore a quel tempo. *Cosimo III.* Gran Duca di Toscana, a cui eran ben noti i meriti del *Valsecchi*, gli assegnò allora, cioè nel 1711. una Cattedra di sacra Scrittura, e di Storia Ecclesiastica nell'Università di Pisa, ed ebbe tra gli altri suoi illustri allievi *Francesco Gaetano Inconeri* poi Arcivescovo degnissimo di Firenze. Nel tempo che il *Valsecchi* sostenne il suo impiego diè fuori alcune produzioni assai erudite, che gli meritaron molta stima. Fatto Abate del suo Monastero in Firenze cessò ivi di vivere a' 5. d' Agosto del 1739. d'anni 59. onorato di solenni funerali. Abbiamo di lui: 1. *De M. Aurelii Antonini Elagabali vrbunitia potestate V. Dissertatio*

historico-chronologica &c., Florentiæ 1711. 2. *De initio Imperii Severi Alexandri Augusti, Dissertatio*, Florentiæ 1715. 3. *Giovanni Gersen Abate dell'Ordine di S. Benedetto sostenuto autore de' libri dell'Imitazione di G. C. contro il sentimento dell'autore della Dissertazione premeffa alla nuova Italiana traduzione de' medesimi libri pubblicata in Lucca l'anno 1723. Dissertazione*, Firenze 1724. (Ved. GERSEN Giovanni, e KEMPIS Tommaso a). 4. *Epistola de veteribus Pisana Civitatis Constitutis . . . ad D. Guidonem Grandi &c.*, Florentiæ 1727. 5. *Compendio della Vita della Beata Caterina de' Ricci ec.*, Firenze 1723. 6. *Delle Indulgenze e delle disposizioni per conseguirle alla nobile e pia Città di Livorno*, Firenze 1734. Lasciò inedita e imperfetta una *Dissertazione del tempo di Zacharia Profeta di Ester, e della profezia del Cap. 8. v. 23. del medesimo Zacharia*, ch' egli intraprese ad istanza di *Paolo Medici*. Un breve compendio della *Vita* e de' scritti del P. *Valsecchi* diretto a *Clemente Sibiliani* celebre Professore di eloquenza nell'Università di Padova (tolto poi anch'esso alla vita e alle lettere nel Febbrajo del 1795.) ci ha dato Monfig. *Fabroni* nelle sue *Vite Italarum &c.* T. 4. pag. 293. ec. edit. Rom. 1774. Vedi le *Nere* del *Zeno* al *Fornasini* T. 2. pag. 457. Ci reca maraviglia il non vedere in niuna guida annoverato questo Religioso Bresciano negli *Elogj* di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII. scritti dall'erudito Signor *Antonio Brognoli*, e stampati in Brescia nel 1785.

2. VALSECCHI (Antonino), illustre Domenicano, nacque di onestissima famiglia in Verona l'anno 1708., e d'anni 18. entrò nella Congregazione del B. *Jacopo Salomoni* nella Provincia Veneta. Compito il solito corso degli studi fu impiegato ad insegnare la filosofia. Essa per lui, che in singolar maniera sortito avea dalla natura il buon gusto, levò allora il capo di sotto all'Arabe sofferite. Gli esperimenti meccanici attarca-

rono gli aerei sistemi tanto tempo fatti tiranni delle menti e delle scuole. Gli fu anche affidata l'istruzione de' giovanetti delle più illustri Patrizie famiglie. Ben presto però spinto da quell'inclinazione, che fin da giovanetto mostrata avea all'eloquenza, s'applicò alla predicazione. Scorfe le più illustri Città d'Italia, e fu riputato dovunque uno de' più illustri sacri Oratori del suo tempo. Alla più pura e tersa elocuzione, alla più ornata, vivace, ma non affettata eloquenza, accoppiava egli la più soda dottrina, i più forti e gravi argomenti, le più sottili avvedute istruzioni, atte a svelare opportunamente i più cupi nascondigli del cuore umano. Nell'esercizio dell'apostolico ministero non dimenticò però mai gli studj delle profonde dottrine, delle cognizioni erudite, ed eziandio delle amene. Coltivò anche l'amicizia degli uomini più dotti che allora fiorivano, e specialmente dell'immortale *Apostolo Zeno*, di cui volle onorarne la memoria con *Orazion funebre*. Avendo fin d'allora difegnata la sua grand'Opera in difesa della religione, affiduo era eziandio il suo studio degli autori d'ogni tempo, e d'ogni nazione, che fu tal materia versassero. Stabilita intanto sul vero merito la fama della sua dottrina fu l'anno 1758. eletto a publico primario Professore di teologia nell'Università di Padova. Nel corso di 33. anni, ch'ei tenne quella Cattedra, frequentata da gran numero di scolari non solo, ma sovente ancora dai più distinti e colti personaggi, e colle sue Lezioni, dissertazioni, ed Opere pregevolissime che diede alla luce, giustificò il P. *Valscechi* la scelta che s'era fatta di lui. Dopo aver egli onorata, finchè visse, colla pratica non men publica che privata quella religione, di cui era stato uno de' più grandi apologeti, terminò di vivere in Padova li 15. Marzo del 1791. in età d'anni 83. non compiti, onorato di solenni esequie e di eloquente latina *Orazion funebre* del dotto Sig. D. *Giambattista Ferraris* Prefetto degli studj di quel Seminario,

data anche in luce lo stesso anno. Nel chiosiro del suo Convento gli fu poi eretta la seguente iscrizione: *Memoria Antonini Valscechi O. P. Domo Verona, habitis Italia tota concionibus, sacris doctrinis ex S. C. in Gymnasio traditis, Religionis veritate & dignitate quin voluminibus vindicata, de re Christiana optime meriti, Pontificum maximorum, Virorum Principum gratia & favore honorati, Cœnobii Fratres P. P. Docuit annos XXXIII. pius vixit LXXXIII. diem suum functus idibus Martii MDCCXCI.* Le sue Opere sono: 1. *Dei fondamenti della Religione e dei fonti dell'empietà*, Padova 1765. in 3. Tom. in 4. con dedica a *Clemente XIII.* Dimostra egli gli invincibili argomenti e fondamenti della Religion naturale, e ne ribatte i sofismi degli Atei; ed increduli libertini, facendo conoscere i fonti donde derivano; passa quindi a dimostrare i fondamenti della Religion rivelata vani mostrando gli argomenti de' Deisti; e de' pretesi difensori della Religion naturale. 2. *La Religione vincitrice relativa ai libri de' Fondamenti ec.*, Padova 1776. in 2. Tom. In quest'Opera, che può dirsi una continuazione della precedente, si confutano alcuni recenti libri, che la Religione stessa naturale attaccarono, e si ribatte l'*Esame degli Apologeti della Religione Cristiana* attribuito a M. *Freret*. 3. *La Verità della Chiesa Cattolica Romana*, Padova 1787. L'onore che tali Opere acquistarono al loro autore, fu de' più singolari e distinti. Non solo furon ristampate più volte in altre Città d'Italia, ma recate ancora in latino, in francese, e in Polacco, e in quest'ultima lingua per opera del dottissimo Sig. *Cardinal Garampi*, che il *Valscechi* onorò sempre della sua stima e d'un continuato commercio di lettere. 4. *Riflessioni sopra la Lettera responsiva intorno la Quaresima Appellante*, Venezia 1740. 5. *Orazion funebre in morte di Apostolo Zeno*, Venezia 1750. 6. *Orazion ad Theologiam*, Patavii 1758. 7. *Prediche Quaresimali*, Opera postuma, Venezia 1792. Precedono alcune

notizie intorno alla sua Vita e Opere scritte dal dotto P. *Domenico Maria Pellegrini* dell'Ordine stesso, e Bibliotecario della Zeniana in Venezia alle Zattere. 8. *Panegirici e Discorsi, Opera Postuma*, Bassano 1792. Nelle *Novelle Letterarie di Firenze* n. 51. 23. Dicembre 1791. si ha l'elogio di un tanto Religioso, che essendosi colle sue Opere reso notissimo in tutta la culta Europa, e meritata avendo una lode distinta tra i difensori e gli Apolo- gisti della Cattolica Religione, avea ogui diritto, acciò la di lui memoria venisse anche in questo Dizionario perpetuata.

VALSTEIN, *ved.* WALSTEIN.

VALTON, *ved.* WALTON.

VALTRINI (*Gio. Antonio*), Romano, e Gesuita, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui un libro *De re militari veterum Romanorum libri VII.* stampato la prima volta in Colonia nel 1597., in cui con ottimo ordine e con eleganza di stile espone tutto ciò che a questo argomento appartiene. Esso è breve, ma più vantaggioso all'intelligenza della Milizia Romana *Des Paralleli Militari di Francesco Patrizi*, Opera per altro assai erudita e ingegnosa, quantunque l'autore, come in quasi tutte l'altre Opere, si sia lasciato travolgere dal genio di cose nuove (*ved.* il suo Articolo). Le notizie del *Valtrini* ponno averfi nella *Biblioteca degli Scrittori Gesuiti*.

VALTURIO (*Roberto*), dotto scrittore del secolo XV. era di Rimini. Fu Consigliere di *Sigismondo Pandolfo Malatesta* Signore della sua patria. Disegnò varie macchine militari, le quali furono scolpite dal bifavolo di *Federigo Barocci* e da *Simone* suo fratello, ed esistono tuttavia nel Museo d'Urbino eretto nel 1755. dall'incomparabil genio del Cardinal *Gianfrancesco Stoppani* Legato della Provincia Metaurense, e gran Mecenate delle arti belle e delle scienze (intorno a che veggasi una *Lettera* dell' Abate *Giambatista Passeri* inserita nel Tom. 14. della *Storia Letteraria d'Italia* pag. 27. ec.). Diede il *Valturio* an-

che il disegno della Rocca di Rimini fabbricata da detto *Sigismondo Pandolfo*, e detta perciò *Castello Sigismondo*. Visse il *Valturio* ancora a' tempi di *Roberto Malatesta* figliuolo di *Sigismondo Pandolfo*, il quale morì nel 1482., onde sembra ch'ei finisse di vivere al principio del governo di *Pandolfo* figliuolo naturale e successor di *Roberto*. Nel Tempio di S. Francesco di Rimini si legge l'iscrizione sepolcrale, che in memoria di lui fu collocata. Scrisse un' Opera in dodici libri *De Re militari* stampata prima in Verona nel 1472. in fol., poi in Bologna 1483., e più altre volte altrove, tradotta anche in italiano da *Paolo Ramusio*, e da altro in francese. Un bel Codice a penna di quest' Opera, che l'Autore dedicò al più volte nominato *Sigismondo Pandolfo Malatesta*, si conserva nella Biblioteca Estense di Modena, e ci prova ch'egli era uomo assai dotto e versatissimo nella lettura degli Autori Greci e Latini. Degne ancora sono d'osservazione le macchine militari a que' tempi usate, che ivi si veggono non solo descritte, ma ancor disegnate. L' Abate *Gio. Antonio Battarra*, che ha pubblicato il primo Tomo della *Raccolta Milanese*, ci ha date le notizie di *Valturio*, di cui appena trovavasi menzione presso gli Scrittori del suo tempo.

1. VALVASONE (*Erasmo da*), nacque di nobilissima famiglia nel suo Castello di Valvasone in Friuli, ove anche morì sulla fine del 1593. in età di circa 70. anni. Più illustre però, che per la nascita, ei si rese per la sua vita, la qual fu comunemente privata, e tutta rivolta agli studj che tranquillamente coltivò nel detto suo Castello, e per le Opere pubblicate. Il Poema della *Caccia* scritto in ottava rima, e in cinque libri diviso, benchè non uscisse alla luce che nel 1591., fu però da lui composto in età giovanile, ed ebbe la sorte di essere commendato da molti illustri poeti, e singolarmente da *Torquato Tasso*, la cui testimonianza può equivalere a qualunque più luminoso elogio. Fece anche la tra-

duzione in ottava rima della *Tebaide* di *Stazio*, e in versi sciolti dell' *Elettra* di *Sofocle*, i quattro primi Canti del *Lancillotto*, l' *Angelicida* ossia un Poema in tre Canti in ottava rima sulla battaglia tragli Angioli buouii, e i rei, le *Lagime* di *S. Maria Maddalena*, Poemetto esso pure in ottava rima; tutte le quali Opere son proua del valore di *Erasmo* ne' poetici studj. Le notizie della sua vita, e di tutte le sue produzioni con gli elogi con cui ne han ragionato i più colti scrittori di que' tempi ponno vedersi nel Tom. 2. de' *Letterati del Friuli* del *Livuti* pag. 385.

2. VALVASONE (*Jacopo*), soprannomato il *Vecchio*, era nativo di Maniago nel Friuli, e fiorì nel secolo XVI. Scrisse in lingua Italiana una nuova *Storia* della Provincia del Friuli, non sembrandogli corredata di buona critica quella, che elegantemente aveane scritta *Giovanni Candido* Nobile Udinese, e stampata in Venezia nel 1521. col titolo: *Commentarii Aquilejenses*. L'Opera però di *Jacopo* con altre, con cui rischiariò le vicende di quella Provincia, non è uscita al publico. Si è bensì recentemente pubblicata nel Tom. 5. del *Nuovo Magazzino Toscano*, e illustrata con erudite annotazioni la *Descrizione della Corgna* nel Friuli da lui scritta nel 1565., e diretta al Cardinal *Borromeo*, ch'era allora Abate Commendatario della Badia di Moggio in quella Provincia medesima. Nel Tom. 2. de' *Letterati del Friuli*, del *Livuti* pag. 204. si hanno le notizie del *Valvasone*.

1. VALVASSORI (*Clemente*), Veneziano, fiorì nel secolo XVI. Arricchì di possille, di una scelta di sentenze morali tratte dall'Opera, e di una dichiarazione di vocaboli antichi il *Volgarizzamento* di *Sallustio* fatto da *Paolo Spino* la gentiluomo Genovese, e impresso con la *Vita* dello stesso *Sallustio* in Venezia per *Gio. Andrea Valvassori* nel 1564. in 8. Di che vedi le *Note* del *Zeno* al *Fontanini* Tom. 2. pag. 289.

2. VALVASSORI (*Graziadio*),

Bolognese, chiamato anche col solo nome di *Graziadio*, celebre medico del suo tempo, e assai benefico e liberale verso il culto di Dio, fiorì nel secolo XIV. Fino a' giorni nostri è egli celebre per un empiastro, per un cerotto, e per un unguento, i quali farono da lui inventati, e tuttora portano il nome di *Graziadai*. Il Conte *Fanuzzi* ci dà più altre notizie di lui tra quelle degli *Scrittori Bolognesi*.

VALVERDE, monaco Spagnuolo, *Ved. PIZARRO*.

VALVERDE (*Bartolommeo*), teologo di Padova, nacque verso il 1540., morì nel 1600., e si è fatto conoscere nella Repubblica letteraria per un'Opera sopra il Purgatorio stampata sotto questo titolo: *Ignis purgatorius post hanc vitam ex græcis & latinis partibus assertus*, Padova 1581. in 4. libro rarissimo e ricercatissimo da' bibliomani curiosi. Quest'Opera ebbe poco incontro quando comparve in publico; e il proprietario volendo darle spaccio ristampò nel 1590. il frontispizio sotto il nome di *Valgriso* di Venezia, e la maggior parte dell'edizione si esitò sotto questa maschera. Di quest'uomo assai dotta, e che fu scelto ancora per l'emendazione della Bibbia, veggasi l'elogio nel Tom. 31. della prima *Raccolta Calogeriana* pag. 163. e 192.

VALUSA, vergine Boema coraggiosissima, fu discepola di *Libussa* celebre fra le guerresche femmine di Boemia. Tanto ella cercò d'imitarne in vita il coraggioso costume, che essendo morta si fe' capo di alcune Boeme, e prese le armi tentò d'acquistarsi l'Impero di quella nazione. Assediò *Primislao* Duce de' Boemi nella rocca di *Visgrado*. Dappoi venuta a battaglia con questi gli sbaragliò, e li vinse uccidendone sette di sua mano; ma temendo poi di un tradimento, volle piuttosto colle compagne perdere combattendo arditamente la vita, che la libertà.

VAMBA, *Ved. BAMBA*.

VAN-AELST, *Ved. AELST*.

VANALESTI (*Saverio*), Genovese, e celebre sacro Oratore dell'età

età sua, nacque in Napoli li 8. Decembre del 1678. Applicatosi alla predicazione venne ascoltato dalle più illustri Città d'Italia, e sempre con nuovo desiderio di riu- dirlo. Alla forte ed eziandio gen- tile eloquenza accoppiava egli la penetrazione della voce, la manie- ra, la grazia, e la somma energia nel declamare, onde dalle sue Pre- diche uscivan gli uditori sempre compunti come in atto di seria- mente riflettere sopra se stessi, es- sendo egli stato ammirabile nel mettere l'uditore a vista dell' udi- tore medesimo, descrivendone in- dividualmente i più ascosi costumi. Fu egli zelantissimo ancora ne' tri- bunali di penitenza, in cui parve segnalato il suo talento nell'arte di regger anime. Dopo aver men- nata una vita sempre addetta alla santificazione propria, e a quella d' altrui cessò di vivere in Napoli il dì 1. Marzo del 1741. d'anni 63. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Prediche Quaresimali*, Venezia 1742. Precede il suo ritratto, sotto al quale si legge: *Concionatorum no- stri ævi nulli secundus, clarus apud homines ab editis libris, cla- rior apud superiores ex abditis vir- tutibus*, con dedica dello stampato- re al P. *Girolamo Lombardi* della Compagnia di Gesù. 2. *Panegirici sacri*, Venezia 1746. 3. *Discorsi per le Novene*, ivi. 4. *Discorsi Mora- li distribuiti per tutti i Venerdì di un biennio e per le feste principali tra l'anno detti nell'eser- cizio della buona morte*, ivi, e Tom. 3. in 4., Napoli 1782. Nella Prefazione al di lui *Quaresimale* si hanno alcune notizie della sua Vita.

VAN-BROUCK, *Ved.* WAN- BROUCK.

VAN-BUYS (N.), pittore O- landese del secolo XVII., ha la- vorato sulla maniera di *Mieris*, e di *Gerardo Dow*. La sua compo- sizione è delle più spiritose, e del- le più graziose. Esso esprimeva le stoffe con una verità che colpi- va; il suo disegno è puro, il suo tocco ubito senza essere freddo. Le sue pitture non sono conosciute che in Olanda.

VAN-CAMPEN (*Giacomo*), ar-

chitetto Olandese, nacque ad Har- lem d'una famiglia illustre, e fu Signore di Rambrock. Si diede per diletto alla pittura; e si fa di lui un racconto, che niuno è ob- bligato a credere. Mentre egli andava a Roma per perfezionarsi nel dipingere, una donna presag- gli la mano gli volle indovinare la ventura. Ella gli predisse, ch' egli andava a Roma per farsi pit- tore, ma ne uscirebbe architetto; che ad Amsterdam si brucierebbe il Palazzo della Città, e che egli ne riedificherebbe un altro assai più bello. *Campen* se ne rise, come ogni uomo ragionevole si ride di consimili predizioni. *Campen* per- altro divenne buon architetto: an- dò a fiamme il Palazzo pubblico d' Amsterdam; ed egli lo rifabbricò grandiosissimo. Questo edificio è fondato sopra una palizzata di 13659. pali, gli uni ben contigui agli al- tri. In un suolo paludoso, come quello non si può far altrimenti. La sua pianta è quasi d'un qua- drato, poichè è lunga 282. piedi, e larga 255.; la sua altezza è di 116. I marmi, i diaspri, le scul- ture, e le pitture non vi sono ris- parmiare. Si vuole, che questo Palazzo abbia costato più di 30. mi- lioni di fiorini. E' il più nobile edificio che abbia l'Olanda, e n' è stata fatta la descrizione in un grosso Tomo in foglio. Questo Palazzo ha nella sua facciata prin- cipale il pian-terreno a guisa d'un basamento, su cui s'erge una pi- lastrata Corintia, che abbraccia due ordini di finestre; indi è un corni- cione, e fu di questo è un'altra pilastrata parimente Corintia, che contiene anche due ordini di fine- stre. Le finestre sono semplici, salvo che alcuni festoni sono tra un ordine di finestre e l'altro. Agli angoli sono due padiglioni di quattro pilastri, ed in mezzo ve n'è uno di otto pilastri, che sporge più in fuori. In cima di questo è un frontone storiato, e più indentro s'erge una vaga- cupola per l'orologio. Già in vece di portone sono sette porte medio- cri alludenti per quel che si dice, alla piccolezza delle sette Pro- vincie-Unite. E' chiaro adunque, che

che l'architettura di questo Palazzo non è felicissima. *Campense* fece ancora altri edifizj in Amsterdam: un Teatro per le commedie, de' Mausolei per molti celebri ammiragli, ed un Palazzo all' Haya per il Principe *Maurizio*. Morì nel 1658. Egli era, come si è detto, di nobile famiglia; ma più nobile era l'animo suo, poichè trattò l'arti liberali con vera liberalità, donando generosamente le sue pitture ed i suoi disegni. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 156.

VAN-CAMPEN (*Giovanni*), Ved. CAMPEN.

VAN-CEULEN (*Lodolfo*), matematico Fiammingo nel principio del secolo XVII., s'affaticò molto per determinare il rapporto del circolo alla conferenza. Egli espresse questo rapporto in 36. cifre, di maniera che l'errore, che vi ha fra il vero rapporto del circolo, e quello che egli trova, è minore di una frazione, di cui l'unità sarebbe il numeratore, e il denominatore un numero di 36. cifre. Questo lavoro è senza dubbio maraviglioso, perchè fu mestieri che egli facesse delle estrazioni, finchè avesse trovato nella conferenza del circolo il numero delle cifre rapportato. Anche per conservarne la memoria alla posterità e per immortalare quest'uomo laborioso furono fatte intagliare queste cifre sopra il suo sepolcro, che si vede a Leida nella Chiesa di S. Pietro. Abbiamo di lui: 1. *Fundamenta geometrie*, tradotte dall'Olandese in latino dallo *Snellio*, e stampate nel 1615. in 4. 2. *De circulo & adscriptis*, 1619. in 4.

VAN-DALE (*Antonio DALEN o*), nacque nel 1638., e fin dalla sua gioventù fece comparire una passione estrema per le lingue; ma i suoi genitori gli fecero abbandonar questo studio pel commercio. Lasciò questa professione in età di 30. anni, e s'addottorò in medicina. Esso praticò questa scienza con successo, e si acquistò riputazione nell'Europa per la sua profonda erudizione. Morì in Harlem medico dell'ospedale di questa

Città nel 1708., e abbiamo di lui: 1. Delle *Dissertazioni sopra gli Oracoli de' Pagani*, in cattivo latino, nelle quali sostiene che non erano che Inganni de' sacerdoti, di cui la migliore edizione è quella d'Amsterdam del 1700. in 4. *Fontanelle* ne ha dato un compendio in francese nel suo *Trattato degli Oracoli*; ed ebbe cura di mettervi il metodo, la chiarezza, e le grazie, che mancano a *Van-Dale*, letterato profondo, critico valente, ma scrittore pesante in latino e in francese. (Ved. BLONDEL n. I.), ma il P. Balto Gesuita ha rovinato bravamente le pretensioni di tutti due (Ved. questa parola). 2. Un *Trattato dell'origine e de' progressi dell'Idolatria*, 1696. in 4. 3. *De vera & falsa prophetia, & de divinationibus idololatricis*. 4. *Dissertazioni sopra de' soggetti importanti*, 1702. e 1743. in 4. 5. *Dissertatio super Aristeae de LXX. interpretibus*, Amsterdam 1705. in 4. *Van-Dale* era un uomo di un carattere dolce, che ascoltava il motteggio sopra le sue Opere: locchè non è una piccola qualità in un letterato; ma amava le opinioni paradossali, e si faceva un merito di combattere le persuasioni generali, per quanto esse potessero essere fondate. La sua società era aggradevole; sapeva molte storie piacevoli, che raccontava con grazia. Parlava peraltro di tutto con libertà.

VANDALI o VANDOLI (*Gio. Antonio*), di famiglia di Bagnacavallo, detta oggi *Bandoli*, fiorì nel secolo XVI. Fu elegante poeta italiano, e amico di *Torquato Tasso*. Si ha di lui: 1. *Rime*, Reggio 1595. in 4. 2. *La Crisiade del Vida tradotta in versi italiani*. Vedi *De letteratura Faventina* del P. *Mistarelli*.

VANDELLI (*Domenico*), di Livizzano Rangone Terra del Modenese, nato nel 1691. il dì primo Marzo. Egli passò a Modena nelle scuole de' PP. Gesuiti, e vi seguì il corso della grammatica, e delle Lettere Umane: indi passato alla pubblica Università, nella filosofia, nella matematica, e nella teologia fece tale riuscita, che acquistò

quattroffo gran lode. Egli ebbe stretta amicizia col Dottor *Pierercole Gherardi*, da cui imparò la lingua greca, ebraica, ed altre Orientali, e se' per lo stesso mezzo nella sonda critica progressi grandissimi; e che giovogli pure la corrispondenza stretta col *Muratori*. Fu Professore di matematica nell' Università di Modena, e matematico del Pubblico della Città, e de' Duchi *Rinaldo I.* e *Francesco III.*, da cui fu onorato anche col carico di suo Geografo, ed Antiquario. Questi impieghi obbligaronlo a molti viaggi sul Ferrarese, nella Romagna, e anche a Roma, ove si trattene qualche anno a comporre molte Scritture, e finalmente morì nel 1754. Ci lasciò: 1. *Considerazione sopra la notizia degli Accademici Latini*, scritta dal Sig. *Gio. Bianchi*, e premessa all' Opera intitolata: *Πρωτοπαρατος* di *Fabio Colonna* ristampata in Firenze nel 1744. 2. *Carta Topografica* di tutti gli Stati del Duca di Modena. 3. *Lettera del Rubicone*. 4. *Memorie intorno all' antiche Carte Geografiche*. 5. *Lettera sopra alcune opposizioni fatte al libro dell' origine de' fonti, e de' fiumi del Vallesini*. 6. *Medicazioni sopra la Vita di San Geminiano scritta da Pellegrino Rossi Modenese*. 7. *Memorie intorno alle antiche Carte Geografiche*. Sono nel Tom. 42. della *Raccolta Calogeriana* pag. 283. Ivi si parla a lungo della celebre Tavola Peutingeriana, intorno alla quale è a vedersi ancora la descrizione che ne fa il Ch. *Andres dell' origine, de' progressi e dello stato attuale d' ogni Letteratura* Tom. 8. pag. 362. ec., Venezia 1790. Vedi anche PEUTINGER CORRADO, e TAVOLA in questo Dizionario. Nella *Storia Letterar. d' Italia* Tom. 10. pag. 624., e nella *Biblioteca Modenese* si hanno le principali notizie della Vita e dell' Opere del *Vandelli* stampate e inedite, le quali si conservano presso i dotti suoi nipoti. Nella stessa *Biblioteca* si hanno le notizie eziandio della Vita e dell' Opere di *Francesco* e di *Giralamo* di lui fratelli; il primo Professo-

re illustre di matematica nell' Università della sua patria, ove terminò di vivere li 30. Maggio del 1771. di 77. anni; il secondo primo Professore di chirurgia nell' Università di Padova dal 1730. al 1776., nel qual anno diè fine a' suoi giorni d' anni 77. Un diffuso elogio di *Domenico* si può vedere nel *Giornale di medicina del 1776.* stampato in Venezia.

VANDE-PUTTE, *Ved.* PUTEANO.

VANDEN-ECKOUT (*Gerbrant*), pittore, nacque in Amsterdam nel 1621., morì nella medesima Città nel 1674., e fu allevato da *Rembrant*, di cui egli ha così bene imitato la maniera, che i curiosi confondono le loro pitture. Egli ha dipinto con successo i ritratti, e de' pezzi di storia. Il suo pennello è fermo, il suo tocco spiritoso, il suo colorito soave, e di un grande effetto.

VANDEN-HONERT, *Ved.* HONERT.

VANDEN-STEEN, *Ved.* PIETRA (*Cornelio de la*).

1. VANDEN-VELDE (*Adriano*), pittore, nato in Amsterdam nel 1639., morto nel 1672. È stato eccellente nel dipignere animali, e toccava assai bene i paesi. Fluidò è il suo pennello, delicato, e morbido: ed il suo colorito soave, ed untuoso. Poneva egli così gran gusto, e spirito nelle sue figure, che molti prodi pittori a lui ricorrevano per adornarne i loro quadri. Questo amabile artefice ha pure talvolta trattato soggetti istorici; e si vedono in una Chiesa Cattolica d' Amsterdam varj pezzi di sua mano, che rappresentano la Passione del Divino nostro Salvatore. Due Marine d' *Adriano* sono nel Palagio Reale. Egli ha intagliato alcuni animali.

2. VANDEN-VELDE (*Isaia*), pittore fiammingo, si distinse nel secolo XVII. per le sue battaglie dipinte con molto fuoco ed intelligenza. Esso viveva in Harlem nel 1626. ed a Leida nel 1630. *Giovanni VANDEN-VELDE* suo fratello si è anch'esso reso celebre nell'arte dell' intaglio.

3. **VANDEN-VELDE** (*Giuglielmo*), detto il *Vecchio*, fratello di *Isaia*. Morì in Londra nel 1693. Il suo talento era di pignere vedute, e guerre navali. L'amore per l'arte sua impegnollo ad imbarcarsi coll' ammiraglio *Ruyter*, e nell'azione del combattimento disegnare in disparte con animo tranquillo ciò, che accadeva sotto i suoi occhi.

4. **VANDEN-VELDE** (*Giovanni*), fratello de' due precedenti, il quale dièssi con gran riuscita ad intagliare Ritratti, e Paesi.

5. **VANDEN-VELDE** (*Giuglielmo*), detto il *Giovane*, pittore, nato in Amsterdam nel 1633., morto in Londra nel 1707. Era questi figliuolo di *Giuglielmo Vanden-Velde* il *Vecchio*: imparò la pittura dal padre suo, e superollo per l'arte, e gusto nel rappresentar le *Marine*. *Carlo II.*, e *Jacopo II.* Re d'Inghilterra accolsero benignamente i costui talenti, ed assegnarongli gran pensioni. Niun pittore ha saputo con più verità di lui esprimere la tranquillità, la trasparenza, i riflessi, e la semplicità dell'onde, come anche i lor furori. Giungeva il suo talento fino a far distinguere la leggerezza dell'aria, ed i più minuti vapori, e niente meno era esatto nelle forme particolari di qualunque edificio. Poco noti sono in Francia i suoi quadri, forse per l'esorbitante prezzo, al quale son fatti ascendere dagli Olandesi.

VANDEN-ZYPE, *Ved. ZIPEO*.

VANDER-AA, *Ved. AA*.

VANDER-BEKEN, *Ved. TORRENZIO*.

VANDER-DOES, poeta, *Ved. DOUSA*.

VANDER-DOES (*Jacopo*), pittore, nacque in Amsterdam nel 1623., morì all' *Aja* nel 1673., ed era eccellente ne' paesi, ed a rappresentar degli animali. I suoi disegni sono di un effetto che colpisce, e molto ricercati.

VANDER-HAER, *Ved. HAER*.

VANDER-HELST (*Bartolomeo*), pittore, nacque in Harlem nel 1631., ha dipinto con ugual successo i ritratti, de' piccoli sog-

getti di storia, e de' paesi. Il suo colorito è seducente, il suo disegno è corretto, il suo pennello morbido.

VANDER-HEYDEN (*Giovanni*), pittore, nacque a Gorcum nel 1637., morì in Amsterdam nel 1712. Il suo talento era di dipingere delle Rovine, delle Vedute, delle Case di piacere, de' Tempj, de' Paesi, delle Lontananze ec. Non si può ammirar troppo la tinta, e l'armonia del suo colorito, la sua intelligenza per la prospettiva, e il prezioso finito delle sue opere.

VANDER-HULST (*Pietro*), pittore, nato in Dort nell'Olanda nel 1632. Questo valent'uomo ha dipinto con molta arte, e gusto fiori, e paesi. Il suo tocco è talmente vero, che seduce. Era uso d'arricchire i suoi quadri con piante rare, e serpenti, che pajono vivi. I suoi disegni sono le delizie degl' intendenti. Per alcun tempo si diè a far ritratti; ma lasciò poi questo genere, che non se gli addiceva gran fatto.

VANDER-KABEL (*Adriano*), pittore, ed intagliatore, nato nel Castello di Ryfwyk vicino all' *Aja* nel 1631., morto in Lione nel 1695. Quest'artefice ha avuto gran talento per dipingere marine, e paesi, che ornava di figure, e d'animali disegnati con gran gusto. Più maniere si rilevano ne' suoi lavori; il *Benedetti*, *Salvator Rosa*, il *Mola*, ed i *Caracci* sono i pittori, che ha procurato di più imitare. La sua maniera vaga è opposta a quella dei pittori Fiamminghi, che è ricercata, e finita. Servivasi egli di cattivi colori, che il tempo ha totalmente anneriti, ed è assai raro un ben conservato suo quadro. *Adriano* ha pure intagliato varie Tavole assai stimate. Il suo conversare era lieto e piacevole; franco, e generoso il suo carattere; ma il suo gusto per lo stravizzo facevalo alcuna fiata traviare. Vedevasi quasi sempre in mezzo ad ubbriachi; e quell'Intendente, che aver voleva suoi lavori, era forzato a seguirlo ne' suoi piaceri.

VAN-

VANDER-LINDEN (*Giovanni Ansonio Lindanus o Lindenius o*), nacque in Enckuyse nel 1609., fu Professore in medicina a Franeker nel 1639., a Leida nel 1651., morì nel 1664., ed ha pubblicato alcune Opere, che mostrano più applicazione alle Belle-Lettere, che alla pratica della sua arte. Le principali sono: 1. *De scriptis medicis libri duo*, Amsterdam 1662. in 8. con aggiunte e correzioni di Mercklein, Norimberga 1686. in 4. Questo *Lindenius renovatus* è passato tutto intero nella *Bibliotheca scriptorum medicorum* di Manget. 2. *Selecta medica*, Leida, Elzevir 1656. in 4. 3. Una *Biblioteca de' libri di medicina*, Norimberga 1686. in 4. (Ved. MERKLIN.). 4. *Universae medicinae Compendium*, Franeker 1630. in 4. Una edizione delle Opere di *Spigelio*, Amsterdam 1645. 3. Vol. in fol.; di *Celso*, Leida 1665., d' *Ippocrate*, 1665. 2. Vol. in 8. „ *Vander-Linden*, dice il satirico *Guido-Patin*, era un buon uomo e ricco, ma che era impazzito per la chimia e per la pietra filosofale; non è questo forse per fare un buon medico? Ma pure odiava il nostro buon *Galeno*; lodava *Ippocrate*, *Paracelso*, e *Van-Helmont*; in che egli imitava quell'Imperadore, che aveva nel suo gabinetto i Ritratti di *Gesù-Cristo*, di *Venere*, di *Priapo*, e di *Flora*. Vedeva pochi malati, e non faceva mai cavar sangue. Faceva professione di un mestiere, che non intendeva.... Senza antimonio il suo *Ippocrate* farebbe stato ancor migliore. Pertanto ne ho dispiacere, conoscendolo uomo più onesto che illuminato“. Si vede da queste parole piuttosto la prevenzione di *Patin* contro quelli, che non erano del suo sentimento in medicina, che il vero giudizio che si deve portare sopra *Vander-Linden*, che era per molti riguardi un uomo stimabile. Un lungo articolo intorno alla Vita e all' Opere di questo celebre medico si ha nel *Dizionario della medicina* dell' *E-boy*.

VANDER-MEER (*Giovanni*),

pittore, nacque in Harlem nel 1628., e perì in un piccolo viaggio di mare nel 1691. Era eccellente a dipingere de' paesi, e delle vedute di mare, che ornava di figure e di animali disegnatì con molto gusto. Il suo tocco è mirabile, le sue composizioni piene di spirito, e per l'ordinario molto allegre. Gli viene rimproverato di aver messo troppo turchino ne' fondi delle sue pitture.

VANDER-MEER DE JONGHE fratello del precedente, nacque in Harlem nel 1650., ed aveva un talento superiore per dipinger paesi, ed animali, specialmente capri, de' quali ha rappresentata la lana con una verità, che seduce. Le sue Figure, i suoi Cieli, i suoi Alberi son dipinti in guisa eccellente. Nei suoi quadri nondistinguonsi i suoi tocchi, tutto è fuso e perfettamente accordato. I disegni suoi sono ancora più stimati di quelli di *Giovanni Vander-Meer*.

VANDER-MEULEN (*Antonio Francesco*), pittore, nato in Brussesles nel 1634., morto in Parigi nel 1690. Un talento particolare ci possedeva per dipingere i cavalli, ed i suoi paesi, e i fogliami sono prodigiosamente freschi, e leggiere: soave, e pien di grazia è il suo colorito: tutto spirito è il suo tocco: e molto si accosta a quello del *Teniers*. Disegnava anche assai bene la figura; ed i soggetti comuni de' suoi quadri sono cacce, affedj, pugne, marcie, accampamenti. Il Mecenate Francese *M. Colbert* molto carezzò questo egregio artefice, e fissollo in Francia colle occupazioni che gli diè. Seguì questo pittore *Luigi XIV.* nelle rapide sue conquiste, e sulla faccia del luogo disegnò la Città assediata, ed i suoi contorni. I suoi quadri grandi sono l'ornamento di Marly, e delle altre Case Reali. Il *le Brùn* stimava questo celebre uomo, e cercò sempre tutte le maniere d' obbligarlo, fino a dargli per isposa una sua nipote. Molti intagli sono stati fatti delle sue opere. I suoi allievi sono *Martin*, il *Maggiore*, *Baudouin*, e *Bonnart*. Soleva il *Vander-Meulen* spesso far

abbozzar loro i quadri suoi grandi sopra i proprj disegni; e ritoccarvagli poscia da capo a fondo: Il fratello di lui **Pietro VANDER-MEULEN** segnalossi nella scultura; e nel 1670. passò in Inghilterra colla moglie.

VANDER-MONDE (*Carlo Agostino*), nacque a Macao nella China nel 1727. da *Giacomo Francesco Vander-Monde* di Landrecies, e morì a Parigi nel 1762. dopo di essersi acquistata riputazione colla sua abilità, e colle sue Opere. Egli fu censore reale, e membro dell' Istituto di Bologna. Abbiamo di lui: 1. Una Raccolta di *Osservazioni di medicina e di chirurgia*: Opera periodica, 1755. in 12., la quale fu l'origine del *Giornale di Medicina*. 2. *Saggio sulla maniera di perfezionare la specie umana*, 1756. 2. Vol. in 12. 3. *Diionario portatile di sanità*, 1761. 2. Vol. in 12.: Opera che è un corso completo di medicina pratica in compendio; di cui ne furon fatte molte edizioni, quantunque essa sia ben lontana dall'esattezza necessaria ad un'Opera di questa natura. A delle buone osservazioni l'autore vi frammischiava spesso delle viste azzardate e romanzesche.

VANDER-MUELEN (*Guglielmo*), Giurisperito Tedesco del secolo XVII., fu così incantato del trattato di *Grozio* sopra il *Dritto della guerra e della pace*, che lo commentò amplamente. I suoi *Commentarj* quantunque estremamente lunghi furono messi nella edizione, che *Federico Gronovio* ha data di questo Trattato nel 1676., e nel 1704. a Utrecht, e ad Amsterdam in 3. Vol. in fol.

VANDER-NEER (*Eglone*), pittore, nato in Amsterdam nel 1643., morto in Dusseldorp nel 1697. Il padre di lui *Arnoldo Vander-neer* è famoso fra i paesisti, massime per quei suoi quadri, ne quali ha rappresentato il chiaro della luna. Non limitossi *Eglone* ai paesisti, ma dipinse ancora ritratti, e soggetti amorosi. Esprimeva egli la natura con prodigiosa precisione. Morbido è il suo pennello, e il suo colorito vivace, e spiritoso, e leggiero il suo tocco.

VANDER-PIET, *Ved. PIET*.
VANDER-ULFT (*Jacopo*), pittore Olandese. Dieffi alla pittura per divertimento; nè la seppe mai servire alla sua fortuna, che era sommamente pingue; e per questo rarissimi sono i suoi quadri, e disegni. Ne' suoi composti rilevasi gran facilità, e genio: il suo colorito è soave, e fa un effetto, che seduce. Il suo disegno è formato su quello dei pittori Italiani; e con assai intelligenza dipingeva l'architettura.

VANDER-WIEL, *Ved. STALPART*.

VANDER-WERFF (*Adriano*), pittore, nato in Rotterdam nel 1659., morto in patria nel 1727. Il prezioso finito di questo pittore, e la rarità de' suoi lavori rendono famoso. Un quadro del *Midas* datogli a copiare dal suo maestro se' conoscere i costui talenti: ei lavorò sul fare di quello, e colla cura medesima. L' Elettore Palatino, cui piacque molto la sua maniera, fece scelta de' suoi quadri, e gli pagava un prezzo esorbitante. Questo Sovrano per dimostrare la stima, che di lui faceva, ai beni volle aggiugnergli onori, e creò Cavaliere lui, ed i suoi discendenti, e gli permise d'aggiungere all'armi sue parte delle Elettorali, oltre il fargli dono del suo ritratto temperato di diamanti. *Vanderwerff* finiva le sue opere con una cura sorprendente: correttissimo è il suo disegno: il suo tocco fermo, e prezioso; le sue figure hannò molto rilievo; ma le sue carnagioni s'accostano all'avorio, e non sono bastantemente vive; ed anche ne' suoi composti manca quel fuoco, che è più da stimarsi che il gran finito. Ha fatto ritratti, e soggetti istorici. Le sue principali opere sono in Dusseldorp nella doviziosa Raccolta dell' Elettore Palatino, ove s'ammirano i suoi 15. quadri rappresentanti i Misterj della Santa nostra Religione. Veggonsi anche tre suoi quadri nel Palagio Reale. Sono stati fatti intagli da' suoi lavori.

VANDI SANTE, *Ved. SANTINO DEI RITRATTI*.

VANDI (*Andrea Gio. Domenico*),

co), Bolognese, e fratello di *Sante Vandi* detto volgarmente *Sanzino dei Ritratti*. Era egli anche parente di *Giulia Caterina Vandi*, la qual monacandosi fu lodata colla celebre ed esimia Canzone d' *Eustachio Manfredi*, che incomincia:

Donna, negli occhi vostri ec.
Fu il *Vandi* Professore di medicina nello studio della sua patria. Molto si dillettò di chimica, e forse più del dovere vi prestò credenza. Morì decrepito li 10. Gennaio del 1763. Abbiamo di lui: 1. *De remediis &c. Dissertatio Medico-Chymica*, Bononiae 1720. 2. *De auri tinctura philosophica, eiusque maxima in morbis curandis utilitate & praestantia, Dissertatio*, Bononiae 1728. 3. *De utilitate & praestantia philosophiae Chymicae & de necessitate promovendi exercitia in laboratorio Chymico, Dissertatio &c.*, Bononiae 1730. 4. *De remediis Officinalibus &c.*, Bononiae 1752. Veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*.

VANDINI (Tommaso), Bolognese e dotto Minor Conventuale. Fu teologo, predicatore e molto perito nella lingua greca. Queste qualità congiunte all' altre sue virtù avrebbero portato a più altri onori, s'ei bramoso più d'una vita privata non avesse anzi cercato di sfuggirli. Fu avuto in singolar stima dal Cardinal *Madrucci* detto il Cardinal di *Trento*, e da Papa *Gregorio XV*. Finì di vivere l'anno 1629. Abbiamo di lui: 1. *Del Purgatorio, sue pene e suffragi*, Bologna 1599. 2. *Dell' Anno Santo ec.*, Bologna 1599. 3. *Sermoni funerali e nuziali*, Bologna 1621. 3. *Trattato delle Reliquie di Cristo, della Croce, di Maria, de' Santi ec.*, Bologna 1624. 4. *Discorso Teologico e morale sopra il Giubbileo dell'anno santo 1625. ec.*, Bologna 1625. 5. *Dell'estasi, Ratto ec. Discorsi filosofici e teologici*, Bologna 1625. 6. *Rhetorices compendium ad usum concionatorum*, Bononiae 1626. 7. *Vita di S. Antonio di Padova*, Bologna 1627. Il P. *Francolini* suo confratello ci ha date le notizie di lui nelle sue *Memorie letterarie degli Scrittori*

Francescani Conventuali. Veggansi anche le *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*.

VANDRILLO (S.) Vandregiflus, nacque a Verdun dal Duca di *Valchisa*, e dalla Principessa *Dode* sorella di *Anchise* avo di *Carlo Martello*. In principio comparve sul teatro del mondo, e si maritò; ma essendosi sua moglie ritirata in un monastero la imitò, e scelse per suo ritiro il deserto di *Fontenelle* sei leghe distante da *Roven*, ed ivi fabbricò un monastero, ed ivi morì addì 22. Luglio del 689. di 96. anni. Il monastero di *Fontenelle* porta oggi il nome del suo fondatore.

VAN-DYCK (Antonio), pittore, nacque in Anversa nel 1599. Sua madre che dipingeva i paesi si tratteneva a farlo disegnare fin dalla sua infanzia. Egli prese del gusto per quest' arte, ed entrò nella scuola del celebre *Rubens*, che lo impiegava a lavorare nelle sue pitture. Fu detto eziandio che egli faceva la maggior parte delle sue opere. Una sera che questo maestro era uscito per andare a prender aria, *Van-dyck*, e i suoi compagni entrarono segretamente nel gabinetto di *Rubens* per osservarvi la sua maniera di abbozzare e di finire. Siccome si avvicinavano molto appresso per esaminar meglio, uno fra di essi soprinto da un altro cadde sopra il quadro, e scancellò le braccia della *Maddalena*, la guancia e il mento della *S. Vergine*, che *Rubens* aveva finito. Si temettero le conseguenze di questa imprudenza, e tutti gli allievi gettarono gli occhi sopra *Van-dyck* per riparare ciò che era stato scancellato. *Van-dyck* cedendo alle loro istanze e temendo egli stesso la collera di *Rubens* si mise all'opera; e vi riuscì sì bene, che il dì seguente *Rubens* esaminando il suo lavoro del dì precedente disse alla presenza de' suoi allievi, che tremavano da paura: *Questo è un braccio e una testa che sono le cose migliori ch'io abbia fatto ieri*. Questo quadro, ch'è uno de' più belli di questo maestro, è ora discesa di croce, che si vede ancor oggi nella Chiesa di *Nostra-Dama*

in Anversa. Alcuni anni dopo che *Van-dyck* fu uscito dalla scuola di *Rubens* il capitolo di Courtraï lo incaricò di dipingere la Tavola dell' altar maggiore. Egli la eseguì in Anversa, e partì egli stesso per collocarvela. Al suo arrivo i Canonici corsero per veder la Tavola; il pittore li pregò d'aspettare che fosse collocata, perchè non era possibile a formarne giudizio, che quando fosse messa nel suo vero punto di vista. Non si arresero a tutte queste ragioni. La Tavola fu scoperta, e *Van-dyck* non fu poco sorpreso di vedere il Capitolo intiero a riguardar lui, e la sua opera con disprezzo. *Van-dyck* ad onta di questo sdegno collocò la sua tavola, e il dì dopo andò di porta in porta a pregar questi signori a ritornare. Non si degnarono neppure di ascoltarlo. Nulladimeno alcuni intendenti videro la sua opera, e ne parlarono con ammirazione. Ben presto corsero in folla per considerarla; e i Canonici non potendo ricusare una spezie di riparazione convocarono un capitolo straordinario, in cui fu decretato, che la sua prima Tavola essendo molto bella si preghebbe a dipingerne due altre per diversi altri. Ma *Van-dyck* rispose loro, che aveva risolto di non dipingere d'ora in avanti che per uomini, e non per Asini. *Van-dyck* ha fatto molti quadri nel genere storico, che sono molto stimati, ed ha meritato di essere nominato il *Re de' Rivantisti*. Questo pittore si fece colta sua arte una fortuna brillante. Sposò la figlia di un Milord, aveva degli equipaggi magnifici, la sua tavola era servita fontuosamente, aveva a' suoi stipendj de' musici e degli alchimisti. Per supplire a queste spese gli fu d'uopo accrescere il suo guadagno col lavoro; e la fretta colla quale dipingeva allora, si fa veder nelle ultime sue pitture, che non sono tanto stimare, quanto le sue prime, alle quali egli dava più tempo e più diligenza. *Van-dyck* essendosi acquistato una grande riputazione si mise a viaggiare; andò in Francia, ed ivi non soggiornò lungo tempo. Passò in Inghilterra, dove *Carlo I.* lo

ritenne co' suoi benefizj. Questo Principe lo fece Cavaliere del bagno, gli diede il suo ritratto arricchito di diamanti con una catena d'oro, una pensione, un alloggio, ed una somma fissa e considerabile per ognuna delle sue opere. Un giorno che faceva il ritratto di *Carlo*, questo Principe si tratteneva col Duca di *Norfolck*, e si lamentava a bassa voce dello stato delle sue finanze. *Van-dyck* pareva attento a questo colloquio. Il Re avendolo osservato gli disse ridendo: e voi, Cavaliere, sapere cosa sia aver bisogno di cinque o sei migliaia? Sì, Sire, rispose il pittore; un artefice che tiene tavola a' suoi amici, ed una borsa aperta alle sue amanti non sente che troppo spesso il voto della sua borsa. Si riferisce di lui un'altra risposta singolare. La Regina moglie di questo Monarca si faceva dipingere, ed aveva delle mani ammirabili. Siccome *Van-dyck* vi si fermava lungo tempo, la Regina che se ne accorse gli dimandò, perchè si attaccasse più ad esprimere le sue mani, che la sua testa? ed egli disse, Madama, perchè spero da queste belle mani una ricompensa degna di quella che le porrà. Un lavoro troppo attivo e troppo continuo gli causò delle malattie, che lo levarono alle belle arti nel 1641. Si riconoscono nelle composizioni di *Van-dyck* i principj, pe' quali si conduceva *Rubens*; frattanto non era nè tanto universale, nè tanto dotto quanto questo grand'uomo. Questo pittore ha qualche volta peccato contro la correzione del disegno, ma le sue teste e le sue mani sono per l'ordinario perfette. Nessun pittore ha saputo più di lui prendere il momento, in cui il carattere di una persona si sviluppa nella maniera più vantaggiosa. Egli sceglieva delle attitudini convenevoli; nè si può esprimere la natura con maggior grazia, spirito, nobiltà, e nel medesimo tempo con maggior verità. Il suo pennello è più fluido e più puro di quello del suo maestro; ed ha dato più freschezza alle tue carnagioni, e più eleganza al suo disegno. Il *Van-dyck* vestiva i suoi ritratti su la moda

corrente, ed intendeva a maraviglia gli acconciamenti. Il Re di Francia, ed il Duca d'Orleans possedevano varj quadri di questo grand' uomo. Sono stati fatti molti inragli delle sue opere. Uno de' suoi allievi è stato *Remigio Langiean*.

VAN-EFFEN (*Giusto*), nacque in Utrecht da un Capitano riformato d'infanteria, morì nel 1735. ispettore de' magazzini di Bois-le-Duc in un'età poco avanzata. Gli era stata confidata l'educazione di alcuni giovani signori, e se ne era soddisfatto con successo. Quest' autore aveva della facilità, e molta immaginazione; ma scriveva troppo veloce, ed impiegava qualche volta de' termini ricercati e bassi. Abbiamo di lui: 1. la Traduzione de' *Viaggi di Robinson Crusò*, famoso romanzo Inglese, 2. Vol. in 12. No caderà mai in pensiero di prendere l'*Isola sconosciuta* per una storia vera, come fu preso per lungo tempo *Robinson Crusò*; non vi nascono gli avvenimenti, che dalle viste differenti dell' autore, i quali compariscono allo scoperto; havvi peraltro una leggera tinta di filosofismo. La religione naturale, che egli pretende di stabilirvi, è una chimera. Nella Prefazione si trova un tuono di riprensione, e di ingiuria contrò gli Spagnuoli, l' Inquisizione, i missionarj ec., che non onora il genio, nè può dare alla gioventù che delle impressioni false. Peraltro ciò nulla ostante è questa una delle produzioni più interessanti, e più innocenti, che abbiamo in questo genere frivolo, e spesso pernizioso. Invano *M. Grivel* si è sforzato di abbattere *Robinson* per esaltare la sua *Isola sconosciuta*, Parigi 1783. in 4. Vol. Vi sono a vero dire in questa ultima Opera delle viste sane ed utili, ma le persone di gusto preferiranno sempre il Romanzo Inglese. 2. Quella di *Mentore moderno*, in 3. Vol. in 12. 3. Quella della favola della botte del dottor *Swift*, in 2. Vol. in 12. 4. Il *Misanthropo*, 1726. 2. Vol. in 8.: Opera fatta sopra il modello dello *Spettatore Inglese*, ma scritta con meno profondità ed agguistatezza. 5. La

Bazarella ossia *Discorso ironico*, 3. Vol. in 8. L'ironia ivi non è sempre sostenuta con assai finezza; ed è eziandio monotona. 6. *Parallelo d' Omero, e di Chapelain*, pezzo ingegnoso, che si attribuisce a *Fontenelle*, che si trova alla fine del *Capo d' opera di un incognito*. 7. Esso aveva eziandio molto lavorato nel *Giornale Letterario*.

VAN-EICK, *Ved. EICK*.

VANEL (N.), Consigliere del Re di Francia nella sua camera de' conti di Montpellier, è noto: 1. per un *Nuovo Compendio della Storia de' Turchi*, Parigi 1697. 4. Vol. in 12.: Opera molto distesa, in cui peraltro vi sono de' pezzi fedeli ed esatti, seguendo le sorgenti che egli ha consultate, o che avevano consultato gli autori, che ha compilati. 2. *Nuovo Compendio della Storia generale di Spagna dalla sua origine sino al presente*, Parigi 1689. 3. Vol. in 12. 3. *Nuovo Compendio della Storia generale d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda*, Parigi 1689. 4. Vol. in 12.: Opere superficiali, che non sono stimate, e non meritano di esserlo.

VAN-ESPEN, *Ved. ESPEN*.

VAN-EVERDINGEN (*Alberzo*), pittore ed intagliatore Olandese, nacque in Alcaer nel 1621., morì nel 1675., ed è uno de' migliori paesisti che abbia prodotto l' Olanda. Le sue pitture hanno per la maggior parte un effetto piccantissimo. L' arte, il gusto, ed un tocco libero e facile le rendono preziose. Non sono conosciute che in Olanda. I suoi disegni ancora pel sommo loro finito sono assai ricercati. Questo valentuomo ha intagliato ad acqua forte alcuni de' suoi paesi. I suoi fratelli *Cesare* e *Giovanni* VAN-EVERDINGEN si fecero anch' essi conoscere avvantaggiamente nella pittura.

VAN-GALEN, *Ved. GALEN*.

VAN-HELMONT, *Ved. HELMONT*.

VAN-HEURN, *Ved. HEURNIUS*.

VAN-HOOST, *Ved. HOOST*.

VAN-HUYSUM (*Giovanni*), pittore, nacque in Amsterdam nel 1682., e morì nella medesima Cit-

tà nel 1749. Il gusto il più delicato, il colorito più brillante, il pennello più morbido, uniti ad una imitazione perfetta della natura, hanno reso le opere di questo ingegnoso artefice di un prezzo infinito. Egli si era in principio dato a' paesi con molto successo, e in questo genere si può ugagliarlo a' grandi maestri, che si sono distinti in esso; ma non ha avuto rivale nell' arte di rappresentar de' Frutti e Fiori. Il velutato de' frutti, la bellezza de' fiori, il trasparente della rugiada, il moro che sapeva dare agl' insetti tutto incanta nelle opere di questo maraviglioso pittore. Che eleganza! che verità! I sensi rimangonvi sedotti, e la sola ragione è quella che persuade esser l' arte che è mascherata colle bellezze della natura. *Van-Huysum* non ignorava la superiorità de' suoi talenti, e più ch' ogni altro usava del privilegio, che le persone di un merito distinto sembrano arrogarsi troppo comunemente, di essere fantastiche e di un umor difficile. I suoi disegni sono ricercati; pe' suoi quadri non vi sono che i Principi, o i particolari opulentissimi, che possono acquistarli.

VANIERO (*Giacomo*), celebre Gesuita ed eccellente poeta latino, nacque a Causses borgo della diocesi di Beziers li 9. Marzo nell' anno 1664. da genitori, che facevano le loro delizie le occupazioni della campagna. Egli ereditò del loro gusto. Quest' uomo celebre studiò sotto il *P. Joubert*, che non gli trovò in principio alcun gusto pe' versi, e lo stesso allievo pregava il suo reggente di esimerlo da una fatica, che lo ributtava. Finalmente il suo genio si sviluppò, ed approfondì in poco tempo l' arte delle muse. I Gesuiti lo ricevettero, e lo destinarono a ricevere le Belle-Lettere. Il suo talento si annunziò alla Francia per due Poemi, uno intitolato *Spagna*, e l' altro *Columbe*, che inserì in seguito nel suo gran Poema. *Santeuil* avendo avuto occasione di vederli disse che „ questo „ giovane li aveva tutti disordinati „ sul nuovo Parnasso“. Ma quel che

mise il colmo alla gloria del *P. Vaniero* fu il suo *Prædium Rusticum*, Poema in 16. libri sul gusto delle *Georgiche* di *Virgilio*. Non vi è niente di più aggradevole quanto la pittura semplice, che il *P. Vaniero* fa de' trattenimenti campestri. Si è ugualmente incantato della ricchezza e della vivacità della sua immaginazione; della bellezza e dell' armonia della sua poesia, della scelta e della purità delle sue espressioni. Gli vengono frattanto rimproverate delle particolarità piccole ed inutili, de' racconti fuori di tema, e delle immagini mal scelte ec. Il *P. Vaniero* ha troppo obbliato, che ne' nostri Poemi didattici più brevi trovasi una lunga noja secondo l' espressione de *la Fontaine*. Egli avrebbe dovuto, come *Virgilio* e *l' P. Rapin*, non scegliere nel suo soggetto che soltanto ciò che egli offriva di grazioso e d' interessante. La edizione migliore del *Prædium Rusticum* è quella di *Bordelet*, Parigi 1756. e 1774. in 12. Abbiamo ancora del *P. Vaniero* una raccolta di versi latini in 12.; nella quale si trovano delle *Egloghe*, delle *Epistole*; degli *Epigrammi*, degl' *Ianni* ec. Esso ha dato anche un *Dizionario poetico* latino in 4. stimatissimo. Fu stampato a Parigi nel 1710.; e nel 1756. in Milano. Ne aveva intrapreso anche un francese e latino, che doveva avere 6. Vol. in fol. Il *P. Teodoro Lombard* Gesuita si prese la cura di terminarlo. Il *P. Vaniero* morì a Tolosa li 22. Agosto del 1739., e molti poeti ornarono di fiori il suo sepolcro. Il suo carattere meritava i loro elogi non meno che i suoi talenti. *M. Berland* di Rennes ha pubblicato nel 1756. una Traduzione del *Prædium Rusticum* in 2. Vol. in 12. sotto il titolo di *Economia rurale*. Se ne ha anche una Traduzione italiana fatta dal *P. Bergantini* Teatino, Venezia 1750.

VANINA D'ORNANO, Ved. SAN-PIETRO.

VANINI (*Lucilio*), nacque a Taurofano nella terra d' Otranto nel 1585. Fu detto al battesimo *Lucilio*, che poi cambiò in quello di *Giulio Cesare*. S'ap-
pli.

plico con ardore alla filosofia, alla medicina, alla teologia ed all'astrologia giudiziaria, di cui adottò le pazzie. Dopo che terminò i suoi studj a Padova, fu ordinato Prete, e si mise a predicare. Ma abbandonò ben tosto la predicazione, alla quale non era chiamato, per darsi di nuovo allo studio. I suoi autori favoriti erano *Aristotile*, *Averroe*, *Cardano*, e *Pomponazio*. Dopo di aver corso da incertezze in incertezze fin col concludere (se è possibile una tale conclusione), che non vi era Dio. Ritornato a Napoli ivi formò secondo il P. *Mersenne* (nel suo *Commentario sopra la Genesi*) sì bizzarro progetto di andare a predicare l'ateismo nel mondo con 12. compagni delle sue empietà. Ma questo strano disegno sembra una chimera, quantunque in una testa così stranamente sconvolta tutte le pazzie trovino accesso; ciò che vi è di certo si è, che il Presidente *Gramond*, che era a Tolosa quando *Vanini* fu giudicato, non dice ch'egli avesse fatto questa confessione a' suoi giudici. La maniera con cui *Vanini* si condusse ne' suoi primi viaggi, s'accorda assai poco coll'aneddoto raccontato dal P. *Mersenne*. Disputò quasi per tutto da Cattolico zelante. Abbandonando la Germania dove era andato in principio, si portò in Boemia, ed ivi si segnalò contro gli Anabattisti. Di là passò in Olanda, nè vi mostrò meno attacco alla fede Cattolica: In tempo del soggiorno che fece a Ginevra, vi trovò un uomo che sosteneva, che i matrimonj che si chiamano incestuosi, non erano proibiti che dalle leggi politiche; ed appoggiava il suo sentimento sopra l'esempio di *Loth*, e sopra il poco scrupolo, che si facevano i Pagani di contrarre simili unioni. *Vanini* replicò, che *Mose* non avea permesso de' matrimonj che sono oggi proibiti, che affin di prevenire i divorzi sì comuni fra gli Ebrei. Egli provò, che i Pagani aveano riguardato l'incesto come un grandissimo delitto. *Vanini* avrebbe dovuto non parlar mai che sopra questo tuono; ma abbando-

nato ad una bizzarria di spirito inconcepibile attaccò a Ginevra stessa, dove affettava una maniera di pensare sì faggia, le leggi civili ed ecclesiastiche, che riguardava come i frutti dell'ipocrisia e dell'orgoglio. I suoi discorsi temerari ed insolenti gli avrebbero meritato un castigo esemplare; se non si fosse salvato a Lione. Allora egli incominciò a tirare il velo, che copriva il suo carattere ipocrita. Pronunziò de' discorsi empj, che eccitarono il zelo di molte persone dabbene. Temendo di essere arrestato passò a Londra, dove si fece de' nuovi nemici. *Vanini* si mostrò in Inghilterra quel, che era comparso in Germania e in Olanda; prese l'elemosiniere dell'Ambasciator di Venezia per suo confessore, ed argomento sì vivamente contro i Teologi Anglicani, che fu messo in prigione nel 1614., e trattato con rigore. Rilasciato dopo una detenzione di 49. giorni ripassò il mare, e andò a Genova, dove si mostrò sempre lo stesso, cioè spirito sconvolto, e cuore corrotto. Procurò d'infettare la gioventù co' suoi detestabili principj, e questa nuova imprudenza lo fece ripassare a Lione nel 1615.; ed ivi procurò di farsi credere buon Cattolico, e scrisse il suo *Amphibæotrum* contro *Cardano*. Alcuni errori destramente sparsi in questa produzione erano per eccitare una nuova burrasca contro di lui, quando ritornò in Italia. Quest'Ateo errante fece di nuovo ritorno in Francia, dove si fece frate nella Guienna, s'bn. si fa di qual ordine. Le dissolutezze de' suoi costumi lo fecero scacciare dal suo monastero, e si salvò a Parigi. Poco tempo appresso nel 1616. fece stampare in questa Città i suoi Dialoghi *De admirandis natura avcanis*; e li dedicò al Maresciallo di *Bassompierre*, che lo avea preso per suo elemosiniere. La censura che la Sorbona fece di quest'Opera inintelligibile scritta in una maniera imbarazzata ed oscura, ma in cui compariscono pur troppo i suoi errori, lo obbligò ad abbandonar la capitale. Dopo di aver portato la sua incoltanza, e la sua

empietà di Città in Città si fermò a Tolosa, dove prese degli scolari per la medicina, per la filosofia, e per la teologia. Fu anche abbastanza destro per introdursi in casa del primo Presidente, che lo incaricò di dare alcune lezioni a' suoi figliuoli. *Vanini* profitto della confidenza che si aveva in lui per spargere il suo Ateismo; ma le sue empietà essendo state scoperte fu messo in prigione, e fu condannato nel 1619. in età solamente di 34. anni ad essere abbruciato vivo per sentenza del Parlamento di Tolosa, dopo tagliata la lingua. Quando gli fu ordinato di dimandar perdono a Dio, al Re, e alla Giustizia, si pretende che rispondesse: *che egli non credeva che vi fosse Dio; che non aveva mai offeso il Re; e che dava la Giustizia al Diavolo*; ma se tenne un discorso sì insensato era più pazzo, che cattivo; e in questo caso bisognava piuttosto chiuderlo, che abbruciarlo. Abbiamo di *Vanini*: 1. *Amphitheatrum aeternae providentiae*, Lione 1615. in 8. 2. *De admirandis naturae, reginae deque mortalium, arcanis*, Parigi 1616. in 8. 3. Un Trattato d' *astronomia*, che non fu stampato. Alcuni avvocati di cause cattive hanno procurato di giustificare *Vanini* sopra il suo Ateismo. Si pretende eziandio, che al primo interrogatorio, che gli fu fatto, gli si dimandasse, se credeva l'esistenza di un Dio? e che essendosi abbassato levò da terra un fusto di paglia dicendo: „io non ho bisogno, che di questo fusto per provare l'esistenza di un essere creatore“: e fece, si dice, un lungo discorso sopra la provvidenza. Il Presidente *Gramend*, che parla di questo discorso, dice che egli lo pronunziò piuttosto per timore, che per persuasione; ma quando egli si vide condannato, levò la maschera, e morì come era vissuto „io lo ho veduto nella carretta, aggiunge questo storico, quando era condotto al supplizio, che si burlava del Francescano, che gli si aveva dato per esortarlo al pentimento, e che insultava il nostro Salvatore con queste

parole empie: *Egli sudò per timore e per debolezza, ed io mi uovo intrepido*. Questo scellerato non aveva ragione di dire che moriva senza timore; io lo vidi molto abbattuto, e che faceva un uso cattivissimo della filosofia, di cui faceva professione. Sia com'esser si voglia de' suoi ultimi sentimenti, è certo che le sue Opere sono piene d'infamie, e d'empietà. Frattanto il suo *Amphitheatrum aeternae providentiae* passò in principio alla censura, e non fu soppresso esattamente che dopo una revisione più seria: i suoi errori vi sono annunziati in una maniera oscura e tortuosa; ivi si trova eziandio una definizione di Dio, che molto impone, e che è molto estesa. Se non si avesse altra Opera di esso, si potrebbe dubitare delle sue intenzioni. Furono più attenti e guardinghi quando pubblicò i suoi dialoghi *De admirandis &c.*, in 8.; che furono sospesi fin dalla loro nascita: locchè ha reso quest'ultima Opera assai più rara della prima. I libertini e gli empj trovano ugualmente da soddisfarsi nella lettura di questi Dialoghi. L'Ateo che vi fa parlare insulta ad ogni momento i nostri misteri, distrugge la provvidenza, e annichila la spiritualità dell'anima. Tutte le obiezioni sono molto più forti delle risposte; e la derisione frammeschiandosi al raziocinio esse non potevano fare che delle impressioni funestissime. Questi Dialoghi provano ancora contro *Bayle*, che *Vanini* era non meno licenzioso ne' suoi costumi, che nelle sue Opere. Il 39. sopra il matrimonio è scritto con una licenza sfrenata, e con una oscenità che ributta come anche il 48. Vi sono certi squarci, che l'*Aretino* avrebbe avuto timore di confessare. La pazzia di *Vanini* vi si palesa non meno che la sua empietà. Dice che egli desiderava di essere nato di un commercio illegittimo, perchè i bastardi hanno più spirito, e più coraggio degli altri. Havvi una folla di altre idee non meno insensate, che provano che se non fosse perito col fuoco, sarebbe morto verisimilmente.

te all'ospitale de' pazzi. Dopo di questo ben si conviene a Bayle di voler fare l'apologia de' costumi di quest' Ateo. M. Joly riferisce che disonorasse la sua propria sorella; e che visse lungo tempo seco lei in un commercio incestuoso. La compagna più naturale dell'empietà è la lussuria: la prima assicura sopra il castigo della seconda; e questa acceca sopra le stravaganze della prima. Quelli che hanno paragonato i *Dialoghi* di Vanini a' *Colloquj* d' Erasmo han fatto troppo onore al primo, e non ne hanno fatto troppo all'altro. Durando ha pubblicato la sua *Vita*, Rotterdam 1717. in 12. Federico Arpe ha fatto stampare la sua inutile *Apologia* in latino, ibid. 1712. in 8. Ved. ancora le *Memorie di Niceron* Tom. 26., e il *Dizionario Anti-filosofico*, Tom. 2. Ad onta dell'Ateismo del Vanini, dello Spinoso, e di alcuni altri che hannu professato questo genere di stravaganza, molto si disputò se un Ateo fosse un ente possibile. Si può consultare sopra di ciò il *Catechismo filosofico* lib. 1. cap. 1.

VAN-KEULEN (Giovanni), dottò Olandese, si è fatto conoscere nel mondo letterario per la sua edizione del famoso *Flambeau de la mer*, Amsterdam 1687. in 4. Vol. in fol., tradotto in francese da Francesco Silvestro (Ved. VAN-LOON). Egli ha dopo pubblicato una spezie di Supplemento di questo libro utile sotto il titolo del *Gran nuovo Atlante del mare*, o il *Mondo acquatico*, 1699. in fol. 160. carte. Questa raccolta è ricercata e poco comune.

1. VANLOO (Giambattista), pittore, di una famiglia nobile, originaria di Nizza, nacque in Aix in Provenza nel 1684., e morì nella medesima Città nel 1745. godendosi della più grande riputazione. Molti Principi dell'Europa se lo disputarono; ma Vanloo andò meglio fissarsi a Parigi, dove il Principe di Carignano lo alloggiò nel suo Palazzo. Il Duca d'Orleans reggente occupò anch'esso il suo pennello. Questo illustre artefice riusciva benissimo a dipingere la

storia; ma egli è soprattutto stimabile pe' suoi ritratti. Ammirasi ne' suoi lavori un tocco dotto ed ardito, una bella scelta, una composizione di uno stile nobile ed elevato, ed un colorito ontuoso: Egli ha dipinto il Re Luigi XV., come anche il Re Stanislao, e la Regina sua sposa, il Principe e la Principessa di Galles, e le Principesse sue sorelle. Questo maestro univa all'eccellenza de' suoi talenti una figura vantaggiosa, ed un carattere dolce e benefico, ed era un obbligario, quando gli si procurava l'incontro di rendere servizio. Lavorava con un'assiduità e con una facilità prodigiosa. Abbiamo molte stampe intagliate da' suoi originali: Luigi Michele, e Carlo Amadeo Filippo VANLOO sono suoi figliuoli e suoi allievi; quello, che è primo pittore del Re di Spagna, e questo del Re di Prussia, hanno fatto rivivere con distinzione i talenti del loro padre, e maestro. Negli *Elogj de' Pittori* si ha al Tom. 12. pag. 173. il suo elogio.

2. VANLOO (Carlo-Anrea), fratello ed allievo del precedente, nacque con un talento superiore per la pittura. Dopo di aver fatto il viaggio d'Italia, dove studiò i capi d'opera de' pittori antichi e moderni, andò a fissarsi a Parigi; ed ivi i suoi talenti furono accolti, come meritavano. Divenne pittore di Luigi XV., governatore degli allievi protetti da questo Monarca, Professore dell'Accademia di pittura, e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Le sue pitture sono stimabili per l'esattezza del disegno, per la soavità, per la freschezza, e pel brillante del colorito. Alcuni artefici assicurano, che in quanto a quest'ultima parte le sue pitture non potranno sostenersi, e che si vede, che di già alcune hannu perduto il loro lustro. Le sue Opere principali sono: 1. Un Zoppo guarito da S. Pietro. 2. La Lavanda de' piedi. 3. Teseo vincitore del Toro di Maratona per i Gobelini. 4. Le quattro Tavole della Cappella della Vergine a San Salpizio. 5. Una Tavola al palazzo di Città. 6. La *Vita* di S.

Agostino nel Coro de' Padri Minimi. Il quadro che rappresenta la disputa di questo santo Dottore contro i Donatisti, è il più distinto. 7. Due Tavole a San Mederico, una che rappresenta *la Vergine* e suo figliuolo, e l'altra, *S. Carlo Borromeo*. 8. La Tavola di *S. Clotilda* nella Cappella del gran Comune a Choisy. 9. Il Sacrificio di *Ifigenia*, che il Re di Prussia ha comperato. 10. Le *Grazie*; e molte altre. Questo pittore era incaricato di lavorare nelle nuove pitture della cupola degli invalidi a Parigi, e di già ne aveva fatto gli abbozzi, quando la morte lo rapì nel 1765. di anni 61. Questo pittore era di una figura interessante, e di un umore gioviale. Laborioso, duro a se stesso, lavorava sempre in piedi e senza fuoco, anche in tempo de' più gran freddi. Una bontà naturale, che correggeva ordinariamente i motti della sua vivacità formava il carattere del suo cuore. Era sincero, ingenuo, cordiale, affettuoso; viveva co' suoi allievi come co' suoi figliuoli, e co' suoi figliuoli come co' suoi amici; e perciò essi tutti lo amavano come il loro amico e il loro padre. L'idea che aveva della perfezione della sua arte, lo rendeva estremamente difficile da soddisfare. Nulladimeno aveva un'estrema facilità; e dipinger bene era un gioco per lui. Aveva una cura particolare di tondeggiar bene, di terminare e di esprimere tutte le minutezze delle sue opere, e di ricercarvi tutte le finezze della natura. Fu veduto qualche volta abbandonarsi ad una maniera meno leccata, e contraffare lo stile libero e a colpi di *Rembrant*, ma ad imitazione di questo maestro non si abbandonava all'entusiasmo de' tocchi, che quando le parti inferiori bene impastate fossero dipinte a fondo, e potessero ricevere nel colore tutto il fuoco del pennello. Ved. la sua *Vita* stampa a Parigi in 8. poco tempo dopo la sua morte. L'autore, *M. Dandré-Bardon*, artefice anch'esso, conosciuto per diverse opere sopra l'arte della pittura, ha reso questa *Vita* interessante per la sto-

ria circostanziata de' lavori, de' progressi, delle pitture, e delle vicende di questo pittore.

VANLOOM (*Gerardo*), ha tradotto dall'Olandese la *Storia metallica de' Paesi Bassi*, Aja 1732. ed anni segg. 5. Vol. in fol. fig.: Opera ricercata da' curiosi.

VANLOON (*Giovanni*), è uno degli autori del *Flambeau de la mer* (Ved. VAN-KEULEN).

VANNARELLI (*Giambattista*), Ascolano, visse nel secolo XVII. in Roma Oratore e poeta. Compose diverse Opere, tra le quali *Cartharum fertum &c.*, Romæ 1656. Vedi la *Biblioteca del Cinnelli*.

VANNES o VENNES (S.), Vescovo di Verdun verso l'anno 498., governò questa Chiesa con zelo, e morì santamente li 9. Settembre 525. Egli ha dato il suo nome ad una riforma di Benedettini (Ved. COUR).

I. VANNETTI (Cavalier *Giuseppe Vakeriano*), nato in Roveredo nel 1719. Promosse in patria i buoni studi, fu il fondatore dell'Accademia degli Agliati, fece della propria casa un liceo, e si distinse per la varia sua letteratura, e per molti carichi lodevolmente sostenuti. Ebbe a moglie *Laura Bianca Saibanti*, letterata pur essa, e focia di parecchie Accademie d'Italia, della quale si hanno *Discorsi e Lettere*, Venezia 1781., e nel Tom. II. della *Raccolta Ferrarese*. Il *Vannetti* terminò di vivere nel 1764. d'anni 45. Tra le Opere da esso pubblicate abbiamo: 1. *Rime Burlesche col volgarizzamento in versi sciolti di un Poemetto intorno all'origine del lampo e del fulmine scritto in lingua Tedesca dal Sig. Daniele Guglielmo Triller pubblico Professore nella Università di Wittemberg*, Roveredo 1756. Queste Rime son piene di eleganza, di sali e d'onestà. Il Poemetto ha buon colore Italiano, ed è ben verseggiato. 2. *Barbologia ovvero Ragionamento intorno la barba con alcune Poesie*, Roveredo 1759. 3. *Lezioni sopra il Dialetto Roveretano*, Roveredo 1761. 4. *Lettere* ec. Ma in maggior numero sono le Opere lasciate

te inedite. Una bella e copiosa *Vita* del Cavalier *Vannetti* ci ha dato il Sig. *Giambattista Chiaramonti* Bresciano, Brescia 1766, ove si ha anche il catalogo di tutte le sue Opere stampate e inedite. Alcune *Poesie* giocose del *Vannetti* sono state inserite nel Tom. 52. del *Parnasso Italiano* pag. 272.

2. VANNETTI (*Clementino*), Cavaliere del S. R. I., Signor di Villanova, Accademico Fiorentino, ed uno de' più colti letterati e latini Scrittori del secolo, nacque in Roveredo il 14. Novembre del 1754. Suoi genitori furono il Cavalier *Giuseppe Valeriano Vannetti*, e *Bianca Laura* della nobile famiglia *Saibante*, de' quali si è parlato nel precedente articolo. Fornito egli d'ingegno pronto e vivace e d'un vivissimo desiderio d'istruirsi diede fin dalla prima età a conoscere quale un tempo sarebbe divenuto a gloria della sua patria, sempre seconda di preclari ingegni, e a lustro viemmaggiore dell'Italiana letteratura. In età di dieci anni rimaso privo del padre fu privatamente educato ne' buoni studj da due valenti maestri della sua patria sotto la cura della colta sua madre, e presso un suo zio materno fornito anch'esso di varia erudizione e di amena letteratura. Mostrò fin d'allora il *Vannetti* un gran trasporto per la nobilissima e importantissima lingua del Lazio, di cui poi ne divenne uno de' più felici ed eleganti Scrittori. L'ammirazione ch'egli avea per gli antichi autori di essa, ove il più bel fior si coglie d'ogni vero sapere, non poteva essere più viva. Di undici anni scriveva lettere latine con eleganza. Di dodici tradusse in Italiano la *Vita* di *S. Ignazio Lojola* scritta elegantissimamente dal Gesuita *Maffei*; e di anni tredici compilò egli stesso in latino la *Vita* di *S. Gortardo* nello stile appunto del *Maffei*. Invaghitosi poscia di *Plauto*, e di *Terenzio* fece dei lunghi *Commenti* su questi autori, lo stile de' quali felicemente imitando scrisse una *Commedia* latina intitolata *Lampadaria*. Furon questi i saggi, che in età ancor tenera ei die-

de' del suo buon gusto ed arte di scrivere, dimostrando che sapea fin d'allora e creare e imitare. Dopo i quattordici anni non ebbe più alcun Maestro di Belle-Lettere. Ma a queste tutto ei intieramente abbandonossi, e colla più assidua e attenta lezione di *Cicerone*, e di altri classici antichi scrittori diede poi tai sperimenti al pubblico colla varietà delle molte ed elegantissime sue produzioni, della maravigliosa sua abilità nello scrivere latinamente, e della multiplice sua erudizione, che si acquistò meritamente un posto luminoso nell'amena letteratura, e si conciliò la stima e l'amicizia dei dotti, e dei più colti latini Scrittori dell'età sua, che o voler aprire letterario commercio con esso lui, o il colmaron di lodi ne' loro scritti, o gli indirizzaron le loro Opere, siccome a quello, che le proprie sapea condire con quella elegante facilità che diletta, e con quella purità di stile, ch'erasi in lui resa familiare. Studiò in seguito la filosofia, le matematiche, la Storia Sacra, ma sempre col naturale trasporto alle Belle-Lettere, che in mezzo ai severi studj non mai dimenticò. In età d'anni 22. fu eletto Segretario dell'Accademia degli Agiati, già fondata da suo padre, e a cui cinque anni prima era stato iscritto; e in latino come far soleva il celebre *Francesco Zannotti*, dava relazioni d'ogni cosa spettante all'Accademia medesima. Circa lo stesso tempo dalla cittadinanza di Roveredo fu il *Vannetti* eletto deputato del Ginnasio Civico insieme con *Francesco Saibante* suo zio, nella qual occasione a istanza dei Professori dello stesso Ginnasio scrisse un metodo di studiar le Belle-Lettere molto applaudito, il quale per opera del celebre Abate *Zola* fu stampato in Pavia nella *Biblioteca Ecclesiastica*. Ma quanto il *Vannetti* si distinse pel suo buon gusto in scriver latinamente (nel che a' dì nostri se ebbe pochi uguali, niun altro n'ebbe a lui superiore) con altrettanta felicità ed eleganza, lungi però sempre dal contagio delle parole e formole

forestiere, ei scrisse eziandio nella propria lingua, al cui studio tutto si diede specialmente negli ultimi anni della sua vita. Infatti alcune delle sue Opere scritte in pretto Toscano linguaggio meritano l'approvazione e gli encomj dei più colti Scrittori e della stessa Accademia della Crusca. Nè solo alle amene lettere latine e volgari, in prosa e in verso, e alla varia erudizione ei applicò col più felice successo; ma attese eziandio alle Belle-Arti. Dielttavasi molto di pittura, e ne' paesaggi specialmente era eccellente. Conosceva assai bene i luoghi-ameni della bella natura, e faceva talora sul momento degli abbozzi di quelle vedute, che più gli sembravan nuove deliziose e bizzarre. I suoi pastelli eran pure assai stimati per la morbidezza e leggerezza delle frondi, che sembravan propriamente agitate dal vento. Riusciva ancora nel fare dal vivo ritratti in piccolo, ch'eran molto somiglianti. Questo illustre letterato e Scrittore dopo aver consumata utilmente e con gloria tutta la sua vita nello studio delle Belle-Lettere e nella varia erudizione cessò di vivere di pleuritide, tanto più fiera quanto in apparenza più mite, li 13. Marzo del 1795. in età d'anni 40. e mesi 4. onorato dalle lagrime d'ogni ordine di persone, e di eloquente Orazion funebre dal colto ed erudito Sig. Abate Carlo Tacchi illustre suo concittadino. Se si riguardano le molte eccellenti Opere, che il Cavalier Vannetti ha pubblicate, par ch'egli sia vissuto abbastanza alla sua gloria. In tutte si scorge un dolce scherzo, un'intima cognizione del gran teatro della vita civile, copia d'erudizione, soda dottrina, un attraente vaghezza di fantasia, e finitezza di lingua in amendue le lingue. Ma egli è vissuto troppo poco alla Religione, di cui fu difensore zelante non solo cogli scritti, ma coll' esempio ancor più efficace della sua veramente angelica vita; agli amici, de' quali era e delizia e istruzione; a' poveri che il riguardavano qual protettore e benefico padre. Fu egli sprezzatore

degli onori e delle cariche, contento di quella gloria, che gli veniva dalla letteratura. Era per natura allegro e faceto in guisa però che non gli usciva parola, che la religione o i costumi offendesse. Per poter liberamente attendere agli amati suoi studj non prese mai moglie, e godea di passare una gran parte dell'anno nella campagna ora ne' bei colli d'Isera, ora alle Grazie, bel podere ch'egli avea vicino alla Città. La letteratura e le ricchezze nol reser mai feroce e superbo, e dell'una e dell'altre ei fece quell'uso, che far debbe ogni colto e cristiano Cavaliere. Tutte queste qualità gli meritaron giustamente la stima e l'affetto universale, che è in sostanza la più ampia mercede, che possa dare il mondo ad un vero merito e ad una rara virtù. Tra le molte pregiatissime sue Opere, oltre le accennate di sopra, abbiamo di lui: 1. *De M. Valerii Martialis Poese Epistola*. Il giudizio poco favorevole, ma sensato, che delle Poese di Marziale avea dato il celebre Abate Tiraboschi nel Tom. 2. della sua *Storia della Letteratura Italiana* eccitò il Lampillas, e il Serrano Spagnuoli a prenderne le difese. In favor del Tiraboschi forse anche il Vannetti colla detta *Epistola*, intorno a cui può vedersi il Tom. 12. del *Giornale di Modena* pag. 174. (Ved. SERRANO Tommaso n. 2. e TIRABOSCHI Cavalier Abate Girolamo). 2. *Epistola di Lagarino al celebre Poeta Sig. Abate Vincenzo Monti* (Ved. Tom. 18. pag. 233. del suddetto *Giornale*). *Epistola di Lagarino al Sig. Abate Vincenzo Monti* (Ved. il T. 20. pag. 319. dello stesso *Giornale*). 3. *Commentarius de Vita Alexandri Georgii; accedunt nonnullae utriusque Epistolae*, Senis 1779. Questa Vita, che ha tutto il sapere di *Cornelio Nipote*, è dedicata al Sig. Marchese Cristiano Francesco Bevilacqua, coltissimo e gentilissimo Cavalier Ferrarese, che volle avere in sua casa l'Abate Giorgi per educatore e istruttore de' suoi nipoti (Ved. GIORGI Alessandro n. 3.). 4. *Notizie intorno al Pittore Casparyan-*

ronio Baroni Cavalcabò di Sacco, Verona 1781. (Ved. il suo articolo n. 1.). 5. Lettera al Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi con alcune Lettere dell' Abate Taruffi. E' inserita con dette Lettere nel Tom. 23. del *Giornale di Modena* pag. 23. ec. 6. *Sermone di Lagarino al Sig. Marchese Cavalier Pindemonte*, Roveredo 1781. 7. *Ad Josephum Antonium Taruffium Epistola*. E' riportata nel T. 24. di detto *Giornale* pag. 279. 8. *Lettere e Poesie postume dell' Abate Giuseppantonio Taruffi Bolognese*. Furon raccolte e pubblicate dal Vannetti nel Tom. 37. del suddetto *Giornale* pag. 138. Vi precede un Ragionamento dello stesso Vannetti (Ved. TARUFFI Giuseppantonio). 9. *Epistola di Q. Orazio e di P. Virgilio Marone all' Imperatore Giuseppe II.*, Roveredo 1781. 10. *Epistola al Sig. Abate Bettinelli*, Roveredo 1782. 11. *Sermone al Sig. Conte D. Ippolito Bevilacqua*, ivi 1782. 12. *Lettera intorno a Cajo Plinio Cecilio*. E' nel Tom. 27. del *Giornale di Modena* pag. 178. 13. *Lettere dodici di Cajo Plinio Cecilio volgarizzate*. Sono inserite nel Tom. 35. di detto *Giornale* pag. 152. ec. 14. *Elogio latino steso in lode del piissimo Sacerdote Giovanni Solano morto in Roveredo l'anno 1787*. E' riportato nel Tom. 37. di detto *Giornale*. 15. *Versi sciolti di Emerico e di Cimone Doriano*, Roveredo 1783. Il Sig. Carlo Rosmini, e il Cavalier Vannetti son gli autori di queste eleganti e vivaci Poesie dirette alla celebre Contessa Francesca Roberti Franco. 16. *Commentariolum de Adamo Clusolo*, Veronæ 1788. (Vedi CHIUSOLE Adamo n. 1.). 17. *Rime scelte dell' Abate Girolamo Tartarotti*, Roveredo 1785. Il Vannetti fu l'editore di questo Canzoniere, a cui premise parecchie notizie dell'autore assai interessanti, e una dotta Lettera diretta ad una delle più colte Dame del secolo, cioè alla Signora Contessa Suardi Grismondi di Bergamo (Ved. TARTAROTTI Girolamo n. 2.). 18. *Commentariolum de Joanne Baptista Grassio*. *Accedant nonnulla ejus*

Carmina, Mutinæ 1790. (Ved. GRASSER Giambattista). 19. *Julii Torvatii Sermones duo*. *Accedunt eodem Commentariolum*. Questi Opuscoli sono inseriti nel Tom. 41. del *Giornale di Modena* pag. 63. ec. (Ved. TORRATTI Giulio). 20. *De Joanne Maria Deblasio Commentariolum, quod in conventu Sodalium Litterariorum Roboretanorum recitatum est*. E' nel Tom. 41. di detto *Giornale* pag. 114. ec. 21. *Liber memorialis de Caleostro, quem effecit Roboretus*, 1789. Questo libretto divenne celebre in Italia non meno dello stesso famoso Cagliostro, le cui vicende accadute in Roveredo piacevolmente sono descritte. Lo stile Orientale, che l'autore graziosamente imitò nel descrivere un uomo, che per poco non voleasi far credere come ispirato, offese alcuni, che credendo i soli libri sacri essere scritti in questo stile gridaron perciò alla profanazione, rammentando un Canone del Concilio di Trento, che vieta il rivolgere a usi profani le espressioni scritturali. Ma oltre che l'applauso de' veri dotti, e le replicate edizioni e versioni fattene in Italia e fuori giustificaroulo abbastanza, furono pubblicate nel Tom. 41. del *Giornale di Modena* pag. 268. alcune giustissime riflessioni, che l'autore difendono dalla ingiusta taccia appostagli. 22. *Epistola sopra la Villa di Q. Orazio Flacco al Sig. Abate Saverio Bettinelli*, edizione seconda dall'autore accresciuta ec., Roveredo 1790. 23. *De Vita Eustachii Zannotti Commentarius iterum editus*, Parmæ 1785. Questa Vita scritta da Luigi Palcani Caccinemicci, e stampata in Bologna nel 1784. fu novellamente impressa per opera del Vannetti con dedica del medesimo al Ch. Conte Abate Roberti. 24. *Sermones habiti apud Sodalies litterarios Roboretanos &c.*, Ticini 1792. 25. *Osservazioni intorno ad Orazio*. Tom. 3. in 8., Roveredo 1792. Quest'Opera, oltre l'essere scritta in buon Toscano linguaggio, giova forse più d'ogn'altro libro per intendere lo spirito e la forza delle Poesie del Venosino, cui il Vannetti ha per eccellenza ricopiato

to ne' suoi Sermoni. 26. *Introduzione ad una Farsa intitolata il Pallone volante*, Roveredo 1785. 27. *Dialogo fra l'Eremita e il Liberio*, ivi 1785. 28. *Scuola del buon gusto nella Bottega del Caffè. Dialogo tratto dal Lunario, che s'inzola l'Eremita*, ivi 1786. 29. *Epistola di S. E. il Sig. Marchese Ippolito Pindemonte al Cavalier Clementino Vannetti*, e *Sermone del secondo in risposta*, 1786. senza luogo di stampa (Vedi il *Giornale di Modena* Tom. 36. pag. 271.). 30. *Hieronymi Federicorii Roboretani Laudatio habita a Clementino Vannetto*. E' nel T. 42. della Nuova Raccolta Calogeriana. 31. *Epistola ad Th. Josephum Farsetium P. V.* E' nel Tom. 35. della stessa Raccolta. 32. *Lettera al P. Antonio Cesari dell' Oratorio Veronese*, (autore della traduzione delle *Odi di Orazio*), Lucca 1795. Si tratta in essa l'importante questione sull'uso ed abuso della filosofia in fatto di religione. Fu questa l'ultima Opera del Vannetti. Scrisse e pubblicò ancora con molto garbo ed eleganza di lingua XIV. *Dialoghi*. Imitò in questi *Luciano* ed *Erasmo*. Si vede in essi l'uomo osservatore del costume. Coll'acere e coll'arime possente del ridicolo si decidono in essi molti punti interessanti. Più altre cose lasciò inedite il Vannetti, specialmente in prosa, tra le quali la *Vita di Cicerone* sullo stil di *Cornelio Nipote*, e cinque libri di *Lettere latine*, che in purità ed eleganza punto non cedono a quelle di *Paolo Manuzio*, e di *Marcantonio Mureto*. Sentiamo, che queste vedran presso la pubblica luce in Pavia, alle quali farà premessa in latino la *Vita* dell'autore. Intanto il Ch. Sig. Abate *Costantino Lorenzi* Professore di Rettorica nel Ginnasio di Roveredo ha ivi recentemente, e mentre noi scriviamo quest' articolo, pubblicate le *Memorie intorno alla Vita ed agli scritti* di un sì illustre Cavaliere e letterato, che colla molteplice sua erudizione, e colla varietà ed eccellenza delle sue Opere in amendue le lingue sì in prosa che in verso ha recato sommo onore alla colta sua patria, all'Ita-

lia, e all'Italiana letteratura; ed ha fissata con esse una dell' epoche più luminose nel secolo XVIII.

1. VANNI (*Francesco*) pittore, nato in Siena nel 1563., morto in Roma nel 1609. Il Vanni affezionato alla maniera di *Federico Baroccio*; ed allo studio ch'ei fece delle sue opere, e di quelle del *Correggio* ei deve quel vigoroso colorito, e quel tocco tutto grazia, che rilevasi ne' suoi quadri. Agevolmente inventava, e correttissimo era nel disegnare. I soggetti di pietà più lo appagavano, ed in essi più riusciva. Il Cardinal *Baronio* stimava assai questo pittore, e per le insinuazioni d'esso Cardinale Papa *Clemente VIII.* lo fe' Cavaliere di *Cristo*. Ebbe il Vanni anche l'onore d'essere intimo di *Fabio Chigi*, che fu poi *Alessandro VII.*, e che colmollo di beneficenze. Questo pittore era amicissimo di *Guido*, ed univa agli eccellenti talenti suoi gran cognizione dell'architettura, e delle Meccaniche. I suoi disegni sono sul fare del *Baroccio*, havvene a penna, ad inchiostro della China, ed a matita rossa. Ha intagliato il Vanni alcune Tavole ad acqua forte; e sono stati fatti intagli da' suoi quadri. Fra i suoi quadri quello di *Simon Maggo*, che è nella Chiesa di S. Pietro di Roma, viene stimato il suo esemplare dell'arte. Nelle *Notizie degli Intagliatori*, e negli *Eloggi de' Pittori* ec. Tom. 8. pag. 119. si hanno più copiose notizie di lui, di cui parla anche il *Baldinucci*.

2. VANNI (*Giambattista*), pittore Fiorentino, nacque nel 1599. A norma del *Caracci* visitò le migliori Scuole d'Italia, e sulla faccia del luogo in ciascuna disegnò il meglio; ma finalmente il mestiere della incisione gli tolse il tempo, e le massime de' Veneti manieristi lo sviarono dal gusto di ben dipingere. Disegnò e intagliò ad acqua forte in 15. fogli la celebre Cupola dipinta dal *Correggio* nella Cattedrale di Parma rappresentante la Vergine assunta in gloria, e fece altre Opere ricordate nelle *Notizie degli Intagliatori*, Morì in Firenze nel 1660.

3. VANNI (Cavalier *Raffaello*), Senese, e figlio del Cavalier *Francesco*. Si formò pittore sotto *Guido* e *Antonio Caracci*, e aderì anco a' principj di *Pietro da Cortona*. Nel 1655. era Accademico di S. Luca. Ebbe un fratello chiamato *Michelangelo*, non tanto noto alla Storia dell'arti. Le Chiese e le gallerie de' Signori Senesi non han penuria dell' Opere di questi due artefici, e se ne han pure in altre Città d' Italia. Vedi l' *Abeceuario Pittorico*.

4. VANNI (*Andrea* di), pittore Senese, fiorì dal 1369. al 1413. Si nomò *Andrea di Vanni*, cioè di *Giovanni*, e potè dirsi il *Rubens* della sua età in quanto figurò nella sua Republica per onorevoli impieghi. Fu spedito Ambasciadore al Pontefice in Avignone, e nel 1379. fu Capitano del popolo. Fra le *Lettere* di *S. Caterina* da Siena ve ne ha una diretta a lui piena di ottimi consigli nel governo publico.

5. VANNI (*Violante*), Fiorentino, nacque l'anno 1732., e si distinse in modo particolare nel bulino. I varj intagli fatti per particolari persone, e quei che si vedono di sua mano nella *Raccolta degli Uccelli* stampata in Firenze, e i varj pezzi della galleria *Gerini*, e i diversi intagli che si veggono nel secondo Tomo della menovata celebre *Raccolta* dimostrano la bravura e la maestria, con cui ella lavorava. Cessò di vivere in patria l'anno 1776. con dispiacere degli intendenti e amatori delle Belle Arti. Vedi l' *Abeceuario Pittorico*.

6. VANNI (*Gio. Francesco*), Gesuita Lucchese, fiorì sulla fine del secolo XVII. e sul principio del seguente. Abbiamo di lui: *Exeges physico-mathematica de momentis gravium, de vecte & de motu aequiliter accelerato*, Romæ 1685. 2. *Synopsis investigationis monumentorum, quibus gravia tendunt deorsum*, Romæ 1682. 3. *De ultimo Paschate Christi Domini, & de prima Christianorum Pentecoste Opusculum, in quo ad gravissimas controversias divindas festorum Judaicorum geminatio mul-*

tifaria stabilitur, Romæ 1604. Vedi la *Biblioteca* del *Cinelli*.

7. VANNI (*Pietro*), Sacerdote nobile Lucchese, e Priore della Chiesa Collegiata di S. Pietro Maggiore, si è reso noto per molte Opere di pietà, delle quali se ne son fatte più edizioni. Sono: 1. *Esercizio della presenza di Dio*, Venezia 1756. 2. *Novena per il Santo Natale*, ivi 1757. 3. *Istruzione sopra il Venerabile Sacrificio della S. Messa*, ivi 1764. 4. *Catechismo in pratica, ovvero Istruzioni famigliari sopra le materie più necessarie a sapersi e praticarsi dal Cristiano*, ivi 1789. Tom. 3. 5. *Strada della salute, ovvero esercizi di pietà*, ivi 1776. 6. *Spiegazione del Catechismo ad uso de' Parrochi all' Altare*, Lucca 1739. 7. *Esercizio della perfezione di Dio*, Torino 1771. ec. Fioriva circa il 1730.

VANNINI, Ved. VANINI.

1. VANNINI (*Ottavio*), pittore Fiorentino, scolare del *Fontanaoni*, nacque nel 1585., e morì nel 1643. Riuscì in ogni uffizio di pittura diligentissimo; e perciò talora stentato e freddo, buono in ciascuna parte de' suoi quadri, ma non felice del tutto. Negli *Elogj de' Pittori* ec. si ha al Tomo 9. pag. 109. il di lui Elogio.

2. VANNINI (*Girolamo*), di cui si ha un Poema in lode di Venezia intitolato: *Veneziane leggiadriissima*. Vedi la *Letteratura Veneziana* del *Foscarini* pag. 238. Evvi stato anche *Guido VANNINI*, poeta latino, e Cittadino Lucchese e Romano, di cui abbiamo: *Carminum Libri quatuor*, Lugdani 1611., ed altre Poesie riferite nella *Biblioteca* del *Cinelli*.

3. VANNINI (*Suor Caterina*), Monaca convertita, nacque in Siena di nobile famiglia, ma caduta in bassa fortuna. Giunta appena agli anni undici si mise a far la cortigiana, ma di rispetto, e durò in tal vita tra in Siena e in Roma fin quasi agli anni quattordici, essendosi in sì scarfa età, e in sì poco tempo non poco arricchita. Quando mirabilmente convertita al Signore divenne uno specchio di penitenza, e di santità singolare, e un ritratto vivissimo della

Maddalena. Morì sul principio del secolo XVII. Il Ven. Cardinale *Federico Borromeo* primo cugino di *S. Carlo*, e Arcivescovo di Milano, ne scrisse in latino e in volgare la *Vita*, e la pubblicò in Milano l'anno 1618. Ammendue questi Codici si conservano nella Biblioteca Ambrosiana dallo stesso Cardinale istituita, e con grandi spese arricchita di preziosi libri MSS., e stampati. (Vedi il suo articolo). La *Vita* di questa Venerabile Serva di Dio compilata dal suddetto Cardinale fu poi con note illustrata dal dotto e pio Sacerdote *D. Gaetano Volpi*, e ripubblicata in Padova presso il *Comino* l'anno 1756.

4. **VANNINI (Elià)**, Carmelitano della Congregazione di Mantova, nacque nell'illustre Terra di Medicina nel territorio Bolognese. Agli studj saggi, e alle religiose virtù aggiunse il *Vannini* il genio e lo studio del canto e del suono, che lo fecero compositore accreditato de' suoi tempi. Fu maestro di Cappella nella Metropolitana di Ravenna, e ch'è già vecchio e giubilato tornato alla patria finì tranquillamente di vivere nel suo Convento di Medicina li 16. Febbrajo del 1709. Abbiamo di lui alle stampe diverse Opere musicali, delle quali può vedersi il catalogo nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

VANNIO (Valentino), nacque nella Svevia verso il 1530., e morì sul finire del secolo stesso. Egli era Luterano, Pastore di Constadt, e per rendersi stimabile nel suo partito compose alcuni Trattati contro la Chiesa Romana. Il più conosciuto è il suo *Judicium de Missa*, Tubinga 1557. in 8., in cui egli si sforza di provare contro tutte le testimonianze dell'antichità, e la credenza de' Cristiani di tutti i secoli, la novità pretesa di quest'augusto sacrificio. Quest'Opera è poco comune, e il stile che l'autore vi ha stillato, la ha fatta ricercare da alcuni studiosi. *Vannio* avendo meritato per quest'Opera il suffragio de' fanatici della sua comunione ne compose un'altra sopra la medesima materia

sotto questo titolo: *Missa Historia integra*, 1563. in 4. Questo Trattato, come anche il precedente, sono ricercati da' bibliomaniani, a' quali un libro cattivo, subitochè è raro, è più gradito che un buono.

VANNOCCI BIRINGUCCI (Oreste), figliuolo di *Alessandro* gentiluomo Senese. Assai per tempo cominciò a seguitarli nelle scienze; poichè in età di soli anni diciotto tradusse con felicità in italiano la *Parafrafi di Alessandro Piccolomini sopra le Meccaniche di Aristotele*, Roma 1582. in 4., alla quale aggiunse del suo la trentesima settima quistione intorno all'istrumento della Vite. In età di 22. anni fu fatto Prefetto delle Fabbriche del Duca di Mantova collo stipendio di 500. scudi, e in occasione delle nozze di quel Principe diede grandi pruove del suo ingegno e nelle Poesie e nelle invenzioni. Passò a miglior vita d'anni 24. circa l'anno 1586. lasciando in morte gran desiderio di se, come in vita se n'era concepita grande speranza. *Adriano Politi* in una delle sue *Lettere* pag. 74. 75. dell'edizione di Venezia fa onorevol ricordanza di lui. L'Opera latina del *Piccolomini* fu stampata in Roma la prima volta per *Antonio Blado* nel 1547. in 4., e poscia in Venezia nel 1565. in 8. Vedi le *Note* del *Zeno* al *Fonitani* Tom. 2. pag. 407., e la *Biblioteca del Cinelli*.

VANNOZZI (Bonifacio), Pistojese, fiorì nel secolo XVI. Sinò da' primi suoi anni cominciò a raccogliere una numerosa serie di medaglie Imperiali, finchè entrato poscia nel Clero prese ad adunar quelle de' Papi. Abbiamo di lui: 1. *Supplettille degli Avvertimenti politici, morali, e cristiani*, Bologna 1659. Tom. 3. in 4. 2. *Lettere* Tom. 2. Sotto esse bene scritte, ed erudite.

VANONE (Andrea), bravo architetto del secolo XVI., era nativo di Lancio Terra della Valle d'Intelvi nella Comasca. Edificò in Genova il Palagio del Doge, mole certamente grandiosa, fortificata tutta d'occulte catene di fer-

ro, e a Sarzana scavò felicemente una cisterna per uso pubblico. Fu impiegato dalla Republica in fortificazioni e in altre opere. Menò una lunga ed onorata vita sempre però rinchiuso in se stesso, e senza quell' amabile esterno, che spesso volte supplisce all' essenziale, o ne fa risaltare il valore. Il *Milizia nelle Vite degli Architetti* Tom. 2. pag. 17. e il Conte *Giovio* negli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* parlano di lui.

VANNUCCHI, *Ved.* ANDREA DEL SARTO n. 9.

VANNUCCHI (*Anton Maria*), giureconsulto e poeta, nacque d' onesti genitori in Castel Fiorentino li 2. febbrajo del 1724. di famiglia oriunda di Firenze; commendabile pel celebre pittore *Andrea Vannucchi*, più conosciuto sotto il nome di *Andrea del Sarto*. Appresi i primi rudimenti in patria, studiò Belle-Lettere in Firenze nel Collegio delle Scuole Pie, e la lingua greca sotto il famoso Abate *Lami*. Si applicò quindi alla filosofia, alla matematica, alla teologia, e alla legge; nelle quali scienze si perfezionò in Pisa sotto valenti maestri. Le ristrettezze delle sue fortune l' obbligarono all' impiego di professore di Belle-Lettere e filosofia a S. Miniato, nel qual uffizio diede in istampa più saggi del suo buon gusto. Tornato a Firenze soddisface a varie incombenze legali, e coltivò l' amicizia del *Lami*, il quale lo pose a parte de' letterarj suoi lavori, e specialmente nel difendere gli articoli nelle *Novelle Letterarie*. I più insigni letterati di Firenze divenner intanto suoi amici, e quelle Accademie il vollero ascritto al loro cerò. Vi recitò diverse produzioni sì in prosa che in verso, dilettandosi ancora di cantar versi all' improvviso sopra qualunque tema, e di fare da interprete della Sibilla, giuoco già introdotto nell' Accademia degli Apatisti. Nel 1750. fu promosso alla Cattedra delle leggi Feudali nell' Università di Pisa. Nel soggiorno ch' ei vi fece, e nell' esatto esercizio della sua professione pubblicò varie Opere spettanti alla medesima, e non poche altre di a-

mena letteratura, che gli accrebbero fama e onore. La casa del *Vannucchi* era frequentata dai scolari più studiosi, molti de' quali resti abilissimi occuparon poscia i primi impieghi della Toscana. Cessò di vivere in Pisa li 12. febbrajo del 1792., e quell' Università perdè in lui un uomo, che non poco contribuiva alla sua gloria. Adempì egli ai doveri di buon padre di famiglia, nè tralasciò di impiegare tutte quelle premure, che convengono ad un onorato cittadino, ben persuaso d' esser nato non solo per se, che pe' suoi, e per la patria. Tra le Opere da esso pubblicate abbiamo: 1. *Dissertazione del metodo di acquistare la Giurisprudenza critica*, Firenze 1750. 2. *Poesie intitolate il Trionfo di Minerva libri tre*, Livorno 1768. 3. *Poesie*, Livorno 1756. in 2. Tomi. 4. *Osservazioni sopra gli Arimanni dei bassi secoli*. Sono esse dirette ad illustrare gli usi e le consuetudini dell' età di mezzo. Altre cose ei pubblicò, ed altre ne lasciò inedite. Veggansi le *Norizze Ipo-riche intorno alla Vita e scritti di lui* stampate nel Tom. 85. del *Giornale di Pisa* pag. 274. ec.

VANNUCCI (*Pietro*), *Ved.* PERUGINO (*Pietro*).

VAN-OBSTAL (*Gerardo*), scultore d' Anversa, morto in Parigi nel 1688. di 73. anni, esercitando la carica di Rettore, di cui era stato provveduto, all' Accademia Reale di pittura, e di scultura di Parigi. Questo eccellente artefice avendo avuto una lite con certo tale, che opponevagli la preferenza per non pagarli il suo lavoro, il Sig. di *Lamoignon* Avvocato Generale sostenne con molta eloquenza, che le arti liberali non eran soggette al rigore di questa legge. Il *Van-Obstal* avea gran talento pe' bassi rilievi, e lavorava prodigiosamente in avorio. La figura del Re di Francia, che ammirasi su la Porta Sant' Antonio è di questo valentuomo.

VAN-OORT (*Adamo*), pittore, nacque in Anversa nel 1557., morì nella medesima Città nel 1641., ed ha dipinto de' soggetti di storia, de' ritratti, e de' paesì. Ammi-

fasi del genio nelle sue composizioni. Egli era grande colorista, e dava alle sue figure de' bei caratteri, ed una espressione viva. Le sue pitture sono ricercate, e stimate.

VAN-ORLAY (*Bernardo*), pittore, nativo di Brusselles, morì nel 1550., ed ebbe per maestro il celebre *Raffaello*. Questo pittore ha fatto molti quadri, che ornano le Chiese del suo paese. L'Imperator *Carlo V.* gli fece fare molti disegni di tappezzerie, ed esso era quello, che il Papa, e molti altri sovrani incaricavano della cura delle tappezzerie, che si eseguivano sopra i disegni di *Raffaello*, e di altri grandi maestri. Quando questo pittore aveva qualche quadro di confidenza a fare, distendeva delle foglie d'oro sopra l'impressione della tela, e sopra vi dipingeva: locchè non ha poco contribuito a conservare i suoi colori freschi, e a dar loro in certi luoghi molto lustro. Soprattutto fu eccellente a rappresentar delle caccie. Ha pure intagliato tavole ad acqua forte.

I. VAN-OSTADE (*Adriano*), pittore, ed intagliatore, nato in Lubec nel 1610, morto in Amsterdam nel 1685. Viene comunemente detto il *buon Ostade* per distinguerlo dal fratello. Si pose questi sotto la disciplina del *Franshals*; ma consultò assai più la natura, che il maestro, e fececi una maniera, che rende i suoi quadri preziosi agli intendenti. Il *Van-Ostade* si compiaceva nel considerare i gesti, e le menome azioni degli ubbriachi, e dei contadini; ed i suoi quadri rappresentano per lo più parti interne d'osterie, d'alberghi, di case villereccie, e di scuderie. Intendeva egli perfettamente il chiaro-scuro: leggiero, e sommanente spiritoso è il suo tocco; ed ha espresso la natura con una verità, che colpisce: ma il suo gusto di disegno è pesante, e le sue figure sono alquanto corte. Ha fatto una bella serie di disegni coloriti, che di presente trovansi in Olanda nel gabinetto d'un intendente. Veggonfi nel Palagio Reale due suoi quadri. Abbiamo molte stampe da

esso intagliate ad acqua forte; e sono da esso stati fatti varj intagli.

2. VAN-OSTADE (*Ifacco*), fratello del precedente e suo allievo, lavorò nel medesimo genere del suo maestro, ma le sue pitture sono molto inferiori e di minor prezzo.

VAN - RHIN, *Ved. REMBRANT*.

VAN-ROOST (*Guglielmo*), Canonico o Pevano della Chiesa Metropolitana di Malines, si è distinto nel principio del secolo XVIII. per la sua opposizione alle decisioni della Chiesa, e per quel motivo si è tirato addosso molti dispiaceri. Abbiamo di lui: 1. *Punti spirituali della morale*, Anversa 1702. in 2. Vol. 2. *La buona regola dell'esercizio volontario, o il divoto solitario*, Anversa 1714. 3. *Salmi di David con delle brevi riflessioni sopra il senso storico, spirituale e morale*, Gand 1725. Quest' Opere furono condannate dal Cardinal d'Alsazia Arcivescovo di Malines nel 1728., e l'autore si ritirò in Olanda per evitarle la prigione, in cui si voleva chiuderlo affin d'impedirlo a dogmatizzare.

VAN-SWIETEN (*Gervasio*), celeberrimo Protomedico, nacque a Leida nel 1700. da genitori Cattolici; fu allievo di *Boerhaave*, ed un allievo distinto. Addottorato in medicina diede delle lezioni, che fu costretto di tralasciare per altrui invidia allegando la sua religione al magistrato. Gli Inglesi gli offerirono allora un asilo, e mille lire sterline di pensione, ma andò meglio portarsi a Vienna, dove l'Imperadrice Regina *Maria Teresa* lo chiamò nel 1745. perchè voleva esercitar pubblicamente la religione de' suoi padri. Peraltro non vi andò se non che a condizione, che non cangerebbe niente nel suo genere di vita, neppure de' suoi vestiti. Comparve lungo tempo alla Corte co' capelli lunghi, e senza manichetti, e per fargli portare questo piccolo ornamento fa d'uopo, che l'Imperadrice ne lo regalasse di un paio ricamato di sua propria mano. *Van-Swieten* professò la medicina fino al 1753. con un successo

poco comune. I forestieri corre-
vano in folla alle sue lezioni, e l'
esattezza colla quale esaminava le
prove degli aspiranti, non ne face-
va che accrescere il numero: Nel
medesimo tempo che insegnava, e-
sercitava la carica. L'imperadri-
ce lo aveva nominato suo primo
medico: posto che gli dava quello di
suo bibliotecario, e direttore delle
facoltà di medicina de' paesi eredi-
tarij. In questi due posti mostrò
la ferezza, la ruvidezza, e la in-
flessibilità, che formavano il suo
carattere. Ma a questi difetti, che
accompagnavano un gran zelo ed
una grande attività, l'Austria de-
ve il buono stato della medicina, e
della chirurgia in quella Provincia:
Per le sue attenzioni furono forma-
ti i medici grandi, che fiorisco-
no al presente in Vienna. Tutti gli
abusi furono estirpati, i cattivi su-
diti proscritti, le persone di meri-
to tratte dall'oscurità. Egli fu
per lungo tempo contrario all'in-
oculazione; ma un esame più rifles-
sivo gli ispirò de' sentimenti più fa-
vorevoli per questa pratica saluta-
re con delle precauzioni; e che non
è nocivo che per la negligenza
di quelli, che amministrano il va-
juolo. *Van-Swieten* avea tanta av-
vedutezza nella medicina dell'ani-
ma, quanta nella medicina del cor-
po. Il suo posto di bibliotecario dan-
dogli la censura de' libri proscrisse
implacabilmente i cattivi, e però
alcuni filosofi Francesi lo trattaro-
no da tiranno degli spiriti, e da
assassino de' corpi. Ma ciò che
havi di vero si è che *Van-Swie-*
ten inaccessibile ad ogni motivo tra-
nfito a quello del bene lo fece con
discernimento, e proscrisse il male
senza alcun riguardo pe' nomi e pe'
talenti. Non si servi del suo cre-
dito alla Corte, che per procurare
a' letterati, e a quelli che lo vo-
levano divenire tutti i soccorsi ne-
cessarij. Attaccato principalmente
all'arte di guarire mostrò in que-
sto genere una superiorità decisa.
Una delle sue cure più maraviglio-
se fu quella dell'Imperadrice nel
1770. Questa Principessa ebbe il
vajuolo in seguito a molte infer-
mità, e si trovò nel più grande pe-
ricolo, Vi volevano i soccorsi dell'

arte, e di un'arte superiore; e
Van-Swieten l'impiegò, e la gua-
rigione della Principessa fu riguar-
data come un miracolo. Questo
valente pratico allargò i confini del-
la medicina co' suoi dotti *Commen-*
taria in Hermanni Boerhaave's a-
phorismos de cognoscendis & cura-
dis morbis, Parigi 1771. e 1773.
5. Vol. in 4. Diverse parti di que-
sta grand'Opera, in cui l'autore
si affaticò pel corso di 27. anni,
furono tradotte in francese. M.
Paolo ha tradotto le *Febbris inter-*
mittentis, 1766. in 12. Le *Malat-*
tie de' fanciulli, 1769. in 12. Il
Trattato della Pleurisia in 12, e
M. Luigi gli *Aforismi di Chirur-*
gia, 1748. 7. Vol. in 12. Era sta-
ta eziandio incominciata una Tra-
duzione degli *Aforismi di medici-*
na, 1766. 2. Vol. in 12., che non
è stata continuata. *Van-Swieten* ha
pure pubblicato un *Trattato della*
medicina delle armate in 12. Que-
sto valent'uomo morì a Scombrua
nel Giugno del 1772. in grandi sen-
timenti di pietà, e colla costanza
di un eroe Cristiano, come è det-
to nel suo epitafio: *heroice & chri-*
stiane; lasciando un'eredità di un
mezzo milione di fiorini. Alla Cor-
te fu sempre sincero. Innalzato
agli onori non obbiò, nè disdeg-
nò il merito. Non abusò del potere
che gli assicurava la grande confi-
denza della sua Sovrana, ma il suo
zelo può avere abbracciato delle vi-
ste troppo moltiplicate, e troppo
varie per proseguirle con attenzioni
sostenute, e assicurar loro delle ri-
uscite felici. Egli ha lasciato due
figliuoli, uno impiegato nelle am-
basciate, e l'altro tiditore de' con-
ti a Brusselles. In Venezia nel 1788.
in 3. Tomi in 4. è stata fatta un'
edizione de' suoi *Commentarij*, a'
quali si è premessa la *Vita* del *Bo-*
erhaave e il di lui ritratto. La Im-
peradrice Regina fece erigere a que-
sto risoratore della medicina, men-
tre ancora viveva, il suo busto di
bronzo in una delle sale di quella
Università. Gli aneddoti riguar-
danti la di lui Vita ed Opere e-
stratti da un'Opera periodica Te-
desca intitolata *Cronologen* sono nel
Giornale Letterario del P. *Contini*
all'anno 1780. pag. 125.

VANTI (Gio. Maria), Cittadino Bolognese, nacque circa il 1584. Ancor bambino fu da *Rinaldo* suo padre (bandito dalla patria) trasportato a Venezia. In età di dieci anni incontrò il favore e la grazia di varj Patrizj Veneti, e specialmente della famiglia *Molino*. Monsignor *Luigi Molino* Vescovo di Trivigi il volle seco per aggregarlo al suo Clero. Morto nel 1604, questo Prelato si conciliò la stima di Monsig. *Giustini* successore a quella Chiesa, il quale gli conferì il Sacerdozio e alcuni benefizj in quella Diocesi, e il Vicariato dell' Abazia di Narvesa. Morì li 28. Febbrajo del 1641. Spese il *Vanti* quasi tutta la sua vita negli ameni studj delle Belle-Lettere, e ne riscosse onore. Abbiamo di lui: *Adversariorum Pœcorum Libri V.*, 1648. 2. *Castore e Polluce, Rime di Baldassare Bonifacio*, e di *Gio. Maria Vanti* ec., Venezia 1618. Le parole *Castore e Polluce* significano la strettissima amicizia di amendue questi poeti. Di altre Opere del *Vanti* stampate e inedite veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*. Il *Vanti* da altri fu detto Veneziano, perchè n' ebbe la Cittadinanza, e da altri di Castell-Franco nel Trivigiano, ove soleva sovente dimorare; ma è certo ch' egli era Bolognese.

VAN-TULDEN (Teodoro), pittore, ed intagliatore, allievo del *Rubens*, nacque a Bois-le-Duc nel 1620. Ha dipinto con riuscita l'istorico; ma era portato a dipinger fiere, Mercati, Feste di Villaggi ec. In questi piacevoli soggetti dava grande azione alle sue figure. Ammirasi anche la bella disposizione de' suoi quadri istorici, la correzione del suo disegno, e la sua intelligenza del chiaro-scuro. Veggionsi varie sue opere nelle Chiese de' Paesi-Bassi. Il Coro dei *Maturini* di Parigi è ancora adornato d'una serie di quadretti incassati nei dorsali degli stalli, in cui questo artefice ha rappresentata la vita di *S. Giovanni de Matba*, e di *S. Felice di Valois* Istitutori di quell' Ordine. Questi pezzi furono poscia tutti ritoccati.

Aveva questo pittore un carattere compiacente, un genio secondo, ed altre qualità, che facevano, che molti a lui s' indrizzassero per avere de' suoi disegni. Alcuni pittori, e fra gli altri i *Peter-Neef*, facevangli fare per lo più le figurine dei loro quadri. Il *Van-Tulden* ha intagliato ad acqua forte i Quadri del Coro dei *Maturini*, le *striche d' Ercole* del *Niccolò* dipinte nella Galleria di Fontainebleau, ed alcuni pezzi del *Rubens* suo maestro.

VAN-TYL, Ved. TYL.

VAN-UDEN (Luca), pittore, nato in Anversa nel 1595, morto nel 1660. Questo artefice è nella serie de' più famosi Paesiisti. Un tocco lieve, elegante, e preciso fanno il carattere della sua maniera. Dava grande splendore ai Cieli: i siti de' suoi paesi sono ameni, e variati: l'occhio si smarrisce nelle sue lontananze: par di veder gli alberi mossi dal vento; le sue figure perfettamente disegnate danno un pregio maggiore ai suoi lavori. Il famoso *Rubens* impiegavalo spesso nel dipingere il fondo, ed i Paesi de' suoi Quadri; ed allora il *Van-Uden* prendeva il gusto, ed il tono del colorito del *Rubens*, di modo che tutto pareva d'una stessa mano. La fortuna non se' conto per alcun tempo di questo valentuomo; ma alla fine il suo merito guadagnolla. Abbiamo varj pezzi intagliati dal *Van-Uden* d'opere sue, e di quelle di *Tiziano*.

VAN-VELDE, Ved. VELDE.

VAN-VESTHEROUT (Arnoldo), celebre intagliatore nativo d' Anversa. Passò la maggior parte della sua vita in Italia. Divenne intagliatore di *Ferdinando* gran Principe di Toscana, e molto lavorò in Roma di sua invenzione e dall' opere altrui. Disegnò e intagliò i ritratti de' primi quattordici Generali della Compagnia di Gesù. Viveva nel 1710. Suo allievo fu il famoso *Giacomo Frey*. Nelle *Notizie degli Intagliatori* si ha al Tom. 3. pag. 359. il catalogo delle sue opere.

I. VAN-VIANE (Francesco), nacque a Brusselles nel 1615; prese

a Lovanio la laurea dottorale, e divenne Presidente del Collegio di Papa Adriano VI.; che fece brillare a' un nuovo splendore. L'Università lo deputò a Roma nel 1677. col P. Lupo Agostiniano e con Steyert (Ved. questa parola) per proseguire la condanna di molte proposizioni di morale rilassata. Essi ottennero nel mese di Marzo 1679. un decreto dell' Inquisizione, che condannò 65. di queste proposizioni. Appena fu egli ritornato, che fu accusato alla Corte di Madrid di insegnare egli stesso delle proposizioni contrarie allo stato ed alla religione. Ma Papa Innocenzo XI. fece scrivere alla Corte di Spagna in suo favore nel 1680. e 1681. pel suo Nunzio, e fu reso vano il colpo che gli si voleva dare. Questo Dottore il primo dell' Università di Lovanio che si sia opposto a' sentimenti della *Probabilità* morì nel 1693. riguardato come un modello di virtù. Le sue Opere sono: 1. *Tractatus triplex de ordine amoris*, in 8. 2. Un Trattato *De Gyara Christi*, che non fu stampato. Arnaldo parla di questo dottore con elogio.

2. VAN-VIANE (*Matteo*), fratello del precedente, licenziato della facoltà di Lovanio, morì in questa Città nel 1663. di 40. anni, ed ebbe la confidenza di un Arcivescovo di Malines favorevole alle opinioni di *Giansenio*. Non si conosce di esso, che un' Opera intitolata: *Juris naturalis ignorantie notitia*. Quest' Opera fu tradotta in francese da *Nicola*, che vi ha premesso una prefazione, e delle note.

1. VANVITELLI (*Gasparo*), pittore e padre di *Luigi Vanvitelli* celebre architetto. Nacque in Utrecht nel 1647., studiò in Haorn la pittura sotto *Matthia Verthoes*, e d'anni 19. portatosi a Roma divenne buon pittore. d'architettura e di paesi. Andò poscia a Venezia, a Bologna, a Milano, a Firenze, e dipinse per i primi Signori vedute bellissime delle loro Città. Colla sua moglie *Anna Lovenzini* Romana si portò quindi a Napoli pel Vicerè *D. Luigi della Cerda* Duca di *Medina Celi*, il

Tomo XXI.

quale gli tenne a battesimo suo figliuolo *Luigi* nato nel 1700. Ritornato a Roma dipinse per i primi Signori d' Italia, e d' Oltremonte, ma specialmente per le Case *Sacchetti* e *Colonna*. Fu soprannomato *Gaspare degli Occhiali* per l'uso continuo che ne faceva, e dipinse decrepito con tutte le cataratte che aveva; volle levarsene una, vi perdè un occhio, e seguì tuttavia a dipingere ma di sua invenzione e in grande. Il Campidoglio lo ammise alla Cittadinanza Romana, e S. Luca nella sua Accademia. Morì nel 1736. stimato da tutti non solo per la sua abilità in quel genere di pittura, e per la sua erudizione nella Storia, ma anco per la sua morigeratezza. Le sue opere son utili a' pittori insieme e agli architetti. Il *Milizia* ci dà le notizie di lui nelle *Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 263., ove parla di *Luigi* suo figlio.

2. VANVITELLI (*Luigi*), pittore, celebre architetto, e figlio del precedente, nacque in Napoli nel 1700. Di sei anni disegnava dal vero, e di venti fece più opere in Roma a olio. Studiò poscia l'architettura sotto *Filippo Tava* Messinese (Ved. il suo articolo). Il Cardinal *Annibale Albani* lo condusse in Urbino, dove ristorò il Palazzo di sua casa, e vi architettò le Chiese di S. Francesco e di S. Domenico. Il suo merito lo portò ad esser dichiarato architetto di S. Pietro, ove copiò molti quadri per musaici. Compagno e amico di *Nicola Salvi* Romano (Ved. il suo articolo) condusse l'acqua di Vermicino, concesse per la facciata di S. Gio. Laterano, ed ebbe il Porto d'Ancona, ove piantò il bellissimo Lazzaretto pentagono con un bastione, dopo aver prima osservati quelli di Livorno, di Genova, e di Venezia. Ment'era in Ancona diede molti disegni e per quella, e per altre Città. Tornato a Roma fece un'aggiunta di camere alla Libreria del Collegio Romano, ristorò la *Rufinella*, villeggiatura de' Gesuiti a *Fracatti*, e diresse il lavoro d'una ricca Cappella che a spese del Re fu lavorata, trasportata.

F

ta.

tata e collocata nella Chiesa de' medesimi Gesuiti in Lisbona. Ma la gran fabbrica di *Vanvitelli* in Roma fu il Convento di S. Agostino opera grandissima fatta sotto il *Cioja* Generale di tutto l'Ordine. Allo stesso tempo rinnovò il *Vanvitelli* ancora la Chiesa, che per la vecchiezza minacciava rovina, particolarmente la cupola, la quale vantava il primato fra tutte le moderne di Roma. Nel 1745 andò a Milano per la Facciata del Duomo, ch'egli ideò tra il Gotico e il Greco; ma senza effetto per la guerra che allora imperversava. La riputazione acquistata dal *Vanvitelli* nell'architettura giunse intanto a tal segno, che dalla Corte di Napoli fu prescelto, fra quanti artisti celebri fiorivano allora, per la Regia delizia di Caserta, la qual gareggia con quanto i più insigni architetti hanno mai fabbricato di superbo per i più sonzuosi Monarchi. Durante la costruzione di tanta mole, a cui fu dato principio li 20. Gennajo del 1752., il *Vanvitelli* sempre più in credito e sempre indefesso a prestarfi alla molteplicità delle richieste, diede gran numero di disegni per varie opere pubbliche e private. Dopo aver molto e con somma gloria faticato terminò i suoi giorni in quella stessa Città, in cui accidentalmente venne a nascere, nel 1775. d'anni 74. La sua grand'Opera di Caserta fu da esso pubblicata con dedicatoria al Re. Si hanno anche alcune *Memorie* scritte di suo proprio pugno. Fu egli di portamento docile e facile cogli operaj, studioso e disegnatore indefesso, intelligente nel meccanismo, e anche nella distribuzione, e nella decorazione degli edifizj. La lunga serie delle molte sue opere si ha nelle *Memorie degli Architetti antichi e moderni del Milizia* Tom. 2. pag. 263. ec. Ved. anche l'*Abecedario Pittorico*.

VARADE, Ved. BARRIERE (Pietro).

VARANANES, Ved. PROBO

VARANES, Ved. ORMISDA

VARANO (Costanza da),

una delle più celebri donne del secolo XV., nacque nel 1428. da *Lisabetta* figlia di Donna *Barbista* di Montefeltro, e da *Piergentile Varani* Signore di Camerino. A *Barbista* sua avola dovette ella probabilmente la colta sua educazione. E questa non solo le arricchì la mente di pregevoli cognizioni, ma le ottenne ancora un felice cambiamento di sorte. Avea la sua famiglia nelle vicende delle guerre civili perduta la Signoria di Camerino. Quando venuta l'anno 1442. a soggiornar nella Marca Bianca *Maria Visconti* moglie del Conte *Francesco Sforza*, la giovinetta *Costanza* recitò innanzi ad essa una latina Orazione pregandola a ottenere dal Conte a suo fratello *Ridolfo* la restituzione dell'antico dominio. La fama di questa Orazione detta da una fanciulla di 14. anni si sparse per tutta l'Italia. Per la stessa ragione ella scrisse ad *Alfonso* Re di Napoli, ed ebbe finalmente il piacere di vedere esaudite le sue preghiere; poichè *Ridolfo* l'anno 1444. fu rimesso nella Signoria di Camerino. In questa occasione recitò *Costanza* un'altra Orazione latina al popolo di Camerino. L'anno seguente 1445. *Alessandro Sforza* Signor di Pesaro prese a sua moglie *Costanza* da lui lungamente amata. Il *Quadrio* la dice morta nel 1460. Le accennate sue *Orazioni* con altre *Lettere* da lei scritte sono state date alla luce nel Tom. 7. delle *Miscellanee* del *Lazzaroni* pag. 300. ec. Dice si ancora, ch'ella con singolare facilità verseggiasse principalmente in latino, e questa lode le viene attribuita fra le altre in un' *Orazione* Panegirica di essa, che si ha alle stampe tra quelle pubblicate da *Gregorio Britannico*. Parla di essa con molta lode tra molti altri *Guiniforte Barzizza Epist.* pag. 134. e 142., e l'*Olivieri* nella *Zecca di Pesaro* pag. 39. (Ved. MONTEFELTRO *Barbista* di n. 1.). Ebbe *Costanza* una figlia chiamata *Barbista*, che data in sposa l'anno 1459. a *Federigo* Duca d'Urbino morì in età di soli 27. anni non ancora compiti nel 1472. Magnifiche ne furono le esequie.

que, e il Vescovo *Giannantonio Campano* ne recitò l'Orazione funebre, che si ha alle stampe tra le Opere del medesimo. Da essa raccogliesi, che *Batista* allevata presso il Duca *Francesco Sforza* in età di soli 14. anni recitò in Milano con istupore di tutti una elegante Orazione latina, che tornata tra' suoi non v'ebbe ambasciadore, Principe, o Cardinale che passasse per Pesaro, cui ella non complimentasse, e per lo più all'improvviso, e latinamente, e che divenuta già Duchessa d'Urbino aringò un giorno con tale eloquenza innanzi al Pontefice *Pio II.*, che questi benchè uomo eloquente e dottissimo si protestò di non aver forza a rispondere egualmente.

2. VARANO (B. *Batista*), Principessa di Camerino, e poi Religiosa e Fondatrice in patria d'un Monistero di S. Chiara, ove morì nel 1524. Era figlia di *Giulio Cesare di Varano* Signor di Camerino, e di *Giovanna Malatesta*. Ella scrisse e diresse al Beato *Fra Pietro* da Mogliano nel 1488. i *Dolori mensali di Gesù Cristo Signor Nostro nella sua passione da esso a lei rivelati*. Furon questi impressi la prima volta in Napoli circa il 1490., e ristampati in Milano nel 1515., poscia da *Santo Milani* aggiunti al *Combattimento del P. Scupoli*, Milano 1593., e Bergamo 1594. Una nuova ristampa ne fu poi fatta in Padova nel 1750. per opera del dottor e pio *D. Gaetano Volpi*. Di che veggasi *La Libreria de' Volpi*, e la *Stamperia Cominiana* pag. 500. ec.

3. VARANO (D. *Giuseppe* di), di Camerino, nacque in Gennaio del 1639. di *D. Carlo Varano* discendente da' *Varani*, che lo Stato di Camerino aveano a lungo signoreggiato, e della Marchesa *Lucrezia Fiaschi* Dama d'antica stirpe e illustre. Scorto pel sentiero tenuto dai più nel secolo in cui visse, non potè a meno di non seguire le tracce de' Poeti e de' Professori, che le delizie erano e la maraviglia de' suoi giorni. Pure s'esercitò, dice il *Crescimbeni*, nella poesia con non poca sua lode. Egli avea sposata Donna *Osanna*

de' Marchesi *Andrea* di Mantova, ed essendo per tal matrimonio obbligato ad abitare in quella Città alcuni mesi dell'anno ebbe occasione di far conoscere al Duca *Ferdinando Carlo Gonzaga* la sua destrezza nel maneggio de' politici affari. Rimase adunque al servizio di lui con diverse cariche e con quella ancora di suo Maggiordomo. Ciò fu nel 1672., ed egli in tempo difficile eguagliò l'aspettazione, che il Duca avea avuta di lui, avendogli perciò fatta battere una medaglia rappresentante nel diritto il di lui ritratto colla leggenda *Donnus Joseph Varanus. D. Camerino. Eques. S. Ordinis Re.*; e nel rovescio un'orfa stellata, cioè la stella polare coll'iscrizione *Fida & innocidia. Rebus compositis. Mantua, Anno 1691.* Ma nel 1694. soggiacque ad una di quelle vicende, che nelle Corti avvengono ben sovente. Il Duca nella guerra allora accesa in Italia determinatosi a tener da' Francesi, si tirò addosso lo sdegno degli Spagnuoli e de' Tedeschi, i quali gli fecer ordinare con minacce a nome delle due Corti di Vienna e di Madrid di dover licenziare in termine di quindici giorni l'invitato di Francia, e tre de' suoi principali Ministri, a' cui consigli si attribuiva la risoluzione da lui presa. Il *Varano*, ch'era uno de' tre, e forse il più sospetto dovette partirne. Tornossene a Ferrara colla famiglia. Ma poco sopravvisse a tanta disgrazia, poichè morì li 15. Marzo del 1699., e fu sepolto in S. Maria del Vado. Abbiamo di lui; 1. *Diversimenti poetici*, Venezia 1683., Bologna 1684. coll'aggiunta di tre *Discorsi* Accademici sopra tre problemi amorosi, e Venezia 1688. con giunta di poesie e di prose. 2. *Orode* Drama per musica, Milano 1675. Nelle *Memorie de' Letterati Ferraresi* Tom. 2. pag. 288. si hanno più altre notizie di lui.

4. VARANO (D. *Alfonso*), degli antichi Duchi di Camerino, Ciambellano di S. M. I., e coltissimo letterato, nacque in Ferrara li 13. Dicembre del 1705. di *Dou Giulio Cesare Varano* di Camerino

no, e di Donna *Ippolita Brava-*
vola anch' essa d' antica e illustre
 famiglia. L' educazione, ch' ebbe
 da giovinetto nel Collegio de' No-
 bili in Modena, ove stette parec-
 chi anni, corrispose alla disposi-
 zione del suo animo naturalmente
 apparecchiato a ricever ogni mi-
 glior forma letteraria e morale.
 Nell' età sua d' anni 19. ritornato
 alla patria non si abbandonò se-
 condo il costume all' ozio, alle in-
 niezze, agli amori; ma tutto si die-
 de allo studio della filologia, e del-
 la poesia specialmente, in cui sot-
 to la guida del celebre Abate, *Tag-*
liacozzechi, uno de' più benemeriti
 ristoratori dell' Italiana lettera-
 tura, avea fatti non ordinarj pro-
 gressi. I primi versi che usciron
 di lui furono quelli che portava l'
 età, detti però da lui *Giovanili*.
 A imitazione d' altrui poeti, che
 aveano, o fingevan d' avere una
Fillide, una *Clori*, una *Nicee*, a cui
 spiegare in rima, e forse platonica-
 mente i loro amorosi affanni, fin-
 se anch' egli altrettanto, e vi riu-
 scì tanto felicemente, che tai com-
 ponimenti per l' ordine delle idee,
 per la nobiltà della locuzione, e
 per la finezza de' sentimenti subli-
 mi e nuovi siebber in sommo pre-
 gio. Ma fu troppo più diversi sog-
 getti e generi di poesie esercitò e-
 gli la sua penna non mai oziosa nè
 stanca, nè fatta pigra neppure dall'
 età quasi cadente. Produsse quin-
 di oltre le mentovate molte al-
 tre cose in genere lirico, cioè;
Sonetti, *Canzoni* Petrarquesche,
 e *Anacreontiche* quali d' argomen-
 to sacro, quali di profano, e tut-
 te studiate e linde, e sipo *Sonetti*
 scherzevoli d' un carattere non vol-
 gare, che recano il vantaggio di
 qualche curiosa notizia, e il pia-
 cere di fordirre per la grazia del
 sale che li condisce. E graziosis-
 simo tra gli altri un suo *Sonetto*
 sull' arte ch' avea il *Tagliacozzi*
 di rimettere i nasi, e che incom-
 incia:

Furvi un Dottor chiamato Ta-
gliacozzo,
Che di nasi tenca bottega a-
perta ec.

(Ved. TAGLIACOZZI Girolamo).
 Dilettoffi anche di scrivere cose Pa-

storali, e quattro *Egloghe* compo-
 se, che non hanno a temere il pa-
 ragon delle Greche e delle Latine.
 Uno de' lavori, in cui spese non
 pochi pensieri e non poco tempo,
 fu quello di dodici *Capitoli* chia-
 mati da lui *Visioni*, ne' quali spie-
 ga tutte le ricchezze poetiche, di
 che era fornito il suo ingegno. Eg-
 gli in fine si applicò a cose tra-
 giche, impresa ardua e di difficil
 riuscimento; ed anche in queste
 riuscì felicemente, offerendosi in
 esse la nobiltà dello stile, la rego-
 larità, la bellezza di dialogo, e
 i caratteri ben coloriti e spiccati.
 Ai pregi scientifici e letterari ei
 congiunse il corredo delle virtuo-
 se azioni, e delle morali e cristia-
 ne virtù. I principj della religio-
 ne ben radicati nel suo animo, e
 da lui nutriti produssero le mode-
 ste maniere, la carità co' suoi si-
 mili, la pietà verso Dio, che ne
 ornarono i verdi anni, e i maturi
 e i più tardi. Era egli uno spec-
 chio di cristiana filosofia, e tenù-
 to per tale dalla sua patria, ove
 finalmente son invidiabile tran-
 quillità di spirito chiuse i suoi giorni
 li 23. Giugno del 1788., e in lui,
 che non menò mai moglie, si spese
 quel tempo staccato dalla Casa
Varano circa il 1630. Fu onorato
 di solenni esequie e di eloquente
 Orazion funebre del Sig. Abate
Luigi Campi, (la qual si ha alle
 stampe) e fu sepolto in una Cap-
 pella di quella Cattedrale con ono-
 rifica iscrizione. Anche in Came-
 rino, patria un tempo de' *Varani*,
 con facendo ed energico stile formò
 un degno elogio di lui il Sig.
 Abate *Emidio Panelli* colà Pro-
 fessor d'eloquenza desso per l'a-
 pertura degli studj alla presenza
 del Magistrato il dì 19. Gennajo
 del 1790., stampato anch' esso su-
 bitamente, e ristampato anche in
 Ferrara l'anno medesimo. Le O-
 pere di *D. Alfonso Varano* sono: 1.
Il Demetrio. Tragedia, Verona
 1745., e qu ttro altre volte altrove.
 2. *Il Giovanni Giscald* ri-
 vavano del Tempio di Gerusalemme.
 Tragedia, Venezia 1754. con ded-
 dica a Benedetto XIV. 3. *L' A-*
gnese Martire del Giappone. Tra-
 gedia, Parma 1783. con dedica a

Pio VI. Delle suddette *Tragedie* si parla con molta lode nella *Storia critica de' Teatri* ec. del Sig. *Pietro Napoli Signorelli*, ove del *Demetrio* si fa anche una breve ma giudiziosa analisi. 4. *Opere poetiche*, Parma 1789. in 3. Tomi. Nel primo sono le *Rime giovanili, pastorali, sacre, profane, anacreontiche, scherzevoli*; nel secondo le *Visioni sacre e profane*; nel Terzo le *Tragedie* suddette. 5. *Orazione Panegirica in lode di S. Chiara d'Assisi recitata nella Chiesa delle Ssimate di Ferrara l'anno 1730.* Ivi lo stesso anno. Lasciò alcune cose inedite, tra le quali un *Dramma* per musica intitolato il *Geta*, e una *Tragedia* col titolo di *Saaba*. Nelle *Memorie storiche de' Letterati Ferraresi* scritte dall'eruditissimo Sig. Abate *LoRENZO BAROTTI* si hanno al Tom. 2. pag. 370. ec. le notizie intorno la vita e l'Opere di questo coltissimo letterato, egregio cittadino e virtuoso Cavaliere, in cui si ammirò uno spirito d'intendimento congiunto alle leggi dell'onestà, uno spirito di sapienza congiunto alle leggi di religione, e uno spirito di orazione congiunto alle leggi di un zelo oneroso.

VARCHI (*Benedetto*), celebre letterato e scrittore, nacque in Firenze nel 1502. Il padre ch'era caudico, applicollo al traffico; ma avendo scorto, che il figlio più che i libri de' conti maneggiava volentieri i libri di lettere, ad esse il fece rivolgere, e mandollo dapprima a Padova, ove nell'amena letteratura si avanzò felicemente, indi a Pisa per istudiarvi legge. Mortogli il padre e divenuto padrone di se stesso, gittò i giureconsulti, e tutto si diede a' piacevoli studj, e ad apprendere il greco sotto la disciplina del dottissimo *Pier Vettori*. Il partito ch'ei prese contrario ai *Medici* nelle guerre civili gli fu cagione d'esiglio. Recossi perciò a Venezia, poi a Bologna, indi a Padova, e di nuovo in Bologna. Più anni in queste due Città si tratteneva coltivando gli studj e godendo dell'amicitia de' dottissimi uomini ch'ivi erano allora in gran numero. Il Du-

ca *Cosimo I.* mosso dalla fama; a cui il *Varchi* era salito, richiamollo a Firenze, e gli diede l'incarico di scriver la *Storia* delle ultime rivoluzioni di quella Città assegnandogli perciò un determinato stipendio. Egli si accinse a scriverla; ma mentre in ciò si sta occupando, alcuni istruiti, che nella sua *Storia* non era il *Varchi* troppo lor favorevole, assalito di notte tempo il trafigger di molte ferite. Ei ne guarì nondimeno, e con rara moderazione non volle palesare gli autori di tal delitto. Papa *Paolo III.* cercò d'averlo in Roma per affidargli l'educazione de' suoi nipoti; ma egli per non dispiacere al Duca suo sovrano ricusò le offerte. *Cosimo* in premio delle continue ed erudite sue fatiche gli se' conferire la Prepositura di *Montevarchi*, terra non dispregevole del *Valdarno* di sopra; ed egli allora prese gli Ordini sacri. Ma mentre indugia ancor qualche tempo a colà trasferirsi, sorpreso da apoplessia finì di vivere li 18. Dicembre nel 1565. in età di 63. anni onorato d'Orazion funebre dal Cavalier *Leonardo Salviati*, e fu sepolto a spese del Duca nella Chiesa degli Angeli de' *Monaci Camaldolesi* con onorifica iscrizione composta da *D. Silvano Razzi* suo amico. Non vi fu classe alcuna della piacevole letteratura, ch'egli non coltivasse e con molte sue Opere non illustrasse. Ei fu storico, oratore, poeta, interprete, grammatico, e in ogni maniera di letteratura erudito ed elegante scrittore. „ *Varchi*, dice *Nicéron*, è „ stato uno de' sostegni della lin- „ gua Italiana; ed egli la parlava „ con tanta grazia e vezzo, che „ gl'Italiani han detto: *Che se „ Giove avesse voluto parlar Ita- „ liano si sarebbe servito di quel- „ lo del Varchi*. Aveva peraltro „ l'aria grande, e la voce si ag- „ gradevole, che incantava i suoi „ uditori, quando parlava in pu- „ blico. Dall'altro canto esso era „ un amico tenero, che non pos- „ sedeva niente, di cui i suoi a- „ mici non potessero disporre quan- „ to lui. La sua liberalità a loro „ riguardo lo ha messo sovente alte-

,, dirette, nè ha sempre avuto il
 ,, piacere di trovarli ne' suoi tem-
 ,, pi di bisogno tanto grati, quan-
 ,, to lo avrebbe bramato: *Scipio
 ,, no Ammirato*, e *Lorenzo Crasso*
 ,, dopo di lui hanno preteso, che
 ,, le sue buone qualità siano state
 ,, oscurate da grandi difetti. La
 ,, ruvidezza di cui essi l'accusano
 ,, è stata confessata da *Razzi*. Per
 ,, quel che riguarda l'attaccamen-
 ,, to ossinato alle sue opinioni, e
 ,, alle dissolutezze infami che se
 ,, gli rimproverano, havvi apparen-
 ,, za, che i suoi invidiosi e i suoi
 ,, nemici le abbiano caricate trop-
 ,, po. Si possono almeno opporvi
 ,, le lodi, che molti autori gli han-
 ,, dato. Le principali sue Ope-
 ,, re sono: 1. *La Storia Fiorentina*,
 ,, nella quale si contengono le ultime
 ,, rivoluzioni della Repubblica, e lo
 ,, stabilimento del Principato nella
 ,, Casa Medici, Colonia (cioè Firen-
 ,, zenze) 1721. in fol. Fu essa per
 ,, la prima volta in detto anno stam-
 ,, pata per opera del Cavalier *Fran-
 ,, cesco Settimali*, morto poi li 29.
 ,, Luglio 1763. Ella non comprende
 ,, che lo spazio tra 'l 1527. e 'l 1538.
 ,, Viene accusato di una eccessiva lun-
 ,, ghezza, e di uno stile diffuso, e
 ,, di una troppo aperta adulazione
 ,, pe' Medici suoi Signori. Si mo-
 ,, stra ancor troppo facile nell'adot-
 ,, tare certi popolari racconti, tra'
 ,, quali è quello dell'orribile e mo-
 ,, struoso eccesso di *Pierluigi Farne-
 ,, se* verso il Vescovo di Fano *Cos-
 ,, mo Gheri*, la cui falsità dopo più
 ,, altri Scrittori è stata con evidenti
 ,, pruove recentemente mostrata dal
 ,, Ch. Sig. Proposto *Poggiali* nella
 ,, *Storia di Piacenza* Tom. 9. pag.
 ,, 228. Ella contiene però molte par-
 ,, ticularità curiose, sopra la rivolu-
 ,, zione, che condusse *Alessandro de'
 ,, Medici* al trono di Fiorenza, e
 ,, sopra il Regno di questo Princi-
 ,, pe. 2. *Orazioni*. Molte di esse
 ,, ne abbiamo da lui recitate o nella
 ,, morte di ragguardevoli personaggi,
 ,, o in occasione delle adunanze Ac-
 ,, cademiche; uelle quali però è più
 ,, a lodare la purezza della lingua,
 ,, che la forza dell'eloquenza. So-
 ,, no inserite nella *Raccolta delle
 ,, Prose Fiorentine*. 3. *Rime*, e *Poe-
 ,, sie latine*. 4. *Lezioni su la na-*

,, zura, *Sopra la generazione del cor-
 ,, po umano*, e *sopra i mostri*, Firen-
 ,, ze 1560. 5. *Lezioni lette nell'Ac-
 ,, cademia di Firenze e di Padova*,
 ,, ivi 1560. 6. *L'Ercolano* (dal no-
 ,, me del Conte *Cesare Ercolani*),
 ,, nel qual si ragiona delle lingue e
 ,, in particolare della Toscana e
 ,, della Fiorentina, Venezia 1580.
 ,, Tradusse anche elegantemente in
 ,, lingua Toscana il *Trattato di Se-
 ,, neca de' Benefizj*, e la *Consola-
 ,, zion di Boezio*. In tutte le sud-
 ,, dette Opere si mostra il *Varchi*,
 ,, come abbiain detto, uomo erudito
 ,, ed elegante nello scrivere, benchè
 ,, troppo verboso e diffuso; nè sem-
 ,, pre sicuro nelle sue opinioni. Ciò
 ,, non ostante dovrà esso sempre con-
 ,, siderarsi come uno degli Scrittori
 ,, benemeriti della lingua e della let-
 ,, teratura Italiana, e degno perciò
 ,, di que' moltissimi elogi, di cui l'
 ,, hanno onorato gli uomini dotti di
 ,, quell'età. Le sue Poesie chiama-
 ,, te *Capitoli* furono stampate in com-
 ,, pagnia di quelle del *Berni*, e del
 ,, *Mauro*, e sopresse a causa della
 ,, loro oscenità. Nulladimeno fu ri-
 ,, stampata questa Raccolta a Fioren-
 ,, za nel 1548., e nel 1555. in 2. Vol.
 ,, in 8. I *Sonetti del Varchi*, che
 ,, sono stimatissimi furono stampati a
 ,, parte nel 1555. e 1557. anch'essi in
 ,, 2. Vol. in 8. Intorno alla Vita e
 ,, alle Opere di lui, e intorno a' suoi
 ,, costumi, di cui diversamente ragio-
 ,, nan diversi Scrittori, più altre cir-
 ,, costanze si leggono nella Vita, che
 ,, ampiamente ne scrisse *D. Silvano
 ,, Razzi* Camaldolese, la quale va
 ,, innanzi e alla *Storia*, e alle *Le-
 ,, zioni* di esso; e in quella ancora
 ,, più esatta, che poi ne ha publica-
 ,, ta il celebre *Monfig. Bossari*, e
 ,, che ha premessa alla nuova edizio-
 ,, ne dell'*Ercolano* da lui dataci in
 ,, Firenze nel 1730. Veggansi anche
 ,, gli *Elogj degli Uomini illustri To-
 ,, scani* Tom. 3. pag. 128. ec.

I. VARENIO (*Augusto*), fa-
 ,, moso teologo Protestante, nacque
 ,, nel Ducato di Lunebourg al 20.
 ,, Settembre 1620. Si rese sì abile
 ,, nella lingua Ebraica, che fu tenu-
 ,, to nella Germania dopo i *Buxtorffj*,
 ,, come quello che tra' tutti i Pro-
 ,, testanti portò il più alto grado
 ,, lo studio, e la scienza dell'Ebreo,

e degli antichi Ebrei (*Ved. Bux-TORF Giovanni*): Egli avea una memoria prodigiosa, e sapea a mente tutto il Testo Ebreo della Bibbia. Morì nel 1684. Havvi un suo *Commento sopra Isaia* ristampato nel 1708. in 4., ed un gran numero d'altre Opere.

2. VARENIO (*Bernardo*), Olandese, e medico valente, di cui si ha una *Descrizione del Giappone e del Regno di Siam*, Cambridge 1673. in 8. in latino, ma egli è più conosciuto per la sua Geografia, che ha per titolo: *Geographia universalis, in qua affectiones generales telluris explicantur*, Cambridge 1672. in 8. Il suo libro contiene molti problemi geografici; frattanto è meno utile in quello che concerne alla pratica di questa scienza; quantunque *Newton* lo abbia giudicato degno di essere trasportato nella sua lingua, e di ornarlo di note alla sua foggia, alle quali *Jurin* aggiunse dopo le sue. Sopra questa traduzione Inglese, che fu fatta da *M. di Puffieux*, è quella che noi abbiamo in francese, Parigi 1755. in 4. Vol. in 12.; essa è una buona Geografia generale fisica.

VARENNE (la), *Ved. FOUQUET*.

VARENNES (*Giacomo Filippo di*), licenziato di Sorbona e Cappellano del Re, è autore del libro intitolato: *Gli uomini*, 2. Vol. in 12., di cui ne furon fatte tre o quattro edizioni. Si trovano in esso delle verità bene espresse, delle moralità solide, un numero grande di tratti di spirito, ma alcune trivialità, e de' luoghi comuni.

VARENIO (*Giovanni*), nacque verso il 1462. a Malines; acquistò una profonda conoscenza delle lingue greca e latina, e morì a Lira addì 11. Ottobre 1536. Egli ci ha lasciato una *Sintassi della lingua greca*, Anversa 1578., una delle migliori, che sieno comparse nel secolo XVI.

VARESANI (*Giovanni*), Modenese, e maestro di scuola in patria nel 1591., nel qual anno si aprirono ivi le Scuole de' Gesuiti. Vedendo perciò il *Varesani*, uomo

per altro assai dotto, o deserta, o almeno sminuita di molto la sua scuola, e con ciò scemato il profitto ch'ei ne traeva, pieno di mal talento contro i nuovi suoi rivali scrisse e sparse per la Città una Pasquinata contro di essi intitolata: *Ragionamento importante passato tra Madonna Posta da Modena, e Madonna Buonissima*. Per ordine del Duca *Alfonso II.* fu perciò il *Varesani* carcerato, e poscia nel 1592. condannato alla galea, ove morì. Alcuni li credevan però reo d'altro più grave delitto. Si ha di lui: *S. Geminiani Episcopi Mutinensis Vita novissime reformata, aucta & illustrata*, Mutina 1581. in 4. Vedi la *Biblioteca Modenese*.

VARESE, *Ved. ROSATE VARESE (Ambrogio)*.

VARET (*Alessandro*), Sacerdote della Diocesi di Parigi, nacque in quella Città del 1631. Avea praticato il Foro nella sua prima gioventù, e nell'età di 20. anni fe' il viaggio di Roma in compagnia di ruggardevole soggetto col solo fine di appagare la curiosità. Si smarrì un giorno per via, e uno, al quale dimandò il cammino, volle attaccare la di lui castità; ma Iddio lo liberò dal pericolo. Ritornato a Parigi studiò in Sorbona, e fu ordinato Sacerdote in età di 30. anni. Il timore d'essere involto nell'affare del formolario, a cui era stato contrarissimo, l'obbligò a ritirarsi a Provins, dove avea due sorelle monache, e visse poveramente. In quel ritiro egli meditava continuamente la Scrittura Sacra, e componeva trattati di pietà per le sorelle sue, alle quali fece conoscere le vere regole della perfezione Cristiana, e religiosa. Studiò con molt'attenzione *S. Agostino*, di cui lesse più volte tutte le sue Opere. Siccome Provins è della Diocesi di Sens, Monsig. di *Gondrin*, che n'era Arcivescovo, conoscendo il merito, e la pietà dell'Abate *Varet* lo chiamò a se, e lo fece suo Vicario. Questi resistè a lungo, e cedette finalmente alle istanze dell'Arcivescovo, a condizione però che non gli farebbero

date dignità, nè benefizj. Volle che gli fosse mantenuta la parola all'occasione; e non vi fu forza bastevole a farlo accettar il Decanato della Metropolitana, nè il menomo beneficio. Egli era molto amico della Casa di Porto-Real de' Campi, e vi andava tratto tratto a edificarsi. In quella solitudine egli finì di vivere di 43. anni nel 1675. Gli scritti dell' *Abate Varet* sono: 1. *Un Trattato dell' educazione de' figliuoli*. 2. *Relazione della pace di Clemente IX.* 3. *Lettere spirituali* 3. Vol. piene di luce celeste, di soavità, e di solida, e semplice spiritualità. 4. *Allegazione* per l' Arcivescovo di Sens contro a' Zoccolanti in favore delle Monache di Santa Caterina di Provins. 5. *Difesa della disciplina della Diocesi di Sens inorino alla penitenza pubblica*, in 8. 6. Egli ha stese le *Costituzioni* del Monastero della Congregazione nella Città di Sens, che sono belle, e fanno conoscere quanta saviezza, e discernimento guidasse l' autore. Egli pubblicò il miracolo accaduto a Provins nel 1656.; fece la Prefazione della Teologia Morale de' Gesuiti stampata a Mons nel 1667., e la prima parte del primo Volume della loro Morale pratica. Tutte le Opere del *Varet* lo dimostrano buon teologo. Non bisogna confonderlo con *Francesco VARET* suo fratello autore di una Traduzione francese del *Catechismo del Concilio di Trento*.

VARGAS, *Ved. PEREZ* n. 2.

1. VARGAS (*Alfonso*), Religioso Agostiniano, nativo di Toledo e dottore di Parigi, fu fatto Vescovo d' Osma, poi di Badajoz, e finalmente Arcivescovo di Siviglia, dove morì nel 1366. Abbiamo di lui de' *Commentarj* sopra il primo libro del Maestro delle sentenze, che aveva dettati a Parigi nel 1345.; Venezia 1490. in fol.

2. VARGAS (*Francesco*), Giurisconsulto Spagnuolo, occupò molte cariche di giudicatura sotto i regni di *Carlo V.*, e di *Filippo II.* Spedito a Bologna nel 1548. protestò a nome dell' Imperadore contro la traslazione del Concilio di Trento in questa Città, e due an-

ni appresso assistette a questo Concilio in qualità di Ambasciatore di *Carlo V.* *Filippo II.* lo mandò a riflettere a Roma in luogo dell' Ambasciatore. Ritornato in Ispagna fu nominato Consigliere di Stato. Disingannato de' piaceri del mondo e delle speranze della Corte si ritirò nel monastero di Cifos presso a Toledo. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato in latino *De la Giurisdizione del Papa e de' Vescovi*, in 4. 2. Delle *Lettere* e delle *Memorie concernenti il Concilio di Trento*; nelle quali si trovano molti tratti contro questa santa assemblea, e contro quelli che la componevano; ma si può credere che nel suo ritiro egli abbia riconosciuto i suoi torti. Morì verso il 1560. *Le Vassar* Oratoriano Apostata pubblicato nel 1700. in 8. le *Lettere*, e *Memorie del Vargas* relative al Concilio di Trento, che peccano contro la moderazione, e la verità. Furono tradotte in latino colle note del *le Vassar* stampate a Brunswick. *Francesco Vargas* non bisogna confonderlo con un altro giurisconsulto *Giovanni de Vargas* uno de' membri del consiglio de' tumulti stabilito dal Duca d' *Alba* nel 1568. ne' Paesi-Bassi per reprimere i Protestanti. Questo strano legista s'annunziò al pubblico, dice l' *Abate Pluquet*, con questo raziocinio: „ Tutti gli abitanti di „ queste provincie meritano di esse- „ re appiccati: gli Eretici per aver „ saccheggiato le Chiese, e i Cat- „ tolici per non averle difese “.

3. VARGAS (*Luigi de*), pittore, nato in Siviglia nel 1528. morto ivi nel 1590. Fe' egli in Italia gli studj per l' arte sua; e singolarmente sui quadri di *Pierino del Vaga*. Sette anni d' una continua applicazione parvergli bastanti, sicchè pocia tornarsene al suo paese; ma *Antonio Flores*, e *Pier Campagna* pittori Fiamminghi gli erano talmente superiori, che obligaronlo a tornarsi in Italia per farvi nuovi studj, e vi si trattenne altri 7. anni. Passato questo tempo non ebbe più il *Vargas* alcun concorrente da temere, e giunse a forzare *Perez de Alexio* pittore famoso di schivare il suo confron-

to. Allora ei si trovò in possesso dei maggiori lavori di Siviglia. Il suo Quadro d'Adamo, e d'Eva vien riputato un esemplare dell' arte, e questo adorna la Cattedrale di quella Città. Questo valentuomo non men riusciva nell'istorico, che ne' ritratti; ed ai talenti suoi superiori univa le più austere virtù del Cristianesimo; era uso a rinfiarsi sovente in una tomba, ed esercitava sopra di se tali austerità, che gli abbreviarono la vita. La maggior parte delle sue opere è in Siviglia. Vedesi un suo quadro nel Palagio Reale, che rappresenta S. Giovanni.

1. VARIGNANA (Barolommeo di), nativo di questo Castello nel Bolognese. Fu celebre medico, scolare del famoso Taddeo, e poi di lui rivale. Fu adoperato nelle lor malattie da gran personaggio, e fra gli altri dal Marchese Aldobrandino d'Este, da cui ebbe circa 260. fiorini d'oro. Barolommeo volle anche aver parte ne' pubblici affari, e insinuatosi nella grazia di Arrigo VII., e perciò esiliato da' Bolognesi nemici di questo Imperatore, fu da lui dichiarato suo primo medico. Questo medico illustre morì in Genova verso l'anno 1318. Copiose notizie della sua Vita ed Opere ci ha date, dopo il P. Sarsi, il Sig. Conte Fantuzzi nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*.

2. VARIGNANA (Guglielmo da), figlio del precedente, seguì la professione del padre. Qualche scrittore lo ha detto sciocamente di nazione Giudeo. Bandita la sua famiglia da Bologna andò vagando in varie Università. Sembra ch'ei si portasse a Zara servendo Melandino Banno della Croazia e della Bosnia, dove compose la sua Opera *Practica Medicinæ*, che indirizzò ad *Melandinum Croachorum & Bosnia Bannum*, e la scrisse nel 1319. come ha rilevato dalla dedicatoria di detta Opera l'eruditissimo Sig. Abate Morelli nella *Biblioteca M.S. del Farsetti* P. I. pag. 43. Di *Melandino* si possono vedere copiose notizie nella grand'Opera del P. Farsetti *Gesuita intitolata Illyricum Sacrum*. Sem-

bra che nel 1330. fosse il *Varignana* in Bologna, ma non sappiamo dove e quando terminasse di vivere. Parlano di lui tra molt'altri il *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, e l'*Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

VARIGNON (Pietro), Prete, nacque a Caen Parrocchia di Sant'Oven l'anno 1654. Suo padre era un architetto capo-mastro. Il suo gusto per le scienze alte si sviluppò vedendo disegnare de' quadranti da suo padre. Essendogli cadute fra le mani le Opere di *Cartesio* egli le lesse con avidità, fu colpito da questa nuova luce che si spargeva allora nel mondo pensante, e concepì una passione estrema per le matematiche. L'Abate di *San-Pietro* ebbe occasione di conoscerlo; lo gustò; gli fece una pensione di 300. lire, lo condusse con lui a Parigi nel 1686., e lo alloggiò nel suo palagio. *Varignon* si abbandonò interamente allo studio delle matematiche. I suoi progressi in questo genere lo resero membro dell'Accademia delle scienze di Parigi, e Professore di matematiche nel Collegio *Mazarini*. Egli era stato ammesso all'Accademia di Berlin nel 1711. sopra la sua grande riputazione. Morì di morte improvvisa nel 1722. Il suo carattere era tanto semplice, quanto la sua superiorità di spirito poteva richiederlo. Le sue maniere di operare nette, franche, esenti da ogni sospetto di interesse indiretto e occulto avrebbero sole bastato per giustificare la provincia, di cui egli era, da' rimproveri, cui ella ordinariamente va soggetta. Non conservava che un estremo timore di esporri, ed una grande circospezione a trattar cogli uomini, de' quali effettivamente il commercio è sempre da temere. Niuno ho giammai veduto, dice *Fontenelle*, che avesse più coscienza, io voglio dire, che fosse più applicato a soddisfare esattamente al sentimento interiore de' suoi doveri, e che meno si contentasse di aver soddisfatto alle apparenze. La filosofia non aveva indebolito la sua fede, e cercava eziandio in questa filoso-

90 V A
 sia materia da raffodarla. In una *Raccolta sopra l'Eucaristia*; Ginevra 1730. in 8. si trova un'Opera di *Varignon* per provare „ che un' „ anima può animar molti corpi, „ e che un ente materiale, per „ quanto sia picciolo, può contener „ perz un corpo umano“. Egli possedeva la virtù della gratitudine al più alto grado; e faceva la narrazione di un beneficio ricevuto con più piacere, che il benefattore il più vano non lo avrebbe sentito a dettagliare. Abbiamo di lui: 1. Un *Progetto di una nuova meccanica*, 1687. in 4. 2. *Nuova meccanica*, 1725. 2. Vol. in 4., che è l'esecuzione del progetto precedente, e secondo *Saverien* essa è inferiore di molto al progetto. 3. *Delle Nuove conghietture sopra la gravità*, 1692. in 12. 4. *Elementi di matematica*, 1731. in 4. 5. Molte altre Opere nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze*. Nelle sue Opere, dice *Fontenelle*, procura di metter tutto nella più grande chiarezza. Non si risparmia, come fanno qualche volta de' grandi Scrittori, la pena di ordinarle; non va in traccia de' sotto-intesi arditi, nè della gloria di comparire profondo. Possedeva molto bene la storia della geometria; e questa conoscenza storica servì ancora a renderlo più chiaro, e più esatto nelle sue opere. Queste due qualità erano quelle, che dominavano più di tutte in *Varignon*; ma gli mancava alquanto il genio dell'invenzione che si spiana delle nuove strade, o che appiana le vecchie.

VARILLAS (*Antonio*), nacque a Gueret nell'alta Marca nel 1624. fu incaricato della educazione del Marchese di *Carmain*, e se ne foderdisce con applauso. Dopo si portò a Parigi, dove si diede interamente allo studio della Storia. *Gaston* di Francia Duca d'*Orleans* lo onorò del titolo di suo storografo, e gli procurò un posto nella Biblioteca del Re nel 1655. Egli vi lavorò con molta assiduità sino al 1662., in cui ottenne una pensione di 1200. lire, delle quali *Colberro* dopo lo fece private. *Harjay* Arcivescovo di Parigi gli e ne

V A
 procurò un'altra dalla parte del Clero di Francia. Quest' autore morì nel 1696. lasciando molti legati più, uno de' quali servì a fondare il collegio, che i *Barnabiti* hanno a Gueret. Egli visse sempre da filosofo, semplice ne' suoi abiti e nelle sue mobiglie, quantunque fosse peraltro assai agiato. La solitudine, in cui egli visse, lo gettò in alcune bizzarrie. Egli diseredò, si dice, uno de' suoi nipoti, perchè non sapeva l'ortografia. Tutte le sue Opere riguardano la storia moderna di Francia e di Spagna, e quella delle eresse degli ultimi secoli. La sua *Storia di Francia* comprende in 15. Vol. in 4. un seguito di 176. anni dalla nascita di *Luigi XI.* nel 1423. sino alla morte di *Enrico III.* nel 1589., e comprende di più la minorità di *S. Luigi*, che forma un Vol. La sua *Storia delle Rivoluzioni avvenute in Europa in materia di religione* è in 6. Vol. in 4., Parigi 1686. e 1690., e in 12. Vol. in 12. 1687. e 1690.; nella quale si trova la *Storia delle rivoluzioni avvenute dal 1374. sino al 1590.* Di novantacinque libri, di cui quest' Opera doveva essere composta, *Varillas* non pubblicò che i trenta primi. Egli incominciò la sua narrazione nel 1374.; e quel che è stampato finisce nel 1590. Ma l'aveva avanzata sino alla morte del Conte di *Mont-rosa* decapitato in Inghilterra l'anno 1650., di maniera che quel che rimane da stampare comporrrebbe il doppio de' Volumi che sono stampati. Ecco quel che dice l'autore di questa *Storia* nell'Avvertimento premesso al primo Volume: „ Io ho „ tratto quest' Opera indifferente- „ mente da' libri manoscritti e stampati, dagli autori Cattolici e da' „ Protestanti. Io mi sono servito de' proprj termini di questi, „ quando li ho trovati abbastanza „ sinceri per non sopprimerli, o „ travestire le verità più importanti; e se sono stato costretto a „ ricorrere a' Cattolici per mancanza di essi“. Ad onta di questa protesta *Larroque* uno de' suoi critici assicura, che non vede nella sua Storia che i nomi proprj sfigu-

curati, che fatti evidentemente falsi, che una cronologia rovesciata, e finalmente che idee romanzesche. Aggiunge che quelli i quali vorranno darli la pena di confrontar la Storia degli Uffiti di *Cochéo*, e la sua non vi troveranno alcuna differenza eccettochè alcuni nomi propri storpiati, che gli tronca secondo il solito, ed alcune falsità, di cui abbellisce il suo romanzo. Quando comparve quest'Opera, vi furono trovati degli errori senza numero. *Menagio* avendo incontrato l'autore gli disse: „Voi avete pubblicato una Storia delle eresie piena di eresie.“ Abbiamo ancora di lui: 1. La pratica della educazione de' Principi, o la Storia di *Guglielmo de Croy*, Parigi 1684. in 4. 2. La Politica di *Ferdinando il Cattolico*, Parigi 1688. in 4. 3. La Politica della Casa d' *Austria*, in 4. e in 12. 4. Gli Aneddoti di *Firenze* in 12. (Ved. *IVES DI CHARTRES*). *Varrillas* aveva tanto letto nella sua gioventù, che perdette la vista; e a forza di rimedj la ristabilì; ma la aveva così tenera, che non poteva leggere, che di pieno giorno. Così subito che si abbassava il sole, chiudeva i suoi libri e s' abbandonava alla composizione delle sue Opere. Per quanto buona, che fosse la sua memoria, era difficile, che non lo ingannasse spesso; e questa è una delle ragioni, che si può rendere del numero prodigioso di errori, che egli ha fatti; nomi propri figurati, fatti evidentemente falsi, cronologia inesatta. Ha ancora un altro difetto, che non è sì facile da perdonare; ed è che più attento a dar della grazia alle sue Storie; che ad esporre la verità, ha spesso avanzato delle cose capaci a sorprendere il lettore, ma di cui la falsità è stata riconosciuta dopo. Egli ha pur qualche volta citato delle Memorie, che non hanno mai avuto esistenza per accreditar gli aneddoti sconosciuti a' nostri storici; ma si può credere, che la sua memoria s'ingannasse ne' titoli. Egli diceva che di dieci cose che sapeva, ne aveva imparato nove nella conversazione. Da quel

Fonte senza dubbio egli trasse molti aneddoti, che furono giudicati falsissimi, perchè non si trovavano scritti in alcuna parte; rimane a sapere se egli li tenesse da una buona sorgente. Il suo zelo però per l'ortodossia, i colori troppo vivi e troppo veri, co' quali ha dipinto i Settarij, lo hanno reso estremamente odioso a' filosofi moderni, che non hanno mancato di esagerare gli errori delle sue Storie, e di rigettar come favole molti fatti verissimi. Avea fatto una vita assai solitaria, e si vantava d'essere stato 34. anni senza aver mangiato una sola volta fuori di casa sua.

VARIN, Ved. WARIN.

VARINO (*Severo*), di patria Piacentino, e Monaco Cisterciense. Professore nel Monastero di S. Bartolommeo presso Ferrara a' 26. di Maggio del 1493., e vi soggiornò ancora per alcuni anni appresso. Si conciliò colla sua dottrina la stima, e l'amicizia di molti, e principalmente dell' *Ariosto*, che di lui ancora, tra gli altri poeti suoi amici fece menzione *Canto* 46. *St.* 13.

E' *l' Lascari e Musuro e Navagero*

E *Andrea Mayone, e 'l Monaco Severo.*

L'essere stato *Severo* maestro nelle lingue latina e greca del Cardinal *Alfonso Petrucci*, che fu il capo della congiura contro *Leon X.*, e l'esser lui fuggito incognito e ricoverato in Lamagna dieder occasione, al sospetto, ch'ei fosse consapevole della congiura medesima. Ma il P. *Niccolò Baccetti* Cisterciense nella sua *Storia latina della Badia di Settimo* stampata in Roma nel 1724. lo difende dalla taccia appostagli. Non sappiamo però bene il motivo della sua assenza dall' Italia, ed è certo ch'ei morì in Lamagna verso il 1549. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Ch. *Tiraboschi* Tom. 7. P. II. pag. 415. della prima edizione.

VARIO, poeta latino, contemporaneo di *Virgilio* e di *Orazio*, ebbe molta parte all'amicizia di questi due illustri scrittori, ed a' fa.

favori dell'Imperador *Augusto*. Esso fu uno de' letterati che questo Principe incaricò di riveder l'*Eneide* proibendogli di aggiungervi niente. *Varo* che coltivava con successo la poesia epica e drammatica compose delle *Tragedie*, che non sono pervenute fino a noi. Si trovano alcuni frammenti delle sue Poesie nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*.

VARLET (Domenico Maria), nacque a Parigi nel 1678., diviene dottore della Sorbona nel 1706., e si consacrò alle missioni forestiere, e per sei anni travagliò in qualità di missionario nella Luigiana. *Clemente XI.* lo nominò nel 1718. Vescovo d'Ascalona, e coadiutore di *Pidou di Sant'Olon* Vescovo di Babilonia, che morì poco tempo appresso. Sin d'allora incominciò a levar la maschera, ed a mostrar la sua opposizione alla Bolla *Unigenitus*. Egli ebbe ordine dalla Propaganda di andare presso il Nunzio a Parigi; ma invece di ubbidire partì per l'Olanda, e pubblicò in Amsterdam la Confermazione in virtù de' pretesi poteri, che gli avevano dati i tredicenti Capitoli d'Harlem e d'Utrecht. *Varlet* andò dopo in Persia, ma il Vescovo d'Isfaham ebbe ordine dal Papa di sospenderlo da ogni esercizio del suo ministero. Dopo questa umiliazione ritornò in Olanda, mise il sigillo alla sua ribellione, dispregiò le censure, che aveva incorse, appellò al futuro Concilio, esercitò tutte le funzioni Vescovili, e consacrò Arcivescovo d'Utrecht *Cornelio Steenhoven* addì 15. Ottobre 1724. nella casa del Signor *Brigode* in Amsterdam: ordinazione, che fu dichiarata nulla, illecita ed *esecrabile* da Papa *Benedetto XIII.* addì 21. Febbraio 1725. Esso fu ancora quello, che impose le mani a' tre successori di *Steenhoven*, che furono ugualmente scomunicati dalla Santa Sede. Questa condotta irritò ognuno; ed egli procurò inutilmente, a giustificarsi con due *Apologie*, le quali, co' pezzi giustificativi, formano un grosso Vol. in 4. Morì a Rhinwick vicino ad Utrecht nel 1742., considerato come un ribelle ed uno scis-

matico da' Cattolici, e come un *Grisostomo* da' Gianfenisti.

VARLET (Giacomo), Canonico di Sant'Amè di Dovai, morì nel 1736. Abbiamo di lui delle *Lettere* sotto il nome di un *Ecclesiastico di Fiandra*, indirizzate a *Languet* Vescovo di Soissons, piene dello spirito di setta e di partito.

I. VARO (Quintilio), Proconsole Romano, di una famiglia più distinta per le sue cariche, che per la sua nobiltà, fu prima Governatore della Siria, dopo della Germania. Pensò di poter guadagnare i Germani colla dolcezza e colla giustizia; pertanto messa insieme un'armata di tre legioni, e di altrettante ale di cavalleria, e di sei coorti ausiliarie, che forse ascendeano alla somma di 22. mila combattenti della più brava, ed agguerrita gente, che avesse allora l'Impero Romano, si mise in viaggio con grossissimo bagaglio per opporsi ai tentativi de' nemici. Ma allorchè i Romani s'incamminarono sfilati per selve, e strade disastrose, all'improvviso dalla parte superiore gli furono addosso i nemici, e cominciarono a farne macello. Per cinque giorni durò il conflitto, ma conflitto miserabile per i Romani, che non trovando mai sito in quelle montagne da potersi unire, schierare, e difendere, rimasero quasi tutti vittima del furore Germanico. *Varo*, ed i principali dell'esercito, dopo aver riportate molte ferite per non venir in mano de' nemici da se stessi si diedero la morte l'anno 9. dell'E. C. *Arminio* capo de' Cheruschi fu quello, che diede a' Romani tanta sconfitta. I pochi soldati che caddero in potere di questo Generale perirono coll'ultimo supplizio. *Augusto* sommamente afflitto per questa disgrazia lasciò crescere per più mesi la sua barba e i suoi capelli, e ne' trasporti del suo dolore esclamò più volte percuotendosi il capo: *Varo, rendimi le mie legioni*. Questo Generale nato con un carattere dolce, ed un temperamento indolente era più proprio al riposo d'un campo, che alle fatiche della guerra. Egli amava il

denaro, entrò povero nel governo della Siria, e ne uscì ricco, governò peraltro con saggezza. Egli è differente da un altro *Quintilio Varo*, che riportò una vittoria segnalata sopra *Magone* fratello di *Anibale* l'anno 205. avanti *Gesù Cristo*.

2. VARO (*Alfeno*), era in principio calzolaio a Cremona. Disingustato del suo mestiere andò a Roma, e si mise alla scuola di *Servio-Severo* celebre Giurisperito; ed ivi fece in pochissimo tempo sì gran progressi nel Dritto, che meritò di essere innalzato alle più grandi dignità della Repubblica senza eccettuarne il Consolato. Esso era un intimo amico di *Virgilio*, che lo decanta nella sua nona Egloga sotto il nome di *Varo*. Lo era anche di *Caullio*.

VARO, *Vel.* QUINTILIO.

VAROLI (*Costanzo*), di Bologna, medico, e notomista di grido del XVI. secolo. La sua patria, che avea del valor suo moltissime prove, gli conferì la pubblica lettura di chirurgia, nella quale perseverò sette anni: ma desideroso di maggior gloria andò in Roma, dove da *Gregorio XIII.* fu fatto suo medico, e pubblico Lettore di notomia nello studio di quella Città, e da quella Corte fu tenuto in grande stima; massime essendo egli peritissimo nel cavar quella rena petrificata, che si genera nella vescica; ed egli ritrovò, che i nervi ottici derivano dal principio della spinale midolla contro la comune opinione de' passati medici; e lo dimostrò in fatto. Fu assai lodato da *Girolamo Mercuriale*, e da *Domenico Leone* amendue famosi medici nelle Opere loro. Scrisse e stampò: *De Origine nervorum opticorum: Epistole Medicinali: Anatomia in quattro libri*. Morì in Roma d'anni 32. nel 1575., e fu nella Chiesa di S. Marcello, ove giaceva suo padre, sepolto con onorevole epitafio. Copiose notizie di lui si hanno tra quelle degli *Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*, e nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

1. VAROTARI (*Dario*), pittore e architetto, nacque in Ver-

na nel 1539. Era nipote di *Teodovico Vavotier* Patrizio d'Argentina, il quale per cagione dell'eresie abbandonò la patria, e si venne a stabilire a Verona, ove cangiò il cognome di *Vavotier* in quello di *Vavotari*. *Dario* apprese la pittura sotto il celebre *Pao- lo Veronese*, e dipinse molto in Venezia e a Padova. Architetto al Dolo una Villa per i Signori *Mocenighi*, e fra le altre fabbriche da lui fatte costruì ancora sulla Brenta un casino pel famoso medico *Acquapendente*, e la graziosa Montecchia de' *Capodilista* non lungi da Praglia e da Padova. Mentre egli delineava in detto casino un oriolo a sole se gli ruppe improvvisamente il primo palco, in cui stava, e cadde nel palco inferiore senza farsi alcuna lesione. Avendo egli ciò attribuito a miracolo della Madonna del Carmine da esso in quell'atto invocata, andò subito a Padova per prender l'abito Carmelitano. Ma mentre era nella Chiesa del Carmine facendo orazione fu sopraffatto da un'apoplessia, per cui dopo pochi giorni morì nel 1596. d'anni 57., e fu sepolto con onore nell'avello ch'egli avea già preparato nella Chiesa della Maddalena. Lasciò due figli, cioè *Alessandro* detto il *Padovanino*, e *Chiara* amendue pittori di vaglia. *Alessandro* in memoria del degno ed amato suo genitore gli eresse un monumento colla seguente iscrizione: *Dario Vavotario Veronensi, ex Vavotaria nobili gente, Argentine olim princeps, que Lushevianismum fugiens, Veronam, mox Patavium se contulit, avita pietate ac virtute clariss. Alexander F. Pictor Pat. P. Veggansi le Vite de' pittori ec. dal Ridolfi Tom. 2. pag. 79. cc. e il Milizia-Memorie degli Architetti Tom. 2. pag. 55.*

2. VAROFARI (*Ascanio*), poeta del secolo XVII., e forse della stessa famiglia. Abbiamo di lui: 1. *Opere in verso e in prosa*, Padova 1666. 2. *Il Vespajo stuzzicato, Satire Veneziane*, Venezia 1671.

VARREGE, *Vel.* POLEM-BURGO.

1. VARRONE (*Cajus Terentius*), Console Romano, era figliuolo d'un beccajo, ed aveva esercitato egli stesso questa professione sotto suo padre. Sentendosi del talento per qualche cosa di più elevato s'attacò al foro, e vi riuscì. I suoi successi gli appianarono la carriera degli onori. Ottenne successivamente la questura, le due edilità, la pretura, e finalmente il consolato. L'anno 216. avanti Gesù Cristo. Egli ebbe per collega *Paolo Emilio*; ma *Varrone* non meno temerario che imprudente, perdette per suo difetto la battaglia di Canne contro *Annibale* 216. anni avanti Gesù Cristo. Quando ritornò a Roma il popolo invece di dimandargli conto di questa sconfitta gli rese de' rendimenti di grazie, perchè non avesse disparto della salute della Repubblica dopo una perdita così grande.

2. VARRONE (*Marcus Terentius*), nacque l'anno 118. avanti Gesù Cristo su Luogo-tenente di *Pompeo* nella guerra contro i pirati, e meritò una corona navale. Meno felice in Ispagna fu obbligato di rendersi a *Cesare*. Questa disgrazia lo fece profcrivere, ma trovò un asilo presso *Caleno*. (Ved. CALENO n. 3.). Morì l'anno 29. avanti Gesù Cristo. La sua vita fu di 90. anni, e la passò nelle fatiche dello studio. *Quintiliano* lo mette non solamente nel numero de' migliori poeti satirici, ma lo considera come il più dotto de' Romani. Assicura egli stesso di aver composto più di 500. Volumi sopra differenti materie. *S. Agostino*, che fu uno de' più ardenti ammiratori del sapere di *Varrone*, ci ha conservato il piano della sua opera grande sopra le *Antichità Romane* composta di 41. libri. *Cicerone* parla di quest'Opera addirizzandosi a *Varrone* stesso: „ Noi eravamo, egli dice, in addietro come forestieri, e in qualche maniera smarriti nella nostra propria Città: I vostri libri ci hanno per così dire ricondotti a casa nostra facendoci conoscere chi noi eravamo“. Dopo il dettaglio, che fa *Cicerone* delle Opere numerose di *Varrone*, *S. Agostino*

no pieno di ammirazione esclama: „ *Varrone* ha letto un numero sì grande di libri, che si stupisce come abbia potuto trovare il tempo di comporre egli stesso; e nulladimeno ne ha composto un sì gran numero, che appena si concepisce come un solo uomo abbia potuto leggere tanto“. Era difficile che tante Opere fossero scritte con uno stile elegante e terso; e però lo stesso *S. Agostino* osserva, che *Cicerone* loda *Varrone* come un uomo d'un spirito penetrante, e di un sapere profondo, non come un uomo molto eloquente. E però è falso, che egli abbia cavato dalle Opere di questo Romano il suo ammirabile Trattato *De Civitate Dei* (Ved. AGOSTINO S.). *Varrone* era unito in amicizia con *Cicerone*, al quale dedicò il suo Trattato della *Lingua Latina*. Ne compose un altro della *Vita Rustica De Re Rustica*, che è molto stimato. Queste due ultime Opere sono pervenute sino a noi. Le edizioni migliori della prima sono di Venezia 1474. in fol. rara; e di Roma 1557. in 8. colle note di *Antonio Agostino*. Il Trattato *De Re Rustica* fu pubblicato a Venezia nel 1472. in fol., e cogli altri autori rustici, di cui l'edizione più stimata è di Lipsia 1735. 2. Vol. in 4. *M. Saboureux de la Bonnerie* ne ha dato una traduzione francese, Parigi 1771. in 8., che fa il secondo Volume dell'*Economia rurale* in 6. Vol. in 8.

3. VARRONE, il Gallo (*Terentius*), poeta latino sotto *Giulio Cesare*, nacque in Atace sul fiume d'Aude nella provincia di Narbona, e compose un Poema *De Bello Sequanico*. Egli mise eziandio in versi latini il Poema degli *Argonauti* di *Apollonio* di Rodi. Si trovano di lui alcuni frammenti nel *Corpus Pœtævum*.

VARTEMA (*Lodovico*), Bolognese, Patrizio Romano, e celebre viaggiatore sul principio del secolo XVI., detto anche *Bartema*. Andato in Egitto tutto lo trascorse, e quindi veduta la Siria, l'Arabia felice e la deserta, e la Persia entrò nell'Indie, e giunse sino alle Molucche tornos-

senz. pel Capo di buona speranza in Europa, e giunse a Lisbona, donde poscia partì per Roma. Di questo suo viaggio ci ha data ei medesimo un' assai minuta ed esatta relazione divisa in sette libri, la quale è stata ancora più volte separatamente stampata in latino e in italiano. Vedi *Barrema* negli *Scrittori Italiani del Mazzucchelli*, e *Barrema* e *Varrema* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

VARVICK, *Ved.* WARWICK.

VASARI. (*Giorgio*), pittore e architetto, nacque in Arezzo nel 1512. Ebbe tragli altri a maestri *Luca Signorelli*, *Michelangelo Buonarroti*, e *Andrea del Sarto*. Il Cardinal *Ippolito de' Medici*, *Clemente VII.* e il Duca *Alessandro I.* ebbero successivamente a' loro servigi. La morte del Duca gli fece prender risoluzione di non più legarsi ad alcun servizio di Corte, benchè pure venisse non poche volte adoperato e da Gran Duchi successori di *Alessandro*, e da Romani Pontefici, e da altri cospicui personaggi in opere di architettura, e di pittura, poichè in ammen due, e nella prima singolarmente ebbe gran nome. Egli stesso ci ha data la relazione di tutto ciò, ch' egli fece in Firenze e in Arezzo, e in Pisa, e in Venezia, e in Bologna, e in Roma, e in più altre Città. Morì in Firenze nel 1574., e il corpo ne fu trasportato ad Arezzo sua patria. Fu il primo che una intera e diffusa Storia ci desse delle *Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti*, la prima edizione delle quali si fece in Firenze nel 1550. In due Tomi, e poscia la seconda in tre Tomi nel 1564., oltre le più altre che vengon appresso, e quelle singolarmente più recenti e più copiose di Roma, di Livorno, e di Firenze 1772. con molte note di Monsignor *Bottari*. L' Opera del *Vasari* (ripubblicata anche più recentemente in Siena e con nuove note dal P. *Giulio della Valle* Minor Conventuale) è sempre stata, ed è tuttora in gran credito: presso i dotti, e per le molte notizie che vi si trovano raccolte, e per le utili rifles-

sioni sull' arti, di cui ragiona; e pe' progressi delle medesime, che viene seguitamente sponendo. Due taccie però si danno al *Vasari*, e dirittamente. La prima di aver commessi non pochi errori di fatto nel tessere le *Vite de' Pittori e de' gli Scultori* de' secoli addietro. Ma da questo difetto era troppo difficile, ch' ei potesse guardarsi; perciocchè poco essendosi sino allora scritto su questo argomento, e gli era costretto a seguire le tradizioni popolari, che appena mai vanno disgiunte da errori. La seconda più grave, e da cui più difficile cosa è il purgarlo, si è quella di aver esaltati con ampj elogi i pittori ed altri artisti Toscani, e di avere o passati sotto silenzio o lodati più parcamente gli stranieri. Da che n'è avvenuto, che parecchi scrittori Napoletani, Bolognesi, Veneziani, Veronesi, Bergamaschi, e di altre Città han pubblicate le *Vite* degli artisti della lor patria per supplire all' omission del *Vasari*. Se il *Vasari* avesse preso soltanto a scriver le *Vite* de' suoi nazionali, niun gliene potrebbe fare un rimprovero. Ma poichè egli volle scriver generalmente di tutti i Professori dell' arte, pareva ch' egli dovesse, senza sminuir punto le glorie de' suoi, rammentare egualmente quelle degli stranieri. Monsignor *Bottari* nella Prefazione dell' edizione fattane procura di scusarlo coll' amore della patria non mai creduto vizioso; ma la ragione da noi addotta toglie ogni difesa. Abbiamo del *Vasari* anche: I. *Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo de' Medici, insieme coll' invenzione della pittura da lui cominciata nella Cupola*, Firenze 1588. in 4. 2. *Apparato per le nozze del Principe D. Francesco*. Gli si è attribuito il *Trattato di pittura* pubblicato in Firenze nel 1619. in 4., ma è certo ch' è di *Giorgio Vasari* di lui nipote. Copiose e minute notizie di *Giorgio il Seniore* ci ha date egli medesimo nel Tom. 7. delle *Vite de' Pittori* pag. 182. ediz. Fir. 1772. Veggansi anche gli *Elogi de' Pittori* ec. Tom. 6. pag. 173. e te

Memorie degli architetti ec. del Milizia Tom. 2. pag. 29. ec.

VASCONCELLOS (*Michele*), Portoghese, segretario di Stato appresso della vice-Regina di Portogallo *Margherita* di Savoia, Duchessa di Mantova, era in effetto un ministro assoluto e indipendente. Egli riceveva direttamente gli ordini del Conte-Duca d' *Olivares* primo ministro di *Filippo* IV. Re di Spagna, di cui era creatura. Esso era un uomo nato con molto genio per gli affari, di una fatica inconcepibile, fecondo ad inventar delle nuove maniere di cavar danaro dal popolo, peraltro inflessibile, duro fino alla crudeltà, senza parenti, senza amici, e senza riguardi; insensibile anche a' piaceri, ed incapace di essere commosso da alcun movimento di tenerezza: tal' è almeno il ritratto, che ne fanno gli scrittori Portoghesi; ma si deve credere, che il desiderio di giustificare la loro risoluzione vi abbia fatto qualche caricatura. La congiura de' principali signori per mettere il Duca di Braganza sul trono, terminò la sua felicità e la sua vita. Il giorno della esecuzione di questo disegno fu fissato al primo Dicembre dell'anno 1640. I congiurati essendosi resi padroni del palazzo entrarono nella camera di *Vasconcellos*. Essi lo trovarono in un armario incassato nella grossezza della muraglia coperto di carte. Questo disgraziato essendo stato trafitto da molti colpi di spada i congiurati lo gettarono dalla finestra gridando: *il tiranno è morto. Viva la libertà e D. Giovanni Re di Portogalla.*

VASCOSAN (*Michele* di), stampatore di Parigi, nacque in Amiens, sposò una delle figliuole di *Badio*, e divenne in tal guisa parente di *Roberto Stefano*, che aveva sposato l'altra. *Vascosan* passa con ragione per uno de' primi maestri della sua arte. Quasi tutti i libri, che sono usciti dal suo torchio, sono stimati non solamente per la bellezza del carattere, per la bontà della carta; per la grandezza de' margini, per la esattezza della stampa; ma anche perchè sono stati composti da uomini

letterati. I curiosi ricercano particolarmente le *Vite degli Uomini illustri*, e le *Opere morali* di *Plutarco* tradotte dal greco dall' *Amior*, pubblicate da questo stampatore nel 1567. in 13. Vol. in 8.

VASI (*Cavalier Giuseppe*), Siciliano, laborioso, e diligente disegnatore, e intagliatore in Roma, ove passò quasi tutto il corso della sua vita, ed ove terminò di vivere circa il 1785. nel Regio Palazzo Farnese. Abbiamo di lui: 1. *Delle magnificenze di Roma santo dentro, che fuori della medesima si dell' antica che della moderna da lui disegnate, incise, in 100. tavole in rame, quali espongono le più rimarcabili fabbriche, giardini, fontane ec. colla spiegazione istorica del P. Giuseppe Bianchini Veronese*, Roma 1761. 10. Vol. in fol. per traverso. 2. *Tesoro sacro, cioè: le Basiliche, le Chiese, i Cimiteri e i Santuari di Roma, con le opere di pietà, e di religione che vi si esercitano*, Roma 1778. in 2. Tomi. 3. *Itinerario Istruttivo di Roma nella pittura, scultura e architettura ec. con una breve digressione sopra alcune Città e Castelli suburbani*, Roma 1777. Al fine si ha il catalogo de' libri e stampe concernenti le magnificenze antiche e moderne della Città di Roma fino a detto anno incise da lui in rame e date alla luce.

VASQUEZ (*Luca*), Ved. AV-LON.

VASQUEZ (*Gabriele*), Gesuita, nacque a Belmonte nella diocesi di Cuenca, insegnò la teologia a Roma, e in Alcalà con riputazione, ed ivi terminò la sua carriera li 23. Settembre del 1604. d'anni 55. Fu celebrato il suo funerale da tutti gli Ordini Religiosi, da' Professori, e maestri dell' Accademia, e da' Magistrati tanto ecclesiastici che secolari; tanto universale era l' estimazione di questo grand' uomo. Le sue Opere furono stampate a Lione nel 1620. in 10. Tomi in fol. I suoi contemporanei lo hanno chiamato l' *Agostino della Spagna*, e *Benedetto XIV.* nel suo Trattato *De Synodo Diocesana* lo nomina *la luce della Teologia*. Frat.

Frattanto si trovano nelle sue Opere alcune proposizioni poco giuste, che erano la dottrina comune de' teologi di quel tempo, e delle questioni inutili, che allora era in uso di trattare (Ved. S. TOMMASO, SUAREZ, ec.). Nella *Bibliotheca Script. Soc. J.* del P. *Alegambe*, si hanno le notizie di lui insieme cogli encomj altissimi, che di lui hanno scritto dottissimi personaggi.

VASQUEZ-GAMA, Ved. GAMA.

VASSE (Antonio-Francesco di), scultore del Re di Francia, membro dell'Accademia reale di pittura e di scoltura di Parigi, era nato a Tolon, e morì a Parigi nel 1736, in età di 53 anni. Egli ha decorato molte Chiese colle sue opere, delle quali si può vedere il dettaglio nel *Mercurio di Francia*, 1736.

VASSEO (Giovanni), *Vassens*, di Bruges, insegnò le Belle-Lettere a Braga, ad Evora, a Salamanca, dove morì nel 1562. Per tutto egli fornì i suoi allievi alla virtù, ed alla pietà non meno che alle scienze umane. Abbiamo di lui *Chronica Hispania*, Salamanca 1552. in fol., e Colonia 1577. in 8., la quale si trova eziandio nell'*Hispania illustrata* del P. *Andrea Schott*.

VASSILACCHI (Antonio), detto *Aliense*, figliuolo di *Stefano*, Cittadino di Milo Isolella dell'Arcipelago, nacque nel 1556. Venuto fanciullo a Venezia col padre, ch'era condottiere di nave, si applicò alla pittura. Fu tanto spiritoso e imitatore della maniera di *Paolo Veronese*, che questi per gelosia lo licenziò dalla sua scuola. Sdegnatosi *Antonio* si diede a seguire la maniera del *Tintoretto*, riuscendo gran disegnatore, pittore facile, felice, erudito, e riverito da Principi. Ebbe anch'egli però a soffrire in più maniere l'altre malvagità verificandosi in lui il comune detto, che

Non comincia Fortuna mai per poco,

Quando un mortal si piglia a scherzare a a gioco.

Morì in Venezia l'anno 1529. d'

Tom. XXI.

anni 73., e fu sepolto in S. Vitale. Il Cavalier *Carlo Ridolfi*, che gli fu sempre fedele e amorevole amico, ne ha scritte a lungo le notizie della sua Vita, e delle sue Opere tra quelle degli *illustri Pittori di Venezia e dello Stato*. Tom. 2. pag. 209. ec.

VASSOR (*Michele* le), nacque in Orleans, entrò nella Congregazione dell'Oratorio, dove si distinse pel suo sapere, e per la singolarità del suo carattere. Le sue opinioni avendogli tirato addosso a'cuni dispiaceri abbandonò questa Congregazione nel 1690., si ritirò in Olanda nel 1695., poi in Inghilterra, dove abbracciò la comunione Anglicana, ed ottenne una pensione dal Principe d'Orange ad istanza di *Burner* Vescovo di Salisbury. Quest'apostata morì nel 1718. di 70. anni. Egli era stato disprezzato in tempo di sua vita, e fu poco compianto dopo la sua morte. Abbiamo di lui un *Trattato della maniera di esaminare le differenze della Religione*, in 12. Ma egli è principalmente conosciuto per una *Storia di Luigi XIII.* piena di fatti singolari, e di aneddoti curiosi pubblicata in 20. Vol. in 12. dal 1710. fino al 1711. in Amsterdam, che fu ristampata nel 1756. in 7. Vol. in 4. L'autore era in casa di *Milord Portland*, quando compose il primo Vol. Prima di publicarlo lo comunicò a *Giacomo Basnagio* suo amico, che lo consigliò di non publicar quest'Opera, la quale è piuttosto una satira violenta contro i vivi e i morti, che una storia, e che dall'altro canto è estremamente diffusa, pesante, e piena di massime pericolose. *Vassor* disprezzò questo avvertimento, e pubblicò il suo libro. *Milord Portland* sdegnato lo scacciò dalla sua casa, e *Basnagio* ruppe intieramente con lui, ed in tal guisa per un'Opera cattiva perdette la sua fortuna, i suoi protettori, e i suoi amici. *Bayle* diceva, che avrebbe fatto meglio di restare, dove egli era. Egli fece eziandio una Traduzione in francese con delle osservazioni delle *Lettere e delle Memorie di Francesco Vargas*, e di *Pietro Malvendri* intor-

no al Concilio di Trento in 8. Questa traduzione non fu intrapresa, che per calunniare questa grande assemblea della Chiesa Cristiana. Le Opere da esso composte mentre era Cattolico sono un *Trattato della vera Religione*, in 4., e delle *Parafrasi sopra S. Matteo*, sopra *S. Giovanni*, e sopra *le Epistole di S. Paolo*: Quantunque nel suo *Trattato della vera religione* stampato a Parigi nel 1688. s' allontanava spesso dallo scopo proposto con questioni incidenti, cui avrebbe potuto trattare con più riguardo verso gli autori da lui creduti in errore, pure v' hanno delle notizie, delle quali si potrebbe fare buon uso.

VASSOULT (*Gio. Batista*), Elemosiniere di Madama la Delfina, nacque nel Villaggio di Bagnolet vicino a Parigi, e si distinse pel suo sapere e per la sua pietà. Morì a Versailles nel 1745. in età di 78. anni. Abbiamo di lui una *Traduzione dell' Apologetica di Tertulliano* stampata in 4. e in 12., la quale è stimata per la sua fedeltà. L' Abate di Gourcy ne ha dato una migliore nel 1780.

VAST (S.), *Ved. WAST.*

1. VASTI, moglie d' *Assuero* Re della Persia, il medesimo che *Dario* figlio d' *Istaspe*. Questo Principe avendo fatto a tutto il suo popolo un gran pranzo per sette giorni, ordinò nel calor del vino di far venire alla sua presenza la Regina *Vasti* col diadema sulla testa per far vedere la sua rara beltà a tutti i convitati; ma la Regina credendo non essere nè della sua dignità, nè della sua modestia di farsi spettacolo sul fine del pranzo ad una moltitudine prodigiosa di persone, molte delle quali aveano il capo sfordito dal vino, ricusò d' ubbidire; ed accompagnò similmente questo rifiuto con qualche segno di disprezzo degli ordini del Re. *Assuero* trasportato da tal rifiuto consultò i savi del suo Regno, i quali sapevano le leggi, e le costumanze antiche, e risposero, che la disobbedienza della Regina era d' un esempio pericoloso a tutte le donne del Regno, le quali apprenderebbono da tal fatto a disprezzar

gli ordini de' loro mariti. Essi dunque consigliarono al Re di ripudiarla con un solenne ed irrevocabile editto, e di metter la corona sul capo di qualche altra più degna di lei. Il loro consiglio fu eseguito e l' editto fu pubblicato in tutta l' estension delle Provincie dell' Imperio: acciocchè tutte le donne, tanto de' nobili, quanto de' villani rendessero a' loro mariti l' onore, e l' ubbidienza dovuta. Il tempo avendo calmata la collera d' *Assuero* si ricordò di *Vasti*, e pensava di ripigliarla. Ma come l' editto avea la forza d' una legge, che non era permesso di violare, fu costretto di rinunziarvi, e prese in luogo di lei la Giudea *Ester*. E' difficile di determinare colla storia profana qual fosse questa *Vasti*. Altri vogliono che sia la medesima che *Aroffa* figlia di *Ciro*, che sposò primamente *Cambise* suo proprio fratello, dipoi il mentito *Smerda*, ed in seguito *Dario*: altri credono, che *Vasti* era la propria sorella di *Assuero*: ma non si trova nulla, che possa favorire l' una o l' altra conghiettura.

2. VASTI (*Jacopo Roscio*), Reggiano, ed elegante scrittore del secolo XVI. Tenne per alcuni anni scuola di Belle-Lettere in Guastalla, e di lingua greca in Reggio sua patria. Tre Orazioni latine da lui date alla luce sono il monumento, che ci è rimasto de' suoi studj. Esse sono intitolate: *Jacobi Vastii Roscii Regiensis Orationes tres ad Senatuum Populumque Regiensem habite*: 1. *De reparatione lingue latine*. 2. *De armorum & litterarum comparatione*. 3. *De publico Lectore conducendo*, Paimæ 1556. in 4. Vedi la *Biblioteca Modenese*.

VASTO (*Marchese Alfonso del*), *Ved. AVALOS* n. 1. e 2.

VATABLO, o piuttosto WATEBLED o GASTEBLED (*Francesco*), Professore in lingua Ebraica, era nativo non d' Amiens, come lo ha creduto il Presidente di *Thou*, ma di una piccola Città della Piccardia chiamata Gammache. Fu il più dotto de' suoi tempi nella lingua Ebraica. Il Re *Francesco I.* avendo fondato nel 1531. al-

cune Cattedre Reali scelse il *Varablo* per occupare quella della lingua suddetta. Egli la coprì con tanto onore, e fe' sì dotte lezioni fu la Scrittura sacra, che concorrevano la gente da tutte le parti a uditlo; anche gli Ebrei vi si trovavano spesso, e lo ammiravano. Non si contentava egli di spiegare grammaticalmente le parole Ebraiche: ma spiegava anche il senso letterale del Testo chiara, e concisamente. Dava lezione in voce, e mai scriveva; ma molti de' suoi uditori avendo ricopiato un gran numero delle di lui note sopra il Testamento vecchio, *Roberto Stefano* ne fece una raccolta, cui unì alla nuova versione latina della Bibbia fatta da *Leone di Giuda*, cui egli stampò in colonna colla *Vulgata* a Parigi nel 1545. Egli dice nella Prefazione, che se *Varablo* avesse date egli medesimo le note, farebbero state più esatte: sembra che *Roberto Stefano* ve n'abbia aggiunto alcuna, e ritoccate le altre; ma non si può dubitare che il fondo dell'Opera non sia di *Varablo*. Le note sono utilissime per l'intelligenza del testo: imperciocchè v' hanno pochi luoghi difficili, ch' elleno non ispieghino brevemente nel senso più naturale. Ciò nonpertanto alcuni tratti troppo liberi, e soprattutto la professione di Calvinismo, cui faceva *Roberto Stefano*, fecero condannare esse note dalla facoltà teologica di Parigi, che non sapeva ancorz bene la lingua Ebraica, ed era semplicemente attraccata alla *Vulgata*. L'Università di Salamanca fu più favorevole a quest'Opera, e fece stampare in Ispagna colle dovute osservazioni il testo e le note di *Varablo*. Elleno sono poi state generalmente approvate dai dotti. *Roberto Stefano* le difese scrivendo contro la Censura della facoltà di Parigi, ma si sente che questa difesa fatta da una mano interessata non era di miglior valore degli errori, che avevano disfigurato le Note di *Varablo*. Esse sono peraltro stimate, perchè sono chiare, precise e naturali. La ultima edizione è del 1729. in 2. Volume fol., e noi la dobbiamo alle cure di *Michele Henry*

Professore d'Ebreo nel Collegio Reale. Questo illustre letterato morì a Parigi nel 1547. lasciando vacante l'Abazia di Bellozane, che fu data al celebre *Amoyr*. Abbiamo ancora di lui una *Traduzione* latina di alcuni libri di *Aristotile*, che si trova nella edizione di questo filosofo data da *Duval*. *Varablo* fu quello che consigliò a *Mavor* di tradurre i Salmi in versi, e lo ajutò eziandio in questo lavoro, che non fa onore oggi nè all'uno, nè all'altro. *Varablo* lasciò due discepoli famosi, *Giovanni di Salignac* Gentiluomo del Perigord, e *Giovanni Mercier* d'Usez (Ved. GUALTERO).

VATACIO, Ved. GIOVANNI DUCA n. 2.

VATEAU, Ved. WATTEAU.
 VATER (Abramo), nacque nel 1683., e divenne pel suo merito Professore d'anatomia, di botanica, e di medicina a Wittemberg sua patria. Egli aveva viaggiato in Alemagna, in Inghilterra, ed in Olanda, dove il celebre *Ruyfch* Professore in Amsterdam gli diede delle istruzioni particolari sopra l'anatomia; e soprattutto gli insegnò l'arte di quelle belle sezioni, che erano il suo grande talento. *Vater* profitto così bene delle lezioni di *Ruyfch*, che dopo di essere stato suo discepolo divenne suo emulo. Questo valent'uomo morì nella sua patria nel 1751. membro dell'Accademia de' Curiosi della natura, della società reale di Londra, e di quella di Prussia. Abbiamo di lui un numero grande di Dissertazioni accademiche, e alcuni Trattati particolari scritti in latino, fra i quali si distinguono:
 1. *Dell'utilità dell'Anatomia*.
 2. *Joannis Curvi Semmedi pugilus rerum indicarum*, Wittemberg 1722. in 4.
 3. *Catalogo delle erbe esotiche del giardino di Wittemberg*, 1738.
 4. *Descrizione del gabinetto di Ruyfch, e de' principali gabinetti di storia naturale dell'Alemagna*. Egli ha lasciato delle preparazioni anatomiche, che non cedono in niente a quelle di *Ruyfch*, e che compongono un gabinetto magnifico; e ne fu data la descrizione sotto questo titolo:
 G 2 Va.

Vateri museum anatomicum privatum, in 4.

VATINIO, fu Console Romano, ma solo per pochi giorni; ciò, che diede motivo a *Cicerone* di dire scherzando, che in quell'anno seguì in Roma una cosa degna di grande stupore, cioè che sotto il consolato di *Vatinio* non fuvi nè inverno, nè primavera, nè estate, nè autunno. Narrafi, che questo *Vatinio* mentre *Cicerone* vantavasi d'aver sostenuta sulle spalle la Repubblica Romana: *mostra*, gli disse con un dolce sarcasmo, *sulle tue gambe le varici, che sogliono soffrire coloro, che stanno facendo in piedi*. Ma ei gli rese la pariglia quando *Vatinio* si lagnò, che non lo avea visitato infermo dicendo così *volea venire a visitarti nel tempo del tuo consolato, ma sorpreso dalla notte non ho potuto*. Vivea verso il 50. avanti l'E. C.

VATTEL (N.), nativo di Neuchatel negli Svizzeri, è autore di alcuni Trattati di fisica e di giurispudenza. La sua Opera principale è *Il dritto delle genti, o i principj della legge naturale applicati alla condotta delle nazioni e de' Sovrani*, 1758. 2. Vol. in 4.: Opera superfiziale e declamatoria, che riunisce il fanatismo di setta agli errori del freddo ed incongruente deismo; la religione vi è trattata come un affare di politica, ed anche di capriccio. Ivi si esamina seriamente ciò che il Sovrano deve fare, quando la nazione si disgusta nella sua religione, e ne desidera un'altra. Superbo degli applausi che questa produzione gli attirò dalla parte de' filosofi andò a Brusselles verso l'anno 1765., si esibì ad alcuni per lavorare, onde cambiate la legislazione, e le nozioni nazionali, e far gustare la sua giurisprudenza anti-cristiana, il suo deismo, e il suo fanatismo. Ma le condizioni, che esigea per rendere a' Belgi un così grande servizio, lo fecero rimandar in dietro. *manibus vacuis*, e specialmente dopo che l'Imperadice *Maria Teresa* dimostrò, che le dispiaceva questo avvocato avventuriere. L'oscurl-

tà in cui visse dopo, fa che s'ignori l'anno della sua morte. L'Abate *Caussin* membro dell'Accademia delle Scienze di Brusselles in una *Differazione* stampata nel 1758. ha costatato alcuni errori di *Vattel*, ma sono i più piccolj, e i più indifferenti; egli ne avrebbe trovato ben degli altri, se avesse voluto dar libero sfogo al suo zelo, e se fosse stato meno prevenuto per un autore, che non si può considerare, che come una cattiva scimmia di *Grozio* e di *Puffendorff*, e come un publicista paradossale e pericoloso.

VATTEVILLE (L'Abate di), di una famiglia illustre di Berna, un ramo della quale si stabilì nella Franca Contea al tempo della Riforma, fu prima Colonnello del Reggimento di Borgogna pel Re di Spagna *Filippo IV.*, e si distinse per molte azioni strepitose. Un'ingiustizia che gli fu fatta, lo obbligò a prendere l'abito de' Certosini. Malcontento benosto del suo nuovo stato fuggì dal suo monastero dopo di aver ucciso il Priore. Ebbe dopo diverse avventure, e finì col ritirarsi negli Stati del Gran-Signore, dove prese il turbante. Essendo entrato nel servizio mostrò il suo valore in alcune occasioni, divenne Bassà, ed ottenne il governo di alcune piazze nella Morea in tempo della guerra della Repubblica di Venezia tra la Porta. Questa circostanza gli fece nascere l'idea di rientrare nella sua patria. Negozio segretamente co' Veneziani, che ottennero da Roma l'assoluzione della sua apostasia, la sua secolarizzazione, e un beneficio considerabile nella Franca-Contea. A queste condizioni ei diede loro nelle mani le piazze di cui era il padrone. Ritornato nella sua provincia nel momento in cui *Luigi XIV.* cercava d'invaderla servì assai utilmente la Francia per ottenere due ricche Abazie, e l'alto decanato del Capitolo di Befanzone. Ivi egli viveva da gran Signore avendo un equipaggio da caccia, una tavola sontuosa, temuto e rispettato almeno nell'esteriore. Morì nel 1710. in età di 90. anni passati.

ti. *Pellisson* lo dipinge così nella sua *Storia della Conquista della Franca-Contea* nel 1668. „ Un temperamento freddo e pacifico „ in apparenza, ardente e violento in effetto; molto spirito, vivacità, e impetuosità nell'interno; molta dissimulazione, e ritenutezza nell'esterno, delle fiamme coperte di nevi e di ghiacci; un grande silenzio; e un torrente di parole proprie a persuadere; rinferrato in se stesso, ma come per uscirne al bisogno con maggior forza; il tutto esercitato per una via piena di agitazioni e di tempeste proprie a dare maggior fermezza e pieghevolezza allo spirito“. Il Barone di *Vatteville*, che fu Ambasciadore a Londra era suo fratello; esso era un uomo destro ed abile; ma la sua vita non fu agitata come quella del decano di Befanzone, di cui aveva il genio senza averne l'impeto.

VATTEVILLE, *Ved.* MONT-CHRESTIEN.

VATTIER (*Pietro*), nacque a Liffieux nel secolo passato, si fece medico, divenne consigliere di *Gaston* Duca d'Orleans, ed abbandonò la medicina per coltivare la lingua Araba. Noi gli dobbiamo una traduzione francese del *Timur*, e quella de' *Califi Maomettani d'Elmacino*. Questa versione fu pubblicata a Parigi nel 1657.

VAU (*Luigi* le), famoso architetto Francese del secolo XVII. Possedeva i sovrani talenti per la sua arte, ed operava con un'assiduità e con tal genio attivo, che potè intraprendere ed eseguire cose grandi. Egli occupò l'impiego di primo architetto del Re, ed ebbe gran parte nell'ingrandimento delle Tuilleries, ove è quella sterminata galleria lunga 1362. piedi, e larga circa 30., e la ornò d'ordine composto, in cui è questo di singolare, che i modiglioni della cornice sono rinfollati circa un terzo su la cimasa inferiore; e perciò ha dato meno altezza a tutti i membri della sua cornice: il gocciolatojo resta troppo basso, e le modanature dell'architrave son troppo complicate. Egli costruì an-

cora la Poita del Louvre, i gran corpi di fabbrica, che son ai fianchi del Parco di Vincennes; dove nel cortile Dorico aumentò l'altezza delle colonne d'un modulo per accrescer quella del fregio, e render così regolari i triglifi e le metope. Diede i disegni per i Palazzi del famoso *Colbert*, di *Lembert*, d'*Hesselin* nell'Isola, di *Lionne*, di *Vau-le-Vicomte*, per il famoso *M. Fouquet*, con gran giardini disegnati dal celebre *le Notre*, ne quali è un canale lungo 500. tese, e largo 20., terminato da un grottesco ornato di nicchie e di termini. In questo Palazzo è straordinaria la dissonanza tra il mezzo ornato di due ordini, ed i lati con un ordine solo che abbraccia i due piani. Vi sono degli altri barbarismi nelle proporzioni del tutto e delle parti. Diede il disegno del Collegio delle quattro Nazioni di forma nuova spammista di linee curve e rette, con molti abusi di decorazione. Egli disegnò anche la Chiesa di S. Sulpizio, che fu poi confidata alla condotta di *M. Girard*, e indi a *Servandoni*, ad *Openort*, e ad altri architetti; onde n'è risultato un cambiamento di stile, che nuoce essenzialmente all'insieme: gli ornamenti vi son profusi, e mal a proposito. Egli morì a Parigi nel 1670. d'anni 58., e le sue opere furon eseguite dal suo allievo *Francesco Dorchay*, il quale fece inoltre la Chiesa al Collegio delle quattro Nazioni, e varie opere al Louvre, alle Tuilleries, ed altrove. *Ved.* il *Milizia Memorte degli Architetti* Tom. 2. pag. 162.

VAVASSEUR (*Francesco*), Gesuita, nacque nel 1605. a Paray nella diocesi d'Autun, divenne interprete della Sacra Scrittura nel Collegio de' Gesuiti a Parigi, dove finì i suoi giorni nel 1681. di 76. anni colla riputazione di un Religioso pieno di una pietà solida e senza affettazione. Il *P. Vavasseur* si è principalmente distinto sopra il Parnasso latino. Egli è stimabile per l'eleganza e per la purità dello stile non meno che per la vivacità delle immagini e per la elevatezza de' pensieri. Il

P. Lucas suo confratello pubblicò la raccolta delle sue Poesie nel 1683., nella quale si trova: 1. Il Poema eroico di *Giobbe*. 2. Molte Poesie sacre. 3. Il *Theurgicon*, in 4. libri, o i *Miracoli di Gesù Cristo*. 4. Un libro di *Elegie*. 5. Un altro di *Composizioni Epiche*. 6. Tre libri di *Epigrammi*, molti de' quali mancano di sale. I buoni critici gli rimproverano un' esattezza troppo scrupolosa, che è più da grammatico, che da poeta. I suoi versi qualche volta compariscono sforzati. Le sue altre Opere furono raccolte in Amsterdam 1705. in fol., e contengono: 1. Un *Commentario sopra Giobbe e sopra Osea*. 2. *De forma Christi*, Parigi 1649. in 8., in cui egli confuta il sentimento di *Nicola Rigault*, che aveva sostenuto nelle Note sopra *Tertulliano*, e in una *Differenziazione* nella fine della sua edizione di *S. Cipriano*, che *Gesù Cristo* era deforme. Egli si dichiara ugualmente contro quelli, che applicano troppo letteralmente al Salvatore queste parole del Salmò 44.: *Speciosus forma pre filiis hominum*. 3. Un Trattato *De ludrica dictione*, o dello stile burlesco, contro il quale si elevò con forza. 4. Un *Trattato dell' Epigramma*, che contiene alcune buone riflessioni. 5. Una *Critica della Poetica* del P. *Rapin*, piena di umore e di cattiva fede, e che prova, che egli non scriveva tanto bene in francese, quanto in latino, poichè questo è puro ed elegante, ma l'altro è disagevole e incolto. Tutte l' Opere del P. *Vavasseur* furon pubblicate in Amsterdam nel 1709. in fol.

VAVASSEUR, *Ved.* MASSEVILLE.

VAUBAN (*Sebastiano di*), *Ved.* PRESTRE n.2. e MARCHI (*Francesco*).

VAUCANSON (*Jacopo di*), egli si è acquistato un nome celebre fra i meccanici di questo secolo, e fu associato all'Accademia reale delle scienze di Parigi, nacque a Grenoble nel 1709., e morì a Parigi li 21. Novembre 1782. Il caso sviluppò il suo talento per la mecca-

nica. Essendo stato chiuso ancor fanciullo in una camera si mise ad esaminar il pendulo con tanta attenzione, che pervenne a concepirne il meccanismo. Sin d'allora si esercitò a fare delle piccole macchine, che tutte supponevano del genio. Ma quel che fondò la sua riputazione in questo genere fu il suo *Suonator di flauto*. Quest'automato introduce realmente nel suo flauto un fiato, che il movimento delle dita modifica con giustezza, ed eseguisce dieci arie con precisione. Nel 1738. l' autore comparve a Parigi con questo maraviglioso bamboccio, di cui diede la descrizione in una Memoria stampata, ed approvata con elogio dall'Accademia delle scienze. Se questa Memoria invece d'essere la esposizione di una macchina eseguita fosse stata il progetto di una macchina da farsi, quante persone non l'avrebbero trattata da chimera! *Vaucanson* animato dagli elogi del publico espose nel 1741. degli altri automati, che non furono meno applauditi: 1. Un *Canarino*, che prende il grano, lo digerisce, e lo rende. 2. Un *Suonator di Tamburo* vestito da pastorello che balla, che suona una ventina d'arie, minuetti, e contradanze. Il bravo meccanico non si contentò a far de' soli automati; ma diresse i suoi talenti verso la publica utilità. Costrusse de' *Molini per la seta*, che semplificandone la man d'opera danno agli organzini una preparazione più perfetta e molto meno dispendiosa. Perfezionò eziandio i *Naspi* da tirar la seta, ed inventò un *Telajo*, sul quale un fanciullo poteva fare le più belle stoffe che ci son note. Ma alcune delle sue invenzioni economiche ed ingegnose furono rigettate dallo spirito di esperienza, e dal timore di rendere inutili una quantità di braccia. L'autore di tante opere curiose ed interessanti aggiungeva al dono dell'invenzione un carattere dolce, un'anima sensibile, ed una semplicità di costumi, che gli hanno meritato le lagrime della sua famiglia e de' suoi amici. Fu buon padrone, buon padre, e buon cittadino.

no. Nel 1740. fu chiamato dal Re di Prussia, ma ricusò le offerte, che gli faceva questo Principe giudice illuminato del merito. Poco tempo dopo il Cardinal di Fleury gli affidò l'ispezione delle manufatture di seta; uno de' rami più importanti del commercio di Francia. *Vaucanson* attaccato ne' suoi ultimi anni da una malattia dolorosa conseryò tutta la sua attività. S'occupava ancora pochi giorni prima della sua morte intorno ad una macchina per comporre una catena senza fine. *Affettatevi*, egli diceva agli artefici, *io non vivò forse abbastanza per spiegar la mia idea intieramente*. Nel *Giornale de' letterati*, che si stampa in Pisa, si ha al Tom. 68. pag. 169. il suo elogio.

VAUCEL (*Luigi Paolo* di), figliuolo di un Consigliere di *Evreux*, era stato avvocato prima di abbracciare lo stato ecclesiastico. Le sue cognizioni delle lingue, nel dritto e negli affari gli fecero un nome. *Pavillon* Vescovo d'Alerth volle averlo appresso di lui in qualità di Canonico, e di teologale della sua cattedrale; e *Vaucel* fu di un grande soccorso a questo Prelato, e gli servì come di segretario; ma mentre che lo aiutava nelle sue spedizioni, e nelle Membric intorno all'affare della regalìa, ricevette un ordine regio, che lo relegava a *S. Pourcain* nella estremità dell' *Alvernia*. Dopo quat'anni di esilio passò in Olanda nel 1681. appresso di *Arnaldo*, che lo spedì a Roma, dove fu molto utile a questo dottore e a' suoi amici. Trovasi la sostanza della sua corrispondenza con essi nella *Causa Quésnelliana*, *Brusselles* 1704. Esso scriveva sotto il nome di *Walloni*. Da queste lettere si vede, che egli sapeva adattarsi alle circostanze, e nascondere i suoi sentimenti sotto de' termini e de' giri ambigui. Guadagnò la stima di alcuni Cardinali, e fu ammesso all'udienza del Papa, che lo incaricò nel 1694. di alcuni affari relativi alla missione di Olanda. *Du Vaucel* abbandonò Roma dopo di avervi soggiornato presso a dieci anni; e scor-

fe la maggior parte delle Città di Italia, e andò a morire a *Mastricht* nel 1715. Abbiamo di lui: 1. *Un Trattato della Regalia*, che lo mandò a *Favoritti*, che lo fece tradurre in Italiano, poi in Latino sotto questo titolo: *Trattatus generalis de Regalia e gallico latine redditus, auctior & emendatior*, 1689. in 4. Egli ha molto approfittato del *Trattato di Caulet* Vescovo di *Pamiers* sopra la medesima materia, stampato nel 1681: 2. *Breves considerationes in doctrinam Michaelis de Molinos*, in 12. 3. *Molte Lettere, Memorie* ec. sotto il nome di *Pavillon* Vescovo d'Alerth, nel tempo ch'egli serviva di segretario a questo Prelato: 4. *Molti Opuscoli* sotto de' nomi supposti nelle raccolte di altri autori ec.

VAUDEMONT (*Antonio*), *Ved. GUISA* n. 1., e *RENATO*.

VAUDO (*Giovanni*), nacque in *Cercenasco* piccol Borgo poco distante da *Vigone* e *Vinovo* nel *Piemonte*. Arricchito di molte pregevoli doti dalla natura le coltivò con infaticabil attenzione. Tale fu la sua applicazione nello studio delle leggi, e tale il suo credito, che dopo averle alcun tempo insegnate in *Torino* fu creato *Senatore*, e poco dopo da *D. Carlo Emanuele I.* spedito a *Roma* col primo Presidente *Lodovico Morozzo*. Stampò in *Torino* nel 1569. *Quisizioni legali* di vario genere.

VAUGE (*Egidio*), Sacerdote Oratoriano, nato a *Beric* nella *Diocesi di Vannes*. Dopo d'aver insegnato le buone lettere con riputazione fu mandato al *Seminario di Grenoble* Professore di teologia, dove si fe' onore. Le virtù e il saper suo gli guadagnaronò la fiducia del Cardinal *le Camus*, e di *Monfig. di Montmarin* di lui successore. Morso questo Prelato il P. *Vauge* si ritirò nella casa dell'Oratorio di *Lione*, dove morì vecchio nel 1739. Egli era piússimo, e dotto del pari. Le sue principali Opere sono: 1. *Il Catechismo di Grenoble* stampato molte volte. 2. *Il direttore dell'anima penitenti*, in 12. 3. *Due Dialoghi* sopra gli affari di quel tem-

PO. 4. Un Trattato della speranza Cristiana contro lo spirito di pufilantimità, e diffidenza, e contro l'eccessivo timore. Quest'Opera fu tradotta in Italiano da Lodovico Riccoboni. Quantunque ella sembri fatta particolarmente per quelli, che della falsità loro fanno un affar capitale, conviene anche però a tutti i peccatori che hanno qualche desiderio di convertirsi davvero, e deve esser utilissima agli uni e agli altri. Così ne giudica un gran critico, a cui ci conformiamo.

VAUGELAS, *Ved.* FAVRE n. 2.

VAUGIMOIS (Claudio Fyot di), Superiore del Seminario di Sant'Ireneo, di Lione, morì nel 1759., ed era di una buona famiglia di Borgogna. Abbiamo di lui alcune Opere di pietà, che hanno un affar spaccio. Eſſo era un uomo di un carattere dolce e di una pietà solida.

VAUMORIERE (Pietro Dorigue Signor di), Gentiluomo d'Apt in Provenza, si portò a Parigi, dove il suo spirito gli meritò il posto di sotto direttore di un'Accademia, o piuttosto di una bizzarria letteraria formata dall'Abate d'Aubignac. Eſſo morì nel 1693. molto povero. La sua probità, la sua polirezza, e la sua giovialità gli fecero più partigiani, che i suoi libri. Madamigella di Scudery ne ha fatto un ritratto, che rassomiglia un poco a quello degli eroi de' suoi Romanzi. „ La sua più piccola qualità, essa dice, era il suo bello spirito. „ Brillava per tutto; ma era ancora più onest'uomo che letterato. Aveva lo spirito vivace, i sentimenti naturali e nobili, le idee giuste e distinte, le espressioni allegre ed ardite, le maniere dolci ed impegnanti, e il cuore superiore alle sue forze e al suo stato. Generoso, attivo, nobile, preveniente non conosceva altro interesse che quello de' suoi amici, nè altro piacere che quello di farne, nè aveva niente di suo; tutti quelli che lo conoscevano, erano più padroni delle cose sue, che egli

stesso. Diceva sempre, che il danaro e il cuore non sono buoni, che quando si danno; a che aggiungeva: che era minor male d'essere schernito, che di temer sempre d'aver schernito. In un'età molto avanzata confessava tutto il fuoco d'una bellezza gioventù; era gioviale e galante colle donne; modesto colle persone di spirito; allegro e solido co' giovani. Sempre dolce, sempre polito, sempre gradevole in tutte le sorta di società portava l'allegria e il piacere con lui; e la sua sola presenza aveva l'arte di risvegliare una conversazione addormentata. „ Abbiamo di lui: 1. L'arte di piacere nella conversazione, in 12. assai buona. 2. Una Raccolta assai male scelta in 4. Vol. in 12. di Aringhe sopra tutte le sorti di soggetti coll'Arte di comporre. 3. Una Raccolta di Lettere colla maniera di scriverle, in 2. Vol. in 12. 4. Un numero grande di Romanzi verbosi e senza verisimiglianza. Scipione il Grande in 4. Vol. in 8., i cinque ultimi Vol. del Faramondo, che ne ha 12. in 8. Diana di Francia, in 12. La galanteria degli antichi, in 2. Vol. in 12.; Adolaiside di Sciampagna, in 2. Vol. in 12.; Agiatis, 2. Vol. in 12. Questo rivale del fecondo Scudery, di cui era l'ammiratore e l'amico, non ha tanta riputazione come esso. Aveva disegno di mettere la Storia di Francia in dialoghi, e di far parlare ogni personaggio secondo il suo carattere; ma per un tal progetto vi voleva un scrittore meno mediocre di Vaumorieve.

VAUPLAISANT, *Ved.* DUPRE n. 1.

VAUQUELIN, *Ved.* FRESNAYE (la), e IVETEAUX.

VAUQUER (Roberto), di Blois, celebre pittore in ismalto, morto nel 1670., ebbe pochi rivali per l'eccellenza del suo disegno, e per la bellezza de' colori che impiegò nelle sue opere.

VAUVENARGUES (il Marchese di), di una famiglia nobile della Provenza, servì assai giovane; e fu Capitano al reggimento del

del Re. La ritirata di Praga per 30. leghe di ghiacci gli causò delle malattie crudeli, che gli fecero perdere la vista, e gli accelerarono la morte nel 1747. o 1748. in una età poco avanzata. Noi abbiamo di lui una *Introduzione alla conoscenza dello Spirito umano, seguita da riflessioni e da massime*: Opera che fu pubblicata nel 1746. in 12. a Parigi; nella quale vi sono delle cose buone frammischiate con riflessioni paradossali, e qualche volta poco religiose: lochè gli ha meritato da *Voltaire* di essere nominato un prodigio di vera filosofia e di vera eloquenza (Elogio funebre degli uffiziali morti nella guerra del 1641.). Per assicurarsi vieppiù gli elogi del gran-Papa della filosofia *Vauvenargues* ha reciso nella seconda edizione, che ha fatto della sua Opera, questo passo osservabile: „*Newton, Pascal, Bossuet, Racine, Fenelon*; cioè gli uomini del mondo i più illuminati nelle cose più filosofiche di tutti i secoli, e nella forza del loro spirito e della loro età, hanno creduto, che Gesù Cristo, e il gran Condè morendo ripetesse queste nobili parole: Sì, noi vedremo Dio, come egli è: *ficuri est facie ad faciem*“. Ved. il quadro filosofico dello spirito di *Voltaire* cap. 19.

VAUX, Ved. DEVAUX.

VAUX-CERNAY (*Pietro* di), Religioso dell'Ordine de' Cisterciensi nell'Abazia di Vaux-Cernay vicino a Chevreuse, scrisse verso l'anno 1216. *La Storia degli Albigesi*. *Nicola Camusar* Canonico di Troyes diede una buona edizione nel 1615. di quest'Opera, che può essere utile per gli avvenimenti del secolo XIII., e per confutare gli scrittori moderni, che hanno voluto fare l'apologia di questi fanatici.

VAUZELLE (*Biagio*), Ved. ONORATO DI S. MARIA n. 5.

VAYER, Ved. MOTHE VAYER.

VAYRAC (*l'Abate* di), nacque in Alvernia, ed è autore di una buona traduzione delle *Memo-rie* del Cardinal *Bennivoglio*, e

di una *Descrizione dello Stato presente della Spagna*, Amsterdam 1719. 4. Vol. in 12.: Opera esaltata, in cui egli prova, che tutto ciò che *Madama d'Aunoy* ha scritto sopra la Spagna, non è che una connessione di favole, o di burlesche fatiriche per mettere gli Spagnuoli in ridicolo. Non havvi autore francese, che abbia parlato della Inquisizione sopra informazioni tanto sicure, e tanto imparziali quanto l'Abate di *Vayrac*. È cosa da stupirsi, che l'Abate *Berault* nella sua *Storia Ecclesiastica*, Opera stimabilissima, se eccezzuar si vogliono alcune incongruenze, abbia voluto piuttosto copiare il fociuziano *Limborch*, che il giudiziofo e giusto *Vayrac*.

VECCHIETTI (*Girolamo*), dotto Fiorentino del secolo XVII., abbracciò lo stato ecclesiastico, studiò la teologia con ardore, e ne prese i gradi; dopo lo occupò la cronologia. Egli è principalmente conosciuto nella Repubblica letteraria per un libro, che ha per titolo: *Opus de anno primitivo & de sacrorum temporum ratione lib. VIII.* in fol. Quest'Opera rara e piena di notizie erudite fu stampata in Augusta nel 1621. L'autore procura di accordare la cronologia sacra col periodo *Giuliano*. Morì in età di 80. anni in prigione per non aver voluto ritrattarsi di quanto aveva avanzato nella sua Opera, che Gesù Cristo non fece la Pasqua nell'ultimo anno della sua Vita, e che nell'ultima cena non si servì di pane azimo: opinione, che, atteso il sentimento e la spiegazione dell'autore, non meritava forse un trattamento tanto rigoroso.

VECCO (*Giovanni*), *Cartaphilax*, cioè Custode del tesoro delle carte di S. Sofia a Costantinopoli, fu spedito dall'Imperadore *Michele Paleologo* al Concilio di Lione, dove fu terminato nel 1274. la riunione della Chiesa Greca, e della Chiesa Romana. Egli contribuì molto alla conclusione di questa grande Opera colla sua eloquenza, e col suo spirito conciliatore. *Giuseppe* Patriarca di Costantinopoli, che fomentava lo scis-

scisma, essendo stato deposto, *Vecco* fu innalzato sulla sede Patriarcale nel 1275. Il suo zelo pel mantenimento della riunione gli tirò addosso l'odio degli scismatici Greci, che tentarono contro di lui delle accuse calunniose. Questa persecuzione lo portò nel 1279. a impedire la rinunzia del suo Patriarcato all'Imperadore, ed a ritirarsi in un monastero; ma questo Principe lo richiamò non guari dopo. Essendo morto *Michele Paleologo Andronico*, che gli succedette, lasciandosi condurre dalla Principessa *Eulogia* sua zia si oppose all'unione, fece deporre *Vecco*, e lo fece chiudere in una stretta prigione, in cui questo grande Prelato morì di miseria nel 1298. Egli aveva composto molte Opere in difesa della verità, ed inserì nel suo testamento una dichiarazione della sua credenza sopra l'articolo dello Spirito Santo conforme alla dottrina della Chiesa latina. Ved. la *Raccolta* dell'*Allaccio* sopra la processione dello Spirito S., Roma 1652. e 1659. 2. Vol. in 4.

VECELLI, *Ved.* TIZIANO.

1. VECELLI (*Francesco*), pittore, fratello di *Tiziano*, morì in un'età molto avanzata, ma prima di suo fratello. *Francesco Vecelli* si diede prima alla professione dell'armi; ma dopo andò a Venezia, dove imparò la pittura sotto suo fratello, e fece de' progressi rapidi. *Tiziano* temendo in lui un rivale, che lo superasse, o almeno che lo uguagliasse, procurò di disgustarlo di questa bell'arte; e gli persuase di abbracciare il commercio. S'applicò a fare de' gabinetti d'ebano ornati di figure e d'architettura; ma pure dipingeva ancora pe' suoi amici. Molte delle sue opere furono attribuite a *Giorgione*.

2. VECELLI (*Orazio*), pittore, figliuolo di *Tiziano*, morì molto giovane di peste nel 1576. Faceva de' ritratti, che spesso era difficile di non confondere con quelli di suo padre. Ma lo stato di opulenza, in cui egli era, e soprattutto la sua matta passione per l'alchimia gli fecero trascurare la pittura.

VEDELIO (*Nicola*), nacque in Hegenhausen nel Palatinato nel 1596., insegnò la filosofia a Ginevra, poi la teologia e l'ebreo a Deventer, ed a Franeker, e morì addì 26. Settembre 1642. Abbiamo di lui: 1. Un Trattato contro gli Arminiani intitolato: *De arcanis Arminianismi*, 1632. e 1634., 4. parti in 4. Egli pretende, che gli Arminiani volessero introdurre un ateismo raffinato: attribuzione gratuita, che mostra lo spirito di partito; piuttosto il gomarismo farebbe degli atei, che l'atianismo. 2. Molte Opere di controversia, quasi tutte contra *Baronio* e *Bellarmino*; e quelli stessi del suo partito ne furono così poco contenti, che si sono applicati a combatterlo.

VEDIO, *Ved.* POLLIONE.

VEDRIANI (*Lodovico*), Modenese e Sacerdote della Congregazione di S. Carlo, nacque nel 1601. Studiò teologia in Ferrara, ove fu laureato nel 1640. Tornato a Modena, ed entrato nella detta Congregazione si applicò con sommo impegno a raccogliere le notizie concernenti alla Storia della Città e degli uomini illustri della medesima. Morì li 9. febbrajo del 1670. Abbiamo di lui: 1. *Raccolta di pittori, scultori e architetti Modenesi*, Modena 1662. in 4. 2. *Memorie di molti Santi Martiri, Confessori e Beati Modenesi*, ivi 1663. in 4. 3. *Vite ed elogi de' Cardinali Modenesi*, ivi 1662. in 4. 4. *Dottori Modenesi di Teologia, Filosofia, Leggi ec.*, ivi 1665. in 4. 5. *Storia dell'antichissima Città di Modena*, ivi 1667. Tom. 2. in 4. 6. *Catalogo de' Vescovi Modenesi*, ivi 1669. in 4. 7. *Cento avvenimenti ridicolosi* (sotto il nome di *Filadelfo Dionigi*), ivi 1665. in 8. Altre notizie della sua Vita ed Opere si hanno nella *Biblioteca Modenese*.

VEENHUSEN (*Giovanni*), letterato Olandese, viveva sulla fine del secolo XVII. Professore le Belle-Lettere con successo, e lavorò sopra diversi autori classici. Le principali edizioni, che gli dobbiamo, sono quelle di *Stazio*, e di *Plinio il Giovine*, dette di *Va-*
rio-

vivum. Stazio fu stampato a Leida in 8. nel 1661., e *Plinio* nel 1669. *ibid.* anch'esso in 8.

VEENINX (*Giambatista*), pittore, nacque in Amsterdam nel 1621., morì vicino ad Utrecht nel 1660., ed era a una facilità maravigliosa; ed il suo pennello seguiva per così dire la rapidità del suo genio. Egli si diede a tutti i generi, storia, ritratti, paesi, marine, fiori, animali. Principalmente riusciva ne' quadri grandi; frattanto ne ha fatto di piccoli colla pazienza, e col talento di *Gerardo-Dow*, e di *Mieris*. Si desidererebbe maggior eleganza nelle sue figure, e maggior correzione nel suo disegno. Pochi intagli sono stati fatti delle sue opere.

I. VEGA (*Andrea*), teologo scolastico, nacque a Segovia, fu Francescano de' Minori e professore in Salamanca, e morì nel 1570. Abbiamo di lui: 1. *I Trattati de Justificatione; de Gratia; de Fide, operibus, & meritis*, Alcalá 1564. in fol. 2. *Un Commentario sopra i Salmi di Davide*. Assistè al Concilio di Trento, ed ebbe gran parte ne' decreti che versano su la giustificazione. Egli ne fece una difesa divisa in 15. libri, in cui tratta per le lunghe la materia della giustificazione, e quelle che vi sono relative. Morì nel 1570. Adesso queste Opere sono poco lette.

2. VEGA (*Lopez de*), poeta Spagnuolo, chiamato anche *Lopez Felice de Vega Carpio*, nacque a Madrid nel 1562. di una famiglia nobile. I suoi talenti gli meritavano delle cariche e delle distinzioni. Fu segretario del Vescovo d'Avila, poi del Conte di *Lemos*, del Duca d'*Alba* ec. Dopo la morte della sua seconda moglie abbracciò lo stato ecclesiastico, ricevette l'Ordine del sacerdozio, e fu fatto Elemosiniere dell'Ordine di Malta. Questo poeta si fece ricercare a motivo della dolcezza de' suoi costumi, e della giovialità del suo spirito. Giammai genio non fu più fecondo per comporre *Commedie*. Quelle che furono unite insieme compongono 25. Vol., ognuno de' quali contiene 12. Composizioni teatrali. Si assicura eziandio

che questo poeta ne avesse fatto fino a 1800. in versi. Ecco come egli scusa questa inconcepibile fecondità nella sua Epistola sopra la Nuova arte di far delle *Commedie*:

L'abus regne, l'art tombe, & la raison s'ensuit.

Qui veut écrire avec décence,

Avec art, avec goût, n'en recueille aucun fruit;

Il vit dans le mépris & meurt dans l'indigence.

Je me vois obligé de servir l'ignorance;

J'enferme sous quatre verroux

Sophocle, Euripide, & Térence;

J'écris en insensé, mais j'écris pour des foux.

Le Public est mon maître, il faut bien le servir;

Il faut pour son argent lui donner ce qu'il aime.

J'écris pour lui, non pour moi-même,

Et cherche des succès dont je n'ai qu'à rougir.

Allora egli era alla sua 483. composizione teatrale. Abbiamo ancora di quest' autore altre Opere, come *Vega del Parnasso*; un Poema intitolato: *La Gerusalemme Conquistata*; diverse *Novelle*; *Laura d'Apollo*. Un autore così fecondo non doveva dare sempre delle cose eccellenti; e però i suoi componimenti drammatici hanno eziandio molti difetti; ma vi si trova dell'invenzione, e furono molto utili a molti poeti Francesi. *Lopez di Vega* morì nel 1635. di 73. anni.

VEGA. Ved. GARCIA n. 2.

VEGEZIO (*Flavius-Vegerius-Renarus*), autore che viveva nel IV. secolo al tempo dell'Imperador *Valentiniano*, a cui dedicò le sue *Istituzioni militari*, Opera in cui egli tratta in una maniera assai metodica, e molto esatta di ciò che apparteneva alla milizia Romana. Quest'Opera è di una latinità pura. *M. Bourdon*, che l'ha tradotta, dice, che molti manoscritti danno all'autore il titolo di Conte, e che *Raffaele Vol-*

tesiano lo fa Conte di Costantino-
poli; ma il medesimo traduttore
aggiunge, che non fa sopra qual
fondamento. La sua Versione fu
publicata in Parigi nel 1743. in un
Vol. in 12., con una Prefazione,
e delle Osservazioni; e fu ristam-
pata in Amsterdam nel 1744. in 8.
Il Conte Turpin ha dato un buon
Commentario sopra le *Istituzioni
militari di Vegesio*, Parigi 1783. in
2. Vol. in 4. *Vegesio* ha scritto e-
ziandio un' *Arte Veterinaria* nel *Rei
Rustice Scriptores*; Lipsia 1735.
in 2. Vol. in 4., che fu tradotta
da M. Saboureux de la Bonnerie,
Parigi 1775. in 8., e che forma il
Tomo 6. della *Economia rurale*,
in 6. Vol. in 8. Furono stampate
le sue *Istituzioni militari* cogli al-
tri Scrittori sopra l'arte militare
cum notis Variorum, Wesel 1670.
in 2. Vol. in 8., e separatamente a
Parigi nel 1762. in 12.

VEGI (Gio. Francesco, nato di
nobil stirpe in Pavia nel 1489.,
professò in patria col celebre *Tor-
nielli* la giurisprudenza, di là si
portò a professarla a Pisa, ove morì
nel 1554., ed ebbe un nobil sepolcro
nel Campo santo. Nel Vol.
2. *Historie Academia Pisana* di
Monfig. Fabroni si hanno le noti-
zie di lui.

VEGIO (Maffeo), Canonico di
S. Giovanni Laterano, nacque a
Lodi l'anno 1406. nel Milanese;
era datario di Papa Eugenio IV.
Illustrò la sua penna con molte O-
pere scritte con eleganza; e le prin-
cipali sono: 1. un Trattato *De e-
ducatione liberorum*, Parigi 1511.
in 4., che passava per uno de' libri
migliori che avevamo in questo ge-
nere prima delle Opere publicate
in questo secolo sopra la medesima
materia. La morale n'è faggia e
cristiana, ma vi sono troppi luo-
ghi comuni, e l'autore scrive con
più purità, che non pensa con pro-
fondità. 2. Sei libri *Della perse-
veranza della Religione*, che con-
tengono molte utili istruzioni per
avanzare nella pietà. 3. *Discorsi
de' quattro Novissimi dell' Uomo*,
e questo punto egli lo tratta con
dignità. 4. *Dialogo della Veri-
tà esiliata*. 5. Molte *Composi-
zioni poetiche*, Milano 1597. in

fol. e 1589. in 12. Quella che più
di tutte gli acquistò riputazione fu
il suo libro XIII. dell' *Encide*,
quantunque l'idea di essere il con-
tinuatore di un poeta come *Virgi-
lio* fosse non meno temeraria che
ridicola. Si trova questo Supple-
mento nelle edizio di *Virgilio*
fatte a Parigi nel 1507. in fol., a
Lione nel 1517. in fol. ec. Senza
fondamento *Vegio* s'era immagina-
to, che mancasse qualche cosa all'
Encide di Virgilio; tutto ciò ch'
egli ha preteso di aggiungerci in
questo lib. XIII., è contenuto nell'
Opera stessa in anticipazione. Nul-
ladimeno questo Supplemento gli
ha fatto onore, e *Borrichio* assicu-
ra, che è stimabile, quantunque
Vegio si sia molto allontanato dal
suo modello. Egli è stato tradot-
to in versi francesi da *Pietro de
Mouchault*, e questa traduzione si
trova col testo latino in seguito del-
le Opere di *Virgilio tradotte in versi
francesi da Roberto ed Antonio il
Cavaliere d' Agneaux fratelli di
Vire in Normandia*, Parigi 1607.
in fol. Abbiamo ancora di lui un
Poema sopra la furberie de' Villani.
Morì in Roma nel 1458., e fu
sepolto nella Chiesa di S. Agosti-
no. Il P. *Corrado Giannino* Ge-
suita ha scritta esattamente la di
lui *Vita*, publicata ne' *Supplem.
A. S. S. II. Jun.* pag. 57., e nuo-
vamente dal Ch. *Saffi Hist. Typogr. Mediol.* pag. 329. ec., ove si
ha anche il catalogo esatto di tut-
te le sue Opere stampate e inedite.

VEGRI (S. Caterina), da Lo-
logna, nacque in Ferrara di nobi-
le famiglia li 8. Settembre del 1413.
di *Giovanni de' Vegri* legale di pro-
fessione, e di *Benvenuta Mammo-
lini* Bolognese, unico frutto del
lor matrimonio. Professò la reli-
gione Francescana, e morì in Bo-
logna, ov' era venuta a fondarvi
un monistero, piena di santità e
di miracoli, li 9. Marzo del 1463.
Tra alcune sue Opere abbiamo an-
che delle *Rime*. Efatte notizie
della sua vita ci han date il Conte
Fantuzzi negli *Scrittori Bolognesi*,
e *Gio. Andrea Barotti* ne' *Let-
terati Ferraresi* Tom. 1. pag. 17. ec.

VELL (Carlo Maria di), fi-
gliuolo di un Ebreo di Metz, fu

convertito dal grande *Bouffet*. Esso entrò nell'Ordine degli Agostiniani, e dopo presso i Canonici Regolari di S. Genevieve. Fu mandato in Angers, dove egli prese la laurea dottorale, e dove professò la teologia nelle pubbliche scuole. Dopo abbandonò la sua cattedra per la cura di S. Ambrosio di Melun, e questa cura pel soggiorno dell'Inghilterra, dove abiurò la religione Cattolica verso l'anno 1679., e si maritò non guari dopo colla figliuola di un'anabattista. Si fece conoscere per molte Opere. Abbiamo di lui de' *Commentarj* sopra S. Matteo e S. Marco, Parigi 1674. in 4., sopra gli *Atti degli Apostoli*, 1684. in 8., sopra *Giobbe*, 1676. in 12., sopra il *Canonic de' Cantici*, Londra 1679. in 8., e sopra i *XII. Profeti minori*, Londra 1680. in 12. La maggior parte di questi *Commentarj* sono stimati dagli Inglesi. Quest'apostata morì alla fine del secolo XVII.; ed è uno de' primi, che sia insorto contro la *Storia critica del vecchio Testamento* scritta da *Riccardo Simone* in una Lettera stampata e indirizzata a M. *Baile*.

1. VELASQUEZ (*Giannantonio*), nacque in Madrid nel 1565. Entrò nel 1602. fra' Gesuiti a Salamanca, e vi fu sovente Rettore, e Provinciale. Filippo IV. chiamatolo alla Corte lo fe Configliere della Congregazione dell'Immacolata Concezione. Egli morì nel 1669., e lasciò molte Opere. Le principali sono: 1. *Commentarius in Epistolam D. Pauli ad Philippenses*. 2. *Commentarius in Psalmum 50*. 3. *De Immaculata Conceptione &c.* Questi scritti ebbero credito ne' suoi tempi: ma lo perdettero poi.

2. VELASQUEZ (*Don Diego de Silva*), pittore, nato in Siviglia nel 1594., morto in Madrid nel 1660. Un ingegno fornito di tutte le cognizioni, che han relazione alla pittura, un genio ardito, e penetrante, un' penna lo fiero, un vigoroso colorito, e un tocco tutto energia lo hanno fatto un artefice di gran fama. I quadri del *Caravaggio* erano di suo gusto, e che gli fecero più colpo; e gli puo-

stare a fronte rispetto all'arte di fare i ritratti. Porrossi a Madrid, ove i suoi talenti bastarongli per una possente protezione presso la famiglia Reale: i suoi lavori gli acquistaron gran fama. Il Re di Spagna dichiarollo suo primo Pittore, e gli assegnò l'appartamento, e le pensioni unite a quella carica. Sua Maestà ricolmavalo ogni giorno più di nuove beneficenze, decorollo di varie cariche, e gli donò la chiave d'oro: distinzione considerabile, come quella, che dà ad ogn'ora accesso alla Corte. Il *Velasquez* viaggiò per l'Italia: l'Ambasciador di Spagna in Venezia alloggiollo nel suo palazzo, e gli assegnò uomini per iscorrarlo. Questo valent' uomo studiò con ismania le opere de' maestri di maggior grido, e tornato in patria diè a conoscere quanto capace sia l'Italia di perfezionare nell'arte, che esercitava. Egli venne dal Re incaricato della compra di quadri di pregio; ed antichi per adornarne il suo Gabinetto. Simigliante commissione gli se intraprendere un nuovo viaggio in Italia, ove fu molto benignamente accolto da tutti i Principi, e fra questi si distinse il Vicerè di Napoli con fargli perfino fare delle feste singolari. Era un obbligarsi il Re di Spagna onorando il *Velasquez*: quel Re amavalo, come piacevasi di stare in compagnia di lui, e singolarmente dilettavasi di vederlo dipingere. Agli onori, de' quali avevalo decorato, vi aggiunse la dignità di Cavaliere di S. Jacopo. Le esequie fattegli alla sua morte furono sommentemente magnifiche. I principali quadri del *Velasquez* sono in Madrid, e in Francia nella Franca Contea, ove veggionsi varj ritratti da esso lasciati imperfetti, e che il *Borgognone* ha terminati. Veggionsi di lui in Parigi nella sala dei bagni al Louvre i ritratti della *Caia d'Austria*. Il Duca d'*Orleans* possiede un quadro di questo artefice, che rappresenta *Mosè* salvato dalle acque. *Paolo Ponzio* ha intagliato un ritratto di sua mano. VELD (*Jacopo*), dotto religioso Agostiniano di Bruges in Fiandra, dottore di Lovanio nel 1571.,

succeſſivamente Priore e Provincia-
le nel ſuo Ordine, morì a Sant'
Omer nel monaſtero di S. Bertin
nel 1583., dove ſi era ritirato, quan-
do il magiſtrato di Bruges, che a-
veva ſpoſato gl'interreſſi degli ere-
tici, lo eſiliò nel 1578. Queſto dot-
to religioſo ha compoſto: 1. *Tabu-
le in Evangelia & epistolae qua-
drageſimales.* Lovanio. 2. Delle
Parafrasi sopra gli Evangelj, ſo-
pra le *Epistole di Quareſima*, e
ſopra la *Paſſione*. 3. *Commenta-
ria in Daniele prophetam*, 1576.
in 8. A queſto Commentario egli
hà unito una Cronologia, che ſer-
ve a far intendere le profezie di
Geremia, di *Ezechiele*, e di *Dan-
iele*. Queſt'Opera prova, che il
ſuo autore non mancava di erudi-
zione, nè di avvedutezza; ma pe-
rò non è buona che pe' predicatori.
VELDE, *Ved.* VANDEN-VEL-
DE.

VELEZ, *Ved.* GUEVARA.

VELLE, *Ved.* DEVELLE.

VELLEJO PATERCOLO, na-
cque da una famiglia illuſtre, ori-
ginaria di Napoli, fu tribuno di
ſoldati, poi pretore nell'anno del-
la morte di *Augusto*, ſotto il qua-
le aveva ſervito. Egli fece delle
campagne in diverſi paeſi, e ſeguì
Tiberio in tutte le ſue ſpedizio-
ni, e fu ſuo luogotenente in Ale-
magna. Abbiamo di lui un *Com-
pendio della Storia della Grecia*,
dell' Oriente, di Roma, e dell'
Occidente. Queſt'Opera non ci è
pervenuta tutta intera. Non ab-
biamo che un frammento dell'an-
zica ſtoria greca colla ſtoria Roma-
na dalla ſeconfitta di *Perſeo* fino
all'anno ſeſto di *Tiberio*. Si de-
ve compiangere la perdita del ri-
manente. *Patercolo* è eſatto a no-
rare le date degli avvenimenti.
Rimonta all'origine delle Città,
e de' nuovi ſtabilimenti. Fa l'e-
logio in poche parole degli uomini
celebri nella guerra, nel governo,
e nella letteratura. Queſt'autore
è inimitabile ne' ſuoi ritratti; e
dipinge con un ſol tratto. Egli
hà ſcritto con una finezza ed una
grazia, che è difficile di uguaglia-
re; ma gli viene rimproverato di
aver troppo adulato *Tiberio* e *Se-
and*. Egli non vedeva in eſſi che

i benefattori di *Patercolo*, mentre
che il reſto del genere umano vi
vedeva de' moſtri. *Renano* pubblicò
queſt'autore nel 1520., e dopo que-
ſto tempo ne furono fatte moltissi-
me edizioni, Elzeviro 1639. in 12.
Ad uſum Delphini 1675. in 4.,
cum notis variorum, Leida 1668.,
1719. e 1744. in 8., e Oxford 1711.
in 8. La grazioſa edizione di *Bar-
bou*, che comparve nel 1746. in 12.,
è dovuta alle cure di M. *Filippo*,
che la arricchì di una tavola geo-
grafica, e di un catalogo delle edi-
zioni precedenti, e di altri orna-
menti letterarj. La migliore di
tutte è quella, che M. *Ruhnken*
ha data a Leida nel 1779. in 2. Vol.
in 8. *Doujar* lo traduſe in fran-
ceſe con de' *Supplementi*, che non
hanno conſolato le perſone di gu-
ſto. Alla ſua verſione viene pre-
ferita quella dell'Abate *Paolo* pu-
blicata in Avignone nel 1768. in 8.
e in 12.

VELLERON, *Ved.* CAMBIS.

VELLUTELLO (*Aleſſandro*),
nacque a Lucca verſo l'anno 1519.,
e morì nella medefima Città ſulla
fine del ſecolo XVI. Egli compo-
ſe ſopra le *Poefie di Danſe de' Com-
mentarj* utili a quelli, che non han-
no niente di meglio a fare, che di
penetrarne i ſenſi oſcuri, i quali fu-
rono ſtampati con quelli di *Criſto-
foro Landino* a Venezia in fol. nel
1578. Dopo leſſe le Opere del *Pe-
trarca*, e tutto quello che era ſta-
to ſcritto ſopra queſto autore cele-
bre. Credette che il Contado d'
Avignone gli potrebbe ſommini-
ſtrar memorie per riſchiarare la
Storia della ſua Vita e delle ſue
Opere. Sopra queſte ricerche fu-
perſziali, e ſopra *l'ho ſentito a
dire* egli compoſe la *Vita del Petrar-
ca*, e de' *Commentarj* ſopra le ſue
Poefie, che furono ſtampati molte
volte. *Vellutello* è molto inefat-
to, ma meno di quelli, che lo a-
vevano preceduto nella medefima
carriera. L'edizione, che più di
tutte ſi ſtima de' ſuoi *Commentarj*,
è quella di Venezia in 4. 1545. E-
gli compoſe alcune altre Opere nel-
lo ſteſſo genere.

VELLY (*Paolo Franceſco*),
nacque preſſo a Fiſmes nella Sciam-
pagna, entrò nella Società de' Ge-
ſuiti.

suiti, ed essendone uscito undici anni appresso si abbandonò interamente alle ricerche storiche. La sua *Istoria di Francia*, di cui non ha potuto dare che 8. Vol. pubblicati da *Dessaint* e *Saillant*, gli assegna un rango fra gl'istorici della Francia. Esso ne ha pubblicato i sei primi Vol. in 12., il settimo che aveva terminato, e l'ottavo, al quale aveva quasi messo l'ultima mano, furono pubblicati da *Villaret*. *Velly* s'è principalmente proposto di osservare le origini di certe usanze, i principj delle libertà della Chiesa di Francia, le vere sorgenti, e i diversi fondamenti del dritto publico Francese, l'origine delle grandi dignità, l'istituzione de' parlamenti, lo stabilimento delle Università, la fondazione degli Ordini religiosi o militari, finalmente le discoperte utili alla società. Il suo stile senza essere di una forza e di una eleganza, da farsi osservare, è fluido, semplice, naturale, e assai corretto. Egli respira un'aria di candore e di verità, che piace nel genere storico. L'autore incominciò a scrivere nel tempo, in cui si esigeva dal Clero la dichiarazione de' suoi beni.

„ Ci pare, dice *M. Patisson*, che
 „ strascinato dalle circostanze l'Abate *Velly* dissimulò spesso i privilegi di questo corpo con una
 „ affettazione troppo marcata, e
 „ che in generale non lasci fuggire
 „ alcuna occasione d'attaccarli,
 „ Nulladimeno era troppo illuminato per non conoscere che questi antichi privilegi de' grandi corpi, di cui l'origine si confonde colla monarchia, devono essere tanto più rispettati, quanto che sono in qualche maniera l'ultimo asilo delle nostre libertà moribonde. Un altro rimprovero, che si può fargli, si è di aver sovente copiato il *Saggio sopra la Storia generale di Voltaire* non solamente, senza citarlo, ma anche senza sottometterlo prima di servirsene ad una critica esatta e giudiziosa. L'Abate *Nonotte* dice, che l'Abate *Velly* scrisse una volta a questo poeta storico per sapere in qual luogo avesse cavato un aneddoto curioso, ma azzardato, che

importa; gli rispose *Voltaire* che l'aneddoto sia vero o falso. Quando si scrive per dilettare il pubblico non bisogna essere tanto scrupolosi a dir la verità. Questa risposta citata dall'Abate *Nonotte* è assai conforme alla maniera, con cui *Voltaire* ha scritto certi fatti. Questo poeta nulladimeno ha provato, che esso non aveva mai avuto alcuna corrispondenza nè diretta, nè indiretta coll'Abate *Velly*. Ma se questo storico non aveva ricevuto sue lettere, aveva però letto molto i suoi libri, e gli hanno qualche volta fatto prendere degli sbagli. *Villaret* ha continuato quest'Opera fino al Vol. 17. (Ved. *VILLARET*), ed ha avuto per successore *M. Garnier*. L'imparzialità non è il carattere di questi autori, e soprattutto dell'ultimo. L'Abate *Velly* morì da uno sbocco di sangue addì 4. Settembre 1759. di 48. anni. Esso era un uomo regolato nella sua condotta, sincero e solido nell'amicizia, fermo ne' veri principj della religione e della morale, amabile nel commercio della vita. Era anche di una giovialità singolare; dono che la natura fa di raro; rideva quasi sempre e di buon cuore. Egli si era annunziato nella letteratura con una traduzione francese della Satira del Dottor *Swift* intitolata: *Jonh Bul*, o il *Processo senza fine*, in 12., la quale versa sopra la guerra terminata col trattato d'Utrecht.

• *VELSEN* (*Gerardo*), Ved. *FIORENZO* Conte d'Olanda n. 1.

• *VELSER* (*Marco*), Ved. *WELSER*.

• *VELTHUYSEN* (*Lamberro*); *Veltbuisus*, nacque in Utrecht nel 1622., si fece ricevere dottore in medicina; ma non esercitò mai questa professione. Dato al studio della filosofia e della teologia difese con zelo le opinioni di *Cartesio* contro *Voezio* ridicolo nemico di questo filosofo. *Veltbuisus* fu per alcuni anni nella magistratura d'Utrecht; ma il calore eccessivo, col quale difese i diritti de' magistrati nelle assemblee ecclesiastiche, lo fece deporre verso il 1665. Dopo egli visse nel ritiro fino alla sua

morte, avvenuta nel 1685. di 63. anni. Le sue Opere furono riunite in 2. Vol. in 4.; Roterdam nel 1680., e in esse si trovano: 1. *Tractatus moralis de naturali pudore & dignitate hominis, in quo agitur de incestu, voto castitatis, &c.* in cui vi sono delle cose buone frammischiate di asserzioni false. 2. *De usu rationis in theologia.* 3. Un' *Apologia* del Trattato *De Civitate* di *Hobbes*, che non fece ritrattare le persone sentate dall'idea, che si erano fatta di quest'empio, e che nocque molto alla riputazione dell'apologia. 4. *De ariculis fidei fundamentalibus & cultu naturali*: Opera piena di paradossi, e molti altri Trattati teologici, ed Opuscoli di filosofia, di astronomia, di fisica, e di medicina.

VENANZIO FORTUNATO (*Venantius Honorius Clementianus Fortunatus*), nacque nella Valdobiadene territorio di Trevigi nello Stato Veneto in Italia. Esso era un uomo di uno spirito vivace, di una politezza aggradevole, di un carattere dolce, e di una pietà che non aveva niente di ributtante. Fece i suoi studj a Ravenna, e dopo andò a stabilirsi a Tours. I suoi talenti e le sue virtù lo unirono in una stretta amicizia con *Gregorio* Vescovo di questa Città. La pia Regina *Radegonda* lo invitò ad andare a Poitiers, ed avendolo preso al suo servizio diede de' precetti di politica a *Sigeberto*, che ne faceva moltissimo conto. Ivi egli fu ordinato prete nel 565., ed innalzato secondo l'opinione più comune sopra la sede di questa Città dopo la rinunzia di *Platone*. *Fortunato* finì santamente i suoi giorni verso il 609., e la sua festa si celebra a Poitiers addì 14. Dicembre. Noi non parleremo degli indegni sospetti, che la malignità formò in quel tempo a motivo della sua amicizia con *Radegonda*. *Baillet* non ne fa menzione nella Vita di questa Santa, che come voci sparse da' ministri di Satanasso. I monumenti dell'amicizia di *Fortunato* con *Radegonda* sussistono nelle sue Poesie. Bisogna essere molto ingiusti per vedervi altra cosa, che

le prove di una società virtuosa ed amabile, di cui la religione ed una confidenza intera facevano il legame. *Radegonda* faceva de' piccoli regali a *Fortunato*; ed anche esso gliene spediava dal canto suo; e questi erano de' fiori, de' frutti, del latte, del fior di latte, delle prugne, de' marroni. Questi regali che fanno onore alla frugalità cristiana di quel tempo *Fortunato* li accompagnava con piccioli componimenti poetici. *Agnese* Abadessa di Santa-Croce, monastero in cui *Radegonda* s'era ritirata, entrava quasi sempre in questi divertimenti. *Fortunato* aveva qualche volta l'onore di mangiare colla Principessa e coll' Abadessa, che avevano l'una e l'altra dello spirito. Esse lo impegnavano a comporre alcune piccole Poesie, ed anche all'improvviso, di cui ce ne rimangono alcune nelle Opere del Poeta. Pretendere di autorizzare le voci inventate dalla malignità in quel tempo sopra i pensieri ingegnosi, sopra le espressioni vive e ricercate di due o tre composizioni, che si possono riguardare come *graziosissimi madrigali*, è ignorare, dice *M. du Radiers*, fin dove possa andare la sicurezza dell'innocenza. Dall'altro canto queste composizioni sono accompagnate da molte altre, nelle quali respirano il più puro cristianesimo, e la pietà più consumata. Aggiungiamo che la parola *Amor*, che impiega qualche volta *Fortunato*, offre in francese un senso tutto diverso dal latino, in cui quest' espressione non disegna che l'amicizia e la carità cristiana. Abbiamo di lui: 1. Un Poema in 4. libri della *Vita di S. Martino* in versi, composta dalla *Vita* dello stesso Santo scritta da *Sulpizio Severo*. *Venantio Fortunato* dice, che egli compose questo Poema, che si trova anche nel *Corpus Poetarum*, per ringraziare *S. Martino*, perchè era stato guarito per sua intercessione da un male d'occhi. Quantunque quest'Opera faccia più onore alla sua pietà, che al suo spirito, visono come nelle sue altre Opere alcuni pensieri delicati, ed anche alcuni versi felici, e ne' caratteri che egli de-

delinea, fa dire molte cose in poche parole. 2. *Dele Poesie* divise in XI. libri pubblicate colla *Vita* di S. *Martino* dal P. *Brower* Gesuita, Meagonza 1630. in 4. 3. *Una Spiegazione dell' orazione dominicale*, che si considera come il suo capo d'opera; nella *Biblioteca de' Padri*, e negli *Orthodoxographia* colla *Spiegazione del Simbolo degli Apostoli* dello stesso autore. 4. *Spiegazione del Simbolo di Sant' Atanasio*, che fu pubblicata dal *Muratori* negli *Angedora latina*. 5. *Le Vite* di S. *Germano* di Parigi, di S. *Aubin* d' Angers, di S. *Paterno* d' Auranches, di S. *Amant* di Rhodéz, di S. *Remigio* di Rheims, e di Santa *Radegonda*. Di tutte queste *Vite* non havvi, che la ultima che sia stimata, nelle altre egli mostra pochissima critica. 6. L' Inno *Vexilla regis procedunt &c. Du Pin* gli attribuisc eziandio *Pange lingua gloriosi lauræam certaminis*, ma *Don Ceillier*, il di cui sentimento è più probabile, lo dà a *Claudiana Mamerto* (Ved. CLAUDIANO II. 2.). La poesia di *Fortunato* è allai armoniosa secondo il secolo in cui egli viveva, ma le sue *Lettere* in prosa sono più oscure de' suoi versi. *Fortunato* simile per alcuni riguardi a' poeti di tutti i tempi incensò *Brunechilde* e *Childerico*. Sarebbe difficile, dice l' Abate *Milior*, di citare un più grande abuso della poesia. Una bella edizione di tutte le Opere di *Venanzio* s'è fatta in Roma negli anni addietro per opera del Prior *Luchi* Monaco Cassinese. Trai MSS. lasciati da *Monfig. Rambaldo de' Conti Arzoni Avogaro* di Trevigi (mancato alla letteratura li 23. Settembre del 1790.) si hanno le *Memorie della Vita* di S. *Venanzio Fortunato Vescovo di Poitiers*, nelle quali è indicato ancora l'antico costume della Chiesa di *Poitiers*, che dura anche al presente, di celebrare la festa di questo suo Vescovo a' 14. di Dicembre con ufficio proprio di rito doppio. Non bisogna confondere, come ha fatto *Cave*, *Venanzio Fortunato* con S. *Fortunato Vescovo* in Lombardia, il quale scacciato probabilmente dalla sua

fede da' barbari si ritirò vicino a Chelles, e fu molto stimato da S. *Germano Vescovo* di Parigi, e morì nel 569. Abbiamo di lui la *Vita* di S. *Marcello* di Parigi.

VENCE (*Enrico Francesco* di), Prete, dottore della Sorbona, Prevosto della Chiesa primaria di Nanci, Consigliere di Stato di *Leopoldo* Duca di Lorena, e precettore de' suoi figlinoli, si acquistò nome colla edizione, che diede de' *Commentarj* del P. di *Carrieres* a Nanci 1738., e 1743. L' Abate di *Vence* vi aggiunse sei Volumi di *Analisi e Dissertazioni sopra il vecchio Testamento*, e due Vol. di una *Analisi o spiegazione de' Salmi*. Il P. *Calmet* stimava molto queste *Dissertazioni*. Esse sono erudite, solide, e scritte con nettezza. L'autore aveva ben meditato i libri santi, e le sue cognizioni si estendevano a molte scienze. Morì a Nanci addì 1. Novembre 1749. M. *Rondet* ha inserito la maggior parte di queste *Dissertazioni* nella edizione, che ha data della *Bibbia* in latino ed in francese, Avignone 1767. e 1773. 17. Vol. in 4. : locchè ha dato luogo di disegnare qualche volta questa *Bibbia* sotto il nome della *Bibbia dell' Abate di Vence*, oggi più conosciuta sotto il nome di *Bibbia d' Avignon*.

VENCESLAO, Ved. WENCESLAO.

1. VENDOME (*Cesare* Duca di), figliuolo di *Enrico IV.* e di *Gabriella d' Estres*, morì nel 1665., e fu Governatore della Bretagna, capo e soprintendente della navigazione. Il Ducato di Vendome, antico appannaggio di un ramo della casa di *Borbon*, essendo stato riunito alla corona nella persona di *Enrico IV.* questo Principe lo diede a suo figliuolo, che egli amava, e come il frutto de' suoi amori, e come l'eredità del suo coraggio. Ecco la serie genealogica della famiglia Ducale di *Vendome*. *Cesare* ebbe tre figliuoli dal suo matrimonio colla figliuola di *Filippo Emmanuele* di Lorena Duca di *Mercœur*: 1. *Luigi* morto nel 1669., che sposò *Luisa Mancini* morta nel 1657. dopo di avergli dato due

figliuoli *Luigi-Giuseppe*, e *Filippo*, che sono il soggetto de' seguenti articoli, morti l'uno, e l'altro senza posterità. 2. *Francesco Duca di Beaufort*, di cui abbiám parlato sotto quella ultima parola in un articolo particolare. 3. *Isabella* maritata a *Carlo-Amadeo* Duca di *Nemours* morto nel 1664.

2. **VENDOME** (*Luigi Giuseppe* Duca di), pronipote di *Enrico IV.*, era figliuolo di *Luigi* Duca di *Vendome*, poi Cardinale, e di *Laura Mancini*. Egli nacque nel 1654., e fece la sua prima campagna di 18. anni in Olanda, dove seguì *Luigi XIV.* in qualità di volontario. Egli si segnalò alla presa di *Lucemburgo* nel 1684., di *Mons* nel 1691., di *Namur* l'anno seguente, nella battaglia di *Steinkerque*, e in quella di *Marsaille*. Dopo di aver passato per tutti i gradi come un ufficiale di fortuna pervenne al generalato, e fu mandato in *Catalogna*, dove guadagnò una battaglia e prese *Barcellona* nel 1697. Il Re nel 1702. lo elesse per andare a comandare in *Italia* in luogo di *Villeroi*, che non aveva avuto che delle sconfitte. *Vendome* diede la battaglia a *Luzara*, per cui si cantò il *Te Deum* a *Vienna* ed a *Versaglies*, fece levare il blocco di *Mantova*, scacciò gl' *Imperiali* dal *Serraglio*, e dopo si avanzò nel *Trentino* e vi prese alcune piazze. La desolazione del Duca di *Savoja* avendolo obbligato a marciare verso il *Piemonte* egli si rese padrone di *Asti*, di *Vercelli*, di *Ivrea*, di *Verrua*, dopo di avere sconfitto la retroguardia del Duca vicino a *Torino* addì 7. Maggio 1704. Egli ebbe qualche vantaggio sopra il Principe *Eugenio* a *Cassano* nel 1705. (gli *Austriaci* non ne convengono.) e sopra il Conte di *Reventlau* a *Calcinato* nel 1706. Egli era sul punto di rendersi padrone di *Torino*, quando fu spedito nelle *Fiandre*. Dopo di aver tentato inutilmente di rimettere gli affari di *Fiandra*, dove era stato spedito dopo la disfatta di *Ramillies*, e dove su egli stesso sconfitto a *Oudenarde* nel 1708., passò in *Spagna* per riparar le perdite di *Villeroi*, e vi portò il

suo coraggio e la sua fortuna. I grandi deliberano sopra il rango che gli dovevano dare: „ Ogni rango „ mi è buono, disse loro; io non „ vengo a disputarvi il passo, vengo „ a salvare il vostro Re “; e lo salvò in effetto. *Filippo V.* non aveva più nè truppe, nè generale; la presenza di *Vendome* gli valse un'armata: il suo nome solo gli tirò una folla di volontari, Non si aveva danaro; e le Comunità delle Città, de' villaggi, e de' religiosi ne somministrarono. Uno spirito d'entusiasmo s'impadronì della nazione; e il Duca di *Vendome* profittando di quest'ardore perfezionò i nemici, ricondusse il Re a *Madrid*, obbligò i vincitori a ritirarsi verso il *Portogallo*, passò il *Tago* a nuoto, fece prigioniero *Stanhope* con 5000. *Inglese*, giunse il Generale *Staremberg*, e nel giorno seguente 10. Dicembre 1710. riportò sopra di lui la celebre vittoria di *Villaviziosa*. Questa giornata rassodò per sempre la corona di *Spagna* sopra la testa di *Filippo V.* Pretendesi che dopo la battaglia questo Re non avendo letto il Duca di *Vendome* gli dicesse: *To vado a farvi dare il più bel letto, che mai Sovrano alcuno avesse*; e fece fare un materasso di stendardi e di bandiere prese sopra i nemici. *Vendome* ebbe per premio delle sue vittorie gli onori di Principe del sangue. *Filippo V.* gli disse: *Vo vi devo la corona. Vendome*, che aveva de' gelosi, quantunque non meritasse che degli amici, gli rispose: *Vostra Maestà ha vinto i suoi nemici, io ho vinto i miei. Luigi XIV.* esclamò intendendo la nuova di questa vittoria: *Ecco cosa sia avere un uomo di più*; e scrisse subito al General vittorioso una lettera piena di espressioni le più onorevoli. Un official generale ha la vile imprudenza di dire, che tali servigi devono essere compensati in un'altra maniera. *Vo v'ingannate*, replica con vivacità *Vendome*; *gli uomini come io non si pagano che in parole e in carta. Filippo V.* colmò *Vendome* delle dimostrazioni della sua gratitudine. Lo dichiarò primo Principe del suo sangue, e levò 500. mil-

le lire da' suoi tesori venuti recentemente dall' America per dargliela. *Sive*, disse *Vendome*, *io sono sensibile alla vostra generosità; ma vi supplico di far distribuire quest'oro a que' bravi Spagnuoli, di cui il valore vi ha conservato in un giorno tanti regni.* *Filippo* lo trattava da amico, e gli parlava nella stessa guisa. Un giorno gli diceva: *E' sorprendente che essendo figliuolo di un padre, di cui il genio era limitato, voi abbiate talenti militari tanto grandi.* *Il mio spirito*, rispose *Vendome*, *viene da più lontano.* Voleva egli dire dà *Enrico IV.* Questo Generale continuava a scacciare gl' Imperiali da molti posti che occupavano in Catalogna, quando morì nel 1712. a Vignaros di una indigestione di 58. anni. *Filippo V.* volle che la nazione Spagnuola prendesse il lutto. Esso fu sotterrato nel monastero dell' Escuriale nel sepolcro degl' Infanti di Spagna. Il Duca di *Vendome* era dolce, benefico e senza fasto, non conosceva nè l' odio, nè l' invidia, nè la vendetta. Non era fiero che con de' Principi, e si rendeva uguale a tutto il resto. Padre de' soldati avrebbero essi dato la loro vita per tirarlo da un passo cattivo, quando il suo genio ardente ve lo precipitava. A Casano avendo osservato un soldato di una bravura straordinaria andò dopo la battaglia a trovarlo nella sua tenda, e gli diede 50. luigi. Meditava i suoi disegni con molta profondità, trascurava troppo le cose minute, e lasciava perire la disciplina militare. Contava forse troppo sopra quella voce segreta, che ci avvertisce spesso a proposito di ciò che dobbiamo fare o tentare. Diceva lepidamente che nella marcia delle armate aveva spesso esaminato le contese fra i muli, e i mulattieri, e che in vergogna dell' umanità la ragione era quasi sempre dal lato de' muli. La sua mollezza lo mise più volte in pericolo d' esser preso: ma un giorno di azione riparava tutto con una presenza di spirito, e con delle cognizioni cose più vive dal pericolo. Questo disordine, e questa negligenza, che egli portava nelle

armate, l' aveva ad un eccesso sorprendente nella sua casa, e sopra la sua stessa persona. A forza di odiare il fasto venne ad una tale indecenza cinica, di cui non vi è esempio. Tutti i suoi domestici erano in possesso di rubarlo, e un giorno rispose ad uno di essi fedele, il quale gli denunciava le ruberie di uno de' suoi camerate: *Eh bene, lascialo fare, e rubami come lui.* Il suo disinteresse, la più nobile delle virtù, divenne in lui un difetto, che gli fece perdere per suo disordine molto più che non avrebbe speso in beneficenze. Nulladimeno fu benefico. La Provenza, di cui ottenne il governo, gli esibì una somma considerabile. No, gli disse, i Governatori sono fatti per rappresentare a' Re la miseria de' popoli. Non posso accettare un regalo che qualunque volontario sarebbe oneroso al paese. Il Maresciallo di *Villars*, al quale si fece la medesima offerta, non giudicò a proposito di ricusarla, e quando gli fu rammentata la generosità di *Vendome* nel medesimo incontro: *Ah*, disse, *M. de Vendome era un uomo inimitabile.* Il Duca di *Vendome* aveva sposato nel 1710. una delle figliuole del Principe di *Condè*, dalla quale non ebbe figliuoli, e che morì nel 1718. Il Cavalier di *Bellerive* ha pubblicato la Storia delle sue campagne, Parigi 1714. in 12.

3. VENDOME (*Filippo* di), gran Priore di Francia, e fratello del precedente, nacque a Parigi nel 1655. Egli si segnalò prima sotto il Duca di *Beaufort* suo zio, che accompagnò nella sua spedizione di Candia. Dopo seguì *Luigi XIV.* nel 1672. alla conquista dell' Olanda, e si distinse nel passaggio del Reno, negli assedi di *Mastricht*, di *Valenciennes* e di *Cambrai*, nella battaglia di *Fleurus*, in quella di *Marfaille*, dove fu ferito, e in molte altre occasioni. Innalzato al posto di *Luo-go-tenente generale* nel 1693. ebbe nel 1695. il comando della *Provenza* in cambio del Duca di *Vendome* suo fratello, che passava in *Catalogna*. Egli lo seguì qualche tempo appresso, e si distinse nell'

assedio di Barcellona nel 1697., e nella sconfitta di Don *Francesco di Velasco* Vice-Re di Catalogna. Nella guerra della successione fu spedito in Italia, dove prese alcune piazze sopra gl' Imperiali; ma dopo la battaglia di Cassano data addì 16. Agosto 1705., alla quale non si era trovato per un difetto di condotta, cadde in disgrazia, e si ritirò a Roma dopo di aver rinunziato la maggior parte de' suoi numerosi benefizj. Il Re gli assegnò una pensione di 24000. lire. Dopo un viaggio a Venezia ritornò in Francia per le terre de' Grigioni. *Tommaso Masner* Consigliere di Coira lo fece arrestare addì 28. Ottobre 1710. in rappresentazione; egli diceva, perchè suo figliuolo era ritenuto prigioniero in Francia, e lo fece passare sopra le terre dell' Imperadore. L' Ambasciatore di Francia negli Svizzeri essendosi lamentato di quest' insulto fatto da un particolare a un Principe del sangue i Grigioni fecero il processo a *Masner*; che si era salvato in Alemagna, e lo condannarono a morte per contumacia nel 1712. Il gran-Priore liberato ritornò in Francia, e vi si abbandonò a tutti i piaceri. Amava soprattutto quelli dello spirito, e la sua Corte era composta di quanto v'era di più delicato, e di più ingegnoso a Parigi (*Ved. CAMPISTRON, CHAULIEU, e PALAPRAT*). I Turchi avendo minacciato Malta nel 1715. volò al suo soccorso, e fu nominato generalissimo delle truppe della Religione. Ma non avendo avuto luogo l'assedio di quest' isola ritornò in Francia nel mese di Ottobre dell'anno stesso. Rinunziò il gran Priorato nel 1719., e prese il titolo di *Priore di Vendome*, e morì a Parigi addì 24. Gennajo 1727. di 72. anni. I due fratelli si rassomigliavano perfettamente nelle loro virtù e ne' loro difetti. Dipingendo l'uno abbiamo delineato il ritratto dell' altro. In lui finì la posterità de' Duchi di *Vendome* discendenti da *Enrico IV.*

VENDOME (*Matteo di*), *Ved. MATTEO* n. 3., e *GEOFFROI* n. 1.

VENDRAMINI, famiglia Patrizia Veneta. Dell' antica loro origine discordano i Cronisti, ma conformi accordano la sua antichissima origine in Venezia. Si rese molto benemerita per la guerra di Chiozza. Diede un Doge alla patria, che fu *Andrea*, e in ogni età illustri cittadini si nelle civili che nelle militari imprese, non meno che nelle dignità ecclesiastiche. Possedeva essa una copiosa raccolta di antichità disposta e descritta in sedici Vol. in 4. (*Amstel. 1702. in 4.*); il contenuto de' quali sta registrato nel catalogo della Biblioteca detta *Benedesiana* dal suo possessore *Adriano Beures* Olandese, cui fortunatamente era venuto in potere quel Codice intitolato: *Museum Illustrè Domini Andreae Vendrameni arvensis & elegantèr delineatum & depictum, addita descriptione XVI. Vol., ibidem affabre facte &c.* Vedi le Note del *Zeno* al *Fontanini* Tom. I. pag. 141., e la *Letteratura Viniziana* del *Foscarini*. La famiglia *Vendramini* è in oggi divisa in più rami.

1. **VENDRAMINI** (*Andrea*), Doge 70. eletto nel 1476. Si ebbe al suo tempo alcun disturbo co' Turchi, e morì dopo due anni di Regno nel 1478.

2. **VENDRAMINI** (*Federigo*), Patrizia Veneziano, morto nel 1534. Tradusse le *Opere morali di M. Tullio Cicerone*, cioè gli *Uffizj*, i *Dialoghi*, i *Paradossi* e il *sofno di Scipione*, Venezia 1528. in 4., ove però il *Vendramini* tacque il suo nome. Un' altra edizione dopo altre corretta da *Lodovico Dolce* ne fu fatta presso il *Giolito* in Venezia nel 1564. in 8.

3. **VENDRAMINI** (*Cavalier Giovanni*), Patrizia Veneziano. Visse gran tempo in Milano, e quindi si segnalò nell' Accademia de' *Fenicj*. Militò negli eserciti Cesarei sotto *Ferrante Gonzaga*, che l'avea in molta stima. Non attese unicamente al mestier dell' armi, ma si esercitò ancor negli studj, e in quello principalmente della Poesia volgare, e alcune delle sue *Rime* sono sparse nelle *Raccolte*, ripublicate anche nel *Paraffo Italiano* Tom. 32. Più lettere

re gli scrisse il *Consile*. Nel 1573. stava lavorando un *Trattato del Duello* diviso in tre libri, ma non fu mai dato alla luce. Un elegante esemplare in 4. ne avea *Giambrista Recanati* Gentiluomo Veneziano di chiaro nome, che poi con altri di lui codici passò per sua testamentaria disposizione nella Ducal libreria di S. Marco. Vedi le *Note del Zeno alla Biblioteca del Fontanini* Tom. I. pag. 375.

1. VENEL (*Maddalena di Gaillard* di), sorella di *Gaillard di Lonjumeau* Vescovo d'Apt di una famiglia antica della Provenza (*Ved. GAILLARD*), nacque a Margiglia li 24. Gennajo 1620. Essa sposò in età di 16. anni *Venel* prima Consigliere al Parlamento di Provenza, e dopo maestro delle suppli- che del palazzo della Regina, e Consigliere di Stato. Avendo meritato la confidenza di *Anna d' Austria* questa Principessa le fece nel 1638. dono delle ghiacciaje di Provenza, che appartenevano al suo patrimonio, e le accordò il privilegio esclusivo di far vendere il ghiaccio in tutta questa provincia: locchè le fruttava 20000. lire di rendita. Essa ebbe molta parte alla rottura di *Luigi XIV.* con *Madamigella Mancini*, che condusse a Roma quando sposò il *Contestabile Colonna*. Dopo divenne Dama della Regina, e sotto governatrice de' *Duchi di Borgogna*, di *Berry*, e di *Angiò*. Morì nel Castello di Versailles li 24. Novembre del 1687. di anni 67. Essa era una femmina di un carattere fermo, piena di spirito, di giudizio, e di virtù.

2. VENEL (*Gabriel Francesco*), nacque a Pezena, si distinse nella professione di medico, e riportò al concorso nel 1758. una Cattedra di medicina a Montpellier. Sin dal 1753. era stato nominato Ispettore generale delle acque minerali di Francia. Lavorò per molti anni intorno all'analisi di queste acque con *M. Bayen* artefice celebre, che fu incaricato della parte manuale delle operazioni. *Venel* provò col suo lavoro, che lo obbligo a molti viaggi, che egli era valente osservatore, e chimi-

co illuminato. Egli si preparava a fare de' nuovi viaggi per continuare le sue osservazioni, quando morì a Montpellier nel 1777. di 54. anni. Abbiamo di lui: 1. *Esame delle acque minerali di Passy*, Parigi 1755. 2. *Istruzioni sopra l'uso del carbon fossile*, Avignone 1775. grosso Vol. in 8. con fig. Gli Stati della Provincia della Linguadoca lo avevano incaricato di esaminar la natura, le proprietà e gli usi del carbon fossile; e questo libro contiene il risultato delle sue operazioni, e prova che il carbon fossile non nuoce alla fanità conforme all'esperienza di quelli, che ne fanno un uso costante. 3. *Analisi delle acque di Seltz*, nelle *Memorie dell'Accademia delle scienze*. 4. *Aquarum Gallie mineralium analysis*, MS. in 2. Vol. in 4., che è il frutto delle sue ricerche, e de' suoi viaggi. 5. *Una Feccia medicinale*, in 2. Vol. in 8.: Opera postuma. 6. Gli articoli che ha somministrati sopra questa scienza agli editori della *Enciclopedia* sono numerosi, e in generale fatti molto bene; ma l'autore non si difendeva abbastanza dallo spirito sistematico. Ezzo era un uomo di una immaginazione viva, che avea delle viste nuove, e il colpo d'occhio pronto, ma sempre sicuro. Inforse più volte e con ragione contro la mescolanza informe de' rimedi, che hanno formato molti speciali: mescolanza che impedisce di far valere la virtù di ognuno in particolare. Ezzo paragonava i medici ostinati a questa *Poli-farmacia* ad *Aveccchino* che ordina un carro di fieno ad un malato, „ nella speranza che sopra la gran- „ de quantità di erbe che lo com- „ pongono, se ne troverà alcuna „ appropriata alla malattia. „ Ved. il suo *Elogio Storico*, Grenoble 1777. in 8.

1. VENERE, Dea dell'Amore, delle Grazie, e della Bellezza, secondo la favola. Il Paganesimo non essendo stato rinchiuso in una sola Provincia non dobbiamo stupirci, che si trovi tanta varietà intorno al nome, all'origine, e alla storia di questa Divinità. Per

tutto si riconosceva una Divinità che presiedeva alla proprietà, che hanno quasi tutti gli esseri, animali, e piante di riprodurre i loro simili. Ma i Latini la chiamavano *Venere*, e i Greci *Afrodite*. Qui essa era nata dalla schiuma del mare; in altri luoghi era figliuola di *Giove* e di *Dionca*. E' anche accaduto che le storie, che si pubblicavano della *Venere* d'un paese, fossero attribuite anche in progresso alla Divinità, alla quale si dava in altri luoghi le medesime funzioni; ed è pur verisimile che tutte le dissolutezze, che si attribuiscono ad una sola, siano di molte femmine, che avevano questo nome. *Cicerone* nel terzo libro de *Divinitate* dice, che la *Venere* più antica era figliuola del *Cielo* e della *Dea del Giorno: Celo & Die nata*. „ Havvi, egli dice, in Eli- „ de un tempio di questa *Venere*. „ La seconda *Venere*, egli profe- „ gue, è stata formata dalla schiuma del mare, e da essa e da „ *Mercurio*, si dice, è nato il secondo *Cupido*. La terza è nata da *Giove* e da *Dionca*; ed è quella, che fu la moglie di *Vulcano*; e da essa e da *Marte* è nato *Anteros*. La quarta *Venere* è figliuola della *Dea Siria* e di *Tivo*, ed è chiamata *Astartè*; e questa è quella che sposò „ *Adone* “. Vi era anche una *Venere* celeste *Dea dell'amor puro*; ed una *Venere* che si chiamava *Venere popolare* *Dea dell'amor carnale*; e finalmente *Venere apostrofa* da una parola greca, che significa *distorzare*, perchè distornava i cuori da ogni impurità. La *Venere* nata dal mare è chiamata *Venere marina*. *Esiòdo* dice, che fu prodotta dal sangue, che scorse dalla piaga, che *Saturno* fece a suo padre *Cielo* colpendolo colla sua falce; e che questo sangue mescolato colla schiuma del mare formò questa *Dea*, che comparve in principio sopra una conca marina con tutto lo splendore della bellezza. Da questa schiuma del mare i Greci la chiamarono *Afrodite*. Subitochè fu discesa in terra i fiori nacquero sotto i suoi piedi, gli Amori spollazzaro-

no intorno ad essa, e i *Zefiri* con loro dolci aliti rinfrescavano l'aria che respirava. Appena vide la luce del giorno, le *Ore* la portarono con pompa nel *Cielo*, dove tutti gli Dei la trovarono così bella, che la nominarono *Dea dell'Amore*. *Vulcano* l'ebbe per isposa, perchè aveva fabbricato de' fulmini a *Giove* contro i Giganti. Questa *Dea* non potendo soffrire suo marito, che era di una orribile deformità, ebbe una infinità di cortigiani, e fra gli altri *Mercurio*, *Marte* ec. *Vulcano* avendola forpresa con questo ultimo la avvinte con una picciola rete impercettibile, e dopo chiamò tutti gli Dei esponendola alle pubbliche derisioni. Essa n'ebbe *Cupido*, e amò in seguito *Adone*. Sposò eziandio *Anchise* Principe *Troiano*, da cui ebbe *Enca*, per cui ella fece fare delle armi da *Vulcano*, quando questo Principe andava a fondare un nuovo Impero in Italia. Questa *Dea* aveva una cintura, che ispirava con tanta infallibilità della tenerezza, che *Giunone* gliela dimandò in prestito per farsi amare da *Giove*. *Venere* era sempre accompagnata dalle *Grazie*, dal *Riso*, da *Giuochi*, da *Piaceri*, e da *Vezi*. *Paride*, a cui si mostrò in tutta la sua bellezza, le diede il pomo, che *Giunone* e *Pallade* disputavano seco lei, e che la *Discordia* aveva gettato sopra la tavola alle nozze di *Tetide* e di *Peleo*. Ella presiedeva a tutti i piaceri, e le sue feste si celebravano con tutte le sorti di dissolutezze. Le furono fabbricati per tutto de' tempj, e i più superbi erano quelli di *Amatunta*, di *Lesbo*, di *Paso*, di *Gnido*, di *Citera*, e di *Cipro*. Essa volle che le fosse consacrata la colomba (Ved. PERISTERE). Viene ordinariamente rappresentata con *Cupido* suo figliuolo sopra un carro strascinato da colombe, o da cigni, o da passere, e qualche volta montata sopra un becco. Non vi è niente di più abominevole di tutte le dissolutezze, che i poeti raccontano di questa *Dea* infame, e che il Paganesimo ha messo fra i riti sacri (Ved. URANIA). *Cicerone* pretende nel suo

Trattato *De natura Deorum*, che la parola *Venere* sia derivata da *Venire*, perchè la Dea delle Grazie va a tutto il mondo. Questa etimologia sembra un poco storzata. Fu dato il nome di *Venere* ad uno de' tre Pianeti inferiori designato comunemente per la stella del mattino, o la stella della sera, o del pastore. I Romani la chiamavano *Lucifer*, quando precedeva il sole, ed *Espero* o *Vespero*, quando lo seguiva.

2. **VENERE** (*Bonaventura* de), da Chieti, nato nobilmente nel 1237., ed erudito in lettere Umane, menò per più anni vita solitaria nel terzo Ordine di *S. Francesco* nel Contado di Perugia, e morì santamente nel 1266. Egli lasciò dato alle stampe: un *Breve Trattato della Vita dell' unil Servo di Dio Fra Bonaventura il Pellegrino Romito*, Firenze in 12., e le *Rime Spirituali*, o *Canzoni*. *Ordoviso di VENERE* morto nel 1133. fu Monaco Cassinese, e Cardinale.

VENERONI (*Giovanni*), nacque a Verdun, e si chiamava *Vigneron*; ma come aveva studiato l'Italiano, e che voleva darne delle lezioni a Parigi, si disse Fiorentino, ed italianizzò il suo nome. La chiarezza de' suoi principj gli procurò molti scolari; ed è uno degli autori, che abbiano il più contribuito nel secolo XVII. a spargere in Francia il gusto della letteratura Italiana. Le sue Opere sono: 1. *Metodo per imparare l'Italiano*, Parigi 1770. in 12. Questa Grammatica, di cui furono fatte molte edizioni in diverse forme, è chiara, ma un poco prolissa. Si pretende che questo libro non sia suo, ma del famoso *Roselli*, di cui furono stampate le avventure in forma di Romanzo. Al suo passaggio in Francia egli andò a prendere un pranzo in casa del *Veneroni*, il quale avendo veduto, che ragionava assai giusto sopra la lingua Italiana, lo impegnò a fare una Grammatica, per cui gli diede cento franchi. *Veneroni* non fece che aggiungervi qualche cosa a suo capriccio, e la pubblicò sotto il suo nome. 2. *Dizionario Italiano-Francese*, e *Fran-*

cese Italiano, 1768. in 4., il quale è stato eclissato da quello di *M. Alberti*. 3. *Favole scelte* colla traduzione Italiana, delle quali abbiamo una edizione con una versione tedesca, e delle figure, Augusta 1709. in 4. 4. *Lettere del Lovedano*, tradotte in francese. 5. *Lettere del Cardinal Bentivoglio*, tradotte in francese. Il suo stile è più facile, che puro.

1. **VENETO** (*Andrea*), dell'Ordine de' Servi, visse nel XIV. secolo. Lette in Bologna, e fu dalla Republica mandato nel Concilio di Basilea. Scrisse più Opere, e tra l'altre: un *Commento sopra la Genesi*; un altro sopra i *Naturali di Aristotile*; un libro intitolato *Variarum orationum*: e un altro col titolo *Campus Florum*, &c.

2. **VENETO** (*Giovanni*), dell'Ordine Certosino, e del secolo XV. Scrisse un libro intitolato: *Nosce te ipsum; De patientia & humilitate lib. 1. Speculum morientium lib. 3. Corona senum lib. 1. Sermones varii*; e varie *Epistole* ec.

3. **VENETO** (*Paolo*), Agostiniano, stimato al suo tempo il Monarca de' Teologi; scrisse, e stampò: 1. *Contra Judaeos* lib. 1. 2. *Sermones de tempore*. 3. *Sermones de Sanctis*. 4. *Sermones Quadragesime*. 5. *De Conceptione Beatissime Virginis*. 6. *De Incarnatione Verbi Dei*. 7. *De Excellentia Verbi Dei*. 8. *Super sententias* lib. 4. 9. *Ad libros Physicorum* lib. 8. 10. *Super libros de Generatione, & Corruptione* lib. 2. 11. *Super libros de Anima*, lib. 3. 12. *Summa Philosophiae Naturalis*, lib. 6. 13. *De Conceptione Mundi, qui Astronomie janua nuncupari potest*, lib. 1. 14. *De circulis componentibus Mundum*. 15. *De compositione Mundi*. 16. *Super libros Porphyrii*, lib. 1. 17. *Super Praedicamenta*, lib. 1. 18. *Super libros Posteriorum*, lib. 2. 19. *Logica parva*. 20. *Logica magna*. 21. *De quadratura circuli*. 22. *Super consequentiis Stodi*. Ridusse in compendio: *Sposizioni* del Dottore *Giovanni di Ripa*, nel primo libro delle *Sentenze*. Morì in Padova in età giovanile all' 15. Giugno del 1429., e fu sepolto nella Chie-

fa della sua Religione nella Saggristia, ove fu onorato di statua sedente in Cattedra con onorevole epitafio. Non è da confonderfi con un altro Paolo VENERO dello stesso secolo, che fu dell'Ordine de' Servi, e scrisse: 1. *De notizia Dei*. 2. *De condendo Christiano testamento*. 3. *De ordine & progressu sui Ordinis*. 4. *Explicatio Danis Aligerii Poetae Florentini &c.*

VENETTE (Nicola), dottore in medicina, morì nel 1698. in età di 65. anni alla Roccella sua patria. Esso aveva studiato a Parigi sotto Guido Pasin, e Pietro Petit, e dopo di aver viaggiato in Italia, e in Portogallo si era ritirato nel suo paese natio, dove si dedicò interamente all'esercizio della medicina. Abbiamo di lui diverse Opere: 1. *Trattato dello Scorobuto*, Roccella 1671. in 12. 2. *Trattato delle pietre, che si generano ne' corpi umani*, Amsterdam 1701. in 12., in cui vi sono delle buone osservazioni; ma è assurda la teoria dell'autore sopra la formazione delle pietre. 3. *Descrizione dell'amor conjugale* cc., 2. Vol. in 12. con fig.: vero romanzo pieno di storie indecenti, proprie a portar la corruzione ne' cuori de' giovani. L'autore s'era nascosto sotto il nome di *Salonici* nella prima edizione, ed avrebbe fatto bene a nascondere la sua Opera col suo nome. Un rapsodista modesto lo ha saccheggiato per fare un riscaldato, che non è di miglior valore. Venesse amava le materie singolari, ed aveva delle cognizioni varie.

VENEZIA (Concilio di) a' 14. Agosto del 1177., tenuto da Alessandro III. assistito da' suoi Cardinali, da molti Vescovi d'Italia, d'Alemagna, di Lombardia, e di Toscana. L'Imperadore Federigo Barbavessa, che avea rinunciato allo scisma, e giurata la pace il dì 1. d'Agosto, vi assisteva. Il Papa fulminò scomunica contro chiunque questa pace disturberebbe.

VENEZIANO (Agostino), di cognome Masys, fu scolare di Marcantonio Raimondi, buon inventore e intagliatore in rame e in legno. Operava nel 1536. Le mol-

te sue opere, che intagliò anche da' più celebri autori, sono annoverate nelle *Notizie degli Intagliatori*.

VENERIO, famiglia Patrizia Veneta, venne da Costantinopoli a Pavia, quindi per l'irruzione di Astila trasportata in Venezia, dove produsse antichi Tribuni. Diede alla patria tre Dogi, cioè Antonio eletto nel 1382., morto nel 1400.; Francesco eletto nel 1554., e morto nel 1556., e Sebastiano eletto nel 1577., e morto nel 1578., ed altri uomini illustri in toga, in armi e in lettere. In oggi è divisa in più rami. Vedi la *Letteratura Viniziana* del Foscarini, e le *Note del Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini*. Nell'Orazione del Ch. Abate dalle *Laste ad Hieronymum Venetium D. Marci Procuratorem*, Venetiis 1759. si hanno le notizie intorno a questa famiglia.

I. VENERIO (Domenico), Patrizio Veneto, e illustre poeta del secolo XVI. Si formò alla scuola di Batista Egnazio, e godette a lungo dell'amicizia del Bembo. Ma quando cominciava a raccogliere i più dolci frutti de' suoi studj, ed insieme a goder degli onori, a cui la sua nascita e il suo fenno il chiamavano nella Repubblica, sorpreso nel 1549. d'anni 32. d'età da debolezza di nervi, poscia da acuti dolori nelle gambe e ne' piedi, fu costretto d'allora in poi a starsi sempre rinchiuso nelle sue stanze, e per lo più immobile nel suo letto fino a' 16. di Febbrajo nel 1582., in cui diè fine a' suoi dolori e a' suoi giorni. In questo infelice stato non seppe il Venerio trovare più dolce sollievo a' suoi mali, che quello di coltivare la poesia, e di conversare cogli eruditi, de' quali era allora gran copia in quella Città. La casa di lui era come una Accademia di dotti, che ivi si raccoglievano or poetando, or disputando. L'Accademia Veneziana dopo il Badoaro, riconobbe nel Venerio il suo autore, e il suo principale ornamento. In mezzo a' suoi dolori scrisse egli la maggior parte delle sue *Rime*, ed è cosa di meraviglia, come in sì infelice stato potesse sì leg.

Iggiadramente poetare. Furon esse stampate nelle *Raccolte* del *Dolce* e del *Ruscelli*; ma il Ch. *Abate Serassi* le raccolse, e le ripubblicò in Bergamo nel 1751. premettendovi la *Vita*, scritta coll'usata sua cflatezza, e facendovi molte illustrazioni.

2. **VENIERO (Lorenzo)**, fratello del precedente. Ebbe la sventura di farsi discepolo e imitatore dell'*Aresino*, e due osceni Poemeti, cioè l'uno intitolato *Zaffera*, l'altro *La Pustana evrasie* furono il frutto dell'amicizia, che con lui avea stretta. Queste due infami produzioni furon da alcuni bibliografi mal a proposito attribuite all'*Aresino*, e calunniosamente da maligni settari ed eretici a *Maffeo Veniero* Arcivescovo di Cortù (figliuolo di *Lorenzo*), che a quel tempo, in cui furon stampate, cioè nel 1531., non era *Maffeo* ancora nato. Furon tuttavia stampate a Lucerna nel 1651. in 8. non solo sotto nome di *Maffeo*, ma ancora con un ritratto di lui a oggetto di calunniare; e di rendere obbrobrioso un Prelato cattolico, e ne' suoi legittimi versi onestissimo. Intorno a che veggansi le *Note* del *Zeno* alla *Biblioteca* del *Fontanini* Tom. 2. pag. 82. Le *Rime* di detto *Maffeo*, e di *Luigi* di lui fratello, e nipoti di *Domenico*, non inferiori al padre in ingegno, ma che il superaron nel saggio uso che sepper farne, sono state aggiunte nella mentovata edizione di Bergamo a quelle del loro zio *Domenico*.

3. **VENIERO (Anonio)**, Doge Veneziano 61. nel 1382., fu così amico della giustizia, ch'egli confinò in prigione *Luigi* suo figliuolo, che avea giovanilmente disonorato una casa nobile con parole. Nel costui governo si ebbe l'Isola di Corfù; si soccorse *Emmanuello* Imperadore de' Greci contro i Turchi, e *Sigismondo* Re d'Ungheria: e si fe' la lega co' Fiorentini, e Sanesi contro *Gian Galeazzo Visconti*. Morì nel 1400.

4. **VENIERO (Bertuccio)**, Veneziano, fiorì nel cominciamento del XVI. secolo, e scrisse: *gli Annali Veneti*, e alcune dichiarazioni sopra le cose oscure di *Aristo-*

sile. **MARCANTONIO Veniero** Procurator di S. Marco del XVI. secolo scrisse un libro intitolato *Physiologica*.

5. **VENIERO (Francesco)**, Doge Veneziano 80. del 1554., regnò essendo le cose della Republica in molta pace. *Bona Sforza* Regina di Polonia figlia di *Gio. Galeazzo* Duca di Milano fu al suo tempo in Venezia. Morì due anni all'incirca dopo di governo.

6. **VENIERO (Francesco)**, Patrizio Veneziano nel XVI. secolo, fu filosofo eccellente del suo tempo; e per la sua dottrina, e sapienza la Republica l'impiegò ne' più rilevanti affari, ne' quali riuscì conforme alla ferma e buona opinione, che di lui tenea ciascuno: poichè fu ne' Consigli accorto, pronto, sollecito, risoluto, e finalmente in ogni operazione giudizioso. Scrisse e stampò: 1. *Quattro libri sopra Aristotile*, dove tratta dell'anima. 2. *Un Dialogo della Volontà umana*. 3. *I Discorsi sopra i libri della Generazione, e Corruzione d' Aristotile*, divisi in quattro libri. Vedi *Teairo d'Uomini Letterati* del *Ghilini*.

7. **VENIERO (Sebastiano)**, nobile Veneziano, fu Generale della flotta Veneziana nell'età di più di 60. anni. Il suo valore fu maraviglioso nella battaglia di Lepanto; e saltò in tanto credito, che dopo la morte del *Mocenigo* a pieni voti fu creato Doge, e fu l'85. nel 1577., e morì nel 1578. *Graxian. Ist. di Cipro*.

8. **VENIERO (Cardinal Jacobantonio)**, nativo di Recanati nella Marca d'Ancona. Fu Segretario Apostolico, indi Vescovo di Siracusa, poi di Leone in Ispagna. Sostenne alcune legazioni sotto *Pio II. Sisto IV.* Io traslatò alla Chiesa di Como, e l'innalzò all'onore della porpora. Era dotato di grantalenti, di molta destrezza nel maneggio degli affari, e di grande intrepidezza d'animo. Tornato per diporto a Recanati sua patria vi terminò di vivere nell'Agosto del 1479. *Jacopo Volterrano* parla con lode di lui nel *Diario Romano* allo stesso anno. Vedi anche *De Clavis Pontificiarum Episcopatuum Scri-*

Scriptoribus di Monsignor Bonamici.

VENINI (*Ignazio*), il Principe de' Saggi Oratori Italiani del secolo XVIII., nacque in Como li 10. febbrajo del 1711. di *Carlo Venini*, e di *Francesca Raineri* di Bellagio onesti genitori. Entrato nella Compagnia di Gesù li 26. Genajo del 1728., e fatti i soliti corsi di studj e di magistero con fama di straordinaria penetrazione e talento scelse la via della predicazione, a ciò anche confortato da' suoi superiori, e da chiunque ne conosceva in lui i rari pregi e singari, e necessarij a un tal uopo. Pel corso di più anni sostenne un incarico di tanto impegno nelle più popolose e colte Città d'Italia, e in questa carriera formò egli un' epoca nuova, che sarà eterna nell' eloquenza Italiana. Chi vuol ammirare il suo ritratto legga la sua eloquentissima *Predica* della parola di Dio, in cui senza avvedersene, o piuttosto con molto avvedimento per dovere del suo ministero, dipinse se stesso. L'ordine, la profondità, la pensatissima dicitura delle sue Prediche, la giustezza e peso delle ragioni gli danno il carattere di domator dell' intelletto. Quel suo robusto, elegante, armonioso, pieno e immaginoso stile, quel nobil contegno, con cui sa discendere anche ai più familiari costumi, quell'aria sacra, con cui insiegue il vizio ancora nelle condizioni le più riguardate, ed in fine que' roccii larghi e caldi di fantasia animatrice, co' quali ei fa a certi tratti dipingere, avvivare e mettere sott'occhio le cose, lo fanno distinguere nella moltitudine de' saggi Oratori, de' quali l'Italia fu sempre fecondissima. E quantunque nella declamazione non avesse egli una felice cadenza di toni, pure s'affollavan le più colte persone delle più cospicue Città per ascoltarlo. Se tutte le sue *Prediche* non hanno la stessa vastità di disegno, comprehension d'argomento, solidità di struttura, in tutte nondimeno, come nelle *Orazioni* di *Marco Tullio*, si vede cert'aria grande di magistero, di dignità, di facondia, che incanta,

e che rapisce. Certamente anche presso i suoi, che pur spiccavano sopra gli altri in letteratura e nell'arte oratoria singolarmente, era il *Venini* riputato il padre e maestro de' saggi Oratori. Accaduta la soppressione del suo Ordine nel 1773. proseguì egli il suo soggiorno in Milano, ove dopo le fatiche del suo ministero era stato destinato Rettore di quel Collegio di Brera, ed ivi cessò di vivere li 25. Agosto del 1778. d'anni 68. incirca con que' sentimenti di religiosa pietà, ch'avea sempre praticati, e che reso avean la sua eloquenza anche più atta a persuader ogni mente e a trionfar d'ogni cuore. Nel 1786. si publicaron in Milano (poi in Venezia nel 1783.) le di lui *Prediche Quaresimali* per opera dell'erudito e colto Signor Abate *Anton Luigi Carli* già suo confocio, che vi premise una giudiziosa Prefazione, siccome fece anche a' suoi *Panegirici*, che ivi publicò nel 1782. ripublicati nello stesso anno in Venezia. Noi non istaremo qui ad aggiugnere altro al fin qui detto. Diremo soltanto, che il *Quaresimale* del *Venini* vien considerato da color che fanno per uno di que' pezzi, che contrastan contro i tempi e le vicende, e restano saldi a fronte di tutte le variazioni e di tutti gli insulti, che le novità introducono nel ramo delle belle lettere e della sagra eloquenza. Nel *Dizionario ragionato degli Uomini illustri della Comasca Diocesi* del Ch. Sig. Conte *Giovio* si hanno le notizie di lui. (*Vedi* *PEROTTI Anton Maria* n. 5., e *TRENTO Girolamo* n. 4.).

VENIO (*Ottone*), pittore di Leida, nacque nel 1536. I suoi genitori lo mandarono a Liegi in età di 15. anni per allontanarlo dalle turbolenze cagionate nella sua patria da' settari; e dopo andò a Roma con delle lettere di raccomandazione, che lo fecero bene accogliere. Lavorò in questa Città sotto *Lodovico Zuccaro*, e consultò l'antico, e le pitture de' maestri eccellenti moderni per lo spazio di sett'anni, che dimorò in Italia, dove egli fece molte belle opere. Ritornato ne' Paesi-Bassi

fu fatto Marefcalco di campo da *Alessandro Farnese*. L'Imperadore, il Duca di Baviera, e l'Elettore di Colonia occuparono successivamente il suo pennello. *Venio* essendosi ritirato in Anversa ornò le Chiese di questa Città di molti magnifici quadri. Finalmente questo pittore fu chiamato dall'Arciduca *Albergo* a Brusselles, e nominato intendente della moneta. *Luigi XIII.* Re di Francia volle averlo al suo servizio, ma l'amor del suo paese gli fece ricusar le offerte di questo Monarca. *Venio* aveva una grande intelligenza del chiaro-oscuro; metteva molta correzione nel suo disegno, e gettava assai bene i suoi panneggiamenti; le sue figure hanno una bella espressione; è grazioso nelle sue arie di testa; finalmente si osserva ne' suoi quadri una vena facile ed abbondante regolata da un giudizio sano ed illuminato. Si stima singolarmente il suo trionfo di *Bacco*, e la *Cena* che dipinse per la cattedrale d'Anversa. *Venio* morì a Brusselles addì 6. Maggio 1634. lasciando due figliuole, che furono anch'esse eccellenti nella pittura. Egli ha illustrato la sua penna non meno che il pennello con diverse opere che ha arricchite di figure, e di ritratti disegnati da egli stesso. Queste opere sono: 1. *Bellum Batavicum cum Romanis ex Cornelio Tacito*, 1612. in 4. con 36. figure intagliate dal *Tempesta*. 2. *Historia Hispanica septem Infantium Laxe cum iconibus*. *Laxe* è il nome di una famiglia di Spagna delle più illustri. 3. *Conclusiones physicae & theologicae, notis & figuris dispositae*, Leida. 4. *Horatii Flacci emblemata cum notis*, 1607. in 4. ristampati a Brusselles presso *Foppeo* nel 1683. con note in latino, italiano, francese, e fiammingo. Quest'Opera fu ancora stampata a Parigi nel 1646. sotto il titolo d'*Istruzione e doveri di un giovane Principe*, e dedicata a *Luigi XIV.* ancor giovine da *Tancredi* di *Gomberville*; nè essendo stato in principio scoperto questo plagio l'editore n'ebbe un bel regale. 5. *Amorum emblemata*, 1608. in 4. 6. *Vita S. Thomae Aquina-*

ris 32. iconibus illustrata. 7. *Amoris divini emblemata*, 1615. in 4. 8. *Emblemata ducenta*, Brusselles 1624. in 4. Ciò che non dee tralasciarsi rispetto alla gloria di *Venio* si è, che il celebre *Rubens* fu suo allievo. *Gilberto*, e *Pietro VENIO* suo fratelli si applicarono uno all'intaglio, l'altro alla pittura, e vi si distinsero.

1. *VENOSTA*, o *VENUSTI* (*Anton Maria*), nato di nobile famiglia in Grosio nella Valtellina, fiorì nel secolo XVI. Fu Professore di Belle-Lettere in Milano, poscia professò la medicina. Oltre i suoi *Consigli medici*, che si hanno alle stampe, pubblicò nel 1762. un *Discorso intorno alla generazione, al nascimento degli uomini, e al breve corso della vita umana*.

2. *VENOSTA* o *VENUSTI* (*Marcello*), illustre pittore, era nativo della Valtellina; ma avendo studiato l'arte sotto *Perino del Vaga* in Mantova volle chiamarsi Mantovano. Andato a Roma col suo maestro travagliò in S. Pietro nelle pitture del *Giotto*, e fece altre Opere, molte delle quali si osservano nelle Chiese di Roma, ed altre molte passarono in Spagna. Tanto piacquero agli intagliatori l'opere sue, che molte furono date alle stampe. Era molto agguistato nel disegno, maestoso nel componimento, diligente nel finire, vago nel colorire, e facile nel servire. Incontrò l'amicizia del *Buonarroti*, per cui copì il suo Giudizio Universale da regalarne il Cardinal *Farnese*, il qual ora si osserva nella Regia Galleria di Napoli. Volle lo stesso *Buonarroti* tenergli a battesimo un figlio, che chiamò *Michelangelo*, il quale poi si distinse nelle cognizioni del commercio. *Marcello* morì vecchio sotto il Pontificato di *Gregorio XIII.* In un Canto MS. di Monsig. *Giulio Giovo* sopra i pittori leggesi un' Ottava che incomincia:

Es oggi in Roma si vede un Marcello,

Che nel Contato di mia patria nacque,

Ei fa stupire ognun col suo pennello ec.

Vedi le *Vite de' Pittori* ec. del *Ba-*
gio-

glioni, l'Orlandi, e gli Uomini illustri della Comasca Diocesi del Sig. Conte Giovo.

3. VENOSTA o VENUSTI (Raffaello), Canonico Regolare di S. Salvatore, nacque a Tirano nella Valtellina. Carlo V., ed Arrigo VIII. lo sollecitarono a scrivere nella famosa controversia, che allora agitava la Chiesa per lo scioglimento del matrimonio di quel Monarca Inglese. Morì in Venezia nel 1543. Nello stesso anno si stamparon ivi in 4. le sue Opere, che trattano della potestà de' Concilj e del Pontefice, della vera Chiesa, e del libero arbitrio contro Lutero e Calvino. Nel paese di Grosio fiorisce tuttavia l'illustre famiglia Venosta, la quale per privilegio de' Duchi Visconsi vien appellata *Visconti Venosta*.

VENTADOUR, Ved. MOTTE-HOUDANCOURT, e ROANO n. 5.

VENTI, Divinità poetiche, figliuoli del Cielo e della Terra, o secondo altri d' *Astreo* e di *Eribea*. *Eolo* era loro Re, e li teneva incatenati nelle caverne. Ve n'erano quattro principali: *Borea*, *Euro*, *Noro*, e *Zefiro*. Gli altri erano *Coro*, *Circio*, *Favonio*, *Africo*, *Aquilone*, *Vulturno*, e *Subsolano*.

VENTIDIO BASSO, di Ascoli nel Piceno, nato da una prigioniera della sua patria, fu alla prima mulattiere, e s'acquistò poi una sì gran riputazione nell'armi sotto *Giulio Cesare*, e *M. Antonio*, che fu fatto Tribuno del popolo, Pretore, Pontefice, e finalmente Console. Fu condottiere dell'esercito Romano contro i Parri. Questi dopo una sconfitta da lui ricevuta s'unirono di nuovo in gran numero, ed assalirono i suoi alloggiamenti. *Ventidio* fingendo timore lasciò che per alcun poco costoro si accostassero, e lo insultassero. Poi gli mandò contro una parte soltanto delle sue legioni, la quale gli pose in fuga, e disperse. *Pacoro* loro Generale credendo questa fuga una ritirata de' suoi, i quali conduceffero seco i soldati Romani prigionieri, assalì con altre sue schiere gli alloggiamenti Romani, credendoli privi di difensori, ma con

fuo gran danno; perchè *Ventidio* fatta uscire l'altra parte delle legioni dagli alloggiamenti le sconfisse uccidendone *Pacoro* stesso. Trionfò nell'anno 38. avanti l'E. C. *Ventidio* fu poi uno dei condannati nella persecuzione fatta dai Trionfatori ai partitanti di *Cesare*: Effendosi ciò risaputo egli fu preso, e legato da un suo liberto, come se dar lo volesse in mano de' persecutori. Ma la notte seguente questo liberto, cui premea la vita del padrone, raunò insieme tutti i servi di casa, e tutti gli armò a similitudine di soldati. Quindi vestì sulla stessa foggia *Ventidio*, come un capo di squadra, e con un tale abito lo trasse fuori della Città, e condusse per l'Italia, e poi infino in Sicilia; ed era in modo travestito, che qualche volta alloggiò con alcuni di que' soldati che cercavano i condannati in una medesima osteria, nè mai fu conosciuto. Dopo la sua morte fu seppellito con gran onore a spese pubbliche.

VENTIMIGLIA (*Mariano*), Carmelitano di Napoli, si distinse nel suo Ordine per le sue virtù, e per la sua scienza, e divenne Prior generale addì 29. Maggio 1762. Abbiamo di lui: *Historia chronologica priorum generalium ordinis B. Mariae de Monte Carmelo*, Napoli 1773. in 4. con fig. L'autore vi dà un *Compendio* della Vita di ciascun Generale del suo Ordine dopo *S. Bertoldo* fondatore dell'Ordine verso il 1145., ed un *Compendio* di cose memorabili avvenute sotto il loro governo. Viregna in quest'Opera molta erudizione, lo stile è netto e fluido. L'autore morì poco appresso la pubblicazione di quest'Opera.

VENTIMIGLIA APROSIO (*Angelico* da), Vedi APROSIO (*Angelico*).

VENTRIGLIA (*Flavio*), Capuano, Giureconsulto, scrisse: *Commentarium ad jura Municipalia Civitatis Capuane; iuris Responsiones sive Consulta; Elegie; Anagrammata, Epigrammata, Prose e Poesie*.

VENTURELLI (*Giuseppe*), eccellente Organista, e compositore di

di musica, nacque in Rubiera nel Modenese, e morì li 31. Maggio del 1775. di 64. anni. Fu scolaro di *Riccardo Broschi* Napoletano fratello del rinomato cantore *Carlo Broschi* detto *Farinello* (Vedi il suo articolo). Molte sue Opere composte per uso di Chiesa e di teatro sono annoverate nel Tom. 6. della *Biblioteca Modenese* pag. 604.

VENTURI (P. Pompeo), nacque in Siena il dì 21. Settembre del 1693. da nobili genitori, e nel 1711. agli 11. Aprile si sacò a Dio nella Compagnia di Gesù in Roma, dove l'anno 1728. fece la solenne professione de' Voti. Insegnò la filosofia per due anni in Firenze, e la rettorica per moltissimo tempo in Siena, in Prato, in Firenze stessa, di nuovo in Siena, e finalmente in Roma dal 1740. al 1746. a' giovani studenti dell'Ordin suo. Morì in Ancona nel 1752., ove dal Seminario Romano era stato mandato di consenso de' suoi Superiori per mutar aria. Stampò: 1. *Dante con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi Commentatori*, in Lucca 1732. 2. *Orazione funebre detta nelle Solenni Esequie dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Luigi Maria Strozzi Vescovo di Fiesole nella Chiesa di Santa Maria in Campo nella Città di Firenze*. 3. *La Divina Commedia di Dante Alighieri con una breve, e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quelle degli antichi Commentatori*, Verona presso Giuseppe Berio 1749. Non è questa una semplice ristampa del già mentovato Commento, ma una nuova edizione con molte giunte considerabilissime. Avvegnachè alcune picciole cose si potessero migliorare in questo Commento, sarà esso però sempre e per la spedita maniera, e per l'acutezza delle riflessioni, e per lo suo giudizio nella scelta delle voci il migliore che fino ad ora abbia avuto *Dante*, e il più giovevole agli studiosi di questo divin poeta. Lasciò il *Venturi* molte cose inedite, tra le quali una *Satira latina* (che presso l'esten-

re di quest' articolo conservasi) che è un Compendio delle prime quattro *Satire* di *L. Sestano*; *La Poetica*, nella quale si ha un severissimo giudizio dell' Opere de' più rinomati poeti d' ogni nazione. Essa con altre sue Opere in verso e in prosa si conserva nella Libreria del Collegio Romano. Veggasi il suo Elogio nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 6. pag. 714., e nel Poema *Electricorum* di *Mariano Partenio* lib. 6. pag. 231. (Ved. *CORDARA Giulio Cesare*, e *LAGOMARSINI Girolamo*).

VENUSIO, Ved. CARTISMANDA.

VENUSTI, Ved. VENOSTA.

1. VENUTI (*Filippo de'*), Patrizio Cortonese, ed uomo erudito del secolo XVI. Abbiamo di lui: *Dizionario volgare e latino*, Venezia 1592. in 8., e Parma lo stesso anno. Lo stampatore in un avviso a chi legge vorrebbe farci credere essere stato il *Venuti* il primo d' ogni altro, che sotto ordine di alfabeto avesse ridotte le voci toscane con la corrispondenza delle latine. Ma egli ne era stato prevenuto dal *Manerbi*, e da' altri. Vedi le Note del *Zeno* alla *Biblioteca del Fontanini*.

2. VENUTI (Abate *Filippo de'*), Cortonese, Proposto di Livorno, e dotto antiquario del nostro secolo, morto circa il 1770. Abbiamo di lui: 1. *Dissertazione sul Gabinetto di Cicerone*, (ossia della sua Biblioteca o del Ginnasio); E' nelle *Memorie della Società Colombaria* Tom. 2. Fu poscia compendiatà e inserita nella raccolta intitolata *Variétés Littéraires* Tom. 4. pag. 395. 2. *De Cruce Cortonensi, Dissertatio*, Livorno 1751. E' una Croce che in Cortona conservasi nella Chiesa de' Frati di S. Francesco, dono del celebre Fra *Elia* già discepolo di S. Francesco, a cui era venuta da Costantinopoli. 3. *Della Religione. Poemi del Sig. Racine tradotta dal francese in versi toscani sciolti*, Avignone 1748. Altre sue *Dissertazioni* erudite si hanno nel Tom. 7. delle *Memorie della Società Colombaria*, Livorno 1752., e ne' *Saggi di Dissertazioni Accademiche* let-

lette nell' *Accademia Etrusca di Cortona* Tom. 5. e 6. stampate in Roma. Fu il *Venuti* creduto autore d'una *Satira* latina contro le celebri di L. *Settano*, letta e poi soppressa, di cui si parla nelle note alle medesime *Satire*, e nella *Raccolta di Composizioni diverse sopra alcune Controversie letterarie insorte nella Toscana*; ma noi non possiamo assicurarci. Affermiamo bensì, ch'ei molto si distinse non solo per la varia sua letteratura, ma anche per la probità de' suoi costumi corrispondente alla sua dottrina, e all' illustre di lui nascita.

3. VENUTI (Marchese *Niccolò Marcello* de'), dotto e pio Cavaliere di S. Stefano, nacque di antica e nobil famiglia in Cortona, Città molto illustre per pregi di nobiltà non meno che per quei di letteratura, l' anno 1700. di *Giuseppe de' Venuti* Cavaliere anch' esso di S. Stefano. Fece i suoi studj a Bologna, a Siena, a Prato, e finalmente a Pisa, dove contando 17. anni fu mandato al servizio della sacra sua Religione. Studiò ivi le leggi, e attese pure alla fisica e alle matematiche. Coll' occasione che si portò a Napoli per assistere l' Infante di Spagna *D. Carlo*, poi Re delle due Sicilie, e di Spagna, seguìto la Corte di questo Principe, da cui gli fu ingiunto il soprintendere alla disposizione della libreria, galleria e Museo della casa *Farnese*. Fu inoltre destinato a presedere alle novelle scoperte degli avanzi d' *Ercolano*, sopra le quali avendo scritto il libro di cui diremo, riportò da quel Sovrano il titolo di Marchese, e in seguito fu dichiarato Tenente di Galea, e Capitano di sbarco con onorevole assegnamento. L' amor della patria e della sua famiglia prevalse però a tutti i maggiori onori che potea aspettarsene dalla ridente fortuna. Ci ritornò adunque per renderla più illustre. Vi fondò la famosa *Accademia Etrusca* di Cortona, e promosse la *Società Botanica* della stessa nobil Città. Più altre cose avrebbe ei fatte a lustro viemmaggiore della medesima; ma l' invidiosa morte, che il colpì nel Lu-

glio del 1755. rappe ogni disegno. Fu onorato di Orazion funebre dal Canonico *Orazio Maccari*; e di due solenni Accademie in di lui lode. Anche l' erudito *Lodovico Coltellini* ne diede alla luce in Firenze nello stesso anno un bell' elogio in stil lapidario, di cui, siccome delle dette due adunanze, se ne diede contezza in un libro stampato l' anno stesso in Livorno col titolo: *Pietosi uffici prestati in Cortona alla memoria del Marchese Cavaliere Marcello de' Venuti*. Abbiamo di lui: 1. *Descrizione delle solenni esequie celebrate in Firenze a Luigi I. Re delle Spagne*. 2. *Epistola latina sopra l' antichità e nobiltà di Cortona, riprodotta nel Tom. 2. delle Iscrizioni di Toscana dal Proposto Antonfrancesco Gori*. 3. *Descrizione delle prime scoperte dell' antica Città d' Ercolano* ec., Roma 1748., e Venezia 1749. con dedica dell' autore al Serenissimo *Federigo Cristiano* Principe Reale di Polonia, ed Elettore di Sassonia. Questo libro eruditissimo fu in più lingue tradotto d' oltremonte. Nelle *Symbolae del Gori* dell' Edizione di Firenze si trovano più tratti di molta lode circa un tant' uomo, di cui può vedersi anch' l' elogio nella *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 19. pag. 371. ec. Merita qui particolare menzione il Sig. Marchese Cavaliere *Domenico* VENUTI di lui figlio, Intendente e Direttore Generale della Real fabbrica di porcellana in Napoli, che niente degenera dagli illustri suoi maggiori nelle ricerche erudite ha ivi pubblicata nel 1782. in 4. la *Spiegazione d' un servizio da tavola dipinto e modellato in porcellana nella Real Fabbrica di S. M. il Re delle due Sicilie sopra la serie de' vasi e pitture esistenti nel Real Museo Ercolanense per uso di S. M. Cattolica* ec.

4. VENUTI (Abate *Ridolfo* dei), Patrizio Cortonese, ed uno de' più dotti e diligenti illustratori dell' antichità, nacque l' anno 1705. Fatti buoni studj in patria e in Firenze si portò a Roma, ove poi passò la maggior parte della sua vita. Quivi perfezionossi, e

coll'illustrazione de' monumenti di Roma di ogni genere acquistò gran nome e riputazione. La Principale Casa Albani d'ogni bell'arte e scienza sempre coltivatrice e faurice diede un onorifico asilo al *Venuti*, ove l'ebbe poi il non men celebre *Winkelman*, altro eruditissimo filosofo e antiquario. La lapidaria, la mitologia, l'antica Geografia, la numismatica, e le Belle-Arti riceverono da lui nuovi lumi. Terminò di vivere in Roma l'anno 1763. Tra le molte sue Opere alle stampe abbiamo: 1. *Osservazioni sopra un' antica iscrizione aggiunta al Museo dell' Eccellentissima Casa Corsini* ec. 2. *Spiegazione di un' antica iscrizione sui serpenti sacri*. 3. *Osservazioni sopra due greche iscrizioni appartenenti a' soldati Pretoriani*. 4. *Marmora Albana sive in duas inscriptiones gladiatorias &c.* 5. *La Favola di Circe rappresentata in un antico bassorilievo di marmo*. 6. *De Dea Libertate, ejusque cultu apud Romanos*. 7. *Osservazioni sopra il fiume Clitunno, detto oggi le Vene nel territorio Spoletino*. 8. *Il Virgilio vendicato, o sia il luogo della battaglia di Farsaglia e Filippic*. 9. *L' Agro Romano del P. Eschinardi accresciuto*. 10. *L' accurata e succinta Descrizione topografica delle antichità di Roma*. 11. *L' accurata e succinta descrizione topografica e storica di Roma moderna*. 12. *Antiqua numismata maximi moduli ex museo Albano in Vaticanam Bibliothecam translata*. 13. *Numismata Romanorum Pontificum a Martino V. ad Benedictum XIV.* 14. *Risposta alle riflessioni critiche sopra differenti Scuole di Pittura del Sig. Marchese d'Argens*. 15. *Museum Romanum riprodotto e accresciuto*. 16. *Museum Corronense*. 17. *Il Museo Capitolino descritto*. 18. *Vetere monumenta quae in hortis Caesimontanis & in edibus Mithaeorum adservantur*. Quest' Opera incominciata dal celebre autore fu perfezionata e compiuta dal doto Sig. Abate *Amaduzzi*, tolto poi anch' esso alle scienze e alla vita li 21. Maggio del 1792. 19. *Differenzia-*

ne sopra due intagli ed un cammeo. 20. *Osservazioni sopra due greche iscrizioni appartenenti ad Ebrei Ellenisti*. Tutte le suddette Opere con stile colto, elegante e nobile sono state con somma esattezza e imparzialità analizzate dal P. *Pompilio Pozzetti* delle scuole Pie già publico Professore d'eloquenza nel Collegio Fiorentino, ed al presente Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena, nell' *Elogio*, che del *Venuti* lesse nell' Accademia Etrusca di Cortona, e che publicò in Firenze nel 1789. in 8.

VERACINI (*Agostino*), illustre pittore, nacque in Firenze li 14. Dicembre del 1689. di *Benedetto Veracini*. Apprese i principj dell' arte da *Sebastiano Ricci* in Venezia, ove il Gran Principe *Ferdinando* il mantenne tutto quel tempo, che fu necessario per gli suoi studj. Molte sue opere si osservano singolarmente nelle Chiese di Firenze, e della Toscana, le quali in tutto ascendono al numero di cento nove. Dipinse ancora con eguale bravura nelle case e nelle Ville di nobili personaggi a olio e a fresco. Deesi annoverare la sala del *Ruschi* di Pisa, e molti altri sfondi a fresco con cento e più ritratti fatti in Pisa e in Firenze. Possedette anche perfettamente il vanto di ritoccare e di restituire al primiero lustro le più antiche e rispettabili pitture conformandosi a tutte le maniere de' più insigni maestri. Morì in patria li 20. febbrajo del 1762. e fu sepolto nella Chiesa d' Ogni-Santi. Vedi l' *Abeccedario Pittorico*.

VERAN, *Ved. SALONIO*.

VERARDI (*Carlo*), Arcidiacono nella sua patria, nacque a Cesena nella Romagna nel 1490. morì nel 1500. e fu Cameriere e Segretario de' Brevi de' Papi *Paolo II.*, *Sisto IV.*, *Innocenzo VIII.*, e *Alessandro VI.* Abbiamo di lui un' Opera singolare intitolata: *Historia de Urbe Granzata, singulari virtute, felicitibusque auspiciis Ferdinandi & Elisabeth Regis & Reginae expugnata*. Roma 1493. in 4. Questa Storia scritta in forma di dramma fu fatta rappresentare in sua

fua casa dal Cardinal Riccio. E' scritta in prosa latina, trattone l'argomento e il prologo che sono in versi Jambici. Non ha divisione di Atti, e si può anzi dire una union di Dialogi scritti con qualche eleganza, che una azione Drammatica. Di somigliante argomento è un altro Dramma, latino intitolato *Fernandus servatus*, che lo stesso Verardi ideò, e fece poi diffendere in versi esametri latini da Marcellino suo nipote all'occasione dell' attentato di un sicario contro la persona del medesimo Re Ferdinando lo stesso anno 1492. Esso ancora fu solennemente rappresentato in Roma, ed esso ancora fu dato alle stampe nel 1493. unito all' *Historia Botanica* dello stesso autore. Veggasi la *Storia della Letteratura Italiana* del Tiraboschi Tom. 2. P. II., e le *Dissertazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 271. Di Carlo Verardi parla anche Monsig. Bonamici *De Clavis Pontificiarum Epistolarum Scriptori- bus*.

VERATI (Giuseppe), nacque il 30. Gennajo del 1707. in Bologna, ma di famiglia oriunda da Modena. Compiti i primi studi si applicò alla filosofia e alla medicina, in cui fu laureato l'anno 1734. Abilitato con pubblici sperimenti al conseguimento di una Cattedra nell' Università non essendo cittadino originario di Bologna, ottenne nel 1738. una Lettura medica in quello studio. Nello stesso anno prese in moglie la celebre Laura Maria Caterina Bassi, che dopo aver dati pubblici saggi del suo sapere l'anno 1732. era stata laureata in filosofia (Ved. Bassi Laura n. 1.). Nel 1745. fu dichiarato Accademico pensionario Benedettino, ed ebbe in seguito la cattedra di fisica sperimentale nell' Istituto. Morì li 24. Marzo del 1793. Di lui si hanno: 1. *Experimenta de interitu animalium in vacuo interclusorum*. E' nel Tom. 2. de' *Commentarij* P. I. pag. 322. 2. *De Electricitate medica*, *Dissertatio*. E' nel Tom. 3. di detti *Commentarij* pag. 454. 3. *De Electricitate celesti*, *Dissertatio*, ivi pag. 200. 4. *De Vesicantium natura*,

ivi Tom. 2. pag. 107. 5. *De avium quorundam & ranarum in aere interclusarum interitu*, ivi pag. 267. 6. *Osservazioni Fisco-mediche intorno all' elettricità*, Bologna 1748. 7. *Osservazione fatta in Bologna nel 1752. de' fenomeni elettrici nuovamente scoperti nell' America, e confermata in Parigi*, Bologna 1752. in 4. Vedi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Fantuzzi.

VERAZZANI (Giovanni), celebre viaggiatore e discopritore della Nuova Francia, nacque in Firenze circa l'anno 1485. di famiglia nobilissima e antichissima originaria di Verazzano, luogo situato nella Val di Greve in Toscana. Era al servizio di Francesco I., quando scopri nel 1524. la Nuova Francia nell' America settentrionale. Visitò ed esaminò diligentemente le coste di questo paese immenso, pervenne fino a Terra-nuova, e spedì al Re una relazione dettagliata delle sue scoperte. Essa si trova nella Collezione di Ramusio, e nella *Storia generale de' viaggi*. Ramusio dice nella sua Prefazione, che Verazzani essendo disceso nel suo ultimo viaggio sopra una delle coste dell' America Settentrionale per osservarne il locale fu ucciso col suo seguito da selvaggi. I barbari fecero arrostitire i loro cadaveri, e li mangiarono alla viltà de' compagni del celebre navigatore, che erano rimasti sul vascello. Siccome Ramusio non segna la data di questo infelice avvenimento, così alcuni storici ne dubitano. Si conserva a Firenze nella Biblioteca Strozzi una descrizione cosmografica di tutte le coste e di tutti i paesi, che Verazzani aveva scorsi, e vi si vede che aveva voluto cercare per la via del Nord un passaggio alle Indie orientali. Più altre notizie di questo magnanimo Capitano e viaggiatore si hanno nella *Storia della Letteratura Italiana* del Tiraboschi Tom. 7. P. I., e negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 2. pag. 322. ec.

1. VERBERIA (Concilio di) del 753. fatto tenere dal Re Pipino. Vi si fecero, come si crede, 21. Canonj, che per la mag-
gior

gior parte riguardano i matrimo-
nii.

2. VERBERIA (Concilio di)
il mese d'Agosto dell'853. Qua-
tro Metropolitani, e più Vescovi
vi approvarono gli Articoli, che
il Re Carlo pubblicò nel Concilio
di Soissons.

3. VERBERIA (Concilio di)
a' 25. d' Ottobre dell'863. Carlo
Calvo permette a Rotadò d'anda-
re a Roma secondo gli ordini del
Papa.

4. VERBERIA (Concilio di)
a' 24. Aprile dell'869. di 29. Ve-
scovi in presenza di Carlo Calvo.
Incmaro di Laon vi fu accusato,
e vedendosi preffato, appellò al
Papa dimandando la permissione d'
andare a Roma. Questa gli fu ne-
gata, ma si sospese la procedura.

VERBIEST (*Ferdinando*), Ge-
suita Fiammingo, e celebre Mis-
sionario nella Cina. La missione
Cinese a niuno dee tanto per av-
ventura dopo il celebratissimo P.
Matteo Ricci (Vedi il suo artico-
lo) quanto al Verbiest uomo ec-
cellentissimo nelle matematiche, e
ornato di preclare virtù. Morì
 Rettore del Collegio di Pekino e
P. esetto del tribunale matematico
di quella Corte nel Gennajo dell'
anno 1688. dell' età sua 65. Vedi
la *Biblioteca del Cinelli*, il *Me-
nologio* del P. Parrignani al mese
di Gennajo pag. 285., e il *Giorna-
le de' Letterati di Pisa* Tom. 39.
Pag. 177.

1. VERCELLI (Concilio di)
il mese di Settembre del 1050. te-
nuto da Leone IX. V'eran Vescovi
vi di diversi paesi: Benengario non
vi venne, benchè vi fosse stato
chiamato. Vi si condannò, e bruciò
il libro di Giovanni Scot sopra
l' Eucaristia. L' errore di Be-
vengario vi fu pur condannato.

2. VERCELLI (*Guglielmo* da)
nel 1134. stabilì una nuova riforma
dell' Ordine di S. Benedetto, e
l' Ordine de' Frati di Monte Ver-
gine nel Regno di Napoli. Egli
per la sua santità fu caro a Rug-
gieri I., che arricchì il suo Mo-
nastero. Gio. di Nusco dello stes-
so Ordine, che visse a' suoi tem-
pi, ne scrisse la Vita.

VERCELLONI (*Jacopo*), ce-
Tomo XXI.

lebre medico Piemontese, nacque
l' anno 1676. Fece i suoi studj di
filosofia sotto il P. *Girolamo Sac-
cheri* in Pavia, indi si applicò al-
la medicina, al quale effetto si por-
tò a Mompellier, quindi a Mila-
no, e a Bologna. Esercitò poi la
sua arte in Roma nello Spedale
di S. Jacopo degli Incurabili, e si
strinse in amicizia col famoso *Bag-
livi* e col *Lancisi*. Nel 1710. si
portò in Asti, e nel 1724. fu di-
chiarato Archiatro di quella Città,
ove morì circa il 1730. Abbiamo
di lui: 1. *De pudendorum morbis*
& *lue venerea retrahilion*, Astæ
1716. 2. *De glandulis œsophagi*
conglomeratis &c. Dissertatio, As-
tæ 1711. Nell' *Esemeridi de' Curio-
si di Germania* si hanno alcune sue
 Osservazioni registrate nel *Diz-
ionario della medicina dell' Eloy*.

VERDANI (*Giannantonio*),
ecclesiastico d' ottimo gusto, rapi-
to da acerba morte alle lettere nel
fiore dell' età sua in Venezia circa
il 1745. Fu Bibliotecario della in-
figne Libreria Soranzo. Ebbe una
briga letteraria con *Biagio Schia-
vo*, nel caldo della quale compo-
se alquanti *Sonetti* satirici di buon
carattere, che tratti di detta li-
breria girano per le mani de' let-
terati. Alcune sue *Rime* sono nel-
le Raccolte. Il *Zeno* nelle *Note*
al *Fontanini* ne parla con molta
lode.

VERDE (*Francesco*), Napo-
letano d' origine, della Terra di
S. Antimo diocesi d' Averfa, Dot-
tore in teologia, ed in legge, les-
se nel XVII. secolo in Napoli per
molto tempo l' Istituta Canoniche:
ma come mostrano le sue Opere,
non fu di molto profonda lettera-
tura. Egli lasciò: 1. *Praxis no-
vissima Sac. Reg. Cons. Neap. Julii*
*Cæsaris Galuppi cum additio-
nibus R. D. Francisci Verde U. J.*
& *Sac. Theol. Doctoris parres qua-
tuor*, Neapoli ex Typographia Lu-
dovici Cavalli 1665. in fol. 2. *Tyro-
cinium, & Pantonomodidascalica*
*ad unversum jus civile iuxta for-
mam quatuor librorum Institutio-
num Civilium in duos Tomos divi-
sum*, Neapoli apud Castaldum 1668.
in fol. 3. *Theologia fundamenta-
lis Caramuelis positiones selectæ*

novitatis, singularitatis, & improbabilitatis frustra appellatae ab Illusterrimo Domino D. Ludovico Crespino a Borgia Episcopo Placentino: quas tamen esse antiquas, probabiles, adeoque specularive, practicaeque securas, breviter, & clare demonstrat D. Franciscus Verde &c., Lugduni sumptibus Laurentii Anisson 1662. 4. R. D. Francisci Verde U. J. & S. Theologiae D. ac Neapoli Regii Juris interpretis Anacephaleosis prohibitas interim discutiens opiniones. Ad varia bullarum Capita Summorum Pontificum Alexandri VII., Clementis VIII., & X., Xisti V., Pii V., & Leonis X. cum indicibus necessariis, Lugduni sumptibus Laurentii Anisson 1672. in fol.

1. VERDIER (Antonio di), Signore di Vauprivas, nacque nel 1544. a Montbrison nel Forese, morì nel 1600. di 56. anni, e fu Storiografo di Francia, e Gentiluomo ordinario del Re. Inondò il publico di compilazioni, delle quali la meno cattiva è la sua *Biblioteca degli autori francesi*, quantunque non vi sia molta critica, nè esattezza. Essa fu stampata per la prima volta a Lione nel 1585.; e M. *Rigolei di Juvingi* ne ha dato una nuova edizione, come anche della *Biblioteca de la Croix du-Maine*, Parigi 1772. e 1773. 5. Vol. in 4. Le note del dotto autore aggiustano gli errori dell' originale, e rendono questo libro necessario a quelli, che vogliono conoscer l' antica letteratura Francese. Nulladimèno io non so se M. *Rigolei* non avesse fatto meglio di darci una Biblioteca francese completa, che stampare i guazzabugli di *du Verdier*. Dico guazzabugli, perchè ha riempito il suo libro di estratti lunghi e male scelti de' più cattivi autori. Questo scrittore mancava assolutamente di gusto. Il suo stile è infossibile; oltre i vizi del dialetto del paese la lettura de' libri Italiani e Latini gli faceva impiegare delle parole straordinarie, che guastavano ancora la sua miserabile dizione francese. Oltre di questo non intendeva che mediocrementè il latino, e quantunque affettasse de' giri e del-

le espressioni greche, pure appena egli conosceva questa ultima lingua. Quel che ha fatto dare la preferenza alla sua *Biblioteca* sopra quella di *la Croix du Maine*, è: 1. che notà più esattamente i titoli de' libri; e la data, e il luogo delle edizioni; 2. che indica i libri anonimi, la maggior parte rarissimi, e di cui molti senza di lui ci farebbero stati sconosciuti; la qual cosa peravventura sarebbe stata un mediocre inconveniente; perchè che importa saperè che un autore obbliato abbia pubblicato un libro che merita di esser obbliato? 3. che dà il catalogo delle Opere latine composte dagli Scrittori Francesi: cosa per verità straniera alla sua Opera, ma che può aver la sua utilità, *Claudio di VERDIER* figliuolo di *Antonio* avvocato al Parlamento di Parigi cercò di procurarsi del pane colla sua penna; e perciò pubblicò molte Opere mal accolte, e strascinò una vita lunga ed oscura dopo di aver consumato le grandi ricchezze, che suo padre gli aveva lasciate. Morì nel 1649. di 80. anni; egli era letterato, ma cattivo critico.

2. VERDIER (N.), autore poco conosciuto del *Romanzo de' Romanzi*, in 7. Vol. in 8. produzione non meno bassa, che insipida.

3. VERDIER (*Cesare*), chirurgo e dimostrator reale a S. Cosimò a Parigi, era nato a Molicres vicino ad Avignone nel 1685. Le sue lezioni e i suoi corsi d' anatomia gli attirarono un numero grande di uditori, e formò de' buoni discepoli. Quest' uomo stimabile visse nel celibato, e fu sempre animato da una pietà sincera, e senza affettazione. Pieno di probità e di politezza cercava co' suoi riguardi di non dispiacere ad alcuno. Pronunziava volentieri questa parola, che era come la sua divisa: *amico di tutti*; ma quest' amicizia generale lo impediva di prender qualche volta il partito de' suoi amici particolari. *Verdier* morì a Parigi nel 1759.; ed è autore di un eccellente *Compendio di anaromia*, Parigi 1770. 2. Vol. in 12., e colle note di M. *Sabatier* 1775. 2. Vol. in 8. L' autore ha molto profitta-

to della *Esposizione anatomica di Winslow*; la sua Opera fu tradotta in Inglese ed in Tedesco. Abbiamo ancora di lui delle note sopra il *Compendio dell' arte de' parizi*, composto da Madama *Boursier di Coudray* (Nelle *Memorie dell' Accademia di Chirurgia*); delle notizie sopra le *ernie della vescica*; delle *Osservazioni sopra una piaga nel ventre*, e sopra un' *altra nella gola*.

VERDIZOTTI (*Gio. Maria*, o *Gio. Mario*), Cittadino Veneziano, visse nel secolo XVI. Era uomo di chiesa, e godeva un beneficio nel Trivigiano. Scrisse de' *Verfi* latini, e altre cose. Pregiabili sono le *Cento favole Morali* in varie maniere di versi volgari. Abbiamo ancora una *Versione* del 2. libro dell' *Eneide*, e la *Vita di Girolamo Molino* Patrizio e poeta Veneziano premessa alle *Rime* di lui, ch' egli raccolse e pubblicò. Non solo nelle Belle-Lettere, ma ancora nella pittura si distinse il *Verdizotti*, e fu discepolo di *Tiziano*. Furono suoi disegni i molti animali figurati nelle accennate cento Favole da lui descritte. Incaricato da' Superiori a corteggiare le *Vite de' SS. Padri* le fece abbellire di varie figure intagliate pure in legno. Compose nella morte di *Tiziano* un *Poema* latino indirizzato allo *Sperone*, ed altre Opere degne del suo ingegno. Morì circa l'anno 1600. di sua età 75. Vedi le *Note del Zeno al Fontanini*, e le *Vite de' Pittori* del Cavalier *Ridolfi* Tom. 2. pag. 132. Evvi stato anche *Francesco VERDIZOTTI*, di cui abbiamo: *De' Fatti Veneti dall' origine della Repubblica sino all' anno 1644.*, Venezia 1674. e seg. Vol. 3. in fol.

VERDONI (*Mauro*), d'otto Ecclesiastico nativo di Cesena nella Romagna. Era Pievano di S. Vitore nella Valle, e fiorì nel secolo XVII. Lasciò molte Opere in prosa e in verso, tra le quali: 1. *La Vita di S. Mauro* Vescovo e protettore della Città di Cesena, ivi 1680. 2. *Vita e martirio di S. Mancio di Cesena* discepolo di Gesù Cristo, Vescovo d' Evora, Cesena 1675. ec. Nella *Biblioteca* del

Cinelli sono annoverate con' elogio altre sue Opere.

1. **VERDUC** (*Lorenzo*), chirurgo giurato di S. Cosimo a Parigi, era di Tolosa. E' era un uomo pieno di candore e di carità. Impiegò un numero grande di anni a professar la chirurgia, ed uscirono dalla sua scuola molti discepoli valenti, i quali avevano profittato delle sue cognizioni e della sua esperienza. In favor loro *Verduc* pubblicò a Parigi nel 1689. il suo eccellente Trattato intitolato: *La maniera di guarire col mezzo delle fascie le fratture e le slogazioni, che avvengono nel corpo umano*; egli ascende fino a' principi della chirurgia, ed alla storia delle ossa. Quest' Opera fu tradotta in Olandese, e stampata in Amsterdam nel 1691. in 8. *Verduc* morì a Parigi nel 1695.

2. **VERDUC** (*Giambattista*), figliuolo del precedente, dottore in medicina, è conosciuto: 1. Per le *Operazioni in chirurgia con una patologia*, 1739. 3. Vol. in 8. Questo libro fu tradotto in tedesco, e stampato a Lipsia nel 1712. in 4. La patologia è piena d' ipotesi, sopra le quali non vi è sempre da fare un gran fondamento. Abbiamo ancora di lui *Nuova Osteologia*, Parigi 1695. assai buona: E' aveva intrapreso anche un Trattato dell' *Uso delle parti*, nel quale voleva spiegar le funzioni del corpo col mezzo de' più chiari principi. Ma essendo morto senza terminar questo Trattato *Lorenzo VERDUC* suo statello morto nel 1703., chirurgo della Comunità di San Cosimo, rivide ciò che aveva fatto, supplì a tutto ciò che mancava, e lo pubblicò a Parigi nel 1696. in 2. Vol. in 12. Questa buona Opera sarebbe migliore se non fosse carica di spiegazioni azzardate e sistematiche. Abbiamo di quest' ultimo *Il maestro in chirurgia, o Compendio della Chirurgia di Guido di Chauliac*, 1704. in 12., che frattanto non fu da esso seguito.

VERDUN (*Concilio di*) fu fine del 947., sette Vescovi vi confermarono ad *Artaud* il possesso della Sede di Reims, che *Ugo* gli disputava.

VERDURE (*Nicola-Giuseppe* de la), nacque in Aire, morì a Dovai nel 1717. di 83. anni, era dottore dell' Università di questa Città, primo Professore in Teologia, e Decano della Chiesa di S. Amato. E' stato un uomo di un sapere profondo, e di un disinteresse ancora più raro. L' illustre *l'enclos* lo onorava della sua amicizia. Abbiamo di lui un *Trattato della penitenza* in latino, di cui la migliore edizione è del 1698.

VERDUSSEN (*Gio. Pietro*), membro dell' Accademia di pittura di Mariglia, morì addì 31. Marzo 1763., e fu uno de' più celebri pittori nel genere di battaglia. I suoi talenti avendolo tirato alla Corte del Re di Sardegna nel 1744., accompagnò questo Principe nelle sue campagne d' Italia, ed immortalò la gloria, che s' era acquistata a Parma ed a Guastalla. Restò alla Francia dopo più di 16. anni di assenza, dopo di aver visitato diverse Corti dell' Europa si fissò in Avignone, ed ivi si segnalò con de' nuovi capi d' opera. La vivacità e la morbidezza delle sue ultime produzioni superarono quelle, delle quali aveva abbellito l' Italia e l' Inghilterra.

VERELIO (*Olaso*), storico Svezese, morì verso il 1680., ed ha pubblicato: 1. *Runographia Scandinavica antiqua*: L' autore, che aveva viaggiato tutta la Svezia per scoprire le antiche iscrizioni, confessò ch' esse non spargono quasi nessuna luce sopra la storia antica di quelle contrade. 2. *Historia Gothrica & Rolfonis Westrogothia Regum*, in lingua gotica con una Traduzione Svezese e delle Note in latino, Upsal 1664. in 4. Questo celebre commentatore ha spiegato con molta erudizione in queste note tutto ciò che appartiene alla religione de' popoli antichi del Nord. 3. *Historia Heruvora*, in lingua gotica con una versione latina, e delle lunghe note, Upsal 1671. in fol. 4. *Supplemento alla Storia precedente*, Upsal 1674. in fol. ec.

VEREMOND, *Ved. BERMUDE*.

VERGA (*Cipriano*), dotto Re-

ligioso Spagnuolo dell' Ordine Cisterciense, insegnò la Scrittura Sacra nella Università d' Alcalá. Morì nel 1560. Sonovi del suo de' *Commentarij sopra Giobbe*, sui *Salmi*, e sui *Cantici* ec.

VERGENNES (*Carlo-Gravier* Conte di), Commendatore dell' Ordine di S. Spirito, capo del Consiglio reale delle Finanze, ministro degli affari stranieri, morto a Versailles li 13. Febbrajo 1787. di anni 68., era di una famiglia nobile di Borgogna. Il suo spirito attivo e influente avendolo fatto conoscere alla Corte fu nominato nel 1755. Ambasciadore a Costantinopoli. Egli trovò in questa carica importante delle numerose difficoltà da superare; ma ebbe la gloria di vincerle tutte, e si conciliò la stima e la benevolenza non solamente del Re suo padrone e del Gran-Signore, ma ancora delle due Imperatrici *Maria-Teresa*, e *Caterina II.* Ritornato a Parigi fu spedito nel 1771. Ambasciadore in Svezia, ed ebbe molta parte alla rivoluzione, di cui quel Regno gustò per lungo tempo i frutti. Subitochè *Luigi XVI.* fu sul trono, s' affrettò di chiamarlo appresso di lui mettendolo alla testa del dipartimento degli affari esteri, ed accordandogli la più grande confidenza pel governo interiore del Regno. Sotto il suo ministero la Francia riprese ne' paesi forestieri una considerazione politica tanto più solida, quanto che era fondata sopra le virtù, e lo spirito di beneficenza del Conte di *Vergennes*. Il suo desiderio più vivace, e il suo zelo più ardente furono sempre di prevenire l' effusione del sangue umano, e di accomodare le differenze, che avrebbero potuto condur la guerra. A questo pacificatore delle nazioni l' Europa è debitrice della pace di Teschen, di quella del 1783., e l' accomodamento delle dispute fra l' Imperadore e l' Olanda. Ad esso la Francia è pur debitrice de' Trattati di commercio coll' Inghilterra e colla Russia: frutti di una saggia politica, e di una pace fortunata. Considerato come ministro dell' interno del Regno il Conte di *Vergennes* unì sempre ad

una prudenza consumata un' amabile franchezza; alla severità per se stesso molta indulgenza per gli altri; all' ostinazione di un' lavoro spesso secco e fastidioso l' attenzione di scrivere di sua mano delle lettere per consolare gli amici, o per soccorrere gl' infelici. Dando un accesso libero e facile a tutti ascoltava favorevolmente tutti quelli che cercavano di avvicinarlo. Gran politico ed uomo dabbene si mostrò sempre padre tenero, buon marito, amico fedele, nè cercò di sollevarsi da' suoi penosi travagli che in seno di una famiglia amata, o con amici virtuosi. Se la sua vita fu un modello per quelli che governano la terra, la sua morte offrì loro ancora delle lezioni. Quando ebbe ricevuto il Viatico uno de' suoi confratelli essendosi avvicinato al suo letto esso gli disse: *Io ho adempito ad un dovere che dobbiamo adempir tutti; ma che dovremmo ripetere più spesso.* Questo grand' uomo pieno del vero spirito del cristianesimo aveva avuto ad onta de' suoi talenti la virtù, che si chiama *modestia* nel mondo, e che la religione chiama *Umiltà*. Anche aveva egli dimandato per praticarla dopo la sua morte di essere seppellito nel cimiterio della Parrocchia, in cui morrebbe. I suoi funerali non furono tanto modesti, quanto avrebbe voluto; una parte de' ministri, e de' gran signori della Corte assistettero alle sue esequie colle lagrime agli occhi. I divertimenti furono proibiti a Versailles, e il Re lo pianse.

VERGER DEHAURANE (Giovanni di), Abate di San Cirano, nacque a Bajona nel 1781. Fu istruito in Francia nelle umane lettere, indi nella teologia a Lovanio, dove restò tre anni acquistandosi molta fama. Il celebre *Giusto Lipsio* sì conosciuto nella Repubblica letteraria gli se' attestati onorevolissimi. *Giansenio* suo condiscipolo divenne anche suo amico, e passarono insieme a Parigi, dove si diedero alle scienze Ecclesiastiche. L' Abate *du Verger* fu fatto Canonico di Poitiers da Monsignore *de la Rochepozai Enrico-Luigi Charaiguier*, che lo voleva

vicino per sempre; ma la condotta de' Canonici gli spiacquero tanto, che si credette in dovere di rinunziare il Canonico. Il Vescovo di Poitiers gli cedette la Badia di San Cirano in Berry, (o piuttosto S. Siran *Sirigannus* secondo l' Abate *Chatelain*). L' Abate *Verger* non abbandonò lo studio; egli avea fatto una prodigiosa raccolta di materiali sopra tutti i punti della religione mediante un serio studio della tradizione, e la lettura de' Padri, de' Concilj, e de' più celebri Teologi. Si può giudicare dell' estensione delle di lui ricerche dalla quantità incredibile di carte, che furono levate dalla sua casa; allorch' egli fu arrestato, e condotto a Vincennes. Il Sig. *de Maitte* asserì, che i di lui manoscritti avrebbero formato 30. o 40. Volumi in folio. Sino dal 1626. egli pubblicò la sua *Confutazione della Somma del P. Garasse Gesuita*, libro secondo esso pieno d' errori, e d' empietà; ch' era scritta in francese, e fu molto stimata, e ricercata. Dicesi che il Gesuita nè rimanesse commosso, cosa che dee per certo sembrare sorprendente. (Ved. GARASSE *Francesco*). L' Abate di S. Cirano nella lettura de' Padri e de' Concilj erede di trovarvi il germè di un nuovo sistema sopra la Grazia, che si sforzò di ispirare a *Giansenio*, e ad un numero grande di Teologi. Questo sistema non era suo; egli credeva di poter dopo *Bajo* assegnare un filo nel labirinto dell' onnipotenza divina e della libertà. Dopo la morte di *Giansenio* l' Abate di S. Cirano inconsolabile per la perdita del suo amico procurò di spargere la sua dottrina. Parigi gli parve il teatro il più conveniente per dogmatizzare; ed ivi egli fece uso de' suoi talenti per accreditare l' *Agostino* del Vescovo d' Ipri. La sua aria semplice e mortificata, le sue parole dolci ed insinuanti, il suo sapere, le sue virtù gli acquistarono molti partigiani. Preti, laici, femmine di Citrà e di Corte, religiosi, e specialmente religiose adottarono le sue idee. Ecco quali erano queste idee secondo *Morena*, che è l' eco del P. d' A.

„ *urigni, d'Abelli, e di Collet, i*
 „ quali tutti hanno scritto con trop-
 „ passione sopra l' Abate di *San*
 „ *Cirano*, perchè la loro testimonian-
 „ za non sembri sospetta: „ Secon-
 „ do la deposizione dell' Abate *de*
 „ *Prieres* egli diceva di poter nota-
 „ re chiaramente l'epoca della di-
 „ struzione della Chiesa, di cui
 „ Dio stesso era l' autore. Secon-
 „ do lui era inutile di accusarsi de'
 „ peccati veniali, che la pratica
 „ n'era nuova, e che questo era
 „ un atto di umiltà, che poteva
 „ farsi ad ogni laico. Non era più
 „ necessario di notare il numero
 „ de' peccati mortali, o le circo-
 „ stanze che distinguono la specie.
 „ La Confessione non era che un'
 „ Opera di sopraerogazione. L'
 „ assoluzione non essendo che un
 „ segno che essi sono perdonati non
 „ rimetteva i peccati. Esigeva come
 „ una disposizione essenziale alla
 „ Confessione una contrizione
 „ perfetta, e voleva che la soddis-
 „ fazione precedesse l' assoluzione.
 „ Trovava la Comunione molto più
 „ propria a scancellare i peccati
 „ della Confessione, e l' invocazio-
 „ ne del SS. nome di Gesù tanto
 „ efficace per quest' effetto quanto
 „ la Comunione. Di tutti i sacra-
 „ menti la Cresima era quella,
 „ di cui aveva la più alta idea.
 „ Egli la preferiva al Battesimo,
 „ e giudicava i suoi effetti più vi-
 „ vi e più pronti. Questo sacra-
 „ mento non esigeva altra disposi-
 „ zione secondo lui che il battesi-
 „ mo; e voleva che si potesse rice-
 „ verlo dimandando solamente per-
 „ dono a Dio de' peccati mortali,
 „ di cui s'era reso colpevole. Spaci-
 „ ciava una infinità di altre massi-
 „ me, che credeva egualmente fon-
 „ date sopra l' antichità; e disprez-
 „ zando sovraneamente i sentimenti
 „ de' teologi, che gli erano oppo-
 „ sti, diceva di saperne più di essi.
 „ Non aveva maggior rispetto per
 „ *S. Tommaso*, e per il sacro Con-
 „ cilio di Trento. Nulladimeno non
 „ isviluppava i suoi sentimenti che
 „ con precauzione, e per chiudere
 „ la bocca a' delatori diceva, che
 „ negherebbe tutto; questo è quan-
 „ to depose l' Abate *de Prieres*, a
 „ cui ne fece confidenza nel 1635.

„ Siccome esigeva il segreto da quel-
 „ li, a cui parlava di viva voce,
 „ non lo raccomandava meno nel-
 „ le sue lettere, e questo si vede
 „ da alcune che sono rimaste.
 „ Ma non vi si vedono gli errori,
 „ che *Morena* gli attribuisce qui do-
 „ po l' odiosa deposizione di un uo-
 „ mo, che aveva svelato i segreti, o
 „ i pretesi segreti, che gli erano sta-
 „ ti confidati. Nulladimeno la Cor-
 „ te informata di questo principio di
 „ fetta fu riguardato l' Abate di *San*
 „ *Cirano* per un uomo pericoloso; e
 „ il Cardinal di *Richelieu* sdegnato
 „ contro di lui lo fe' chiudere nel
 „ 1638. nella Torre di Vincennes. Di-
 „ ferenti opinioni v' hanno intorno
 „ alla cagione di questa disgrazia; gli
 „ uni vogliono che fosse prodotta dal-
 „ la voglia che avea l' Abate di far
 „ de' profeliti, gli altri ad altro mo-
 „ tivo l' attribuiscono. Ecco ciò che
 „ ne dice il Sig. *Racine*. „ Il Car-
 „ „ dinale di *Richelieu* essendo an-
 „ „ cora semplice Vescovo di Luçon
 „ „ avea conosciuto a Poitiers il ri-
 „ „ spettabile Abate. Avendo con-
 „ „ cepito per esso, che dotto era;
 „ „ e virtuoso, quella stima, che non
 „ „ si potea negargli conoscendolo;
 „ „ egli pensò a innalzarlo alle più
 „ „ sublimi dignità Ecclesiastiche. Lo
 „ „ fe' interpellare sopra il Vescova-
 „ „ do di Bajona sua patria, cui gli
 „ „ destinava: ma la umiltà, e il
 „ „ santo orrore, ch'egli avea per le
 „ „ sublimi funzioni del Vescovado;
 „ „ glielo fecero ricusare. Questo fu
 „ „ il primo motivo di malconten-
 „ „ tezza ch'ebbe il Cardinal. Il
 „ „ secondo delitto dinanzi a lui si
 „ „ fu, che si diceva ch'egli non ap-
 „ „ provasse la dottrina, cui il Car-
 „ „ dinale medesimo avea insegnata
 „ „ nel suo Catechismo di Luçon in-
 „ „ torno all' attrizione, fondata sul
 „ „ solo timor della pena, cui pre-
 „ „ tendeva bastevole per la giusti-
 „ „ ficazione nel Sacramento. L' A-
 „ „ bate di *San Cirano* non avea già
 „ „ scritto fu di questo: ma egli la-
 „ „ sciava intendere, che credeva
 „ „ che senz'amar Dio sopra ogni
 „ „ cosa un peccatore non potea esse-
 „ „ re giustificato. Il terzo mo-
 „ „ tivo di rancore fu il rifiuto, cui
 „ „ fece l' Abate di *San Cirano* d'ade-
 „ „ rire alla nullità del matrimonio del-

Duca d' Orleans colla Principessa di Lorena sua seconda moglie; cui il Cardinale volea far dichiarare invalido. In vano vollero gli amici dell' Abate farlo uscir di prigione; il Cardinale fu inflessibile. Si vuole ch' egli abbia risposto a Monsignore il Principe: „ Di qual uomo mi parlate voi? Egli è più pericoloso che sei armate. Vedete il mio Catechismo che è sul tavolino; egli è stato stampato 22. volte. Io dico che l' attrizione basta coll' assoluzione; ed egli vuole che sia necessaria la contrizione. E nell' affare del matrimonio del Duca d' Orleans tutta la Francia piegò all' inclinazione mia; egli solo ebbe il coraggio di resistervi “. La di lui prigione durò 5. anni, e non fu messo in libertà che dopo la morte del Cardinal ministro. Dio permise questa lunga carcerazione per meglio far conoscere la straordinaria di lui pietà, cui il celebre Giovanni de Peri, ch' era prigione con altri ufficiali stranieri al Bosco di Vincennes nel medesimo tempo, rese una illustre testimonianza. Imperciocchè il Cardinale di Richelieu avendo voluto che fosse spettatore d' un magnifico ballo, ch' egli medesimo avea composto, e vedendo quel Generale un Vescovo, che s' affaccendava a farne gli onori, disse pubblicamente che lo spettacolo più strano, ch' egli avesse veduto in Francia, erano i Santi in prigione, e i Vescovi alla Commedia. In quella prigione egli scrisse le sue Lettere cristiane, e spirituali, che danno la più sublime, e perfetta idea della vita Cristiana. Morì nella prossima Casa rimpetto a' Certosini, il dì 11. Ottobre 1643. di 62. anni otto mesi dopo d' essere uscito di prigione; e tutti i più ragguardevoli Prelati, che si trovavano allora in Parigi, assistarono al di lui funerale. Le principali Opere dell' Abate di S. Cirano sono: 1. La Somma degli errori e delle falsità capitali contenute nella Somma teologica del P. Francesco Garasse. Vi dovevano essere 4. Vol., ma non ne comparvero che i due primi, e l' Compendio del 2., 1626. 3. Vol. in 4. 2.

Lettere Spirituali, 2. Vol. in 4. o in 8., ristampate a Lione nel 1679. in 3. Vol. in 12. Vi fu aggiunto un 4. Vol., che contiene molti piccoli Trattati di M. di S. Cirano stampati separatamente. 3. Teologia famigliare, ch' è una specie di Catechismo, in cui la dottrina Cristiana è esposta, e che contiene la spiegazione delle ceremonie della Messa; gli esercizi per benudirli; il cuor nuovo: la cerimonia di sospendere il Santo Sacramento; Considerazioni Cristiane sopra i Vangeli delle Domeniche e feste dell' anno; Lettere su la disposizione al sacerdozio; pensieri Cristiani su la povertà; Spiegazione de' Misterj contenuti nell' Uffizio della Chiesa; Considerazioni Cristiane sopra la morte. Wallon di Beaupuis ha estratto da queste Lettere le Massime principali, che ha fatto stampare in 12. Arnaldo d' Andilly ha accresciuto questa raccolta, e l' ha pubblicata in 8. e in 12. sotto il titolo d' Istruzioni cavate dalle lettere di M. di S. Cirano. „ In un picciolo angolo della sua prigione (dice il Sig. di Santa Marta nella Gallia Christiana) egli scrisse come furtivamente, e di nascoso de' soldati, che lo guardavano da ogni parte, non coll' inchioffro che gli fu negato sempre, ma con un tocca lapis, quelle mirabili lettere, nelle quali vedesi sì efficacemente risplendere il fuoco della Carità. Vedasi presso il Moveri un più lungo dettaglio delle di lui Opere, che non si leggono quasi più a' dì nostri, ma che i Gianfenisti portano ancora fino a' terzi ciechi “. 4. Apologia per M. de la Roche-Pofay contro quelli che dicono che non è permesso agli Ecclesiastici di aver ricorso alle armi in caso di necessità, stampata nel 1615. in 8. 5. Un piccolo Trattato pubblicato nel 1609. sotto il titolo di Question reale, in cui si esaminava in quale estremo il suddito potesse essere obbligato di conservare la vita del Principe alle spese della sua, 1609. in 12. contraffatto sotto la medesima data. Queste due Opere fecero un grande strepito, e specialmente l'ulti-

ma. I Gesuiti lo annunziarono per tutto come un apostolo del suicidio, e d'Avignn diede un estratto di questo libro nelle sue *Memorie*. I suoi partigiani pretesero, che volesse provar solamente, che vi sono delle occasioni, nelle quali si può sacrificar la sua vita a' suoi amici, o alla sua patria. 6. Un grosso Volume in fol. stampato sotto il nome di *Petrus Auvélius* in compagnia dell' Abate di *Barcos* suo nipote (*Ved. SMITH Riccardo*), in cui difende la gerarchia Ecclesiastica, libro che fu accolto con incredibile applauso. Il Clero di Francia lo fece stampare più volte a proprie spese, e si studiò di scoprire chi fosse il difensore dell' Episcopato, e non potendo penetrarlo se' comporre in onore del libro stesso da Mons. *Godeau* Vescovo di Vence un magnifico elogio, che vi fu stampato al principio. I Gesuiti aveano premura egualmente che i Vescovi di saperlo, e siccome la vendetta ha miglior vista che la gratitudine, penetrarono che se l' Abate di *San Cirano* non era l' autore propriamente del libro, egli v' aveva almeno la maggior parte. Nella edizione del 1642. fatta per ordine dell' *Assemblée* del Clero radunata nel 1641., furono inseriti due Opuscoli: *Confutatio collectionis locorum quos Jesuitæ compilarunt.*, e *Convitia pesulanzæ*, che non si trovano nella terza edizione, la quale fu fatta nel 1646., ma alla testa di questa medesima edizione si legge l' elogio del Vescovo *Godeau*. „ Quest' è (dice l' Abate *Ladvocat*), di tutte „ le sue Opere quella, che gli ha „ fatto più onore; frattanto bi- „ sogna confessare di buona fede, „ che se si togliessero da questo gros- „ so Volume le invettive e le in- „ giurie contro i Gesuiti, sarebbe „ pochissima cosa quello che rima- „ nesse. Tale è almeno l' idea, „ che ne abbiamo avuta dopo di „ averne fatto la lettura, e l' O- „ puscolo che *M. Hallier* ha fat- „ to sopra questa materia in occa- „ sione della censura del Clero nel „ 1635. ci parve più solido, più „ profondo, e meglio meditato di „ tutto ciò che si trova nel grosso

„ Vol. del *Petrus Auvélius* „ Scrittore debole e diffuso, tanto in latino, come in francese, senza grazia, senza correzione, e senza chiarezza, aveva qualche calore nella immaginazione; ma questo calore non essendo diretto dal buon gusto lo gettava nell' anfanamento; ed havvene molto nelle sue *Lettere*. La maggior parte di quelli, che lo lodano tanto al presente, non vorrebbero essere condannati a leggerlo. La sua maggior gloria agli occhi delle persone di partito è di aver fatto del monastero di *Porto-reale* una delle sue conquiste; e di aver avuto gli *Arnaldi*, i *Nicola*, e i *Pascali* per discepoli (*Ved. LANCELOTTO* n. 2.).

1. VERGERIO (*Pietro Paolo* il *Vecchio*), filosofo, Giuristconsulto, ed Oratore, nacque a Capo d' Istria sul golfo di Venezia, ed assistette al Concilio di Costanza. Visse gran tempo in Padova alla Corte di *Francesco il Vecchio da Carrara*, e di *Francesco il Giovine* in qualità di Segretario, e fu affezionatissimo a quella famiglia. Dopo l' estinzione della medesima nel 1406. si portò nella Germania, e le qualità del suo cuore e del suo spirito lo fecero amare e stimare dall' Imperador *Sigismondo*, alla Corte del quale morì verso il 1431. in età di circa 80. anni. Il *Muratori* ha pubblicato nella sua grande *Collezione degli Scrittori d' Italia* Tom. 16. in fol. *La Storia de' Principi della Casa da Carrara* Signori di Padova, scritta dal *Vergerio*, con molti discorsi e lettere, e l' *Orazion funebre di Francesco il Vecchio da Carrara*. Un Vol. delle sue *Lettere* conservasi MS., come pur molte altre Opere sue. Furono dati degli elogi al suo Trattato *De ingenuis moribus & liberalibus adolescentie studiis*, 1493. in 4., e li merita per alcuni riguardi. Vedi le *Differenzioni Vossiane* Tom. 1. pag. 5., e le *Note del Zeno alla Biblioteca del Fontanini*.

2. VERGERIO (*Pietro Paolo* il *Giovine*), nipote del precedente, fu spedito in Germania da' *Papi Clemente VII.*, e *Paolo III.* per un Concilio generale, che si dove-

va aprire. Egli ebbe per ricompensa il Vescovado di Capodistria sua patria. Siccome aveva avuto delle frequenti conferenze cogli eretici, e con Lutero stesso, il loro commercio fu pericoloso per un uomo amatore delle novità. Egli si empì di idee poco favorevoli alla Santa Sede; ed appoggiò le lagnanze de' novatori. La Corte di Roma avrebbe voluto allontanarlo dagli affari, ma si procurò de' patti in quella di Francia; che lo spedì con titolo di Ambasciadore alla dieta di Spira nel 1540. Ivi si spacciò per agente del Papa, e del Re, e non servì nè l'uno, nè l'altro. Finalmente abbandonato dalla Francia e molestato dal Papa apostatò apertamente, e si ritirò presso i Grigioni, dove s'untò co' più furiosi eretici, e scrisse da vero Lutero. Quest'apostata finì i suoi giorni a Tubinga nel 1565: ed è autore di molte Opere, che gli stessi Protestanti dispreggiano. Il fiele che vi ha sparso contro la Chiesa Romana, che abbandonò, si dice, per disperazione di non aver potuto ottenere il cappello di Cardinale; le fa ricercare da' maligni. Le principali sono: 1. *Ordo eligendi Pontificis*, 1556. in 4. 2. *Quomodo Concilium Christianum debeat esse liberum*, 1537. in 8. L'edizione del 1557. non è ricercata. 3. *Operum adversus Papam Tomus I.*, 1563. in 4. 4. *De natura sacramentorum*, 1559. in 4. 5. Molte Opere in italiano, nelle quali regna il fanatismo di setta (Ved. NEGRI Francesco n. 2.).

J. B. VERGERIO suo fratello Vescovo di Pola in Istria apostatò com'esso, mentr'egli pure s'era ficcato in capo di ottenere il cappello cardinalizio.

3. VERGERIO (M. Aurelio), fratello cugino del precedente. Fu Segretario di Clemente VII. Mentre esercitava con molta lode il suo impiego, morì di veleno apprestato in un'insalata nel 1532. d'anni 41., come si narra dal Muzio in una Lettera riportata da

Monfig. Bonamici nel suo libro *De Clar. Pontif. Epist. Scriptor.* pag. 195. Edit. Luc. 1784., e fu sepolto in S. Maria sopra Minerva colla seguente iscrizione: *M. Aurelio Vergerio Justinopolitano Clementis VII. Pont. Max. a Secretis acerba morte intercepto, dum id munus cum summa omnium admiratione obiret, Joannes Baptista Episcopus Pola & Petrus Paulus Vergerius I. C. Fratris B. M. posuere. Qui vixit an. XLI.* Alcune sue Lettere sono state inserite tra quelle di XIII. *Uomini illustri*. Ved. il lodato Monfig. Bonamici nel libro suddetto pag. 197. Nella disgrazia, in cui incorse il Vergerio, incappò anche il Sangà di lui amico; come si è detto nel suo articolo.

4. VERGERIO (Girolamo), della famiglia de' precedenti. Attese questi alla medicina, che apprese in Padova, ove Bartolomeo Selvatico consultato da lui intorno all'efame, che dovea fare per ricevere la laurea, gli disse: *Vade, age, doctor eris supra doctores*. In età di 33. anni, cioè l'anno 1655. insegnò la sua arte a Pisa con grosso stipendio. Nel 1665. ebbe la prima Cattedra di medicina teorica, poi passò a quella di medicina pratica. Si narra che morì oppresso di tristezza per non aver prole, nel 1678. Abbiamo di lui: 1. *Disputationes variae pro circulo Pisano*. 2. *Praelectiones in artem medicinalem Galeni*. 3. *Tractatus de urinis*. 4. *De morbis particularibus &c.* Ved. *Hist. Gymn. Patav.* e il *Dizionario della medicina dell'Étoy*.

1. VERGI (Alicia di), uscita da una delle più illustri case della Borgogna, sposò nel 1199. Eude III. Duca di Borgogna, e morì addì 3. Maggio 1251. L'autore del Romanzo della Contessa di Vergi suppone, che alla Corte di questo Principe siano avvenute le sue avventure. L'Eroina del Romanzo è Laura figliuola di Marco II. Duca di Lorena, che era stata maritata in Guglielmo di Vergi. finiscalco di Borgogna morto dopo il 1272. senza posterità; ma l'autore non era al fatto delle

Epoche, poichè suppone questa Dama vedova avanti il suo matrimonio.

2. VERGI (*Antonio* di). Conte di Damartin, fu attaccatissimo a *Giovanni* Duca di Borgogna ed agl' Ingleſi. Egli era con queſto Principe, quando obbligo il Deſino, e i partigiani del Duca d' *Orleans* ad uſcire da Montereau-Faut-Jonne, dove queſto Principe fu aſſaiſinato nel 1419. Creato nell' anno ſeguente Mareſciallo di Francia dal Re d' Inghilterra, ſe dicente reggente del Regno, ſconſiſſe le truppe Franceſi nella giouata di Crevant vicino ad Auxerre; e fu fatto Cavaliere del Toſon d' oro, e morì nel 1439. ſenza laſciar poſterità dalle ſue femmine, *Giovanna di Rignei*, e *Guglielmotta di Vienna*.

VERGI (*Gabriella* di), *Ved. FAJEL*.

VERGIER (*Giacomo*), nacque a Lione nel 1657., e molto giovine ſi portò a Parigi, dove il ſuo ſpirito aggradevole, e le ſue maniere gentili lo fecero ricercare. Portava allora l' abito eccleſiaſtico; ma queſto ſtato eſſendo poco conforme alla ſua inclinazione lo abbandonò per prendere la ſpada. Il Marchefe di *Seignelai* (*Colbert*) Segretario di Stato della marina gli diede nel 1690. una carica di commiſſario ordinatore; che coprì pel corſo di molti anni. Fu dopo Preſidente del Conſiglio del commercio a Duncherque; ma una voluttuoſa traſcuratezza lo impedì di montare a de' più alti impieghi. Invece di occuparſi negli affari non ſi occupava neppure alla poeſia, che amava molto, da timore che i ſuoi divertimenti non diveniſſero una occupazione. Menava una vita libera, molle, ed inutile, quando fu uccifo da un colpo di piſtola nella ſtrada di Bout-du-monde a Parigi verſo la mezza notte ritornando dalla cena di uno de' ſuoi amici; ed era a' 23. d' Agoſto 1720. in età di 63. anni. L' autore di queſto aſſaiſnamento era un ladro noſciuto ſotto il nome di Cavalier de *Craqueur* con due altri complici tutti camerate del famoſo *Cartoccio*.

Il Cavalier di *Craqueur* fu rotto a Parigi addì 10. Giugno 1722., e confeſſò queſt' omicidio con molti altri. Il ſuo diſegno era di rubare *Vergier*; ma ne fu impedito da una carrozza. Dunque ſenza fondamento fu attribuita queſta morte ad un Principe, che voleva vendicarſi di una Satira dal poeta contro di lui compoſta. Queſto poeta non era capace di far verſi contro alcuno. Il *Vergier* era, „ filoſofo, uomo ſociabile, di ſpi- „ rito aſſai grazioſo, ſenza alcun „ meſcuglio di ſalvatichezza, nè „ d' amarezza“. Il *Rouſſeau*, che coſì parla di queſto poeta, „ cui egli conobbe aſſai, aggiugne: „ Non abbiamo per avventura co- „ ſa alcuna nella noſtra lingua, in „ cui veggafi maggior naturalezza, „ maggior nobiltà, ed eleganza, „ quanto nelle canzoni da tavola di „ lui, che a buona equità lo poſſo- „ no far dire il Franceſe Anacreon- „ te“. Si può dire, riſpetto alle ſue *Novelle*, ed altri ſuoi componimenti, che il Poetico vi vien traſcurato. Ha compoſto *Ode*, *Sonetti*, *Madrigali*, *Epigrammi*, *Favole*, *Novelle*, *Epitalami*, *Episto- „ le*, *Cantate*, e *Parodie*. La edizione migliore di queſte diſerſe Opere è quella del 1750. in 2. Vol. in 12. „ *Vergier*, dice *Voltaire*, „ è a riguardo de la *Fontaine*, „ ciò che *Campitron* è a confron- „ to di *Racine*, imitatore debo- „ le, ma naturale“. Generalmente la narrazione delle ſue favole è alquanto ſcucita. E' meno oſceno di *Grecovert*, ma lo è più di la *Fontaine*. Abbiamo ancora di lui *Zeila*, o l' *Africana* in verſi; ed una *Storicetta* in proſa ed in verſi intitolata *B. Giovanni ed Iſabella*, novella Portogheſe.

VERGILIO, *Ved. POLIDORO* n. 2.

VERGILIO (*Marcello*), Segretario della Città di Firenze. Fioriva nel ſecolo XVI. Era molto perito nelle lingue dotte, e ſpecialmente nella greca e latina favella. Scriſſe diſerſi *Trattati di medicina*, e come avea ſopra tutto coltivato lo ſtudio de' ſemplici diede un maggior ordine, e abbellimento alle Opere di *Dioſcoride*, che

che furono stampate in Colonia nel 1529. con i dotti suoi Commenti. Vedi il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

1. VERGNE (*Pietro di Tressan* de la), nacque nel 1618. da una antica famiglia della Linguadoca, e fu allevato nella Religion Pretesa Riformata, che abjurò in età di 20. anni. Dopo di aver passato alcuni anni alla Corte, si ritirò appresso di *Pavillon* Vescovo d' Alet. I consigli di questo dotto Vescovo lo alienarono da' piaceri, e dalle speranze cortigianesche. Per facilitarli la dimenticanza delle antiche abitudini gli permise il viaggio di Terra Santa, di cui fe' una relazione al ritorno. Egli s' applicò alle Missioni, e fece rientrare in grembo della Chiesa Cattolica una gran quantità d' Ugonotti di Linguadoca, delle Cevenne, di Provenza, e del Delphinato. Ne' suoi viaggi apostolici egli acquistò una sì particular cognizione dei differenti caratteri dell' uomo, e degli fregolamenti della vita; che si credette di dover mettere a parte della propria speranza gli altri ecclesiastici. Quindi pubblicò a Parigi nel 1670. *L'esame generale di tutti gli Stati e condizioni, e de' peccati che vi si ponno commettere*, 1670. in 2. Vol. in 12., S' assoggettò a nulla mettervi del suo; e lo compose di passi della Scrittura, de' Concilj, de' PP. e delle leggi dei Re di Francia, che regolano la vita civile. Lo spacio grandissimo delle due prime parti di quest' Opera, la prima delle quali riguarda gli Ecclesiastici, l'altra i mondani, lo determinò a pubblicare la terza per il minuto popolo, cioè pe' mercanti e per gli artigiani. Questo libro è molto utile a quelli, che si consacrano alla direzione delle anime. Nascose il proprio nome sotto il finto di *San Germain*. Il pio Missionario andava a Parigi per affari importanti, allorchè s'annegò presso a Terargues nelle Cevenne addì 5. Aprile del 1684. La parte ch' egli prese al libro della *Teologia morale* lo avea fatto esiliare; ma poco tempo appresso il Re gli rese

la libertà, di cui non godette lungo tempo.

2. VERGNE (*Luigi Elisabetta* de la), Conte di Tressan; Luogotenente generale delle armate di Francia, nacque nella diocesi di Montpellier nel 1706., e si acquistò un nome celebre nella letteratura. Le sue *Opere diverse* stampate a Parigi nel 1776. in un Vol. in 8. contengono molti pezzi di una immaginazione brillante, e di una finezza di gusto, che diviene ogni giorno più rara. Vedesi con piacere che ad onta delle sue amicizie con iscrittori irreligiosi, e dell' entusiasmo quasi piacevole, che lo trasporta per *Volsaire*, il Conte di Tressan è non solamente restato fedele a' veri principj, ma che li ha difesi con zelo. „ Quando fu „ pubblicato l'*Uomo macchina di la* „ *Metrie* (scrive egli nell' avvertimento che è in fronte a' versi „ che combattono questa mostruosità), uno de' miei parenti mi „ scrisse una lettera in versi, nella „ quale faceva l'apologia di quest' „ Opera; io mi crederli obbligato di confutarla, e di professare „ pubblicamente i principj, da' quali non mi sono mai allontanato, ed a' quali sempre ricondurrà la vera filosofia. „ Egli è vero che il discorso che pronunziò all' Accademia Francese nel giorno della sua recezione addì 25. Gennajo 1781. non parve affatto conforme a questa dichiarazione; ma in un tempo, ed in circostanze, nelle quali lo spirito encomiatore offusca qualche volta il giudizio, ed indebolisce la sincerità non bisogna prendere le espressioni letteralmente; e si può considerare il suo discorso pronunziato nel 1761. all' Accademia di Nanci come una protesta anticipata contro ciò, che avrebbe potuto dire all' Accademia Francese. Abbiamo ancora di lui un estratto dell' *Amadis delle Gaule*, che ridusse in due Vol. in 12. i 21. o 22. Vol. di questo Romanzo. Pubblicò eziandio degli *Estratti de' Romanzi di cavalleria*, 4. Vol. in 12. La sua *Traduzione dell' Ariosto* è piuttosto una imitazione, in cui non si ritro-

trova nè il fuoco, nè la vivacità, nè la gioialità folle dell'originale. Tre settimane avanti la sua morte aveva pubblicato un *Elogio del Fontenelle*, per adempire alle viste dell'Accademia; che aveva proposto questo tema per premio. Morì a Parigi addì 1. Novembre 1783. in sentimenti cristianissimi, disapprovando, e condannando alcune idee filosofiche, dalle quali non si era abbastanza difeso.

VERGNE, *Ved.* FAYETTE.

VERHAER, *Ved.* HAREO.

VERHEHYEN (*Filippo*), figliuolo di un lavoratore del Villaggio di Verbrouck nel paese di Waes, vide la luce del giorno nel 1648. Lavorò la terra co' suoi genitori sino all'età di 22. anni, ma il parroco del luogo trovandogli molto spirito gli insegnò i primi rudimenti; e lo mandò a studiare a Lovanio. Il giovine lavoratore vi fece tanti progressi, che fu dichiarato il primo fra i suoi condiscipoli nel 1677. Dopo di essersi addottorato in medicina ottenne la cattedra di Professore. Abbiamo di lui: 1. Un eccellente Trattato *De corporis humani anatomia*, Brusselles 1710. 2. Vol. in 4., ed Amsterdam 1731. 2. Vol. in 8. Quest'Opera fu tradotta in tedesco. Morgagni ed Heister la hanno criticata con troppo rigore. Haller fu più giusto a suo riguardo. Si accorda che furon fatte delle scoperte dopo Verbehyen, che hanno reso la sua Opera meno essenziale. 2. Un Trattato *De febribus*; ed altre erudite produzioni. Questo valent' uomo morì a Lovanio nel 1710. di 62. anni dopo di aver adempito pel corso della sua vita a tutti i doveri di cristiano, di onest' uomo e di medico. Non lasciò altro bene, che la sua riputazione. Volle essere sepolto nel cimiterio della sua Parrocchia, *ne templum dehonefaret, aut nocivis halitibus inficeret*, come egli dice nel suo epitafio; quest'era un portare la perpeticua medicina un poco lungi.

VERINA (*Ælia Verina*) sorella di *Basilisco*, e moglie dell'Imperador Leone, s'occupò sola-

mente a' suoi doveri, suchè visse suo marito; ma dopo la sua morte si abbandonò all'ambizione ed all'amore. Avendo fatto eleggere nel 474. suo genero Zenone Imperadore congiurò dopo contro di lui per mettere *Patrizio* suo amante nel posto di quello; ma non potè riuscirci. Zenone in verità perdetto l'impero; ma *Basilisco* fratello di *Verina*; che fu eletto; fece dar la morte a *Patrizio*. Allora questa Principessa imbrogliatrice si vendicò della morte del suo amante facendo esiliare *Basilisco*; e rimetter *Zenone* sul trono. Questa lo lasciò in principio governare; ma *Verina* avendo mosso delle nuove cabale egli la mandò in esilio nel fondo dell'Isauria; ed ivi morì nel 484. dopo di aver tentato più volte di suscitâr delle nuove turbolenze.

1. VERINI o VIERI (*Ugolino*), detto *Verino*, era Fiorentino: Fu grande amico di *Masfoglio Ficino*; ed uno de' più fecondi poeti latini del secolo XV. Nacque l'anno 1442., e morì in patria li 10. Maggio del 1516.; e fu sepolto nella tomba de' suoi maggiori in S. Spirito. Compose diverse Opere con facilità non ordinaria, sebbene non sempre colla stessa eleganza. Abbiamo di questo poeta: 1. *Le Espedizioni di Carlomagno*. 2. *La Presa di Granara*. 3. *Testamentum novum, & vetus Romano carmine contextum*. 4. *Libri tres de Illustratione Urbis Florentie carminibus congesti, &c.* Questi tre libri, che ha fatti in lode della sua patria, Parigi 1583. in 4. sono i più stimati fra tutte le sue Opere. 5. *Hymnorum saphicis versibus elaboratorum in laudem Christi, & Sanctorum, libri quatuor*. 6. *Vita Sanctiss. Antonini Archiepiscopi Florentini heroico carmine conscripta*. 7. *Sylva in laudem B. Philippi Florentini de Benediti Ordinis Servorum Beate Marie Virginis instauratoris*. Di più scrisse: 1. *Commentario sopra Orazio*. 2. *Epigrammi a Beatrice Regina d'Ungheria figlia del Re Ferdinando*; ed altre Opere MSS.; che si conservano appresso gli eredi di *Francesco Verini*, che

che fu Lettor. di filosofia nell'Università di Pisa. Vedi *Teatro d'Uomini Letterari del Ghilini*. Più altre notizie della sua Vita e Opere stampate e inedite ci ha date il P. Negri negli *Scrittori Fiorentini* pag. 520. Negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* si ha il suo elogio Tom. 3. pag. 80. coll'elenco parimente delle sue Opere. L'anno 1726. si spense la famiglia *Vieri* nella persona di *Carlo Vieri* Sergente Generale dell'armi in Toscana, e Governatore di Portoferraio, ove morì.

2. VERINI (*Michèle*) figliuolo del precedente, nativo di Firenze, morì l'anno 1487. in età di circa 19. anni. Si dice che questo giovanetto non volesse seguire il consiglio de' medici, che gli ordinavano di maritarsi, se voleva recuperare la sua sanità, sacrificando in tal guisa la sua vita all'amore della castità, o piuttosto non credendo fermamente agli avvertimenti de' medici, senza di che avrebbe potuto trovarsi nella obbligazione di seguirli (Ved. CASTMIRO). Questo poeta si è reso celebre co' suoi *Distici morali*, *De puerorum moribus*, Florentiæ 1487., ne quali egli ha saputo racchiudere le più belle sentenze de' filosofi greci e latini, e particolarmente quelle di *Salomone*. La sua versificazione è facile ed elegante. I suoi *Distici* furono ristampati in Francia in 8., e tradotti in versi francesi e in prosa. Di lui veggansi il P. Negri *Scrittori Fiorentini*, e il Canonico *Bandini Specimen Litteraturæ Florentinæ* Vol. 2. pag. 143.

3. VERINI (*Francesco il Vecchio* e il *Giovane*), filosofi, e ammendue Professori di filosofia in Pisa, e in Firenze loro patria. Pubblicaron nel secolo XVI., in cui vissero, più Opere di questo argomento. Diedi oltre altri Scrittori ragiona distintamente il *Fabbrucci De Pisana Universitate*.

1. VERITA', Divinità allegorica, figliuola di *Saturno*, e madre della *Virtù*. Essa viene rappresentata sotto la figura di una donna, che ha un'aria maestosa, e vestita semplicemente, o anche

tutta nuda; e qualche volta che esce dal fondo di un pozzo, che è il suo emblema. Ella ha per nemica la *Favola*, altra Divinità molto più incensata di essa, colla quale frattanto essa fa spesso alleanza per impegnarla a raddolcire i suoi tratti: austeri e spiacevoli. Ved. l'*Allegoria della Verità* del famoso lirico *Rousseau*.

2. VERITA' (*Girolamo*), poeta Veronese lodato dall'*Ariosto* Canto 46. St. 14., e di cui parla il *Maffei Verona illustrata* P. II. pag. 403. Poche sue rime se ne hanno alle stampe. Oltre i Codici MSS., che il *Maffei* ne accenna, uno se ne conserva nella Libreria di S. Salvatore in Bologna, ove leggonsi molte *Rime* assai eleganti e colte di questo poeta.

VERIUS (*Giovanni*), Abate, Dottor Sorbonico, Consigliere, e Cappellano del Re, si fe' ammirare su' principali pulpiti di Parigi al tempo del Cardinal *Richelieu*. Può essere però messo nel numero degli antichi Predicatori, le Opere de' quali non sono molto utili per quelli che vogliono calcare la strada Apostolica. Egli lasciò de' *Panegirici* di Santi, pubblicati dal di lui nipote *Francesco Verius* Oratoriano, Parigi presso *Mugurt* 1664. in 4.

VERJUS (*Antonio*), Gesuita, zelante missionario morto nel 1706., è autore di una *Storia di S. Francesco Borgia*, in 4. stimata, benchè alquanto diffusa, e di una Traduzione del *Catechismo* del P. *Caniro*, Parigi 1688. ec.

VERKOLIE (*Giovanni*), pittore, ed intagliatore Olandese, figliuolo di un magnano, nacque in Amsterdam nel 1550., morì a Delft nel 1693., ed è soprattutto celebrissimo pe' suoi Pezzi alla maniera nera. Fu felice, perchè fu fuggio, e perchè seppe profittare di un grande talento.

VERLENIO (*Girolamo*), nacque a Bois-le-Duc nel principio del secolo XVI., e talmente si distinse nelle lettere, che fu messo alla testa del Collegio della sua patria. Di là passò ad Utrecht per insegnarvi la teologia, e per governare una Parrocchia; e dopo ebbe

un Canonico nella Cattedrale di Harlem, e vi fu fatto Vicario generale, ed ivi morì verso l'anno 1586. Abbiamo di lui: 1. Una *Versione* latina di *Epitteto* con scolij, Bois-le-Duc 1543., ed Anversa 1550. in 12. 2. Un *Commentario* sopra i *Salmi di David*, Lovanio 1558. Quelli di *Giansenio* di Gand, di *Simeone* di Muis ec, lo hanno fatto mettere in obbligo. 3. Una edizione delle *Epistole* di S. *Ignazio* con una versione in latino e delle note, Anversa 1566., la quale è stata interamente eccliffata da quella, che ne hanno dato successivamente *Ufferio*, e *Cotelerio*.

VERMANDER (*Carlo*) pittore e poeta, nacque a Meulebeck in Fiandra l'anno 1548., morì addì 11. Settembre 1606. in Amsterdam, ed ha fatto diverse pitture grottesche e de' paesi tanto ad acquerello che ad oglio. E' fu quello che s'incaricò a Vienna di fare gli archi trionfali per l'ingresso dell'Imperator *Rodolfo*. Questo pittore ha composto un *Trattato di pittura*, che è un Poema, al quale furono unite del medesimo autore: 1. *Spiegazione delle metamorfosi di Ovidio*. 2. *Delle figure dell' antichità*. 3. *Le Vite de' pittori più celebri dell' antichità*. 4. *De' pittori moderni*, Amsterdam 1618. in 4. Egli ha dato ancora delle Traduzioni di alcuni poeti antichi. Tutte queste Opere sono in fiammingo. Gli viene rimproverata la mancanza di esattezza. Abbiamo anche di *Vermander* delle *Commedie* e molte *Poesie*. Nelle sue Opere in generale rilevasi molto fuoco e molto genio, ma troppo poca correzione. Uno de' suoi figliuoli chiamato anch'esso *Carlo* ha ereditato l'abilità di suo padre nella pittura, che andò a praticare a Copenhaghen.

1. VERMANDOIS (*Erberto* II. Conte di), pronipote di *Bernardo* Re d'Italia, figliuolo di *Pipino*, che nasceva da *Carlo Magno*, fu un Principe distinto pel suo coraggio. Egli fece *Carlo* il *Semplice* prigioniero a San Quintin, e lo mandò a Peronna, do-

ve finì i suoi giorni. *Erberto* morì nel 943. Il ramo di *Vermandois*, di cui esso era lo stipite, finì in *Adela*, che sposò *Ugo* di Francia terzo figliuolo di *Enrico* I., che si segnalò nelle crociate, e che morì dalle sue ferite a Tarso nel 1102. Suo figliuolo fu *Raoul* di VERMANDOIS Siniscalco di Francia, che ebbe la reggenza del Regno durante il viaggio d'oltremare di *Luigi* VII. nel 1147., e morì nel 1152. Esso era stato comunicato nel 1142. per aver ripudiato *Alionora* di Sciampagna sua prima moglie, dalla quale aveva avuto *Ugo*, che fondò l'Ordine della Trinità della Redenzione degli Schiavi sotto il nome di *Felice di Valois*. Dal suo secondo matrimonio da *Alice* di Guisenna nacquero due femmine, ed un figlio morto senza posterità.

2. VERMANDOIS (*Luigi* di *Borbon* Conte di), *Ved.* MASCHERA DI FERRO, e VALIERE n. 3.

VERME (dal), famiglia illustre d'Italia. *Luchino* dal Verme per sua benemerita fu aggregato l'anno 1364. al Patriato Veneto. Vanta essa personaggi distinti in ogni tempo in lettere, e in dignità. VERMEULEN, *Ved.* MOLANO.

VERMEYEN (*Gio. Cornelio*), pittore nato in un Villaggio presso Harlem, morto in Brusselles nel 1559. di 59. anni. Questo pittore aveva una barba così lunga, che toccava terra anche stando esso in piedi, lo che acquistogli il nome di *Barbuto*. L'Imperator *Carlo* V. amavalo, e condusse seco in più viaggi, e fra gli altri nella spedizione di Tunisi, che il *Vermezen* ha ritratta in varj quadri, eseguiti poscia in arazzi, che or sono in Portogallo. Veggonsi anche varj suoi lavori in Arras, in Brusselles, ed in alcune altre Città de' Paesi Bassi.

VERMIGLI (*Pietro* MARTIRE o), *Ved.* PIETRO MARTIRE n. 25.

VERMOLANO, *Ved.* GRAVIO (*Enrico*), Domenicano.

VERMOND, *Ved.* COLLIN n. 2.

VER.

VERNA (*Giambattista*), nacque li 6. Dicembre del 1672. di nobile famiglia in Molfetta, dove s'era ritirato *Felice Verna* suo padre Patrio di Langiano. Fatti gli studj di Belle-Lettere si dedicò alla medicina, che esercitò con felice successo in patria. Passò poscia ad esercitarla nella Città di Bisceglia. Sparsasi la fama del suo sapere fu invitato a Padova per la morte del celebre *Ramazzini*, e a Torino dal Re di Sardegna, ma egli rinunziò gentilmente cotali onori. Morì li 12. Aprile del 1759. in Bisceglia; e fu onorato di solenni esequie e d'Orazion funebre. Abbiamo di lui: 1. *Princeps morborum acutorum pleuritis. Tractatus novissimus &c.*; Venetiis 1713. 2. *Princeps medicaminum omnium phlebotomia*; Patavii 1716. 3. *Il Medico nobile Italiano, o sia il vero Fisco in Italia*, Opera divisa in dieci Tomi, ma non fu publicato che il 1. Tomo in Trani 1744. in fol. Ved. le Aggiunte al *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

VERNEGUE (*Pietro di*), Gentiluomo e poeta Provenzale del secolo XII. passò i suoi primi anni al servizio del Delfino d'Alvernia. Il desiderio di rivedere la sua patria lo obbligò a ritirarsi sulla fine de' suoi giorni in Provenza appresso della Contessa moglie d'*Alfonso* figliuolo di *Raimondo*, che gli fece erigere un superbo mausoleo dopo la sua morte. *Vernegue* ha fatto un *Poema* in rime Provenzali sopra la presa di Gerusalemme fatta da *Saladino*, che è una produzione assai mediocre.

VERNET (*Giuseppe*), Francese e Accademico di S. Luca in Roma, fu allievo di *M. Manglar*. Si distinse in marine, e fu pittore di una vaghezza e di uno spirito superiore al Maestro. Molte opere del *Vernet* veggonsi presso il Marchese *Rondinini*. Morì in Roma nel 1789.

1. VERNEUIL, o VERNE, o VERB, palazzo reale del Re *Pi-pino* tra Parigi e Compiègne; vi si tenne un Concilio nel 755. sulla disciplina ecclesiastica.

2. VERNEUIL sull'Oise (Concilio di) il Dicembre dell'844. *Ebroino* Arciprete Cappellano del Re *Carlo il Calvo*, è Vescovo di Poitiers, vi presedette in presenza di *Venilone* di Sens, e vi si fecero 12. Canon. Nella prefazione si esorta il Re a conservare la pace co' suoi fratelli.

3. VERNEUIL (*Caterina Enrichetta di Balzac d'Enragues*, Marchesa di), figliuola di *Francesco di Balzac d'Enragues* Governatore d'Orleans, e di *Maria Touchet*, che era stata l'amante di *Carlo IX.* La figliuola rassomigliò alla madre; essa aveva della bellezza, dello spirito, ed una destra civetteria. Dopo la morte della Duchessa di *Beaufort Enrico IV.* ne divenne perdutamente amoroso; ed essa irritò la sua passione ricusando di condiscendergli, e dichiarò ch'ella non poteva soddisfarlo senza una promessa di matrimonio. La promessa fu segnata; ma il Duca di *Sulli*, a cui *Enrico IV.* la mostrò, prese quello foglio, e lo lacerò per ogni risposta. Il Re dominato dal suo amore ebbe la debolezza di fare un'altra promessa di matrimonio, e di cedere alla sua amante il marchesato di Verneuil. Frattanto sposò *Maria de' Medici*, e la Marchesa ne fu così irritata, che di concerto del Duca d'*Angouleme* suo fratello uterino si collegò col Re di Spagna per detronizzare *Enrico IV.*, e far proclamare Re il figliuolo, che la Marchesa aveva avuto da lui, che essi trattavano da Delfino. Questo figliuolo fu in progresso Duca di Verneuil, e morì senza discendenza nel 1682. Sua madre fu condannata ad esser condotta all'Abazia di *Beaumont les-Tours* per passarvi il rimanente della sua vita. Il Duca d'*Angouleme*, e il Conte d'*Enragues* dovevano aver la testa tagliata; ma il Re cambiò la pena in una prigione perpetua. Pretendesi che la Marchesa avesse detto in tempo del processo criminale contro essa e i suoi parenti, che non dimandava al Re che un perdono per suo padre, una corda per suo fratello, e giustizia per essa. Dicesi che rientrò in grazia a segno che non uscì dal cuore di *Enrico IV.*,
che

che coll' amor che egli prese per la Principessa di Condè. La congiura, in cui essa era entrata, fu condotta, secondo il Presidente Henault, da un Cappuccino suo confessore. La Marchesa gli aveva persuaso che essa non s'era abbandonata a' desideri del Re, che in considerazione della sua promessa di matrimonio, e questo buon uomo credeva che la sua salute fosse interessata a fargliela mantenere. Questa femmina intrigante e superba morì nel 1633. di 54. anni poco stimata e poco compianta. Ecco come M. du Radier l'ha dipinta sull'autorità di autori contemporanei. „ Il suo spirito era „ vivace; la sua conversazione na- „ turale, e dilettevole non per- „ metteva che si annojasse un mo- „ mento con essa. Aveva anche „ di que' motti, che simpatizzava- „ no col gusto di Enrico IV. . . . „ La storia letteraria del suo tem- „ po ci fa sapere che essa non a- „ veva trascurato gli avvantaggi „ della erudizione, e di una lettu- „ ra solida. Con tutti questi ta- „ lenti naturali ed acquistati essa era „ cattiva, collerica, e però dili- „ cata, civetta, e assai più ambi- „ ziosa che tenera, nè cosa alcuna „ prova che Enrico sia mai stato „ amato da essa; e questo Princi- „ pe, l'amante il più appassionato, „ e il più onest' uomo del suo „ Regno, ebbe luogo di pentirsi più „ d'una volta della sua debolezza. „ Per la figura Madamigella d' „ Entragues non era tanto bella, „ quanto la Duchessa di Beaufort. „ Avea tratti meno regolari, una „ bocca più grande, meno splen- „ dore negli occhi, una testa men „ bella, meno bianchezza, ma e- „ ra superiore per la sua gioven- „ tù, per la sua giovialità, e per „ un'aria vivace, che animava tut- „ ti i suoi tratti; e ne faceva spa- „ rire le sue imperfezioni.“

VERNEY (Giuseppino Giuseppe di), membro dell'Accademia delle scienze, e Professore di anatomia nel giardino reale, nacque a Feurs nel Forese l'anno 1648. da un medico. Si portò assai giovane a Parigi, e fu prodotto alla Corte, dove egli diede delle lezio-

ni di anatomia al gran Delfino. I suoi protettori gli procurarono de' posti, che riempì con esattezza e con successo. Quando parlava di anatomia non lo faceva solamente con chiarezza, e con agguistatezza di ordine, ma con fuoco nelle espressioni, ne' giri, ed anche nella sua pronunzia, che avrebbe quasi bastato ad un Oratore. I forestieri riportavano di lui la più grande idea nella loro patria. *Illustrissimo du Verney*, gli scrisse il famoso *Pitcarne* nel 1712. ecco ciò che ti scrive un uomo, che ti deve molto, e che ti rende grazie de' discorsi che ha intesi da te trent'anni fa, ti raccomanda Thompson suo amico ec. Morì a Parigi nel 1730. di 82. anni. Abbiamo di lui 1. Un eccellente *Trattato dell'organo dell'udito*, Parigi 1683. in 12. Leida 1731. in tedesco, Berlin 1732. in latino, Norimberga 1684. in 4. I rami della prima edizione sono bene eseguiti. 2. *Trattato delle malattie delle ossa*, Parigi 1751. 2. Vol. in 12. 3. *Opere anatomiche*, Parigi 1761. 2. Vol. in 4. Queste due Opere postume furono pubblicate da Senac. 4. Un numero grande di *Dissertazioni nelle Memorie dell'Accademia*. Ezzo era un uomo vivacissimo, ma buonissimo. Era appassionato per la sua arte. Qualche tempo prima della sua morte aveva intrapreso un'Opera sopra gl' *Inferzi*, che lo obbligava ad attenzioni penosissime. Ad onta della sua età avanzata passava delle notti intere ne' luoghi i più umidi del giardino, coricato sul ventre senza osar di fare alcun moto per discoprire l'andamento e la condotta delle lumache. Ne patì la sua salute; ma avrebbe ancor più sofferto per non trascurar niente. La sua religione arrivava fino alla pietà più fervida, e si rimproverava di essere troppo occupato nella sua professione da timore di non esserlo abbastanza per l'autore della natura. Fu stampata a Parigi presso Jombert la Raccolta di tutte le sue Opere sotto il titolo di *Opere Anatomiche di M. du Verney*, 1762. in 2. Vol. in 4. In questa Collezione si hanno fatto entrare tutte le *Memorie di que-*

sto celebre anatomico disperse nella numerosa continuazione delle *Memorie dell' Accademia*. Vi si trova anche un Trattato della *Generazione*, cui stabilì il sistema delle uova come il più probabile. Un lungo articolo intorno alla Vita e all' Opere di questo celebre notomista si ha nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, ove pure si parla di *Jacopo Francesco Maria di VERNEY* di lui nipote, chirurgo di Parigi, e celebre anatomico anch' esso.

VERNIA (*Niccolò*), celebre filosofo, e medico del secolo XV. Era di Chieti nel Regno di Napoli, quantunque il *Papadopoli* il dica Vicentino per la cittadinanza che ne ottenne. La fama del suo sapere il fe' chiamare nelle Università più cospicue d' Italia; egli tutte le ricusò, fuorchè quella di Padova, ove, come diceva, si godeva una piena libertà di ragionare e di disputare in qualunque materia. Occupò quella Cattedra di filosofia pel corso di 35. anni. Accusato che sentiva male intorno ai dogmi della fede, diè fuori a istanza di *Pietro Barocci* Vescovo di Padova un Opuscolo *De immortalitate animarum*, che intitolò a *Domenico Grimani* Patriarca d' Aquileja. Fu autore ancora di altre Opere, tra le quali *De praesantia Medicinae, quod ea nobilior sit jurisprudentia*. Il *Tafuvi* nella *Serie Cronologica degli Scrittori nati nel Regno di Napoli*, e l' Autore delle aggiunte al *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* parlan di lui.

VERNON (*Concilio di*) sulla Senna del 754. secondo *Fleuri* agli II. Luglio. Vi si fecero 25. Canonj, e vi si ordinarono due Concilj per ciascun anno; il I. il dì I. di Marzo: il secondo il 1. Ottobre.

VERNULEO (*Niccolò*), nacque a Robelmont nel Ducato di Lucemburgo addì 10. Aprile 1583., morì a Lovanio verso il 1649., ottenne un posto di Professore nell' Università di quest' ultima Città, e fu decorato del titolo di Consigliere e di storiografo dall' Imperador *Ferdinando III.* *Vernuleo* si fe-

Tomo XXI.

ce generalmente stimare per le qualità del cuore e dello spirito. Era assai buon poeta, e si vede per le sue altre Opere, che sonò in numero grandissimo, che intendeva la storia, l' antichità, la filosofia morale, e la politica. Le principali sono: 1. *Una Storia dell' Università di Lovanio* in latino, che fu dopo accresciuta da *Langendonck*, Lovanio 1667., la quale è piuttosto una pittura, che una storia, e si preferiscono i *Fatti di Valerio Andrea*. 2. *Historia Austriaca*, 1651. in 12., la quale non è che un piccolissimo compendio, che manca di metodo e di ordine. 3. *Tragedia*, 1631. Ne ha fatto molte ugualmente stimate per lo stile, e per la purità della lingua, che non sono contenute in questa raccolta. 4. *Institutiones politicae, morales, æconomice*, 1647. 3. Vol. in fol. stampate separatamente. Esse contengono molte idee comuni. 5. *Una Raccolta di arringhe*, delle quali ne furon fatte molte edizioni. Queste arringhe sono stimate; lo stile ne è armonioso, fluido, vivo, e giudiziosamente variato, le immagini aggradevoli, e i soggetti assai ben scelti. 6. *De arte dicendi*. La edizione migliore è quella di Norimberga 1631. Ha lasciato delle Opere MSS. intorno a' Romani.

VERO (*Lucius Cejonius Commodus*), Imperadore Romano; era figliuolo di *Elio* e di *Domizia Lucilla*. Non aveva che sett'anni, quando *Adriano*, che amava suo padre, fece adottare il figliuolo da *Anonino*. Dopo la morte di quest' ultimo *Marc' Aurelio* essendo stato proclamato Imperadore esclusivamente prese di suo piacimento per collega *Lucio Vero*; di cui non poteva ignorare le cattive qualità, e gli diede sua figliuola *Lucilla* in matrimonio. *Vero* essendo stato spedito in Oriente contro i Parti non prese alcuna parte alle operazioni di guerra, e fu unicamente occupato da' suoi piaceri. Frattanto i Parti furono sconfitti da' suoi generali l' anno 163. di *Gesù Cristo*, ed entrò trioufante a Roma con *Marc' Aurelio*. Sei anni appresso morì d' apoplessia in Al-

K

ti-

tino di 39. anni secondo alcuni, e di 42. secondo altri. Dopo la sua morte *Marc' Aurelio* affociò *Comodo* all' Impero. *Vero* aveva pochissime delle buone qualità del suo Collega. A dir il vero era dolce, franco, e buon amico; amava le lettere, ed aveva sempre appresso di lui alcuni letterati, ma era dissolutissimo ne' suoi costumi, e ne' suoi discorsi, affettava un' aria grave e severa, portava una barba lunghissima, e mentre che si abbandonava alle più infami dissolutezze, voleva comparire filosofo, ed era sempre circondato da persone, che lo chiamavano con questo nome: lochè prova che la facile filosofia si accomoda ad ogni sorta di sistemi, e dà la sua sanzione a molte sorti di morale. Il suo rispetto per *Marc' Aurelio* ritenne in principio in freno le sue inclinazioni; ma dopo scoppiarono con eccesso. Dall' altro canto era governato da' suoi liberti, che erano viziosissimi e cattivissimi. *Marc' Aurelio* restò allora solo nell' esercizio della potenza imperiale, mantrechè il suo collega ozioso e voluttuoso non conservava dell' autorità, che quanto gli era necessario per soddisfare alle sue inclinazioni, e a' suoi vizi. I Comedianti, i ciarlatani, e i suonatori di strumenti erano la sua ordinaria compagnia. Tutti i giorni dopo di aver cenato frugalmente con suo fratello andava a fare in casa sua un convito sontuoso con giovani libertini. In uno di questi pranzi non bastò a *Vero* di far apprestare quanto v'era di più prezioso, di più delizioso, e di più raro in vini e in vivande, esso era il duodecimo a tavola, e donò ad ognuno de' suoi convitati il giovine coppiere, che aveva servito a bere, un mastro di casa con un servizio completo di vasi, e gli stessi animali vivi sì quadrupedi, che uccelli, le carni de' quali erano comparse sulla tavola. Tutti i vasi che servirono per bere erano preziosi per la materia, e per gli ornamenti, oro, argento, cristalli, e pietre preziose; si cangiavano ogni volta che si bevette, e sempre il vaso fu donato a quello che se n'era servito. Diede loro delle

corone di fiori, che non erano della stagione, con de' pendenti tessuti d'oro; de' vasi d'oro pieni di profumi i più squisiti, e per portarli in casa loro donò delle vetture tutte brillanti d'argento co' fornimenti de' muli e il mulattiere stesso. Questo pranzo costò a *Vero*, o piuttosto al popolo, sei milioni di sterzerj, o settecento e cinquanta mila lire di Francia. Qualche volta fu veduto ad imitare gl' indegni divertimenti di *Nerone*. Colla testa profondata in un cappuccio, che gli copriva una parte del viso, correva le strade di Roma in tempo di notte, entrava nelle taverne, e ne' luoghi di libertinaggio, rissava colle persone villi che vi trovava, e spesso portava a casa i segni de' colpi ricevuti in queste pugne indecenti. Amava furiosamente gl' spettacoli del corso de' carri, ed era fautore appassionato della fazione *Verde*. Egli s'interessava in una maniera sì dichiarata e sì parziale per i corridori di questa livrea, che spesso affiso ne' giuochi del Circo a lato di *Marc' Aurelio* si tirò de' rimproveri e delle ingiurie dalla parte degli *Azzurri* loro avversari. Emolo delle stravaganze di *Caligola* amò pazzamente un cavallo, che chiamava *l'uccello*, e che nutriva di uve secche e di pistacchi (*Ved. AGALITO*). Dopo la morte di questo mostro *Marc' Aurelio* ne fece un Dio.

VERONA (Concilio di) del 1184. cominciato il dì 1. d'Agosto, e continuato almeno fino a' 4. Novembre. *Lucio* Papa vi fece una Costituzione contro gli Eretici alla presenza dell' Imperadore. Qui vi si vede il concorso delle due Potenze per estirpar l' Eresie. La Chiesa v'impiega le pene spirituali, l' Imperadore, i Signori, e i Magistrati le temporal. Ma si voleva reprimere il furore de' *Catari*, de' *Patarini*, e d' altri Eretici di quel tempo; e le crudeltà inaudite ch' essi esercitavano contro gli Ecclesiastici, esigevano la medesima severità, con la quale gl' Imperadori Romani avevano altre volte puniti i Circoncensionari.

VERONA (*Guarino da*), *Ved. GUARINO*.

VERONE (*Francesco*), missionario di Parigi, entrò ne' Gesuiti, e ne uscì qualche tempo appresso. Si consacrò alle missioni, e fu l'istrumento della salute di molti peccatori, e di un numero grande di Calvinisti. Morì santamente nel 1649. Si dice che dopo la famosa conferenza, che ebbe a Caen sopra la religione col ministro *Bochart* (l'uno e l'altro ne aveva un secondo molto inferiore in forza), un Cattolico che era presente, fece questa risposta a degli Ugonotti, che glie ne dimandavano delle nuove. „ Per dirvi „ la verità non si può assicurare „ che il vostro letterato sia più „ dotto del nostro; ma in ricom- „ pensa il nostro ignorante è dieci „ volte più ignorante del vostro „ ignorante “. Fe' anche di molti viaggi nelle provincie, inteso a ricondurre gli Eretici. Confutò il *Giubileo delle Chiese Riformate*, pubblicato da *Carlo Drelincourt*, e fece molte altre Opere, e in particolare un *Metodo di Controversia*, e una *Regola della Fede Cattolica* che fu tradotta, e adottata dal Sig. di *Valembourg*. Il *P. Veron* vi stabilisce primieramente qual sia l'oggetto della nostra fede, quale quello dell'autorità della Chiesa, della di lei tradizione, e giudicj dommatici. La regola, cui egli pianta relativamente agli articoli che sono di fede Cattolica, si è, che un tal articolo dee avere due condizioni, la prima d'essere dogma rivelato, la seconda che sia proposto a tutti dalla Chiesa Cattolica, perchè sia creduto come di fede divina. *Illud omne, & solum*, dice egli, *est de fide Catholica, quod est relatum in verbo Dei, & propositum omnibus ab Ecclesia Catholica, fide divina credendum*. La prima condizione d'un oggetto di fede, e d'un giudizio dommatico, che obblighi i fedeli a crederlo, egli è dunque che sia una verità rivelata, che concerne la fede, e la morale. Questa è la regola stabilita da tutti i Concilj, da' PP., e da' Teologi: *Consensuum*, dice il *P. Veron*, *omnes synodus, Patres, Theologi in hac regula stantendi*. Egli pone anche

come un principio, cui tutti i Cattolici ammettono, *conveniunt omnes catholici, che l'oggetto d'una decisione infallibile dev' essere di natura, che lo renda atto a esser definito di fede; e che il Sommo Pontefice, anche alla testa d'un Concilio generale, può prender errore nelle dispute di fatto*. Verone s'era in principio annunziato con un libro di un titolo singolare imitolato; *La sbarra de' Giansenisti*, che non gli attirò gli elogi del partito, anzi che fece dire ad un cattivo motteggiatore che „ l'autore „ meritava egli stesso la sbarra in „ bocca, che voleva mettere agli „ altri “. Il suo zelo per l'ortodossia è vivo, ma prudente e illuminato. Lo scopo principale della sua *Regola di fede* è di mettere uno spazio molto notevole fra i dommi e le spiegazioni, che i teologi ne han date, o le aggiunte che hanno osato a farvi; e di allontanare in tal guisa il genere di confusione, che la curiosità e la sufficienza degli uomini hanno prodotto nella scienza de' Cristiani. Di quest'Opera fu fatta una Traduzione latina, e fu pubblicata a Colonia nel 1779. 1. Vol. in 8.

VERONESE, *Ved. TURCO (Alessandro)*.

VERONESE (Paolo), pittore celebre, *Ved. CALIARI (Paolo n. 1.)*.

VERONESE (Santi), Patrio Veneziano, Vescovo di Padova, e Cardinale, nacque in Venezia li 4. Marzo del 1684. Dopo avere studiato in Roma vi addottorò in Padova, e quivi l'anno 1708. ebbe un Canonato nella Cattedrale. Fu Vicario Generale del Vescovo *Minotto Ottoboni*, indi del Cardinal *Carlo Rezzonico*, e in questo arduo e difficile incarico fece spiccare non meno il suo zelo per la disciplina, che la profondità del suo sapere. *Benedetto XIV.* gli conferì il Vescovato di Treviso, e quello di Famagosta, che il *Veronese* non accettò. Finalmente assunto al Pontificato il Cardinal *Rezzonico* col nome di *Clemente XIII.* gli rassegnò la Chiesa di Padova, e l'anno appresso, cioè li 24. Settembre del 1759. lo

creò Cardinale. Adempl' egli alle parti di pio, dotto e zelante Pastore; e dopo aver lasciati luminosi esempi d'ogni virtù cessò di vivere il dì 1. Febbrajo del 1767. d'anni 83. onorato dalle lagrime d'ogni ordine di persone, e di latina Orazione funebre dal dotto Sig. Abate *Gaetano Cognolato* Prefetto degli studj in quel Seminario, la qual fu anche lo stesso anno data ivi alle stampe con in fine un breve Compendio della sua Vita. Lasciò il Cardinal *Veronese* molte *Lettere Pastorali*, che meriterebbero d'essere unitamente stampate. Nel 1783. per opera di Monsig. *Nani* Vescovo di Brescia fu ivi pubblicata con qualche mutazione nel titolo un'Opera postuma di lui intitolata: *De necessaria fidelium Communionem cum Apostolica Sede.* in 4.

VERONICA. Si chiama con questo nome una rappresentazione della faccia di nostro Signore impressa sopra un pannolino, che si custodisce a S. Pietro in Roma. Alcuni credono che questo pannolino sia il sudario che fu messo sul viso di *Gesù Cristo* dopo la sua morte; altri pretendono ma senza prova migliore, che questo sia il fazzoletto, col quale una santa donna chiamata *Berenice* asciugò il viso del Salvatore coperto di fangue e di sudore, quando saliva al Calvario. Sia com'esser si voglia, questo pannolino è chiamato *Veronica*, che significa vera immagine, essendo composto di *Vera* e d' *Iconica*, nome latino che si trova in alcuni antichi per *Icon*. Il sentimento di quelli che pretendono, che *Veronica* sia il nome della pia donna, che ha asciugato, come dicono, la faccia del Signore, pare che sia solamente appoggiato ad alcune pitture, nelle quali è rappresentata una donna, che tiene la *Veronica* nelle sue mani. La festa della *Veronica* non fu istituita in alcune Chiese che per onorare il Salvatore in occasione di un'immagine della sua santa faccia. (*Att. Sanct. Maji* Tom. 7. pag. 356., e le note di *Chastelain* sopra il Martirologio Romano pag. 201.). Peraltro il

Tillemont ha procurato di distruggere questa Tradizione della *Veronica* dimostrandola favolosa. Secondo questo giudizioso scrittore non vi è nessuna traccia della *Veronica* nell' antichità, sia che si voglia prenderla per una femmina, ossia che la si prenda per un'immagine; e solamente nel secolo XI. si ha incominciato a parlare del Sudario, sopra il quale si suppone, che sia stata impressa la faccia di *Gesù Cristo*. *Mariano Scoto* che viveva allora, è il primo che abbia riportato questa storia sulla fede di un non so qual *Metodio*, di cui la narrazione è piena di favole. Solamente in questi ultimi tempi fu fatta della *Veronica* una Santa, di cui alcuni hanno messo la festa a' 4. Febbrajo; ma essa non è negli antichi Martirologi; nè anche nel Romano.

I. VERRATI. (*Grammaria*), illustre Carmelitano, di patria Ferrarese, nacque nel 1490. di *Francesco Verrati* nobile e dovizioso Cittadino. In età d'anni 14. si rendette Religioso Carmelitano, e riuscì eloquentissimo nell' arte Oratoria, ed eccellente nella filosofia e teologia. *Paolo III.* lo aveva scelto per mandarlo al Concilio di Trento; ma egli essendo aggravato da malattie non potè accettare l'onorifico incarico. Si rese benemerito del Convento del suo Ordine in Ferrara pel rifabbricarvi ch'ei fece e accrescer di molto la Biblioteka. Morì in patria li 20. Luglio del 1562. d'anni 73., e fu sepolto nella sua Cappella di S. Giacomo, ove gli fu posta la seguente iscrizione da lui stesso composta: *Joannes Maria Verratus Ferrariensis, Carmelita Theologus post multos labores in Sacris Scripturis interpretandis, populoque Christiano publice, ac piis concionibus erudiendo, impiorumque dogmatibus cum scribendo, tum discendo expellendis, Bibliothecam, collectis undequaque omnibus omnium generum ac ordinum optimorum auctororum scriptis, suo sumptu bis in sedibus instruxit, hoc D. Jacobo sacellum erexit, honestoque reditu, pro studiis eorum qui Carmeli-*

eane familiae additi sunt, eruntque juvenandis, auxit, & tandem mortalitatis suae memor hanc urnam, qua cum fato functus fuerit, ossa sua regerentur, sibi vivens P. C. Obiit an. M. D. LXIII. E' autore di più Opere contro gli eretici, che si hanno alle stampe, e per le quali ei meritò d'essere altamente lodato con una sua lettera da Luigi Grotto, detto il Cieco d'Adria. (Lettere Venez. 1601. pag. 20.). Tutte le sue Opere sono in sei Volumi; nel primo de' quali si comprendono i seguenti Trattati: 1. Disputationes adversus Lutheranos. 2. De fide, & operibus & meritis. 3. De libero arbitrio. 4. De Praedestinatione. 5. De Cultu Dei, & Sanctorum. 6. De orando Deum, & Sanctos. 7. De auriculari, & Sacramentali Confessione. 8. De Pœnitentia Sacramento. 9. De Ecclesia, & ejus auctoritate. 10. De Privatu Petri, & Sedis Apostolica. 11. De Eucharistia Sacramento. 12. De Communionem sub utraque specie. 13. De Matrimonio Sacramento. 14. De Purgatorio. 15. De Indulgentiis. 16. De Mendicantibus, & Concionatoribus. Il secondo Volume contiene: 1. De Incarnatione Verbi Domini. 2. Consonantia quatuor evangelistarum cum his, quae acta sunt erga puerum Jesura, ipsiusque gesta usque ad sermonem Domini in Monte peractum. Nel terzo Volume ritrovansi: Super Sermonem Domini in Monte Enarrationes in quindecim libros digestae, quae totam Evangelicam legem miraculis, signis, & prodigiis approbatam, pulcherrime complectuntur, a quinto cap. Matthæi usque ad decimum inclusive, adversus falsa Lutheravorum dogmata. Nel quarto sono: Commentarii super Evangelii ab Adventu Domini usque ad Dominicam Resurrectionis ejusdem. Nel quinto sono: Commentarii super omnibus Evangelii a Dominica Resurrectionis usque ad primam Dominicam Adventus. Il sesto Volume contiene: 1. De magna universalis Ecclesiae Christi auctoritate. 2. De modo vivendi secundum spiritum, & non secundum carnem; &

& Christiana militia adversus carnem, Diabolum, & Mundum. 3. De Justificatione. 4. De dignitate, & excellentia intellectus & voluntatis. 5. De gratia, & libero arbitrio. 6. De duplici Purgatorio in hoc saeculo, & in futuro. 7. De suffragiis annuis pro legatis Defunctorum. 8. Commentarii super omnibus præceptis, & documentis Catonis. 9. Contra responsiones, & protestationes eorum, qui ad Generale Concilium venire contemnunt; ed altre Opere. Nelle Memorie Istoriche de' Letterati Ferraresi del Ch. Abate Lorenzo Bavotti si hanno al Tom. 2. più distinte notizie di lui.

2. VERRATI (Barista), Ferrarese, istrione famosissimo, detto l'onor delle scene, e specchio degli istriani, e il Roscio de' suoi tempi. Fiorì nel secolo XVI. Recitò con plauso incredibile in più Drammi rappresentati con sfarzo in Ferrara. Ne parla il Zeno nelle note al Fontanini Tom. I. pag. 409., 414. e 433.

VERRE (Cajus Licinius), Cittadino Romano, dopo di aver esercitato la carica di Pretore a Roma, ed in Sicilia con tanta violenza, quant'ingiustizia, fu accusato di concussione. Cicerone fece contro di lui le sei belle Arringhe, che abbiamo. Verre ad onta della confidenza che aveva nel suo danaro, e nella protezione di Orzenzio, trovò che il partito più sicuro per lui era di prendere un volontario esilio senza aspettare il giudizio, che si doveva pronunziare, e conservò le sue immense ricchezze intatte, quantunque avesse fatto de' magnifici regali a tutti quelli che credeva di poter interessare per lui.

VERREPEO, celebre umanista del secolo XVI., nacque nella prefettura di Bois-le-Duc, passò tutta la sua vita ad insegnar le Belle Lettere, e morì Canonico di Bois-le-Duc addì 10. Novembre 1598. in età di 75. anni. Ha pubblicato un numero grande di Opere classiche, e alcuni libri di pietà.

VERRICELLI (Angelo Maria), Napoletano, Chierico Regolare del XVII. secolo; stampò:

150 ▼ E
Questiones Morales in octo Tra-
ctatus distribuitae; De Apostolorum
Missionibus &c.

VERRIO FLACCO, *Ved. FE-*
STO n. 1.

VERROCCHIO (*Andrea*), ce-
lebre statuario, disegnatore valen-
te, e pittore, nacque in Firenze
nel 1432, e morì in Venezia nel
1488. in età d'anni 56; ma l'os-
ta ne' furono portate a Firenze da
Lorenzo di Credi suo scolare, e
sepolte in S. Ambrogio. Univa
in se il *Verrocchio* varj talenti,
come colui, che era prode Oraso,
intendente di geometria, prospet-
tiva, pittura, scoltura, intaglio,
ed anche di musica, oltre il pos-
seder l'arte di fondere, e di colare
i metalli. Prendeva egli a
maraviglia le somiglianze delle cose,
e mise in voga la maniera di
far l'effigie in forma di gesso dei
morti, e de' vivi per cavarne ritratti.
A lui ricorsero i Veneziani
per far innalzare una Statua
equestre di bronzo a *Bartolommeo*
da Bergamo, il quale bene serviti
avevagli in una guerra. Il *Verroc-*
chio ne fe' il modello in cera; ma
siccome per fonder l'opera gli vo-
levano preferir un altro artefice,
ruppe il modello, e se ne fuggì.
Il pennello del *Verrocchio* era du-
ro, e malissimo intendeva il co-
lorito, ma la parte del disegno
possedeva in eminente grado.
Gran correzione vi pone, e dava
alle sue arie di testa molta gra-
zia, e venusta. I suoi disegni a
penna sono sommamente stimati.
Il *Verrocchio* è stato maestro di
Leonardo da Vinci, e del *Perugi-*
no. Il *Borghini*, il *Vasari*, il
Baldinucci parlano a lungo di lui
e delle sue opere. Negli *Elogj de'*
Pittori ec. si ha al Tom. 2. pag.
75. il di lui elogio.

VERSCURING (*Enrico*), pit-
tore, nato in Gorcum nel 1627,
morto nel 1690. Fu posto di soli ott'
anni nella scuola d'un ritrattista
dimorante in Gorcum; ma lasciò-
lo per portarsi in Utrecht sotto
la disciplina di *Giovanni Bot*: e
da questa scuola andossene a Rò-
ma per farvi un più serio studio
dell'arte sua. Sentivasi portato
a dipingere animali, caccie, e bat-

V VE
taglie; toccava egregiamente i pa-
si, e sapeva adornargli di vaghe
fabbriche. *Enrico* seguì l'armata
degli Stati nel 1672; fecevi uno
studio di tutti i suoi diversi accam-
pamenti, di ciò che segue nelle
armate, nelle rotte, nelle ritira-
te, nei combattimenti, e da simi-
glianti cognizioni cavò gli ordina-
ri soggetti de' quadri suoi. Dipin-
geva anche con somma verità i
cavalli di qualunque spezie: ave-
va un genio vivo, e facile; anzi
suoi composti poneva un gran fuo-
co, variava in infinito gli ogget-
ti: moto, ed espressione hanno le
sue figure; esprimeva egregiamente
la natura. Questo pittore porta-
va sempre indosso carta, e matita
per disegnare tutto ciò, che gli
faceva colpo. L'amore, che avea
per la pittura nel suo lavoro stesso
gli fe' trovare il suo spasso. Que-
sto pittore era sommamente ripu-
tato non solo per i suoi talenti,
ma eziandio pel suo spirito; e pe'
suoi costumi. Gli venne proposto
d'occupare un posto di Magistrato
nella sua patria, onore, cui egli
non accettò, se prima non assicu-
rossi, che per tale impiego non
gli venisse impedito l'esercizio del-
la pittura. Il *Verscuring* morì in
mare per un colpo di vento due se-
tte distante da Dort. Le sue prin-
cipali opere sono all'Aja; in Am-
sterdam, ed in Utrecht. Ha in-
tagliato alcune Tavole.

VERSE' (*Natale-Auberto di*),
nacque in Mans da genitori Cat-
tolici, si fece Calvinista, e fu qual-
che tempo ministro della Religio-
ne Pretesa Riformata in Amster-
dam. Di Protestante divenne Soc-
ciniano; ma rientrò finalmente
nella Chiesa Cattolica verso il 1690.
Il Clero di Francia gli diede una
pensione per ricompensarlo delle
sue Opere, che sono mediocri.
Abbiamo di lui: 1. *Il Protestante*
pacifico, o *Trattato di pace del-*
la Chiesa, nel quale si fa vedere
pe' principj de' Pretesi-Riformati,
che la fede della Chiesa Cattoli-
ca non offende i fondamenti della
salute, e che essi devono tollerare
nella loro comunione tutti i Cri-
stiani del mondo, i Sociniani, e
i Quachèri stessi, poichè l'autori-

tà della Chiesa una volta rigettata, tutti i settarj hanno un diritto uguale di farsi una dottrina alla loro foggia (*Ved. LENTULO Scipione, SERVIET* ec.). 2. Un *Manifesto contro Jurieu* pubblicato nel 1687. in 4., che aveva attaccato con una *Allegazione* l'Opera precedente, e questa è la cosa migliore che abbia fatto *Auberto di Versè*. 3. *L'empio convinto, o Dissertazione contro Spinosa*, Amsterdam 1684. in 8. 4. *La Chiave dell' Apocalissi di S. Giovanni*, in 2. Vol. in 12.: Opera molto inferiore a quella di *M. Bossuet*, che ha il medesimo oggetto. 5. *L'Antisociniano, o Nuova apologia della fede Cattolica contro i Sociniani*. 6. *La Tomba del Socinianismo* ec. *Versè* morì nel 1714. colla riputazione di uno spirito ardente, e soggetto a prendere delle irregolarità. Alcuni gli attribuiscono un libro empio stampato a Colonia nel 1700. in 8. sotto questo titolo: *Il Platonismo discoperto, o Saggio sopra la voce Platonica*; ma quest'Opera è più probabilmente di *Souverain* (*Ved. SOUVERAIN*).

VERSORIS, o VERSOIS (*Giordano Faure* detto), Religioso, nacque nel Delfinato, fu Abate di S. Giovanni d'Angeli, e fece perire, per quanto si dice, *Carlo* di Francia Duca di Guienna, di cui era Elemosiniere e confessore, colla Dama di *Monfereau* amante di questo Principe (*Ved. LUIGI XI.* n. 16.); e si assicura che fu con una posca avvelenata che presentò loro; ma si potrebbe dubitare (scrive *D. Vassette Storia di Linguadocca*); se allora vi fossero pesche in Francia. Sia com'esser si voglia citato da *Artur di Montalban* Arcivescovo di Bordeaux e commissario di *Sisto IV.*, quest'Abate ricusò di comparire, e fu deposto per contumacia. Morì in prigione a Nantes nel 1472. con tutti i sintomi di veleno la vigilia del giorno, in cui doveva essere giudicato. „ *Luigi XI.*, che fu sospettato, dice d' *Argentrè*, di essere l'autore della morte di suo fratello, fece in tal guisa perire l'istrumento del suo delitto per assicurarne il segreto“. Ciò che

havvi di certo si è, che *Versois* aveva mantenuto con questo Principe un commercio epistolare, che sembra assai sospetto. Noi lo sappiamo da una lettera che il Monarca scrisse al Conte di *Dammarin*. „ Signor Gran-Mastro; do-
„ po le ultime scrittevi io ho a-
„ vuto nuova, che *M. di Guienna*
„ va morendo, e che non vi è ri-
„ medio al suo male; e me lo fa
„ sapere uno de' suoi più intrinse-
„ ci che abbia con lui per un uo-
„ mo espresso, e non credo, così
„ egli dice, che sarà più vivo da
„ qui a quindici giorni. Ed affin-
„ che voi siate sicuro di quello,
„ che mi ha fatto sapere la nuo-
„ va, è il frate che dice il suo
„ breviario. con *M. di Guienna*,
„ di cui mi sono molto maravi-
„ gliato, e mi ho fatto il segno
„ della croce dalla testa a' piedi“. -
Ved. Storia di Francia de' Signori
Villaret e Garnier Tom. 17.

VERSOSA (*Giovanni*), nacque a Saragozza nel 1528., professò la lingua greca a Parigi, ed accompagnò *Diego Hurtado* di Mendoza Ambasciadore di *Carlo V.* al Concilio di Trento. Fu dopo inviato a Roma per far la ricerca de' monumenti, e de' principj, che stabilivano i dritti del Re di Spagna sopra i diversi Regni, de' quali era questo Principe in possesso. Morì in questa Città nel 1574. di 46. anni. Esso aveva del gusto e del talento per la poesia latina; e abbiamo di lui de' versi eroici e de' versi lirici, ne quali non si vede niente di molto straordinario. Le sue *Epistole* furono più stimate; ma non bisogna paragonarle, come fu fatto, con quelle d'*Orazio*, che lascia assai lungi dietro di lui tutti i nostri versificatori moderni.

VERSTEEG, Ved. STEEG.

VERSTEGANO o VERSTHEGEN (*Riccardo*), nacque in Anversa, e fioriva sulla fine del secolo XVI. Abbiamo di lui: 1. *Theatrum crudelitatum hereticorum*, Anversa 1592. in 4.: Opera rara, ornata di rami, mescolata di prosa e di bellissimi versi latini. In essa si vede in qual maniera nazioni, che non cessano di

declamare contro l'Inquisizione, e la severa giustizia di un Duca d'Alba, abbiano trattato i Cattolici; e quanto la crudeltà degli Huroni e degli Algonquini verso i loro prigionieri ceda a quella, che i settari hanno esercitata verso i partigiani, e soprattutto verso i ministri della fede antica. (*Ved. TOLEDO* n. 1.). 2. *Antiquitates Belgicae*, Anversa 1613. in 12., nelle quali egli sostiene, che S. Willebrod non ha solamente predicato la fede ne' Frigioni, ma che è eziandio l'Apostolo della Fiandra e del Brabant. 3. *Antiquitates Britannicae*, 1606, dove procura di provare, che gl' Inglese traggono la loro origine da' Belgi.

VERT (*Claudio* di), tesoriere della Badia di Cluni, nacque a Parigi nel 1645. Egli studiò presso i Canonici Regolari di S. Genovefa nel Borgo di Nanterre, e vi fe' gran progressi nella dottrina, e nella pietà. Lasciò il mondo in età di 16. anni, e si ritirò fra' Benedettini nel Priorato di Lihons in Santerre della Congregazione di Cluni Diocesi di Amiens. Fe' il corso di filosofia, e di teologia in Avignone, d'onde passò in Italia. Le cerimonie della Chiesa si fanno in questa parte d'Europa con una pompa, ch'è quasi incognita agli altri paesi. Il P. de Vert ne fu sorpreso, e pensò di volerne conoscere l'origine, i progressi, e lo spirito. Il suo viaggio gli presentò occasioni di fare interessanti ricerche; ritornato al suo Monastero pose in ordine le sue ricerche, e ne fece di nuove. Trattando il di lui merito prendea fama nell'Ordine, ed ei fu impiegato. Acquisì la stima, e la confidenza de' primi Superiori del suo Ordine per una pietà esemplare unita ad una erudizione rara. Contribuì molto allo ristabilimento de' capitoli generali, e comparve con magnificenza in quello del 1676. Ivi fu eletto tesoriere dell'abazia di Cluni, e nominato con D. Paolo Rabusson sotto cameriere della stessa Abazia per lavorare intorno alla riforma del breviario del loro Ordine (*Ved. RABUSSON*).

Quest'Opera fu data alla luce nel 1686., e ad onta delle critiche di Thiers essa è stata una sorgente abbondante, da cui hanno attinto gli autori de' breviarij posteriori; la finì nel 1678., la presentò al Capitolo, che l'approvò e la fece stampare nel 1686. Dopo il 1678. il P. de Vert fu eletto Visitatore dell'Ordine nella Provincia di Francia, e ne' Capitoli seguenti spesso è stato nominato Definitore. Egli se' stampare a Parigi nel 1689. la traduzione con una sua Prefazione della Regola di S. Benedetto fatta dall'Abate di Rancé Riformatore della Trappa, e la corredò di brevi ma dotte annotazioni. Avea disegno di farvi un più lungo commento, ed era anche quasi finita l'Opera, e stampata a Parigi presso Muguet fino al 48. capitolo della Regola, allorchè l'autore dovè partire di Parigi per affari dell'Ordine. Restò lungo tempo senza dar nuove di se al librajo, che lo credette morto, e senza far diligenze ulteriori stracciò i fogli del commentario che avea stampati: così il publico ne restò privo, non avendo il P. de Vert avuto tempo di ricominciare, quantunque n'avesse voglia. Nel 1690. il P. de Vert pubblicò la sua *Lettera al Sig. Jurieu*, in cui difende le cerimonie della Chiesa contro il dispregio, che quel violento, e fanatico Ministro Protestante avea mostrato per esse. I servigi del P. de Vert gli meritavano nel 1694. il titolo di Vicario generale del Cardinal di Buglione, e l'anno appresso fu eletto al Priorato di S. Pietro d'Abbeville. Finalmente la più considerabile Opera del P. de Vert, e la più nota, è la *Spiegazione letterale, e storica delle cerimonie della Chiesa, delle rubriche della Messa, ec. con osservazioni curiose su i riti, usi, costumi, abiti, ornamenti, pratiche ec. delle Chiese più antiche: arricchita di figure* 4. Vol. in 8. Il 1. Volume uscì nel 1697., il 2. nel 1698., ma il 3. e il 4. non escirono che nel 1708. dopo la morte dell'autore. Quest'Opera è assai nota per la profonda erudizione, che vi regna.

L'autore riconduce tutte le cerimonie a usi semplici, ai quali si vollero poi dare spiegazioni misteriose. Sembra ch'egli abbia ragione per lo più: ma talvolta ha il torto, poichè l'origine d'alcune cerimonie è di fatti misteriosa. L'Opera del P. de Vert è un po' noiosa per chi la legge, sia perchè il di lui stile è pesante, sia perchè essendo il libro fatto in forma di commentario, ha il difetto di sì fatte produzioni. Quantunque quasi tutte le sue spiegazioni sieno non meno ingegnose, che naturali, pure alcune sembrano tirate da troppo lungi, e prendono i tratti della sua immaginazione; si desidererebbe più ordine nella disposizione de' materiali, e qualche volta maggior esattezza nella relazione de' fatti. Il suo stile è semplice e netto. I due primi Volumi furono ristampati nel 1720. con delle correzioni. L'autore terminò la sua carriera nel 1708. di 63. anni. Ezzo era un uomo di un carattere grave, e di uno spirito solido. Aveva della dolcezza e della politezza. La sua aria aperta, e le sue maniere polite lo facevano amare eziandio da coloro, che era obbligato di riprendere e di contraddire. Le sue Opere provano le sue profonde ricerche.

VERTH (Giovanni di), Generale Tedesco, si distinse nella guerra, che la casa d'Austria sostenne contro gli Svezzeffi, i Francesi e i Protestanti dell'Alemagna. Egli ebbe diversi successi; finalmente dopo di aver messo a saccomanno la Piccardia marciò verso Parigi; ma fu fatto prigioniero da Turana, e divenne il soggetto delle canzonette di Parigi dette *Vau-devilles*, per cui divenne celebre fra il popolo Francese.

VERTOT d'AUBOEUF (Renato Aubert di), nacque nel Castello di Bennetot in Normandia l'anno 1655. da una famiglia bene imparentata, ed entrò fra i Cappuccini ad onta delle opposizioni de' suoi genitori. Essendo stata disordinata la sua salute dalle austerità di quest'Ordine passò nel 1677. presso i Canonici Regolari Premostratensi. Stanco di vivere nelle

solitudini andò a Parigi nel 1701., e prese l'abito ecclesiastico. Questi diversi cangiamenti furono chiamati *le Rivoluzioni dell' Abate di Vertot*. Nel 1705. fu afficiato all'Accademia delle Belle-Lettere; e i suoi talenti gli fecero de' potenti protettori. Fu onorato de' titoli di Segretario de' comandamenti di Madama la Duchessa d'Orleans Bade-Baden, e di segretario delle lingue di M. Duca d'Orleans, ed ebbe un alloggio nel palazzo reale. Il gran mastro di Malta lo nominò nel 1715. storografo dell'Ordine, lo afficiò a tutti i suoi privilegi, e gli diede la permissione di portar la croce. Fu dopo provveduto della commendaria di Santeny; e si assicurò, che era stato nominato per essere sotto precettore del Re Luigi XV., ma che ragioni particolari lo privarono di quest'onore, di cui era così degno per le sue cognizioni, e pel suo spirito. L'Abate di Vertot passò gli ultimi anni di sua vita in grandi infermità, nel mezzo delle quali morì in età di presso a 80. anni nel 1735. Ezzo era un uomo di un carattere amabile, che aveva quella dolcezza di costumi, che si acquista nel commercio delle compagnie scelte, e degli spiriti ornati. La sua immaginazione era brillante nella sua conversazione, come ne' suoi scritti. Amico fedele, sincero, officioso, premuroso di piacere, aveva tanto calore nel cuore, quanto nello spirito. Le sue Opere principali sono: 1. *La Storia delle rivoluzioni di Portogallo*, Parigi 1689. 1. Vol. in 12. bene scritta, ma composta sopra memorie infedeli. Il P. Bouhours diceva di non aver veduto niente in lingua Francese, che per lo stile fosse di sopra a quest'Opera, e della seguente. 2. *La Storia delle Rivoluzioni della Svezia*; in cui si vedono i cangiamenti avvenuti in questo Regno per motivo della religione e del governo, 1696. in 2. Vol. in 12. Non si potrebbe dipinger meglio di quello che fa l'Abate di Vertot in questo libro; ma i suoi colori e i suoi ritratti si avvicinano al romanzo. Olof Celfa

ha dato una *Continuazione* di questa Storia in Svezzeze, che fu tradotta da *Genet*, Parigi 1777. 2. Vol. in 12. 3. *La Storia delle Rivoluzioni Romane* in 3. Vol. in 12.; che è il capo d'Opera dell'autore. Il calore del suo stile non era fattizio, come quello di alcuni Storici moderni. Egli entrava talmente nel suo soggetto, che nelle letture che faceva all'Accademia delle Iserizioni di alcuni pezzi della sua Opera, fu veduto a versar delle lagrime colla madre di *Coriolano* implorando in ginocchio la clemenza di suo figliuolo. Ad esempio de' buoni storici dell'antichità egli dipinge i suoi personaggi non delineandone de' ritratti staccati, ma facendoli agire. 4. *La Storia di Malta*, 1727. in 4. Vol. in 4., e in 7. Vol. in 12. Lo stile è più languido, meno puro, meno naturale di quello delle sue altre Opere, e fu attaccato solidamente sopra molti punti, che mancano di esattezza (*Ved. BOSTO n. 1.*). 5. *Trattato della dipendenza della Bretagna*, pieno di paralogismi e di errori. 6. *Storia critica dello stabilimento de' Bretoni nelle Gallie*, 2. Vol. in 12. 7. Molte erudite *Dissertazioni* nelle *Memorie dell'Accademia delle Belle-Lettere*. L'Abate di *Vertot* può essere considerato come il *Quinto Curzio* Francese. Egli ha lo stile brillante e naturale; una narrazione viva ed ingegnosa; e possiede l'arte di attaccare il lettore, e di interessare in favore de' suoi personaggi; ma siccome la cognizione che aveva degli uomini, e degli affari era molto limitata, così i suoi ritratti sono poco meditati. I Papi spesso sono dipinti poco favorevolmente. La sua immaginazione lo domina; e manca quasi sempre dal canto delle ricerche (*Ved. HEISS*).

VERTUNNO, Dio dell'autunno, e secondo altri de' pensieri umani, e del cambiamento. Egli poteva prendere tutte le forti di figure. Si attaccò molto alla *Dea Pomona*, e prese la figura di una vecchia per consigliarla ad amare. Avendola persuasa si nominò. Quando furono in una età avan-

zata, si ringiovenì seco lei, nè mai violò la fede, che aveva promessa.

VERTUS (*Giovanni* di), Segretario di Stato sotto *Carlo V.*, è uno di quelli, a quali vi ne attribuito il *Sogno di Vergier*, 1491. in fol., e nelle *Libertà della Chiesa Gallicana*, 1731. 4. Vol. in fol. Alcuni pensano che sia di *Louvieres*, ed altri di *Maisteres*; ma vi sono delle forti ragioni di credere, che *Raoul di Presles* ne sia il vero autore. Quest'Opera fu composta contro la Corte di Roma verso l'anno 1374. per ordine di *Carlo V.* Re di Francia, al quale fu dedicata. Si crede che fosse scritta in latino, o almeno tradotta in questa lingua quasi subito che comparve alla luce.

VERVILLE, *Ved. BEROALDO n. 2.*

VERULAMIO (il *Baron* di), *Ved. BACON n. 4.*

VERVINS (*Conci* di), *Ved. BLEZ.*

VERULANO, *Ved. SULPIZIO.*

VERWEI (*Giovanni*), dotto umanista Olandese, conosciuto eziandio sotto il nome di *Forbeo*, nacque verso la metà del secolo XVII., fu Rettore del Collegio di *Goude*, poi della scuola latina all'*Aja*, e Professore in lingua greca. Morì verso l'anno 1690. Abbiamo di lui: 1. *Medulla Aristarchi Vossiani*, 1670., che è una Grammatica latina cavata principalmente da *Vossio*. 2. *Nova via docendi Græcâ*, *Goude* 1684., ed *Amsterdam* 1710. in 8. Quest'è una delle migliori Grammatiche greche, che abbiamo. In essa egli ha unito tutto ciò che v'era di più utile nelle Grammatiche pubblicate prima della sua; e ad onta di ciò essa è breve e metodica.

1. **VERZELLI** (*Tiburzio*), da *Camerino*, scultore e gettatore di metalli, discepolo di *Girolamo Lombardi*, poi di *Antonio Calcagni*. L'anno 1589. fece alla *S. Casa di Loreto* la porta di bronzo a mano diritta con diversi spartimenti fioriti, e in altri luoghi gettò bellissimi rilievi. Il *Baldinucci* ed altri parlano di lui.

2. VERZELLI (*Tiburzio*), nacque in Recanati, ove morì, circa il 1700. Fu pittore, ma poco noto fuor del Piceno. I Signori *Calamini* di Recanati possiedono forse il miglior suo quadro, che è lo Spaccato di S. Pietro in Vaticano; una delle più belle e più grandi opere in questo genere, ch'abbia fatte l'autore.

VESALIO o VESALIO (*Andrea*), celebre medico, nativo di Brusselles, e originario di Wesel nel Ducato di Cleves, nacque li 31. Dicembre del 1514. Fecè uno studio particolare di anatomia; e la insegnò con una riputazione straordinaria a Parigi, a Lovanio, a Bologna, a Pisa, e a Padova, ove dimorò dal 1537. fino al 1542. L'Imperator *Carlo V.*, e *Filippo V.* Re di Spagna lo onorarono del titolo di loro medico. *Vesal* avendo aperto il corpo di un gentiluomo Spagnuolo, che si credeva morto, e che era ancor vivo, i parenti sdegnati dell'imprudente errore di lui, gli fecero fare un processo criminale, e forse farebbe stato condannato come omicida, se il Re di Spagna per acquietarli non lo avesse obbligato a fare un pellegrinaggio alla Terra-Santa. *Vesal* passò in Cipro, e di là a Gerusalemme. Il Senato di Venezia nel 1564. lo richiamò per empire il posto di *Faloppio* Professore a Padova; ma al suo ritorno avendo fatto il suo vascello naufragio fu gettato nell'Isola del Zante, dove morì di fame e di miseria li 15. Ottobre del 1564. di 58. anni. Abbiamo di lui un corso di anatomia in latino sotto il titolo: *De corporis humani fabrica*, con de' beirami, i disegni de' quali sono, per quanto si crede, di *Tiziano*, Basilea 1543. in fol., Anversa 1572. in fol., e Leida 1725. 2. Vol. in fol. Questa ultima edizione accresciuta e corretta la dobbiamo a *Boerhaave* (*Ved. EG-MONT*). Il Ch. Abate *Tiraboschi* gli ha dato luogo nella sua *Storia della Letteratura Italiana* Tom. 7. P. II. per l'onor ch'egli accrebbe all'Università di Padova. Veggasi anche il lungo Articolo, che sutorno alla sua Vita e Opere è

inferito nel *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*, ove si parla ancora di altri uomini celebri della stessa famiglia.

VESALIENSIS, *Ved. WESEL.*

VESCA (Concilio di), Città Episcopale in Ispagna nel Regno d'Aragona, del 598., ove si fecero due Canonì.

I. VESPASIANO (*Titus Flavius*), Imperadore Romano, nacque in una piccola casa di campagna vicino a Riti nel paese de' Sabinì l'anno 8° o 9. di *Gesù Cristo*. Era figliuolo di *Flavio Sabino* e di *Vespasia Polla* l'uno e l'altro di una famiglia molto oscura. Non arrossiva di confessar la sua nascita, e si burlava di quelli i quali per adularlo gli davano degli antenati illustri. Il suo valore e la sua prudenza, e soprattutto il credito di *Narciso* liberto di *Claudio* gli procurarono il Consolato. Egli seguì *Nerone* nel suo viaggio della Grecia; ma incorse nella disgrazia di questo Principe per essersi addormentato, mentre egli recitava i suoi versi. Essendosi ribellati gli Ebrei l'Imperadore obblì questo preteso mancamento, e gli diede un'armata per obbligarli al loro dovere. Esso fece la guerra nella Palestina con felice successo, sconfisse i ribelli in diversi incontri, prese Acalona, Jotapat, Joppe, Gamala ec. Tutte le altre piazze della Galilea si sottomiserò per forza o volontariamente, ed una folla di prigionieri furono esposti in vendita. Il vincitore si accinse a metter l'assedio a Gerusalemme, ma non prese questa Città; poichè la gloria n'era riservata a *Tito* suo figliuolo, che se ne rese padrone qualche tempo appresso (*Ved. GIUSEPPE* n. 6., e *TITO* n. 3.). Essendo morto *Vitellio* fu esso salutato Imperadore in Alessandria dalla sua armata l'anno 69. di *Gesù Cristo*. Egli incominciò collo ristabilire l'ordine fra le persone di guerra, i di cui eccessi ed insolenze desolavano la Città e le provincie. Ebbe cura specialmente di rimediare alla mollezza, lo scoglio della disciplina militare. Un giovane ufficiale, che lo aveva onorato di un'impiego considerabile, es-

sendo andato a ringraziarlo tutto profumato gli disse con un tuono severo: *io avrei più piacere di sentire l'odore dell'aglio, che dell'essenza.* La riforma si estese sopra tutti gli ordini dello Stato; abbreviò i processi, e rese inutili gli artifizj della cabala con leggi eccellenti. Dopo di aver egli stesso lavorato intorno a questo eccellente edificio, abbellì Roma e le altre Città dell'Impero; riparò le mura, fortificò gli aditi, e la mise in istato di difesa. Fabricò eziandio alcune Città, e fece delle strade reali, e provvide alla sicurezzza delle provincie frontiere. Ma quel che lo distinse sopra gli altri Principi fu la sua clemenza. Invece di far morire quelli, che erano semplicemente sospettati di congiurar contro di lui, faceva loro risentire i suoi benefizj. I suoi amici avendogli detto un giorno di star in guardia di *Mezio Pomposiano*, perchè correva voce che il suo oroscopo gli prometteva l'Impero, lo fece Console, ed aggiunse idendolo: *se diviene mai Imperadore si ricorderà, che io gli ho fatto del bene.* Io compiangio, aggiunse, quelli che congiurano contro di me, e che vorrebbero occupar il mio posto, essi sono pazzi, perchè aspirano a portar un peso assai grave. Questa moderazione, e questa sua vigilanza fu quella, che disarmò i congiurati, che volevano rapirgli il trono e la vita; e il solo *Sabino* ebbe a lagnarsi della severità vendicativa di *Vespasiano*. Non era ambizioso di que' titoli grandi, de' quali molti de' suoi predecessori erano tanto gelosi. Ricusò eziandio lungo tempo quello di *Padre della patria*, che meritava tanto giustamente. Avendogli scritto il Re de' Parti con questa iscrizione: *Asiace Re de' Parti a Vespasiano*; invece di reprimere questa superbia gli rispose semplicemente: *Flavio Vespasiano ad Asiace Re de' Re.* Permetteva a' suoi amici di morteggiarlo; e quando si affiggevano de' motti sopra di lui, ne faceva, affiggere anch'esso per rispondere. Gli usuraj, riforma crudele della gioventù, che da essi prendeva in prestito con un inte-

resse esorbitante, causavano la rovina di molte case. Esso ordinò che chiunque avesse imprestato ad un figlio di famiglia ad un grosso interesse, non potesse, quando la successione fosse aperta, ripetere nè l'interesse, nè il capitale: legge che sarebbe stata più saggia ancora, se avesse proibito quest'imprestito senza riguardo a quantità dell'interesse. Nemico del vizio fu il remuneratore della virtù. Fece fiorire le arti e le scienze colle sue liberalità verso quelli che erano eccellenti in esse, o che vi facevano de' progressi, e destinò a' soli professori di retorica 10000. sesterzj pagabili annualmente sopra il tesoro dell'Impero. Il pubblico riposo fu turbato da' filosofi, l'insolenza de' quali era estrema, e i principj pericolosi. *Elvidio Prisco* si distinse soprattutto declamando contro la monarchia, ed aggiungendo i fatti alle parole causò una commozione per farsi un partito: „ come se lo scopo della filosofia, „ scrive *Tillemont*, fosse di turba- „ re gli Stati, sollevare il popo- „ lo, e biasimare quelli che li go- „ vernano “. Gli *Stoici* che allora erano a Roma, e *Demetrio il Cinnico*, ad imitazione di *Elvidio*, sollevarono talmente il popolo, che *Vespasiano* li scacciò tutti eccettuato *Musonio Rufo*. Degli altri Imperadori, e fra gli altri *Domitiano* l'anno 94., *Adriano* verso il 124., furono obbligati a rinnovare questa proscrizione: „ Que- „ sti Principi, dice *Svetonio*, scac- „ ciando i filosofi non facevano „ che conformarsi alle leggi anti- „ che contro di essi promulgate “. Ed in effetto fin dall'anno 160. prima dell'era volgare essi erano stati banditi da Roma con un decreto del Senato, e il Pretore *M. Pomponio* fu incaricato di invigilare, perchè non ne restasse alcuno nella Città: „ Imperciocchè essi „ erano considerati, come scrivono „ gli storici, ciarlatori pericolosi, „ i quali ragionando sopra la vir- „ tù ne rovesciavano i fondamen- „ ti, e come capaci co' loro vani „ sofismi di alterare la semplicità „ de' costumi antichi, e di spar- „ gere fra la gioventù delle opi-

zioni fanneste alla patria". Sopra i medesimi principj, e per le medesime ragioni il vecchio *Caton* fece congedar prontamente tre Ambasciatori filosofi (*Ved. LUCIANO, ZENONE* ec.). *Vespasiano* aveva per i letterati utili tanta stima, quanto era l'odio contro i filosofi. Egli dava delle pensioni, o accordava delle gratificazioni a quelli che facevano delle scoperte, o che perfezionavano le arti meccaniche, i quali erano tanto preziosi a' suoi occhi, quanto le arti liberali. Un valente matematico avendo trovato la maniera di far trasportare con poca spesa nel Campidoglio delle colonne di un peso enorme, *Vespasiano* pagò da Principe l'inventore senza voler tanto, che si servisse dell'invenzione: *bisogna*, egli disse, *che i poveri vivano* (*Ved. DEMETRIO* n. 7.). L'Impero fu tanto florido al di fuori, quanto al di dentro. Oltre la Giudea, e la Comagena assoggettò ancora i Regni di Licia e di Panfilia in Asia, che sino allora avevano avuto i loro Re particolari, e li rese provincie dell'Impero. L'Acaja e la Tracia in Europa ebbero una simile sorte. Le Isole di Rodi, e di Samo, la Città di Bisanzio, ed altre considerabili furono sottomesse a' Romani. Le sue grandi qualità furono però oscurate da una economia, che si avvicinava all'avarizia. Non essendo ancora che semplice particolare aveva dimostrato molta avidità pel danaro; e non meno la indicò sul trono. Uno schiavo, a cui ricusò di dar la libertà gratuitamente, benchè fosse Imperatore, gli disse: *la volpe cangia pelo, ma non carattere*. I deputati di una Città, o di una provincia essendo andati ad annunziargli che per pubblica deliberazione gli era stato destinato un milione di sesterzj (125000 lire) per erigergli una statua colossale: *collocatela qui senza perder tempo*, dice loro presentandogli le sue mani in forma concava: *ecco la base pronta*. *Vespasiano* comperava spesso delle mercanzie per rivenderle a più caro prezzo. Una parte delle sue estorsioni fu attribuita a *Ceni* una delle sue con-

cubine. Questa femmina aveva lo spirito d'interesse tanto ordinario alle persone del suo stato, vendeva le cariche, e le commissioni a quelli che le sollecitavano, le assoluzioni agli accusati innocenti o colpevoli, e le stesse risposte dell'Imperatore. Veniva ancora a *Vespasiano* imputato di impiegare ad arte nelle finanze gli uomini i più avidi per condannarli quando si erano arricchiti. Questo Principe non riguardava i Finanzieri che come altrettante spongie, che egli voleva comprimere dopo che si erano gonfiate. *Tito* suo figliuolo non approvando non so quale imposizione sopra le urine, l'Imperadore gli presentò la prima somma, che n'era stata ritratta dimandandogli: *questo danaro ha forse cattivo odore?* L'ultima malattia di *Vespasiano* fu un dolore negl'intestini; non per questo lo impedì ad attendere agli affari del governo, e rispondeva alle rappresentazioni, che gli venivano fatte sopra di questo, che *bisognava che un Imperadore morisse in piedi*. Sentendosi che si avvicinava il suo fine: *io sento*, disse egli alludendo al sacrilego orgoglio degl'Imperadori, ed all'empia adulazione de' Romani, *io sento che sono per diventare ben presto un Dio*. Morì in età di 70. anni l'anno 79. di Gesù Cristo nel luogo medesimo in cui era nato, dopo un regno di dieci anni. Oltre alla sua passione per le femmine, e pel danaro la storia gli rimprovera de' tratti di durezza, ed anche di crudeltà (*Ved. SABINO* n. 2.). Nulladimeno paragonato alla maggior parte de' padroni di Roma antica può essere considerato come un Principe dolce e moderato. Egli spiegava la sua passione pel danaro sino alla piccolezza; ma viene scusato facendo osservare, che non mise imposizioni, che per dispegnare l'erario imperiale, molto indebitato quando fu eletto Imperadore. (*Ved. ZENODORO*).

2. VESPASIANO; Fiorentino, librajo e uomo assai erudito fuor del comune di chi esercita una tal professione, fiorì nel secolo XV. I Medici servironi di lui nel raccogliere libri; lo stesso fece il Duca.

Borso di Ferrara, il quale nel 1469, gli fece contare quaranta ducati d'oro per due Codici da lui ricevuti, l'uno di *Giuseppe Ebreo*, l'altro di *Quinto Carzio*. *Sozomano* di Pistoja Storico di quel secolo gliene fece questo elogio scrivendogli le seguenti parole riferite dall' Abate *Mehus Vir. Ambros. Camald.* pag. 95. *Se tu fossi stato* (dice egli) *coetaneo a Cicerone, ei certo ti avrebbe renduto immortale colle sue lodi, perciocchè in questo nostro benchè sì infelice secolo tu hai acquistata una singolar cognizione di tutti i libri, e di tutti gli Autori delle Lingue Ebraica, Greca e Latina. Quindi i Sommi Pontefici, i Vescovi, i Re, i Principi, e tutti gli uomini nelle dette lingue eruditi a te ricorrono per nuovi lumi. E io stesso, a parlare sinceramente nel ricercare le memorie de' dotti scrittori mi sono sopra ogni cosa giovato dell' Opera tua, molte delle quali da te additamenti ho io inserite in questo mio primo Tomo. ac. Di *Vespasiano* abbiamo ancora le *Vite di alcuni uomini illustri*, e un *Lamento d' Italia* da lui scritto in occasione della presa di Otranto fatta da' Turchi nel 1480., che conservasi MS. nella Libreria Nani in Venezia (Ved. Codici MSS. della Libreria Nani pag. 111.).*

VESPUCCI (*Amerigo*), Ved. **AMERICICO**.

VESPUCCI (*Giorgio Antonio*), Fiorentino, e zio paterno del celebre *Amerigo*, prima Proposto della Cattedrale di Firenze, poscia Religioso Domenicano in S. Marco, e grande amico di *Marsilio Ficino*. Fu uomo assai dotto anche nel greco. Nella *Vita*, che di *Amerigo* scrisse eruditamente il Canonico *Bandini*, e che pubblicò colle *Lettere* di lui in Firenze nel 1745. si hanno più notizie di questo dotto Religioso, le quali potranno servire al poco che ne han detto i PP. *Querif* ed *Erhard* nella *Bibliot. Script. Ord. Præd.* Vol. I. pag. 884.

VESSORE, Re d' Egitto, fu il primo, che intimasse guerra agli Sciti. Mandò loro pertanto alcuni ambasciatori, che gli esortasse-

ro a sottomettersi alla sua abbidienza. Ma gli Sciti già prevenuti del suo arrivo dalle genti finitime risposero ad essi, che si maravigliavano, che un Re sì ricco intraprendesse contro un popolo povero una guerra per lui pericolosa, e non utile, perchè in questa i frutti della vittoria erano dubbiosi, e certi i danni; aggiunsero, che gli Sciti aspettar non voleano la sua venuta, ma gli sarebbero andati incontro: ciò detto, licenziati gli ambasciatori eseguirono la promessa armandosi prontamente, ed andarono alla volta di lui con tal prestezza, che atterrito *Vessore* si diede alla fuga coll' esercito abbandonando tende, bagagli, ed ogn' altro militare apparecchio, e si ritirò nel suo Regno.

VESTA, Dea onorata da' Greci e da' Romani, era figliuola di *Saturno* e di *Opi*. La maggior parte degli autori danno questo nome a *Cibele*, perchè essa era anche la Dea del fuoco. Vi sono molti che credono, che vi fossero due *Veste*, una moglie del *Cielo*, e l'altra moglie di *Saturno*. Ma i poeti le confondono. La prima rappresentava la *Terra* sotto il nome di *Cibele*, e la seconda il *Fuoco*; e sotto questo nome essa si chiama *Vesta*. Non spettava che alle Vergini di celebrare il suo mistero, e la loro unica cura era di non lasciar mai estinguere il fuoco eterno ne' suoi tempi; pegno dell' durata dell' Impero Romano, e di cui l'estinzione era il presagio delle maggiori disgrazie. Quando esse lo lasciavano estinguere, o quando mancavano al loro voto di virginità, esse erano condannate ad essere seppellite vive in una caverna profonda, dove si lasciavano morir di fame. Esse si chiamavano *Vestali*, *Marziale*, *Stazio*, e molti altri autori riducendo a niente la castità di queste vergini famose rendono loro pienamente giustizia. *Butezio* schiavo di un Cavaliere Romano dihiardò, che il suo padrone, come anco molti altri, avevano per lungo tempo abusato di tre *Vestali* - *Domiziano* ne aveva fatto punire tre altre pel medesimo delitto. *Antonino Caracalla*

la ne fece morire quattro. *Lucio Cassia* Pretore Romano ne fece sette: vive tre, che si erano abbandonate alle maggiori dissolutezze, e che volendo avviluppare nel loro delitto un numero considerabile di onesti cittadini misero il tumulto in Roma. *Minuzio Felice* parlando di queste Vergini destinate al culto di *Vesta* diceva che se il maggior numero fuggiva al supplizio, non era perchè fossero più caste delle altre, ma più felici ne' loro delitti: avevano avuto l'arte di occultarli. Il loro numero era fissato a sei, e la più vecchia si chiamava *la grande Vestale*. Esse venivano scelte dalle migliori famiglie di Roma dall'età di sei anni fino a' dieci. Il loro voto di castità non le obbligava che per trent'anni; dopo di che esse potevano maritarsi. Il fuoco che mantenevano non era sopra un altare, o in un focolajo, ma in piccoli vasi di terra. Quando s'estinguere non veniva riacceso con altro fuoco; ma se ne faceva di nuovo con due pezzi di legno, che si infiammavano fregandoli fortemente l'un contro l'altro. Il culto di *Vesta*, che i Poeti fanno rimontare fino ad *Enea*, fu reso più augusto da *Numa Pompilio*. Si crede che fosse il primo che facesse fabbricare a Roma un Tempio a questa Dea. Veniva rappresentata sotto la figura di una femmina vestita di una lunga veste con un velo sopra la testa, che tiene con una mano un dardo alquanto inclinato, e dall'altra un vaso con due manichi, o una lampada; e qualche volta un *Palladium* o una piccola vittoria.

VESTEOROUT, *Ved.* VAN-VESTEROUT.

1. VESTRI (*Ottaviano*), d'Imola nella Romagna, e celebre Giureconsulto del secolo XVI. Abbiamo di lui; 1. *Introductio in Romanæ aule actionem & iudiciorum mores* &c., Colonia Agrippinæ 1573. 2. *Practica in Romanæ Aule actionem* &c., ibid. 1597. 3. *De Officiis & officialibus, quæ in Camera Gratiæ & Justitiæ ad Resignaturas, Bullas, aliaque Re-*

scripta concipienda præfecta Junii, Parisiis 1523.

2. VESTRI BARBIANI (*Marcello*), nativo d'Imola nella Romagna, era figlio di *Ottaviano Vestrì* celebre Giureconsulto. Studiò Belle-Lettere sotto *Marcantonio Mureto*, e n'apprese tutto il gusto e l'eleganza. Mortagli la moglie, da cui aveva avuto un figlio, fu da *Gregorio XIV.* dichiarato Segretario de' Brevi, nel qual impiego continuò con lode anche sotto *Clemente VIII.*, e *Paolo V.*, nel cui Pontificato finì i suoi giorni. Si ha di lui una latina Orazione *De eligendo Pontifice* scritta con sapere latino, ch'ei recitò con singolare maniera, come attesta l'*Eretico*. Vedi *De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus* di Monsig. *Bonamici* pag. 229. edit. Luc. 1784.

1. VETERANI (*Conte Federigo*), illustre guerriero, e Generale dell'armata Austriaca nella guerra dell'Imperator *Leopoldo* contro i Turchi. Si conta tra le sue valorose azioni la presa di *Seghedino*, e l'aver date in un giorno tre sconfitte ai nemici. Restò egli trucidato in campo di battaglia nel 1695. Fu Cavaliere di una fedeltà inalterabile verso l'Augusto Signore, in cui non la cedeva a' sudditi nazionali, e appresso tutti riportò il vanto d'eccellente integrità, di singolare moderazione, di favilissimo consiglio, e di robustissimo valore. Fra tanti Capitani, che finiron di vivere nel corso di quella guerra, di niuno fu compianta la morte con sincero ed affettuoso dolore, dopo la perdita del Serenissimo di Lorena, quanto quella di sì illustre Generale. Urbino sua patria, già famosa per altri uomini insigni, può a ragione vantarsi di personaggio sì eminente in tante preclare virtù. Il celebre Monsignor *Sergardi* sotto il finto nome di *Q. Serrano* ne fece menzione onorifica nella *Sat. 15. v. 18.* edit. Luc. 1783. ove disse:

*Mirabar trunco artus, & vulnera crude
Plusquam sufficerent morti; cædisque perenti*

*Auctorem magnus sonuit Veteranus in aures;
Quo duce bistonia ceciderunt cornua luna,
Et fera Casaveo servata est Dacia regno.*

Nella *Scelta di azioni egregie operate in guerra da Generali e da Soldati Italiani nel secolo XVIII.*, Venezia 1742. si ha alla pag. 232. il di lui Elogio.

2. VETERANI (*Benedetto*), illustre Cardinale della famiglia del precedente, nacque in Urbino li 18. Ottobre del 1703. Portatosi a Roma attese con felice successo ai sacri studj e alla giurispresenza, non dimenticando però le amene lettere, e singolarmente la uobilissima e importantissima lingua del Lazio, di cui ne divenne poi uno de' più intelligenti ed eleganti Scrittori. Ascritto al ruolo de' Prelati ne sostenne diverse cariche con molto senno e probità. *Clemente XIII.*, a cui eran ben note le rare qualità scientifiche e morali di questo Prelato, l'innalzò all'onor della porpora li 26. Settembre del 1766., e gli affidò le più importanti Congregazioni. Lo ammise anche alle più intime confidenze, e de' suoi lumi e consigli bene spesso si valse ne' più ardui e scabrosi affari della Chiesa e dello Stato. Quantunque alcuni anni prima di morire fosse molestato da una dolorosa cecità, non cessò mai d'applicare. Godeva in tale stato dell'amicizia d'uomini eruditi, e dettava lettere latine con tanta felicità ed eleganza, che sembrava un tal linguaggio reso a lui famigliare. Questo illustre personaggio cessò di vivere in Roma li 12. Agosto del 1776., e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, com'ei avea disposto. Al vasto suo genio, e alle molteplici cognizioni accoppiò egli il maggior pregio di una decisa probità, e di un perfetto disinteresse. Fu benefico, sincero, cortese e liberale. Aborriva la doppiezza, il dispregio, e l'alterigia. L'amor delle lettere, della giustizia, dell'esattezza, dell'ordine, l'attaccamento alla Sede Apostolica ed allo Stato ne for-

maron la prima e la più costante di lui occupazione. Presso di noi si conservan alcune *Lettere* latine di questo illustre personaggio, la cui memoria meritava d'essere perpetuata in quest'Opera.

VETRANIONE, Generale dell'armata Romana sotto *Costanzo*, nacque nell'alta Mesia, ed erasi invecchiato nel mestiere dell'armi. Considerato come il padre de' soldati fu vestito dalla sua armata della porpora imperiale a Sirmich nella Pannonia il primo Maggio 350. Nel medesimo tempo si era ribellato *Magnenzio*. *Costanzo* combatte contro l'uno, e contro l'altro, ed avendo avuto un abboccamento con *Vetranione* nella Dacia lo trattò prima da sovrano, e poi lo determinò ad abbandonare il trono. *Vetranione* ottenne delle grandi ricchezze, perchè potesse menar una vita conveniente al titolo, che aveva portato, e si ritirò in Prussia nella Bitinia, dove visse ancora sei anni in un esercizio continuo di pietà e di buone opere. Egli aveva regnato sei mesi incirca. La sua rinunzia prova abbastanza qual fosse il suo carattere. Osservasi in esso quella semplicità, e quella grandezza d'anima che sono tanto al di sopra degli splendori umani, ma era così poco letterato, che essendo pervenuto all'Impero fu obbligato ad imparare a scrivere per saper segnare il suo nome.

VETRONIO TURINO, era domestico di *Alessandro* Imperadore. Si abusò della familiarità, che avea con lui. Parlava di esso come se fosse suo favorito, vantandosi di ottenere quanto voleva. Qui però non fermossi la sua impostura, passò più oltre. Cominciò a trafficare a suo vantaggio in supposizione di questo suo imperiale favore, e per le grazie fatte dall'Imperadore esigeva de' buoni regali, facendole credere impetrate da se, con tuttochè non avesse pur detto una parola. Informato di ciò *Alessandro*, e accorgendosi, che costui in tal guisa vendendo il fumo della sua protezione s'creditava il suo Signore quasi che fosse un ragazzo, ed uno scioccherello, che si lasciasse da lui men-

nare pel naso, volle chiarirsi della verità del fatto. Mandò sotto mano persona a raccomandarsi a *Petronio* per impetrar una grazia di somma importanza. Promise egli d'asisterlo, e dopo avergliela fatta saper buona col mostrare la difficoltà d'otternerla, e con assicurarlo, che ne avea più volte parlato con *Alessandro*, aspettò, che fosse accordata, quindi in presenza di testimonj si spacciò mezzano di essa, e volle un grosso pagamento ancorchè neppure una sillaba avesse detto su ciò all'Imperadore. Allora *Alessandro* il fece imprigionare, e convinto fu attaccato ad un palo con paglia umida, e legne verdi intorno, a cui fu dato fuoco. Intanto che il fumo lo soffocava, andava gridando il banditore: *col fumo è punito chi vendeva il fumo*. E finì così miseramente i suoi giorni verso il 210.

VETTORE, *Ved. VITTORE*.
VETTORELLI, *Ved. VITTORELLI*.

VETTORI, o DE VICTORIIS, *Ved. VITTORIO*.

I. VETTORI (*Pietro*), detto *l'antico*, nacque d'illustre sangue in Firenze l'anno 1443. da *Francesco* di *Paolo Vettori*, e da *Elisabetta* del *Benino*. Fu educato negli studj delle buone lettere latine e greche. D'anni 22. sposò *Caterina* di *Giovanni Rucellai*. Servì molto la Republica Fiorentina nelle tante guerre, ch'ebbe a sostenere, co' suoi consigli, e co' suoi maneggi. Ebbe i governi di Volterra, di Pietra Santa, di S. Miniato, di Romagna e di Pistoja, e lasciò dovunque luminose impronte della lodevole sua condotta e della sua liberalità. Ebbe altre qualifiche e gelose incombenze nel civile e nel militare, e a tutte corrispose con egual capacità, coraggio, e deciso disinteresse. Finalmente ricolmo di meriti colla sua patria terminò di vivere li 22. Gennaio del 1495. d'anni 52. *Antonio Benivieni* Canonico Fiorentino scrisse la *Vita* di lui, che publicò in Firenze nel 1583. in 4. con dedica a *Baccio Valori*. Vedi anche il di lui elogio nel Tom. 2. pag.

Tomo XXI.

117. degli *Elogj degli Uomini illustri Toscani*.

2. VETTORI (*Paolo*), Patrio Fiorentino, nacque nel 1477. da *Pietro Vettori* detto *l'antico*, e da *Caterina* di *Giovanni Rucellai*. Fu uomo di molta abilità nelle cose di mare, e co' suoi impieghi, e colle gloriose sue azioni emulando i pregi de' suoi maggiori non ismentì le ottime speranze, che n'avean concepite i suoi genitori. Servì la sua Republica in molte considerabili incombenze dentro e fuori di essa. Che se cooperò a rimettere nel 1512. la Casa *Medici* in Firenze con far partire il Gonfaloniere *Soderini*, ciò fece senza spargimento di sangue, e per uno speciale attacco a un pacifico e mite governo. I *Medici* gli furono grati, e *Leon X.* Pontefice lo creò Generale delle Galere di S. Chiesa, e gli fece dare ancora l'Isola di Gorgona; e quando avvenne, che per tradimento de' suoi in una battaglia di mare restò schiavo de' Turchi, *Leone* volle che dalla Camera Apostolica fosse pagato il suo riscatto. La grazia che godè presso *Leone*, la conservò ancora presso *Clemente VII.* Sottò il comando del *Vettori* seguì la celebre spedizione delle galere Pontificie fatta dal Sacro Collegio l'anno 1522. per condurre dalla Spagna in Italia il nuovo Pontefice *Adriano VI.*, il quale coll'accompagnamento di molt'altre galere e navi di carico giunse li 28. Agosto nel porto d' Ostia, dove molti Cardinali si erano portati per incontrarlo, e il dì 2. di Settembre entrò poi in Roma. Mancò *Paolo* di vita in Firenze nel 1526. di anni 49. Ebbe in moglie *Francesca Strozzi*, da cui ebbe *Pietro*, che in età di anni 17. gli morì in Roma, e di cui ne pianse la perdita, ed una figlia per nome *Caterina*, che fu maritata a *Pietro Orlandini*. Più distinte notizie di *Paolo* si hanno negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 2. pag. 299. Ebbe un fratello maggiore chiamato *Francesco*, che nato li 7. Novembre del 1474. si rese anch'esso molto celebre per le ambasciate che sostenne nelle Cor-

L

ti

ti di Roma, dell' Imperio, del Re di Francia, e d'altri Principi, nelle quali ebbe maneggi di cose gravissime. Fu anche uno dei XII. Riformatori e Senatore Fiorentino.

3. VETTORI (*Pietro*), Senatore Fiorentino, uno de' più dotti e benemeriti letterati del secolo XVI., nacque di antica e nobil famiglia in Firenze li 11. Luglio 1499. da *Jacopo Vettori*, e da *Lisabetta di Pier Giacomini Tebalducci Malespini*. Sino da' primi anni si manifestò in lui una forte inclinazione per le lettere, poichè con somma velocità e quasi senza maestro apprese le due lingue greca e latina, apprendosi così la strada più sicura che all'erudizione, e alla vera letteratura conduce. Nè solo le amene lettere furon da lui coltivate nella sua gioventù, ma la matematica ancora, di cui gli fu maestro *Giuliano Ristori* da Prato Carmelitano. Passò indi a Pisa per istudiarvi la giurisprudenza; ma trovando nocivo quel clima tornò a Firenze, e in età di 18. anni prese a moglie *Maddalena di Bernardo de' Medici*. Nel 1522. viaggiò in Spagna con *Paolo Vettori* suo parente Generale delle Galee Pontificie, destinate a condurre in Italia il nuovo Pontefice *Adriano VI.* Ma da una malattia arrestato in Barcellona scorse, poichè ne fu libero, i vicini paesi, e ne raccolse gran copia di antiche iscrizioni, e ricco di queste spoglie tornò in Italia. Viaggiò quindi a Roma con *Francesco Vettori* pur suo parente, uno de' deputati a complimentare il Pontefice *Clemente VII.* Il suo genio per le antichità gli rendette assai piacevole e vantaggioso un tal viaggio. Ritornato a Firenze si lasciò avvolgere ne' sediziosi tumulti che agitaron quella Città, e coll' eloquenza non men che coll' armi sostenne il partito contrario a' *Medici*. Ma avendo questi riportato trionfo, *Pietro* temendo per se medesimo ritirossi in una sua Villa favorita a S. Casciano non molto lontana da Firenze, ed ivi tutto si diede a' suoi studi. Morto *Clemente VII.* tornò a Firenze, e vi si trattene fino all'uccisione di *Alessandro de'*

Medici avvenuta nel 1537., dopo la quale temendo nuovi tumulti tornossene a Roma. Fu allora ch'ebbe occasione di conoscere il *Caro*, il quale a' 12. di Novembre del detto anno scrisse di lui un bell'elogio a *Benedetto Varchi* (*Lettere Tom. I. Lett. 3.*). Ma breve fu ancor questo soggiorno; e il *Vettori* tornato a Firenze fu nel 1538. dal Duca *Cosimo* nominato publico Professore d'eloquenza greca e latina. Con qual onore sostenesse egli per corso di circa 37. anni quella Cattedra coll'annua provvisione di 300. feudi, ne sono prova e i molti scolari ch'egli ebbe (celebri poscia ne' fasti della letteratura), che tanti non ne avean fatti forse in quel tempo le Città tutte d'Italia (*Vedi RAI o RAZZI Flaminio*), e gli onori che ricevette da nobilissimi Personaggi, che vollero udirlo insegnare. Il Cardinal *Alessandro Farnese* mandò in dono al *Vettori* un vaso d'argento pieno di monete d'oro, e *Francesco Maria* Duca d'Urbino gli fece dono di una collana d'oro. *Paolo III.* grande estimatore de' dotti bramò d'averlo alla sua Corte; ma il *Vettori* amò meglio di proseguire ad esser utile a' suoi cittadini. *Giulio III.*, a cui fu egli mandato dal Duca *Cosimo* a prestare omaggio in suo nome, gli donò egli pure una collana d'oro, e l'onor del titolo di *Conte* e di *Cavaliere*. Ma di ciò non fu pago *Marcello I.* successore di *Giulio*. Ei volle ad ogni patto aver seco il *Vettori* in Roma, e pensava di conferirgli la Segreteria de' Brevi. Il *Vettori* chieso il suo congedo si portò a Roma; ma appena egli vi giunse, che *Marcello* fu da immatura morte tolto alla Chiesa. Il *Vettori* dolentissimo di tal perdita fece ritorno a Firenze e alla sua Cattedra, ch'egli poscia sostenne fino quasi al fine della sua vita senza mai cessare al tempo medesimo di giovare alle lettere colle dotte sue fatiche. Anche *Cosimo* gareggiò coi Papi nelle dimostrazioni di stima e d'affetto pel *Vettori*, creandolo uno de' Senatori, e ammettendolo alle varie magistrature. Finalmente quest'uomo infaticabile,

le, a cui la lingua latina e la greca debbe cotanto; morì a' 18. di Dicembre del 1585 con sentimenti di straordinaria cristiana pietà di anni 86. e mesi 5., onorato di solenni esequie nella Chiesa di S. Spirito, e di eloquentissima Orazione funebre dal Cavalier *Lionardo Salviani* suo scolare e amico; e fu in detta Chiesa sepolto. Comune fu il dolore de' dotti, che pianfer la perdita di un uomo che tanto vantaggio avea recato alla letteratura, e che al tempo stesso co' suoi innocenti costumi, colle amabili sue maniere, colle sue più rare virtù si era acquistato non solo la stima, ma l'amore di tutti. Appena è possibile il dare un'idea delle grandi fatiche dal *Vettori* intraprese a promuovere e a perfezionare i buoni studj. Egli occupossi con incredibile sofferenza a migliorare l'edizioni degli antichi Scrittori greci e latini confrontando tra loro i diversi Codici, scegliendone le migliori edizioni, e rendendo ragione della sua scelta, e spiegandone i passi più oscuri. A lui dobbiamo la bella edizione dell' Opere di *Cicerone* fatta in Venezia dai *Giuntini*, a lui gli Scrittori antichi d'agricoltura riveduti e corretti, a lui le *Commedie* di *Terenzio*, l' Opere di *Varrone*, e quelle di *Salustio* più esattamente date alla luce. L' *Elektra* di *Euripide*, e varie Opere di *Porfirio*, di *Michel d'Efeso*, di *Demetrio Falereo*, di *Platone*, di *Senofonte*, di *Ipparco*, di *Dionigi d' Alicarnasso*, di *Aristotele*, le *Tragedie* di *Eschilo*, le Opere di *Clemente Alessandrino* furono da lui o pubblicate la prima volta nel loro original greco, o corrette e migliorate. Pregiatissimi poi sono i *Commenti* da lui scritti sulla *Rettorica*, sulla *Poetica*, sull' *Etica* e sulla *Politica* d' *Aristotele*, e sul libro di *Demetrio Falereo della Elocuzione*. Ne' trentotto libri delle sue *Varie Lezioni* egli esamina e spiega infiniti passi di antichi Scrittori; e quale studio avesse egli fatto nella lor lingua ben il dimostra il colto ed elegante stile, con cui le Opere del *Vettori* sono distese. Si hanno di lui pur anche alle stampe molte *Ora-*

zioni, e moltissime *Lettere Italiane e Latine*, e alcune *Poesie*, e l' elegante *Trattato Italiano della coltivazione degli ulivi*. Uscì questo per la quinta volta alla luce in Firenze con varie annotazioni del *Bianchini* l'anno 1718.; e coll'aggiunta di quelle del *Manni*, ivi 1762. Di tutte le quali Opere; siccome anche delle molte inedite; può vedersi il catalogo appiè della *Vita*, che di lui ha scritta il Ch. Signor Canonico *Angiolo Maria Bandini*, e che ha premessa alla *Raccolta delle Lettere d'Uomini eruditi* a lui scritte stampata in Firenze nel 1758. Vuolsi però aggiungere, che tre *Lettere Italiane* del *Vettori* a *Giulio Sireto* poi Cardinale sono state inserite nelle note del *P. Lagomarsini* all' *Epistole* del *Pogiano* Tom. 4. pag. 44.; e quattro pure Italiane a *Francesco Bolognetti* negli *Anecd. Rom.* Vol. 1. pag. 399. Negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* si ha al Tom. 2. pag. 384. il di lui elogio.

4. VETTORI (*Alessandro*), Senatore Fiorentino, nacque li 17. Marzo del 1586. di *Francesco Vettori*, e di *Margherita di Silvestro Cambi*. Attese alla giurisprudenza senza però dimenticare altri rami di letteratura. Fu Console dell' Accademia Fiorentina; e rese l' Università di Pisa, la qual gli fu debitrice di dotti Professori. Le cariche, che gli furon conferite poscia di grado in grado dal suo Principe, di Consultore del S. Ufficio, di Segretario delle Riformazioni, di Senatore, di Auditore, e di Consigliere di Stato, il dichiararon personaggio di un merito deciso, per cui li 16. Giugno del 1650. ebbe dal suo Sovrano un Diploma, con cui ad esso e a tutti i suoi discendenti venne in perpetuo conferita una Commenda nella Religion di S. Stefano senza obbligo di vestir l'abito di essa; la qual grazia venne poi confermata dall' Imperador *Francesco I.* sotto il dì 22. Giugno del 1758. allora anche Gran Duca di Toscana, e Gran Maestro del medesimo Ordine. Terminò *Alessandro* la gloriosa sua carriera in Firenze. li 4. Agosto del 1661.

è fu sepolto nella tomba gentilizia nella Chiesa di S. Spirito. In Pisa gli furon celebrate solenni esequie con varj Componimenti latini, che furon ivi dati alle stampe l'anno stesso. Da *Ginevra* di *Federigo de' Gondi* sposata nel 1636. ebbe due virtuosissimi figliuoli, cioè Monsignor *Francesco Maria Vettori* illustre Prelato, e il Marchese Cavalier *Federigo Piero*, che stabilì in Roma il ramo della famiglia *Vettori*, la qual tuttavia fiorisce con splendore in quella Capitale. Una voluminosa copia di *Discorsi*, e di *Orazioni* di *Alessandro* si conserva nell'Archivio di detta famiglia in Roma con altri preziosi monumenti spettanti alla medesima. Nella *Serie de' Senatori Fiorentini* del *Manni* pag. 110., e ne' *Fatti Consolari* del *Salvini* si parla con molta lode di *Alessandro*, di cui può anche vedersi l'elogio tra quelli degli *Uomini illustri Toscani* Tom. 3. pag. 393. ec.

5. VETTORI (Monsignor *Francesco Maria*), Patrizio Fiorentino, nacque li 2. Luglio 1633. di *Alessandro Vettori*, e di *Ginevra* di *Federigo de' Gondi*. Fatti i primi studj in patria viaggiò per la maggior parte delle Corti d'Europa. Studiò i principj della giurisprudenza in Lovanio, che poi continuò nell'Università di Pisa, ove fu laureato. Portatosi a Roma e ascritto al ruolo de' Prelati, ebbe diverse cariche onorifiche. Nell'esercizio di esse attese anche alle matematiche, e alle amene lettere, frequentando le dotte adunanze di quella Capitale. Mentr'ei godea della estimazione della Corte e della letteratura di Roma cominciò a soffrire alcune indisposizioni, per cui si portò a' bagni d'Ischia; ma non avendo colà trovato rimedio ai suoi mali, che anzi si accrebbe, vi cessò di vivere li 14. Luglio del 1697. e fu sepolto in quella Chiesa di S. Restituta de' Padri Carmelitani. Vede le *Notizie degli Arcadi morti* Tom. 2. pag. 175.

6. VETTORI (Commendatore *Francesco*), Patrizio Romano, della famiglia de' precedenti, e Accademico Etrusco. Fu dotto antiquario, Prefetto e cura-

tore perpetuo del Museo Pontificio Vaticano, e si rendette insigne pe' suoi scritti e per la sua probità. Finì di vivere circa il 1780. Abbiamo di lui: 1. *De verustate & forma monogrammatis Nominis Jesu: de Musei Victorii emblemate & nonnullis numismatibus Alexandri Severi*, Romæ 1747. 4. fig. 2. *Dissertatio philologica, qua nonnulla monumenta sacre verustatis ex Museo Victorio de prompta ere incisa tabulis vulgantur, expenduntur & illustrantur*, Romæ 1751. in 4. fig. 3. Il *Fiurino d'oro antico illustrato*, Firenze 1738. in 4. fig. 4. *Del culto di Cibele presso gli antichi*, *Dissertazione colla quale s'illustra una statuetta di marmo pario del suo museo*, Roma 1753. in 4. fig. 5. *Dissertatio apologetica de quibusdam Alexandri Severi numismatibus*, Romæ 1749. in 4. Rispose con essa il *Vettori* al P. *Pacinaudi* Teatino, che alcune critiche osservazioni avea pubblicate contro di lui. 6. *Lettera sopra alcune medaglie d'Alessandro Severo*, Roma 1748. Nella *Storia Letteraria d'Italia* si fa frequente e onorevole menzione di questo Cavaliere, che per la sua dottrina e per le sue virtù riscosse la stima e l'affetto dei dotti dell'età sua.

7. VETTORI, o VITTORIO (*Francesco*), di patria Bergamasco, nacque verso il 1485. Ei fu famoso non solo pel suo sapere, ma ancora e assai più per la rara sua memoria, onde fu soprannomato *Francesco dalla memoria*. Fu Professore prima di filosofia, indi di medicina nell'Università di Padova prima della lega di Cambrai. Il *Benibo* avealo in molta stima, e abbiam due *Lettere* latine da esso a lui scritte nel 1522., in una delle quali lo dice non sol filosofo e istruito nelle ottime e più illustri scienze, ma nell'amena letteratura ancora versato. (*Epist. Famil.* lib. 6. *Ep.* 2. 3.). Ne minore era il concetto che di lui formato avea il *Sadoletto*. E da una lettera da esso scritta al *Vettori* raccogliesi, ch'ei pensava di recar di greco in latino l'Opera di *Galieno* (*Miscell. Cosl. Rom.* Vol. 1. pag. 516.). Il *Vettori* ne avea com-

possi circa cinquanta Quaderni, ma questa fatica dovette subire l'infelice sorte delle altre; perciocchè *Paolo Manuzio*, il qual ne parla con molta lode, racconta che molte egregie Opere da lui composte perirono in un incendio. Lo stesso affermasi da *Aldo Manuzio* il Vecchio dedicando a' 15. di febbrajo del 1514. ad *Alberto Pio* il *Commento di Alessandro d'Afrodissia sulla Topica d'Aristotele*, e ci dà insieme altre notizie sulla Vita di esso facendone un magnifico elogio. Il *Vettori* terminò di vivere circa il 1528. Alcune e non molto esatte notizie di lui ci ha date il *P. Calvi Scena Letter. de' Scrittori Bergamaschi* P. I. pag. 167., trascriette poi nel *Dizionario della medicina dell'Eloy*. Ne parlan anche il *Papadopoli*, e il *Facciola*; ma circa alcune epoche sono tra loro discordi. Più esattamente ne ragiona il *Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana* Tom. 7. P. II.

8. VETTORI (*Vittore*), medico e poeta Mantovano, nacque li 22. Dicembre del 1697. in Ofiglia Borgo prima del territorio Veronese, ed ora del Mantovano. Suoi genitori furono *Francesco Vettori* medico eccellente, e *Maddalena Stari*. Profeso anch'egli la medicina, ma ad essa congiunse lo studio delle amene lettere, e specialmente quello della piacevole poesia, per cui avea un estro particolare. Fu quindi aggregato a più illustri Accademie. Morì in Mantova li 8. Gennaio del 1763., e fu sepolto nella Chiesa del Carmine. Abbiamo di lui: 1. *Storia d'una Febbre migliore*, Mantova 1756. 2. *Rime Piacevoli*, Milano 1744., e Mantova 1755. con correzioni e aggiunte dell'autore. Si distinguono esse per la purezza dello stile, e per la naturale felicità dei pensieri e dell'espressione; onde il *Quadrio* scrisse, che il *Vettori* potea chiamarsi il *Berni del nostro Secolo*. Furono esse anche lodate dall'Abate *Lami* nelle sue *Novelle Letterarie* all'anno 1745. e 1756. Da due mogli ebbe venticinque figliuoli; niuno de' quali però era d'età matura alla morte del

genitorè. Alcuni di essi rinnovano al presente il buon nome paterno, ed accrescono i letterati Fasti Mantovani, tra quali l'Abate *Francesco Vettori* Exeguita, chiaro saggio Oratore, ed *Annunziata Vettori Palmieri* nota alla letteraria Repubblica per l'elegante suo verseggiare; di che vegansi l'Efemeridi di Roma all'anno 1780. pag. 191. Nella *Biblioteca Bibliografica* del dotto Sig. *Francesco Tonelli*, da noi più volte con lode ricordato in questo *Dizionario*, si hanno le notizie del medico e poeta *Vettori*.

VETURIA, madre di *Coriolano*, fu spedita incontro a suo figliuolo, che assediava Roma unitamente a *Volumnia* sua moglie, e a' suoi due figliuoli. Il vincitore era stato sino allora insensibile alle preghiere; ma subitochè vide sua madre: „o patria, gridò, „tu m'hai vinto, ed hai disfarmato la mia collera impiegando le preghiere di mia madre, „a cui sola io accordo il perdono dell'ingiuria, che tu m'hai fatta“, e tosto cessò le sue ostilità sopra il territorio Romano.

VEUGLES, Ved. VLEUGHEL.

VEZINS (N... di), Luogotenente del Re di Francia nel Quercy, si distinse ne' tempi del macello di S. Bartolommeo con una azione di generosità degna di esser conservata nella storia. Era profuso ad uscir da Parigi per ritornarsene nella sua Provincia nel momento, che incominciò questa tragedia orribile. Avendo inteso che un gentiluomo Calvinista del suo paese, col quale avea qualche inimicizia, era per essere avviluppato nella strage, va a trovarlo colla pistola alla mano: *bisogna obbedire*, gli dice con un tuono feroce; *seguitemi*. Questo gentiluomo più morto che vivo seguì fino nel Quercy il luogotenente del Re, che non gli disse una parola in tutta la strada. Allora *de Vezins* rompendo il silenzio: *Avrei potuto vendicarmi di voi*, gli disse, *se avessi voluto profitar dell'occasione; ma l'onore e la vostra virtù me lo hanno impedito. Vivete dunque in grazia del favore, che vi*

faccio; ma crediate che farò sempre pronto a terminar la nostra quevela, come lo sono stato a garantirvi da una perdita inevitabile. E sul momento senza aspettar risposta da di sproni, e s'aloutana a tutta briglia lasciando al gentiluomo il cavallo, che gli aveva dato per fare la strada senza voler riprenderlo, quando gli fu rispedito, nè anche riceverne il prezzo.

VEZOU (Luigi Claudio di), ingegnere, storiografo, genealogista del Re, dell'Accademia di Roano, morto li 28. Maggio 1782., pubblicò diverse Opere; la più nota delle quali è la sua *Tavola genealogica delle tre schiatta de' Re di Francia*; che pubblicò nel 1772. Due anni dopo, cioè nel 1774. pubblicò la *Tavola genealogica della Casa di Borbon*.

VEZZANI (Jacopo), nacque in Reggio di alta onorata famiglia verso la fine del 1580. Pochi uomini ebbe il secolo XVII., i quali col frequente cambiar di stanza, e coll'essere premurosamente chiamati or all'una or all'altra Città, rinnovassero sì felicemente gli esempi, che si frequenti si trovano nella *Storia letteraria* del secolo XV. e del XVI., quanto il *Vezzani*. D'anni 21. si trasferì a Roma, e fu allevato e istruito nel Collegio de' PP. Somaschi, i quali perciò furon sempre da lui rispettati, ed amati, e ne fu egli ancora corrisposto a vicenda. Frequentò anche le Scuole del Collegio Romano de' Gesuiti, e vi ebbe a maestri i PP. *Famiano Strada* e *Bernardino Stefano* (Ved. i loro articoli). Tornato in patria, e presi gli ordini sacri cominciò a tenere scuola ad alcuni nobili giovani. Passò poscia a Guastalla nello stesso impiego. Ma desioso di attendere a' suoi studj ritornò a Roma, ove strinse amicizia con varj letterati. I PP. Somaschi lo destinaron a istruire i loro novizj nelle lettere greche e latine, e conviveva seco loro. Per lo stesso oggetto si portò anche in un nuovo loro Collegio aperto in Amelia. Dopo qualche anno ritornò a Roma presso gli stessi PP. Somaschi.

I Reggiani l'ottennero poscia a publico Professore di Belle-Lettere, ma dopo alcuni anni passò a professarle a Casal-Maggiore. Si portò poscia a Genova, indi ritornò alla patria, ove finì di vivere nel Marzo del 1645. Fu avuto in molta stima dai più dotti uomini d'Italia, e de' paesi stranieri, coi quali ebbe commercio di lettere. Abbiamo di lui più volumi di *Lettere latine* con diversi titoli date alla luce, e delle *Orazioni* dette da lui per lo più in occasione delle Scuole tenute in diversi luoghi. Lo stile delle medesime, benchè sia comunemente latino, non ha però quella purezza ed eleganza, nè quell'armonia di periodo che vedesi ne' migliori scrittori. Le sue *Poesie* latine sono però eleganti, e degne comunemente di andar del pari con quelle della maggior parte degli Scrittori del secolo precedente. Delle sue Opere e delle notizie della sua Vita si ragiona a lungo nella *Biblioteca Modenese*. Merita qui particolar menzione il Conte *Filippo VEZZANI* Reggiano Gentiluomo di Camera di S. A. S. il Sig. Duca di Modena, morto li 12. Novembre del 1723. Egli è autore della *Traduzione Italiana del Discorso sulla Scovia Universale* di Monsig. *Bossuet* più volte stampata.

VEZZOSI (P. D. Anton-Francesco), dotto Chericò Regolare Teatino, nato di nobil famiglia in Arezzo. Si distinse nel suo Ordine per la multiplice dottrina e per le sue virtù. Passò la maggior parte della sua vita in Roma, ove fu Professore di Storia Ecclesiastica nella Sapienza successore a Monsignor *Bottari*, Efaminatore de' Vescovi, Generale del suo Ordine, Teologo di alcuni Cardinali, ed ebbe altre distinzioni ben dovute al suo merito. *Clemente XIII.*, a cui eran ben note l'ottima qualità di lui, ayrebbe certamente innalzato all'onor della porpora, se non si fosser frapposti impegni più premurosi per altro soggetto Regolare, di cui il Pontefice ebbe poi a rammaricarsi. Dopo essersi il *Vezzosi* utilmente e con gloria occupato per tutto il

corso della sua vita nei sagri studi, nell'illustrare i Scrittori del suo Ordine, e nell'esercizio delle religiose virtù, terminò tranquillamente i suoi giorni in Roma in S. Silvestro a Monte Cavallo circa l'anno 1785. d'anni 80. incirca, compianto dal suo Ordine non meno, di cui era stato un illustre ornamento, che da' più distinti personaggi, che ne avean ammirato il complesso de' letterarj suoi pregi, e delle rare sue virtù. Fu egli uom dotto, modesto, benefico, tranquillo, sincero, liberale, sempre lontano dallo spirito di partito e dalle brighe letterarie. Abbiamo di lui: *Opera omnia Biblica, Theologica, Liturgica, Ascetica Josephi Mariae Cardinalis Thomasi ad MSS. Codices recensita & notis aduclta &c.*, Romæ 1754. Tom. 7. in 4. 2. *Opera omnia ejusdem Biblica, Theologica, Liturgica, Ascetica, & Institutiones Theologicae antiquorum Patrum Gr. Lat. ex recensione & cum notis &c.*, Romæ 1769. Tom. 11. in 4. Un gran merito si è fatto il P. Vezzosi presso gli eruditi nella pubblicazione e nella illustrazione di quest' Opere, a cui si è aggiunta una generale apologia dell' Opere stesse scritta dal P. D. Giuseppe Maria del Pezzo dello stesso Ordine (Ved. MERATI P. D. Gaetano Maria, e TOMMASI Giuseppe Maria n. i.). 3. *De laudibus Leonis X. Oratio habita in Archigymnasio Romano*, Romæ 1752. 4. *Scrittori de' Chierici Regolari detti Teatini*, Roma 1780. 2. Tom. in 4. Si avea un saggio di *Biblioteca Teatina* scritto dal suo illustre Storiografo il P. D. Giuseppe Silos, ma esso non estendesi che fino all'anno 1665., in cui lo pubblicò. Il P. Vezzosi con saggio avvedimento ha compilato da capo un ragionato catalogo de' Teatini Scrittori continuandolo sino a noi. Lo spirito, l'erudizione e il buon gusto regnano nell' intero corso dell' Opera. Nella seconda parte, e all' articolo *Tommasi* s' inferiscono otto di lui *Opuscoli* scientifici ritrovati solamente dopo la nuova edizione delle sue Opere nella Libreria *Barberini*, e nella terra di S. Daniele nel Friuli tra le car-

te del celebre Monsignor *Giulio Fontanini*. Lasciò il P. Vezzosi alcune Opere inedite. Fiorì della stessa famiglia nel secolo XVII. *Romualdo Vezzosi* dotto ed erudito ecclesiastico, il quale dopo aver sostenuti diversi Auditorati in Roma ebbe il Primiceriato della Cattedrale della sua patria, ed altre onorifiche incombenze. Morì il 1. Maggio del 1715. Si hanno le notizie della sua Vita tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. 2. pag. 295. Nella *Biblioteca del Cinelli* si fa parimente menzione di *Emilio Vezzosi* medico e filosofo Aretino, che fiorì sulla fine del secolo XVI.

VIALART (*Carlo*), Ved. CARLO DI S. PAOLO n. 33.

VIALART (*Felice*); nato a Parigi nel 1613. di buona famiglia, si fe' Ecclesiastico da giovanetto. S'applicò particolarmente allo studio della teologia, e s'adottorò nel Collegio di Navarra nel 1638. La badia di Pebrac fu ricompensa del di lui merito; e di 27. anni fu nominato coadjutore del Vescovo di Chalons, di cui occupò la sede nel 1641. Mons. *Vialart* durante i 40. anni del suo Vescovato fu unicamente occupato dal bene della sua Diocesi, e della Chiesa. Egli fondò un Seminario, che gli somministrò valorosi operatori; e perchè fosse meglio regolato vi passò egli medesimo gli ultimi anni della sua vita. Il Principe di Condè, che conosceva benissimo questo Prelato, diceva di lui, che la sua virtù era solida, ma senza affettazioni, che non impaventava la gente, benchè fosse esattissima, e che se i devoti della Corte lo fossero stato al modo suo, non vi sarebbe sì screditata la divozione. *Luigi XIV.* lo impiegò nell'affare del formolario, che fu finito mediante le di lui cure colla pace di *Clemente IX.* nel 1669. Papa *Innocenzio XI.* ne fece grandi elogi parlando della condotta tenuta in questa occasione, e gli dirette un breve nel 1677. Tre anni dopo morì il pio Prelato in odore di santità. Pretendesi che *Luigi XIV.* gli avesse destinato l'Arcivescovato di Parigi. Noi ab-

blamo di lui: 1. *Rituale, o Manuale* della Chiesa di Chalons. 2. *Ordini, Decreti, e Lettere pastorali* pel ristabilimento della disciplina ecclesiastica, e riforma de' costumi della sua Diocesi. 3. *Lettera pastorale*, colla quale condannò nel 1655. l' *Apologia de' Casuisti*, pubblicata dal P. *Pivot*. Gesuita. 4. *Impiego della giornata pei Parrochi* nel tempo delle loro assemblee nel Seminario di Chalons. 5. Varj altri *Decreti*, e *Istruzioni pastorali*, che sono conosciuti soltanto nella Diocesi cui governò.

VIALE (Abate Felice), Padova. Fu onorario Professore nell' Università di Pisa, indi pubblico Professore di botanica nel Ginnasio della sua patria. Si rese accettilissimo per le diligenti e continue dimostrazioni che faceva de' semplici, come anche si rese benemerito dell'orto botanico, che accrebbe di piante, di edifizj, e di ornamenti. Nel 1718. fu dal Serato giubilato collo stipendio di duecento fiorini fottentando in suo luogo Giulio Pontedera. Morì li 21. Gennaio del 1722. d' anni 84. Vedi *Hist. Gymn. Patav.* Tom. 1.

VIANELLI (Monsignor Girolamo), dotto e pio ecclesiastico, nacque di famiglia distinta in Chioggia li 3. Aprile del 1717. Portò fino dal suo nascere l'amor delle scienze, e della virtù. Fece i suoi studj nel Seminario, e nell'Università di Padova. Dotato di un perspicace ingegno, e di una prodigiosa memoria furon rapidi i progressi ch' ei fece in ogni genere di scienza ecclesiastica, nella Storia civile e politica, nella giurisprudenza, e nella diplomatica, i quai studj formarono poscia il più geniale trattenimento della sua vita. Conseguì la laurea in sacra teologia, e tornato in patria si distinse particolarmente negli uffizj del foro ecclesiastico. Il Vescovo *Giustiniani* lo destinò suo Pro. Vicario, mentre non aveva che 31. anno di età. L'anno dopo dal Capitolo fu eletto Canonico, e dallo stesso Prelato Vicario Generale. Nel 1762. Papa *Clemente XIII.* lo nominò Decano del Capitolo, e fu poi Vicario generale sotto quattro Vescovi

vi successivamente *Gradenigo, Morosini, Giovanelli, Ciuran*, e nelle vacanze di quella Sede Episcopale fu dichiarato con ampio consentimento di que' Canonici Vicario generale Capitolare. Alla moltiplice letteratura congiunse egli maturità ne' giudizj, prudenza ne' consigli, destrezza ne' maneggi, perspicacia ne' provvedimenti: Dopo essersi reso benemerito della patria che illustrò; e della religione che sostenne con istancabile zelo e colla più scrupolosa esattezza nell' esercizio de' gravi suoi ministerj, terminò di vivere li 13. Dicembre del 1792. d'anni 75. incirca, onorato dalle lagrime de' suoi concittadini, che ne esaltavano chi una e chi altra virtù, di solenni esequie, e di patetico essemperanco elogio funebre dal Sig. Abate *Giuseppe Polesi* (dato alle stampe in Padova l'anno 1793.), e fu sepolto in quella Cattedrale colla seguente iscrizione: *Memorie aeternae Hieronymi Vianelli, Domo Clodia, Doctoris sacrarum litterarum, Canonici Decani, viri antiquae virtutis, quintum Episcopatus sui, tertium Collegii per interregnum Vicariae potestate nitide functi, cui Methamauceses & Clodienses eruditissimum suorum Antistitem, absolutamque chronotaxim debent, Deo & patriae religione, pietate, humanitate clarus: Quievit in Christo Eidib. Decemb. CIOCCCLXXXII. Vixit integer, comis, frugi Ann. LXXIII. M. VIII. D. XVIII. Jo. Benedictus M. Ciuranus Episc. Clodien. & Collegium Canoniorum amico & sodali B. M. Posuere.* Abbiamo di lui: 1. *Nuova Serie de' Vescovi di Malamocco e di Chioggia*, Venezia 1790. 2. *Tom. in 4.* Ne' pochi momenti di quiete, che le giornaliere incombenze del suo ministero gli lasciavano, compilò egli quest' Opera interessantissima per la copia de' documenti inediti, per l'erudizione e la sana critica nell'esame de' punti storici, per l'ordine e la distribuzione delle notizie, e per la luce che sparge su alcuni punti della Storia Ecclesiastica generale e della Civile dell' Isole Venete. Nella Dissertazione preliminare si rintraccia la per l'inizianza

male determinata istituzione del Vescovo di Malamocco, e s'irridona la dovuta autorità ad alcune epoche stabilite dal celebre Storico *Dandolo*, e contrastate da alcuni moderni eruditi. Il catalogo de' Vescovi per gli scoperti documenti, o per gli esami e discussioni critiche viene e rettificato e compiuto; sicchè questo libro corregge la ferie dell' *Ughelli*, e può giovar. a perfezionare l' Opere del Senatore *Flaminio Cornaro*, e dei benemeriti eruditi *Coletti*. D'ogni Vescovo si portano notizie spesso nuove, e istruttive. Con molto ingegno si cerca giustificare il tanto combattuto Diploma di *Rodolfo* al Doge di Venezia; si publicano gli Atti del Concilio Gradense del 14. Luglio 1321.; scoprimento prezioso per la Storia ecclesiastica; s'illustrano l'oscure epoche della successiva popolazione dell' Isole Venete, e della fondazione di Eraclea; e si manifesta costantemente un' estesa cognizione delle varie discipline di quelle Chiese ne' varj secoli, e delle meno conosciute, ma interessanti costumanze di que' paesi. L'autore dimostra sempre ingenuità, diligenza, avvedutezza, dottrina, profondità; onde quest' Opera si può dire a tutta ragione una delle migliori, che abbia l'Italia in cotesto genere. In tal maniera ne giudicarono gli insigni Diplomatici di questo secolo. L'istesse prerogative si riscontrano nella *Dissertazione* postuma sull' *Origine del Vescovado di Caorle*, Venezia 1795., che può servire come di appendice alla Serie de' Vescovi di Malamocco e di Chioggia, lavoro di lunga discussione, in cui si restituiscano al vero senso alcune lettere del Pontefice *S. Gregorio*. Il Ch. Sig. Abate *Gennari* in supplemento delle erudite notizie del *Vianelli* ha publicata ne' *Saggi Scientifici e letterari dell' Accademia di Padova* T. 3. P. II., Padova 1794. una dotta *Dissertazione sopra l' origine del Vescovado di Malamocco*. Lasciò altre Opere inedite. Monsig. *Vianelli* aveva sortito una moderata ma fina sensibilità, un' energia di carattere temperata di serenità e di dolcezza,

una attività regolare e perenne, una portentosa memoria, e quell' agguiltatezza d'ingegno, ch'è la più preziosa di tutte le qualità dello spirito, che dirige e perfeziona le altre, ed è sempre un dono spontaneo della natura. L'accordo di queste doti di mente e d'animo gl' ispirò fin da' suoi primi anni il perpetuo desiderio del bene, gli additò la via di conoscerlo e di seguirlo, e gl' iscoprì e collegò la saviezza, che unita alle accennate qualità diviene, rivolta alla letteratura, buon senso e buon gusto, e alla morale, prudenza, probità, delicatezza, e beneficenza. Queste prerogative lo accompagnarono costantemente nella sua carriera letteraria, religiosa, e sociale. Cost' egli fu ragionatore e religioso, ecclesiastico e tollerante, conoscitore ed amico degli uomini, dolce e benefico senza debolezza, dotto senza insania, nè pedanteria, nè pretesa, capo del suo Clero; ed amato qual padre, grande e modesto. Questa stessa modestia gli evitò l'invidia, che suol d'ordinario perseguitare il merito, ed ei si può dire uno de' pochi uomini distinti, che nel continuo favore abbia condotto una vita tranquilla e felice. La famiglia *Vianelli* vanta pure una scelta Raccolta di quadri (*Ved. Turco Alessandro*).

VIANEO (*Vincenzo*), celebre medico chirurgo, nativo di Maida nella Calabria, il qual sembra vissuto verso la fine del secolo XV. *Gabriello Bavi* (*De antiquis. & situ Calabriae* lib. 2.) racconta che il *Vianeo* fu il primo inventore dell' arte di rifare al naturale il naso, le orecchie, le labbra, o altra parte del volto che alcuno avesse perduto: *Ex hoc oppido* (Maida) *fuit Vincenius Vianeus medicus chirurgus eximius, qui primus labia & nasos mutilos instaurandi artem excogitavit &c.* (*Vedi TAGLIACOZZI Gasparo*).

1. VIARD o WIARD, Certosino a Lugni, morto nel principio del secolo XIII.; si ritirò in una solitudine quattro leghe distante da Langres. Un numero grande di discepoli, a quali impose una regola antichissima approvata da In-

nocenzo III., vennero a' ponessi sotto la sua disciplina. Gli abitanti del vicinato diedero a questo monastero il nome di *Val-des-Choux*, divenuto capo d'ordine, e riunito dopo alcuni anni all'Abazia de' Sette-Fonti, casa riformata come la Trappa; oggi ha ripreso il suo antico e vero nome di *Val-saint-lieu*.

2. **VIARD (Niccolò-Andrea)**, morto nel 177... Le sue *Epoche* più interessanti per la Storia di Francia, in 12. sono utili alla gioventù, alla quale avea consacrato i suoi talenti.

VIAS (Baldassarre di), poeta latino, nacque a Mariglia l'anno 1587., e morì nella medesima Città nel 1667. Egli palesò fin dalla sua infanzia una inclinazione particolare per le muse latine, che coltivò in tutte le situazioni della sua vita. Nel 1627. fu fatto Console della nazione Francese in Algeri: impiego che occupava suo padre, e che empì col più grande applauso. Il Re lo ricompenso del suo zelo co' posti di gentiluomo ordinario, e di consigliere di Stato. Le sue Opere sono: 1. Un lungo *Panegirico di Enrico IV.* 2. De' versi elegiaci. 3. Delle composizioni intitolate *le Grazie*, o *Charitum libri tres*, Parigi 1666. in 4. 4. *Silva regie*, Parigi 1623. in 4. 5. Un *Poema sopra Papa Urbano VIII.* ec. In queste diverse composizioni vi è dello spirito, del gusto, e della facilità; il suo stile è qualche volta oscuro per un uso troppo frequente della favola, e l'autore non sa fermarsi dove farebbe di mestieri, e perciò le sue Poesie non esistono che nelle grandi Biblioteche, con una infinità di altre abbandonate alla polvere e alle tarme. Alla qualità di poeta egli unì quelle di giuriconsulto e di astronomo; ed avea formato un gabinetto curioso di medaglie e di antichità; che gli diede la riputazione di amatore.

VIATORE (Fra), celebre Cappuccino, nativo da Coccaglio nel territorio Bresciano. Alla costanza ed esemplarissima sua condotta congiunse egli un lungo e fervidissimo studio, di cui furon poi frut-

to le tante Opere teologiche; polemiche e critiche donate alla pubblica luce. Così egli nelle materie controverse non si fosse lasciato trasportare da certo spirito di partito, e dal desio forse prevalente di figurare colle grandi inimicizie, per cui dovette soffrire non poche contrarietà per parte de' suoi avversarj, che in più libri cercaron di combattere le sue opinioni. Finì di vivere sulla fine del Gennaio del 1793. d'anni 87. nel suo Convento di S. Giacomo di Cologne suo prediletto foggiorno, della cui copiosa e scelta libreria erasi reso molto benemerito. Tra le Opere da esso pubblicate abbiamo: 1. *Tentamina theologico-scholastica, quibus accedunt Tomi duo Itali ad Febronium*, Bergomi 1774. 4. Tom. in 8. 2. *Synopsis Tentaminum theologorum in moralibus*, Venetiis 1791. 2. Tom. in 4. 3. *Lo Spirito filosofico di S. Prospero d'Aquitania ne' suoi Epigrammi*, Brescia 1760. in 4. 4. *Ricerca sistematica sul testo e sulla mente di S. Prospero d'Aquitania nel suo Poema contra gli Ingrati*, Brescia 1756. e 1762. 2. Tomi in 4. 5. *La Storia De Auxiliis del P. Giacinto Servey tradotta e compendiata*, Brescia 1771. in 4. 6. *Zoppicamenti del Canonico Luigi Mozzi sulla lettura di un libro intitolato: Il falso discepolo de' Santi Agostino e Tommaso*, Brescia 1780. Avendo il P. Viatore seguito in quest'Opera un' Opuscolo stampato in Lugano nel 1759. col titolo: *Lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XIV. diretta all'Assemblea Generale del Clero Gallicano illustrata e difesa contro l'autore de' dubbj o quesiti proposti a Cardinali e Teologi della S. C. di Propaganda*; sembrò detta sua Opera ingiuriosa a tre Papi e a un Concilio; per lo che il celebre Abate Zaccaria sotto il nome di *Pistofilo Romano* scrisse e pubblicò: *Difesa di tre Sommi Pontefici. Benedetto XIII., Benedetto XIV., e Clemente XIII., e del Concilio Romano tenuto nel MDCCXXV. diretta al P. F. Viatore di Coccaglio perchè si ravvegga*, Ravenna (cioè Venezia) 1782. La difesa, che si prende a fare di tre

tre Papi, versa sopra la famosa Costituzione *Unigenitus* (Ved. *Luci Antonio*). 7. La Bolla *Unigenitus non annunziata mai dalla S. Sede Regola di Fede*. Risposta di F. Viatore a Pistofo Romano in riscontro alla difesa dei tre Sommi Pontefici ec., Brescia 1782. Scrisse il P. Viatore altri Opuscoli più o meno conati nella stessa officina (Ved. *Luca Giovanni de n. 10.*) Ebbe un fratello Cappuccino anch'esso, ed autore pure di consimili operette, chiamato *Fra Bonaventura*. Sotto il nome di *Rambaldo Norimene* scrisse questi e pubblicò *Lettere di ragguaglio intorno ad alcune Controversie letterarie suscitatesi in varie Città d'Italia*, Trento (Lugano) 1754. Intorno al qual libro veggasi la *Storia Letteraria d'Italia Tom. 10.* pag. 342.

VIAUD, Ved. *TEOFILO* n. 3.

1. VIBIO PANSA (*Cajo*), Console Romano, amico di *Cicerone*, e di *Cesare*, fu ucciso col suo collega *Irzio* alla battaglia di *Modena*, che guadagnarono con *Orazio* contro *Marc' Antonio* (Ved. *PANSA*, e *IRZIO*).

2. VIBIO CRISPO, Vercellese, e celebre Oratore, di cui parla *Quintiliano* dicendolo *elegante nel ragionare, e piacevole e nato a dilettare; migliore però nelle private che nelle pubbliche cause*. L'erudito Sig. Conte *Felice Durando di Villa* ha scritto e pubblicato il di lui elogio ne' *Piemontesi illustri Tom. 3.* pag. 241. ec.

3. VIBIO SEQUESTRO, autore antico, indirizzato a suo figliuolo *Virgiliano* un *Dizionario geografico*, dove parlava de' fiumi, de' fonti, de' laghi, de' monti, de' boschi, e delle nazioni. Il *Boccaccio* ha dopo lavorato sul medesimo soggetto; e quantunque spesso non faccia che trascrivere ciò che ha detto *Vibio Sequestro*, pure non lo cita mai. Trovasi il *Dizionario di Vibio* con *Pomponio Mela*, e separatamente, 1575. in 12., edizione data da *Giosfa Simlero*, e finalmente a *Roterdam* nel 1711. in 8. Il dotto ed erudito Sig. *Jacopo Oberlin*, Professore di eloquenza nell'Università d'Argenti-

na, ha ivi ripublicata l'anno 1778. l'Opera del *Vibio* col titolo: *Vibius Sequester de fluminibus, fontibus, lacubus, nemoribus, paludibus, montibus, gentibus, quorum apud Poetas mentio fit; lectiois varietatem & integras Doctrinum Commentationes adjecit & suas &c.* Ci dà egli ancora l'elenco de' codici di varie Biblioteche che contengono l'Opera suddetta, e quello delle edizioni anteriori che se ne aveano. Due del secolo XVI. sono però sfuggite alla notizia dell'illustre editore, l'una di *Alessandro Paganini* fatta nel 1521. in *Tuscolano* sulla riviera di *Sald*, l'altra dagli eredi di *Filippo Giunta* in *Firenze* nel 1526., le quali vanno unite agli Opuscoli di *Pomponio Mela*, di *Giulio Solino* ec.

VICARIIS (*Gianniccolò de*), di *Salerno*, Giureconsulto del XVI. secolo, stampò: *Scripta & considerata in lectura ordinaria primae partis Infortiati, videlicet super Tit. soluto Matrimonio, & L. Gallus de lib. & posth. una cum ejus consilio in materia donationis, impresso post L. que dotis ann. l. Tertia eod. Tit. Sol. Matrim. & posth. seq. Lex Gallus*, in fol.

VICARIO (*Filippo*), Decano, ed antico Professore di teologia nell'Università di *Caen* sua patria, Parroco di *S. Pietro* della medesima Città, nacque add. 24. Dicembre 1689., e morì li 7. Aprile 1775. Comparve nell'Università quando erano nella lor maggiore effervescenza le querele del *Gianfenismo*. Il suo attacco alla Bolla *Unigenitus* non fu equivoco: perlocchè divenne bersaglio delle genti di partito, che non lo risparmiarono. Non meno fece comparire il suo zelo per la riunione de' Protestanti alla Chiesa Cattolica, e governò la sua Parrocchia con prudenza. Abbiamo di lui: 1. *Discorsi sopra la nascita di Monsignore il Delfino*, *Caen* 1729. in 4. 2. *Orazione funebre del Cardinal di Fleury*, 1743. in 4. 3. *Dimande di un Protestante fatte al Curato di **** colle risposte*, 1766. in 12. 4. *Esposizione fedele e prove solide della Dottrina Casto-*
ca

ca indirizzate a' Protestanti ecci, Caen 1770. 4. Vol. in 12. Di *Gio. Jacopo Francesco* VICARIO Professore ordinario di medicina nell' Università di Friburgo, ed autore di alcune Opere mediche, il qual fiorì sulla fine del secolo XVII. e sul principio del seguente, veggasi il *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

VICCEI (Abate *Cassio*), Patrizio Ascolano, e poeta faceto, fiorì circa la metà del secolo XVIII. Passò più anni della sua vita in Roma, ove ebbe occasione di far mostra della vivacità del suo ingegno, e della facilità delle burlesche sue Rime, di cui se ne fecer copie in gran numero. Ebbe quindi però a soffrire alcune vicende poco propizie, ch' ei poi descrisse parimente in rima. Scrisse e pubblicò un *Épitalamio* intitolato l' *Imeneo*, pieno di erudizione sui riti antichi nuziali; ma poichè non offervò in esso quella cristiana riserva, ch' era ben dovuta all' argomento, fu questo osceno Componimento da Roma proscritto con decreto degli undici Marzo del 1754. La famiglia *Viccei*, la qual tuttavia fiorisce in Ascoli, è stata sempre seconda di preclari ingegni.

VICECOMES (*Giuseppe*), *Ved.* VISCONTI.

VICEDOMINI, *Ved.* VISDOMINI.

VICENTE (*Egidio*), famoso drammatico del secolo XVI., che si considera come il *Plauto* di Portogallo, ebbe la facilità del Poeta latino. Egli ha servito di modello a *Lopez di Vega*, ed a *Quevedo*. Le sue Opere drammatiche furono pubblicate a Lisbona nel 1562. in fol. per le cure de' suoi figliuoli, eredi de' talenti poetici del loro padre. Questa collezione divisa in cinque libri comprende nel primo tutte le composizioni di genere divino; nel secondo le *Commedie*; nel terzo le *Tragi-commedie*; nel quarto le *Farse*; e nel quinto le *Pantomime*. *Vicente* scriveva con facilità, ma senza correzione e senza gusto. Il suo sale era insipido per tutto ciò che non era popolo. Nulladimeno si pretende, che *Erasmo* imparasse a

bella pòsta il Portoghese per leggere le sue Opere.

VICENTINI (*Fiorino Agnelo*), da Catanzaro nella Sicilia, di cui abbiamo un sensato Ragionamento col titolo: *La Tigna vesi dal capo, ovvero lo sconcerto che cogiona al corpo umano una testa distemperata. Discorso medico*, Napoli 1696. Esso è piuttosto una Satira sott' ombra di medicina, in cui leggiadramente sifserzano tutti quelli che hanno qualche superiorità.

VICENTINI, o VINCENTINI (*Valerio*), *Ved.* VALERIO n. 2.

VICENTINO (*Nicola*), uom di Chiesa del XVI. secolo, scrisse un' Opera intitolata: *L' antica Musica ridotta alla moderna pratica*; e fu inventore di un istromento da tasto chiamato *Archieembalo*. Il *Doni* nel cap. I. del *Trattato dei generi, e dei modi della Musica*, gli è poco favorevole.

VICENZA (*Giovanni da*), Domenicano, *Ved.* SCHIO- (*Fra Giovanni* n. 1.)

VICENZA (*P. Serafino da*), *Ved.* SERAFINO n. 2.

VICHARD DI SAN REAL, *Ved.* REAL n. 1.

VICINI (*Giambattista*), poeta Modenese, ma nato nel 1709. al Finale, ove suo padre era allora Giudicente. Fu poeta primario della Corte di Modena, e Storografo di Correggio. Esercitossi molto nella Volgar Poesia, e avrebbe potuto ottenner luogo tra' più illustri poeti, se uguale alla prontezza dell' ingegno fosse stata la diligenza nel coltivarlo, se alla facilità del verso fosse stata congiunta la castigatezza dell' espressione, e se alla vivacità della fantasia avesse corrisposto l' avvedimento nel rattenerla entro a' giusti confini. Morì in Modena li 22. Marzo del 1782. Grande è il numero delle poesie in vario metro da esso date alla luce; cioè *Sonetti serj e amorosi*, *Epistole Poetiche*, *Poemetti in varj metri*, *Rime amorose*, *Canzonette*, *Poemetti filosofici*, *Stranze piacevoli*, *Rime Pastorali*, *Egloghe*, *Inni sacri e profani volgarizzati*, *Poesie Scritturali*, *le Quattro Stagioni*, traduzioni degli *Idily di Teocrito*, di *Mosco*, di

Bic-

Bione, del Tempio di Gnido, del Montefquieu ec. Nella *Biblioteca Modenese* si hanno le notizie della sua Vita e delle sue Opere.

1. VICO (*Enea*), Parmigiano di nascita, eccellente intagliatore di stampe di rame, e di bronzo, e dotto antiquario nel secolo XVI. Nacque circa l'anno 1523. Passò parte della sua vita a Venezia, e parte al servizio di altri Principi con ottimo stipendio, cioè di *Carlo V.*, di *Cosimo de' Medici*, di *Ercolo II.* Duca di Ferrara, di *Alberto V.* Duca di Baviera, conservandosi tuttora nella Corte di Monaco una elegante descrizione da esso fatta delle medaglie da quel Duca raccolte in due Tomi, come ricavasi dalle *Lettere dell'eruditissimo Consigliere Bianconi* al Marchese *Ercolani* pag. 46. Morì il *Vico* l'anno 1567. in Ferrara, ove scalse altre cose lasciò disegnate in rame tutte le monete d'Europa col lor peso, lega e valore. Abbiamo di lui: *Discorsi sopra le medaglie degli antichi*, Venezia 1555. con dedica al Duca *Cosimo I.* Fu egli il primo a scrivere su tale argomento, poichè niuno aveane fin' allora scritto in qualunque lingua. L'erudizione di *Vico* in questo genere è anche più ammirabile, perciocchè l'arte propria di lui era il disegno e l'intagliare in rame. Ei pubblicò poscia ancora le *Immagini delle Donne Auguste* in lingua italiana, e nella latina quelle de' XII. *Cesari*, aggiungendo a ciascheduna la loro Vita, e la spiegazione de' rovesci delle loro medaglie. In questa parte però, cioè nella *spiegazione de' rovesci*, fu egli superato da *Bastiano Erizzo* Patriuzio Veneziano, che quattro anni dopo, cioè nel 1559. diede in luce in Venezia il *Discorso sopra le medaglie degli antichi con la particolar dichiarazione di molti riversi*, opera più ampia e più metodica ancora di quella del *Vico* (*Ved. ERIZZO Bastiano n. 2.*). Reca maraviglia, come essendo e il *Vico* e l'*Erizzo* allo stesso tempo in Venezia esercitandosi ne' medesimi studj, e avendo amendue una ricca collezione di medaglie, l'uno non

si vegga mai citato dall'altro. Ma ciò fu effetto probabilmente di una tal gelosia, che tra' Professori della medesima scienza si suol talvolta destare; e molto più ch'essi erano in alcune opinioni tra lor discordi. Nel Ducale Archivio di Modena conservansi molte carte e molti abbozzi intorno alle antichità Romane cominciate dal *Vico*, ma non finite. Nelle *Notizie degli Intagliatori* si ha la lunga enumerazione delle opere da lui incise, molte delle quali dai più celebri maestri. Anche il *Vasari* parla a lungo di lui; ma più copiose e distinte notizie della sua Vita e delle sue Opere ci ha date il Ch. P. *Affò* nelle *Memorie de' Letterati Parmigiani* Tom. 4. pag. 107. ec.

2. VICO (*Domenico de*), governatore d'Amiens, di Calais, e vice-ammiraglio di Francia, si segnalò per la sua affabilità, e per la sua umanità non meno che pel suo valore. S'informava in tutti i luoghi, ne quali comandava, de' mercanti e dagli artigiani, che godevano di una buona riputazione, li visitava come un amico, ed andava egli stesso a pregarli di venire a pranzo. La Storia riferisce di lui due tratti assai commoventi. Avendogli nel 1586. un colpo di falconetto portata via la polpa della gamba destra, nè potendo più montare a cavallo senza risentirne i più acerbi dolori, s'era ritirato nelle sue terre nella Guienna. Ivi egli viveva da tre anni, quando intese la morte di *Enrico III.*, gli imbarazzi in cui era *Enrico IV.*, e il bisogno, che aveva di tutti i suoi buoni servitori. Si fece tagliar la gamba, vendette una parte delle sue facoltà, andò a trovar questo Principe, e gli rese de' servigi segnalati alla battaglia d'*Ivry*, e in molti altri incontri. Due giorni dopo l'assassino di questo buon Re *de Vico* passando per la strada de la Feronnetie, e riguardando il luogo, dove era stato commesso quest'orribile regicidio, fu così colpito di dolore, che cadde quasi morto, e spirò il dì dopo 14. Agosto 1610. Suo fratello *Meri de*
VI.

VICO morto nel 1622. fu guardasigilli sotto Luigi XIII. *Domenico* non lasciò posterità.

3. VICO (*Don Claudio*), Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nacque a Soresze piccola Città della diocesi di Lavaur. Professò prima la Rettorica nell' Abazia di S. Severo in Guascogna; ma i di lui superiori informati de' suoi talenti lo spedirono a Roma nel 1701. per servir di compagno al Procurator generale della sua Congregazione. Le sue cognizioni, la sua politezza, la dolcezza del suo carattere, e la purità de' suoi costumi gli conciliarono la benevolenza del Papa *Clemente XI.*, della Regina di Polonia, e di molti Cardinali. Egli fu richiamato in Francia nel 1715. e fu scelto con *Don Vaissete* per lavorare intorno alla *Storia della Linguadocca*. Era stampato il primo Vol. di questa dotta Opera, quando morì a Parigi nel 1734. di 64. anni, dopo di essere stato eletto Procurator generale della sua Congregazione a Roma. Abbiamo ancora di lui una *Traduzione latina della Vita del Mabillon* scritta da *Ruinart*. Questa Versione fu stampata a Padova nel 1714.

4. VICO (*Giambattista*), nacque in Napoli nel 1670. da onesti parenti, e fece la maggior parte del corso grammaticale nel Collegio de' Gesuiti, ove studiò anche filosofia. Si diede poscia alla legge, ed attese per qualche tempo al foro; ma senza aver molto propizia la fortuna. Quindi destinato da Monsig. *Geronimo Rocca* Vescovo d'Ischia ad insegnare a' suoi nipoti in un Castello del Cilento, ch'era in Signoria del fratello Signor *Domenico Rocca*, si dimorò colà per l'intero spazio di nove anni; vi fece studj assai più profondi di quelli che fatti avea per l'innanzi, e precisamente nel corpo delle leggi Canoniche, e Civili. Ritornò dopo in Napoli, e nel 1697. datosi a conoscere nello studio Napoletano, ebbe la Cattedra della Rettorica, vacata per la morte di *Antonio Orlandino*. Concorse egli anche

dopo a Cattedre di Legge; ma giammai vi fu ammesso in tutto il corso della vita, non tantò per mancanza di sapere, quanto che la sperienza ha dato a riconoscerne a tutti da più anni, bisognare eziandio quivi nel conseguimento delle Cattedre una certa propizia stella. Venuto il Monarca *Carlo Borbone* in Napoli l'onorò col titolo di suo Istoriografo; e gli assegnò perciò cento altri scudi sopra quelli, che consegnava al di fuori dalla sua Cattedra. Si morì finalmente in Napoli li 20. Gennaio del 1744. in età d'anni 74. e fu sepolto nella Chiesa de' PP. Gerolimini. Lasciò le seguenti Opere: 1. *Orazione Latina nella dipartenza del Conte di San Stefano Vicerè di Napoli*, nella Raccolta di *D. Niccolò Caravita*. 2. *Orazione Latina nella morte di Caterina d'Aragona madre del Duca di Medina deli Vicerè di Napoli*: va in foglio nelle di lei *Pompe Funerale*. 3. *Sei Orazioni Latine fatte nell'apertura de' Regj Studj di Napoli*, dall'autore donate originalmente al P. *Antonio Palazzuoli* celebre Predicatore Cappuccino. 4. *Panegyricus Philippo V. Hispaniarum Regi dictus*, in 12. stampato in Napoli l'anno 1702. che, come si può vedere dal contesto, l'Autore lavorò in un giorno per comando del Duca di *Ascalona Vicerè di Napoli*. 5. *De nostri temporis Studiorum Ratione cum illa Antiquorum collata*. 6. *De antiquissima Italorum Sapiencia*, il primo libro contenente la *Metafisica*. 7. *Risposta dell'Autore a' Signori Giornalisti di Venezia per un giudizio da essi fatto sopra la Metafisica*. 8. *Replica alla Risposta de' medesimi*. 9. *De equilibrio Corporis animantis*; dove in conseguenza della Fisica degli antichissimi Italiani si ritrova il sistema delle febbri in Italia lo stesso, che quello di *De laxo, & stricto*, degli Egizj; non già nel sentimento, che li diede il dottissimo *Prospero Alpino*, ma in forza del Meccanismo, come innanzi l'aveva inteso *Aesculapide*. 10. *Opera inedita*. 11. *Acta*

Funeris Cavoli Sangrii & Josephi Cappycii, Napoli 1708. in fol., dove l'autore scrive la Prefazione, tutte le Ifcrizioni, Emblemi, e Motti sentenziosi concepiti da esso a proposito dell'Argomento per autorevole comando del Signor Conte Wirrigo di Daun allora Governator dell'armi Cesaree nel Règno di Napoli. 12. *De rebus gestis Antonii Caraphei lib. IV.* 13. *De uno universi Juris principio; & fine uno.* 14. *De Constantia Jurisprudensis lib. II.* I. *De Constantia Philosophia.* II. *De Constantia Philologia.* 15. *Notæ in libros de Jure Universo, & de Constantia Jurisprudensis.* 16. *Solemne Prælectio ad Leg. I. De Prescriptis verbis;* che l'autore agli sconforti di falsi amici non istampò subito; ma pur ne diede tosto due esemplari, uno al P. Maestro Casimiro Vitaliano dell'Ordine de' Predicatori, il quale gliel'avea richiesto; ed un altro al Signor D. Domenico Caravita chiarissimo Avvocato in questi Regi Tribunali di Napoli: col conforto de' quali l'autore poteva, quando egli voleva, stamparlo. 17. *Principi d'una Scienza nuova intorno alla natura delle Nazioni; per gli quali si trovano altri Principi del Dritto naturale delle Genti, che hanno gli re, che meditavano Grozio, Leloteno, e Pufendorf.* 18. *Canzone nelle nozze di Vincenzo Carafa Principe della Rocella con Ippolita Cangelmi Stuarde' Duchi di Popoli,* nella Scelta dell'Acampora. 19. *Tre Canzoni Sorelle in lode di Massimiliano Duca di Baviera,* nella Scelta del Lippi. 20. *Canzone nelle Nozze di Massimiliano Duca di Baviera con Teresa Reale di Polonia,* nel primo Tomo della Scelta dell'Albani. 21. *Giunone in Danza,* Poema di nuova idea lavorato su i principj della Mitologia scoperti dall'autore nella *Costanza della Filologia,* nel quale Giunone sola parla con gli altri Dei, e gl'invita a ballare nelle nozze di Giambattista Filomarino Principe della Rocca con Maria Vittoria Caracciola, nella *Raccolta* perciò stampata in Napoli l'

anno 1721. 22. *Canzone dell'Origine, Progresso, e Caduta della Poesia, in lode di Maria della Torre Marchesana di Carignani,* nel secondo Tomo della *Scelta* dell'Albani stampata in ottavo condatta di Firenze l'anno 1723. 23. *Orazione Italiana in morte di Anna Maria Aspremont Conessa d'Altan,* dove in una digressione, con una locuzione istorica, qual dee essere messa tra la Poetica sublimità, e la gravità oratoria, si comprende come in una somma tutta la guerra fatta per la Monarchia di Spagna, delle sue principali cagioni, consigli, fatti, e dipendenze, e per tutte queste parti si pone ad un esatto confronto della seconda guerra Cartaginese, ch'è stata la più grande fatta di quelle che sono giunte alla nostra memoria, e per tutte quelle parti si dimostra questa essere stata di quella maggiore, Napoli 1724. in 4. 24. *Orazione Italiana in morte d'Angiola Cimini Marchesana della Petrella,* il cui argomento essendo, che questa valorosa donna nella sua vita insegnò il soave austero della virtù, a proposito della materia l'autore ha unito il delicato de' sensi Greci al robusto dell'espressioni, all'aria grande Latina, e gli ha condotti coi colori della Italiana favella; va nella *Raccolta* stampata in quarto magnificamente in Napoli da Felice Masca l'anno 1737. 25. *Annottazioni a' Principi della nuova Scienza,* che colla ristampa di essi Principi sono uscite alla luce dalle stampe di Venezia. Nel Tom. 1. della prima *Raccolta Calogeriana* pag. 147. e nel Tom. 2. pag. 60. si ha la *Vita* di lui. Un lungo Articolo circa la di lui Vita ed Opere si ha pure nell'aggiunte al *Dizionario della medicina* dell'Eloy.

VICONTI, *Ved. VISCONTI.*

I. VIDA (Marco Girolamo), nacque a Cremona nel 1476., o come altri più probabilmente dicono, circa il 1490., di nobil famiglia, ma di tenui sostanze. Suoi genitori furono *Ceselmo Vida*, e *Leona Olfascala*, da lui lodati ne' suoi versi. Molto giovane entrò nel

nella Congregazione de' Canonici Regolari di S. Marco a Mantova; e ne uscì qualche tempo appresso, e si portò a Roma, dove fu ricevuto in quella de' Canonici Regolari Lateranensi alla Pace. Il suo talento per la poesia avendolo fatto conoscere a Leon X. questo Papa gli diede il priorato nel Monastero di S. Silvestro a Monte Compatri presso Frascati, che apparteneva a quel tempo ai Canonici Regolari, e che da Clemente VIII. fu trasferito ai Carmelitani Scalzi. Ivi egli lavorò intorno alla sua *Cristiade*, che il Papa gli aveva dimandata. Essendo morto questo Pontefice nel 1521. Clemente VII. volle anch'esso essere suo protettore, e lo nominò al Vescovado d'Alba sul Tanaro nel 1532. *Vida* si ritirò nella sua diocesi, dove si segnalò per la sua vigilanza pastorale, e dove istruì il suo popolo non meno colla sua eloquenza, che coll' esempio delle sue virtù. Questo Prelato morì in Alba il 27. Settembre del 1566., e fu sepolto in quella Cattedrale con semplice iscrizione. Fra le diverse sue composizioni poetiche, si distinguono: 1. L' *Arte poetica*, che fu pubblicata a Roma nel 1527. in 4., e che fu ristampata in Oxford nella medesima forma nel 1723. M. *Bartzeux* ha unito la sua *Poetica* a quella di *Aristotile*, di *Orazio*, e di *Despreaux* sotto il titolo di *Quattro poetiche*, 1771. 2. Vol. in 8. Una immaginazione ridente, uno stile grazioso e facile rendono il Poema di *Vida* molto aggradevole; e in esso si trovano delle descrizioni piene di agguistatezza e di gusto sopra gli studj del Poeta, sopra il suo lavoro, e sopra i modelli, che deve seguire. Ciò ch' egli dice della elocuzione poetica è espresso non meno con forza, che con eleganza. Non lasciamo di qui avvertire, che il Sig. *Giuseppe Vernazza* possiede il pregevolissimo e forse unico Codice della *Poetica* del *Vida*, qual fu da esso scritta dapprima. Esso è magnificamente scritto in pergamena; e appena si può comprendere da chi nol vede qual diversità passi tra esso e l'edizioni, che ne ab-

biamo. Non solo i versi sono marcati, ma l'ordine ancora è nou rare volte tutt'altro da quel che ora ne abbiamo; e vedesi chiaramente leggendolo, che fu quella Opera del *Vida* ancor giovane, da lui poscia più maturamente limata e corretta. Di che veggasi la descrizione fattane dal Ch. Abate *Tiraboschi*, e inferita nel Tom. 14. del *Giornale di Modena* pag. 158. 2. Un Poema sopra i bachi da seta, stampato a Lionè nel 1537., ed a Basilea nell'anno stesso; che è l'Opera migliore di *Vida*. Egli è più corretto, e più castigato delle sue altre produzioni, e vi si trova più poesia. 3. Un Poema sopra gli scacchi (*Scacchia ludus*), che tiene il secondo rango fra le sue Poesie; il quale si trova nella edizione della sua *Poetica* fatta a Roma nel 1527. Questo Poema fu messo in versi Italiani dall' Abate *Gio. Francesco Masden*, e stampato in Venezia nel 1774. col testo latino a fronte. Nell'anno stesso il Marchese *Pindemonti* stampò anch'egli in Venezia la sua Traduzione di questa *Scacchide* in ottava rima. 4. *Hymni de rebus divinis*, stampati a Lovanio nel 1552. in 4. 5. *Christiados libri sex*, Cremona 1535. in 4. Questo Poema fu molto applaudito; ma si rimprovera all'autore di aver troppo spesso frammischiato il sacro col profano, e le favole della mitologia cogli oracoli de' profeti; esso è pieno di idee forti, vaste, e sublimi. Questo Poema è stato ariottevolmente recato in ottava rima, e in 24. canti diviso dal Signor Canonico *Carlo Ercolani* Patriuzio Maceratese, ivi 1792. premettendovi un dotto e ragionero *Discorso Preliminare*. Le sue Opere in prosa sono: 1. De' *Dialoghi sopra la dignità della Repubblica*, Cremona 1556. in 8. Opera, la qual ci dimostra che in prosa al pari che in verso egli era colto ed elegante Scrittore, e che non solo nell'amena letteratura; ma anche negli studj della Politica e della Filosofia egli si era molto inoltrato. L'esser lui intervenuto al Concilio di Trento, e il discorso da lui tenuto col *Fla-*

minio, col Priuli, e co' Cardinali Cervini, Polo e dal Monte gli diede occasione a quest' Opera. 2. *Discorsi contro gli abitanti di Padova*, Parigi 1562. in 8. raro. Essendo nata una gara di precedenza tralle due Città di Cremona e Padova, e dovendosi essa decidere dal Senato di Milano, amendue si armarono di ragioni a difesa della lor causa. I Cremonesi crederono di non poter rinvenire più eloquente Avvocato del *Vida*; ed egli secondò volentieri le loro istanze, e scrisse le dette tre famose orazioni, le quali furon di nuovo stampate in Venezia nel 1764. col titolo: *Cremonensium Orationes III. adversus Papienses in Controversia Principatus*. Alcuni hanno preteso che tutt' altri che il *Vida* ne fosse l' autore; ma se vi ha nella Storia cosa indubitabile e certa, ella è questa essendovene pruove le più convincenti nell' Archivio di Guastalla. 3. *Costituzioni Sinodali*. 4. *Lettere*, e alcune altre Opere meno interessanti de' suoi versi. L'edizione delle sue Poesie, Cremona 1550. 2. Vol. in 8. è completa, come anche quelle di Oxford 1722. 25. e 33. 3. Vol. in 8. Tutte le Poesie del *Vida* coll' aggiunte dei Dialoghi *De Reipublica dignitate* ed altro furon anche stampate dai *Volpi* in Padova nel 1731. Tom. 2. in 4., a cui si premise la di lui Vita. Il P. *Vairani* Domenicano nel darci le notizie del medesimo nel suo libro *Cremonensium Monumenta Romæ extantia*, Romæ 1778. ha pubblicati ancora pag. 36. due finora inediti Componimenti del *Vida*, amendue da esso scritti in età giovanile, uno in morte del Cardinal *Oliviero Caraffa*, l'altro in morte del Pontefice *Giulio II.* Una *Vita* più recente del *Vida* è stata anche scritta e pubblicata in Bergamo nel 1788. dal Sig. *Tadisi*. Meritano d'esser lette tre *Orazioni* del colto ed erudito Abate *Stefano Marcheselli* Esceuità in difesa di *Girolamo Vida* contro un moderno foglio letterario, Padova 1775.

2. **VIDA** (*Girolamo*), Giustino-politano, e poeta Italiano verso la fine del secolo XVI., autor di
Tomo XXI.

verso dal Cremonese Vescovo d'Alba. Riscosse allora applauso ma vedesi in esso già declinare il buon gusto, e vi si comincia a scorgere quello stile ampolloso e sforzato, e quelle immagini gigantesche, che tanto poi dominaron nel secolo susseguente.

VIDEL (*Luigi*), Segretario del Duca di *Lesaignieres*, poi del Duca di *Crequi*, e finalmente del Maresciallo dell' *Ospitale*, servì questi signori con tanto disinteresse, che dopo di essersi ritirato a Grenoble fu obbligato per sussistere ad insegnar le lingue latina, francese, ed italiana. Morì l'anno 1675. di 77. anni; ed ha lasciato: 1. *L'istoria del Duca di Lesaignieres*, 1638. in fol. 2. *La Storia del Cavalier Bayard*, 1631. 3. *La Melantes*, Storia amorosa 1624. in 8.

1. **VIDI** (*Vidio il Seniore*), nativo di Firenze, e celebre Professore di medicina. *Fraancesco I.* lo condusse dall'Italia in Francia, acciò la professasse il primo nel Collegio Reale ch'ei avea eretto in Parigi. Fu anche primo medico dello stesso Monarca. Alcuni anni appresso, cioè nel 1548., fu richiamato in patria, e fu fatto non sol Professore straordinario in Pisa, ma anche medico del Gran Duca. Era Sacerdote, e però ottenne la Prepositura di Pescia, che allora senza essere eretta in Vescovado ne godeva la giurisdizione. Morì in Pisa nel 1569., alla qual Città era stato aggregato tra i nobili cittadini. Patsò egli per uno che ben inteso avesse *Ippocrate*. In Francia stampò gli antichi *Greci Chirurgi* da se tradotti e commentati. Compose molt' altre Opere, che in tre Tomi in fol. vennero alla luce per opera di *Vidio Vidi* di lui nipote. Nel Vol. 2. della *Storia dell' Università di Pisa* di Monsignor *Fabroni*, e nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* si hanno le notizie della Vita e dell' Opere del *Vidi*, dalle quali rilevan le scoperte ch' ei fece in anatomia, che non furon poche, nè di poco momento.

2. **VIDI** (*Vidio il Juniore*), nipote del precedente. Insegnò anch'

esso la medicina otto interi anni nell' Università di Pisa, dopo il qual tempo passò in Francia, e nel Regno di Enrico III. fu Archiatro della Regina. Tornato poscia in Toscana fu spesso consultato sulla vacillante salute di Cosimo II. Al *Vidi* siamo debitori delle Opere stampate di suo zio, a cui fece delle aggiunte ec. Parlasi di lui da Monsignor Fabroni nella *Storia latina dell' Università di Pisa*, e nel *Dizionario della medicina dell' Eloy*.

VIEILLEVILLE (*Francesco di Scepeaux*, Signor di), Marefciallo di Francia, di una famiglia antica d' Angiò. Fu prima Luogotenente della compagnia delle genzari d' armi del Marefciallo di *Sami' Andrea*, che lo fece conoscere, e lo produsse alla Corte. Fece le sue prime armi in Italia; si trovò alle prese di Pavia e di Melfa nel 1528.; agli assedi di Perpignano, di Landrecia, di S. Dizier, Hesdin e Terovane, ed alla battaglia di Ceresola nel 1549., ed ebbe molta parte all' assedio ed alla presa di Tionville fatta dal Duca di *Guisa* nel 1558. Aveva ottenuto nel 1553. il governo de' Tre-Vescovati, Metz, Toui, e Verdun. Essendo rimasto vacante dopo la morte del Visconte di *Martignes* (*Sebastiano di Luxembourg*) quello di Bretagna, vi fu eletto, ma il Duca di *Montpensier* essendo venuto a dimandarlo al Re per se stesso, questo Principe non potè ricusarglielo, e rivoce il dono che ne aveva fatto a *Vieilleville*, che restitù il suo *Brevetto senza lagnarsi*, dicono le Memorie della sua Vita, e non accettò 13000. feudi, che il Re gli mandò in quest' incontro, se non in forza di una lettera di sua mano, in cui gli dinotava, che se non li accettava non voleva più vederlo in tutta la sua vita. Esso fu onorato del bastone di Marefciallo di Francia nel 1562. *Vieilleville* non era meno proprio per le negoziazioni, che per la guerra; e fu impiegato da Enrico II. in cinque. Ambasciate in Germania, in Inghilterra, e negli Svizzeri. Morì nel suo Castello di Durtal nell' Angiò addì 30.

Novembre 1571. Le *Memorie* della sua Vita composte da *Vicenzo Carloix* suo segretario, le quali erano rimaste MSS. negli archivj di quel Castello, furono pubblicate a Parigi nel 1757. in 5. Vol. in 8. per le cure del P. *Griffet* Gesuita; le quali contengono degli aneddoti, e delle particolarità interessanti per la storia del suo tempo.

VIEIRA (*Antonio*), Gesuita Portoghese, e celebre Predicatore del secolo XVII. Fu soprannominato da' suoi compatriotti il *Cicerone Lusitano*, ma dovette questo titolo all' ignoranza, e alla mancanza di buoni modelli. I suoi discorsi sono pieni di singolarità, che appena può scufare la barbarie del suo secolo. In uno de' suoi Sermoni dopo di aver fatto un elogio pomposo della *Figura circolare* continua così: „ Che se l' „ Onnipotente fosse nel caso di „ comparire sotto una forma geometrica farebbe sicuramente sotto „ la *Circolare*, in preferenza alla „ *Triangolare*, al *Quadrato*, alla „ *Pentagonale*, alla *Duodecagonale*, o ad ogni altra conosciuta da' Geometri ec. ec. „

VIELMI (*Girolamo*), Veneziano, e Frate dell' Ordine di S. Domenico, dove col vivace e fertile ingegno suo riuscì molto eccellente nelle lettere umane, e divine, poichè il Senato l' onorò di tre pubbliche Letture, di teologia della Dottrina di S. Tommaso, di Sacra Scrittura, e di metafisica nella Città di Padova; dipoi portossi a Roma, ed il Sommo Pontefice gli diede facoltà di pubblicamente leggere. Col mezzo di quella lettura, e della dottrina, che egli avea, il Papa lo se' Vescovo di Argo nell' Acaja, e Suffraganeo della Cattedrale di Padova; poscia da Pio V. fu promosso al Vescovato di Città Nova nell' Istria; e fu Maestro di S. Carlo Borromeo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano. Morì d' anni 63. a' 7. di Marzo nel 1582., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giampaolo della sua patria; ove gli fu posto sopra il suo sepolcro il seguente epitafio: *Hic jacet Reverendiss. Episcopus Aemonie Mag. F. Hieronymus Vielmus Venetus Ord.*

dis Præd. Qui in omni Scientiarum genere excelluit. Obiit an. D. 1582. die 7. Martii ætatis sue an. 63. Scrisse e stampò: 1. De sex diebus conditi orbis. 2. De D. Thoma Aquinatis doctrina, & scriptis, Opera pregevole e più volte stampata. 3. Oratio apologetica adversus obviectatores Theologiae. 4. Oratio de optimo Episcopi munere. 5. De Episcopis, quos titularis appellant, Elucubratio. 6. De Residentia Episcoporum, ed altre Opere. Nel Teatro d'Uomini Letterati del Ghilini, e nella Bibl. Script. Ord. Præd. Vol. 2. pag. 264. si hanno più altre notizie di lui.

1. VIENNA (Giovanni di), in latino *de Viana*, nacque a Bayeux da una famiglia antica, ma diversa dal seguente, fu Vescovo d'Avranches, poi di Terouane, finalmente Arcivescovo di Rheims nel 1334. E' il primo Arcivescovo, che sia pervenuto a questa Sede per le riserve Papali. Egli si trovò alla funesta battaglia di Crecy nel 1346., ed accompagnò fedelmente il Re *Filippo di Valois* nella sua ritirata. Confacrò il Re *Giovanni* suo figliuolo addì 28. Agosto 1350., e la Regina *Giovanna* di Borgogna sua sposa addì 21. Settembre seguente, e morì nel 1351.

2. VIENNA (Giovanni di), Signore di Rolans, Clervaux, Montbis ec., Ammiraglio di Francia, e Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata, di una delle famiglie più antiche della Borgogna: Li Re *Carlo V.*, e *Carlo VI.*, sotto i quali portò le armi, ebbero molto a lodarsi della sua bravura. Sbarcò in Inghilterra nel 1377., prese ed abbruciò Rye, saccheggiò l'Isola di Wigh, e molte Città con dieci leghe di paese, e vi fece un grandissimo bottino. Passò in Scozia l'anno 1380. con 60. vascelli, i quali uniti a quelli degli Scozzesi entrarono nel mare di Irlanda, ed incendiarono la Città di Penreth. Una flotta così potente avrebbe potuto far molto di più, se dopo alcuni mesi l'ammiraglio non si fosse imbrogliato. colla Corte Scozzese. *Vienna* inna-

morato sino alla follia di una parente del Re di Scozia fece de' regali, e diede una festa alla sua bella amante. Questa Corte poco avvezza a simili galanterie ne fu talmente offesa, che l'innamorato avrebbe corso un gran pericolo, se non fosse ritornato in Francia a precipizio. Essendo stata fissata la guerra contro il Turco fu del numero de' Signori Francesi, che andarono al soccorso del Re d'Ungheria; e comandò la vanguardia nella battaglia di Nicopoli, ed ivi perì colle armi alla mano nel 1396. con 2000. gentiluomini. *Francesca* di VIENNA moglie di *Carlo di Vieuville* morta nel 1669. fu l'ultimo germe di questa famiglia illustre.

3. VIENNA d'AUSTRIA (Concilio di) del 1267., tenuto dal Cardinal *Guido* Legato. Vi si pubblicò una Costituzione di 19. Articoli assai simile a quella del Sinodo tenuto a Colonia l'anno precedente sopra la disciplina, e la riforma de' costumi.

4. VIENNA (Concilio di) nel Delfinato dell'892. per ordine di *Formoso* Papa; vi presiedettero i due suoi Legati *Pascale* e *Giovanni*. Vi si fecero quattro, o cinque Canonici contro le usurpazioni de' beni Ecclesiastici, le uccisioni, le mutilazioni, e altri oltraggi fatti a' Chericci ec. Molti Vescovi vi si sottoscrissero.

5. VIENNA (Concilio di) nel Delfinato del 1060. l'ultimo giorno di Gennaio, tenuto da *Stefano* Legato. Non ci restan che tre Canonici sotto il nome di questo Concilio, i quali riguardano la Simonia, e l'incontinenza de' Chericci.

6. VIENNA (Concilio di) a' 16. Settembre del 1112., tenuto da *Guido* Arcivescovo di Vienna, e Legato. I Vescovi vi giudicarono, che l'investitura ricevuta da una mano laica, sia un'eresia: Essi condannano il Privilegio estorto dal Re *Enrico V.*, e l'agatematizzano, e lo separano dal seno della Chiesa fino a una piena soddisfazione; locchè non avea fatto il Papa nel Concilio Lateranese; ma egli confermò questo con una lettera de' 20. Ottobre.

7. VIENNA (Concilio di) nel Delfinato del 1199. *Pietro* di Capua Legato essendo sulle terre dell' Impero alla presenza di molti Vescovi, fra i quali ve n'eran della Francia, pubblicò l'interdetto su tutte le terre del Re con ordine a tutti i Prelati d'osservarlo sotto pena di sospensione.

8. VIENNA (Concilio di) nel Delfinato del 1311. e 1312. XV. Concilio Generale, sotto *Clemente V.*, che vi presiedette. V'intervenero più di 300. Vescovi oltre a' minori Prelati, Abati, o Priori. La prima sessione si tenne a' 16. d' Ottobre. Il Papa pubblicò la soppressione dell' Ordine de' Templari nella seconda Sessione tenuta a' 3. d' Aprile del 1312. alla presenza del Re, che avea a cuore un tale affare, del suo fratello *Carlo di Valois*, e de' suoi tre figliuoli *Luigi* Re di Navarra, *Filippo*, e *Carlo*. Il Concilio dichiarò, che *Bonifacio* Papa, del quale *Filippo* il Bello avea femina dimandata con istanza la condanna come d'un eretico, era sempre stato Cattolico, e non avea fatto cosa che lo rendesse colpevole d'eresia; ma il Papa per contentare il Re fece un decreto, in cui stabiliva che non si rimproverebbe giammai al Re, nè a' suoi successori, ciò che avea fatto contro *Bonifacio*, o contro la Chiesa. Vi si decise, che il Figliuol di Dio avea presè le parti della nostra natura unite insieme, cioè il corpo passibile, e l'anima ragionevole, che è essenzialmente la forma del corpo. Chiunque ardirà sostenere che l'anima ragionevole non è essenzialmente la forma del corpo umano, deve esser per eretico riputato. Vi si condannò ancora il fanatismo de' Beguardi, e de' Beguini. Vi si fecero varie costituzioni spettanti a' Religiosi, e de' Religiose, e i costumi, e la condotta del Clero. Quanto all'immunità de' Chierici il Concilio rinvocò la famosa Bolla *Clericis Laicos* di *Bonifacio VIII.* con le sue dichiarazioni, e ciò che n'era venuto in seguito. Infine si ordinò la leva di una decima per la Crociata nella terza ed ultima Sessio-

ne tenuta a' 6. di Maggio il Sabato nell'ottava dell'Ascensione.

VIERI (*Francesco* de') detto il *Verino*, Fiorentino, visse nel XVI. secolo, e scrisse un Trattato delle *Mercure*, ma quello pubblicato nel 1582. è più ampio di quello.

VIERI, *Ved. VERINI.*

VIERZY, *Ved. JOSLIN.*

VIETE (*Francesco*), Segretario de' memoriali della Regina *Margherita*, nacque a Fontenai nel Poitou l'anno 1540., si acquistò un nome celebre col suo talento per le matematiche. Egli è il primo che si servì nell'algebra delle lettere per designare le quantità sconosciute. Trovò che le soluzioni de' proprj, che erano ad un caso particolare, divenivano col suo metodo assolutamente generali, perchè le lettere potevano esprimere tutte le sorte di numeri. Essendo riconosciuto quest' vantaggio s'attacò a facilitare l'operazione della comparazione delle quantità sconosciute colle quantità conosciute disponendole in una certa maniera, e facendone svanire le frazioni. Egli inventò eziandio una regola per estrarre la radice di tutte le equazioni aritmetiche. Questa scoperta lo condusse ad un'altra; e fu di estrarre la radice delle equazioni letterali per approssimazione, come lo faceva co' numeri. Fece di più: siccome l'algebra per la nuova forma che gli avea data, diveniva estremamente semplice, esaminandone i problemi da presso scoprì l'arte di trovare delle quantità o delle radici sconosciute col mezzo delle linee, ciò che si chiama *Costruzione geometrica*. Tutte queste invenzioni diedero all'algebra una nuova forma, ed estremamente l'arricchirono. Gli si deve ancora la Geometria delle sezioni angolari, per cui si dà la ragione degli angoli per via de' lati. Meditava con tanta applicazione, che spesso il si vedeva restar tre giorni interi nel suo gabinetto senza mangiare ed anche senza dormire. *Adriano Romain* avendo proposto a tutti i Matematici dell'Europa un problema difficile da risolvere

Viere ne diede subito la soluzione, e glielo rispèdi con 'correzioni, e con un'aggiunta. Propose anch' esso un problema a *Romain*, che non potè risolverlo che meccanicamente. Il matematico Tedesco sorpreso della sua avvedutezza partì subito da Wirtzbourg in Francia, dove abitava, e si portò in Francia per conoscerlo, e dimandargli la sua amicizia. *Viere* avendo conosciuto, che nel Calendario Gregoriano vi erano molti errori, che di già erano stati osservati da altri, ne fece un nuovo accomodato alle feste ed a' riti della Chiesa Romana; e lo pubblicò nel 1600., e lo presentò nella Città di Lione al Cardinal *Aldobrandino*, che era stato spedito in Francia dal Papa per terminar le differenze insorte fra il Re di Francia, e 'l Duca di Savoia. Il bravo matematico si segnalò ben presto per scoperte più utili del suo Calendario, che era pieno di errori. Siccome gli Stati del Re di Spagna erano molto lontani gli uni dagli altri, quando si trattava di comunicar de' disegni segreti, si scriveva in cifre, ed in caratteri sconosciuti in tempo de' disordini della Lega; questa cifra era composta di più di 500. caratteri differenti; e quantunque fossero state intercettate molte lettere, non si potè mai venire a capo di diciferarle. Non vi fu che *Viere*, che avesse questo talento. La sua abilità sconcerò di una tal maniera gli Spagnuoli pel corso di due anni, che pubblicarono a Roma, e in una parte dell' Europa, che il Re non aveva scoperto le loro cifre, che col foccorfo della magia. Questo grande geometra morì nel 1603. Era un uomo semplice, modesto, e molto applicato; passava spesso più giorni di seguito senza uscir dal suo gabinetto, e bisognava sforzarlo a prendere degli alimenti, ma non abbandonava per questo nè la sua sedia, nè il suo tavolino. Un pranzo era per lui un lavoro, di cui si sbarazzava più prontamente che gli era possibile. Quando faceva stampare alcune delle sue Opere, ne ritraeva tutti gli esemplari, che erano in piccol nu-

mero, e li distribuiva a' suoi amici, e a persone capaci di intenderle. Giudicava inutile che le vedesse il publico; i letterati soli le conoscevano. Egli ha pubblicato il *Trattato di Geometria di Apollonio di Perga* co' *Commentarij* sotto il nome di *Apollonio Gallo*, 1610. in 4. Le sue Opere furono unite insieme nel 1646. in un Vol. in fol. da *Francesco Schooten*.

VIEUSSENS (C. Raimondo), medico, nativo di Rovergue, divenne medico del Re e membro dell' Accademia delle Scienze nel 1688., e di già lo era della Società Reale di Londra nel 1685. Abbiamo di lui: 1. *Neurographia universalis*, Lione 1685. in fol., 1761. in fol., e Tolosa 1775. in 4. La parte anatomica di quest' Opera è stimatissima; ma la filologia, che comprende la metà del volume, non lo è, e non merita di esserlo. 2. *De mixti principis & de naturâ fermentationis*, Lione 1686. in 4. Opera che fu mal accolta, e che oggi è messa in obbligo. 3. *Differenzazione sopra l' estrazione del sal acido del sangue*, 1688. in 12. 4. *Novum vasorum corporis humani systema*, Amsterdam 1705. in 12. 5. *Trattato del cuore, dell' orecchia; e de' fluidi*, ognuno in 4. 6. *Esperienze sopra le viscere*, Parigi 1755. in 12. 7. *Trattato delle malattie interne*, al quale fu aggiunto la sua *Neurografia*, e il suo *Trattato de' vasi del corpo umano*, 4. Vol. in 4. Suo nipote fu l' editore di quest' Opera, che solamente fu pubblicata nel 1774. Le sue ultime Opere dimostrano, ch' egli si era spogliato dello spirito di sistema, che lo aveva lungo tempo dominato. L' autore tormentato dalla gotta aveva abbandonato Parigi per vivere a Montpellier lontano dal fracasso della capitale, ed ivi morì nel 1715.

VIEUVILLE, Ved. CERÉ, AS-FELD n. 2., ALIGRE, PLESSIS-RICHELIEU n. 3.

VIGAND (*Giovanni*), nacque a Mansfeld nel 1523.; fu discepolo di *Lutero* e di *Melanzone*, ministro a Mansfeld, e dopo soprintendente delle Chiese di Pome-

rania in Prussia. Abbiamo di lui un numero grande di Opere, che gli acquistarono un nome celebre nel suo partito. Egli viene annoverato fra gli autori delle *Censurie di Maddeburgo* (Ved. GIUDICE n. 3.). Questo scologo morì nel 1587. Era dotto, ma non aveva nè l'arte di paragonare i fatti, nè quella di pesare le testimonianze. Di lui abbiamo anche: 1. *Historia vera de succino Borussiae, & herbis in Borussia nascentibus*, Jenæ 1590. 2. *Catalogi tres plantarum sponanearum Prussiae &c.* Più altre notizie di esso si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

VIGANI (Gio. Francesco), Veronese del secolo XVII. E' autore di un'Opera molto commendata dagli autori di Lipsia, e dal *Bayle* nelle sue *Novelle del 1684*. Essa è intitolata: *Medulla chymiae*, Gedani 1682., ristampata due anni dopo a Londra. Si insegnano preparazioni nuove, e rare, dandose non solamente gli sperimenti, ma cercandosene filosoficamente le ragioni. Ved. il *Maffei* nella *Verona Illustrata* P. II. pag. 454., e l' *Eloy* nel *Dizionario della medicina*.

VIGARANI (Gaspere), celebre architetto, nacque in Reggio l'anno 1586. Oltre le belle fabbriche da lui disegnate in Modena e altrove, è pruova del suo valore l'andar ch'ei fece nel 1659. a Parigi chiamatovi dal Re Luigi XIV. per disegnar le macchine e i reattali spettacoli da celebrarsi in occasione delle sue nozze. Tornato in Italia finì di vivere in Modena li 9. Settembre del 1663. di 77. anni, e fu sepolto nella Chiesa della Madonna del Paradiso. Presso il Sig. *Ferdinando Cepelli* conservasi un suo Trattato ornato di figure col titolo: *Regole sicure e geometriche per fare le Fortezze*, con un *Trattato di Chivomanzia*. Nella *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 562. ec. si hanno distinte notizie della sua vita e delle ingegnose e architettoniche sue imprese.

VIGENERO (Biaffo di), Segretario del Duca di *Nevers*, poi del Re *Enrico III.*, nacque nel

1522. a San Pourcain nel Borbone, morì a Parigi nel 1596. di 74. anni, ed è un traduttore non meno sgarbato che infedele. Le sue versioni stimate al suo tempo sono oggi disprezzate; ma si fa conto però delle note che le accompagnano. Esse mancano di arte e di spirito, ma l'erudizione vi è profusa. Gli altri traduttori ne hanno profitato; ma si sono ben guardati di far conoscere l'obbligazione, che gli avevano. Le Opere di *Vigenero* sono: 1. *Traduzioni de' Commentarj di Cesare*, della *Storia di Tito Livio*, di *Calcondilo* ec. con note. 2. Un *Trattato delle cifere*, o *segnera maniera di scrivere*, 1586. in 4. 3. Un altro delle *Comere*, in 8. 4. Un terzo del *Fuoco* e del *Sale*, in 4. 5. *La continuazione di Filostrato*, che contiene le immagini, o *Tavole di pittura piani del giovine Filostrato*, le *Eroiche del vecchio*, e le *Stature di Calistrato*, Parigi 1596. in 4. Questa Continuazione con ciò che la precede, è stata rivista e corretta sopra l'originale, e stampata cogli *Epiigrammi* di *Arius-Thomas* Signore d' *Embry* sopra ciascheduna tavola, e delle figure in taglio dolce, Parigi 1614. in fol., *ibid.* 1629. e 1637. in fol. „ E' assai probabile, dice *Niceron*, che *Vigenero* non abbia fatto la sua Traduzione che sopra la versione latina, la quale non essendo esatta è causa de' falli, ch'egli ha commessi. Le figure che furono aggiunte nelle edizioni in fol. sono passabili per la maggior parte, e alcune eziandio sono assai belle; ma havvi un difetto considerabile, che consiste in ciò che esse non sono fatte sopra la sola descrizione di *Filostrato*, come esse dovevano esserlo, ma spesso secondo la fantasia di quello che le ha disegnate: locchè fa che esse non servono molto a intendere l'originale.

6. *Filostrato della Vita di Apollonio Tiano tradotto dal Greco da Vigenero co' Commentarj di Arius-Thomas Signore d' Embry*, Parigi 1611. 2. Tomi in 4. Fra tutte le Traduzioni di *Vigenero* quella di Ono.

Onofandro 1605. in 4. è la più ricercata.

VIGEVANO, (Marchese di), Ved. TRIVULZI n. 1.

1. VIGIER (Francesco), Geuita di Roven, insegnò la rettorica a Parigi, dove morì nel 1647. di 57. anni. Egli s'era acquistato colle sue Opere una giusta riputazione di sapere. Abbiamo di lui:

1. Una eccellente Traduzione latina della Preparazione, e della Dimostrazione Evangelica di Eusebio con delle note, Parigi 1628.

2. Vol. in fol. 2. Un buon Trattato *De idiotismis precipuis lingue graecae*, 1632. in 12., e Leida 1766. in 8. Quest' autore era valente in quest' ultima lingua.

2. VIGIER (Giovanni), Avvocato al Parlamento di Parigi, uscito da una famiglia nobile dell' Angomefe, morì molto avanzato in età verso l'anno 1648. Egli lasciò un Commentario stimato sopra le Leggi municipali dell' Angomefe, d' Aunis, e del governo della Roccella, ed accresciuto da Jacopo, e Francesco VIGIER suo figliuolo e nipote, Parigi 1720. in fol.

VIGILANZIO (*Vigilantius*), era Gallo, e nativo di Calaguri piccolo borgo vicino a Cominges. Egli divenne Parroco di una Parrocchia della Diocesi di Barcellona nella Catalogna. Il suo sapere, e il suo spirito lo unirono in amicizia con S. Paolino, che lo accolse bene, e che lo raccomandò a S. Girolamo. Questo padre della Chiesa era allora in Palestina, dove Vigilanzio aveva disegno di andare per visitare i luoghi santi. Il santo ed illustre solitario avendo inteso, ch' egli spargeva degli errori pericolosi, che insegnava che non si doveva rendere alcun onore a' martiri, che rigettava il celibato, e calunniava la virginità ecc. scrisse contro di lui con una forza maravigliosa; e questo è uno de' pezzi più veementi delle Opere di questo Santo Padre. Ecco ciò che ne dice: „ Si videro nel mondo „ de' mostri di differenti spezie; „ Isaia parla de' Centauri, delle „ Sirene, e di altri simili. Giobbe fa una descrizione misteriosa „ di Leviathan, e di Behemoth;

„ i Poeti contano delle favole di „ Cerbero, del Cinghiale della fo- „ resta, d' Erimanto; della Chi- „ mera, e dell' Idra da molte teste; „ Virgilio riporta la Storia „ di Caco; la Spagna ha prodotto „ Gerione, che aveva tre corpi; „ la Francia sola n'era stata esente, e non si avevano mai veduti „ che uomini coraggiosi ed eloquenti, quando Vigilanzio è „ piuttosto Dormitanzio comparve „ tutto in un tratto combattendo „ con uno spirito impuro contro lo „ spirito di Dio. Egli sostiene che „ non si devono onorare i sepolcri „ de' Martiri, nè cantar *Alleluja* „ che alle feste di Pasqua; condanna „ la vigilia, chiama il celibato „ un'eresia, e dice che la virginità „ è la forgente dell' impurità. „ Vigilanzio affettava il bello spirito: „ esso era un uomo che aguzzava „ l'ingegno, ma che non ragionava. Preferiva una buon parola ad „ una buona ragione, ed attaccò tutti „ gli oggetti, ne quali osservò un „ aspetto, che gli somministrava „ materia a motteggiare. La sua vita „ partecipava de' suoi errori, non „ filosofava, dice S. Girolamo, che „ fra i biechi e i manicaretti, e i „ suoi libri sono per così dire il frutto „ della sua crapula. Un eresiarca „ degli ultimi secoli gli rassomigliava „ particolarmente in questo „ punto, e si può applicare a' tutti „ due quell' epifonema del santo „ dottore: *Tales habet adversarios ecclesia! hi duces contra martyrum sanguinem dimicant! hujusmodi oratores contra apostolos peronant!*

VIGILE (Fabio), Spoletino, Professore di eloquenza nella Sapienza di Roma, poi Segretario de' Brevi di Paolo III., e Vescovo prima di Foligno e poi di Spoleti sua patria. Morì in Roma con fama di singolare letteratura, e di poeta elegante. Alcuni suoi versi latini sono inseriti nella *Raccolta Coriciana*, e alcune sue Rime si hanno nelle *Rime sacre e morali di diversi autori* Rampate in Foligno nel 1629. Un magnifico elogio di lui ci ha lasciato Giampietro Valeriano a lui dedicando il libro 9. de' suoi *Geroglifici*. Vegli ancora l'Opera di Monsignor

Bonanni De Clavis Pontificiarum Epistoliarum Scripioribus pag. 193. edit. Luc. 1784.

1. VIGILIO, Papa, e Romano di nazione, non era ancora che Diacono, quando accompagnò il Papa *Agapeto* a Costantinopoli. *Teodora* moglie dell'Imperador *Giustiniano* gli promise di metterlo sulla sede di *S. Pietro*, purchè s'impegnasse di annullare gli atti del Concilio di Costantinopoli dell'anno 536. contro *Antimo* di Costantinopoli, *Severo* di Antiochia, e *Teodosio* d' Alessandria, i quali erano stati deposti a causa del loro attaccamento all' Eutichianismo. *Vigilio* promise tutto, e fu eletto Papa nel 537. vivendo ancora *Silverio*, che fu mandato in esilio. Questa elezione evidentemente nulla fu conferma dopo la morte del vero capo della Chiesa avvenuta nel 538. (Ved. SILVERIO). *Vigilio* parve in principio che approvasse la dottrina d' *Antimo* e degli Acefali con una lettera particolare indirizzata a *Teodosio* d' Alessandria; ma in publico professò sempre altamente la fede Cattolica; e scrisse eziandio all' Imperadrice intorno ad *Anastasio* in questi termini molto energici: „ Io ho parlato fino ad ora molto male, „ e in una maniera infensata: ora non acconsento in verun modo a ciò che avete esatto da me, nè m'ar richiamerò un uomo eretico „ e anatematizzato“. Egli andò a Costantinopoli nel 547., e vi mostrò la medesima costanza. Avendo publicato una sentenza di condanna contro *Teodora* e gli Acefali provò la collera più violenta dell' Imperadrice, e fu, come scrive *Anastasio*, strascinato per le strade di Costantinopoli con una corda al collo, e gettato in un camerotto. La morte d' *Antimo* mise fine a questa scena crudele, che non tardò ad essere rinnovata per motivo della condanna de' Tre-Capitoli. L'Imperadore *Giustiniano* li aveva condannati con un editto publicato nel 545.; e volle sforzare il Papa a fare il medesimo; ma lo ricusò per un timore mal fondato di offendere il Concilio di Calcedonia (Ved. IBAS). Per termina-

re quest' affare accordò paraltro coll' Imperadore di convocare un Concilio a Costantinopoli, e che intanto non si pronunzierebbe sopra questa questione, ma in pregiudizio di questa sospensione si giunse ad una tale estremità, che *Vigilio* per metter la sua vita in sicurezza fu obbligato a rifugiarsi in una Chiesa. Il Pretore vi entrò con de' soldati armati, e volle estrarne il Papa, che aveva abbracciato le colonne, che sostenevano l' altare; ma il popolo obbligò il Pretore a ritirarsi. In tempo di queste violenze il Pontefice esclamò: *Io vi dichiaro che benchè voi mi tenghiate prigioniero, non tenete però S. Pietro*. Il Concilio fu tenuto nel 553., e condannò i Tre-Capitoli. Il Papa che non volle essere presente al Concilio, perchè non era quasi composto, che di Prelati Orientali, promise di dare il suo parere in particolare, e publicò un grande decreto, che si nomina *Constitutum*, per cui condannò i Tre-Capitoli risparmiando le persone; e dopo confermò le decisioni del Concilio, e disse che non aveva vergogna di ritrattare ciò che avesse potuto dire in favore de' Tre-Capitoli, e che avendo meglio esaminato l' affare esso li trova condannabili. Publicò eziandio una Costituzione, che in sostanza è la medesima di quella, che fu publicata con una dotta Dissertazione da *Marca*. Molte Chiese d' Occidente si scandalizzarono di questa decisione, e si separarono dalla Comunione del Papa; ma *Pelagio* e *Gregorio* il Grande fecero cessare questo scisma. Al suo ritorno in Italia *Vigilio* morì di mal di pietra a Siracusa in Sicilia nel 555., e alcuni dicono di veleno. Si crede ch' egli purgasse i falli, che aveva commessi per montare sulla cattedra di *S. Pietro* con quello, che soffersse in appresso. Le turbolenze che sono le conseguenze naturali di un tal passo, sembra che lo agitassero per tutto il tempo del suo Pontificato, e gl' impressero un carattere di irresolutezza poco degna del primo Pastore de' Cristiani. Abbiamo di lui 18. *Epistole*, Parigi 1642. in 8. *Pelagio* gli succedette. Ved. la dot.

dotta *Dissertazione* del P. *Papebrochio* nel *Propileum*: *Bellarmino De Rom. Pontif.* lib. 3. cap. 2. ec.

2. VIGILIO (S.), fu innalzato sulla Sede Vescovile di Trento nel 385. Egli scrisse a S. *Ambrogio* suo metropolitano per dimandargli delle regole di condotta, e questo grande Prelato lo soddisfece. *Vigilio* incaricò *Sissinnio*, *Martirio* ed *Alessandro* a lavorare intorno alla conversione degli Idolatri della sua Diocesi; nè essi tardarono a meritarsi la corona del martirio, e l' virtuoso Vescovo indirizzò la *Relazione* della loro morte a S. *Simpliciano* successore di S. *Ambrogio*, ed a S. *Grisostomo*; ed essa si trova negli *Acta sincera martyrum* di *Ruinari* pag. 684., e negli *Acta Sanctorum*. Egli vedeva la loro gloria con una santa invidia, ed ebbe la ventura di ricevere la medesima corona verso l' anno 400.

3. VIGILIO DI TAPSO, Vescovo di questa Città nella provincia di Bizacene in Africa nel festo secolo, si rese celebre pelà sue Opere. Il timore d'inasprire la persecuzione gli fece nascondere il proprio nome, e prese ad im prestito quello de' PP. più illustri per dare più spaccio alle proprie produzioni, particolarmente presso i Vandali, e altri Barbari Ariani poco dotti nella critica. Così egli compose uno scritto, in cui fa disputare insieme S. *Atanasio*, ed *Ario*, e riferisce i loro discorsi come se ne avesse trovati gli Atti. Confessa egli medesimo in un' altra Opera, che questa era una finzione sua. In una seconda edizione cui diede di questa disputa, v' introdusse *Sabellio* e *Forino*, dicendo che fece così parlare persone celebri a fine di rendere la verità più sensibile pe' discorsi delle parti, e pella sentenza del giudice. Scrisse anche un Dialogo contro un Ariano sotto il nome di S. *Agostino*. Gli si attribuisce ragionevolmente la falsa disputa di S. *Agostino* contro *Pascenzio*, e l' Simbolo *Quicumque*, che sì lungamente portò il nome di S. *Atanasio*. Questo artificio di *Vigilio* portò della confusione nelle Opere de' PP., imperciocchè per

molto tempo furono attribuite le Opere di questo autore a quelli, i nomi de' quali avea presi ad im prestito; e i nuovi critici ne hanno ad esso attribuite di quelle, che avevano incerto autore. Il di lui esempio poi potrebbe aver dato coraggio a molti Scrittori temerari di mettere illustri nomi alla testa di Opere apocrife, di Atti di Martiri, di Vite di Santi ec: *Vigilio* passato a Costantinopoli scrisse contro l'eresia, che v' era sparfa più delle altre, cioè contro l' Eutichianismo; ed essendo allora pienamente libero pose il suo nome all' Opera, cui divisè in cinque libri. Il 4. è impiegato a difendere la *Lettera* di S. *Leone* a S. *Flaviano*, e il 5. a difendere il Decreto del Concilio Calcedonense. Quest' Opera sola porta il nome di *Vigilio*. Le sue Opere, e quelle che gli vengono attribuite, furono stampate a Dione nel 1685. in 4.

VIGNA (*Domenico*), Fiorentino, e Prefetto dell' orto botanico di Pisa. Nel 1625. ci diede alcune *Osservazioni* latine sulla *Storia delle Pianta* di *Teofrasto*, che è in somma, come osserva l' *Haller*, un Dizionario greco latino e italiano. Di questo Scrittore più ampie e più copiose notizie abbiám avute recentemente dal Sig. Dottor *Giovanni Casvi* primatò Professore di medicina nell' Università di Pisa *Hist. Pisan. Virer. Boran.* pag. 102. Ne parla anche Monsignor *Fabroni* nel Vol. 2. *Histor. Acad. Pisane*, Pisis 1792.

VIGNALI (*Jacopo*), pittore Fiorentino, nato nel Casentino l' anno 1592., e morto nel 1664. Ha qualche somiglianza con lo stil del *Guercino* non tanto nelle forme, quanto nella macchia e ne' fondi. Egli è de' men nominati fra gli scolari del *Rosselli*, ma è lodevole per alcune tavole dipinte in patria; ed è chiaro abbastanza perchè maestro di *Carlo Dolci*. Negli *Elogi de' Pittori* ec. si ha al Tom. 10. pag. 7. il di lui elogio.

1. VIGNATI (*Ambrosio*), nacque in Lodi Città di Lombardia, e per la sua dottrina, che egli avea in ambedue le leggi, nel 1460. andò in Torino, in Bologna, ed

in altre Città a spiegare le leggi pubblicamente per molti anni, nelle quali lecture s'acquistò gran fama, per cui fu stimato per uno de' primi letterati di quel tempo. Scrisse e stampò: 1. *Tractatus de Heresi, ac nunc primum in lucem editus cum Commentariis Francisci Pegne &c.* 2. *Repetitio in C. super literis.* 3. *De Rescriptis.* 4. *De usuris.* 5. *In C. 2. tertii Decretalium, rub. de Parochiis.* 3. *Oratio habita nomine Sabandi ad Paulum II. P. P.,* ed altre Opere MSS., che si conservano nella libreria di *Pietro Dosina*, che fu Assessore della Sacra Romana Generale Inquisizione, e sono: *De Spe; de Paenitentia; de Ludo; de Jurisdictione Imperii; de Arte bene moriendi; Commentarius in primam partem Codicis.* Molti letterati fanno di lui menzione nelle loro Opere, *Leonardo Alberti*, *Pietro Ottolino*, il *Biondo*, e *Giovanni Neveziani* Astigiano nella *Selva nuziale*, ove chiama il *Vignati Doctor salenne, e Conte.* Ved. *Teatro d'Uomini Letterati del Ghilini.*

2. VIGNATI (*Lodovico*), di Lodi, dopo lo studio delle leggi, nella cognizione delle quali pochi avea pari, portatosi in Roma servì tre anni per Uditore Generale *Urbano VIII.*; mentre era Cardinal Legato di Bologna. Fu anco nell' istessa Città, e sotto il medesimo Legato Giudice delle Cause civili, Prefetto delle vettovaglie, ed intimo Consigliere nell' amministrazione di essa Città. Molti letterati lo lodano nelle loro Opere. *Paolo Gallerati* Giureconsulto, *Anzonia Merenda* primario Lettore in Pavia, *Giannantonio Castiglione*, *Defendente Lodi* Canonico del Duomo di Lodi, ed altri fanno di lui menzione. Scrisse e stampò: 1. *Legatum doris, an in casu Religionis cedi possit aliis, quam Monasterio, &c.* 2. *An & quando Legatum usus fructus convertatur in proprietatem, & similiter quando proprietas relicta dicatur &c.* 3. *Legatum quando dicatur temporale, reddatur perpetuum, praesertim quando haeres praecedat, &c.* Di più si trovano MSS. molte Al-

legazioni con buona dottrina. Ebbe corrispondenza con gran Personaggi, massimamente con 1 Re di Spagna *Filippo III.*, e *IV.*, il Granduca di Toscana, li Duchi d' *Urbino*, e *Parma*; e molte Città lo elessero per loro Avvocato. Morì in Milano d'anni 70., nove mesi, e 28. giorni nel 1629., e fu il suo corpo trasportato alla sua patria, ove fu sepolto nella Chiesa di S. Cristoforo dei PP. Olivetani; e lì fu posto sopra al suo sepolcro un onorevole epitafio.

VIGNE (*Gacé de la*), Ved. **BIGNE** n. 1.

1. VIGNE (*Andrea de la*), autore Francese del secolo XV., si rese stimabile sotto *Carlo VIII.* colle armi, e colle lettere. *Anna* di Bretagna moglie di questo Principe lo prese per suo Segretario. Le sue imprese guerriere sono meno conosciute delle sue Opere. Abbiamo di lui una *Storia di Carlo VIII.*, che compose insieme con *Jaligni* stampata al Louvre in fol. per le cure, e colle osservazioni di *Dioniso Godofredo*. E' anche autore del *Vergier d'onore*, Parigi 1495. in fol., che è una Storia della impresa sopra Napoli fatta da *Carlo VIII.* molto dettagliata ed esatta.

2. VIGNE (*Anna de la*), dell' Accademia de' Ricovrati di Padova, nata da un medico di Vernon sopra la Sena valente nella sua arte. Essa aveva un fratello di un genio assai limitato, e però suo padre diceva: *Quando ho fatto mia figliuola, pensava di fare mio figlio, e quando ho fatto mio figlio, pensava di fare mia figliuola.* Fece spiccare fin dalla sua più tenera infanzia il suo gusto, e i suoi talenti per la poesia. Questa ingegnosa letterata morì a Parigi nel 1684. nel fior della sua età per mal di pietra procuratagli dalle sue applicazioni. Osservasi ne' suoi Versi della grazia, ed un torno aggradevole, ma mancano qualche volta di immaginazione, di armonia e di colorito. Rivale di *Saffo*, nella poesia ebbe più virtù di essa, e rispose ad un uomo di spirito, che voleva essere amato da essa:

Ab!

Ab! sur mon cœur cessez de rien prétendre,

Cessez de le faire souffrir.

Le ciel ne l'a pas fait si sensible & si rendre

Pour aimer ce qui doit périr.

Le sue principali composizioni sono: 1. Una *Ode* intitolata *Monfignor il Delfino al Re*. Uno sconosciuto le mandò per ricompensa una scartola di cocco, in cui v'era dentro una lira d'oro smaltato con de' versi in sua lode. 2. Un'altra *Ode a Madamigella di Scudery* sua amica. 3. Una *Risposta a Madamigella Descartes* nipote del celebre filosofo. 4. Alcune altre piccole composizioni in versi che furono raccolte a Parigi in un piccolo 8., e che si trovano nel *Parnaso delle Dame di M. di Sauvigni*.

VIGNE MALCRAIS de la, *Ved. DESFORGES*.

VIGNE (Pietro delle), *Ved. PIETRO* n. 36.

VIGNEROD, *Ved. WIGNEROD*.

VIGNEUL DE MARVILLE, *Ved. ARGONNE*.

1. VIGNIER (Nicola), nacque nel 1530. a Trojes in Sciampagna secondo *Ladvocat*, ed a Barfur-Seine secondo *de Thou*, morì a Parigi nel 1599., fu Protestante alla Corte di molti Principi dell' Alemagna, e divenne Cattolico in Francia. S'acquistò molta riputazione nella pratica della medicina, e fu fatto medico di Enrico III. e storiografo di Francia essendosi applicato anche alla Soria. Abbiamo di lui un numero grande di Opere in latino ed in francese, che or più non si leggono, ma che i letterati consultano con frutto. La più curiosa è il suo *Trattato dell' origine e soggiorno degli antichi Francesi*, a Trojes presso *Garnier* 1582. in 4. Il laborioso compilatore *Andrea du Chesne* tradusse questo libro in latino per metterlo in fronte della sua collezione degli storici antichi Francesi. Abbiamo ancora di lui: 1. *Rerum Burgundionum Chronicon*, Basilea 1575. in 4. Questa Cronica di Borgogna si estende dal principio del V. secolo fino verso la fine del XV. 2. *Sommario della Storia de' France-*

si, in fol. 3. *Della nobiltà, ed antichità della 3. casa di Francia*, in 8. 4. *Dello stato antico della piccola Bretagna*, in 4. 5. *Precedenza fra la Francia e la Spagna*, in 8. 6. *Fasli degli antichi Ebrei, Greci e Romani*, in 4. stimati. 7. *Biblioteca istoriale*, in 4. Vol. in fol. Quantunque questo libro non sia esente da errori, e che sia scritto assai male, pure l'Abate *Lenglet* dice che è stimato assai, e che può tenere un posto nelle Biblioteche. 8. *Raccolta della storia della Chiesa*, in fol. poco stimata, e nella quale i suoi figliuoli che la pubblicarono vi hanno ficcato, dice *Niceron*, tutto ciò che hanno voluto.

2. VIGNIER (Nicola), figliuolo del precedente, fu ministro a Blois nel principio del secolo XVI., e rientrò dopo l'anno 1631. nella Chiesa Cattolica, come aveva fatto suo padre prima di morire. Egli ha fatto molte *Opere di Controversia* intieramente obbliate.

3. VIGNIER (Girolamo), figliuolo del precedente, nacque a Blois nel 1606., fu allevato nel Calvinismo, e divenne Ball di Baugency. Avendo dopo abjurato la religione Protestante entrò nella Congregazione dell' Oratorio, e fu Superiore di diverse case, dove non meno edificò colla sua pietà, che fece stupire colla varietà delle sue cognizioni. Fu eccellente soprattutto nella scienza delle lingue, delle medaglie, dell' antichità; e dell' origine delle case sovrane dell' Europa. Questo letterato morì nella Casa di San Maglorio a Parigi nel 1661. Tutto ciò che abbiamo di lui è pieno di grandi notizie; ma lo stile delle sue Opere è spiacevole. Le principali sono: 1. *La vera origine della casa d' Alsazia, di Lorena, d' Austria ec.*, Parigi 1649. in fol. L' autore giustifica i fatti con documenti e con carte, ma vi sono molti sbagli di cronologia. 2. *Un Supplemento alle Opere di S. Agostino*, di cui egli trovò de' MSS. a Chiaravalle, che non erano ancora stati stampati. 3. *Una Concordanza d' antiche degli Evangelj*. 4. *L' origine de' Re della Borgogna*. 5. *La gene-*

nealogia de' Conti di Sciampagna. 6. Sienma Austriacum, 1650. in 101. Gli siamo ancora debitori di due Vol. della *Storia Ecclesiastica Gallicana*; di molte Composizioni poetiche; di alcune Parafrafi de' *Salmi* in latino; di una *Orazione funebre* ec.

VIGNOLA *Jacopo da*), celebre architetto, nacque a Vignola terra del Ducato di Modena, ed ora sendo della nobilissima famiglia *Bucconapagni*, il 1. Ottobre del 1507. da *Clemente Barozzi* Gentiluomo povero originario di Milano, e da madre Tedesca. Inviato a Bologna si volse dapprima alla pittura; ma dopo non molto tutto si diede all'architettura. Alcuni disegni, che fece pel famoso Storico *Guicciardini*, ch'era ivi Governatore, furono ammirati. Da Bologna passò a Roma, e amoverato fra gli Accademici del disegno salì in tanta stima tra essi, che a lui venne dato l'incarico di prender le giuste misure delle più celebri antichità, che ivi rimanevano. L'Abate *Primaticcio* venuto allora a Roma per rilevare i disegni delle antichità e delle Statue Romane, che dal Re *Francesco I.* voleansi poi far gitare in bronzo (*Ved. PRIMATICCIO Francesco*) si valse dell'opera del *Vignola*, e fece condurre in Francia nel 1539. ove eseguiti le intenzioni del Re, e gli diede disegni per molte fabbriche. Tornato due anni appresso a Bologna formò altri disegni pel Tempio di *S. Petronio*, e per opera di lui fu scavato il canale, per cui da Bologna si va a Ferrara. Il Pontefice *Giulio III.* il volle suo Architetto in Roma. Gli diede la direzione dell'acqua di Trevi, e gli fece fabbricare fuori Porta del Popolo la sua Villa che si chiama *Papa Giulio*. Dopo la morte di questo Pontefice passò egli ai servigi del Cardinal *Alessandro Farnese*, per cui diede il disegno del magnifico Palazzo di Caprarola nelle vicinanze di Viterbo, e della Chiesa del Gesù in Roma spettante ai Gesuiti, che a spese di questo Cardinale fu costrutta. Dopo la morte del *Buonarroti* niun fu cre-

duto più di lui degno dell'impiego di architetto di *S. Pietro*. *Filippo II.* invitollo alla sua Corte; ma egli se ne scusò, e continuò a vivere in Roma, ove poi terminò di vivere li 7. Luglio del 1573. d'anni 66., e con gran pompa fu sepolto alla Rotonda il più magnifico edificio dell'antichità. Le molte fabbriche, che del *Vignola* tuttora esistono e in Roma e altrove, fanno testimonianza del valor singolare di questo illustre Architetto. Ma ci non è meno famoso pel suo *Trattato dei cinque Ordini d'Architettura*, che è divenuto l'*abbicciè* degli Architetti; Opera infatti, che si è sempre avuta, e si ha tuttora in conto di classica e originale, e di cui il Conte *Mazzucchelli* ne' *Scrittori Italiani* ne annovera fino a 16. edizioni in lingua Italiana, cinque in Francese, due in Tedesco, due in Inglese, e due in lingua Russa fatte per ordine del Czar *Pietro I.* *Ignazio Dante* Domenicano nativo di Perugia diede alla luce un *Comento sulle due regole della Prospettiva pratica del Vignola*, di cui pure si hanno più edizioni. Nel 1770. si stampò in Roma: *Il Vignola illustrato e proposto da Gio. Batista Spampani e Carlo Antonini sudenti d'Architettura*, in fol. fig. Negli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 6. pag. 83., e nelle *Memorie degli Architetti* ec. del *Milizia* Tom. 2. pag. 22. ec. si hanno più distinte notizie della Vita e dell'Opere di lui.

1. VIGNOLES (*Stefano di*), più conosciuto sotto il nome de' *la Hire*, era di una famiglia illustre de' Baroni di *Vignoles*, i quali essendo scacciati dalle loro terre dagli Inglese si stabilirono nella *Lingua-docca*. Egli fu uno de' più famosi Capitani Francesi del Regno di *Carlo VII.*; e fu quello che fece levar l'assedio di *Montargis* al Duca di *Bedford*; e che accompagnò la famosa *Pulcella*, *Giovanna d'Arc*, all'assedio d'*Orleans*, dove si segnalò con quest'eroica *La Hire* finì i suoi giorni a *Montalban* nel 1447.; e tiene un rango distinto fra gli eroi, che rimasero sul trono. *Carlo VII.* *Ved. all'*

articolo di quel Monarca una risposta generosa *de la Hire*.

2. VIGNOLES (*Alfonso* di), figliuolo di un Marefciallo di campo di una famiglia antica, nacque nel Castello d'Aubais nella Linguadocca nel 1649. nel seno del Calvinismo. Dopo di aver portato le armi per qualche tempo studiò a Saumur per potere esercitare il ministero. Fu prima ministro in Aubais, poi a Caillar, dove rimase fino alla revocazione dell'editto di Nantes nel 1685. Rifugiato in Brandeburgo fu bene accolto dall' Elettore, e divenne successivamente ministro di Schwedt, di Hall, e di Brandeburgo. Il suo sapere profondo lo fece mettere nella lista de' membri dell' Accademia delle Scienze di Berlino in tempo dello stabilimento di questa compagnia nel 1701. Il celebre Leibnizio amico di Vignoles, di cui era capace di sentir il merito, impegnò il Re di Prussia a farlo venire a Berlin. Vi si portò nel 1703, ed ivi dimorò ne' 40. ultimi anni della sua vita non meno stimato pe' talenti dello spirito, che amato per le qualità del cuore. Fu eletto direttore dell' Accademia reale delle scienze di Berlino nel 1727. posto, che empì con distinzione. Vignoles s'era annunziato nella Repubblica letteraria per molte Opere, e la più conosciuta è la *Cronologia della Storia Sacra e delle Storie Straniere, che la riguardano dopo l'uscita d' Egitto fino alla cattività di Babilonia*. Berlino 1738. in 2. Vol. in 4. Questo libro palesa una lettura prodigiosa, una fatica incredibile, e le più profonde ricerche. Se ne trovano degli estratti nella nuova edizione delle *Tablettes* dell' Abate Lenglet du Fresnoy. Abbiamo ancora di Vignoles un numero grande di *Opuscoli e Dissertazioni* nella *Bibliopca Germanica*; nelle *Memoire della Societa reale di Berlino*; nella *Storia critica della Repubblica Letteraria del Massin* ec., e l'pezialmente si stima la sua *Epistola chronologica adversus Hayduinum*, e le sue *Conghietture sopra la IV. Egloga di Virgilio* intitolata *Pollione*.

Questo letterato morì a Berlino nel 1744., dopo di aver terminato una carriera di 95. anni. Quantunque non avesse che delle rendite mediocri, pure trovò in una saggia economia il mezzo di soccorrere le indigenze. La frugalità era il suo tesoro. Il prezioso dono della tranquillità di spirito contribuì senza dubbio a prolungar i suoi giorni. (*Ved. LENFANT n. 2.*).

VIGNOLI (*Giovanni*), Segretario de' memoriali del Principe *Filippo Colonna* gran Conteftabile del Regno di Napoli, morì nel principio del secolo XVIII., ed è conosciuto con vantaggio per una *Dissertazione erudita sopra la nuova colonna Antonina* scoperta nel monte citorio nel 1702. Questa Dissertazione fu pubblicata in Roma nel 1705.

VIGO (*Giovanni de*), famoso chirurgo al principio del secolo XVI., era nativo di Genova, ma originario di Rapallo. Esercitò più anni il suo impiego in Roma presso il Pontefice *Giulio II.*, che il colmo di onori e di regali. Fu ancor favorito e largamente premiato dal Cardinal *della Rovere* di lui nipote, che gli passava trecento scudi annui d'oro. Il *Trattato della Chirurgia pratica* da lui pubblicato la prima volta in latino nel 1515: con dedica al Cardinal *Bandinello Sauli* fu poscia più altre volte stampato, e tradotto in Italiano, in francese, e in tedesco. *M. Portal Hist. de l'Anatom.* Tom. 1. pag. 269., e l'*Eloy* nel *Dizionario della medicina* ci danno altre notizie di lui.

1. VIGOR (*Simone*), fece i suoi studj a Parigi, e fu Rettore dell' Università nel 1540. Dopo divenne Penitenziere d' Evreux sua patria. Accompagnò il Vescovo di questa Città al Concilio di Trento, dove meritò la stima de' Padri col suo sapere. Eletto Parroco di S. Paolo a Parigi predicò con tanto zelo contro i Calvinisti, che fu fatto Arcivescovo di Narbona nel 1570. Continuò a segnalarsi e come controversista, e come predicatore. I suoi *Sermoni* furono stampati nel 1584. 4. Vol. in 4., i quali non servono oggi, che a pro-

provare in quale tristo stato trovavasi l'eloquenza Francese nel secolo XVI. Esso e *Claudio de Sainres* ebbero nel 1566, una famosa conferenza di controversia co' ministri dell' *Espine* e *Sureau di Rossier*. Gli *Atti* di questa conferenza furono pubblicati nel 1568. in 8. Il dotto *Pietro Pithou* fu una delle conquiste di questo dotto Prelato, che morì a Carcaffona nel 1575. il 1. Novembre.

2. VIGOR (*Simone*), nipote del precedente, morì nel 1624. consigliere del gran Consiglio. Gli viene attribuita una Storia curiosa, e poco comune stampata sotto questo titolo: *Historia eorum, que acta sunt inter Philippum Pulchrum Regem Christianissimum, & Bonifacium VIII.*, 1613. in 4. Egli non tiene la bilancia eguale, ed aggravava i torti del Pontefice per alleggerire quelli del Re. Egli prese la difesa del Dottor *Richer* con molto calore nelle Opere seguenti: 1. *Apologia de monarchia &c.* contro *Andrea Duval*. 2. *Dello stato e del governo della Chiesa*. Fu raccolto ciò ch'egli ha scritto fu questa materia in un Vol. in 4. 1683. Se si crede all'autore del *Progetto di Borgosonana*, esso fu uno degli assessori di quella famosa conferenza, e la sua incombenza fu di attaccar la gerarchia (*Ved. FLEURAU*).

VILFROY, *Ved. VILLEFROY*.

1. VILLA (*Marchese N.*), viaggiatore del secolo XVII., di cui abbiamo: *Viaggi in Dalmazia e in Levante* pubblicati nel 1668., che sono anzi una Storia dell'assedio di Candia, che un' esatta descrizione de' paesi da lui veduti.

2. VILLA (*Abate Angelo Teodoro*), illustre letterato, nacque in un Borgo del territorio Pavese. Sortì dalla natura un ingegno prontissimo, ed un genio deciso per la coltura delle belle lettere. Fece i suoi studj parte in Pavia, e parte in Milano, ove incontrò il favore del Conte *Pertusati*, della nobilissima famiglia *Trivulzi*, e dell' illustre mecenate de' dotti il Conte *Carlo di Firmian*, che il nominò Professore di eloquenza, e di lingua greca nella Regia Uni-

versità di Pavia. In Milano erasi già il *Villa* fatto conoscere con diversi robusti pezzi di poesia, e con alcune traduzioni dal greco. Anche nella suddetta Università si distinse ogn' anno con qualche Orazione latina o in occasione di straordinarie solennità, o per la solita inaugurazione degli studj. Ebbe pure l'incarico di scrivere la Storia, della quale è ancor privo quel celebre Liceo, e di cui pubblicò egli soltanto un breve *Prodromo* nel 1782. Negli ultimi anni egli ritrovò quasi oppresso da un continuo torpore, che non gli permise di proseguire i lavori da lui cominciati, e nemmeno di ripulire, com'era sua intenzione, i già condotti a buon termine. Finì di vivere in età più che settuagenaria nel Maggio del 1794. Ai pregi di una sana critica e di una vasta erudizione ei congiunse una rara eleganza di stile in amendue le lingue italiana e latina, in verso e in prosa, e colle molte ed erudite sue produzioni giustificò abbastanza la nobil scelta, che l'illuminato Conte di *Firmian* avea fatta di lui. Tra le sue Opere abbiamo: 1. *Ragionamento di Elena del poeta Còluto di Litopoli nella Tebaide tradotto in versi Italiani col testo greco ec.*, Milano 1749. 2. *Il Rapimento di Elena ec. coll'aggiunte di varianti lezioni ec.*, ivi 1753. 3. *Epistola di Albinovano, il Noce di Ovidio, e le tre Lettere di A. Sabino tradotte in versi Italiani*. Stanno nel Tom. 31. della Raccolta di tutti gli antichi Poeti latini tradotti. Milano 1754. 4. *Ragionamento sopra i viaggi de' due Apostoli Simone e Giuda*. E' nella Raccolta di *Opuscoli*, Milano 1757. 5. *Biblioteca de' volgarizzatori di Filippo Argelati con aggiunte e correzioni*, Milano 1767. Tomi 5. 6. *Ad Historiam Oratio*, Mediolani 1770. 7. *De necessaria Scientiarum atque artium Communionis & nexu*, *Oratio*, ibid. 1771. 8. *La presa di Troja di Trifiodoro Grammatico Egiziano, Poema tradotto in versi Italiani col testo greco di vincontro*, Modena 1774. 9. *Orationes Academicæ*, Ticini 1779. 10. *De historia Gymnastii Ticinensis prescri-*

Josibenda, *Oratio*, *ibid.* 1779. 11. *Lezioni di eloquenza*, Pavia 1780. 12. *Oratio in obitu M. Theresæ Augustæ*, *ivi* 1781. 13. *De studiis literariis Ticinensium ante Galearium II. Vicecomitem Prodromus &c.*, *ibid.* 1782. 14. *Caroli Comitiss Firmiani Vita*, Mediolani 1783. 15. *Elogio del Conse Carlo di Firmian*, *ivi* 1783. 16. *Poesie Tomo 1.*, Pavia 1785. Il Tomo 2. è rimasto inedito. 17. *Oratio in obitu Josephi II. Imp.*, Ticini 1790. Lascio inedito tutte quasi le *Orazioni* da lui dette nell' Università di Pavia dal 1780. al 1793., e molti materiali per la Storia della stessa Università. Alcune notizie di lui col catalogo di tutte le sue Opere si hanno nel Tom. 4. P. II. del *Giornale di Mantova* pag. 367. ec.

VILLAFAGNE (*Giovanni Arfe di*), autore Spagnuolo, è conosciuto per un libro non meno raro, che ricercato, che ha per titolo: *Quilator de la Plata, Oro, y Piedras*, Vagliadolid 1572. in 4. L' edizione di Madrid del 1598. in 8., meno rara, è accresciuta d' un libro.

VILLAFRANCA (*Rinaldo da*), *Ved.* RINALDO n. 2.

VILLAMARINA (*Donna Isabella*), Principessa di Salerno. Il *Manuzio* le dedicò con sua lettera piena d' encomj le *Poesie di Scipione Capece*, lodandola come dotta e savia matrona, e dicendo che aveala udita in Avellino recitar versi latini, e dichiarar prose in maniera che in tutti destava gran meraviglia. *Ortenso Landi* Milanese nella sua *Sferza de' Scrittori antichi e moderni* pubblicata in Venezia nel 1550. sotto il nome di *M. Anonimo di Utopia*, cioè di niun luogo, fa un grande elogio di essa alla pag. 22. Ne parla anche con molta lode il Ch. Abate *Serassi* nella *Vita di Torquato Tasso* dando altre notizie di lei.

1. VILLALPANDO (*Giambattista*), Gesuita di Cordova, valente nella intelligenza della Sacra Scrittura, entrò nella Società nel 1575., coprì varj impieghi con onore, e morì nel 1608. a Roma di 56. anni dopo di aver composto col *P. Girolamo Prado* Gesuita un

dotto *Commentario* sopra *Ezechiele*, Roma 1596. 3. Tom. in fol., ch' è una delle più dotte Opere che sieno state scritte sopra i Profeti. Vi si trova una descrizione della Città di Gerusalemme, e del Tempio, ch' è un capo d' opera d' erudizione. Questo libro è stimatissimo. Fa d' uopo badare in comprendolo, se la figura della rappresentazione del Tempio v' è stata strappata; perchè in molte copie non si trova più (*Ved. PRADO*).

2. VILLALPANDO (*Gaspardo*), teologo controversista di Segovia, e dottore nell' Università d' Alcalà, comparve con lustro nel Concilio di Trento, ed oppose all' eresie del suo secolo diverse Opere di controversia, che sono cadute in obbligo.

3. VILLALPANDO (*Francesco Torreblanca*), è autore di un libro raro e curioso intitolato: *Epitome delictorum, seu libri IV. de invocatione demonum occultata & aperta*, Siviglia 1618. in fol. Questa edizione originale è munita di quattro approvazioni, e fra le altre di quella della Inquisizione. In fine vi è *Defensa en favor de los libros de la Magia* (*Ved. DELRIO*).

VILLAMENA (*Francesco*), d' Assisi nell' Umbria, bravo disegnatore, e intagliatore a bulino, ed anche inventore. Fu allievo di *Agostino Caracci*. Cominciò ad operare in Roma circa il 1590., e fu applaudito per la correzione del disegno, e per la proprietà del suo lavoro; ma viene accagionato d' esser soverchiamente manierato ne' suoi contorni. Con molta fatica riaffettò, ripulì, e con molta sua lode fece reimprimere i numerosi rami della Storia della Colonna Trajana, che dai disegni di *Giulio Romano*, e di *Girolamo Mutziano* eran già d' un tempo stati ritratti. Intagliò moltissime opere dai più celebri maestri, e molte fece di sua invenzione. Questo valentuomo mancò all' improvviso in Roma in una bottega vicino alla Pace, d' anni 60. incirca. Nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Baglioni*, e nelle *Notizie degli In-*

Inagiatori si hanno quelle di lui.

VILLANA (Fra *Guglielmo* da), Cremonese, e dotto teologo e Oratore Agostiniano del secolo XV. Nel suo Convento in Cremona conservansi le sue Opere, tra le quali un Codice originale col titolo: *Iste sunt Orationes elegantissime Rev. P. Mag. de Villana, quas habuit ad varios Principes & Magnates anno I. sui regiminis*. Sono cinque di numero, a cui aggiugnési una selva di *Poesie* latine e italiane del medesimo autore.

VILLANDON, *ved.* HERITIER n. 2.

1. VILLANI (*Giovanni*), celebre storico Fiorentino, era figliuol di *Villano*, della cui famiglia il *Manni* ha pubblicato l'Albero genealogico ne' *Sigilli* T. 4. pag. 76. L'anno 1300. andossene a Roma pel Giubbileo, e in quell'occasione ei formò il disegno della sua Storia, a cui tornato a Firenze tosto si accinse, com'egli stesso racconta nel lib. 8. cap. 36. La non leggiera fatica, che dovette esser costargli, nol distolse dall'entrare a parte de' pubblici affari. Nel 1316. e nel susseguente ei fu dell' Ufficio de' Priori, ed ebbe parte nell' accorta maniera, con cui i Fiorentini stabiliron la pace co' Pisani e co' Lucchesi. Fu anche allo stesso tempo Ufficiale della moneta, e soprastette alla fabbrica delle mura. L'anno 1323. era nell' esercito de' Fiorentini contro *Castruccio Castracane* Signor di Lucca, e natra il poco felice successo ch'ebbero le armi della sua patria. Quando i Fiorentini l'anno 1332. fondarono la terra di *Firenzuola* sul fiume *Santerno*, ei fu autore, che si desse ad essa un tal nome, ed ha inserito nel lib. 10. cap. 201. della sua Storia il discorso, che perciò egli tenne. Finalmente ei fu ostaggio di *Massin della Scala* con più altri Fiorentini in Ferrara l'anno 1341. per due mesi e mezzo. Il fallimento della compagnia de' *Bonaccorsi*, in cui avea parte il *Villani*, avvenuto nel 1345., gli fu cagione di amarezza e di dolore, poichè senza sua colpa si vide condotto alle pu-

bliche carceri delle Stinche. La fierissima peste finalmente del 1348. pateticamente descritta da *Giovanni Boccaccio* nel principio del suo *Decamerone* fu a *Giovanni* ancora fatale, perciocchè in essa ei morì (come afferma *Matteo* di lui fratello, che continuò la Storia) e fu sepolto nella Chiesa della Annunziata de' P.P. Serviti. Tal più o meno fu la vita di questo storico, uno de' più colti Scrittori di nostra lingua, ed uno degli uomini più versati nelle cose della sua patria. Alla Storia di Firenze, ch'ei prese a descrivere in dodici Libri dalla fondazione della medesima fino all'anno, in cui cessò di vivere, congiunse le principali vicende di tutte l'altre Provincie. L'esser egli stato del partito de' Guelfi non ci permette di riguardarlo come scrittore abbastanza sincero. Oltrechè si trovano presso lui alcune contraddizioni, diversi essendo i racconti ch'ei trae da altri, da quei che fa egli stesso. La Storia del *Villani* si avrà sempre tuttavia in pregio per la purezza e per l'eleganza dello stile non meno, che per la sostanza delle cose in essa narrate. Essa però non fu pubblicata che l'anno 1537. da *Giunti* in Firenze, e ne seguiron pocca alcune altre edizioni. L'ultima e la più recente è quella fatta in Milano nel Tom. 13. della gran Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane. Ebbe *Giovanni* due mogli, e figliuoli dall'una e dall'altra. La sua prima moglie fu *Monna Sobilia*, detta *Monna Bilia*, la seconda *Donna Monna* figliuola di *Francesco dei Pazzi*. Il Conte *Mazucchelli* nelle Note alle Vite degli Uomini illustri di *Filippo Villani* pag. 90. e *Domenico Maria Manni* ne' *Sigilli* T. 4. pag. 76. e dopo essi il Dottor *Pietro Massari* negli *Elogj d'illustri Toscani* T. 1. pag. 105. ec. ci han date più copiose notizie di lui.

2. VILLANI (*Matteo*), fratello del precedente. Prese questi a continuare la Storia di *Giovanni*, e la condusse fino al 1363. Ma affalito egli ancora dalla peste, che travagliò in quell'anno molte par-

ti dell'Italia, ne morì a' 12. Luglio dello stesso anno. Per mezzo della discendenza di lui si conservò la famiglia Villani fino al 1616., in cui si spese il dì 19. Febbrajo per la morte di Lorenzo di Piero Villani. Matteo non ottenne nella sua Storia nome e riputazione uguale a quella di Giovanni suo fratello, singolarmente pel suo stile troppo diffuso. Nondimeno la sua Storia (che va unita in tutte l'edizioni a quella di Giovanni) è da pregiarsi non poco, perchè scritta da un autore contemporaneo, e che si mostra ben istruito di ciò che narra.

3. VILLANI (Filippo), figliuolo del precedente, e nipote di Giovanni. Fu Giureconsulto, e publico Professore nello studio Fiorentino, ove espose il Poema di Dante. Continuò per breve tratto il lavoro del padre aggiungendo 42. Capitoli, e con essi compiendo la Storia del 1363. con quella dell'anno seguente. Abbiamo un'altra più pregevole opera di lui, cioè le *Vite degli illustri uomini Fiorentini*, le quali con annotazioni copiose ed erudite furon per la prima volta publicate in Venezia nel 1747. in 4. dal Ch. Sig. Conte Mazzucchelli, il quale avverte, che il Villani scrisse veramente quest'Opera in latino, e che la versione italiana è assai infedele e mancante. Alcune di queste Vite secondo l'originale latino trovato nella Biblioteca Gaddiana in Firenze dal celebre Abate Lorenzo Mehus furon dal medesimo date alla luce nella sua *Vita di Ambrogio Camaldolese*, ed altre ne furon publicate dal P. Abate Sarti tratta da un Codice della Biblioteca Barberina di Roma; i quai due codici sono però tra loro discordi. Il Villani intanto colto scrivere la Storia degli Uomini illustri Fiorentini ci ha dato il primo esempio di Storia letteraria patria. Di lui si ha pure un'Opera latina in due libri col titolo: *De origine Civitatis Florentiae, & ejusdem famosis civibus*, la quale si conserva MS. nella Laurenziana, della qual Opera parla esattamente il lodato Abate Me-

bus nella Prefazione alle Lettere d'Ambrogio Camaldolese. Scrisse anche in latino la *Vita* del B. Andrea Scozzese publicata dal P. Cypriano (At. S.S. Aug. ad D. XXII.) la quale potrebbesi emendare coll'ajuto d'un buon Codice, che se ne conserva nella Libreria Nani in Venezia. Filippo continuò a vivere almeno fino al 1404. I titoli di *Eliconio* e di *Solitario*, che gli vengon dati ne' Codici antichi, dimostrano ch'egli era uomo tutto di lettere, e amante perciò di solitudine e di riposo. Nell'Elogio, che di esso ha scritto l'erudito Sig. Giuseppe Pelli Patrizio Fiorentino, e inserito negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. I. pag. 282. ec. si hanno più copie e distinte notizie di lui. Filippo non ebbe moglie, e la sua famiglia venne continuata da un suo fratello per nome Giovanni.

4. VILLANI (Nicola), Pisano, fiorì nel secolo XVII., e per lo più in Roma. Fu dotto critico ed erudito censore, e poeta eziandio latino e volgare. Abbiamo di lui due *Satire* latine scritte con molta eleganza. L'una incomincia *Dii vestram fidem*; senza nome di autore e di luogo di stampa. Si crede che la facesse imprimere il Senatore Domenico Molino Patrizio Veneto. Essa è rara al sommo, poichè ne furon tirati pochissimi esemplari. Bartolommeo Tortelletti o Torroletti poeta Varesino rispose (come riferisce *Legne Allacci* nelle *Api Urbane*) a questa Satira con altra Satira col titolo: *Ad Satyram: Dii vestram fidem, Antisatyra Tyberina neglecti Academici Romani*, Fraucosurti 1630. Nel fine vi è *Actio apologetica adversus Satyram: Dii vestram fidem ex Antisatyra Tyberina*, Francosurti 1630. (Ved. TORTELLETTIO TORTOLETTI Bartolommeo). L'altra Satira del Villani incomincia *Nos canimus surdis*. Fu essa all'autore d'utile grande; ma gli concitò ancora grand' invidia, e molti nemici per ciò, che in essa scrive del poeta Bracciolini suo concittadino, della galantissima descrizione della carrozza di Monsignor Antonio Querenghi, e d'altre cose che

in essa si leggono; e questa è pure rarissima. Di lui abbiamo eziandio 1. *De laudibus Gregorii XV. Carmen*, Viterbii 1621. in 4. 2. *Ragionamento dell' Accademico Alderano (Niccolò Villani) sopra la Poesia giocosa de' Greci, de' Latini, e de' Toscani con alcune Poesie piacevoli*, Venezia 1634. in 4. Il Villani qui tratta non solo delle poesie ridicole e scurrili de' Greci e de' Latini, ma scorre per tutti i dialetti volgari d'Italia con annoverare moltissimi Componimenti in ciascun di loro dettati. Il Villani volle provarsi ancora nel genere epico, e prese a scrivere un Poema intitolato la *Fiorenza difesa*; ma egli nol poté finire, e avrebbe probabilmente disapprovato il consiglio di chi dopo la sua morte lo diede alla luce in Roma presso Antonio Landini nel 1641. in 4. In più luoghi della *Biblioteca del Fontanini* colle *Note del Zeno*, e nella *Biblioteca del Cignelli* si parla di lui, Veggasi ancora la *Vita di Torquato Tasso* scritta dal celebre Sig. Abate *Serassi*, ove nel Tom. 2. pag. 183. si parla più distintamente delle Satire latine di sopra accennate.

5. VILLANI (*Jacopo*), nacque a Fossoli nel distretto di Carpi nel Modenese li 21. febbrajo del 1605. Si rivolse allo studio della giurisprudenza e della ecclesiastica singolarmente. Esercitò la sua professione in Bologna, in Roma, e specialmente in Rimini, ove occupò a illustrarne la Storia, ed ove Carlo di lui fratello fissò la sua famiglia, che tuttora vi sussiste. L'anno 1646. fu destinato Auditore di Monsig. *Sacratì* Nunzio Pontificio agli Svizzeri, dopo la cui morte vi sostenne anche il carattere d'Internunzio, dando occasione di far conoscere la sua destrezza nel maneggio degli affari. Tornato a Roma fu nominato Auditor Generale della Legazion d'Avignone, ed ebbe in seguito diversi governi nello Stato Pontificio. In premio delle molte sue fatiche con sua gloria, e con felice successo sostenute ebbe nel 1679. il Vescovado di Gajazzo nel Regno di Napoli, nella qual Chiesa, che

resse con molto zelo per undici anni, venne a morte li 5. Novembre del 1690. d'anni 85., e fu sepolto in quella Cattedrale. Dibattendosi fino dal 1640. tra i Riminesi e i Cesenati, a quale delle due Città appartenesse già il Rubicone (questione suscitata anche con calore nel nostro secolo), ed avendo egli letta un'Opera di *Scipione Claramonti*, in cui attribuiva a Cesena un sì raro vanto, volle rispondergli e pubblicò: *Jacobi Villani Ariminensis Rubicon in Casenam Claramontis*, Arimini 1641. in 4., nella quale egli introduce il Rubicone medesimo a ragionare. Quest'opuscolo, che fu da Roma profritto, (non sappiamo per qual motivo con decreto de' 18. Dicembre del 1646. finchè fosse corretto) trovasi anche inserito nella *Raccolta degli Storici d'Italia* del Burmanno Vol. 7. P. I. Più pregevole è la fatica dal Villani intrapresa nel raccogliere in 4. Tomi le notizie storiche della Città e de' Vescovi di Rimini col titolo: *De Gestis Episcoporum Ariminensium*, la qual Opera conservasi MS. in Rimini nella publica Libreria *Gambalunga* con due Volumi di sue *Lettere*. Vedi la *Biblioteca Modenese* del Ch. Abate *Tiraboschi*.

VILLANOVA (*Arnaldo*), *Ved.* ARNALDO n. 2.

VILLANOVA, *Ved.* BRANCAS n. 3., e LUCO.

VILLANOVA, *Ved.* TOMMASO (da) n. 6.

1. VILLANOVA (*Elione* di), gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, che allora risiedeva a Rodi, fu eletto per raccomandazione del Papa Giovanni XXII., che lo conosceva ugualmente coraggioso e valente. La sua elezione si fece in Avignone nel 1319., e la prima cura del nuovo gran maestro fu di radunare un capitolo generale a Montpellier: Si pretende che in quest'assemblea si divisè il corpo dell'Ordine in differenti lingue o nazioni, e che si attaccarono a ciascuna lingua delle dignità particolari, e delle commendarie di ogni nazione. Villanova avendo

terminato questo capitolo si portò a Rodi verso l'anno 1332., ed ivi visse da Principe che sa governare. La Città e l'Isola intera gli furono debitrice di un bastione, che fece alzare a sue spese in capo di un sobborgo. A questa saggia precauzione il gran mastro aggiunse il soccorso di una guarnigione numerosa, che mantenne sempre co' suoi proprj danati. Peraltro la sua prudenza, e specialmente i suoi benefizj attirarono a Rodi un numero grande di Cavalieri, e quest' Isola divenne un formidabile baiaondo. Dopo armò sei galere per secondare la lega de' Principi Cristiani contro gl' infedeli. S'erano introdotti nell' Ordine diversi abusi, e n' era stato informato Papa Clemente VI. Villanova fece delle saggie regolazioni per la riforma de' costumi. Fu però proibito a' Cavalieri di portar de' drappi, che costassero più di due fiorini un' auna e mezza; e fu loro vietato la pluralità delle vivande, e l'uso de' vini deliziosi. Poco tempo appresso inviò de' deputati al Papa, i quali tennero un capitolo in Avignone, ove furono confermati i regolamenti fatti dal gran mastro. L' Ordine perdetto non guarì dopo Villanova, poichè morì a Rodi nel 1346. „ Principe „ stimabile (dice Vertot) per la „ sua economia, il quale in tem- „ po del suo ministero pagò tutti „ i debiti della religione. „ La sua prudenza si segnalò più volte tanto quanto il suo valore, e soprattutto quando ridusse all'ubbidienza l'Isola di Lango ribellata contro l' Ordine. La sua severità lo fece chiamare *Mantio*, perchè spogliò, per quanto si dice, dell'abito di Cavaliere *Diodato* di Gozon, il quale contro il suo divieto aveva combattuto ed atterrato un mostro, che infestava Rodi (*Ved. Gozon*). Fece spiccare la sua magnificenza colle fabbriche, che fece alzare nell' Isola: una Chiesa, nella quale fondò due cappelle magistrali, ed un castello, che portò il suo nome. Fu anche fondatore di un monastero di Certosine nella Diocesi di Fréjus, dove fu priora sua sorella Ro-

solina di Villanova morta in odore di santità. — La famiglia illustre, di cui era il gran mastro di Rodi, ha prodotto un numero grande di personaggi distinti; come furono *Romeo di VILLANOVA* primo ministro di *Raimondo Berengario* Conte di Provenza morto nel 1250.; *Luigi di VILLANOVA* Signor di Sorenon, primo Marchese di Trans, Ciambelano di *Carlo VIII.*, ed uno de' Generali delle sue armate navali. Finalmente l' Ordine di Malta gli deve più di cento Cavalieri, e la Chiesa un numero grande di Prelati, il sapere de' quali uguagliò le virtù.

2. VILLANOVA (*Gabriela Susanna BARBOT*, vedova di *J. B. di GAALON di*), morta nel 1755., aveva dello spirito, e dell' amenità. Suo marito era Luogotenente-colonnello d' infanteria; ed essa s' esercitò nel genere romanzesco, ed ebbe a questo riguardo qualche applauso. Abbiamo di essa: 1. *La giovane Americana*, o le Favole marittime; quattro parti in 12. 2. *La Fenice conjugale*, in 12. 3. *Il Giudice prevenuto*, in 12. 4. *I Racconti di quest' anno*, in 12. 5. *Le Belle solitarie*, in 3. parti in 12. 6. *Il Cognato supposto*, 4. parti in 12. 7. *Madamigelle di Mavfange*, in 12. 8. *Il Tempo e la Pazienza*, 2. Vol. in 12. 9. *La Giardiniera di Vincennes*, in cinque Opuscoli, in 12. Quest' ultimo romanzo è letto più di tutti. Esso è una pittura de' capricci dell' amore e della fortuna senza forza, e senza colorito; ma le situazioni tenere, la nobiltà de' sentimenti, la giustezza delle riflessioni cambiano il difetto della debolezza e della scorrezione dello stile. I suoi altri Romanzi hanno poco appresso le medesime qualità e i medesimi difetti. I piani non hanno niente di nuovo; gli avvenimenti non vi sono sempre verisimili, e l' autrice caricandoli di dettagli minuti, e di riflessioni lungamente espresse indebolisce l' interesse, che vi si troverebbe leggendoli.

1. VILLARET (*Folco di*), gran mastro dell' Ordine di S. Gio-

vanni di Gerusalemme l'anno 1307., intraprese di eseguire il disegno, che *Guglielmo di VILLARET* suo fratello, e suo predecessore aveva formato di impadronirsi dell'Isola di Rodi. Col soccorso di una crociata, che ottenne da *Clemente V.*, vi riuscì nel 1310.; scacciò i Saraceni, e si rese ancora padrone di molte Isole dell'Arcipelago. Il convento dell'Ordine fu trasferito a Rodi, e gli Ospitalieri furono dopo chiamati *Rodiani*, o *Cavalieri di Rodi*. I Turchi avendo assediato quest'Isola nel 1315. il gran mastro li obbligò a ritirarsi. Ad onta de' servigi, che aveva resi all'Ordine, fu accusato di negligenza de' pubblici interessi per non pensare che a' suoi propri. I Cavalieri sdegnati del suo despotismo e del suo lusso lo obbligarono a rinunciare nel 1319. fra le mani del Papa per evitare la vergogna di una deposizione. In ricompensa gli fu dato il Priorato di Capua; ma preferì di andare ad abitare in Francia appresso di sua sorella, *Dama di Tiran* nella Linguadocca, dove morì l'anno 1327.

2. **VILLARET** (*Claudio di*), nacque a Parigi nel 1715. da parenti onesti, e fece de' buoni studj. Le passioni della gioventù, che lo agitarono assai lungo tempo, lo impedirono in principio di profittarne. Si fece conoscere nel mondo letterario con un Romanzo assai mediocre intitolato: *La bella Tedesca*. Dopo fece in società una Commedia, che fu rappresentata senza incontro sul teatro Francese. Alcuni affari domestici lo obbligarono nel 1748. ad allontanarsi da Parigi, e di prendere il partito del teatro. Andò a Roano, dove sotto il nome di *Dorval* fece il personaggio di *amovoso*, e dopo vi rappresentò il *Glorioso*, il *Misanthropo*, il *Figlio prodigo* ec. Fu spesso applaudito a Compiegne in tempo de' viaggi della Corte. Sentì ben presto i disgusti di uno stato, per cui non era nato, e che non aveva abbracciato che per necessità. Nel 1756. rinunziò al teatro a Liegi, dove era alla testa di una truppa di Comedianti, i quali non si sostenevano che col mezzo

de' suoi talenti, e si ritirò a Parigi, dove aveva rimesso in buon ordine gli affari che lo avevano obbligato ad allontanarsene. Fu eletto primo commissario della camera de' conti, e contribuì molto a metter dell'ordine in questo interessante deposito, che era stato la preda delle fiamme nel 1738. Questo lavoro lo trasse dalle sue distinzioni, e gli fece conoscere molte sorgenti della Storia di Francia. L'Abate *Velly* essendo morto nel 1759. *Villaret* fu scelto per continuar la sua opera; e quasi nel medesimo tempo fu eletto segretario de la Pairie e de' Pari. Queste diverse occupazioni indebolirono del tutto la sua complessione naturalmente delicata. Una malattia dell'uretra lo levò da questo mondo nel mese di Marzo 1766. Il suo carattere era eccellente. Quantunque fosse estremamente timido, e per conseguenza alquanto tetro, pure era co' suoi amici dolce, onesto, polito, e di un buon commercio. La sua continuazione della *Storia di Francia* incomincia al Vol. 8. col regno di *Filippo VI.*, e finisce alla pag. 348. del 17. *M. Garnier* succedette a *Villaret*. Essa è piena di notizie interessanti e di aneddoti curiosi; ma non è concisa abbastanza. Gli si rimproverano delle Prefazioni, delle lunghezze, de' deviazioni, de' dettagli ribattuti in tutte le storie generali, che lo allontanavano dall'oggetto primario, che era la Storia della nazione. Il suo stile elegante e pieno di fuoco è qualche volta troppo abbondante, troppo poetico, e s'allontana dalla grave semplicità della storia. Abbiamo ancora di lui delle *Considerazioni sopra l'arte del teatro*, 1758. in 8.: Opera in cui vi sono poche riflessioni nuove; e lo *Spirito di Voltaire*, 1759. in 8.

VILLARS (Du), *Ved. BOI-VIN* n. I.

1. **VILLARS** (*Andrea di BRANCAS*, signore di) di una famiglia originaria di Napoli, ma stabilita in Francia verso la metà del secolo XIV. Essendosi lasciato sedurre da' partigiani della Lega, e della Spa-

Spagna sostenne l'assedio di Ro-
ven contro Enrico IV. nel 1592.;
ma dopo l'abjura di questo Prin-
cipe nel 1594. gli consegnò la Cit-
tà. Sully era stato incaricato di
negoziar con lui per distaccarlo dal-
la Lega. Questa negoziazione era
sul punto di essere conclusa, quan-
do si persuase a Villars, che Sully
avea formato il progetto di impa-
dronirsi della sua persona per far-
lo assassinare. Villars strappa sul
momento il trattato dalle mani di
Sully, e lo getta nel fuoco. La
moderazione dell'uno calmò il fuo-
co dell'altro; tutto fu messo in
chiaro, e Villars dopo di aver fat-
to appiccare l'autore dell'impo-
stura segnò il suo trattato. Il pre-
zzo della sua sottomissione, e del
suo coraggio fu la carica di ammi-
raglio. Fu battuto ed ucciso alla
battaglia di Dourlens guadagnata
dagli Spagnuoli nel 1597. il 24. Lu-
glio. Villars era bravo, disinte-
ressato, pieno di audacia, incapace
di dissimulazione, nemico di ogni
artificio, ma fiero e collerico.
Avea molti tratti di rassomiglian-
za con Enrico IV., che lo stima-
va molto. L'ammiraglio non es-
sendo stato maritato, uno de' suoi
fratelli formò il ratno di Villars.
Branças.

2. VILLARS (Luigi Estore
Marchese, poi Duca di), Pari e
Maresciallo di Francia, Grande di
Spagna, Cavaliere degli Ordini del
Re e del Toson d'oro, Governatore
di Provenza ec., nacque a
Moulins nel Borbonefe nel 1653.
di una famiglia illustre originaria
di Lion, che ha dato cinque Arcive-
scovi di seguito alla Città di Vien-
na, e molti uomini distinti in to-
ga, e nell'armi. Luigi Estore era
figliuolo di Pietro di Villars Cava-
liere degli Ordini del Re, che ser-
vì lo Stato con distinzione e come
militare, e come ambasciadore in
diverse Corti. Egli portò le armi
molto giovine; e il suo coraggio
e la sua capacità annunziarono fin
d'allora alla Francia un difenso-
re. Fu prima ajutante di campo
del Maresciallo di Bellesons suo
cugino, dopo servì nel 1672. in O-
landa, e si trovò al passaggio del
Reno. L'anno appresso si segna-

lò all'assedio di Mastricht. Luigi
XIV. allettato del suo ardore na-
scente lo onorò de' suoi elogi.
„ Pare „ disse questo Monarca,
„ che subito che si va in qualche
„ luogo, questo giovine esca dalla
„ terra per trovarvisi“. Il valo-
re che mostrò nella battaglia di Se-
nes nel 1674., in cui fu ferito, gli
acquistò un reggimento di cavalle-
ria. Dopo di essersi trovato a mol-
ti assedj, e a diverse battaglie at-
taccò sotto gli ordini del Mare-
sciallo di Crequi la retroguardia
dell'armata dell'Imperadore nella
Valle di Quekembacq al passaggio
del Kimche nel 1678. Egli fece
delle cose così belle in tempo
di questa campagna, che Crequi
comandante in capite gli disse al-
la presenza di tutti: *Giovane, se
Dio ti lascia vivere, tu avrai il
mio posto piuttosto che altra per-
sone*. Si trovò nell'anno medesi-
mo all'assedio ed alla presa del
forte di Kella, dove giustificò que-
sto elogio. Onorato del titolo di
Maresciallo di campo nel 1690.
si distinse l'anno appresso a Leu-
sa, e l'anno seguente a Phortz-
heim, dove il Duca di Wissemburg
fu preso. Dopo la pace di Rys-
wick egli andò a Vienna in qualità
di inviato straordinario, ma ne fu
richiamato nel 1701. Fu spedito
in Italia, dove appena arrivato si
segnalò colla sconfitta di un corpo
di truppe, che voleva farlo prigio-
niero. Di là passò in Germania,
e appena giunto passò il Reno al-
la vista de' nemici, s'impadro-
nisce di Neubourg, e riporta a
Fridelighen con un movimento
da maestro addì 14. Ottobre 1702.
una vittoria sopra il Principe di
Bade, che vi perdette tre mila uo-
mini uccisi sul campo, perlocchè fu
fatto Maresciallo di Francia a' 21.
di Ottobre dell'anno medesimo.
L'anno appresso guadagnò una bat-
taglia ad Höchstet di concerto coll'
Elettore di Baviera. Quest'Elettore
non avea voluto sulle prime com-
battere; ma voleva conferire co'
suoi Generali e co' suoi ministri.
*Io sono il vostro ministro e il vo-
stro Generale*, gli disse Villars; *vi
bisogna forse altro consiglio che il
mio, quando si tratta di dar bat-*

„ *raglia*? La diede in effetto, e fu vincitore. Ritornato in Francia fu spedito nel mese di Marzo 1704. a comandare in Linguadocca, ove dopo due anni i fanatici appoggiati dalle potenze straniere avevano preso le armi, e commettevano delle violenze estreme (Ved. RAVANEL). „ lo procurerò, egli disse a Luigi XIV., di terminar „ colla dolcezza delle disgrazie, „ dove la severità mi sembra non „ solamente inutile, ma ancora pericolosa“. In effetto il Maresciallo di Villars ebbe la sorte di ridurre questi disgraziati parte colla forza, e parte colla prudenza, ed uscì da questa provincia nel principio del 1705. colla consolazione di avervi rimesso la calma (Ved. CAVALIER). Villars necessario in Alemagna per resistere a Marleborough vittorioso ebbe il comando delle truppe, che erano sopra la Mosella, dove sconcertò i progetti de' nemici, e però dopo di averli obbligati a levare il blocco di Forte-Luigi riportò una vittoria nel 1707. a Stolhoffen, ed ivi trovò 166. pezzi di cannone. Dopo traversò tutte le gole delle montagne, ed estorse dall' Impero più di 18. milioni di contribuzione. Nel 1708. il Delfinato fu il teatro delle sue imprese; e il valente Generale fece andare a vuoto tutti i disegni del Duca di Savoia. „ E' d' „ uopo, disse un giorno questo Principe illuminato, che il Maresciallo di Villars sia uno stregone „ per sapere tutto ciò che devo fare: nessuno m' ha dato mai più „ tanta pena, e tanta afflizione“. Dopo la campagna Luigi XIV. disse a Villars; voi mi avete promesso di difendere Lione e il Delfinato; siete uomo di parola, ed io vi sono obbligato. Sive, rispose il Maresciallo; avrei potuto far di meglio, se fossi stato più forte. Richiamato in Fiandra batteva i nemici a Malplaquet presso Mons nel 1709., quando fu ferito assai pericolosamente di modo che fu mestieri amministrarli il viatico. Fu proposta di fare questa cirimonia in segreto. „ No, disse il Maresciallo, lo, poichè se l'armata non ha „ potuto veder morire Villars da

„ valoroso, che almeno ella lo vedesse da morir da cristiano“. La sua ferita fu, per quanto fu detto, la causa principale della perdita di questa battaglia. Si pretende che quando egli partì per rimettere gli affari della Francia Madama la Duchessa di Villars volle dissuaderlo di addossarsi un peso tanto pericoloso. Il Maresciallo rigettò questo timido consiglio: „ Se ho „ egli disse, la disgrazia di essere „ battuto, avrò quella in comune „ cogli altri Generali, che hanno „ comandato in Fiandra prima di me; se torno vincitore, questa „ sarà una gloria che non dividerò con alcuno“. Ved ebbe ben presto questa gloria tanto desiderata; poichè piombando all' improvviso addì 24. Luglio 1712. sopra un campo di 17. battaglioni trincerati a Denain sulla Schelda li sforzò, e s'impadronì de' magazzini, che il Principe Eugenio accorso da Landrecia si sforzò invano di riprendere, Villars profitto mirabilmente di questo vantaggio, e prese colla più grande celerità il forte di Scarpa, Dovay, le Quefnoy, e Bouchain. Le sue felici imprese accelerarono la pace, la quale fu conclusa a Rastadt addì 6. Maggio 1714., e il Maresciallo vi fu plenipotenziario. Dopo la morte di Luigi XIV. il vincitore di Denain conservò tutto il suo credito alla Corte, che avea bisogno de' suoi talenti e delle sue cognizioni. Fu fatto Presidente del consiglio di guerra nel 1715., e ammesso al consiglio di reggenza nel 1718. In mezzo agl'intrighi che agitarono questi tempi burrascosi Villars conservò una neutralità, che accrebbe la considerazione, di cui godeva, e nocque al suo favore. Ma quando il rovesciamento cagionato dal sistema di Law afflisse la metà della Francia, Villars credette di dover mettere sotto gli occhi del Reggente la fortuna incredibile di una folla di appaltatori, la carestia terribile de' viveri, la diminuzione delle rendite dello Stato, e la perdita del credito pubblico. Il primo autore di tutti questi mali Law avea procurato di guadagnar lo spirito del Maresciallo, ma

non avea potuto riuscirvi. Fu finalmente licenziato; e *Villars* contribuì alla scelta del suo successore *Pellejer de la Houssaie* il settimo amministratore delle finanze dopo *Luigi XIV.*, e nello spazio di cinque anni. Quando dopo la morte del *Duca d' Orleans* nel 1723. il governo generale degli affari passò fra le mani del *Duca di Borbon, Villars* entrò in tutti i consigli. La sua fortuna a quest'epoca sembrava non poter crescere di più. Marefciallo di Francia, Duca e Pari, Governator di Provenza, Grande di Spagna, Cavaliere del Toson d'oro, membro de' consigli ed Accademico, avea tutto ciò che può soddisfare l'ambizione, ed irritare l'invidia. Ebbe parte a tutti gli affari di quel tempo distinti principalmente per le diffidenze sparse fra le due Corti di Francia e di Spagna, per la unione di questa colla casa d'Austria, pe' maneggi onde distaccarnela, e per le contrarietà nel consiglio. Tutti questi movimenti terminarono nel 1731. con un Trattato fra l'Imperadore, l'Inghilterra e la Spagna, e la Francia si trovò abbandonata da tutti i suoi alleati. Finalmente essendosi riaccesa la guerra nel 1733. *Villars* fu spedito in Italia dopo di essere stato dichiarato Generale de' campi e delle armate del Re. Questo titolo non era stato accordato ad alcuno dopo il Marefciallo *Turenz*, il quale sembra che sia stato il primo ad esserne onorato. Di 82. anni *Villars* partì pel Milanese, e addì 11. Novembre di quest'anno arrivò al campo di Pizzighettonne, e si rese padrone di questa piazza per capitolazione dopo 12. giorni di trincea aperta. Un ufficiale considerabile rappresentandogli in tempo di quest'assedio, che si esponeva troppo: *Voi avreste ragione, se fossi della vostra età*, rispose il Marefciallo: *ma nell'età, in cui sono, ho sì pochi giorni da vivere, che non devo averli in riguardo, nè trascurare le occasioni, che potrebbero procurarmi una morte gloriosa.* L'indebolimento delle sue forze non gli permise di fare che una campa-

gna; ma questa campagna appianò la strada alla vittoria. Ritornando in Francia una malattia mortale lo fermò a Torino. Il suo confessore esortandolo alla morte gli disse, che Dio gli avea fatto delle grazie maggiori, che al Marefciallo *di Berwick*, che era stato ucciso da un colpo di cannone all'assedio di Filisburgo. „ Che! (rispose l'eroe moribondo), egli ha „ finito in quello modo? Io ho „ sempre detto, ch'esso era più „ felice di me“, e spirò poco tempo appresso addì 17. Giugno 1734. di 82. anni. E' una voce popolare, che egli sia nato, e che sia morto nella medesima Città, e nel medesimo appartamento. Quando il Principe *Eugenio* intese questa morte disse: „ La Francia ha fatto una gran perdita, che non ri- „ parerà per lungo tempo“. Il Marefciallo *di Villars* era un uomo pieno di ardore e di confidenza, e di un genio fatto per la guerra. Le sue virtù morali e militari prendevano un nuovo splendore per la loro unione con quelle della religione, alla quale fu sempre sinceramente attaccato. Egli era stato l'artefice della sua fortuna colla sua ostinazione a fare oltre il suo dovere. Dispiacque qualche volta a *Luigi XIV.*, e ciò ch'era più pericoloso a *Louvois*, perchè parlava loro colla medesima arditezza, che li serviva. Gli viene rimproverato di non aver avuto una modestia degna del suo valore; poichè parlava di se stesso, come meritava, che ne parlassero gli altri. Un giorno disse al Re alla presenza di tutta la Corte, quando prendeva congedo per andare a comandar tutta l'armata. „ Sire, io vado „ a combattere i nemici di vostra „ maestà; e vi lascio in mezzo a' „ miei“. A' cortigiani del *Duca d' Orleans* reggente del Regno divenuti ricchi pel rovesciamento dello Stato; chiamato *Sistema* (Ved. LAW), disse: „ per me, „ io non ho mai guadagnato niente sopra i nemici dello Stato“. Egli scrisse a *Chamillard*. „ Sentò che il Re abbia fatto dieci „ Marefcialli di Francia, brame-

rei che avesse fatto altrettanti buoni Generali d'armata. Voi avete un lavoro più difficile di quello di amministrar le finanze, ed è di studiar gli uomini, che non si avvicinano mai al Re e a voi che con una maschera sopra il viso I servitori fedeli mormorano spesso, e gli scriveva a Madama di Maintenon; e i cortigiani soli approvano tutto. I suoi discorsi, ne quali metteva il medesimo coraggio che nelle sue azioni, abbassavano troppo gli altri uomini, di già bastevolmente irritati per le sue felici imprese, non meno che per la sua probità e pel suo spirito; e però non ebbe mai l'arte di farsi degli amici. Sin dal suo ingresso al servizio egli si era fatto osservare per una bravura ad ogni prova. Veniva inutilmente sollecitato nel 1677. di prendere una corazza per un'azione, che secondo tutte le apparenze doveva essere viva e sanguinosa: *io non credo*, rispose ad alta voce alla presenza del suo reggimento, *la mia vita più preziosa di quella di queste brave genti*. Villars considerò sempre come un dovere di trovarsi ne' luoghi più pericolosi per incoraggiare gli altri col suo esempio. Nel 1703. egli disse a talun, che lo esortava ad aver riguardo di se stesso: *che un Generale doveva esporre tanto quanto egli esponeva gli altri*. Il Maresciallo di Villars era dell'Accademia Francese, alla quale fu ricevuto nel 1714. Era stato Presidente del Consiglio di guerra sotto alla reggenza. In Olanda furono stampate le *Memorie del Maresciallo di Villars* in 3. Vol. in 12. Il primo è senza dubbio suo; ma li due altri sono di altra mano (Ved. MARGON). Ma abbiamo qualche cosa di migliore nella *Vita del Maresciallo di Villars scritta da lui stesso, e pubblicata da M. Anquetil*, 4. Vol. in 12. 1784. Si trovano in questa Raccolta interessante le *Lettere*, le *Memorie*, e il *Giornale* anche di *Ettore Villars*, che il bravo editore non ha comunicato al publico, che dopo di averli messi in ordine

(Ved. VENDOME n. 2.). Il Duca di Villars suo figliuolo Governatore della Provenza è morto senza posterità masculina.

3. VILLARS (P^o Abate di Montfaucon di), di una famiglia nobile della Linguadocca, era parente del celebre P. di Montfaucon. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e si portò a Parigi, dove il suo talento pel pulpito gli dava delle speranze. Egli piacque per le grazie del suo carattere e del suo spirito; ma si fece soprattutto conoscere pel suo *Conte di Gabalis*, 1742. 2. Vol. in 12. Villars non vi ha messo che il lavoro; poichè il fondo è stato cavato dal libro di Borri intitolato: *La chiave del gabinetto*. Questa piccola produzione è scritta con molta finezza; e l'autore discopre in essa graziosamente i misteri della cabala de' fratelli della *Rose Croix* (Ved. FLUD, e MAJER Michèle). Quest'Opera gli fece proibire il pulpito. Esso fu ucciso con un colpo di pistola in età di circa 35. anni verso la fine dell'anno 1675. da uno de' suoi parenti sulla strada di Parigi a Lione. Abbiamo ancora di lui un cattivissimo *Trattato della delicatezza*; in 12., in favore de' Trattamenti d'Avisto e di Eugenio del P. Bouhours contro Barbier d'Autour, che aveva fatto una critica di quest'Opera; ed un romanzo in 3. Vol. in 12. sotto il titolo di *Amore senza debolezza*, che non è gran cosa.

1. VILLE (Antonio di), nacque a Tolosa nel 1596., fu Cavaliere degli Ordini di S. Maurizio e Lazaro, e si distinse nell'architettura militare, e nelle fortificazioni. Abbiamo di lui: 1. Un libro di *Fortificazioni*, in 12. 2. *L'assedio di Corbia* in latino, Parigi 1637. in fol. 3. *L'assedio d'Hebdin*, 1639. in fol. ec. Queste Opere erano molto stimate prima delle scoperte del Maresciallo di Vauban.

2. VILLE (Girolamo Francesco, Marchese di) Piemontese, servì sotto il Duca di Savoia, dove segnalò il suo coraggio, e 'l suo talento. Esso aveva il grado di Luogotenente generale al servizio del-

la Francia sotto il Principe *Tommaso*, quando fu ricercato dalla Repubblica di Venezia per andare a comandare in Candia nel 1665. Egli sostenne gli sforzi de' Turchi fino a che il Duca di Savoia lo richiamò nel 1678. Egli abbandonò l'Isola addì 22. Aprile con grande rincrescimento de' soldati e degli ufficiali, che contavano sopra il suo valore, e sopra la sua capacità. D' *Alquiè* ha tradotto le sue *Memorie sopra l'assedio di Candia*, Amsterdam 1671. in 2. Vol. in 12., che è un Giornale interessante di questo famoso assedio.

3. VILLE (*Arnoldo* di), gentiluomo del paese di Liegi, fece eseguire nel 1687. la macchina di Marly. Pretendèsi che avesse penetrato il segreto di questa macchina da uno de' suoi compatriotti, chiamato *Rannequin sualeme*. Quest' ultimo morto nel 1708. in età di 64. anni è qualificato solo inventore della macchina di Marly nel suo epitafio, che si vede nella Chiesa di Bougival presso Marly. Può averne concepito le prime idee, che furono poi perfezionate da *Arnoldo de Ville* (*Ved. RANNEQUIN*).

VILLE (l' Abate de la), *Ved. MALEBRANCHE* n. 2., e *GRAND* n. 3.

VILLEBEON (*Pietro* di), uno dei più grand' uomini dabbene del suo secolo, e di una casa illustre della Francia. Fu fatto Ciamberrano dopo la morte del suo fratello primogenito *Gautier di Villebeon*, e fu in appresso Ministro di Stato del Re *S. Luigi*. Refe a questo Principe importantissimi servigi, lo seguì nei suoi viaggi d' oltremare, e fu nominato uno dei suoi esecutori Testamentarij. Egli dimostrò il prodigioso suo valore nelle guerre d' oltremare, e morì a Tunisi nel 1260. senza essere stato ammogliato.

VILLEDIEU, *Ved. JARDINS*.

VILLEFORE (*Giuseppe-Francesco Bourgoin* di), di una famiglia nobile di Parigi, nacque nel 1652., e per darsi più liberamente al suo gusto per la vita tranquilla e per lo studio passò alcuni anni nella Comunità de' gentiluomini fondata nella Parrocchia di S. Sulpi-

zio, e fu ammesso nel 1706. nell' Accademia delle iscrizioni. Nel 1708. se ne ritirò da lui stesso sotto pretesto, che la debolezza del suo temperamento non gli permetteva di seguirne gli esercizi, ma realmente perchè questi esercizi lo tormentavano, ed andò a nascondersi in un piccolo appartamento del chiostro della Chiesa metropolitana, dove visse fino alla sua morte avvenuta nel 1737. di 85. anni. E' conosciuto per molte Opere sacre e profane. *Villefore* si è fatto conoscere come filologo, ma deve esser conosciuto ancora come scrittore Ecclesiastico. *Villefore* si diede principalmente allo studio di *S. Agostino*, e di *S. Bernardo*, de' quali volgarizzò alcune Opere. Queste traduzioni furono ben accolte dal pubblico, e generalmente vi si trova lo spirito del gran Dottore della Grazia. *Villefore* pubblicò anche la *Vita* di *S. Bernardo* in 4. scritta senza fasto di stile, ma con esattezza, e nettezza. Tradusse anche le *Lettere*, e i *Sermoni* di questo Padre. Abbiamo inoltre: 1. *Le Vite de' Padri del deserto d' Oriente, e d' Occidente*, in 5. Vol. in 12. più stimate che quelle d' *Arnoldo d' Andilly*. 2. *La Vita di S. Teresa*, in 4., che si legge con profitto spirituale colle *Lettere scelte* di questa Santa, in 4. e in 2. Vol. in 12. 3. Una esattissima traduzione *degli Atti de' Martiri*, in 2. Vol. in 8. corredata di una prefazione, e di note erudite. 4. *Aneddotti, o Memorie segrete intorno alla Bolla Unigenitus*, in 3. Vol. in 12. Egli ne avea intrapreso i due primi a insinuazione del Cardinale di *Noailles*, e furono stampati solamente dopo la morte di quel Prelato. Quest' Opera, che piacque all' uno, e dispiacque all' altro partito, è esatta ne' fatti principali, ed è sparsa di ritratti delineati con molta fedeltà, ma v' hanno alcune circostanze alterate, intorno alle quali veggansi le confutazioni, che vi furono fatte. Lo stile di quest' Opera quantunque un poco trascurato, pure in generale è aggradevole e fluido. Vi sono però alcuni fatti azzardati, ed altri troppo fatirici, e però que-

queste Memorie furono sopresse per decreto del Consiglio, come anche la *Confutazione*, che ne fu fatta da *Lafitau* Vescovo di Siston. Peraltro, gli aneddoti della Costituzione non sono in molti luoghi, che un Compendio del Giornale dell' Abate d' *Orsanne*. 5. *La Vita di Anna Geneviesa di Bourbon Duchessa di Longueville*, di cui la migliore edizione è quella d' Amsterdam nel 1739. In 2. Vol. in 8. . . . Le traduzioni di *Villessore* sono; 1. Quelle di molte Opere di *S. Agostino*; de' *Libri della Dottrina Cristiana*, in 8., di quelli dell' *Ordine*, in 8., de' *Tre libri contro i filosofi accademici*; del *Trattato della Grazia e dell' libero Arbitrio*, in 12., e del *Trattato della Vita beata*, in 12. 2. Quelle di molte Opere di *S. Bernardo*, delle *Lettere* 2. Vol. in 8., e de' *Sermoni scelti*, in 8. colle note, che servono a rischiarare il testo. 3. Quelle di molte Opere di *Cicerone*, de' *Trattamenti sopra gli Oratori illustri*, in 12., e di tutte le *Orazioni* in 8. Vol. in 12. Queste diverse versioni hanno quasi sempre il merito della fedeltà e della pleganza; ma si rimproverano al traduttore delle negligenze nella sintassi, e delle perifrasi languide.

VILLEFROY (*Guglielmo* di) Prete, dottore in teologia; nacque nel 1690., e morì professore d' ebreo nel Collegio reale nel 1777. Egli era stato segretario del Duca d' *Orleans*, che gli fece dare l' abazia di *Blasimont* nel 1721. Esso era un uomo di studio e laborioso. Abbiamo di lui: *Lettere di M. l' Abate di *** a' suoi allievi per servir d' introduzione all' intelligenza della sacra Scrittura*, Parigi 1751. 2. Vol. in 12., ed altre Opere solidamente confutate dall' Abate *Ladvoat*, e dal *P. Houbigant*. Il suo metodo di spiegar la Scrittura può essere considerato come una specie d' Arduinismo, che tende a trasformar la Storia sacra in romanzo, ed a far della parola di Dio un sistema grammaticale. I Cappuccini depositar de' suoi scritti, ed esecutori del suo piano, hanno pubblicato un *Commentario* sopra *Giobbe*

(Ved. questa parola), ed altre Opere, nelle quali si vede una erudizione più singolare che utile, più ricercata che adattata alla semplicità sublime de' libri santi.

VILLEGAGNON (*Niccolò Durando* di), Cavaliere di Malta; nacque a Provins nella Brie, e si segnalò nel 1541. all' impresa d' *Algeri*. Non meno si distinse nella difesa di Malta, di cui egli ha dato una *Relazione* francese nel 1553. in 8., o in latino in 4. Nato per le imprese singolari tentò di formarsi una sovranità verso il Brasile in America. Si stabilì nell' *Isole* di *Coligny*, ed avendo annunziato, che si voleva farne un ritiro per' Pretesi-Riformati, di cui aveva abbracciato gli errori, ebbe in principio molti coloni; ma non avendo potuto unirli co' legami d' una medesima credenza, ributtato dalle divisioni, che egli vedeva risultare dal ricuso di riconoscere l' autorità della Chiesa, riconobbe i torti della sua deserzione, e pensò di abbandonarli: I Portoghesi s' impadronirono del forte, che aveva fatto fabbricare per proteggere la sua colonia. *Villegagnon* dopo di aver fatto gettare nel mare il ministro Protestante, e alcuni ammutinati abbandonò l' *Isole*, e dopo una navigazione molto pericolosa approdò verso la fine di Maggio 1558. sulle coste della *Bretagna*. Allora si mostrò tanto zelante per la religion Cattolica, quanto avea sembrato in principio di esserlo per l' eresia. Morì nel Dicembre 1571. nella sua *Comanderia* di *Beauvais* nel *Gatinese*. Abbiamo di lui molte Opere contro i Protestanti, le quali provano, che esso aveva più talenti per la guerra, che per la controversia.

VILLEGAS, Ved. QUEVEDO.

VILLEHARDOUIN (*Goffredo* di), Cavaliere, Maresciallo di Sciampagna nel 1200., portò le armi con distinzione, e coltivò le lettere: Abbiamo di lui: *La Storia della presa di Costantinopoli fatta da' Francesi nel 1204.*, di cui la migliore edizione è quella del *Du Cange* del 1657. in fol. Gli esemplari in cartagrande sono periti alla piccola. Quest' Opera è scritta

ta con un'aria di naturalezza e di sincerità che piace; ma l'autore non è abbastanza giudizioso nella scelta de' fatti e delle circostanze.

VILLENA, *Ved. PACHECO.*

VILLENEUVE, *Ved. VILLANOVA.*

VILLEPATOUR, *Ved. TA-BOUREAU.*

VILLER (*Michele*), Prete della Diocesi di Losanna, morì addì 30. Marzo 1757. in età di più di 80. anni, ed è conosciuto per gli *Aneddoti sopra lo stato della Religione nella China, 1732.* e 1742. in 7. Vol. in 12. L'autore imputa molte calunnie a de' Religiosi, ch'egli faceva professione di non amare, come lo ha provato il *P. di Goville* in due *Lettere* inserite ne' Tomi 22. e 23. delle *Lettere edificanti*, e nel Tom. 21. della nuova edizione, Parigi 1781. *Viller* attaccato ad un partito potente insorge con forza contro l'autorità, che l'opprime.

VILLEROI, *Ved. AUBESPI-NE* n. 4., e NEUFVILLE.

VILLETHIERY (*Gio. Girardo di*), *Ved. GIRARDO DI VILLETH.*

VILLI (*Abate Andrea*), poeta Veronese, e notissimo autore di molti Componimenti teatrali. Può dirsi, ch'egli abbia accresciuto ed affodato maggiormente all'Italia quel diritto al primato in materie di Opere teatrali, che le hanno acquistato altri valenti scrittori. Finì di vivere in Roma nel Febbrajo del 1793. Il suo *Nuovo Teatro* è stato in più Tomi stampato in Venezia nel 1790.

VILLIC, *Ved. WILLIC.*

1. VILLIERS DELL' ISOLA ADAMO (*Giovanni di*), Cavaliere, signore dell' Isola Adamo, di una delle famiglie più illustri e più antiche della Francia, s'impegnò nella fazione di Borgogna, alla quale fu molto utile pe' suoi maneggi, e pel suo coraggio. Fu fatto Maresciallo di Francia nel 1418. Divenuto sospetto ad *Enrico V.* Re d'Inghilterra fu chiuso nella bastiglia per ordine di questo Principe, e non ne uscì che nel 1422. Servì ancora i Duchi di Borgogna e gl' Inglese fino al 1435,

ma poco tempo appresso ritornò al servizio del Re *Carlo VII.*, prese Pontoise, e facilitò la riduzione di Parigi. Quest' eroe si preparava ad altre imprese, quando fu ucciso a Bruges in una sedizione popolare nel 1437., onorato delle lagrime del suo Re.

2. VILLIERS DELL' ISOLA ADAMO (*Filippo di*), eletto nel 1521. gran mastro dell' Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, era della medesima famiglia del precedente. Comandava nell' Isola di Rodi, quando quest' Isola fu assediata da 200. mila Turchi nel 1522. Gli sforzi di questa moltitudine condotta dal Visir essendo stati inutili *Solimano* venne egli stesso a comandarla, e strinse l'assedio con tanta vivacità, che il gran mastro, tradito peraltro da *Amaral* cancelliere dell' Ordine, fu obbligato a rendersi dopo di essersi difeso per sei mesi con un coraggio eroico. Il vincitore pieno di stima pel vinto fece una visita al gran-mastro, che era ancora nel suo palagio. Egli lo trattò con molto onore fino a chiamarlo suo padre, e lo esortò a non lasciarsi opprimere dalla tristezza, ed a sopportar con coraggio il cangiamento di fortuna. Alcuni autori dicono che il gran-Signore era senza guardia e senza scorta, e che prendendo congedo dal gran-mastro gli disse: *Quantunque io sia venuto solo qui, non crediate che sa manchi di buona scorta, perchè ho con me cid cho sismo più che un' armata intera; cioè la parola e la fede di un sì illustre gran-mastro, e di tanti bravi Cavalieri*, e ritirandosi disse al Generale *Achmet*, che lo accompagnava: *Non senza qualche dispiacere io obbligo questo Cristiano nella sua età avanzata di uscire dalla sua casa*. Pretendesi che gli facesse le offerte più lusinghiere per impegnarlo a restare al suo servizio; ma l' *Isola Adamo* preferì gl' interessi del suo ordine alla sua fortuna. Dopo di aver errato per ott'anni co' suoi Cavalieri senza un sicuro ritiro, l'Imperator *Carlo V.* gli diede nel 1530. Malta, il Gozo, e Tripoli di Barbaria; e il gran mastro dell' *Isola Adamo*

ne prese possesso nel mese d'Otto-
bre dell'anno stesso; e dopo a quel
tempo i Cavalieri di S. Giovanni
di Gerusalemme hanno preso il no-
me di *Cavalieri di Malta*. L'*Isola*
Adamo morì nel 1534. di 70.
anni, compianto da' suoi Cavalie-
ri, di cui era stato il difensore e
il padre. Furono scolpite sopra
la sua tomba queste poche parole,
che contengono un elogio comple-
to: *Hic jacet virtrix Fortuna vir-*
tus. Suo pronipote, *Carlo*, morì
nel 1535. diede tutte le sue ter-
re a suo cugino il *Contestabile An-*
na di Montmorency nel 1527., di
consentimento di suo fratello ca-
dotto *Claudio*, che però aveva mol-
ti figliuoli.

3. **VILLIERS** (*Pietro di*), na-
que nel 1648. a Cognac sulla Cha-
rente in tempo del foggiorno, che
colà fecero i suoi genitori essendovisi
ritirati nel tempo della guerra ci-
vile. Ritornati a Parigi loro pa-
tria vi condussero il figlio, che en-
trò ne' Gesuiti nel 1666.; e dopo
di essersi distinto e ne' collegj e nel
pulpito ne uscì nel 1689. per rien-
trare nell'Ordine di Cluni non ri-
formato. Divenne Priore di S.
Taurino, e morì a Parigi nel 1728.
di 80. anni. Questo Scrittore chia-
mato dal *Boileau* il *Maramo di*
Cluni, perchè aveva l'aria auda-
ce, e la parola imperiosa, era per-
altro un uomo stimabilissimo. Ab-
biamo di lui una raccolta di *Poesie*.
L'Abate di *Villiers* faceva poco
conto de' suoi versi, ed egli rendeva
giustizia a se stesso quantunque poe-
ta ed autore. La sua poesia esat-
ta e naturale è troppo languida.
Le sue Opere poetiche raccolte da
Colombat nel 1728. in 12. sono:
1. *L'arte di predicare*, Poema che
contiene le regole principali dell'
eloquenza coll'altre di lui Opere
poetiche. L'autore aveva altre
volte calcato i pulpiti con applau-
so, e i principi da lui stabiliti nel
Poema devonfi alla speranza, e
alle giornalieri di lui riflessioni.
Egli lo se' stampare la prima volta
inanzi d'uscire da' Gesuiti. Non
si può dire, dice *Monsignor Bail-*
let, che l'Opera non sia satirica:
ma non vi si trovano quegli eccessi
che le persone dabbene biasimano

nelle satire, dove s'abbassa la vi-
siera contro il disordine, e spesso
s'attaca il vizio personale
in luogo del vizio. L'Abate *Gou-*
jer aggiunge, che l'autore vi fa
vedere che si ponno dare in stile
scherzevole le più serie istruzioni;
e che fa impressione, e convince
la destrezza, con cui egli insinua
le più forti e necessarie verità, e
per biasimare, e per istruire colo-
ro, che al ministero della parola
di Dio non portano le convenien-
ti disposizioni dello spirito, e del
cuore. Vi si trovano difatti le
principali regole dell'eloquenza A-
postolica, ed anche della vera elo-
quenza in generale. 2. *Dell'ami-*
cizia. 3. *Della educazione de' Re*
nella loro infanzia. Questi tre
Poemi sono sopra de' grandi sog-
getti, pieni di precetti solidi, e
di faggie istruzioni; ma lo stile è
semplice, privo d'armonia e tu-
do d'immagini, e pieno di piccole
particolarità, che l'espressione non
rileva se non che di raro: 4. Due
libri di *Epistole*. 5. Pezzi diversi
ec. L'Abate di *Villiers* s'è parimente
distinto per molti bei Ser-
moni, e per diverse Opere in pro-
sa; e le principali sono: 1. *Pen-*
sieri e riflessioni sopra gli errori
degli uomini nella via della sa-
lute, Parigi 1732. 3. Vol. in 12. 2.
Nuove riflessioni sopra i deserti
alterui, e sopra i frutti, che ognu-
no ne può cavare per la sua con-
dotta, in 4. Vol. in 12. 3. *Veri-*
tà satiriche, in 50. Dialoghi, in
12. 4. *Trattamenti sopra i rac-*
conti delle Fate, e sopra alcune
Opere di quel tempo per servire di
preservativo contro il cattivo gu-
sto, 1699. in 12. In questo libro
egli insorge contro l'uso di non
mettere che degli amori in queste
composizioni. 5. *Lettere su gli er-*
rori de' Quietisti. 6. Un picciolo
Volume intitolato: *Consigli della*
salute. 7. *Meditazioni* che con-
tengono istruzioni spirituali sopra
i Vangelj delle Domeniche, ed O-
razioni, colla traduzione de' Sal-
mi dell'Uffizio. Queste Opere di-
verse respirano una buona morale,
ma mancano spesso di profondità,
di calore e d'energia. Frattanto
il suo stile puro e sano è ben pre-
fe-

feribile all' enasi pedantesca de' moralisti del dì d' oggi.

4. VILLIERS (*Cosimo di S. Stefano* di), nacque a Parigi, entrò ne' Carmelitani della Provincia di Tours, fu Definitor, e morì presto alla metà del secolo XVIII. Abbiamo di lui: *Bibliotheca Carmelitana*, Orleans 1752. 2. Vol. in fol. Lo stile è netto e fluido; e l' autore è tanto riservato ne' suoi elogi, quanto si può attendere da un fratello che loda i suoi fratelli. Quest' Opera, piena di belle notizie è disfigurata da un numero grande di errori tipografici, o forse d' inavvertenza dalla parte del compilatore, distratto dalla grande varietà di cose, che sono l' oggetto di tali collezioni. Havvi in fronte: *Dissertatio prævia de vitæ monastica origine*, in cui si risalire la vita monastica al tempo di S. Elia, e pretende provare di secolo in secolo, che l' Ordine de' Carmelitani conosce da questo santo profeta la sua origine, in che egli ha mostrato poca critica. Le Dissertazioni, che sono sparse in tutta l' Opera, hanno la più parte per oggetto la confutazione de' sentimenti del P. Papebrochio, che non erano favorevoli a queste pretese.

VILLIERS, Ved. BUCKINGHAM, ROUSSEVILLE e TRUAUMONT.

VILLON, Ved. CORBUEIL.

VILLOTTE (*Giacomo*), nacque a Bar-le-Duc addì 1. Novembre 1656., si fece Gesuita, e fu spedito da' suoi superiori nell' Armenia per affaticarsi alla propagazione della fede. Ritornò in Europa nel 1709., governò molti Collegi della Lorena, e morì a S. Niccolò vicino a Nancy addì 14. Giugno 1743. Egli ha pubblicato in lingua armena molte Opere, le quali furono stampate in Roma nella Stamperia de Propaganda: 1. Una *Spiegazione della fede Cattolica*, 1711. in 12. 2. L' *Armenia Cristiana*, o *Catologo de' Patriarchi e Re d' Armenia da Gesù Cristo sino all' anno 1712.*, Roma 1714. in fol. 3. *Compendio della dottrina cristiana*, Roma 1713. in 12. 4. *Commentarij sopra gli Evangelij*,

1714. in 4. 5. *Dizionario latino armeno*, in cui si trovano molte cose sopra la storia, la teologia, la fisica, le matematiche, 1714. in fol. Lo stesso autore ha pubblicato in francese *Viaggio in Turchia, Armenia, Arabia, Barbaria*, Parigi 1714. in fol.

VIMERCATE (*Stefano* o *Stefanardo* da), dell' Ordine de' Predicatori. Fu il primo, che da *Ortone Visconti* Arcivescovo di Milano fosse eletto a Teologo di quella Metropolitana l' anno 1296.; ma un anno solo ei sostenne tal carica essendo morto l' anno seguente. Scrisse un *Poema* intorno alle cose avvenute in quella Città dall' anno 1262. sino al 1295., e i suoi versi sono forse i migliori, che uscissero in quell' età. Il *Muratorio* lo pubblicò nel Vol. 3. della gran *Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane*, il quale anche rammenta più Opere Storiche, Legali e Canoniche dello stesso autore, di cui pure parlano i PP. *Quetif*, ed *Echard*.

1. VIMERCATI (*Francesco*), Patrizio Milanese, ed uno de' migliori filosofi dell' età sua. Fu Regio Professore nello studio di Parigi, ove per tal effetto lo chiamò *Francesco I.* Rè di Francia, che fu suo mecenate. Quindi poi con la medesima lettura passò a Torino agli stipendj del Duca di Savoia. Dalla sua scuola sono usciti uomini di gran valore, tra quali *Lodovico Sciala* medico famosissimo (Vedi il suo articolo). *Vimerca* morì l' anno 1570. Scrisse e stampò: 1. *Commentarius super tertium librum Aristotelis de Anima*. 2. *Commentarii in Aristotelis quatuor libros Meteororum*. 3. *In eam partem duodecimi libri Metaphysicorum, in qua de Deo, & cæteris mentibus divinis disseritur*. 4. *In libros de Generatione & Corruptione*. 5. *De principijs rerum naturalium*. 6. *De Naturali ascultatione Aristotelis lib. 8. In Libros Aristotelis de sapientia*. 7. *De Beneficiis Commentarius*. 8. *De concordia Platonis & Aristotelis*, e dell' Ordine osservato dalla natura nelle cose. Vedi Teatro d' Uomini Letterati del Ghilini. L' *Ar-*

gelati nella *Bibl. Script. Mediol.* Vol. 2. P. I. pag. 1651. ci dà un lungo catalogo di tutte l' Opere di questo scrittore. Vedi anche il *Dizionario della medicina dell' Eloy.*

2. **VIMERCATI** (*Giambattista*), Patrio Milanese, e Monaco Certosino del secolo XVI. Scrisse un *Dialogo degli Orologi Solari*, Venezia 1565., e più altre volte stampato nel corso di quel secolo. Sullo stesso argomento scrisse ancora circa lo stesso tempo D. *Valentino Pini* Bolognese, e Canonico Regolare di S. Salvatore, e dopo lui *Muzio Oddi* da Urbino (Vedi i loro articoli).

VINCART (*Giovanni*), Gesuita, nacque a Lilla nel 1593., morì addì 5. Febbrajo 1679., e si è fatto conoscere per delle Poesie latine: 1. *Sacrarum Heroïdum Epistole*, Tournai 1639. ristampate a Magonza nel 1737. 2. *De Cultu Deipavae*, Lilla 1648. in 12.; Queste sono elegie sopra il culto della Santa Vergine, nelle quali si trova l' eccessiva fecondità di *Ovidio*; locchè diede luogo a questo anagramma: *Joannes Vincartius NASONI ARTE VICINUS*. 3. *Vita Sancti Joannis Chrysostomi*, Tournai 1639. 4. *Vita S. Joannis Eleemosinarii*, *Chimaci & Damasceni*, 1650.

VINCENTI (*Pietro*), d' Ostuni, fu Archivista della real Zecca di Napoli nel XVII. secolo, e scrisse: 1. *Teatro degli Uomini illustri, Grandi Ammiragli del Regno*. 2. *Teatro degli Uomini illustri Prototorarij del Regno*. 3. *Istoria della famiglia Cantelma, e un trattato MS. de' Beneficij, e Juspatronati Regj*.

1. **VINCENZO** (*S.*), Diacomo di Saragozza ricevette la corona del martirio a Valenza nel 305.

2. **VINCENZO DI LERINS** (*S.*), celebre Religioso del monastero di questo nome, era nativo di Toul secondo la opinione più comune. Dopo di aver passato una parte della sua vita nelle agitazioni del secolo si ritirò nel monastero di Lerins, dove non si occupò che intorno al grande affare della salute. Egli compose nel 434. il suo *Commonitorium adver-*

Sus hereticos, o *Avvertimento ec.*, in cui egli dà de' principj per confutare l'eresia di *Nestorio*, che era stata condannata. La sua regola è di tenersi a ciò che fu insegnato in tutti i luoghi, e in tutti i tempi; regola che si avvicina a quella delle *Prescrizioni* stabilita da *Tertulliano* da Sant' *Ireneo*. Questo Trattato pieno di cose eccellenti e di principj esposti con nettezza era diviso in due parti, la seconda delle quali trattava del Concilio di Efeso. Questa parte gli fu rubata, e non gli restò che il Compendio, che ne aveva fatto, e che ha posto alla fine del suo *Commonitorium*. Benchè il di lui principale scopo sia di combattere l'eresia di *Nestorio* condannata di fresco, egli vi dà i principj atti a combattere contro tutte le altre. Prese il nome di *Peregrino*, vale a dire *straniere*, che cercava la difesa della verità, non un vano onore. „ Che dee far un „ Cristiano, dic' egli, allorchè una „ parte della Chiesa si separa dalla „ comunione del resto? Fa d' „ uopo ch'ei preferisca tutto il „ corpo a quel membro separato; „ e se avvenisse che un nuovo errore infettasse la Chiesa tutta, „ ei deve star attaccato all' antichità. Se si trovasse in caso di „ non poter agevolmente distinguere il vero dal falso, deve „ consultare i Dottori approvati, „ che hanno vissuto in tempi, e „ luoghi diversi nella comunione „ della Chiesa, e tener per certo „ ciò che tutti hanno insegnato unanimamente, chiaramente, e costantemente. Per render più forti questi principj *Vincenzo* adduce l'esempio dei Donatisti separati dalla Chiesa, e degli Ariani, che aveano tratto al loro partito sì prodigioso numero di Vescovi. Quando si tratta d' uno scisma d' esame è facile; fa sempre d' uopo aderire al corpo, al maggior numero, e non separarsene mai di comunione; e quindi facea d' uopo aver in orrore i Donatisti, che pochissimi essendo si separavano dalla Chiesa. Se si tratta d' un errore, che cerchi di spargersi per tutto, la regola è di stare a ciò, che

in ogni luogo, e in ogni tempo è stato insegnato, *quod ubique, quod semper, quod ab omnibus traditum est.* Se forge qualche dottrina nuova, e contagiosa, e non sia solamente una picciola parte della Chiesa che ne soffra l'influenza, ma tutta si trovi ad un tempo assalita, allora colui, che vorrà schivare d'essere tratto in errore, si premunisca stando ben attaccato alle dottrine antiche, che non possono essere alterate, nè guaste da verun artificio di novità. Questo Canone è importantissimo pe' tempi di turbolenza, e di tenebre; ed è regola certa, e infallibile contro l'errore. Gli antichi sono morti, è vero, ma per questo appunto la fede è sigillata, e posta in sicuro; essendo morti non ponno essere sedotti, e sono in salvo dagli attentati della innovazione: *Tunc idem providēbit ut antiquitati inhereat, quæ non potest prorsus ab ulla novitatis fraude seduci.* Egli è dunque indubitabile, che non v'averà mai nella Chiesa prescrizione contro la fede della Chiesa stessa, ch'è più antica di qualunque innovazione, e prima in possesso. Ogni discorso, che non è conforme a questa fede, è convinto da per se di non essere discorso della Chiesa, qualunque buon'apparenza potesse avere. I tempi dell'Arianesimo, da' quali poco era lontano Vincenzo, mostrarono la necessità di questo principio. Egli insistè su queste parole di S. Paolo: *Se alcuno v'annunziasse di noi stessi, o un Angelo dal Cielo v'annunziasse un Evangelio diverso da quello che v'abbiamo annunziato, sia anatematizzato.* Espressione terribile, che prova, dice S. Vincenzo, quanto zelo debbasi avere per l'antica dottrina. Egli esposè in seguito quanto creda la Chiesa de' Misterj della Trinità e Incarnazione con una precisione meravigliosa. Non si può mai leggere abbastanza questa Memoria, e pochi scritti dell'antichità racchiudono tante belle cose in così poche parole. Questo illustre solitario morì verso il 448. La edizione migliore della sua Opera ec-

cellente è quella, che Baluzio ha pubblicato con Salviانو, 1684. in 8. (Ved. SALVIANO). Questa edizione arricchita di note fu riprodotta accresciuta a Roma nel 1731. in 4. Abbiamo una Traduzione francese del *Commonitorium*, in 12. Alcuni critici gli hanno attribuito le *Obbiezioni* contro la dottrina di S. Agostino sopra la Grazia; alle quali S. Prospero ha risposto; ma esse sono di un altro Vincenzo, che viveva nel tempo medesimo nelle Gallie, come lo ha provato il Bayonio nelle sue note sopra il Martirologio Romano a' 24. Maggio. Ved. eziandio la *Vita* e l'*Apologia* di S. Vincenzo scritta dal P. Papebrochio negli *Acta Sanctorum*, Cellier, il Cardinal Orsi, e il Cardinal Gotti in un'Opera, ch'egli ha fatto contro *Giovanni le Clerc.*

3. VINCENZO DI BEAUVAIS o. BELLOVACENSE, Domenicano, così chiamato dal luogo della sua nascita, entrò nell'Ordine de' Frati Predicatori fin dal tempo della sua Istituzione. Attese principalmente alla lettura, e al comporre, e la sua fama pervenne fino a S. Luigi; che gli prese affetto, e lo fece andare a Roquaimont, dove spesso soleva rititarsi. Vincenzo faceva appresso di lui l'ufficio di Lettore, ed avea la soprantendenza agli studj de' piccioli suoi figliuoli. Avendo libri molto facilmente per liberalità del Re dicesi, che intraprendesse l'Opera intitolata: *Speculum majus* (lo Specchio più grande). E' un'ampia raccolta contenente gli estratti degli Autori Sacri, e Profani, nella quale trovansi in un solo corpo raccolto, quanto parve all'autore di più utile. E' divisa in tre parti: la prima intitolata: *Specchio naturale*, perchè contiene tutta la Storia naturale; la seconda: *Specchio dottrinale*, perchè tratta di tutte le scienze; la terza: *Specchio istorico*, che contiene tutta la serie della Storia dalla creazione del mondo fino all'anno 1253. Avvi una quarta parte intitolata: *Specchio morale*, che tratta delle passioni, della legge, e della grazia, delle virtù, e de' vizj. Gli

eruditi d'oggi di sono persuasi, che quest'ultima parte non sia di *Vincenzo di Beauvais*, ma d'uno scrittore venuto dopo *S. Tommaso*, il quale avrà ricopiata la *Somma* di questo Santo Dottore. Tutta l'Opera è per altro difettosa a cagione delle favole, delle quali è ripiena per mancanza di critica, e per mala scelta di materiali. Molte edizioni ne furono fatte: l'ultima è quella di Douay nel 1624. col titolo di *Bibliotheca mundi*, in molti Vol. in fol. Il Compendio di quest'Opera è attribuito a *Doringck* (Ved. questa parola). Abbiamo pure di questo dotto autore: 1. Una *Lettera a S. Luigi* sopra la morte del suo primogenito. 2. Un *Trattato della educazione de' Principi*, ed altri Trattati in latino scritti d'uno stile assai barbaro. Questo letterato religioso morì nel 1264.

4. VINCENZO FERRERIO (S.), Religioso dell'Ordine di *S. Domenico*, nacque a Valenza in Ispagna addì 23. Gennajo 1357., e fu addottorato a Lerida nel 1384. Entrò nell'Ordine de' Domenicani nell'età di 17. anni, e s'applicò allo studio della teologia, e della Sacra Scrittura, e con questi studj. condì gli altri cui fece. Egli era animato da uno straordinario zelo; fece ogni sforzo per estinguere lo scisma che lacerava la Chiesa verso la fine del XIV. secolo. Ciascun Papa volea avere *Vincenzo* dalla sua per la gran riputazione ch'egli godeva. Ei fece molti viaggi per indurre i Principi, e i Prelati a concorrere per la riunione. Fu per molti anni confessore di *Benedetto XIII.*, cui difese con molto impegno: ma vedendo che i Re di Spagna erano disposti ad abbandonarlo, e che così chiedeva il ben della Chiesa, egli si pose dal loro partito, s'unì al Concilio di Costanza, e pubblicò egli stesso dal pulpito l'editto, per cui *Ferdinando* Re d'Aragona rinunziava con tutti i suoi sudditi all'obbedienza di *Benedetto*. *Vincenzo* scorre quasi tutta l'Europa predicando per ogni dove il Vangelo, e menando austerissima vita. Il popolo in folla lo se-

guitava; egli faceva tremare i peccatori, che si gettavano a' di lui piedi chiedendo di far penitenza. Nel 1417. andò a predicare in Bretagna, ed avendo faticato per due anni a istruire, e convertire peccatori, morì a Vannes nel 1419. di 62. anni. Abbiamo di lui alcune Opere stampate più volte a Ulm, a Colonia, a Strasbourg, a Lima, e a Venezia. Per la maggior parte sono *Sermoni*, i quali per non dire di peggio sono poco degni della di lui celebrità, poichè sono pieni di falsi miracoli e di inezie; ma *du Pin* e *Labbe* hanno provato che non erano di lui. Gli si attribuisce anche un Trattato della *Vita spirituale*, o dell'uomo interiore; un altro sull'Orazione Dominicale; uno della fine del mondo, o della ruina della vita spirituale, della dignità ecclesiastica, e della fede Cattolica, nel quale si parla anche delle due venute dell'Anticristo. In questa collezione trovansi alcune delle di lui Lettere; una a *Benedetto XIII.*; una al Generale de' Predicatori; una al suo fratello Priore della Gran Certosa; due all'Infante d'Aragona figlio di *Pietro IV.*; una al Re *Ferdinando*; ed una a *Gersone*. Quest'ultima, e quella ch'è diretta al fratello Certosino, sono imperfette. Ved. la sua *Vita* scritta da *Ranzano* Vescovo di Lucera al tempo della sua Canonizzazione nel 1455. pubblicata colle note del *P. Papebrochio*.

5. VINCENZO DI PAOLA (S.), nacque a Poy nella Diocesi d'Acqs nel 1576. da parenti oscuri; fu prima impiegato alla custodia del loro picciolo gregge, ma la penetrazione e 'l talento, che furono in esso osservati impegnarono i suoi genitori a spedirlo a Tolosa. Dopo d'aver terminato i suoi studj fu innalzato al sacerdotio nel 1600. Una mediocre eredità avendolo chiamato a *Marsiglia* cadde in mano de' Turchi il vascello, sul quale ritornava a *Narbona*. Fu schiavo a *Tunisi* sotto tre diversi padroni, de' quali convertì l'ultimo, che era rinnegato e *Savojarlo*. Essendosi salvati tutti due sopra uno schiffo approdò.

rono felicemente ad Aigues-Mortes nel 1607. Il Vice-Legato d'Avignone *Pietro Montorio* informato del suo merito lo menò a Roma. La stima colla quale egli parlava del giovane Prete Francese avendolo fatto conoscere ad un ministro di Enrico IV. fu incaricato di un affare importante appresso di questo Principe nel 1608. Luigi XIII. ricompensò in seguito questo servizio coll'Abazia di S. Leonardo di Chaulme. Dopo di essere stato qualche tempo elemosiniere della Regina *Margherita di Valois* si ritirò appresso di *Berullo* suo direttore, che lo fece entrare in qualità di precettore nella casa di *Emmanuele di Gondy* Generale delle galere. *Madama di Gondy* madre di questi illustri allievi era un prodigio di pietà; ed essa fu quella, che gli ispirò il disegno di fondare una Congregazione di Preti, che andassero a fare delle missioni alla campagna. *Vincenzo* conosciuto alla Corte per quello che era, ottenne pel suo solo merito il posto di elemosiniere generale delle galere nel 1619. Il ministero di zelo e di carità, che esercitò, fu lungo tempo celebre a Margherita, dove era di già conosciuto per molte belle azioni. Avendo veduto un giorno un infelice condannato-inconsolabile di aver lasciato sua moglie e i suoi figliuoli nella più estrema miseria, *Vincenzo* offrì di metterli nel suo posto, e ciò che si durerà fatica senza dubbio a concepire, fu accettato il cambio. Quest' uomo virtuoso fu incatenato nella ciurma de' galeotti, e i suoi piedi restarono gonfi per tutto il rimanente di sua vita dal peso de' ferri onerosi, che aveva portati. *S. Francesco di Sales* che non conosceva nella Chiesa un sacerdote più degno di lui, lo incaricò nel 1620. della superiorità delle figlie della Visitazione. Dopo la morte di *Madama di Gondy* egli si ritirò nel Collegio de' buoni figliuoli, di cui era principale, e da cui non usciva, che per fare delle missioni con alcuni Religiosi, che egli aveva associati a questo travaglio. Diede loro delle regole o delle costi-

tuazioni, che furono approvate da Papa *Urbano VIII.* nel 1632. Nel 1633. i Canonici Regulari di S. Vettore cedettero a *Vincenzo* il Priorato di S. Lazzaro, che divenne il capo-luogo della Congregazione, ed ha fatto dare a' Preti della missione il nome di *Lazzaristi*:
 „ La sua vita non fu più che un
 „ tessuto di buone opere, scrive
 „ l' Abate *Ladvocat*; Missioni in
 „ tutte le parti del Regno, non
 „ meno che in Italia, in Scozia,
 „ in Barbaria, a Madagascar ec.
 „ Conferenze ecclesiastiche, nelle
 „ quali si trovavano i maggiori Vescovi
 „ del Regno; ritiri spiritua-
 „ li, e nel medesimo tempo gra-
 „ tuiti; stabilimento per i figli
 „ esposti, a' quali con un discorso
 „ di sei linee procurò 40000. lire
 „ di rendita; fondazione delle fig-
 „ lie della Carità pel servizio de'
 „ poveri ammalati; questo non è
 „ se non che un abbozzo de' ser-
 „ vigi che ha resi alla Chiesa, ed
 „ allo Stato (*Ved. GRAS Luigia*
 „ le). Gli ospitali di Bicetre,
 „ della Salpetriere, della Pietà,
 „ quelli di Margherita pe' condanna-
 „ ti, di S. Regina pe' pellegrini,
 „ del SS. nome di Gesù pe' vecchi,
 „ gli devono la più gran parte di
 „ ciò che sono. E' so spedi in Lo-
 „ rena ne' tempi più calamitosi
 „ fino a due milioni in danaro
 „ ed in effetti; non fece meno
 „ per la Piccardia, e per la Sciam-
 „ pagna ridotte alla più crudele
 „ indigenza da' flagelli del cielo.
 „ Prima dello stabilimento de' figli
 „ esposti si vendevano queste inno-
 „ centi creature nella strada S. Lan-
 „ dri per 20. soldi l'uno, o si davano
 „ per carità alle femmine ama-
 „ malate, che ne avevano bisogno
 „ per far loro succhiare un latte cor-
 „ rotto. *Vincenzo di Paola* som-
 „ ministrò prima de' fondi per nutrire
 „ 12. di questi fanciulli; e ben
 „ presto la sua carità sollevò tutti
 „ quelli, che si trovavano esposti al-
 „ le porte delle Chiese; ma essen-
 „ dogli mancati i soccorsi convocò un'
 „ assemblea straordinaria di Dame caritatevoli. Egli fece collocare nella Chiesa un numero grande di questi grazziati fanciulli, e questo spettacolo unito ad una esortazio-

ne non meno breve, che patetica, cavò le lagrime; e nel giorno medesimo, nella Chiesa medesima, e nello stesso istante fu fondato, e dotato l'ospitale de' figli esposti. Egli assistette *Luigi XIII.* ne' suoi ultimi momenti, e lo dispose a morire ne' più perfetti sentimenti di pietà. La Regina Reggente *Anna d'Austria* gli diede la sua confidenza, e lo nominò membro del Consiglio di coscienza. Nel corso di dieci anni, che fu alla testa di questo Consiglio, non fece eleggere a' benefizi che quelli, che n'erano i più degni. L'attenzione ch'ebbe di allontanare i partigiani di *Giansenio*, lo ha fatto dipingere dagli storici di Porto-Reale, come un uomo di un genio circoscritto (perchè chi può aver genio nel giudizio de' settarj senza essere loro partigiano?); ma non hanno potuto negargli una virtù poco comune. Travagliò efficacemente alla riforma di Grammonte, di Premonstratè, dell'Abazia di S. Genevieta, non meno che allo stabilimento de' grandi Seminarj. *Vincenzo* oppresso dagli anni, da' travagli, dalle mortificazioni, finì la sua santa carriera addì 27. Settembre 1660. in età di presso a 85. anni. *Benedetto XIII.* lo mise nel numero de' Beati addì 13. Agosto 1729., e *Clemente XII.* nel catalogo de' Santi addì 16. Giugno 1737. Quelli che vorranno conoscere più particolarmente S. *Vincenzo di Paola* possono leggere la *Vita*, che *Collet* ne ha data in 2. Vol. in 4. Non si può che ammirare *Vincenzo* leggendo quest'Opera; e quantunque questo sia il ritratto di un padre fatto da un figliuolo, non è però adulatore. Quella che l'*Abelly* Vescovo di Rhodéz ha pubblicata, è anch'essa interessantissima, e meno prolissa di quella di *Collet*. La sua Congregazione possiede oggi circa 84. case divise in 9. Provincie. Essa non si è illustrata come tante altre nella letteratura; questo non era lo scopo del suo fondatore, che sapeva quanto la pietà fosse preferibile alla scienza; ma serve utilmente la Chiesa ne' Seminarj, e nelle missioni. L'editore *ds.*

Ladvoat cita in seguito dell'articolo di *Vincenzo di Paola*, l'*Avvocato del Diavolo*, 3. Vol. in 12.; ma avrebbe dovuto avvertire, che questo è un libello, in cui il fondatore de' Lazzaristi è trattato da infame delatore, e da esecrabile seminatore di zizzanie. Vi è tanto fanatismo in quest'Opera, che l'autore sembra realmente di essere stato ispirato da quello, di cui si dice l'avvocato.

6. VINCENZO MARIA DI S. CATERINA DA SIENA, dotto Carmelitano Scalzo, nativo di Bormio nella Diocesi di Como, era della famiglia *Murchio*. Dopo essere stato successivamente innalzato a tutte le cariche del suo Ordine divenne Teologo e Confessore d'*Innocenzo XI.* Morì in Roma l'anno 1680. Abbiamo di lui *Viaggio all'Indie Orientali diviso in cinque libri*, Roma 1672. in fol., e Venezia 1683. in 4. Nel quarto di detti libri trattasi delle piante e degli animali, e vi sono cose curiose. Parla di questo dotto Religioso il Conte *Giovio* negli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* ec.

1. VINCHESTRE (Concilio di) dell'856. Vi si ordinò in presenza di tre Re di differenti provincie d'Inghilterra, che in avvenire appartenerebbe alla Chiesa la decima parte di tutte le terre libere d'ogni gravanza del depredamento de' barbari, o Normanni, che come l'Inghilterra depredavano ancora la Francia.

2. VINCHESTRE (Concilio di) in Inghilterra l'Ottava di Pasqua del 1070. in presenza del Re *Guglielmo il Bastardo*, o il *Conquistatore*. Tre Legati vi presedettero, e vi si depose *Stigando* di Cantorberj, e alcuni de' suoi suffraganei.

3. VINCHESTRE (Concilio di) del 1139. a' 29. d'Agosto contro il Re *Stefano*, ch'avea presi alcuni Castelli appartenenti alle Chiese di Salisburj, e di Lincoln, e che avea fatti porre i due Vescovi d'esse in prigione.

VINCI (*Leonardo* da), uno de' più gran genj in tutte le Belle Arti, e assai dotto eziandio in mol.

molte scienze, nacque nel 1452. in Vinci Castello del Valdarno di sotto ne' confini del territorio Pistojese. La bellezza del suo aspetto, l'agilità del suo corpo, la sua forza sì maravigliosa, che con una sola mano rompeva qualunque grosso ferrò di cavallo, eran in lui pregi di poco momento rispetto alle doti del suo animo. Pittore, scultore, anatomico, architetto, geometra, meccanico, poeta, e musico diede scambievolmente in tutti questi generi prove illustri della sublimità del suo ingegno; onde divenne l'ammirazione del suo secolo. Nella pittura specialmente egli si rese esimio; poichè fu il primo a formarli una maniera su la natura; e sottoponendo la pittura ad alcune regole la cavò da quella languidezza, dove l'aveva sommersa la barbarie de' secoli precedenti. Tutti dicono ch'egli fosse bravo architetto senza dire quali opere d'architettura avesse fatto. Si fa solamente, che per ordine di *Lodovico Sforza* detto il Moro Duca di Milano egli condusse l'acque dell'Adda sin a Milano, e rese navigabile il Canale di Mortefana verso le Valli di Chiavenna, e Valtellina per un tratto di 200. miglia di paese, superando le difficoltà delle inaccessibili strade, e facendo nuovi ordigni di cataratte, sostegni, e ripari per salvar le campagne dalle frequenti inondazioni. In tal occasione compose un *Trattato* della natura, peso, e moto delle acque, e fece un gran numero di nuove macchine. Era suo costume di scrivere sopra quanto operava; e bisogna ch'egli scrivesse colla mano sinistra, poichè le sue Opere, che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, sono scritte da destra a sinistra all'uso Ebraico, nè si possono leggere senza uso dello specchio. Nella meccanica diede *Leonardo* un bel saggio del suo ingegno, allorchè fu in Milano *Luisi XII.* Re di Francia. Ei fece una macchina rappresentante un Leone, il quale a passi gravi andò incontro a quel Monarca nella sala del Palazzo: si fermò indi tutto in un tratto, e colle proprie

branche si squarciò il seno, entro di cui fece vedere le arme di Francia. Poco tempo dopo di aver incominciato a studiar la pittura *Verrocchio* suo maestro lo credette in istato di lavorare intorno ad un Angelo, che restava a dipingere in uno de' suoi quadri, il di cui soggetto era il battesimo di N. S.: Il giovine *Leonardo* lo fece con tanta arte che questa figura ecliffava tutte le altre. *Verrocchio* punto di vederli in tal guisa superato non volle più maneggiare il pennello. Una delle opere più magnifiche di *Leonardo* è la rappresentazione della Cena di N. S., che dipinse nel Refettorio de' Domenicani a Milano, Città in cui fondò la Scuola di pittura, che vi fiorì. Aveva incominciato dagli Apostoli, ma avendo esaurito l'arte colle espressioni che lor diede nelle arie di testa pel Cristo non trovò più niente di bello abbastanza, e lo lasciò in abbozzo. Frattanto il Priore del Convento uomo inquieto lo tormentava continuamente, e *Leonardo* per vendicarsi di questo frate impaziente lo dipinse a lato di *Giuda*, di cui la figura restava anch'essa da finire. *Michel' Angelo* lavorò con questo pittore per ordine del Senato ad ornar la gran sala del Consiglio di Fiorenza; ed essi fecero insieme que' cartoni, che dopo sono divenuti tanto famosi, e che servirono di studio a tutti i pittori. Indi si portò a Roma. E' cosa rara che la gelosia non distrugga l'unione, che sembrerebbe di dover regnare fra le persone di talento. Questa crudel passione sforzò *Leonardo* ad abbandonar l'Italia, dove *Michel' Angelo* divideva con lui la publica ammirazione. Si portò dunque in Francia alla Corte di *Francesco I.*; ma essendo di già vecchio ed infermo ivi non fece che pochissime opere. Morì li 2. Maggio dell'anno 1519. a Fontainebleau fra le braccia del Re; che lo era andato a visitare nella sua ultima malattia. Ripieno di rispetto il valentuomo per sì onorevole visita raccolse tutte le sue forze per alzarsi; ma in quell'istante fu sorpreso da un deliquio mortale, ed accorse il Mo-

narca a foccorerlo gli spirò tra le braccia. Il colorito di questo pittore è debole, e le sue carnagioni sono di un rossiccio di feccia. Finiva talmente ciò ch'egli faceva, che spesso la sua opera diveniva secca. Aveva eziandio un'esattezza troppo servile a seguire la natura fino nelle sue minuzie; ma questo pittore fu eccellente a dare a ciascuna cosa il carattere, che le conveniva. Aveva fatto uno studio particolare de' movimenti prodotti dalle passioni. Il *Trattato della Pittura* in Italiano, Parigi 1651, in fol., che questo pittore ha lasciato, è stimato; e in esso egli parla delle ombre colorate, che M. di Buffon ha creduto di essere stato il primo a conoscerle. (Vedi *Osservazioni sopra le ombre colorate*, Parigi 1681.). Noi ne abbiamo una traduzione francese data da Chambray, Parigi 1651. in fol., ed una del 1716. in 12. Abbiamo ancora di lui *Delle Teste e delle Caricature*, 1730. in 4. Tanto per la teoria, che per la pratica della pittura vien riguardato Leonardo come il padre de' Pittori grandi. Egli ha lasciato una molteplicità di osservazioni fine e interessanti nelle sue opere, superiori assai a quanto si è scritto posteriormente. Egli faceva consistere la maggior perfezione di un quadro nel presentare i suoi oggetti come se si vedessero avanti di se in uno specchio, o nella camera oscura. Leonardo, penetrante e attento a tutti i fenomeni, non conobbe la camera oscura inventata da Giambatista della Porta: si attenue allo specchio, più fedele della camera oscura, la quale non fa che come uno specchio mal polito, e pien di polvere. Affinchè un oggetto dipinto su la tela comparisca nella lontananza d'un oggetto reale, bisogna che sia guardato con un occhio, e che quel, che circonda il quadro, sia accomodato a questo fine. Dunque Prospettiva prima d'ogni cosa; indi colorito, il quale compisce di fare rassomigliare un quadro all'immagine, che lo specchio ci fa vedere: onde all'ignoranza di questi due principj si debbono attribuire

tutte le cattive pitture. La Prospettiva, i di cui elementi si debbono ad Alberto Durerò, fu ben trattata da Leonardo, e si è sempre più promossa, e semplificata. Sopra il colorito Vinci fece molte osservazioni, e diede delle ragioni ottiche de' colori turchini ne' muri bianchi, che sono all'ombra sul nascere o sul tramontare del Sole; fenomeno rilevato molto da M. de Buffon. Ma se Vinci diede le prime tracce della scienza del colorito, in vece di far progresso ella si è anzi smarrita, perchè i suoi successori si sono dati a un vaniloquio metafisico. In vece di Prospettiva scientifica si è parlato di chiaroscuro, di disegno, di composizione, di siti, con un grand'apparecchio di parole, che non dicono più o meno che la stessa cosa: nè prima si era meno abbondante, quando si trattava di colorito. M. de Piles è stato il primo a introdurre questo nuovo linguaggio destinato per gl'intendenti: onde quello, che doveva essere scienza pittorica si è convertito in terminologia, la quale non richiede certamente nè studio, nè precisione; e senza perfezionare la pratica della pittura somministra facilità di parlarne con fasto, e senza fine. Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si ritrovano 16. Vol. di MSS. autografi di Leonardo contenenti disegni di macchine, di figure matematiche, ed altre cose colle loro spiegazioni, tutte scritte in minuto carattere e a rovescio, perchè scritte colla manica. Il più pregevol tra essi, e per cui Jacopo I. Re d'Inghilterra avea offerte fino a tre mila doppie, è un grosso Volume, che contiene principalmente molte ingegnosissime macchine militari e di altri generi ancora, da lui ideate, le quali fanno conoscere fin dove giungesse quel rarissimo ingegno. Lungamente di lui ha scritto il Vasari Tom. 3. pag. 12. ec., e dopo lui Raffaello du Fresne, che all'accennato Trattato della pittura dello stesso Leonardo da lui fatto stampare magnificamente in Parigi l'anno 1651. ne ha premeffa la Vita. Molte notizie intorno a lui si han-

no parimente in più passi delle *Lettere Pittoriche*; e finalmente un bell' Elogio se ne ha tra quelli degli *Illustri Toscani* Tom. 2. pag. 127. ec., dal quale apprendiamo ciò che ancor non sapeasi, cioè che *Leonardo* si dee aggiugnere alla serie degli illustri baltardi; perciocchè, come ivi si afferma sull' autorità de' monumenti della stessa famiglia di lui, che tuttor sussiste in Vinci, ei fu figliuolo naturale di *Pietro* Notajo della Signoria di Firenze.

VINCIGUERRA (Antonio), Veneziano, visse nel XV. secolo, e fu Segretario della Repubblica, dalla quale fu adoperato entro, e fuori della patria in rilevantissimi impieghi accennati in parte dal *Sabellico* nella sua *Storia Veneziana*. Fu intimo amico del Cardinal *Bembo*; ed ha il merito di essere stato il primo a scrivere le *Satire* in nostra lingua, stampate in Bologna la prima volta per *Plazione de' Benedetti* nel 1495. in 4., e poi ampliate in Venezia per li *Nicolini*, 1527. in 8., e si leggono anche in quelle raccolte dal *Sansovino*. Oltre le *Satire* stampate, alcune altre inedite del *Vinciguerra* si conservano nella *Libreria Farsetti*, (*Bibl. MS. Farsetti* pag. 256.).

VINCKELMAN, *Ved. WINCKELMAN*.

VINDINGIO (Erasmo), Professore in lingua greca, e in istoria a Copenhaghen, e Consigliere del Re *Cristiervo V.*, è conosciuto per l'*Academia Hafniensis*, e per altre Opere. Esso viveva ancora nel 1664.

VINET (Elia), nacque da un semplice lavoratore del Villaggio di Vinet vicino a Barbezieux nella Santongia. *Andrea Govea* principale del Collegio di Bordeaux lo chiamò in questa Città, dove gli succedette. Dopo di aver fatto un viaggio in Portogallo riempì questo posto con un successo distinto. Egli fu per Bordeaux ciò che *Rolin* è stato dopo per Parigi. Esso è quello che formò quel semenzaio di letterati, che si distinsero sì nel foro, come nel Parlamento. La sua riputazione trasse nel Col-

legio di Guienna quasi tutta la gioventù della Provincia. Esso era un uomo grave, infaticabile al lavoro, e talmente amante dello studio, che nella sua ultima malattia non cessò di leggere e di fare delle osservazioni sopra ciò che leggeva. I suoi talenti per la educazione della gioventù uguagliavano il suo ardore laborioso. Morì a Bordeaux nel 1587. di 78. anni, considerato nella Repubblica delle lettere come un letterato profondo, ed un critico valente. Le sue Opere principali sono: 1. *L' Antichità di Bordeaux e di Bourg*, 1574. in 4. 2. *Quelle di Saines e di Barbezieux*, 1571. in 4. Questi due libri sono stimati a causa di molte belle notizie. 3. *La maniera di fare degli orologi da sole o quadranti*, in 4. 4. *L' agrimensura*, in 4. 5. *Delle Traduzioni francesi della Sfera di Proclo*, e della *Vita di Carlomagno*, scritta da *Eginardo*. 6. Delle buone edizioni di *Teognide*, di *Sidonio Apollinare*, del libro di *Sveonio* sopra i *Grammatici e i Retori*, di *Perseo*, di *Eutropio*, di *Ausonio*, di *Floro* ec. con delle note, e de' *Commentarij* pieni di erudizione.

VINGBOONS (N.), architetto Olandese del secolo XVII., si è reso celebre per un numero grande di belle fabbriche, che ha fatto costruire nella sua patria. Le sue Opere furono stampate all' *Aja* nel 1736. in fol.

VINIO, favorito di *Galba*, *Ved. GALBA*.

VINNIO (Arnoldo), celebre Professore di dritto a Leida, nacque in Olanda l'anno 1488., e morì nel 1657. d'anni 70. Abbiamo di lui un *Commentario* sopra le *Istituzioni di Giustiniano*, Elzevir 1665. in 4., ristampato sotto questo titolo: *Arnoldi Vinnii Jurisconsulti in quatuor libros Institutionum Imperialis commentarius academicus & foveensis &c. Cui accedunt ejusdem Vinnii questiones juris selectae*, Lione 1761., e Parigi 1778. 2. Vol. in 4.; un altro *Commentario* sopra gli *antichi Giurisconsulti*, Leida 1677. in 8., che fa serie degli autori *cum notis Variorum*; e

molte altre Opere sopra la giurispresenza. In queste Opere di *Vinnio* si osserva uno spirito penetrante, un giudizio solido ed imparziale, molta lettura, ed una grande cognizione delle lingue greca e latina, come anche del dritto e delle antichità Romane. Il suo stile è elegante e fiorito; e però si fa egli leggere con più piacere di alcun altro Giuriconsulto.

VINOT (*Modesto*), Prete dell'Oratorio, nacque a Nogent-sur-Aube da un avvocato, e professò la Rettorica a Marsiglia, dove si distinse colle sue Arringhe, e colle sue Poesie latine. La letteratura non era il suo solo talento. I suoi superiori avendolo spedito a Tours per farvi delle pubbliche conferenze sopra la Storia ecclesiastica, meritò che d' *Hervaux* Arcivescovo di Tours lo nominasse Canonico di S. Graziano. Il P. *Vinot* conservò questo canonicato per tutto il rimanente della sua vita senza uscire dalla Congregazione, che lo considerò sempre come uno de' suoi membri. Abbiamo di lui: 1. Una Traduzione in be' versi latini delle Favole sceltate de la Fontaine unitamente col P. *Tiffard*; ed altre Poesie latine stampate a Troyes in due piccoli Vol. in 12., e ristampate a Roven sotto il nome d' Anversa per le cure dell' Abate *Saas* nel 1738. in 12. 2. Una Denunziazione ragionata di una Tesi di teologia sostenuta a Tours addì 10. Maggio 1717. Il P. *Vinot* morì a Tours nel 1731. di 59. anni. Essò aveva dello spirito, della immaginazione, e del genio per la satira. Alcuni scrittori gli hanno attribuito il *Filocano* dell' Abate *Grecourt*. (Ved. GRECOURT e JOUIN).

VINTIMILLE (*Carlo-Gasparò-Guglielmo* di), di una delle famiglie più antiche del Regno, fu successivamente Vescovo di Marsiglia, Arcivescovo d' Aix nel 1708., e di Parigi nel 1729.; morì nel 1746. di 94. anni. Egli governò la sua Diocesi con zelo, e con dolcezza. L' amor della pace fu il suo merito principale. Le dispute del Giuvenismo, che turbarono la sua diocesi, non alterarono la

tranquillità del suo carattere; esso fu il primo a ridere delle satire, che i partigiani del diacono *Paris* pubblicarono contro di lui. Suo fratello il Conte d' *Luc* morto nel 1740. di 87. anni lasciò de' figliuoli.

VIO (*Tommaso* de), celebre Cardinale, più conosciuto sotto il nome di *Garrano*, perchè nato a Gaeta nel Regno di Napoli a' 20. Febbrajo del 1469. L' Ordine di S. Domenico lo accolse nel suo seno nel 1484.; ed egli vi brillò pel suo spirito, e pel suo sapere, divenne dottore e Professore in teologia, poi Procuratore generale del suo Ordine, e finalmente Generale nel 1508. in età di 39. anni. Egli rese de' servigi importanti a Papà *Giulio II.*, ed a *Leon X.*; che lo onorò della porpora nel 1517.; e lo fece l'anno seguente suo Legato in Alemagna. Il Cardinal *Garrano* ebbe molte conferenze con *Lutero*; ma il suo zelo e la sua eloquenza non poterono ricondurre nell'ovile questa pecora smarrita. Innalzato nel 1519. al Vescovato di Gaeta fu spedito Legato in Ungheria nel 1523., e dopo di avervi fatto molto bene ritornò a Roma. Nel celebre sacco di questa Città nel 1527. caduto in man de' nemici dovette ricomperare la libertà collo sborso di cinque mila scudi, e ritirarsi a Gaeta, affin di raccogliere vivendo parcamente il denaro da rendere agli amici, che gliel'avean prestato. Tornato poi scia a Roma nel 1530. ivi finì di vivere li 9. Agosto del 1534. di 66. anni. Ad onta degli affari importanti, de' quali egli era incaricato, s'era fatto un dovere di non lasciare passar alcun giorno senza dare alcune ore allo studio; e perciò egli compose un numero così grande di Opere. Le principali sono: 1. De' *Commentari sopra la Sacra Scrittura*, stampati a Lione nel 1639. in 5. Vol. in fol.: Opera dottissima, ma nella quale si trovano delle opinioni singolari, e qualche volta un poco troppo favorevoli agli Ebrei. S'era applicato interamente alla Scrittura Sacra pel corso di molti anni, e fece un commentario letterale sopra le sole pa-

role de' testi originali, a' quali badava canonicamente senz'aver riguardo alle applicazioni de' Padri. Siccome non sapeva l'Ebraico, egli si faceva spiegare dagli Ebrei il testo parola per parola, indi commentava queste versioni. Pel Testamento Nuovo egli seguì il testo, e le Note d' *Erasmo* senza farsi schiavo della Volgata, per lo che fu censurato da alcuni teologi. Tutte le sue sposizioni sopra la Scrittura furono stampate a Lione 1639 5. Vol. in fol. Oltre a questi *Commentarij* egli lasciò degli *Opuscoli* su varj punti. 2. *De auctoritate Papæ & Concilii, sive ecclesie comparata*. Trattato che fece molto strepito in quel tempo, e *Giacomo Alain* ne fece la critica per ordine della facoltà teologica di Parigi. Il primo ha per titolo, *della comparazione del Papa col Concilio*; diviso in 28. Capitoli. Per mercede di quest' Opera egli fu fatto Vescovo, e Cardinale. Egli vi sublima all' eccesso la podestà del Papa, e si studia d'indebolire l'autorità de' Concilij di Costanza, e di Basilea. I di lui trattati sopra le Indulgenze contengono curiose notizie, il dettaglio delle quali ci condurrebbe troppo lungi. Questo autore tratta le materie con molta chiarezza, e metodo; ma i principj suoi non sono sempre esatti, e spesso ha delle opinioni assai libere, specialmente ne' *Commentarij* sopra la Scrittura. 3. *De' Commentarij* sopra la *Somma* di S. Tommaso, che si trovano nelle edizioni di questa *Somma* del 1541. e 1612.; i quali furono stampati a Roma nel 1570., ma con delle diminuzioni; e con questi *Commentarij* furono publicati i suoi *Trattati sopra diverse materie*, il primo de' quali è *de auctoritate Papæ*. Il Cardinal *Gaetano* aveva molto letto, e molto compilato; ma i suoi libri sono troppo voluminosi, perchè li possa aver sempre fatti con discernimento. I PP. *Querif* ed *Echard*, che ne hanno rischiarate le principali epoche della sua vita, ci han dato un' esatto catalogo delle sue Opere.

I. VIOLA (*Giambattista*), pit-

tore Bolognese; nato nel 1567., e morto a Roma nel 1622. in età di anni 50. *Annibale Caracci* gli diede delle lezioni, e perfezionò i suoi talenti pel paesaggio, in cui questo maestro fu eccellente. Papa *Gregorio XV.* allettato del suo merito lo prese al suo servizio, ma i benefizj del Pontefice invece di animarlo al lavoro gli fecero abbracciare una vita oziosa. Il *Baglioni* e il *Malvasia* ci danno più altre notizie di lui.

2. VIOLA ZANINI (*Giuseppe*), pittore e architetto Padovano del secolo XVII., publicò in Padova due libri dell' *Architettura*, 1629. in 4., e ristampati, ivi 1677.

VIOLANTA, o JOLANTA, figliuola di *Gio. di Brenna*, fu moglie di *Federico II.*, e per sua causa i Re di Sicilia si dissero anche Re di Gerusalemme dal 1225. in cui ella venne in Italia; poichè l'Imperadore *Federico* n' ebbe in dote dal padre il titolo, e le ragioni che gli spettavano su quel Reame, per caulta di *Maria* sua moglie figlia d' *Isabella* moglie di *Corrado di Monferato*, e sorella di *Baldovino IV.* Re di Gerusalemme.

VIOLETTE (La), *ved. CHESNE* n. 3.

VIONNET (*Giorgio*), Gesuita di Lione, di un carattere amabile, era un buon letterato, ed un poeta debole. Noi abbiamo di lui una *Tragedia* di *Serse* in 3. atti e in versi 1749., e alcune *Poesie* latine sopra diverse materie. Terminò la sua carriera nel 1754. di 42. anni.

VIOTTI (*Barisommeo*), Torinese, e publico Professore di medicina nell' Università della sua patria, ove morì nel 1568., e fu sepolto in S. Agostino. Il Sig. Avvocato *Jacopantonio Viotti* ne fece ristorare il sepolcro nel 1767. Oltre un libro *sul metodo di medicare*, un altro più pregevole ne publicò nel 1555. *De balnearum naturalium viribus libri quatuor*, e fu quei d' Acqui singolarmente. Il *Raffotti Syllab. Script. Pedem.* pag. 102., e l' autore delle aggiunte al *Dizionario della medicina* dell' *Eloy* ci danno le di lui notizie.

I. VIPERA (*Mario*), di Bene-

nevento, Arcidiacono nella stessa sua patria nel XVII. secolo, scrisse, e stampò: *Chronologia Episcoporum & Archiepiscoporum duplici ac semiduplici celebrationis ritu. Mercurio VIPERA* della stessa Città di Benevento fu Auditore della Sacra Rota Romana nel XVI. secolo, e oltre molte *Orazioni* stampò: *De prisco & sacro Instituto; De publicis, & civilibus Institutis; De humanarum, divinarumque rerum enavationibus, &c.*

2. *VIPERA (Gio. Carlo)*, Minor Conventuale, e celebre sagro Oratore, nativo di Roma. Dopo essersi per più anni applicato alla predicazione, scorrendo le più illustri Città d' Italia con fama di rinomatissimo Oratore, pel qual ministero avea tutti i doni e della natura e dell' arte, fu eletto Ministro Generale del suo Ordine, nel qual onorifico incarico si condusse con quella prudenza, accortezza, e soavità, che gli guadagnarono la stima de' suoi non meno che de' primi personaggi di Roma. Finalmente ritiratosi nell' amato suo Convento di S. Dorotea nella stessa Città, da esso a proprie spese ampliato e abbellito, vi terminò i suoi giorni li 9. Dicembre del 1793. d'anni 80. incirca, universalmente compianto per li scientifici ed oratorj suoi pregi, e per le religiose sue virtù. E' a bramarsi che le robuste e Tulliane sue Prediche veggan la pubblica luce. Esse resterebbero salde contro i tempi e le vicende di tutti gli insulti, che le novità introducono nel ramo delle Lettere, e della sagra eloquenza.

1. *VIPERANI (Gio. Antonio)*, Napoletano, sebben altri lo facciano di Messina, fu prima Canonico di Girgenti, e poi Vescovo di Giovenazzo nel 1588., ed è autore: 1. Di una *Poetica*. 2. *Delle Poesie latine*. 3. Di un Trattato *De Summo bono*. 4. *De obzenta Portugallia a rege Catholico Philippo Historia*. 5. *De rege & regno*. 6. *De scribenda Historia*. 7. *De consensu disciplinarum*. 8. *De divina providentia*. 9. *De perfetto habitu hominis conciones &c.* 10. *De bello Melitenfi*, Perugia

1567. Queste Opere furono stampate a Napoli nel 1606. in 3. Vol. in fol., ed ebbero dell' applauso. L' autore morì nel 1610.

2. *VIPERANI (Paolo)*, Giureconsulto Palermitano del principio del secolo XVI., scrisse *Solemne repetitionem, & parvum. 1. ff. qui vi, aut clam; editam ad intelligentiam, instrumenti garantigati, cum pacto de non opponendo; Adnotationes ad Consuetudines Urbis Panormi &c.*

VIRET (Pietro), ministro Calvinista, nacque ad Orbe negli Svizzeri l'anno 1511. Fece i suoi studi a Parigi, e strinse una forte amicizia con *Farel*. Andarono insieme a Ginevra per insegnarvi gli errori di *Calvino*; e i Ginevrini avendoli ascoltati con avidità scacciarono i Cattolici dalla Città nel 1536. *Viret* fu poi ministro a Losanna, e in molte altre Città. Morì a Pau nel 1571. di 60. anni. Il fanatismo gli aveva dato una specie di eloquenza, ma essa brillava poco nelle Opere, che abbiamo di lui in latino ed in francese: 1. *Opuscula*, 1553. in fol. 2. *Disputazioni sopra lo stato de' morti*, 1552. in 8. 3. *La fisco papale*, 1552. in 8., che fu molto applaudita da' facchini del partito calvinista, siccome anche la sua *Negromanzia papale*, Ginevra 1553. in 8. 4. *Il Requiescat in pace* del Purgatorio. Gli Scrittori del suo partito hanno dipinto *Viret*, come un uomo di un sapere profondo, di cui i costumi erano dolci e politici, e che si faceva ascoltare con piacere sì quando parlava, come quando scriveva; non tanto a causa della sua eloquenza che perchè mescolava ne' suoi discorsi, come ne' suoi scritti delle buffonerie, che trattenevano la moltitudine sempre più strascinata dalle grosse lepidèzze, che da' raziocinj, e dalle autorità.

1. *VIRGILIO (Pub. Virgilius Maro)*, soprannominato il *Principe de' Poeti latini*, nacque in Andes Villaggio vicino a Mantova l'anno 70. avanti Gesù Cristo da un vasaio. Le idi di Ottobre, che erano alli 15. di quel mese, divennero per sempre famose per la sua

nascita. Passò i primi anni della sua vita a Cremona, dove incominciò i suoi studj in età di 17. anni. Dopo di aver preso la toga virile andò a Napoli per coltivare le lettere greche e latine. Indi s'applicò alle matematiche e alla medicina, che sacrificò ben tosto alle attrattive della poesia. Essendo stato scacciato dalla sua casa, e spogliato d'un piccolo podere suo solo bene per la distribuzione fatta a' soldati veterani delle terre del Mantovano e del Cremonese si portò a Roma per esporre le sue disgrazie. Egli s'addrizzò a *Meccenate* e a *Pollione*, i quali gli fecero restituire il suo patrimonio da *Augusto*. Allora compose per ringraziare il suo benefattore la sua prima *Egloga*. Questa composizione fece conoscere il suo grande talento per la poesia, e divenne la forgente della sua fortuna. Finì le sue *Bucoliche* in capo a tre anni: Opera preziosa per le grazie semplici e naturali, per la eleganza, per la delicatezza, e per la purità della lingua. Poco tempo appresso *Virgilio* intraprese le *Georgiche* ad istanza di *Meccenate*: Poema il più lavorato di tutti quelli, che ci ha lasciati, e che si può chiamare il capo d'opera della poesia latina. Pare che perchè la sua musa fosse meno distratta si ritirasse a Napoli. Esso è quello che ci fa sapere questa particolarità nel fin di questo elegante Poema. „ Nessun
 „ poeta a mio parere, dice M.
 „ *Roucher*, non ha avuto al medesimo grado di *Virgilio* il talento di interessare. Io provo leggendo certi squarcj delle sue *Egloghe* e delle sue *Georgiche* una tenerezza che non si manifesta è vero con lagrime, ma che forse è più dolce, perchè mi fa cadere come in un vaneggiamento amoroso. *Lucrezio* aveva più di lui quella profondità di genio, che dà molto da pensare; *Orazio* di quella filosofia pratica, che rende tutti i giorni della nostra vita ugualmente felici; ma nè l'un nè l'altro non penetrano l'anima di quella sensibilità del momento, che rassomiglia alle commozioni dell'amore. I

„ due primi hanno vantato la felicità della vita campestre; ma mi pare sempre, che questo sentimento sia in essi il frutto della riflessione; in *Virgilio* esso è un movimento involontario della sua anima, una spezie d'istinto, e il grido della natura. Egli fa amare ciò che canta, perchè l'ha amato il primo“. Le *Georgiche* gli costarono sette anni di lavoro. Dopo di averle lette ad *Augusto* cominciò l'*Eneide*. Queste diverse Opere gli acquistaron i suffragi e l'amicizia d'*Augusto*, di *Meccenate*, di *Tucca*, di *Pollione*, di *Orazio*, e di *Gallo*. La venerazione che si aveva per esso a Roma era tale, che un giorno essendo andato al teatro, dopo che si ebbero recitati alcuni de' suoi versi, tutto il popolo si alzò con acclamazioni: onore che allora non si rendeva che all'Imperadore. Tanta gloria gli fece de' gelosi, alla testa de' quali erano *Bavio* e *Nevio*. Si attaccò la sua nascita, si lacerarono le sue Opere, non si rispettarono neppure i suoi costumi, e gli si diedero de' gusti infami come a *Socrate*, a *Platone* ec. Quel che incoraggiava i critici, era la sua modestia, che degenerava in timidità. La sua gloria lo imbarazzava in molte occasioni; e quando la moltitudine correva per vederlo egli s'involava arrossendo. Trascurava i suoi vestiti e la sua persona. Questa semplicità nascondeva molto genio, ma conoscerlo non spettava a' pazzi. Un certo *Filisto*, bello spirito della Corte, prendeva piacere, si dice, a provocarlo continuamente, anche in presenza d'*Augusto*. „ Voi siete mutolo, gli disse un giorno, e quando voi avrete una lingua, non vi difenderete meglio“. *Virgilio* si contentò di rispondere. „ Le mie Opere parlano per me“. *Augusto* fece applauso alla risposta, e disse a *Filisto*: „ se tu conoscessi il vantaggio del silenzio, lo offeriresti sempre“. *Cornifizio*, altro *Zoilo*, lacerava *Virgilio*. Il poeta ne fu avvertito, il quale semplicemente rispose: „ *Cornifizio* mi reca stupore: io non l'

„ ho mai offeso, nè l'odio; ma
 „ è d'uopo che l'artefice porti in-
 „ vidia all'artefice, e il poeta al
 „ poeta. Io non mi vendico de'
 „ miei nemici, che illuminandomi
 „ colla loro critica. Uno di
 „ quelli, da' quali fu meno offeso,
 „ è *Barillo*. *Virgilio* in tempo di
 „ notte aveva attaccato alla portz
 „ del palazzo d' *Augusto* questo di-
 „ stico:

*Noctæ plus tota; redeunt spe-
 stacula manæ.*

*Divisum imperium cum Jove
 Cesar habet.*

L'Imperadore volle conoscere l' au-
 tore di questa ingegnosa bagattel-
 la, nè alcuno si dichiarò. *Baril-
 lo* profittando di questo silenzio si
 fa onore del distico, e ne riceve il
 premio. Lo sdegno di *Virgilio* gli
 suggerì un' idea felice; e fu di met-
 tere a' piedi del distico il principio
 di questi versi ripetuti quattro vol-
 te:

Sic vos non vobis.

E il seguente una sol volta

Sic ego.

L'Imperadore dimandò, che si ter-
 minasse il senso; ma nessuno potè
 farlo fuorchè quello che aveva com-
 posto il distico. *Barillo* divenne
 la favola di Roma, e *Virgilio* fu
 all'auge della sua gloria; sopratt-
 tutto quando furono veduti alcuni
 abbozzi della sua *Eneide*. Quan-
 do *Augusto* ritornò dalla guerra
 contro i Cantabri *Virgilio* gli fece
 la lettura del secondo; del quarto,
 e del sesto libro di questo Poe-
 ma alla presenza di *Ottavia* sua
 sorella, che avea perduto in que'
 dì *M. Claudio Marcello* suo unico
 figliuolo. Il poeta avea messo l'
 elogio di questo giovane Principe
 nel fin del sesto con tanto artifi-
 zio, e lo avea fatto in una manie-
 ra sì tenera, che questo squarcio-
 fece sparger molte lagrime all'Im-
 peradore e ad *Ottavia*. Essa andò
 in isfervimento a quelle parole: *Tu
 Marcellus eris*; e volendo dimo-
 strare la sua gratitudine; e la sua
 ammirazione al poeta, ella gli fe-
 ce contare dieci grandi festerzj per
 ogni verso; ciocchè montava alla
 somma di 32500. lire. *Virgilio* do-
 po di aver terminato la sua *Enei-
 de* si proponeva di ritirarsi per tre

anni in una solitudine per riveder-
 la e per polirla. Partì con questo
 disegno per la Grecia; ma avendo
 incontrato in Atene *Augusto*, che
 ritornava dall' Oriente, prese il par-
 tito di seguirlo a Roma. Fu per
 strada attaccato dalla malattia, di
 cui morì. Avea impiegato undici
 anni alla composizione dell' *Eneide*,
 ma vedendo avvicinarsi il suo fine
 senza aver potuto farvi i cambia-
 menti, che meditava, ordinò nel
 suo testamento, che venisse getta-
 ta nel fuoco. I suoi amici *Tucca*
 e *Vario* gli dissero, che *Augusto*
 non permetterebbe, che si eseguis-
 se un ordine sì rigoroso. Allora
 esso legò loro il suo Poema a con-
 dizione che lo lascierebbero come
 erà; da ciò proviene, che vi si
 trovano tanti versi imperfetti. L'
 aurore di quest' Opera unica morì
 a Brindisi in Calabria, dove s'era
 fermato, li 22. Settembre dell'anno
 19. avanti Gesù Cristo d'anni 50. Se
 si eccettuano alcune galanterie de'
 suoi pastori, e la seconda *Egloga*,
 che porta i segni di un vizio mo-
 struoso, ma divenuto comunissimo
 presso i Romani, non si può che
 riguardarlo come uno de' poeti dell'
 antichità il più amico de' buoni
 costumi; e ancora in que' luoghi
 stessi è decente e riservato nelle
 sue espressioni. E quanto all' ul-
 timo articolo pare che quella fos-
 se una follia passeggera, e come
 tale da egli stesso rimproverata:

*O Coridon, Coridon, quæ te de-
 mentia capis!*

Senza dubbio un tale allontana-
 mento abituale dalle passioni che
 indeboliscono, e che degradano,
 fu quello che gli ha conservato
 quel nobile entusiasmo, che sem-
 bra qualche volta oltrepassare il
 soggiorno della mortalità per pro-
 digalizzare delle idee sublimi e
 maravigliose; per unire delle co-
 gnizioni varie all'eleganza ed alla
 dolcezza dello stile, alla forza ed
 alla aggiustatezza delle espressioni,
 alla bellezza ed alla magnificenza
 delle immagini, e raccogliere tut-
 to questo in un piano infinitamen-
 te ingegnoso, chiaro e metodico,
 in cui l'ordine non nuoce al ge-
 nio; e dove il genio non produca
 disordine, dove le idee più vast.

non hanno niente di mostruoso e di gigantesco, e dove le più piccole non sono senza dignità e senza grazia. Quantunque *Virgilio* non sia venuto, che dopo *Omero*, che lo abbia imitato nel piano del suo Poema, e che non abbia potuto metter l'ultima mano alla sua Opera; frattanto è ben difficile di non collocarlo di sopra al poeta greco; e non vi sono che alcuni Ellemisti, i quali credano rilevare la loro scienza grammaticale esaltando sopra ogn' altra un'Opera scritta in una lingua, di cui si piccano soli di intendere le finezze, e di esprimere le bellezze (Ved. nell'articolo *OMERO* il parallelo di questi due grandi uomini). Questo parallelo ci dispensa di delinear qui il carattere dell'*Eneide* e del suo autore. Siccome i talenti sono circoscritti, così *Virgilio* non era più lo stesso, quando scriveva in prosa. *Seneca* il Filosofo ci fa sapere, che non era meglio riuscito in prosa di quello che *Cicerone* in versi. La salute di questo poeta era sempre stata debole e vacillante; era soggetto a mali di stomaco e di testa, ed agli sputi di sangue; e perciò egli morì di una colica, alla quale era molto soggetto, nel mezzo della sua carriera. *Virgilio* morì assai ricco per lasciar delle somme considerabili a *Tucca*, a *Vario*, a *Meccenate*, e allo stesso Imperadore. Si assicura, che avea ricevuto da questo Principe e da' suoi amici più di 1200. mila lire. Pochi poeti hanno fatto una simile fortuna. Il suo corpo fu portato vicino a Napoli, e furon messi sopra il suo sepolcro questi versi, che avea esso fatti morendo:

Mantua me genuit, Calabri rapuerit; tenet nunc

Parthosope: cecini Pasceua, Rurara, Duces.

Le edizioni più ricercate delle Opere di *Virgilio* sono quelle del 1470. 1471. e 1472. in fol. — del P. la Cerda, Lione 1619. 3. Vol. in fol. — di Sedan, 1625. in 32. — d'Elzevir 1636. in 12. — del Loverso 1641. in fol. — di Londra 1663. in fol. data dall'*Ogilbi* con 102. figure, ed una carta —

Cum notis variorum, 1680. 3. Vol. in 8. — ad usum *Delphini*, Parigi 1682. in 4. — di Lewarde 1717. in 4. — Firenze 1741. in 4. — Amsterdam 1746. 4. Vol. in 4. — Roma 1741. in fol. fatta sopra un antico MS., di cui si ha imitato la scrittura — Ibid. 1763. in 3. Vol. in fol. con fig. ital. e lat. — di Londra, *Sandby* 1750. 2. Vol. in 8. fig. — Birmingham, *Baskevill* 1757. in 4. La maggior parte di queste edizioni, e soprattutto l'ultima sono superbe; ma quelli che non cercano ne' libri, che la comodità della forma, e l'esattezza dell'impressione, possono limitarsi all'edizione d'*Elzevir*, osservando che nella edizione originale le *Bucoliche* e l'*Eneide* sono precedute da una pagina, le di cui iniziali sono in rosso; e all'edizione di *Coustelier* 1745. in 3. Vol. in 12. diretta da M. *Filippo*, il quale la rivide esattamente sopra quella di Firenze data nel 1741. sopra un MS. di 1300. anni. E' assai stimata l'edizione fatta in Roma nel 1765. in 3. Vol. in fol. fig. dal Gesuita *Ambrogio* colla traduzione in verso sciolto (Ved. *AMBROGIO Antonio*). Fu fatto un numero grande di traduzioni francesi, fra le quali distingue quelle dell'*Abate di Fontaines*; quella di M. *le Blond* non rende nè il latino, nè la poesia. *Annibal Caro* ne ha dato una buona traduzione italiana (Ved. il suo articolo), ed è stimabile anche quella, che fu pubblicata in questi ultimi anni da' Signori Conti fratelli *Tornieri* Vicegini, dal Sig. Abate *Bondi*, Parma 1790. Tom. 2. in 12., dal Sig. Abate *Bozoli* ec. (Ved. *CAROU, MALLEMANS, MAROLLE, MARTIN n. 15., GRESSET, RICHER n. 3., e SCARRON* ec. ec.

2. *VIRGILIO*, nacque in Irtanda, e passò per la Francia andando in Germania. Il Re *Pipino* lo gustò talmente, che lo ritenne per qualche tempo appresso di lui, e gli diede delle lettere di raccomandazione per *Odilone* Duca di Baviera. *Virgilio* fu innalzato al sacerdotio, e si fissò a Salisburgo. *S. Bonifazio* Apostolo della Ger-

manis lo accusò al Papa *Zaccaria* come che insegnasse degli errori; e fra gli altri, che vi fosse un altro mondo, degli altri nomi sotto la terra, un altro sole, e un'altra luna: *quod alius mundus, & alii homines sub terra sint, seu alius sol & luna* (*Biblioteca de' Padri*, nelle *Lettere di S. Bonifazio*, e Lett. 10. del Tom. 6. de' *Concili*). *Zaccaria* rispose, che bisognava deponerlo, se persisteva ad insegnare simili errori, ed ordinò a *Virgilio* di portarsi a Roma, perchè si potesse esaminar la sua dottrina. Alcuni autori moderni, e fra gli altri d' *Alembert*, hanno da ciò conchiuso, ma malissimo a proposito, che *Zaccaria* condannasse il sentimento di quelli, che ammettevano gli antipodi; perchè non si trattava di antipodi nell'imputazione di *S. Bonifazio*, ma di uomini di un altro mondo, che non discendevano da *Adamo*, e che non erano stati riscattati da *Gesù Cristo*; ed ecco ciò che poteva essere condannato (Ved. il *Cardinal Baronio* sotto l'anno 784. n. 12., le *Memorie di Trevoux* 1708. Gennaio pag. 136.; Le *Ricerche sopra l'origine delle scoperte* ec. di *Dutens* n. 1. pag. 204., e l'articolo *Léger-Carlo DECKER* n. 5. in questo Dizionario). E' vero che alcuni Padri, e fra gli altri *Beda* (*Lib. 4. de' Princ. filosof.*) hanno sostenuto che la terra non fosse sferica; ma quest' errore filosofico, che non influiva in niente sopra la fede, non fu peraltro generale fra i filosofi Cristiani fino al secolo XV., come lo ha preteso *Montfaucon* nella Prefazione della sua edizione di *Cosimo Egiziano*. *Giovanni Filopone* filosofo del secolo VII. nel suo Trattato della *Creazione del mondo* (*lib. 3. cap. 13.*) ha dimostrato che *S. Basilio*, *S. Gregorio di Nissa*, *S. Gregorio Nazianzeno*, *S. Atanasio* e la maggior parte de' santi Padri credevano, che la terra fosse sferica. Vi è parimente fatta menzione degli antipodi in *S. Ilario* (in *Psal. 2. n. 23.*) in *Origene* (*lib. 2. de' Princ. cap. 3.*). Sia com'esser si voglia havvi tutta l'

apparenza, che *Virgilio* si giustificasse a Roma, poichè secondo l'opinione più accreditata fu innalzato poco tempo appresso sulla sede di Salisburgo. Il *P. Pagi* fiorentino, che ciò fu nel 746.; ma è più verisimile che ciò non avvenisse che nel 766. *Virgilio* piantò la fede nella Carintia, stabilì *Modesto* primo Vescovo di quel paese, morì santamente nel 784., e fu solennemente canonizzato nel 1233. da Papa *Gregorio IX.* L' *Hansizio* (*Germania sacra* Tom. 2. Augustæ Vindelicorum 1729. pag. 84.) prova contro il *P. Pagi*, che non vi furono due Vescovi di questo nome in Germania, e che il Vescovo di Salisburgo è quello, l'opinione del quale fece tanto strepito. Ved. *Fleur* lib. 42. n. 56. 57. e lib. 44. n. 3.

VIRGILIO, o VERGILIO, Ved. POLIDORO n. 2.

3. VIRGILIO (*Benedetto* di), nato nel 1602. in Villa Barrea nell' Abruzzo, prima pastore, poscia bisfolco nelle tenute, che nella Puglia aveano i Gesuiti del Collegio Romano. Avendo appreso a leggere e a scrivere cominciò a prendere tralle mani nelle ore, che gli rimanevano libere da' suoi lavori; l' *Ariosto*, il *Sannazaro*, il *Tasso* ed altri poeti. Cominciò a far versi all' improvviso, e i versi gli scorrevano sì felici, che non pago di brindisi e di canzonette si accinse a scrivere un Poema. Prese a soggetto del suo lavoro la *Vita di S. Ignazio di Lojola*. Questo Poema fu pubblicato in Trani nel 1647., e rifatto e corretto, e ridotto a XI. Canti il diè in luce nel 1660. Il *P. Vincenzo Carafa* Generale de' Gesuiti il trasse a Roma, perchè avesse più agio di coltivare gli studj, e il Pontefice *Alessandro VII.* conoscitone il raro talento gli assegnò onorevole provvisione, gli diè stanza nel Vaticano, e creollo ancora Cavaliere di Cristo. Morì poco dopo il 1660. Più altri Poemi scrisse e pubblicò, cioè il *Saverio Apostolo dell' Indie* in XXI. Canti, la *Vita del Beato Luigi Gonzaga* in 270. Stanze in sesta rima, la *Grazia Trionfante* o l' *Immacolata Concezione*.

Lo stile di questo Poeta manca di eleganza, ed è languido e diffuso. Nobili però sono i sentimenti, ed essi sono più ammirabili, perchè un contadino ha in essi saputo svolgere e spiegare con felicità insieme e con esattezza maravigliosa i più difficili misterj della nostra Religione. L'*Ereteo* nella sua *Pinacotheca* P. III. pag. 298. ci ha date le di lui notizie.

VIRGINIA, giovane Romana, di rara bellezza, promessa dal suo proprio padre *Virginio* uomo plebeo a *Lucio Icilio*, che era stato Tribuno, è celebre nella storia. *Appio* uno de' Decemviri essendosi fottosamente innamorato di lei, ed essendo nel tribunale in qualità di Decemviro dispose un certo *Claudio* suo clientolo a domandar *Virginio* come una schiava fuggitiva, ch'era sua; volendo con questo mezzo soddisfare la sua passione per essere dalla legge vietati i matrimoni tra la nobiltà, e il popolo. Ne fu avvisato il padre che stavasi al campo, il quale con licenza de' Generali venne tosto in Roma, e si presentò quindi al tribunale di *Appio* con la figlia vestita a bruno, e seguita da una moltitudine di donne lagrimose per impedir la sentenza. Ma invano. Il Giudice fu inflessibile allora. *Virginio* tirò la sua figlia da parte, e prendendo un coltello, che ritrovò sullà bottega di un macellajo: *mia cara figlia*, le disse, *ecco ciò, che mi rimane per conservarti l'onore, e la libertà*. E dicendo queste parole le cacciò il coltello fino al cuore. Egli s'invola dalla moltitudine, e vola al campo con 400. uomini, che lo avevano seguito. Le truppe più sdegnate contro il rapitore che contro il padre presero le armi, e marciarono a Roma, dove s'impadronirono del Monte Aventino. Tutto il popolo sollevato contro di *Appio* lo fece mettere in prigione, dove si uccise da per se stesso per prevenire il decreto della sua morte. *Spurio Opio* altro decemviro che era a Roma, e che aveva sofferto il giudizio tirannico del suo collega, si diede la morte anch'esso, e *Mar-*

co Claudio confidente di *Appio* fu condannato all'ultimo supplizio. Questa scelleratezza fu causa, che si abolissero i decemviri l'anno 449. avanti *Gesù Cristo*.

VIRGINIO (*Andrea*), dotto teologo Luterano, nacque a Schwessin, di una famiglia nobile di Pomerania, morì nel 1664. Vescovo d'Esthon di anni 68., e lasciò diverse *Opere di teologia*.

VIRIATE, avventuriere di Lusitania, oggi Portogallo, di pastore divenne cacciatore, e di cacciatore malandrino. Essendosi messo alla testa di un'armata si impadronì della Lusitania, fece prigioniero il Pretore *Ventidio*, e mise le sue truppe in fuga. Il Pretore *Plancio* ebbe poco tempo dopo la medesima sorte. I Romani mandarono contro di lui il Console *Servilio Cepione*, il quale non potendo ridurlo con un'armata lo fece assassinare per tradimento l'anno 140. avanti *Gesù Cristo*. Le sue truppe da cui era adorato gli fecero de' funerali magnifici.

VIRINGO o **VAN-VIERINGEN** (*Giovanni Wautier*), nacque a Lovanio nel 1539., fu addottorato nella sua patria l'anno 1571., e dopo ottenne la prima Cattedra di medicina, che empi colla maggiore esattezza pel corso di 22. anni. Divenuto vedovò nel 1578. abbracciò lo stato ecclesiastico, ma non fu ordinato sacerdote che nel 1593., e dopo divenne Canonico d'Arras. La sua pietà, il suo zelo per gli usi antichi della Chiesa, e i suoi talenti gli meritavano la confidenza e la stima degli Arciduchi *Alberto* ed *Isabella*, de' quali fu cappellano. Abbiamo di lui: 1. Un *Compendio del secondo anatomico di Vesal* in fiammingo, Bruges 1569. in 4. 2. *De jejuniis & abstinentia medico-ecclesiastica libri quinque*, Arras 1597. in 4. con questa doppia epigrafe: *qui abstinentes est, adjicies vitam: Eccli. 37. Non satiari tibus saluberrimum, Hippoc.*

VIRIPLACA, Dea, che presiedeva all'accomodamento de' mariti collé loro femmine, quando vi erano delle rife in famiglia. Questa divinità aveva un tempio a Ro-

ma sopra il Monte Palatino, nel quale si portavano quelli, che avevano qualche differenza fra loro; e dopo di essersi spiegati alla presenza della Dea se ne ritornavano buoni amici. Essa fu chiamata *Viriplaca* dalla parola *Vir* uomo; e *placare*.

VIROTTI, Ved. LAVIROTTI.

VIRSUNGO, Ved. WIRSUNG.

VIRTU', Divinità allegorica, figliuola della *Verità*. Essa viene rappresentata sotto la figura di una femmina semplice, vestita di bianco, assisa sopra una pietra quadra; e quando viene considerata come la *Forza* si rappresenta sotto la figura di un vecchio grave, che tiene nella sua mano una mazza (Ved. *Prodico* n. 1.).

VIRTU' (*Giovanni di*), Ved. **VERTUS.**

1. **VIRTZBURG** (Concilio di) del 1130. a' 2. Ottobre. *Innocenzo II.* vi fu riconosciuto per Papa in presenza del suo Legato.

2. **VIRTZBURG** (Concilio di) a' 25. Maggio, giorno di Pentecoste, del 1165. L'Imperadore, e una quarantina di Vescovi, conzandovi quelli che non erano ancora stati consecrati; giurarono ch' essi non riconoscerrebbero giammai Papa *Alessandro*, e che starebbero inviolabilmente uniti a *Pasquale*; ch' era stato nominato Papa dagli Scismatici dopo la morte di *Ottaviano*. Due Inviati d' Inghilterra giurarono a nome del loro Re; ch' egli offerverebbe immancabilmente tutto ciò che l'Imperadore avea giurato.

3. **VIRTZBURG** (Concilio di) 18. Marzo del 1287. Il Legato *Giovanna* Vescovo di Frascati assistito da 4. Arcivescovi, e da molti Abati vi pubblicò un regolamento di 42 articoli, ne quali vedonsi i disordini, che regnavano allora nella Chiesa di Germania. I Vescovi negarono al Legato la leva d' una decima di cinque anni, e all'Imperadore le contribuzioni che domandava.

VIRUNIO PONTICO, Ved. PONTICO n. 1.

VISCA o **VISCH** (*Carlo di*), dell' Ordine de' Cisterciensi; nati-

vo di Bultcamp vicino a Furnes, insegnò la teologia nel monastero di Dunes a Bruges; ed ivi fu eletto Priore nel 1646., e morì addì 11. Aprile 1666. Abbiamo di questo Religioso molte Opere, le quali hanno richiesto moltissime ricchezze: 1. *Bibliotheca Ordinis Cisterciensis*, Colonia 1646. assai stimata, quantunque scritta con uno stile basso e scorretto. 2. *Vite BB. Ebevardi de Commeda, & Richardi de Frisia*, Bruges 1655. Questi due Santi erano dell' Ordine de' Cisterciensi, il primo morto nel 1191., e il secondo nel 1266. 3. *Storia* di molti monasterj del suo Ordine. 4. Una edizione delle Opere di *Alano* di Lilla, Anversa 1633. in fol. Tutte queste Opere sono scritte in latino, ma in un latino barbaro, e sono piene di giudizj falsi e di elogj enfatici.

VISCELLINO, Ved. CASSIO n. 1.

VISCHE (*Matteo Conte di*), Ved. **SAMMARTINO.**

VISCEDE (*Antonio-Luigi Chalantoni de la*), nacque a Tarascona in Provenza nel 1692. di una famiglia nobile, e morì a Marsiglia nel 1760. di 68. anni. Egli empì con distinzione per molti anni il posto di Segretario perpetuo dell' Accademia di questa Città: Esso n' era stato per così dire il fondatore; e fu debitrice di una parte della sua gloria alle sue cure, e al suo zelo. *La Viscede* era il *Fontenelle* di Provenza per suoi talenti non meno che per suo carattere. Dolce, polito, affabile, offizioso, sensibile all'amicizia; ebbe molti amici; e non meritò alcun nemico. I tratti che gli furono lanciati non pervennero fino a lui; egli profitto della critica; ed ignorò l'insulto. Il suo gusto non era tanto sicuro quanto era fino il suo spirito; ed avrebbe volentieri preferito le favole de *la Morta* a quelle de *la Fontaine*. Con molta finezza nello spirito esso ne aveva pochissima, ma nel carattere; e si trovano pochi uomini di lettere, che abbiano avuto una semplicità di costumi più amabile. La sua conversazione non brillava per motteggi; ma

ma il suo commercio era sicuto ed utile a quelli, che ne godevano. I giovani avevano in esso un amico, un consigliere, e un consolatore. La *Vissede* è principalmente conosciuto pel numero grande di premi letterarij, che riportò. Le sue Opere sono: 1. De' *discorsi accademici* sparsi nelle diverse raccolte delle società letterarie della Francia. Essi sono ben pensati e bene scritti; ma vi è più spirito che immaginazione, siccome nelle sue altre produzioni. 2. Delle *Odi morali* degne di un poeta filosofo. Le più stimate sono quelle che hanno per soggetto *L'Immortalità dell'anima*; le *Passioni*; le *Contraddizioni dell'uomo*. 3. *Diverse Composizioni poetiche* MSS., ed alcune altre stampate nelle sue *Opere diverse*, publicate nel 1727. in 2. Vol. in 12. Questa raccolta ebbe molte critiche.

VISCONTI, famiglia antichissima e nobilissima d'Italia, già Signora di Milano, e di più altre Città della Lombardia e fuori della medesima dopo di aver vinto i Signori *dalla Torre*, e di averli obbligati a fuggir da Milano. *Otzone Visconti* Arcivescovo e poi anche Signor di Milano, diede principio all'innalzamento di essa, e fe' dichiarar *Matteo* suo nipote Vicario Generale della Lombardia da *Adolfo*, che l'anno 1292. era succeduto nella dignità di Re de' Romani a *Rodolfo*; ed egli poscia dopo varie sinistre vicende stabili e dilatò viemmaggiormente il suo dominio. Altri Principi di questa famiglia fioriron poscia nel secolo XIV., cioè *Luchino*, *Bernabò*, *Giovanni*, *Galeazzo*, e *Gio. Galeazzo* gran mecenate coltivatori della letteratura. Niun Principe Italiano avea mai avuto estension di dominio uguale a quella che quest'ultimo Principe avea ereditata in parte da' suoi maggiori, e in parte acquistata col fenno non men che coll'armi. Venuto a morte nel 1402. divise tra due suoi figli legittimi *Gio. Maria* e *Filippo Maria*, e tra *Gabriello* suo figlio legittimato il suo ampio dominio. In molte Città di Lombardia forsero intanto alcuni de'

più ragguardevoli Cittadini, e se ne fecer Signori. I Principi confinanti si valsero dell'opportuna occasione, e stesero anch'essi il loro dominio. Frattanto il Duca *Gio. Maria* rendutosi colla sua crudeltà odioso a' sudditi fu da alcuni congiurati barbaramente ucciso a' 16. Maggio del 1412., e lasciò gli Stati, che gli rimanevano al suo fratello *Filippo Maria*. Questi nel lungo impero, ch'ebbe di ben 35. anni, si vide ora innalzato al sublime grado di felicità e di potenza, or totalmente abbattuto dalla sinistra fortuna. Ei pose fine a' suoi giorni li 13. Agosto 1447. Non lasciò alcun maschio, che gli succedesse, ma solo *Bianca Maria* sua figlia illegittima, da lui già data in moglie al Conte *Francesco Sforza*, figlio del celebre *Sforza*, e al par del padre valorosissimo Capitano. I Milanesi allora desiderosi di ritornare all'antica lor libertà chiamaron al loro soccorso lo stesso *Francesco Sforza*, che bramava non men degli altri Principi di giungere al dominio di una sì bella e sì ricca parte d'Italia. Egli di fatto adoperossi sì defframente, che l'anno 1450. ottenne d'essere acclamato Duca e Signore di Milano. Sotto il dominio degli *Sforzeschi* affai maggiori furon le rivoluzioni, a cui quello Stato fu soggetto (Ved. SFORZA famiglia).

1. VISCONTI (*Giuseppe*), *Viccomes*, nacque a Milano verso la fine del secolo XVI., e dal Cardinal *Borromeo* fu eletto per lavorare nella famosa Biblioteca Ambrosiana fondata a Milano da questo dotto Prelato. *Visconti*, *Rusca*, *Collio* ec. avevano meritato colla loro capacità i suoi riguardi, ed affinché i suoi bibliotecarij non fossero oziosi, distribuì loro ad ognuno le materie, che dovevano trattare. Il primo ebbe per sua porzione i riti ecclesiastici; ed empi la sua commissione eruditamente con un'Opera stampata a Milano in 4. Vol. in 4. sotto questo titolo: *Observationes Ecclesiasticae de Baptismo, Confirmatione & de Missa*. Quest'Opera rara, come sono tutte quelle
chia.

chiamate Ambrosiane; fu pubblicata in diversi anni; il primo Vol. nel 1615.; il secondo nel 1618.; il terzo nel 1620.; e il quarto nel 1626. L'ultimo contiene ciò che spetta alle cirimonie della Messa. L'autore ha avuto cura di raccogliere in quest'Opera tutto ciò che si può dire di più curioso sopra questa materia. I riti antichi usati in tempo del sacrificio, e quelli che servono loro di preparazione vi sono descritti con esattezza. *Visconti* è autore eziandio di alcune altre Opere meno considerabili.

2. **VISCONTI (Matteo)**, secondo di questo nome, Signor di Milano, essendo morto senza figliuoli maschi nel 1355. i suoi due fratelli (e non suoi figliuoli, come lo dice il Continuatore di *Ladouceur*) divisero i suoi Stati. *Bernabò* regnava in Milano, mentre che *Galeazzo* regnava a Pavia. Questo morì nel 1378. lasciando per figliuolo *Gio. Galeazzo* che gli succedette. *Bernabò* genio ambizioso ed uomo perfido, volle rendersi padrone di tutto il Ducato maritando *Caterina* sua figliuola a suo nipote vedovo d'*Isabella* di Francia, e tirandolo alla sua Corte, dove sperava di disfarsene facilmente. *Gio. Galeazzo* dal suo lato formava il progetto di impadronirsi degli Stati di suo zio, che uguagliava in ambizione, e che superava in astuzia, e in artifizj. Un giorno andò in pellegrinaggio ad una cappella dedicata a M. V. vicino a Milano colla sua guardia ordinaria di 2000. uomini. *Bernabò*, che non aveva alcuna diffidenza, gli andò incontro; ma fu arrestato sul momento con due suoi figliuoli, i quali finirono i loro giorni nelle prigioni col padre loro. *Gio. Galeazzo* col mezzo di questa perfidia estese il suo dominio su tutto il Milanese. L'anno 1395. ottenne da *Venceslao* Re de' Romani il titolo di Duca di Milano. Allora egli abbandonò il titolo di Conte di *Virsù*, che aveva portato sino a quel tempo per via d'*Isabella* di Francia sua prima moglie, dalla quale ebbe una unica figliuola (*Valentina*) maritata a *Luigi* Duca d'Orleans,

che doveva succedere nel Ducato di Milano dopo l'estinzione della linea masculina de' *Visconti*. Egli terminò la sua carriera nel 1402. lasciando dalla sua seconda moglie *Gio. Maria*, e *Filippo Maria*. Il primo governò Milano come *Nerone* regnava a Roma; poichè pretendesi che facesse divorare da' cauti gl'infelici, che gli avevano recato dispiacere; e però i suoi sudditi lo assassinarono nel 1412. *Filippo Maria*, che regnava a Pavia, divenuto sovrano di tutto il Milanese (*Ved. CARMAGNOLA*) lasciò alla sua morte avvenuta nel 1447. una figliuola (*Bianca-Maria*) che maritò con *Sforza*; il quale si fece padrone del Ducato di Milano in pregiudizio del Duca d'Orleans, che lo reclamò come eredità di sua madre. Tale fu la sorgente delle guerre del Milanese, che fu per lunghissimo tempo il sepolcro de' Francesi.

3. **VISCONTI (Ugolino)**, Pisano, nasceva da una figliuola del celebre Conte *Ugolino della Gherardesca*, con cui dopo la famosa giornata della Meloria si fatale ai Pisani, e a lui medesimo, potè salvare Pisa dall'ultimo estermínio. La discordia in seguito si accese tra le due famiglie congiunte, e da queste due potenti fazioni ne nacque una terza guidata dall'Arcivescovo *Ruggieri Ubaldini*, che aspirava ambiziosamente a divenire Signore di Pisa. Prevalse il partito di lui, che obbligò il *Visconti* di fuggire, e che produsse nel 1288. quell'orribile Tragedia del Conte *Ugolino* e suoi figliuoli, di cui ogni Storia fa menzione. Obligato alla fine il *Visconti* dopo varie vicende ora prospere, ora avverse di rifugiarsi in que' dominj, ch'avea la sua famiglia in Sardegna, finì di vivere l'anno 1295. lasciando di *Beatrice d'Este* sua moglie un'unica figliuola chiamata *Giovanna*, che maritata a *Rizzardo da Camino* Signor di Trevisgi lasciò l'eredità de' suoi dominj ad *Azzone Visconti* Signor di Milano suo fratello uterino. Di questa celebre donna parla ancor *Dante* nel Canto VIII. del *Purgatorio*. Nelle *Memorie Storiche* di

più uomini illustri Pisani di Mon-
signor Fabroni Tom. 2. Pisa 1791.
si parla più a lungo di *Ugotino Vi-*
sconti, siccome nel Tom. 4. delle
stesse *Memorie* si hanno ancor quel-
le di *Federigo Visconti* Arcivesco-
vo di Pisa sua patria nel secolo
XIII., assai commendevole per l'
insigne sua pietà, scienza profon-
da, e non ordinaria prudenza. Mor-
rì nell' Ottobre del 1278.

4. VISCONTI (*Gaspero*), poe-
ta Milanese nel secolo XV. Era
figlio di un altro *Gaspero* Cava-
liere, Consigliere Ducale, e Sena-
tore, e di *Margarita Alciati*. Eb-
be gran plauso nel poetare alla
Corte di *Lodovico Sforza*. Fu a
que' tempi creduto da alcuni non
inferiore al *Petrarca*. Ma chiun-
que ne legge ora le Poesie, è co-
stretto a recarne ben diverso giudi-
zio. Morì li 8. Marzo del 1499.
in età di soli 38. anni. Mentre ei
ancor vivea ne furon publicate le
Rime col titolo di *Rimi* in Mi-
lano 1493.; e più altri *Sonetti* ne
sono stati stampati con una sua *Let-*
tera nella *Raccolta Milanese* Tom.
I., Milano 1756. Veggansi le di
lui notizie nella *Bibl. Scrips. Me-*
diol. Vol. 2. P. I. pag. 1604. dell'
Agelati, e nell' *Hist. Typograph.*
Mediol. pag. 357. del *Saffi*.

5. VISCONTI (*Cristoforo*), Mi-
lanese, fiorì nel secolo XVI. Ci
diè la *Storia* in lingua Italiana
delle guerre d' Italia, alle quali
erasi trovato presente egli stesso dal
1548. fino al 1568. Stampata in Lu-
ca nel 1600.

6. VISCONTI (*Ignazio*), de-
cimofesto Generale della Compag-
nia di Gesù, nacque di antica e
nobil famiglia in Milano li 31. Lu-
glio l'anno 1680. Fu educato nel
Collegio de' Nobili in Parma, e li
13. Novembre del 1702. vestì l' a-
bito de' Gesuiti in Chieri nel Pie-
monte. Dimorò molti' anni nel Col-
legio di Brera in Milano, ove fu
Professore di Rettorica, di filosofia,
di sagra Scrittura, e per otto anni
di teologia, e finalmente Prefetto
de' studj. Ebbe quindi altre car-
riche nel suo Ordine, cioè di Pro-
vinciale, di Assistente d' Italia, di
Vicario Generale, e finalmente la
suprema dell' Ordine medesimo, a
Tomo XXI.

cui venne innalzato li 4. Luglio del
1751. con singolar gradimento di
Papa *Benedetto XIV.*; e con ap-
plauso universale di tutta Roma.
Dopo quattro anni incirca di go-
verno finì di vivere li 4. Maggio
del 1755. d'anni 75. Fu maravi-
glioso il tenore della sua vita sem-
pre eguale a se stesso. Ebbe som-
ma cura di mantenere e difendere
il buon nome della Religione, ber-
fagliata fin d' allora da alcuni sti-
pendiati precursori della di lei sop-
pressione. Invid nelle remote parti
dell' Oriente e dell' America
Operaj in gran numero a predicar-
e la fanta fede. Colla modestia,
cortesia, ed affabilità si rendè gra-
dito a tutti. Il P. *Leandro Ros-*
sini celebre sagra Oratore ne lo-
dò con eloquente Orazion funebre
(che originale conservasi presso noi)
le rare qualità di un tant' uomo,
che alla chiarezza de' natali con-
giunse il corredo più pregevole del-
la moltiplice dottrina, della sag-
gia accortezza nel maneggio degli
affari, e delle religiose virtù.

7. VISCONTI (*Girolamo*), da
Milano, medico del secolo XVII.,
scrissè un' Opera col titolo *Sarur-*
nalia. Fu medico del Collegio
nella sua patria, e si applicò con
tanto fervore agli studj, che gli
cagionarono la morte in età giova-
nile. Vedi *Teatro d' Uomini Let-*
terati del *Ghilini*.

VISCONTI (*Azzo*), *Ved. AZ-*
ZO n. 2.

VISCONTI VENOSTA, *Ved.*
VENOSTA.

VISDELOU (*Claudio*), na-
cque in Bretagna nel mese d' Ago-
sto del 1656. da una famiglia anti-
ca, ed entrò molto giovine nella
Società de' Gesuiti. La sua vir-
tù, e le sue cognizioni letterarie,
matematiche, e teologiche lo fece-
ro scegliere nel 1685, da *Luigi XIV.*
per andare in qualità di missiona-
rio alla China con cinque altri Ge-
suiti. Giunti a Macao nel 1687.
imparò con una facilità sorpren-
dente la scrittura ed i caratteri
Chinesi. I suoi progressi furono
tanto maravigliosi e rapidi, che il fi-
gliuolo del celebre Imperador *Kan-*
Hi, erede presuntivo del trono,
forpreso della facilità singolare,

colla quale il P. *Visdou* spiegava i libri più oscuri de' Chinesi, gli diede da per se stesso un attestato de' più autentici, e de' più lusinghieri. Per più di 20. anni, che il P. *Visdou* soggiornò nel vasto Impero della China, travagliò indefessamente alla propagazione dell' Evangelio. Il Cardinal di *Tournon* Legato della Santa Sede lo dichiarò nel 1708. Vicario apostolico, amministratore di molte Provincie, e lo elesse al Vescovato di *Claudiopoli*. Il nuovo Vescovo fu il discepolo, l' amico, il cooperatore di questo celebre Cardinale, divise le sue disgrazie, e credette di dover unirsi con lui contro le cirimonie Chinesi. Il suo zelo dispiaque ad alcune persone, le quali ottennero da *Luigi XIV.* un ordine regio per allontanarlo da *Pondichery*, dove lo ave a messo il Cardinal di *Tournon*. *Visdou* non credette di dover obbedire a quest' ordine, e il reggente, appreso il quale si giustificò dopo la morte di *Luigi XIV.*, approvò la sua condotta. Quest' uomo apostolico morì a *Pondichery* nel 1737. Abbiamo di lui molte Opere MSS., che meriterebbero di essere stampate; e le principali sono: 1. Una *Storia della China* in latino. 2. *La Vita di Confucio*. 3. *Gli Elogj de' Sette Filosofi Chinesi*. 4. Una Traduzione latina del *Rituale Chinesc.* 5. Un' Opera sopra le *Cirimonie*, e sopra i *Sagrifizj de' Chinesi*. 6. Una *Cronologia Chinesc.* 7. Una *Storia* in compendio del *Giappone*.

1. **VISDOMINI (Francesco)**, detto anche *Franceschino* non tanto per la picciola sua statura, che per gli amabili suoi costumi, nacque in *Ferrara* nel 1516. di famiglia nobile e antica, che il Sig. Conte *Giovio* nel suo libro degli *Uomini illustri della Comasca Diocesi* dice originaria di *Como*. L' acutezza del suo ingegno il portò tanto avanti che ancor giovanetto compì il corso degli studj di *Belle-Lettere*, e di filosofia, e teologia eccitando grande stima di se e più grande aspettazione. Dopo ciò studiò le lingue greca ed ebraica, l' aritmetica, l' astronomia, la geo-

metria, e fino la musica, e fece in tutte non ordinario progresso. Quello però a cui principalmente attendeva, erano le sante Scritture e la Dottrina de' Padri. Entrato ne' *Minori Conventuali* spiccò tra i più dotti, che allora in quell' Ordine vivevano. Ebbe diverse Cattedre, e impieghi onorifici. Ma applicatosi alla predicazione, a cui sentivasi inclinatissimo, vi riuscì in maniera, che forse dopo il *Musso* e il *Panigola* ebbe tra gli altri il primo grido. Avea tutti i doni della natura e dell' arte. Quindi le Città tutte chiedevano a gara, e sterminato era il concorso del popolo, e straordinarie le conversioni che ne seguivano. Intervenne al Concilio di *Trento*, e vi concionò la *Domenica 24. dopo Pentecoste*, che cadde a' 12. *Novembre* del 1562.; la qual predica fu stampata l' anno medesimo in *Brescia*. Il *Musso* diceva, che il *Visdou* era la delizia de' pulpiti, e la cetera Oratoria del suo tempo. Nel 1564, gli fu battuta una medaglia riferita nel *Vol. 2. del Museo Mazzucchelliano*, coll' epigrafe *Vox Domini in virtute*. Morì in *Bologna* li 29. *Ottobre* del 1573. d' anni 57. Fu onorato di solenni esequie e di Orazioni funebre latina recitata dal P. *Francesco Maria Pugnati* suo confocio, ivi stampata l' anno medesimo, e fu sepolto nella sua Chiesa con onorifica iscrizione. Abbiamo di lui 1. *Discorsi Morali sopra gli evangelj dalla Settagesima fino all' Ottava di Pasqua*, Venezia 1565. 2. *Dieci Omelie dello Spirito Santo*, ed altre *Prediche*, Venezia 1562. 3. *Prediche intorno alla comodità della morte del Cristiano*, Venezia 1553. 4. *Tutte le Prediche e Omelie, che dopo la sua morte si son potute avere*, Venezia 1575. 2. *Tom. in 8.* Altre Opere di lui sono annoverate nel *Museo Mazzucchelliano*. Nelle *Memorie storiche de' Letterati Ferraresi* del Sig. *Abate Lorenzo Bavotti* si hanno al *Tom. 2. pag. 160.* ec. più altre notizie di lui.

2. **VISDOMINI o VICEDOMINI (Anton Maria)**, poeta latino del secolo XVI., era nativo del-

della Diocesi di Como. Diede alla luce in Bologna nel 1500. un libro col titolo *Dell'ozio e delle Sibille*, e vi aggiunse alcune *Ellegie*. Si hanno anche de' suoi *Commenti* sulle *Tragedie di Seneca*. Vedi *Uomini Illustri della Comasca Diocesi* del Signor Conte Gio-
vino.

3. VISDOMINI o VICEDOMINI (*Sisto*), nato di nobil famiglia in Como. Entrò nell'Ordine di S. Domenico, e vi si distinse colla sua dottrina e colle sue virtù. Pio V. lo elesse Canonico di Modena, ed ivi piamente morì nel 1590. Abbiamo di lui *Discorsi sui Vangelj dell'Avvento e della Quaresima*, e sopra il *Catechismo Romano*, e alcuni *Commenti* sopra S. Paolo, e parecchie *Omelie*. Ebbe un nipote chiamato *Francesco*. Fu colto letterato, e Segretario del Cardinal *Tolomeo Galzio*. Le di lui *Lettere scritte a nome di diversi Cardinali ed altri Principi secolari, ed anche a nome proprio*, divise in due parti, furon stampate in Como nel 1623., e in Venezia 1624. in 4. Il Sig. Conte *Giovio* cidà le notizie di amendue negli *Uomini illustri della Comasca Diocesi*.

4. VISDOMINI (*Eugenio*), Parmigiano, dell' antichissima famiglia de' *Vicedomini* di Montecchio, detti così per aver goduto in feudo dalla Episcopal mensa la Vice-Signorìa di quella Terra, o de' beni dal Vescovo di Parma ivi posseduti. Quantunque laureato in legge nel 1570. poco o nulla esercitò, vago più delle amene lettere. Sposò *Claudia Nocetti* nobile Parmigiana, e illustre poetessa celebrata da *Muzio Manfredi* nelle sue *Cento Donne*. L'anno 1574. fondò in Parma l'Accademia degli *Innominati*. Il Duca *Ottavio Farnese* gli diede il governo di Novara, e la carica di suo Segretario. Ma niuna cosa stavagli più a cuore, che il lustro della sua Accademia, a cui vide ascritti tra gli altri il *Tasso*, il *Guarini*, il *Baldi* e il *Manfredi*, co' quali era in istretta amicizia. Finì di vivere in patria li 6. Maggio del 1622. Abbiamo di esso: *X. Il*

Parvo della Vergine di M. Giacomo Sannazaro fatto in ottava virna ec., Parma 1575. 2. *Rime*. Sono in diverse Raccolte. Lasciò inedite alcune Tragedie intitolate *Cristo*, *l'Amata*, *l'Edipo*. Nelle *Memorie de' Letterati Parmigiani* del Ch. P. *Affò* Tom. 4. pag. 321. ec. si hanno più distinte notizie di lui.

VISE' (*Gian-Donello*, Signor di), poeta Francese, nacque a Parigi nel 1640., ed era caduto di una famiglia nobile. I suoi parenti lo destinarono allo stato ecclesiastico; ed egli ne prese l'abito, ed ottenne alcuni benefici; ma abbandonò questo stato per maritarsi colla figliuola di un pittore ad onta della opposizione de' suoi genitori. Le Novelle galanti e le Commedie lo occuparono sin dall'età di 18. anni. incominciò nel 1672., e continuò sino al mese di Maggio del 1720. un'Opera periodica sotto il titolo di *Mercurio galante*, 488. Volumi: giornale che gli acquistò alcuni ammiratori in Provincia, e che la *Bruyere* metteva al disotto del niente; oggi (1784.) non è che una fredda ed incoerente compilazione filosofica senza scelta, e senza interesse, che la *Bruyere*, se vivesse, metterebbe ancora più basso se fosse possibile. Il *Tearro* fu ancora una delle risorse di *Visè*. Pubblicò molte Commedie, di cui si può vedere il catalogo nel Tom. VI. del *Dizionario de' Teatri*. La prima volta che si rappresentò la sua Commedia intitolata il *Gentiluomo Guespin*, o *Campagnolo*, vi erano sul teatro molte persone di condizione amiche dell' autore, che ridevano ad ogni scena. Il Partente non fu del loro parere, e fischio con tutta la sua forza. Uno di que' che ridevano s' avanzò, e disse: *Signori, se voi non siete contenti, vi si restituirà il vostro danaro alla porta; ma non ci impedito di intender delle cose che ci fanno piacere*. Un lepido gli rispose:

Prince, n' avez-vous rien à nous dire de plus?

E un altro aggiunse:

Non; d' en avoir tant dir, il est même confus.

Vite compose eziandio delle *Memorie sopra il Regno di Luigi XIV.* dal 1638. sino al 1688. in 10. Vol. in fol. (che non sono quasi, che degli estratti del suo *Mercurio*). Finalmente abbracciò molti generi sempre con de' talenti mediocri. Quest' autore perdette la vista 4. anni avanti la sua morte avvenuta a Parigi nel 1716. Aveva dello spirito, e della polirezza; conosceva il mondo, e gli piaceva colle grazie del suo carattere.

VISIONE BEATIFICA, *Ved. GIOVANNI n. 22.*

VISITAZIONE (Le Religiose della.), *Ved. FRANCESCO DI SALES n. 12.*, e FREMIOT.

VITA (Monfig. *Giovanni de*), illustre Prelato, nacque in Benevento li 7. Giugno del 1708., ed ivi apprese i primi rudimenti delle scienze. Passò quindi a Napoli per proseguire i suoi studi, che poi terminò in Roma, ove fu laureato. Tornato alla patria si applicò allo studio degli statuti o sia delle Leggi Municipali di essa. Intrapreso poscia lo stato Ecclesiastico attese ai doveri che gli vanno annessi. L'esemplarità della sua vita congiunta a un non ordinario sapere lo chiamò al governo del Seminario della stessa sua patria. Fu quindi promosso ad un Canonicato di quella Metropolitana, e fatto Uditore e Pro-Vicario del suo Arcivescovo Monfig. *Pacca*. Questa carica fu da esso sostenuta anche sotto Monfig. *Columbini* con fama d'incorrotta giustizia, di sagace prudenza, e di zelo animato dallo spirito di carità. *Clemente XIII.* Sommo Pontefice ben informato dell' esquisite virtù di lui lo promosse alla Chiesa di Rieti li 26. Novembre del 1764., ed ei stesso volle compartirgli il beneficio dell' episcopale consecrazione. Dedicossi tutto il *de Vita* al bene del suo gregge e fece esemplare di virtù. I poveri, i luoghi pii ed il Seminario si renderono padroni delle rendite della sua Chiesa. Il suo equipaggio spirava modestia; le suppellettili del suo Episcopio erano le più semplici; la sua mensa scattissima, conservando intanto il carattere

della sua dignità colla proibita della sua vita e coll' esempio delle sue virtù, giusta il Canone XV. del Concilio IV. Cartagine del' anno 398. *Episcopus vilem superlectilem & mensam, ac vultum pauperem habeat, & dignitatis suae auctoritatem fide ac vite meritis quarat*. Questo dotto e pio Prelato dopo avere pel corso di dieci anni governata la sua Chiesa costantemente ammirato e amato dal suo gregge terminò di vivere li 31. Marzo del 1774. d'anni 66. incirca. Oltre un' insigne pietà spiccaron in esso i suoi talenti e colla sua dottrina ed erudizione ottenne un posto distinto nella Repubblica letteraria. Abbiamo di lui alle stampe: 1. *Discorsi detti nel Seminario di Benevento*, Napoli 1748. 2. *Theaurus Antiquitatum Beneventanarum*, Romæ 1754. Tom. 1. in fol. con dedica a *Benedetto XIV.*, e con dedica a *Clemente XIII.* Tom. 2. ivi 1764. 3. *De origine & jure Decimarum Ecclesiasticarum*, Romæ 1759. 4. *De S. Januarii Martyris & Episcopi Beneventani patria reperienda vindicia*, Romæ 1761., con dedica al dotto Monfig. *Stefano Borgia*, in oggi amplissimo Cardinale, con cul'eran comuni i sentimenti, le massime, e le applicazioni (*Ved. GENARO S. n. 2.*). 5. *De vero corpore S. Bartholomæi Apostoli ex Asia in Liparam, ex Lipava Beneventum translato*. E nel Tom. o. della *Raccolta Calogeriana*. 6. *Omelie e discorsi Spirituali*, Napoli 1757. in 2. Tom., ed altri *Opuscoli*. Intraprese un' Opera sopra gli Statuti Beneventani, che non continuò, ed altra ne terminò contenente alcuni *Soliloquj* latini da esso composti nell' occasione di un annuo ritiro ch' egli faceva in Greccio luogo santificato dalla presenza di *S. Francesco* d' Assisi, e situato nella sua Diocesi di Rieti. L' *Elogio* di Monfig. *de Vita* è stato pubblicato nell' *Esmeridi* di Roma 1774. pag. 186. e 194., e nel Tom. 16. pag. 278. del *Giornale di Pisa* allo stesso anno.

VITAKER o WHITAKER (*Giuglielmo*), Professore di teologia nell' Università di Cambridge, nacque

que ad Holma in Inghilterra nel contado di Lancaſtro, e morì a Cambridge nel 1595. di 47. anni. Egli ſi fece qualche riputazione proſo i Proteſtanti co' ſuoi ſcritti polemici. La ſua Opera principale è contro il *Bellarmino* e *Stapleton*, nella quale ſi offerva dell' erudizione, molta animoſità contro i Cattolici, ed un numero grande di paralogiſmi, da' quali neſſun grado di ſapere può preſervare le perſone di ſetta, che contendono per una credenza arbitraria, dopo di aver abjurato quella della Chieſa univerſale. Le ſue *Opere* furono ſtampate a Ginevra, 1610. 2. Vol. in fol. In eſſe trovai pure una *Riſpoſta* alle 18. Ragioni di *Campien*.

VITALBA (*Antonio*), celebre comico Bologneſe. Avea il natural talento per l' arte del recitare ſpecialmente nell' Commedie all' improvviſo: Era egli intero padrone della ſcena, moſtrandosi franco ed elegante parlatore. Una bella preſenza, un nobile portamento, ed una favella piacevole contribuivano a caratterizzarlo per tutto quel raro, che unito allo ſcenico decoro può formare il merito teatrale. Recitò ſempre ſotto il nome di *Florindo*. Giocondo e burleſco, arguto e frizzante conduceva viviſſime ſcene. Scorſe l' Italia e l' Portogallo, e finalmente morì in Bologna l' anno 1758. Parlò di lui il *Bartoli* nelle *Noſtizie de' Comici Italiani*.

i. VITALE, nacque a Tierceville in Normandia, e ſi reſe celebre nella fine del ſecolo XI. per la ſua pietà, e pel felice ſucceſſo delle ſue prediche. Avendo abbandonato un canonicato, che aveva nella collegiale di Mortain, ſi ritirò in un luogo poco frequentato; ma la ſantità della ſua vita avendogli acquiſtato un numero grande di diſcepoli, fondò l' Abazia di Savigny l' anno 1112., e un nuovo Ordine di religioſi chiamato per quanto ſi crede della *Santiſſima Trinità*. Queſt' Ordine ſi diede dopo a S. *Bernardo*. (Ved. *SERLON*), ed in tal guiſa paſò nella filiazione de' Ciftercienciſi, dove ſi trova al dì d'oggi. *Vitale* morì in qdore di ſantità nel 1119.

2. VITALE (*Francesco*), di Coſenza, viſſe nel XVII. ſecolo, e ſcriffe un libro de' *Magiſtrati Romani*.

3. VITALE (*P. D. Girolamo*), Capoano, e Cherico Regolare Teatino, fiorì nel ſecolo XVII.; ed è autore di un latino *Leſſico matematico, aſtronomico, e geometrico* ſtampato in Parigi nel 1668., e di alcune *Nuove Tavole* del primò mobile ſtampate a Norimberga nel 1676. Ne parla il *Veidſero Hiſtor. Aſtronom.* pag. 515.

4. VITALE (*Giano o Giovanni*), Palermitano, e poeta latino del ſecolo XVI. Un gran numero di *Poeſie* latine di lui ſi hanno alle ſtampe, il catalogo delle quali inſieme colle di lui notizie ſi può vedere preſſo il Canonico *Mongitore Bibl. Sicul.* Vol. I. pag. 305.

VITALE, Ved. ORDRICO.

i. VITALIANO, Scita di nazione, e nipote del celebre Generale *Aſpar*, ebbe il rango di maèſtro della milizia ſotto l' Imperadore *Anaſtaſo*. Queſto Principe rigettava il Concilio di Calcedonia, e perſeguittava quelli che lo ammettevano: *Vitaliano* preſe il partito degli orodofi, ed eſſendoli fatto padrone della Tracia, della Scizia, e della Meſia venne fino alle porte di Coſtantinopoli con una armata formidabile, che devaſtava tutto per dove paſſava. *Anaſtaſo* ſprovvaduto di ſoccorſo e deſteſato dal ſuo popolo ebbe ricorſo al maneggio; e promiſe di richiamare i *Vefcovi* eſiliati, e di non più inquietare i Cattolici. A queſti parti *Vitaliano* licenziò la ſua armata, e viſſe tranquillo alla Corte; e godette di un credito grande ſotto *Giuſtino*, ma *Giuſtiniano* nipote di queſto Principe temendo che il ſuo potere non lo impedire ad arrivare all' Impero, prevenne ſuo zio contro di lui. L' Imperadore temendo il potere che aveva ſopra le truppe non credette di doverlo farlo arreſtare con ſtrepito; e però gli ſcriffe in Tracia, dove s'era ritirato, di venire a Coſtantinopoli a ricevere le ſue iſtruzioni per andare a negoziare un affare importante in una Corte foreſtiera. *Vitaliano* ſi portò prontamente appreſ-

fo il Priucipe, che lo colmò di carezze, e lo difegnò console per l'anno seguente, affia di potere rifechiarar la sua condotta. Ma avendo riconofciuto, che quella dignità gli dava più credito, e lo rendeva più pericoloso lo fece affaffinare nel Luglio 520. il fettimo mefe del fuo Confolato. Il pretello di quefto omicidio fu l'ultima ambizione di *Vitaliano*, che lo aveva impegnato ora a prendere la difefa de' Cattolici oppreffi per farli un partito; ora di mettersi alla testa degli Eutichiani, che disponeva fi dice fegretamente a prender le armi al primo segnale.

2. **VITALIANO**, di Segui in Campania, fu Papa dopo *S. Eugenio I.* addì 30. Luglio 657., inuio de' miffionarj in Inghilterra, e s'implegò con zelo a procurare il bene della Chiesa, e morì in odore di fantità addì 27. Geunajo del 672. Abbiamo di lui alcune *Epiftole*. Furono celebrati diverfi Concilj sotto di quefto Pontefice non meno dotto, che pio. Al fuo tempo s'incominciò anche l'ufò degli organi nelle Chiefe (Ved. **ALDRICO**). *Diodato II.* fuccedette a *Vitaliano*.

VITALINI (*Bonifazio*), Giureconfulto del fecolo XIV. conofciuto anche sotto il nome di *Bonifazio da Mantova*, nacque in quefta Città circa l'anno 1320. Studiò le leggi in patria, indi a Padova, ove fi innamorò di gentile e onesta fanciulla, che poi venne rapita da morte immatura. Rifiabilito in patria di circa 20. anni fi diede intieramente all'efercizio del foro, e fu fatto Affeffore del Giudice de' malefici. Abbracciato lo ftato ecclefiaftico profefsò la giurifprudenza in Padova; ma poco vi fi trattenne. Circa l'anno 1342. forse colla fperanza di migliorare la fua fortuna fi portò in Avignone, ove rifedeva la Corte Romana, ed ove fioriva l'Univerfità de' Studj protetta dal Pontefice. Il *Vitalini* entrò al fervigio di *Clemente VI.*, e venne deftinato a leggere pubblicamente in quell'Univerfità, ed ebbe in fequito altre diftinzioni onorifiche. *Gregorio XI.* l'anno 1377. gli confermò la carica di Avvocato della Camera Apofro-

lica, e dichiarollo Uditore del fuo Palazzo. Morto *Gregorio XI.*, ed effendo infortò nel 1378. il celebre fcifma d'Occidente per l'elezione di *Urbano VI.*, fi trovò egli coftrretto a ftaccarfi dalla Corte di Roma per fequire il partito del Cardinal *Roberto* di Ginevra eletto Papa in competenza di *Urbano* col nome di *Clemente VII.* Nella fciffione e nel furore de' due partiti ftimò meglio il *Vitalini* di tornarfenè in Avignone, e fi pose di nuovo a coltivare gli fuoi ftudj. Nel 1388. era ancor vivo; dopo il qual anno non trovali più memoria di lui, e probabilmente chiufe colà i fuoi giorni. Egli era d'ingegno acuto e penetrante, verfatiffimo nella erudizione facra e profana, come lo era nelle leggi e ne' Canonì. L'aver egli però fequito il partito dell'Antipapa *Clemente*, e l'aver parlato poco rifpettoſamente degli ſteſſi Sommi Pontefici, che tacciò arditamente di poco favj, e di irreligioſi, valſe ad ofcurare in grau parte i fuoi meriti; ſe pure non voglia ſcuſarſi col riflettere, ch'ei viſſe in un ſecolo tutto ſconvolto dagli errori e dall'ignoranza. Le fue Opere ſono: 1. *Opus Bonifacii Vitalini de Mantua ſuper maleficiis*, Mediolani 1503. in fol., e con diverſi titoli più altre volte. 2. *Commonarii in Conſtitutiones Clementis Papae V.*, Lugduni 1522., e Venetiis 1574. in fol. con variazione nel titolo, e con aggiunte di *Giovanni di Manaffio*. 3. *Solemnis & perutilis Tractatus de modo procedendi contra Aſtatas*. Trovali inferito nella voluminoſa Raccolta col titolo *Tractatus Univerſi juris*, Venetiis 1548. 15. Tom: in fol. Vegganſi le *Memorie intorno alla Vita e agli ſcritti di Bonifacio Vitalini raccolte da Leopoldo Cammillo Volta giureconfulto ed avvocato Mantovano*, inferite nel Tom. 29. della *Nuova Raccolta Calogerviana*, e dall'autore dirette al celebre Sig. Abate *Beſinelli* di lui concittadino. Alcune notizie intorno alla Vita e agli ſcritti del *Vitalini* ſono ſtate anche meglio rifechiarate dallo ſteſſo autore in una Lettera poſteriore diretta al Sig. Fran-

Francesco Antonio Coffani, e inserita nel Tom. 35. della stessa *Raccolta*.

VITASSE, *Ved. WITASSE.*

VITEL (*Giovanni di*), poeta Francese, nacque in Avanches, e rimase orfano assai giovanetto. Gli rimanevano due fratelli, che ebbe ancora la disgrazia di perdere. Il primo dopo di aver viaggiato l'Italia, la Germania, e la Spagna andò a morire a Parigi. Il secondo che era il più giovine, e di cui i talenti davano delle speranze, fu rapito sul fior dell'età a Rennes in Bretagna. Il contagio essendosi sparso in questa Città, dove *Vitel* si trovava, fu obbligato a ritirarsi a Condac. I suoi amici lo consigliavano di abbracciare lo studio del dritto; ma sedotto dalle attrattive della poesia ogni altra occupazione gli pareva secca, sterile, e ributtante. Venne a Parigi dove versificò nel 1575. *Dutoucher* gentiluomo Protestante di Normandia avendo saputo che la guarnigione e gli abitanti di Monte-San-Michele dovevano fare nel giorno della Maddalena un pellegrinaggio, vi fece introdurre 30. soldati travestiti da pellegrini. Essi penetrarono nella Città e nel Castello, dove è l'Abazia, uccisero il Sacerdote che avea celebrato la Messa alla loro presenza, e si impadronirono del governatore della piazza. Nella bassa Città si misero tosto in armi; e *M. de Viques* Luogotenente del Maresciallo di *Mantignon* si affrettò di soccorrere gli assediati. I Protestanti furono obbligati a rendersi, e fu loro accordata la vita ad eccezione de' tre de' principali, che *M. di Mantignon* fece appiccare. Il nostro poeta fece di quest'avvenimento il soggetto di un *Poema*, che non manca nè di fuoco, nè di invenzione. E questa è la cosa migliore che vi sia ne' suoi *Esercizj poetici*, Parigi 1588, in 8. Noi ignoriamo l'anno della sua morte.

1. VITELLESCHI (*Giovanni*), Cardinale, nacque in Corneto picciola Città nel Patrimonio di S. Pietro. Egli fu prima Segretario di un Tiranno d'Italia nominato *Tartaglia*, che per ordi-

ne di *Martino V.* morì decollato. Indi s'acquistò l'animo di *Eugenio IV.*, che fu il successore di *Martino*, da cui fu impiegato in premurosi affari, e per li suoi servizi ebbe il Vescovado di Recanati, il Patriarcato d'Alessandria, l'Arcivescovado di Firenze, e finalmente il cappello di Cardinale nel 1437. Ma dopo li suoi innalzamenti vedendosi aver concepito de' segni troppo ambiziosi dispiacque ad *Eugenio*, che lo fe' arrestare nel Castel di S. Angelo, per cui non guari dopo egli morì nel 1440. *Bartolommeo* Vescovo di Corneto gli fe' innalzare un magnificoavello con onorevole epitafio.

2. VITELLESCHI (*Muzio*), nato di antica e nobil famiglia in Roma li 2. Dicembre del 1563., entrò in quel Noviziato de' Gesuiti li 15. Agosto del 1583. Inseguì filosofia, e poi teologia nel Collegio Romano. Riuscì anche così eccellente Oratore; che il dotto *Andrea Vittorelli* Bassanese, al riferire di *Leone Allacci*, non dubitò di paragonarlo ai Santi dicitori e Dottori *Cipriano*, *Griseostomo*, e *Bernardo*. Governò varj Collegi della sua Provincia, fu Assistente d'Italia, e li 15. Novembre del 1615. ascese alla supremia dignità del suo Ordine, che governò tranquillamente per lo spazio di 30. anni. *Urbano VIII.* a cagione della di lui grande innocenza e prudenza soleva chiamarlo col soprannome di *Angelo*. Finì di vivere li 9. Febbrajo del 1645. d'anni 82. Il *P. Sotuel Bibliot. Script. Soc. Jesu*, e il *P. Patrignani* nel *Menologio di pie Memorie* ec. al mese di Febbrajo pag. 98. ci danno più altre notizie di lui.

3. VITELLESCHI (*Giulio*), celebre sagro Oratore, nacque in Roma circa il 1686. Era della stessa famiglia del precedente, ed abbracciò da giovanetto il Gesuitico Istituto, di cui ne fu poi un illustre ornamento. Terminato con fama di grande ingegno il consueto corso delle Scuole e degli studj si applicò alla predicazione, per cui avea tutti que' doni e di natura e d'arte, che necessari sono a un sì difficile e importante ministero.

L' esercizio egli pel corso di circa 40. anni nelle più popolose e colte Città d'Italia, e con sì straordinario concorso d'ogni classe di persone, che per ascoltarlo chiudeansi fondachi e botteghe, e solitarie diventavan le pubbliche contrade. Resta ancor viva in più Città la memoria di lui, e della nuova e possente maniera del suo ragionare. Il suo dire era affatto semplice, popolare e intelligibile a tutti. Piaceva tuttavia al dotto e all'ignorante, al letterato e all'idiota, e alle differenti classi di persone che l'ascoltavano. Usciva talvolta in racconti improvvisi, e in riflessioni inaspettate, con cui se altri farebbero tirata addosso l'indignazione degli uditori, il *Vitelleschi* conciliavasi la stima e la benevolenza di essi. Avea egli l'arte di regolare e di condurre a suo talento l'udienza. Sembrava che non per istudio fatto prima, ma per divina mozione ei parlasse. Penetrato intimamente e commosso egli medesimo di qualunque cosa diceva, rendevasi la sua eloquenza atta a persuadere ogni mente e a trionfar d'ogni cuore. Grandissimo fu intanto il frutto ch'ei raccolse dalle Apostoliche sue fatiche pel Cielo, che l'oggetto primario dee esser finalmente d'ogni banditore della divina parola. Certamente il celebre *Lodovico Antonio Muratori*, il cui nome basta per qualunque elogio, all'udirlo predicare in Modena tanto timase commosso e convinto alla nuova e possente forza della popolare eloquenza del *Vitelleschi*, che volendo pur dargli un attestato della sua stima e dell'intima persuasione, che quella fosse e dovesse essere la vera arte dell'Orator cristiano, scrisse il noto *Opuscolo De' pregi dell'Eloquenza popolare*, che dopo la sua morte fu pubblicato in Venezia nel 1750., del qual libro fece poi molt'uso il dotto e pio *Monignor Alfonso de' Liguri* nella sua *Lettera Apologetica ad un Religioso amico intorno al modo di predicare colla semplicità evangelica, evitando lo stile alto e fiorito*, Napoli 1761. Ci piace di riferir qui ciò che recentemente anche ne ha scritto il dotto

Monignor Francesco Florio nell'*Elogio di Monignor Francesco Trento Canonico della Metropolitana di Udine*, ed ivi stampato nel 1787.

„ Uno di quelli (così egli pag. 41.)
 „ che Dio ha scelti nel secol nostro alla salute d'Israello, fu il
 „ P. *Vitelleschi*, del quale più
 „ che di qualunque altro parlava a
 „ me e a tutti il Canonico *Tren-*
 „ *to*, che fu suo fedele uditore l'
 „ anno 1746. Oltre i doni che si
 „ chiamano di natura, la senile av-
 „ venenza, il gesto, la voce, av-
 „ vea ingegno, dottrina, ordine,
 „ chiarezza. Ogni di spiegava nell'
 „ esordio, come tutti far dovreb-
 „ bero, il santo Vangelo, dal qua-
 „ le ne traeva un sodo argomento,
 „ discendendo poi nell'Orazione
 „ a trattarlo con robustezza di ra-
 „ gioni, e con pratica popolare.
 „ Le sue Prediche avean per l'or-
 „ dinario un difetto, cioè la lun-
 „ ghezza; ma gli uditori i più a-
 „ mici della brevità, fra' quali
 „ uno io fui sempre, si stupivano
 „ di non aver provata noia in u-
 „ dirlo; tal era il predominio, che
 „ avea su tutti gli ordini di per-
 „ sone, che in quella nevosa Qua-
 „ resima riempivano la Chiesa, la-
 „ sciando gli impieghi, e il lavo-
 „ ro. Egli morì da prode pochi
 „ anni dopo sul campo di batta-
 „ glia. La stima, che fece il *Tren-*
 „ *to* di quest'uomo, era da lui re-
 „ sa ad altri dello stesso Istituto,
 „ e quel sentimento che avea il
 „ Canonico *Trublet* de' suoi Fran-
 „ cesi, cioè che la Società ora di-
 „ sciolta era nata a formar un
 „ gran numero di buoni Predica-
 „ tori, avealo pure il Canonico
 „ *Trento* de' nostri: e dopo il *Se-*
 „ *gneri*, che ne guida la schiera,
 „ ascoltò volentieri o lesse il *Bel-*
 „ *lasi*, *Quirico Rossi*, *Sagramo-*
 „ *so*, *Masori*, *Fogliarzi*, *Gra-*
 „ *nelli*; e oltre questi *Ignazio Ve-*
 „ *nini*, e *Girolamo Trento*, am-
 „ bedue sopravvissuti alla madre
 „ ec. „ All'apostolico ministero
 „ del predicare nella Quaresima con-
 „ giunse il *Vitelleschi* ancor quel-
 „ lo di esporre pubblicamente tra
 „ l'anno la divina Scrittura nella
 „ Chiesa del Gesù in Roma sua pa-
 „ tria; nel che riuscì eziandio tanto

eccellente, che non mai pel corso di molti anni si scemò in lui l'attività, e ne' Romani il desio d'ascoltarlo. La costante sua dimora in quella Città fu infatti accompagnata sempre da un applauso fervido, continuo ed univèrsale. Fu amato da' Grandi, da' letterati, e da ogni condizione di persone. Non cessò di predicare, che cessando di vivere. Inviatò più che settuagenario e spollato di forze a predicare la Quaresima l'anno 1759. In Orte nella Diocesi di Civita Castellana, fu sorpreso in pulpito da un mortale accidente, per cui terminò piamente i suoi giorni e la gloriosa carriera delle Apostoliche sue fatiche in età d'anni 75. incirca, e dopo solenni esequie fu sepolto in quella Cattedrale con onorifica iscrizione. La sua vita non fa che un intreccio non interrotto d'opere virtuose dirette tutte a promuovere colla gloria di Dio l'eterna salute dell'anime. Quanto faticosa, altrettanto fu esaltatoria a Dio e vantaggiosa al suo prossimo. Praticando egli quanto insegnavà e molto anche di più col fervido suo spirito di orazione, e coll'altre religiose sue virtù; ne ottenne quella venerazione e quella stima ch'era ben dovuta al suo merito, e quell'abbondante frutto, di cui per una adulterata eloquenza tanto scarseggiavano oggidì i moderni sacri Oratori. Non abbiamo di lui alle stampe che un *Panegirico sull'anello della B. Vergine*, che si conserva in Perugia, e qualche *Orazione Panegirica nella Raccolta di Orazioni de' PP. della Compagnia di Gesù*. La memoria però di un uomo, che colla popolare e straordinaria efficacia del suo parlare fu grande veramente e originale, e che in Italia sembrò ammirabile al tempo stesso e inimitabile, meritava d'essere perpetuata in quest'Opera.

I. VITELLI (*Giapino*), Marchese di Cetona, era un bravo Capitano Italiano, che aveva da giovane portato le armi per *Cosmo Gran Duca di Toscana*. Essendo entrato al servizio della Spagna *Filippo II.* lo fece Maresciallo di campo dell'armata de' Paesi-Bassi

sotto il Duca d'*Alba*. Secondo potentemente questo Generale, e morì qualche tempo dopo di lui. Era così grosso e così grasso, che bisognava incavare la tavola, dove mangiava. I Protestanti delle Fiandre, che non avevano motivi di lodarsi di *Vitelli* gli fecero quest'epitafio satirico:

*O Deus omnipotens, crassi misere-
rere Vitelli,*

*Quem mors praeveniens non si-
nit esse bovem.*

*Corpus in Italia est; tenet inte-
stina Brabantus;*

*Ast animam nemo. Cur? quia
non habuit.*

2. VITELLI (*Cornelio*), nativo di Cortona, fiorì nel secolo XV. Circa il 1481. teneva scuola in Venezia ad alcuni giovani Patrizj, mentre *Giorgio Merula* era ivi già da sedici anni Professor pubblico di eloquenza. Alcune letterarie contese ch'ebbe con esso e con altri determinarono a passarvene a Parigi per professarvi l'eloquenza; ma non sappiamo quanto tempo vi si tratteneffe, e fin quando visse. Abbiamo di lui alle stampe un *Opuscolo* contro lo stesso *Merula*, in cui impugna molte opinioni da lui insegnate ne' suoi *Commenti di Plinio* e di *Marziale*, e difende il *Calderini* dal *Merula* acerbamente impugnato; il qual Opuscolo è stato di nuovo dato alla luce dal *Gruserò Thesaur. Crit.* Vol. I. pag. 583. Esso è dedicato ad *Ermolao Barbaro*, ed è scritto nello stile usato dalla maggior parte de' Professori di que' tempi, a' quali non pareva d'esser dotti abbastanza, se non malmenavano villanamente i loro avversarij. Ad esso si aggiugne un assai erudito Trattato dello stesso *Vitelli* su' giorni, sui mesi, e sugli anni de' Romani, da lui indirizzato a *Pilade* grammatico Bresciano. *Apostolo Zeno* nelle *Dissertazioni Vossiane* Tom. 2. pag. 64. e 83. parla di lui.

I. VITELLIO o VITELO, Polacco del secolo XIII. Abbiamo di lui un *Trattato d'ottica*, di cui la migliore edizione è quella di Basilea 1572. in fol. Quest'Opera non può essere, che di una utilità mediocre al di d'oggi, quantunque l'

autore fosse al suo tempo un uomo affai stimato. Il suo libro non è propriamente che l'ottica d'Albazer messa in un ordine migliore.

2. VITELLIO (*Aulus*), nacque l'anno 15. di Gesù Cristo da *L. Vitellio*, che era stato tre volte Console, e che era pervenuto a quell'altezza colle sue battaglie. *Vitellio* il padre fu il primo ad adorare *Caligola* come un Dio. (Ved. Articolo seguente) prodigalizzò li medesimi omaggi a *Claudio*, ed ottenne come una grazia particolare dall'infame *Messalina* l'onore di scalzarla. Egli aveva cura di portar sotto la sua veste una delle scarpe di questa Principessa, che spesso baciava. Alla sua morte il Senato gli eresse una statua con questa iscrizione: *A quello che era di una pietà insuperabile a riguardo del suo Principe*. Tale era la viltà esecrabile di un popolo, che fa l'ammirazione de' nostri filosofi. Passò *Vitellio* il figlio gli ultimi anni della sua infanzia, e i primi della sua gioventù a Caprea soggiorno, di cui il nome annunzia la condotta che vi tenne. Si crede che lo avesse comperato col mezzo delle sue infami compiacenze, per le grazie che *Tiberio* accordò a suo padre, e col mezzo del consolato e del governo della Siria. Tutta la sua vita corriposea, si vergognosi principj, e i tratti i più distinti del suo carattere sono dissolutezze di ogni specie, ed una ghiottoneria, che portava sino all'uso abituale di vomitare per ritornare al piacere di mangiare. Il suo nome gli apriva l'ingresso alla Corte, e piacque a *Caligola* pel merito di buon cocchiere, e a *Claudio* per la sua passione pel giuoco. Queste stesse raccomandazioni lo resero aggradevole a *Nerone*; ma soprattutto un servizio di un genere singolare, e assai conforme al gusto di questo Principe gli ne acquistò tutto il favore. *Nerone* bramava appassionatamente di montar come musico sul teatro, ed un resto di verecondia lo riteneva. Prestato dalle grida del popolo, che lo sollecitava a cantare, s'era anche ritirato dallo spettacolo, come per involarsi ad istanze troppo importune. *Vitellio*

che presedeva a' giuochi, ne quali si faceva questa scena, si fece il deputato degli spettatori per pregarlo di ritornare, e di discendere; e *Nerone* gli seppe buonissimo grado di questa dolce violenza. In tal guisa *Vitellio* amato e favorito consecutivamente da tre Principi percorse la carriera delle magistrature unendo insieme tutte le dignità con tutti i vizi. Comandava le legioni della bassa Germania, quando le coorti Pretoriane proclamarono *Ottono* Imperadore l'anno 69. La sua armata ch'egli se l'avea attaccata con de' regali, gli decretò nel medesimo tempo l'Impero, e fu obbligato di marciare contro il suo rivale. Perdette tre battaglie; ma fu vincitore nella quarta data fra *Cremona* e *Mantova* presso *Bedriac*. Nel fin della giornata volle fermarsi sul campo unicamente per pascersi della vista de' corpi morti, delle membra sparse e scelerate, della terra ancora tinta di sangue, e finalmente di tutto ciò che eccitane le anime sensibili l'orrore e la pietà. Il piacere che gli causò questo spettacolo, lo impedì ad accorgersi della infezione dell'aria, sentita vivamente da quelli che lo accompagnavano, e disse loro, quando se ne lagnarono: *che l'odore di un nemico morto era sempre aggradevole*; e sul momento egli fece distribuire del vino a' soldati, e s'ubbricò con essi. Egli non credeva di essere sovrano che per mangiar bene; faceva 4. o 5. pasti al giorno. Ghiottono piuttosto che goloso si empiva tanto di vivande grossolane, quanto delle più delicate. Molti di quelli che erano alla sua Corte furono rovinati dalla sua voracità, che essi volevano soddisfare per soddisfare anche essi la loro ambizione. *Lucio* suo fratello avendo voluto dargli un pranzo mise in tavola due mila pesci tutti squisiti, e sette mila uccelli di prezzo. Ma *Vitellio* spese ancora assai di più per un solo piatto, che fece empire di fegati, di cervelli, di lingue, e di interiori de' pesci e degli uccelli i più rari. *Vitellio* a forza di bere e di mangiare divenne tanto stupido, che la

cola facilità, ch'egli trovava a soddisfare alle sue vergognose passioni; poteva farlo sovvenire di essere Imperadore. La sua crudeltà non fece che accrescere la sua ghiottoneria. Eſſo fece uccidere alla sua presenza sopra una falsa accusa *Giuſtino Blaſo* per faziare i suoi occhi colla morte di un nemico. Eſſendo particolare aveva avvelenato un figliuolo, che aveva avuto dalla sua prima moglie *Petronia* per godere delle sue facilità. Pervenuto al trono fece morire di fame sua madre *ſeſtilia*, perchè gli era stato predetto, che regnerebbe lungo tempo, se le sopravviveva. Questa femmina infelice ſapeva ſenza dubbio, che eſſo era capace d' un' azione diſumana; imperciocchè quando ella intefe, che era stato proclamato Imperadore, non aveva potuto ritenere le ſue lagrime. Gli eccelsi di *Vitellio* eſſendo ſaliti al loro colmo, il popolo e le legioni ſi sollevarono, ed eleſſero *Veſpaſiano*. Quando il moſtro vide *Primo* Luogotenente del nuovo Imperadore padrone di Roma, andò a nascondersi in caſa del portinajo del palazzo nel canile. Fu di là eſtratto per condurlo attorno alla Città tutto nudo, colle mani legate dietro alla ſchiena, e con una ſpada ſotto il mento per fargli tener la teſta alta; indi fu condotto al luogo de' ſupplicj, dove fu ucciso a piccoli colpi l'anno 69. di *Geſù Criſto*. dopo un regno di otto meſi. Il ſuo corpo fu ſtraſcinato con un uncino, e gettato nel Tevere.

3. **VITELLIO** o **TELLE** (*Regnier*), nacque a Zircizza nella Zelandia verſo l'anno 1558., e viaggiò una gran parte dell'Europa. Reſtituitosi al ſuo paefe fu Rettore del Collegio della ſua Città natia, e morì in Amſterdam nel 1618. dopo di aver pubblicato: 1. Una Traduzione in latino della *Deſcrizione della Germania inferiore* di *Luigi Guicciardini con delle aggiunte*, Amſterdam 1625. in fol., e 1635. 2. Vol. in 12. preſo *Guglielmo Blaeu* con figure. Quella verſione è più ſtimata dell'originale; lo ſtile è puro e fluido, e le aggiunte curioſe ed importanti. 2. Un *Compendio della Bri-*

zannia di Cambden, Amſterdam 1617. in 8. ben fatto. *Vitellio* ha conſervato quanto ha potuto le eſpreſſioni del ſuo autore, e non ha recito che de' fatti, i quali non avevano rapporto alla geografia. La ſua traduzione in ſiammingo del libro della *Trinità* di *Michel Serwet* prova che aveva poca religione.

4. **VITELLIO LUCIO**, andò a riſchio di perdere la vita ſotto *Caligola* nell'anno 70. dell' E. C. Richiamato egli dalla Soria, nel cui governo come Proconſolo s'era acquiſtato non poco onore con frenar *Artabano* Re de' Parti, venne a Roma. Il ſuddetto crudele Principe allora parte per invidia alla di lui gloria, parte per paura di un perſonaggio sì generoſo fiſſò la di lui morte. Avendo penetrato queſto ſuo pericolo *Vitellio* preſe il ripiego di un' abominevole adulazione. Preſentossi d'avanti a lui con abito vile, e capo velato, come ſi faceva innanzi a' falſi Dei, ſe gli proſtrò a' piedi con dirotte lagrime dicendo: *che non v'era altri, che un Dio per ſuo capace a perdonargli; promettendo di fargli de' ſacrificj, ſe potea conſeguire la ſua grazia.* Non ſolamente *Caligola* gli perdonò, ma il tenne da lì innanzi per uno de' ſuoi principali amici. Ved. l'Articolo di **VITELLIO** Imperadore, di cui queſto fu padre.

VITELLIONE, Scrittore di ottica nel ſecolo XIII. Parve allora in queſto genere uomo prodigioſo. Nella dedica dell'Opera ſteſſa a *Fra Guglielmo* da Morbecca, e ſtam-pata a Norimberga nel 1551. ei ſi chiama *ſilius Thuringorum & Polonorum*; ma forſe fece i ſuoi ſtudj in Italia, poichè accenna più volte d'avervi fatto ſoggiorno. Dell'Opera di *Vitellione* veggafi il giudizio del *Monucla Hiſt. des Mathem.* Tom. I. pag. 421.

VITERBO (*Jacopo da*), Agoſtino, era della famiglia *Capocci* di Viterbo. Fu condiſcepolo del *B. Egidio*, e ſcolaro di *S. Tommaſo*. Onorò co' ſuoi ſtudj e col ſuo magiſtero l'Univerſità di Parigi. Nel 1300. era in Napoli, e due anni dopo fu innalzato alla Sede di Benevento. Vi ſedette un

anno e tre mesi, e nel 1303. fu trasferito alla Chiesa di Napoli, ove morì nel 1308. Lasciò più Opere teologiche e filosofiche che si annoverano dal P. *Gandolfi Script. Augustin.*

VITERBO (*Egidio* da), *Ved.* EGIDIO n. 3.

VITERBO (*S. Rosa* da), *Ved.* ROSA S. n. 10.

VITERBO (*Annio* da), *Ved.* ANNIO.

VITERBO (*Goffredo* da), *Ved.* GOFFREDO n. 3.

VITERICO, Re de' Visigoti, si collocò sul trono dopo la morte di *Liava*, che assassinò verso l'anno 603. Siccome non era del sangue reale, così volle rendersi stimabile alla nazione privando gl' Imperadori d'Oriente di quanto possedevano ancora in Ispagna. Dopo molti cattivi successi ebbe qualche vantaggio sopra di loro in una battaglia presso Siguença. *Emmberga* sua figliuola era stata destinata a *Teodorico* Re di Borgogna. Essa andò in Francia per consumar questo matrimonio; ma *Brunehilde* essendovisi opposta fu obbligata a ripassar in Ispagna. *Viterico* morì nel 610.

VITIGE, successe a *Teodato* nel trono d'Italia negli anni del Signore 537., e avendo giudarno tentato di far pace con *Giustiniano* fu preso da *Belisario* in Ravennà, e portato con i suoi figliuoli in Costantinopoli negli anni del Signore 540., e in suo luogo fu eletto *Idibaldo* nipote di *Teude* Re de' Visigoti, il quale poco dopo venne ammazzato a tavola da uno de' suoi; e scelto in suo luogo *Evarico*, e questi anch'è per lo poco suo talento, e crudeltà fatto odioso ai restanti Goti fu ammazzato. *Tosila* finalmente successe a costui negli anni di Cristo 431., che fu il penultimo Re de' Goti, che regnarono in Italia (*Ved.* BELISARIO n. 1.).

VITIGNANO (*Cornelio*), Napolitano del XVI. secolo, stampò la *Genealogia della Prosapia d'Austria*, e la *Cronaca del Regno di Napoli*.

VITIKINDO, *Ved.* WITIKINDO.

VITIZA, Re de' Visigoti di Spagna, regnò cinqu'anni in compagnia di suo padre *Egica*, e governò solo per nove altri anni dal 701. fino al 710. Il suo naturale colerico e feroce eccitò delle lagnanze frequenti. *Vitiza* temendo che dalle lagnanze si venisse ad una ribellione aperta, difarmò una parte de' suoi sudditi, e fece abbattere le mura di molte Città. Con questa condotta obbligava all'obbedienza, ma si privava del soccorso e della difesa contro i nemici forestieri. E perciò fece egli fortificare nel medesimo tempo alcune piazze; ma intimorì senza farsi amare.

1. VITO (*Andrea*) eccellente miniatore Napolitano fiorito circa al 1580.

2. VITO (*Giuseppe* de), Napolitano, Giureconsulto, visse nel XVII. secolo, e lasciò date alla luce molte *Commedie*, e *Tragedie*.

3. VITO (*Nicola* di), pittore Napolitano, fu discepolo prima del *Zingaro*, e poi di *Pietro Polito*, e del *Donzello* condiscipoli nella scuola del *Zingaro*. Nella Chiesa di S. M. la Nova vi sono anche oggi alcune pitture, e la Vergine Addolorata nella Sagrestia di S. Pietro ad Aram. Morì circa al 1498.

VITOLDO, Duca di Lituania, ugnagliò poco meno i principj barbari dell'antichità. Nelle spedizioni guerriere tenea sempre tesolo arco in mano per saettare chiunque uscisse dal posto, che erasi a lui prescritto. Se taluno era condannato alla morte, lo faceva prima avvolgere in pelli d'orso; quindi esporre ai mastini per esserne sbranato. L'indole barbara di costui così displicque al popolo per altro di sua natura feroce, che molti si privavano di vita col veleno, o col laccio, piuttosto che esporsi ad una tal sorta di morte.

VITRE' (*Antonio*), stampatore di Parigi, si è reso immortale per aver portato la stampa al più alto grado di perfezione. Esso fu quello che ha stampato la *Potiglossa* del *Jay*, il capo d'opera della stampa. Le sue altre edizioni sostengono perfettamente la riputa-

zione; che si era acquistata di essere il primo uomo della Francia per la sua arte. Egli avrebbe superato lo stesso *Roberto Stefano*, se fosse stato tanto letterato com'esso, e così esatto; ma appena egli sapeva tradurre in francese gli autori più facili. Oscurò la sua gloria 'pel capriccio ch'ebbe di far fondere in sua presenza i bei caratteri delle lingue orientali, che avevano servito alla stampa della Bibbia del *le Jay* per togliere il mezzo di stampare a Parigi dopo la sua morte de' libri in queste lingue. Essa avvenne nel 1674., mentre allora era lo stampatore del Clero. E' era un uomo religioso. Nel tempo che era fantese della Parrocchia di San-Severino fece mettere questa iscrizione nel cimiterio:

Tous ces morts ont vécu; toi qui vis, tu mourras.

L' instant fatal est proche, & tu n'y penses pas.

Un difetto di *Vivè* era di non distinguere la consonante dalla vocale nelle lettere J. e V. Il suo *Corpo di dritto*, Parigi 1638. 2. Vol. in fol. 3, e la sua *Bibbia latina*, in fol. in 4., e 1652. 8. Vol. in 12. sono nel numero delle sue migliori edizioni.

VITRI (*Giacomo di*), *Ved. GIACOMO* n. 16., ed *HOSPITAL* n. 3.

VITRINGA (*Campegio*), nacque nel 1659. a Leuward nella Frisia, e fu successivamente Professore nelle lingue orientali, nella teologia, e nella Storia sacra nella sua patria, dove morì nel 1722. d' un attacco di apoplessia. Abbiamo di lui: 1. Un dotto *Commentario* latino sopra *Isaia*, 2. Vol. in fol. 2. *Apocalypseos anachrisis*, 1719. in 4. 3. *Typus theologie practice*, in 8. 4. *Synagoga vetus*, in 4. 5. *Archisynagogus*, in 4. 6. *De decemviris otiosis Synagoge*, in 4. 7. *Observationes sacrae*, 1711. in 4. 8. *Hypotyposis historiae & chronologiae sacrae*, in 8. Queste Opere teologiche mancano di precisione per la più parte, e tutte si risentono de' pregiudizj di setta. *Campegio VITRINGA* suo figliuolo nacque a Franeker nel 1693., morì nel 1723. di 30. anni; fu Pro-

fessore in teologia, e si fece anch'esso conoscere con vantaggio per un *Compendio della Teologia naturale*, Franeker 1720. in 4.

1. VITRUVIO (*M. Vitruvius Pollio*), celebre architetto. Non nacque nè a Verona, nè a Piacenza, come taluni han preteso, ma a Fornia, che ora è nominata Mola di Gaeta. Ei visse in tempo d' *Augusto*, il quale gli diede una pensione vitalizia, ed a cui *Vitruvio* già vecchio dedicò il suo celebre *Trattato su l' Architettura*; Trattato unico, che ci è rimasto dell' antichità, e senza del quale s'ignorerebbe fino anche il nome di *Vitruvio*. Questo Trattato pieno d' erudizione dà le regole dell' architettura Greca rimontando ai veri principj; e tessendone la Storia ci dà notizie utili di molti architetti antichi, e delle opere loro; ma il principal pregio dell' opera è nelle qualità dello spirito e del cuore, che *Vitruvio* esige negli architetti, i quali dalla lettura di que' nobili precetti o impareranno ad esser galantuomini, o se trasportati da vile interesse calpesteranno que' sensati avvertimenti, arrossiranno almeno, e *Vitruvio* servirà loro d' un interno rimorso. Con gran ragione dunque vien riguardato *Vitruvio* come il Principe dell' architettura; con più ragione ha meritato tanti commenti, e traduzioni, fra le quali finalmente è comparsa quella del Signor *Marchese Galiani*, Napoli 1758. in fol. con figure, la quale a guisa del sole ha fatto sparire tutte l' altre, e con massima ragione è stato sempre, e deve sempre essere lo studio principale di chi vuol aver giusti, e sodi principj architettonici. Questo gran maestro ha pure anch'esso alcuni pei o macchie; ma in qual opera umana non si trovano difetti? Quella che ne ha meno, ed ha più bellezze, è la migliore. In quali edifizj avesse *Vitruvio* posto in pratica il suo sapere, ci è ignoto. Nel Teatro di *Marcello* no certamente, quantunque alcuni l'abbian creduto. Se egli operò conseguentemente ai suoi principj, quell' architettura non può esser sua.

sua, poichè egli disapprova nel Dorico i dentelli, de' quali è ornato l'ordine Dorico del Teatro di *Marcello*. Ci fa egli noto soltanto essere stata da lui edificata la Basilica, ossia il Palazzo della Giustizia in Faou. Eccone la descrizione: La navata di mezzo di questa Basilica era lunga 120. piedi, e larga 60., sostenuta intorno intorno da 18. colonne Corintie alte 50. piedi. Le navette laterali eran larghe 20. piedi. E' da osservarsi, che alle colonne dalla parte delle navette eran attaccati pilastri alti 20. piedi, larghi 2. e mezzo, e grossi 1. e mezzo, servendo questi pilastri per sostenere i travi del palco di esse navette. Sopra di questi pilastri ve ne erano degli altri alti 18. piedi per regger il soffitto delle navette, il quale restava più basso di quello della gran navata. Gli spazj che restavano fra gl' intercolumnj da sopra l'architrave de' pilastri fin a quello delle colonne, servivan per le finestre. Incontro ad uno de' lati maggiori era il Tribunsale in forma di semicerchio scemo, largo 46. piedi, e sfondato di 15.: il tutto fatto affinchè i negozianti, che erano nella Basilica, non dessero impedimento a coloro, che stavan avanti i Magistrati. *Vitruvio* lascia una certa libertà di variare i rapporti degli ordini secondo le varie occasioni. Non è però commendabile la sua dottrina di fare i fusti del Jonico uguali a quelli del Corintio, perchè ciascun ordine ha da mantenere il suo proprio carattere, e per conseguenza ciascuna delle sue parti deve avere dimensioni differenti da quelle degli altri ordini. *Vitruvio* sembra anco a taluni secco, minuto, uniforme; onde il solo studio sopra di lui non basta per formarli un buon gusto nell'architettura. *Vitruvio* non era men dotto nell'architettura Civile che nella Militare, la quale si riduceva allora a poca cosa. Ma sopraffatto dalle brighe degli altri architetti, pare ch'ei si fosse involto nella sua filosofia, e che si avesse dato più a meditare, che ad agire. Pare altresì, ch'egli non

fosse stato in Grecia, e che avesse appresa l'architettura Greca: dai libri, e non per ispezione oculare. Di gran buona morale bisogna ch'egli fosse, se però è sempre vero, che gli autori si dipingono da' loro stessi ne' loro Trattati. Ne' libri di *Vitruvio* si vede l'uomo dabbene. Egli si era applicato a tutte le scienze utili, e passava nell'opinione di tutti per possedere quel che egli stesso chiama l'*Enciclopedia*, cioè la cognizione delle sette arti liberali. *Giulio Cesare* lo conobbe, e lo stimò; e dopo la morte di questo Principe *Ottavia* lo avea raccomandato ad *Augusta*, che gli diede l'ispezione delle baliste, degli scorpioni, degli arieti, e delle altre macchine da guerra. La edizione migliore di questo libro è quella di *Giovanni Laet*, Amsterdam 1649. in fol. Havvi una buona traduzione francese di *Perrault*, Parigi 1673. e 1684. in fol. Di *Vitruvio* scrisse già la *Vita Bernardino Baldi*, che fu poi con note illustrata dal Marchese *Gianni Poleni*, *Exercitationes secundæ in Vitruvium*; ma più diligentemente ella è scritta dal Marchese *Berardo Galiani* nella suddetta sua magnifica edizione di *Vitruvio* da lui tradotta. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. I. pag. 56.

2. VITRUVIO (*Cerdone*), architetto di Roma antica, fu *Liberio* di *Lucio*, eresse in Verona creduta sua patria un bell'Arco trionfale detto de' *Gavi* d'ordine Corintio, nella di cui cornice si veggono modiglioni, e dentelli; cosa dal gran *Vitruvio* troppo disapprovata per poter esser egli l'autore di quell'Arco, come alcuni han creduto. Gli Archi, che si dicono Trionfali, non sono già tutti stati eretti per trionfi, per vittorie riportate dai Sovrani, o dai loro Generali. Questo di Verona era per quattro della famiglia *Gavi*; nè è improbabile, che fosse un sepolcro. Tanti altri innalzati per *Domiziano* nella Campagna di Roma, e per tanti altri altrove non sono certamente per trionfi, ma per qualche importante beneficio reso al publico, o per pura vanità.

Non vi è paese, che abbon-
 di tanto di tali Archi, diciamoli
 pure Trionfali, quanto la Cina.
 Non solo nelle Città, ma anche
 fu le montagne, e nelle pubbliche
 strade se ne veggono eretti in me-
 moria de' Principi, de' Generali,
 de' Filosofi, de' Mandarini, che
 han beneficato il publico, e si son
 segnalati con grandi azioni. Ve
 ne sono più di 1700. elevati alla
 gloria d' uomini illustri, tra' quali
 quasi 200. di una grandezza, e
 bellezza straordinaria. Ve ne son
 ancora alcuni per le donne.
 Gli Annali Cinesi contano 3636.
 uomini illustri, che hanno avuto
 Archi trionfali. Quelli Archi han-
 no una gran porta in mezzo, ed
 alcuni ne hanno su a tre; ma le
 laterali son più piccole. Alcu-
 ni di questi Archi son di legno,
 ma col piedestallo di marmo. Gli
 antichi sono i più belli, e ben in-
 cisi di fiori e d' animali. Dopo l'
 ultima conquista il genio Cinese si
 è abbassato. L' architettura Cines-
 se in generale è assai inferiore al-
 la nostra, sì per la proporzione,
 che per la disposizione delle parti:
 senza capitelli, e senza corni-
 ci: i fregi di grand' altezza, ma
 passabilmente ornati di scultura.
 Gli Archi più alti sono di 25. pie-
 di, abbelliti di figure umane, d'
 animali, di fiori, di grotteschi,
 che si slanciano in diverse attitudi-
 ni, e sembrano staccate. Una gran
 moltitudine di tali Archi dis-
 persi per le strade, per le campa-
 gne, e per i monti, fanno un bel
 colpo d'occhio. Ved. il *Milizia*
Memorie degli Architetti Tom. I.
 pag. 57.

VITRY (*Odoardo*); Gesuita
 Francese, uomo assai versato in sa-
 gra e profana erudizione. Era Re-
 visore di Francia in Roma, ossia
 uno de' Teologi del suo Generale,
 ed ivi terminò di vivere circa il
 1740. Abbiamo di lui: *Titi Fla-
 vii Clementis Viri Consularis &
 martyris cumulus illustratus*, Ro-
 mæ 1730. Questa Dissertazione, ch'
 el scrisse di commissione del Car-
 dinal *Annibale Albani*, detto dal
 suo titolo il Cardinal *San Cle-
 mente*, fu anche inserita nella *Pri-
 ma Raccolta Calogeriana Tom. 33.*

l'anno 1745. Nello stesso Tomo
 si ha un *Opuscolo* dell' eruditissimo
 P. *Zaccaria*, in cui si illustra la
 suddetta Dissertazione, e si difende
 il nome del suo autore.

VITTEMENT (*Giovanni*),
 di una famiglia oscura di Dormaus
 in Sciampagna, s' illustrò pel suo
 spirito e per le sue virtù. Egli
 nacque nel 1655., e dopo di aver
 fatto i suoi studj nel Collegio di
 Beauvais a Parigi succedette al
 suo Professore stesso nella cattedra
 di filosofia. Dopo egli' insegnò que-
 sta scienza all' Abate di *Louvois*
 figliuolo del ministro di Stato,
 che seppe distinguere il suo meri-
 to. Avendo complimentato *Lui-
 gi XIV.* in qualità di Rettore dell'
 Università di Parigi sopra la pace
 conclusa nel 1697., questo Mon-
 arca ne fu così soddisfatto, che
 disse: *ne aringa mai, nè alcun
 oratore mi hanno fatto tanto pia-
 cere.* Questo Monarca non si li-
 mitò a quegli elogj; e lo elesse nel
 fine dell' anno stesso 1697. sotto-
 Precettore de' *Duchi di Borgogna.
 d' Angiò*, e di *Berry* suoi nipoti.
 Il Duca d' *Angiò* divenuto Re di
 Spagna nel 1700. lo menò seco lui,
 e gli offrì l' Arcivescovado di Bur-
 gos, ed una pensione di 8000. du-
 cati per fissarlo alla sua Corte; ma
Vittement ricusò l' uno e l' altro
 colla costanza di un filosofo Cri-
 stiano, e ripassò in Francia. E-
 letto sotto-Precettore di *Luigi XV.*
 dal Duca d' *Orleans* non volle ac-
 cettare nè abazie, nè benefizj, e
 meno ancora un posto all' *Acca-
 demia Francese.* Questo Prete di-
 sintereffato aveva fatto voto di non
 ricevere alcun beneficio di Chiesa,
 finchè avesse di che sussistere. La
 Corte era per esso un esilio; e la
 abbandonò nel 1722., ed andò a
 morire nella sua patria nel 1732.
 di 77. anni. Il celebre *Coffin* on-
 rò il suo sepolcro di un epitafio,
 in cui egli celebra degnamente le
 qualità della sua anima. L' Abate
Vittement ha lasciato molte O-
 pere MSS.; e le principali sono:
 1. De' *Commentarij* sopra molti li-
 bri del *vecchio Testamento.* 2. De'
Trattenimenti sopra diverse que-
 stioni teologiche. 3. Un *Tratta-
 to sopra la Grazia.* 4. Degli O-
 pu-

puscoli sopra gli affari della Chiesa, e sopra la *Costituzione Unigenitus*, in cui l'autore fa vedere, che questa Bolla è una legge dommatica. 5. Una *Confutazione del sistema empio di Spinoza*, ed alcuni scritti filosofici, e teologici.

VITTORE, *Ved.* AURELIO VITTORE.

1. VITTORE (S.), d'una famiglia illustre di Mariglia, si segnalò nelle armate Romane sino all'anno 303., in cui gli fu tagliata la testa per la fede di Gesù Cristo. Le famose Abazie di S. Vitto- re a Mariglia ed a Parigi furono fondate sotto la sua invocazione.

2. VITTORE I. (S.), Africano, montò sulla Cattedra di S. Pietro dopo Papa Eleuterio addì primo Giugno 193. Si sollevò al suo tempo nella Chiesa una grande disputa per la celebrazione della festa di Pasqua. Egli decise che si dovesse sempre celebrarla nella Domenica dopo il giorno 14. della luna di Marzo. Non si considerarono come eretici, nè scismatici quelli che osservavano una pratica contraria sino a ciò che la questione venne decisa dal Concilio di Nicea (*Ved.* IRENEO). I Montanisti tentarono di entrar favorevoli nello spirito di questo Papa, e per quest'effetto gli mandarono de' regali accompagnati da dichiarazioni Cattoliche in apparenza; ed esso ingannato dall'esteriore delle loro virtù, e dalla severità della loro morale aveva diretto a loro delle lettere di comunione, ma *Prassea* che in progresso fu eretico egli stesso, non l'ebbe appena informato del vero stato delle cose, che ricusò i loro regali, e rinvocò le sue lettere di pace. Questo fatto è assicurato da *Terzulliano* (*Lib. contra Praxeam*), che era egli stesso montanista. Esso non nomina il Papa. *Cave* ed alcuni altri scrittori pensano che questo Papa fosse *Eleuterio*; ma altri critici sostengono, che fosse *Vittore* I. (*Ved.* *Tillemont* e *Ceillier* sopra *Vittore*). Papa *Vittore* sigillò col suo sangue la fede di Gesù Cristo sotto l'Impero di *Severo* addì 28. Luglio 202. Abbiamo di lui alcune *Epistole*, e S. Girolamo

lo conta il primo fra gli autori ecclesiastici, che hanno scritto in latino.

3. VITTORE II. chiamato avanti *Gebeardo*, Vescovo d'Aichstadt nell'Alemagna, divenne Papa dopo *Leon IX.* addì 13. Aprile 1055. *Ildebrando* suddiacono della Chiesa Romana era stato spedito (per quanto scrive *Leone d'Offia* lib. 2. cap. 90.) dal Clero di questa Chiesa per dimandare all'Imperadore *Enrico III.*, che egli acconsentisse che il Vescovo d'Aichstadt suo consigliere e suo parente fosse innalzato sulla Cattedra di Roma; e l'Imperadore ebbe della pena: ed acconsentire, che fosse allontanato dalla sua Corte, perchè lo amava molto; ma l'invio venne a capo di vincere la sua resistenza, e quella del Vescovo, che menò seco lui a Roma, dove *Gebeardo* fu riconosciuto di unanime consentimento. *Martino* di Polonia dice, che pel favore dell'Imperadore egli ottenne la tiara, ma si sa che non si può fidare di quest'autore. Questo Papa illustrò il trono pontificale colle sue virtù; depose molti Vescovi simoniaci in un Concilio che tenne a Fiorenza; invid *Ildebrando* in Francia in qualità di Legato; e tenne un Concilio a Roma l'anno 1057. Il suo zelo per la disciplina gli attirò l'odio di alcuni cattivi ecclesiastici. Un suddiacono tentò contro la sua vita, e mise del veleno nel calice; ma il Papa scoperse il delitto, alcuni dicono naturalmente, ed altri per un miracolo. *Baronio* scrive che morì a Fiorenza, e cita *Leone d'Offia* (*Cronica di Monte-Cassino*); ma questo autore non lo dice in alcun luogo. Si crede frattanto che morisse in Toscana nel 1057. lasciando vacanti il trono pontificale e la sede d'Aichstadt, che aveva anch'essa conservata sino alla sua morte.

4. VITTORE III., chiamato avanti *Desiderio*, era Cardinale e Abate di Monte Cassino, quando fu collocato ad onta della sua resistenza sopra la Cattedra di S. Pietro addì 14. Maggio 1086. Egli radunò nel mese d'Agosto dell'au-

no seguente un Concilio di Vescovi della Puglia e della Calabria a Benevento; ed ivi pronunziò la deposizione dell' Antipapa *Guiberto*, che voleva sempre mantenersi a Roma, e rinnovò il decreto contro le investiture. *Vittore* cadde ammalato in tempo di questo Concilio; e si fece trasportare a Monte-Cassino, dove morì nel mezzo de' suoi fratelli addì 16. Settembre 1087. Alcuni autori, e fra gli altri *S. Anonino*, *Stella*, *Caranza*, dicono che morì di veleno, che gli fu dato da' ministri dell' Imperadore *Enrico IV.* *Gregorio VII.* lo aveva disegnato per suo successore. *Vittore* rassomigliava a questo Pontefice per le sue virtù. Egli si era principalmente segnalato per la Chiesa magnifica, che fece alzare a Monte Cassino. Abbiamo di lui delle *Epistole*, de' *Dialoghi*, ed un *Trattato de' miracoli di S. Benedetto* nella *Biblioteca de' Padri. Urbano II.* gli succedette. Non bisogna confonderlo coll' Antipapa VITTORE eletto l'anno 1138. dopo la morte di *Anacleto*, e che abbandonò la sede quasi subito, che l'aveva usurpata (Ved. INNOCENZO II.).

5. VITTORE DE VITE, o D' UTICA, era Vescovo di Vite nella Bizaceua in Africa. Il Re *Unnerico* Principe Ariano accese una persecuzione contro i Cattolici, durante la quale *Vittore* ebbe molto a soffrire. Il santo Vescovo scrisse verso l'anno 487. la *Storia* di questa persecuzione, e morì verso l'anno 490. La sua Opera pubblicata dal *P. Chifflet*, Dijone 1665. in 4., e dal *P. Ruinart*, Parigi 1694. in 4. può servire non solamente per la storia della Chiesa, ma anche per quella de' Vandali. *Beato Renato* ne diede la prima edizione a Basilea nel 1535. Essa è scritta con uno stile semplice, ma corretto, e tiene singolarmente attento il lettore. *Arnaldo d'Andilly* la ha tradotta in francese. Egli racconta, che *Unnerico* aveva fatto tagliar la lingua suo alla radice a molti Cattolici, i quali parlarono ancora dopo l'esecuzione: „Se alcuno ne dubita, dice il santo Vescovo, che vada a

Tomo XXI.

Costantinopoli; ed ivi troverà fra gli altri un suddiacono chiamato *Reparato*, che parla nettamente senza alcuna pena, e che per questa ragione è singolarmente onorato nel palazzo dell' Imperador *Zenone*, e principalmente dell' Imperadrice. Non havvi alcun fatto nella *Storia*, che sia più di questo provato. *Enea di Gaza*, l'Imperador *Giustiniano*, lo storico *Procopio*, il Conte *Marcellino* lo attestano ugualmente sopra la testimonianza de' loro occhi. *Vittore* è onorato come confessore a' 23. d'Agosto. Della sua *Storia* della persecuzione Africana sotto i Vandali abbiamo varie edizioni, ma elleno sono tutte inferiori a quella cui diede il *Ruinart* nel 1694. *Vittore* ebbe parte anch'esso nella persecuzione d'*Unnerico*, ma non sembra ch'ei vi sia morto; poichè nel terzo libro parla della morte del Tiranno, che finì quasi come *Ario*. Nella *Biblioteca de' PP.* abbiamo un Trattatello intitolato *Ratio fidei Catholicae*, ch'è tutto steso nella *Storia di Vittore*, e ne forma il terzo libro.

6. VITTORE DI CAPOVA, Vescovo di questa Città, si rese illustre per la sua dottrina e per le sue virtù. Compose un *Ciclo Pasquale* verso l'anno 545., ed una Prefazione sopra l'*Armonia de' 4. Evangelisti* scritta dal *Ammonio*. Quest'Opera si trova nella *Biblioteca de' Padri*. Il venerabile *Beda* ci ha conservato alcuni frammenti del suo *Ciclo Pasquale*.

7. VITTORE DI TUNONES, Vescovo di questa Città in Africa del VI. secolo, scrisse una *Storia Ecclesiastica* dal principio del mondo sino all'Imperadore *Giustino*. Si trovò impegnato nel partito di quelli che difendevano i Tre Capitoli, e scrisse anch'egli in loro difesa. Non piacque a *Giustiniano* questa condotta, e lo relegò in Egitto. Fu fatto indi passare a Costantinopoli, continuando egli a sostenere la medesima opinione fu chiuso per ordine dell'Imperadore in un Monastero di quella Città, dove morì intorno al 566.

Q

Ab.

Abbiamo di lui una *Cronica*, che contiene gli avvenimenti considerabili accaduti nella Chiesa e nello Stato. Essa incomincia dove finisce quella di *Prospero*, cioè del 444. Il discernimento, l'esattezza, la scelta delle materie non vi presedono sempre; ma essa può servire pe' secoli V. e VI. della Chiesa. Questa Cronica finisce l'anno 565. *Giovanni di Biclair* Vescovo di Girona in Catalogna, nato a Scalabi (oggi Santaren in Portogallo) ha continuato questa Cronica fino al 594.; e la si trova nel *The-saurus temporum dello Scaligero*, e in parte in *Enrico Caniso*. Molti gli attribuiscono anche un *Trattato della Penitenza*, che si trova ordinariamente colle Opere di S. *Ambrogio*, ma è del seguente.

8. VITTORE DI CARTEN-NA, Vescovo di quella Città in Mauritania, nel VI. secolo, scrisse contro gli Ariani un libro; cui mandò a *Genesio* protettore di quella setta in Africa. Egli desiderava ardentemente che quel Principe lo facesse morire per la fede, ma non si sa se sia stato esaudito. Abbiamo di lui: 1. fra le Opere di Sant' *Eucherio* uno suo scritto diretto a un certo *Basilio* per consolarlo della morte del di lui figliuolo colla speranza della risurrezione. 2. Un Trattato della Penitenza, che per lo più si trova fra le Opere di Sant' *Ambrogio*, a cui fu attribuito falsamente.

VITTORE (Ambrosio), Ved. **CLAUDIO** n. 9., **MARTIN ANDREA** n. II., e **MASSIMO** n. I.

VITTORELLI (Andrea), uomo dotto ed erudito del secolo XVII., era figlio di *Gasparo*. e nacque in Bassano nello Stato Veneto verso l'anno 1580. Di anni 16. fu spedito dal padre allo studio di Padova, e prese la laurea dottorale nelle facoltà teologiche. Dopo di aver dimorato qualche tempo nella curia Vescovile di Padova in figura di Esaminador Sinodale si portò a Roma, ove condusse sua vita applicato a scrivere Opere dignissime tutte di somma lode, e in cui morì nel 1653. Fu peritissimo nella storia Ecclesiasti-

ca, e veratissimo nella teologia morale, e spesso presso gli autori si trova citata la sua autorità. Era ornato di costumi scelti e ragguardevoli, piacevole di volto, affabile e benigno; di memoria tenace, e molto ricordevole e grato de' benefizj ricevuti. Visse caro a' grandi Signori, a Prelati, a Cardinali, e specialmente a *Urbano VIII.* Nel 1647. fu fatto Canonico Penitenziere nella Cattedrale di Padova, ma nel 1650. rinunziò una tale dignità per vivere maggiormente a se stesso. Molto egli scrisse sì nella latina, come nell' Italiana favella. Fece prima dell' *Ordinamenti* delle aggiunte e correzioni alla *Storia de' Papi e de' Cardinali del Ciacconio*, e continuolla da *Leone XI.* fino ad *Urbano VIII.*, e ne procurò l'edizione nel 1630. (Ved. **CIACCONIO** n. I., e **OLDOINI Agostino** n. 2.). Scrisse anche più altre Opere, tra le quali: 1. *La Storia de' Giubbilei Pontificj*, Roma 1625. 2. *De Angelorum Custodia Libri II.*, in quorum altero *Angelorum ministeria ex sacris litteris recensentur*, in altero *universum custodie argumentum explicatur*, Patavii 1605. con dedica al Sommo Pontefice *Paolo V.* 3. *Della Custodia degli Angeli*: breve Trattato per persone spirituali, Venezia 1616. 4. *Annottazioni nelle lezioni della divina Scrittura dell' officio dell' Angelo Custode*, in 8. 5. *De Sancto extrema unctionis sacramento*, Patavii 1609. 6. *In Manuale Martini Azpiqueza Navarri notae & appendices*, Venetiis 1610. 7. *De ministerj ed operazioni angeliche*, Vicenza 1611. 8. *In aphorismos Confessariorum Emanuelis Sa annotationes*, Brixiae 1609. 9. *In Institutiones Sacerdotum Card. Toleti annotationes*, Venetiis 1604. 10. *Gloriose Memorie della Beatissima Vergine Madre di Dio*, Roma 1616. 11. *In libram de Officio Curati Joannis Baptista Possolini notae*, Venetiis 1612. e 1618. 12. *In libellum de sacramento Ordinis Martini Furnarii notae*, Venetiis 1622. & Romae 1625. 13. *Orazione funebre in lode del Cardinal Flaminio Piarri*, Roma 1613. 14. *Car-*
mi-

mina; sparsi in varie Opere. Prefso l'*Allacci* si vede il catalogo anche delle sue Opere lasciate MSS. Di altre Opere di lui insieme colle notizie della sua Vita ci furono date dal Ch. Sig. *Giambattista Verri* negli *Scrittori Bassanesi* Tom. 1. pag. 57., a cui però debboni aggiungere due *Lettere* dello stesso *Vittorelli* a *Paolo Gualdo* pubblicate fra le *Lettere d'Uomini illustri* stampate in Venezia nel 1744. pag. 460. ec.

VITTORI (Gregorio), nacque nella terra di Cori nella Campagna di Roma li 16. Maggio del 1714. Fatt'li gli studj di Belle-Lettere si rese Gesuita li 30. Luglio del 1730. Congiunse allo studio dell'amena letteratura quello singolarmente della moderna filosofia e della teologia dogmatica; e in queste facoltà si distinse tra molti, che in esse spiccavano nel suo Ordine: Fu per più anni Professore di filosofia nel Collegio Romano; e questa a lui pure dovette in gran parte il levar ch'ella fece il capo di sotto all'arabe sofisterie, tirannè delle menti e delle scuole: Passò quindi alla Cattedra di etica, e di teologia Polemica nella stessa Università, e la seconda sostenne pel corso di 15. anni, prendendo principalmente di mira le moderne eresie, e quelle singolarmente che riguardano il Gianfensismo, delle cui arti era egli eziandio intendentissimo. Finì di vivere nel Convitto del Gesù, ovè s'era ritirato dopo la soppressione del suo Ordine, li 24. Gennaio del 1795. d'anni 81. Una mente limpida e chiara, e facile a comprendere, una non ordinaria chiarezza nello sviluppo delle sue cognizioni, un sensato criterio nel giudizio e nella scelta degli argomenti, che prendeva a trattare, un certo ordine ed esattezza nel maneggiare in colto linguaggio latino le più astruse materie; furono le qualità che gli meritaron la publica stima non solo presso i suoi, ma anche presso gli esteri. Abbiamo di lui alle stampe: *Institutiones Philosophicæ carminibus explicatæ & adnotationibus illustratæ Libri XII.* Pars I. & II., Romæ 1767. con dedica a Monfig.

Giambattista Rezzonico, poi amplissimo Cardinale. Quest'Opera distribuita in dodici libri, in cui con maravigliosa felicità d'ingegno si svolgono in verso Virgiliano le più astruse moderne questioni filosofiche, siccome già in stile Lucreziano fatto avea della Filosofia Cartesiana e Newtoniana con sorprendente riuscita il celebre Monsignor *Stay*, riscosse meritamente l'applauso dei dotti. Opportune ancora e molto erudite ne sono le note copiose, che ad ogni libro sono inserite.

VITTORI, o VITTORIO, Ved. VETTORI.

1. VITTORIA (Alessandro), celebre scultore, e architetto, nacque in Trento nel 1525. In tenera età apprese il disegno in Venezia, e nella scuola del *Sansevero* imparò la statuaria e l'architettura. Nella scultura non la cedeva al suo tempo, che all'illustre *Michelangelo*. Molte delle sue stimatissime Opere si vedono a Venezia tanto ne' publici edifizj, che ne' privati, e ne' Palaj de' Nobili di Padova, di Verona, di Brescia. Altre Città d'Italia ne posseggon anch'esse molte. Ei fece anche gran numero di busti per ritratti di molti personaggi, e si dilettò di far delle medaglie di uomini illustri. Si compiacque fin della botanica, e coltivava un bel giardino nella sua casa. Visse sempre alla grande, amato e stimato da tutti e specialmente dal *Tiziano*. Morì l'anno 1608. d'anni 83. Scrissero di lui i più chiari poeti ed istorici e principalmente il *Vasari* in molti luoghi delle *Vite de' Pittori*. Recentemente ne han ragionato il *Temanza* *Vite degli Architetti* ec. pag. 475. e il *Milizia* *Memorie degli Architetti* ec. Tom. 2. pag. 112.

2. VITTORIA o NICE, Dea del Paganesimo, aveva un tempio in Atene, ed un altro a Roma: Essa era figliuola della Dea *Stige*, e del gigante *Palla*. Viene rappresentata sotto la figura di una zitella sempre allegra, con ale, con una corona d'olivo e d'alloro in una mano, e nell'altra un ramo di palma. Gli Ateniesi non

davano ale alla loro Dea *Vittoria*, come per impedirli di non allontanarsi da essi. Le feste o allegrezze, che si davano dopo i suoi favori, si chiamavano *Niceteria*.

3. VITTORIA (*Francesco* di), Domenicano, così detto dal luogo della sua nascita in Navarra, morì a Salamanca Professore di teologia nel 1549. Lasciò molte Opere, fra le quali distingueremo quelle ch'ei scrisse contro *Sepulveda*, che avea fatto l'Apologia delle ciudelà tiranniche degli Spagnuoli contro gli Americani. *Vittoria* prova contro quel Dottore sanguinario: 1. che la comparazione fatta degl'Israeliti e de' Cananei era ridicola avendovi una differenza infinita fra un comando di Dio, e la decisione d'un Papa. 2. Non era intenzione de' Papi che fossero così barbaramente trattati que' popoli. 3. Che i Papi non potevano, come noi possono gl'Imperadori, donare a chiechessa il paese dell'America. 4. Che quando anche gli Americani ricusassero di farsi Cristiani, i Papi non avrebbero diritto di comandare la guerra contro di essi, privarli de' loro beni, e molto meno della vita. Aggiunge, che que' popoli, ben lungi dall'opporli al Vangelo, erano anzi dispostissimi a riceverlo, se fossero stati men aspramente trattati. 5. Che i loro peccati non li rendono meno padroni del proprio; e che ingiusta cosa era lo spogliarli, e massacrarli sotto pretesto che fossero infedeli. 6. Che si può esercitare il commercio ne' loro paesi senza foggioarli, e usare con essi frodi, e violenze. Finalmente, che conviene disporli ad abbracciare la fede colla dolcezza, con buone ragioni, e non per forza; dovendo essere volontaria, e non forzata la religione. Così il dotto Domenicano confutò le frivole ragioni, che gli Spagnuoli adducevano per coprire le loro violenze ed usurpazioni. Le Opere del *Vittoria* formano un Vol. in fol. intitolato *Praelectiones Theologicae*, Ved. FRANCESCO n. 13.

4. VITTORIA (Canonico D. *Vincenzo*), nativo della Città di Valenza di Spagna, e Canonico di

Xativa, fiorì nel secolo XVII. Fu celebre dilettante di disegno, di stampe, di medaglie, di gemme, di cammei, di marmi, di metalli e di altre erudite antichità, delle quali formato aveva un famoso Museo. Fu scolare di *Carlo Maratta*, fu pittore del Granduca di Toscana, Antiquario del Papa, e Intagliatore. Morì l'anno 1709. d'anni 56. incirca. Abbiamo di lui: *Osservazioni sopra il libro della Felsina Pittrice in difesa di Raffaele, de' Caracci, e della loro scuola*, Roma 1703. in 8. A queste Osservazioni fu risposto dall'erudito pittore *Giò. Pietro Zannoni*. Scrisse altri libri spettanti alla pittura, e tra essi la *Vita del Maratta* suo maestro, ma prevenuto dalla morte non li poté pubblicare. Il *Palomino* ne scrisse la *Vita*. Vedi anche l'*Abecedario Pittorico*, e le *Notizie degli Intra-gliatori*.

VITTORIA COLONNA, Ved. COLONNA n. 18.

VITTORIA; Ved. VITTORIANA.

VITTORIA DI BAVIERA, Delfina di Francia, Ved. MARIA CRISTINA VITTORIA n. 18.

VITTORINA, o VITTORIA (*Aurelia Vittorina*), madre del tiranno *Vittorino*, fu l'eroina dell'Occidente. Essendosi messa alla testa di un certo numero di legionari ispirò loro tanta confidenza, che esse le diedero il titolo di *Madre delle armate*. Essa stessa le conduceva con quella sietezza tranquilla, che annunzia coraggio ed intelligenza. *Galieno* non ebbe nemico più formidabile. Dopo di aver veduto perire suo figliuolo, e suo nipote *Vittorino*, ella fece dar la porpora imperiale a *Mario*, e dopo al Senator *Tetrico*, che fece eleggere a Bordeaux nel 268. *Vittorina* non sopravvisse che alcuni mesi alla elezione di questo Principe. Si ha preteso, che *Tetrico*, geloso della sua troppo grande autorità, le avesse tolta la vita, ma molti autori assicurano, che la sua morte fu naturale.

1. VITTORINO (*Marcus Piononius Victorinus*), figliuolo della celebre *Vittorina*, portò le ar-

mi affai giovine, e si fece generalmente stimare pe' suoi talenti politici e militari. Effo fu associato all' Impero nel 265. da *Postumo* tiranno delle Gallie. *Vittorino* si mantenne in quest' alto rango fino al 268.; in cui un cancelliere chiamato *Atticio*, al quale aveva violato la moglie, lo fece pugnalar a Colonia. VITTORINO il Giovine suo figliuolo, ch' effo avea dichiarato Imperadore, fu assassinato poco tempo appresso.

2. VITTORINO (S.), Vescovo di Pettaw nell' alta Pannonia (oggi nella Stiria) fu martirizzato verso il 303. sotto *Diocleziano*. S. *Girolamo* dice, ch' egli avea composto de' *Commentarj* sopra la *Genesi*, l' *Esodo*, il *Levitico*, *Isaia*, *Ezechiello*, *Abacuc*, l' *Ecclesiaste*, il *Cantico de' Cantici*, e l' *Apocalissi*, con molti altri Trattati contro l' *Eresie*. Il medesimo Santo ci assicura, che *Vittorino* avea più sublimità di sentimenti, che ornamenti di stile; lo accusa d' essere stato aderente de' *Millenarj*; ma *Sisto* Sanese osserva, che non si trova l' errore del *Millenarismo* nel *Commentario* che porta il nome di *Vittorino*, e che anzi vi si trova tutto il contrario; d' onde conclude che non è di S. *Girolamo* la Prefazione, in cui *Vittorino* è accusato di *Millenarismo*, o che l' *Commentario*, alla testa di cui era questa Prefazione, è stato mutilato da qualche altro, che non contento di togliere ciò, che favoriva l' errore de' *Millenarj*, volle anche agguingervi un tratto contrario ad essi formalmente. Di *Vittorino* non ci rimane che una piccola Opera in latino: *De fabrica mundi* pubblicata da *Guglielmo Cave* sopra un MS. della Biblioteca di *Lambeth Bibl. lat.* Tom. I. pag. 148. Questo libro fa desiderare quelli che non sono a noi pervenuti. Quantunque scritto con uno stile semplice egli è interessante e pieno di erudizione.

3. VITTORINO (*Mario*), celebre Rettore Africano. Quando *Giuliano* comandò, che i Professori Cristiani dovessero abbandonare le loro Cattedre, egli lasciò

quella di eloquenza che teneva in Roma. S. *Agostino* lo esalta con somme lodi nel libro 8. delle *Confessioni*, e il chiama vecchio dottissimo e versatissimo in tutte le arti liberali, che molti libri de' filosofi avea letti, esaminati, e rischiarati, e alcune Opere di *Platone* singolarmente recate in lingua latina; maestro di tanti nobili Senatori, e che per la fama del suo magistero avea meritato ed ottenuto l' onor di una statua nel Foro di *Traiano*. Alcune delle sue Opere appartenenti alla grammatica e alla Rettorica sono state stampate negli *Antiqui Rhetores Latini*, Parigi 1599. in 4., riprodotte dall' Abate *Capperonnier*, in *Argentina* 1756. in 4., ed altre di argomento sacro sono state pubblicate dal P. *Sirmondo* Vol. I., ed altre veggonsi nelle Biblioteche de' Padri. Morì circa l' anno 380., *Ved.* CLAUDIO n. 9.

4. VITTORINO DA FELTRE, uno de' più celebri Professori di Belle-Lettere nel secolo XV., prese il cognome dalla sua patria, ove nacque di famiglia onorata, ma povera circa il 1379. da *Bruto de' Rambaldoni*, e da una certa *Monda*. Inviato a Padova per gli studj fece i più lieti progressi nella grammatica, nella dialettica, e nella filosofia. Apprese la lingua greca dal celebre *Guarin* da Verona, e a lui si strinse per modo, che ebbelo sempre in conto di padre. Rendutosi presto famoso in Padova fu l' anno 1422. destinato Professore di rettorica e di filosofia in quella Università. Ma dopo un anno sdegnato pe' licenziosi costumi de' suoi discepoli abbandonò quella Cattedra, e passò a Venezia, ed ivi pur tenne scuola circa due anni, e vi ebbe fra gli altri a discepolo *Giorgio* da *Trabifonda*: *Gianfrancesco Gonzaga* Signor di Mantova circa il 1425. chiamollo a quella Corte per istruire nelle lettere non meno, che nei costumi i suoi figli, e una sua figlia. Oltre l' avere a *Vittorino* assegnati venti scudi d' oro al mese fece addobbare una Casa, in cui egli dovesse separatamente abitare insieme co' suoi scolari, e in

essa vedeanfi gallerie e passeggi affai dilettevoli e vaghe pitture, che rappresentavan fanciulli fra loro scherzanti, onde quella casa fu detta *Giocosa*. La scuola di *Vittorino* era al medesimo tempo frequentata da più altri giovani, che non fol da ogni parte d'Italia, ma dalla Francia ancora, dall' Alemagna, e per fin dalla Grecia colà si recavano, tratti dalla fama di sì valoroso maestro. E Mantova pel fol *Vittorino*, e per la sola protezione a lui accordata dal Gran Principe *Gianfrancesco* ottenne allora fama non disuguale a quella delle Università più famose. Nè solo vi ritrovarono i suoi discepoli ogni sorta di mezzi, con cui istruirsi nelle scienze, ma ancor nelle Belle-Arti; perciocchè per opera di *Vittorino*, a cui non veniva mai meno la magnificenza, e la liberalità del Marchese *Gianfrancesco*, erano in quel Collegio raccolti i migliori maestri di grammatica, di dialettica, di aritmetica, di musica, di scriver greco e latino, di pittura, di ballo, di canto, di suono, dell' arte di cavalcare, i quali tutti senza esiger mercede insegnavano. *Vittorino* tenne ivi scuola per ventidue anni, ed ivi finì di vivere li 2. febbrajo del 1347. di circa 68. anni, e a pubbliche spese (poichè egli avvezzo a impiegare quanto avea di danaro in soccorso de' bisognosi era vissuto in un' estrema povertà) coll' intervento di tutta la Città e de' Principi fu con sommo onore sepolto nella Chiesa di Santo Spirito, ma sul nudo terreno, com' egli stesso vivendo avea ordinato. Tutti gli Scrittori di que' tempi ci formano grandi elogi di questo veramente ammirabile Professore, e quanto al sapere, e quanto a' costumi. Ma di un uom sì famoso non ci è rimasta opera alcuna, forse perchè la di lui modestia faceagli schivare ogni occasione di lode. Ma quell' onore, ch' ei non si curò d'ottenere colle sue Opere, egli lo ebbe da' suoi discepoli, che ne renderono eterna la memoria, e il nome co' loro elogi. Fra essi fu *Francesco Prendilacqua* Mantovano, il quale pieno di sentimenti

di ammirazione e di stima pel suo maestro ne compilò la Vita in un Dialogo latino. Questo monumento per l' eleganza dello stile al pari, che per la scelta delle notizie assai pregiato, fu per la prima volta publicato per opera del Sig. D. *Natale dalle Lasse* con belle ed erudite annotazioni del Sig. D. *Jacopo Morelli* in Padova nel 1774. in 12. col titolo: *De Vita Victorini Feltrensis Dialogus Francisci Prendilacqua Mantuani ex Codice Vaticano: annotationes adject Jacobus Morelius*. Gli interlocutori del dialogo sono *Alessandro Gonzaga*, *Raimondo Lupi*, e *Francesco Calcagnini*. Quasi tutto questo Dialogo è impiegato a descrivere il metodo da *Vittorino* tenuto nell' istruire i suoi discepoli. Ispirano tenerezza le descrizioni, che il *Prendilacqua* ci fa delle amabili maniere, con cui l' ottimo *Vittorino* veniva formando all' erudizione insieme e alla virtù i suoi discepoli. Si annoverano anche molti degli scolari ch' egli ebbe, e fra gli altri *Giberto da Correggio*, *Gregorio Corvaro*, *Battista Pallavicini*, *Ognibene di Lonigo*, *Gio. Lucido Gonzaga*, *Federico di Monzefelto*, che fu poi Duca d' Urbino, *Cosimo de' Migliorati*, *Gio. Francesco Sardi* Bergamasco, *Lodovico Torriano*, *Antonio Beccaria* Veronese, *Jacopa Cassiani*, *Niccolò Perotti*, *Teodoro Gaza*, *Gabriele da Concorreggio*, e più altri, de' quali si è parlato anche in questo *Dizionario*. Oltre ciò che ne scrisse il *Prendilacqua* abbiamo un Elogio di *Vittorino* scritto da *Francesco* da Castiglione, che gli fu scolare in Mantova, e publicato in gran parte dall' Abate *Mehus* *Vita Ambros. Camald.* pag. 408. ed una *Vita*, che scritta dal *Platina* è stata recentemente inserita dal Ch. *P. Vairani* nella sua Opera *Cremonensium Monumenta Romanextantia* &c. P. I. pag. 14. ec., Roma 1778. (Vedi *LASTE Natale* dalle, *PLATINA* *Bartolommeo* n. I., e *PRENDILACQUA Francesco*). Vegga anche l' *Appendice*, che al suo libro delle *Lettere e dell' Avvi Mantovane* ha aggiuuta il celebre Abate

te *Bettinalli* ad illustrare maggiormente la Mantovana letteratura, e le notizie singolarmente dello stesso *Vittorino*, che di essa ne fu tanto benemerito ristoratore.

1. VITTORIO (*Pietro*, *Paolo*, *Francesco*, *Alessandro* ec.), *Ved. VETTORI* n. 1. e n. 2. e legg.

2. VITTORIO, o VETTORI, o DE VICTORIIS (*Benedetto*), nacque in Faenza verso l'anno 1481. apprese la medicina sotto *Leonello* suo zio; possedette la conoscenza teorica della sua arte, fu eccellente nella pratica, e fu anch' esso Professore di medicina a Bologna, ove morì li 12. febbrajo del 1561., e fu sepolto in S. Domenico. Le sue Opere sono: 1. *Medicina Empirica*, in 8. 2. *La Grande Pratica per la guarigione delle malattie ad uso de' principianti*, Venezia 1562. 2. Vol. in fol. 3. *De' Consulti di medicina sopra diverse malattie*, in 4. e in 8. 4. *De morbo gallico liber*, 1551. in 8. Copiose notizie della sua Vita e delle sue Opere si hanno nell' Opera del P. *Mittarelli De Letteratura Faventina*, e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Fantuzzi*.

3. VITTORIO, o VETTORI, DE VICTORIIS (*Leonello*), nacque a Faenza, e pel corso di 46. anni fu Professore di medicina a Bologna, ove avea stabilita la sua famiglia, e dove morì li 5. Genajo del 1520., e fu sepolto in S. Domenico. Abbiamo di lui: 1. *Un Trattato delle malattie de' fanciulli*, Venezia 1557. in 8. 2. *Una Pratica della medicina*, Ingolstadt 1545. in 4., e *Lione* 1546. in 8., nella quale non si trova che la pura dottrina degli Arabi, e alcune altre Opere, nelle quali rischiarata la teoria incerta colla fiaccola luminosa della pratica. Il P. *Mittarelli De Letteratura Faventina*, e il Conte *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* ci danno un più distinto ragguaglio di lui.

4. VITTORIO (*Mariano*), nato a Limoges nel V. secolo, era un valente calcolatore per que' tempi. Il Ciclo Pasquale fatto da *Teofilo Alessandrino* era per finire, e quindi era necessario di farne un

nuovo per regolare la Pasqua. Egli fu incaricato di quest' Opera da Papa *Ilario*; altri vogliono, che prima d' essere *Ilario* Papa, avesse determinato *Vittorio* a farla, e che questi poi la finì sotto il di lui Pontificato. Questo Ciclo è di 532. anni, e quindi incomincia nel ventottesimo anno dell' Era volgare, e finisce nel 559. *Vittorio* vi lavorò intorno al 470. E' composto di 8. colonne. Il IV. Concilio d' Orleans ordinò che tutti i Vescovi se ne servissero per regolare il giorno della celebrazione della Pasqua.

5. VITTORIO (*Mariano*), di Rieti nell' Umbria, dotto nelle lingue Orientali. Fu in Corte del Cardinal *Marcello Cervini* gran protettore delle Lettere. Oltre l' edizione dell' Opere di S. *Girolamo* fu il primo a darci una Grammatica di lingua araba stampata in Roma. Morì Vescovo della sua patria.

6. VITTORIO AMEDEO II., Duca di Savoia, e primo Re della Sardegna, nacque nel 1666., e succedette a suo padre *Carlo Emanuele* in età di 11. anni nel 1675. Il suo matrimonio, colla figlia secondogenita di *Monsieur* fratello di *Luigi XIV.* gli assicurò le armi della Francia contro i Valdesi, i quali turbavano i suoi Stati, come tutte le sette, che avendo una sede separata dalla Chiesa, non soffrono più la dipendenza dall' autorità civile. Egli li scacciò interamente dalle valli di Luzerna e d' Angrona. Qualche tempo appresso s' inimicò con *Luigi XIV.*, e l' *Maresciallo di Catinat* lo battè nel 1690. a Staffarde, e gli levò tutta la Savoia. *Vittorio* si gettò sopra il *Delfinato* due anni appresso, e si rese padrone di Gap e d' Embrun; ma fu sforzato ad abbandonar questa provincia. *Catinat* lo sconfisse ancora nella pianura di Marsiglia nel 1693. Obligato a far la pace nel 1696. si dichiarò ancora contro la Francia nella guerra del 1701., e gli costò la Savoia e Nizza. Il Duca de la *Feuillade* lo assediava nella sua capitale, quando il Principe *Eugenio* venne a liberar questa piazza.

addì 7. Settembre 1706. *Vittorio* essendo rientrato ne' suoi Stati andò a metter l'assedio a Tolone, che fu obbligato di levare. Per la pace del 1713. il Re di Spagna gli diede il Regno della Sicilia; ma il Duca di Savoia lo rinunziò dopo in favore dell'Imperadore, che lo dichiarò Re di Sardegna. *Vittorio Amedeo* dopo di aver regnato 55. anni, stanco degli affari e di se stesso, rinunziò per un capriccio nel 1730. in età di 63. anni, la corona che aveva portata il primo della sua famiglia, e se ne pentì per un altro capriccio. Un anno appresso volle risalire sul trono, che la sua inquietudine gli aveva fatto abbandonare; e suo figliuolo gli lo avrebbe rimesso, se suo padre solo gli lo avesse ridimandato, e se le tircofanze de' tempi glielo avessero permesso; ma era un amante ambiziosa quella, che voleva regnare, e' l' Consiglio di Stato fu sforzato di prevenire le conseguenze funeste facendo arrestare quello che era stato suo Sovrano. Questo Principe morì nel Castello di Rivoli presso a Torino nel 1732. in età di 67. anni. Esso era un bravo politico, ed un guerriero pieno di coraggio, che conduceva egli stesso le sue armate, e che si esponeva da soldato, che perfettamente intendeva quanto alcun altro quella guerra di stratagemmi, che si fa sopra de' terreni intersecati e montuosi, come è il suo paese; attivo, vigilante, che amava d'ordine, ma che faceva de' falli e come Principe e come Generale.

VITULA, Dea dell' allegrezza secondo alcuni. Altri dicono ch' essa presedesse agli alimenti, che servono al mantenimento della vita; e ve ne sono che pretendono, che questo fosse un soprannome della *Vittoria*.

VITO, *Ved.* **WHITE**.

VIVA (Fra *Guittone* del), *Ved.* **GUITTONE** d'AREZZO.

VIVA (*Domenico*); Gesuita e illustre teologo; era nativo di Napoli, ove essendo attualmente Provinciale terminò i suoi giorni li 5. Luglio del 1726. d'anni 79. incirca sorpreso da fiero colpo apoplectico. Il dottissimo Cardinal Lam-

bertini, poi *Benedetto XIV.*, aveva lo in tanta eslimazione, che nelle sue *Notificazioni* ora lo chiama *Teologo di chiaro nome*, ora si professa di nominarlo volentieri e per la sua dottrina e per la singolare amicizia ch' aveva avuta con esso nel tempo della sua vita. Abbiamo di lui: 1. *Efemeride di quanto è accaduto nella celeberrima ricognizione e traslazione del corpo del glorioso Apostolo S. Bartolomeo ec.*, Benevento 1698. 2. *De Jubileo, presertim anni Sancti, ac de Indulgentiis universis Enchiridion*, Neapoli 1699. 3. *Damnatae Theses ab Alexandro VII., Innocentio XI. & Alexandro VIII., nec non Jansenii ad Theologicam rutinam revocate &c.*, Neapoli 1708. 4. *Cursus Theologicus ad usum tyronum elucubratus*, Patavii 1712. 5. *Quesnelliæ Theses a S.S. D. N. Papa Clemente XI. confixæ ad Theologicam rutinam revocate*, Beneventi 1717. 6. *Opuscula theologico-moralia*, Patavii 1721. 1739. 7. *Cursus Theologicus Moralis*, Patavii 1723. & 1739. Tutte le suddette Opere, più altre volte stampate, furon insieme raccolte e ripublicate col titolo: *R. P. Dominici Viva Societatis Jesu Opera omnia Theologico-Moralia in unum corpus collecta & animadversionibus illustrata cum vita auctoris &c.*, Ferrariæ (Venetiis) 1757. Tom. 8. in 4. In questa ristampa vi sono considerevoli giunte di Decreti Pontifici sì riguardo alla morale, come rispetto alla *Bolla Unigenitus*, d'illustrazioni, e di difese dalle molteplici accuse, che in quest' ultimi tempi all' autore furon date da certi riformatori. La *Vita* dello stesso autore, che precede il Tomo I., fu scritta in italiano dal Gesuita *Piermaria Salomoni*, e resa latina dal suo confocio *P. Antonio Righetti* Ferrarese. Alla diligenza del dotto compilatore della medesima *Vita*, che il catalogo ci ha dato dell' Opere del *Viva*, è sfuggito un picciol libro stampato a due colonne nel 1709. col titolo: *Notæ in notas adjectas Decreto Legati de lazere Turnonii edito Nankini 25. Jan. 1707. juxta decisionem Clem. XI.*

XI. 20. Febr. 1704. (Ved. SALOMONI *Pier Maria* n. 4.). Veggansi gli *Annali Letterarj d' Italia* Tom. 2. pag. 376.

1. VIVALDI (Antonio), celebre musico Italiano, morto verso il 1740. Era maestro di Cappella nel Conservatorio della Pietà in Venezia. Famoso si è il costui nome fra i così chiamati *Virtuosi* a motivo del suo talento pel violino, e fra i Compositori per le sue sinfonie, fra le quali son più celebri le sue *quattro Stagioni*.

2. VIVALDI (Gian-Luigi), nativo di Mondovì in Piemonte, di famiglia nobile Genovese, Domenicano, era Baccelliere di teologia fin dal 1475., e il Baccellierato era qualche cosa in que' tempi. Il Marchese di Saluzzo lo scelse per suo Confessore, ed indusse a comporre alcune Opere, la più conosciuta delle quali è un Trattato *De veritate contritionis*, Saluzzo 1503. Egli pubblicò nella Città medesima una spiegazione de' sette Salmi Penitenziali verso il 1500. Abbiamo anche alcuni suoi Trattati publicati col titolo d' *Opus regale*, di cui v'ebbero diverse edizioni. Questo Domenicano fu fatto Vescovo d'Arbe nel 1519., e colà morì pianto, e stimato da tutti. Scrisse, e stampò:

1. *De Officio pietatis erga Defunctos*. 2. *Epistolae de repellendis visitatæ morbis*. 3. *Tractatus de pugna partis sensitivæ cum intellectiva*. 4. *Epistola ad Vladislavum Bohemæ, atque Hungariæ Regem*. 5. *Tractatus de tribus Liliis, que sunt Gallie Regum insignia*. 6. *Tractatus de cognitionibus electorum, & reproborum*. 7. *De duodecim persecutionibus Ecclesiæ Dei*. 8. *De magnificentia gloriæ Salomonis; num. salvus, an damnatus sit*. 9. *De causa contritionis*. Ved. *Tenno d' Uomini Letterati del Ghilini*.

VIVANT (Francesco), dottore Sorbonico, nato nel 1688. a Parigi, dove divenne Parroco di San Leu, indi Penitenziere, e Vicario Generale pel Cardinal di Noailles. Fatto Cancelliere dell' Università nel 1714. vi si fe' molto onore. L' Abate Vivant, ha avuto

molta parte nel Breviario, e nel Messale rinnovato sotto il detto Prelato; e vi fe' del suo molte *Lezioni, Responsorj, ed Inni*. Lasciò: 1. Un Trattato *contro la pluralità de' beneficj*, in 12., ch'è pieno di verità incontrastabili, ma che non se' cangiar sistema ad alcun beneficiato. 2. *La vera maniera di contribuire alla riunione delle due Chiese, Anglicana, e Cattolica*. I mezzi, cui propone l'autore, sembrano eccellenti: ma second' ogni apparenza non avranno effetto. Egli è autore di molte *Prose, e Collette*. L' Abate Vivant morì a Parigi nel 1739. di 77. annj, dopo di aver goduto per tutto il corso di sua vita d'una grande riputazione di pietà e di sapere.

VIVES (Gian-Lodovico), nato a Valenza in Ispagna nel 1492., studiò la filosofia a Parigi con profitto; indi passò a Lovanio, dove insegnò con grido le buone lettere dopo la morte di Guglielmo di Crovy Vescovo di Cambray, poi Cardinale, di cui egli fu maestro. Passò in Inghilterra nel 1522. per essere vicino alla Principessa Maria figlia d' Arrigo VIII., a cui insegnò le Belle-Lettere, e la lingua latina in particolare. Questo Principe faceva tanto caso del dotto Spagnuolo, che egli andava a bella posta in Oxford colla Regina sua sposa per intendere le sue lezioni; ma ad onta della sua stima lo ritenne in prigione per sei settimane; (e non sei mesi come dicono *du Pin, e Nicéron*) perchè aveva osato disapprovare colla voce e colla penna il suo divorzio con Caterina d' Aragona. Messo in libertà passò in Ispagna, prese moglie a Burgos, e ritornò a Bruges in Fiandra, dove morì verso il 1541. Fu sospetto di qualche opinione poco Ortodossa; era però buon Cattolico, e lo provano le di lui Opere. Abbiamo di lui: 1. *De veritate fidei Christiane* in cinque libri, ch' erano assai letti altrevolte, ma che hanno perduto di molto da che possono averli de' Bossuet. 2. Un *Commentario su la Città di Dio di S. Agostino*. Qualunque sia la lode, che si è poi data a questo libro,

bro, egli fu da prima sì mal accolto, che nessuno voleva leggerlo. *Frobenio* non ne potè vendere nemmeno una copia alla Fiera di Francofort, per lo che disse *Erasmo* al *Vives*: *Vides etiam in musarum rebus regnare fortunam.* Il *Vives* finì questo *Commentario* nel 1522, e lo dedicò ad *Arrigo VIII.* Re d'Inghilterra, il quale ebbe sì cara la dedicatoria, che lo chiamò allora a se per affidargli l'educazione della Principessa *Maria*. 3. Un Trattato dell'educazione d'una donna *Cristiana*. 4. Un altro affai giudizioso ed erudito sulla *Corruzione*, e la *Decadenza delle Arti e delle Scienze*. 5. *Meditazioni su la Passione di Gesù Cristo, e sopra i sette Salmi Penitenziali*. 6. Vari altri *Trattati*, la maggior parte de' quali è stata raccolta in due Volumi in fol. a Basilea nel 1555. I suoi *Colloquj* sono affai stimati, perchè scritti in latino affai puro, e nelle scuole si usò ancora a darli in mano a' ragazzi per incamminarli nella lingua latina. Infinite fujon le edizioni, che si son fatte di essi in Italia e fuori con questo titolo: *Colloquia correctissima, sive latina linguae exercitationes cum notis & interpretatione locorum difficultiorum, & indice vocum rursus*. I vari scritti del *Vives* mostrano, ch'egli conosceva più lo studio, che il mondo, e che dettava le cose sue più da uomo dotta, che da uomo di genio. Se gli può anche rimproverare un' afezione servile ad alcuni rancidumi filosofici, de' quali però nel di lui secolo non v'era chi osasse scuotere il giogo. *Budeo*, *Erasmo*, e *Vives* passavano per gli uomini più dotti del loro secolo, ed erano come i triumviri della Repubblica letteraria; ma *Vives* era inferiore al primo in ispirito, ed al secondo in erudizione. Il suo stile è affai puro, ma duro e secco, e la sua critica è spesso azzardata. Alcuni de' suoi libri non sono che un ammasso di passi raccolti sotto diversi titoli, e de' veri luoghi comuni.

1. **VIVIANI** (*Giuliano*), Pisano, e Professore di Canonì nell'Università della sua patria. Fu

indi *Velcovo in partibus*, poi dell'Isola, e finalmente nominato all'Arcivescovado di Cosenza. Prima però di condursi a Roma per ricevervi il pallio fu sorpreso da mortale malattia, che lo tolse di vita nell' Ottobre del 1641. Non meno stimato fu egli per la dottrina delle leggi, che per le morali virtù. È nota abbastanza l'Opera sua classica intitolata; *Praxis Jurispatronatus acquirendi, conservandique illud ac amittendi modis breviter continens, cum Rota Romana decisionibus*, Venetiis 1652. in fol., e più altre volte altrove. Nelle *Memorie Istoriche di più Uomini illustri Pisani* Tom. 3., Pisa 1792. si hanno le notizie di lui.

2. **VIVIANI** (*Vincenzo*), celebre matematico, nacque in Firenze li 5. Aprile del 1622. da *Jacopo Viviani*, e da *Maria del Monte* Patrizj Fiorentini. Studiò le lettere umane alle scuole de' Gesuiti. Dall'età di 17. anni sino a 20. visse con *Galileo*, vecchio allora e cieco, e non fu mai tra maestro e scolaro sì tenera unione, e sì vicendevole stima, come tra essi (*Ved. GALILEO*). Dopo la morte di un così grande maestro si occupò ancora 2. o 3. anni allo studio della geometria senza alcuna interruzione, e fu in quel tempo, ch'egli formò il disegno della sua *Divinazione sopra Aristeo*. Quest' antico geometra aveva composto 5. libri sopra le Sezioni coniche, che si sono perduti, e che intraprese di far rivivere colla forza del suo genio. Il suo nome si sparse in tutta l'Europa; e ricevette nel 1664. una pensione da *Luigi XIV.*, di cui egli non era suddito. *Viviani* risolvette di dedicare a questo Principe il Trattato, che aveva altre volte meditato sopra i Luoghi solidi d'*Aristeo*; ma ne fu impedito dalle opere pubbliche, ed anche dalle negoziazioni affidategli dal suo sovrano *Ferdinando II.* Gran Duca di Toscana. Nel 1666. esso fu onorato da questo Principe del titolo di suo primo matematico. Quest' uomo illustre carico di anni, di meriti, e di gloria finì di vivere in Firenze li 22. Settembre del 1703. in età

età d'anni 81., e fu sepolto vicino al suo maestro in S. Croce, ove nel 1735. si eresse un bel mausoleo di marmo, ove le ceneri del Galileo, e il cadavero del Viviani furono congiuntamente riposti. Egli aveva, dice Fontenelle, quella innocenza, e quella semplicità di costumi, che ordinariamente si conserva, quando si ha meno commercio cogli uomini, che co' libri; nè aveva quella rustichezza, ed una certa ferezza selvatica, che assai spesso inspira il commercio de' libri senza quello degli uomini. Egli era affabile, modesto, amico sincero e fedele; e ciò che contie- ne molte virtù in una sola, grazie, to al sommo grado. Per soddisfare alle sue obbligazioni verso Luigi XIV. fece rifabbricare la sua casa sopra un disegno assai grazioso, e tanto magnifico, quanto poteva convenire ad un particolare. Egli chiamò questa casa *Aedes a Deo data*; e fece incidere questo titolo sul suo frontispizio: allusione felice e al primo nome che era stato dato al Re, e alla maniera che Viviani adoperò. Le sue Opere sono: 1. Un Trattato intitolato: *Divinazione sopra Aristeo*, 1701. in fol.; Opera piena di cose profonde sopra i concetti. Essa fu la sua ultima produzione, e non è la meno dotta. 2. *De maximis & minimis geometrica divinatio in quintum conicorum Apollonii Pergaei adhuc desideratum*, 1659. in fol. 3. *Enodatio problematum universis geometris propositorum a Claudio Commers*, 1677. in 4. 4. Un Trattato *Delle proporzioni*, 1674. in 4. Quest'Opera intrapresa per rischiarare il quinto libro d'*Euclide*, che sembra che non sia spiegato chiaramente sopra questo soggetto, è soprattutto osservabile, dice Fontenelle, pe' sentimenti del suo cuore, che egli ha sparso in diversi luoghi. Il Canonico Pierfrancesco Tucci Fiorentino scrisse la *Vita del Viviani* inserita nelle *Vite degli Arcadi Illustri* P. I. pag. 123. Se ne hanno anche due Latine, l'una scritta dal celebre Abate Lami e stampata nel Tom. 2. *Memorab. Ital.*, l'altra da Monfig-

Fabroni Vita Italorum &c. Tom. 1. Un Elogio di lui scrisse pure M. le Fontenelle stampato nell'*Istoria dell'Accademia delle Scienze* anno 1704., ed altro se ne ha negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. 4. pag. 515. Più altre notizie ponno averci ancora nelle *Lettere inedite* d'nomini illustri pubblicate da Monsignor Fabroni Veggansi anche i *Ritratti poetici* ec. del P. Appiano Buonafede, Tom. 2. pag. 252. Ediz. Venet. 1788.

VIVIANO, Ved. CHATEAU-BRUN.

VIVIANO, architetto del secolo XI. La memoria di questo architetto si conserva nella iscrizione seguente, che è in San Pietro de' Monti nella Diocesi di Astorga in Spagna, in una pietra quadrata con caratteri gotici:

Quem regit hic paries dictus fuit hic Vivianus.

Sit Deus hic requies, Angelicaeque manus.

Iste Magister erat, & conditor Ecclesiarum,

Nunc in eis sperat qui preces postulat eorum.

Fra le tante Chiese disegnate da questo Maestro è d'una figura singolare quella vicino a Peggualba; il suo corpo si compone di due linee parallele, che lasciano tra loro uno spazio un poco più che il doppio della sua larghezza, e le sue estremità terminano semicircularmente. Nel mezzo de' due muri retti sono due grandi colonne intiere di marmo appoggiate al muro, su le quali gira un arco. Altre due consimili colonne con archi sono all'ingresso de' semicircoli: onde la Chiesa resta divisa in due quadrati. Ne' due semicircoli sono altari: uno serve per cappella maggiore, ed è a volta. La porta, composta di due archi sopra tre colonne, è da un lato. Tutta la Chiesa, eccettuato quel semicircolo, che serve per la cappella maggiore, è circondata da una specie di anbitto chiuso e coperto, ove si sotterrano i Monaci. Vedi il *Milizia Memoria degli architetti* Tom. 1. pag. 92.

VIVIEN (Giuseppe), pittore na-

nato in Lione nel 1657., morto nel 1735. in Bonn Città di Germania nell' Elettorato di Colonia. Fu egli nella Scuola dell' illustre *le Brun*, il quale in brev' ora conobbe il talento di questo suo scolaro essere per i ritratti. Il *Vivien* aderì a' suoi consigli, e volendo segnalarsi dipinse a pastelli, specie di pittura, che è più vivace, e sfoggiosa della pittura a olio, ma non di così lunga durata. Il *Vivien* poneva gran verità ne' suoi lavori: colpiva egregiamente le fomiglianze, e giuogeva coll' arte sua non solo a rappresentare i tratti del corpo, ma eziandio le impressioni dell' animo, che dan vita al volto, e fanno il carattere delle persone. Ha dipinto a pastelli ritratti interi. Vegeonfi alcuni suoi quadri, nei quali l' Istoria, la Favola, e l' allegoria concorrono ad abbellire il suo composto. Ebbe varie volte l' onore di ritrarre la famiglia Reale. L' Accademia fecelo suo membro, ed il Re di Francia gli assegnò un appartamento ai Gobelini. Gli Elettori di Colonia, e di Baviera dichiararonlo primo lor pittore. Questo valent'uomo si è assai esercitato nel dipingere a olio ritratti istoriati, ne' quali ammirasi la fecondità, e bellezza del suo immaginare unita al suo eccellente talento nell' eseguire. Sonovi varj suoi ritratti intagliati. Per quanta lode meriti il *Vivien* per la maniera, con cui ha trattato i pastelli, bisogna però accordare essere egli inferiore al famoso artefice del nostro tempo, che ha innalzato questo genere alla maggior perfezione. Che verità, che intelligenza, che spirito, che fuoco ne' suoi lavori! E' questi il Sig. *de la Tour*.

VIVIER (*Francesco du*), *Ved.* MONTHOLON. n. 1.

VIVIER (*Giovanni di*), nacque a Liegi nel 1687., morì a Parigi nel 1761., e si è reso stimabile nell' intaglio. Il suo gusto deciso per quest' arte lo strascinò a Parigi, e in questa Città si occupò principalmente all' intaglio delle medaglie, e il suo merito in questo genere gli acquistò ben presto molte

ricompense. Fu eletto intagliatore del Re, ottenne un alloggio al Louvre, e fu accolto dall' Accademia di pittura e di scultura. E'so è l' intagliatore che abbia saputo meglio trovare la rassomiglianza di *Luigi XV.* La dolcezza e la forza brillano ne' suoi intagli. La moderazione e la bontà formavano il suo carattere.

VIVIERS (il Cardinal di), *Ved.* BROGNI.

VIVOLI (*P. D. Giuseppe*), Canonico Lateranense, e buon matematico, nacque in Ravenna l' anno 1550., si applicò prima alla predicazione, e vi riuscì con plauso, indi ebbe altre cariche nel suo Ordine, e sino la suprema di Generale. Morì li 13. Settembre del 1629. Abbiamo di lui: 1. *Della efficazione del Po di Primaro e della inalveazione de' fiumi adiacenti al Senato di Bologna*, Bologna 1598. 2. *Rime*. Sono nelle Raccolte del suo tempo, e se ne dà un saggio nella *Raccolta de' Poeti Ravennati*. Lasciò altre Opere inedite, delle quali veggansi le *Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni*.

VIVONNE, *Ved.* CHATEIGNERAL, RAMBOUILLET, e ROCHECHOUART.

VIZZANI (*Enea*), filosofo e medico Bolognese, nato di antica e nobile famiglia. Fu Professore di medicina in patria, ove morì li 4. Ottobre dell' anno 1602. di 53. anni, essendosi reso famoso non solo presso gli Italiani, ma anche presso gli stranieri. Fu sepolto con pompa funebre nella Chiesa di S. Domenico con iscrizione. Abbiamo di lui: *Consilia Medica*, Francosurti 1605. Della stessa famiglia è stato *Pompeo VIZZANI*, che nato nel 1540. cessò di vivere li 21. Agosto 1607. Tra le diverse sue Opere abbiamo: *Dieci libri delle Istorie della sua patria*, Bologna 1596., ed ivi 1608. con l'aggiunta di due altri libri. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi* si hanno ancor quelle de' precedenti, e di altri della stessa famiglia.

VLADERACCO (*Cristoforo*), dotto grammatico del secolo XVI.,

nacque a Gessen vicino a Bois-le-Duc, insegnò il latino, il greco, e l'ebreo per 40. anni a Bois-le-Duc, ed ebbe non meno attenzione a formar i suoi discepoli alla religione, che alle belle lettere. Morì addì 15. Luglio 1601. Noi abbiamo di lui: 1. *Polygonima Ciceroniana*, Roven 1625., che è una raccolta di frasi cavate da *Cicerone*. 2. *Flores Plauti cum Scholiis*. GIOVANNI e PIETRO suoi figliuoli ed eredi de' suoi talenti hanno pubblicato molte Opere, le quali fanno ugualmente onore al loro sapere, e alla loro pietà. *Pietro* prima Professore di lingue a Bois-le-Duc, poi parroco di un Villaggio vicino a questa Città morì nel 1616.

VLEUGHELS (*Nicola.*), che si pronunzia VEUGLES, pittore fiammingo, andò in Francia. Questo maestro non ha dipinto che de' piccoli quadri da cavalletto. Le sue composizioni sono ingegnose. Egli si è particolarmente attaccato alla maniera di *Paolo Veronese*. I suoi talenti, il suo spirito, e la sua erudizione, che lo mettevano in commercio co' letterati, lo fecero nominare dal Re direttore dell'Accademia Reale di S. Luca fondata in Roma, e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Egli morì in questa Città nel 1737. in età di 68. anni. Egli è l'autore di una Traduzione infedele e poco elegante del Dialogo italiano sopra la pittura di *Lodovico Dolce* intitolato *l'Aretino*; preceduto da una Prefazione, in cui si combattono i giudizj di *Richardson* padre e figliuolo sopra le opere di *Raffaele*.

VLIERDEN (*Lamberto di*), nacque ad Herfhal vicino a Liegi nel 1564., e per qualche tempo seguì il partito dell'armi; ma disgustato di questa professione, come lo attesta egli stesso nelle sue Poesie, s'applicò al dritto, e si diede al foro per quasi 50. anni senza negligere la poesia, per cui aveva de' talenti. Noi abbiamo di lui: 1. *Elogio di Ernesto e di Ferdinando di Baviera, Vescovi di Liegi*, in versi latini, Liegi 1613. in 8. 2. *De xxxii. tribubus opificum civitatis Leodiensis*, 1628.

in 8. 3. *Fasti magistrales civitatis Leodiensis*. 4. *Edita nummarum omnium quorum usus in civitate Leodiensi & vicinis provinciis ab anno 1477. ad annum 1623.*, Liegi 1623. in 4. 5. *Molti Poemi*. I suoi versi sono chiari ed armonici, e la sua prosa è nervosa.

VOECHZIO (*Egidio*), Canonico-Regolare dell'Ordine de' Premostratensi nell'Abazia di Everbeur in Campina, fu discepolo di *Wendelin*, e come esso applicatissimo allo studio della Storia e delle antichità del suo paese, morì addì 3. Giugno 1643. dopo di aver esercitato la carica di provveditore per 43. anni. Egli ha lasciato molte Opere; che si conservano mss. nell'Abazia d'Everbeur: 1. *Historia Episcopatum totius mundi*. 2. *Commentarium de jure Abbatum*. 3. *De comitatu Loffensi in Tungria & Taxandria*. L'Abate *Ghesquiere* ha pubblicato una parte di questa ultima Opera negli *Acta Sanctorum Belgii*, Tom. 1. pag. 299.

VOEL, *Ved. JUSTEL*.
VOESIN, *Ved. POPELINIE-RE*.

I. VOET (*Gisberto*), *Voetius*, nato ad Heusden nel 1589., esercitò il ministero nella sua patria, che abbandonò qualche volta per seguire le armate ed ammaestrare i soldati. Nel 1630. egli diede con alcuni del suo partito a' Cattolici una sfida; che fu accettata da *Giansenio* dopo Vescovo d'Ipri; ma *Voet* temendo senza dubbio di entrare in lizza con un uomo così dotto prese il partito del ritiro. *Giansenio* pubblicò in tale incontro *Alexipharmacum pro civibus Sylvaducensibus*, Lovanio 1630. Egli fece quest'Opera per premunire i cittadini di Bois-le-Duc contro l'impressione, che poteva fare la sfida data da' ministri che erano nelle loro vicinanze. *Voet* s'avvisò di fare delle Note sopra l'Opera di *Giansenio*, il quale vi oppose *Spongia nararum quibus Alexipharmacum aspersit Gisb. Voetius*, Lovanio 1631. in 8.: Opera che coprì di vergogna *Voet*, e che fece molto onore a *Giansenio*. Nel 1634. *Voet* fu scelto per insegnare a Utrecht la tea-

logia e le lingue orientali; e so fece con successo. Dopo di aver professato in questa Città per 42. anni, e di avervi esercitato qualche tempo le funzioni di Pastore, morì in età di 87. anni nel 1677. Esso era il nemico dichiarato della filosofia di *Carresio*, che egli accusò di ateismo nelle tesi sostenute conto di lui. I magistrati d' Utrecht approvarono le asserzioni di *Voet*, e condannarono due lettere apologetiche di *Carresio*. Egli ebbe eziandio delle grandi contese con *Giovanni Coccejo* (Ved. questa parola), e fu capo di partito. I suoi seguaci furono chiamati *Voetiani*, e furono sempre i più grandi avversari de' *Coccejiani*. Le sue Opere sono: 1. *Exercitia & Bibliotheca studiosi theologi*, Groninga 1652. 2. *Politica ecclesiastica*, Amsterdani 1663. 4. Vol. in 4. 3. *Diatriba de calo beatorum &c.*, e alcuni altri scritti oggi messi in oblio.

2. **VOET (Paolo)**, figliuolo del precedente, nacque in Heusden nel 1619; fu Professore in dritto a Utrecht nel 1654., e morì nel 1667. nel fiore della sua età. Egli s'è fatto conoscere per le Opere seguenti: 1. *De duellis licitis & illicitis*, Utrecht 1644. in 12., dove in mezzo ad alcune asserzioni vere havvene un numero grande di false. 2. *De usu juris civilis & canonici in Belgio univo*, 1658. in 12. 3. *De iure militari*, 1666. in 8. 4. *Commentarius in institutiones Imperiales*, Gorcum 1668. 2. Vol. in 4. 5. *De mobilitate & immobilium natura*, Utrecht 1666. in 8.

3. **VOET (Giovanni)**, figliuolo del precedente, Professore in dritto a Leida, e dopo ad Herborn, morì nel 1714; ed ha lasciato: 1. Un' eccellente *Commentario sopra le Pandette*, Aja 1698. 1704. 2. Vol. in fol. 1754. Vi sono pochi libri di dritto, che godano di una stima più generale, e meglio meritata. 2. *De eriscunda familia liber*, Bruxelles 1717. in 12.

VOET, Ved. VOUET.

VOETS (Melchiorre), Giuriconsulto Tedesco del secolo XVII,

fu Consigliere dell' Elettore Palatino *Giovanni Guglielmo*, e custode degli archivi del Ducato di Guiliers, ed ha pubblicato: 1. *Historia juris civilis Juliaccensium & Monsensium*, Colonia 1667. in fol. 2. *Dusseldorp 1694.*, e 1729. 2. *Tractatus ad observationes feudales*, Dusseldorp 1720. in fol., e molti libri di dritto in tedesco.

VOGLAR (Carlo), pittore, detto comunemente *Carlo de Fiori*, nacque a Mastrich in Sassonia l'anno 1666. Avendo già molto operato in patria passò a Roma per perfezionarsi nella sua arte. Di là si portò a Parigi, indi a Lione, dove fece varie Opere in servizio di persone private. Ritornato a Roma lavorò per molti Principi, e specialmente per la Corte di Portogallo. Era eccellente nel far quadri di fiori, e in dipingere al naturale animali vivi e morti. *Carlo Maratti* valevasi di lui per fare i fiori nelle sue tele. *Voglar* morì in Roma nel 1729. Il *Pascali* ci ha date le notizie di lui.

VOGLI (Gio. Giacinto), Professore di medicina, nacque in Budrio Castello del Bolognese l'anno 1697. Fece gli studj di Belle-Lettere in Bologna alle Scuole de' Gesuiti, indi di filosofia e di medicina sotto altri valenti maestri. Si portò poscia a Firenze, e in quel celebre Ospitale di S. Maria Nuova attese con molta diligenza alla medicina pratica. Esercitò in appresso la medicina in varj luoghi dello Stato d' Urbino. Ritornato a Bologna vi fu Professore di Anatomia, e finì di vivere li 23. Giugno del 1762. Abbiamo di lui: 1. *De Antropogonia Dissertatio Anatomico-physica; in qua de Viri-perorum genesi*, Bononiæ 1718. 2. *Fluidi nervi historia*, Bononiæ 1720. 3. *Tavole Cronologiche degli Uomini illustri per lettere, e impieghi studj, e usciti nell' Università di Bologna, dal principio del passato secolo in qua ec.* è coll' *Apologia del Diploma Teodossiano dell' Avvocato Macchia-velli*, Bologna 1726. Nella Nuova Raccolta Calogeriana Tom. 13. si ha l'elogio latino di lui. Vedi anche le *Notizie degli Scrittori*

Bolognesi del Conte Fantuzzi, le Aggiunte al *Dizionario della medicina dell'Eloy*, e le *Novelle Letterarie di Firenze* all'anno 1754. n. 13.

VOGLERO (*Valentino Enrico*), Professore di medicina ad Helmstadt, nacque in questa Città l'anno 1622., ed ivi morì nel 1677. colla riputazione di un letterato profondo. Abbiamo di lui: 1. *Una Notizia de' buoni Scrittori in ogni genere*, in latino. Questo libro è imperfetto, ma *Meibomio* ne ha data una edizione, Helmstadt 1691. 1700. in 4., con delle osservazioni e delle aggiunte che possono renderlo utile. 2. *Institutionum physiologicarum liber*, 1661. in 4. 3. *Dieteticorum commentarius*, 1667. in 4. 4. *De naturali in bonarum doctrinarum studia propensione, delectu ingeniorum, studiorum habitiorum corruptelis, earumque causis, Dissertationes quinque*, 1672. in 4. 5. *Physiologia historia passionis Jesu Christi*, 1673. in 4. 6. *De valitudine hominis cognoscenda liber*, 1674. in 4. 7. *De rebus naturalibus & medicis, quarum in Scripturis Sacris fit mentio, Commentarius*, 1682. in 4.

VOIGT (*Goffredo*), teologo Luteraño, nativo di Misnia, fu Rettore della scuola di Guitrow, poi di quella di Hambourg, e morì nel fiore della sua età nel 1682. Abbiamo di lui un *Trattato sopra gli altari degli antichi cristiani*, Amburgo 1709. in 8., e molte altre Opere in latino. Si vede ch'egli non aveva lasciato fuggir niente di ciò che aveva trovato negli autori antichi sopra le materie che tratta.

VOISENON (*Claudio Enrico di Fusée di.*), Abate dell'Abazia di Jard, membro dell'Accademia Francese, nacque nel Castello di Voisenon presso Melun nel 1708., morì in un Castello vicino alla sua Abazia nel 1775., ed era ministro plenipotenziario del Vescovo di Spira. La letteratura non fu per esso che un trattenimento. Esso era uno di quegli spiriti delicati e facili, che ad onta di alcune piccolezze ridicole sono gli ornamenti delle migliori società. Aveva incominciato

coll'essere Gran-Vicario del Vescovado di Bologna; ma ben presto abbandonò le dignità ecclesiastiche conoscendosi poco proprio a riempirle bene. Era nato piuttosto per lo stato militare, dice *M. de la Place*, poichè avendo motteggiato un ufficiale, che se n'ebbe a male, si battè con lui, lo ferì e lo disarmò. Dopo quest'epoca singolare nella storia di un ecclesiastico si abbandonò interamente al mondo ed al teatro. Fu spesso l'oggetto della fatura, e la sdegno. Un poeta gli portò un giorno un epigramma contro di lui, e fu tanto sfacciato per dimandargliene il suo parere. Non si nominava l'autore contro cui era diretta la composizione. L'Abate di Voisenon scrisse in alto contro l'Abate di Voisenon; dopo restituendolo al satirico gli disse: *voi potete al presente pubblicare il vostro Epigramma; i piccoli cambiamenti che vi ho fatti lo renderanno più piccante*. Questo tratto di moderazione sconcertò l'uomo dell'Epigramma, che lo lacerò in mille pezzi dopo di aver dimandato molti perdoni all'Abate di Voisenon. Questo Scrittore, che aveva ricevuto dalla natura molto spirito e molto talento, non fu tutto ciò che poteva essere; perchè gli applausi prematuri, che ricevette nelle società brillanti per le sue grazie, pe' suoi motti, e pel suo tuono scherzevole gli perualsero, che poteva risparmiarsi di pulir le sue Opere. In tal guisa la letteratura non essendo stata per lui che un trattenimento la sua riputazione letteraria non fu meno debole, dice *M. Palissot*, della sua complessione, e rassomigliò interamente alla sua debole sanità. *Desmablis* lo ha lodato troppo quando ha detto di lui:

Arbitre des talents qu'il cultive & possède,

Son esprit est toujours d'accord avec le goût.

Toujours nouveau, sans cesse à lui-même il succède;

Et sans prétendre à rien il a des droits sur tout.

L'Abate de Voisenon diede al publi-

blico diversi Romanzi in 4. piccoli Vol. in 12., il più conosciuto de' quali è una spezie di novella morale intitolata: *La Storia della felicità*. Il quadro è poca cosa, ma l'autore narra con grazia, e frammischia alla sua narrazione delle piccole riflessioni morali, con finezza espresse, quantunque non sieno sempre di un'esattezza alla prova di una critica solida. L'Abate di *Voisenon* lavorò eziandio pel teatro. Le sue Commedie de' *Matrimonj assortiti*, pubblicate nel 1744., e della *Civetta*, nel 1746. sono quasi le sole, che ancor si rammentano. Nè *Moliere* le avrebbe disapprovate. Il toro de' suoi versi è felice, e fertile in tirate ed in massime; ma ha l'arte di collocarle, e di dar loro del sale. La *Civetta* prova che sapeva formare un piano, dipingere i costumi, e delineare de' caratteri. Abbiamo di lui molte altre composizioni, alcune delle quali furono attribuite ad altri scrittori, applaudite nella loro novità, ed oggi poco lette, e in nessun modo rappresentate. L'Abate di *Voisenon* si distinse ancora con un numero grande di *Poesie volanti*, produzioni facili di un uomo di spirito, di cui la musa allegra e facile obbliviava spesso lo stato e i doveri. Il solo difetto è di cader qualche volta nell'affettazione, nelle punte, e negli equivoci cercando troppo la finezza e la allegria, ma ve ne sono che non meritano questo rimprovero; com'è il poema lirico degl' *Israeliti al monte d'Oreb*, che fu messo in musica nel 1758. ed applaudito. Quantunque egli fosse tutto intero del mondo, pure non era senza religione; e egli diceva il suo breviario con esattezza, e ne segnava le chiamate con delle strofe di canzoni. Essendo caduto ammalato assai gravemente per pensare a confessarsi, mandò a chiamare il celebre P. de *Neuville*: „ Mio padre, gli disse vedendolo vicino al suo letto, io non voglio andar all'inferno; perchè quello è un alloggio troppo incomodo. — Avete ragione, mio caro Abate; ma se voi continuate a fare le vostre ope-

re comiche, vi potrebbe ciò aver venire; ma non basta ancora a dare all'inferno. Ah! mio caro amico, voi vi farete anche fischiaro. Le sue Opere furono raccolte nel 1782. in 5. Vol. in 8.; e ve ne sono quattro di troppo; un piccolo Volume avrebbe potuto contenere facilmente ciò che meritava di essere dato al pubblico. Bisognava limitarsi alle Commedie, che abbiamo citate, a due o tre *Oratorio*, ad una mezza dozzina di *Composizioni volanti*, e all'*Isoria della Felicità*; in luogo di che vi fu fatto entrar tutto fino agli *Aneddoti letterari* (Ved. POINSINET, e ORLEANS n. 6.); e a de' *Frammenti storici*, che non sono altro che una raccolta di punte e di cose triviali. Il Duca di *Choiseul* gli aveva fatto dare 6000. lire di pensione per lavorare intorno alla storia di Francia; e i suoi *Frammenti storici* furono il frutto delle sue fatiche.

1. VOISIN (*Giuseppe*), d'una ragguardevole famiglia di Bordeaux, fu Consigliere di quella Città; ma le occupazioni della carica non permettendogli attendere agli studi, egli la lasciò per abbracciare lo stato Ecclesiastico. Fu ordinato Sacerdote, e addottorato in teologia, e divenne Cappellano, e Predicatore del Principe di *Conty Armando di Borbon*. Possedeva perfettamente il Greco, e il latino, ma si compiaceva molto più dell'ebraico, e del rabbinico. Egli impiegò questa porzione del suo sapere con molto zelo per la difesa della religione Cattolica. Sin dal 1635. diede una versione latina della disputa di *Rabbi Israel* figlio di *Mosè* sopra l'anima, corredata d'un Commentario latino. Fu stampata a Parigi. Nel 1647. pubblicò una *Teologia Giudaica*, in 4. in latino; nel 1650. un Trattato *De Legge divina* secondo lo stato di tutti i tempi da *Adamo* persino a *Cristo*. Tratta in quest'Opera della legge scritta, della divisione della legge, delle versioni della Scrittura, dell'integrità del testo Ebreo ec. Nel 1655. pubblicò un Trattato pur latino del *Giubileo de' Giudei* in 8.; nel 1659. un *Commentario* sopra *S. Matteo* in due

due Vol. in 8.; tratto dalle Opere di S. *Agostino*. Sino dal 1651. diede in luce alcune erudite note sul *Pugio fidei* di *Raimondo Marzino*. Abbiamo anche un picciolo Trattato latino sul *Misterio della SS. Trinità*. Sa ognuno ch'egli ebbe mano nel Trattato del Principe di Conti contro la Commedia, e gli spettacoli, e ch'egli lo fece stampare per commissione di quel Principe. Alcuni mesi avanti la morte di esso l'Abate *Hedelin d'Aubignac* avendo criticato quest'Opera contro i Teatri, l'Abate *Voisin* si credette in dovere di difenderla, e lo fece col libro intitolato: *Difesa del Trattato del Signor Principe di Conti intorno alla Commedia, e agli spettacoli, o sia confutazione d'un libro intitolato: Dissertazione su la condanna de' Teatri*, Parigi presso *Coingard* 1671. Questa difesa è dedicata al figlio del Principe; e dopo la dedicatoria vi si trova un Compendio della Vita di esso. Nel corpo dell'Opera v'ha di molta erudizione intorno a' giuochi, e spettacoli de' Pagani; e una lunga serie di tradizioni de' Concilj, e de' PP. 2. Una Traduzione francese del messale Romano in 4. Vol. in 12., 1660.; la quale fu condannata dall'Assemblea del Clero nell'anno stesso sotto pena di scomunica, da Papa *Alessandro VII.* nel 1661., censurata dalla facoltà teologica di Parigi, e proscritta con un decreto del Consiglio. Nulladimeno questa Traduzione fu dopo ristampata più volte, e anatematizzandola han preteso solamente di condannare l'intenzione dell'autore, che era, diceasi, di far dir la Messa in Francese. Questa era una calunnia; ma i nemici di *Voisin* avevano interesse di farla valere. Questo scrittore morì nel 1685., ed era uomo di una grande erudizione, e ciò che è più prezioso, egli sapeva farne un buon uso. Le lingue vive e le lingue morte gli erano familiari, e conosceva assai bene le finezze della francese. La sua pietà uguagliava il suo sapere.

2. VOISIN (*Daniel Francesco*), Consigliere del Parlamento di Parigi, divenne segretario de' memo-

Tomo XXI.

riali del Palagio nel Novembre 1684., intendente delle armate di Fiandra nel Marzo del 1688., Consigliere di Stato nel Settembre 1694., ministro e Segretario di Stato nel Giugno 1709., finalmente Guardasigilli e Cancelliere di Francia addì 15. Luglio 1714. Morì di morte improvvisa la notte del primo al secondo febbrajo 1718. in età di 62. anni colla riputazione d'un magistrato intatto ed intelligente. Un giorno avendo inteso che uno scellerato aveva avuto assai protezione per ottener delle lettere di grazia, andò a trovar *Luigi XIV.* nel suo gabinetto: *Sire, gli disse, vostra maestà non può accordare lettere di grazia in un caso simile — Io le ho promesse*, rispose il Re, *andate a cercarmi i sigilli — Ma, Sire — Fate ciò che vi ordino*. Il Cancelliere porta i sigilli, il Re sigilla le lettere di grazia, e rende i sigilli al Cancelliere. *Essi sono imbrattati*, disse questo gettandoli sopra la tavola, *io non li ripiglio più*. Il Re esclama: *Qual uomo!* e getta le lettere di grazia al fuoco. *Ripiglio i sigilli*, disse allora il Cancelliere; *il fuoco purifica tutto*. Questo non fu il solo incontro, in cui resistette alle volontà di questo Principe.

3. VOISIN (*Caterina des Hages*, vedova del Signor di *Mont Voisin*, e più conosciuta sotto il nome de la), s' unì verso l'anno 1677. con *la Vigoureux*, con un Ecclesiastico nonnato *le Sage*, e con altri scellerati oscuri per trafficare de' veleni di un Italiano chiamato *Exili*, che aveva fatto in questo genere delle tristi scoperte. Essi nascondevano il loro infame commercio con predizioni e con apparizioni di spiriti, con cui trattenevano le anime deboli e curiose. Molte morti subitanee facendo sospettare di delitti segreti fu stabilita una camera ardente all'arsenale nel 1680. *La Voisin* convinta di diversi avvelenamenti fu abbruciata viva il 22. Luglio dell'anno stesso. Il desiderio di fare una grande spesa la aveva portata a questi eccessi non meno che la perversità del suo carattere. Una buona carozza, uno Svizzero alla sua porta,

R

e

e un appartamento superbo, che occupò per qualche tempo, esigevano molto danaro; ne trovava dicendo la buona ventura, promettendo di far vedere il diavolo, e finalmente vendendo a caro prezzo de' veleni. Il suo supplitio tallentò le ricerche che furono fatte in quel tempo con molti grandi Signori, come il *Maresciallo di Luxembourg*, la *Duchessa di Buglione*, la *Contessa di Soissons* ec. Ma le sue scelleratezze lasciarono negli spiriti una inclinazione funesta da sospettare, che molte morti naturali fossero state violente.

VOITURE (*Vincenzo*), nacque in Amieus nel 1598., fu ricevuto all' *Accademia Francese* nel 1634., e fu debitore della vita ad un mercante di vino, e siccome aveva la piccolezza di arrossir della sua nascita, e di essere sensibile a' motteggi, che la sua vanità ne dava il motivo, veniva spellissimo motteggiato. *Madama Desluges* gli disse un giorno giuocando a' proverbj: *questo non vale niente; spillatene un altro*; un ufficiale gli fece a tavola questi versi all' improvviso col bicchiere alla mano:

*Quoi! Voiture, tu degene!
Hors d'ici, maugrebi de toi;
Tu ne vaudras jamais son pere;
Tu ne vends du vin, ni n'en boi.*

Egli era sì sensibile a questi motteggi, che *Bassompierre* diceva: *Il vino, che fa ritornare il cuore agli altri, lo fa perdere a Voiture*. Le grazie singolari del suo spirito e del suo carattere gli diedero ingresso al palagio di *Rambouillet*, dove brillò molto pe' suoi fatti. *Gaston d'Orleans* fratello di *Luigi XIV.* volle averlo in qualità di introduttore degli *Ambasciatori*, e di maestro delle *cirimonie*. Fu anche interprete della *Regina madre*. Fece dir un giorno ad un *Ambasciadore straniero* delle cose bellissime che non erano nel suo discorso. Ciò fu fatto osservare a *Voiture*, che riprese sdegnosamente: *Se non le dice, deve dirle*. Quello bello spirito fu spedito in *Spagna* per alcuni affari, da dove passò in *Africa* per osservare i costumi di questa parte di mondo,

La Corte di *Madrid* gli diede molte dimostrazioni di stima; ed ivi egli compose molti Versi *Spagnuoli*, che tutti credertero che fossero di *Lopez di Vega*, tanto elegante era lo stile. *Voiture* non fu meno bene accolto a *Roma* ne' due viaggi, ch'egli vi fece. Ritornato in *Francia* fu maggiordomo del Re, ne ottenne molte pensioni, che lo avrebbero dovuto mettere nell'opulenza; ma che non fervirono che ad affrettar la sua morte somministrando degli alimenti alla sua passione pel giuoco e per le donne. Egli si vantava di aver numerato delle femmine di ogni condizione dallo scetro fino alla *conocchia*. Quello poeta morì nel 1648. di 50. anni, e l' *Accademia Francese* prese il coruccio: cuore che non è stato rinnovato dopo ad alcuno de' suoi membri quantunque un numero grande abbia avuto assai più titoli per meritarlo. Il commercio de' grandi lo aveva reso molto vano, e dandogli le grazie di un uomo di Corte gli aveva comunicato tutti i vizj. Egli amava di burlare, ma non gli piacevano le risposte, che qualche volta si opponevano a' suoi motteggi. Avendo offeso un Signore della Corte con un motto pungente, questo volle fargli mettere la spada alla mano; „ La partita non è uguale (gli disse *Voiture*) voi siete grande, „ io sono piccolo; voi siete bravo, io sono poltrone; voi volete uccidermi, eh bene! io mi tengo per morto “ . Fece ridere il suo nemico, e lo disarmò. *Voiture* aveva peraltro il cuore generoso. *Balzac* mandò a dimandargli 400. scudi in prestito; *Voiture* impresso graziosamente la somma; e prendendo la promessa di *Balzac*, il quale gli avea rimandato il servo che faceva la commissione, scrisse a' piedi dell'atto: io sotto, „ scritto confesso di esser debitore a „ M. *Balzac* della somma di 800. „ scudi pel piacere, che mi ha fatto, „ to di dimandarmene in prestito „ 400. “ . Dopo diede questa promessa al servo, affinchè la portasse al suo padrone. Egli provò da' suoi amici la medesima generosità, che aveva per essi. Avendo per-
du-

duto 1400. luigi sopra la sua parola, e non avendo che un giorno per disimpegnare il suo cuore, scrisse a *Costar*, col quale era tenacemente unito in amicizia: „ Speditemi vi prego prontamente dugento luigi, de' quali ho bisogno per comprire la somma di 1400. che ieri ho perduto al giuoco. Voi sapete che non giuoco meno sopra la vostra parola, che sulla mia: Se voi non li avete, prendeteli in prestito; se non trovate persona che voglia prestarveli, vendete tutto ciò che avete sino il vostro buon amico il Sig. *Paucquet*, perchè assolutamente mi bisognano 200. luigi. Vedete con qual impero parla la mia amicizia; ella fa questo, perchè è forte; la vostra che è ancora debole direbbe: *To vi supplico di prestarmi 200. luigi; se lo potete fare senza incomodarvi; dimando perdono se parlo con tanta libertà*“. *Costar* gli spedì subito i 200. luigi colla risposta seguente: „ Non avrei mai creduto di aver tanto piacere per sì poco danaro. Poichè voi giuocate sulla mia parola conserverò sempre un fondo per disimpegnarla. Vi assicuro di più, che uno de' miei parenti ha sempre mille luigi, di cui posso disporre, come se fossero nel vostro scrigno; non vorrei pertanto esporvi con questo a qualche perdita considerabile. Uno de' miei amici mi disse ieri che le quondam sue ricchezze erano state il miglior amico, che avesse al mondo. Vi consiglio a custodir le vostre. Vi rimando la vostra promessa; e sono sorpreso che voi usiate così con me dopo quel che ho veduto far voi l'altro giorno per *Balzac*“. Questo è un viglietto che fa più onore a *Voiture* di tutte le sue più belle lettere. *Despreaux* diceva, che non bisogna sempre giudicar del carattere degli autori dalle loro opere: *La Società di Balzac*, soggiungeva, invece di essere affettata e spinosa come le sue lettere, era piena di dolcezza e di grazie: *Voiture* al contrario faceva il piccolo sovrano co' suoi eguali.

Avvezzo a frequentare delle Altezze non si violentava che co' grandi. La sola cosa, in cui si rassomigliavano questi due autori, è nella composizione delle loro lettere, la più breve delle quali costava loro bene spesso quindici giorni di lavoro. Furono raccolte le Opere di *Voiture* a Parigi nel 1729. in 2. Vol. in 12., nelle quali si trova delle *Lettere* in prosa, alcune delle quali sono di un carattere delicato, e di un gusto finissimo; ma si riducono a piccolissimo numero. L'affettazione, i giuochi di parole puerili, le lepidezze fredde, le allusioni troppo ricercate, ne fanno scomparire la maggior parte. Esse sono più proprie a formare un bello spirito manierato, che un uomo di gusto. Ciò che havvi di più fastidioso, è che la piccola e dispregevole voglia di mostrar dello spirito gli fa dire delle cose, da cui possono essere spaventate la stessa decenza ed onestà. Si può applicare questo stesso giudizio alle sue *Poesie* Francesi, Italiane e Spagnuole, nelle quali havvi di tratto in tratto dell'armonia, della naturalezza, e della grazia; alcune sono anche di un tono piccante, e non sono state inutili a *Voltaire*, che ne ha messo in opera i pensieri più delicati; ma si osserva nel maggior numero l'abuso dello spirito, la ricerca delle idee, e vi sono violate le regole più comuni. Esse consistono in *Epistole*, *Élégie*, *Sonetti*, *Rondeaux*, *Balate*, e *Canzoni*. . . *Savasin* nelle sue *Esequie funerals* di *Voiture*, riferisce la maggior parte delle avventure di questo scrittore. L'uomo di lettere che ha compilato in un Volume le *Lettere scelte* di *Voiture*, e le sue migliori *Poesie* ha fatto un doppio servizio e al pubblico delicato e pigo, e a *Voiture* stesso che era già stato messo in oblio (*Ved. BENSERADE, LONGUEVILLE, e COSTAR*).

VOLATERRANO (*Raffaello Maffeo* detto il), *Ved. MAFFEI* n. 3., e VOLTERRANO.

VOLCAZIO EPIDIO, grammatico di Roma, che contò tra i suoi discepoli *Marc' Antonio* e *Augusto*. Scrisse *la Vita di Pompeo* il

Grande e di suo padre: Opere che non sono pervenute sino a noi. Eſſo fu il primo liberto che foſſe ſtorico; prima di lui la ſtoria era ſtata l'occupazione delle perſone le più illuſtri ſecondo *Cornelio Ni- pore*.

1. VOLCKAMER (*Gio. Gio- gio*), di Norimberga, divenne De- cano del Collegio de' medici della ſua patria nel 1664., e morì nel 1693. di 77. anni. Abbiamo di lui: 1. *Opobalsami examen*, 1644. in 12. 2. *Collegium anatomicum*, Franc- fort 1668. in 4.

2. VOLCKAMER (*Gio. Gio- gio*), figliuolo del precedente, nacque a Norimberga nel 1662., fu medico, e membro dell'Accade- mia de' curioſi della natura, e morì addì 8. Giugno del 1744. Ab- biamo di lui: 1. *Flora Norimber- genſis*, Norimberga 1700. 1718. in 4. con fig.: Opera ſtimata e mala- mente da alcuni attribuita al pa- dre ingannati dal medefimo nome. Egli ha molto profittato delle fa- tiche di *Morison*, di *Ray*, di *Ri- vino* ec.

3. VOLCKAMER (*Gio. Criſto- foro*), botanico di Norimberga, publicò in tedefco *Nurembergenses Hesperides*, 1708. in fol., che fu- rono tradotte in latino 1713. 2. Vol. in fol. con fig. Eſſo è un trat- tato della coltura degli aranci, de' cedri, de' limoni, e dell' uſo loro. Vi parla eziandio de' fiori rari, che ſi coltivano in Norimber- ga, e di molte erbe ludiane. L' autore morì nel 1720.

VOLDER (*Burchet di*), nac- que in Amſterdam addì 26. di Lu- glio 1643., divenne Profefſore di filoſofia nel 1670., poi di matema- tica nel 1681. a Leida, e ſi acqui- ſtò una grande riputazione. Eſſo fu uno de' primi che introdoſſero la filoſofia di *Carteſio* nell' Uni- verſità di queſta Città. Attac- cò nelle Teſi la Cenſura di que- ſta filoſofia, che ne aveva fatta *Ve- zio*. Queſto matematico morì nel 1709. colla riputazione di un buon cittadino, di un amico fedele, e di un filoſofo umano e generoſo. Era regolare nella ſua condotta, dolce, aſabile, modeſto, non aven- do mai diſegno di offendere alcu-

no., circospetto in tutte le ſue ma- niere, che ſeguiva ſempre il par- tito della giuſtizia e della verità per quanto gli era conoſciuto, ma ſenza ſdegnarſi contro quelli che erano di un'altra opinione, o di altri principj. Egli ammaeſtrava i ſuoi diſcepoli in una maniera chia- ra, e con un ordine aſſai metodi- co. Molte perſone virtuofe uſci- rono dalla ſua ſcuola, ed onora- rono ſempre il loro maèſtro. Era ſpeſſo conſultato ſopra queſtioni importanti, e le ſue riſpoſte e- rano ricevute come oracoli, per- chè erano fondate ſull'evidenza. Eſſo fu quello che conſigliò di fon- dare nell' Accademia di Leida una ſpezie di teatro, in cui ſi fecero tutte le ſperienze di fiſica necceſſa- rie; ed aſſin che non vi mancaſſe niente, ebbe ordine di andare in Francia per comprarvi tutti gli ſtrumenti, che giudicherebbe con- venienti. Vi andò per adempire a queſt' oggetto nel 1681., come era ſtato in Inghilterra nel 1674. Abbiamo di lui molte *Arringhe*, e diverſe *Diſſertazioni* in 8. in latino ſopra materie filoſofiche le quali ſono aſſai ben ſcritte, e, vi ſi trovano de' ragionamenti giu- dizioſi.

VOLFAND (*J.*), *Ved. AR- RIGO* Imperadore u. 2.

VOLKELIO (*Giovanni*), fa- moſo Miniſtro Sociniano nel XVII. ſecolo, era nativo di Grimma nella Miſnia. Fece amicizia con *Socino*, abbracciò i ſuoi errori, e di- venne uno de' più dotti uomini della ſua Setta. Morì verſo il 1630. La ſua principal Opera è: 1. un Trattato in cinque Libri, che ha intitolato *De vera Religione*, nel quale ha racchiuſo il ſiſtema completo della Dottrina Sociniana, con un *Riſtreſſo* di ciò, che i So- ciniani hanno detto di meglio per confermarlo. La miglior edizione di queſt' Opera è quella, ch' è in 4. 2. uu. Trattato di *Crellio*, *De uno Deo, & Patre*. Abbiamo ancora di *Volkelio* una *Replia* a *Smigleccio* intitolata: *Nodi Gordii a Martino Smigleccio nxi, Diſ- ſolutio*; e qualche altra Opera.

VOLKIR o VOLZIR DI SE- RONVILLE (*Nicola*), Segre- ta-

tario di Antonio Duca di Lorena nel secolo XVI., si è fatto conoscere per diverse Opere affai rare: 1. *Cronica de' Re d' Aufrasia*, in versi 1530. in 4. 2. *Trattato della consecrazione di Giovanni Castellano eretico*, 1534. in 4. 3. *Storia della vittoria del Duca Antonio contro i Luterani*, Parigi 1526. in fol. Egli era stato testimonio oculare di ciò che racconta. 4. *Enchiridion musices*.

VOLPAJA (Lorenzo dalla), Fiorentino, e illustre meccanico, fiorì nel secolo XV. Si rese celebre per un orologio, che lavorò per Lorenzo de' Medici. E' era congegnato per modo, che non solo segnava le ore, ma il moto ancora del Sole, della Luna e degli altri pianeti, le Ecclissi, i segni del Zodiaco, e tutte in somma le rivoluzioni del Cielo. *Angiolo Poliziano*, che avealo veduto, e attentamente osservato, ce ne ha lasciata in una sua lettera una bellissima relazione Lib. 4. Ep. 8. Ne parla ancora il *Manni De Florentinorum inventis* cap. 19., che arreca altre testimonianze a prova di questo fatto, e quella fralle altre del *Vasari*, il quale nel Tom. 2. pag. 272. dice, che a suo tempo servivasi ancora questo orologio nel Palazzo del Duca Cosimo. Ma è falso ciò ch'egli aggiunge, che fu questa cosa la prima che mai fosse fatta di questa maniera. Perciocchè somigliante fu l'orologio fatto nel secolo precedente da *Giovanni Dondi* in Pavia (Ved. il suo Articolo).

VOLPATO (*Giambattista*), pittore di non mediocri talenti, e scrittore, nacque in Bassano nel 1633. Uscito dall'adolescenza fu obbligato dal padre a vestir l'abito clericale, ma pochi anni dopo se ne spogliò per abbandonarsi interamente all'arte pittorifica. Studiò sulle carte de' primi maestri. Si fermò qualche tempo in Vicenza, alcun poco a Padova, ma più di tutto in Venezia, in cui contrasse amicizia col Cavalier *Ridolfi*, e con altri valenti pittori. Morì in Bassano nel 1706., Ebbe tre femmine, e un maschio,

che fattosi di chiesa lasciò, che in lui s'estinguesse la famiglia. Stampò il *Vagante Corriero a' curiosi che si dilettano di pittura*, Vicenza 1685. in 4. Ma molte sono le Opere, ch'egli lasciò MSS., tutte sull'Arte della Pittura, delle quali si può leggere il catalogo negli *Scrittori Bassanesi* del Sig. *Giambattista Verri*, e nelle *Vite de' Pittori, Scultori* ec. del medesimo autore, nella qual Opera si leggeranno pure i quadri, e le pitture fatte dal *Volpato* colle vicende della sua Vita.

1. **VOLPE** (*Angelo*), di Montepilogo nella Provincia di Basilicata, e dell'Ordine de' Minori Conventuali, morto nel 1467.; scrisse un *Commento sopra la Teologia di Scoto*, in 12. Vol.

2. **VOLPE** (*Niccolò*), celebre Professore Vicentino. Fu Maestro di Belle-Lettere nell'Università di Bologna dal 1440. al 1460. In fondo di esso scrisse *Niccolò Perotti* già suo scolaro, un'Elegia confessando di esser a lui debitore di qualunque suo progresso ne' buoni studj. Più altre notizie di lui, siccome delle sue Opere ponno averli negli *Scrittori Vicentini* T. 2. pag. 114. ec.

VOLPI (*Labieno*), Ved. **VULPIO**.

VOLPI (dei), famiglia affai civile e onesta di Padova, ora estinta, la quale si è resa in questo secolo molto benemerita della letteratura. Era essa oriunda di Bergamo, e vantava di trarre la sua prima origine dalla nobile famiglia *Volpi* di Como, come rincontrasi nell'Opera intitolata: *La Libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana* ec., Padova 1756. *Nos Vulpii* (così ivi pag. 237.) *Bergomofumus oriundi* (cioè dalla Val Seriana). *Avi nostri*, *Como seu Novocomo, ubi Nobilitas Vulpiane familiae ab Jo. Antonio Seniore Episcopo Novocomensis majus decus accepit: fuit, etiam Senator Mediolanensis, S. Caroli amicus, unus ex Patribus Concilii Tridentini, poeta latinus elegans, ut videre est in 1. & 2. edizione Carminum Joannis Ansonii Vulpii Junioris;*

quod nomen frequens fuit in familia nostra, inuisu forsitan avorum nostrorum Novocomensium. Alii duo Episcopi fuerunt ex Vulpia familia, nempe Vulpianus, vir litteratus & magni nominis, & Jo. Petrus Episcopi Novarienses. Horum omnium imagines apud nos depictae servantur, & Jo. Antonii etiam in eis incidi iussimus. La Republica letteraria è molto debitrice ai due fratelli *Gaetano* e *Gio. Antonio Volpi* della celebre *Tipografia Cominiana*, che nel secolo XVIII. ha illustrata l'Italia. Questi due fratelli, ecclesiastico il primo, l'altro Professore prima di filosofia, e appresso di eloquenza e di lettere greche e latine nell'Università di Padova, uomini amenable ed eruditissimi e veramente chiarissimi, non solamente ne furon gli istitutori nel 1717., e la fornirono a loro spese, ma anche l'assistettero costantemente in ogni maniera, e si bene, ch' ella si è fatta conoscere, e si è meritato un nome distinto nell'Europa, tanto per la scelta degli autori e dell'Opere che ha prodotte, tutte nel lor genere eccellenti, e per le eruditissime illustrazioni, di cui sono arricchite, quanto per la correzione, e per la bellezza e nettezza della carta, del carattere, e dell'esecuzione tipografica di maniera che le di lei produzioni non hanno niente a invidiare quelle degli antichi Stampatori i più rinomati e i più accreditati, come lo hanno spesso attestato i Giornali d'Italia, e di Lipsia, gli Accademici della Crusca (che molte edizioni ne ammirano per testo di lingua), *Apostolo Zeno*, *Giuseppantonio Sassi*, ed altri rispettabili Scrittori; ond'è che se si raccogliessero le onorevoli testimonianze, che se ne leggono in libri stampati, e in moltissime Lettere d'uomini dotti e celebri, che dai *Volpi* si conservavano, si potrebbe formar con essi un giusto e decoroso volume, ed eguale a quei che si leggono in lode de' *Giulini*, degli *Stefani*, e d'altri. I prezzi eccedenti eziandio, a cui in non lunguissimo tempo montaron alcuni de' libri *Cominia-*

ni per l'estrema lor rarità, sono pure un argomento ben chiaro del raro loro pregio e singolare, avendo gli stessi *Volpi* riacquistati a caro prezzo. *Giuseppe Comino* intendentissimo dell'arte tipografica, e *Giovanni Baldano* capo o proto della medesima, uomo perito anch'esso nella sua professione, ne sostenner con onore la direzione del materiale travaglio e del commercio della Stamperia. I *Volpi*, che furon anche autori di molte Opere assai pregiate, si assunsero l'impegno ancora di corregger essi stessi tutte le produzioni; quindi uscivan esse da' loro torchi con quella diligenza ed esattezza, che a tutti è nota. La prima impresa di questa celebre Tipografia fu un cavatore di varie antichità col verso d' *Orazio*: *Quidquid sub terra est, in apricum profert aetas*; volendosi con ciò alludere al mettere in chiaro che per essi si faceva, gli scritti famosi degli ottimi autori in ogni genere di letteratura, quasi sepolti e trascurati. Vedendo essi poscia i gran Volumi, che del continuo si stampavano in tutta Europa, benchè spesso con poca correzione e diligenza, ne usaron un'altra (non lasciando però d'adoprar tratto tratto anche la prima) cioè un aratore d'un campo con un solo giovenco col motto tolto dalla *Georgica* di *Virgilio*: *Laudato ingentia ruva, exiguum colito*, volendosi accennare con ciò esser meglio far poco e bene, che molto e negligeramente. L'anno 1756. è l'epoca, in cui può dirsi che questa illustre Stamperia ebbe il suo fine, poichè i *Volpi* se ne ritirarono. Fu però continuata per conto dello stesso *Comino*, ma non già col medesimo successo e colla medesima riputazione, in cui era al tempo dei *Volpi*. Il dotto ed erudito *D. Gaetano Volpi* volendo che si conservasse la memoria tanto della copiosa libreria che dai *Volpi* si possedeva, quanto quella dei libri da loro impressi nella Stamperia *Cominiana* dall'anno 1717. all'anno 1756., con saggio accorgimento e con non ordinaria fatica scrisse e pubblicò l'Opera anch'essa

eruditissima e rarissima intitolata: *La Libreria de' Volpi, e la Stamperia Cominiana illustrate con utili e curiosi annotazioni, avvertenze necessarie, e profittevoli a' Bibliotecarj, e agli amatori de' buoni libri*, Padova 1756: appresso Giuseppe Comino. L'idea della Stamperia Cominiana era stata già descritta nella Prefazione premessa all' Opere di *Andrea Navagero*, che furon il primo libro, che in essa si componesse, quantunque uscisser alla luce dopo quelle del *Poleni* e del *Morgagni*. Nel *Catalogue Raisonné de la Collection de Livres de M. Pierre Antoine Crevenna* (il qual possedeva anche le più minute produzioni Cominiane) si ha al Tom. 6. pag. 176., Amsterdam 1776. un quanto onorifico, altrettanto ben giusto elogio della Stamperia Cominiana e dei fratelli *Volpi* istitutori della medesima, molto e frequentemente lodati eziandio in più luoghi del *Giornale de' Letterati d' Italia*, e nelle erudite note alle *Lettere* del Canonico *Paolo Gagliardi* stampate in Brescia 1763.

I. VOLPI (*Giannantonio il Giovine*), Accademico della Crusca, celebre filologo, e letterato del secolo, era della suddetta famiglia, e nacque in Padova li II. Novembre del 1686. da *Gio. Domenico Volpi* nativo della Val Seriana nel territorio di Bergamo, che circa il 1650. s'era stabilito in Padova, e da *Cristina Zeno* Veneziana. Studiò le belle Lettere in patria alle Scuole de' Gesuiti, indi la filosofia e le leggi sott' altri maestri, e in esse venne laureato. Ma gli studj suoi prediletti furono le umane lettere, e principalmente la poesia, alla quale era vivamente trasportato. All' assidua e attenta lezione degli Scrittori del secol d'oro, ove il più bel fior si coglie d'ogni vero sapere, congiunse ancora lo studio della lingua greca, che apprese perfettamente. Rendutosi noto con alcune sue Opere fu l'anno 1727. eletto Professore di filosofia nell' Università. Nel 1734. essendo mancato di vita il celebre Abate *Lazzarini* Pro-

fessore di eloquenza greca e latina gli fu sostituito il *Volpi*; che con le dotte stampe prodotte alla luce avea autenticata la nobile erudizione, che lo adornava, e la rarità del talento che possedeva. Sostenne egli quella importante cattedra, in cui già ipiccarono il *Bonomiti*, il *Robortelli*, il *Sigonio*, il *Riccoboni*, il *Ferrari*, e lo stesso *Lazzarini*, con somma riputazione e decoro fino al 1760., nel qual anno per le sue infermità domandò ed ottenne dal Senato d' esserne sollevato coll' annuo assegnamento di seicento fiorini. Si no all' ultima vecchiezza ei proseguì a coltivare le amene lettere, e specialmente la poesia latina, in cui scriveva con tanta felicità ed eleganza, che se ebbe pochi uguali, niuno n' ebbe nell' età sua a lui superiore. Questo suo trasporto alle Muse fu da esso gentilmente espresso nel seguente epigramma:

Ussit me puerum doctarum forma

Sororum,

Idem ego (fata jubens) urar

amove senex;

Sic poterunt juvenes ad nostrum

dicere bustum:

Quam tibi viva fuit, tam tibi

longus amor.

Ma un più gran merito si fece il *Volpi* colla letteraria Republica nell' introdurre suol dal 1717. in sua casa la celebre tipografia Cominiana, con cui, in compagnia del dotto *D. Gaetano* di lui fratello produsse dell' Opere eccellenti tanto per la scelta degli autori, e per le eruditissime illustrazioni, quanto per la correzione e bellezza e nettezza della carta, del carattere, e della tipografica esecuzione (Vedi *Volpi* famiglia). Dopo essersi il *Volpi* occupato per tutto il corso della sua vita a vantaggio della letteratura e a lustro viemmaggiore dell' Italia, per cui si meritò un nome distinto nella colta Europa, terminò di vivere li 24. Novembre del 1766., e fu sepolto in un avello, che per se e per la carisma sua consorte (*Margherita Mojchini* Veronese, da cui non ebbe prole) s'era preparato nella Chiesa

Parrocchiale di S. Lucia colla seguente iscrizione: H. ΣΑΡΞ. Η. ΜΟΝ ΚΑΤΑ ΣΚΗΝΩΣΕΙ. ΕΠΙ. ΒΑΗΙΔΙ (*) Joannes . Antonius . Vulpius . Philosophus . primum . deinde . Rhetor . in . Gymnasio . Patavino . V. F. Sibi . et . Margarithæ . Moschinæ . uxori . amantissima . B. M. An. C. CII, CCXLVIII. H. M. H. N. S. Molte Opere di vario genere ei scrisse e pubblicò, e molte con Vite, Prefazioni, e note ne illustrò. Le principali sono: 1. *Catulli, Tibulli & Propertii Carmina ex recensione Jo. Antonii Vulpii cum ejusdem Observationibus*, Patavii 1710. Più ampiamente poi e con corredo di amplissima erudizione illustrò questi eccellenti poeti. 2. *Catullus cum Commentariis locupletissimis*, Patavii 1737. in 4. con dedica alla Città di Verona, da cui oltre una onorificentissima Lettera n' ebbe in dono una gran medaglia d'oro colla di lui effigie, e col motto nel rovescio *Gnudet Verona Catullo*. 3. *Tibullus cum Commentario diligentissimo*, Patavii 1749. in 4. 4. *Propertius &c. cum accurata Vulpii recensione, & notis perpetuis*, Patavii 1755. in 4. 5. *Vita del Cavalier Sertorio Orsati*. E' inserita ne' *Marmi eruditi &c.*, Padova 1719. 6. *Discorso Accademico, che le Donne non debbano ammettersi allo studio delle lettere*, Padova 1723. 7. *Oratio de celi natura & substantia*, Patavii 1732. 8. *De utilitate Poetices liber, & Orationes tres adversus literarum humanarum contemptores*, Patavii 1743. 9. *De Satyræ latinæ natura & ratione, ejusque scriptoribus Horatio, Persio & Juvenale*, Patavii 1742. 10. *Divinatio in Dyptychum eburneum Quirinianum, nunc Variatum &c.*, Patavii 1750. 11. *Carmina & Opuscula*, Patavii 1725. 12. *Acroasis de Tragœdia*, Patavii 1740. 13. *Opere varie latine e italiane*, Padova 1735. 14. *Rime. Edizione accresciuta e illustrata*, Padova 1741. 15. *Opuscula philo-*

sophica, Patavii 1744. 16. *La Divina Commedia di Dante con illustrazioni, indici ec.*, Padova 1727. Tomi 3. 17. *Vita Andree Naugerii*, Patavii 1718. è nell' Opere di quest' autore. 18. *Vita Jacobi Sannazarii*, Patavii 1719. è tra le Poesie latine di questo poeta. 19. *Polinina, ovvero i frutti della solitudine. Stanze recitate nell'Accademia de' Ricovrati li 19. Giugno 1741.*, Padova 1751. Questo Poemetto essendo stato preso per satira contro taluno de' Professori dell' Università, ne ritirò l'autore le poche copie che se n'eran fatte, ond' è rarissimo. 20. *Dialogo di Zaccheria Scolastico Vescovo di Mitilene intorno alla fabbrica del mondo ec. dal greco originale nella Toscana favella recato a conerudite Note illustrato da Ulpio Grinejo (Giannantonio Volpi)*. Si aggiungono due Ragionamenti &c., Padova 1735. 21. *Saggio delle Rime Italiane coll' introduzione ad un Coronale ec. Opera postuma*, e nel Tom. 23. della nuova *Raccolta Calogeriana*, Venezia 1772. Di altre Opere da lui scritte, o di altri autori da esso illustrati veggasi la *Libreria de' Volpi* e la *Stamperia Cominiana*, e il Catalogo che ce ne ha dato Monsignor Fabroni nella *Vita*, che ne ha scritta e pubblicata nel Tom. 13. *Vite Italarum &c.* pag. 263. ec. Nel *Giornale de' Letterati d'Italia*, e nelle *Note del Zenò alla Biblioteca del Fontanini* si fa frequente e molto onorifica menzione del *Volpi*, che colle molteplici Opere da esso composte o illustrate ha segnata all'Italia e all'Italiana Letteratura una dell' epoche più gloriose nel secolo XVIII.

2. VOLPI (D. Gaetano), dotto e pio ecclesiastico, e fratello del precedente, nacque in Padova l'anno 1689. Fornito anch'esso di pronto ingegno, e fatti ottimi studj tanto si avanzò nella cognizione delle Belle-Lettere, e della varia erudizione, che potè e pro-

(*) cioè: Caro, nostra requiesces in spe, Pf. 23. 9.

produrre al publico dell' Opere affai pregiate, e in compagnia di Giannantonio di lui fratello attendere alle nitide Cominiane edizioni, di cui amendue ornarono la letteraria Republica (Ved. VOLPI famiglia). Come uom di Chiesa, e di una edificante religione, nella condotta della sua vita; più che gli Scrittori profani ei prese a illustrare a vantaggio del publico bene gli Scrittori di Opere di pietà; nel che concorse ancora il lodato di lui fratello, come si accenna in una Lettera in verso latino del P. Rocco Gesuita altro loro fratello, che così ne scrisse allo stesso Giannantonio:

*Cum Cajetano, veluti cum Ca-
storo Pollux
Dividis & curas, alterno &
lumine fulges:
Sapius & juncto cordi est tibi
multa pioyum
Edere scripta, quibus mores
& sancta juverur
Religio, quibus a puero for-
mentur alumni &c.*

(Epistole Tiburrina Ep. 8., Brixiæ 1743. e 1753.). Avea D. Gaetano radunato un numero notevole di Vite di Servi di Dio, e per leggerle, e per darle in prestito a tal fine; ma ne fu di molto diminuito com' egli stesso racconta nella Libreria Volpi ec. pag. 384., per averne sedute parecchie al P. Isolani dell' Oratorio in Bologna, e ad altri (Ved. ISOLANI Ercole Maria Giuseppe n. 2.). Dopo essersi il Volpi lodevolmente occupato in tutto il corso della lunga sua vita a beneficio della letteraria Republica, e in opere di pietà, fu sorpreso da una sì veemente malattia di scrupoli, per cui vivendo turbato e inquieto, e in mezzo a continui dubbj e timori cessò infellicemente di vivere li 18. febbrajo del 1761. compianto da chiunque aveane ammirata la multiplice sua erudizione, la singolare sua pietà, e l'innocenza della sua vita. Fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Lucia in un avello, ch' ei sino dal 1725. avea fatto ritorare colla seguente iserizione: *Refforibus, ceterisque hujus Parochie Sacerdotibus commune sepulchrum a Ca-*

jetano Vulpio Presbytero ornato-
re hac forma restitutum. An. D.
MDCCXXV. ut & ipse post obitum
huc inferretur. Oltre l' Opere,
che in compagnia di Giannantonio
ei illustrò dal 1717. al 1756.
abbiamo di lui tra le altre le se-
guenti, di cui o ne fu l'autore o
l'illustratore; 1. *Due celebri Ra-
gionamenti del Ven. Giovanni d'
Avila alli Sacerdoti intorno all'
altezza ed eccellenza della loro
dignità ec. con giunte, e dedica
col titolo: A tutti i Sacerdoti di
Gesù Cristo santità di costumi,
e perpetua felicità*, Padova 1727. 2.
*La Vita della Ven. Serva di Dio
Suor Caterina Vannini Monaca
convertita, compilata dal Ven. Car-
dinal Federico Borromeo, Arcive-
scovo di Milano, ora corretta e
con varie note illustrata*, Padova
1756. (Ved. VANNINI Suor Cate-
rina n. 3.). 3. *Trattato della Tri-
bolazione di Bonfigliore Caccia-
guerra Nobile Sanese ec. corretto ed
illustrato, e con Lettera al Cristia-
no e devoto lettore*, Padova 1724. 4.
*Trattato della SS. Comunione
di Bonfigliore Cacciaguerra cor-
retto e illustrato*, Padova 1734. 5.
*Pie e devote Meditazioni dello stesso
Cacciaguerra. Opera postuma
con note, e col Compendio della Vi-
ta dell'autore. Si aggiugne in
fine la celebre Meditazione di S.
Luigi Gonzaga intorno a' SS. An-
geli*, Padova 1740. 6. *Dialogo Spi-
rituale di Bonfigliore Cacciaguerra
con Felice Vergine di Barbarano
(luogo poco distante da Roma)
sua penitente. Si aggiugne
una Lettera di Bernardino Scar-
deone Patriuzio e Rorico Padovano
alle Monache di S. Stefano in Pa-
dova, con correzioni, note, De-
dica e Prefazione ec.*, Padova
1740. 7. *Sermoni familiari di S.
Carlo Borromeo fatti alle Monache
dette Angeliche ec. con illu-
strazioni*, Padova 1720. Il Volpi
trovò questi Sermoni scritti a pena
nella bottega d'un librajo in
Milano, e li pubblicò per la prima
volta. 8. *Il Conforto degli afflitti
del P. Gaspare Loarte della Com-
pagnia di Gesù, edizione corretta
ed accresciuta*, Padova 1739. 9.
*Apologia per la Vita di S. Filip-
po*

po Neri scritta da' celebri per san-
tita e per dottrina PP. Antonio
Gallonio, e Pierjacopo Bacci dell'
Oratorio, contra le opposizioni e
le accuse di certo Accademico In-
tronato fatte loro nel libro, in
cui trattaſi degli studj delle don-
ne, Padova 1740. 10. *C. Crispi
Salluſtii, que exant ex optimis
Codicibus accuratiſſime caſtigata.
Accedunt Julius Exſuperantius &c.
cum notis, & Epistoſa &c.*, Pa-
tavii 1722. 11. *Combattimento Spi-
rituale del P. Scupoli ec.* Si ag-
giungono le altre Opere ſpiritua-
li del ſuddetto autore, con corre-
zioni, e Dedicata, Padova 1724., e
con giunte, ivi 1737. e 1750. 12.
Lettere di Bernardo Taſſo ec. in
2. Tomi con Dedicata del Volpi al
Sig. Conte Gio. Jacopo Taſſis di
Bergamo, Padova 1733. 13. *La I-
ſtituzione d' ogni ſtato lodevole del-
le donne Criſtiane del Cardinale A-
goſtino Valiero, corretta, accre-
ſcita, e in varie guiſe illuſtrata
ec.*, Padova 1744. 14. *Ricordi del
medeſimo Cardinale laſciati alle
Monache.* Edizione corretta, illu-
ſtrata ec., Padova lo ſteſſo anno.
15. *Riſeſſioni d' una Dama Peni-
tente ſopra la Miſericordia di Dio
di Madama Valiera ec.*, con Pre-
fazione ec., Padova 1742. 16. *La
divina Commedia di Dante ec.*,
Padova 1727. in 3. Tomi. Il Ca-
talogo cronologico di molte delle
principali edizioni di queſto Poe-
ma è fatica del Volpi, che anche
lo arricchì di varie Oſſervazioni.
17. *La Libreria de' Volpi e la Stam-
peria Cominiana illuſtrata con uti-
li e curioſe annotazioni ec.*, Pa-
dova 1756. Eſſendoli nel 1756. da-
to termine alla celebre Stamperia
Cominiana volle il Volpi, perpetu-
arne la memoria col dare alle ſtam-
pe il catalogo cronologico di tutte
le produzioni da eſſa uſcite dal-
l' anno 1717. allo ſteſſo anno
1756., unendo al tempo ſteſſo il
Catalogo della domeſtica libreria,
che egli e il di lui fratello Gian-
antonio con non poca ſpeſa e ſol-
lecitudine avean radunata. Queſt'
Opera piena anch' eſſa di molta
erudizione, e ſcritta con quella
verità, che fa molto onore alla
nota probità del di lei autore, è

divenuta, ſiccome l' altre Cominiane edizioni, rariffima. 18. *Vita
di S. Caterina da Siena*, Padova
1756. Eſſa è tratta da quella che
ne fu ſtampata in Firenze al Mo-
niſtero di S. Jacopo di Ripoli dell'
Ordine de' Frati Predicatori l' an-
no 1477. in fol. 19. *Vita di S. Ca-
terina da Genova coll' altre Opere
Spirituali vidote & miglior lezioni
e illuſtrate*, Padova 1743. Nel
Giornale de' Letterati d' Italia ſi
fa frequente e molto onorifica me-
nzione del Volpi, che tra i benemeriti
letterati d' Italia cuopti uno
de' poſti più luminofi. Noi chiu-
diamo queſt' articolo coll' elogio,
che di lui ne ha ſcritto recentemente
il dotto Monſignor Fabroni nella
Vita di Giannantonio Volpi. *Erax Cajetanus Presbiter ſan-
ctiſſimis moribus, idemque ſatis
doctus & diligentiffimus in omni,
quod ſuſcipiebat, negotio. Ejus
vero diligencie in primis referre
debemus acceptam emendationem
librorum per Cominium impreſſo-
rum, ſanctitati editionem multo-
rum Operum, que ad retinendos
bonos mores, revocandaſque anti-
quos pertinere (Vita Italorum &c.
Tom. 13. pag. 295., Piſis 1787.).*

3. VOLPI (Giuseppe Rocco),
illuſtre Geſuita, e fratello de' pre-
cedenti, nacque in Padova li 16.
Agoſto del 1692. Fu il quinto
genito di otto fratelli. Ebbe i pri-
mi rudimenti in un Collegio di
Sacerdoti Secolari, indi ſtudio Belle-
Lettere alle Scuole de' Geſuiti.
Fornito d' ottimo ingegno e d' un
animo aſſai inclinato al bene ope-
rare ne abbracciò il loro Iſtituto
in Roma l' anno 1707., in cui poi
ſi diſtinſe colla ſua dottrina e col-
le ſue virtù, eſſendoli anche reſo
non poco benemerito di eſſo per i
molti illuſtri ſoggetti, che a ſua
iſtigazione ne veſtiron l' abito. Fat-
to il ſolito corſo delle ſcuole a
Fraccati, a Siena, e a Livorno, e
quello dei più gravi ſtudj ſotto ec-
cellenti maeftri, fu deſtinato Pre-
fetto degli ſtudj nel Collegio Gre-
co di S. Atanaſio in Roma, nel
quale impiego perſeverò lodevol-
mente fino alla morte. Con tale
occasione intrapreſe egli un' Ope-
ra conſiderabile, in cui volea far

vedere, quanto debbanò preferirsi i sacri Riti della Chiesa latina a quei della Greca; ma non sappiamo a qual termine la conduceffe. Il Cardinal *Corradini* intanto avendo ch'èsto al Generale *Tamburini* un soggetto, che continuasse la sua bell' Opera del *Lazio Profano e Sacro*, di cui avea egli dati al publico i due primi Tomi, gli fu assegnato il *Volpi*, il quale con indefessa applicazione, fatica, e studio, e viaggi ridusse a compimento tutta quella del *Lazio Profano* in 9. Vol. in 4. scritti con buono stile latino, con grande esattezza, e con non ordinaria erudizione, stampati parte in Padova e parte in Roma senza risparmio e con notabile magnificenza. A queste e ad altre sue occupazioni unì il *Volpi* ancor quelle di Revivore de' libri, di Consultore dell'Indice, e di esaminatore de' Vescovi, cariche conferitegli da *Clemente XII.* Infermatosi di febbre maligna il Marchese *Gregorio Alessandro Capponi* uno de' bravi intendenti d' antiquaria, e di lui amicissimo, e volendo il *Volpi* assisterlo indefessamente contrasse egli pure un tal morbo, per cui li pochi giorni dopo la morte del suo amico terminò di vivere li 26. Settembre del 1746. d'anni 54. compianto da tutta Roma per la molteplice sua letteratura, e per le religiose sue virtù. In mezzo alle molte e gravi sue occupazioni non lasciò d'adoperarsi eziandio in tutte le sacre funzioni del suo Ordine, nell' udire le Confessioni, nelle missioni, nelle Prediche, ne' Panegirici, e principalmente nel dare gli Esercizj Spirituali del suo Santo fondatore. Fu accettissimo alle persone d'ogni stato e condizione anche suprema; ed avendo sortito un animo pacifico non ebbe mai odiose contese, nè letterarie controversie con alcuno. Era spesso visitato; ma suo costume era di rendere poche visite, e per la lontananza del suo Collegio, e per non perdere il tempo, di cui molto avea d'uopo pe' suoi studj, e impieghi. Dimostrò la sua pietà e innocenza della vita coltivando di sua mano un picciol giardino per-

trarne fiori da adornare un altare della B. Vergine, in ridurre a publico culto e venerazione una stanza già abitata da *S. Luigi Gonzaga*, e nello scrivere parecchie *Vite de' Santi*. Le sue Opere sono: 1. *Vetus Latium Profanum*, Tomus III., in quo agitur de *Antiasibus*, & *Norbanis*, Patavii apud *Josephum Cominum* 1726. in 4. fig. 2. Tomus IV. De *Veliternis* & *Corvanis*, Ibid. 1727. in 4. fig. 3. Tomus V. De *Lanuvinis* & *Ardeatinibus*, Ibid. 1732. in 4. fig. 4. Tomus VI. De *Laurentibus* & *Ostiensibus*, Ibid. 1734. in 4. fig. 5. Tomus VII. De *Albanis* & *Aricinis*, Ibid. 1736. in 4. fig. 6. Tomus VIII. De *Tusulanis* & *Algidentibus*, Romæ 1742. in 4. fig. 7. Tomus IX. De *Prænestinis* & *Gabinis*, Romæ 1743. in 4. fig. 8. Tomus X. & XI. De *Tiburribus*, seu *Tiburtinis*, Romæ 1745. in 4. fig. 9. *Tabula Antiatina* et ruinis *Veteris Antii nuper effossa*, interpretatione & notis illustrata, Romæ 1726. 10. Lettera al P. D. *Angelo Calogierà*, in cui si espongono cento antiche iscrizioni di nuova scoperta o correzione, con note. E nel Tom. 19. della *Raccolta Calogierana*. 11. *Commentario della Villa di Manlio Vopisco in Tivoli già celebrata in versi da Publio Stazio Papirio*. E nel Tom. 26. della stessa *Raccolta*. 12. *Breve notizia dell' Opera insitolata Vetus Latium Profanum & Sacrum incominciata già da Monsig. Corradini, che fu poi Cardinale, e continuata dal P. Volpi*. E nel Tom. 15. della stessa *Raccolta*. 13. *Epistole Tiburtine Carminibus conscripte, & in tres libros distribute; cum Auctoris animadversionibus*, Brixie 1743. in 4. Era il *Volpi* anche un felicissimo poeta latino. Dette *Epistole* furon stampate in poco numero di copie dal Cardinal *Querini*. Quella al detto Cardinale fu stampata prima in Roma nel 1734. in 4., e nel Tom. 13. della *Raccolta Calogierana*. Quella a *S. E. Marco Foscarini* fu inserita nel Tom. 18. di detta *Raccolta*. Quella al P. Abate *D. Benedetto Campolampiero Olivetano*, Patavii apud *Cominum* 1741.

14. *De Vita & moribus S. Ignatii Loyola Libri III. Auctore Joanne Petro Maffeo. Accedit de D. Ignatii Gloria Liber singularis*, Patavii 1727. Quella *Vita* fu illustrata dal *Volpi* colle notizie dello stesso *P. Maffei*, de' suoi elogi, e di un Indice delle più celebri sue edizioni, di Prefazione al lettore, e di Lettera dedicatoria al *P. Michelangelo Tamburini* Generale della Compagnia, e sopra tutto con un libro a parte della *Gloria di S. Ignazio*, che contiene la descrizione della fontuosissima Cappella, overiposa il Corpo del Santo stesso nella Chiesa del Gesù in Roma. 15. *Theses contra Judaeos de LXX. hebdomadis*, Romæ 1720. in 4. In queste Tesi sostenute dal *Volpi* diede egli un saggio del suo studio della S. Scrittura e delle lingue Orientali. 16. *Vite Sanctorum VIII. a Benedicto XIII. Factis Sacris adscriptorum R. S. An.* 1726., Romæ 1727. 17. *Compendio delle stesse Vite*, Roma 1726., e con giunte, ivi 1727. 18. *Vita di S. Margarita di Cortona*, Roma 1728., e accresciuta dall'autore, ivi 1736. 19. *Vita di S. Sinforsosa, e de' suoi SS. Figliuoli e Compagni Martiri, Cittadini e Protettori di Tivoli*, Roma 1730. in 4., e con aggiunte, ivi 1734. 20. *Vita di S. Magno Arcivescovo e martire, protettore e padrone della Città d'Anagni*, Roma 1732. 21. *L' Ottimo Stato: Opera postuma del P. Benedetto Rogacci della Compagnia di Gesù. Con un breve Raguaglio della Vita de' PP. Girolamo Piatti e Benedetto Rogacci descritto dal P. Giuseppe Rocco Volpi*, Venezia 1725. (Ved. PIATTI Girolamo n. 2., e ROGACCI Benedetto). Ne' Saggi dell' *Accademia di Cortona* leggonsi alquanto delle dotte sue *Dissertazioni*. Alcune *Notizie intorno alla Vita e agli Scritti del P. Volpi* sono state inserite nel Tom. 45. della *Raccolta Calogeviana* pag. 316. ec. Una più copiosa *Vita* ne avea scritta il *P. Cordara*; ma essa è tuttavia inedita nell' Archivio dell' Arcadia Romana, a cui il *Volpi* era ascritto col nome di *Bianore Craneo*.

4. VOLPI (Giambattista), fratello de' precedenti, nacque in Padova nel 1687. Fu pubblico incisore nel Teatro anatomico, poscia Professore di anatomia nell' Università, prima discepolo, poi collega del celebre *Morgagni*. Lesse pubblicamente per lo spazio di quattr'anni incirca, e poscia gli fu accordata la giubilazione per male d'occhi. Emulatore de' dotti suoi fratelli negli studj della vera erudizione e delle più sode dottrine, prese anch'egli a illustrare alcuni Scrittori celebri non solo in medicina, ma anche in latina favella, e colle sue cognizioni in materia non solo di notomia, ma cziandio di chirurgia e di medicina si acquistò gran nome presso i più dotti Professori dell'età sua. Cesò di vivere il 26. Decembre del 1757., e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Lucia. Le Opere da esso illustrate con Prefazioni, Lettere dedicatorie e cou note sono: 1. *Adversaria anatomica omnia Jo. Baptiste Morgagni, novis pluribus avertis tabulis & universalis accuratissimo Indice ornata. Opus nunc vere absolutum, inventis, & innumeris observationibus ac monitis repletum, quibus universa humani corporis anatome, & subinde etiam, que ab hac pendet, Res medica & chirurgica admodum illustrantur &c.*, Patavii 1719. in 4. 2. *Cornelii Celsi Aurelii de medicina libri 8. ec.*, Patavii 1727. 3. *Cornelius Celsus, & Q. Serenus Samonicus de medicina &c. Editio novissima, in qua ad cetera omnia Epistole sex accedunt celeb. Jo. Bapt. Morgagni nunquam antea vulgate*, Patavii 1750. Il *Volpi* ne avea già procurata la prima edizione nel 1722. Sappiamo che una Lettera scrisse al *Morgagni* il *P. Lagomarsini* Gesuita mandandogli sopra molti importanti passi e più guasti di *Celso* le varie lezioni d'alcuni antichissimi Codici della Laurenziana di Firenze. In più luoghi del *Giornale de' Letterati d'Italia* si fa onorifica menzione del *Volpi*, non solo per la molta sua erudizione nelle cose anatomiche, e nella medicina, ma anche per suo buon gusto nella lingua latina.

di cui era pur egli intendentissimo conoscitore.

5. VOLPI (*Giannantonio il Vecchio*), il primogenito tra sei fratelli, nacque di nobil famiglia in Como il 31. Gennaio del 1514. Avendo perduto ne' primi anni il padre dovette interromper gli amenti studj, a' quali era naturalmente portato. Studiò giurisprudenza in Pavia, che poi esercitò con tal successo in patria, che fu destinato a scrivere gli statuti municipali; e fu ancora dalla Città inviato alla Corte dell' Imperador *Carlo V.* Il desiderio de' più cospicui onori il trasse a Roma, ove fu alcun tempo presso il Cardinal *Alessandro Farnese*; ma disgustato della Corte e malconco di salute ritornòsene a Como. Dopo aver per più anni amministrata quella Chiesa pel Vescovo *Bernardino dalla Croce*, che n'era assente, per rinuncia da questo fattane gli succedette nel 1559. Fu due volte Nunzio agli Svizzeri spedito da *Pio IV.*, e da *Gregorio XIII.*, e intervenne al Concilio di Trento. Dopo avere per quasi 30. anni retta con molto zelo quella sua Chiesa fin di vivere li 30. Agosto del 1588. Le di lui *Poesie* furon raccolte e unitamente date alla luce in Padova nel 1725. in 4. dal celebre *Giannantonio Volpi il Giovane*, il quale vi premise una breve *Vita* del loro autore. Questo Volume fu dall' editore dedicato a *S. E. Antonio Rambaldo de' Conti di Coltallo*, Consigliere di Stato, e Cameriere della chiave d'oro di *Carlo VI.*, gran Cavaliere; letterato, e mecenate de' letterati, il quale in segno di gradimento inviò allo stesso editore sei monete bellissime da dieci Ungheri l'una. Fralle *Poesie*, che di *Giannantonio il Vecchio* abbiamo, tutte molto eleganti, son degne d'osservazione singolarmente due *Satire*, nelle quali si può dire con verità, che fu egli il primo tra' moderni a imitare felicemente lo stile di *Orazio*. All' onorevole testimonianza, che *Paolo Manuzio* ha renduta al *Volpi* in una sua *Lettera*, che è premessa alla detta edizione, si può aggiunger quella del *Doni*, di cui

si ha una *Lettera al Volpi*, e un'altra in cui ragiona di lui, e narra le singolari accoglienze ch'avea da lui avute in Como nel 1543. (*Doni Lettere* pag. 112. e 45.) Abbiamo ancora tre *Lettere* dello stesso *Volpi al Domenichi* (*Pino Raccolta di Lettere* Tom. 2. pag. 280.). Un bell'elogio per ultimo ne fa il *Taegio (Villa)* pag. 81., che lo dice uomo d'ingegno divino ed espertissimo in tutte le buone arti, e singolarmente nella Poetica. Oltre ciò che si è accennato, abbiamo del *Volpi: Aza I. & II. Synodi Comensis annorum 1565. & 1579.*, Como 1588. in 4. Il Sig. Conte *Giovio*, che possiede alcune *Poesie* inedite di *Giannantonio*, ci ha date anche le notizie di lui nel *Dizionario Ragionato degli Uomini illustri della Comasca Diocesi*. (Ved. VOLPI famiglia).

6. VOLPI (*Girolamo*), fratello del precedente. Si hanno di lui alcune *Poesie* aggiunte a quelle di *Giannantonio*, minori di numero, ma non inferiori nell'eleganza. Alcune altre si conservano in un Codice, e sono quasi tutte sopra belle statue possedute dal Cardinale *Agostino Triulzi*. Da un *Epigramma* del *Molza* sappiamo, che *Girolamo* scrisse una *Cosmografia* a *Carlo V.*, e da *Gio. Matteo Toscano* ricavasi (*Peplus Ital.* lib. 3.), ch'egli superasse di gran lunga tutti i *Cosmografi* dell'età sua; ma non sappiamo, che un tal libro abbia mai veduta la luce. Tralle *Lettere MSS.* di *Benedetto Giovio* ce ne ha una a *Girolamo*. Ved. gli *Uomini illustri della Comasca Diocesi*.

7. VOLPI (*Benedetto*), Canonico della Cattedrale di Como, e Vicario del Vescovo *Giannantonio* di lui fratello. Attese anch'esso con genio all'amena letteratura. Fralle *Lettere* raccolte in due Volumi da *Bernardino Pino* in Venezia nel 1582. se ne hanno alcune di *Benedetto* assai facete; ed alcune sue *Poesie* Italiane sono state inserite da *Giovanni Ghevo* nelle *Delizie de' Poeti Italiani*.

8. VOLPI (*Volpiano*), nipote de' precedenti, nacque li 22. Giu.

Giugno del 1559. da *Defendente Volpi*, e da *Lucrezia Pongai*. Sino dagli anni più teneri diede pruove del suo ingegno, e del suo buon gusto nelle lettere. Portatosi a Roma fu in età ancor fresca accettato per Auditore da' un Cardinale. Il Papa lo credè Referendario della Segnatura, indi abbreviatore di Cancelleria, e finalmente Arcivescovo di Chieti. Sostenne quindi diverse onorifiche ambasciate sotto *Paolo V.*, il quale in segno di sua soddisfazione innalzollo alla carica di Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regulari, e d' esaminatore de' Vescovi, ed ebbe altre Congregazioni. Lo stesso Pontefice nel 1619. dichiarollo anche Vescovo di Novara; ma l'anno 1622. ottenne di rinunziar quella Chiesa a *Giampietro Volpi* di lui nipote, il qual morì nel 1635. *Gregorio XV.* dichiarò il *Volpiano* datario. Fu ancora Segretario de' Brevi, e Maggiordomo. La morte che il sorprese l'anno 1629. gli rapì l'onor di quella porpora Cardinalizia, che coll' esercizio delle molte sue cariche, colla sua dottrina, e colle sue virtù si era meritato. Esistono presso il Sig. Marchese *Canarisi* di Como marito dell' ultima *Volpi* vari Volumi interessanti di *Lettere MSS.* di *Volpiano* a personaggi distinti, e tutte le carte delle sue Nunziature e negoziazioni, come pure le lettere a lui scritte da' Venerabili Cardinali *Federigo Borromeo*, e *Roberto Belarmino*. *Adriano Politi* gli dedicò le sue *Lettere* stampate in Venezia nel 1624. in 8. Vedi gli *Uomini illustri della Comasca Diocesi*, e le note del *Zeno* al *Fontanini* Tom. 1. pag. 187.

9. VOLPI (D. *Giuseppe*), Patrio di Bati, ma di famiglia originaria di Como, di cui abbiamo: 1. *Genealogia della Famiglia Volpi descritta da D. Giulio Puppese* (D. *Giuseppe Volpi*), Napoli 1718. con dedica ai decurioni della Città di Como. Ne parla il *Giornale de' Letterati* Tom. 33. P. II. pag. 443. 2. *Cronologia de' Vescovi Pestani, ora detti di Capaccio, in cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi che hanno*

governata quella Chiesa; de' luoghi antichi, e delle cose notabili avvenute nella loro Diocesi ec.

Napoli 1720., e con correzioni e aggiunte dell' autore, ivi 1752. in 4. I Giornalisti d' Italia ne parlaron brevemente, ma con lode sino dalla prima edizione nello stesso Tom. 33. P. II. pag. 441. ec.

VOLPILIERE (N. de la), dottore in teologia, era nato presso la Città d' Allanche nell' Auvergne. Nacque con de' talenti pel pulpito, si consacrò alla predicazione, e morì nel principio del secolo XVIII. Abbiamo di lui: 1. *De' Sermoni*, 1689. 4. Vol. in 8. 2. *De' Discorsi sinodali*, 1704. 2. Vol. in 12. 3. *Teologia morale*, 7. Vol. in 12., dove egli tratta metodicamente de' casi di coscienza, e delle obbligazioni del cristiano ne' diversi stati della vita. 4. *La Vita regolata nel mondo*. Il P. DE LA VOLPILIERE Gesuita suo fratello, o almeno suo parente, ha pubblicato anch' esso alcune Opere di pietà.

VOLPINI (*Giambattista*), chiaro medico e filosofo di Atti nel Piemonte. Fu nemico giurato di *Galeno*, che ne scoprì gli errori, e varie sue vanità e superstizioni, come appare dal suo libro intitolato *Erasistratus vindicatus*, e dalla sua *Spasmologia*, che diede alla luce nel 1710. Era egli socio di varie Accademie. Morì in patria in età di sopra 70. anni. Ved. le aggiunte al *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

VOLTA (*Achille* dalla), Nobile Boognese. Applicatosi alle leggi fu laureato nel 1480., e si distinse non meno co' suoi voti e consigli legali, che colla sua erudizione. Si portò a Roma in Corte di Monsig. *Giberti* Datario del Pontefice *Clemente VII.*, da cui fu dichiarato Conte del Sagro Palazzo. Notajo e familiare dello stesso Pontefice. Ivi l'anno 1525. trovò brigata con *Pietro Aretino*, e la causa fu per gelosia d' amore fra esso, e *Achille* per una cuoca di Monsig. *Giberti*, e per un Sonetto composto dall' *Aretino* contro il suo rivale; onde il *Volta* avendolo trovato solo lo accoltellò brut-

amente con cinque ferite nel petto storpiandogli eziandio le mani. L'offeso *Aretino* fece ricorso al Papa, e al Datario, acciocchè castigassero chi così acerbamente avealo malmenato; ma vedendo che le sue istanze non erano ascoltate, mosso da collera lasciò correr fuori componimenti fatirici contro dell'uno e dell'altro. Il *Berni*, ch'era Segretario del *Giberti*, e amico del *Volta*, scrisse a loro difesa quel famoso Sonetto in ludibrio dell'*Aretino*, che incomincia:

*Tu ne dirai e farai tante e tante
Lingua frasca, marcia e senza sale,*

Ch' al fin si troverà pur un pugnale

Miglior di quel d' Achille, e più calzante..

Il Papa è Papa, e tu se' un furfante ec.

Veggansi le Note del *Zeno* al *Fonranini* Tom. 1. pag. 204., e le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del *Fantuzzi*, ove si han pur quelle di *Cornelio della Volta* illustre Prelato della stessa famiglia sotto il medesimo Pontefice, il quale morì in patria il 19. Luglio del 1529.

VOLTAIRE (*Maria Francesco Arouet* di), Gentiluomo ordinario della Camera del Re di Francia, antico Ciambellano del Re di Prussia, delle Accademie di Parigi, di Roma, di Fiorenza, di Bologna, di Londra ec., nacque a Parigi addi 20. febbrajo del 1694. da *Francesco Arouet* antico notaio al Castelletto, tesoriere della Camera de' conti, e da *Maria Margherita Daumart*. Alla nascita di quest' uomo celebre, che visse 85. anni e alcuni mesi, si disperò della sua vita, e la sua savità fu lungo tempo debole, ed imbecille. Egli annunziò fin da' suoi primi anni la facilità del suo genio, e l'attività della sua immaginazione. Ha detto egli stesso, che *all'uscir della culla balbettava de' versi*. L'Abate di *Chateauneuf* suo padrino gli faceva recitar fin dall'età di 3. anni le Favole di *la Fontaine*, e gli fece imparare a memoria un piccolo Poema assai mediocre intitolato *la Moissade*, che fu verisimilmente la prima sorgente della

incredulità. Egli fece i suoi studi nel Collegio di *Luigi il Grande* sotto il P. *Poreo*, e il P. *le Jay*. Ognuno sa che questo Padre gli predisse fin d'allora, che sarebbe il *porta stendardo della incredulità*. Essi furono brillanti. Abbiamo di lui alcune composizioni scritte in età di 12. a 14. anni, che non sembrano fatte da un fanciullo. La celebre *Ninon*, alla quale era stato presentato questo ragazzo ingegnoso, gli legò una somma di 2000. lire per formarli una piccola biblioteca. Nell'uscir del collegio essendo stato spedito alle scuole di legge egli fu sì disgustato dalla aridità della giurisprudenza, che si rivolse interamente dal lato della poesia (Ved. *JARRI*). Ammesso nella società dell'Abate di *Chaulieu*, del Marchese *de la Fare*, del Duca *di Sulli*, del gran Priore di *Vendome*, del Maresciallo di *Villars*, del Cavaliere di *Buglione*, s'imbevette di quel gusto naturale, e di quella fina piacevolezza, che distingueva la Corte di *Luigi XIV.* L'Abate *Chaulieu* poeta epicureo non contribuì poco a far germogliare le semente della corruzione, delle quali era già comparso infetto lo spirito e il cuore del giovane *Voltaire*. La satira era un'altra inclinazione, che in esso assai per tempo si era sviluppata: inclinazione, che gli causò molti disgusti, molte disgrazie ed afflizioni. I narratori di aneddoti dicono, che essendosi lagnato col Duca d'*Orleans* Reggente di un oltraggio, ed avendogli dimandato giustizia il Reggente gli rispondevse: *essa è fatta*. Ma questa risposta sì energica è verisimilmente fatta da' nemici del giovane *Arouet*. Checchenessia fu accusato di aver fatto una composizione intitolata: *Io ho veduto*, e d'aver detto de' moti pungenti contro il governo, e i capi del governo, e fu chiuso quasi un anno nella Bastiglia. Egli aveva di già composto la sua Tragedia dell'*Edipo*, che fu rappresentata nel 1718., e che ebbe il più grande incontro (Ved. *SAN GIACINTO*). Il Duca d'*Orleans* avendo veduto rappresentare questa Tragedia ne fu

sì incantato, che permise al poeta esiliato a Sullisulla-Loira dopo l'uscita dalla Bastiglia di ritornare a Parigi. La sua prima premura fu di andare a ringraziare il Principe, che gli disse: *Siate saggio; ed io avrò cura di voi. Io vi sono infinitamente obbligato*, rispose il giovane; *ma supplico Vostra Altezza di non più incaricarsi del mio alloggio, nè del mio vitto*. Il Maresciallo di Villars uscendo da una delle rappresentazioni gli disse che *la nazione gli aveva molte obbligazioni, perchè le consacrava le sue veglie. Ella me n' avrebbe assai di più*, rispose con vivacità il giovane poeta, *se sapessi scrivere come voi sapere operare*. Suo padre che voleva che suo figliuolo fosse avvocato, e che lo aveva scacciato dalla sua casa, perchè voleva esser poeta, andò ad una delle rappresentazioni della nuova Tragedia. Esso ne fu commosso fino alle lagrime. Abbracciò suo figliuolo in mezzo alle congratulazioni delle femmine della Corte, e non fu più questione di far del giovane *Arouet* un giuriconsulto. Nel 1722. fece un viaggio a Bruffelles con Madama di *Rupelmonde*. Il disgraziato e celebre *Rousseau* era allora in questa Città. I due posti si videro, e concepirono ben presto una fortissima avversione l'uno per l'altro. *Voltaire* disse un giorno a *Rousseau*, che gli mostrava un' *Ode* alla posterità: *Quest'è una lettera che non arriverà a chi è diretta*; ed un'altra volta il celebre lirico avendogli letto una farsa, che trovò assai cattiva, gli consigliò a sopprimere quest'Opera, perchè passerebbe per aver perduto il suo talento, e conservato il suo veleno. Tali risposte non dovevano unire due cuori, che la rivalità incominciava ad allontanare (Ved. *Rousseau* n. 2.). *Voltaire* ritornato a Parigi pubblicò nel 1722. la Tragedia di *Marianna* avvelenata da *Erode*. Quando essa bevette la tazza, un buffone gridò: *La Regina beve*, e questa parola fece cadere la Tragedia (aneddoto che basta a far vedere quanto abbiano detto de' successi e del-

le cadute delle composizioni teatrali). Le sue Tragedie d' *Erisfile* e d' *Artemira* aveano di già provato la medesima sorte nel 1720., quantunque quella d' *Artemira* avesse colpito gl' intendenti con squarci brillanti, e con de' be' versi. Nel 1726. una nuova detenzione alla bastiglia accrebbe i dispiaceri, che gli procurava qualche volta la letteratura. Avendo offeso il Cavalier di R... con alcuni discorsi indiscreti questo lo fece maltrattare in pieno giorno. *Voltaire*, invece di prender la strada della giustizia, dicono le Memorie di *Villars*, stimò più nobile la vendetta colle armi. Si pretende che cercasse il suo avversario con diligenza troppo indiscretamente. Il Cardinal di R... dimandò al Duca di farlo mettere alla bastiglia. L'ordine fu dato ed eseguito; e il poeta disgraziato dopo di essere stato bastonato fu ancora messo in prigione. Queste mortificazioni unite a quelle che il suo genio indipendente, e la sua maniera di pensare sopra la religione, e 'l suo carattere risso e satirico gli causarono, lo obbligarono a passare in Inghilterra, dove fece stampare l' *Enriade*. Il Re *Giorgio I.*, e specialmente la Principessa di *Galles*, che dopo fu Regina, gli accordarono delle gratificazioni, e gli procurarono molte sottoscrizioni. Questo fu il principio della sua fortuna, accresciuta dopo considerabilmente dalle retribuzioni delle sue Opere, dal favore de' Principi, dal commercio, dallo spirito d'ordine, e da una economia, che si trattava da avarizia, e che non avrebbe avuto il suffragio di un uomo il più diligente. Essendo ritornato in Francia nel 1728. egli mise il danaro, che aveva riportato dall' Inghilterra, in una lotteria stabilita da *M. Desforts* controllore generale delle finanze. Per questa operazione si associò con una compagnia numerosa, e fu fortunato. Le speculazioni di finanza non lo impedirono di coltivare le Belle-Lettere; e nel 1730. pubblicò il suo *Bruzo*; quella di tutte le sue Tragedie, che è scritta con maggior

forza. Questa composizione fu più stimata dagli intendenti, che seguita dagli spettatori. *Voltaire* tramischiando allora lo spirito di commercio alla coltura delle lettere aveva spedito in Barberia un vascello chiamato *il Bruto* per comprar delle biade. S'era sparfa una voce che aveva fatto naufragio; ma lente una sera uscendo da una rappresentazione della sua nuova Tragedia, che il vascello è arrivato a Marsiglia. *Poichè il Bruto di Barberia* è ritrovato, egli disse a *Dumoulin* suo fattore a Parigi, *consoliamoci della poca accoglienza che si fa al Bruto dell' antica Roma. Un giorno gli si farà forse giustizia*. Questo tempo non era ancora arrivato, e i begli spiriti di que' di *Fontenelle*, *la Morte* ec. lo consigliarono a rinunziare al genere drammatico, che secondo loro non era il suo. Egli rispose a questo consiglio pubblicando la *Zaira*: la *Zaira* l'Opera la più tenera, che s'abbia veduta al teatro dopo *Fedra*. Le sue *Lettere filosofiche* piene di tratti azzardati e di cattive facezie contro la religione offese, state abbruciate per decreto del Parlamento di Parigi, e l'autore decretato ad esser fatto prigioniero. *Voltaire* prese il partito di ritirarsi. Allora egli era unito in amicizia colla Marchesa di *Chatelet*, e studiavano insieme i sistemi di *Leibnizio*, e i principj di *Newton*. Egli si ritirò per molti anni a Cirei, terra di questa Dama quattro leghe lontana da Vassì in Sciampagna, ed ivi fece fabbricare una galleria, dove si fecero delle esperienze sopra la luce, e sopra l'elettricità. Ma i due osservatori non avevano la consulenza, ch'era necessaria per riuscire in questa materia. Lavorò in quel tempo i suoi *Elementi di Filosofia di Newton*: filosofia, che allora non si conosceva in Francia, e che i numerosi partigiani di *Cartesio* si curavano pochissimo di conoscere. E perciò l'interprete del filosofo Inglese scriveva ad uno de' suoi amici: *Si creste che i Francesi amino la novità, ma ciò è in fatto di cucina e di mode*. Egli fu più fe-

Totno XXI.

lice pubblicando nel 1735. la sua Tragedia l' *Alzira*, che riuscì oltre alle sue speranze. Lo scopo di essa, come quello di un gran numero delle sue composizioni, era di raddolcire le anime dure. Egli era nella forza della sua età e del suo genio, e lo provò bene colla sua Tragedia di *Maometto* rappresentata nel 1741. Questa Tragedia piena di tratti arditi, e di allusioni, che potevano essere pericolose, provò quasi tante contraddizioni, quante l'eroe ne avea provate alla Mecca. Fu denunciata al Procurator-generale come un' Opera contro la Religione, e l'autore per consiglio del Cardinal di *Fleury* la ritirò dal teatro. *Merope* rappresentata due anni dopo nel 1743. con incontro quasi tanto grande, quanto l'aveva avuto *Alzira*, diede l'idea del genere tragico, di cui esistevano pochi modelli. Nulladimeno fu molto criticata, quando fu messa sotto il torchio, e *Fontenelle* disse con finezza: *La rappresentazione di Merope ha fatto molto onore a Voltaire, e la stampa a Madamigella Dumesnil*. A questa composizione il parterre e le loggie dimandarono di vedere l'autore: onore accordato subito ad uno scrittore grande, e che fu dopo prodigalizzato sino a *Pulcinella*. Dopo la *Merope* egli ottenne i favori della Corte pel credito di *Madama d'Estiulle*, dopo *Madama di Pompadour*: Egli fu incaricato di lavorare per le feste, che si dovevano celebrare in occasione del matrimonio del *Delfino*; e fece la *Principessa di Navarra*, la quale quantunque mediocrissima, e pochissimo applaudita, perchè non vi si trova nè il piacevole della Commedia, nè il patetico della Tragedia, pure gli procacciò delle nuove ricompense. In tale occasione egli fece questi versi all'improvviso:

Mon Henri IV. & ma Zaire,
Et mon Americaine Alzire,
Ne m'ont jamais valu un seul
regard du Roi.
J'avois mille ennemis, avec très-peu de gloire;
Les honneur & les biens pleuvent
ensiv sur moi
Pour une farce de la Foire.

S

Gli

Gli fu data la carica di Gentiluomo ordinario, e l' posto di Storografo della Francia. Subitochè ebbe quest' ultimo impiego, non volle che fosse un titolo vano, e che si dicesse di lui ciò che un Commesso del tesoro reale aveva detto di *Boileau* e di *Racine*: *Noi non abbiamo ancora veduto di questi signori, che la loro segnatura*. Egli scrisse sotto la direzione del Conte d' *Argenson* la *Storia della guerra del 1741.*, che era allora in tutta la sua forza. Questo ministro lo impiegò in molti affari considerabili nel corso degli anni 1745., 1746. e 1747. Essendogli stata affidata l' impresa di una discesa in Inghilterra nel 1746., esso fu incaricato di fare il manifesto del Re di Francia in favore del Principe *Carlo Edoardo*. Lo storico aveva più volte tentato di essere ricevuto all' *Accademia Francese*; ma le porte non gli furono aperte, che nel 1746. Fu il primo che non si conformasse all' uso fastidioso di non riempire il Discorso del ricevimento d' altro che di lodi ripetute del Cardinal di *Richelieu*: esempio seguito e perfezionato dopo dagli altri accademici. Le Satire fatte in occasione di questo ricevimento lo inquietarono tanto, che egli si ritirò con *Madama la Marchesa di Châleat* a *Lunoville* appresso del Re *Suanislao*. Essendo morta questa Dama nel 1749. ritornò a Parigi, e non vi dimorò lungo tempo. Quantunque avesse un numero grande di ammiratori, si lagnava continuamente di una cabala formata per rapirgli quella gloria, di cui era infaziabile. *Si parla*, egli diceva, *della gelosia, e de' raggiri delle Corti; ve ne sono assai di più presso le persone di lettere*. Invano i suoi parenti e i suoi amici procuravano di calmar la sua inquietudine colmandolo di elogi, ed esagerando i suoi successi; egli credette di provar lungi dalla sua patria più ammirazione, più tranquillità, più ricompense, ed accrescere a un tempo stesso la sua gloria e la sua fortuna, che era pertanto di già considerabile. Il Re di Prussia, che non avea cessato di chiamarlo alla

sua Corte, e che avrebbe per averlo ceduto ogni cosa eccetto la *Slesia*, lo attaccò finalmente alla sua persona con una pensione di 22000. lire, e colla speranza del più alto favore. *Voltaire* arrivò a *Potsdam* nel mese di Giugno 1750. Molte attenzioni singolari, un appartamento sopra quello del Re, la permissione di vederlo ad ore regolate gli fecero subito sperare de' giorni lieti e felici. „ *Astolfo*, „ dice egli stesso; non fu meglio „ ricevuto nel palazzo d' *Alcina*. „ Essere alloggiato nell' appartamento, che avea avuto il *Marescial di Sassonia*; avere a mia disposizione i cuochi del Re, „ quando voleva mangiare in casa mia, e i cocchieri quando voleva andare al passeggio, erano i più piccoli favori che mi venivano fatti. Le ricreazioni, e le cene erano assai graziose e allegre. Non so se m'inganni, ma mi sembra che vi fosse molto spirito. Il Re ne aveva, e ne faceva avere; e ciò che havvi di più straordinario si è, che non ho mai fatto pranzi così liberi. Lavorava due ore per giorno con sua Maestà. Correggeva tutte le sue Opere non mancando mai di lodare ciò che aveva di buono, quando io scancellava tutto ciò che non valeva niente. Io gli rendeva ragione in iscritto di tutto, locchè compose una rettorica, ed una poetica a suo uso. Ne profitto, e il suo genio lo servì ancora meglio delle mie lezioni. Non avea alcuna Corte da fare, nessuna visita da restituire, nessun dovere da riempire. M'era fatto una vita libera; e non concepiva niente di più aggradevole di questo stato. *Alcina-Federico*, che mi vedeva di già la testa un poco sconvolta, raddoppiò le sue pozioni incantate per ubbriacarmi affatto. L' ultima seduzione fu una lettera, che mi scrisse dal suo appartamento al mio; una innamorata non si spiega con più tenerezza: Egli si sforzava di dissipare in questa lettera il timore che mi ispirava il suo rango; e conteneva queste pa-

role singolari: Come potrei io
causar mai la disgrazia di un
uomo che stimo, che amo, e che
mi sacrifica la sua patria; e
surtò ciò che l'umanità ha di
più caro? Vi rispetto comento
maestro in eloquenza; vi amo
come un amico virtuoso. Qua-
le schiavirò, qual disgrazia,
qual cambiamento s'ha egli da
temere in un paese, in cui vi
si stima quanto nella vostra pa-
tria, e in casa di un amico,
che ha un cuore riconoscente? ...
Io vi prometto che sarete qui
felice finchè vivrò ec. Que-
sta è una lettera che poche Maestà
la scrivono; e questo fu l'ulti-
mo bicchiero che mi ubbriacò.

La famiglia Reale non s'affretta-
va meno di Federico a rendere il
soggiorno di Berlino aggradevole
al poeta Francese. Nelle pubbli-
che feste, nelle rappresentazioni
che i Principi e le Principesse fa-
cevano qualche volta delle sue
Tragedie, in mezzo ad essi era col-
locato Voltaire. Nel tempo del
matrimonio del Principe Enrico
fratello del Re colla Principessa
Guglielmina d'Assia-Cassel esso eb-
be l'onore di pranzare con questa
famiglia augusta. Ma questo tem-
po felice non fu di lunga durata,
e Voltaire vide condolore ma trop-
pò tardi, che quando uno è ricco
è padrone della sua sorte non bi-
sogna sacrificare nè la sua libertà,
nè la sua famiglia, nè la sua pa-
tria per una pensione. Abbiamo
narrato nell'articolo di Maupertuis
la storia della famosa conte-
sta del poeta Francese col Presi-
dente dell'Accademia di Berlino
seguita dalla disgrazia la più com-
pleta. Si pretese che il Re di
Prussia dandogli il suo congedo lo
avesse oppresso con queste parole:
Non vi scaccio, perchè vi ho chia-
mato; non vi tolgo la vostra pen-
sione, perchè ve l'ho data; ma
vi proibisco di comparire all'amia
presenza. Nessuna cosa è più fal-
sa di questa. Voltaire fu sempre
in libertà di comparire alla Cor-
te. E' vero che in un primo mo-
to rimandò al Re la sua chiave di
Ciambelano, e la croce del suo
ordine con questi versi:

Je les reçus avec tendresse;
Je vous les rends avec dou-
leur,
Comme un amant jaloux, dans
sa mauvaise humeur,
Rend le Portrait de sa Ma-
jeste.

Ma il Re gli rimandò la sua chia-
ve e il suo nastro. Le cose can-
giarono aspetto; quando si portò
appresso la Duchessa di Gothæ.
Maupertuis approfittò della sua as-
senza, per quanto diceva Voltaire,
onde metterlo in discredito appres-
so il Principe. Si sparse, dice
Voltaire, alla Corte, che un
giorno, mentre che io era col
Generale Manstein occupato a
rivedere le Memorie sopra la
Russia composte da questo of-
fiziale, il Re di Prussia mi man-
dò una composizione in versi,
perchè la dovessi esaminare, e
che dicesti al Generale: Mio a-
mico, a un'altra volta; ecco il
Re che mi manda i suoi pan-
nolini sporchi da imbianchire,
dopo imbianchirò i vostri.
Che beneficenza della verità di quest'
aneddoto, il Re di Prussia lo fece
settimare a Francfort sul Meno
fino a ciò, che gli ebbe restituito
il libro delle sue Poesie; e si pre-
tende che l'abbozzamento col mag-
gior Freycag non fosse molto gra-
zioso. Voltaire divenne la favo-
la dell'Europa, quando si seppe
che il Principe era stato vendica-
to nella maniera più umiliante per
il più vano degli uomini. Essen-
dogli stata restituita la sua libertà
procurò di negoziare al suo ritor-
no a Parigi, ma non avendò po-
tuto riuscirvi, perchè una delle
sue Opere oscena ed empia incom-
inciava a fare un rumore scan-
daloso, si determinò dopo un sog-
giorno di alcuni mesi a Colmar di
ritirarsi a Ginevra. Egli comprò
una casa di campagna appresso di
questa Città, e vi godette gli omag-
gi de' Ginevrini e de' forestieri.
Si compiacque a bel principio in-
finitamente di questo ritiro. Noi
abbiamo veduto una lettera ad un
Accademico di Marsiglia, nella
quale gli indicava in sostanza: „ Io
mi renderei a' vostri inviti, se
Marsiglia fosse ancora Republi-“

ca greca, perchè amo molto le Accademie, ma amo ancor più le Repubbliche. Felici i paesi, ne' quali i nostri padroni vengono in casa nostra, e non si fidano se non andiamo in casa loro. Le discordie che agitarono questa piccola repubblica, gli fecero ancora perdere quest'aggradevole asilo. Fu accusato di seminare occultamente la discordia, di inclinare pel partito dominante, e di metter in ridicolo i due partiti. Sforzato di abbandonare le *Delizie* (questo era il nome della sua casa di campagna) si fissò in una terra distante una lega da Ginevra nel paese di Gex, che era un deserto quasi selvaggio che rese fertile, e procurò di popolare il villaggio di Ferney attirandovi degli artefici, e soprattutto degli oriuolaj di Ginevra. Questo villaggio non conteneva che una cinquantina di paesani, ma divenne col mezzo delle sue attenzioni una colonia di 1200. persone che lavoravano con successo per essa, e per lo Stato. Si stabilirono delle manifatture sotto gli auspizj di *Voltaire*, che spediva i loro lavori in Russia, in Ispagna, in Alemagna, in Olanda, in Italia. Illustrò ancora la sua solitudine chiamandovi la nipote del gran *Cornelio* salvandola dall'ignoranza e dall'oppressione, *Sirven* e la famiglia di *Calas*, di cui fece riabilitare la memoria. Nel suo ritiro *Voltaire* s'ereffe un tribunale, dove giudicò quasi tutto il genere umano. Gli uomini potenti temendo una penna terribile cercarono di cattivare il suo suffragio. L' *Avesino* nel secolo XVI. ricevette tanti oltraggi, quante ricompense; *Voltaire* con talento e con destrezza infinitamente maggiore non ottenne che omaggi. Questi omaggi, e queste azioni generose, che celebrò egli stesso più d'una volta sia per trasmetterle alla posterità, sia per far tacere i suoi invidiosi contribuirono tanto alla sua riputazione, quanto i segni di stima e di bontà, che ottenne da molti sovrani. Il Re di Prussia, che aveva mantenuto con lui una corrispondenza non interrotta, fe-

ce fare la sua statua in porcellana, e gliela mandò con queste parole scolpite sulla base: IMMORTALI. L'Imperadrice delle Russie gli fece un regalo delle più magnifiche pellicce, e di una scatola fatta sul tornio colle sue stesse mani, ornata del suo ritratto, e di venti diamanti. Egli intrattene la sua attività, e forse la sua vanità, mescolandosi in tutti gli affari, che potevano far parlare di lui nel mondo, pubblicando delle *Allegazioni* per *Calas*, pel Conte di *Lalli*, pe' giovani empj d' *Abbeville* ec. Nel medesimo tempo ricevette delle testimonianze di stima da molti Principi; ma non fu lo stesso dell'Imperadore, il quale nel 1777. passò alla porta del Castello di *Ferney* senza degnare di fermarvisi. Rifuto tanto più osservabile, quanto che questo Principe aveva visitato tutti gli uomini celebri, il soggiorno de' quali trovavasi sulla strada. Si assicura che S. M. abbia risposto a due giovani, che erano andati incontro ad esso per pregarlo di accettare in casa del filosofo un pranzo, che aveva preparato con una estrema attenzione: *che egli non poteva vedere un uomo, il quale calunniando la religione aveva portato all'umanità un grandissimo colpo.* *Voltaire* fu avvilito da quest'avventura; e per consolarlo i suoi partigiani immaginarono di farlo andare a Parigi. Egli sospirava continuamente d'andarvi, e quantunque carico di gloria e di ricchezze non era felice, perchè non seppe mai contentarsi di ciò che aveva; e perciò *Fomenelle* diceva spesso, che non avrebbe cangiato con lui nè di carattere, nè di riputazione. Pertanto nel principio dell'anno 1778. si determinò ad abbandonare il riposo e la tranquillità di *Ferney* per l'incenso e 'l fracasso della capitale. Ne dimandò la permissione, e l'ottenne, ma colla proibizione perseverante di non comparire alla Corte. Egli ebbe a Parigi l'accoglimento più strepitoso e lusinghiero; le Accademie gli decretarono degli onori inogni sino a lui; fu coronato in pie-

pieno teatro; e tutti quelli che dipendevano dalla setta filosofica segnarono il più violento entusiasmo. Ma il filosofo ottuagenario fu ben presto la vittima di quest' indiscreto entusiasmo; poichè la fatica delle visite, e le ripetizioni teatrali, il cangiamento di sistema, e della maniera di vivere, riscaldarono il suo sangue di già molto alterato. Arrivando egli ebbe una forte emorragia, che lo lasciò assai debole. Alcuni giorni avanti la sua ultima malattia l'idea della sua morte prossima lo occupava e lo tormentava. Essendo andato dal Marchese di Villette, mentre era a tavola, in casa del quale era alloggiato, dopo alcuni momenti di raccoglimento retro gli disse: *Voi siete come que' Re d'Egitto, che mangiando avevano una testa di morto davanti a loro.* Egli diceva sopra la sua venuta a Parigi: *Io sono venuto a cercar la gloria e la morte.* Disse all'artefice che gli presentò il quadro del suo trionfo: *Mi bisogna adesso il mio sepolcro, e non il mio trionfo.* Finalmente non potendo ricuperar il sonno prese una forte dose d'oppio, che gli tolse quasi interamente l'uso dello spirito. Esso morì addì 30. Maggio 1778., e fu sepolto clandestinamente nella Chiesa di Sellieres monastero di Bernardini nella diocesi di Trojes, di cui era Abate M. Mignot suo nipote. Fu creduto per qualche tempo, che non morisse senza ritrattare i suoi errori, e condannare i suoi falli, come aveva fatto molte volte ne' momenti, in cui il timore dell'avvenire lo riconduceva alla religione; ma affediato da quelli che nel suo ritorno a Dio avrebbero veduto la loro condanna, morì ne' trasporti, che il celebre Tronchin considerò, come la lezione più salutare, che avessero potuto ricevere coloro, che aveva corrotti colle sue Opere: *Per veder tutte le furie d'Oreste,* dice lo stesso al Vescovo di Viviers, *era d'uopo trovarsi alla morte di Voltaire.* In verità questo è troppo forte, disse il Maresciallo di Richelieu dopo di essere stato testimonio di

questo spettacolo; *non si potrebbe star saldo.* Queste testimonianze che sono conformi a quella del suo guarda-ammalati, e di altri testimponj oculari, e consegnati in molti fogli pubblici, non furono contraddette, che in una maniera vaga ed arbitraria. Fu soprattutto rammemorato lo scherzo indecente, che egli aveva fatto sopra un preteso pranzo di *Ezechiele*, e che per una specie di castigo divino realizzò in una maniera tutta diversa dal profeta. Peraltro tutto ciò che fu sparso nel pubblico sopra i suoi ultimi momenti merita poca credenza, perchè i suoi parenti e i suoi amici non hanno lasciato traspirar niente di quel che potè dire allora pro o contro la religione. Quando ebbe il suo vomito di sangue si presentò un confessore, che sembrò di accoglierlo bene; e fece anche una specie di professione di fede; ma questi passi dettati dalla politica erano non meno insufficienti che illusorj. Essi servono solamente a far conoscere la pieghevolezza di quest'uomo singolare mormoratore a Londra, cortigiano a Versailles, cristiano a Nanci, incredulo a Berlino. Il suo carattere era un composto di contrarietà, e non è facile a darne una giusta idea; poichè viene dipinto nel medesimo tempo come rappresentante il personaggio di *Aristippo* e di *Diogene*. Egli ricercava i piaceri, li gustava e li celebrava, se ne stancava e li biasimava. Per una conseguenza di questo carattere passava dalla morale alla buffoneria, dalla filosofia all'entusiasmo, dalla dolcezza alla collera, dall'adulazione alla satira, dall'amor del danaro all'amor del lusso, dalla modestia di un saggio alla vanità di un grande signore. Fu detto che per le sue familiarità co' grandi si ricompensasse dalla violenza che provava qualche volta co' suoi eguali; che egli era sensibile senza attacco, voluttuoso senza passione, aperto senza franchezza, e liberale senza generosità. Fu detto, che colle persone gelose di conoscerlo cominciava dalla politezza, continuava colla freddezza, e finiva or-

dinariamente col dis gusto almeno che non fossero letterati accreditati, o uomini potenti che aveva interesse di aver de' riguardi e conservare. Fu detto che non s' appigliava a niente per elezione, e che s' attaccava a tutto per bontà; non fu messo in obbligo l' emblema, che ha dato di questo carattere uno de' più grandi Signori della nazione Francese, mettendo la figura di questo poeta filosofo nella girandola del suo castello. Questo ritratto è quello di un uomo straordinario; e *Voltaire* lo era, e, come tutti i personaggi che sono fuori del comune, egli ha fatto degli entusiasmi ardenti, e alcuni critici, appassionati. Ciò che havvi di vero si è, ch' egli fu l' uomo il più celebre dell' Europa pe' suoi talenti; ma i suoi vizj, come anche una vanità infensata, oscurarono la sua gloria. Onorò la lingua Francese, e perdette i costumi; illustrò il teatro e corruppe le società; uguagliò negli antichi molti scrittori celebri, e corruppe ne' moderni la maggior parte degli autori conosciuti. Ubbriaco di rendersi celebre quanto *Alessandro il Grande* lo fu delle sue conquiste; che ardiva siccome quel Principe di lattare colla divinità, e di arrogarsene l' impero sopra i suoi profelitti; colmato pochi giorni avanti alla sua morte degli ommaggi prodotti dal delirio di una parte de' suoi concitadini, come lo fu il Re di Macedonia ne' suoi ultimi giorni de' rispetti e del tributo di tutti i Sovrani del suo tempo, come lui lasciò una monarchia divisa, gli stati nel mondo filosofico-letterario, di cui egli teneva lo scettro, divisi fra molti contendenti, i quali, mercè della provvidenza, della loro mediocrità, delle loro divisioni, del carattere stesso dell' entusiasmo, da cui la nazione Francese tanto facilmente ritorna, quanto vi s' abbandona, metteranno fine al despotismo dell' incredulità. Tal fu quest' uomo che fu chiamato il *Patriarca della filosofia*, e che si mostrò il balocco, e lo schiavo sino nella sua estrema vecchiezza di tutte le passioni più opposte al

carattere fermo, vigoroso, e deciso di uno scrittore, e di un cittadino veramente filosofo. „ Questi contrasti singolari, dice M. „ *Palissot*, non si facevano meno „ vedere nella sua fisica, che nella „ sua morale. Io ho creduto „ osservare, che la sua fisonomia „ partecipasse di quella dell' aquila, „ e della simia, e chi sa se „ questi contrasti non fossero il „ principio del suo gusto favorito „ per le antitesi? Quale strana e „ continua alternativa d' elezione „ e di piccolezza, di gloria e „ di ridicolo! Quante volte non „ s' è egli permesso di unire alla „ gravità di *Platone* i lazzi d' *Ar- „ lacchino* „? E perciò il nome „ di *Micromega*, che significa piccolo „ grande, e che è il titolo di uno „ de' suoi Opuscoli, gli è stato applicato da uno de' suoi critici (*la Beaumelle*), e confermato da una parte del publico, e reso palese in molti fogli letterari d' Oltremonti. Capo di una setta nuova essendo sopravvissuto a tutti i suoi rivali, ed eclissato sulla fine della sua carriera tutti i poeti suoi contemporanei egli ha avuto in vigor di tutti questi mezzi insieme riuniti la più grande influenza sul suo secolo, ed ha prodotto una triste rivoluzione nello spirito e ne' costumi; perchè se si è servito qualche volta de' suoi talenti per far amare l' umanità e la ragione, per ispirare a' Principi l' indulgenza e l' orrore della guerra, ne ha abusato assai più spesso per spargere de' principj di irreligione e di indipendenza. Questa sensibilità viva e pronta, che anima tutte le sue Opere, lo ha dominato nella sua condotta, e non ha quasi mai resistito alle impressioni del suo spirito vivace e bollente, ed a' risentimenti del suo cuore. *Voltaire* era al di sopra della statura mezzana; era magro, e di un temperamento secco; aveva la bile ardente, il viso scarnato, la ciera spiritosa e satirica, gli occhi scintillanti e maligni; tutto il fuoco che si trova nelle sue Opere, egli lo aveva nella sua azione. Come uomo di lettere occupò senza contraddizione uno de'

primi posti nella stima della posterità per la sua immaginazione brillante, per la sua facilità prodigiosa, pel suo gusto squisito, per la diversità de' suoi talenti, per la varietà delle sue cognizioni; e noi faremo ancora meglio conoscere a qual grado egli meriti questa stima analizzando le sue produzioni. Le principali sono: 1. L'*Enriade* in 10. canti: Poema pieno di pezzi bellissimi, di versi benissimo fatti, ed armoniosi, di descrizioni commoventi, di ritratti brillanti. La morte di *Coligny* è ammirabile; la narrazione dell'assassinio di *Enrico III.* veramente epico; la battaglia di *Coutras* è raccontata colla esattezza della prosa, e tutta la nobiltà della poesia; il quadro di Roma è della potestà pontificia è degno del pennello di un gran maestro; la battaglia d'Ivry merita lo stesso elogio; l'abbozzo del secolo di *Luigi XIV.* nel VII. canto è di un pittore provetto; il IX. respira le grazie tenere e commoventi; questo è il pennello del *Correggio* e dell'*Albani*. Ma ad outa di queste bellezze non si metterà mai l'autore a lato di *Virgilio*, nè del *Tasso*. Un Poema francese in versi *Alessandrini*, che cadono quasi sempre a due a due; un Poema carico di antitesi e di ritratti monotoni, un Poema senza finzione, popolato di enti morali, che l'autore non ha personalizzati; un Poema di cui la *Discordia* è la corriera continua; un Poema che ha de' pezzi in modo superiore versificati, ma che pecca nell'invenzione e nell'unione; finalmente un Poema di squarci ricuciti, e scritto in una lingua poco favorevole alla poesia epica, non farà mai paragone all'*Iliade* ed all'*Eneide*, che da quelli i quali sono fuori di stato di leggere *Omero* e *Virgilio*. *De la Beaumelle*, che era lontano a considerare l'*Enriade* come un capod'opera della poesia francese, ne preparava una edizione con un *Commentario*, quando fu sorpreso dalla morte. Questa edizione in cui si trovano delle osservazioni pie- ne di agguiatezza, ma troppe

minuzie e cavillazioni comparve nel 1775. in 2. Vol. in 8. per le cure di *Fronon*. La *Enriade* vi è in essa ben giudicata; e vi regna il vero tuono della critica letteraria. Tutto vi è esaminato con saggezza, con chiarezza, con moderazione; vi si mostra il bello, si suggerisce ciò che potrebbe essere meglio, e vi si fa sentire il cattivo. Trovasi nel secondo Vol. un piano della *Enriade*, che avrebbe più calore, più agguiatezza, e più interesse di quello di *Voltaire*, ma sarebbe difficile di inserirvi i dettagli brillanti di questo (*Ved. MONBRON*). *M. di Caux di Cappeval* ha pubblicato una Traduzione in versi latini della *Enriade*, *Manheim* 1775., in cui vi sono de' pezzi così bene espressi, che si dubita se l'originale sia rimasto al di sotto della versione, e se l'imitazione non sia stata più felice del genio che ha disegnato il modello. 2. Un numero grande di *Tragedie* distinte per un più grande apparecchio di rappresentazione, pel quadro di costumi di differenti nazioni, che non erano ancora state messe sulla scena, per situazioni nuove che commuovono il cuore colpendo gli occhi, per grandi viste di morale, e per sentimenti di umanità frammischiati abilmente all'interesse dello spettacolo. Nel *Bruto*, e nella *Morte di Cesare* si trova nello stile la maniera di *Cornelio* perfezionata. Quella di *Racine* non poteva che essere imitata, e non uguagliata. La musa tragica non ispirò niente a *Crebillon* di più maschio e di più terribile, che il IV. atto di *Maometto*. Simile a quell'ordine di architettura, che prende ad impretito le bellezze di tutti gli ordini, e che è egli stesso un ordine a parte, *Voltaire* s'appropria i generi differenti de' poeti suoi predecessori, ma non deve che a lui stesso (dice *M. Palissot*, il quale ci somministra questo paragone) le sue belle *Tragedie* di *Maometto* e d'*Alzira*, e nelle composizioni eziandio, nelle quali approfitta dello spirito degli altri conservando la distintiva particolare del suo.

I critici nulladimeno gli rimproverano, che i suoi personaggi mostrano troppa inclinazione a spacciar delle sentenze e delle massime, che fanno illusione, ma che nuocono qualche volta all'interesse, che parla troppo spesso per loro bocca come nell'*Edipo*, in cui la vecchia *Giocasta* declama contro i sacerdoti e gli oracoli; nella *Zaira*, che principia con una tirata sopra l'indifferenza delle religioni; nell'*Alzira*, in cui questa giovane Americana dispiega uno stocicismo degno del Portico ec. Gli stessi censori dicono, che i suoi piani mancano spesso di agguinatezza; che conduce la catastrofe per via di piccoli mezzi, che il patetico non è espresso gradatamente, nè conduce per gradazione nelle sue Tragedie; che molti de' suoi espedienti tragici sono fondati sopra verisimiglianze come nella *Zaira*; che lo stile quantunque imponente pel colorito, e per i quarcj brillanti, è non solamente troppo tagliato, ma lo è quasi sempre nello stesso modo; che molti de' suoi versi non sono che contraffazioni di quelli di *Cornelio*, e specialmente di *Racine*. Ma se questi difetti non rendono *Voltaire* superiore a questi due grandi uomini, tuttavia gode alla rappresentazione di un numero più grande di spettatori. Si rappresentano quasi tutte le sue Tragedie; e le principali sono: *Edipo* rappresentata nel 1718.; *Erode e Marianne* nel 1723.; *Bruto* nel 1730.; *Zaira* nel 1733.; *Adelaide du Guesclin* nel 1734.; *Alzira* nel 1736.; *Zulima* nel 1740.; la *Morte di Cesare* nel 1742.; Il *Fanatismo*, o *Maometto il profeta* nel 1742.; *Merope* nel 1743.; *Semiramide* nel 1748.; *Oreste* nel 1750.; *Roma Salvata* nel 1750.; *L'Orfano della China* nel 1755.; *Tancredi* nel 1760.; *Gli Scizzi* nel 1767.; *Irene* nel 1778. (Ved. MAIRET, PIRON, e RONSARD).

3. Molte *Commedie*, le migliori delle quali sono l'*Indiscreto*, il *Figliuol prodigo*, e *Nanina*. Le altre sono quasi messe in oblio: perchè *Voltaire* non calzò lo stivaletto colla medesima felicità del

coturno. Egli non ricama quasi mai che sopra il canovaccio altrui, e cade nel basso e nel triviale. Alcuni de' suoi personaggi sono insipidi, o bassamente lepidi, come la baronessa di *Croupillac* nel *Figliuol prodigo*. Fra motteggi eccellenti, dettagli felici, versi benissimo torniti, e scene di un patetico commovente, si trovano molte cose di un cattivo tuono, de' motti sforzati, e delle massime fuor di luogo, o mal condotte. L'autore metteva troppo poco tempo nelle sue *Commedie*, perchè fossero buone. Impaziente e focoso voleva terminar tosto che avea concepito, concepiva insieme molte Opere, e riempiva ancora gl'intervalli dell'uno all'altro con produzioni diverse. Componeva con entusiasmo, e correggeva con velocità. Questo metodo non era punto proprio a farlo riuscire eccellente in opere come le *Commedie*, che esigono uno studio profondo, ed una serie di cose ridicole e di caratteri. Egli è peraltro assai più piacevole nelle sue Opere satiriche, che nelle sue Composizioni comiche, nelle quali la burla richiede d'essere condotta con più arte e con più finezza. 4. De' *Drammi*, che non brillano per l'invenzione, e sono di uno stile, che non è quello di *Quinault*, *Sanfona*, *Pandora*, *il Tempio della gloria*, non gli hanno neppur meritato il terzo posto nel genere lirico, ed egli stesso ne andava d'accordo. „Io ho fatto, egli scriveva ad uno de' suoi amici, una grande pazzia a fare un *Dramma*; ma il desiderio di lavorare per un uomo come era M. *Rameau* mi ha trasportato; io non pensava che al suo genio, e non m'accorgeva che il mio non è fatto pel genere lirico“. Questi Poemi nulladimeno gli causavano nel momento della loro nascita una specie di entusiasmo ispirato dall'amor paterno. Quando si rappresentò *il Tempio della Gloria*, in cui Luigi XV. era disegnato sotto il nome di *Traiano*, non pote tenere la sua allegrezza, e sulla scene dell'Opera prendendo il Mo-

marca per le braccia gli disse: *Eh bene, Trajano, vi riconoscesti voi in quello?* 5. Un numero grande di *Composizioni fuggitive* in versi di una poesia superiore a quella de' *la Chapelle*, de' *Chaulieu*, e de' *Amilzon*. Nessun poeta ha dato un toro più ingegnoso a delle bagattelle, nè ha impiegato con altrettanta grazia, finezza, e naturalezza le attrattive di una musa sempre semplice e naturale, e sempre brillante. Ugualmente proprio a lodare, ed a dir male, dà alli suoi elogi ed all' sue satire un giro originale, che non appartiene che a lui. Noi parliamo qui delle sue *Epistole piacevoli*, delle sue *Diavvite* in versi (Ved. VOITURE); perchè quanto alle sue *Odi* basta di leggerle per assicurarci della causa della sua collera contro *J. B. Rousseau*, e *M. le Franc*, che si è sforzato di avvilito dopo di aver fatto de' vani sforzi per uguagliarli. Ma nelle *Epistole filosofiche* e morali è certamente superiore al primo: „ *La Motte*, scriveva *Voltaire* nel 1718. a *M. de la Faye*, pensa molto, e non lavora abbastanza a i suoi versi. *Rousseau* non pensa, ma lavora a i suoi versi assai meglio. Il punto sarebbe di trovare un poeta che pensasse come *la Motte*, e che scrivesse come *Rousseau* “. Quel che *Voltaire* cercava è tutto trovato in alcune delle sue prime *Epistole*; perchè nelle ultime, nelle quali nulladimeno s'incontrano molti versi felici, egli ha preso una maniera troppo lesta, e un poco troppo trascurata. Noi non ne citeremo alcuna, e passeremo assai rapidamente sopra alcuni altri *Poemi*, come sono la *Guerra di Ginevra*, la *Pulcella* ec., ne' quali pare che spesso tempesti il vermiglio nel fango per dipingere i suoi quadri. Quantunque contengono delle descrizioni piccanti, pure crediamo di servire alla gloria dell' autore passando rapidamente sopra delle Opere composte per delirio della irreligione, e della dissolutezza, e per furore della vendetta e della satira. Il celebre *Citadino di Ginevra* è trattato nel *Poema* sopra la guerra della sua

patria in una maniera atroce. L' autore gli rimprovera sino quella malattia di difuria, per cui egli stesso è morto, o almeno che ha accelerato la sua morte. Quanto a un altro Poema, che alcuni ammiratori riguardauo come il più bel fiore della sua corona poetica, noi non ne riporteremo neppure il titolo. Questo Poema doveva avere un grande incontro in un secolo corrotto. Molto spirito, de' pezzi di poesia di un colorito vivacissimo, delle descrizioni aggradevoli e voluttuose, delle pitture lascive e libertine condite con squarcj empj, questo è senza contraddizione, dice *M. Ferron* il figliuolo, il suo più grande merito. Dall' altro cauro quest' è un' Opera, che non ha nè piano, nè unione. E' un restuto di racconti sfaccati senza alcuna specie di connessione col soggetto del Poema, che non ha nè principio, nè mezzo, nè fine. Quasi tutti gli eroi vi sono avviliti, coperti di turpitudini; e le persone di gusto, come pure le anime oneste, non possono riguardare questa produzione cinica, che come un' opera scandalosa e bizzarra, in cui l'eroismo è degradato da un miscuglio continuo di buffonerie, in cui la virtù è diffamata, l'amore imbrattato di dissolutezze, e le grazie prostitute con una immaginazione non meno fordidata che brillante. Tali sono le produzioni poetiche di *Voltaire*; le sue Opere in prosa sono ancora più numerose: 1. *Saggio sopra la Storia generale*, la quale unita a' *Secoli di Luigi XIV.* e *Luigi XV.* forma 10. Vol. in 8. Questa Storia o piuttosto questo saggio di Storia è una vasta galleria, di cui ogni pittura è dipinta con un pennello naturale, rapido e brillante; ma l'autore riconduce troppo spesso i fatti al suo sistema; e presenta la religione come il flagello de' popoli; egli si attacca troppo a mostrar la virtù disgraziata, e il vizio trionfante; vi ha ammucchiato un numero grande di errori, di inesattezze e di sbagli; egli è troppo amaro nelle sue censure, ingiusto ne' suoi giudizj (Ved. SAN-PIETRO u. 2. 2

e SALOMONE n. I.), e soprattutto quando si tratta della Chiesa e de' suoi ministri. Pare ch'egli non abbia intrapreso a scrivere quest'istoria se non che per biasimare gli scrittori che lo avevano preceduto, e per abbattere le opinioni ed i principj ricevuti, senza dare a' suoi lettori altra guida, ed altro appoggio che la sua autorità nelle lettere. Tale è il giudizio che si deve portare di tutte le sue Opere storiche. Alcuni critici d'un gusto severo avrebbero ancora desiderato, che non avesse adottato la divisione per capitoli, la quale non serve che ad isolare i fatti; che avesse meglio unito, e meglio preparato gli avvenimenti; che non avesse qualche volta stancato lo spirito del lettore passando rapidamente da un oggetto all'altro; che avesse meno interrotto la narrazione con massime e con digressioni ec. ec. (Ved. SLEIDAN, e VELLI). Il *Secolo di Luigi XIV.* offre le medesime bellezze, ed i medesimi difetti; esso è uno schizzo, e non una pittura in grande. L'Opera non è che una serie di piccoli capitoli. L'autore vola successivamente in Alemagna, in Spagna, in Olanda, in Svezia per raccontare alcuni fatti; i quali spesso non hanno, che un rapporto lontano al soggetto principale. Egli presenta agli occhi del lettore con una rapidità incredibile molti avvenimenti importanti, che si vorrebbero conoscere a fondo, e che si passa leggermente sopra ognuno. Lo storico è contento, purchè egli abbia avuto l'occasione di collocar una massima o un motto. È una folla di lampi, che abbagliano, e che lasciano nelle tenebre. Non sono le Memorie che siano mancate allo Storico, nè l'arte di impiegarle, perchè vi sono molti capitoli, che sono de' capi d'opera di eleganza; ma gli mancò lo spirito di discussione necessario in un lavoro sì lungo, e sì penoso (Ved. BEAUMELLE). Il suo *Secolo di Luigi XV.* meno interessante di quello di *Luigi XIV.* è scritto con negligenza, e spesso con parzialità. Se alcuni avvenimenti vi sono bene

particolarizzati, molti altri vi sono presentati sotto un falso aspetto. L'autore rende infedeli le sue pitture volendo accomodarle alla sua foggia di pensare particolare, o al bisogno che ha di adulare i grandi, e di acquistarsi de' protettori. Qualche volta eziandio altera la verità per la manie, che aveva nella sua vecchiezza di frammischiare molte buffonerie alle sue Opere più serie. Egli si faceva nella sua solitudine una giovialità artificiale, quando la naturale gli mancava; e questa necessità di render grata la noja di un ritiro, che non era sempre aggradevole, ha riempito le sue storie di moti fuori di luogo, come essa ha procurato delle ingiurie a più d'uno scrittore. Il fondo della *Storia del Parlamento di Parigi*, e quasi tutto intero nella *Storia generale*, e ne' *Secoli di Luigi XIV.*, e di *Luigi XV.* L'autore disapprovò quest'Opera come un enorme ammasso di date, intorno al quale non aveva potuto, nè voluto travagliare. Vi sono frattanto de' capitoli, che offrono delle discussioni ben fatte sopra de' punti di storia assai imbrogliati, ma questi capitoli sono in piccolo numero. *Voltaire* dice nelle sue disapprovazioni, che il principio è superficiale, e il fine indecente. L'opera gli pareva informe, e l'autore poco istruito; il soggetto, aggiunge, meritava di essere esaminato a fondo con un lunghissimo studio, e con una grande saggezza. Si può simproverargli ancora, che il suo stile, che vuole troppo spesso rendere epigrammatico, s'allontana qualche volta dalla gravità della storia. Questo difetto è pure ne' suoi *Annali dell'Impero*, ne' quali si cerca invano, dice *M. de Luchet*, il vigore del suo pennello e la freschezza del suo colorito, e che offrono troppi fatti stranieri mentre che ne ha ommesso un numero grandissimo di necessarj. 2. La *Storia di Carlo XII.*, è un capo d'Opera per la maniera di narrare, e di caratterizzare. Vi regna l'eleganza non meno che la forza; ma è poco esatta, se si presta fede al Conte di *Poniatowski* nel-

le sue *Observazioni* di un *Signore Polacco sopra la Storia di Carlo XII. di M. di Voltaire*, Aja 1741. in 8. Essa è peraltro scritta assai bene, di modo che ha meritato all'autore il titolo di *Quinto-Curzio francese*. Nulladimeno gli rimproverano che la condotta dell'eroe è spesso in questa storia di una follia fuor di misura per difetto dell'autore, che non rimonta alla sorgente de' fatti, che non li connette sempre, e che non si dà quasi mai la pena di spiegar le cause e i motivi, che fanno agire i suoi personaggi. *Stanislao I.*, testimonio oculare di molti fatti rapportati in questa storia, la trattava da romanzo. 3. *La Storia del Czar Pietro I.*: ripetizione di quella di *Carlo XII.*, ma meno elegante e più infedele, perchè essa è una produzione della vecchiezza, ed un lavoro comandato. La Prefazione è più degna di un buffone, che di uno storico; l'introduzione sembra molto secca; la divisione per capitoli dispiace; le battaglie sono raccontate con negligenza. Se si volessero esaminare con severità i dettagli di quest'Opera, la critica troverebbe ancora di che esercitarsi. L'autore s'era fatto a riguardo delle circostanze degli avvenimenti de' principj comodi. Purchè le grandi figure della pittura fossero dipinte con verità, poco gl'importava che le piccole figure fossero disegnate scorrettamente. *A riguardo delle piccole circostanze*, dice egli in qualche luogo, *io le abbandono a chi vorrà; non me ne euro più quanto della storia de' Quattro-figli d'Aimone*. Ma quando si trascura i fatti minuti si può credere, che egli abbia portato la medesima inefattezza ne' fatti importanti. Nulladimeno i capitoli sopra le rivoluzioni che il Czar *Pietro* ha prodotto nelle arti, e ne' costumi sono non meno veri che interessanti, come il racconto de' viaggi che fece per perfezionare il suo genio ec. 4. *Miscellanea di letteratura* in più Volumi. Prima si parlerà de' suoi Romanzi. Nessuno più di *Voltaire* ebbe l'arte di nascondere una

filosofia spesso profonda sotto delle finzioni ingegnose e piacevoli a quello riguardo egli era inesaurito; *Zadig*, *Memnone*, il *Mondo come il va*, imitati dagl'Inglese hanno l'aria originale per la finezza delle critiche, per l'amenità della narrazione, per le grazie di uno stile chiaro, elegante, ingegnoso e naturale. *Candida*, la *Principessa di Babilonia*, e alcune altre finzioni di questo genere non si avvicinano nè al *Memnone*, nè al *Zadig*; ed esse non presentano che una serie di avvenimenti inverisimili, troppo spesso raccontati con indecenza e sparsi di facezie, che non sono di una buona scelta, e di massime false e perniziose. Vi si desidererebbero meno caricature, meno immaginazioni pazzo e bizzarre, e più vera giovialità. Bisogna nulladimeno eccettuare un piccolo numero di capitoli, ne quali egli ha delle buone vite di morale, delle pitture originali e piccanti della Corte di Parigi, delle vicende e delle buffonerie di tutti gli uomini e di tutti gli Stati. Le altre Opere, che compongono le *Miscellanee*, sono piccole dissertazioni sopra differenti materie, quasi tutte scritte con interesse e con gusto, critiche di diversi scrittori, la maggior parte piacevoli, ma imbrattate di epiteti ingiuriosi, e di sarcasmi stomachevoli. *Energumeno, fanatico, pedante, pezzente, buffone, mendico, scrocco* ec. tali sono le espressioni, che il filosofo di Ferney aveva nella punta della penna ogni volta, che si toccavano i suoi allori, o che parevagli che si toccassero. Spesso anche bastava di lodar un altro piuttosto che lui, come lo ha detto *Piron* in quell'Epigramma tanto noto:

*Dé Corneille & de Crebillon
Le réformateur téméraire
Que prone à triple carillon
Tirer le thuriféraire,
Le prince des badauts Voltaire,
Du haut de son trône bourgeois
Va sur moi vuider son carquois:
Du mien ne tirons qu'une fleche,*

Donc

Dont la douce pointe n'ébrèche

L'honneur ni l'intérêt d'au-

truis :

Malheur à lui seul s'il en se-

che

Louons quelqu' autre auteur

que lui.

Sovente ancora alcuni scrittori saggi e moderati hanno eccitato la sua collera senza aver cercato di offendere il suo amor proprio; e tutto il loro delitto a' suoi occhi era di non pensar come lui:

Quiconque fait la guerre à son

audace impie,

Est bientôt le martyr de la phi-

losophie.

Son esprit, ses vertus, ses ta-

lens, tout n'est rien;

C'est un sot à ses yeux, si-tôt

qu'il est Chrétien.

(Ved. in questo Dizionario gli articoli COGER; FRERON; DES FONTAINES; GUYOT n. 2.; MANNORI; MERVILLE; MAUPERTUIS; ROUSSEAU n. 2. e 3., TRUBLET, e BERTHIER,). Si trovano ancora nelle *Miscellanees* de' tratti particolari sopra certe materie, come la *Tolleranza*, le *Leggi Criminali* ec.; ma in generale gli mancava per approfondare questa sorta di soggetti quel carattere fermo e conseguente, perchè la verità resti sempre nel medesimo posto; quello spirito di meditazione, che ci applica tutto intero sopra un oggetto; e quella logica che non si smen- tisce mai. Si limitava al primo colpo d'occhio, e subitochè aveva veduto alcune ragioni plausibili, s'attaccava non ad esaminarle a fondo, ma ad abbellirle, e a riprodurle sotto ogni sorta di aspetto, che dava loro qualche volta più splendore, che solidità. Questo è quel che uno de' suoi più grandi partigiani confessa in parte ag- giungendo: „ ch'egli è stato me- „ diocre in tutti i lavori, che esi- „ gono un'anima raccolta, un giu- „ dizio, che nessuna cosa può nè „ sedurre, nè corrompere, e l'a- „ bitudine di una discussione esat- „ ta e profonda“. Nulladimeno i differenti piccoli Trattati di *Voltaire* sono stati, e sono ancora letti moltissimo, „ Le persone di mon-

„ do (dice l'Abate di Radonvil- „ liers) vogliono arricchire il fo- „ ro spirito, e frattanto non darli „ alcuna pena. Le opere di *Vol-* „ *taire* offrono loro delle ricchez- „ ze; di cui l'acquisto è facile ed „ aggradevole. . . Mille tratti vi- „ vaci di spirito, degli aneddoti „ curiosi, delle riflessioni piccanti „ delle massime di indulgenza scam- „ bicvole, di generosità, di benec- „ ficenza, e di altre virtù umane „ che abbelliscono il commercio „ della vita. La cura continua di „ frammeschiare l'utilità al dolce „ e lo scherzo alla morale, ne fa- „ to uno de' segreti di *M. di Vol-* „ *taire*; e forse la sorgente princi- „ pale de' suoi grandi incontri“. Aggiungiamo che esso pubblicava a proposito i suoi diversi Opuscoli, e che colpiva abilmente il momen- to dell'entusiasmo, o della cu- riosità del pubblico. 5. *Dizionario filosofico: Filosofia della Storia* ec. ec., e molte altre Opere em- pie; perchè il furore anti-teologi- co era divenuto presso di lui una vera mania. La sua vecchiezza non fu quasi occupata in altro che a combattere la religione negli opuscoli, che disapprovava subito, quando credeva che il ministero volesse procedere contro di lui. E' difficile di ben caratterizzare le sue Opere contro la religione: egli prende ora il tuono di *Pasquino*, ed ora quello di *Pascal*; ma più spesso ritorna al primo, perchè gli è più naturale. Così i suoi libri anti- cristiani non sono che una eterna derisione de' preti e delle loro funzioni, de' misterj e della loro profondità, de' concilj e delle loro decisioni. Mette in ridicolo i costumi de' Patriarchi, le visioni de' Profe- ti, la fisica di *Mosè*, le storie, lo stile, le espressioni della Scrittura; finalmente tutta la religione. Non solamente egli attacca il cristianesimo, ma anche distrugge tutti i fondamenti della morale, insinuando i principj di materialismo; van- tando il lusso come il maggior bene di uno stato ad onta della cor- ruzione, di cui egli è la sorgente; trattando con disprezzo l'innocenza de' primi tempi, e i costumi antichi ec. ec. *Faciez* inge- „ grò-

gnose, motti piccanti, pitture piacevoli, riflessioni ardite, espressioni energiche, egli impiega tutte le grazie dello stile, e tutte le risorse del bello spirito per meglio insinuare il suo veleno. Ciò che havvi di più odioso, e ch'egli altera spesso i fatti, tronca i passi, suppone degli errori, immagina delle contraddizioni per dare più sale alle sue lepidezze, e più forza, e più apparenza a' suoi ragionamenti. Nulladimeno ad onta delle infedeltà continue, che sfigurano i suoi scritti irreligiosi, essi hanno fatto delle summe devastazioni. Dotato di una facilità prodigiosa a prendere tutti i toni, ed a parlare a tutti gli spiriti seduceva qualche volta le persone gravi con ragioni speziose, e quasi sempre gli uomini frivoli colle sue lepidezze. Questi non hanno esaminato, se citando la Scrittura sacra, esso l'abbia corrotta, ed hanno obbliato questa parola del presidente di *Montesquieu*: *Quando Voltaire legge un libro, egli lo fa; poichè scrive contro ciò ch'egli ha fatto*. Essi volevano essere dilettrati, e lo furono. 6. *Teatro di Pietro e Tommaso Cornelio con de' pezzi interressanti*, 8. Vol. in 4., e 10. in 12. In questo Commentario, intrapreso per dotar la nipote del gran *Cornelio*, è un servizio reso alla letteratura. Vi è molta ragione e molto gusto, e nel medesimo tempo delle osservazioni più sottili che giuste, delle analisi infedeli, delle critiche frivole, delle osservazioni grammaticali troppo severe, un fondo di cattivo umore contro *Cornelio*; ma la più gran parte dell'Opera è diretta dal giudizio e dal genio. Dall'altro canto è scritto con uno stile conveniente; e il commentatore non ha la ridicola mania de' nostri scrittori moderni d'impiegar delle grandi parole per esprimere delle piccole cose. Un elogio che non si può ricusargli è che sino alla sua estrema vecchiezza ha conservato la chiarezza, la precisione, e la naturalezza nelle materie, che non esigevano altri ornamenti, esempio ben poco seguito al dì d'oggi, in cui si alterano tutti i generi, e vi si fram-

mischiauo tutti gli stili. 7. *Commentario storico sopra le Opere dell'autore dell'Enriade co' pezzi originali e le prove*, in 8.: monumento innalzato a *Voltaire* dallo stesso *Voltaire*. Egli è nel tempo stesso il cantore e l'eroe. Egli s'era di già messo al disopra di tutti gli Scrittori Francesi nella sua *Conoscenza delle bellezze e de' difetti della Poesia e dell'Eloquenza*, 1749. in 12., Opuscolo che gli servivano contrastato, poichè è stato intieramente fuso nella sua *Poesia* in 8. fatta con suo aggrandimento, e che peraltro è impossibile di non riconoscervi il suo stile. Qui è dove bisogna applicare ciò che ha detto un critico celebre: „ Dopo di aver letto *Omero*, „ diceva *Bouchardon*, tutti gli „ uomini mi sembrano giganti; ma „ dopo di aver letto l'Opuscolo „ dell'*Omero* Francese tutti i gran- „ di uomini della letteratura sem- „ brano nani“. Quanto al *Commentario Storico* esso è la descrizione degli omaggi accordati all'autore; è la pittura delle azioni generose, ed anche delle carità che egli ha fatte, è una Memoria storica scritta con semplicità e con grazia. Vi si vedono i fatti, ma non vi si vedono le molle, e toccherà a spiegarne i motivi agli storici di *Voltaire*. In seguito del *Commentario* si trovano alcune lettere; la maggior parte delle quali meritavano di essere conservate. Se ne raccoglierà senza dubbio un numero più grande, perchè l'autore ne ha scritto molte, ed aveva un talento particolare per questo genere. Il tuono piccante e originale del suo stile epistolare era poco appreso quello della sua conversazione, soprattutto quando egli era animato dalla voglia di piacere, o dal desiderio di soddisfare la sua animosità; e quando prendeva la penna per rispondere a' suoi amici, scriveva come aveva parlato. „ Non havvi „ scrittore (dice *M. Palissot*) „ che non si fosse acquistato colle „ sole lettere di *Voltaire* una ripu- „ tazione distinta“. Bisogna frantanto' eccettuar una parte delle sue *Lettere segrete* publicate in Olanda nel 1765. in 8. Questa raccolta

è pochissima cosa; e poichè esse erano lettere segrete vi era della scortesia a renderle pubbliche. *Voltaire* sdegnato con ragione della stampa di questi *stracci*, così egli s' esprime, parodiò questo vecchio epigramma:

Voilà donc mes Lettres secretes.

*Sì secretes, que pour lecteur
Elle n' ont que leur Imprimeur,
Et les Messieurs qui les ont faites.*

Quel che diminuiva il piacere che si avrebbe a leggere le altre *Lettere di Voltaire* è, che vi si vede di raro la sua vera maniera di pensare sopra i Principi, sopra i ministri, o sopra gli Scrittori, a cui sono esse dirette. Se lodava molto i *Santi del giorno*, come se fu accusato, si burlava spesso egli stesso de' brevetti d'immortalità, che distribuiva. Nella società stessa uno sguardo maligno e un sorriso amaro disapprovavano spesso ciò che l' adulazione gli ispirava: ecco perchè non riuscì lungo tempo nè alla Corte di Versailles, nè a quella di Luneville, nè a quella di Berlino. Nessuno più di lui esaltò *du Belloi*, mentre era in vita; ma subitochè fu morto, scrisse che l' *Affedio di Calais* (Tragedia di *du Belloi*) non era più stimata in altri luoghi senonchè a Calais. (*Lettera a M. Walpole*). *M. Palissot* gli ha rimproverato la stessa contraddizione a riguardo di *Elvezio*, che aveva adulato eccessivamente, e di cui il libro dell' *Esprit* non gli parve più dopo la morte dell' autore, che un' Opera piena di errori e di verità triviali spacciate con enfasi. Distribui qualche volta agli Scrittori i più mediocri gli elogi i più esagerati; ed erano assai buoni per paucersi di un incenso che non era che la riconoscenza di un amor proprio ed interessato. Confessiamo nulladimeno che fra gli autori celebrati da *Voltaire* ve ne sono molti che meritavano le sue lodi; ma sono quelli eziandio che devono essere più di tutti infastiditi che egli ne abbia indebolito il pregio accordandole più d'una volta alla mediocrità. Noi abbiamo diverse collezioni del-

le sue Opere in 4., in 8. e in 12., ma tutte mal compilate, tutte cariche di Operette che sono forse di lui, ma indegne di lui, piene di ripetizioni continue, e di cose duplicate. Questo difetto viene meno da' libraj che dall' autore, il quale ne' suoi ultimi giorni riproduceva continuamente le cose medesime, e ripigliava i suoi vecchi vestiti. Nel 1784. *M. di Beaumarchais* si dispose a dare una edizione completa delle Opere di *Voltaire*, senza anche recidere quello, che per ogni riguardo doveva egli sopprimere. *M. di Felice* più circospetto e più prudentemente zelante per l' onore del filosofo di *Ferney* ne ha fatto una edizione, in cui non ha, egli dice, raccolto, che quanto permettono di pubblicare la religione e l' onestà. Frattanto il numero di 36. Vol. in 8. porta a credere, ch' egli abbia usato dell' indulgenza; perchè pare assai difficile di trovare dopo una perfetta depurazione delle Opere di *Voltaire* un residuo tanto grosso di materie salubri. Sarebbe da desiderare per molte ragioni, che si facesse una scelta di quelle sue Opere, che meritano di essere conservate scartando quelle, che non sono che una ripetizione, e soprattutto le produzioni empie ed indecenti. „ Speriamo, dice l' Abate „ di *Radoywilliers*, che ben presto „ una mano amica recidendo dal „ le Opere pubblicate sotto il suo „ nome tutto ciò che offende la „ religione, i costumi, e le leggi „ scancellerà la macchia, che denigra la sua gloria. Allora invece di una collezione troppo voluminosa noi avremo una Raccolta di Opere scelte, di cui la saggezza potrà farne uso senza inquietudine e senza pericolo. Fra quelli che hanno scritto contro *Voltaire*, si distinguono l' Abate *Guyon*, che ha smascherato i suoi sofismi nell' *Oracolo de' nuovi filosofi*; l' Abate *Nonore*, che ha raccolto gli *Errori di Voltaire*, *Lione* 1774. 2. Vol. in 12.; l' Abate *Guenée*, che ha confutato vittoriosamente nelle sue *Lettere di alcuni Ebrei*, *Parigi* 1776. 3. Vol. in 12. tutto ciò che *Voltaire* ha

ha obbiettato contro i libri tanti; la *Beaumelle*, *Freron*, *Clement*, che hanno messo al suo giusto valore il suo merito letterario; il *P. Berghier* ne' *Giornali di Trevoux*; l' *Abate Bergier*; le *Franc de Pompiignan* ec. Un quadro della vita letteraria di *Voltaire* ci ha fatto il *P. Buonafede* ne' suoi *Ritratti Poetici, Storici e Critici* Tom. 2. pag. 261. ec. ediz. Veneta 1788. rassomigliandolo all' *Etna*. *Le amenità* (dice egli), *che dilettano nella superficie, e gli abissi, che spaventano nel centro, sono l'immagine breve, ma vera del suo genio e delle sue Opere, in cui sebbene sia stato detto non esservi nè carattere, nè fisionomia alcuna per la perpetua incoerenza e contraddizione delle fattezze, è però fermo, che la varia, copiosa, elegante, e gioconda superficialità, e la dissoluta e deforme profondità di qualche buon modo ne palesano la indole generale ec.* Il *Marchese di Lucher* ha pubblicato la *Storia letteraria di Voltaire*, 1781. 6. Vols. in 12. *Papillon du Rivet* gli ha fatto quest' epitafio.

Ci-gist l'immortel Arrouet,
Auteur brillant, inépuisable,
Qui ne croyoit ni Dieu, ni diable,
Pas même ce qu'il écrivoit.
Apôtre de la tolérance,
 Il voulut sous son joug enchaîner
 les esprits,
 Et déchira ses ennemis
 En leur prêchant la bienfaisance.
 Son talent fut l'art de rimer;
 Il en posséda la magie:
 Mais au noble emploi du génie,
 A la gloire de tout charmer,
 Il préféra dans sa manie
 Le mérite honteux de peindre l'infamie,
 De médire & de blasphémer
 Sous le nom de philosophie.
 Avidé du plus fads encens,
 On le vit opposer à la moindre censure
 De l'orgueil irrité les cris avilissans,

Les poisons les plus noirs, les vrais les plus perçans
 Que l'enfer près de l'impos-
 sure.
 Dans les talens de ses ri-
 vaux
 Il ne vit qu'un objet de dépit
 & de haine;
 Dans la gloire de leurs tra-
 vaux,
 Qu'un outrage fait à la sien-
 ne.
 De ses illustres devanciers
 Jaloux d'abaisser le mérite,
 A l'ombre d'un culte hypo-
 crite
 Il essaya de flétrir leurs lau-
 riers;
 Tandis que des honneurs de la
 prééminence
 Il décoroit l'insuffisance
 Bassément rampante à ses
 pieds.
 Pour ne point s'avilir par un
 penchant vulgaire,
 Il bannit de son cœur l'amour
 de son pays,
 Et ne sous le ciel de Paris,
 Il ne vanta que l'Angleter-
 re.

*Un sentiment reçu ne fut jamais
 le sien;
 S'il fut né musulman, il eût été
 chrétien.*
*Près d'Orphée, au-dessus de So-
 phocle & d'Homère,
 En vain la Grèce l'eût pla-
 cé
 Athènes, sous Solon, de son sein
 l'eût chassé;
 Dans des siècles moins paci-
 fiques,
 Seus nos aïeux il eût fini,
 Malgré ses succès dramati-
 ques,
 Par le destin de Vanini.*
 VOLTERRA (*Raffaele di*),
 Ved. MAFFEI (*Raffaele*) n. 3.
 I. VOLTERRA (*Daniello Ricciarelli di*), pittore, e scultore,
 nato nel 1509. in Volterra Città
 di Toscana, morto in Roma nel
 1566. Il *Volterra* nato con un tem-
 peramento melanconico, e senza al-
 cun gusto particolare fu destina-
 to da' suoi alla pittura. *Basdassare Peruzzi*, e dopo di lui il Di-
 vino *Michelagnolo* gli comunica-
 rono i segreti dell' arte. Una lun-

ga, ed ostinata fatica acquisto a *Daniello* cognizioni, e fama; e fu sommarmente impiegato in Roma. Le opere, ch' ei fece alla Trinità dei Monti, specialmente nella Cappella *Orsini*, sono riputatissime. Si è di pari segnalato nella scultura. Il Cavallo, che porta indosso *Luigi XIII.* nella Piazza Reale di Parigi, fu fuso d' un getto solo da *Daniello*. Egli ha disegnato sul fare di *Michelagnolo*. Si vede un Quadro del *Volterra*, che rappresenta una deposizione dalla Croce nella Chiesa dello Spedale della Pietà di Parigi, ed un simile soggetto è ancora nel Palagio Reale. E' stata intagliata la sua Deposizione dalla Croce dipinta alla Trinità dei Monti, che è il suo esemplare dell' arte, ed uno de' più bei quadri, che sieno in Roma.

2. **VOLTERRA** (*Francesco* da), architetto del secolo XVI. Era prima intagliatore di legname. Fece alcune Opere in Roma, tra le quali la Chiesa di S. Giacomo degli Incurabili, il Palazzo *Lancellotti*, la facciata della Chiesa di Monferrato, quella di S. Chiara ec. Morì nel 1588. Il *Milizia* ci dà le notizie di lui nelle *Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 51. ec.

VOLTERRANO (*Raffaello*), *Ved. MAFFEI* n. 3.

VOLTERRANO (*Jacopo*), nativo di Volterra, era della famiglia *Gherardi*. Fu Segretario del Cardinal di Pavia *Jacopo Ammannati*, e poi Segretario di *Sisto IV.* Ha scritto un *Diario* dal 1449. al 1484.; la *Vita* del detto Cardinal di Pavia; un *Diario* del viaggio del medesimo Cardinale nella Toscana, e del ritorno di lui a Roma. Gli dobbiamo la conservazione dell' *Epistole*, e de' *Commentarj* di quel Cardinale, che uccisero nel 1506. dopo la morte di lui. Morì in Roma nel 1516. Si ha il suo elogio tra quelli degli *Uomini Illustri Toscani* T. 2. pag. 83. (*Ved. GHERARDI Jacopo* n. 3.).

VOLTOLINA (*Giuseppe Milio*), da Salò sul Lago di Garda, e poeta latino del secolo XVI. Scrisse in tre libri stampati in Brescia nel 1574. intorno alla *Costruzione*

degli Orti, del quale autore se avesse avuto notizia il P. *Rapsa* non si sarebbe vantato di essere il primo scrittore in versi di tale argomento. Il Cardinal *Querini* ci ha dato un saggio di questo Poema, in cui per lo più scorgesi eleganza e grazia; uguale a quella de' più colti Poeti di quell' età, ed ha ancora accennate alcune altre *Poesie*, che se ne hanno in stampa. *Vedi Specimen Brixian. Literat.* P. II. pag. 259.

VOLUMNIA, *Ved. CORIO-LANO*.

VOLUMNIO (*Tito*), Cavaliere Romano, si segnalò per la sua amicizia eroica per *Marco Lucullo*. Il triumviro *Antonio* avendo fatto uccidere questo, perchè aveva seguito il partito di *Cassio* e *Bruto*, *Volumnio* non volle abbandonare il suo amico, quantunque potesse evitare quella disgrazia colla fuga. Egli si abbandonò a tanti lamenti, e a tante lagrime, che furono causa che fosse strascinato a' piedi di *Antonio*: „ or „ dinate ch' io sia condotto subito „ verso il corpo di *Lucullo*, gli „ disse, e che ivi io sia ucciso; „ perchè non posso sopravvivere „ alla sua morte, essendo stato io „ la causa, ch' egli prendesse di „ sgraziatamente le armi contro „ di voi “. Non durò fatica ad ottenere questa grazia da questo tiranno sanguinario. Quando fu arrivato al posto del supplizio, baciò con premura la mano di *Lucullo*, ed applicò la sua testa, che raccolse da terra, sopra il suo petto, e poi presentò la sua al boia.

VOLUSIANO (*Cajus Vibius Volusianus*), afficiato all' Impero da suo padre *Gallo*, fu ucciso da' soldati, come lo abbiamo raccontato all' articolo di *Vibio Treboniano Gallo* (*Ved. quest' ultima parola*, ed *EMILIANO*).

VOLUSIO, era Edile, eppur dopo la morte di *Cesare* fu posto fra il numero de' condannati. Egli si appigliò a questo stratagemma per salvare la vita. Si fe' prestar la stola da un suo amico Sacerdote della *Dea Iside*, e misse una veste lunga infino a' piedi, e con tale abito uscì salvo di Roma,

e andò a ritrovar *Seſto Pompeo* verſo il 43. avanti l' E. C.

VONDEL (*Giulio o Joſſio* di), poeta Olandeſe, nacque a Colonia nel 1587. da genitori anabattiſti, abbandonò queſta ſetta per entrare in quella degli Arminiani, che dopo abbandonò; e morì nel ſeno della Chieſa Cattolica nel 1679. di anni 91. Egli aperſe in Amſterdam una bottega di calze; ma ne laſciò la cura a ſua moglie per occuparſi ſolamente alla poeſia. La natura gli aveva dato molto talento. *Vondel* non ebbe per maefiro che il ſuo genio. Aveva di già prodotto molte composizioni in verſi non ſolamente ſenza ſeguire alcuna regola, ma anche ſenza ſoſpettare, che ne foſſero altre fuorchè quelle della veſſificazione e della rima. Informato nell' età di 30. anni dell' avvantaggio, che ſi può ricavare dagli antichi, imparò il latino per poterli leggere. Dopo ſi diede alla lettura degli ſcrittori Franceſi. I frutti della ſua nuſa offerono in alcuni luoghi tanto genio, ed una immaginazione così nobile e così poetica, che ci diſpiace a vederlo cadere tanto ſpeſſo nella gonfiezza, e nella baſſezza. Tutte le ſue *Poeſie* furono ſtampate in Amſterdam nel 1681. in 9. Vol. in 4., e Rotterdam 1700. Quelle che ſono a queſta raccolta di maggior ornamento, ſono: 1. *L' Eroe di Dio*. 2. *Il Parco degli animali*. 3. *La Diſtruzione di Geruſalemme*, Tragedia. 4. *La Preſa d' Amſterdam* fatta da *Fiorenzo V. Conte d' Olanda*. Queſta composizione è ſul guſto di quelle di *Shakeſpear*: ed è una brillante bagattella. Vi ſi vedono degli Angeli, de' Veſcovi, degli Abati, de' Frati, delle Religioſe, che dicono tutti delle coſe belliffime, ma fuor di luogo. 5. *La magnificenza di Salomone*. 6. *Palamede*, o *l' Innocenza oppreſſa*. Queſta è la morte di *Barneveld* ſotto il nome di *Palamede* ſattamente accuſato da *Uliffe*; egli era ancora arminiano, quando fece queſta compositione, che irritò il Principe *Maurizio* inſtigatore di quella morte; ſi volle fare il proceſſo all' autore, ma fu tralaſciato per

un'ammenda di 300. lire. Tutte queſte Tragedie peccano e dalla parte del piano, e da quella delle regole; ma vi ſono degli ſquarcj belliffimi. 7. Delle *Satire* contro i miniſtri della religione Preteſta Riformata. 8. Un bel Poema in favore della Chieſa Cattolica intitolato: *I miſterj dell' altare*. 9. Una *Parafrasi* verſificata delle *Metamorfoſi* d' *Ovidio*. 10. Delle *Canzoni* ec. *Vondel* traſcurò la ſua fortuna per le Muſe, che gli cauſarono più diſpiaceri che gloria. *Gerardo Brandt* ha publicato la ſua *Vita* nel 1681.

1. VOPISCO (*Flavius*), ſtorico latino, nacque a Siracusa ſotto *Diocleziano*, e ſi ritirò a Roma verſo l' anno 304. Egli compoſe la *Storia di Auveliano*, di *Tacito*, di *Floriano*, di *Probo*, di *Firmo*, di *Caro*, di *Cavino* e di *Numeriano* ec. ec. Quantunque egli non ſia un buon autore, frattanto eſſo è meno cattivo della maggior parte degli altri, de' quali fu fatta una compilatione per comporre l' *Historia Augusta Scriptores*, Leida 1671. 2. Vol. in 8., colle *Offervazioni Variorum* (*Ved. AVICENNA*).

2. VOPISCO (*Gio. Luigi*), Napoletano, e poeta latino del ſecolo XVI. Ne parla con lode l' *Aſſilli*. Il Sig. Abate *Gianfrancesco Lancellotti* ha publicate alcune *Lettere* di lui al *Colocci*. Vedi la *Vita* di *Angelo Colocci* pag. 87.

VOPISCO, *Ved. SCALA* (*Bar-tolommeo*), n. 17.

VOPISCO (*Manlio*), *Ved. VOLPI* (*Rocco*).

VORAGINE, *Ved. GIACOMO DI VORAGINE* n. 15.

1. VORSTIO (*Conrado*), nacque a Colonia nel 1569. da un tutore. Dopo di avere ſtudiato nelle Univerſità della Germania, e viaggiato in Francia, ſi fermò a Ginevra, dove *Teodoro di Beza* gli eſibì una cattedra di Profefſore, che non volle accettare. Egli preferì quella di *Steinfurt* nel 1596., perchè eſſa lo avvicinava alla ſua patria. Nel 1610. ſuccedette ad *Arminio* Profefſore nell' Univerſità di Leida; ma i miniſtri anti-arminiani impiegarono il credito di *Gia-*

como I. Re d' Inghilterra, e di-
mandarono la sua espulsióne alla
Republica. *Vorstio* fu bandito da
Leida nel 1611., e relegato a Gou-
de, dove si fermò dal 1612. fino
al 1619., unicamente occupato ne'
suoi affari, e ne' suoi studj. Il si-
modo di Dordrecht erigendosi in
giudice della fede, rigettando egli
stesso i giudizj della Chiesa univer-
sale, lo dichiarò indegno di pro-
fessare la teologia; e quest' anatema
pronunziato da' fanatici impie-
gò gli Stati della provincia a
bandirlo in perpetuo. Egli fu ob-
bligato a nascondersi come un mal-
fattore; finalmente cercò un asilo
negli Stati del Duca d' *Holslein* nel
1622., dove morì addì 29. Settem-
bre dell'anno stesso. Abbiamo di
lui un numero grande di Opere
tanto contro i Cattolici, quanto
contro gli avversarij, che ebbe nel
partito Protestante. Le più ricer-
cate sono: 1. *Amica collatio cum
J. Piscatore*, Goude 1613, in 4.,
e'l Trattato *De Deo*, Steinfurt 1610.
in 4., che il Re *Giacomo* fece bru-
ciare per mano del boja, come me-
ritava di esserlo, poichè attaccava
la semplicità dell' Ente divino, la
sua immutabilità e la sua eternità;
ma questo non era, che un mezzo
preso da *Vorstio* per instabilire il
Socinianismo, deducendo dal dog-
ma della Trinità, e dalla Incar-
nazione delle obbiezioni contro la
natura di Dio. La sua condotta,
e più ancora i suoi scritti prova-
no, che inclinava verso quest' ere-
sia; e se i suoi avversarij non aves-
sero fatto valere che questa ragio-
ne, non si avrebbe potuto accu-
sarli d' ingiustizia; quantunque a
prender bene le cose, il Socinia-
nismo ne' principj de' Protestanti
sia tanto ragionevole quanto il Cal-
vinismo, e il Luteranismo (Ved.
LENTULO Scipione, e SERVET).

2. *VORSTIO* (*Guiglielmo En-
rico*), figliuolo del precedente,
fu ministro degli Arminiani a War-
mond nell' Olanda, e compose mol-
ti libri: 1. *Traduzione* della pri-
ma parte della *Cronica* di *David
Ganz* con alcuni estratti della se-
conda, Leida 1644. in 4. *Riccardo
Simone* dice, ch' essa è poco fe-
dele. 2. *Quella de' Capitoli* del

Rabbin *Eliezer* coll' Opera prece-
dente. 3. *Quella de' fondamenti
della legge di Maimonide*, e del
fondamento della fede d' *Abraba-
nel*, Amsterdam 1638. in 4. L' O-
pera di *Maimonide* è in ebreo ed
in latino, e quella d' *Abrabanel*
non si trova qui che in latino.
Le note che accompagnano questa
traduzione sono estese, ma non so-
no sempre giuste. 4. *Discepratio
de verbo*, in 4. 5. *Bilibra veritatis
& rationis*. Queste due Ope-
re mostrano ch' esso inclinava ver-
so il Socinianismo.

3. *VORSTIO* (*Elis Everardo*),
nacque a Ruremonda nel 1565., e
morì a Leida nel 1624. Studiò la
medicina in Colouia, da dove pas-
sò in Italia per consultarvi i più
dotti Professori delle principali U-
niversità. Si trattene particolar-
mente a Padova, e a Bologna.
Dopo 14. anni di viaggio tornò ne'
Paesi-Bassi, ed ebbe in Leida una
cattedra di medicina. Egli lasciò
diverse Opere di letteratura, di
medicina, e di Storia naturale,
che furono ricercate per la loro
erudizione. Le principali sono:
1. Un Commentario *De annulorum
origine* in una raccolta di *Gorleo*
sopra questa materia, 1599. in 4.
2. Un *Viaggio storico e fisico della
magna Grecia, della Japigia,
Lucania, dell' Abruzzo e de' po-
poli vicini*, in latino. 3. *De' pe-
sci dell' Olanda*. 4. Delle offer-
vazioni latine sopra il libro *De Re
medica* di *Celfo*. I num. 2. 3. e 4.
non furono stampati, perchè la mor-
te lo ha impedito a mettervi l'
ultima mano.

4. *VORSTIO* (*Adolfo*), fi-
gliuolo del precedente, nacque a
Delft, e fu anch' esso Professore in
medicina a Leida nel 1636. dove
morì nel 1663. di 66. anni. Egli ha
publicato un *Catalogo delle pian-
te* del giardin botanico di Leida.
Quest' Opera fu stampata a Leida
nel 1636. in 4., e molte altre vol-
te dopo in piccola forma. L' au-
tore vi ha aggiunto un *Catalogo*
delle piante, che nascono ne' con-
torni di Leida. Quest' Opera è fat-
ta affai bene.

5. *VORSTIO* (*Giovanni*), na-
sque nel Dithmarsen, abbracciò il
Cal-

Calvinismo, fu bibliotecario dell' Elettore di Brandeburgo, e morì nel 1676. Abbiamo di lui: 1. Una *Philologia sacra*, in cui egli tratta degli ebraismi del Nuovo-Testamento. 2. Una Dissertazione *De Synedriis Hebræorum*, Rostoch 1678. e 1685. 2. Vol. in 4. 3. Una Raccolta intitolata: *Fasciculus opusculorum historicorum & philologicorum*, Rotterdam 1693. 8. Vol. in 8. Si trovano in questa collezione le Opere seguenti: *De adagiis novi testamenti*; *de voce Sefach*, *Jerem. XXV.* Delle *Dissertationi* latine sopra i 70. anni della cattività degli Ebrei, sopra le 70. settimane di *Danielse*, sopra la profezia di *Giacobbe* ec. ec. Tutte queste Opere provano una grande erudizione sacra e profana. *Vossio* era versatissimo nella conoscenza delle lingue, e soprattutto dell' Ebreo.

VOS (*Martino de*), pittore, nato in Anversa circa l'anno 1534; morto ivi nel 1604. Studiò egli sotto il proprio padre, e dopo sotto *Franco Floris*: ma *Martino de Vos* deve la sua fama, e l'alto grado di perfezione, a cui è giunto, agli studj, ch'ei fece in Roma copiando le più magnifiche opere dei più famosi artefici, ed alla stretta amicizia, ch'ei fece in Venezia col *Tintoretto*, il quale stimavalo, e gli fece anche dipingere varj paesi ne' propri quadri. Egli è di pari riuscito nell'istorico, nei paesi, e nei ritratti. Aveva un genio abbondante, un florido colorito, un tocco facile; ma freddo è il suo disegno, quantunque corretto, e tutto grazia. Il Duca d'*Orleans* possiede due suoi quadri. Molti intagli sono stati fatti delle sue opere.

V. VOSSIO (*Gerardo*), nacque a Looz nel paese di Liegi, fu Prevosto della Collegiale di Tongres, Protodotario apostolico, Dottore in teologia. Egli si rese valente nel greco e nel latino, e soggiornò molti anni a Roma. Profitò di questo soggiorno per frugare nelle biblioteche; e fu il primo che ne cavasse, e traducesse in latino molti antichi monumenti de' Padri Greci, e fra gli altri le O-

pere di *S. Gregorio Taumaturgo* colla sua *Vita* e degli scolj; *Magonza* 1604. in 4., e di *S. Efrem* con delle note, *Roma* 1589. 3. Vol. in fol. Abbiamo ancora di lui *la Vita*, e le *Lettere* in greco ed in latino di *Gregorio IX.* con note; *Roma* 1587., le quali si trovano eziandio ne' *Concilij del Labb.* Egli morì a Liegi nel 1609. amato e stimato.

V. VOSSIO (*Gerardo Giovanni*), nacque nel 1577. a *Wassembourg* nel Ducato di *Guliers*, e si rese valentissimo nelle Belle-Lettere, nella Storia, e nell' antichità sacra e profana. Il suo merito gli acquistò la direzione del Collegio di *Dordrecht*, e riempì questo posto con applauso per corso di 20. anni. Gli fu dopo affidata la cattedra di eloquenza e di cronologia a *Leida* nel 1618.; ed egli la dovette piuttosto alla sua riputazione ed al suo merito, che a' maneggi. Seguace d' *Arminio* fu sospeso dalle sue funzioni per molti anni dal falso-sinodo di *Dordrecht*. Chiamato nel 1633. in *Amsterdam* per riempire una cattedra di *Professore di Storia*; egli si acquistò degli ammiratori e degli amici. Le sue Opere principali sono: 1. *De origine idololatria.* 2. *De historicis græcis.* 3. *De historicis latinis.* 4. *De poetis græcis, De latinis.* 5. *De scientiis mathematicis.* 6. *Dissertationes de tribus symbolis Apostolico, Athanasiano & Constantino-politano.* 7. *Historia Pelagiana.* 8. *Institutiones Rhetoricæ, Grammaticæ, Poeticæ.* 9. *Theses theologice & historice.* 10. *Etymologicon lingue latine.* 11. *De vitis sermonis &c.* Tutte queste Opere furono stampate in *Amsterdam* dal 1695. al 1701. 6. Vol. in fol.; e la maggior parte sono piene di un sapere profondo, e di osservazioni solide. Soprattutto si stima ciò ch'egli ha scritto sopra la storia; sopra l'origine dell' idolatria; e sopra gli storici latini e greci. Bisogna frattanto diffidarsi di lui nelle materie, che hanno qualche rapporto alla religione. Vedesi nelle sue Opere quella fatale inconsistenza, che perseguita tutti i letterati, i quali scrivono sopra i dogmi

Cristiani, rigettandolo l'autorità della Chiesa. Gli si rimprovera eziandio di aver compilato troppo, e di non aver voluto sacrificar niente di quel che avea raccolto: simile alle persone ricche, ma cattive e conome, le quali avendo da fabbricare fanno un grande ammasso di materiali, e vogliono piuttosto guastare le loro fabbriche, che di non metter in opra ciò che hanno radunato. *Vossio* avrebbe potuto qualche volta prescrivere un metodo più naturale e più esatto, se non avesse voluto dirci tutto ciò che sapeva sopra i soggetti che trattava. Finalmente non ha sempre ragionato assai giusto, ed ha preso spesso delle semplici probabilità per ragioni convincenti e solide. Nulladimeno vi sono pochi libri, ne quali si possa più imparare che ne' suoi. Questo letterato morì nel 1649. di 72. anni lasciando cinque figliuoli. Vedi *Niceron* Tom. 13. pag. 89. Si trova il carattere di *Giovanni-Gerardo Vossio* molto ben dipinto nel *Parallelo*, che i *Giornalisti di Trevoux* hanno fatto fra di lui e di suo figliuolo *Jacques*. Niente di più opposto, essi dicono, quanto i caratteri del padre e del figliuolo, niente di più differente de' loro spiriti. Nel padre dominava il giudizio; nel figliuolo l'immaginazione. Il padre lavorava lentamente, il figliuolo facilmente. Il padre si diffidava delle conghietture meglio stabilite; il figliuolo non amava che le conghietture ardite. Il padre formava le sue opinioni sopra ciò che leggeva; il figliuolo prendeva un'opinione, e dopo leggeva. Il padre s'attaccava a penetrar il pensiero degli autori che citava, a non imporre lor niente, e li riguardava come suoi maestri; il figliuolo s'applicava a dare i suoi propri pensieri agli autori che citava, e non si piccava di una fedeltà esatta citandoli, ma li considerava come schiavi, che avea diritto di far parlare a modo suo. Il padre cercava di istruire; il figliuolo far dello strepito. La verità era l'affettamento del padre: la novità era quel-

lo del figliuolo. Nel padre si ammira una vasta erudizione, ma espressa con tanta chiarezza, che tutto s'intende, e tutto si ritiene; si ammira nel figliuolo un toro che abbaglia, de' pensieri singolari, una vivacità che si sostiene sempre; e che sempre piace anche nella causa più cattiva. Il padre ha fatto de' buoni libri. Il figliuolo ha fatto de' libri curiosi. I loro cuori sono stati non meno differenti de' loro spiriti. Il padre uomo di probità, regolato ne' suoi costumi, nato per disgrazia nella setta Calvinistica, ha avuto sempre in vista la religione ne' suoi studj, s'è disingannato di molti errori, e si è avvicinato alla fede, quanto la sola ragione si può avvicinare. Il figliuolo libertino di cuore e di spirito ha riguardato la religione come la materia de' suoi trionfi, e non la ha studiata che per cercare il debole. (*Memoir. di Trevoux* Gennaio 1713.). Il celebre *Apostolo Zeno* nelle sue *Dissertazioni Vossiane* fece delle Giunte e delle Osservazioni considerabili intorno agli storici Italiani, che hanno scritto latinamente, commentati dal *Vossio* nel libro *De Historicis Latinis*, e le pubblicò in Venezia nel 1752. in 2. Tomi in 4.

3. VOSSIO (*Dionigi*), figliuolo del precedente, morto nel 1633. di 22. anni, era un prodigio di erudizione; ma il suo sapere gli fu funesto perchè accelerò la sua morte. Abbiamo di lui delle note erudite sopra il libro dell' *Idolatria* del Rabbino *Mosè Ben Maimon* inserite nell'Opera di suo padre sopra la medesima materia; ed una buona Traduzione in latino della *Storia della guerra de' Paesi-Bassi* di *Reidano*.

4. VOSSIO (*Francesco*), fratello del precedente, morì nel 1645. dopo di aver pubblicato in Amsterdam nel 1640. in fol. un *Poema* sopra una vittoria navale riportata dall'ammiraglio *Tromp*.

5. VOSSIO (*Gerardo*), terzo figliuolo di *Gerardo Giovanni*, fu uno de' più dotti critici del secolo XVII. Morì nel 1640. Abbiamo

mo di lui una edizione di *Vellejo Patercolo* con note, Leida 1639. in 16.

6. VOSSIO (*Matteo*), fratello de' precedenti, morì nel 1646., ha pubblicato una *Cronaca dell'Olanda e della Zelanda* dall'859. sino al 1432. in latino, Middelburgo 1664. ed Amsterdam 1680. in 4. accresciuta da *Antonio Borremani*.

7. VOSSIO (*Isaac*), l'ultimo de' figliuoli del celebre *Vossio*, e il primo in erudizione, nacque a Leida nel 1618., e passò in Inghilterra nel 1670. dove divenne Canonico di Windsor. Le sue Opere sparvero il suo nome per tutta l'Europa. *Luigi XIV.* informato del suo sapere incaricò *Colbert* nel 1663. a mandargli una lettera di cambio come un segno della sua stima ed un pegno della sua protezione. Quel che più di tutto dovette lusingar *Vossio* fu la lettera, con cui questo ministro accompagnò il regalo; ei gli diceva: „quantunque il Re non fosse suo sovrano, nulladimeno voleva essere suo benefattore in considerazione di un nome, che suo padre aveva reso illustre, e di cui conservava la gloria“. *Vossio* si rese particolarmente celebre pel suo zelo pel sistema della cronologia de' Settanta, che rinnovò, e che sostenne con calore. Egli doveva dare una nuova edizione della Versione di questi celebri interpreti, ma ne fu impedito dalla morte avvenuta nel 1689. di anni 71. Questo letterato aveva una memoria prodigiosa, ma mancava di giudizio. La sua inclinazione era estrema pel maraviglioso. Pieno di dubbj sopra gli obbietti della rivelazione prestava fede a' racconti più ridicoli de' viaggiatori. Si ostinò intorno alla pretesa antichità della China, e mise la storia di questo popolo sopra quella degli Ebrei senza entrare nelle conseguenze, che gl' increduli ne tirerebbero, o piuttosto per somministrar loro il mezzo di trarre queste pericolose conseguenze. *Carlo II.* Re d'Inghilterra diceva di lui: „Questo teologo è un uomo ben maraviglioso! egli crede a tutto, fuor-

chè alla Bibbia“. *Madama Mazzerini* (dice *des Maizerius* nella Vita di *Saint-Evremond*) si compiacceva molto della conversazione di questo letterato, il quale spesso mangiava in casa sua. Essa gli faceva delle quistioni sopra tutte le sorta di soggetti. Ecco alcuni tratti del suo carattere. Intendeva quasi tutte le lingue dell'Europa, e non ne parlava bene alcuna. Conosceva a fondo il genio e i costumi degli antichi, ed ignorava le maniere del suo secolo. La sua impolitezza si spargeva sino sopra le sue espressioni, e si esprimeva nella conversazione come avrebbe fatto in un *Commentario* sopra *Giovenale* e sopra *Petronio*. Pubblicava de' libri per provare che la Versione de' Settanta è divinamente ispirata, e dimostrava co' suoi colloquj particolari che non credeva rivelazione. La maniera poco edificante, con cui è morto, non ci permette di dubitare de' suoi sentimenti. Il Dottor *Hascard* Decano di Windsor essendolo andato a visitare, mentre era moribondo, in compagnia del Dottor *Wichard* uno de' Canonici non potè mai impegnarlo a comunicare, come è l'uso della Chiesa Anglicana, per quanto lo sollecitasse con forza sino a dirgli, che *se non lo voleva fare per amor di Dio, lo facesse almeno per onor del Capitolo*. Per sua disfezia l'oscenità delle sue Osservazioni sopra *Carullo*, e certi tratti della sua condotta provarono quali fossero i principj delle sue empietà, e questo non servì ad accreditare la sua maniera di pensare appresso le persone sagge. Abbiamo di lui: 1. Delle Note sopra i Geografi *Scilace*, e *Pomponio Mela*, e sopra *Carullo*. 2. *Isacco Vossio*, dice un buon giurista in questa materia *Delisle* il geografo, è uno di quelli, che in questi ultimi tempi hanno lavorato utilmente più di tutti intorno alla geografia, e quantunque la sua pretesa riforma delle longitudini non gli abbia fatto onore, non lascia però di

effervi delle notizie eccellenti nelle sue Opere geografiche. *Vossio* amava le Opere, che portavano l'impropto della licenza e della dissolutezza. I suoi *Commentarii* sopra *Castulo* pubblicati nel 1684. in 4. non sono efenni da questo difetto. Egli non ebbe vergogna di farvi entrare una parte del Trattato *De prostibulis veterum* di *Beverland*, col quale egli era unito in amicizia. 2. Delle *Osservazioni sopra l'origine del Nilo e degli altri fiumi*. 3. Delle Opere contro *Riccardo Simone*. 4. *De poematum cantu & viribus visibilibus*, Oxford 1673. in 8. 5. *Molte Dissertazioni filosofiche e filologiche*. 6. *De motu marium & ventorum*, Aja 1663. in 4. 7. *De antiqua urbis Romae magnitudine*, nel Tom. 4. del *Tesoro delle Antichità Romane* del *Grevio*. 8. *De atrivium & liburnicarum constructione*, nella *Collezione* del *Grevio* Tom. 12. 9. *De Septuaginta interpretibus eorumque translatione & chronologia*, Londra 1665. in 4. 10. *Chronologia Sacra ad mensum veterum hebraeorum*, Aja 1661. in 4. 11. *Dissertatio de vera aetate mundi*, Aja 1659. in 4. Egli vuol fare il mondo più vecchio, che non lo fa la cronologia ordinariamente ricevuta. *Giorgio Hornio*, e *Cristiano Schotano* confutarono il suo sistema. 12. *De lucis natura & proprietate*, Amsterdam 1662. in 4. 13. *De Sibyllinis aliisque, quae Christi natalem praecessere, oraculis*, Leida 1680. in 12. 14. *S. Ignatii Epistole; item S. Barnabae Apostoli Epistola, graece & latine cum notis*, Amsterdam 1646. 15. *Variarum observationum liber*, Londra 1685. in 4. Tutte le Opere del *Vossio* dopo il numero 9. furono messe nell'*Index* con un decreto de' 2. Luglio 1686. Il *Mabilion* essendo a Roma fu invitato dalla Congregazione dell'*Index* a dare la sua risoluzione sopra le Opere di *Vossio*; e la diede; e questo *Vorum*, che si trova nelle sue Opere postume Tom. 2. pag. 59. tendeva a scaricarlo; ma il suo sentimento non fu seguito, come consta dall'*Index* di *Benedetto XIV.*, Roma 1770. pag. 282. quantunque

Boze, Goujet, Brouet ec. abbiano detto il contrario. *Vossio* affettava come era il costume de' letterati di citar pochissimo, soprattutto quando avanzava qualche nuovo paradossio, quantunque sia d'uopo in queste occasioni citare i suoi testimoni. Si veggia il suo carattere delineato nell'articololo di suo padre.

VOSTERMAN (*Luca*), intagliatore Olandese, morì in Anversa alla metà del secolo XVII. Le sue stampe sono ricercatissime, e gli assegnano un rango fra gli artefici più eccellenti. Egli ha molto contribuito a far conoscere il merito del celebre *Rubens*, ed a moltiplicare le sue belle composizioni. Si ammira nelle sue Opere una maniera espressiva e molta intelligenza. Non bisogna confonderlo con *Luca VOSTERMAN*, soprannominato il *Giovine*, che era figliuolo del precedente; ma fu bene inferiore a suo padre. Di amendue si hanno lunghe notizie, tra quelle degli *Intagliatori*.

VOTTONE (*Arrigo*), *Ved. WOTTON*.

VOUET (*Simone*), pittore nato in Parigi, morto ivi nel 1649. di 59. anni. Il suo maestro nella pittura fu il padre di lui mediocre pittore; ma un bel genio coltivato da una continua applicazione gli fe' per tempo un nome, cui egli aggrandì vie maggiormente col crescere degli anni. Ne aveva soli 14., quando fu esposto a ritrarre una Dama; che erasi ritirata in Inghilterra. Egli accompagnò di 20. anni *M. de Sancy* Ambasciatore alla Porta. Questo pittore vide una volta il Gran Signore, e ciò gli bastò per ritrarlo a memoria somigliantissimo. Portossi il *Vouet* in Italia, ove fece studj particolari su le opere del *Valentini*, e del *Caravaggio*, ed il suo merito sfoggiò in quel suo soggiorno. Vari Cardinali velleo de' suoi lavori, ed assai riputarono. Egli si trattenne molti anni in Italia; ove fu eletto Principe dell'Accademia di S. Luca in Roma. Il Re *Luigi XIII.* che già accordato aveagli una pensione non volle, che la Francia stesse

più priva del vantaggio di possedere questo valentuomo; onde farlo tornare dichiarato suo primo pittore, ed alloggiollo nelle Gallerie del Louvre. Il *Vouet* fu lungamente impiegato nel far disegni per arazzi, e nel dipingere ritratti a pastelli. Sua Maestà dilettavasi molto nel vederlo disegnare; ed ebbe per fino l'onore di dare delle lezioni al Re di Francia; il quale in brev'ora riuscì nel far ritratti assai similianti. Erasi il *Vouet* fatta una maniera speditiva; e si ha motivo di rimaner sorpresi della prodigiosa quantità delle sue opere. Sendo oppresso dai gran lavori contentavasi di fare i disegni, sopra dei quali i suoi discepoli lavoravano, ed ei poscia ritoccava. E perciò veggonsi varj suoi quadri poco stimati. Facilmente inventava, e consultava la natura. Osservasi in alcuno de' quadri suoi un pennello florido, e morbido, ma la soverchia attività, colla quale lavorava, l'ha fatto per lo più dare nel bigio. Può a buona equità prenderli per Fondatore della Scuola Francese; poichè la maggior parte de' migliori nostri pittori stati sono i suoi scolari. Noveransi fra' suoi allievi, le *Sueur*, le *Brun*, *Mole*, *Perier*, *Mignart*, *Dorigny* il padre, *Tesselin*, *Dufresnoi*, ed altri. *Albino* *VOUET* fu suo figliuolo, e discepolo. Le principali opere di *Simone Vouet* sono in Parigi. Ha egli abbellito varj Ospizi, ed il Palagio Reale. Veggonsi ancora de' suoi quadri in Sant' Eustachio, in S. Niccolò dei Campi, in S. Mederico ai Foglianti, ai Carmelitani, ai Minimi della Piazza Reale, e nel Noviziato de' Gesuiti. Possedeva il Re di Francia varie sue opere. Sono stati fatti de' suoi quadri molti intagli.

VOUET, Ved. VOET.

VOUGNY (*Luigi Valentino* di), consigliere ecclesiastico al Parlamento di Parigi sua patria, e Canonico di nostra Signora, morì nel 1754. di 49. anni, ed ha tradotto una parte dello *Spaccio della Bestia trionfante* di *Giordano Bruno* sotto questo titolo: *Il Cielo riformato*, 1754. in 12. Tra-

duzione, che prova il gusto cattivo, e la cattiva filosofia di quest' ecclesiastico, quantunque i curiosi la ricerchino (*Ved. BRUNO*).

VOU-TI, Imperadore de' Cinesi, fu uno de' migliori Principi, che abbiano governato que' popoli. Soprattutto si loda la sua prudenza, la sua moderazione, il suo coraggio, il suo gusto per le scienze, e la sua protezione verso i dotti. Avendo i Tartari tentato di superare la gran muraglia, che fece fabbricare in cinque anni *Chi-hoang-ti*, si pose *Vou-ti* alla testa d' un' armata per combatterli, e riportò sovra di essi quattro segnalate vittorie. E' rimproverato egli d' una puerile credulità circa le scienze occulte. Un impostore gli portò un giorno un elixir, e lo esortò a beverlo promettendogli che questa bevanda lo renderebbe immortale. Uno de' ministri avendo tentato di disingannarlo, ma inutilmente, prese la coppa, e bevè il liquore. L' Imperadore irritato per tale arditezza condannò a morte il Mandarin. Ma costui poco spaventato da questa minaccia gli disse con aria tranquilla: *Se questa bevanda apporta l'immortalità, saranno vani i vostri sforzi per farmi morire*. Si pacificò l' Imperadore disingannato.

VOUVERMANS, Ved. WAUVERMANS.

1. VOYER DE PAULMY (*Renato* di), Cavaliere, Signore d' Argenson, era figliuolo di *Pierro di Voyer*, Cavaliere, Signore d' Argenson, Gentiluomo ordinario della camera del Re; di una famiglia antica originaria della Turena. Essò nacque nel 1596. ed andò da giovine ad imparare il mestiere della guerra in Olanda; allora la migliore scuola militare dell' Europa. Ma l' autorità di sua madre *Elisabetta Therault de Chiverni* nipote del Cancellier di questo nome, le congiunture degli affari generali e de' suoi; delle speranze lusinghiere, e vicine gli fecero abbandonar la spada per la toga. Divenne Consigliere del Parlamento di Parigi nel 1619., poi Segretario de' memoriali, ed intendente di molte provincie. I

bisogni dello Stato lo fecero spesso cangiar di posto, e gli furono affidati i più difficili. Quando la Catalogna si diede alla Francia fu messo alla testa di questa nuova provincia, di cui l'amministrazione richiedeva un miscuglio singolare e quasi unico di alterigia e di dolcezza, di ardittezza e di circospezione. In un numero grande di marcie d'armate, di ritirate, di combattimenti, d'assedj egli servì colla sua persona, e molto più col suo spirito, quanto un uomo ordinario di guerra. La catena degli affari lo impegnò cziandio nelle negoziazioni delicate con delle potenze vicine, soprattutto colla casa di Savoia allora divisa. Finalmente dopo tanti impieghi e tante fatiche credendo di aver soddisfatto a' suoi doveri verso la sua patria pensò ad un ritiro che gli fosse più utile, che tutto ciò che aveva fatto sino allora. Essendo egli vedovo abbracciò lo stato ecclesiastico; ma il disegno dalla Corte formato di maneggiar la pace del Turco co' Veneziani lo fece eleggere Ambasciatore straordinario verso questa Repubblica. Egli non accettò quest'impiego, che per un motivo di religione con patto che non vi starebbe più di un anno, e che quando ne uscirebbe, gli succedesse suo figliuolo, il quale si faceva sin da quel punto Consigliere di Stato. Appena era giunto a Venezia, a' 14. Luglio del 1651., che fu preso ascoltando la messa da una febbre violenta, per cui morì. Abbiamo di lui un *Trattato della Saggiezza cristiana*, ed una Traduzione della *Imitazione di Gesù Cristo*.

2. VOYER DE PAULMY (Renato di), figliuolo del precedente, Cavaliere, Signore d'Argenson, Conte di Rouillac, fu Consigliere del Parlamento di Rouen, poi Segretario de' memoriali, e Consigliere di Stato ordinario. Succedette a suo padre nella qualità d'Ambasciatore, che occupò sino al 1655., e morì nel 1700. in età di 70. anni. Il Senato di Venezia gli accordò, come anche a' suoi discendenti, la permissione di agguangere sopra la torre delle sue

armi quelle della Repubblica col Leone di S. Marco per cimiero.

3. VOYER DE PAULMY (Marco Renato di), Cavaliere e Marchese d'Argenson, Visconte di Moutzè ec., era figliuolo del precedente. E' nacque a Venezia nel 1652., e la Repubblica, che volle levarlo al sacro fonte, lo fece Cavaliere di S. Marco, e gli diede il nome di quest'apostolo. Dopo di avere occupato una carica di Segretario de' memoriali, il Re gli diede quella di Luogotenente generale della polizia di Parigi. Sotto di lui furono portate al grado più alto la proprietà, la tranquillità, l'abbondanza, la sicurezza della Città, e Luigi XIV. si riposò interamente della sua capitale sopra le sue cure; e gli avrebbe reso conto di un incognito, che fosse entrato in essa nelle tenebre. In tempo della carestia eccessiva del 1709. il magistrato seppe provvedere a' bisogni del popolo, e calmare le sue commozioni passeggere. Un giorno essendo affediato in una casa, alla quale una truppa numerosa voleva mettere il fuoco, egli ne fece aprir la porta, si presentò, parlò, e pacificò tutto. Il suo coraggio, e la sua presenza di spirito non comparivano meno negli incendj. Trovandovisi sempre fra i primi dava degli ordini pe' soccorsi, e degli esempj di bravura, che impegnavano i più timidi a superar i pericoli. Nell'incendio de' Cantieri della porta San Bernardo a Parigi bisognava per prevenire un incendio generale attraversare uno spazio di strada occupato dalle fiamme. De' distaccamenti del reggimento delle Guardie esitavano a tentar questo passaggio; d'Argenson lo valica il primo, si fece seguire, e l'incendio cessò. Egli ebbe una parte de' suoi abiti abbruciati, e fu più di venti ore in un'azione continua. Il suo zelo nell'amministrazione della polizia fu ricompensato colla dignità di Consigliere di Stato. Dopo entrò negli affari più importanti, e finalmente nel principio del 1718. fu fatto Guarda-sigilli, Presidente del consiglio delle finanze, e nel 1720.

Ministro di Stato. Obligato a rimettere i sigilli nell' anno stesso si sollevò nel ritiro dal peso della grandezza consolandosi della perdita delle sue cariche con meditazioni cristiane sopra il niente delle grandezze umane. Morì l' anno seguente 8. Maggio membro dell' Accademia Francese, e di quella delle scienze in età di 69. anni. Questo ministro era un uomo di un grande coraggio nelle difficoltà, d' una spedizione pronta, di un lavoro instancabile, disinteressato, fermo, ma duro, arido, e dispotico. Considerato come uomo di società era più amato e più amabile. Aveva una gioialità naturale, una vivacità di spirito felice, e feconda in tratti, che soli avrebbero fatto riputazione ad un uomo ozioso. Dettava a tre o quattro segretarij a un tempo stesso, e spesso ogni lettera avrebbe meritato per la sua materia di essere fatta a parte, e sembrava di esserlo stato.

4. VOYER DE PAULMY (*Martino Pietro*), Conte d' Argenfon, figliuolo del precedente, e di *Margherita le Ferre de Caumartin*, nacque a Parigi nel 1696. Dopo di aver passato per diversi impieghi, ne quali dimostrò la sua esattezza, e la sua intelligenza, fu eletto Luogotenente generale di polizia, e capo del Consiglio del Duca d' Orleans Reggente (Ved. CORBINELLI n. 2.). Le occupazioni di questa ultima carica lo obbligarono a rinunziar la prima, e il Re accettando la sua rinunzia lo nominò nel 1724. Consigliere di Stato. Il Cancelliere d' *Aguesseau* lavorava allora intorno alla compilazione de' decreti e delle leggi con molti magistrati distinti, al numero de' quali egli annisfe M. d' *Argenson*. Poco tempo appresso gli fu confidata l' amministrazione della Libreria, e in questa carica lavorò nel tempo stesso alla sua propria gloria, e a quella delle lettere. Di là passò al ministero, ed ebbe il dipartimento della guerra, e la soprintendenza delle Poste. La famosa campagna della Boemia aveva annichilato per così dire l' armata Francese;

e il nuovo ministro colle sue cure, e colla sua attività rimediò a tutti i mali, che le truppe avevano provati. Completò i reggimenti, ne accrebbe il numero, formò: Granatieri reali; e finalmente stabilì la scuola militare. Caduto in disgrazia nel 1757. per gli intrighi di *Madama di Pompadour* diede la dimissione della sua carica di segretario di Stato, e della soprintendenza delle Poste, si ritirò nella sua terra des Ormes, dove in seno della filosofia mise in obbligo gli onori, e le dignità, che aveva perdute, e dove morì nel 1764. Molti letterati lo visitarono nel suo ritiro; ed esso li riceveva con una onestà, che era ancor meno quella di un uomo del gran mondo, che di un uomo naturalmente buono. Senza avere una vasta letteratura aveva lo spirito ornato, ed una felice facilità di parlare. Furono riportati alcuni de' suoi motti. Quando *Moncrif* autore della *Storia de' Gatti* volle impegnarlo a dimandare dopo il ritiro di *Voltaire* in Prussia il suo posto di Storografo: *Storografo!* gli rispose il ministro scherzando; *Voi volete dire senza dubbio Storograffo* (Ved. MONCRIF). Suo fratello *Renato Luigi* ministro degli affari stranieri era morto nel 1756. Questo era un buon politico, ed un cittadino eccellente. Aveva uno spirito aggradevole da lui perfezionato colla lettura. Siccome aveva la saggezza di non prodigalizzarla agli occhi di alcuni cortigiani, così essi lo chiamavano non meno pazzamente, che ingiustamente d' *Argenson la bestia*. Noi abbiamo di lui delle *Considerazioni sopra il governo*, 1765. in 8., e in 12., che sono di un filosofo illuminato, e di un ministro umano.

VOYER, Ved. LIGNEROLLES e PAULMY.

VRAC DU BUISSON (*Giovanni*), nacque a Parigi nel 1704. da una famiglia originaria dell' *Alfania*, studiò in principio le matematiche coll' oggetto di entrare nel corpo del Genio; ma dopo si attaccò all' architettura per consiglio di *Boffrand* primo ingegnere

re de' ponti e degli argini di Francia. Afficurato della capacità e de' talenti del suo allievo, questo valente maestro gli confidò la condotta del famoso pozzo di Bice-
trè; e fu così contento del suo primo saggio, che lo fece eleggere nel posto d'Inspettore, e poco tempo appresso a quello d'intraprenditore delle fabbriche degli ospitali. *Vrac du Boiffon* ebbe allora luogo di lavorare da per se stesso. Fra le operazioni di questo genio inventore non si deve obbliare la *Cisterna* di Porto-reale, che si riguarda come un capo d'opera nel suo genere per la facilità data dall'architetto alle acque del cielo di entrarvi a onta delle ineguaglianze del terreno: soccorso tanto più importante, quanto che sarebbe dispendiosissimo di scavar de' pozzi in quello luogo: il più elevato della capitale, e più difficile ancora di cavarne l'acqua pe' bisogni di quest'Abazia, e de' giardini. Egli si distinse soprattutto per la solidità della sua fabbrica, e per la sua economia, due parti essenziali nell'architettura. La solidità della sua fabbrica si fa osservare eziandio ne' vasti edifizj aggiunti all'Ospital generale, in quelli de' *Fanciulli esposti*, nell'atrio di nostra *Dama*, e nel sobborgo di S. Antonio a Parigi. Il gusto per l'economia dominava in lui al punto, che prima di produrre alla luce alcuna delle sue nuove invenzioni ne faceva eseguire i modelli a sue spese. Sopra questi saggi così ripetuti egli fece costruire in una forma nuova e più avvantaggiofa i *Forni* da cuocere il pane pe' poveri nella *Casa di Scipione* sobborgo S. Marcello, e i *Molini* dell'Ospital generale. Questo valente architetto godeva della più brillante riputazione fra i più grandi maestri dell'arte, quando la morte lo rapì nel 1762. dopo una piccola cavata di sangue.

VREE, *Ved. UREE.*

VRIEMOET (*Emo Lucio*), Protestante, nacque in Embden nella Frigia nel 1699., fu Ministro, poi Professore delle lingue orientali e delle antichità ebraiche a

Franeker, dove morì nel 1764. Le sue Opere principali sono: 1. Una Raccolta di *Osservazioni filosofiche e teologiche*, in latino, Leuvarde 1740. in 4. 2. *Arabismus exhibens grammaticam arabicam. Accessere monumenta arabica &c.* Franeker 1733. in 4. 3. *Tirocinium hebraismi*, Franeker 1742. in 12. 4. *Athenarum Frisicarum libri duo*, Leuvarde 1758. in 4., che è la storia dell'Università di Franeker, e di 136. Professori, che ha avuti dopo la sua fondazione fino all'anno 1758. 5. Un numero grande di *Dissertazioni sopra le antichità giudaiche*, ed altre materie.

VROOM (*Enrico Cornelio*), pittore, nato in Harlem nel 1566. La maggior parte de' giorni suoi consumòla nel viaggiare, e fra i paesi, ch'ei vide, non lasciò dopo le spalle l'Italia. In questa grande scuola fece, gli studj necessarj per perfezionarsi, e *Paolo Bril*, cui ei trovò in Roma, gli fu d'un grande ajuto. Sendosi il *Vroom* imbarcato con gran numero de' suoi quadri per la Spagna, dovette soccombere ad un'orribile tempesta, che sbalzollo in certe coste ignote, e gl'involò tutto il suo Tesoro di Pittura: Alcuni Romiti abitanti di quei deserti usarono con lui tutti gli atti d'ospitalità, e somministrarongli in breve il modo di restituirsi alla patria. Il pittore per gratitudine fe' varj quadri per adornare la loro Chiesa. Questo artefice possedeva un talento raro per rappresentare delle marine, e de' combattimenti navali. L'Inghilterra, ed i Principi di *Nassau* impiegarono a consacrare col suo pennello le vittorie, che queste due Potenze riportate avevano in mare. Furono anche sue opere eseguite in arazzi.

VULCANIO (*Bonaventura SMET, o*), nacque a Bruges nel 1538., e morì nel 1615. a Leida, dove era Professore di greco. Il celebre *Cunéo* ne recitò l'Orazion funebre. *Vulcanio* fu un letterato assai buono per quel tempo; ma si lasciò strascinare dagli errori del Calvinismo, ed impiegò qualche volta la sua penna contro la Chiesa

fa Cattolica. Le sue Opere principali sono: 1. Una versione mediocre di *Callimaco*, di *Masco*, e di *Bione*, in 12. 2. Una buona edizione d' *Ariano*, che fu dopo corretta ed accresciuta da *Nicola Blanchard*; ed è quella che è conosciuta sotto il nome di *Vario-vum*. 3. Una edizione d' *Agazia lo Scolastico* sopra il Regno e la vita di *Giustiniano* con un buon Commentario; la quale fu stampata al Loveto nel 1660. in fol. 4. Una *Collezione* di antichi grammatici latini con note, Basilea 1577. in fol. Nel *Dizionario della medicina* dell' *Elcy* si hanno più altre notizie di lui.

1. **VULCANO o MULCIBER**, Dio del fuoco, figliuolo di *Giove* e di *Giunone*. Essendo egli estremamente deforme e malfatto appena che fu nato *Giove* gli diede un calcio, e lo gettò giù dal cielo; e *Vulcano* cadendo si ruppe una gamba; e questo accidente lo rese zoppo; ma non lo impedì per questo di sposar *Venere*, che non gli fu punto fedele. *Vulcano* fu il fabbro degli Dei; e forniva i folgori a *Giove*, le armi a *Marte*, e teneva le sue fucine nelle isole di Lipari, di Lemno, e nel fondo del monte Etna. I Ciclopi, suoi fabbricanti, che non avevano che un occhio in mezzo alla fronte, lavoravano continuamente sotto di lui. Gli fu dato il nome di *Mulciber*, perchè ammolliava il ferro col fuoco. Le *Vulcani* erano feste in suo onore, durante le quali correvasi per le strade con torcie accese, e si facevano nelle pubbliche piazze de' fuochi grandi, ne' quali si gettavano degli animali vivi per renderli questo Dio favorevole (Vedi: **MARTE, VENERE, e GIUNONE**).

2. **VULCANO (Luigi)**, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo: *Descrizione di tutta Terra Santa, e Pellegrinaggio del sacro Monte Sinai compilata da verissimi autori*, Napoli 1563.

VULPIO (Labieno), d' Ame-

lia, Dottor di legge, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui: *Ragionamenti spirituali intitolati il Ritratto di carità, ne' quali in diversi Dialoghi si trattano varie e piacevoli materie, con molte e belle Quistioni in diverse facoltà*, Firenze appresso i *Giunti* 1577. in 8. Libro eruditissimo, molto raro, e non ricordato nelle Biblioteche Italiane.

VULSON (Marco di), Signor de la *Colombiere*, della Religione Pretesa-Riformata, e Gentiluomo della camera del Re, morì nel 1658. Avendo un giorno sorpreso sua moglie in adulterio egli la uccise unitamente al suo drudo, e poi andò colle pose a Parigi per sollecitar la sua grazia, che ottenne. Quest' accidente avvenne a Grenoble nel 1618., e dopo si minacciavano in questa Città le femmine civette de la *Vulsonade*. Le sue Opere sono: 1. *La scienza eroica, che tratta della nobiltà, e dell'origine delle Armi* ec., Parigi presso *Cramoisy* 1644. in fol. Quest'Opera fu accresciuta e ristampata nella Città medesima nel 1669., e questa è la più bella e la migliore edizione di questo libro, uno de' più eruditi che abbiamo per la scienza del blasone. 2. *Raccolta di molti pezzi e figure degli stemmi*, Parigi 1689. in fol. 3. *Il teatro di onore e di cavalleria, o lo specchio storico della nobiltà, che contiene i combattimenti, i trionfi, i tornei, le giostre, le armi, i cavaselli, le corse degli anelli, i pegni delle battaglie, i cartelli, e duelli, le degradazioni di nobiltà* ec., Parigi 1648. 2. Vol. in fol.: Opera curiosa ed utilissima per conoscere il cirimoniale dell' antica cavalleria, e per l'intelligenza de' vecchi romanzi francesi.

VULTURNO, vento che si crede che sia lo stesso di Euro. Questo era eziandio il nome di un Dio adorato a Roma, in onor del quale vi erano delle feste, che si chiamavano *Vulturuali*.

U

UBALDI (*Baldo degli*), *Ved.*
BALDO n. 1.

UBALDI (*Angelo degli*), *Ved.*
BALDO n. 3.

UBALDI (*Andrea*), Reggiano, fratello di *Gerantina* moglie di *Pontico Virunio*, che circa il principio del secolo XVI. tenne scuola di Belle-Lettere in Reggio. Scrisse la *Vita* del suo cognato, benchè questi tuttora visse, come giustamente ha osservato *Apostolo Zeno*, il quale ne ha fatto un trantanto nelle *Dissertazioni Fossiane* Tom. 2. pag. 293. Essa fu poi stampata per opera di *Ovidio Montalbani* in Bologna nel 1653. in 4. col titolo: *Pontici Virunii philosophi graece, latineque eruditissimi Vita per Andream Ubaldum ejus cognatum descripta* (*Ved. Pontico* n. 1.). Nella *Biblioteca* del *Cinelli*, e nella *Modenese* si parla di lui.

UBALDINI (*degli*), famiglia nobilissima e antichissima d'Italia. Molti ne hanno scritto diffusamente, e il P. *Eugenio Gamurrini* ne ha descritta la storia intera, e un tal *Gio. Batista Ubaldini* orafò di professione per l'ambizione di farsi anch'esso credere di questa illustre prosapia stampò un libro in 4. sopra la medesima. Io porrò qui sotto l'occhio la divisione di essa ne' diversi rami denominati da' luoghi di cui erano Signori, quale la dà il *Lami* nelle sue *Mem. Eccles. Fiorent.* Tom. 2. pag. 758. *Ubaldini* da Coldaria; della Pila; di Monte Accianico; da Senno; da Gagliano, che è quella che ora fiorisce in Firenze distinta in due branche; da Spugnole; da Querceto; dalla Tora; da Sugnana; da Castello; da Felicione; da Peniole; da Ascianello; da Ripa; da Peice; da Villanuova; da Farneto; da Vico; da Molettiano; da Palude; da Barberino; da Carda oggi d'Urbino; da Palaz-

zuolo; da Carinca; da Apecchio; da Mercatello. Più di tutti di questa famiglia parla con fondamento il P. *Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo* nelle *Delizie degli eruditi Toscani* T. 10. producendo gli antichi documenti, onde avvalorare il grande albero di essa prodotto nel fine di quel Volume. Egli la fa grande al tempo de' Re Longobardi, e produce un ampio diploma di *Carlomagno* dell' 809. in cui dichiara difensori di S. Chiesa *Vanni* ed *Ugolino* fratelli e figli di *Mugello* degli *Ubaldini* antichi Signori della bella Provincia di Mugello, e dell'Apennino, dichiarandoli discendenti dagli antichissimi *Sicambri*, e creandoli suoi Cavalieri. Ma questo diploma ha tutte le apparenze di falsità. Le memorie però più sicure di essa nobilissima famiglia incominciano a trovarsi nel 900., in cui era già grande abbastanza per diplomarsi per donazioni Imperiali.

1. **UBALDINI** (*Ortobiano degli*), Fiorentino, Arcidiacono e Procuratore della Chiesa di Bologna, fatto poi Cardinale da *Innocenzo IV.* l'anno 1245. è adoperato in pubblici affari, ne quali però mostrò più che al suo carattere non si conveniva, fautore de' *Gibellini*. Morì l'anno 1273. nel qual tempo era in Mugello col Pontefice *Gregorio X.* Alcune sue *Poesie* sono riportate dal *Crescimbeni*, oltre altre ch'egli afferma conservarsi in un Codice MS. Alcune notizie di lui ci ha date il P. *Ricco* Gesuita nelle *Notizie storiche delle Chiese Fiorentine* P. II. del *Quartiere di Santa Croce* pag. 176., del quale ci presenta ancora il ramo d'una medaglia avente nel rovescio un'ara, fuoco, e due Vergini Vestali.

2. **UBALDINI** (*Ugolino*), cittadino, secondo alcuni, d'Arezzo, secondo altri di Faenza. Fu così leg.

leggiadro poeta e così netto di quella ruggine, che per lo più è sparfa sulle Poesie Italiane del primo secolo, che sembra ad alcuni adai meno antico di quello ch'è veramente. *Dante* ne fa menzione nel *Purgatorio* C. 14., e *Benvenuto* da Imola commentando quel passo, dice, ch'egli fu uom nobile e Curiale della Casa degli *Ubalдини* chiarissima in Romagna, i quali furon potenti nell'Alpi di qua e di là dall'Apennino presso Firenze. Il *Crescimbeni* ne accenna più Rime, le quali sono ancora in più Raccolte.

3. UBALDINI (*Roberto*), Fiorentino, e nipote di *Leone XI.* Fu Segretario di *Paolo V.*, il quale diceva di non trovare un altro, che sapesse con maggior forza ed eleganza esprimere i sentimenti di lui. Andò poi Nunzio in Francia, e n'ebbe in premio la porpora nel 1617. Sollevato a questa dignità si distinse colla sua pietà, colla liberalità verso i letterati, ed anche verso quelli, che non molto onorevolmente parlavano di lui. *Agostino Mascardi* suo gran nemico cadde ammalato. Il Cardinal *Ubaldini* andò a visitarlo, e gli diede una buona somma di danaro. Degno atto d'un Porporato di S. Chiesa! Questo Cardinale si dilettava molto della lettura de' Poeti, ed ebbe particolare amicizia col *Marini*, col *Bracciolini*, e con altri. Morì li 23. Ottobre del 1635. Parlan di lui, l'*Erisreo*, e *Monsignor Bonamici De Claris Pontific. Epist. Scriptor.* pag. 259. edit. Luc. 1784.

4. UBALDINI (*Pervaccio*), Fiorentino, visse nel XVI. secolo, e fu al servizio di *Odoardo VI.* Re d'Inghilterra. Scrisse: 1. *La Vita di Carlo Magno.* 2. *Descrizione del Regno di Scozia, e dell'Isola sue adjacenti.* Stampata in Anversa nel 1588.

5. UBALDINI (*Giambattista degli*), Fiorentino, otafo di professione ed uomo erudito del secolo XVI. Scrisse la *Storia* della illustre famiglia degli *Ubaldini*, perchè volea farsi credere discendente dalla medesima, a cui va aggiun-

ta l'origine di quella degli *Acciajuoli*.

6. UBALDINI (*Federigo*), d'Urbino. Fu Segretario del Sacro Collegio de' Cardinali, e morì in Roma d'anni 47. nel 1657. essendo sepolto nella Chiesa della Certosa. Oltre alla *Vita di Angelo Colucci*, la quale fu stampata latinamente in Roma da *Michèle Ercole* nel 1673. in 8., pubblicò parimente le *Rime del Petrarca*, Roma 1642. in fol. Si ha pure di lui: *I Documenti d'amore di M. Francesco Barberino* (con figure XVI. in rame, e con la Prefazione e la Tavola di *Federigo Ubaldini*), Roma 1640. in 4. Vedi il *Zeno* nelle *Note ai Fontaini*.

1. UBALDO (S.), nato di nobile famiglia in Gubbio nell'Umbria circa l'anno 1084. Sino dagli anni più teneri fu istrutto con molta cura nella pietà e nelle lettere. Divenuto Sacerdote, e distribuito il suo patrimonio ai poveri, e alle Chiese, abbracciò l'Istituto de' Canonici Regolari di S. *Agostino*, che trasportò in patria, ed in cui visse qualche tempo. *Onorio II.* Pontefice l'innalzò a quella Chiesa l'anno 1129., di cui egli divenne un esemplare di santità, conservando lo stesso tenore di vita povera e penitente. Dopo aver governata per trent'anni la sua Chiesa con somma lode, e colle Opere sante, essendosi Iddio ancora degnato di più volte manifestare con prodigi la santità del suo servo, riposò nel Signore li 16. Maggio del 1160. d'anni 76. *Celestino III.* Sommo Pontefice l'ascrisse al numero de' Santi. Rifiplende il di lui potere specialmente nel liberare gli offessi. Il di lui corpo si conserva tuttavia incorrotto, ed è in gran venerazione de' fedeli, e singolarmente nella sua patria, di cui è speciale e benefico protettore. La sua *Vita* scritta da *Teobaldo* suo immediato successore al Vescovado si riporta da' *Bollandisti* sotto il giorno 16. di Maggio.

2. UBALDO (*Eustachio* da S.), Agostiniano Scalzo, fiorì nel secolo XVII. Bella ed erudita è la sua

fuà Dissertazione *De Metropoli Mediolanensi* per le diligenti ricerche, che vi s'incontrano sull' ecclesiastica antichità. Si ha' pure di lui: *Compendium Quodlibetorum Regularium seu dubiorum*, Mediolani 1718.

1. UBERTI (Messer Manente degli), detto *Farinata degli Uberti*, nacque molto prima della metà del secolo XIII. di potentissima e nobilissima famiglia. Fu celebre capo del partito de' Gibellini in Firenze. In più occasioni fece spiccare il suo valore: ma di maggior lode sarebbe stato degno, se non lo avesse mostrato contro i suoi stessi Concittadini, e non avesse tinto del sangue loro le proprie armi. Terminò di vivere, non in esiglio, come malamente dice il *Giovio* seguendo *Filippo Villani*, che ne scrisse la *Vita*, ma in Firenze l'anno 1264., e trovò riposo fra le ceneri de' suoi antenati in quella Cattedrale. Una casuale allegazione di due antichi proverbj rimati fatta al dire di *Giovanni Villani* da *Farinata* nel Consiglio d'Empoli diedero motivo al *Crescimbeni* di annoverarlo frai Poeti Volgari; ma ciò non sembra che basti ad ottenergli l'onorevole appellazione di Poeta. Negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* si ha al Tom. I. pag. 9. ec. il suo elogio.

2. UBERTI (*Facio* ossia *Bonifacio* degli), poeta, e geografo Fiorentino del secolo XIV. Fu figliuolo di *Lupo*, o come altri vogliono di *Lapo* figliuolo del celebre *Farinata degli Uberti*. Era d'ingegno liberale, e di continuo studio; uomo giocondo e piacevole, e solo riprensibile, perchè per desio di guadagno frequentava le Corti de' Tiranni, e adulava la vita e i costumi de' potenti. *Facio* fu il primo, che in quel modo di dire, che li volgari chiamano *frattole*, mirabilmente e con gran senso usò. Fu cacciato dalla patria, o piuttosto soffrì la pena, a cui i suoi maggiori erano stati condannati. Viaggiò quasi tutta l'Europa, e nella sua vecchiezza morì a Verona dopo il 1356., e ivi fu se-

polto. La più celebre Opera da lui composta, ed in cui prese ad imitar *Dante*, è il suo *Dittamondo*; diviso in sei libri, che comprende una fedel descrizione del mondo. Va in cammino come *Dante* e *Virgilio*, ed ei prende a maestro *Solino*. Prevenuto dalla morte non potè dargli compimento. Oltre la rarissima edizione, che ne fu fatta a Vicenza nel 1474. in fol. se ne ha un'altra fatta in Venezia nel 1501. in 4., e più altre ne seguiron poi. Un bel Codice a penna di questo Poema ornato di pitture e di un ampio Commento, il quale, come dice il Commentatore, fu scritto l'anno 1436., si conserva nella Biblioteca Estense di Modena. *Facio* fu uno de' migliori poeti dell'età sua in ciò singolarmente che è forza ed energia di stile. In detto Poema ci ha dato ancor qualche saggio della sua perizia della lingua francese; in cui introduce a parlare un corriere di quella nazione, (lib. 4. cap. 17.) come della Provenzale, in cui si ragiona un pellegrino Romeo, nel qual s'incontra per via (ivi cap. 21.). Nelle *Vite d'illustri Fiorentini* di *Filippo Villani* si hanno alla pag. 70. ec. le di lui notizie.

3. UBERTI (S. Bernardo degli), Abate Generale di Vallombrosa, Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo di Parma. Ne' tempi più torbidi e sconvolti ch'abbia avuta la Chiesa; cioè allor quando bollivano le controversie per le investiture, e per le immunità ecclesiastiche tra 'l Sacerdozio e l'Impero; il Cardinal S. Bernardo fu uno de' più saggi e de' più religiosi Prelati, che allor vissero, degno perciò di essere dal Pontefice Gregorio VII. sostituito a S. Anselmo nella cura di assistere alla Contessa *Matilde*, e di dirigerne i consigli e le azioni nel modo, che al ben della Chiesa si convenisse. Tutte le cose da lui operate, i patimenti sofferti, e i frutti che ne raccolse, sono stati con sagacia critica e con vasta erudizione non meno che con elegante stile illustrati dal Ch. P. *Aldo* nella

Vita, che di lui ne ha scritta e pubblicata in Parma nel 1788. in 8. Molti punti della Storia ecclesiastica e civile di que' tempi ricevon eziandio una luce, di cui abbisognavano.

UBERTINI (*Guglielmino*), Vescovo d'Arezzo, era della famiglia dei *Pazzi*, un ramo della quale, cioè quello appunto, in cui egli nacque dopo il principio del secolo XIII., dal nome di *Uberto*, o *Ubertino* suo padre, si cominciò a chiamare degli *Ubertini*. L'Imperator *Federigo II.* che sosteneva la fazione de' Gibellini, vedendo che in Arezzo erano i suoi aderenti perseguitati dal Vescovo *Marcellino*, il quale prese avea le armi contro di lui, ordinò nel 1248. che fosse deposto, e che in suo luogo fosse sostituito *Guglielmino*, ch'era Arcidiccano della Cattedrale, ed in cui avea sicura fiducia. Non ebbe però la conferma della sua dignità, che nel 1256. dal Pontefice *Alessandro IV.* Questa dignità ottenuta dall'Imperadore fu la causa, per la quale *Guglielmino* si arrogò il diritto di governare la sua patria nel temporale. Lunga cosa sarebbe il narrare il corso delle sue azioni, e in quale aspetto si dimostrasse in varj periodi del suo governo, che fu di anni 41. Nel 1287. molti Grandi del Contado Aretino fatto accordo col Vescovo (già fautore del Gibellinismo), e con altri Gibellini oppressero all'improvviso la parte Guelfa, e la scacciaron dalla Città con dare a lui di essa la Signoria. I Guelfi procurarono sussidi per contrapporre difesa contro maggiori danni. Ma il Vescovo non si sgomentò. Raccolse le forze degli altri Gibellini di Toscana, della Romagna, del Ducato di Spoleti, della Marca d'Ancona, e dopo avere ottenuta nel 1288. una vittoria contro i Senesi alla Pieve del Toppo si ridusse finalmente a quella terribile giornata presso Poppi a Certomondo nel piano detto di Campaldino l'anno 1289. li 11. Giugno, nella quale quando i suoi credevano di aver vinto, restaron miseramente disfatti colla morte di circa 1700. Aretini, e con la prigionia di un

gran numero di loro. Si dice che *Guglielmino* fosse esortato a salvarsi a Bibbiena; ma che veduti disperfi i suoi coraggiosamente si protestasse esser piuttosto risoluto o di vincere o di morire. Così gli avvenne appunto; poichè egli, fragli altri rimase ucciso nella battaglia, e l'elmo e la spada di lui furon attaccati in trofeo dai Fiorentini nel tempio di S. Giovanni, ove stettero per molto tempo. Questa fu la tragica fine di un Prelato, il quale scostandosi dall'ovile prese a trattare le armi, e che si rese più noto per tutt'altro che per avere adempito agli uffizj del suo venerabil carattere. Negli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. I. pag. 326. ec. gli si è dato luogo, come a quello, cui negar non si può la lode di uom di grand'animo, e che riscosse l'ammirazione per la sua fortezza.

UBERT (*Matteo*), Ved. **HUBERT**.

UBERTO (*S.*), Vescovo di Maestricht, succedette a *S. Lambert* nel 697. secondo il *P. Roberti* e il *P. Fisen*, ma secondo gli agiografi d'Anversa nel 709. In quest'anno medesimo trasferì il corpo del suo santo predecessore da Maestricht a Liegi, e lo collocò nella Chiesa che fece fabbricare nel luogo stesso, dove avea subito il martirio, e vi trasferì nel medesimo tempo la sede Episcopale. Convertì alla fede un numero grande d'infedeli nelle Ardenne; locchè gli meritò il nome di *Apostolo* di quel paese. Morì a Tervueren nel Brabant il 30. Marzo 727. Il suo corpo fu portato a Liegi, e deposto nella Chiesa Collegiale di S. Pietro. Nell'817. fu trasferito colla permissione del Vescovo *Walrando*, e dell'Imperator *Lodovico* il *Pio* all'Abazia d'Andain nelle Ardenne, che porta oggi il suo nome. In questo Monastero si conducono quelli, che furono morsi da' cani rabbiosi. Si fa loro una incisione in fronte, nella quale si chiude un piccolo pezzo della stola di questo santo Prelato. Il *P. de Brun* ha procurato di provare, che alcune pratiche osservate a questo riguardo erano superstiziose, ma il

P. Roberti Getnita ne ha preso la difesa. I Padri *Marsenne* e *Duval* le hanno anch' essi giustificate nel loro *Viaggio letterario* Tom. 3. pag. 146. Peraltro molte di queste osservanze, che potevano parere inutili o sospette, sono state levate negli ultimi regolamenti dati a' pellegrini di S. *Uberto* nel 1773. (Ved. ROBERTI n. 3.). I discendenti di S. *Uberto* pretendono di guarire dallo stesso male, facendo alcune orazioni; ma la Chiesa non avendo ancora deciso, a' chi appartenesse questo dritto, non siamo obbligati a prestar fede a queste guarigioni più che di credere, che quelli i quali si dicono della razza di S. *Martino* guariscano dall' epilepsia, che i discendenti di S. *Rocco* possano restar senza pericolo in mezzo degli appestati, e qualche volta anche di guarirli. La Città di Liegi riguarda S. *Uberto* come suo fondatore e suo primo Vescovo.

UBIQUISTI, o **UBIQUITA-RJ**, erano Luteraui, che credevano, che per effetto dell' unione ipostatica dell' umanità colla divinità il corpo di *Gesù Cristo* si trovasse dappertutto dove si trova la Divinità. *Brenzio*, che aggiunse molti errori a quelli di *Lutero*, fu il primo a sostenere un' opinione così ridicola (Ved. BRENZIO).

UCCELLO (Paolo), pittore Fiorentino, era della famiglia *Mazzocchi*, e fu detto *Uccello* per la singolarità ch' avea nel dipingere gli uccelli. Se avesse impiegato il tempo a disegnare le figure, e non si fosse perduto in ricercare nuove invenzioni nella prospettiva, nella quale fece disegni stupendi, al certo farebbero comparse più degne l' opere sue, molte delle quali si ritrovano in Firenze, ove morì nel 1472. in età di 83. anni, e fu sepolto in S. Maria Novella. Il *Vasari* e il *Baldinucci* parlano a lungo delle sue Opere, e negli *Elogj de' Pittori* Tom. 2. pag. 13. si ha il di lui elogio.

UDALRICO, Ved. ULRICO.

UDEN, Ved. VAN-UDEN.

UDENO NISELI, Ved. FIORETTI (*Benedetto*).

UDINE (Giovanni da), Ved. GIOVANNI D' UDINE n. 84.

1. UDINE (Matteo da), teologo Domenicano del secolo XV. Fu uno de' teologi adoperati nel Concilio di Basilea; fu pure presente a quello di Firenze; e quando esso tenevasi ancora in Ferrara, fu da que' Padri incaricato a stendere una risposta alle proposizioni avanzate da que' di Basilea, della quale risposta conservasi il compendio in un Codice a penna nel Convento de' Domenicani di Udine. Nello stesso Concilio ei fu scelto a tenere più volte Sermoni a quell' assemblea, e nella sua religione ancora fu sollevato a molte ragguardevoli cariche. Morì in Udine li 14. Maggio del 1469. Le notizie della sua vita e delle sue Opere si hanno presso i PP. *Quetif* ed *Echard*, e ne' *Letterati del Friuli* del Sig. *Livuti* Tom. 1. pag. 371. ec.

2. UDINE (Jacopo da), Canonico d' Aquileja, fiorì nel secolo XV. Abbiamo di lui una lunga Lettera scritta a *Francesco Barbaro*, nella quale ei fa un compendio della Storia d' Aquileja, e di que' Patriarchi dalla fondazione di quella Chiesa fino a *Popone*; Storia però non seguita, e continua, ma che scotte qua e là come meglio piace all' autore. Essa è stata pubblicata nella *Miscellanea* detta del *Lazzaroni* Tom. 2., e merita d' esser letto ciò che di essa, e dell' Autore della medesima e di alcune altre Opere da lui composte, e di altre senza ragione a lui attribuite, osserva il Sig. *Livuti* nelle *Notizie de' Letterati del Friuli* Tom. 1. pag. 365. ec.

3. UDINE (Giambattista da), Novelliere del secolo XVI. Si ha di lui: *Lacrimosa Novella di due Amanti Genovesi ec. stampata in Venezia per Alessandro de' Bian Venezian ad istanza de' Francesco Librer da Sa. Cucca*, 1551. in 8. Questa *Novella* è rarissima, nè mai se n' è veduta altra edizione, come asserma il Ch. Sig. Abate *Movelli* nel Catalogo della *Biblioteca Pinelliana* num. 3322.

4. UDINE (Ercole), poeta Mantovano, era della famiglia de' *Fabri*, antica e nobile famiglia di Crema stabilita da più anni in

Mant.

Mantova. Fu uno de' primi dell' Accademia degli Invaghiti di quella Città. Circa il 1603, e 1604, soggiornava in Venezia incaricato degli affari di D. Ferrante. Abbiamo di lui: 1. *L' Eneide di Virgilio ridotta in ottava rima*, Venezia 1597. in 4. con gli argomenti a ciascun libro di *Lodovico Cremasco* Gentiluomo e letterato Mantovano. Ne seguiron poscia più altre edizioni. 2. *La Psiche con una breve allegoria d' Angelo Grillo*, Venezia 1599. Questo Poema più volte stampato fu anche tradotto in francese. 3. *Dieci Discorsi sopra l' Orazione Dominicale* ec., Venezia 1602. in 8., ne quali *Discorsi* spicca una somma erudizione teologica e morale. Nell' Archivio di Guastalla si conservano più Lettere inedite di *Ercole* scritte a D. Cesare, e a D. Ferrante II. Gonzaga. L' erudito Sig. *Francesco Tonelli* ci ha date le di lui notizie nella *Biblioteca Bibliografica* pag. 86. ec.

UEZIO (*Pietro Daniello*), nato in Caen nel 1630., si rese in poco tempo perito in quasi tutti i generi di letteratura. Era poeta, matematico, fisico, geografo, e sapeva le lingue. Poco affaticò in ottenere la stima e l'amicizia dei dotti, prima della sua patria, poi di tutta la Europa, cui il celebre *Samuel Bochart* lo fece conoscere. Per gratitudine *Uezio* accompagnò questo letterato in Invezia, donde trasse molti vantaggi per le Opere, di cui poscia arricchì il pubblico. Ritornato in patria si trovò ascritto in una nuova Accademia di Belle Lettere, e nel 1662. egli ne istituì una di Fisica, di cui fu il capo, ed alla quale *Luigi XIV.* diede contrassegni di liberalità. Nel 1670. fu chiamato alla Corte per esser sottoprecettore del Delfino, e fu poi ricevuto nell' Accademia Francese. Allora formò il piano delle edizioni *ad usum Delphini*: edizioni che egli diresse in parte. Nel 1606. aveva ricevuta la tonsura, ma non ne portava segno alcuno. Al fine in età di 46. anni, cioè nel 1676. prese l' abito ecclesiastico, e ricevè in tre giorni tutti gli Ordini. Nel 1678.

il Re lo nominò all' Abazia di Aunai, che rese celebre per le Opere, che vi compose nel lungo soggiorno che vi fece per molti giorni nelle migliori stagioni. Fu nominato nel 1685. al Vescovado di Soissons; ma non ne prese possesso. Non ne aveva nemmeno le Bolle nel 1689., quando il Sig. *Fabio Brulart di Sillery* nominato al Vescovado di Avranches lo impegnò a permutare con lui. Non ebbe le Bolle di questo secondo Vescovado che tre anni dopo: non ostante ne prese somma cura. Consecrato che fu, quella Diocesi prese una nuova faccia. Dopo dieci anni incirca da che la reggeva, le sue infermità, e specialmente il suo amore per lo studio l'obbligò a farne la rinunzia al Re. Letteratiche dell' Episcopato non avevano potuto rallentare i suoi lavori letterari. Continuamente chiuso nel suo gabinetto, e nella sua Biblioteca faceva rispondere a quelli che venivano a parlargli di affari, che egli studiava: *Eh! perchè dicevasi, il Re non ci ha egli dato un Vescovo che abbia fatto i suoi studi?* Questo Monarca lo indennizzò della perdita ch' ei faceva d'una pingue rendita conferendogli l' Abazia di Fontenai presso Caen. Ivi egli s'era proposto di ritirarsi. La sua patria gli era sembrata amabilissima, finchè non aveva avuto che amici; ma dal momento che possedette delle terre, le parti l'assalirono da tutte le parti, e ne lo scacciarono, quantunque avesse eziandio grazie alla sua aria patria qualche apertura per il gergo delle cavillazioni. Dunque si ritirò poco dopo tra i Gesuiti della Casa Professa di Parigi, che aveva sempre amati, a quali legò la sua biblioteca, e tra quali divise il tempo fra le orazioni e lo studio. Ivi terminò di vivere con una morte pacifica nel 1721. in età di anni 91. Questo dotto Ecclesiastico aveva uguale talento ed erudizione. Scorrendo per campi spinoli della letteratura non perdè le grazie dell' uomo di società. La sua erudizione non era nè selvaggia, nè tibuttante. Umano, affabile, benefico, di un umore eguale, ed

una conversazione facile ed aggradevole istruiva i letterati, e sapeva piacere agli ignoranti stessi. Ma la sua politezza partecipava più della dolcezza di un letterato indulgente, che delle grazie d'un cortigiano pulito. Trovasi nel fine delle *Memorie* di Madamigella di *Montpensier* un ritratto di *Uezio* indirizzato a lui stesso da una Dama sua amica. Eccone i tratti principali. „ Voi siete comodo, niente critico, e così poco portato a giudicar male, che credo che la vostra bontà potrebbe anche qualche volta ingannar il vostro spirito. Voi stimate più facilmente che non disprezzate. Siete franco e sincero, ed avete la franchezza di un vero uomo d'onore, che non sente niente nella sua anima che abbia interesse di nascondere, nè che possa aver vergogna di dire. Così voi parlate de' vostri sentimenti molto francamente. Ma quanto voi siete franco sopra ciò che non riguarda che voi, altrettanto siete riservato sopra il segreto degli altri; e in ciò voi siete eziandio un poco troppo scrupoloso. Siete incapace di vendicarvi rendendo malizia per malizia, e siete sì poco maldicente, che neppure il risentimento vi strapperebbe una maldicenza dalla bocca contro i vostri nemici. Trovo che voi non li risparmiate che troppo secondo il mondo, non intendo di dire pertanto, che voi manchiare di sensibilità per la gloria, e per l'onore; al contrario voi siete delicato sino all'eccesso. Siete saggio, fedele e sicuro quanto si possa esserlo. Voi avete molta modestia, e sino ad aver vergogna, e ad esser sconcertato quando vi lodano. Mi ricordo che un giorno che mi avete fatto andare in collera per vendicarmene vi feci affossire alla presenza di *M. de Longueville* rimproverandovi la vostra dottrina. Ma la vostra modestia è più ne' sentimenti, che avete di voi stesso, che nella vostra aria; perchè siete modesto senza essere dolce, e siete docile quantunque abbiate l'a-

ria austera. Voi siete sì pronto, e sostenete le vostre opinioni con una impetuosità sì grande, che sembra che vi divenghino una passione. Il vostro umore non è nè troppo gioviale, nè troppo melanconico. Non siete incivile; ma la vostra civiltà manca un poco di politezza. Voi siete pio senza essere divoto, ed avete saputo servirvi della scienza, che guasta gli altri per raddarvi nella fede“. Questo Prelato ha scritto molto in versi e in prosa, in latino e in francese, e le sue Opere principali sono: 1. Una edizione dell'Opere di *Origene* in greco, e in latino, Roano 1668. in fol., e Colonia 1685. *Uezio* non ha se non che ritoccata l'antica versione, benchè oscura e difettosa. 2. *Demonstratio Evangelica*, Parigi 1679. Quest'è l'epoca della prima edizione di quest'Opera famosa. Essa contiene molti passi particolari, che *Uezio* recise nella seconda data anch'essa a Parigi nel 1690. in fol. Questa nulladimeno è più ampia ad onta de' troncamenti, e per questo i curiosi raccolgono le due edizioni per aver tutto. Quella di Napoli del 1731. in 2. Vol. in 4. è stata fatta sopra quella di Parigi del 1690. Quest'Opera sì celebre per la erudizione lo è meno per la forza del raziocinio ed aggiustatezza delle conghietture, il che fece dire a molte persone, dice *Niceron*, che non vi era di dimostrato, che la grande lettura dell'autore. Sarebbe stato necessario per una simile Opera il genio di *Pascal* o di *Bossuet*; e l'autore non lo aveva. In generale tutto ciò che ci rimane di lui, ed anche ciò che riguarda le materie filosofiche, è poco pensato. Facendo le sue ricerche *Uezio* credè scoprire che la favola è tutta la teologia pagana non fossero che la Scrittura alterata. Prima di lui alcuni gravi autori aveano pensato qualche cosa di simile; ma non avevasi per anche detto o sospettato, che la mitologia delle nazioni di recente scoperte è originalmente tratta da' libri di *Mosè*. Egli va più avanti nella dimostrazione evangelica: sostiene che *Mosè* è il Dio, che

che hanno adorato tutti i popoli, e che fu mascherato sotto nomi differenti. Così *Mosè* è il loro *Apollo*, il loro *Pan*, il loro *Vulcano*, il loro *Mercurio*, il loro *Esculapio*, il loro *Prometeo*, il loro *Priapo*, il loro *Cecrope*, il loro *Minosse*, il loro *Radamanto*, il loro *Bacco*, il loro *Proteo*; *Perseo*, *Adone* ec. Che *Giunone*, *Minerva*, *Venera*, *Diana*, e le altre Dee sono *Sesora* moglie di *Mosè*. Convien confessare, che li Pagani hanno molto preso dalla Scrittura, ma zemo che *Uezio* sia andato oltre il confine. 3. *Quæstiones Alnetane de concordia rationis, & fidei*. Caen 1690. in 4. Di due parti, che compongono questo libro, la prima è una esposizione delli principj ordinarj, su cui appoggiasi la teologia per vincere la opposizione apparente, che trovasi tra li misterj e la ragione; Potrà pure parere ad alcuni, che l'autore non abbia adoperato in questa Opera tutto lo sforzo del raziocinio: ma se questa parte preliminare non è curiosa, nè nuova, la seconda è d' un gusto nuovo per la singolarità della materia. *Uezio* vi sostiene che quanto v'ha di più ordinario nella dottrina e nella storia, o de' Giudei, o de' Cristiani, è stato creduto nel tempo medesimo della idolatria. Esamina i principali fatti dell' antico Testamento, e trova che l' antichità Pagana ne credeva de' simili. Le cerimonie Giudaiche mostra essere state praticate da differenti nazioni; la nostra morale, i nostri Sacramenti, i nostri stessi misterj crede scoprirli nella teologia de' poeti; ma non vedesi qual vantaggio possa trarsi da una tale scoperta a favore del Cristianesimo. Questo esempio, dice l' Abate d' *Houteville*, deve insegnare a chiunque scrive in materia di religione a non impiegare altre prove, che quelle che decidono sopra i principj. Le deboli e soggette ad opposizioni devonvi evitare al possibile. 4. *Del sito del Paradiso terrestre*, Parigi 1691. in 12. Alcuni commentatori hanno abbracciato il sentimento dell' autore, che pare verisimile. 5. *De clavis interpretibus, & de optimo genere inter-*

pretandi, Aja 1683. in 8. 6. Un dotto Trattato *Della origine de' Romani*, in 12. premesso a quello di *Zaida*. 7. *Trattato della debolezza dello spirito umano*, Amsterdam 1723. in 12.; quest' è la traduzione della prima parte delle sue *Quæstiones Alnetane*; e sembra smentire la sua *Dimostrazione*, e partecipare del pirronismo. Egli vi copia parola per parola le ipotesi Pirroniane di *Sesto Empirico* senza degnar di citarlo. 8. *Storia del Commercio e della Navigazione degli Antichi*, in 12., ristampata a Liona presso *Duplain*, 1763. in 8. Quest' Opera contiene una erudizione immensa. 9. *Commentarius de rebus ad eum pertinentibus*, 1718. in 12. 10. Delle *Poesie* latine e greche, delle *Odi*, delle *Elegie*, delle *Egloghe*, degli *Idilij*, delle *Composizioni eroiche*, e il suo *Viaggio in Svezia*, Utrecht 1700. in 12. Alcuni gli attribuiscono un *Poema sopra il Sale*, ma è di *Giuseppe Thoulisier d'Olivet*. I versi di questo Prelato respirano l' antichità; la latinità n' è eziandio non meno pura, che elegante. 11. *Censura philosophiæ Cartesianæ*, in 12.; critica che palesa nell' autore molte cognizioni nella buona fisica, e molta aggiustatezza nel raziocinio. In essa egli svela e distrugge alcuni errori di *Cartesio*, ma però fa vedere, che *Uezio* era molto inferiore a quel grand' uomo. Quando *Uezio* intraprese questa censura era offeso contro i Cartesiani. Trovava cattivo che questi filosofi preferissero quelli che coltivano la loro ragione a quelli, che non fanno che coltivar la loro memoria, e che esigessero che si lavorasse piuttosto a conoscer se stessi, che a conoscere ciò che si era passato ne' secoli rimoti. 12. *Origini di Caen*, Roano 1796. in 8. 13. *Diana di Castvo*, 1728. in 12. 14. Ornd di Note il *Manilio ad Usum Delphini* pubblicato da *du Fay*. L' Abate di *Tillander* fece stampare dopo la morte di *Uezio* in 2. Volumi 12. alcune *Dissertazioni e Lettere* sopra materie di religione quasi tutte di questo Prelato. Si veggia il suo Elogio premesso all' *Ueziano* in 12., raccolta che contiene

de' Pensieri diversi, e delle Poetiche, e che fu publicata dall' Abate d'Olives suo amico, cui il dotto Vescovo l'aveva affidata. La sua memoria s'era molto indebolita dopo una malattia, che ebbe nel 1712.; così non essendo più capace di alcuna Opera seguita gettò sulla carta de' pensieri distaccati; e questo è quel che abbiamo sotto il titolo di *Ueziana*. *M. Uezio* è uno de' tre Prelati, che più di tutti hanno onorato il secolo di *Luigi XIV.* colle loro cognizioni. Il merito di *Fenelon* e di *Bossuet* bilancia da lungo tempo i suffragi. Perchè non si collocerebbe con essi in questa specie di concorrenza l'illustre Vescovo d'Avranches? Il suo sapere ha forse meno delle grazie Francesi, ma ha più grazie greche e latine; ha meno splendore, ma forse più profondità, e certamente più varietà e più estensione. L'uso modesto e senza pretesione che ne ha fatto, il silenzio e il ritiro che lo hanno involato agli occhi degli uomini, sembrano aggiungere ancor qualche cosa a' titoli della sua gloria.

UGFORD (*Ignazio*), Ved. HUGFORD.

UGGERI (*Paolo*), Ved. DURANTI (*Durante*) n. 5.

UGGERI (*Francesco*), uom di Chiesa, e poeta Parmigiano. Nel 1600. gli fu conferita la Chiesa Parrocchiale o Abazia di *S. Marcellino*. All'occorrenza di adunare Raccolte, e di celebrare illustri personaggi si fece sentire più volte. *Jacopo Vezzano* da Reggio, il quale si credette dall'*Uggeri* ricopiato in un *Poemetto* fatto per la nascita del Principe di Parma, ne menò gran rumore in una Lettera ad *Antonio Querengo*. (*Ved. Italiani Epist. Manip. I. pag. 11.*). Ma il *P. Angelico Aprasio* riportando il lungo lamento del *Vezzano* nella sua *Grillaja* publicata sotto nome di *Scipio Glaveano* aggiunse: *Parmi nondimeno che il Vezzano non abbia tutte le ragioni, ch'egli si dà a credere. Se egli scrivesse latinamente il suo Poemetto; quegli lo fece volgare. E vi faranno tante rovine?* (*Grillo VII. pag. 86.*). Dell'*Uggeri* ab-

biamo: 1. *Allegorie alle Poesie di M. Crisippo Selva Parmigiano*; Parma 1574. 2. *Poemetto per la nascita del Principe di Parma*; 1610. Altri *Componimenti poetici* di lui si hanno nelle Raccolte. Vedi le *Memorie de' Letterati Parmigiani* del *P. Affò Tom. 4. pag. 345.* ed.

UGHELLI (*P. D. Ferdinando*), nacque in Firenze di una buona famiglia l'anno 1595. Si fece Gesuitense, ed ebbe diversi impieghi onorevoli nel suo Ordine, di cui ne divenne anch'è Abate. Fu teologo del Cardinal de' Medici, e Consultore dell'Indice. La sua similtà, e il suo impegno per non tralasciare la grand'Opera ch'avea intrapresa, gli fecer rinunziare costantemente i Vescovadi, che gli furono offerti da' Sommi Pontefici; ma accettò le pensioni che *Alessandro VII.*, e *Elemente IX.* gli diedero. Questo letterato morì in Roma nel 1670. d'anni 75. stimato da varie nazioni, presso alle quali la fama del di lui sapere era sparsa. Abbiamo di lui un'Opera importante e piena di belle notizie, che si può considerare come il modello, su cui quelle dell'altre nazioni si son poscia formate. Ella è intitolata: *Italia sacra, sive de Episcopis Italiae & Insularum adjacentium, rebusque ab iis praeciae gestis*. Ei la publicò in 9. Vol. in fol. in Roma dal 1642. al 1648. L'*Ughelli* fu il primo a formar l'idea di darci la serie di tutti i Vescovi delle Chiese d'Italia, non già coll'indicarne semplicemente i nomi, o col formarne uno sterile elogio, ma coll'illustrare la Storia di ciascheduna Chiesa colla pubblicazione de' monumenti ne' loro archivj serbati. Opera perciò utilissima non solo alla Storia delle Chiese medesime, ma generalmente alla Storia sacra e profana pe' molti lumi, che da tali autentiche carte si traggono. Non era possibile che un uomo solo potesse andar ricercando gli archivj tutti traendone i lumi, che al suo lavoro erano necessari. Gli convenne dunque valersi spesso dell'Opera altrui, e da ciò nacque la diversità, che incontrasi in quest'Opera, ove la Storia di alcune Chie-

se vedesi corredata con gran copia di autentici documenti, e quella di altre è vuota, o almeno assai più scarfa. Nel 1717. se ne cominciò una nuova edizione in Venezia in 10. Tomi, che fu finita nel 1733. Questa edizione è molto accresciuta e perfezionata dall'eruditissimo Abate *Colesi* Veneziano (Vedi *COLESI*), a cui fu aggiunta a compimento dell'Opera la *Sicilia Sacra* di *Rocco Pirro*, e un copioso Indice. Ma sarebbe stato desiderabile, che la stampa non ne fosse stata ingombrata di molti e gravi errori. Nel 1763. il P. D. *Nivard* del *Riccia* del medesimo Ordine aveane intrapresa in Firenze un'edizione accresciuta di molte giunte coll'ajuto di ciò, che fu molte Chiese particolari hanno scritto diversi moderni autori. Essa però appena fu cominciata col pubblicarne un picciol saggio, che fu tosto, non si fa per qual ragione, interrotta. L'onor dell'Italia richiedeva, che quest'Opera si conducesse a quella perfezione, di cui è capace, sicchè essa non avesse a invidiare all'ultima edizione della *Gallia Christiana* (Vedi *ROBERTO Claudio* n. 16.). E appunto sentiamo, che il Sig. Abate D. *Domenico Colesi* Exgesuita nipote del lodato Abate *Colesi* ha preparato una nuova edizione di quest'Opera con tali aggiunte e sì copiose, che la rendono vicina a quella perfezione che si desidera. Dell'*Ughelli* abbiamo ancora un'Opera in lode della famiglia *Colonna* intitolata: *Imagines Columnensis familie Cardinalium*, Romæ 1650., e l'*Albergo* e l'*Istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*, Roma 1667. Un elogio dell'*Ughelli* è premesso alla seconda edizione dell'*Italia Sacra*; ed altre notizie intorno a questo doto Scrittore si possono leggere presso il P. *Negri Scrittore Fiorentini*, e il P. *Nicevoni Mem. des Homm. III. Tom. 41.*

1. UGO, figlio di *Tebaldo* Conte d'Arles, e di *Berra* nata da *Lotario* Re di Lorena e da *Waldrada*, fu incaricato del Regno della Provenza col titolo di Conte dall'Imperador *Lodovico*, dopo che a questo Principe furono ca-

vati gli occhi. La sua amministrazione fu utile allo Stato. Nel 923. di concerto con *Rodolfo* Re della Borgogna Trasjurana scacciò dalla Provenza gli Ungari. Nel 926. sentendo che questo medesimo *Rodolfo* dopo di aver scacciato *Berengario* dal Regno d'Italia colla sua superbia e colla sua inconstanza alienava l'animo de' Signori del paese *Ugo* li fomenta sotto mano coll'ajuto di *Berra* sua madre, de' suoi fratelli uterini *Guido* e *Lamberto*, e di sua sorella *Ermengarde* vedova di *Adalberto* Marchese d'Ivrea. Il suo disegno era di sottrarre l'Italia dall'obbedienza di *Rodolfo*, e di farsene decretar la corona. Il Papa e i Vescovi entrarono nelle sue mire, e lo invitarono a venir in persona. Non atterrandosi di venir per terra, perchè tutti i passi dell'Alpi erano guardati da *Rodolfo*, viene per mare con forte esercito, e nella Primavera del 926. arriva a Pisa. Di là egli si porta a *Pavia* ove è accolto con dimostrazioni di gioia tali, che diedero luogo a questo proverbio anticamente usato in Provenza: *È stato accolto come il Re Ugo*; per dire gli fu fatta un' accoglienza onorevole. *Ugo* è proclamato Re di Lombardia in una dieta generale per consentimento unanime. *Rodolfo* cedendo al tempo s'era già ritirato in Borgogna. Dopo fu condotto a Milano; ed ivi è coronato li 21. di Luglio dall'Arcivescovo *Lamberro*. Nel 927. deputa un'ambasceria a *Romano Lecapene* Imperadore d'Oriente per far un trattato d'alleanza con lui. Il Regno d'Italia non empiva l'ambizione di *Ugo*. Colla morte di *Lodovico il Cieco* ne' primi mesi del 929. s'arrogò nel Regno di Provenza l'autorità sovrana, che aveva esercitato sino allora sotto il nome di questo Principe, e s'astenne solamente di prendere il titolo di Re per non inferocire gli spiriti. Ritornato in Italia si fece dare per collega nel mese di Maggio del 931. suo figliuolo *Lotario*, e dopo parte per Roma col disegno di farsi coronare Imperadore. Per riuscirvi promette di sposare nel

932, la famosa *Maroccia* vedova in seconde nozze di *Guido* Duca di Toscana suo fratello uterino; donna onnipotente in Roma; se non che la sua alterigia rompe i progetti della sua ambizione. *Alberico* figliuolo di *Mayoccia* indispettito per uno schiaffo ricevuto dal Re suo padrigno solleva contro di lui tutta la Città. *Ugo* è assediato in Castel S. Angelo, da dove essendo fuggito in tempo di notte ritornò coperto di vergogna in Lombardia. Nel 933. ritornò con un'armata sotto Roma per trar vendetta dall'affronto ricevuto; ma i Romani gli chiudono le porte, ed esso è obbligato a ritirarsi dopo di aver dato il guasto a' contorni della Città. Al suo ritorno intende che i Lombardi disgustati del suo governo si disponevano a richiamar *Rodolfo*. Esso li previene con un accomodamento con questo Principe cedendogli una parte de' suoi Stati in Provenza, cioè la Borgogna Cisjurana. Gl' Italiani nel 934. gli oppongono un nuovo concorrente nella persona di *Arnolfo* il *Cattivo* Duca di Baviera, ma *Ugo* lo fa ripassare i monti dopo una prima battaglia. Nel 936. ritorna una terza volta ad assediare Roma, nè potendo rendersele padrone fa con *Alberico* una pace finta, per sicurezza della quale gli dà in matrimonio *Alda* sua figlia di un primo letto. *Alberico* ad onta di questo favore non gli permette l'ingresso in Roma. Ritornando indietro *Ugo* si ferma in Toscana, e se ne rende padrone levandola al Duca *Bosone* suo fratello. Nel 944. gli Ungari si presentano sulle frontiere dell'Ungheria, ed *Ugo* li allontana a forza di danaro: Questi era un invitarli a ritornare; locchè fecero nell'anno stesso. Una parte della Lombardia fu in preda a questi Barbari. Appena si sono essi ritirati, che un nuovo nemico si presenta ad *Ugo*. Quest'era *Berengario* Marchese d'Ivrea, che ritiratosi per cinque anni in Alemagna, per sottrarsi dall'odio di *Ugo* arrivò all'improvviso nel 945. alla testa di un'armata a Verona. Tutta l'Italia fu dichiara

in suo favore. Passa a Milano, dove i Signori vengono a rendergli omaggio. *Ugo* vedendosi abbandonato acconsente di rinunziare la corona d'Italia, purchè la si conservi a suo figliuolo. La sua dimanda gli è accordata. Nel 946. ripassa in Provenza al mese di Maggio con tutti i suoi tesori. Vi forma de' nuovi progetti sopra l'Italia, di cui si pretendeva sempre sovrano ad onta della sua rinunzia; ma la morte lo impedì ad eseguirli. Essi lo sorprese il 22. o 24. Aprile del 947. dopo 20. anni 9. mesi e tre giorni di regno. Dicesi che morisse sotto l'abito religioso nel monastero di S. Pietro di Vienna, che avea fondato; ma questa circostanza sembra dubbiosa al P. *Mabilion* ne' suoi *Annali Benedettini*; benchè assicurata da *Leone Ostiense*. *Luitprando* quantunque satirico, pure non gli rimprovera che la sua incontinenza, che era estrema rappresentandolo peraltro come un buon politico, un gran Capitano, e un protettore zelante della religione e delle lettere. *Per me*, dice il *Muratori*, io lo riguardo come un piccolo *Tiberio*, un furbo insigne, una solennissima *Volpe*, e un franco *ippocrita*. In esso finì il Regno di Provenza, perchè suo figliuolo *Lotario* non vi ebbe alcuna parte. Ebbe tre mogli: 1. *Wilila*, di cui non si sa l'origine. 2. *Alda* che lo fece padre di *Lotario* Re d'Italia, e di *Alda* moglie di *Alberico* Patrizio di Roma. 3. *Berza* vedova di *Rodolfo* II. Re di Borgogna. Il primo, e l'ultimo matrimonio furono sterili. Alcuni gli danno per moglie anche la celebre *Maroccia*; perchè con tal condizione essa lo avea chiamato a Roma. Le avea anche promesso di sposarla, ebbe eziandio preventivamente i di lei favori, ma costretto di fuggir da Roma senza poter ottener quel che desiderava, cioè la corona d'Impero, non pensò più alle sue nozze con *Maroccia*. *Ugo* ebbe anche molte concubine che gli diedero molti figliuoli, di cui i principali sono *Uberto*, che ebbe da *Wandelmoda*, e che fece Marchese di Toscana, e

Berta che fu moglie di *Romano* il *Giovine* Imperador Greco. Col suo Testamento *Ugo* lasciò tutte le sue ricchezze, che avea portate dall'Italia, a *Berta* sua nipote figliuola di *Bosone* suo fratello, e vedova allora di *Bosone* I. Conte d'Arles; la quale si rimaritò dopo con *Raimondo* II. Conte di *Rovergue*.

2. UGO (S.), Vescovo di *Gre noble* nel 1080., ricevette *S. Brunone*; e i suoi compagni, e li condusse egli stesso alla grande Certosa. Morì nel 1132. colla allegrezza di aver dato alla Chiesa un feemenzajo di Santi. Al principio del suo Vescovado *Sant'Ugo* aveva abbandonato la sua sede per farsi monaco alla *Chaise-Dieu*. Il Papa gli ordinò di riprendere la condotta del suo gregge. Fece de' nuovi tentativi qualche tempo avanti la sua morte; ma *Onorio* II. gli rispose: Che i buoni Vescovi essendo così rari era una ragione di più per esortarlo a sostener il peso del Vescovado. Abbiamo di lui un *Carrolario*, di cui si trovano de' frammenti nelle Opere postume del *P. Mabillon*, e nelle Memorie del *Delfinato d'Allard*, 1711. e 1727. 2. Vol. in fol.

3. UGO DI CLUNI (S.), era di una casa distinta, che discendeva dagli antichi Duchi di *Borgogna*. Avendo rigettato le viste d'ambizione, che la sua nascita poteva ispirargli, si consacrò a Dio nell'Ordine di *Cluni*. Il suo merito e la sua pietà ne lo fecero eleggere Abate dopo la morte di *Sant-Odilone*. Governò questa grande famiglia con sommo zelo e con prudenza. Estese la riforma di *Cluni* ad un numero sì grande di monasterj, che un autore antico ha scritto, che esso aveva sotto la sua giurisdizione più di dieci mila monaci. Una morte tanta venne a terminare le sue fatiche nel 1109. di anni 85. dopo di aver governato presso a 60. anni. Colle liberalità di *Affonso* IV. Re di *Castiglia* fece fabbricar la Chiesa, che ancor sussiste a *Cluni*. Si impiegarono vent'anni a fabbricar quest'immenso edificio. Ciò che havvi di particolare si è, che non fu adoperato alcun legname, e le

tegole sono poste immediatamente sul volto. *Sant'Ugo* era un uomo non meno moderato, che divoto. *Enrico* IV. Imperadore d'*Alemagna* era suo figlioccio, e gli era molto attaccato. Quantunque fosse scomunicato *Ugo* disse nella messa del Venerdì santo 1087. l'orazione, che è nel messale per l'Imperadore. Ciò dispiacque all'Arcivescovo di *Lione*, ma l'Abate di *Cluni* rispose, che aveva detto in generale quest'orazione per qualunque Imperadore. Ma questa risposta non soddisfece il Prelato, che gli suscitò degli altri contrasti. *Ugo* si contentò di far il bene senza cercare, locchè è impossibile, a conciliarsi tutti i suffragi. L'Ordine di *Cluni* fu al suo tempo al più alto punto del suo splendore, ma incominciò a decadere dopo la sua morte. Si trovano alcune Opere di lui nella *Biblioteca di Cluni*.

4. UGO CAPETO, capo della terza razza de' Re di *Francia*, era Conte di *Parigi* e d'*Orleans* (*Ved. CHIFFLET* n. I., *DANTE* n. I., e *WITICHINDO* n. I.). Il suo coraggio e le sue altre qualità lo fecero proclamare Re di *Francia* a *Noyon* nel 987. *Carlo* I. Duca della bassa *Lorena* figliuolo di *Lodovico d'Oltremare*, che aveva solo per la sua nascita diritto alla corona, ne fu escluso per molte circostanze. Volle difendere i suoi diritti, ma fu preso, e chiuso in una prigione in *Orleans*, dove morì. *Ugo* s'era di già associato suo figliuolo *Roberto* per assicurargli la corona. Sotto il regno di *Ugo-Capeto* si fissa ordinariamente il principio della dignità di pari in *Francia*. Dopo l'usurpazione de' feudi questa dignità, dice il *Presidente Hesnault*, divenne più o meno considerabile secondo la potenza più o meno del signore principale; in maniera che i pari del Re di *Francia* erano Signori più grandi de' pari del Conte di *Sciampagna*; e che per la medesima ragione la dipendenza dalla corona caratterizzava i primi pari. Così il Duca di *Bretagna*, che per la sua nascita poteva trattar da eguale a eguale col Duca di *Nor-*

maudia, gli era inferiore in dignità, perchè originariamente questo non rilevava dalla corona, ma dal Re: solamente come Duca di Normandia, e la Normandia essendo stata alienata non fu più che vassallo di un altro vassallo. Da ciò proviene che ancora oggidì una signoria che rileva da un signore particolare, o ben che rileva dal Re a causa della tale o tale giurisdizione speciale, è separata da questa dipendenza per non più rilevare che dalla corona, quando la stessa signoria è eretta in ducato pari. Questa introduzione di una nuova dignità procacciò la corona ad *Ugo-Capeto*. Vi erano allora sette parilaici di Francia, cioè sette signori, di cui le Signorie rilevavano immediatamente dal Re. Essi scelsero quello fra di loro, che poteva unire più provincie al Regno. Questo Principe morì nel 996. di anni 57. dopo di averne regnato dieci. Per pervenire al trono vi voleva del valore, e della politica. *Ugo-Capeto* aveva l'uno e l'altra. Prese quasi sempre la via della dolcezza e del maneggio. Soggiogò in parte i suoi nemici adulandoli, e riguardava come suoi amici quelli, che non si dichiaravano apertamente contro di lui. Avendo voluto, dice *Ma. du Radier*, reprimere le imprese di *Audeberto* Conte de la Marche figliuolo di *Bosone* I., il quale assediava Tours senza la sua permissione e senza la sua saputa, deputò verso il Conte de la Marche, e gli fece dimandare, *chi lo aveva fatto Conte? Furono, rispose Audeberto, quelli stessi che hanno fatto Re voi e vostro figliuolo Roberto*. Il procedere di *Audeberto* fu conforme alla sua risposta; continuò l'assedio, e prese Tours ad onta di *Ugo-Capeto*, che fu obbligato a dissimulare. Il nome di *Capeto* gli fu dato secondo alcuni a causa della grossezza della sua testa; e secondo altri, a causa della sua prudenza. Fu detto di lui:

*S'je donne à la France une
race nouvelle,*

*Roi nouveau, je la rends plus
brillante & plus belle.*

Questa terza razza che ha prodot-

to 32. Re ha avuto cinque dinamazioni differenti. La prima soprannominata de' *Capetinghi* ha dato 14. Re; la seconda che è la prima de' *Valois*, ne ha dato sette; la terza della casa d' *Orleans* non produsse che un sol Sovrano; la quarta che è la seconda de' *Valois* ce ne diede cinque; e finalmente la quinta della casa di *Borbon* ne ha prodotto lo stesso numero comprendendovi *Luigi XVI.*

5. UGO IL GRANDE, Conte di Parigi, chiamato anche *Ugo l' Abate*, o *Ugo il Bianco*, Principe pieno di coraggio e di ardezza, era figliuolo di *Roberto* Re di Francia, e di *Beatrice di Vermandois*. Fu soprannominato *il Grande* a motivo della sua statura e delle sue gloriose azioni; *il bianco* a causa del suo colorito; e *l' Abate* perchè s'era messo in possesso delle Abazie di *S. Dionigi*, di *S. Germano de' Prati*, e di *S. Martino di Tours*. Egli fece consecrate Re a *Laon Lodovico d' Oltremare* (*Ved. Luigi n. 9.*) nel 936., prese *Reims*, diede del soccorso a *Riccardo* I. Duca della Normandia contro lo stesso *Lodovico* IV., gli fece in suo proprio nome una guerra ostinata pel contado di *Laon*, che gli convenne finalmente cedere a questo Re, e fu creato da *Lozario* suo successore Duca di Borgogna e d' Aquitania. Morì li 16. Giugno 956.

6. UGO-DE'-PAGANI (*De Paganiis*), della casa de' Conti di Sciampagna unito con *Geoffredo di Sant-Omer*, e sette altri gentiluomini istituì l' Ordine de' *Templarij* il modello di tutti gli Ordini militari, e ne fu il primo Granmaestro. Questi nove Cavalieri si consacrarono al servizio della religione nel 1118. fra le mani di *Germondo* Patriarca di Gerusalemme promettendo di vivere in castità, obbedienza, e povertà ad esempio de' Canonici del loro secolo. Il primo dovere che fu loro imposto da' Vescovi era di difendere le strade contro i ladri per la sicurezza de' pellegrini. Siccome questa nuova milizia non aveva nè chiesa, nè abitazione, *Baldovino* II. Re di Gerusalemme ac-

cordò loro un appartamento nel palagio, che aveva appresso al Tempio; e da ciò lor provenne il nome di *Templarij*. Fu lor data una Regola nel 1128. nel Concilio di Troyes, la quale prescriveva ad essi la recita dell' officio divino, l'astinenza ne' giorni di Lunedì e Mercoledì, e quasi tutte le osservanze monastiche. Ma questa regola fu così mal adempita in progresso, che due secoli dopo la loro fondazione questi Cavalieri, che facevano voto di combattere per Gesù Cristo, furono accusati di rinnegarlo, di adorare una testa di rame, e di non aver cirimonie segrete nella loro recezione all' Ordine, che le più orribili disolutezze. Noi siamo ben lontani di credere, che queste imputazioni assurde fossero fondate, ma provano almeno che l'Ordine era caduto in rilassatezza e in avvillimento. Havvi una grande apparenza, che il libertinaggio di alcuni giovani cavalieri ricadesse sopra tutti i *Templarij*, che furono aboliti nel 1312. (*Ved. MOLAI*). *Ugo de' Pagani* morì nel 1136. compianto da tutti i cristiani zelanti, che erano in Palestina.

7. UGO, Abate di Flavigny, nacque nel 1065. d'una casa illustre congiunta alla famiglia Imperiale. Fatto monaco fu eletto Abate di Flavigny nella Diocesi di Autun nel 1096. Ebbe molte contese col suo Vescovo, che lo fece deporre e scommunicare. Il motivo delle sue contese col Vescovo fu perchè questo gli aveva levato il suo pastorale, e lo aveva fatto dare ad un altro, e però *Ugo* ad istigazione del Vescovo di Verdun avea per vendicarsi soppiantato anch' esso *S. Lorenzo* Abate del monastero di San-Vannes, di cui era stato monaco, ed avea conservato questa dignità sino al 1116.; dopo quel tempo la sua esistenza è ignorata; nè si fa come terminasse la vita. Abbiamo di lui una *Cronaca*, che il P. *Labbé* Gesuita fece stampare per la prima volta nella sua nuova *Biblioteca de' manoscritti*. La prima parte di questa *Cronaca* principia dalla nascita di Gesù Cristo, e vi conduce la sua Storia fino al

fine del decimo secolo. È poco interessante e piena di errori. La seconda parte comincia nel 1000., e finisce nel secondo anno del secolo seguente. È importantissima per la Storia della Chiesa di Francia, specialmente per ciò ch'è avvenuto nelli due Belgi. Se ne trova una notizia nella *Storia letteraria di Francia* tomo decimo. Essa è conosciuta sotto il nome di *Cronaca di Verdun*.

8. UGO DI FLEURI, ovvero DI S. MARIA, fu così detto da un Villaggio appartenente a suo padre. Abbracciò la vita monastica nella Badia di Fleuri verso il fine del secolo XI., e le sue Opere lo hanno fatto celebre. La più considerabile per la solidità e la esattezza è il suo *Trattato della potestà regia, e della dignità sacerdotale*, datoci da *Baluzio* nel Tom. 4. delle sue *Miscellanee*. L' autore s'è tratto dalli pregiudizj del suo secolo, ed ha saputo prendere un giusto mezzo tra le due estremità viziose. Il suo scritto sopra questa importante materia è un monumento prezioso della vera dottrina della Chiesa, tanto oscura in que' tempi per li funesti contrasti de' Papi, e degl' Imperadori dopo il Pontificato di *Gregorio VII.* Le altre Opere di quell' autore hanno pure il loro pregio, e specialmente la sua *Storia* dedicata alla Contessa *Adelia* utilissima per li bassi secoli della Chiesa e dell' Imperio. La sua breve *Cronaca* dall' anno 996. sino al 1009. pubblicata dal *Duchefne* è piccola, ma ben scritta, ed in poche parole contiene molte cose.

9. UGO D'AMIENS, entrò ne' Cluniacensi, dove divenne Priore. Passato in Inghilterra fu fatto Abate di Radinger, poi Vescovo di Roano. Fu uno de' più dotti e più Prelati del suo tempo. Morì nel 1164. dopo avere scritto tre libri per servire d'istruzione al suo Clero contro gli eretici d'allora. Nel primo tratta de' Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Eucaristia. Nel secondo degli Ordini sacri e loro funzioni. L'ultimo ha per oggetto la dignità del Chericato, i costumi del

Clero ec. Ci sono pure di lui due *Lettere*, e sette libri di *Dialoghi*, che trovansi nel Vol. 5. del *Tesoro di Aneddoti* del P. Martenne. Le altre sue Opere sono state pubblicate dal P. d'Acheri sulla fine dell' Opere di *Guiberto di Nogent*.

10. UGO DI SAN VITTORE, nato nel territorio d'Ypres, si consacrò a Dio di 18. anni nel 1115. nella Casa di San Vittore di Parigi. V' insegnò la teologia fino alla morte con tanto frutto, che fu soprannominato un *secondo Sani' Agoſtino*. Alcuni l'hanno pure nominato *lingua di Santo Agoſtino*, perchè egli aveva studiato particolarmente le Opere di questo illustre Padre. Ha lasciato gran numero di scritti, la maggior parte de' quali sono spiegazioni della sacra Scrittura. Si hanno di lui: 1. Molti *Trattati di pietà*, e molti *Sermoni*. 2. *Divisioni di tutte le Arti con la Storia della loro origine, e loro definizioni*. 3. Un *Compendio di geografia* tratta dagli antichi senza nulla aggiungervi della moderna, come se il mondo non fosse cangiato dopo tanti secoli. 4. Un *Compendio di Storia Universale*, che finisce per l'Oriente in *Costantino ed Irene*, cioè verso l'anno 800. Queste due Opere fanno conoscere quanto lo studio della Storia fosse allora imperfetto in Francia, locchè vedesi pure da un *Compendio di Storia naturale* ripieno di favole. 5. La più grand' Opera di *Ugo* è il suo *Trattato de' Sacramenti*, in cui osserva, che davasi ancora la Eucaristia ai bambini in battezzandoli, cioè dire la specie del vino, che davasi loro a fucchiare all' estremità d' un dito. Aggiunge che alcuni Sacerdoti ignoranti davano loro del vino comune in luogo del Sangue prezioso, e ch'è meglio farne senza, se v'ha pericolo nel conservarlo, o nel darlo ai bambini. *Ugo di San Vittore* morì nell'anno 1142. in età di soli 44. anni, e mostrò grandi sentimenti di pietà.

11. UGO DI SAN CHER, o di S. TEODORICO, Domenicano del secolo XIII., Dottore della Sorbona, Cardinal-Prete del tito-

lo di Santa-Sabina, ricevette la porpora dalle mani di *Innocenzo IV.* nel 1244. Questo Papa ed *Alessandro IV.* suo successore lo incaricarono di spinosissimi affari, e questa fu per lui un'occasione di far spiccare la sua saggezza, la sua moderazione, il suo spirito, e la sua fermezza. Morì in Orvieto nel 1263., e gli fu fatto un epitafio, in cui si diceva, che *alla sua morte la Saggerza avea sofferto un'eclissi*. Abbiamo di lui molte Opere della Scrittura, che non sono altro che compilazioni. La più importante è una *Concordanza della Bibbia*, Colonia 1684. in 8. *Ugo di San Cher* ha almeno la gloria di aver immaginato il primo questo genere di lavoro, e di averlo fatto eseguir d' all' Religiosi del suo Ordine. Ha pur composto: 1. *Speculum Ecclesie*, Parigi 1480., che contiene molti *Sermoni* per uso de' Sacerdoti. 2. *De' Commenarii sopra la Sacra Scrittura*. 3. *Correctorium Biblie*, non stampato, e nella Biblioteca della Sorbona, che è una raccolta di varianti e manoscritti Ebrei, Greci e Latini della Bibbia.

12. UGO (Carlo Luigi), Canonico Regolare della Riforma Premonstratense, Dottore di teologia, Abate di Etival, Vescovo di Tolémaide, ottenne la sua Abazia nel 1722., ed il titolo del suo Vescovado nel 1728. Siccome egli pretendeva, che la sua Chiesa fosse soggetta alla sola santa Sede, così ebbe molte contese col Vescovo di Toul. Gloriososi di essersi difeso con coraggio e costanza in Lorena, ed in Roma, con la voce, ed in iscritto; e di aver sofferto esili e proscrizioni dall'anno 1725. fino al 1728. senza essersi lasciato abbattere, nè atterrire. Meglio però avrebbe fatto sacrificando qualche cosa al bene della pace, di quello che perdere tanto tempo in viaggi ed in scritti di allegazione. Egli morì in Etival nel 1739. antico Consigliere di Stato del Duca di Lorena *Leopoldo*, e Storografo di Lorena. Abbiamo di lui gran numero di Opere. Le principali sono: 1. *Confutazione del sistema dell'Abate Faydis sopra la Trinità*.

za, Luxemburgo 1699. in 8. L'autore attaccato gli rispose, ed Ugo replicò. Posson vedersi le Aualisi di queste due Opere nella *Biblioteca degli Autori Ecclesiastici del XVII. secolo* del Dupin. 2. *Critica della Storia de' Canonici Regolari, o Apologia dello stato de' Canonici proprietarj dalli primi secoli della Chiesa sino al duodecimo: con una Dissertazione sopra la canonicità dell'Ordine Premonstratense*, Luxemburgo 1700. in 8. Vi sono non poche notizie in quest'Opera composta contro la *Storia de' Canonici* del P. Chaponel di S. Genovesa. 3. *Vita di S. Norberto Fondatore dell'Ordine Premonstratense*, Luxemburgo 1704. in 4. Le note di quest'Opera hanno molte cose curiose. 4. *La Storia di Mosè*, Luxemburgo 1698. in 8. 5. *Sacre antiquitates monumenta historica, dogmatica, diplomatica &c.* Questa raccolta dotta, e piena di note fu pubblicata in 2. Vol. in fol. Il primo nel 1725. in Etival; il secondo in San Diez nel 1731. 6. *Sacri & Canonici Ordinis Premonstratensis Annales*, a Nanci in 2. Vol. in fol.: il primo nel 1734., il secondo nel 1736. Contro quest'Opera il P. Blampin Premonstratense ha fatto quella intitolata *Giudizio intorno gli scritti di Monsignor Ugo Vescovo di Tolesmaide*, 1736. in 8.: Opera giudiziofissima, e nella quale Ugo non fa troppo buona figura. Questi *Annali* sono pieni di notizie. Vi si trova la descrizione, e il piano de' monasterij, e la Storia dell'Ordine. Alcune inesattezze fanno torto a quest'Opera, di cui i due Tomi si legano ordinariamente in uno in fol. 4. *Trattato storico e critico della Casa di Lorena*, a Nanci 1711. in 8. sotto il titolo di Berlino. Il P. Ugo si celò sotto il nome di *Baleicourt* per dare un più libero corso alla sua penna. Quest'Opera è piena di tratti arditi, e l'autore manca di rispetto alle teste coronate; fu però diffamata per decreto del Parlamento del 1712. L'anno dopo fece stampare un'altra Opera sopra la medesima materia intitolata: *Riflessioni sopra due Opere intorno alla Casa di Lorena*, in 8.;

e queste due Opere non si trovano comunemente unite insieme.

13. UGO DA PRATO, di una Città di questo nome in Toscana, si fece Domenicano nel 1276., e morì a Prato li 4. Dicembre 1322. Egli si fece una grande riputazione co' suoi Sermoni stampati in parte per quanto si crede a Lovanio nel 1484., e parte a Eidelberga nel 1485., ristampati in Anversa nel 1614.; ma si risentono della grossolanità del secolo dell'autore.

14. UGO da Carpi, illustre pittore, discepolo di *Parmigianino*, era figlio di *Astolfo da Panico* Conte Palatino, e notajo, la cui famiglia da Parma era passata a Carpi circa la metà del secolo XV., ed era forse un ramo della illustre famiglia de' *Conti da Panico* nel territorio Bolognese. Fra i quadri che dipinse, uno ne travagliò colle dita, e sotto vi scrisse: *Ugo di Carpi ha fatto questa pittura senza pennello; chi non lo crede si becca il cervello.* In esso rappresentò i Santi *Pietro e Paolo e S. Veronica*. Vedesi tuttora in S. Pietro in Vaticano, ed è descritto dal *Tizi* nella sua *Descrizione delle pitture di Roma*. Ugo si rendere però più celebre per l'invenzione di far le stampe in legno, prima a due, poscia a tre tinte; il che, come da lui si è seguito, e quali opere in questo genere ci lasciasse, e quali altre in pittura, è lungamente riferito dal *Vasari* Tom. 4. pag. 284. Molte pitture da Ugo intagliate secondo il metodo da lui trovato si riferiscono nelle *Notizie degli Intagliatori del Gori* Tom. 1. pag. 249. ec. Ved. anche la *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 353.

15. UGO, soprannomato di *Porta Ravennana*, perchè vicin di essa abitava. Fu celebre Giureconsulto, e nelle carte antiche e presso gli antichi Giureconsulti si fa frequente menzione di lui. Ugo morì l'anno 1168., se vogliam credere all'iscrizione sepolcrale a lui posta nel Chiofiro de' Canonici di S. Vittore in Bologna, ove ancora si vede, e che è riferita dal *P. Sarti*; il quale però a ragione sospet-

spetta, ch'ella sia di tempo assai posteriore. Le notizie intorno a lui possono vedersi presso il lodato P. *Sarti De Professoribus Bonon. &c.*

16. UGO IL GRANDE, figliuolo di *Uberto* o *Umberro* figlio naturale di *Ugo* Re d'Italia nel 961. al più tardi era succeduto a suo padre nella Toscana, si vede anche che era Duca di Spoleto nel 989., e Marchese di Camerino nel 995. Nel 993. avendo ricevuto dall'Imperator *Orrone* III. un ordine di andar a vendicar la morte di *Laudenulfo* Principe di Capua assassinato da' suoi sudditi ribellati, si mette in marcia colle sue truppe per andar a far l'assedio di questa Città. *Frasimondo* Conte di Chieri essendo andato a unirsi a lui colle sue essi obbligano i Capuani a dar loro nelle mani gli assassini di quel Principe, de' quali fanno appiccare i sei più colpevoli, e condannano gli altri a diverse pene. Questa è la sola azione conosciuta del Duca e Marchese *Ugo*, il quale dovette farne molte altre non meno grandi e strepitose per meritare il soprannome di *Grande*. Morì al più presto sulla fine dell'anno 1001. senza lasciar posterità. Si ignora chi fosse l'erede de' suoi beni allodiali. Il *Muratori* sospetta che questa immensa eredità cadesse per qualche femmina, sorella, figlia, o zia negli antenati della Casa d'*Este*, e che divenissero per di là Signori di Rovigo, Este, e di molte altre terre situate fra Padova e Ferrara.

17. UGO DI LANGRES, Vescovo di questa Città, fu deposto nel Concilio di Rheims tenuto da *Leone* IX. nel 1049.: ma avendo accompagnato questo Papa a Roma, e postosi in penitenza fu rimesso, e morì nel suo ritorno verso l'anno 1052. Abbiamo di lui un Trattato del *Corpo e Sangue di Gesù Cristo*, che trovasi al fine delle Opere di *Lanfranco* pubblicate dal P. d'*Acheri*.

18. UGO, Arcidiacono di Tours, fioriva al tempo di *Fulberto* Vescovo di Chartres. Abbiamo di lui un Dialogo intorno i miracoli di S. *Martino*: Lo stile è chiaro, ma ha poca critica. *Mabillon* lo

fece imprimere nel secondo Volume de' suoi *Vecchi Analetti*, 1676. in 8.

19. UGO DI POITIERS, Benedettino, Secretario della Badia di Velzai verso l'anno 1660. Compose la *Storia* di questa Abazia. E' divisa in 4. libri, e fu pubblicata dal P. d'*Acheri* nel terzo Tomo dello *Specilegio*.

20. UGO, Etereo, celebre autore del duodecimo secolo, era di Pisa in Toscana, e dimorava in Costantinopoli con suo fratello *Leone* interprete della Corte imperiale. L'Imperator *Manuel Comneno* lo fece venire a se, e gli dimandò se i Latini avessero qualche autorità de' Padri, che affermassero, che lo Spirito Santo proceda dal Figlio. *Ugo* gli addusse alcuni passi di S. *Basilio*, di S. *Atanasio*, e di S. *Cirillo*, che provavano questa verità. Vedendo che l'Imperadore applicavasi seriamente all'esame della questione, risolse trattarla fondatamente. Imprese dunque a difendere i Latini contro le imputazioni de' Greci intorno a questo punto, prima colla ragione, indi co' passaggi de' Padri da lui raccolti in un lungo soggiorno in Costantinopoli. L'Opera è divisa in tre libri, ne quali la questione dello Spirito S. è trattata molto a lungo, e molto sottilmente. L'autore nel suo discorso segue i principj di *Aristotile*: sarebbe desiderabile che avesse più ordine, e migliore scelta di prove, più chiarezza, e meno affettazione di stile. Indirizzò questo scritto al Papa *Alessandro* III., che ne lo ringraziò in una lettera, in cui lo esorta a maneggiare la riunione dell'Imperadore di Costantinopoli alla Chiesa Romana.

UGO, *Ved.* HUGONE.

UGOLETI (*Taddeo*), Parmigiano, fiorì sulla fine del secolo XV. Ebbe l'onore di essere Bibliotecario del celebre Re d'Ungheria *Mattia Corvino*, a cui tanto in que' Regni dovetter le lettere e le scienze (*Ved.* MATTIA CORVINO n. 3.). L'*Ugoletti* più che ogn' altro fu da esso adoperato nel radunare i più pregevoli Codici per formarne l'insigne sua Biblioteca. Fu da lui spedito a Firenze.

renze, perchè ivi copiasse i migliori libri, che i *Medici* ed altri vi avean raccolti. Dopo la morte di quel Principe avvenuta nel 1490. tornato l'*Ugoletti* a Parma vi si occupò in tenere scuola, e in presedere a varie edizioni di antichi Scrittori fin circa il 1514., nel qual tempo finì di vivere. Della cura della Biblioteca affidatagli ne parlò *Ugoletti* stesso nella dedica della sua edizione di *Aufonio* fatta in Parma nel 1499. al medico *Lazzaro Cassola*: *Cetera quae vix conseruetura assequabamur, vetulimus in Elogiis nostris, quas aliquot ab hinc annis scribere coeperamus, cum Mathiae Pannoniae Regis sapientissimi & invictissimi Bibliotheca Graeca Latinaque reficienda praessemus.* Veggansi le *Memorie*, che dell'*Ugoletti* ha scritte e pubblicate in Parma nel 1781. il Ch. P. *Affò*. Oltre il far esse conoscere i meriti ch'egli ebbe verso le lettere, giovan moltissimo a rischiarare parecchi punti della Storia Tipografica di que' tempi, e della vita di altri uomini illustri, ch'ebbero qualche relazione coll'*Ugoletti*.

UGOLINI (Biagio), Ved. FO-SCARI (Francesco) n. 2.

UGOLINI (Barolommeo), dotto Canonico Italiano, morto nel 1618., è autore di molte Opere in latino che sono assai stimate. Egli presentò il suo *Trattato de' Sacramenti*, Rimini 1587. in fol. a Papa Sisto V., che lo ricompensò da Pontefice liberale.

UGOLINO MONTECATINI, Ved. MONTECATINI (Ugolino da).

UGOLINO, Conte della *Cherardesca*, era Signor di Pisa, e Principe di gran valore e coraggio. Nell'anno 1288. del mese di Marzo riscaldandosi la guerra in Toscana tra' Guelfi, e Ghibellini i Pisani elessero per loro Capirano di guerra il Conte *Guido da Montesevro* dandogli grande giurisdizione, e venne in Pisa. I Pisani che avevano messo in prigione il Conte *Ugolino* con due suoi nipoti, e due figliuoli, fecero chiudere la porta della torre, ove erano in prigione, e fecero gittare la chia-

ve nell'Arno, e vietarono ai detti prigionieri ogni vivanda, i quali in pochi giorni vi morirono di fame. Ma prima dimandando il detto Conte con gran grida penitenza, non gli concedettero i Pisani nè Prete, nè Frate, che l'andassero a confessare. E poi tratti tutti e cinque morti insieme fuori della prigione furono vilmente fortterrati, e d'allora innanzi fu la detta torre dove morirono, chiamata *la torre della fame*. Di questa crudeltà furono i Pisani per tutto il mondo, ove si seppe, fortemente ripresi. *Dante* descrive questo fatto nel suo *Inferno* Cantò 33., e la pittura che ne fa è uno de' pezzi più forti, più robusti e più poetici di quel Poema. Nella *Storia Fiorentina* del *Villani* lib. 7. cap. 127., e negli *Elogi degli Uomini Illustri Toscani* Tom. 1. pag. 319. si parla a lungo del Conte *Ugolino*.

UGONE (Ermanno), Ved. HUGONE.

UGONE, Ved. UGO.

1. UGONI (Mairia), nativo di Brescia, Dottore in amendue le leggi, valente Canonista, e Vescovo di Famagosta. Morì nel 1516. Si hanno di lui due Opere assai pregiate: 1. Un *Trattato della dignità patriarcale* intitolato *De Eminentia Patriarchali* in forma di dialogo, stampato a Basilea nel 1507. 2. Un *Trattato de' Concilij* sotto il titolo di *Synodia Ugonia*, Venezia 1563. in fol. approvato, come si dice, da un Breve di *Paolo III.* de' 16. Dicembre 1553. Quest'è una delle migliori Opere e delle più rare, che siano state fatte nel secolo XVI. sopra questo soggetto. Dice nella prefazione, che l' dispregio in cui sono caduti gli Ecclesiastici viene dalla fregolatezza loro, e dal poco zelo di ristabilirla coll' unico mezzo, ch'è quel dei Concilij. Egli stabilisce l'autorità, e la necessità de' Concilij generali col testo di S. *Gregorio*, in cui dice, che rispetta i 4. primi Concilij Generali come i 4. Vangeli, e col decreto del Concilio di Costanza. Prende per norma delle sue decisioni su tal materia i decreti di esso celebre Concilio, e confuta il Cardinale

Torrecremata. Dimostrò la superiorità del Concilio al Papa, e sferzò le massime Italiane in questo proposito. Il suo libro è uno de' più curiosi e interessanti, che s'iano comparati in fatto di Concilj. V'hanno di molte dotte ricerche intorno alla maniera di celebrarli, e molti tratti singolari, e importanti a pro de' diritti della Chiesa Gallicana. Molti letterati vi hanno trovato degli oggetti di critica, e si pretende eziandio che l'Opera esaminata dopo con maggior attenzione fosse soppressa segretamente a Roma, perchè essa credette di veder in questo libro delle massime qualche volta opposte a' suoi usi, e de' passi favorevoli alla libertà della Chiesa Gallicana. Molti bibliografi la hanno annunziata sotto queste differenti date 1531., 32., 34., 1565. e 68., ma è la medesima edizione; poichè senza alcun dubbio per soggetto di lucro tipografico fu solamente cangiato il foglio del titolo per ragioni particolari che s'ignorano. Una medaglia di questo Scrittore dimenticata dal *Panciroli* vedesi nel *Museo Mazzucchelliano* Vol. I. pag. 168., ove di esso si danno alcune altre notizie.

2. UGONI (*Giannandrea*), nativo di Salò, morì in Brescia nel 1540. Tradusse l'*Eneide* in ottava rima, e compose due *Commedie*. I suoi versi esistono nelle *Rime di diversi eccellenti Autori Bresciani raccolte da Girolamo Ruscelli*, Venezia 1553. Ne sono anche nel *Parnasso Italiano* Tom. 31. pag. 312.

UGUCCIONE, Pisano di patria, e Professore di Giurisprudenza in Bologna verso l'anno 1178. *Innocenzo III.* Pontefice, che fu suo scolaro, lo tenne sempre in gran pregio, e ne son testimonj una lettera da esso scrittagli pubblicata dal *P. Sarti*, e alcune onorevoli commissioni, in cui fu da questo Pontefice adoperato, che dallo stesso *P. Sarti* si accennano. L'anno 1190. fu promosso alla Chiesa Vescovile di Ferrara, e tenne-la fino al 1210., in cui finì di vivere lasciando gran nome del suo sapere nel Diritto Canonico per la somma de' Decreti da lui com-

posta, Opera di grande estensione, di cui si giovaron non poco gli autori della Chiesa ordinaria. Il P. Abate *Trombelli* ha pubblicata una di lui spiegazione del Simbolo Apostolico *Vest. PP. Opusc.* Vol. 2. P. II. pag. 205.

UGUCCIONE RICCI, *Ved. RICCI (Roffo de)* n. 19.

ULACQ (*Adriano*), matematico di Gand, ha pubblicato: 1. Una *Trigonometria* latina, Gouda 1633. in fol. 2. *Logarithmorum Chilia-des centum*, 1628. in fol. tradotte in francese in 8., e di cui *Ozanam* ha molto profitato.

ULADERACCO, *Ved. VLADERACCO*.

ULADISLAO, *Ved. LADISLAO*.

ULDRICO, *Ved. HULDRIC*.

ULEUGHELS, *Ved. VLEUGHELS*.

ULFELD (*Cornificio, o Corfius*, Conte di), era uomo di gran talenti del secolo XVII., e se non avesse oscurata la sua riputazione colla sua infedeltà verso del suo Principe, egli sarebbe stato posto nel novero de' più grand'uomini con ragione. Egli era il decimo figlio del Gran Cancelliere di Danimarca, e nato da una principissima, ed antichissima Casa del Regno. *Cristierno IV.* Re di Danimarca lo fece Gran Maestro de' suoi Stati, e Vice-Re di Norvegia, e lo elesse per suo genero facendogli sposare sua figliuola naturale. Lo mandò Ambasciadore straordinario alla Corte di Francia nel 1647., e lo preferì a tutti gli altri Signori di Danimarca. Ma *Federico III.* figlio e successore di *Cristierno IV.* non fu contento della sua condotta ravvisando in lui troppa ambizione. Questo Conte fu accusato nel 1651. di avere voluto avvelenare il Re. Ma la denunciatrice avendo mancato di prove, fu decapitata. Ciò non impedì il Conte a partire segretamente dalla Danimarca, e a ritirarsi nella Svezia, ove fu molto bene accolto dalla Regina *Cristina*. Egli dimostrò molto zelo pel servizio della Svezia, e oscurò la sua riputazione co' consigli, ch'egli dava perniciosi alla sua patria. E-

gli fu uno de' Commissarj della Svezia nel Trattato di Roschid nel 1658., e non lo poté essere in quello di Copenhaghen nel 1660. Finalmente essendo caduto in disgrazia de' Svezzezi fu imprigionato, donde essendo fuggito egli si ritirò a Copenhaghen prima d'ottenere l'abolizione di ciò, che fatto avea contro del suo Principe. *Federico III.* lo fece arrestare, e lo mandò con la Contessa sua moglie nell' Isola di Bernholm. Ma poco dopo gli permise di abitare nell' Isola di Funen essendo stato toccato da una lettera del Conte, che implorava la sua clemenza, e che gli promettea in avvenire una sommissione assoluta. Avendo ottenuta licenza di viaggiare fuori del Regno egli andò alle Acque di Spa, poi a Parigi incognito, e poi a Bruges. La Contessa sua moglie, che segretamente s'era portata in Inghilterra, fu arrestata a Douvers, e trasportata a Copenhaghen, ove fu posta in prigione; perchè si pretendeva di avere scoperta una orribile cospirazione, che il Conte avea tramata, per deironizzare il Re di Danimarca, e far passare la sua corona sopra la testa dell' Elettore di Brandeburgo; il Conte *Ulfeld* fu condannato a morte come delinquente di lesa maestà a' 24. Luglio del 1663., e la sentenza fu eseguita in effigie. Fu data questa nuova al Conte in Fiandra, donde si ritirò a Basilea: vi soggiornò cinque mesi senza darsi a conoscere: ma avendo inteso, che lo cercavano per arrestarlo, si pose di notte sopra una piccola barca per portarsi a Brissach. Appena si ritrovò lontano due leghe, che fu preso dal gran freddo, e siccome era un poco cagionevole, morì nel mese di febbrajo del 1664. d'anni 60. lasciando 3. figliuoli, ed una figlia. Egli fu seppellito a' piedi d'un albero. I suoi talenti avrebbon potuto renderlo utile al suo Re e alla sua patria; ma non se ne servì che per far male all'uno e all'altro, e per perder se stesso colla sua ambizione, col suo orgoglio, e col suo umore inquieto.

ULFILA o GULFILA, Vesco-

vo de' Goti, che abitavano nella Mesia, parte della Dacia, fioriva verso l'anno 370. sotto l'Imperio di *Valente*. Si crede che egli sia stato l'inventore delle lettere Gotiche, almeno è certo ch'egli sia stato il primo, che abbia tradotto la Bibbia in lingua de' Goti; e questo peravventura sarà stato il motivo, per cui gli fu attribuita questa invenzione, perchè prima di questa traduzione le lettere gotiche non erano conosciute che da pochissime persone. Si crede che non esistino di questa traduzione di *Ulfila* che i soli Evangelj; e questo è quello che si chiama il *Codex argenteus d'Ulfila*, perchè egli è scritto in lettere d'oro e d'argento. Questo raro e prezioso MS. è conservato nella Biblioteca del Re di Svezia. *Francesco Giunio*, e *Tommaso Marechal* ne hanno dato una edizione a Dordrecht nel 1665. in 4. con delle note; e questa traduzione fu ancora pubblicata a Stockolm l'anno 1671. in 4. con una versione Svezzeze, Islandese, e la volgata latina. *Ulfila* fu quello che ottenne l'anno 376. dall'Imperador *Valente* la permissione pe' Goti d'abitare la Tracia, e per ottenerla abbracciò l'Arianismo.

ULIERDEN, *Ved. VLIERDEN*.

ULISSE, Re dell' Isola d'Itaca, figliuolo di *Laerte* e di *Anticlea*, sposò *Penelope* figliuola di *Teucro*, che amò appassionatamente. Temendo d'essere obbligato d'abbandonarla contraffecce l'insensato per non andar all'assedio di Troja; ma *Palamede* discoperse quest'attuzia mettendo suo figliuolo *Telemaco* davanti il vomero di un aratro, che faceva tirare da' buoi. *Ulisse* per timore di offendere suo figliuolo levò l'aratro; e quest'attenzione scoperse la sua finzione, e fu costretto di partire, ma sempre conservando nel fondo del cuore un odio implacabile per *Palamede* (Ved. quest' articolo), che non tardò di soddisfare. Egli rese de' grandi servigi a' Greci colla sua prudenza e co' suoi artifizj; ed esso fu quello che andò a cercare *Achille* in casa di *Licomede*, dove lo trovò travestito da femmina. Egli lo scoperse presentando

alle Dame della Corte delle gioje, fra le quali vi erano delle armi, e fu di esse questo giovine Principe gettò tosto gli occhi. Egli lo condusse all'assedio di Troja, e vi portò nel medesimo tempo le trecce di *Ercole*, che quest'Eroe avea date al suo amico *Filoteo*. *Ulisse* rapì il *Palladio* con *Diomede*, e fu uno di quelli che si chiusero nel cavallo di legno, e contribuì col suo coraggio, e co' suoi discorsi alla presa di Troja. In premio delle sue imprese i Capitani Greci gli aggiudicarono dopo la morte di *Achille* le armi di quest'Eroe, che destinò ad *Ajace* (Ved. questa parola). Essendo stata presa Troja, e ridotta in cenere egli uccise *Orfiloco* figliuolo d'*Idomeneo* Re di Creta, il quale s'opponne ad aver parte al bottino, immolò *Polissena* figliuola di *Priamo* sulla tomba d'*Achille*, e precipitò dalla sommità d'una torre *Astianete* figliuolo d'*Ettore*. Ritornando in Itaca corse molti pericoli sul mare, e lottò per dieci anni contro la cattiva fortuna. Fece naufragio nell'Isola di *Circe*; dove questa maga ebbe un figliuolo da lui chiamato *Telegono*. Per ritenerlo cangiò tutti i suoi compagni in bestie selvaggie, ma finalmente uscì da quell'Isola, e fece naufragio in quella di *Cilippo*, che volle invano attaccarlo. In terzo luogo il suo vascello si ruppe appresso l'Isola de' Ciclopi, dove *Polifemo* divorò 4. de' suoi compagni, e lo rinferò cogli altri nel suo antro, dove questo Principe uscì felicemente dopo aver cayato con un tizzone il solo occhio che aveva questo mostro. *Ulisse* colla sua destrezza evitò l'incanto delle Sirene; e quando abbandonò l'Eolia, *Eolo* in segno della sua benevolenza gli diede degli otri, ne quali erano chiusi i venti. Ma i suoi compagni avendoli aperti per curiosità, i venti fuggirono; e fecero un disordine spaventevole. La burrasca gettò *Ulisse* sulle coste dell'Africa, quando era sul punto di entrare nella sua patria. Finalmente *Neruzo* avendogli suscitato una nuova burrasca fece naufragio per l'ultima volta, perdette i suoi vascelli e i

suoï compagni, si salvò sopra un pezzo di legno, ed arrivò ad Itaca in uno stato così tristo, che non fu riconosciuto da alcuno. Frattanto si mise fra gli amanti di *Penelope* per render l'arco, che era stato proposto, e di cui *Penelope* ne doveva essere il premio. Venne a capo del suo disegno, si fece riconoscere, rientrò nel seno della sua famiglia, ed uccise tutti i suoi rivali (Ved. IRO.). Qualche tempo appresso rinunziò i suoi stati fra le mani di *Telemaco*, perchè aveva inteso dall'oracolo, che morirebbe per mano di suo figliuolo. Fu in effetto ucciso da *Telegono*, che aveva avuto da *Circe* (Ved. TELEGONO), e tante scandalose e ridicole avventure non impedirono, che non fosse messo nel numero de' semi-dei. Le avventure di *Ulisse* sono il soggetto dell'*Odissea* d'*Omero*, che lo rappresenta come un Eroe valoroso nelle battaglie, prudente nelle imprese, saggio ed eloquente ne' consigli. *Virgilio* lo dipinge al contrario come un furbo ed uno scellerato.

ULIVA (Antonio), nativo di Reggio di Calabria. Fu primo teologo del Cardinal *Fraancesco Barberini*, e ne fu cacciato pe' suoi rei costumi. Tornato in patria cambiò il personaggio di Teologo in quello di Capo de' Ribelli, e perciò fu arrestato e tenuto per qualche tempo prigioniero. Uscitone passò in Toscana, e nel 1663. fu fatto Professore di medicina in Pisa collo stipendio di 300. scudi, ed egli ebbe il coraggio di recitare nel suo ingresso quasi interamente un'Orazion del *Murero*, e di rispondere ad *Andrea Forzani Accolti*, il quale gliene fece rimprovero, ch'ei non voleva dir male, e che non sapea dir meglio, che copiando il *Murero*. Fu nondimeno cajo al Gran Duca, e al Principe *Leopoldo*, perchè era uomo d'ingegno, benchè incapace di freno. Fu ascritto all'Accademia del Cimento; ma non fece cosa che il rendesse famoso. Alcune poco favorevoli circostanze l'obbligarono a partir da Firenze nel 1667. Trasferitosi a Roma, e datosi ad eser-

gitar la medicina ebbe favorevole accesso presso diversi Pontefici. Ma a tempo di *Alessandro VIII.* essendosi scoperto, ch'egli era uno de' Fondatori di certe oscure adunanze, che teneansi in casa di *Moufig. Gabrieli*, fu imprigionato; ed egli temendo di peggio all'uscir di un efame gittossi da una finestra, e poco dopo morì. Il Senator *Nelli* ci ha date le notizie di lui nel *Jaggio di Storia Letter. Fiorentina* (Ved. *GABRIELI* n. 7.).

ULIVA, Ved. OLIVA.

ULIVELLI (*Cosmo*), pittore Fiorentino, nacque l'anno 1625, e morì nel 1704. Fu discepolo di *Baldassare Franceschini* denominato dalla patria il *Volterrano*, e riuscì anch'esso valoroso e bizzarro pittore a olio e a fresco. Molte Chiese e Chiostri della sua patria godono bellissime sue opere, massimamente quelli della Nunziata, di S. Spirito e del Carmine, dove ha espresso la morte di *S. Eliséo*, che è molto degna da vedersi.

ULLERSTON (*Riccardo*), Dottore, e Professore di teologia a Oxford, scrisse nel 1408. un Trattato *Della riforma della Chiesa* pregatone dal Cardinale *Roberto Vescovo* di *Salisbury*, ch'è ancora MS. Contiene 16. articoli, dell'elezione del Papa, della Simonia, dell'abuso che si fa dei beni della Chiesa, delle dispense, dell'esecuzioni, della pluralità de' beneficj, delle appellazioni, de' privilegi, della vita e costumi de' prebendati, e della maniera con cui devesi celebrare il divino uffizio. La Corte di Roma v'è trattata senza riguardo veruno.

1. ULLOA DE TAURO (*Lui-gi d'*), poeta Castigliano, fioriva sotto il Re *Filippo IV.* *Baillet* dice ne' suoi *Giudizj de' letterati*, che esso era uno di que' poeti faceti e piacevoli, de' quali era piena la Corte di *Filippo*. Il suo talento pel comico o burlesco non lo impediva ad esercitarsi qualche volta nel serio, e di riuscirvi. Le sue Opere furono stampate in Spagna, in 4. Ved. la *Biblioteca* di *Niccolò Antonia*, ed i *Giudizj de' letterati*, edizione di Parigi in 4.;

Tomo XXI.

colle Note de *la Mannoje*, Tom. 5. pag. 215.

2. ULLOA (*D. Antonio*), fu spedito al Perù con *D. Giorgio Juan* per determinare la figura della terra (Ved. *CONDAMINE*, e *GIOVANNI* n. 95.). *D. Ulloa* fece di più; imperciocchè in tempo di un'eclissi del sole addì 24. Giugno 1778. vide, egli dice, un buco nella luna, che traversa questo pianeta da una parte all'altra: scoperta che non ha niente di maraviglioso per quelli, che conoscono la fecondità ammirabile delle immaginazioni astronomiche. Ved. le *Trans. Filosf.* Tom. 69. art. 2. Londra presso *Davis* 1780.

3. ULLOA (*Alfonso*), Spagnuolo, ma allevato in Italia, e morto in Venezia nel XVI. secolo. Scrisse: 1. *Esposizione di Massimiliano II. Imperadore contro Sultano Solimano Imperadore de' Turchi*. 2. *Le Vite di due Imperadori, Ferdinando I. e Carlo V.* 3. *La Vita di Ferrante Gonzaga*. 4. *I Commentarj di Fiandra*. 5. *La Descrizione del governo della Corte di Spagna*. 6. *L'istoria dell'impresa di Tripoli di Barbaria, della presa del Pignón, del successo ec. della Guerra di Ferdinando Alvarez in Fiandra*. 7. *Avviso a' Giovani*. 8. *Un Dialogo della dignità dell'Uomo*. 9. *Ragionamenti di Pietro Messia*. 10. *L'istoria dell'Indie Orientali di Ferdinando Lopez de Castagneda*. 11. *La Cronaca generale di Spagna, e di Valenza di Antonio Beutero*, e *l'Asa di Giovan de Barros*. V. *Teatro d'Uomini Letterati del Gbilini*.

4. ULLOA (*Giovanni*), Spagnuolo, è celebre teologo Gesuita. Fu per più anni Professore di teologia nell'Università Gregoriana in Roma, ove è ancor viva la fama della profonda sua dottrina, e dell'acuta penetrazione del suo ingegno. Abbiamo di lui: 1. *Theologia Scholastica*, Aug. Vindel. 1719. Tom. 6. in fol. 2. *De principio & fine Mundi*, ibid. 1719.

ULMO, Ved. OLMÍ, e OLMO.

ULPIANO, Ved. VOLPI (*Volpiano*).

ULPIANO (*Domitius Ulpianus*); celebre Giureconsulto; fu tutore; e dopo Segretario e ministro dell' Imperador *Alessandro Severo*. Egli s'innalzò sino alla dignità di Prefetto del Pretorio, che era la più considerabile dell' Impero. Il suo attacco alle superstizioni pagane gl' ispirò un odio violento contro i Cristiani, a' quali fece tutto il male che potè sotto un Imperadore, ch' era loro favorevole. Egli fu ucciso da' soldati della guardia pretoriana l'anno 226. Ci restano di lui 29. titoli di frammenti raccolti da *Asiano*, che si trovano in alcune edizioni del diritto Civile, i quali sono curiosi per conoscere i costumi de' Romani.

ULRICA-ELEONORA, seconda figliuola di *Carlo XI.* Re di Svezia, e sorella di *Carlo XII.*, nacque nel 1688. Essa governò la Svezia in tempo dell' assenza di suo fratello con una fagezza, che questo monarca non potè far di meno di non ammirare. Dopo la morte di questo Principe essa fu proclamata Regina nel 1719. pe' suffragj unanimesi della nazione. Cedette la corona a suo marito *Federico* Principe ereditario d'Assia-Cassel. L'anno appresso; ma regnò con lui. Gli Stati radunati a Stoccolma impregnarono questa Principessa a rinunziar solennemente ad ogni diritto ereditario sul trono, affinché paresse di non tenerlo, che da' suffragj liberi della nazione. Fu allora abolito il potere monarchico; e gli Stati prescrissero una forma di governo, che fecero ratificare da questa Principessa; e l'autorità del trono fu temperata da quella degli Stati e dal Senato, e il popolo fu ristabilito ne' suoi antichi diritti, che erano stati tutti violati da *Carlo XII.* *Ulrica-Eleonora* impiegò le risorse del suo genio per richiamar nel suo Regno la pace, e con essa le arti, il commercio e l'abbondanza. Essa morì li 6. Decembre 1741. di 54. anni, amata ed adorata da' suoi sudditi, che la riguardavano come loro madre. Non bisogna confonderla con *ULRICA Eleonora* figliuola di *Federico III.* Re di Danimarca, che sposò *Carlo XI.* Re di

Svezia nel 1680., e che fu madre di *Carlo XII.*, e di questa *Ulrica*. Questa Principessa virtuosa morì nel 1693. da una malattia causata da' dispiaceri, che davale suo marito. *Carlo XI.* aveva spogliato de' loro beni un numero grande de' suoi sudditi stabilendo contro di loro una specie di corte di giustizia chiamata la Camera delle Liquidazioni. Una folla di cittadini rovinati da questa commissione ricomparivano le strade di Stoccolma, e venivano tutti i giorni a' empir di grida inutili le porte del palagio. La Regina soccorse questi infelici di tutto ciò che aveva. Diede loro la sua argenteria, le sue gioje, i suoi mobili, i suoi abiti stessi. Quando non ebbe più niente da dar loro, si gettò in lagrime a' piedi di suo marito per pregarlo ad aver compassione de' suoi sudditi. Il Re le rispose con gravità: *Madama, noi vi abbiamo pregato a darci de' figliuoli, e non degli avvisi* (*Ved. CARLO XI. n. 18.*).

1. ULRICO o UDALRICO (S.), Vescovo d'Augusta, di una casa illustre d'Alemagna, morì nel 973. di 83. anni, e si segnalò nella sua diocesi per un zelo apostolico. *Giovanni XV.* lo mise nel catalogo de' Santi nel Concilio del Laterano tenuto nel 993., e questo è il primo esempio di canonizzazione fatta solennemente dai Papi. Gli abusi che s'erano introdotti in questa materia, e il culto reso a persone riguardate come degne di quest' onore sopra delle prove troppo leggere avevano obbligato il Sommo Pontefice de' Cristiani a chiamare a lui la decisione di questo genere di cause.

2. ULRICO o UDALRICO (S.), nacque a Ratisbona d' illustre famiglia, alla fine del IX. secolo. Conservò alla Corte, dove fu mandato giovanetto, la purezza de' costumi, e l'Imperadrice *Agnes* profitto de' di lui esempj e consigli. Egli obbligò le proprie terre in tempo di carestia per soccorrere i poveri. Si ritirò a Cluni nell'età di 30. anni, e l'Abate *Ugone*, che conosceva il di lui merito, lo fece ordinare Sacerdote, e lo diede per Confessore al Monasterio. Egli si

servì poscia di lui per fondare in varj luoghi colonie di Santi. *Ulrico* compose una *Collezione* delle costumanze di Cluni molto utile a' Monasterj dell'alta Germania, che ricercarono quell'Opera come un prezioso tesoro, che fu stampata nello *Spicilegio* del P. *Dachety*. E' divisa in tre libri, in fronte de' quali è una Lettera, dove l'autore duolsi d'un abuso, cui dice essere la principal cagione della ruina della disciplina monastica; ed è che i parenti carichi di figliuoli mandavano a' monasterj gli stropiati, o gl' inetti. Il primo libro delle costumanze di Cluni parla dell' Uffizio divino, e incomincia dalla distribuzione della Scrittura Sacra per le lezioni. Ella era a un dì presso qual è ora: ma le lezioni erano più lunghe di molto. I Monaci di Cluni aveano aggiunto di molto alla faldomia prescritta da S. *Benedetto*; ed oltre le aggiunte, ch' erano considerabili, recitavano ogni giorno l' Uffizio de' morti con nove lezioni. Nelle Domeniche dicevansi tre messe cantate, e due ne' giorni feriali. La Domenica dell' ottava di Pentecoste si faceva a Cluni l' Uffizio della SS. Trinità, ch' era una divozione particolare, e non fu ricevuto da tutta la Chiesa Cattolica che 100. anni dopo. Il dì di S. *Pietro* protettore di Cluni l' Uffizio principiava nella vigilia prima della notte, e non finiva che la mattina dopo, di modo che nessuno dormiva. Fra queste lunghe orazioni non si vede luogo per l' orazione interiore se non che nell' inverno dopo i notturni, nel qual tempo ciascuno potea fare ciò che voleva, ma spesso il sonno vinceva. Inoltre la moltitudine degli Uffizj lasciava poco tempo al lavoro delle mani tanto raccomandato nella regola di S. *Benedetto*. E quindi *Ulrico* ne fa motto, solamente di passaggio; e confessa, che altro lavoro non vi si faceva, che quello di fradicar l'erbe cattive nell'orto, e d'impastare il pane, cose, che nemmeno si facevano ogni giorno. Per supplire alla fatica manuale aveano aggiunti dei Salmi a tutte le ore Canoniche. Il silen-

zio era effettivamente osservato a Cluni; non si parlava che in ore determinate, e mai in Chiesa, in dormitorio, in refettorio, o in cucina. E' opportuna cosa il riferire ciò che dice *Ulrico* intorno alla maniera di preparare il pane, che doveva servire per l'Eucaristia. Si faceva sempre a digiuno; prendevansi del miglior frumento scelto a getano a grano, si lavava, e mettevansi in un secco fatto apposta. Uno de' più devoti della Comunità lo portava al mulino, e ne lavava le mole; macinava poi il grano vestendosi prima d'un camice. Due Sacerdoti, e tre diaconi vestiti parimente di camice, e d' amitto impastavano la farina coll' acqua fredda, affinché riuscisse più bianca, ne formavano ostie, e le faceano cuocere. Durante questa funzione si salteggiava. V' aveano de' censori che faceano la ronda perfettamente pel Monastero, affine d' osservare le negligenze de' monaci, e denunziarle in pien Capitolo, di modo che non v' era luogo o momento in cui potesse alcuno impunemente mancare al proprio dovere. Ma ciò che di più singolare v' avea a Cluni si era l' attenzione continua pe' fanciulli che v' erano in educazione. Non se ne riceveva che sei, e questo picciolo numero avea due maestri per lo meno, che li guardavano sempre, mai scostandosi da essi. Nessuno poteva accostarvisi trattone i loro maestri, e si faceva loro la guardia notte, e giorno. Vedendo, dice, *Ulrico*, le attenzioni che si hanno per que' figliuoli, ho detto sovente fra di me, che difficilmente un figlio di Re può essere educato con più precauzione, che qualunque fanciullo a Cluni. Quel Monastero faceva abbondanti elemosine.

3. ULRICO, figliuolo maggiore di *Bernardo* Duca della Garunzia nel 1256., successe a suo padre in quel Ducato, e nel titolo di Signore della Carniola. Sin dal 1245. esso era stato spedito con 200. cavalli al soccorso di *Wenceslao* III. Re di Boemia contro *Federico* il *Bellicoso* Duca d' Austria; ma essendo stato battuto e fatto prigioniero non ricuperò la sua libertà

che l'anno seguente. Il suo matrimonio con *Agnese di Merania*, la quale era stata ripudiata dal Duca d'Austria per consentimento de' Vescovi, fu una delle condizioni della sua liberazione. Nel 1260. fondò la Certosa di Vronitz, o *Fraudenthal*, in latino *Jucunda Vallis*, di cui suo padre avea concepito il progetto, che il tempo e le congiunture non gli avevano permesso di eseguire. Confermò nel 1262., e donò l'Ospitale di S. Antonio di Poksruok fondato da *Ottone I.* Duca di Merania suo suocero. Divenuto vedovo sposò in seconde nozze nel 1263. *Agnese* figliuola di *Ermanno VI.* Marchese di Bado, e di *Gertrude* d'Austria; e nel 1268. fece quella famosa Carta, per cui in caso che morisse senza figliuoli istituiva suo erede univetsale *Premislaw-Ottocaro II.* Re di Boemia suo cugino senza far menzione di *Filippo* suo fratello, che era stato eletto Arcivescovo di Salisburgo nel 1266., e non era ancora stato consacrato. Gli Stati della Carintia non furono consultati in questo testamento. Per timore che *Filippo* non li facesse radunare un giorno per annullar quest'atto *Ulrico* ed *Ottocaro* si adoperarono per farlo sostituire a *Gregorio di Montelongo* Patriarca d'Aquileja morto li 8. Ottobre 1269.; e vi riuscirono. *Filippo* fu eletto Patriarca li 24. dello stesso mese; e *Ulrico* morì tre giorni dopo senza lasciar posterità.

ULUG-BEIG, Principe Persiano, s'attacò all'astronomia. Il suo *Catalogo delle stelle fisse* rettificato per l'anno 1434. fu pubblicato dal dotto *Tommaso Hyde*, Oxford 1665. in 4. con note piene di erudizione (Ved. FLAMSTEED). Questo Principe fu ucciso dal suo proprio figliuolo nel 1449. dopo di aver regnato a Samarcanda circa 40. anni. Oltre all'Opera di cui abbiamo parlato, se gli attribuisce un'altra sopra la Cronologia intitolata: *Epoche celebriores Chatajorum, Syro-Grecorum, Arabum, Persarum & Chavasmiorum*, che fu tradotta in latino da *Giovanni Greaves*, e pu-

blicata a Londra coll'originale arabo, 1650. in 4.

ULUZZALI, Ved. OCCHIAIA LI.

UMBELINA (B.) foresta di S. Bernardo, nacque circa l'anno 1092. La B. *Alesta* di lei madre procurò di educarla nobilmente e cristianamente. Ma ritiratisi dal mondo i di lei fratelli, e fatti Monaci Cisterciensi, e rimasta ella erede d'un ricchissimo patrimonio non pensò che a godere del presente. Si maritò: con un giovane Cavaliere stretto parente della Duchessa di Lorena, e tutta si occupò a soddisfare al suo genio e alla sua vanità. Dopo aver passati più anni in questa vita mondana e rilassata si portò a rivedere i di lei fratelli a Chiaravalle, che amareggiati viveano della di lei condotta, e più volte ne l'aveano con lettere ripresa. Questa visita giovò molto, perchè ella facesse senno. Si diede a una vita ritirata e cristiana; anzi due anni dopo la sua conversione liberandola il Signore dal giogo conjugale si dedicò interamente al di lui servizio. Si ritirò nel monastero di Tully, ch'era stato poco prima fondato per le donne per opera di S. Bernardo, ed ivi passò il resto de' suoi giorni in continua penitenza. Visse così pel corso di 17. anni, e spirò placidamente nelle braccia del di lei fratello fondatore l'anno 1141. di 50. anni. Nella Vita di S. Bernardo, e negli Annali Cisterciensi sono riportate le virtuose azioni di questa Beata.

UMBERT (Abramo), Ved. HUMBERT.

1. **UMBERTO**, o **UBERTO**, figliuolo naturale di *Ugo* Re d'Italia, fu creato Duca di Toscana nel 936. in luogo di *Bosone* da suo padre, il quale gli diede nel medesimo tempo il titolo di Conte del Sacro Palazzo. A questi favori *Ugo* aggiunse nel 943. il Ducato di Spoleti col Marchesato di Camerino; ma *Umberto* fu spogliato di questi due Principati nel 946. al più tardi. Si ignora l'anno della sua morte, che non si può allontanare più in là del 961. Lasciò da *Waltra* o *Gualta* sua moglie fi-

gliuola di *Bonifacio* Marchese di Spoleto, due figli *Ugo il Grande*, e *Waldrada* o *Gualdrada* moglie di *Pietro Candiano IV.* Doge di Venezia.

2. **UMBERTO II.**, Delfin di Vienna, nato nel 1312., succedette nel 1333. a *Guigues VIII.* suo fratello, e non *Guigues VI.*, come dice il Dizionario di *Ladvocat.* Sposò nel 1332. *Maria di Baux* imparentata colla casa di Francia, da cui non ebbe che un unico figlio. Dicefi che scherzando con questo fanciullo a Lione lo lasciò cadere da una finestra nel Rodano, dove si annegò. Altri collocano questa scena tragica in altro luogo. Abbandonato dopo al dolore, e conservando un vivo risentimento degli affronti provati per parte della Casa di Savoia, risolvette di darè i suoi Stati a quella di Francia. Questa donazione fatta nel 1343. al Re *Filippo di Valois* fu confermata nel 1349. a condizione, che i figliuoli primogeniti de' Re di Francia porterebbero il titolo di *Delfini*. In tal guisa il Delfinato fu riunito alla corona. *Filippo* diede ad *Umberto* in riconoscenza di questo beneficio quaranta mila scudi d'oro, ed una pensione di dieci mila lire. Questo Principe dopo entrò nell'Ordine de' Domenicani, e nel giorno di Natale 1351. ricevette tutti gli Ordini sacri successivamente alle tre messe dalle mani di Papa *Clemente VI.* Questo Pontefice lo credè Patriarca d'Alessandria, e gli diede l'amministrazione dell'Arcivescovato di Reims. *Umberto* passò il rimanente de' suoi giorni nel riposo, e negli esercizi di pietà, e morì a Clermont nell'Auvergne nel 1355. di anni 43. Guerriero pusillanime, e Principe indolente fu buon religioso e buon vescovo. Se non mostrò assai vigore nel governo del suo Stato, mostrò almeno molta beneficenza ne' privilegi accordati alle Città e a' particolari, nelle fondazioni di chiese e di monasterj, e nelle imprese per la difesa della cristianità ec. *Matteo Villani* dice, che nella sua gioventù amò troppo i piaceri; ma la sua regolarità nel

chiosro, e le sue fatiche nell'episcopato ripararono bene gli sviaamenti della prima età.

3. **UMBERTO II.**, Conte di Maurienne, successe a suo padre *Amadeo* nel 1072. *Aimerico* Signore di Brianzone, e Governatore di Tarantasia vestendo per tutte le vie i suoi sudditi *Umberto* per ordine dell'Imperador *Enrico IV.* marciò contro di lui, e lo spogliò del suo governo, che unì al suo. Nel 1077. quest'Imperadore essendo stato obbligato a prender la strada per la Savoia per portarsi in Italia *Umberto* non acconsentì ad accordargli il passo, che col mezzo della cessione, che *Enrico* gli fece di cinque Vescovati vicini alle sue terre. Il *Guichenon* vuole che *Umberto* fosse del numero de' Signori, che partirono nel 1096. per la Crociata col Principe *Ugo il Grande* fratello del Re *Filippo I.*; è vero che avea formato il disegno di andarvi; ma non lo eseguì. Nel 1098. raccolse in Piemonte l'eredità di *Adelaide* sua parente Marchesana di Suza, e l'Imperadore *Enrico IV.* secondò le sue pretese contro quelli, che gli disputavano quest'eredità investendolo della maggior parte delle Marche di Suza e di Torino; e allora fu che prese il titolo di Marchese. In tal guisa fin dalla sua origine la Casa di Savoia ha sempre saputo mettere a profitto le occasioni di ingrandirsi. *Umberto* morì li 19. Ottobre 1108. *Amedeo* suo figliuolo fu suo successore, e fu il primo Conte di Savoia innalzato a questa dignità dall'Imperador *Enrico V.* in premio de' suoi servigi.

4. **UMBERTO III.**, fu figliuolo di *Amadeo* primo Conte di Savoia. Egli nacque a Veilana il primo Agosto 1136., e fu tratto dall'Abazia di Aulps Ordine de' Cisterciensi, dove avea preso l'abito, per succedere a suo padre nel 1148. sotto la tutela di *Amadeo* Vescovo di Losanna. Appena fu in istato di portar le armi, che diede delle prove del suo valore. Nel 1153. marciò contro *Guigues V.* Conte d'Albon, il quale faceva l'assedio di Montmelian, e lo

obbligò a ritirarsi. Nel 1158. invitato dall' Imperador *Federigo Barbarossa* alla dieta di Roncaglia si conteso di spedirvi tre Prelati per rappresentarlo, e vegliare sopra i suoi interessi. Ma nel 1162. non potè dispensarsi di accompagnare l' Imperadore all' assedio di Milano, dove si distinse. *Federico* non fu grato a' suoi fervigi, perchè *Umberto* era dichiarato per Papa *Alessandro III.* contro l' Antipapa *Ottaviano*. Per punirlo d' aver abbracciato questa obbedienza accordò a' Vescovi di Torino, di Maurienne, e di Tarantasia la maggior parte delle loro diocesi in feudo dichiarandoli Principi dell' Impero: locchè fece un torto considerabile alla Casa di Savoja. L' Imperadore non limitò in questo la sua vendetta; ma nel 1174. essendo ripassato in Italia devastò il Piemonte, abbruciò Suza co' suoi archivi, nè risparmiò che Turino, perchè il Vescovo era ne' suoi interessi. *Umberto* morì a Chamberli li 4. Marzo 1188. in età di 52. anni. La sua pietà costante e sincera gli ha meritato il soprannome di *Santo*. La Certosa d' Aillon in Savoja fondata nel 1184. è opera sua. L' attacco di questo Principe pe' Cisterciensi, e le sue liberalità a loro riguardo lo han fatto collocare fra i Santi di quell' Ordine. *Tommaso* suo figliuolo fu suo successore.

UME (*David*), Ved. HUME.

UMFREY, Ved. HUMFREY.

UMILIATI, Ved. GIOVANNI DI MEDA n. 13., e PIO V.

UMILTA' (*Santa*), nacque a Faenza nel 1226. da una buona famiglia, ed avendo impegnato suo marito a vivere nella continenza fondò nove anni dopo il suo matrimonio le *Religiose di Vallombrosa*, e morì li 31. Dicembre 1310. di anni 84. Ess' era pervenuta a questa età ad onta delle austerità straordinarie, che praticò per tutto il corso della sua vita.

UNALDO, Ved. HUNAUD.

UNGARIA (*Bernardina*), Ved. ONGARIA.

UNGARIN, Ved. ONGARIN.

UNIADE (*Gio. Corvino*), vai-

voda di Transilvania, e Generale delle armate di *Ladislao* Re d' Ungaria; fu uno de' più gran Capitani del suo secolo. Combattette da eroe contro i Turchi; e guadagnò delle battaglie importanti nel 1442., e 1443. contro i Generali d' *Amurarte*; che obbligò a ritirarsi da Belgrado dopo un assedio di sette mesi. Non meno segnalò il suo coraggio l' anno appresso alla battaglia di Varnes, in cui *Ladislao* fu ucciso, e che fu sì fatale alla cristianità. Nominato Governatore dell' Ungheria rese il suo nome sì formidabile a' Turchi, che i fanciulli stessi di questi infedeli non lo sentivano a pronunziare che con spavento, e che chiamavano *Janio Laen*, cioè *Giovanni lo scellerato*. Fu nulladimeno vinto da' Turchi nel 1448.; ma ebbe maggior fortuna in progresso. Impedì *Maometto II.* di prendere Belgrado assediato da questo Sultano nel 1456., e morì a Zeimplen li 10. Settembre dello stesso anno. *Maometto II.* dimostrò un dolore estremo della perdita di questo eroe, che esso chiamava il più grand' uomo, che avesse portato le armi. „ Si stimò „ anche disgraziato, si dice; per „ non aver più una testa affai illustre nell' universo, contro la „ quale potesse voltar le sue armi, e vendicar l' affronto che „ avea provato sotto Belgrado. „ Il Papa *Catisto III.* pianse, quando seppe la morte di questo Generale, e tutti i Cristiani ne furono afflitti.

UNITARIJ, Ved. SOCINO n. 3. e 4., ORELLIO, DAVIDIS.

UNNERICO, Re de' Vandali in Africa, successe a suo padre *Genserico* nel 477. Questo Principe era infetto degli errori dell' Arianismo. Permise in principio a' Cattolici il libero esercizio della loro religione; ma in progresso li perseguitò in un modo il più eccedente e il più barbaro. Bandì 4966. ecclesiastici; pubblicò diversi editti, e ne fece morire fino a 40000. con tormenti inauditi a persuasione de' Vescovi Ariani, *Teodorico* suo fratello, e i suoi figliuoli, il Patriarca degli Ariani;

e tutti quelli contro i quali avea conceputo alcuni sospetti, furono le vittime della sua crudeltà; impiegava indifferentemente il ferro e il fuoco per soddisfarla. Questo furioso morì l'anno 8. del suo Regno nel 448. *Vittore di Viro* dice, che fu mangiato da' vermi, che uscivano da tutte le parti del suo corpo. *Gregorio di Tours* scrive, che essendo entrato in frenesia si mangiò le mani. *Isidoro* aggiunge, che le sue viscere uscivano dal suo corpo, e che ebbe lo stesso fine di *Ario*, di cui avea voluto rassodare la setta con tante stragi. Non si può negare che questo tiranno non meritasse di morir di una morte violenta; ma è difficile di conciliare tanti racconti differenti, almeno che non si voglia supporre, che *Unnerico* non fosse colpito a un tempo stesso da tanti mali diversi.

UNROCO I., detto anche *Ervic*, fu Duca del Friuli dopo *Marcario* verso il 790. Fu costantemente attaccato a *Carlomagno*, che servì con valore nelle sue guerre. Questo Monarca nel 795. lo spedì contro gli Unni della Pannonia, de' quali uccise in una battaglia due de' loro Generali, *Cagan* e *Jugurra*. Avendo dopo preso la loro Capitale o fortezza principale portò via quel famoso tesoro degli Unni arricchito sotto *Aszila* delle spoglie di tutte le Province dell'uno e dell'altro Impero, e lo spedì a *Carlomagno*, il quale ne fece portare una parte al Papa *Adriano I.*, e distribuì l'altra a' soldati. Gli Unni, avendo ripreso le armi dopo la partenza del Duca marcò di nuovo contro loro col giovane Re *Pipino*, al quale servì di Luogotenente e di guida in questa spedizione. Essa fu più penosa, ma non meno fortunata della precedente. Una terza che essi fecero l'anno seguente compì di atterrare gli Unni, i quali spedirono a fare le loro sommissioni a *Carlomagno*, e a dimandare il battesimo. *Teudone* uno de' loro capi non avea preso parte a' loro movimenti, e viveva in pace con *Carlomagno*, di cui avea anche abbracciato la religione. Ma

vedendo la nazione degli Unni privata de' suoi principali Capitani rapiti dalla guerra la eccitò nel 798. ad una nuova rivoluzione, e la impegnò a sceglierlo per loro Re. Fu ordinato al Duca del Friuli nel 799. di andare a ridurre i ribelli. Appena arrivò a fronte del nemico, che si venne ad una battaglia, nella quale il Duca perì nelle braccia della vittoria; ma *Teudone* fu preso, e pagò colla sua testa il delitto di ribellione. Con lui fu distrutta la monarchia o Repubblica degli Unni dopo d'essere sussistita per due secoli e mezzo. Questo *Unroco* Duca del Friuli fu padre di un altro *Unroco*, da cui nacque *Eberardo* o *Everardo* Duca del Friuli nell'846., e Marchese di Treviso, di cui era già Conte a nome dell'Imperador *Lotario* suo cognato. Era Longobardo di nascita, e secondo alcuni scrittori traeva la sua origine da' Re Longobardi. Ei possedeva molti beni nella Belgica, o Germania inferiore. In compagnia di *Gisela* sua moglie figliuola di *Lodovico il Pio* Imperadore, e di *Giuditta* fondò in quel paese una collegiale in Cifone per ecclesiastici, la quale divenne nel 1129. un'Abazia di Canonici Regolari. La sua vita fu un corso intero di virtù e di mortificazioni, e dopo la sua morte che successe nell'868. fu onorato come Santo. *Gisela* sua moglie lo seguì nella santità di vita. Da questo felice matrimonio nacquero fra gli altri il famoso *Bevengario* Duca del Friuli, che fu poi Re d'Italia ed Imperadore, e *Arwige* moglie di *Ludolfo* Duca di Sassonia, e madre di *Enrico l'Uccellatore*, Re di Germania, che fu padre di *Otton* il Grande Imperadore.

UPPEZZINGHI (*Gio. Francesco*), Patrio Pisano, ed elegante poeta. Piacquero molto le sue *Canzonette Anacreontiche* stampate in Lucca senz'anno in 4. In Urbino fu stampato nel 1715. un suo libro col titolo: *Il cuoco in Villa, ovvero modo facile e frugale di cucinare alcune vivande usuali*, in versi sciolti.

UPTON (*Niccolò*), Inglese, si trovò all'assedio d'Orleans nel

1428. Fu dopo Canonico, e gran Cantore di Sarisbury. *Edoardo Basseo* pubblicò un Trattato di questo Canonico *De studio militari* unito ad altre Opere della stessa spezie, Londra 1654. in fol. *Upton* viveva ancora nel 1453.

UR, *Ved. HUR.*

URANIA, una delle nove Muse, che presiede all'astronomia. Essa viene rappresentata sotto la figura di una donzella vestita con una veste di color azzurro, coronata di stelle, che sostiene un globo colle due mani, e che ha intorno ad essa molti strumenti di matematica. *Urania* fu eziandio il nome di molte ninfe, ed un soprannome di *Venera*. Sotto il nome di *Urania* cioè celeste si adorava *Venera* come la Dea de' piaceri innocenti dello spirito; ed era chiamata per opposizione *Venus terreste*, quando essa era l'oggetto di un culto infame e grossolano: simboli mitologici dello spirito e della carne, che lottano l'uno contro l'altro per de' desiderj infinitamente disparati, per un volo sublime, che libera il soggiorno della mortalità per aprirsi le regioni eterne, e per degli affetti grossolani, proprietà dell'essere puramente animale, e che non suppongono niente al di là dello stato de' bruti.

URANIO (*Enrico*), o VANDEN HIMMEL, prete, dotto letterato, nacque a Rees nel Ducato di Cleves verso la fine del secolo XV., fu Rettore del Collegio d'Emmeric, dove s'occupò all'istruzione della gioventù con molto zelo pel corso di 55. anni, e morì nel 1579. *Uranio* possedeva il latino, il greco, e l'ebreo, e a queste cognizioni univa una grande pietà, ed un attacco inviolabile alla fede de' suoi maggiori. Abbiamo di lui: 1. *Grammatica Hebraea compendium*, Colonia 1559. in 12. 2. *De usu litterarum servilium*, Colonia 1570.: Opera relativa alla precedente. 3. *De re nummaria, mensuris, & ponderibus*, Colonia 1569. in 4. 4. *Commendatio linguae graecae*, Colonia 1571. 5. *Grammatica latina*, Colonia ec.

URANO, primo Re del popolo, conosciuto dopo sotto il nome di *Atlante*, fu padre di *Saturno* e di *Atlante*. Questo Principe radunò nelle Città secondo *Diodoro* di Sicilia gli uomini, che prima di lui erano dispersi nelle campagne. Esso li ritirò dalla vita brutale, e disordinata che menavano. Insegnò loro l'uso de' frutti, e la maniera di custodirli, e loro comunicò molte utili invenzioni. Il suo imperò si estendeva quasi per tutta la terra; ma soprattutto dalla parte del Settentrione, e dell'Occidente. Siccome egli era esatto osservatore degli astri, così determinò molte circostanze della loro rivoluzione. Misurò l'anno col corso del Sole, e i mesi con quello della Luna, e designò il principio e il fine delle stagioni. I popoli che non sapevano ancora quanto il moto degli astri fosse eguale e costante sforditi dell'aggiustatezza delle sue predizioni credettero che fosse di una natura più che umana, e dopo la sua morte gli decretarono gli onori divini a motivo della sua abilità nell'Astronomia, e de' benefici che avevano da lui ricevuti. Essi diedero il suo nome alla parte superiore dell'Universo, cioè al Cielo; tanto perchè giudicarono, che conosceva particolarmente tutto ciò che accade nel Cielo, quanto per dinotare la grandezza della loro venerazione per questo onore straordinario che gli rendevano (*Ved. ATLANTE, e SATURNO*).

URBANI, *Ved. SANSEVERINO* (*Gio. Alberto*), n. 2.

URBANI (*Urbano*), nacque di nobil famiglia in Urbino li 26. Novembre del 1643. da *Gio. Jacopo Urbani* celebre Legista, e da *Emilia Giovannini* nobil sua concittadina. Fu Dottore in filosofia, in teologia, e in ambe le leggi, e per molti anni Giudice ordinario di quella Ruota Collegiale. Saltò quindi al grado di Canonico Penitenziere della Metropolitana, e d'Esaminatore Sinodale. S' esercitò anche nella predicazione con felice successo. Coltivò la poesia, e dimostrò la sua molta erudizione. e il suo nobil talento anche in quell'

Ac-

Accademia dogmatica. Operò che la sua patria eleggesse in sua comprotettrice S. *Gertrude*, e che si desse alle stampe la di lei Vita. Fu anche uno de' fondatori della Colonia Metaurica degli Arcadi dedotta in Urbino l'anno 1701. Morì il 21. Novembre del 1708., e fu sepolto in quella Metropolitana. Di questa famiglia, che vanta la parentela colla famiglia *Albani*; fioriron diversi uomini illustri, tra' quali in questo secolo tre Religiosi della Compagnia di Gesù, all'ultimo de' quali, cioè a *Livio Benedetto Urbani* (morto in Roma circa il 1764.) dovette i suoi primi avanzamenti Fra *Lorenzo Ganganelli*, poi *Clemente XIV.* Vedi le *Notizie Storiche degli Arcadi morti* Tom. I. pag. 305.

URBANISTE, *Ved.* CHIARA n. I.

1. URBANO (S.), discepolo dell' Apostolo S. *Paolo*, fu Vescovo di Macedonia; ma non si fa niente di particolare sulla sua vita.

2. URBANO I. (S.), Papa dopo *Calisto I.* addì 21. Ottobre 223., gli fu tagliata la testa per la fede di Gesù Cristo sotto l'impero di *Alessandro Severo* addì 25. Maggio 230. Egli aveva adempito al suo ministero da uomo apostolico.

3. URBANO II., chiamato avanti *Orsone* o *Oddone*, religioso di Cluni, nativo di Chatillon sulla Marna, pervenne alla prime cariche del suo Ordine. *Gregorio VII.* Benedettino com'esso avendo conosciuto la sua pietà, e le sue cognizioni lo onorò della porpora Romana. Dopo la morte di Papa *Vettore III.* fu collocato sulla cattedra di S. Pietro addì 12. Marzo 1088. Egli si condusse con molta prudenza in tempo dello scisma dell' Antipapa *Guiberto*; e nel 1095. tenne il celebre Concilio di Clermont nell' Alvernia, in cui fu ordinato di comunicare ricevendo separatamente il corpo e 'l fangue di Gesù Cristo: locchè mostra che l'uso era ancora di comunicare sotto le due spezie; ma si aggiunse a questo decreto: *se non vi sia qualche necessità, o qualche precauzione che obblighi di fare altrimenti: prova incontrastabile,*

che questo era solamente un decreto di disciplina. Ivi si fece eziandio la pubblicazione della prima crociata per la ricuperazione della Terra Santa. I pellegrinaggi de' Cristiani d' Occidente a' luoghi santi furono l'occasione di questa confederazione; imperciocchè i pellegrini marciavano alla Terra Santa in grandi truppe e bene armati; come si vede per esempio di 7000. Tedeschi; che fecero questo viaggio nel 1064., e che si difesero con tanto valore contro i ladri arabi. I Munfulmani lasciavano in verità a' Cristiani loro sudditi il libero esercizio della religione; e permettevano i pellegrinaggi, e facevano essi stessi quello di Gerusalemme, che chiamano la *Casa Santa*, e che hanno in venerazione; ma il loro odio pe' Cristiani si faceva vedere in mille modi, li opprimevano di tributi, proibivano loro l'ingresso delle cariche e degl' impieghi, e li obbligavano a distinguersi portando un abito che passava fra essi per dispregevole; finalmente proibivano loro di fabbricare delle nuove Chiese, e li tenevano in una violenza, che poteva essere considerata come una persecuzione perpetua; questi barbari minacciavano peraltro d'invadere le altre provincie della Cristianità, e l'Europa stessa, come lo fecero effettivamente dopo. Furono questi cattivi trattamenti, che eccitarono lo zelo di *Urbano II.* (*Ved.* S. BERNARDO, GOFFREDO DI BUGLIONE, LUIGI VII. ec.). *Urbano* morì a Roma addì 29. Luglio 1099. dopo di aver condotto la nave della Chiesa, dice il P. *Longueval*, con saggezza non meno che con coraggio. Combattè a un tempo stesso un Antipapa violento e accreditato, un Imperadore scismatico, un Re di Francia poco regolato ne' suoi costumi, un Re d' Inghilterra violento, e poco religioso, e de' Prelati concubinari e simoniaci. Abbiamo di lui LIX. *Lettere* ne' *Concilij* del *Labbe*. Don *Ruinart* ha scritto la sua *Vita* in latino, che è non meno curiosa che interessante, la quale si trova nelle Opere postume

me del *Mabillon*. *Pasquale II.* gli succedette.

4. **URBANO III.**, chiamato avanti *Uberso Crivelli*, nativo del Milanese, fu eletto Papa dopo *Lucio III.* alla fin del Novembre 1187. Egli ebbe de' grandi contrasti coll' Imperador *Federico Barbarossa* intorno alle terre lasciate dalla Contessa *Matilde* alla Chiesa di Roma; e morì a Ferrara ad. dì 19. Ottobre 1187. dopo di aver inteso la funesta nuova della presa di Gerusalemme fatta da *Saladino*. Questa perdita accelerò la sua ultima ora: tanto viva era la sua sollecitudine pastorale. Alcuni dicono, che prima di esser Papa fosse stato Vescovo di Vercelli, ed altri Arcivescovo di Milano. I primi non apportano alcun monumento, che lo attesti, i secondi confondono **LAMBERTO CRIVELLI**, che si trova nel catalogo degli Arcivescovi di questa Chiesa con *Uberso Crivelli*. Essi erano probabilmente della medesima famiglia (*Vedi il Propileum del Papebrochio*). *Gregorio VIII.* gli succedette.

5. **URBANO IV.** (*Giacomo Pantaloeone* detto di *Cour-palais*), di Troyes in Sciampagna, nacque da un ciabattino, si elevò col suo merito, e divenne successivamente Arcidiacono della Chiesa di Laon, poi di quella di Liegi, Vescovo di Verdun, Legato Apostolico in diverse provincie, e Patriarca di Gerusalemme. Finalmente dopo la morte di *Alessandro IV.* fu collocato sulla cattedra Pontificia ad. dì 19. Agosto 1261. Esso pubblicò una crociata nel 1263. contro *Manfredo* usurpatore del Regno di Sicilia, che aveva spedito de' Saraceni sopra le terre della Chiesa. Questi barbari furono vinti da' Crociati, e il Papa diede il Regno della Sicilia a *Carlo d'Angiò* fratello di *S. Luigi* Re di Francia. Nel 1263. istituì la festa del SS. Sacramento, che celebrò per la prima volta il giovedì dopo l'ottava della Pentecoste nel 1264. Egli fece comporre l'ufficio di questa festa da *S. Tommaso d'Aquino*, ed è lo stesso che noi recitiamo ancora. Ma essendo morto Papa

Urbano in quell'anno stesso a Perugia la celebrazione di questa solennità fu interrotta per più di 40. anni. Essa era stata ordinata su dall'anno 1246. da *Roberto di Tororo* Vescovo di Liegi coll'occasione delle rivelazioni, che una santa religiosa ospitaliera chiamata *Giuliana* aveva avute sopra questo oggetto (*Ved. la Storia del Corpus Domini* scritta dal *P. Bertholet*, e quella del *P. Fisen*). *Urbano* non obbliò la sua patria quando fu Papa; fu sempre attaccato a' Francesi, e soprattutto a' popoli della Sciampagna. Non contento di aver fabbricato, o ristabilito in diverse Città de' templi magnifici convertì la sua casa paterna di Troyes in una Chiesa dedicata a *S. Urbano*. Abbiamo di *Urbano IV.* una *Parafrafi del Miserere* nella *Biblioteca de' Padri*, e *LXI. Lettere nel Tesoro degli Aneddoti* del *P. Martenne*, che possono servire alla *Storia Ecclesiastica e profana* di quel tempo. Vedesi in quelle lettere un esempio osservabile di bontà. Nel tempo che era Arcidiacono di Liegi Papa *Innocenzo IV.* essendo a Lione lo spedì in Alemagna per alcuni affari della Chiesa Romana. Ivi tre gentiluomini della diocesi di Treviri lo fecero prendere, e lo ritennero qualche tempo prigioniero dopo di avergli rubato i suoi cavalli, il suo danaro, e gli altri mobili. „ Quando fu Papa, disse *Fleury*, gli offrirono di restituirgli ciò che gli avevano rubato, e di fargli soddisfazione „ per l'insulto dimandando solamente dispensa di andare in persona a ricevere l'assoluzione „ dalla scomunica, in cui erano incorsi atteso i pericoli delle strade, e i nemici che avevano. Il „ Papa diede permissione al Priore de' Frati Predicatori di *Colblenz* di assolverli, e di dichiarar „ loro dopo, che rimetteva loro liberalmente in vista di Dio tutto il torto e l'ingiuria che gli „ avevano fatta, ingiungendo solamente di astenersi d'ora in avanti da simili violenze. „ La Lettera è de' 19. Luglio 1264. In tal guisa il Pontefice obbliò le in-
giu-

giurie fatte al Legato, mentre che de' particolari oscuri cercano di vendicarsi de' torti assai meno gravi.

6. **URBANO V.** (*Giuglielmo di Grimoaldo*), figliuolo del Barone di Roure, e di *Enfelfa di Sauran* sorella di S. *Elzaro*, nacque a Grifac diocesi di Menda nel Gevaudan, si fece Benedettino, e fu Abate di S. Germano d'Auxerre, poi di S. Vittore di Marsiglia. Dopo la morte d'*Innocenzo VI.* nel 1362. ottenne il papato a' 27. d' Ottobre. La Santa Sede era allora in Avignone, e *Urbano V.* la trasferì a Roma nel 1367.; ed ivi fu ricevuto con tanta maggior allegrezza, quanto che dopo il 1304., in cui *Benedetto XI.* era uscito da questa Città, alcun Papa non aveva ivi risieduto. L'anno 1370. *Urbano* abbandonò Roma per ritornare in Avignone col disegno frattanto di ritornar dopo nella capitale del mondo cristiano. S. *Brigida* gli fece dire di non intraprender questo viaggio, perchè non lo terminerebbe. Nulladimeno partì, ed arrivò a' 24. di Settembre in Avignone, dove fu tosto attaccato da una grande malattia, che lo levò dal mondo addì 19. Dicembre. Il suo corpo fu trasportato poco dopo nell' Abazia di San Vittore di Marsiglia, e i miracoli che si operarono sulla sua tomba lo fecero onorare come santo da molte Chiese; e in Avignone si celebra la festa addì 19. Dicembre. *Urbano V.* aveva fabbricato molte Chiese, e fondato diversi Capitoli di Canonici, e segnalato il suo Pontificato reprimendo la cavillazione, l' usura, lo sregolamento degli Ecclesiastici, la simonia, e la pluralità de' benefici; egli fece esporre alla pubblica venerazione i capi di S. *Pietro* e di S. *Paolo* nella Chiesa del Laterano (Ved. sopra questo un' Opera di *Giuseppe Maria Sorefino* benefiziato della Chiesa del Laterano), mantenne sempre mille scolari in diverse Università, e li forniva de' libri necessarj; e fondò a Montpellier un Collegio per 12. studenti in medicina. Per aver da dare più a' poveri non diede mai niente a' suoi parenti. Ad eccezione di suo fra-

tello che decorò della porpora, e di un nipote che fece Vescovo di San-Papoul, non accrebbe la fortuna di alcuno; non soffrì neppure che suo padre, il quale viveva ancora quando fu eletto Papa, accettasse dal Re *Giovanni* una pensione di 600. lire, che questo Principe voleva fargli a suo riguardo. Tenero padre de' poveri distribuiva de' rimedj, e degli alimenti a' bisognosi, dava de' consigli a quelli, che le cavillazioni ingiustamente perseguitavano, collocava in qualche stato le ragazze pericolanti, sosteneva le famiglie onorevoli cadute in miseria. La sua vita era di un penitente austero, e quantunque avesse messo nella sua tavola la più grande frugalità, pure divideva ancora cogli indigenti i pochi cibi che se gli apprestavano. Abbiamo di lui alcune *Lettere* poco importanti. *Gregorio XI.* gli succedette.

7. **URBANO VI.** (*Bartolomeo Prignano*), nativo di Napoli, ed Arcivescovo di Bari, fu innalzato sulla cattedra di S. *Pietro* addì 9. Aprile 1378. Quindici Cardinali, che cinque mesi avanti avevano eletto *Urbano*, e lo avevano riconosciuto per Papa senza la minima opposizione per tre mesi, irritati per quanto si dice della troppo grande severità di questo Pontefice eleffero addì 21. Settembre dell' anno stesso *Roberto* di Ginevra, che prese il nome di *Clemente VII.* (Ved. GINEVRA). Questa doppia elezione fu l' origine di uno scisma non meno lungo, che fastidioso, il quale lacerò la Chiesa. *Urbano* fu riconosciuto dalla maggior parte dell' Impero, in Boemia, in Ungheria, in Inghilterra. L' anno 1383. il Pontefice fece predicare una crociata in Inghilterra contro la Francia, e contro Papa *Clemente VII.* suo competitore, e per sostenerla ordinò la leva di una decima intera sopra tutte le Chiese dell' Inghilterra. Un Vescovo fu incaricato di quest' armata ecclesiastica, che si battè egualmente e contro i *Clementini*, e contro gli *Urbanisti*; e che finì coll' essere sconfitta. *Urbano* fece arrestare sei de' suoi Cardinali, che

ave-

avevano congiurato di farlo deporre, ed abbruciar come eretico. Questa congiura era reale, e *Urbano* fece morire i colpevoli dopo di aver fatto loro subire la più crudele tortura. Non eccettuò che un Cardinale Vescovo di Londra, che liberò ad istanza del Re d'Inghilterra. Una tal condotta non era propria ad acquistargli degli amici; e i suoi più intimi lo abbandonarono di giorno in giorno. La sua corte era un deserto. Ciò nulla ostante divenne più duro ed inflessibile sino alla sua morte avvenuta nel 1389. Questa morte fu una festa pel popolo; e pure aveva del merito e delle virtù. Gran canonista, amico de' letterati, nemico della simonia e del fasto, duro a se stesso, portava continuamente addosso il cilicio, paziente nelle avversità, sensibile alla disgrazia degli altri; in una parola degno di essere Papa, se non lo fosse mai stato. Ma subitochè ebbe ottenuto questa dignità, mostrò un zelo indiscreto, che alienò gli spiriti. Il dì dopo della sua incoronazione biasimò con invettive i Prelati della sua Corte, e alcuni giorni dopo non trattò meglio i Cardinali. Vi furono tutti i giorni delle nuove scene, che marcano nel suo carattere non meno bizzarria che durezza. Ora affermando un grande dispreggio per le ricchezze rispediva con ingiurie i collettori delle rendite della Santa Sede; ora portando la sua superiorità sopra le prime teste dell'Europa diceva che saprebbe bene farsi giustizia de' Re di Francia e d'Inghilterra, di cui le divisioni avevano causato tanti mali alla Cristianità. Queste maniere tanto eccedenti fecero pensare a' Cardinali, che l'altezza degli onori avea smosso il cervello di questo Pontefice. (*Istor. della Chiesa Gallicana* lib. 41.) Egli aveva fatto addì 11. Aprile 1389. tre istituzioni memorabili. La prima fu di diminuire ancora l'intervallo del Giubileo; e lo fissò a 33. anni fondandosi sull'opinione, che Gesù Cristo fosse vissuto sulla terra questo numero d'anni. La seconda istituzione fu la festa della Vi-

fitazione della *Santa Vergine*. Finalmente stabilì che alla festa del SS. Sacramento si potesse celebrare nonostante l'interdetto; e che quelli che accompagnassero il SS. Viatico dalla Chiesa sino alla casa di un ammalato, e dalla casa dell'ammalato alla Chiesa guadagnassero cento giorni d'indulgenza. L'autore che ha scritto la *Vita di Gregorio XI.*, e l'*Istoria* della elezione che seguì, inserita nelle *Vite de' Papi d'Avignone* di *Bosquet*, fa tutti i suoi sforzi per infirmare la canonicità della elezione di *Urbano*; ma *Abjamo Bzovio*, e *Odorico Rinaldi* continuatori degli *Annali Ecclesiastici* hanno raccolto un numero grande di documenti, che provano il contrario. Il *P. Papebrochio* nel *Propileum* rapporta la *Storia* molto estesa di questa elezione scritta da un autore contemporaneo, che è favorevolissimo ad *Urbano VI.*

8. URBANO VII., Romano, chiamato avanti *Giambatista Castagna*, e Cardinale sotto il titolo di S. Marcello; ottenne la tiara dopo *Sisto V.* addì 15. Settembre 1590. Questo Papa che lo amava moltissimo, lo aveva riguardato come suo successore. Egli disse un giorno a' Cardinali, che *le pera erano imputridite*, e che *bisognava far delle castagne*; facendo allusione alle pera, che egli portava nelle sue armi, ed alle castagne che erano quelle della famiglia *Castagna*. La sua pietà e la sua scienza facevano attendere delle cose grandi dal suo governo, ma morì 12. giorni dopo la sua elezione addì 27. del mese stesso. La sua rassegnazione spiccò ne' suoi ultimi momenti: *Il Signore*, disse egli prima di spirare, *mi scioglie da' legami, che avrebbero potuto essermi funesti.*

9. URBANO VIII. (*Massimo Barberini*), d'antica famiglia Fiorentina, si fe' innanzi co' suoi talenti. Avea 19. anni appena, quando fu fatto Prelato. *Sisto V.* lo creò Referendario. *Clemente VII.* lo fe' Governatore di Fano in età di 24. anni, e poco dopo Protonotario Apostolico; indi lo mandò Nunzio in Francia al tempo d'*Ar-*

vigo IV. per congratularsi della nascita del Delfino di lui figlio *Luis XIII.* Fu poi consecrato Vescovo di Nazarette, ed eletto Nunzio ordinario in Francia. *Paolo V.* lo fe' Cardinale del 1606., lo mandò Legato a Bologna, e lo elesse Vescovo di Spoleti. Fu protettore degli Scozzesi a Roma, e membro della Congregazione di *Propaganda.* Finalmente fu creato Papa il dì 6. d'Agosto 1623. in età di 55. anni dopo Papa *Gregorio XV.* Era accreditato per la diligenza, colla quale esercitò i vari impieghi sin dalla gioventù sua. Prima di vestire gli abiti Pontificali si prostese dinanzi all'Altare, e pregò Iddio piangendo che lo facesse morire, se giudicava la di lui esaltazione poco onorevole al bene della Chiesa. Egli amava le Belle-Lettere, e proteggeva i dotti. Effe riunito il Ducato d'Urbino alla Santa Sede, ed approvò l'ordine della Visitazione, confermò i Cappuccini nel possesso del titolo di *veri figliuoli di S. Francesco (Ved. BASCHI),* e sopprese quello delle Gesuiteffe. Nel 1642. pubblicò una Bolla, che rinnova quelle di *Pio V.* contro *Bajo,* e le altre che proibiscono di trattar materie della Grazia. La stessa Bolla di *Urbano* dichiara che l'*Agostino di Gianfenio* contiene delle proposizioni di già condannate. Pubblicò nell'anno stesso una Bolla sopra un oggetto diverso. Questa nuova costituzione proibiva di prendere tabacco nella Chiesa sotto pena di scomunica. A questo soggetto si vide *Pasquino* laguandosi della severità del Papa servirsi di questo passo di *Giobbe: Contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam, & stipulam siccam persequeris.* Questo Pontefice morì nel 1644. li 29. Luglio dopo di aver adempito a quanto si deve aspettare da un Papa virtuoso, saggio e illuminato. Egli intendeva così bene il greco, che veniva chiamato l'*ape-attica,* e riusciva nella pocha latina. Egli corresse gli *Inni della Chiesa.* I suoi versi latini sacri furono stampati a Parigi al *Lovero* in fol. sotto questo titolo; *Maffei Barberini poemata;* e

le più considerabili di queste Composizioni sono: 1. Delle *Parafrafi* sopra alcuni *Salmi,* e sopra alcuni *Cantici del vecchio e del nuovo Testamento.* 2. Degli *Inni,* e delle *Odi* sopra le feste di nostro Signore, della Santa Vergine, e di molti Santi. 3. Degli *Epigrammi* sopra diversi uomini illustri. Queste diverse Opere hanno della nobiltà, ma mancano di calore e d'immaginazione. „ Egli non ha fatto cosa migliore delle sue Ode „ per opinione universale. . . . A- „ vrebbe anche conseguito più lo- „ de poetica se non avesse voluto „ anche far de' versi Italiani, ne „ quali si può dire, che abbia man- „ cato perchè non riuscì eccellentente; e la poesia è cattiva „ quando è mediocre “. Così dice di lui *Baillet* ne' suoi *Giudizj de' letterati.* *Urbano* compose un' assai bella *Elegia,* che si vede al principio delle sue poesie, per esortare i suoi confratelli Cardinali a far de' versi casti, e devoti. E' certo lodevole questo consiglio: ma non sarebbe stato migliore, se parlando da Pontefice, e non da poeta, egli avesse loro vietato di farne d'un' altra spezie. Egli dovea far uso della sua autorità per arrestare i disordini che nascono dalla poesia, e ch'erano assai comuni in quel tempo. Lo fece però altamente in una occasione. Un autore avendo avuto l'impudenza di presentargli un' Opera, di cui avrebbe arrossito anche un letterato gentile; *Urbano* ne lo riprese sì fattamente, che 'l poveruomo ne morì di dolore. Egli dispreggiava altamente quegli Scrittori miserabili, che muojono di voglia d'essere autori, e stancano il publico con inezie continue. Eccone una prova osservabile. *Rustico* Arcivescovo di Roano, ch'era di questo numero, avendogli dedicato un grosso libro, il Papa che conosceva da qual piè zoppicava, gli applicò ingegnosamente il verso di *Despaute-rio: Supprimis Urbanus qua Rusticus edis incepte.* Le sue Poesie italiane furono stampate in Roma nel 1640. in 12. *Urbano VIII.* fu quello, che diede il titolo di *Eminentissimo* a' Cardinali, a' tre Elet-

tori Ecclesiastici, ed al gran maestro di Malta (Ved. MALACHIA n. 2.). Oltre ciò che di *Urbano VIII.* han scritto il *Ciacconia*, *Leone Allacci* nell' *Apes Urbane*, *Giano Nicio Erisreo* nella sua *Pinacotheca* ec. veggasi il di lui *Elogio* tra quelli degli *Uomini illustri Toscani* Tom. 3. pag. 377. ec.

10. **URBANO BOLZANI** (*Urbanus Kalerianus o Bolzanus*), nacque in Belluno, si fece Francescano, e fu Precettore di Papa *Leon X.* Morì nel 1524. di 84. anni, ed è il primo secondo il *Vossio*, che abbia dato una *Grammatica greca* in latino, che merita qualche stima, Parigi 1543. in 4. Egli ha pubblicato eziandio una Collezione di antichi grammatici sotto il titolo di *Theaurus Cornucopia*, Venezia 1496. in fol. (Ved. PIERIO VALERIANO).

11. **URBANO** (Fra), Bolognese, detto l' *Averroista*, era dell' Ordine de' Servi di Maria, e visse nel secolo XIV. Fu il primo ad illustrar il Commento sopra il *Comento d' Averroè*, onde gliene venne il nome di *Averroista*. Scrisse quell' Opera circa l'anno 1334. in età già avanzata, e fu pubblicata nel 1492. per opera di Fra *Antonio Alabanti* dello stesso Ordine, e patria col titolo: *Urbanus Averroista Philosophus summus ex almifico Servorum Divæ Mariæ Virginis Ordine, Commentorum omnium Averrois super librum Aristotelis de Physico auditu expositor clarissimus*. Più distinte notizie se ne hanno tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

URBICCIANI (*Buonagiunta*), da Luca, poeta; visse circa la fine del secolo XIII. Nella *Raccolta delle Rime* stampate dai *Giurini*, e in quella del *Corbinelli* leggonsene alcune di lui. Di altre *Rime*, che conservansi MSS. in alcune Biblioteche, veggasi il *Crescimbeni* Tom. 6. P. II. pag. 31. Anche *Urbicciani* fu da *Dante* veduto nel *Purgatorio* Cant. 24. v. 19. punito insieme co' golosi, dal qual vizio conven' dire, che nol rendesse esente la poesia.

URBINO, Ved. **TERENZIO**

URBINO, Ved. **RAFAELE**, n. 1.

URBINO, Ved. **BRAMANTE**. **URBINO** (i Duchi d'), Urbino Città antica dell' Umbria è la sede di un Arcivescovado, e la capitale di un Ducato di questo nome posseduto successivamente da due famiglie; da quella di *Montefeltro* e da quella *Della Rovere*. La prima di cui l' origine non è ben conosciuta possedette questo piccolo paese in principio a titolo di *Vicario dell' Imperio* essendo sempre stata attaccatissima al partito Ghibellino o Imperiale, finchè fu il più forte. Ma avendo prevalso quello de' Guelfi i *Montefeltro* si sottomisero a' Papi che ne erano i protettori.

Montefeltro celebre Capitano verso la fine del secolo XII. è il primo di questa famiglia, che si conosca. Il maggiore de' suoi figliuoli *Buonconte* fu padre di *Montefeltro II.* detto il giovane famoso Condottiere. *Guido di Montefeltro* detto il *Vecchio* figliuolo, per quanto apparisce, di quest' ultimo, fu nel 1274. Capitano di quelli della Romagna contro i Bolognesi comandati da *Malatesta da Rimini* soprannominato *da Verucchio*. Nel 1288. i Pisani lo elefero per loro Generale contro i Fiorentini; tre anni dopo essi lo riconobbero per loro Signore, e nel 1295. avendo fatto la pace co' loro nemici rinunziarono alla sua obbedienza. *Guido* possedeva la terra d' Urbino a titolo di Contea, e a questa possessione univa quella di Pesaro e di altri luoghi. Rinunziò al mondo li 15. Novembre 1296. per farsi religioso di S. *Francesco*, e morì nel 1298.

Federico detto il *Vecchio* suo figliuolo si qualificava Vicario d' Urbino e Signore di Pisa. Esso fu uno de' più ardenti Ghibellini. I suoi portamenti contro i Guelfi avendoli determinati a mettere il fuoco alla Città il popolo irritato lo trucidò li 26. Agosto del 1322.

Galeazzo di Montefeltro figliuolo di *Federico* gli fu sostituito dall' Imperadore *Lodovico il Bavaro* nel Governo d' Urbino col titolo di *Vicario dell' Imperio*.

Nolfo I. fratello e successore di

Galeazzo s'acquistò molta riputazione nelle guerre del suo tempo. Fu padre di *Federico* detto il *Giovine* Conte di Montefeltro.

Guido II. figliuolo primogenito di *Federico* Conte di Montefeltro succedette nella Contea d'Urbino a *Nolfo* suo avo, e morì assai giovane.

Galeazzo II. fratello di *Guido II.* ebbe delle guerre frequenti co' suoi vicini, e soprattutto co' *Malatesta*.

Nolfo II. fratello di *Galeazzo* fu eletto Generale de' Pisani nella guerra ch'essi ebbero nel 1341. co' Fiorentini. Nel 1351. comandò le truppe di *Giovanni Visconti* Arcivescovo e Signore di Milano contro i Fiorentini. Il suo amore inquieto gli acquistò l'inimicizia di tutti i suoi vicini. Ridotto alle sue proprie forze fu costretto dal Legato del Papa di rimettere alla S. Sede Urbino, Montefeltro, Cagliari, e le altre terre, che egli teneva. Si ignora il tempo della sua morte.

Antonio fratello e successore di *Nolfo* rientrò nel 1375. nel possesso di Urbino, e degli altri domini della sua casa. Egli seppe non solamente mantenersi contro gli sforzi di Papa *Urbano VI.* e de' Fiorentini alleati di questo Pontefice, ma ancora acquistò *Mozzano* e *Gubbio*. Gli abitanti di questa ultima Città sollevati contro i *Gabriel* loro Signori si diedero nel 1384. ad *Antonio di Montefeltro*. I Fiorentini per gelosia contro di lui presero il partito de' *Gabriel*. *Antonio* ebbe anche la guerra co' *Malatesta* da Rimini nemici ereditari della sua casa. Obligò gli uni e gli altri a dimandar la pace, e morì gloriosamente in Urbino li 19. Maggio 1404. La celebre *Barbara di Montefeltro* era sua figliuola (Vedi. MONTEFELTRO n. I.).

Guido Antonio successe nel 1404. a suo padre *Antonio di Montefeltro*. Nel 1408. acquistò dal Cardinal di Bari la Città d'Assisi, e nel seguente, o secondo altri nel 1411. *Ladislao* Re di Napoli lo fece Conte stabile di quel Regno. Nel 1418. fu creato Duca di Spoleto da Papa *Martino V.*, di cui

sposò poi la nipote *Caterina Colonna* dopo la morte di *Ringarda Malatesta* sua prima moglie. Nel 1430. essendosi messo alla testa dell'armata de' Fiorentini fece sulla Città di Lucca un'impresa che non gli riuscì. Battuto da *Niccolò Piccinino* Capitano del Duca di Milano si ritirò in Urbino, dove morì li 21. febbrajo 1442. estremamente compianto da' suoi sudditi.

Odantonio divenne successore di *Guidantonio* suo padre nel 1442. *Eugenio IV.* lo onorò del titolo di Duca in quell'anno medesimo. La sovranità gli parve una strada aperta a tutte le sorta di dissolutezze; e vi si abbandonò senza riserva. I suoi sudditi irritati da' suoi portamenti congiurarono contro di lui, e lo assassinarono li 22. di Luglio del 1444. in età di venti anni.

Federico figliuolo naturale di *Guidantonio*, ma legittimato, successe nel 1444. a *Odantonio* suo fratello per elezione del popolo. Aveva meritato questo favore ad onta del difetto de' suoi natali per azioni di valore strepitose. Sostenne in progresso la riputazione che s'era acquistata. *Francesco Sforza* nel 1445. gli diede il comando delle sue truppe dopo la morte di *Niccolò Piccinino* suo Generale. Nel 1447. li 3. Settembre battè *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, che era andato ad assediare la piazza di Fossombrone acquistata da *Federico*, e di cui godeva pacificamente il possesso. Nel mese di Novembre seguente marciò con 600. cavalli e 1000. uomini a piedi al soccorso de' Fiorentini contro *Alfonso* Re d'Aragona e di Napoli, che era andato ad attaccarli. Essendosi riconciliato nel 1457. con quello Principe fece la guerra per lui a *Sigismondo Malatesta*, del quale *Alfonso* era malcontento. Il Conte *Federico* e *Giulio Piccinino* presero in quest'anno e ne due seguenti a *Malatesta* 57. castelli, di cui ne abbruciarono 37., e lo avrebbero intieramente spogliato, se il Papa non si fosse messo di mezzo per pacificarli. *Federico* nel 1460. essendosi dichiarato per *Ferdinando* Re di Na-

Napoli contro *Giovanni d'Angiò* suo competitore, è battuto li 27. Luglio con una perdita considerabile da quello stesso *Piccinino* che comandava le truppe del *Duca d'Angiò*. Nel 1463. si rinnova la guerra fra *Federico* e *Sigismondo Malatesta* suo antico nemico e quello di *Papa Pio II.* Il primo assedia per terra la Città di Fano, mentre che il Cardinal *Giacomo di Tiano* lo attacca con una flotta per mare. La piazza gli apre le sue porte li 26. Settembre, e questa presa è seguita da quella di Sinigaglia, e da altre piazze, di maniera che *Malatesta* si trovò ridotto alla sola Città di Rimini, e ad alcuni piccoli Castelli. Nel 1467., e non 1466., i Fiorentini vedendosi minacciati da *Pitti*, e dagli altri esiliati di Fiorenza, che aveano messo alla lor testa *Bartolommeo Coleoni* eleggono *Federigo* per Generale delle loro truppe. Egli marcia al soccorso di Pisa assediata dal *Coleoni*, libera la piazza, ed essendosi dopo avanzato nel Bolognese è attaccato dal *Coleoni*, che gli dà battaglia li 25. Luglio. La vittoria restò indecisa. L'anno 1474. *Federico* è onorato del titolo di *Duca* da *Papa Sisto IV.*, e nel 1478. egli marcia con *Alfonso* *Duca* di Calabria alla testa delle truppe del *Papa* e del *Re* di Napoli contro i Fiorentini. Nel 1482. è fatto generale della Lega conclusa in favor del *Duca* di Ferrara dal *Re* di Napoli, dal *Marchese* di Mantova, da Fiorentini ec. contro il *Papa* e i Veneziani. Egli morì li 10. Settembre di quell'anno stesso in età di 60. anni. Avea sposato in primi voti *Gentile Brancaleone*, e in secondi nel 1459. *Barista Sforza* figliuola di *Alessandro* morta nel 1472., di cui lasciò *Guidubaldo* che fu suo successore, *Giovanna* moglie di *Giovanni dalla Rovere*, *Elisabetta* maritata a *Roberto Malatesta* Signor di Rimini, ed altre figliuole. Il *Duca Federico*, dice *Raffaello Volaterrano*, fu riguardato come un altro *Filippo* di Macedonia, e in effetto questo Principe, egli aggiunge, univa nella sua persona tante belle qualità,

che non la cedeva ad alcuno de' Capitani del suo tempo. Magnifico per quanto gli permettevano le sue facoltà, fece ergere in Urbino, secondo *Leandro Alberti*, un superbo palazzo, che decorò di una biblioteca fornita di una infinità di libri preziosi. Per altre sue notizie *Ved.* MONTEFELTRO n. 2. in questo Dizionario.

Guidubaldo nacque li 24. Gennaio 1472., e succedette a *Federico* suo padre nel 1482. Camminò sulle sue vestigia gloriose, e si distinse assai giovine nel partito dell'armi. Servì utilmente *Papa Innocenzo VIII.* nella guerra, che ebbe contro il *Re* di Napoli. Nel 1497. *Papa Alessandro VI.* lo mise insieme con suo figliuolo *Cesare Borgia* alla testa delle sue truppe per andar a far l'assedio di Bracciano posseduto dagli *Orsini*; ma *Carlo degli Orsini* secondato da *Bartolommeo d'Alviano* li obbligò a ritirarsi, ed avendoli inseguiti nel loro ritiro li attaccò fra Bassano e Soriano, e fece prigioniero il *Duca* d'Urbino. Questa sconfitta, dice *Muratori*, rallentò l'ardor guerriero del *Papa*, e lo determinò a far la pace cogli *Orsini*. Nel 1498. i Veneziani, i quali da due anni somministravano de' soccorsi a' Pisani contro i Fiorentini, vedendoli stretti da' loro nemici da tutte le parti assoldarono i migliori Condottieri d'Italia, del numero de' quali fu il *Duca* d'Urbino per liberarli. Si fece la pace li 6. Aprile dell'anno seguente. Nel 1502. *Cesare Borgia* dimandò a *Guidubaldo* le sue truppe e la sua artiglieria sotto pretesto di servirne per attaccar lo Stato di Camerino. Avendole ottenute perchè era pericoloso di ricusargliele, le impiegò per invadere il Ducato d'Urbino. La cosa fu facile contro un Principe disarmato. *Guidubaldo* travestito fugge, e si ritira appresso il *Duca* di Mantova suo suocero, e *Borgia* senza sparger sangue si vide padrone di quattro buone Città, e di trecento Castelli che componevano il Ducato d'Urbino. Dopo la morte di *Alessandro VI.* *Guidubaldo* nel 1503. rientra nel suo Ducato, di cui *Papa Giulio II.* gli con-

confermò nell'anno seguente il possesso. Questo favore singolare di *Giulio*, che non cercava, che a spogliare i suoi vicini, non era senza interesse. Vedendo *Guidubaldo* senza figliuoli, e senza speranza d'averne voleva impagnarlo con questo, a scegliere per suo figliuolo adottivo *Francesco Maria dalla Rovere* nipote del Pontefice per suo padre, e di *Guidubaldo* per sua madre: locchè riuscì. *Guidubaldo* morì li 23. Aprile 1508. Sin dall'età di 20. anni era talmente tormentato dalla gotta, che non poteva tenerli in piedi in manierachè era obbligato a farsi portare in lettica all'armata. Egli avea sposata *Isabella Gonzaga* figliuola di *Federico* Marchese di Mantova, la quale sopravvisse al suo sposo, e segnalò la sua vita colle sue limosine, e colle sue altre buone opere. *Guidubaldo* non fu solamente illustre per le sue azioni militari, ma si distinse eziandio per le lettere, e pel favore che prestò a letterati (Ved. MONTEFELTRO II. 3.).

Francesco Maria dalla Rovere figliuolo di *Giovanni dalla Rovere* Duca di Sora e Conte di Gubbio, e di *Giovanna da Montefelro* nacque li 24. Marzo 1491., fu prefetto di Roma, successe al Duca *Guidubaldo* suo zio materno nel Ducato d'Urbino nel 1508., ed a suo padre in quello di Sora, e nella Contea di Gubbio. Nel 1509. Papa *Giulio II.* suo zio lo dichiarò Generale delle truppe della Chiesa. *Francesco Maria* fece comparire molto valore e molta abilità nella guerra del Papa contro i Veneziani, e in quella che seguì contro il Duca di Ferrara. Nel 1511. il Cardinal *Rivario* Legato dell'armata ecclesiastica a Bologna lo accusò al Papa di intelligenza col Re di Francia, alla Corte del quale era stato allevato. Irritato per questa accusa che era falsa, quantunque biasimasse la condotta di suo zio verso questo Monarca, uccise il Cardinale colle sue proprie mani. La politica, o l'amor della giustizia non permise a *Giulio II.* di lasciare impunito que-

sto delitto. Fece procedere contro l'uccisore, e lo dichiarò decaduto da ogni dignità; ma in capo a cinque mesi lo nobilitò, e lo restituì nel suo affetto. Nel 1516. *Leon X.* successore di *Giulio* fece rivivere il processo del Duca d'Urbino, lo dichiarò decaduto dal suo Ducato, ed essendosene impadronito per la via dell'armi col foccoso de' Fiorentini ne investì *Lorenzo de' Medici* suo nipote, dopo la morte del quale avvenuta li 4. Maggio 1519. *Leone* fece amministrare questo Stato dal Legato della Romagna. *Francesco Maria* fece devani sforzi, finchè visse questo Papa, per recuperare il suo Stato, ma nel 1522. sotto il Pontificato di *Adriano VI.* essendosi collegato con *Malatesta*, e con *Orazio Baglione* lo riconquistò in quattro giorni colle armi alla mano. Nel 1526. ebbe il comando delle truppe della Lega conclusa li 22. Maggio di quest'anno a Cognac fra il Papa, i Re di Francia e d'Inghilterra, i Viniziani e i Fiorentini per ristabilire *Francesco Maria Sforza* Duca di Milano, e scacciar dall'Italia gl'Imperiali. Egli acquistò poca gloria in questa guerra, che sempre fu in disavvantaggio degli alleati. La sua prima operazione fu di marciare in soccorso del Duca di Milano assediato nel Castello della sua Capitale dagl'Imperiali; ma quantunque alla testa di 20. mila Veneziani, di un corpo considerabile di truppe della Chiesa, e di cinque mila Svizzeri lasciò prender la piazza sotto i suoi occhi li 24. Luglio dal Contestabile di *Borbone* infinitamente meno forte di lui, ma più ardito e più vigilante. E' vero che riuscì a prender Cremona li 23. Agosto seguente; ma questo successo divenne funesto agli affari della lega. Il tempo che impiegò a questa conquista lasciò al Contestabile quello di ricevere dalla Germania i rinforzi, di cui abbisognava: locchè lo mise in istato di andar a scalar Roma nell'anno seguente. Il Duca sforzato a mettersi in marcia per andare a liberar il Papa bloccato nel Castello Sant'Angelo dopo il sacco di Roma si

contentò di mostrarsi sulle altezze a' Romani, dopo disparve, e mise con questo il colmo alla vergogna, di cui s'era coperto sotto Milano. Nel 1535. *Francesco Maria* unì al suo Ducato d' Urbino quello di Camerino col matrimonio di suo figliuolo con *Giulia Varana*, che n'era l'erede. Questo Principe morì li 21. Ottobre 1538. lasciando da *Eleonora Ippolita Gonzaga* sua sposa *Guidubaldo* suo successore, *Giulio* Cardinale, e tre figliuole. Per altre sue notizie particolari Ved. ROVERE n. 1.

Guidubaldo II. nacque li 2. Aprile 1514., e successe al Duca *Francesco Maria* suo padre nel 1538. Nel 1539. Papa *Paolo* III. appassionato per innalzar la sua famiglia lo obbligò a dargli Camerino, che pretendeva essere devoluto alla Santa Sede, e lo diede a suo nipote *Ottavio Farnese*. *Guidubaldo* fu Capitano generale de' Veneziani, e dopo della Chiesa sotto il Pontificato di *Giulio* III. Il Re *Filippo* II. gli diede eziandio il comando delle sue armate in Italia, e lo onorò del Toson d'oro. Morì a Pesaro li 29. Settembre 1574. poco compianto da' suoi sudditi, che si erauo ribellati contro di lui l'anno precedente in occasione delle imposizioni, di cui li aveva caricati. Avea sposato prima *Giulia* figliuola ed erede di *Gio. Maria Varano* Duca di Camerino, e in seconde nozze *Vittoria Farnese* figliuola di *Pietro Luigi* primo Duca di Parma, di cui lasciò tre figliuoli e quattro femmine.

Francesco Maria II. nacque li 20. febbrajo 1549., e successe a *Guidubaldo* suo padre nel 1574. Era stato allevato alla Corte di Spagna, e s'era segnalato l'anno 1571. alla battaglia di Lepanto. Avendo ristabilito la tranquillità nel suo Stato si diede allo studio della filosofia e delle matematiche. Nel 1598. perdette *Lucrezia d'Este* figliuola di *Ercolo* II. Duca di Ferrara, che avea sposata li 19. Gennaio 1570. Sposò in seconde nozze *Livia della Rovere* sua cugina, da cui ebbe *Federico Ubaldo Antonio*, che morì di morte improv-

visa nel 1623. lasciando una figliuola postuma *Vittoria*, che fu maritata a *Ferdinando* II. Gran Duca di Toscana. Il Duca d' Urbino inconsolabile per la morte del suo unico figliuolo rimise i suoi Stati alla Chiesa col suo testamento fatto nel 1626. riservandosi solamente alcune rendite colla disposizione delle grazie. Questo Principe morì in età di 82. anni a Castel-Durante, oggi Urbania, li 28. Aprile 1631. esausto per l'astinenza osservata nella quaresima. I beni allodiali della sua casa passarono al Gran-Duca di Toscana. Papa *Urbano* VIII. a nome della Chiesa fece prendere possesso del Ducato da suo nipote il Cardinal *Barberini*, e dispose in favor di sua famiglia della Prefettura di Roma, di cui la Casa della Rovere avea goduto da lunghissimo tempo. Questa dignità traeva la sua origine dagli antichi Prefetti del Pretorio, ma essa non era più che un vano titolo senza autorità. Nulladimeno il Papa avendone rivestito suo nipote *Taddeo Barberini* Principe di Palestrina, questo pretese che essa gli desse la precedenza sopra tutti gli Ambasciatori nelle pubbliche cirimonie; pretensione, alla quale si opposero tutti di concerto. Per altre notizie di questa famiglia Ved. l'articolo ROVERE n. 1. in questo Dizionario. Dell'origine e delle gesta de' Conti e Duchi d' Urbino si può vedere ciò, che eruditamente ne ha scritto nella sua Opera *Della Zecca di Gubbio* ec. il Ch. Sig. Prevoisto *Rinaldo Reposati* Cittadino di Gubbio, stampata in Bologna nel 1773., e nelle *Zecche e Monete d'Italia* del Sig. *Zanetti*.

URCEO (*Antonio*), soprannominato *Codro*, nacque li 14. Agosto del 1446. ad Erberia o Rubiera, Città del territorio di Modena, ed insegnò le Belle-Lettere a Forlì con grandi stipendj. Di là passò a Bologna, dove fu Professore di lingua greca e latina e di rettorica. L'irreligione ed il libertinaggio disonorarono la sua gioventù; e quantunque egli facesse lo spirito forte, prestava fede a più

più ridicoli presagj; ma si pentì delle sue empietà, e de' suoi errori, e morì nel Monastero di S. Salvatore a Bologna in grandi sentimenti di pietà nel 1500. di 54. anni. Fu messo sopra il suo sepolcro per ogni epitafio: *Codrus e-ram*. La sua sanità era stata sempre debolissima. Con un dolce esteriore aveva l'umore bilioso e fervero: Egli era avaro delle lodi, ed era prodigo delle critiche, soprattutto a riguardo degli autori moderni. Abbiamo di lui: 1. *Delle Orazioni*. 2. *Delle Selve, delle Satire, degli Epigrammi, e delle Egloghe* in latino, delle quali ne furono fatte molte edizioni, quantunque il cattivo superi l'eccellente. *Urceo* era frattanto un uomo di spirito, pieno di giovialità e di sali. Il Principe di Forlì essendosi un giorno raccomandato a lui: *gli affari vanno bene*, rispose *Urceo*. *Giove si raccomanda a Codro*: dopo questa parola gli fu dato il nome di *Codro*. Le sue Opere sono assai rare, soprattutto della edizione di Bologna nel 1502. in fol. *Bayle*, che non aveva avuto occasione di vederle, ha commesso molti errori nell'articolo di *Urceo Codro*. *Barolommeo Bianchini* un de' più cari discepoli di *Codro* ne scrisse la *Vita*, che fu pubblicata in Bologna nel 1502., in cui ne furono stampate le Opere, e fu inserita anche nelle posteriori edizioni delle medesime. Un'altra *Vita* di esso leggesi nel T. I. P. II. pag. 259. 363. delle *Memoires Litteraires de Thémiseul de S. Hyacinthe*. Stampate all'Aja nel 1716. Due altre più recenti ne abbiamo avute, una del Dottor *Antonio Righetti* Ferrarese inserita negli *Annali Letterarij d'Italia* Tom. 3. pag. 667., l'altra del Sig. *Giambattista Corniani* nel suo *Saggio di Storia Letteraria degli Orzinuovi del territorio di Brescia*, d'onde era oriundo il *Codro*; ed è inserito nella *Nuova Raccolta Calogeriana* Tom. 21. Copiosamente ed esattamente ne ha parlato ancora il Ch. *Tiraboschi* nella *Biblioteca Modenese*.

UREO o piuttosto VREO o WREO (*Oliviero*), in latino

Uredius, si fece Gesuita, e ritornò dopo nel mondo, dove continuò ad applicarsi allo studio delle lingue dotte, ed alla storia della sua patria. Egli occupò de' posti distinti nella magistratura a Bruges, e morì nel 1652. dopo di essere stato il sostegno della vedova, e del pupillo. Abbiamo di lui: 1. *La Genealogia de' Conti di Fiandra*, in latino, Bruges 1642. e 1644. 2. Vol. in fol. 2. *I Sigilli de' Conti di Fiandra*, 1639. in fol. L'uno, e l'altro furono scelleratamente tradotti in francese, stampati a Bruges nel 1641. e 1643. 3. Vol. in fol. 3. *Una Storia di Fiandra* in latino, Bruges 1650. 2. Vol. in fol. L'ultimo Tomo è il più raro da trovare. Ved. il *Metodo per Studiare la Storia di Lengler* Tom. 14. pag. 262.

1. URFE' (*Onorato d'*), Conte di Castelnovo, Marchese di Valromery, nacque a Marsiglia nel 1567. da *Giacomo d'Urfe* di una famiglia illustre del Forez originaria della Svevia. Egli fu il quinto di sei figliuoli, e il fratello di sei sorelle. Dopo di aver fatto i suoi studj a Marsiglia, ed a Tournon, fu mandato a Malta, da dove ritornò nel Forez non potendo sopportare le privazioni del celibato. *Anna d'Urfe* suo fratello aveva sposato nel 1574. *Digna di Chevillac di Castel Morand*, ricca e sola ereditiera della sua casa. Questo matrimonio dopo 22. anni di sussistenza fu rotto per causa d'impotenza nel 1596. *Anna* abbracciò lo stato ecclesiastico, e *Diana* restò libera per alcuni anni; dopo cedendo alle persecuzioni di *Onorato*, che non voleva lasciar uscire dalla sua casa le grandi ricchezze, ch'essa aveva apportate, acconsentì a sposarlo. Questo matrimonio non essendo fondato, che sull'interesse i due sposi non vissero lungo tempo in una perfetta intelligenza. La sporcizia di *Diana* sempre circondata da grandi cani, che causavano nella sua camera, ed anche nel suo letto una sporcizia insoffribile, disgustò ben tosto suo marito. Dall'altro canto d'Urfe aveva sperato che na-

scerebbero da questo matrimonio de' figliuoli, che potessero conservar nella sua casa le ricchezze portate da *Diana*; ma invece di figliuoli ella partoriva ogni anno delle masse infermi. Si ritirò dunque nel Piemonte, dove passò de' giorni felici, sbarazzato dalle spine dell'imeneo, e dalla noia della famiglia. Morì a Villafranca nel 1625. in età di 58. anni. La sua casa è estinta. Verisimilmente fu nel tempo del suo ritiro nel Piemonte, che egli compose la sua *Astrea* in 4. Vol. in 8. accresciuti di un quinto da *Baro* suo segretario. Questa ingegnosa Pastorale fu la follia di tutta l'Europa, scrive *Garlencas*, pel corso di più di 50. anni. Essa è una pittura di tutte le condizioni della vita umana, che lascia poco da desiderare dalla parte dell'invenzione, de' costumi, e de' caratteri. Questa pittura non è fatta a capriccio, e tutti i fatti, coperti di un velo ingegnosissimo, hanno un fondamento vero nella Storia degli amori dell'autore con *Diana*; o in quella delle galanterie della Corte di *Enrico IV.* Egli è vero che i caratteri non sono sempre affortiti al genere pastorale, e che i pastori dell'*Astrea* rappresentano un personaggio ora di un cortigiano dilicato e polito, ed ora di un sofista puntiglioso. „ Questo libro, che
 „ faceva altre volte le delizie delle
 „ persone le più spiritose, ed
 „ anche de' letterati, dice *Nice-*
 „ *von*, non è più letto adesso. Il
 „ gusto di quest' Romanzi di lun-
 „ go fiato, dove le avventure sono
 „ ammucchiate le une sopra le
 „ altre, senza che se ne veda mai
 „ il fine, ha sussistito qualche tem-
 „ po; ma è interamente passato.
 „ Non siamo più di umore di pre-
 „ starci lungo tempo ad idee così
 „ frivole; e quelli che hanno con-
 „ servato il gusto del romanzo,
 „ non vogliono più che quelle sto-
 „ rie, le quali durano abbastanza
 „ per divertirci, ma non tanto per
 „ causar loro noia e fastidio. *M.*
 „ *Patru* ha dato delle dilucidazio-
 „ ni sopra l'*Astrea*, nelle quali
 „ scopre molte persone, di cui

„ *Onorato* ha avuto intenzione di
 „ parlare sotto nomi mascherati;
 „ ma questa è una cosa che inte-
 „ ressa ora poche persone. „ La
 „ edizione migliore di quest' Opera
 „ è quella di Parigi 1753. in 10. Vol.
 „ in 12. dell' Abate *Souchai* (Ved.
 „ questa parola). Abbiamo ancora
 „ del d' *Urfe*: 1. Un Poema intito-
 „ lato *la Sirena*, 1611. in 8. Quest'
 „ è la prima Opera dell'autore; e
 „ non annunziava che un poeta me-
 „ diocre. 2. Un altro Poema sotto il
 „ titolo della *Savoysfede*, di cui non
 „ vi è che una parte stampata. 3.
 „ Una Pastorale in versi non rimati
 „ intitolata *la Sylvanira*, in 8. 4.
 „ Delle *Epistole morali*, 1620. in 12.
 „ In questo libro non vi sono, dice
 „ *Niceron*, che cose molto comuni,
 „ e non è più conosciuto per
 „ niente.

2. URFE' (*Anna d'*), fratello
 maggiore del precedente, fu Conte
 di Lion, e morì nel 1621. di
 66. anni. Esso era un uomo di
 lettere, che aveva tanta virtù,
 quanto spirito. Abbiamo di lui de'
Sonetti, degl' *Tani*, e delle altre
Poesie, 1608. in 4., che erano me-
 diocrementemente buone anche al suo
 tempo.

1. URIA, disceso dagli *Hethi*,
 antichi abitanti della terra promes-
 sa, era del numero de' profeliti,
 cioè di coloro, che non essendo I-
 sraeliti di nascita aveano abbrac-
 ciata la religione del vero Dio. Ser-
 viva egli all' armata di *Davide*
 contro gli *Ammoniti*, quando que-
 sto Principe ebbe la colpevole de-
 bolezza di disonorare *Besabea* sua
 moglie. Per nascondere la sua in-
 famia, e quella della donna adul-
 tera chiamò *Uria* alla Corte sot-
 to finto pretesto. Dopo averlo do-
 mandato intorno alle cose dell'ar-
 mata lo rimandò alla sua Casa si-
 curo che avesse premura di rive-
 der la sua moglie; ma l'astuzia di
 Davide si perdè contro la fran-
 chezza di questo generoso Uffizia-
 le, il quale passò la notte avanti
 la porta del palazzo senza vole-
 re andare alla sua Casa, e oppo-
 se a' rimproveri, che gliene fece
 il Re, una risposta, che finì di
 sconcertare questo Principe. Egli

rispose, che l'Arca di Dio essendo sotto i padiglioni, e *Gioabbo* dormendo a terra si guarderebbe bene di andare in sua Casa a bere, mangiare, e dormire con sua moglie *Davide*, che avrebbe dovuto ammirar la fermezza, ed i nobili sentimenti di questo guerriero, non si arrossi punto d'impiegare alla riuscita del suo progetto un espediente vergognoso, che le leggi della probità, e quelle dell'umabilità doveano fargli guardar con orrore. Egli ritenne *Uria* tutto il giorno in Palazzo, e gli fece molto bere, affin di fargli perdere colla ragione la memoria delle sue risoluzioni, e del suo giuramento. Ma questi passò eziandio la notte cogli Uffiziali del Re, e non andò a casa sua. Allora *Davide* aggiugnendo la più orribile perfidia all'ingiustizia, ed alla crudeltà rimandò *Uria*, che avea disonorato, e l'incaricò d'una lettera a *Gioabbo*, nella quale era contenuto il decreto della sua morte. Egli incaricava a questo Generale di esporre *Uria* al più forte della zuffa, e procurar di farlo morire. *Gioabbo* entrò benissimo nella politica micidiale del suo padrone. Egli assediava allora la Città di *Rabath*, e mise *Uria* in quella parte, ove sapeva ch'erano i più prodi dell'armata nemica: di modo che in una sortita che fecero gli assediati, questo servo fedele fu ammazzato con molti altri. Quest'ordine crudele fu eseguito, e divenne per *Davide*, siccome l'adulterio che lo aveva preceduto, la materia di una lugga e sincera penitenza.

2. **URIA**, successor di *Sadoc* II. nel Pontificato de' Giudei, viveva sotto il Re *Achaz*. Questo Principe essendo andato in *Damasco* d'innanzi a *Teglarphalassar*, ed avendo veduto in questa Città un Altare profano, la forma di cui gli piacque, ne inviò subito il disegno al Pontefice *Uria* ordinandogli di fare un altare per il Tempio su quel modello. Il Pontefice eseguì puntualissimamente l'ordine del Re, e quando *Achaz* fu di ritorno vi offerì delle vittime, e vi

bruciò degli olocausti, e l'antico Altare non sembrandogli degno del più magnifico Tempio del mondo ordinò al Pontefice di torlo via, e di sostituirvi il nuovo Altare, fu di cui offerì degli olocausti. Il Pontefice invece di opporsi con coraggio insvincibile a questa profana novità, tradì vergognosamente il suo ministero, e gli interessi di Dio per una molle compiacenza a' desiderj di questo Principe; ed acconsentì ad introdurre nel culto divino una mutazion contraria alla legge.

3. **URIA**, figlio di *Semei*, profetizzava in nome del Signore nel medesimo tempo, che *Geremia* predicava contro *Gerusalemme*, e tutto il paese di *Giuda* le medesime cose che questo Profeta. Il Re *Joakim*, ed i Grandi della sua Corte avendolo inteso, vollero disfarsi di lui, e farlo morire. *Uria*, che ne fu avvertito; si salvò nell'Egitto; ma *Joakim* avendolo fatto perseguitare fu preso, e condotto in *Gerusalemme*, dove il Re lo fece morire colla spada; ed ordinò che si seppellisse senza onore ne' sepolcri dell'infima plebe.

4. **URIA** (*Pietro de*), famoso architetto del secolo XVI. Costruì il ponte di *Almaraz* sul *Tago* poche miglia lungi da *Plasencia*; opera paragonabile a quanto di più arditosi si sia mai fatto in questo genere. Due arconi Gotici formano tutto il ponte lungo 580. piedi, largo 25.; e alto 134. L'apertura d'un arco è di piedi 150. e mezzo, quella dell'altro è di 119. I piloni sono altissime torri, e quello di mezzo è fondato sopra un' altissima rupe. Un altro pilone ha un rifalto semicircolare tramezzo gli archi, e forma nella cima una piazza. V'è una iscrizione, in cui si esprime, che quest'opera fu fatta nel 1552. dalla Città di *Plasencia* sotto *Carlo V.* da maestro *Pietro de Uria*.

URIEL, figlio di *Thabat*, e padre di *Uzia* della stirpe de' *Leviti*, della famiglia di *Caash*. Egli n'era il capo al tempo di *Davide*. Si vede ancora *Uriel* di *Ga-*

ba della Tribù di *Beniamino* padre della Regina *Maachia* moglie di *Robanno*, e madre di *Abdia*. Si ritrova ancora nel IV. lib. d' *Esdra* un Angelo di questo nome. Queste parole fanno intendere, che *Uriel* sia un Angelo di luce, come lo credono i Giudei: nondimeno alcuni Cristiani pretendono il contrario, e non v'è alcuna autorità per decidere la questione.

UROOM (*Enrico Cornelio*), Ved. VROOM.

URRACA, figliuola ed erede di *Alfonso VI.* Re di Leone e di Castiglia; sposò prima *Raimondo* di Borgogna, che la lasciò vedova nel 1100. Sei anni dopo si rimaritò con *D. Alfonso* Re d' *Aragona* e di *Navarra*, e per questa unione le corone di Leone, di Castiglia, e di Toledo furono sopra il medesimo capo. *Urraca* era non meno voluttuosa che bella; e però si abbandonò alla inclinazione del suo cuore. Suo marito la fece chiudere; ma si salvò dalla sua prigione, e dimandò di essere separata da *D. Alfonso*. Il Vescovo di *Compostella* eletto dalla Corte di *Roma* per giudicar quest'affare dichiarò il matrimonio nullo. *Alfonso* abbandonando una sposa che dispreggiava, avrebbe desiderato di conservare una parte della sua ricca dote. Voleva ritenere il Regno di Castiglia; ma i Castigliani diedero il trono l'anno 1122. ad *Alfonso-Raimondo* di Borgogna figliuolo di *Urraca* e di *Raimondo* suo primo marito. Questa Principessa continuando ad abbandonarsi all'impetuosità de' suoi desiderj il suo proprio figliuolo fu obbligato ad assediarla nel Castello di Leone, nè gli diede la libertà, che dopo di averla fatta rinunziare alla corona di Castiglia. Essa morì poco tempo appresso nel 1125. dopo di aver saccheggiato il tesoro della Chiesa di *Sant' Isidoro* di Leone. Dicesi che un parto laborioso terminasse i suoi giorni. Sua sorella *Teresa* figliuola naturale di *Alfonso VI.* aveva sposato *Enrico* di *Lorena* Re di *Portogallo*, che perdette nel 1112. Si rimari-

tò con *Bermondo Paes di Transmara*, e dopo si abbandonò al fratello di suo marito. Questi amori incestuosi causarono una guerra in *Portogallo*. *Teresa* chiamò *Alfonso-Raimondo* di Castiglia in suo soccorso, e gli cedette il Regno di *Portogallo* ad esclusione di suo figliuolo; ma *Alfonso* andò invano per raccogliere questa eredità; fu vinto e ferito. Dopo avendo assediato *Alfonso-Enriquez* figliuolo di *Teresa* nella Città di *Guimanes* fece la pace con lui a condizione che questo Principe gli presterebbe giuramento di fedeltà come a suo sovrano. Ma trascurò interamente gl'interessi di *Teresa*, nè stipulò niente per una zia, che aveva voluto essere sua benefattrice, sia che i suoi costumi fregolati gli facessero orrore, sia che prendendo la sua difesa non avesse ascoltato che la voce dell'ambizione.

URSACIO, Ved. VALENTE.

1. URSICINO o URSINO, Antipapa, fu eletto Vescovo di *Roma* da una fazione nel 384. nel giorno medesimo che *S. Damaso* fu canonicamente innalzato sulla Sede di *S. Pietro*. I suoi partigiani vollero mantenere la loro elezione colla forza dell'armi, e vi furono molti Cristiani uccisi in questo contrasto. *Ursicino* fu bandito da *Roma* dall'Imperador *Graciano*; ma essendo ritornato eccitò delle nuove turbolenze; finalmente fu esiliato per sempre, e *Damaso* fu manteduto sul trono pontificio.

2. URSICINO (S.), medico di *Ravenna*, il quale riportò la corona del martirio nel primo secolo di Gesù Cristo sotto l'Impero di *Nerone*. *Vitale* padre de' SS. Martiri *Gervasio* e *Protasio* seppellì il di lui corpo con molta carità ed ivozione. *S. Ambrogio* parla del martirio di *S. Ursicino*.

URSI, Ved. ORSI.

URSINI, Ved. ORSINI, e ORSINO.

USOMARE (*Antonio*), Ved. MOSTO (*Luigi de*).

USPERGENSE (l'Abate), Ved. CORRADO n. 8.

USSERIO (*Giacomò*), in Inglese *Usher*, nacque a Dublin nel 1580. da una famiglia antica, e studiò nell' Università di Dublin fondata da *Enrico di Usher* suo zio Arcivescovo di Armach. La penetrazione del suo spirito gli facilitò lo studio di tutte le scienze. Lingue, poetica, eloquenza, matematiche, cronologia, storia sacra e profana, teologia, non obliò niente per ornare il suo spirito. Una certa inclinazione, che si sentì per gli allettamenti della Poesia, e la passione del giuoco, che contrastasse pel cattivo esempio de' suoi compagni, lo ritirò, dice *Niceron*, per qualche tempo dallo studio, e raffreddò l'ardore che aveva per esso. Ma ben tosto rinvenne dal suo travagliamento. La lettura di queste parole di *Cicerone*: *Nescire quid antea quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum*; e il libro di *Sleidang De quatuor Imperiis*, che lesse con molto piacere, gli ispirarono un ardore incredibile per imparare la Storia. Sin dall'età di 14. anni faceva degli estratti de' libri storici che poteva trovare, che ordinava per ordine cronologico, affin d'imprimerli maggiormente i fatti alla memoria. Lo studio della storia non gli faceva trascurare quello della religione. Abbracciò lo stato ecclesiastico, e lavorò come teologo e come controversista. Nel 1613. scrisse in un' assemblea del Clero d'Irlanda gli articoli intorno alla religione e alla disciplina ecclesiastica, e questi articoli furono approvati dal Re *Giacomò*, quantunque fossero differenti da quelli della Chiesa Anglicana: poichè non vi è di siffatta cosa alcuna nelle sette una volta che siano separate dalla grande Chiesa de' Cristiani. Questo monarca gli diede il Vescovado di Meath nel 1620., poi l'Arcivescovado d'Armach nel 1626. *Usserio* passò in Inghilterra nel 1640., e non potendo più ritornare in Irlanda lavorata dalle guerre civili fece trasportare la sua biblioteca a Londra. Tutti i suoi beni gli furono levati

da questo flusso e riflusso delle fazioni. L'Università di Leida informata del suo stato gli offrì una pensione considerabile col titolo di Professore onorario, se voleva rendersi in Olanda. Il Cardinal *di Richelieu* gli mandò la sua medaglia, ed aggiunse a questo regalo delle offerte vantaggiose, se voleva andare in Francia, dove avrebbe la libertà di professar la sua religione. *Usserio* amò meglio restare in Inghilterra, dove continuò a pubblicare molte Opere, che hanno fatto onore alla sua erudizione e alla sua critica. Le principali sono: 1. *La sua Storia Cronologica*, o i suoi *Annali del vecchio e del nuovo Testamento*, Ginevra 1722. in 2. Vol. in fol., ne quali egli concilia la Storia sacra e profana, e racconta i principali avvenimenti dell'una e dell'altra servendosi de' proprj termini degli autori originali; i suoi calcoli non hanno niente d'incredibile. Egli fece comparire la cronologia degli Assirj sotto una forma più regolare riducendo a cinquecento anni con *Erodoto* la durata del loro impero, che la più parte degli Storici ingannati da *Diodoro* di Sicilia facevano andare a 1400. (*Ked. LUBIN n. 3.*) 2. *L'Antichità delle Chiese Britanniche*, Londra 1687. in fol., che fa rimontare la predicazione dell' Evangelio in Inghilterra sino al tempo della missione degli Apostoli; ma gli atti che produce per appoggiare questa pretesa sono molto sospetti. 3. *La Storia di Gatescalco*, Dublin 1631. in 4. 4. Una edizione delle *Epistole di S. Ignazio* e di *S. Palicarpo* con delle note piene di erudizione, Oxford 1644., e Londra 1647. 2. Tom. in un Vol. in 4. Questa raccolta è non meno rara che stimata. 5. *Un Trattato della edizione de' Settanta*, Londra 1655. in 4., nel quale egli ha sostenuto delle opinioni particolari, che non vengono da tutti adottate. 6. *Gravissime questionis de Christianarum Ecclesiarum successione & statu historica explicatio*, Londra 1613. in 4. Lo scopo di quest' Opera è di mostrare, che il Papa è l'Au-

ticismo, che questo Antieristo è nato nel principio del secolo settimo, che è pervenuto all'età virile nell'undecimo ec. *Riccardo Stanyhurst* zio di *Ufferio* fece i suoi sforzi per guarir questa follia di suo nipote facendo stampare una risposta sotto il titolo di *Brevis pramunitio*; ma non ebbe la felicità di riuscirvi. *Ufferio* ebbe le qualità di un buon cittadino. Inviolabilmente attaccato al Re *Carlo I.* cadde in isvenimento al primo apparato del supplizio di questo Monarca. La sua virtù e la sua fedeltà fu rispettata dall'usurpatore, che aveva messo questo Re a morte nel 1649. *Cromwell* lo fece venire alla sua Corte, e gli promise di compensarlo di una parte delle perdite, che aveva fatte in Irlanda, e lo assicurò eziandio, che non si tormenterebbe più il Clero Vescovile; ma non gli mantenne la parola. *Ufferio* cadde ammalato non guarì dopo; e morì di una pleurisia nel 1655. in età di 75. anni. La sua condotta fu sempre segnata al conio della moderazione; e perciò gli Anglicani fanatici lo accusarono d'inclinare verso la religión Cattolica. Il Re di Danimarca; e il Cardinal *Mazarini* vollero comperare la sua biblioteca; ma *Cromwell* la fece vendere ad un prezzo assai mediocre per farne un regalo all'Università di Dublin. Vedi la sua *Vita* scritta da *Riccardo Parr* in fronte delle sue *Lettere*, Londra 1686. in fol.

USTAMBER (*Pietro di*), famoso architetto del secolo XI. Per ordine del Re *D. Ferdinando di Castiglia* buttò giù la povera Chiesa di S. Giovanni Batista di Leon per edificarvene un'altra di pietra dedicata a Sant'Isidoro quivi trasportata da Siviglia. Entro questa Chiesa è il sepolcro di questo architetto in una tomba alta di pietra liscia con un'iscrizione, da cui si rileva, ch'egli edificò ancora il ponte detto di *Ustamber*: la stessa iscrizione encomia la maravigliosa astinezza dell'architetto, e lo fa fiorire di miracoli. La maniera gotica durò nella Spagna fino ad *Alfonso VI.*, sotto di cui s'intro-

dusse corrispondenza colla Francia, e colla Italia, e stabilì in Spagna molti Signori, e letterati forestieri si abbandonò la liturgia gotica, s'introdusse la Romana, s'incominciò a lasciare la scrittura gotica per adottare la francese, e fra tante novità vi fu anche quella d'introdurre l'architettura Germanica, cioè un altro goticum.

USUARDO, Benedettino del nono secolo, discepolo d'*Alcuino*, è autore di un *Martirologio*, che dedicò a *Carlo il Calvo*. Quell'Opera è molto celebre; ma s'ignorano le particolarità della vita dell'autore. Le migliori edizioni sono quelle di *Molano*, Lovanio 1568. in 8., e del *P. Sollier* Gesuita, Anversa 1714. in fol., che è curiosissima, e fatta con molta esattezza. *Molano* ha dato molte edizioni dell'Opera stessa; ma quella del 1568. è la più ampia, perchè nelle altre i suoi censori lo obbligarono a recidere molte note, che meritavano di essere conservate. Vi è una edizione dello stesso *Martirologio* a Parigi 1718. in 4. di *Don Bovillars* Benedettino di S. Mauro; ma ella è meno ricercata di quella di *Sollier*.

USUM-CASSAN, detto anche **OZUM-AZEMBEK**, della famiglia degli *Affambeni*, era figlio di *Alibec*, e divenne Re di Persia. Si assicura che egli discendeva da *Tamerlano*, e che usciva dal ramo chiamato *il monton bianco*. Egli era governatore dell'Armedia, quando levò lo stendardo della ribellione nel 1467. contro il Re di Persia *Joancha*. Dopo di avergli tolto la vita, come anche a suo figliuolo *Acen Ali*, montò sul trono, e unito co' Cristiani fece la guerra a' Turchi; ma le sue imprese non portarono a quelli alcun vantaggio. Questo Principe morì nel 1478. colla riputazione di un uomo torbido, ambizioso e crudele. Quantunque Maomettano aveva sposato la figliuola dell'Imperatore di Trabisonda, che era Cristiana.

UTENBOGAERT (*Giovanni*), una delle principali colonne de-
Ri.

Rimosfranti, nacque in Utrecht nel 1557, e morì all' Aja nel 1649. Non ebbe l' estensione, e la penetrazione di genio di *Episcapio* suo amico costante, ma lo sorpassava in nitidezza e in semplicità di stile. Tutte le Opere che pubblicò in gran numero sono in Olandese: e le principali sono: 1. Una *Storia Ecclesiastica*, in fol. 2. *La Storia della sua Vita*, in 4. Quelli che vorranno delle maggiori particolarità, potranno averle da questa sua *Vita*, oppure dal *Dizionario* di M. *Chaufepid*, che ha fatto sopra quell' autore un articolo molto curioso.

UTOPIA (*Anonimo* di), *Ved. VILLAMARINA* (Donna *Isabella*).

UVA (D. *Benedetto* dell'), Monaco Cassinese, nativo di Capua, fiorì verso la fine del secolo XVI. Fu poeta colto, leggiadro, e pio. All' onestà delle sue Rime corrispose l' onestà de' suoi costumi, e fu avuto in molta venerazione da diversi personaggi, specialmente da *Marcantonio Colonna*. Vieterò di Sicilia, di cui era Confessore. Morì in età ancor fresca nel Pontificato di *Gregorio XIII*. Abbiamo di lui diverse Poesie in vario metro, e sono: 1. *Le Vergini prudenti, cioè il martirio di S. Agata, di S. Lucia, di S. Agnese, di S. Giustina, di S. Caterina, il Pensier della morte, e il Doroteo*, Firenze 1582. 1588. in 4. 2. *Le Vergini prudenti ec. con l' altre di lui Rime*, Venezia 1737. e 1760. Il *Marini*, *Angelo di Costanzo*, *Scipione Ammirato* ed altri parlano con molta lode di lui.

UXELLES (*Niccolò Chalon du Ble* Marchese d'), portò in principio il collarino da prete, ma essendo morto suo fratello maggiore nel 1669. si consacrò all' armi. Molte belle azioni lo distinsero, e si segnalò soprattutto in *Magonza*, di cui sostenne l' assedio per 56. giorni. Quando andò a render conto al Re della capitolazione, temeva i rimproveri di questo Principe, e si gettò a' suoi piedi: *Alzatevi, Signor Marchese*, gli disse *Lodovico XIV.*, voi avete di-

feso la piazza da uomo di coraggio, e capitolaro da uomo di spirito. Proprio a negoziare come a combattere egli fu plenipotenziario a *Gertruidenberg*, e ad *Utrecht*, e fece rispettare la Francia agli occhi de' forestieri, e morì senza essersi maritato nel 1730. in una età avanzata. Esso aveva ottenuto il bastone di *Maresciallo* di Francia nel 1703., ed era stato nel 1718. del consiglio della reggenza, dove diede de' buoni avvertimenti, che non furono tutti seguiti. Esso era un uomo freddo, taciturno, ma pieno di senso. Il suo spirito era più saggio, che elevato ed arditò. L' Abate di *San-Pierre* lo dipinge come un uomo di piacere, ed un *fino cortigiano*.

UYTENHOVE (*Carlo*), nacque a Gand nel 1536., fu allevato con cura nelle Belle-Lettere e nelle scienze da suo padre, uomo distinto per la sua virtù e per la sua eloquenza non meno, che per l' antichità della sua famiglia. Spedito a Parigi per terminarvi i suoi studj egli si unì in amicizia con *Turnebo*, che lo fece Precettore delle tre figliuole di *Giovanni Morel*. Da Parigi egli passò in Inghilterra, dove scrisse in favore della Regina *Elisabetta* tinta del sangue de' più zelanti difensori della fede de' loro padri, la quale gli diede molte dimostrazioni della sua liberalità. Finalmente essendosi ritirato a Colonia vi morì d' apoplezia nel 1600. Abbiamo di lui delle Poesie latine, ed altre Opere, e le principali sono: 1. *Epigrammata, Epitaphia, Epithalamia graeca & latina*. 2. *Xeniorum liber*, Basilea 1564. in 8. 3. *Epistolarum Centuria*, Colonia 1597. in 8. 4. *Mythologia Aesopica metro elegiaco*, Steinfurt 1607. in 8. Tutte queste Opere indicano uno spirito ornato; ma il latino non è sempre abbastanza puro ed elegante.

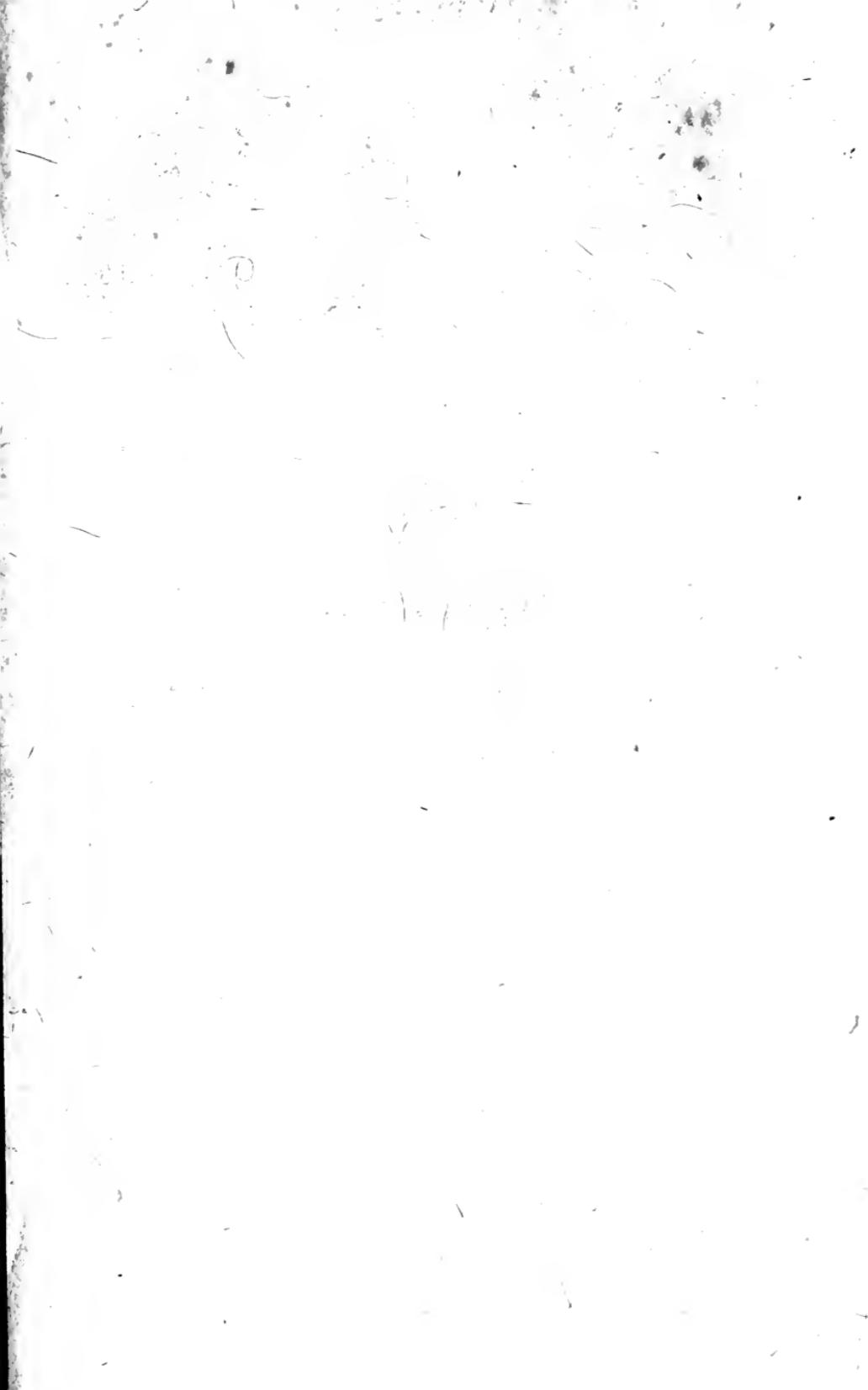
UZEDA (il Duca d'), *Ved. GIRON* n. 1., e *LERME*.

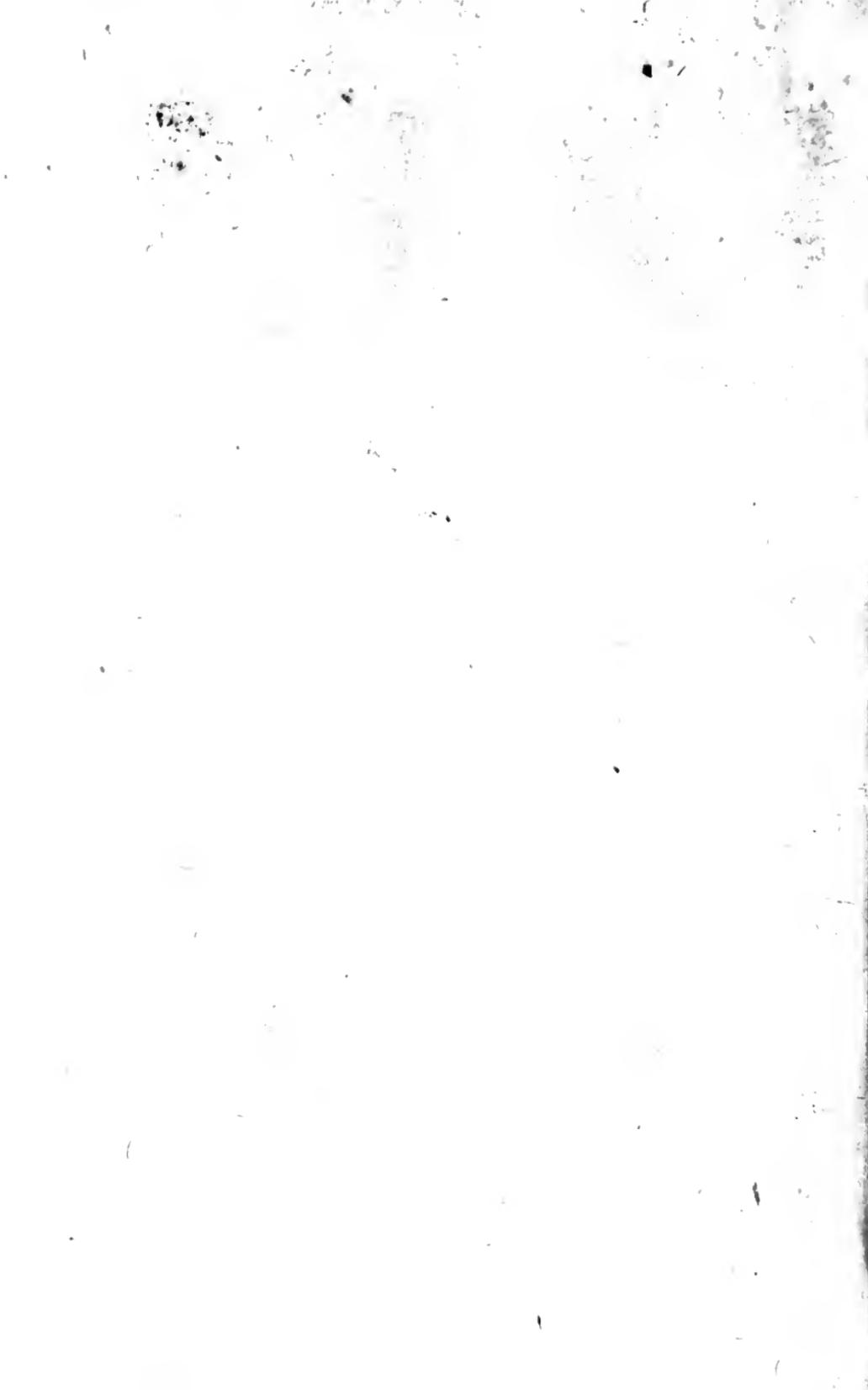
UZZANO (*Niccolò* da), uno de' più celebri uomini, che negli affari di governo possa vantare la *Republica Fiorentina*, era di Uz-

zani Castello in Val di Greve oggi distrutto, e ridotto a Villa dei Signori *Masessi*. In tempi difficilissimi sostenne il partito della libertà con una moderazione, che forma l'elogio del suo cuore. Fu tre volte Gonfaloniere di Giustizia tra il 1393. e 1420., oltre altre magistrature, e molte Ambascerie, in cui si diportò con molto onore e con encomio di gran mente e di somma eloquenza. Egli sapea con-

servarsi l'amor dei Grandi non meno che della plebe. Dopo essersi impiegato per tutto il corso del suo vivere a favore della patria finì di vivere nel 1433., e fu sepolto in S. Croce. La di lui famiglia mancò dopo la metà del secolo XVII. *Scipione Ammirato* ed altri parlano di lui. Vedi anche gli *Elogj degli Uomini illustri Toscani* Tom. I. pag. 224. ec.

Fine del Tomo Ventesimoprimo.





I

N U O V O
D I Z I O N A R I O
S T O R I C O .

WA = ZW



N U O V O
DIZIONARIO ISTORICO

OVVERO
STORIA IN COMPENDIO

114

Di tutti gli Uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle Nazioni, e molto più de' nomi famosi per talenti di ogni genere, virtù, scelleratezze, errori, fatti insigni, scritti pubblicati ec.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO AI NOSTRI GIORNI

In cui si espone con imparzialità tutto ciò che i più giudiziosi Scrittori hanno pensato intorno il carattere, i costumi, e le opere degli uomini celebri nella Storia di tutti i Secoli;

CON TAVOLE CRONOLOGICHE

Per ridurre in Corpo di Storia gli Articoli sparsi in questo Dizionario

COMPOSTO

DA UNA SOCIETÀ DI LETTERATI IN FRANCIA,

Accresciuto in occasione di più edizioni da altre Società Letterarie in Alemagna, ne' Paesi-Bassi, e in Italia.

SULLA SETTIMA EDIZIONE FRANCESE DEL 1789.
TRADOTTO IN ITALIANO,

Ed inoltre corretto, notabilmente arricchito di molti Articoli somministrati per la prima volta da Letterati Italiani, e tratti dalle più accurate Storie Biografiche, e Letterarie, Giornali ec. della nostra Italia, con opportune spiegazioni sull' antica Mitologia, e con altre notizie su i più importanti Concilj della Chiesa.

T O M O XXII.

BASSANO, MDCCXCVI.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

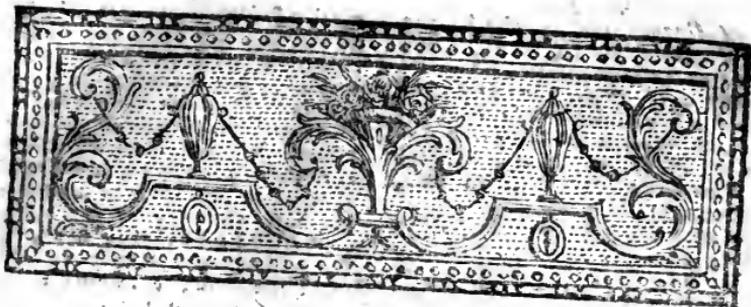
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

246890
29/9/30.

IV

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.

Tacit. Hist. Lib. I. §. I.



NUOVO DIZIONARIO STORICO



W

WACE o WAICE (*Robert*), poeta dell'Isola di Gersei, fu chierico della Cappella di Enrico II. Re d'Inghilterra, e Canonico di Bayeux. Egli viveva verso la metà del secolo XII.; ed è autore del Romanzo di *Rhou e de' Duchi della Normandia* scritto in versi francesi. Questo libro è utile per conoscere gli usi, la proprietà, e la significazione, di molti termini, e finalmente per certi fatti storici del suo tempo. Egli è MS. nella Biblioteca del Re di Francia sotto il titolo accennato, e in quella del Re della gran Bretagna sotto il titolo di *Romanzo de' Re d'Inghilterra* (Ved. *Bibliotheca Biblioth. MSS. del P. Montfaucon Tom. 1. pag. 627.*).

1. **WADINGO** (*Pietro*), nacque a Waterford in Irlanda nel 1586., e si fece Gesuita a Tournai nel 1601. Insegnò la teologia parte a Praga e parte a Lovanio pel corso di 16. anni, e fu Cancelliere delle Università di Praga e di Gratz nella Stiria. Visse lungo tempo in Boemia, e in altri luoghi de' paesi ereditarij dell'Imperadore, e per tutto il suo sapere, e la sua pietà

Tomo XXII.

gli acquistarono una venerazione particolare. Morì a Gratz nel 1644. lasciando diverse Opere in latino, e fra le altre *Tractatus adversus hereticos & Carmina varia.*

2. **WADINGO** (*Luca*), Franceseano Irlandese, visse a Roma, e vi morì nel 1655. Egli è l'autore della *Biblioteca degli Scrittori del suo Ordine.* *Arrigo Willot* aveva acquistato qualche fama pel suo libro degli *Scrittori Francesi* stampati a Liegi nel 1598., ma *Wadingo* lo oscurò totalmente. L'Opera di questo fu stampata in Roma nel 1650. separata dagli 8. Volumi d'Annali del suo Ordine, ne quali parla ancora sovente degli stessi Scrittori. L'Opera fu ben accolta dal pubblico persuaso della probità e del sapere dell'autore. V'aveano alcuni errori, perchè malgrado la sua esattezza egli non avea potuto veder tutto; e il *P. Francesco Harold* intraprese la correzione, e la continuazione della Biblioteca, come quella degli Annali. Ciò non pertanto fra quegli Scrittori ve n' hanno ancora, che non erano Francescani d'alcun Ordine. La miglior edizione degli *Annali* del

A P.

P. Wadingo è quella, che ha per titolo: *Waddingii* (R. P. Luca) *Annales minorum, seu trium ordinum a S. Francisco institutorum &c. editio secunda locupletior, & accuratior, opera & studio R. P. Josephi Mariae Fonseca ab Ebova &c.*, 18. Vol. in fol., Romæ 1731. & seqq.

WAERBECK, *Ved.* PERKINS.

WAGENSEIL (*Gio. Cristoforo*), nacque a Norimberga nel 1633., e fu scelto per governatore di alcuni gentiluomini. Viaggiò con essi in Francia, in Spagna, ne' Paesi-Bassi, in Inghilterra ed in Germania, e per tutto si acquistò degli amici zelanti. **Luigi XIV.** gli diede in diversi incontri delle dimostrazioni della sua stima, e gli fece tre regali considerabili. Ritornato in Alemagna divenne Professore di Storia, di dritto, e delle lingue orientali in Altorf, e bibliotecario dell' Università di questa Città. Abbiamo la sua *Vita* stampata a Norimberga nel 1719. in 4. Le sue Opere principali sono: 1. Un Trattato pieno di belle notizie *de urbe Norimberga*, in 4. 2. *Pera librorum juvenilium*, in 12.; che è un corso di studio per fanciulli: 3. *Tela ignea Satanae*, Amsterdam 1681. in 2. Vol. in 4., che è una raccolta di Opere degli Ebrei contro il cristianesimo colla confutazione; ed è curiosa ed utile. Questo letterato morì nel 1705. di 72. anni. (*Ved.* LIPMAN).

WAGHENARE (*Pietro di*), Religioso dell' Ordine de' Premonstratensi, nacque a Newport verso l'anno 1599., si applicò alle Belle-Lettere, ed alla storia del suo Ordine; e morì sottopriore del monastero di Furnes addì 29. Agosto 1662. Abbiamo di lui: 1. *S. Norbertus in se & suis vario carmine celebratus*, Dovaì 1650. Queste sono delle *Odi*, degli *Epigrammi* ec. sopra i Santi del suo Ordine. 2. *S. Norbertus in se & suis voce soluta celebratus*, Dovaì 1651. in 12. Queste sono le *Vite* de' Santi e degli Autori del suo Ordine in prosa. Il suo stile non è nè facile, nè elevato, e manca di critica.

WAGNER (*Gio. Giacomo*),

medico Svizzero, nacque nel 1641. a fu bibliotecario della Città di Zurigo, e membro dell' Accademia de' Curiosi della natura, alla quale comunicò molte memorie. Morì nel 1695. dopo di aver pubblicato *Historia naturalis Helvetiæ curiosa*, Zurigo 1680. in 12. *Ray* ne ha profittato in alcuni luoghi delle sue Opere.

WAGSTAFFE (*Tommaso*), Cancelliere della Chiesa cattedrale di Lichfield, e valente medico Inglese, nacque nel 1645., morì nel 1712., e divenne suffraganeo d' Ipswich. Abbiamo di lui molte Opere stimate dagli Inglese.

WAIGE, *Ved.* WACE.

WAKE (*Guglielmo*), Arcivescovo di Cantorberi, nacque nel 1657., e morì a Lambeth nel 1737., ed è conosciuto in Inghilterra per de' *Sermoni*, e per alcune Opere di controversia contro *Bossuet*.

WALDEMARO (*Margarita di*), *Ved.* MARGARITA n. 2.

WALDENSIS (*Tommaso*), *Ved.* NETTER.

WALEF (*Biasio-Emico di Corte*, *Baron di*), Luogotenente Generale al servizio dell' Inghilterra nel 1714., e qualche tempo appresso colonnello de' Dragoni in Olanda, nacque probabilmente a Liegi nel 1652.; come par ch' egli lo dica in una delle sue Opere, e morì in questa Città addì 22. Luglio 1734. Egli aveva delle grandi disposizioni per la poesia; ma mancava di un amico, o di un maestro rigido per regolare l' estro di una immaginazione seconda, e quasi sempre gigantesca. Egli volle abbracciare tutti i generi di poesia, e non riuscì in alcuno; frattanto si trovano nelle sue Opere de' versi bellissimi, ma non si sostengono, e la sola delle sue Poesie, che si possa leggere interzmente, è una satira contro sua moglie; e bisogna leggerla ancora nella Raccolta delle sue *Opere scelte*, in cui l' editore l' ha troncata di quantità di versi, che la facevano scomparire. Il *Baron di Walef* sapeva quasi tutte le lingue vive; nè gli erano eziandio sconosciuti il latino, ed il greco. Egli aveva viaggiato per quasi tutta l' Europa.

Le sue Opere furono stampate a Liegi nel 1731. in 5. Vol. in 8., edizione difettosissima. A questi 5. Vol. bisogna aggiungerne due altri in 8. stampati qualche tempo avanti; e questi due Volumi contengono i Poemi de' *Titani* e de' *Gemelli*. Abbiamo ancora di lui una raccolta di *Satire*, che egli fece stampare separatamente a Colonia sotto questo titolo bizzarro: *Catholicon de la bassa Germania*. M. di *Wiltensagne* Canonico ha dato al publico le sue *Opere scelte* con un *Compendio della Vita dell'autore*, Liegi 1779. in 12.

WALEMBOURG, WALEM BÜRCH o WALEMBOURG (i fratelli *Adriano* e *Pietro* di), nacquero a Rotterdam da genitori Cattolici. Dopo di essersi addottorati in Parigi si portarono a Dusseldorp, dove si applicarono con ardore allo studio delle controversie. *Adriano* il maggiore de' due fu eletto Canonico della Chiesa Metropolitana di Colonia nel 1647. e suffraganeo nel 1661. dopo di essere stato consecrato Vescovo di Andrinopoli. Per quello che appartiene a *Pietro* dopo di essere stato il compagno inseparabile di suo fratello *Adriano* lo abbandonò per andare a Magonza, dove fu fatto Canonico e Decano di S. Pietro, e suffraganeo di questa Città sotto il titolo di *Vescovo di Misa*. Ma in seguito le infermità di suo fratello lo obbligarono a ritornare a Colonia, e di esercitare ivi le funzioni di suffraganeo in sua vece. *Adriano* morì addì 14. Settembre 1669. mentre andava a prendere i bagni per la sua salute vicino a Magonza, e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro dopo di aver messo in ordine il primo Vol. della loro Opera importante, che fu pubblicata in Colonia in 2. Vol. in fol. Il primo è del 1669. intitolato: *Tractatus generales de controversiis fidei*; che è una collezione delle loro Opere, le quali erano state pubblicate prima separatamente. *Pietro* si disponeva di dare al publico 5. altri Trattati importanti, quando morì addì 21. Dicembre 1675. Questi due fratelli ugualmente illustri per la loro

pretà esemplare, pel loro sapere, e per la loro unione fondarono sei posti pagati in un Collegio a Colonia per de' giovani Olandesi, i quali fossero giudicati capaci di fare degli studj solidi. „ I due Vol. „ delle loro controverbie sono de „ gni (dice *Arnaldo*) di essere „ fra le mani di tutti quelli, che „ studiano la teologia“. Quest' Opera è poco comune, specialmente colla *Regula fidei*, che deve trovarsi nel fine del secondo Volume, e che vi manca qualche volta. Ne abbiamo un eccellente *Compendio* fatto da essi medesimi stampato a Colonia nel 1682. in 12., e ristampato nel 1768.

1. WALEO (*Antonio*), nacque a Gand nel 1573., morì nel 1639., e viaggiò per le Città principali della Francia, degli Svizzeri, e dell' Alemagna. Ritornato in Olanda fu Pastore in diversi luoghi. Si dichiarò in favore de' Centro-Riformanti, ed ottenne una cattedra di Professore di teologia a Leida. Abbiamo di lui molte Opere di teologia e di controverbia. E' quello che ha fatta la maggior parte della traduzione fiamminga della Bibbia intrapresa, per ordine degli Stati secondo le viste del sinodo di Dordrecht 1618. (*Sess. 13.*), e che fu pubblicata per la prima volta nel 1637. Quasi tutto il nuovo Testamento è della traduzione di *Waleo*. Abbiamo ancora di lui: *Compendium Ethicæ Aristotelicæ*, Leida 1636. in 12.

2. WALEO (*Giovanni*), primogenito del precedente, si distinse nella medicina. Egli venne al mondo a Koudekerke vicino a Middelbourg nel 1604, e fu Professore a Leida, dove morì nel 1649. *Waleo* fece delle utili scoperte sopra la digestione, la distribuzione del chilo, il movimento della vena cava, del cuore, e del sangue. Egli sostenne vivamente la circolazione contro quelli, che combattevano per ostinazione delle opinioni antiche. Abbiamo di lui: 1. *Epistolæ de motu chyli & sanguinis*, Leida 1641. 2. *Institutiones compendiosæ medicinæ*. 3. *Methodus medendi brevissima*.

4 W A
WALESCART (*Giovanni*);
nacque a Liegi, ed imparò i primi
elementi della pittura in Anver-
sa, dopo andò in Italia, dove lo
studio dell' antico, e le lezioni di
Guido lo misero nel rango de' pit-
tori valenti. Egli morì a Liegi
nel 1675. in una età avanzata.

WALIGFORD (*Riccardo*),
Abate di S. Alban in Inghilterra,
 fioriva l'anno 1226. Esso si crede
l'inventore degli orologi a mare;
altri però attribuiscono quest'in-
venzione a Pacifico Artidiano di
Verona verso l'anno 840; ma non
provano, che' abbiano avuto esi-
stenza orologi prima di quelli di
Waligford (*Ped. DONDI n. 1. e 2.*

WALLAFRIDO STRABONE,
Benedettino, nacque nell' 806., e
fu allevato nel monastero di Fulda
sotto la disciplina di Rabano Mau-
ro. Dopo egli divenne Decano di
S. Gallo, poi Abate di Richenou
nella diocesi di Costanza. La sua
pietà esemplare e il suo profondo
sapere gli conciliarono la stima ge-
nerale. Le Opere principali, che
ci restano di lui, sono: 1. *De offi-
ciis divinis seu de exordiis & in-
crementis rerum ecclesiasticarum*,
che si trova nella Biblioteca de'
Padri, e in altre raccolte. 2. *Pos-
tuma* nel *Caniso di Basnagio*,
e stampati separatamente nel 1604.
in 4. 3. *Glossa ordinaria in sa-
crum Scripturam*, Parigi 1590. 7.
Vol. in fol., ed Anversa 1634. 6.
Vol. in fol. Queste Opere sono
molto utili, almeno la prima per
conoscere la disciplina antea della
Chiesa. Morì verso l'anno 849.
Esso si chiamava *Strabone* o *Stra-
bo*, perchè guardava losco.

WALLER (*Edmondo*), nacque
nel 1605. da una famiglia di Buckin-
ghamshire, che gli lasciò 60000.
lire di rendita. Egli fu allevato
a Cambridge, e fece apparire assai
giovinetto molto gusto pe' buoni scrit-
tori d'Atene e di Roma. I ta-
lenti che la natura gli aveva dati
per la poesia avendolo fatto cono-
scere alla Corte, Carlo I. gli fece
un accoglimento favorevole. Egli
si attaccò a questo Principe, ed en-
trò nel 1643. nel progetto di ridur-
re la Città e la torre di Londra in
suo poterè, ma essendo stato disco-

W A
perito questo disegno fu messo in
prigione, e condannato ad una grossa
ammenda. Subito che ottenne
la sua libertà, passò in Francia,
dove in seno delle muse, e lonta-
no dalle burrasche passò de' giorni
felici per corso di molti anni. Ri-
tornato in Inghilterra adulo il pro-
tettore, e ne fu benissimo accolto.
Carlo II. gli perdonò questa viltà,
e gli dimostrò della considerazio-
ne. *Sans Esprit*, la Duchessa
di *Mazarino*, e ciò che la Corte
aveva allora di più polito e di più
ingegnoso, si fecer un piacere di es-
sere unito in amicizia con lui. Que-
sto Anacronre dell' Inghilterra mo-
rì nel 1687. Se egli aveva de' fen-
timenti d'onore, non aveva però
l'anima forte; e cangiava foglia
di pensare secondo i tempi e le cir-
costanze. Vi sono pochi poeti che
abbiano adulato tanto i loro So-
vrani. Questo difetto è tanto più
osservabile in lui, quanto che non
ve ne sono forse che abbiano vis-
suto sotto tanti Principi diversi.
Nelle sue Opere *Giacomo I.* è il
più grande de' Re; *Carlo I.* suo
figliuolo appena gli succede, che
lo oscura. *Cromwell* è ancora più
grande di ognun di loro. *Carlo II.*
è egli rimesso sul trono? egli os-
cura il protettore, e poi egli stes-
so è oscurato da *Giacomo II.* suo
fratello. *Waller* aveva fatto un e-
logio funebre di *Cromwell*, il qua-
le co' suoi difetti passa per un capo
d'opera. *Carlo II.* che egli ave-
va lodato in una composizione fat-
ta a posta, gli rimproverò ch'egli
aveva fatto di meglio per *Crom-
well*. *Waller* rispose: „ Sire, noi
„ altri poeti riusciamo meglio nel-
„ le finzioni, che nelle verità “.
Le Opere di *Waller* non versano
quasi che sopra l'amore e'l piace-
re. Frattanto sulla fine della sua
vita, che fu lunghissima, egli fece
un *Poema sopra l'amore divino* in
6 Canti, e alcune altre Poesie di-
vote. In mezzo viziando della cor-
te liberica di *Carlo II.* si elevò
con forza contro il Duca di *Buck-
ingham*, il quale predicava l'a-
teismo: *Milord* gli disse un gior-
no, *io sono molto più vecchio di
voi, e credo di avere inteso più
argomenti in favore dell' ateismo*

di voi; ma vissi assai lungo tempo per conoscere, che non significavano niente, e spero che avverrà lo stesso a vostra grandezza. Esso non ha scritto che in Inglese; ed ebbe a poco appresso a Loudra la medesima riputazione, che *Voiture* ebbe a Parigi; ma la meritava assai di più. Non era però ancora perfetto. Le sue Opere galanti respirano le grazie; ma la negligenza le fa languire, e spesso le sfigurano i pensieri falsi. Nulladimeno bisogna confessare, che esso è il primo de' poeti Inglese, che abbia consultato l'armonia nella disposizione delle parole, e la ragione nella scelta delle idee. Le sue Poesie furono raccolte nel 1730. in 12.

WALLEYS, *Ved. WALLACE.*

WALLIO (*Giacomo*), Gesuita Fiammingo, nacque a Courtrai nel 1599., morì verso l'anno 1680., e si distinse per le sue Poesie latine, nelle quali si ammira molta facilità, uno stile puro ed elegante, de' pensieri nobili e bene espressi. Le sue Opere furono raccolte in un Vol. in 12. Egli ha composto delle composizioni eristiche, delle Parafrafi in versi esametri sopra *Orazio*, delle *Elegie*, delle *Odi* ec.

WALLIS (*Giovanni*), nacque nel 1616. in Ashford nella provincia di Kent, e fu prima ministro della Chiesa di S. Martino, poi di un'altra Chiesa a Londra. Il suo talento per le matematiche gli procurò nel 1649. la cattedra di Professore in geometria ad Oxford, ed ott'anni appresso la carica di custode degli archivj. Esso fu uno de' primi membri della società Reale di Londra, alla fondazione della quale contribuì molto. Risolse i problemi proposti da *Pascal* sopra la Cicloide, e se non ebbe le 40. doppie promesse da questo celebre matematico a quello, che li risolverebbe, fu perchè non si affoggerò nello spedirgli la sua soluzione alle condizioni prescritte. Si segnalò per diverse altre scoperte. Determinò il centro dell'oscillazione, e diede le prime induzioni algebriche, che furono dopo perfezionate da *Newton*. De-

terminò la velocità che ricevono i corpi dall'urto; diede un metodo di approssimazione, e passando a delle cognizioni ancora più relative all'uomo insegnò a parlare a molti sordi e muti. *Wallis* s'applicò eziaudio all'arte di diciferare le lettere scritte in cifra, per cui egli aveva un talento particolare. L'Elettore di Brandeburgo, al quale era stato utile in questo genere, gli mandò in ricompensa nel 1693. una catena d'oro con una medaglia. Questo illustre matematico morì in Oxford nel 1703. di anni 87. Egli godette per tutto il corso di sua lunga vita una sanità vigorosa, e uno spirito fermo, che non veniva turbato da cosa alcuna. Le sue Opere furono raccolte in Oxford nel 1695. e 1699. in 3. Vol. in fo'. Le principali sono: 1. *Arithmetica*. 2. *De sectionibus conicis*. 3. *Arithmetica infinitorum*. Questa produzione ingegnosa ha condotto alle più belle scoperte della geometria. 4. Molti Trattati di teologia, che sono le più deboli delle sue Opere. 5. Delle Edizioni di *Archimede*; dell'*Armonia di Tolomeo*; del Trattato della distanza del sole, e della Luna di *Aristarco di Samo*, de' *Commentarj* di *Porfirio* sopra l'*Armonia* ec. 6. Una *Grammatica* inglese. 7. Diverse Opere contro *Hobbes*. Questo letterato abbracciò troppe materie, e non ebbe una riputazione giusta-mente meritata come nelle matematiche.

WALPOLE (*Roberto*), conosciuto sotto il nome del *Conte d'Orford*, Patri della gran Bretagna, fu ministro principale dell'Inghilterra sotto i Re *Giorgio I.*, e *Giorgio II.* Sforzato nel principio della guerra del 1741. a rinunziare i suoi impieghi, perchè era stato pacifico, morì nel Marzo del 1745. di anni 61. I suoi più grandi nimici accordavano che nessun ministro avesse meglio di lui promosso quelle grandi compagnie di commercio, che fanno la base del credito degli Inglese, nè meglio maneggiato i Parlamen- ti. Ma i suoi più grandi amici erano sforzati a consigliare, che

6 W A
 nessuno prima di lui si era servito di maggior somma di danaro della nazione per governare il Parlamento. Non lo negava, e fu inteso a dire: *Havvi una droga, colla quale si raddolciscono tutti i cattivi umori; nè qui si vende che nell'amia bottega.* Queste parole, che non sono nè di uno spirito, nè di uno stile elevato, esprimevano il suo carattere. Egli spesso si servì di piccole astuzie, che non lasciarono d'aver il loro effetto. In un momento, in cui si trattava di far passare un Bill importante immaginò il seguente stratagemma per impegnare i Vescovi ad essergli favorevoli. Egli va a trovare l'Arcivescovo di Cantorberi, e lo prega di fingere una malattia seria. Il Prelato si presta a questa idea; si sparge la voce della sua morte prossima inevitabile; e gli occhi di tutti i Vescovi si fissano sopra la ricca sede, che è per essere vacante; ed è di chi farà meglio la sua corte per ottenerla. Il Bill passa colla pluralità delle voci. L'Arcivescovo risuscita, e l'astuto *Walpolo* ride de' suoi inganni. Questo ministro nulladimeno provò che nel tempo stesso il più corrotto vi sono delle anime forti, e che in mezzo ad una Città ricca sanno resistere alla tentazione perpetua delle superfluità. La Corte aveva interesse d'attirar nel suo partito un Signore Inglese distinto per le sue virtù e per le sue cognizioni. *Walpolo* andò a trovarlo: *Io vengo, gli disse, per parte del Re ad assicurarvi della sua protezione, ad attestarvi il dispiacere che ha di non aver ancora fatto niente per voi, e ad offrirvi un impiego più conveniente al vostro merito.* *Milord*, gli replicò il Signore Inglese, prima di rispondere alle vostre offerte, permetteremi che io faccia portare la mia cena qui alla vostra presenza. E gli si porta subito un intingolo fatto degli avanzi di una coscia di castrato rimasti dal pranzo. Allora voltandosi verso il ministro: *Milord*, aggiunse, pensate voi che un uomo, il quale si contenta di un simil pranzo, sia un uomo, che la

W A
 Corte possa facilmente guadagnare? Dite al Re quel che avete veduto; e questa è la solarisposta che ho da farvi. La guerra non era mai stata del suo gusto; ed egli aveva sempre pensato che sarebbe lo scoglio della sua fortuna. „ lo mi comprometto, egli dice, „ va, di governare un Parlamento in tempo di pace; ma non „ mi comprometto in tempo di „ guerra“. Il Cardinal *di Fleury* aveva spesso profitato di questo timore, ed aveva conservato la superiorità nelle negoziazioni; e ciò veniva rimproverato a *Roberto Walpolo* dal suo partito contrario. Non si cessava ancora di lamentarsi delle dilazioni che aveva messo a dichiarar la guerra alla Spagna. Il ministro *Walpolo*, che si era sostenuto 20. anni contro tanti nemici, conobbe che era tempo di cedere. Il Re lo fece Pari della gran Bretagna sotto il nome di *Conte d'Oxford*, e tre giorni appresso rinunziò a tutti i suoi impieghi. Allora fu perseguitato giuridicamente, e gli fu dimandato conto di circa 30. milioni di lire di Francia spese in dieci anni per servigi segreti, fra le quali si contavano 1200. mila franchi dati agli scrittori di gazette, o a quelli che avevano impiegato la loro penna in favore del ministro. Il Re sdegnato per quest' accusa la giuse prorogando il parlamento, cioè sospendendo di andare a sedere: *Walpolo* messo in sicuro della burrasca passò i suoi ultimi giorni in un ritiro onorevole, e portò seco le lagrime de' suoi amici. Fu pubblicata la Storia del suo ministero (Ved. BENEDETTO XIV. n. 17., *GIORGIO* n. 6., e *NEUHOF*).

WALSH (*Guglielmo*), poeta Inglese, morto in età di 49. anni nel 1708., insegnò al celebre *Pope* l'arte della versificazione. Si ammira nelle sue Opere molta esattezza unita ad un' aria libera e trascurata, che dà alla sua poesia una grazia, ed una dolcezza singolare. Questo è il giudizio, che ne porta l'Abate *di Resnel*, nelle sue note sopra il Poema del *Saggio sopra la Critica di Pope*. Noi abbiamo due Odi di *Walsh* tradotte

te in francese dall' Abate *Yart* nella sua *Idea della poesia Inglese*, Parigi 1749. 8. Vol. in 12., ed un Dialogo ingegnoso e filosofico intitolato *L' Ospitale de' pazzi* tradotto egualmente in francese nel 1764. in 8. Vi fu eziandio un famoso fociniano Inglese del partito de' *Wighs*, che portava il medesimo nome.

1. **WALSINGHAM** (*Giovanni*), teologo Inglese, morì in Avignone nel 1330., ed entrò nell' Ordine de' Carmelitani dopo di aver professato in Sorbona. Abbiamo di lui un Trattato in latino *Della potenza ecclesiastica contro Occam*, che lo compose per ordine di *Giovanni XXII*.

2. **WALSINGHAM** (*Tommaso*), Benedettino Inglese del monastero di Sant' Alban verso il 1460., è fu storiografo del Re. Abbiamo di lui: *La Storia di Enrico VI.*, ed altre Opere storiche, nelle quali si vede, che egli aveva ricercato con diligenza le antichità del suo paese, le quali si trovano nella *Raccolta degli storici Inglese di Savill*, e separatamente a Londra nel 1754. in fol.

3. **WALSINGHAM** (*Francesco*), di una famiglia antica dell' Inghilterra, aggiunte alle cognizioni, che si traggono da' collegi quelle che s'acquistano pe' viaggi. La Regina *Elisabetta* lo spedì due volte in Francia col titolo di Ambasciadore; ed ebbe il dolore di essere testimonia nel suo primo viaggio della strage del San Bartolommeo, e poco vi volle che non vi si trovasse egli stesso avviluppato. Egli soddisface così bene alla sua doppia ambasceria, che la Regina lo fece Segretario di Stato. *Walsingham* servì molto a raffordare questa Principessa sul trono colle sue intelligenze nelle Corti forestiere. La avvertì della intrapresa degli Spagnuoli due anni prima che essa scoppiasse. Trovò il mezzo di tirare dal gabinetto del Papa la copia della lettera, colla quale *Filippo II*. Re di Spagna gli confidava il segreto di questo famoso disegno; in una parola esso era, dice un autore, il Cardinal *di Richelieu* della Regina *Elisabetta*. Egli

mantenne sino 53. agenti, e 18. spioni; e fu sempre servito esattamente e con fedeltà. Il suo odio contro i Cattolici passava i limiti di un fanatismo ordinario; ed affodò col loro sangue lo scisma e l'eresia in Inghilterra, ed ebbe molta parte alla guerra, che gli Olandesi lor fecero ne' Paesi Bassi; e con ciò fece una grande dispersione delle forze degli Spagnuoli. Il suo carattere pieghevole ed intrigante, e i suoi servigi non poterono impedire la sua caduta, onde cadde in disgrazia, e fu obbligato a ritirarsi. Quando morì nel 1590. era ridotto ad una tal povertà, che tolse la sua biblioteca appena si trovò di che fare i suoi funerali. Questo ministro era pel politico ciò che *Cecill* era per la storia. La principale delle sue Opere fu tradotta in francese sotto il titolo di *Memorie ed Istruzioni per gli Ambasciatori*, 4. Vol. in 12. in Amsterdam nel 1725. Il traduttore *Bonlesteis de la Conrie* ne fa un grande elogio, e le colloca a lato delle *Lettere* del Cardinal *d' Ossat*; ma altri ne hanno giudicato meno favorevolmente. Furono tradotte eziandio le sue *Massime politiche*, o il *Segreto delle Corti*, Lione 1695. in 12. Quello segreto delle Corti oggi non è più, e il suo libro è del numero di quelli, che il tempo ha resi inutili.

WALSTEIN (*Alberto*), Barone di Boemia, Duca di Fridland, nacque nel 1584. da una famiglia antica. La sua avversione per lo studio lo fece collocare in qualità di paggio presso il Marchese *di Burgaw* figlio dell' Arciduca *Ferdinando d' Ispruck*. Dopo di aver soggiornato per qualche tempo presso di questo Principe abbracciò la religione Cattolica, e viaggiò in Spagna, in Francia, in Inghilterra e in Italia. Arrivato a Padova prese gusto per lo studio, e si applicò specialmente alla politica ed all' astrologia. Ritornato alla sua patria piacque all' Arciduca *Ferdinando*, che lo fece colonnello delle milizie della Pomerania. Le turbolenze della Boemia essendosi sopravvenute si esibì all' Impe-

radore con un'armata di 3000 uomini col patto, ch'egli la dovesse comandare. Il nuovo generale sottomise la diocesi di Halberstad, e l'Vescovado di Hall; devastò le terre di Magdebourg; e d'Anhalt, disfece *Mansfeld* in due battaglie, riprese tutta la Slesia, vinse il Marchese d'*Ursach*, conquistò l'Arcivescovado di Bréma e l'Holfazia, si rese padrone di tutto ciò che è fra l'Oceano, il mar baltico e l'Elba, e non lasciò al Re di Danimarca che *Gluckstad*. Le sue conquiste avendo fatto concludere il trattato di Lubeca l'Imperadore lo ricompenso co' titoli, e colle spoglie del Duca di *Meckelbourg*, che si era ribellato. Essendo divenuta dubbiosa la sua fedeltà gli fu tolto il comando dell'armata, che fu affidata al solo *Tilly* incaricato di combattere *Gustavo Adolfo* Re di Svezia chiamato da' Protestanti al soccorso della loro setta. *Tilly* essendo stato battuto a Lipsia il vincitore penetrò nell'Alemagna come un torrente; e l'Imperadore spaventato richiamò *Walstein*, al quale diede il titolo di Generalissimo. Quest'eroe entrò allora in lizza col Re di Svezia, e lo battè, e ne fu battuto, e levò a' Sassoni suoi alleati quasi tutta la Boemia colla presa di Praga. Frattanto il suo coraggio non potè impedire la perdita della battaglia di Lutzen data addì 15. Novembre 1632. in cui fu ucciso *Gustavo*, e *Walstein* fu obbligato a ritirarsi in Boemia. Questo Generale di già da molto tempo sospetto si occupò nel progetto di rendersi indipendente, e di divenir Re della Boemia; e maneggiò nel tempo medesimo co' Principi Protestanti, colla Svezia, e colla Francia; e procurò di attaccarsi diversi officiali di nome; e fra gli altri il Baron di *Beck* (Ved. questa parola), *Manasse di Pas* Marchese di *Feuquieres* luogotenente generale al servizio della Francia in tempo che egli era a Dresda (Ved. *Negoziazioni del Sig. di Feuquieres in Alemagna nel 1633. e 1634.*) ed *Axel Oxenstiern* Ministro di Stato di *Gustavo Adolfo*, che accusarono di

trattare con lui. L'Imperadore *Ferdinando II.* Principe sommamente religioso ricusò lungo tempo di prestar fede a' rapporti, che gli venivano da tutte le parti, ma fu pienamente convinto de' disegni di *Walstein*, subito che fu dato a *Galasso* il comando dell'armata. *Walstein* spaventato da questa nuova si fece prestare a Pilsen il giuramento di fedeltà dagli officiali delle sue truppe addì 12. Gennajo 1634., e s'irritò ad Egra. Questo giuramento consisteva a prometter di difender la sua persona, e di attaccarsi alla sua fortuna. Questo passo metteva in aperta luce i disegni di *Walstein*, ma non era facile a prevenirli. *Gordon* Scozzese governatore d'Egra vedendo il pericolo dello Stato congiurò contro di lui con *Butler* Irlandese, a cui *Walstein* aveva dato un reggimento di dragoni, e con *Lasey* che era Capitano delle sue guardie. Questi tre stranieri, dopo di aver ricevuto per quanto si dice gli ordini della Corte, uccisero prima 4 officiali, che erano i principali amici del Duca; e sul momento ascendono all'appartamento di *Walstein*, di cui sforzavano la porta. Essi lo trovano in camicia; e come l'altezza della sua stanza non gli aveva permesso di gettarsi dalla finestra, così fu ucciso con un colpo di daga addì 15. Gennajo 1634. *Ferdinando* non potè far di meno di non dar delle lagrime alla morte di questo Generale, che solo avea potuto rimettere le sue armi; ma che unendo l'ambizione, e la ribellione al valore era divenuto più formidabile de' nemici esterni. I Boemi non si mossero, perchè si seppe contenerli con un'armata, ma gli Slesiani di già guadagnati da *Walstein* si ribellarono, e s'unirono agli Svezesi. *Sarasin* ha pubblicato la *Storia della congiura di Walstein* (Ved. *SARASIN* n. 1.).

1. WALTHER (N.), celebre matematico, che fioriva nel secolo XV., e nel principio del XVI. passa per l'autore della scoperta della *Refrazione astronomica*; e questa scoperta gli ha meritato un rango fra quelli che hanno coltiva-

vato le scienze esatte. Effe era un ricco cittadino di Norimberga; il quale divenne astronomo coll' esempio di *Regio-Montano*. Egli fu commosso dal suo zelo; e dal suo ardore per i progressi delle conoscenze umane; e lo secondò nelle sue osservazioni astronomiche; e quando partì per Roma egli continuò ad osservare pel corso di più di 30. anni. Gli strumenti, di cui si serviva, erano molto belli, ed egli faceva uso per misurar il tempo d'una specie d'orologio, che marcava specialmente l'ora del mezzodì esattamente. Le sue cure e la sua assiduità al lavoro gli acquistarono una scoperta; e questa fu la Refrazione della luce e degli astri a traverso dell'atmosfera. Due matematici aveano di già scritto sopra questo traviamiento della luce; ma si pretende che *Walther* non conoscesse questi scritti. Non si sa di quale età morisse quest'uomo di merito: Effe non era un matematico del primo ordine; ma nessuno ha forse avuto altrettanto zelo per l'astronomia. Dopo la morte di *Regio-Montano* competè tutte le sue carte, e i suoi strumenti. Si aspettava che egli rendesse publiche le Opere di questo illustre matematico, ma n'era così geloso, che non voleva farle vedere ad alcuno, e non fu che dopo la sua morte avvenuta prima dell'anno 1498., che queste Opere furono stampate.

2. *WALTHER* (*Michele*), nacque a Norimberga nel 1593., fu Professore in Helmsstadt, e predicatore della Duchessa vedova di Brunswick Luneburgo. Dopo la morte di questa Principessa il Conte d'*Oost Frisia* lo chiamò alla sua Corte per empire il posto di Sopraintendente generale e di primo predicatore. Questo letterato morì nel 1662., e lasciò molte Opere: 1. *Harmonia biblica, sive brevis & plana conciliatio locorum veteris & novi testamenti apparenter sibi contradicentium*; ristampata per la settima volta nel 1654. a Norimberga in 4. 2. *Officina biblica*, 1668. in 4., in cui egli tratta della Sacra Scrittura in generale, ed in particolare di ogni

libro canonico ed apocrifo. 3. *Moisaica postilla*. 4. *Postilla prophetica*. 5. *Hiero-Psalica*. 6. *Evangelica*. 7. *De immortalitate anime & de pretensa Ethnicorum salute quoad infantes & adultos*, 1657. in 4. 8. *Miscellanea theologica*. 9. *Commentarius in Epistolam ad Hebraeos*. 10. *Exercitationes biblica*, 1638. in 8. Le diverse difficoltà che possono nascere sopra i libri santi sono spiegate in queste Opere; dove il sapere non è sempre bene disposto, e dove l'autore come anche ne suoi altri scritti non si è difeso da' pregiudizj della sua comunione.

3. *WALTHER* (*Michele*), figliuolo del precedente, nacque addì 3. Marzo 1638., fu dottore in teologia a Wittemberg, e Professore di matematica e di teologia, ed ha composto molte Opere sopra le materie che professava.

4. *WALTHER* (*Giorgio-Cristoforo*), direttore della Cancelleria di Rosenbourg sua patria, nacque nel 1601., e morì nel 1656. dopo di aver pubblicato un Metodo latino per imparare il divinito, e alcune altre Opere poco conosciute.

5. *WALTHER* (*Cristoforo Teodosio*), nacque a Schildberg nel 1699., e fu spedito da' Danesi in qualità di missionario a Tranquebar verso l'anno 1720., e fu di ritorno nel 1740. Abbiamo di lui: *Doctrina temporum Indica nella Historia Regni Barriani di Bayer*, Pietroburgo 1738. in 4. Egli fece stampare a Tranquebar una *Storia Sacra* in lingua malabarica. La sua salute era assai male in ordine, quando abbandonò quel paese, e però morì poco tempo appresso a Dresda nel 1741.

6. *WALTHER* (*Agostino Federico*), medico, fu eletto alla cattedra di anatomia di Lipsia l'anno 1723., e morì dopo l'anno 1735. Abbiamo di lui: 1. *De lingua humana*, Lipsia 1724. in 4.^{to}, in cui egli dà una descrizione molto ampla ed esattissima delle glandule salivarie. 2. *De articulis, ligamentis & musculis*, 1728. in 4. stimato. 3. *Descrizione del suo giardino botanico* con fig., 1735. in 8. 4. Un numero grande di *Disser.*

servazioni accademiche interessanti, ma lo stile è oscuro ed imbrogliato. Non bisogna confonderlo con *Corrado Luigi WALTHER*, del quale si ha *Thesaurus medico-chirurgicarum observationum*, Lipsia 1715. in 8. *Haller* ne fa poco conto.

WALTHER, *Ved. SLUSE*.

WALTHON (*Briand*), dotto Protestante Inglese, che studiò con molto profitto. Eletto Vescovo di Chester adempì tutti i doveri d'un degno Prelato, e morì nel 1661. considerato come uno de' più dotti uomini dell' Inghilterra. Egli è principalmente uoto per la sua edizione della Bibbia, che si chiama la *Poliglotta d'Inghilterra*. Benchè molti altri v'abbiano avuto mano insieme con esso, a lui si attribuisce per l'ordinario questa grand'Opera, che porta nel frontispizio il nome suo, e il di lui ritratto. Oltre al gran numero di versioni orientali, che trovansi in questa raccolta, e trovansi prima nella gran Bibbia di *le Jay* (*Ved. JAY*) v'hanno delle dissertazioni al principio di ciascuna, che sono chiamate volgarmente *Prolegomeni di Walthon*, quantunque sieno del *Pearson*, e d'altri dotti Inglese. Sono state tradotte in Francese dal *P. Lamy* Oratoriano, Lione 1699. in 4. Il *Simonio* ha osservato che la collezione delle questioni preliminari, che trovansi al principio della *Poliglotta* Inglese, è la più estesa, ed esatta che trovisi fu di tal materia. *Walton* ebbe il criterio di scegliere i migliori autori che aveano scritto innanzi di lui, e nel tempo stesso di schivare gli errori di tanti Protestanti, pieni di pregiudizj. Gli editori della *Poliglotta* non trascurarono attenzione per renderla più perfetta che fosse possibile. Riveduta, e corretta con attenta esattezza, ella è considerata come la migliore, e se ne fa il maggior uso. I *Prolegomeni di Walthon* furono stampati separatamente a Zurigo nel 1673. Ne fu data a Lione una *Traduzione* libera e compendiata, in 8., che è piena di errori. Si unisce qualche volta alla sua *Poliglotta* il *Lexicon Heptaglotton di Castel*, 1686. 2. Vol. in fol.

Quantunque gli autori di questa *Poliglotta* mostrino molta critica molto giudizio, e molta scienza, e moderazione; pure viene rimproverato loro con ragione di aver data troppa autorità a certe versioni della Scrittura, e troppo poca ad altre.

WAMBA, *Ved. BAMBA*.

WAMESIO (*Giovanni*), nacque a Liegi l'anno 1524., insegnò il dritto con riputazione a Lovanio, dove egli aveva ricevuto la laurea dottorale nel 1553., e morì nel 1590. di 66. anni. Don *Giovanni* d'Austria volle tirarlo nel consiglio di Stato, ma quest'uomo dotto preferì ad ogni cosa il riposo della vita privata e le dolcezze del gabinetto. Abbiamo di lui: 1. *Recitationes ad rit. Decretalium de appellationibus*, Lovanio 1604. 2. *Responsum sive Consilium de jure-Pontificio romi duo*, Lovanio 1605. 1618. 2. Vol. in fol. 3. *Responsum ad jus forumque civile pertinentium*, Auverva 1639. 3. Vol. in fol. *Giusto Lipsio* gli ha consacrato un bell'elogio in versi.

WANBROUCK (*N.*), poeta comico Inglese, morì verso il 1705.; vi sono molte facezie e molti sali nelle sue *Commedie*, ma vi si trovano pochi di que' tratti fini e delicati, che fanno, se è permesso di esprimersi in tal guisa, sorridere lo spirito sorprendendolo aggradevolmente. Questo poeta fece un viaggio in Francia, durante il quale fu messo nella Bastiglia; nè mai si seppe il motivo della sua disgrazia. *Wanbrouck* si diletta di architettura; ma fabbricava con tanta rozzezza, quanto grande era l'eleganza con cui scriveva. Il Castello di Bleinheim, che ha fabbricato in memoria della famosa battaglia d'Hochstet, non fa onore al suo gusto. Se gli appartamenti fossero tanto larghi, come fu detto, quanto grosse sono le muraglie, allora questo castello sarebbe comodo. Le sue *Opere poetiche* furono stampate a Londra nel 1730. 2. Vol. in 12.

WANDALINO (*Giovanni*), nacque a Wibourg nel 1624. da un padre che n'era Vescovo. Visitò quasi tutte le Università Protestan-

W A
ti dell' Alemagna, dell' Olanda, e si fece addottorare a Copenhagen, dove fu fatto Professore in ebreo, e dopo in teologia. Egli fu fatto Vescovo dell' Isola di Seeland nel 1675. Abbiamo di lui molte *Dissertazioni* storiche-cronologiche sopra la sacra Scrittura. Se ne trova una nel *Synagma dissertationum* di Grevio, in cui sostiene, che il Salvatore fu crocifisso il Venerdì di Pasqua, e non il Giovedì.

WANDELBERT, Diacono e monaco dell' Abazia di Prumia, viveva al tempo dell' Imperador Lozario. Il suo *Martirologio* in versi eroici stampato con quello d' *Ussuardo*, Lovanio 1568. in 8., offre più fatti che poesia. Questo *Martirologio* è stato falsamente attribuito al venerabile Beda, e si trova fra le sue Opere in un' antica edizione.

WANDER (Pietro), detto il *Bamboccio*, fu di nazione Olandese, e nacque in Arlem da un mercante di varie merci. Apprese i principj della pittura in patria, indi si portò a Roma nel 1626. d'anni trenta incirca. Essendo gobbo, grosso di testa, mal disposto, e di ridicola e sconcertata proporzione fa da' suoi compagni chiamato il *Bamboccio*, e con questo nome fu sempre riconosciuto. Anche il suo genio nella pittura fu solo dipingere bambocci, e bambocciate, e introdusse soggetti villi, popolari, e di basse scempiaggini, che rendono diletto alla plebe. Ciò non ostante portò costui tanto avanti il gusto di tingere con una imitazione così esatta del naturale, e con una verità tanto grande, che meritò molta lode, ed ebbe un concorso numeroso d' imitatori a' suoi giorni e anche dopo. S' annò il *Wander* di Roma, perchè quantunque vi guadagnasse molto per la quantità delle occasioni che avea, pure non poteva far capitale di pochi soldi per essersi lasciato trasportare dalla passione degli amori, quasi che la sua ridicola figura fosse fatta per questo galante mestiere. Ritornò pertanto in Olanda, ed ebbe tanto concorso di occasioni per lavorare, che non poteva soddisfare a tutti. Ma per-

W A II
chè in materia di donne tutto il mondo è paese, il *Bamboccio* si trovò sempre da per tutto il medesimo. In Arlem sua patria acquistò certo male, per cui empiorosi di doglie e d' altre infezioni più difficili a curarsi in un corpo mal organizzato, e informe com' era il suo, gli convenne cedere nel 1642. d'anni 48. incirca. Era faceto, amico della ricreazione, e buon compagno. Nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Passeri* si hanno più altre notizie di lui pag. 53. ec. Non si confonda con *Pietro Laer* ovvero *Laar* Olandese, pittore anch' esso, ed esso pure per la sua deformità chiamato il *Bamboccio* (Ved. LAER).

WANGNERECK, Gesuita, nacque a Monaco nel 1595., fu Professore in filosofia ed in teologia a Dilingen, e Cancelliere di questa Università, morì addì 11. Novembre 1664., ed è autore di diverse Opere di metafisica, di controverfia e di pietà. In quell' ultimo genere egli ha dato una edizione delle *Confessioni di S. Agostino*, Colonia 1646., che ha arricchite di note, che passano per un capo d' opera in questo genere. Si stima eziandio: 1. *Tractatus de raduce & creatione anime rationalis*. 2. *Vindiciae politicae adversus Pseudo-politicos*.

WANLEY (Unfredo), nacque a Cowentry, morì nel 1726. di 55. anni, e visitò le diverse biblioteche dell' Inghilterra per ricercarvi i libri delle lingue antiche settentrionali. Egli ha fatto il catalogo nell' *Antiqua litteratura Septentrionalis*, ad Oxford 1703. e 1705. 6. parti in fol.

WANSLEB (Gian-Michele), nacque ad Erfurt l' anno 1635. da genitori Luterani, fu discepolo di *Giobbe Ludolf*, e divenne valente nella lingua etiope. Il Duca di Saxe-Gotha lo mandò in Egitto e in Etiopia per esaminare i dogmi e i riti di que' paesi. *Wansleb* avendoli trovati conformi a quelli della Chiesa Romana andò a Roma nel 1665., rinunziò all' eresia, e si fece Domenicano. Il suo gusto per viaggi avendolo condotto a Parigi nel 1670. *Colbert* lo mandò in Egit-

gito per farvi delle nuove Teoper-
re. Questo viaggio procurò alla
Biblioteca del Re 334. MSS. Ara-
bi, Turchi, e Persiani. Fu richia-
mato nel 1676. a causa della sua
vita scandalosa. Ritornato a Pa-
rigi riprese l'abito de' Domenica-
ni nel convento di S. Giacomo di
questa Città, da cui essendo stato
scacciato si vide ridotto ad essere
Vicario della Parrocchia di Douon
vicino a Fontainebleau, dove morì
nel 1679. Quest' uomo d'otto
avrebbe potuto ottenere delle cat-
tedre, ed anche la stessa mitra;
ma la sua cattiva condotta lo al-
lontanò da tutti gl'impieghi, che
gli meritava il suo profondo sape-
re. Abbiamo di lui: 1. Una *Sto-
ria della Chiesa d' Alessandria*,
Parigi 1677. in 12. 2. *Due Rela-
zioni dello Stato dell' Egitto*, una
in Italiano, Parigi 1671., l'altra
in francese, Parigi 1676. Tutte
quest' Opere soddisfanno ugualmen-
te alla curiosità del lettore ordina-
rio, ed a quella del letterato.

WARBECH, *Ved. PERKINS.*
WARBURTON (*Giuliano*),
nacque a Newark sopra il fiume
Trent in Inghilterra add) 24. De-
cembre 1698. da un Procuratore di
questa Città, ed acquisto assai gio-
vine una grande riputazione come
letterato, e come teologo. Nul-
ladimeno pervenne molto tardi agli
onori ed alle cariche. Nel 1754.
la fortuna lo riguardò con un oc-
chio più favorevole; egli si vide
in pochissimo tempo cappellano del
Re d' Inghilterra e Canonico di
Durham. Essendo rimasto vacan-
te il decanato di Bristol egli ne fu
provveduto, e nell' anno stesso 1760.
il Vescovado di Gloucester mise il
colmo al suo avanzamento. Le
cure e le fatiche del Vescovado
rallentarono alquanto le sue occu-
pazioni letterarie; e dall' alto can-
to l'età indebolì il suo spirito. Sic-
come *Swiss* cadde anch' esso a gra-
di in un abbattimento, che non gli
lasciava neppur la facoltà di pren-
der parte alla conversazione, e non
ricuperava la sua energia solita se
non che di raro, e alla presenza
di un piccolo numero di amici.
La sua società era stata fino allora
non meno istruttiva eaz di tevo-

le. Avendo una memoria eccel-
lente era ricco in aneddoti, che
raccontava con fuoco. Quanto la
sua amicizia era comunicativa, fran-
ca, attiva, altrettanto il suo odio
era violento e fuor di misura. E
vero che il suo risentimento non
durava, e il più piccolo passo ba-
stava per calmarlo. Era di statur-
a alta, grosso, e di temperamen-
to forte; vedendolo s' avrebbe giu-
dicato che una buona tavola fosse
per lui un lusso necessario. Ma il
gusto dello studio gli aveva ispira-
to quello della sobrietà. Egli morì
in Gloucester il 7. Giugno 1779.
Abbiamo di lui: 1. Una edizione
nel 1747. delle *Opere di Shakspear*
con delle correzioni e delle note
critiche e giudiziose. 2. *La lega-
zione divina di Mosè dimostrata*,
4. Vol. Opera che gli fece una
grande celebrità. Subitochè fu pu-
blicata, *Voltaire* pretese di trovat-
vi di che confermare la maggior
parte degli errori, che spacciava
sopra la Storia sacra, e prodigializo
gli elogi più lusinghieri al Vescovo
di Gloucester; ma questo Prelato in
una nuova edizione mostrò di es-
sere stato sensibile a quest' incensi,
e provò che il detrattore de' libri
sacri non lo aveva inteso, che lo
aveva falsamente interpretato, in-
fedelmente citato, e spessissimo ca-
luunniato. Non vi volle di più per
riscaldar la bile del filosofo di Fer-
ney, che allora vomitò contro *War-
burton* più ingiurie delle lodi che
gli aveva dato. In quest' Opera
però l'erudizione non è sempre ben
digerita, nè i raziocinii bene con-
cludenti. Vi si desidererebbe più
metodo. Eccettuati questi difetti
gli amatori delle ricerche antiche
leggeranno sempre questo libro con
piacere ed anche con frutto. 3.
*Dissertazioni sopra l'unione della
Religione, della Morale e della Po-
litica*, tradotte in francese da *Ste-
fano di Silhouette*, 1742. 2. Vol.
in 12. (*Ved. SILHOUETTE* e *MARC
AURELIO*). *Giuliano* ossia *Discor-
so intorno a terremoto, e all' eru-
zione del fuoco, che impedirono
quest' Imperadore a rifabbricare il
Tempio di Gerusalemme*. Quest'
Opera è piena di un'erudizione che
gli era ordinaria, e di una mode-

razione, che per disgrazia non gli era tanto comune. Egli prese con tutti i suoi averfarj il linguaggio dell'orgoglio e della superiorità. Amico di *Pope*, aveva il suo carattere bilioso e caustico, e questo carattere gli avea tirato addosso da *Voltaire* una moltitudine di ingiurie e di sarcasmi. Quantunque *Warburton* amasse molto le materie di controversia, non era però nemico delle Opere di puro piacere; e però oltre l'edizione di *Sha. Respear* prefedette alla stampa di diverse Opere di *Pope*. Aveva sposato la figliuola di *Raphallen* gentiluomo molto ricco, dalla quale ebbe un figliuolo, che dava le più belle speranze, e di cui la morte accelerò lo smarrimento di spirito di suo padre.

WARD (Setò), valente matematico Inglese, nacque a Buntington nell'Herefordshire nel 1617; e divenne successivamente Professore d'astronomia, cantore, Decano, e Vescovo d'Excester, da dove fu trasferito nel 1667. al Vescovado di Salisbury, in cui provò alcune contrarietà. Essò morì a Londra nel 1689. di anni 67, dopo di aver contribuito allo stabilimento della Società reale di questa Città. La dolcezza del suo carattere contribuì molto alla sua fortuna; ma come tutte le persone dolci fu debole. Realista sotto *Carlo I.*, repubblicano quando il Parlamento prevalse, ritornò realista sotto *Carlo II.* Egli fece eziandio valere ciò che avea sofferto pel padre, affinché il figliuolo obblidasse, che dopo aveva abbandonato questo Principe sfortunato. *Ward* era un grande politico ed un teologo mediocre. Il suo gusto per le matematiche lo fece penetrare ben dentro a questa scienza. Egli diede un *Metodo* di approssimazione, che fu molto applaudito. Riuscì meno ne' suoi altri studj, ed è autore: 1. di alcune Opereite contro *Robbes*, Oxford 1656. in 8. 2. di una *Trigonometria*, Oxford 1654. in fol. 3. un *Trattato delle Cômette*, Oxford 1653. in 4. 4. de' *Sermoni*, in Inglese, Londra 1670. in 4.

WARE (Giacomo), Protellante, Auditor generale, membro

del Consiglio privato d'Irlanda, morì a Dublin sua patria addì primo Dicembre 1666. di 72. anni, e lasciò: 1. Un *Trattato degli Scrittori d'Irlanda*, in latino, stampato a Dublin nel 1639. in 4. 2. compilazione ch'egli ha cavata in gran parte dalla *Descrizione dell'Irlanda* di *Riccardo Stanyhurst*. L'autore non distribuìe sempre i suoi elogi con discernimento. 2. *Gli Annali d'Irlanda* sotto i regni d'*Enrico VIII.*, di *Edoardo VI.*, e di *Maria*, 1658. in 8. in latino. 3. *La Storia de' Vescovi d'Irlanda*, 1665. in fol. ec. 4. Una edizione delle Opere di *S. Patrizio*, Londra 1658. in 8.

WARGENTIN (Pietro), Segretario dell'Accademia delle Scienze di Svezia, ed affociato a quella di Parigi, morì a Stockolm sua patria il primo Settembre 1783. di anni 66. L'astronomia gli deve una scoperta importante, cioè quella delle Equazioni empiriche de' *Satelliti di Giove*. L'Accademia di Svezia gli fece coniare una medaglia, ed ottenne una pensione pe' suoi figliuoli, essendo stato più occupato infornò a' progressi delle scienze, che all'acrescimento di sua fortuna. Nell'*Histoire de l'Accademie Royale des Sciences Annee 1733.* ec. a Paris 1786. si hanno copie e notizie della sua Vita, delle sue Opere, e degli onori per esse ricevuti. Se ne ha un estratto nel *Giornale di Pisa* Tom. 70. pag. 78. ec.

WARHAM (Guglielmo), nativo d'Oakley nell'Hampshire in Inghilterra, divenne dottore in diritto ad Oxford, e poi Professore. Il suo talento per gli affari lo fece spedire dal Re *Enrico VII.* in ambasciata a *Filippo* Duca di Borgogna. Al suo ritorno fu eletto Vescovo di Londra, e dopo Cancelliere d'Inghilterra, e finalmente Arcivescovo di Cantorbery. Morì di dolore nel 1532. vedendo i progressi, che l'eresia faceva nella sua patria.

WARIN (Giovanni), scultore ed intagliatore, nacque a Liegi nel 1604, ed entrò come paggio al servizio del Conte de' *Rochevors* Principe del sacro Impero. Fin dal-

dalla sua gioventù egli fece il suo trattenimento il disegno, e vi si rese valentissimo; si esercitò eziandio all'intaglio, ed alla scultura. Molte macchine ingegnossime, che inventò per improntare le medaglie, che avea intagliate, gli fecero una grande riputazione. Il Re Luigi XIII. gli diede la carica di custode delle monete di Francia, e fu in quel tempo che *Warin* fece il sigillo dell'Accademia Francese, dove ha rappresentato il Cardinal di *Richelieu* in una maniera così espressiva, che quest'Opera passa giustamente per un capo d'opera. Esso fu ancora quello, che intagliò i punzoni delle monete, quando Luigi XIII. fece fare in tutto il suo regno il cambiamento generale di tutte le specie piccole d'oro e d'argento. Questo lavoro meritò a *Warin* una nuova carica, cioè quella d'intagliator generale per le monete. La moneta fabbricata in tempo della minorità del Re Luigi XIV. è parimente di questo valente artefice; il quale ha lavorato ancora intorno ad un numero grande di medaglie stimate. „ Noi abbiamo ugua-
 „ gliato, dice *Voltaire*, gli anti-
 „ chi nelle medaglie; *Warin* fu il
 „ primo che cavasse quest'arte dal-
 „ la mediocrità sulla fine del Re-
 „ gno di Luigi XIII. “ (*Secolo*
di Luigi XIV.). Gli si devono
 ancora degli elogi per le sue ope-
 re di scultura. Egli ha fatto due
 busti di Luigi XIV., e quello del
 Cardinal di *Richelieu*, che sono
 degni di essere messi in parallelo
 con quanto ci ha lasciato di mi-
 gliore in questo genere l'antichi-
 tà. Quest'artefice morì a Parigi
 nel 1672. di veleno datogli da al-
 cuni scellerati, a quali avea egli
 ricusato de' punzoni di moneta;
 questa almeno fu la voce che al-
 lora si sparse, ma non si sa sopra
 qual fondamento. *Warin* era di
 un'avarizia sordida. Avendo sfor-
 zato sua figliuola a sposare un uo-
 mo molto ricco, ma zoppo, gobbo,
 e rosicchiato dalle scrofole, essa si
 avvelenò nel 1651. col sublimato
 inghiottito in un uovo. Se *Wa-
 rin* morì anch'esso di veleno, co-
 me si è detto, non si può far di

meno di non riconoscere uno de'
 colpi della provvidenza.

WARNEFRIDO, *Ved.* PAOLO n. 14.

WARTHON (*Tommaso*), nacque nell'Yorkshire nel 1610., morì a Londra nel 1673., fu Professore in medicina nel Collegio di Gresham, ed è notissimo a' medici per la sua *Adenographia*, in 8., che è una descrizione esattamente delle glandule massillari, per le quali la saliva passa nella bocca.

WARTHON (*Barico*), nacque a Worstead nel contado di Norfolk, morì nel 1694., fu curato di Minister, posto che non lo impedì di pubblicare molte Opere piene di belle notizie. Le principali sono: 1. *Anglia sacra*, Londra 1691. 2. Vol. in fol., che è una storia degli Arcivescovi d'Inghilterra fino al 1540., La morte lo impedì a progredire questa bella Opera. 2. *Historia de Episcopis & Decanis Londinensibus & Assensibus ad annum 1540.*, Londra 1695. in 4. 3. Due Trattati in Inglese; uno per difendere il matrimonio de' preti; e l'altro la pluralità de' benefizj, Londra 1694. in 8. Egli difendeva la sua propria causa, perchè ne aveva molti. 4. *Vita di Guglielmo Laud* Arcivescovo di Cantorbery 1695. in fol. (*Veda LAUD*).

WARVICK, *Ved.* EDOARDO n. 7. e II., e BEAUCHAMP.

WASA, *Ved.* GUSTAVO n. 1.

WASER (*Gasparo*), antiquario Tedesco, m. rì nel 1625. di 60. anni, e si fece conoscere al suo tempo per alcune Opere quasi messe in oblio. La sola, di cui si faccia ora qualche menzione, quantunque inesatta, è intitolata: *De antiquis nummis hebraeorum, Chaldaeorum & Syrorum, quorum sancta biblia & Rabbitorum scripta meminerunt*, in 4. Egli era stato successivamente professore in lingua ebraica, ed in teologia a Zurigo.

WASSEBOURG (*Riccardo*), nacque a S. Michiel nel Ducato di Bar, fu fatto Arcivescovo di Verdun nel secolo XVI., passò la maggior parte della sua vita a studiare la storia di Francia; ed a visitare il Regno, e i paesi circonvicini.

I suoi studj e i suoi viaggi furono messi a profitto nelle *Antichità della Gallia Belgica*, in fol. Quest'Opera curiosa e ricercata fu stampata a Parigi nel 1549., e contiene oltre alle antichità della Gallia Belgica quelle della Francia, dell'Austrasia, della Lorena, l'origine del Brabante, della Fiandra ec. da Giulio Cesare fino ad Enrico II. In essa egli sostiene come Francesco di Rossere, che la casa di Lorena discende direttamente da' Principi Carlovingi; ma i titoli, co' quali egli pretende di provare questo sistema, furono dimostrati falsi o alterati.

WASSENAER (Nicolò di), nacque ad Heusden in Olanda; ed esercitò la professione di medico in Amsterdam nel principio del secolo XVII. Abbiamo di lui: 1. *Ars medica ampliata*, Amsterdam 1624. 2. *Storia delle cose memorabili avvenute fra i Turchi e i Principi cristiani in Ungheria*, Amsterdam 1629. in fol. in fiammingo. 3. *Assedio della Città d'Avlém*, Poema greco. 4. *Annali del suo tempo*.

WAST (S.) *Vedaſus*, nacque secondo l'opinione più probabile in qualche provincia occidentale della Francia, si ritirò nella diocesi di Toul, e fu innalzato al sacerdotio. *Clodoveo* passando per questa Città dopo la battaglia di Tolbiac, *Wast* lo istruì de' principj della religione Cristiana, e lo accompagnò fino a Rheims, dove S. Remigio terminò di istruirlo, e lo battezzò. S. *Wast* fu ordinato Vescovo d'Arras da S. Remigio nel 499., e morì santamente nel 539. compianto dalle sue pecorelle, che aveva governate con zelo, e con saggezza.

WASTAELS (Pietro), nacque in Alost, entrò nell'Ordine de' Carmelitani, fu fatto dottore in teologia a Douai nel 1633., molte volte Priore, Provinciale ec. Egli stabilì nella sua provincia la stretta osservanza della provincia di Tours, e morì in Alost l'anno 1658. Abbiamo di lui: 1. *Apologeticum pro Joannis hierosolymitani monachismo in Carmelo, & pro libro ejusdem: De institutione mo-*

nachorum in lege veteri exortorum &c.

, Bruxelles 1611. in 4. De' critici valenti pretendono che l'Opera *De institutione* &c. fosse fatta da Filippo Ribot Carmelitano Spagnuolo morto nel 1391. 2. *Joannis Nepotis Silvani Hierosolymorum Patriarche XLIV. Opera, auctori suo vindicata*, Bruxelles 1643. 2. Vol. in fol. Il P. Rainaldo, il P. Labbé, du Pin, Tillemont, ed Helyot sostengono, che queste Opere sono falsamente attribuite a questo Patriarca.

WASTELAIN (Carlo), nacque a Maroilles nell'Hainaut nel 1694., entrò ne' Gesuiti, e si distinse per la coltura delle Belle-Lettere; nelle quali esercitò per lo spazio di 20. anni i giovani religiosi della società per la sua erudizione, per la sua cognizione nelle lingue, specialmente del greco e dell'ebreo, e più ancora per la sua modestia, tranquillità e candidezza. Morì a Lilla addì 24. Dicembre 1782. in età di 88. anni dopo di aver pubblicato *Descrizione della Gallia Belgica secondo tre età della storia con delle carte geografiche*, Lilla 1761. 1. Vol. in 4.

WATELET (Claudio Enrico), ricevitor generale delle Finanze, uno de' quaranta dell'Accademia Francese, membro di molte Accademie forestiere, morì a Parigi sua patria li 13. Gennaio 1786. Coltivò assai giovine le lettere e le arti con avvantaggio, perchè la sua fortuna gli assicurava tutti i soccorsi proprj a questa coltura. I di lui viaggi estesero le sue cognizioni, e svilupparono il suo gusto. Fissato nella capitale dopo di aver abbellito il suo spirito fece un impiego utile delle sue ricchezze, finattochè gli restarono le ricchezze, perchè un rovescio che precedette la sua morte di alcuni anni gli diede motivo di mostrare una filosofia, che si acquista di raro nell'abbondanza. Il giardino grazioso di Moulin-Joli sulle rive della Sena, che disegnò egli stesso, è un testimonio del suo gusto e de' suoi costumi dolci. Fra le iscrizioni di cui ornò questo bel paesaggio noi offerveremo la quaderna seguente, che

che dipinge in qualche modo lo spirito è il cuore del possessore:

*Confaccer dans l'obscurité
Ses loisirs à l'étude à l'amitié
sa vie;*

*Voilà les jours dignes d'envie;
Etre cheri, vaut mieux qu'être
vanté.*

M. Wateler aveva acquistato assai esperienza e lumi sufficienti sopra le arti per disegnarne i principj. Nel suo Poema sopra l'Arte di dipingere egli vi ha messo un ordine, che contribuisce quanto la nitidezza dello stile a rischiarare i suoi precetti. Poeta e Pittore come *Dufresnoy* si è esteso sopra la parte meno aggradevole, la parte tecnica; ed ha anche portato i dettagli assai più lungi del suo modello. Ma non ha saputo come *Dufresnoy* unir la critica all'istruzione. Non ha saputo gettar sopra le sue lezioni quel sale piccante che le fa tenere a mente. Nessuna riflessione profonda e ragionata, nessun tratto che resti nello spirito. Il suo stile in generale è debole, e senza consistenza. Non è offuscato di ornamenti fuori di luogo, ma egli è anche troppo nudo di poesia. Niun estro, niuna forza, niuna elevazione, niun calore; per tutto si scorgono idee comuni vestite di colori volgari. L'eleganza stessa, quando vi si trova, è mediocre. Una prosa sostenuta ed esatta si fa leggere con più piacere. Così ne giudica M. *Clement* nelle sue *Osservazioni Critiche* sopra la traduzione delle *Georgiche* fatta dall'Abate di Lille, e perciò si preferiscono generalmente le osservazioni, di cui *Wateler* ha accompagnato il suo Poema: osservazioni che possono esser lette con frutto da' giovani artefici. Il suo Saggio sopra i Giardini accolto dalla maggior parte del pubblico fu come la sorgente di una moltitudine di Opuscoli, alcuni saggi, altri bizzarri sopra la composizione, e l'ornamento delle abitazioni rurali. M. *Wateler* aveva intrapreso di tradurre in versi la *Gerusalemme liberata* del *Tasso*, ed aveva letto diversi canti della sua Traduzione nelle sessioni dell'

Accademia. Ma alcuni letterati, i quali hanno assistito a queste letture, ci assicurano che quest'Opera proverà più il gusto dell'autore pel *Tasso*, che un vero talento poetico. La più utile delle Opere postume di M. *Wateler* è stato un *Dizionario di Pittura, di Scoltura, e d'Incraglio* stampato nella *Enciclopedia metodica*. Gli articoli sono compilati in generale con metodo e precisione, e il compilatore vi si mostra un dilettante non meno appassionato, che illuminato.

WATERLAND (Danièle), Canonico di S. Paolo a Londra, Arcidiacono del contado di Middlesex, e Cappellano ordinario del Re d'Inghilterra; si è segnalato colle sue Opere contro i nemici della Consustanzialità del Verbo. Abbiamo di lui: 1. *Una difesa della Scrittura contro il Cristianesimo* di Tindal. 2. *L'Importanza del dogma della Trinità difesa*. 3. *Differenziazione sopra gli articoli fondamentali della religione Cristiana*: e molte altre Opere teologiche, e morali. Morì nel 1742.

WATSON (Roberto), Professore di retorica e di filosofia a Saut' Andrea in Scozia, morì nel 1783. ed è conosciuto: 1. per la *Storia* del Regno di *Filippo II.* Re di Spagna, tradotta in francese, Amsterdam 1776. 4. Vol. in 12. Il fanatismo di setta, e le piccole viste filosofiche del secolo hanno occupato l'autore interamente piuttosto che la verità della storia; e questo senza dubbio è il motivo, per cui in questo tempo di una sovversione generale delle idee umane quest'Opera ebbe una spezie di voga. 2. *Storia del Regno di Filippo III. Re di Spagna*, Londra 1783. in 4. in inglese. L'editore deve aver messo l'ultima mano a quest'Opera, che l'autore aveva lasciato quasi finita; essa ha tutti i difetti della precedente.

WATTEAU (Antonio), pittore, nato in Valenciennes nel 1684, morto nel Villaggio di Nogent presso Parigi nel 1721. Non può dirsi di questo egregio artefice, che

che dipinto abbia ne' quadri suoi il proprio carattere. Era egli melancolico e solitario; e quasi un misantropo, dove i suoi quadri altro per lo più non rappresentavano, che liete scene e galanti. Questo gusto tanto opposto ai suoi costumi può venire dall'abito acquistato in gioventù d'andarsi a difeguare in Piazza quella specie di spettacolo, che i ciarlatani danno al popolo, per unirlo attorno a se, ed evitare la loro mercatanzia. Il *Watteau* fu in varie scuole mediocri più valevoli a distruggere, che a perfezionare i talenti. Un maestro pittore fra gli altri, che faceva lavorare per la Provincia, trovava il conto suo nella costui maniera speditiva. Venne incaricato de' quadri di *S. Nicola*; ed il *Watteau* dipinse tante volte il Santo, che seguendo la sua espressione, *Japevato a mente, nè avea più bisogno d'originale*. Lasciò questo mercatante di quadri per porsi sotto *Gillot* pittor famoso per le figure grottesche. Gli errori del maestro, e del discepolo erano simili, e questa stessa conformità obbligoli a separarsi. *Claudio Andran* famoso per gli ornati fu l'ultimo suo maestro; e siccome stanziava in *Luceburgo*, il *Watteau* portavasi spesso a vedere la Galleria del *Rubens*, di cui era vicino, e da questo celebre pittore Fiammingo formò egli il suo gusto, e la sua maniera. Lo studio ch'ei fece della natura, gli diè un disegno corretto. La voglia di perfezionarsi gli fece meditare un viaggio in Italia; ma il *Watteau* siccome avea grandi talenti, così era privo di fortune; indirizzossi pertanto all'Accademia per procurarsi la pensione Reale, e per ottenerla offerse due suoi quadri. Questi fecero gran colpo, e fu creato Accademico sotto il titolo di *Pittore di Feste Galanti*. Circa questo tempo la sua incostanza lo fe' partire per l'Inghilterra, ove il suo merito non andò senza premio: tornò a Parigi, ove non avendo da operare dipinse pel Signor *Gersaine* suo amico, e mercante sul Ponte Nuovo di Nostra Signora lo sfo-

do della sua bottega. Questa pittura lavorata con istudio chiamava a se gl'intendenti, ed era uno spettacolo per chi quindi passava. Il *Watteau* ha seguito il gusto delle bambocciate: esprimeva la natura con una verità facente colpo: i suoi caratteri di testa hanno una grazia prodigiosa: le sue espressioni sono vivaci, fluido il suo pennello, ed il suo tocco leggiadro, e spiritoso. Poneva affai grazia ne' suoi composti, mirabili sono le sue figure per la leggerezza, e vaghezza degli atteggiamenti; tenero è il suo colorito, e perfettamente toccati i paesi. Ha dipinto soggetti galanti, e villeschi; e veggionsi anche di lui marcie di soldati. I disegni del suo buon tempo sono mirabili per la finezza, grazia, leggerezza, correzione, facilità, ed espressione. Gli ha egli lasciati in testamento a quattro suoi amici, al *des Julienne*, *Haranger*, *Henin*, e *Gersaine*. Veggionsi suoi lavori nell'Accademia di Pittura; ed ha anche dipinto nella soffitta del Castello della Muta. Sono stati fatti molti intagli da' quadri suoi, ed egli stesso ha intagliato alcune Tavole. Suoi allievi sono *Pater*, e *Lancret* (Ved. PATER n. 3.).

WATTEL (N. . .), nativo di Neuchatel nella Svizzera, è autore di alcuni Trattati di fisica e di giurisprudenza. La sua Opera principale è il *Dritto delle Genti*, o i *Principj di legge naturale applicati alla condotta delle Nazioni e de' Sovrani*, 1758. 2. Vol. in 4. : Opera superficiale e pericolosa, in cui la religione è trattata come un affare di politica. Glorioso degli applausi che gli trasse questa produzione, venne a Bruffelles verso l'anno 1765., s'offrì a delle persone in carica di lavorare a cangiar la legislazione, e le nozioni nazionali; ma *Maria-Teresa* lo rispedì poco tempo appresso. Noi ignoriamo l'anno di sua morte.

WATTEVILLE, Ved. VATEVILLE.

WATTS (Guglielmo), letterato e storico Inglese, viveva nel secolo XVII. Le sue Opere

di filologia non gli hanno fatto un nome simile a quello, che si è acquistato colla sua bella edizione della *Storia di Matteo Paris*, stampata a Londra nel 1640. in 2. Vol. in fol. Egli ha aggiunto a quest'Opera una Continuazione, la di cui fedeltà è minore di quella del suo autore; delle *Varianti* piene di cose curiose, ed un *Glossario* importante per fissare la significazione delle parole barbare adoperate da *Matteo Paris*.

2. WATTS (*Isaac*), dottore in teologia, meritò pe' suoi talenti, e per le sue qualità eccellenti il posto di Pastore ordinario nella Chiesa Presbiteriana di Berystreet a Londra. Egli è principalmente conosciuto per un'Opera intitolata: *La Coltura dello Spirito*, tradotta in francese nel 1762. in 12. Egli ne pubblicò la prima parte nel 1741., ma la morte lo impedì a terminar la seconda. Questo libro che può servire a facilitare l'acquisto delle conoscenze utili, non è la sola produzione, che sia uscita dalla sua penna. Fu pubblicata la raccolta delle sue Opere in 6. Vol. in 4., nella quale si trovano de' Trattati di morale, di grammatica, di geografia, di astronomia, di logica, e di metafisica. Egli aveva del talento per la poesia, che coltivò fin dalla sua più tenera gioventù. Abbiamo di lui una *Imitazione de' Salmi di David*, de' *Cantici*, e de' *Inni*, l'uso de' quali fu introdotto nell'uffizio pubblico di molte Chiese Presbiteriane.

WAUWERMANS (*Filippo*), pittore, nato in Harlem nel 1620., morto ivi nel 1668. Il costui padre pittor d'istoria gli pose in mano il lapis, ed il pennello; ma *Giovanni Wynants* artefice valente contribuì a perfezionarlo. Il *Wauwermans* è fra i pittori Olandesi quello, la cui maniera universalmente più piace. È stato massimamente eccellente ne' paesaggi, che per lo più adornava di cacce, d'acampamenti, d'armate, d'attacchi di Villaggi, di scaramucce, e d'altri soggetti, nei quali potesse collocare cavalli, cui egli egregiamente disegnava. I quadri di lui,

sebbene in gran numero, sono stimati per la bellezza del lavoro, eleganza, correzione, giro suo, e spiritoso delle figure, pel mescolamento, accordo, e vivacità de' colori, per un pennello fluido, e seducente, per una vaga scelta, un tocco delicato, e morbido, pel chiaro scuro, e finalmente per un prezioso finito. Questo finito però in alcune sue opere è anche soverchio, e ciò certamente per uniformarsi al gusto di sua nazione, che ama tali lavori, e questo difetto rilevava specialmente nei suoi terrazzi. I quadri del suo ultimo tempo danno soverchio nel bigio, e nel paonazzo. I pezzi del suo tempo buono sono d'un gusto più fermo, e più pittoresco. Merito tanto raro degno era di ricompensa; ma sovente accade, che questi famosi artefici, che sono le delizie de' intendenti, e spesso anche la fortuna di chi possiede le loro opere, siano vissuti nella miseria. *Sic vos non vobis*, &c. Il *Wauwermans* ebbe motivo di lagnarsi della fortuna. Aveva un figlio, ma amò meglio ispirargli il gusto pel chioffro, che per la pittura. Fe' anche arder nel fuoco, trovandosi su gli estremi del viver suo, in presenza di lui una cassa piena de' suoi studj e disegni. Il Re di Francia, e il Duca d'Orleans possedevano varj suoi quadri. Sono stati fatti molti intagli delle sue opere, ed egli ancora ha intagliato ad acqua forte. *Giovanni Grifiser* fu suo discepolo. *Pietro*, e *Giovanni WAUWERMANS* fratelli di lui han dipinto sul suo fare, ma con minor riuscita.

WECHEL (*Cristiano e Andrea*), celebri stampatori di Parigi e di Francfort., le edizioni de' quali sono corrette e molto stimate. Essi furono debitori della perfezione della loro arte specialmente al dotto *Federico Sylburg* correttore della loro stamperia. *Cristiano* viveva ancora nel 1552. *Andrea* suo figliuolo morì nel 1581. Fu stampato a Francfort nel 1590. in 8. il catalogo de' libri usciti da' loro torchi.

WEDEL (*Giorgio Wolfgang*), nacque a Goltzen nella Lusazia nel

nel 1647, morì nel 1721. di 76. anni, e divenne Professore in medicina a Jene nel 1672., poi Consigliere e primo medico de' Duchi di Sassonia. L'Accademia di Berlino, e quella de' Curiosi della natura se lo associarono. Abbiamo di lui un numero grandissimo di Opere, che conteggiono delle ricerche utili, e le principali sono:

1. *Physiologia medica*, 1704. in 4.
2. *Physiologia reformata*, 1688. in 4.
3. *De sale volatili plantarum*, in 12.
4. *Theoremata medica*, in 12.
5. *Exercitationum medico-physiologicarum Decades XX.* 1686. a 1720. in 4., che è una raccolta di tesi.
6. *Theoria saporum medica*, in 4.
7. *De morbis infantum*, in 8.
8. *Opiologia*, 1682. in 4.
9. *Pharmacia in artis formam redacta*, 1693. in 4.
10. *De medicamentorum facultatibus cognoscendis & applicandis*, 1696. in 4.
11. *De medicamentorum compositione extemporanea*, 1693. in 4.

WEHLER O WHEELER (Gior- gio), dotto viaggiatore Inglese del secolo XVII. Il suo *Viaggio di Dalmazia, di Grecia, e del Levante* si trova con quello di Spon, Aja 1724. 2. Vol. in 12., e separatamente 1689. 2. Vol. in 12. Egli è esatto, e sincero, e s'attacca alle cose che possono interessare la curiosità del lettore (Ved. SPON Giacomo n. 2.).

WEIMAR (Bernardo), Duca di Sassonia, ultimo figliuolo di Giovanni Duca di Sassonia-Weimar, discendeva dal ramo antico elettorale dispossessato da Carlo V. Il suo odio per la casa d'Austria lo fece entrare fra le truppe di Gustavo Adolfo. Egli prima perdette la battaglia di Nordlingue; ma essendo stato messo alla testa di una potente armata in Alemagna dal Re Luigi XIII. (Ved. il suo articolo) vi guadagnò delle vittorie segnalate. Egli prese Saverina, scacciò gl'Imperiali dalla Borgogna, e si rese padrone di Jonvelle nella Franca-Contea. L'anno 1638. sforzò Rheinsfeld dopo di aver sconfitto 6500. Imperiali, che erano venuti al soccorso di questa piazza. Dopo prese Brif-

fach; e questa conquista fu la conseguenza di una vittoria importante; tutta l'Alsazia si sottomise a lui, ed avrebbe riportato degli vantaggi più grandi, se la morte non lo avesse sorpreso a Neubourg nel 1639. Egli dispose da Sovrano di quanto credeva, che gli potesse appartenere, e dichiarò i suoi fratelli indegni di succedergli nella eredità de' paesi conquistati, se essi non rimanesseo nell'alleanza ed al servizio della Francia. Allievo di Gustavo Adolfo egli era eziandio capace di formare de' grandi progetti, quanto di farli eseguire. Il potere del Cardinal di Richelieu non poté mai impegnarlo ad adular questo ministro, nè i suoi favoriti. Un giorno che il P. Giuseppe Cappuano, il quale intendeva la guerra come un uomo del suo far, può intenderla, mostrava sulle alcune piazze, che bisognava prendere durante la prima campagna del 1636. Tutto questo sarebbe bene; Padre Giuseppe gli disse Weimar, se si prendessero le Città colla estremità di Dio (Ved. GUEBRIANT Gio. Batista).

WEINMANN (Gio. Giacomo Guglielmo), Speciale di Ratisbona, morì nel 1734., ed ha dato un'Opera Considerabile sopra le piante intitolata *Phytanosa iconographica, sive conspectus aliquot millium plantarum*, Ratisbona 1735. e 1745. 4. Vol. in fol. con 1025. rami miniati, ma che non lo sono ugualmente bene in tutti gli esemplari.

WEISMANN (Cristiano Guelfardo), uomo di molto nome tra' Protestanti, tra' quali nel 1722. prese ad insegnar teologia nell'Università di Tubinga, e poi passò nel 1729. ad esserne Decano, e soprintendente dello stipendio Ducale. Ha stampate molte Opere in difesa del suo partito, e tra queste è da ricordarsi una introduzione in memorabilia Hist. Eccles. N. T. Tomi due in 4. a Sturgard 1718. e 1719., e poi a Gottinga 1743. Impugnò anche le Lettere Giudaiche del Marchese Dargens con alcune Lettere Cristiane, oppo-

20 W E
ste alle Lettere Giudiziali. Veg-
gali il Giornale di Firenze Tom 5.
P. I. pag. 186.

WEISS, Ved. ALBINO n. 9.,
10. e 11.

WEISENBORN (*Isaia Fed-
rico*), teologo Luterano, nacque
a Schmalkand nel 1673., e fu Pro-
fessore in teologia e Soprintendente
a Jena, dove morì nel 1750.
Abbiamo di lui: 1. *Museum phi-
losophiae*, in 4. 2. *Paradoxorum lo-
gicorum decades*, in 4. 3. *Charakter
vera religionis in doctrina de fide
in Christum justificante*, in cui e-
gli si sforza di spiegare in una ma-
nera ragionevole ciò che i Lute-
ri insegnano della giustificazione
per mezzo della sola fede. 4. *De
Sasoni* in tedesco.

WEISENBORN (*Ernestina*), nacque
in Linz dalla Contessa *Mariana
di Asz*. L'anno 1752. sposò
in Vienna E. il Sig. Conte *Ja-
copo Durazzo* Patrio Genovese,
allora Inviato nella sua Repubblica
alla Corte Imperiale, e dipoi Am-
basciadore Cesareo nella Repu-
blica di Venezia per più di vent'
anni. Fu ella cara alla famiglia, in
cui entrò, ed agli amici conoscenti
sì Italiani che forestieri, i qua-
li principalmente nel lungo corso
dell'ambasciata ebbero la sorte di
conoscerla. Tutti ugualmente tro-
varon in lei un'affabilità fem-
e costante, e una giustezza di pen-
sare non ordinaria. Fu onorata sem-
pre co' graziosi riguardi da' suoi So-
vrani, e singolarmente dall'immor-
tale Imperadrice *Maria Teresa*,
che in età di sedici anni aveala ri-
cevuta come Dama di Corte. Ter-
minò di vivere in Padova li 3. Set-
tembre del 1794. d'anni 61. e fu
sepolta in quella Chiesa Parroc-
chiale di S. Lorenzo colla seguen-
te iscrizione: *Ernestine de Weis-
senborn Famine nobilissima, in
Deum pia, in pauperes liberali ac
benevole, suavissimis, cultisque
moribus, etiam apud exterarum gen-
te spectatissima, Jacobus Comes Du-
razzo conjux perpetuo illacrimans
P. Vitam hausit Linij in Austria
inferiori, perdidit Patavii etatis
sue LXI. A. P. V. MDCCXCIV. La*

W E
di lei perdita fu universalmente
compianata da ogn'ordine di perso-
ne. Era essa piena d'una foda re-
ligione, d'animo somamente com-
passionevole, e schiva della più
leggera maldicenza; Dama vera-
cemente degna d'ogni onore, e d'
essere qual modello d'imitazione
proposta e perpetuata in questo Di-
zionario. Nel periodo di 42. gior-
ni dopo la perdita fattane cessò di
vivere in Venezia li 15. Ottobre an-
che il lodato Conte *Jacopo Duraz-
zo* di lei consorte, e fu con ono-
rifica iscrizione sepolto in S. Mo-
isè. Si era egli reso assai noto non
solo per le qualità dello spirito
e ricchezze della mente, che per
la grandiosa sua Raccolta di Stam-
pe, della quale si pubblicò una *De-
scrizione* in Parma nel 1784. coll'
aggiunta d'una *Differenziazione sull'
arte dell'intaglio a stampa*. Fer-
vido amatore, com'egli era, d'
ogni bell'arte, promotore munifi-
co d'ogni liberale studio, e illu-
minato e giudizioso conoscitore di
riscolse meritamente dagli intendenti
i più giusti applausi e acclama-
zioni.

WEITZIO (*Giovanni*), mor-
to nel 1642., è conosciuto per al-
cuni *Commentarij* sopra *Terenzio*,
sopra i *Tristi d'Ovidio*, sopra *Ver-
gilio Flacco*, e sopra *Prudenzio*,
ne' quali si trova più erudizione
che gusto.

WELLENS (*Giacomo Tommaso-
Giuseppe*), Vescovo d'Anversa,
Dottore in teologia nell'Università
di Lovanio, nacque in Anversa nel
1726., e morì in questa Città nel
1784. Egli si è distinto colla sua ca-
rità, col suo zelo, colle sue cog-
nizioni, col suo disinteresse, e colle
sue viste veramente patriottiche, co-
stantemente dirette verso il sollie-
vo, e l'avantaggio de' suoi diocefa-
ni. E si deve ascrivere particolar-
mente alle sue cure la soppressione
della mendicizia nella sua Città epi-
scopale, che è una delle più grandi
de' Paesi-Bassi; poichè l'intrusione
camminando a fianco de' soccorsi
dati all'indigenza ha fatto rivivere
fra i poveri la scienza e la pra-
tica dell'Evangelio, mentre che
la carità attiva scancellava le trac-
cie

ele dell' abbandono e della miseria. Le esortazioni che ha fatte agli allievi di S. Pulcheria a Lovanio, inentre erà Presidente di quel Collegio, sono piene di quello spirito ecclesiastico, che deve distinguere i ministri del Signore: niente di più proprio a formare i giovani chierici alle virtù del loro stato: una eloquenza dolce, semplice, insinuante, nutrita della scrittura e della dottrina de' Padri, illumina lo spirito senza stancarlo, e cattiva il cuore senza l'apparato della violenza. Esse furono stampate, sotto il titolo: *Exhortationes familiares de vocatione sacrorum ministrorum & variis eorum officiis*, Anversa 1777. e 1783. in 8.

1. WELLER (*Girolamo*), teologo Protestante, nacque a Freyberg nella Misnia l'anno 1499., e fu attaccatissimo a Lutero, che lo tenne ott'anni nella sua casa. *Weller* divenne dopo Professore di teologia a Freyberg, dove morì nel 1572. d'anni 73. Abbiamo di lui: 1. *Commentaria in libros Samuelis & Regum*. 2. *Consilium de studio Theologiae recte instituendo*. 3. *Commentaria in Epistolas ad Ephesios*, ed altre Opere stampate a Lipsia in 2. Vol. in fol.

2. WELLER (*Giacomo*), teologo Tedesco, nacque a Neukirk nel Voigtland nel 1602. Dopo di aver professato per alcuni anni la teologia, e le lingue orientali a Wittemberg fu chiamato dall' Elettor di Sassonia per esser suo predicatore aulico. Le sue Opere principali sono: *Spicilegium questionum Hebraeo-Syrarum*; ed una buona *Grammatica Graeca*, Morì nel 1664.

WELLS (*Edmondo*), letterato Inglese, dottò nella lingua greca, che professò in Oxford, e morì verso il 1730. Egli è conosciuto principalmente per una buona edizione di *Senofonte* rivista sopra molti MSS., ornata di carte geografiche e cronologiche, stampata in Oxford in 5. Vol. in 8.

WELSER (*Marto*), nacque in Augusta nel 1538. da parenti nobili, e morì nel 1614. Fu allevato a Roma sotto il celebre *Mareto*, che gl' ispirò un gusto vivo per lo

studio delle Belle. Lettere latine e greche, e per le antichità. Ritornato alla sua patria comparve con lustro nel foro; e i suoi successigli meritarono i posti di Pretore e di Senatore di Augusta. *Welser* si fece un nome non solamente per la protezione, che accordò a' letterati, ma ancora per le Opere, delle quali arricchì la Republica letteraria. Abbiamo di lui: 1. *Rerum Augusto-Vindelicarum libri VIII.*, Venezia 1594. in fol. Opera piena di belle notizie, e scritta con molto gusto. 2. *Rerum Boiarum libri V.*, Augusta 1602. in 4. 3. *Vita S. Martyrum Afræ, Hilariæ, Dignæ, Eunomiæ & Eutropiæ, passorum Augustæ-Vindelicorum*. 4. *Vita S. Udalrici Episcopi*. 5. *Eugippii Historia*, in cui si trova la *Vita* di S. Severino. 6. *Narratio eorum, quæ contigerunt Apollonio Tyriv &c.* Gli viene ancora attribuito lo *Squittinio della libertà Veneta*, che altri attribuiscono ad *Alfonso de la Cueva* Marchese di Bedmar (Ved. CUEVA). Tutte le Opere di questo dottò scrittore furono raccolte a Norimberga nel 1682. in fol. Si sa ch'esso fu quello, che ha parlato il primo delle macchie del Sole osservate dal P. *Scheiner* (Ved. questa parola): scoperta che da *Galileo* fu contraddetta senza ragione a questo Gesuita. *Welser* era zelante Cattolico, e non eretico, come lo assicurò *du-Pin*.

WEMMERS (*Giacomo*), natque in Anversa nel 1598., si fece Carmelitano dell' antica Osservanza, passò in Italia, dove si rese valentissimo nella lingua etiopa; perlocchè la Propaganda gli confidò la ispezione della missione d' Etiopia. Nel 1645. fu eletto Vescovo del Gran-Cairo, e Vicario apostolico in Etiopia. Egli si mise subito in viaggio per passare in Egitto, ma la morte lo rapì a Napoli. Noi abbiamo di lui *Lexicon Ethiopicum*, Roma 1638. in 4.: Opera che gli acquistò i più grandi elogi dalla parte del P. *Kircher* Gesuita, e dal dottò Maronita *Abramo Ecchellense*.

1. WENCESLAO (*S.*), Duca di Boemia, figliuolo d' *Urasislao*

e di *Drabomira*, fu allevato nella virtù e nelle scienze da Santa *Ludmilla* sua ava. Aveudo perduto suo padre in puerile età, *Drabomira* mostro di crudeltà fece scoppiare il suo furore contro i Cristiani. *Ludmilla* sensibile a questi mali impegnò *Wenceslao* a prendere in mano le redini del governo con promessa di assisterlo co' suoi consigli. Per prevenire ogni motivo di divisione fu dato un territorio considerabile della Boemia a suo fratello *Boleslao*, che è ancora chiamato *Boleslavia* dal suo nome. *Drabomira* furiosa per quest'ordine fece assassinare la pia *Ludmilla*. *Wenceslao* sul trono non pensò che a far fiorire la giustizia e la religione ne' suoi Stati, ed a santificarsi colla pratica di tutte le virtù; ma non potè radolcire la ferocia di sua madre e di suo fratello, di modo che costui lo passò da parte a parte colla sua lancia addì 28. Settembre dell'anno 936. in una Chiesa, dove si era ritirato dopo di essersi salvato da un convito, al quale i due assassini lo avevano tirato. L'Imperadore *Ottone I.* fece loro la guerra per vendicar la morte di questo buon Principe, e li obbligò a riparare i mali, che avevanq fatti alla Chiesa.

2. WENCESLAO, figliuolo di *Carlo IV.* Imperadore della Germania, ebbe il trono Imperiale dopo la morte di questo Principe nel 1378. in età di 15. anni. Suo padre aveva regolato colla *Bolla d'oro* l'età necessaria al Re de' Romani; e fu il primo a violar questa regolazione in favore di questo figliuolo, che fu un mostro di crudeltà e di dissolutezze. Come *Nerone* ei diede in principio delle grandi speranze; ma la peste avendolo scacciato dalla Boemia si ritirò in *Aquisgrana*. In questa Città gli affari incominciarono a riuscire gli pesanti. Il gusto di un fasto rovinoso, il commercio delle femmine, e le prodigalità che fece strascina gli fece ben presto perdere di vista in mezzo ad una truppa di giovani libertini de' duo sessi i doveri, e la maestà del trono. Ammolito dalla voluttà divenne

vile e crudele. Avendo voluto difendere gli Ebrei contro i suoi sudditi della Boemia, ed essendosi segnalato con atti di furora, i Boemi lo chiusero in una stretta prigione nel 1394. In uno de' suoi accessi di frenesia aveva fatto gettare nella Moldavia S. *Giovanni Nepomuceno*, perchè non aveva voluto rivelargli la confessione della Regina sua moglie (Ved. *NEPOMUCENO*). Si dice ch'egli camminasse qualche volta per le strade accompagnato da un boja, e che facesse giustizia sul momento coloro, che gli recavano dispiacere. Queste ragioni obbligarono i Magistrati di Praga a metterlo in un camerotto, dal quale si fallvò 4. mesi appresso avendogli un pescatore somministrata una corda, colla quale fuggì accompagnato da una serva, di cui fece la sua concubina. Subito che fu in libertà si formò un partito in suo favore a Praga; ma i magistrati di questa capitale trattandolo sempre come un Principe insensato e furioso lo obbligarono a fuggire dalla Città. Questi era un'occasione per *Sigismondo* suo fratello Re d'Ungheria di farsi riconoscere Re di Boemia; nè mancò di affermarla; ma non potè che farsi dichiarare Reggente. Allora egli fece chiudere suo fratello in una torre a Vienna in Austria. *Wenceslao* fuggì ancora dalla sua prigione, e ritornato a Praga si fece partigiani, condanna all'ultimo supplizio coloro, che lo avevano messo in prigione, e nobilita il pescatore, che gli aveva dato il mezzo di salvarsi. Frattanto per somministrare alla sua crapula e alle sue dissolutezze i mezzi opportuni aliend il resto de' domini dell'Impero in Italia. Gli Elettori prefero da ciò occasione di deporlo nel 1400. come negligente, inutile, dissipatore e indegno. Le colpe addossategli sono le seguenti. „ Egli ha venduto alla „ Francia Genova e il suo territorio ad onta della opposizione „ degli Stati dell'Impero, e gli „ ha dato a *Gian Galeazzo Visconti* il Milanese e la Lombardia creandolo Duca di Milano „

„ ha alienato molti dominj, che
 „ per la morte de' proprietari era-
 „ no devoluti all' Impero; ha ac-
 „ cordato a' ladri ed' agli assassini
 „ l' impunità de' loro delitti; ha
 „ trucidato, annegato, e abbrutia-
 „ to de' Prelati, de' Preti, e mol-
 „ te persone di distinzione ec. Noi
 „ dunque avendo invocato il San-
 „ to nome di Dio, ed essendo af-
 „ sissi nel nostro tribunale di giu-
 „ stizia mossi dalle colpe mento-
 „ vate di sopra abbiamo depresso
 „ colla nostra presente sentenza
 „ *Wenceslao* come dissipatore del
 „ Corpo Germanico, come mem-
 „ bro inutile, e come capo inde-
 „ gno di governare; e come tale
 „ lo abbiamo privato delle digni-
 „ tà e degli onori che gli appar-
 „ tengono. Pestanto facciamo sa-
 „ pere a' Principi, Potentati, Ca-
 „ valieri, Città, Terre, e popoli
 „ del sacro Romano Impero, che
 „ essi sono assolti dal giuramento
 „ di fedeltà, e dall' omaggio che
 „ gli dovevano nella sua qualità
 „ d' Imperadore “. Si dice che
 „ quando gli fu annunziata la sua
 „ deposizione scriveffe alle Città Im-
 „ periali dell' Alemagna, che non
 „ esigeva da essa altre prove della
 „ loro fedeltà, che alcune botti del
 „ loro miglior vino. Tuttavia non
 „ rinunziò allo scettro Imperiale che
 „ nel 1410. e morì Re di Boemia
 „ nel 1419. in età di 58. anni. Non
 „ lasciò figliuoli, quantunque fosse
 „ stato maritato due volte. La sua
 „ prima moglie fu *Giovanna* figliuo-
 „ la d' *Alberto* di Baviera Conte d'
 „ Olanda; la sua seconda *Johia* fi-
 „ gliuola di *Stefano* l' arvicciato Du-
 „ ca di Baviera. Se si prestasse fede
 „ a *M. Pfeffel* nel suo *Compendio*
 „ *della Storia della Germania*; *Wen-*
 „ *ceslao* sarebbe quasi un Principe
 „ virtuoso: tanto il trattamento a-
 „ troce fatto ad un prete Cattolico
 „ ha prevenuto questo Protestante in
 „ favore di questo tiranno! Peraltro
 „ questa è la mania del secolo e l'
 „ effetto della sovversione generale
 „ avvenuta nelle nozioni umane, di
 „ riabilitare la memoria de' mostri,
 „ e di lacerare quella degli uomini
 „ grandi. Il *Sig. di Montigny* lo de-
 „ scrive come era in effetto. „ Sem-
 „ brava che la natura formando

„ *Wenceslao* si fosse esaurita a rac-
 „ coglier nella sua persona l' ec-
 „ cessiva prodigalità di *Antonio*,
 „ l' infame viltà di *Eliogabalo*; e
 „ l' anima crudele di *Tiberia*.
 „ Tutto gli diveniva permesso per
 „ soddisfare alle sue passioni; nes-
 „ suna equità ne' suoi giudizi, nes-
 „ suna ritenutezza nelle sue ves-
 „ sazioni, nessun riguardo nelle sue
 „ dissolutezze. Fiero nella buona
 „ fortuna si avviliva nelle aver-
 „ sità. Ella era spedita per chi
 „ l' offendeva; non accordava per-
 „ dono, che a quelli che poteva-
 „ no comperarlo a forza di dana-
 „ ro non arroghando mai di porre
 „ la sua clemenza all' incanto, e
 „ di fare un vergognoso traffico
 „ della più bella virtù de' Re “.

WENDELEIN (*Marco-Fede-*
rico), nacque presso a Heidelberg
 nel 1584. e morì Rettore del Col-
 legio di Zerbst nel 1652. ed è co-
 nosciuto per un' Opera stimata da'
 Calvinisti intitolata : *Synagma*
theologicum majus & minus, stampato
 molte volte, e tradotto in
 Olandese, Ungarese ec.

WENDELIN (*Goffredo*), na-
 cque nel 1580. ad Herck piccola
 Città del Contado di Loorz nel
 Principato di Liegi, viaggiò in I-
 talia e in Francia, professò la filo-
 sofia a Digna, ed ebbe per disce-
 polo il celebre *Gassendo*; dopo fu
 curato ad Herck, e morì a Tour-
 nai, dove era Canonico nel 1660.
 La filosofia e la giurisprudenza di-
 videro le sue cure; ed esso forse fu
 il più valente astronomo del suo
 tempo. *Ericio Puseano* ne fa il
 più grande elogio nel suo libro del-
 le *Olimpiadi*. Abbiamo di lui: 1.
Loxias, sive de obliquitate solis
diatriba, Anversa 1616. 2. *Elogio*
del rosari d'oro, Poema 1628. 3.
I movimenti del Sole con delle ta-
 vole istruttive. 4. *Nuova teoria*
de' Piameri. 5. *Storia delle Ec-*
clissi della Luna avvenute al suo
tempo. 6. *De diluvio libri VII*.
 Queste quattro ultime Opere sono
 rimaste MSS. 7. *Una Edizione* del-
 le *Leggi Saliche* stampata in Au-
 verfa nel 1649. in fol. Questa edi-
 zione è arricchita di note erudite,
 e di un glossario utilissimo per l'
 intelligenza di queste leggi: *Gia-*

come *Chiffes* ne ha ornato la sua *Raccolta politico-istorica*.

WENDELIN (S.), nacque in Iscozia da una famiglia illustre, abbandonò la sua patria e tutti gli vantaggi del secolo per servir Dio in una condizione oscura. Dopo abbracciò la professione monastica nell'Abazia di Tholei fondata da *Dagoberto*, e di cui morì Abate; e fu sotterrato in un luogo, che poi divenne celebre per quantità di miracoli, che vi si operarono. Oggi è una piccola Città nell'Elettorato di Treviri.

WENSEL (*Carlo Federico*), valente mineralogo e chimico della Germania, morto a Freyberg li 26. febbrajo del 1793. d'anni 46. Da suo padre, che esercitava il mestiere di legatore di libri, fu egli destinato in Dresda ad apprendere quest'arte dopo di avere studiati i primi elementi della lingua latina. La lettura di alcuni viaggi gli fece nascere un forte desiderio di vedere il mondo, anche per distaccarsi dalla vita servile, a cui lo aveva stretto suo padre. Risolse adunque senza saputa di questo d'intraprendere un viaggio al Capo di Buona Speranza, dove trovavasi un suo zio in qualità di Capitano. In età di anni 15, e colla sola scorta di quattordici grossi in denaro passò ad Amburgo, e di là ad Amsterdam. Nella prima di queste Città fu costretto a fine di non morir dalla fame di esercitar il mestiere d'Intagliatore, che aveva imparato a Dresda per suo passatempo; ma in Amsterdam incontrò molti ostacoli, che gl'impedirono di proseguire più oltre. Abbandonato pertanto il pensiero dell'Africa pensò di darsi allo studio della Farmacia. Trovò infatti uno speciale chirurgo, che avendo osservato nel giovine *Wensel* molto trasporto per la sua professione lo accolse presso di se, lo istrui nella preparazione de' medicamenti, e nelle chimiche operazioni, e lo destinò in suo ajuto conducendolo anche seco in Groenlandia, dove passò in qualità di chirurgo della marina, nel qual impiego gli fu poi successore. Non si trattenne però questo giovane che poco

tempo in quelle parti, perciocchè mosso dall'ardente brama di tutto dedicarsi alle scienze stimò esser meglio per lui il ripatriare. Ma prima di trovarsi in istato di effettuare questa sua determinazione gli convenne entrare come chirurgo di campagna al servizio dell'Olanda, ed occuparsi anche in terraferma di quell'arte, che aveva antecedentemente professata sulle navi. Dopo qualche anno gli riuscì di liberarsi da quest'impiego; e passato di nuovo in Germania nel 1766. si fermò a Lipsia, dove per un triennio si applicò alla matematica, alla fisica, e alla chimica sotto la scorta de' più abili Professori di quella Università. Fornito di molte scientifiche cognizioni rivide finalmente la patria; ed ivi diede principio alle sue chimiche occupazioni facendosi conoscere prima colla sua *Introduzione alla Chimica sublime, che contiene l'analisi de' corpi*, stampata in Lipsia nel 1773, e di cui si attende ancora la seconda parte; poi colla sua *Dottrina circa l'affinità de' corpi*: libro da lui pubblicato in Dresda nel 1777. Ottenne poscia un premio dalla Real Società di Danimarca sul Questo circa il modo di segregare le parti costitutive de' metalli; e la memoria, che presentò al concorso, fu pubblicata con altre dalla stessa Società in Copenaghen nel 1781., indi riprodotta a Berlino nell'anno appresso (*Miscellaneo fisico-chimiche* P. II. pag. 321.). Il *Wensel* ebbe in patria l'incarico di Chimico dell'Amministrazione delle miniere di Sassonia nel 1780.; e sei anni dopo fu destinato a Freyberg in qualità di Assessor chimico per la fabbrica delle Porcellane in Meissen; impieghi da lui onorevolmente sostenuti sino al termine de' suoi giorni. Si hanno di questo autore altri *Opuscoli* scritti come gli altri in lingua tedesca, e per quali ha conseguita presso i suoi nazionali la riputazione di uno de' più dotti mineralogi e chimici de' nostri tempi. Dal *Giornale della Letteratura Straniera per l'anno 1793. Tom. 2. P. III. pag. 290. ec.* Mantova 1793. si sono estratte le suddette notizie.

WEPPER (*Gio. Giacomo*), nacque a Schaffhouse addì 23. Dicembre 1620., fu medico del Duca di Wittemberg, del Marchese di Dourlac e dell' Elettore Palatino, e morì nel 1695. di anni 74. Abbiamo di lui: 1. *Historia apoplepticorum*, Amsterdani 1710. in 8. 2. *Cicuta aquatica Historia*, Basilea 1716. in 4. 3. *Observationes*, Schaffhouse 1727. in 4. ec. La sua *Vita* è in fronte di quest' ultimo libro, che è stimato, come anche i precedenti.

1. **WERENFELS** (*Gio. Giacomo*), Pastore di Basilea sua patria, morì nel 1655. dopo di aver pubblicato de' *Sermoni* in tedesco, e delle *Omèlie* in latino sopra l' *Ecclesiaste*, le quali contengono più erudizione, che eloquenza.

2. **WERENFELS** (*Pietro*), figliuolo del precedente, nacque a Liechtal nel 1627., fu Arcidiacono di Basilea, e segnalò il suo zelo in tempo della peste, la quale desolò questa Città nel 1667. e 1668. Il suo merito gli procurò la cattedra di Professore di teologia nel 1675., che riempì con applauso; e morì nel 1703. di 76. anni con una giusta riputazione di pietà, e di sapere. Abbiamo di lui un numero grande di *Dissertazioni*, di *Sermoni*, e alcune altre Opere piene di erudizione.

3. **WERENFELS** (*Samuele*), figliuolo del precedente, nacque a Basilea nel 1657., e fu Professore di diverse scienze nella sua patria. Viaggiò in Olanda, in Alemagna, in Francia. Durante tre mesi di soggiorno, che fece a Parigi, esso ebbe delle frequenti conversazioni co' PP. *Mallebranche*, e di *Montfaucon*, e con *Varignon*. Ritornò a Basilea nel 1702., e l' anno seguente succedette a suo padre nella cattedra di teologia. Fu aggregato nel 1706. alla società Inglese della Propagazione della fede, e nel 1708. alla Società Reale delle scienze a Berlino. La sua riputazione, che cresceva di giorno in giorno, gli procurò la corrispondenza de' letterati più illustri dell' Europa, ed attirò a Basilea una moltitudine di studenti, alla istruzione de' quali egli s' applicò con zelo. Con-

versava familiarmente con essi, e s' attaccava a coltivare loro il giudizio molto più che la memoria. La sua cura principale era di ispirar loro i sentimenti di dolcezza, di tolleranza, e di moderazione, di cui era penetrato, e di condurli nelle strade della virtù e della probità, che calco egli stesso per tutta la sua vita. Morì a Basilea nel 1740. Tutte le sue Opere furono raccolte in 2. Vol. in 4. La più ampia edizione è quella di Ginevra e di Losanna 1739. Esse versano sopra la filologia, la filosofia, e la teologia. Il suo libro più conosciuto è quello de *Logomachis Eruditorum*, 1702. in 8. *Le Clerc* dice nella sua *Biblioteca universale*, che questo Trattato sarà letto con piacere da' letterati, se non fosse per que' letterati difficili e di cattivo umore, che simili a certi malati invece di voler che si guariscano, non vogliono neppur che si conosca il loro male. La Raccolta delle sue Opere contiene diverse *Poesie*, le quali mostrano che l' autore non era tantò buon poeta, quanto valente filosofo, e dotto teologo. Abbiamo ancora di lui un Vol. in 8. di *Sermoni*.

WERFF (*Adriano Vander*), *Ved. VANDERWERFF*.

WERNERO, *Ved. IRNERIO*, e *ROLLWINCK*.

WESEL o **VAN HALDREN** o **ARNOLDUS VESALIENSIS** (*Arnoldo*), nacque a Wesel verso il 1480., si rese valente nelle lingue latina, greca ed ebraica, e fu Canonico della metropoli di Colonia, dove morì addì 30. Ottobre 1534. Ci restano di lui: 1. *Macrobius auctario locupletatus & annotationibus illustratus*, Colonia 1527. in 12. 2. *Procopii Orationes de Justiniani Augusti edificis latinè reddite*, Basilea 1541. in fol., e molte Opere di controversia.

WESEMBEC (*Matteo*), nacque in Anversa nel 1531., e fu addottorato in dritto a Lovanio di 19. anni: onore che nessuno aveva avuto di quell' età. Insegnò la giurisprudenza con riputazione a Jena e Wittemberg, dove morì nel 1586. di 55. anni dopo di avere abbracciato la religione Protestante. *Abbia.*

biamo di lui un numero grande di Opere. Si stima soprattutto il suo *Commentario sopra le Pandectæ, e il Codice, Amsterdam 1665.* in 4. in latino, il quale fu ristampato a Colonia nel 1675. 2. Vol. in fol. con delle osservazioni di *Enrico Hahnio*, e di *Reinhard Bachovio*, che ha levato via da questo Commentario ciò che poteva dispiacere alli Cattolici. *Arnòdo Vinnio* e *Martinesio* ne hanno anch' essi dato delle edizioni. con note. Si stimano pure i suoi *Parasitici*, ne' quali spiega con brevità e chiarezza ciò che havvi di più difficile ne' LX. libri del *Digesto*.

WESLINGIO (*Giovanni*), nato in una Città della Vestfalia, giovinetto coltivò le Muse, che più non abbandonò: ma datosi poi agli studj più severi fece grandi progressi nella storia naturale, e nella medicina. Viaggiò in Oriente, e tornato dalla Palestina a Venezia quivi privatamente insegnò la notomia, e poi pubblicamente in Padova insieme colla chirurgia; e rinunciata la Cattedra Chirurgica ebbe quella di Botanica, e insieme la Prefettura dell' Orto, che sotto di lui fu molto arricchito di piante esotiche. Morì in età d'anni 51. nel 1649. Abbiamo di lui delle *Table Anatomiche; De Plantis Ægyptiorum Observaciones & notæ;* de' versi latini, ed altre Operette.

WESSELO (*Giovanni*), uno de' più dotti uomini del secolo XV., nacque a Groninga verso il 1419. Studiò alla prima a Zwol, ove fece grandi progressi, ed ove non volle giammai abbracciate la vita monastica. Egli portossi poi a continuare i suoi studj a Colonia, donde varcava sovente il Reno per andare a leggere nel monastero di Deutz l' Opere dell' Abate *Ruperto*, che egli ammirava assai. Qualche tempo dopo egli andò a Heidelberg per insegnarvi la teologia; ma non gli fu giammai data la licenza, perchè non era dottore. Questo rifiuto lo fece ritornare a Colonia, donde si portò a Lovanio, e quindi a Parigi. Le dispute di filosofia erano molto in quel tempo riscaldate tra i Reali, i Formali, e li Nominali. Egli

procurò convertire i capi de' Formali, e di farli abbracciare la Setta de' Reali. Finalmente egli stesso entrò nella Setta de' Formali, e non avendola ritrovata più ragionevole che l'altra, abbracciò il partito de' Nominali. Dicesi ch' egli abbia viaggiato per la Grecia, e nel Levante per meglio apprendere la lingua greca, ed ebraica, e che tanta fama s'acquistò dopo il suo ritorno, che fu soprannominato *Lux Mundi*, e *Magister contradictionis*, perchè disprezzava *Aristotele*, ed i Peripatetici. Che ne sia di questi fatti, che sembrano favolosi, la reputazione che egli s'era acquistata lo fece stimare singolarmente da *Francesco della Rovere* Generale de' Frati Minori, al quale egli s'attacò per la speranza d'andare con lui al Concilio di Basilea. Egli vi andò in fatti, e vi fu consultato, e fecesi stimare dalle persone dotte, ed ammirare in alcune dispute pubbliche. In appresso *Francesco della Rovere* essendo stato fatto Papa sotto il nome di *Sisto IV.* continuò ad amarlo, e lo volle in qualunque maniera avanzare: ma egli non gli dimandò che un esemplare della Bibbia in Ebreo, e in Greco. Il Papa trovando questa dimanda ridicola; *Perchè*, gli disse, *non dimandate voi piuttosto una mitra, o qualche altra cosa consimile? Perchè non ne ho di bisogno*, gli rispose *Wesselo*. Il Papa dopo questa risposta fece prendere nella Biblioteca del Vaticano i Libri ch' egli avea dimandato, e glieli donò. Egli ritornò poi nel suo paese, e morì a Groninga alli 4. Ottobre 1489. Questo letterato ebbe delle opinioni particolari, le quali si avvicinavano molto a quelle di *Lutero*, di cui viene considerato come il precursore. La maggior parte de' suoi MSS. furono dati alle fiamme ad eccezione di alcuni trattati, che furono pubblicati a Lipsia nel 1522., ed a Groninga nel 1614. in 4. sotto il titolo di *Farrago rerum theologiarum*. Questa raccolta prova che l'autore non meritava il titolo di *Luce del mondo*, che gli era stato dato con tanta liberalità. Non bisogna confonderlo con

con *Giovanni di WESALIA* o *WESSEL* o *VESAL* di Cleves, dottore in teologia ad Erfurt, predicatore a Wörms, che insegnò molti errori, i quali si avvicinarono anch'essi a quelli di *Lutero*. L'Arcivescovo di Magonza condannò 18. proposizioni delle sue Opere l'anno 1479., ed obbligò l'autore in una assemblea di molti Vescovi e di dottori a fare una ritrattazione solenne. Il continuatore di *Fleury* li ha confusi. *Hist. Eccles.* lib. 116. n. 116. Ved. *Oudin De Scrip. Eccles.*

WESTFALE (*Gioachino*); teologo Lutero, nacque in Ham-bourg nel 1510., morì nella medesima Città nel 1574., e si segnalò colle sue Opere contro i due Patriarchi di uno de' rami della Pre-tesa Riforma, *Calvino* e *Beza*. Abbiamo di lui *Epistole de religio-nis perniciosis mutationibus*, e molte altre Opere.

1. **WETSTEIN** (*Giovanni Rodolfo*), nacque a Basilea nel 1647. da una famiglia fertile in uomini grandi, succedette a suo padre del nome medesimo di lui nella cat-tedra di Professore in greco, poi in quella di teologia, e morì nella sua patria nel 1711. Abbiamo di lui molte Opere di letteratura, ed una *Edizione del Dialogo di Origene* contro i *Marcioniti*, che pubblicò nel 1673. colla *Esortazio-ne al martirio* ec., che egli accom-pagnò di note.

2. **WETSTEIN** (*Gio. Enrico*), fratello del precedente, si acqui-stò anch'esso un nome fra i lette-rati per le sue cognizioni nelle lingue greca e latina. Andò a sta-bilirsi in Olanda, dove divenne celebre stampatore. Ivi morì nel 1726. di anni 77. Le dotte Pre-fazioni, di cui ornò diverse Opere provano che esso fosse non meno proprio a compor de' buoni libri che a stamparli. Esso era amato e stimato da' grandi, e manteneva una corrispondenza non interrotta con molti letterati. I suoi discen-denti sussistono ancora in Olanda, dove i loro torchi sono in onore, e dove non si sono contentati a far traffico solamente de' pensieri de-gli uomini.

3. **WETSTEIN** (*Giovanni Gia-*

como), nacque a Basilea nel 1693. della medesima famiglia. Viaggiò gli Svizzeri, la Francia, l'Inghil-terra, e la Germania, ricercando ed esaminando per tutto i MSS. del nuovo Testamento per darne una nuova edizione colle varian-ti. Ritornato nella sua patria fu fatto Diacono della Chiesa di S. Leonardo; e pubblicò nel 1730. i *Prolegomeni del Nuovo Testamen-to*, che egli preparava. Questo sag-gio fu vivamente attaccato; e l'autore fu denunziato al Concilio di Basilea, come un Sociniano, e un novatore; e fu deposto nell'anno stesso dall'assemblea ecclesia-stica, ed obbligato a passare in Olanda. I Rimostranti gli fecero un accoglimento distinto, e lo nominarono alla cattedra di filosofia del *le Clerc* col patto però che si dovesse giustificare. Egli passò a Basilea, dove ottenne la cassazione del decreto portato contro di lui; e ritornò in Amsterdam a prende-re possesso della sua cattedra, che occupò sino alla sua morte avve-nuta nel 1754. di anni 61. La sua edizione del *Nuovo Testamento* gre-co colle varianti, e colle osserva-zioni critiche comparve nel 1751. è 1752. in 2. Vol. in fol., nella quale egli ha inserito due *Epistole* di S. *Clemente* Romano, che non erano ancora state pubblicate, e delle quali pretende dimostrare l'autenticità. Esse sono in siriaco colla versione latina dell'autore, e furono tradotte in francese da M. di *Premagny* dell'Accademia di Roven, e stampate nel 1763. in 8. Questo lavoro gli meritò un posto nell'Accademie di Berlino e di Londra.

WHARTON, Ved. **WAR-THON**.

WHEAR (*Dégoreo*), nacque a Jacobstow nella provincia di Cor-novaglia, e fu il primo Professore della cattedra di storia fondata in Oxford da *Cambden*. *Whear* morì nel 1647., ed è autore delle *Re-lectiones hyemales de modo legendi Historias civiles & ecclesiasticas* 2. Opera che fu bene accolta, quan-tunque manchi di precisione, che fu ristampata più volte, e la edi-zione migliore è quella, che ne die-

diede *New.* a Tubinga 1700. e 1708. 3. Vol. in 8.

WHELER, *Ved.* **WEHLER**.

WHICHOT (*Beniamino*), nacque nel Shropshire nel 1609., fece i suoi studj a Cambridge, e fu dopo Prefetto del Collegio del Re nel posto del Dottor *Collins*, che era itato deposto, e col quale divise volontariamente la rendita della sua carica. Egli si acquistò molta riputazione a Cambridge tol suo talento per istruire la gioventù; e a Loudra per le sue prediche. Questo doppio merito gli procurò la cura di *Mitthou*. Questo letterato morì a Cambridge nel 1683. Esso era un uomo disinferessato, caritatevole, modesto; di un giudizio solido, e di una conversazione dolce ed aggradevole. Si segnalò soprattutto per la sua moderazione, che so portava ad ammettere la libertà di coscienza. I suoi *Sermoni* e i suoi altri *Discorsi* furono raccolti in 4. Vol. in 8.

WHISTON (*Giulielmo*), nacque a Northon nel Contado di Leicester nel 1667., e mostrò fin dalla sua gioventù molto gusto per la filosofia e per la teologia. I progressi, ch' egli fece non tardarono ad acquistargli una grande riputazione, e specialmente quando egli ebbe publicato nel 1696. la sua nuova *Teoria della Terra*, quantunque piena di paradossi e di opinioni insostenibili. *Newton*, di cui aveva adottato i principj, concepì tanta stima per esso, che lo elesse per suo sostituto, e dopo lo raccomandò per suo successore alla cattedra di matematica a Cambridge. *Whiston* rinunziò allora un beneficio, che aveva posseduto per due anni, e non si occupò più che alle scienze. Egli si mostrò degno della scelta e della cattedra di *Newton*, non per essersi associato al progetto insensato di *Dixon* (*Ved.* **DIXON**), ma per le sue *Lettere astronomiche*, che publicò nel 1701., e che tre anni appresso furono seguite dalle sue *Lezioni fisico-matematiche*. Le sue occupazioni filosofiche non gli fecero obliare la teologia. Nel 1702. publicò un Vol. in 4. sopra la *Crano-*

logia, e sopra l' *Armonia de' quattro Evangelj*. Nel 1707. gli fu fatto l'onore di sceglierlo per predicare i Sermoni della fondazione di *Boile*; ed egli elesse per suo soggetto il *Compimento delle profetie*, e il suo libro fu stampato nell'anno stesso in un Vol. in 8.; ma non avendo nella sua religione de' principj fissi di credenza; volendo istruire gli altri cadde egli stesso negli errori capitali. Nel 1708. incominciò ad aver de' dubbj sopra il dogma della Trinità, e si mise a studiare i Padri antichi, e credette di scoprirvi che l' *Arianismo* era stata la dottrina de' primi secoli della Chiesa. Egli credette di veder della differenza fra la Dottrina della Chiesa de' tre primi secoli, e quella della Chiesa Anglicana sopra la Trinità: Sentì quanto questo punto fosse importante, e risolvette di esaminare a fondo tutto ciò che l' antichità divina ed ecclesiastica somministrava di luce sopra questo soggetto. Lesse due volte il Nuovo Testamento, tutti gli Autori Ecclesiastici, e tutti i frammenti fino alla fine del secolo XII.; e ne trasse tutto ciò che aveva rapporto alla Trinità. *Whiston* prima di incominciare il suo esame aveva giudicato; e senza che se ne accorgesse tutto si presentava a lui sotto l'aspetto, che favoriva questo primo giudizio; e il risultato di tutte le sue letture fu l' *Arianismo*, che insegnò nel suo *Cristianesimo primitivo ristabilito*. Appena ebbe egli abbracciato il partito che pareva il più antico al suo spirito affascinato, che risolvette di esserne il ristoratore e il martire; forse eziandio che il suo attacco a *Newton*, che professava il medesimo errore, ebbe qualche parte a questo zelo male inteso. Il suo entusiasmo si sparse ben presto al di fuori; e scrisse agli Arcivescovi di Cantorbery e d' York, che egli credeva di dover allontanarsi dalla Chiesa Anglicana sopra il dogma della Trinità. Egli sostenne questo passo con una moltitudine di libri, che non cessò di pubblicare in favore del suo sistema. La sua ostinazio-

ne, e il furore, ch'egli aveva di voler fare de' profeliti, lo fecero finalmente escludere dall' Università, e perseguiare a Londra davanti alla Corte ecclesiastica dell' alto e del basso Clero. I suoi libri furono condannati, e si voleva punirlo in una maniera esemplare; ma alcuni amici potenti fecero in modo, che dopo 5. anni di processi si lasciò cadere tutto quest' affare. *Whiston* non cessò per questo di sostenere l' Arianismo colla voce e colla penna; ma questa non era la sola opinione ereticale, che avesse abbracciato; poichè peccava eziandio sopra l' *Eternità delle pene*, e sopra il *battesimo de' fanciulli*. Abbracciò anche l' opinione de' millenarij, e s' avvisò di fissar l' epoca del ritorno degli Ebrei, dello ristabilimento del loro tempio, e del regno di mille anni a' 24. Marzo del 1714. Essendo stato l' avvenimento contrario alla sua predizione marcò l' anno 1736., e vedendosi ancora ingannato fece de' nuovi calcoli, e pretese che la grande rivoluzione dovesse farsi infallibilmente nel 1766. Tutti questi vaneggiamenti non lo impedirono di pubblicare un numero grande di Opere di filosofia, di critica, e di teologia; e se ne possono vedere i titoli nelle *Memorie*, che fece egli stesso nel 1749. della sua vita e delle sue Opere. Quantunque queste memorie si risentino della vecchiezza del loro autore, e della debolezza del giudizio, che ebbe in tutta la sua vita, non lasciano però di essere curiose, e contengono delle particolarità sopra molti grandi uomini, che aveva conosciuti. Morì nella povertà nel 1755. Egli si era unito 7. anni avanti agli Anabattisti, e se fosse vissuto lungo tempo, li avrebbe senza dubbio ugualmente abbandonati per qualche altra setta. Tale è la sorte naturale dello spirito umano; subito che s' allontana da' mezzi, che Dio stesso ha determinati per fissar la sua credenza: esso non può fermarsi a niente. (Ved. *SERVET*, *LENTULO*, e *MELANCHTON*).

WHITAKER, Ved. *VITAKER*.

WHITBY (*Daniel*), nacque a Ruffden nel Northampton verso l' anno 1638., divenne dottore in teologia, e Rettore di S. Edmondo di Salisbury. Il suo spirito pieno di idee singolari lo gettò in un odio furioso contro la Chiesa Romana, e si dichiarò col medesimo calore contro i Sociniani; ma il suo zelo contro di essi si smentì; e comprese che l' autorità della Chiesa una volta rigettata che sia, una setta aveva tanto diritto quanto l' altra di accomodar la scrittura a' suoi dogmi; e fu sulla fine de' suoi giorni uno degli apostoli dell' Arianismo; e lo sostenne colla voce, e cogli scritti sino alla sua morte avvenuta nel 1726. di 88. anni. Questo Scrittore pericoloso non conosceva quasi altro che il suo gabinetto. Aveva quella semplicità di costumi, che l' allontanamento degli affari del mondo e del commercio della vita civile ispira quasi sempre. Le sue Opere numerose sono piene di erudizione, e di riflessioni giudiciose. Bisogna pertanto eccettuarne i suoi *Trattati* in favore degli Ariani, e i suoi libri contro la Chiesa Romana. Abbiamo di lui: 1. *Un Trattato della certezza della religione Cristiana in generale, e della risurrezione di Gesù Cristo in particolare*, 1671. in 8. 2. *Discorsi sopra la verità e la certezza della Fede Cristiana*. 3. *Parafraresi e Commentario sopra il Nuovo Testamento*, in 2. Vol. in fol. 4. *Discorsi della necessità e dell' utilità della rivelazione Cristiana*. Queste quattro Opere sono in inglese. 5. *Examen variantium testimonium Joannis Millii in novum testamentum*, Londra 1710. in fol. 6. *De S. Scripturarum interpretatione secundum Patrum commentarios*, Londra 1714. in 8. E' verisimile che l' autore si proponesse di rivolgere i Padri in ridicolo; poichè ha ammazzato in questo libro tutto ciò che le Opere loro contengono di più singolare e di più debole. Tutti gli eretici trovando la loro condanna nella dottrina de' Padri, che formano la grande catena della tradizione, è naturale che si sforzino di biasimare questi testimonj impor-

tanti (*Ved. BARBEYRAC e DAILLE*). 7. *Sermoni ne quali si prova, che la ragione deve essere la nostra guida nella scelta di una religione, e che non si deve ammettere niente come articolo di fede, che ripugni a' principj comuni della ragione*, in 8. discorsi, i di cui ragionamenti furono copiaty da molti increduli moderni. 8. *Ultimi pensieri di Whisby, che contengono diverse correzioni di varj luoghi de' suoi Commentarj sopra il Nuovo Testamento con 5. discorsi*. Quest' autore empio ivi egli ritratta tutto ciò che aveva egli detto di sensato nelle sue prime Opere in favore del mistero della SS. Trinità. 9. *De imputatione divina peccati Adami posteris ejus*, 1711. in 8., in cui egli combatte il peccato originale. 10. Un numero grande di Trattati e di Sermoni contro i dogmi della Chiesa Romana, dove egli fa comparire tutto il furore d' un settario fanatico. E' quasi incredibile sino a qual punto egli fosse inetto nel commercio della vita civile.

WHITE (Riccardo), nacque a Basingstoke nel contado di Southampton in Inghilterra verso il 1540., ed insegnò il dritto con riputazione a Doval per più di 30. anni. Egli abbracciò lo stato ecclesiastico dopo di essere stato maritato, e fu Canonico di S. Pietro a Doval, dove morì nel 1612. L' Imperadore lo onorò del titolo di *Conse Palatino*. Egli era versato non solamente nel dritto, ma anche nell' antichità, e nella storia ecclesiastica del suo paese. Il *Baronio* mantenne una corrispondenza non interrotta con lui. Abbiamo di *White*: 1. *Ælie Lælie Crispis epitaphium explicatum*, Bologna 1568. in 8., che è la spiegazione di un antico monumento de' contorni di Bologna. 2. *Historiarum Britannicæ Insule ad annum. 800. lib. IX.*, Arras 1602. in 8., in cui vi regna poea eretica ec.

WHITELONE (Bulstrodo de.), abile politico, e giureconsulto Inglese, nacque a Londra nel 1605. Si segnalò nel Parlamento d' Inghilterra, fu custode della Biblioteca, e delle Medaglie del Re nel

1649., e Ambasciadore nella Svezia nel 1653. Essendo ritornato nel 1659. fu fatto Presidente del Consiglio di Stato, ed ebbe diverse altre cariche importanti. Morì nel 1676. Le sue *Memorie sopra gli affari d' Inghilterra*, e le sue *Arringhe*, e molti altri suoi scritti furono stampati. Gl' Inglese dicono di lui ciò, che *Cornelio Nipote* dice di *Porzio Catone*, cioè, *ch' egli era virtuoso uomo di Stato, un dotto Giureconsulto, un gran Comandante, un eccellente Oratore, ed un vero uomo letterato.*

WHITGIST (Giovanni), famoso Arcivescovo di Cantorbery sotto il Regno della Regina *Elisabetta*, nacque a Grimsby nella Provincia di Lincoln nel 1530. Egli fece i suoi studj a Londra, e a Cambridge, e non osò palesare il suo odio contro la religione Cattolica durante il Regno della Regina *Maria*; ma la Regina *Elisabetta* essendo salita sul trono non prese più alcuna misura nelle sue lezioni, nè nelle sue tesi; il che allora fu la strada sicura per avanzarsi. In questa maniera divenne in breve tempo il Principale del Collegio di Pembroke, e di quello della Trinità, Professore Regio in Teologia, Prebendario d' Ely, Decano di Lincoln, poi Vescovo di Vorchester, e finalmente Arcivescovo di Cantorbery nel 1583. Egli fu gran nemico de' Puritani, e sostenne con zelo i dritti del Clero contro la Corte d' Inghilterra. Questa Corte avendo voluto stabilire de' Commissarj per sapere esattamente quale fosse il giusto valore di ciascun beneficio del Regno sotto pretesto d' aumentare le rendite della Regina, egli scrisse fortemente al Gran Tesoriere contro questo disegno, e lo fece andare a vuoto. Morì nel 1604. ai 29. Febbrajo. Abbiamo di lui: 1. una lunga *Lettera a Beza*, nella quale lo riprende d' aver dato dell' armi ai Puritani; 2. molti altri *Scritti*, ne' quali non ebbe roffore di trattare il Papa d' Anticristo, e la Chiesa Romana d' prostituta. Con queste due parole si operavano allora delle cose grandi fo.

sopra i fanatici del partito Prote-
stante.

WIARD, *Ved.* VIARD.

WIBALDO, o WIBOLDO, Ve-
scovo di Cambrai, morì nel 966.,
e col disegno di guarire il suo Cle-
ro dalla passione del giuoco de' da-
di inventò un giuoco composto di
56. virtù tutte relative alla carità.
Questo giuoco che non ha avuto
molti seguaci, si trova nel *Baud-
ry* colle note di *Colvenerio*.

WIBOLDO, celebre Abate di
Stavelot nel secolo XII., fece la
sua professione nel monastero di
Waufors, fu dopo spedito per ter-
minare i suoi studj a Stavelot, do-
ve le scienze erano in vigore; e
talmente ivi si distinse, che fu elet-
to unanimamente Abate di quel
monastero l'anno 1130., quantun-
que non fosse in età, che di 33. an-
ni. E'lo guadagnò la stima dell'
Imperator *Lotario*, che si fermò
per qualche tempo a Stavelot. Que-
sto Principe partendo per l'Italia,
affine di opponerli alle conquiste di
Ruggero di Sicilia, e di sostenere
Innocenzo II. contro l'Antipapa
Anacleto, volle che *Wiboldo* lo ac-
compagnasse in questa spedizione.
Durante il suo soggiorno in Italia
i Religiosi di Monte-Cassino lo ele-
sero per loro Abate. E'lo otten-
ne verso quel tempo in favore de'
Monasterj di Stavelot, e di Mal-
medi un Diploma dell'Imperado-
re, che è chiamato *Bolla d'oro*,
perchè è scritto in lettere d'oro,
e che è munito di un sigillo d'oro.
Questo diploma, che conferma tut-
ti i privilegi di questi monasterj, si
conserva negli Archivj di Stave-
lot. Dopo la partenza dell'Impe-
adore *Ruggero* avendolo obbligato
a rinunciare alla sua nuova dignità
Wiboldo ritornò a Stavelot, ed
ivi s'occupò a far fiorire la disci-
plina monastica e le scienze. Egli
fece rimettere il castello di Logne,
e fabbricare una Città vicina, che
oggi è ridotta in Villaggio, e la-
sciò sopra tutte queste cose un mo-
numento, che è inserito nella Col-
lezione del *Martenne*. Eletto u-
nanimamente Abate del Monastero
di Corbia in Sassonia ricusò lungo
tempo questa dignità, e furono ne-
cessarij degli ordini espressi dell'Im-

peradore *Corrado* per fargliela ac-
cettare. Il suo zelo, e la sua at-
tività avendo dato un nuovo lustro
a questo monastero ritornò a Sta-
velot. Qualche tempo appresso l'
Imperadore lo spedì in qualità di
Ambasciadore appresso l'Imperado-
re de' Greci *Manuele Commeno*; e
al suo ritorno morì a Burellia nella
parte settentrionale della Mace-
donia addì 19. Agosto 1158. Il suo
corpo fu trasportato l'anno seguen-
te a Stavelot, dove gli fu eretto
un bel mausoleo. Questo Prelato
godè costantemente della confiden-
za degli Imperadori, sotto i quali
egli visse, come si vede da' diplo-
mi, che gli indirizzarono, e dalle
lettere, che gli scrissero, nelle qua-
li dimandavano il suo parere negli
affari i più importanti. *Corrado*
prima di partire per la spedizione
della Palestina gli affidò l'educa-
zione di suo figliuolo *Enrico* nuo-
vamente coronato Re de' Romani.
I Papi lo onorarono eziandio di
una stima tutta particolare. Con-
servasi a Stavelot un Vol. di *Let-
tere* di *Wiboldo*, le quali servono
molto a rischiarare la Storia di quel
tempo, ed esse furono publicate dal
Martenne.

WICELIO (*Giorgio*); detto
Maggiore o *Seniore* per distinguerlo
da suo figliuolo, fu laborioso teo-
logo del secolo XVI., e nacque a
Fulda nel 1501. Dopo d'aver fatto
i suoi studj si fece Religioso: ma
d'anni 30. in circa lasciò la vita
monastica per abbracciare gli errori
di *Lutero*. Fu fatto poi Ministro,
e quantunque fosse amico di *Lutero*,
Giusto Jona, e molti altri Pro-
testanti lo perseguitarono crudelmen-
te. In appresso essendo entrato
nella comunione della Chiesa fu
fatto Curato, e divenne Consigliere
degli Imperadori *Ferdinando*, e
Massimiliano. Egli lavorò in tut-
ta la sua vita con zelo ma inva-
no per riunire i Cattolici, ed i Pro-
testanti, ed ispirò questo desiderio
a *Cassandro*, a *Mastro*, ed a molti
altri. Morì a Magonza nel 1573.
Abbiamo di lui: 1. *Vita Regia*,
Heimstadt 1550. 2. *Methodus Con-
cordia*, Lipsia 1537. in 12. 3. Un
numero grande di altri libri la mag-
gior parte in tedesco, che furono

tradotti in latino, e stampati più volte. Non bisogna confonderlo con *Giorgio Wicelio* suo figliuolo, il quale diede anch'esso alcune Opere alla luce, com'è la *Storia di S. Bonifazio* in versi latini, Colonia 1553 in 4.

WICHERLEI, *Ved.* WYCHERLEI.

WICHOT, *Ved.* WHICHCOT.

WICKAM (*Guglielmo*), nacque nel villaggio di Wickam nel contado di Southampton nel 1324. In suo spirito coltivato colle Belle-Lettere gli diede la facilità di parlare e di scrivere con purità ed eleganza. *Edoardo III.* lo prese al suo servizio, e lo onorò della Soprintendenza delle fabbriche, e della carica di primo ufficiale de' boschi. E' fu quello che diresse la fabbrica del palagio di Windsor. Qualche tempo appresso divenne primo Segretario di Stato; ed essendosi fatto ecclesiastico fu eletto Vescovo di Winchester nel 1367., e dopo gli fu data la carica di gran Cancelliere, poi quella di Presidente del Consiglio privato. Egli vegliò tanto sopra la purità de' costumi, quanto sopra l'amministrazione della giustizia. La sua severità gli fece de' nemici, e il suo credito de' gelosi. *Edoardo* prevenuto contro di lui dal Duca di *Lancastro* suo figliuolo gli levò la sua grazia nel 1371.; ma informato della ingiustizia commessa a suo riguardo lo rimise nelle sue dignità. Dopo la morte di questo Principe il Duca di *Lancastro* fece rivivere le accuse contro il Prelato; ma egli si giustificò in modo, che fu richiamato alla Corte nel 1389. Delle nuove cabale lo obbligarono a ritirarsi 5. anni appresso. Resistitosi alla sua diocesi, ed al coperto delle agitazioni, che turbavano allora l'Inghilterra, travagliò a perfezionare i due Collegi, che aveva fondati, uno ad Oxford, e l'altro, a Winchester. Una cattedrale quasi tanto superba, quanto fu dopo quella di S. Paolo a Londra, fu eretta con spese grandissime. Egli fondò de' ritiri pei poveri e pegli orfani; finalmente non si occupava, che al bene dell'uma-

nità, quando i suoi nemici lo accusarono di delitto di stato in pieno Parlamento l'anno 1397. ma si lavò da quella imputazione odiosa. Quest' illustre Prelato oppresso dagli anni, ed esaurito per le sue immense fatiche terminò in pace una carriera troppo lungo tempo agitata nel 1402. Egli mostrò uno zelo ardente contro *Wicel*, che fece scacciare dalla Università d' Oxford. Fu pubblicata in questa ultima Città nel 1690. in 4. la *Vita* di questo degno Vescovo. *Vedi Milizia Memorie degli Architetti* Tom. I. pag. 119.

WICLEF o DE WICLIF (*Giovanni*), nacque a Wiclif nella provincia d' York verso l'anno 1324. Studiò nel Collegio della Regina ad Oxford, ivi fece de' grandi progressi nello studio della filosofia e della teologia, e vi insegnò quest'ultima scienza con riputazione. Egli occupava in questa Università il posto di Guardiano o principale di un Collegio, che era stato levato a de' Religiosi per darlo a lui, e che gli fu levato in appresso per restituirlo a quelli, a quali era stato tolto. *Wicel* ne appellò al Papa, che decise in favore de' religiosi. Sin d'allora si scatenò contro la Corte di Roma, di cui attaccò prima il potere temporale, e poi lo spirituale, e contro il Clero. Le dissensionì vivaci e frequenti de' Pontefici Romani e de' Re d'Inghilterra dopo *Giovanni Senz-a-Terra* avevano indispeso i Principi contro i primi. Non si richiamava alla memoria che con sdegno la scomunica e la deposizione di questo Principe; la sua corona messa a' piedi del Legato, e rimessa da questo ministro sulla testa del Re; la cessione dell'Inghilterra al Papa; e il tributo imposto dal Papa sopra questo Regno. Finalmente gli Inglesi vedevano con dispiacere i benefizj della loro Isola darsi da' Pontefici a' forestieri; e siccome in queste dissensionì il Clero aveva ordinariamente preso il partito della Corte di Roma, così s'era egli tirato addosso l'odio d'una parte del popolo, che dall'altro canto riguardava con invidia le ricchezze degli Ecclesiastici, e

però quantunque fosse curato di Lutterworth nella diocesi di Lincoln, intraprese di farlo spogliare di tutti i loro beni. Trovò negli spiriti delle disposizioni favorevoli, ma i Vescovi lo denunziarono a Roma. L'Arcivescovo di Cantorburi lo citò ad un Concilio, che tenne a Londra nel 1377. L'eresiarca vi andò accompagnato dal Duca di Lancastro, che aveva allora la più gran parte al governo del Regno; ivi si difese, e fu rimandato assolto. Gregorio IX. avvertito della protezione che *Wiclef* aveva trovata in Inghilterra, scrisse a' Vescovi di farlo arrestare. Fu citato ad un Concilio tenuto a Lambeth; egli vi comparse, ed evitò ancora di essere condannato. I Vescovi impauriti da' Signori; e dal popolo si contentarono d'imponergli silenzio, come se un settario preso dal furore di dogmatizzare potesse osservare una tal legge. Le turbolenze che arrivarono in Inghilterra sotto la minorità di *Riccardo II.* gli diedero occasione di spargere i suoi errori. *Wiclef* predicò e scrisse. I suoi libri quantunque grossolani ed oscuri si sparsero per la sola curiosità, che ispirava il soggetto della querela, e dell'arditezza dell'autore. Era in quel tempo che *Urbano VI.*, e *Clemente VII.* si disputavano la sede di Roma. L'Europa era divisa fra questi due Pontefici: uno era riconosciuto dagli Inglese, e l'altro da' Francesi. *Urbano* fece predicare in Inghilterra una crociata contro la Francia, ed accordò alli crociati le medesime indulgenze, che erano state accordate per le guerre della Terra-Santa. *Wiclef* prese quest'occasione per sollevare gli spiriti contro l'autorità del Papa, e compose contro questa crociata un'Opera piena di entusiasmo. *Guglielmo di Courtenai* Arcivescovo di Cantorburi volendo arrestare questo disordine radunò a Londra nel 1382. un Concilio, che condannò 24. proposizioni, alcune come assolutamente eretiche, le altre come erronee, e contrarie alle decisioni della Chiesa. Ecco quelle che furono giudicate eretiche: „ La sostanza del pane e del

„ vino resta nel sacramento dell'
 „ altare dopo la consecrazione; e
 „ gli accidenti non vi restano senza
 „ sostanza. *Gesù Cristo* non è
 „ in questo sacramento veramente
 „ e realmente... Se un Vescovo
 „ o un prete è in peccato mortale,
 „ non ordina, nè consacra, nè
 „ battezza... La confessione este-
 „ riore è inutile ad un uomo suf-
 „ ficientemente contrito... Non si
 „ trova nell' Evangelio, che *Gesù
 „ Cristo* abbia ordinato la mes-
 „ sa.. Dio deve obbedire al dia-
 „ volo.. Se il Papa è un im-
 „ postore ed un cattivo, e per con-
 „ seguenza membro del Diavolo,
 „ non ha alcun potere sopra i fe-
 „ deli, se ciò non fosse per avven-
 „ tura, ch'egli lo abbia ricevuto
 „ dall'Imperadore... Dopo *Ur-
 „ bano VI.* non si deve più rico-
 „ noscere alcun Papa, ma vivere
 „ come i Greci, ognun sotto le
 „ sue proprie leggi... E' contra-
 „ rio alla Sacra Scrittura, che gli
 „ Ecclesiastici abbiano de' beni tem-
 „ porali“. L'autore di questi er-
 „ rori morì nel 1384. a Lutterworth
 (*Cave* mette la sua morte nell'
 ultimo giorno dell'anno 1387.) da
 un attacco d'apoplessia, di cui a-
 veva risentito degli effetti due an-
 ni avanti. L'Opera principale fra
 quelle del primo genere, è quella
 che egli chiama *Trialogo* o *Dialogo*
 in 4. libri in 4. 1525. senza nome
 di Città, nè di stampatore, e ristampata
 in Germania nel 1753. in 4. In quest'Opera, egli fa parlare
 tre personaggi: la *Verità*, la
Menzogna e la *Prudenza*. Esso è
 come un corpo di teologia, che
 contiene tutto il veleno della sua
 dottrina, di cui il fondo consiste
 in ammettere una *Necessità assolu-
 ta* in tutte le cose. *Wiclef* so-
 stiene frattanto che Dio è libero,
 e che avrebbe potuto fare altrimen-
 ti se avesse voluto; ma nel medes-
 simo tempo sostiene; che è della
 sua essenza di non poter volere al-
 trimenti. Il Re *Riccardo* ordinò,
 che gli scritti di *Wiclef* fossero get-
 tati al fuoco, ed *Enrico V.* ester-
 minò gli avanzi de' *Wiclefisti*, che
 si chiamavano eziandio *Lollardi*;
 ma un gentiluomo di Boemia, che
 studiava in Oxford avendo trova-

to mezzo di far entrare i libri di quest'eresiarca nel suo paese, essi vi generano una nuova setta. *Giovanni Hus* adottò una parte de' suoi errori, e se ne servì per sollevare i popoli contro il Clero. Quando si abbattè la setta degli Ussiti, non si annientò negli spiriti la dottrina di *Wicless*, e questa dottrina produsse quelle diverse sette di anabattisti, che desolarono l'Alemagna, quando *Luitero* ebbe dato il segnale della rivoluzione contro la Chiesa; una setta risvegliando sempre il coraggio dell'altra, e rinforzando la lega generale degli errori contro la verità. Uno de' principali errori di *Wicless* e de' suoi entusiasti era di voler ristabilire l'uguaglianza e l'indipendenza fra gli uomini. Questa pretesione eccitò nel 1379. e 1380. una sollevazione generale di tutti i contadini e delle genti di campagna, le quali seguendo le leggi dell'Inghilterra erano obligate a coltivare le terre de' loro padroni. Presero le armi in numero di più di 100. mila uomini, e commisero una infinità di disordini gridando per tutto; *Libertà, libertà*: Rivoluzione spaventevole, che le massime de' filosofi moderni tendono a riprodurre, e che sarebbe ben più avanzata, se la loro virtù personale non fosse in contrasto co' loro scritti sediziosi. Gli errori di *Wicless* furono condannati nel Concilio di Costanza. Ved. la *Vita di Wicless*, Norimberga 1546. in 8., o Oxford 1612.

1. **WICQUEFORT** (*Abramo*), nacque in Amsterdam verso il 1598., piacque pel suo spirito all' Elettor di Brandeburgo, che lo spedì alla Corte di Francia, dove fu suo Residente pel corso di 32. anni. Il Cardinal *Mazarini* gli dimostrò in principio una considerazione distinta, ma i suoi nemici avendolo accusato appresso di questo ministro di aver scritto in Olanda molte storielle della Corte, lo fece mettere alla Bastiglia nel 1658. Il suo maggior delitto era il suo attacco alla casa di *Condè* opposta allora alla Corte. *Wicquesfort* non uscì dalla sua prigione, che sotto la promessa che abbandonerebbe il Re-

gno; ma *Mazarini* avendo avuto bisogno di lui lo richiamò tre mesi appresso, e gli accordò una pensione di mille scudi. La guerra che si accese fra la Francia e l'Olanda lo obbligò a ritornare alla sua patria, dove fu utile al ministero Francese. Accusato di aver dato all' Ambasciador d'Inghilterra gli originali degli avvisi segreti, che gli Olandesi ricevevano da *Milord Howard* loro spione in Inghilterra, e che gli si avevano confidati per tradurli, fu condannato ad una prigione perpetua nel 1675. Egli sollevò la noja della sua solitudine componendo la *Storia delle Provincie unite*, di cui non fu pubblicato che il primo Vol. in fol. nel 1719. Il suo spirito irritato contro gli autori della sua disgrazia, e contro il Principe d'Orange, che vi aveva molta parte, empiè la sua Opera di tratti satirici contro questo Principe e i suoi partigiani. Restò in prigione fino al 1679., nel qual anno una delle sue figliuole lo liberò dandogli i suoi abiti, e prendendo i suoi. *Wicquesfort* si ricoverò allora alla Corte del Duca di Zell, che egli abbandonò nel 1681. per ritornare in Olanda. Ivi egli visse libero, ma privato delle cariche che occupava avanti. Queste cariche erano quelle di Residente de' Duchi di Brunswick-Lunebourg, e di Segretario interprete degli Stati generali. *Wicquesfort* aveva dell'attività nel genio; ma la sua condotta spesso equivoca prova che non aveva uguate prudenza nel carattere. Abbiamo di lui: 1. *L'Ambasciadore e le sue funzioni*, di cui la migliore edizione è quella dell' Aja 1724. 2. Vol. in 4. Opera interessante, ma poco metodica; mal digerita, e che deve essere letta con discernimento. 2. *Traduzione francese del viaggio della Moscovia e della Persia* scritta in tedesco da *Adamo Oleario*, di cui la migliore edizione è quella di Olanda 1727. in 2. Vol. in fol. 3. *Traduzione francese della relazione tedesca del Viaggio di Gio. Alberto di Mandesso alle Indie Orientali*; che si trova in continuazione dell'Opera precedente; di cui essa compone il

secondo volume. 4. *Quella del Viaggio di Persia e dello Indie orientali di Tommaso Herbert*, Parigi 1665. in 4. 5. Finalmente quella dell' *Ambasciata di D. Garzia di Silva Figueroa in Persia*, Parigi 1667. in 4.

2. **WICQUEFORT** (Giacchin di), fratello del precedente, Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, Consigliere di Landgravia d' Assia, e suo Residente appresso gli Stati generali delle provincie unite, è conosciuto per la sua *Corrispondenza con Gaspari Barlea*, cioè per una raccolta delle loro lettere reciproche, stampate in Amsterdam nel 1696. in 12.

WIDENFELDT (Adamo), giureconsulto di Colonia, fiorì nel secolo XVII. Avendo per sua sventura fatto conoscenza in Gand e a Lovanio co' Gianseuisti si lasciò stranamente impegnare a metter fuori l'anno 1673. un famoso Opuscolo intitolato: *Monita salutaria B. Mariae Virginis ad cultores suos indiscretos*. Quest'empia Opera ebbe molti e difensori e contraddittori. L'autore morì li 2. Giugno del 1677. d'anni circa 60. (Ved. *PLAZZA Benedetto*).

WIDMAN, famiglia Patrizia Veneta molto illustre. Discende essa da' Conti e Baroni della Carintia Superiore, dove possiede tenute e titoli. Vanta personaggi distinti in toga e in armi, e in ecclesiastiche dignità. *Cristoforo Widman* figliuolo di *Giovanni* fu eletto Cardinale nel 1647. *David* di lui fratello si rese celebre nel militare. *Antonio* figliuolo di *Francesco* fu Vicelegato a Bologna. La medesima si distingue tuttavia per la sua munificenza, pe' rilevanti servigi che rende alla patria, e per lo splendore di un cospicuo parentado (Ved. *REZZONICO* famiglia).

WIDMANSTADIO, Ved. *ALBERPI* (Giovanni n. 3.).

WIEKI (Giacomo), Gesuita Polacco, si distinse per la sua erudizione, e pel suo zelo a combattere ne' suoi discorsi e nelle sue opere le diverse sette che infestavano quel Regno e la Transilvania. Morì in odore di santità a

Cracovia l'anno 1597. di 57. anni: Abbiamo di lui in latino: 1. *De Sacrosancto Missae sacrificio*. 2. *De Purgatorio*. 3. *De divinitate Christi & Spiritus Sancti* contro *Fausso Socino*. 4. Egli ha pubblicato in polacco degli *Opuscoli* sopra gli *Evangelj*. 5. Una Versione nella medesima lingua della *Bibbia*. Egli possedeva la lingue dotte.

WIELAND (N.); celebre poeta Tedesco, nacque nel 1733. a *Biberach* piccola Città dell' Impero con tutte quelle disposizioni, ch'essendo proprio a formarlo poeta. Non avrò ancora quattordici anni, quando compose il Poema della *Distruzione di Gerusalemme*. In età d'anni 16. passò ad *Eisfurt* per istruirsi nelle scienze; ma non vi si fermò che un anno solo per ritornar alla casa paterna. Fu allora, ch'egli concepì un vivo trasporto per la giovane *Sofia di Gutzemann* conosciuta dipoi sotto il nome di *Madama de la Roche*, che venne da lui iniziata nella Letteratura tedesca; dopo aver essa appresi i principj della Letteratura italiana e delle matematiche sotto la direzione del fu Consigliere *Lodovico Bianconi*. *Sofia* s'innamorò ben presto del suo istitutore; ma andarono a vuoto le speranze di ambidue per stringersi in matrimonio, allorchè il padre di *Wieland* lo rimandò agli studi nel 1750. D'anni 18. scrisse l'*Arte di amare* da contrapporre a quella di *Ovidio*, ed oltre alcune *Novelle* e *Lettere morali* pubblicò il Poema *Della natura delle cose* da lui condotto a termine nel breve giro di tre soli mesi. Poema, in cui ha sparso de' più bei fiori poetici la sublime filosofia di *Platone* e di *Leibnizio*. Negli anni appresso questo delicato Scrittore divenne ancor più facondo, ed estese il suo nome da un capo all'altro della Germania con due *Tragedie*, e con altri due Poemi in versi esametri tedeschi, uno intitolato *Abramo*, e l'altro *Ciro*. *Bodmer* ne fu talmente sorpreso, che lo invitò a passare a Zurigo, dove il giovin poeta si trattenne per qualche tempo. Nel 1761. *Wieland* ebbe la sorte di fissarsi a *Weimar* presso la Duchessa *Anna*

Amalia di Brunswick, dove prese moglie, e visse anco lungo tempo felice in mezzo ad una numerosa famiglia. „ Nel corso di 22. anni, dacchè ho moglie (scriveva egli nel 1787.) non vi è stato neppure un momento, nel quale io abbia avuto il desiderio di non essere ammogliato... Ella mi ha regalato tredici figliuoli, dieci de' quali vivodo, e sono amabilissimi, pieni di vivacità, e di forza d'anima, e di corpo. Questi colla lor madre formano la mia felicità. Vi saranno ben pochi, che al pari di me abbiano saputo gustare i piaceri domesticì sino a quel grado, in cui li ho gustati... Io sono per indole alquanto soggetto alla malinconia; amo peraltro la semplicità; e vivo alla buona. Uno de' precipui distintivi del mio carattere è quello di non sentir gelosia, ed invidia per alcuno, di amare di cuore il merito ed i talenti altrui, e di essere forse un po' troppo indifferente per la gloria. Oltre le Opere, che abbiamo qui sopra indicate, ed altri piccoli pezzi di poesia, egli ha composto le *Novelle comiche*, ossia i dodici *Dialoghi degli Dei*, ne quali racconta con forte troppa vivezza i loro amori imitando lo stile di *Luciano*; la *Storia di Agatone*, che non valutasi molto; la *Filosofia delle Grazie*, Poema assai diletto; e *Idris*, Poema eroico-comico pieno di spiritosi caratteri, e di buon gusto. Veggansi le notizie di lui nel *Giornale della Letteratura Straniera per l'anno 1793.* Tom. 2. P. II. pag. 206. ec., *Manrova* 1793.

WIER (*Giovanni*), detto *Piscinarius*, nacque nel 1515. a Grave sopra la Mosa nel Ducato del Brabante, fece diversi viaggi, e si portò eziandio in Africa e in Asia. Ritornato in Europa divenne medico del Duca di Cleves, uffizio che esercitò con molto successo per 20. anni. Egli diceva che il suo temperamento era tanto robusto, che quantunque passasse spesso tre o quattro giorni senza bere o mangiare, non ne sentiva alcun incomodo; favola ch'egli ha voluto

far credere a' suoi contemporanei, e che alcuni balordi hanno ripetuto dopo di lui. Morì di morte improvvisa nel 1588. a Teubembourg. Le sue Opere furono stampate in Amsterdam nel 1660. in 4. Vol. in 4.; nelle quali si trova il suo Trattato *De praestigii & incantationibus*, tradotto in francese da *Giacomo Grevin*, Parigi 1577. in 8. In esso egli pretende che quelli, che erano accusati di sortilegio, erano ordinariamente persone, a cui la malinconia aveva turbato il cervello, accorda frattanto che la malizia degli uomini ha qualche volta impiegato i mezzi i più superstitiosi, e i più scellerati, onde pervenire a' loro fini; e ciò che può render stupore si è, che questo discepolo di *Enrico Cornelio Agrippa* fu accusato come il suo maestro di tener scuola di magia; locchè prova che la qualità dominante del suo spirito non fosse di essere sempre uguale, e che rigettava da un lato ciò che pareva approvare e praticare dall'altro.

WIGANDKAHLER, *Ved. KAHLER*.

WIGGERS (*Giovanni*), dottore di Lovanio, nacque a Diest nel 1571., e professò la filosofia nel Collegio di Lys a Lovanio. E' fu chiamato a Liegi per presedere al Seminario di questa Città, e per insegnarvi la teologia. Si fece tanto onore in questo doppio impiego, che fu richiamato a Lovanio, dove fu prima Presidente del Collegio d'Arras, poi secondo Presidente del Seminario, o Collegio di Liegi fondato a Lovanio. Egli fu fatto dottore in teologia nel 1707., e Professore reale di questa scienza nel 1611. *Wiggers* fece fiorire la scienza e la virtù, e finì con una morte santa una vita laboriosa nel 1639. di 68. anni. Abbiamo di lui: *De' Commentarj* latini sopra la *Somma di S. Tommaso*. 4. Vol. in fol. scritti con più solidità che grazia; l'autore si contenta di mettere nel suo stile la chiarezza e la nettezza. Gli si rimprovera di aver portato la dottrina della probabilità troppo lungi; ma questo era il difetto del tempo, piuttosto che quello dell'

dell' autore. Non seguì servilmente S. Tommaso; e sostiene eziandio alcuni sentimenti, che sono opposti a quelli di questo santo dottore. Vi sono molte questioni in essi, dove da uomo prudente non decide: riserva che più spesso dovrebbe essere imitata da' teologi, e da tutte le specie di letterati.

VI. WIGNEROD o VIGNEROD (*Francesco di*), Marchese di Pont-Courlai nel Poitou, e Governatore d' Havre-de-Grace, era figliuolo di Renato di Wignerod Signore di Pont-Courlai e di Glainai Gentiluomo ordinario della camera del Re, morto nel 1625, e di *Francesca du Pleffis* sorella del Cardinal di Richelieu. Il credito di questo ministro servì alla sua fortuna, non meno che il suo merito personale. Egli divenne Cavaliere degli Ordini del Re nel 1633, e Generale delle galere di Francia nel 1635. Riporò una vittoria sopra la flotta di Spagna presso a Genova addì primo Settembre 1638. Questo Signore morì a Parigi nel 1646. di 37. anni lasciando da *Maria Francesca di Guemadec* sua moglie *Armand Giovanni di Wignerod*, che fu sostituito al nome e alle armi di *Pleffis-Richelieu* dal Cardinal di Richelieu suo zio. Questo morì nel 1715. di 86. anni cinque mesi prima di *Luigi XIV.* Esso fu padre di *Luigi-Francesco-Armand du Pleffis Duca di Richelieu*, Maresciallo di Francia, primo Gentiluomo del Re, dell' Accademia Francese e di quella delle Scienze, che ancor viveva nel 1787, quantunque nato li 13. Marzo 1696. La sua età avanzata, e la maniera brillante, con cui ha scorso una lunga carriera sembrano scusare la breve pittura, che siamo per abbozzare della sua vita. Ajudante di campo del Maresciallo di *Villars* si distinse assai giovine col suo coraggio e colle grazie del suo spirito. Mandato Ambasciadore a Vienna nel 1725. adempì questa commissione importante da uomo che aveva lo spirito degli affari e delle negoziazioni. Nella guerra del 1741. si trovò in qualità di Luogotenente generale, e di ajutante di campq di *Luigi XV.* alla

battaglia di Fontenoi, dove caricò la colonna Inglese alla testa delle Guardie reali. Esso fu quello che diede il consiglio di questa operazione militare, che decise della vittoria. Quando fu stabilito nel 1746. il matrimonio del *Delfino* colla Principessa di *Sassonia* fu eletto Ambasciadore a Dresda, e lo fece con molta magnificenza. L' anno dopo essendo stato spedito a Genova come Generale e Plenipotenziario contribuì alla salute di questa Republica, che gli decretò una statua collocata nel Senato. Fu elevato al grado di Maresciallo di Francia l' anno seguente. Essendosi accesa la guerra nel 1756. fra i Francesi e gl' Inglese conquistò in quell' anno stesso l' Isola di Minorica, e sforzò nel 1757. l' armata combinata comandata dal Duca di *Cumberland* a capitolar a *Closter-Shevez* presso l' Elba. Era Governatore e comandante nella Guienna dal 1755, e nel 1781. divenne Decano de' Marescialli di Francia. Fu maritato tre volte, e sotto tre Regni differenti. Sposò nel 1713. sotto *Luigi XIV.* *Mademigella di Noailles*; nel 1734. sotto *Luigi XV.* la Principessa di *Guisa-Lorena*; e nel 1780. sotto *Luigi XVI.* la Contessa di *Lavault*. Dal secondo matrimonio nacque il Duca di *Fronsac*. *Armand-Giovanni di Wignerod* è quel Signore che fece stampare la *Bibbia* latina detta di *Richelieu*, 1656. in 12. (Ved. PLESSIS-RICHELIEU).

2. **WIGNEROD** (*Maria Madalena di*), Duchessa d' *Aiguillon*, sorella del precedente, fu prodotta alla Corte da suo zio il Cardinal di *Richelieu*. Essa divenne Dama della Regina *Maria de' Medici*, e fu maritata in *Antonio di Beauvoir di Roue de Combalet*, da cui non ebbe figliuoli. Ma suo zio essendosi inimicato colla Regina *Maria de' Medici* perdette nel 1630. i suoi potti, e il suo favore appreso questa Principessa vendicativa. Per perdere il Cardinal e sua nipote essa procurò di persuadere al Re, che il Cardinale volese togliergli la sua corona per darla al Conte di *Soissons*, che sposerebbe *Madama de Combalet*.

Luigi XIII. non volle creder niente, e si abbandonò interamente alle insinuazioni del Cardinale. Fu sempre persuaso al contrario, che sua madre stessa avesse voluto far passare la sua corona sul capo di *Gaston* suo fratello facendo sposare *Anna d' Austria* a quell'ultimo in preferenza di lui, a cui era destinata la sua mano. Il Cardinale amava molto sua nipote, perchè aveva come lui dell'alterigia, della generosità, e del gusto pe' piaceri, e per le arti. Avendo invano tentato di maritarla al fratello del Duca di *Lorena* le comperò il Ducato d' *Aiguillon*, e la fece ricevere Duchessa e Pari nel 1638. Dopo la morte di suo zio essa si mise sotto la direzione di *S. Vincenzo di Paola*, e secondò tutte le sue buone opere. Sparse de' beni immensi per dotar degli ospitali, per riscattar degli schiavi, e per mantenere de' missionarj ne' paesi lontani in Francia stessa. In un sol giorno essa impegnò per contratto cento ottanta mille lire di fondi, perchè era stata assicurata, che dieci mila lire di rendita farebbero ritornare alla Chiesa Cattolica la metà de' ministri Protestanti del Regno. Questa Dama illustre pel suo spirito, per le sue virtù, e pe' suoi benefizj morì nel 1675., e legò il suo Ducato d' *Aiguillon* a sua nipote *Maria Teresa* sorella del Duca di *Richelieu*, che morì religiosa nel 1704. di anni 68. Essa sostituì a *Maria Teresa* suo nipote *Luigi Marchese di Richelieu*, di cui il figliuolo fu dichiarato Duca d' *Aiguillon* con un Decreto del Parlamento 1731., ed in tal guisa questo Ducato passò nel ramo cadetto de' Duchi di *Richelieu*.

WILD, Ved. SAUVAGE GIOVANNI.

WILDENS (Giovanni), Pittore, nacque in Anversa nel 1600., morì verso il 1644., ed è uno de' più famosi paesisti. *Rubens* impiegava spesso il suo pennello. I suoi paesii sono preziosi pe' siti aggradevoli, per le belle fabbriche, pegli animali, e per le figure, di cui sono per la maggior parte ornati. Egli ha rappresentato i dodici mesi dell'anno in una maniera ingegno-

sa ed elegante. Questi soggetti furono intagliati da molti artefici. Si stimano eziandio molto i suoi disegni fatti ordinarmente in pietra nera, dopo aggiustati colla penna, e lavati coll' inchiostro della China.

WILEM-BAUR, Ved. BAUR.

1. WILKINS (Giovanni), figliuolo di un orfice d' *Oxford*, nacque a *Faussey* nel *Northampton* nel 1614. Egli si rese valente nelle matematiche e nella teologia. La sua riputazione gli meritò il posto di principale del Collegio della *Trinità* a *Cambridge*; e dopo divenne membro della società *Reale* di *Londra*, poi Vescovo di *Cherster*. Questo Prelato aveva sposato una sorella di *Cromwell*. Morì nel 1672. d' 58. anni. Le sue Opere principali sono: 1. *La Luna abitabile*, *Londra* 1638. in 4. sul gusto de' *Mondi* di *Huygens*: libro assai mediocre. 2. *Molti Sermoni*. 3. Due libri sopra i doveri e i principj della Religion naturale. 4. *Saggio sopra il linguaggio filosofico*, 1668, in fol. con un Dizionario conforme a questo saggio. La follia dell' autore era di formare una lingua universale. Tutte queste Opere furono stampate a *Londra* in Inglese nel 1708. in 8., e non contengono, secondo *Niceron*, che delle cose comuni. Frattanto si trovano in esse alcune opinioni singolari, e qualche volta delle buone discussioni come quella che riguarda le dimensioni dell' *Arca*.

2. WILKINS (David), Canonico di *Cantorberj*, ed Arcidiacono di *Suffolck*, era un letterato profondamente versato nelle antichità profane ed ecclesiastiche. Abbiamo di lui: 1. *I Concilj della grande Bretagna*, *Londra* 1737. 4. Vol. in fol. 2. *Leggi Anglo-Sassoni*, *Londra* 1721. in fol. Queste due collezioni sono stimate; ma si deve richiamar alla memoria, che il secondo appartiene ad *Enrico Speiman* (Ved. questa parola).

WILLEMANN, Ved. GUILLI-MAN.

WILLEMET (N.), illustre naturalista, nacque a *Nancy* li 2. Aprile del 1762. Suo padre, che passava per un buon naturalista,

nulla commise per dargli un'ottima educazione. Gli fece apprendere le lingue greca e latina, e studiare gli autori Classici; cosicchè arrivò in età di 15. anni a tradurre e pubblicare alcuni Epigrammi della greca Antologia. Le premature cognizioni di questo giovane nell'antica e moderna letteratura, nella geografia, nella storia, nella fisica ec. furon cagione, ch'egli venisse aggregato nel 1777. alla Società patriottica di Hadda-Homburg. Passato indi a Parigi, onde terminare i suoi corsi, e specialmente per perfezionarsi in quello della storia naturale, si pose a studiare la botanica nel Giardino del Re sotto la direzione del Sig. *le Monnier*. In questo tempo egli frequentava la Biblioteca Reale per consultare le Opere de' più grandi naturalisti, ed anche per pescare fra i MSS. le più recondite cognizioni. Era bravissimo per decipherare i caratteri antichi; e però volle copiare di proprio pugno alcuni frammenti inediti di *Oribasio*; e di altri medici Greci coll'idea di pubblicarli accompagnati da una fedele Versione latina, e da un breve Commentario: ma di tutto egli fece poi dono al Sig. *Brunck* nel suo primo viaggio a Strasburgo. Nel 1783. ricevette la laurea in medicina, e pubblicò in tal circostanza il suo libro *Dell'uso del freddo nelle malattie*, che fu altai ben accolto dai medici più riputati. Data opera alla chimica, alla mineralogia, ed alla clinica imparò le lingue inglese, ed italiana; e passò medico degli Ospitali militari a Strasburgo, dove s'impraticò ancora della lingua tedesca. Avendo scorsa una gran parte della Lorena, e fatti altri viaggi, in cerca sempre di produzioni naturali, ritornò a Parigi nel 1788., ed ivi ebbe la gloria di essere uno de' fondatori della Società Linneana. Invaghito da molto tempo di fare un viaggio fuori d'Europa colse l'opportunità di andare a Ceylan cogli Ambasciatori di *Ty-poo-Saib*, che cercavano appunto di aver seco una compagnia di letterati, e d'artisti. Giunto a Pondichery il Governatore gli fece

provare le più barbare persecuzioni, che gli abbreviarono senza dubbio la vita; ed entrato negli Stati di *Ty-poo* nel 1790. quel Principe lo mandò alla sua Capitale, cioè a *Seringapatnam*, dove non potendo resistere agli ardori del clima *Willemet* infelicamente morì, corraudo soltanto l'anno trigesimo terzo dell'età sua. Egli era nato per intraprendere immensi lavori. Il Sig. *Albino Luigi Millin* negli *Atti della Società di Storia naturale* Tom. 1. P. I., Parigi 1792. nel darci le notizie della sua vita ce ne descrive i prospetti. La più considerevole però delle sue Opere doveva esser quella del *Sistema de' funghi* disposto in tavole sinottiche, com'egli pensava di disporre le produzioni di tutti i tre regni della natura. I materiali di quest'Opera si sono salvati; ma per connetterli insieme converrebbe avere la chiave del sistema, ch'egli si era formato. Le suddette notizie si hanno nel *Giornale della Letteratura Straniera di Mantova* Tom. 2. P. I. pag. 46. ec.

WILLIAMS (*Fitz*); fece comparire un'anima grande e riconoscente in tempo della disgrazia del Cardinal *di Wolfey* suo benefattore (*Ved. WOLSEY*). *Williams* era anche il nome della famiglia Inglese, che produsse nel secolo passato l'affassino del suo Re, prima che questo scellerato illustre lo avesse cambiato con quello di *Cromwell* (*Ved. CROMWELL*).

WILLIBROD (*S.*); apostolo de' Frigioni, e primo Vescovo d'Utrecht, abbandonò la sua Sede nella sua vecchiezza per ritirarsi nell'Abazia di Epernach nel Ducato di Lucemburgo da esso fondata co' beni, che *S. Ermina* figliuola di *Dagoberto* gli aveva offerti. *Alcuino* precettore di *Carlomagno* compose la sua *Vita* in prosa e in versi, e rapporta molti miracoli, co' quali Iddio volle illustrare il suo sepolcro.

WILLIS (*Tommaso*), medico, nacque nel 1622. a *Great-Bedwin* nel contado di *Wilt*, fece i suoi studj in *Oxford*, dove egli prese le armi con molti altri scolari in favore del Re. Dopo si diede

tutto intero allo studio della medicina. Essendo montato sul trono nel 1660. Carlo II. gli procurò il posto di Professore di filosofia naturale fondata da *Guglielmo Sedley Willys* fu uno de' primi membri della società reale di Londra. Abbandonò Oxford nel 1666., e andò ad esercitare la sua arte nella capitale, dove egli restituì la sanità, ed eccitò l'invidia. Le cabale suscitategli da' suoi nemici abbreviarono i suoi giorni. Morì a Londra nel 1675. di 54. anni. Abbiamo di lui: Un Trattato inglese intitolato: *Mezzo sicuro e facile per preservare e guarire dalla peste, e da ogni malattia contagiosa*: Opera postuma composta nel 1666., e stampata nel 1690. Essa non si trova nella Collezione delle sue Opere in Latino raccolte e stampate in Amsterdam nel 1682. in 2. Vol. in 4., in cui si distinguono: 1. *Cerebri anatome & nervorum descriptio & usus*. I medici ne fanno gran conto, poichè abbracciano quasi tutti gli oggetti dell'arte. 2. *Pharmacaceutica rationalis*. 3. *De fermentatione, de febribus &c.* Le Opere di questo medico sarebbero più stimate, se egli non dimostrasse un gusto deciso pei sistemi, tanto pregiudizievole nella medicina, quanto inutili per ordinario nelle altre scienze.

WILLUGHBEI (Francesco), naturalista Inglese, della Società Reale di Londra, morì addì 3. Luglio 1672. di 37. anni, e si è fatto conoscere per due buone Opere d'istoria naturale in latino. La prima è intitolata: *Ornithologia libri tres*, Londra 1676. in fol., e 1686., e in Inglese nel 1678. La seconda *De Historia piscium libri quatuor*, Oxford 1685. in fol., e 1743. Questi due Trattati, che sono ornati di figure bene eseguite, furono pubblicati da *Ray*, che li rivide, e che vi correffe alcuni errori fuggiti all'autore. Le figure erano state disegnate dall'autore in tempo de' suoi viaggi in Europa. Egli ha profitato delle osservazioni di *Baldner*, che ha fatto una raccolta degli animali de' contorni di Argantina: manoscritto che si trova in questa Città.

WILMOT, Ved. ROCHESTER.

WILSON (Tommaso), nacque addì 20. Dicembre 1663. a Burton nel Contado di Cheshire in Inghilterra, e seppe guadagnare la stima di *Guglielmo Conte di Derby*, che lo fece Cappellano della sua casa, gli affidò l'educazione di suo figliuolo, e dopo lo ricompensò de' suoi servigi col Vescovato dell'Isola di Man (Dopo quel tempo il Conte di Derby ha venduto l'isola al Re d'Inghilterra). *Wilson* prese possesso del suo Vescovato nel 1697., e due anni appresso si maritò. Egli diede a larga mano agli abitanti di quest'Isola tutti i soccorsi temporali, che la sua fortuna gli permetteva di dare, e compose molte Opere per loro istruzione nella loro lingua, ciò che mancava ad essi assolutamente. Egli morì universalmente compianto addì 7. Marzo 1755., e volle che sopra il suo sepolcro non fosse messa che una iscrizione molto modesta. Dopo vi fu aggiunto: *che questa Isola dica il resto*. *Cruikwell* ha pubblicato le Opere complete di questo Prelato a Londra nel 1781. in 2. Vol. in 4., le quali sono Istruzioni Cristiane, Opere di pietà, Sermoni, ed un Compendio della Storia dell'Isola di Man. L'editore ha messo alla testa un Compendio della *Vita di Wilson*; e riferisce che il Cardinal di *Fleury* aveva conceputo tanta stima per questo Vescovo, che diede degli ordini perchè nessun corsaro Francese facesse saccheggi nell'Isola di Man.

WILTHEIM (Alessandro), nacque in Luxembourg nel 1604., si fece Gesuita, professò la rettorica con distinzione pel corso di 6. anni, e fu Rettore del Collegio di Luxembourg, dove viveva ancora nel 1674. Abbiamo di lui: 1. *Vita venerabilis Yolande priorisse ad Maria-Vallem &c.*, Anversa 1674. in 8. da un MS. originale di *Ermanno di Luxembourg* giacobino del secolo XIII. 2. *Catalogo degli Abati del monastero di Munster a Luxembourg*, Treveri 1664. in fol. 3. *Diptychon Leodiense ex consulari factum episco-*
pa-

pale, & in illud commentarius, ubi etiam de Bituricensi & Compediensi aliisque antiquitatis monumentis, Liegi 1659. in fol. fig. 4. *Appendix ad Diprychon Leodiense*, Liegi 1660. in fol. 5. *Gubernatores Luxemburgenses*, Treveri 1658. in fol. 6. *Acta S. Dagoberti cum notis*, Molsheim 1623., in 4. con aggiunte di *Giuliano Floucel*, Treveri 1653. Quei Atti, che sono del secolo XII., sono favolosi, e poco degni dell'attenzione degli eruditi. 7. *De pbiala reliquiarum S. Agathe virginis & martyris Dissertatio*, Treveri 1656. in 4. con fig., nella quale egli parla delle *Lenticule*, e delle *Ampulle*, e delle *Laguncule* de' Romani. 8. Molti MSS., e fra gli altri *Luciliburgensia Ramana*; che è una descrizione del Luxembourg al tempo de' Romani; egli si estende molto sopra gli antichi monumenti, medaglie ec. del Luxembourg, e specialmente di Treviri con fig. Il P. *Bertholet* ne ha molto profitato per la sua *Storia del Luxembourg*. In generale lo stile di quest' autore è duro. Vedesi in frontè della *Storia di Luxembourg* del P. *Bertholet* una carta geografica di questa provincia, e de' contorni al tempo de' Romani fatta da *Wiltheim*.

WILTZ (*Pietro*), nacque in Arlon addì 31. Dicembre 1671., si fece Gesuita nel 1690., e pel corso di 30. anni esercitò le funzioni penose di missionario nel Ducato di Luxembourg. Videsi in esso rivivere lo zelo, che animò il *Saverio* e i *Regis*; e la sua memoria è ancora in venerazione nelle Province, che ha irrigate co' suoi sudori. Morì consumato dalle fatiche addì 8. Aprile 1749. dopo di aver pubblicato: 1. *Catechismo ad uso de' soldati* in tedesco. 2. *Istruzione per ricevere con frutto i Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia*, in tedesco, Treveri 1708. in Francese, e Luxembourg 1752. in 12. 3. *Aurifodina spiritalis*, 1710. in 12. 4. *Vita di S. Francesco Regis*, in tedesco. 5. *Piccolo catechismo*. 6. *Storia della Cappella di nostra Dama di Luxembourg*; e molti al-

tri libri ascetici, solidi, istruttivi, e pieni di unzione.

WIMPHELINGE (*Giacomo*), nacque a Schelesta: nel 1450., predicò a Spira nel 1494. con riputazione. Dopo si ritirò a Heidelberg, dove si applicò a studiare i libri santi, e ad istruire i giovani chierici. Ivi fu perseguitato dagli invidiosi. Gli Agostiniani irritati perchè aveva detto, che S. *Agostino* non era mai stato frate mendicante, lo citarono a Roma. Egli si difese con un'apologia, e il Papa *Giulio II.* sopra questa controversia ridicola. *Wimpheling* fu molto afflitto dalle turbolenze causate dall'eresia di *Lutero*, e 'l dispiacere, che ne concepì abbreviò i suoi giorni. *Wimpheling* era uno spirito libero, che rigettava i pregiudizj, e che censurava i vizj senza rispetti umani. Fece una morte santa a Schelestadt nel 1528. di 78. anni. Abbiamo di lui: 1. *Catalogus episcoporum Argeminentum*, 1651. in 4. 2. *Delle Poësie latine*, 1492. e 1494. in 4. 3. *Un Trattato sopra l'educazione della gioventù*, Argentina 1500. in 4. 4. *Libellus grammaticalis*, 1497. in 4. 5. *Rhetorica*, 1515. in 4. 6. *Un Trattato sopra gli Inni*, in 4. 7. Un eccellente Trattato *de Inseguitato, o della Punità*, 1503. in 4. Questa è la più eloquente e la più utile delle sue Opere; la indirizza a *Sarmia*, e vi si giustifica dal rimprovero che gli si fa di non essersi elevato contro i Beneficiati, che perchè non aveva potuto aver benefizj. Dice che aveva ricusato due prebende offertegli da *Bertoldo* Arcivescovo di *Magonza*; che detesterebbe tutta la sua vita questi abusi di aver tre o quattro Chiese nella medesima Città, molte prebende, dignità o personati, e qualche volta di possederne degli altri sotto il nome di persone interposte. Aggiunge che ha conosciuto degli Ecclesiastici, che avevano sino a 23. o 24. benefizj. Si difende dopo contro quelli che lo accusavano di essere il nemico degli Ordini religiosi. Protesta che ama e che stima tutti i buoni Religiosi; ma che non può avere i medesimi sentimenti per

certi frati, che non hanno del loro stato che il cappuccio e la corona, che sono pieni di orgoglio e d'ambizione ec. ec. 8. Un numero grande di altre Opere, le quali contengono delle riflessioni giudiciose, appoggiate sopra le più rispettabili autorità.

WIMPINA, o **WYMPNA** (*Corrado*), nativo di Buchen. Il suo merito gli procurò un Canonico nella Chiesa cattedrale di Brandebourg. L'Elettore lo nominò alla cattedra di primo Professore di teologia nell'Università, che aveva fondata a Francfort sull'Oder nel 1506. *Wimpina* diede molto splendore a questa scuola; e quando l'eretico *Lutero* pubblicò i suoi errori, esso fu scelto per confutarli. Questo dotto teologo morì nel 1531., e abbiamo di lui: 1. *Diversi Trattati* teologici, de' quali i più noti sono quelli *De sectis, erroribus ac schismatibus*, Francfort 1528., 3. Tom. in fol., e *De Divinatione*, Colonia 1531. in fol. 2. *Diverse Ariuzhe*. 3. *Delle Poesie* affai triviali. 4. *Delle Epistole*, che interessano pochissimo.

WINANTS, *Ved.* **WYNANTS**.

WINCHELSEA (*Anna* Contessa di), Dama d'onore della Duchessa d'*York*, seconda moglie di *Giacomo II.*, morì senza posterità nel 1720. Essa ebbe qualche riputazione sul Parnasso Inglese, dove può occupare un posto nel secondo, o nel terzo rango. Si stima specialmente il suo *Poema sul sorcio*, che si trova nella Raccolta delle sue *Poesie* pubblicata a Londra nel 1713.

1. **WINCKELMANN** (*Giovanni*), dottore Protestante, nacque in Homberg nell'Assia, morì a Giessen nel 1626. dopo di essere stato maritato 4. o 5. volte. Egli è autore di diverse Opere polemiche, che oggi si lasciano nella polvere delle biblioteche. Abbiamo ancora di lui: 1. Un *Commentario* in fol. sopra gli Evangelj di *S. Marco* e di *S. Luca*. 2. Un *Commentario* sopra i *Profeti minori*, ed altre Opere.

2. **WINCKELMANN** (l'Abate *Giovanni*), nacque a Stendal

nella vecchia Marca di Brandebourg. Fu per sett'anni Professore di Belle-Lettere nel Collegio di Sechausen vicino a Salfwedel; di là passò in Sassonia, dove fu bibliotecario del Conte di *Bunau* a Nothnitz vicino a Dresda, e vi acquistò delle grandi cognizioni in diversi generi di letteratura. Nel 1754. si portò a Dresda, dove si fece Cattolico; e dopo di avervi soggiornato per un anno partì per Roma, e divenne Presidente delle Antichità di questa Città, membro della società Reale e delle antichità di Londra, dell'Accademia di pittura di *S. Luca* a Roma, e dell'Accademia Etrusca di Cortona. Egli era un amatore pieno di gusto, di sentimento, e di calore. Ritornava da Vienna, dove l'Imperadore e l'Imperadice Regina lo avevano accolto in una maniera distinta, quando fu assassinato addì 8. Giugno 1768. a Trieste da uno scellerato chiamato *Arcangeli*, che si diceva conoscatore, ed al quale aveva imprudentemente mostrato diverse medaglie d'oro e d'argento; gli restò ancora forza abbastanza per dimandare e ricevere i soccorsi spirituali, e per dettare il suo testamento, in cui nominò suo Legatario universale il Cardinal *Alessandro Albani* suo mecenate. Abbiamo di lui: 1. *La Storia dell'Arte del disegno presso gli antichi*, tradotta dal tedesco in francese, 1766. 2. Vol. in 8., e 1782. 3. Vol. in 4. Ne fu data eziandio una traduzione in Italiano a Milano, ed una in Inglese. Questo libro, uno de' migliori, che siano stati scritti da lung'hissimo tempo sopra le Arti, fu ricevuto con eguale accoglimento in Alemagna, in Inghilterra, e in Olanda da' curiosi, e dagli artefici. L'ultima traduzione francese, infinitamente preferibile alla prima, fu fatta dalla edizione molto accresciuta dell'originale pubblicata a Vienna nel 1776. sopra un MS. lasciato dall'autore; e quel che vi è di osservabile si è, che questo MS. è tinto del suo sangue. L'autore era occupato a rivederlo, quando il suo assassinio gli portò il colpo mortale. *I Signori*

Heyne, *Bracci*, *Falconet* ne hanno criticato molti luoghi. 2. *Delucidazioni de' punti difficili di micologia*, in Italiano in fol. con numero grande di figure. 3. *Allegoria per gli artefici*, Dresda 1766. in 4. Opera puramente didattica. 4. *Osservazioni sopra l'Architettura degli Antichi*. L'autore che era di un temperamento ardente, ha dato spesso negli estremi; portato naturalmente all'entusiasmo, si è lasciato strascinare da una ammirazione eccedente. Per la tempera del suo spirito, e per la negligenza della sua educazione, la riserva e la circospezione erano qualità a lui poco note. Se egli è arido ne' suoi giudizi colla penna alla mano, egli lo era ben molto più nelle dispute di viva voce, nelle quali i suoi amici hanno tremato più d'una volta per lui. Troppo preso dal genere di studio che coltivava, non pensava a reprimere gl'impeti del suo amor proprio, che era estremo. „Io sono, disse a lui stesso, come una pianta selvatica: ho preso il mio crescimento abbandonato al mio proprio istinto. Sarei stato capace di sacrificare la mia vita, se avessi saputo, che si ergessero delle statue agli uccidi, fori de' tiranni“. Era peraltro franco, sincero, di un commercio sicuro, buon amico e uomo onesto. Furono pubblicate le sue *Lettere familiari*, Parigi 1782. 2. Vol. in 8. Si vede in fronte l'Elogio di *Winckelmann* fatto da *M. Heyne*. Alcan' altre *Lettere* di lui sopra le antichità di Ercolano, Pompeja, Stabbia, Pesto, Caferta e di Roma dirette al Consigliere *Bianconi* furono dal medesimo *Bianconi* inserite nel Tom. 6. dell' *Antologia Romana* all'anno 1779. n. 2. con alcune notizie della di lui Vita. Nell'edizione fatta in Milano nel 1779. Tom. 2. in 4. della sua *Storia dell'Arte del disegno presso gli antichi*, illustrata con note assai erudite, che giovano o a rischiare sempre meglio, o talvolta anche a confutare le opinioni del *Winckelmann*, precede la di lui Vita, ed il suo elogio.

3. WINCKELMANN (*Cristia-*

no), di Alberstadt, Professore di medicina, fiorì nel secolo XVII. Si hanno di lui: 1. *Tabula institutionum medicinae Danielis Sennertii in Tyronum medicinae gratiam coninnatae*, Witterberga 1636. in fol. 2. *Medicamenta officinalia praecipua, cum Galenica tum Chymica ex vegetabilibus, animalibus, & mineralibus desumpta* &c., ibid. 1636. e 1670. in fol. Vedi il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

WINCHESTER (il Cardinal di), *Ved.* BEAUFORT n. 1.

WINE, *Ved.* WYNE.

WINFRIDO, *Ved.* PAOLO Diacono d'Aquileja n. 14.

WINSEMIO (*Piero*), Storico Olandese, nacque a Leuward verso il 1585. Dopo di aver fatto i suoi studj nel suo paese viaggiò la Germania, la Svezia e la Francia. Ritornato alla sua patria coltivò le muse ritirato alla campagna. Nel 1616. fu fatto storiografo degli Stati di Frisia, ed eletto nel 1636. per essere Professore di Storia e di eloquenza a Franeker. Ivi egli morì nel 1644. Abbiamo di lui; 1. *Cronica o Storia della Frisia dall'anno del mondo 3635. sino all'anno 1622. dell'era volgare*, in fiammingo, Franeker 1622. in fol. L'autore la prende molto alto per non raccontare molte favole. 2. *Vita illustrissimi Mauritii Principis Auriaci*, Franeker 1625. in 4. 3. *Rerum sub Philippo II. per Frisiam gestarum ab anno 1555. ad annum 1581. libri septem*, Leuward 1646. in fol. Ad ota di tutti gli elogy dati a questa storia da *Grozio*, *Heinsio*, *Pontano*, *Scriverio*, e *Nicola Blancard*, essa è mal scritta: l'autore ha creduto bene di scrivere servendosi di parole pompose e poco usate, e di frasi imbrogliate, e quasi enimmatiche. Si conosce senza fatica, che egli dissimula destramente ciò che poteva far onore agli Spagnuoli, e ciò che vi era di biasimevole ne' loro sudditi ribelli. Ad ota della imparzialità che affetta, non lascia di maltrattare i Cattolici e la loro religione. *Winsemio* ha pubblicato ancora molte *Disserta-*

zioni, *Avingbe*, elogi funebri, e quantità di Componimenti poetici. *Menelao* WINSEMIO suo fratello nacque a Leuwarde verso il 1591., fu Professore in medicina a Franeker, e morì add. 15. Maggio 1639. Abbiamo di lui *Compendium anatomie*, Franeker 1625. in 4.

WINSLOW (*Giacomo Benigno*), medico Danese, e nipote del celebre *Stenone*, sostenne la riputazione di suo zio. Egli nacque nel 1669. a Odenzée nella Fionia da un ministro Luterano. Il desiderio d' perfezionarsi lo condusse a Parigi, dove studiò sotto il celebre *du Verney* maestro valente, che trovò in questo giovane un discepolo degno di lui. *Winslow* aveva la disgrazia di essere Protestante, e dovette la sua conversione al grande *Bossuet*, il quale amministrandogli il sacramento della cresima gli diede il suo nome. La sua riputazione sempre più spargendosi divenne medico della facoltà di Parigi, Professore d'anatomia al giardino del Re, interprete della lingua teutonica alla biblioteca del Re, e membro dell' Accademia delle Scienze. Le sue Opere sono: 1. Un corso d'anatomia sotto questo titolo: *Esposizione anatomica del corpo umano*, in 4., e 4. Vol. in 12.: libro elementare che è ricercatissimo, e che fu tradotto in latino, in tedesco, in inglese e in italiano. La edizione migliore in francese è quella di Parigi 1767. 2. *Una Dissertazione sopra l'incertezza de' segni della morte*, che *Brubiev* ha accresciuta al punto di formarne un Vol., Parigi 1741. in 12. Si potrebbe molto ribattere dalla paura che questi autori vorrebbero ispirarci di essere sotterrati vivi. Questi casi sono rari, e accade più spesso che il malato, il quale fu giudicato morto, muoja in effetto perchè fu abbandonato. Peraltro non si possono apportare soverchie precauzioni in una materia tanto importante. 3. *Una Lettera sopra il Trattato delle malattie delle ossa di Paris*. 4. *Delle Osservazioni sopra la memoria di M. Ferrein intorno al movimento della mascella inferiore*, Parigi 1755. in

12. 5. Molti eruditi *Opuscoli sulle Memorie dell' Accademia delle Scienze*. *Winslow* morì nel 1760. di anni 91. colla riputazione di uno degli uomini più onesti, e di uno de' più valenti anatomici della Francia.

WINTER (*Giorgio Simone*), Scudiere Tedesco del secolo XVII., fece uno studio profondo della sua arte. Esso ne diede delle lezioni a diversi Signori e Principi d' Alemagna, e ne pubblicò due Trattati stimati e poco comuni in Francia. Il primo comparve a Norimberga nel 1672. in fol. in latino, in tedesco, e in francese sotto questo titolo: *Trattato nova de re equestris*. L'autore vi tratta a minuta delle scuderie, del governo, dell'età, del paese, delle qualità, e de' segni de' cavalli; della maniera di indirizzarli, di allevarli, e di domarli; delle razze, delle loro malattie, e de' rimedi che sono lor propri; de' doveri e delle qualità de' palafrenieri, e degli scudieri. Il secondo stampato nella medesima Città nel 1678. 2. Vol. in fol. in latino e in tedesco non tratta che dell'arte di montare a cavallo. Egli è intitolato: *Eques peritus & Hippiator expertus*.

WION (*Arnoldo*), *Benedettino*, nacque a Dovai nel 1554., prese l'abito nell' abazia di Oudenburg vicino a Bruges. In tempo delle guerre civili di religione si ritirò in Italia, e fu ricevuto nell' Abazia di S. Benedetto di Mantova della Congregazione di Monte Cassino. Morì nel principio del secolo XVII. Si segnalò con alcune Opere, in cui le absurdità e le favole vi son gettate a mucchio; e le principali sono: 1. *La Genealogia della famiglia degli Anici*, dalla quale faceva discendere S. *Benedetto*, e la Casa d' *Austria* (*Ved. STREIN*). 2. *Una Storia degli uomini illustri del suo Ordine* sotto il titolo di *Lignum vite*, Venezia 1595. in 2. Vol. in 4., in cui si vede (Tom. 1. pag. 307.) le impertinenti predizioni sopra le elezioni de' Papi attribuite a S. *Matthia* Vescovo d' Irlanda, ed oggi rigettate da tutti i dotti. In generale vi regna poca critica.

Vita S. Gerardi martyris & Hungarorum apostoli, notationibus illustrata, Venezia 1597. in 4. : queste note sono stimate. 3. *Martirologio de Santi dell' Ordine di S. Benedetto*, di cui D. Niccolò Hugues Menard ha dato una buona edizione nel 1629. in 8.

WIRSUNGO o **WIRSUNGIO** (*Gian-Giorgio*), Bavaro, Professore di anatomia a Padova, scoperte nel 1642. il condotto pancreatico. Il suo merito gli suscitò degli invidiosi, e fu, si dice, assassinato prima d'aver fatto stampare alcuna delle sue Opere. *Haller*, *Morgagni* e i lessicografi variano molto sopra le circostanze di quest' assassinamento. Alcuni dicono che i suoi malevoli avendo cotrotto col danaro uno scellerato costui lo assassinò nel suo studio con un colpo di pistola.

WISCHER o **WISSCHER** (*Cornelio*), disegnatore, ed intagliatore. Questi è l' artefice, che più onore abbia fatto all' Olanda coll' intaglio. Abbiam d' esso soggetti, e Ritratti intagliati dai pittori *Fiamminghi*; nè è possibile l' intraggiare con maggior finezza, gusto, spirito, e verità di quello egli abbia fatto. Il suo bulino è ad un tempo stesso il più dotto, il più puro, ed il più grazioso, che mai si vedesse; ed anche i suoi disegni danno a conoscere l' eminente suo talento. Le Stampe da esso inventate fanno onore al suo gusto, ed al suo genio. Egli si è malagevole il giungere alla perfezione di *Cornelio*. *Luigi*, e *Giovanni Wischer* senza possedere i sommi talenti di lui fanno ammirare il lor gusto, ed il loro merito nelle Tavole, che hanno intagliato dal *Bergbem*, e dal *Wauwermans*.

WISSOWAZIO (*Andrea*), nacque nel 1608. a Filippovia nella Lituania da una famiglia nobile, ed era nipote dal lato di Tua madre di *Fausto Socino*. Ereditò degli errori di suo avo, e li sparse in Olanda, in Francia, e in Inghilterra. Ritornato in Polonia fu uno de' principali capi de' Sociniani, e sostenne gl' interessi di questa setta col pericolo della sua vita. Finalmente obbligato a ritirarsi in O-

landa in vigor del decreto che scriveva nel 1658. gli Unitarij, ivi lavorò intorno alla edizione della *Biblioteca de' fratelli Polacchi*, che fu messa alla luce poco tempo appresso in 9. Vol. in fol. (*Ved. Socino*). Abbiamo ancora di lui un Trattato intitolato: *Religio rationalis, seu de rationis judicio, in controversiis etiam theologicis ac religiosis adhibendo, Tractatus*, 1685. in 16., e molte altre Opere piene di sofismi e di errori capitali, e pericolosi che fece pe' suoi profelitti. Questo settario morì in Olanda nel 1668.

WISTON, *Ved. WHISTON*.

1. **WIT** (*Giovanni di*), figliuolo di *Giacomo di Wit* Borgomastro di Dordrecht, nacque nel 1625. da una famiglia nobile ed antica. Dopo di essersi perfezionato nell' giurisprudenza, nelle matematiche e nella teologia, la curiosità lo portò a viaggiare nelle Corti forestiere. In esse egli acquistò degli amici per le qualità del suo cuore e del suo spirito. Ritornato alla sua patria si elevò di grado in grado sino a quello di pensionario d' Olanda: impiego che esercitò ne' tempi difficilissimi. La guerra cogli Inglese, che non fu sempre felice per la Republica, esercitò la sua abilità. Ammiratosi specialmente con quale prontezza egli lavorasse intorno allo ristabilimento della flotta quasi rovinata in un combattimento contro gl' Inglese; e la risoluzione che prese, e che eseguì di mettersi egli stesso sopra la flotta con altri deputati dello Stato. Frattanto le calamità della patria facevano che molti desiderassero uno Statolder. Quantunque *Guglielmo III.* fosse ancora fanciullo, si faceva de' grandi sforzi per innalzarlo a questa carica. *Giovanni di Wit* si opponeva con tutto il suo potere a questa elezione, contraria secondo lui alla libertà del suo paese. Questa maniera di pensare fu la sorgente delle sue disgrazie; imperciocchè preso in sospetto di essere d' intelligenza col nemico fu attaccato da quattro assassini, ma andò a vuoto il loro tentativo, ed uno di questi fu punito colla morte. Il timore

di

di un simile pericolo gli fece dimandare il suo ritiro, e l'ottenne. Il partito del Principe d'Orange avendo prevalso nel 1672. in tempo, che la Francia opprimeva l'Olanda, fu accusato *Cornelio di Witt* fratello di *Giovanni* di aver voluto far assassinare questo Principe; e fu messo in prigione all'Aja, ma per mancanza di prove non potè essere condannato che al bando; se non che mentre il pensionario lo faceva uscire di prigione per eseguire la sentenza del bando, il popolaccio srenato li trucidò tutti due perchè avevano voluto la pace: In tal guisa perirono due fratelli; uno de' quali aveva governato lo Stato per 19. anni con virtù, e l'altro lo aveva servito colla sua spada. Furono esercitati sopra i loro corpi infanguinati tutti i furori, de' quali è capace il popolo. *Giovanni di Witt* s'era segnalato non meno co' suoi talenti, che colla sua moderazione. Soggetto alla frugalità e alla modestia della sua Repubblica non aveva che un sacchè ed una serva. Egli andava a piedi per Aja, mentre che nelle negoziazioni dell'Europa il suo nome era contato co' nomi de' più potenti Re: uomo infaticabile nel lavoro, pieno d'ordine, di saggezza, e d'industria negli affari, eccellente cittadino, grande politico, e degno d'una forte migliore: „ Nessuno meglio di lui, dice *Burnet*, impiegò mai l'algebra a tutti gli affari del commercio: Possedeva a fondo lo Stato dell'Olanda, le sue rendite, le somme che vi si potevano levare pe' pubblici bisogni, e il metodo che era necessario a prendere. Tutto questo era scritto in un piccolo libro da tasca, in cui col mezzo di alcune tavolette trovava in un colpo d'occhio tutto il danaro, che la Repubblica poteva somministrare. Franco e sincero non conosceva altra finezza che quella del silenzio; nè si poteva facilmente sapere quando taceva, se lo faceffe a disegno o per costume. D'una intelligenza pronta e netta, quando gli si proponeva qualche cosa di

nuovo dopo d'aver ascoltato pazientemente, e fatto alcune questioni incidenti aveva compreso l'affare con tanta precisione, quanto lo potesse fare la persona stessa, che glie ne faceva l'apertura. Non conoscendo in alcun modo la storia moderna, nè lo stato delle Corti forestiere faceva i più grossolani errori sopra il ceremoniale. La sua massima grande era che tutti i Principi e tutti gli Stati si tengolano sopra i loro interessi, e che subirochè si sa in che consistano i loro veri interessi, si può sapere quali ne siano i progressi. Non voleva che si ricorresse al soldato forestiere almeno che la conservazione del suddito non lo rendesse necessario. Quanto all'amministrazione della giustizia, al sostegno del commercio, al mantenimento delle flotte, la Repubblica non ebbe mai un ministro più abile. Quantunque fosse molto opposto alla Casa d'Orange, pure egli prese una gran cura de' beni del giovane *Guglielmo III.* Vegliò sopra la sua educazione, e gli diede delle giuste nozioni di tutto ciò che concerneva lo Stato credendo, che l'interesse publico richiedesse che si rendesse proprio a governare. Abbiamo di lui: 1. Delle *Negoziazioni*, Amsterdam 1725. 5. Vol. in 12. 2. Delle *Memorie*, Ratisbona 1709. in 12. Queste Opere contengono de' fatti interessanti, e meritano di essere lette. Ved. la sua *Vita* in 2. Vol. in 12., Utrecht 1709. 2. *WIT* (*Pietro di*), detto il *Candido*, celebre architetto del secolo XVI., *Fiammingo*, nacque in *Burgos* nella *Flandra*, e venuto in Italia a studiar il disegno si fece chiamar *Candido*, perchè il suo cognome ha tal significato in lingua *fiamminga*. Fu in Toscana alla scuola del *Vasari*, e nel disegno e nel colorito sorpassò il maestro, conservando però sempre un po' di feccchezza, che è particolare alla scuola Fiorentina. Il *Candido* fu non soltanto buon pittore, ma scultore ancora, ed architetto. Il Duca *Alberto V.* di Baviera lo chiamò a Monaco, e suo nipote il Duca

ca *Massimiliano* I. Elettore. L'impiegò nel gran Palazzo Elettorale. E' questo un edificio immenso, che nel principio del secolo scorso innalzò l'Elektor *Massimiliano*, e volle egli stesso esserne il principal architetto. Si crede però, che vi abbia avuta gran mano il *Candido*; almeno è certo, che alla sua abilità furon affidati tutti gli abbellimenti interni. La scala è un capo d'opera d'architettura; ma ora bisogna cercarla, perchè si è cangiato l'ingresso. Un'altra bella opera del *Candido* è il Mausoleo dell'Imperador *Ladovico* il *Bavaro*, da lui architettato entro la Chiesa della Madonna; ma potrebbe star in San Pietro. Ai quattro angoli di esso sepolcro sono quattro statue gigantesche rappresentanti soldati con varie insegne Cesaree e gran lancia, come se guardie del corpo custodissero l'Imperadore; ed altre statue di bronzo ne compiono il disegno. La predetta Chiesa della Madonna è una di quelle fabbriche gotiche del secolo XV., la quale fa chiaramente conoscere, che non vi è che l'ampiezza e la vastità, che possa farle comparir magnifiche, e che gli ornamenti non possono che abbellirle. Questo tempio senza alcun ornamento è grandioso, e spikante rispetto. In mezzo sul pavimento di marmo bianco vi è un'orma di piede umano: stando a quel punto non si vede alcuna finestra, benchè ve ne sieno moltissime, ed alte al pari delle navate. Quello stesso secolo, che sforzava gli ingegni umani agli anagrammi, alle allegorie, e ad altre insipidezze, produsse questo ed altri delirj architettonici. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 2, pag. 32.

WITASSE (Carlo), nacque a Chaumi nella Diocesi di Noyon nel 1660., e fu allevato a Parigi, e si rese valente nelle lettere umane, nella teologia, e nelle lingue. Divenuto Priore della Sorbona nel 1689., e dottore nel 1690., ottenne tutti i suffragi per la Cattedra di Professore reale in teologia, alla quale fu eletto nel 1696. Egli occupava questa carica non meno

con esattezza, che applauso; quando comparve la Bolla *Unigenitus*. Il ricuso ch'egli fece di ricevere questo decreto, gli tirò addosso un ordine regio, che lo esiliava a Noyon, ma per non obbedirvi egli prese la fuga. Dopo la morte di *Luigi* XIV. ricomparve a Parigi, ed ivi continuò a inforgere contro la *Costituzione* nelle assemblee della Sorbona, occupato quasi unicamente da queste controversie. Morì d'apoplezia nel 1716. a' 10. d'Aprile d'anni 56. Il suo carattere corrispondeva alle sue cognizioni. Pieno di dolcezza e di gravità ebbe sempre un numerofo concorso di discepoli, che lo preferivano alla maggior parte degli altri Professori. Quantunque potesse aspettare dalla sua riputazione, e dalla stima generale che aveva acquistata delle cariche considerabili, pure limitò la sua ambizione a servir il pubblico nel suo impiego. A lui si deve lo stabilimento della Casa de' Preti di San-Francesco di Sales, in cui i Parrochi poveri, e i Preti invalidi soprattutto della diocesi di Parigi trovano un ritiro, ed una sussistenza onesta. Quando il Cardinal di *Nonilles*, che entrò con calore nelle sue viste caritatevoli, dimandò delle lettere patenti per questa fondazione a *Luigi* XIV. il Re gli le accordò tosto dicendo: „ è benigno che i miei „ soldati avendo un ritiro non ne „ manchino quelli di *Gesù Cris- „ sto*“. Era molto unito in amicizia con questo Cardinale, e gli furono comunemente attribuiti i sentimenti, che questo Prelato fece comparire contro la Bolla. Le sue Opere principali sono: 1. *Molte Lettere sopra la Pasqua*. 2. *L'Esame* della edizione de' *Concili* del P. *Arduino*. Egli fece quest' esame ad istanza del Parlamento di Parigi. 3. Una parte de' *Trattati*, che avea dettati in Sorbona; cioè quelli della Penitenza, dell'Ordine, dell'Eucaristia, degli attributi di Dio, della Trinità e dell'Incarnazione. Quello della Confermazione, che gli fu attribuito, non è suo, ma di un Padre dell'Oratorio. Ognuno di questi Trattati è in 2. Vol. in-12., ec-
cet-

certuato quello degli attributi che è in tre. Essi furono stampati a Venezia ed a Parigi, dopo che il Censore reale n' ebbe reciso molti capitoli. Fu incominciato a Lovanio nel 1776. a dare una nuova edizione di questi Trattati con note, e per farne una teologia completa vi furono aggiunte molte Opere di diversi autori. Tutte le citazioni de' Santi Padri, de' Concilj ec. furono collazionate sopra le buone edizioni. L' erudizione e la nettezza la caratterizzano; e si vede che l' autore s' era nutrito della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, de' Concilj, e che era versato nella Storia Ecclesiastica. Il suo stile conveniva perfettamente al genere didattico, puro senza affettazione, semplice senza barbarie, netto e conciso senza aridità. Non gli mancava che un poco più di delicatezza nella scelta delle sue prove, e specialmente un poco più di docilità e di commissione alle decisioni della Chiesa.

WITHBY, *l'ed.* WHITBY.

WITHE (Egidio) si distinse in Fiandra pel suo attacco alle opinioni di *Giansenio*. Per qualche tempo esso fu della Congregazione dell' Oratorio, da dove uscì per dare un libero corso alla sua animosità contro quelli, che si sottomettevano alle decisioni della Chiesa e le difendevano. La più parte de' suoi scritti non respirano che il fanatismo più violento. Tali sono: 1. *Panegyris Janseniana*. 2. *Denunciatio solemnis Bullæ Vincenzæ Domini Sabbaoth facta universæ Ecclesiæ*. Esso riguardava questa Bolla come un' Opera delle tenebre, degna che l' Anticristo vi mettesse il colmo adottandola. Oltre a molti altri scritti di questo genere abbiamo di lui eziandio una *Versione del Nuovo Testamento in fiammingo*, che andò soggetta a delle critiche meritate.

1. WITIKINDO, Principe Sassone, animava continuamente i suoi compatriotti a sollevarsi contro *Carlomagno*, e faceva delle incursioni frequenti sopra le terre del suo Impero. Vinto più volte aspettava sempre il momento favorevole per rompere la pace, e rinnovar le

sue scorrerie. Stanco di vincere, e volendo risparmiare il sangue di questi popoli *Carlomagno* spedì a *Witikingo* uno de' suoi Signori per esortarlo a rientrare nel suo dovere a condizioni avvantaggiosissime. Il Principe Sassone si sottomise, e andò a trovar l' Imperadore in Attigny in Sciampagna. Questo conquistatore lo ricevette con una dolcezza degna di un eroe Cristiano, lo gratificò del Ducato d' Angria, e lo impegnò a farsi instruire della religione Cristiana. *Witikingo* ne fece professione nell' 807., e riguardò come fortunate le sconfitte che furono occasione di un così grande vantaggio. Si dice che fu particolarmente illuminato con un prodigio, che Dio fece in suo favore, lacerando per un momento il velo, che copre il mistero de' nostri altari. Sia com' esser si voglia di questo fatto, che si può credere o negare senza conseguenza, egli è certo che *M. Gaillard* lo ha combattuto con ragioni insufficienti e vane in una *ragione Storia di Carlomagno*: Opera mal digerita, confusa e di un piano bizzarro, piena d' inesattezze e di piccole viltà della filosofia moderna. *Witikingo* fu ucciso verso l' 810. da *Geroldo* Duca di Svevia. „ La sua posterità (dice *Pasquier*) cominciò „ a stabilirsi in Francia, e fu destinata al trono dopo quella di „ *Carlomagno*. (Vedi questa parola). WITIKINDO II. suo figliuolo, che prese al battesimo il nome di *Roberto*, pretendono alcuni Storici della Francia, ma non lo provano che fosse padre di *Roberto il Forte* Marchese di Francia, bisavolo di *Ugo Capeto*, autore della terza razza de' Re di Francia.

2. WITIKINDO, o WITUKINDO, Benedetto dell' Abazia di Corbia sopra il *Wefer* nel secolo X., aveva composto molte Opere, delle quali non ci rimane, che la *Storia de' Sassoni* in tre libri, e la *Vita de' Ostioni* I. Queste Opere furono pubblicate da *Enrico Meibomio* il *Vechio* con note e dissertazioni in una raccolta di Opere storiche dello stesso secolo, Francfort 1621. in fol. e negli *Scriptores Rerum Germanicarum*.

carum, Heimrath 1688. in fol. *Witkindo* fece fiorire la pietà, e le lettere nel monastero di Corbia, e morì dopo l'anno 973. Il *Tritemio* parlando di questo dotto Benedettino così s'esprime: *Witkindus monachus Corbejensis cenobii in Saxonia, que nunc Westphalia, Ordinis S. Benedicti, natione Teutonicus, vir in divinis scripturis doctus, & in secularibus literis eruditissimus, ingenio promptus, & clarus eloquio, metro excellentes & prosa. Scripsit utroque stylo multa præclara opuscula. De quibus ego tantum adhuc reperì subjecta. Ab exordio Saxonum usque ad mortem Ottonis Imper. I. scripsit ad Mechthildam ejus filiam historiam Saxonum libri tres, ad eandem gesta Ottonis I., & Vita Pauli Eremitæ, & alia multa que ad meam notitiam non venerunt. Claruit sub Ottone I. Imp. 950.*

WITSEN (*Niccolò*), dotto Olandese del secolo passato, abbracciò la mercatura, la politica, e le scienze. Riuscì in tutti questi generi, perchè s'arricchì per vie oneste, si distinse nella magistratura d'Amsterdam, e provò i suoi progressi nella letteratura con un *Trattato* dotto e curioso sopra l'*Architettura navale degli Antichi*.

WITSIO (*Ermanno*), dottore Protestante, nacque in Enckhuysen nel Nòrd-Olanda nel 1636, divenne Professore di teologia a Franeker, poi ad Utrecht, e finalmente a Leida, dove morì nel 1708. Le sue Opere principali sono: 1. *Historia Hierosolymitana*. 2. *Egyptiaca & Decaphylon cum Diatriba de Legione fulminatrice Christianorum*. Egli fa vedere in quest'Opera, di cui la migliore edizione è quella del 1683, in 4., che gli Ebrei non hanno preso dagli Egiziani le loro leggi, e loro cirimonie, come lo avevano preteso *Spencer* e *Marshamo*. Dopo prova la verità di ciò che gli storici riferiscono della legione fulminante (*Ved. MARC-AURELIO*). 3. *Miscellaneorum sacrorum libri duo*, Leida 1695. in 4. 4. *Maletemata Leydensia*, 1793. in 4. 5. *Exercitationes academice*, Utrecht 1694. Que-

ste tre Opere non contengono che delle Dissertazioni sopra diversi soggetti della Sacra Scrittura, e denotano una erudizione poco comune, ma vi si bramerebbe più scelta. Tutte le Opere di *Witsio* furono stampate a Basilea nel 1739. in 2. Vol. in 4.

WITTICHIO (*Cristoforo*), celebre dottor Protestante, e Professore di teologia, nacque a Brieg nella bassa Slesia li 9. Ottobre 1625. Egli fece i suoi studj a Brema, a Groninga, e a Leida, e fu poi Professore di matematica a Herborn, donde fu chiamato a Daysbourg per insegnarvi la teologia. Quindi passò a Nimèga, ove fu Professore di teologia per anni sedici. Finalmente ebbe il medesimo impiego a Leida nel 1671., e vi si acquistò una gran riputazione. Morì li 19. Maggio 1687. Le sue principali Opere sono: 1. *Theologia pacifica*, Leida 1671. in 4. 2. *Anri-Spinosa*. 3. *De Deo & ejus attributis*, Amsterdam 1690. in 4. 4. *Consensus veritatis*, Leida 1682. in 4. *Wittichio* è fra tutti i Protestanti uno di quelli, che meglio di tutti han saputo accordare i principj filosofici di *Cartesio* colla teologia nel suo *Consensus veritatis*, Leida 1682. in 4.

WLODOMIRO, Duca di Russia, abbracciò il Cristianesimo nel 989., e questa propriamente è l'epoca dello stabilimento della fede Cristiana in quelle vaste regioni. Egli è vero che fin dal secolo precedente essa vi era penetrata col mezzo di *S. Ignazio* Patriarca di Costantinopoli; ma ella vi fece allora pochissimi progressi. La figlia di *Boleslao* Duca di Polonia, che sposò il figliuolo di *Wlodomiro*, condusse seco lui in Russia *Reimbera* Vescovo di Colberg, che deve essere riguardato dopo Dio come la prima causa della conversione di que' popoli. Questo Santo missionario, che non aveva meno scienza che virtù, dopo di essersi conciliata la venerazione de' Pagani colla sua estrema astinenza, colle sue veglie, e colle sue orazioni continue, fece abbruciare i loro tempj, ed abolì le superstizioni, alle quali essi erano arraccatissimi: I costu-

mi di *Wladomiro* non corrisposero sempre alla sua credenza; e gli vengono rimproverate delle grandi crudeltà, e molto trasporto nella sua passione per le femmine; ma ne fece una penitenza esemplare, e non cessò sin d'allora, di riscattare i suoi peccati con elemosine prodigiose, finchè morì in una estrema vecchiezza. Esso fu sotterrato nella grande Città di Kiovia, e gli fu eretta una tomba molto elevata nella Chiesa di S. Clemente, come un oggetto proposto alla venerazione de' popoli. I Moscoviti contano in effetto questo Principe fra i Santi, e lo considerano come l'Apostolo della loro nazione.

WODVARD, *Ved.* **WOODWARD**.

WOLBERO, Abate del monastero di S. Pantaleone a Colonia l'anno 1147., morì nel 1167. dopo di aver composto de' *Commentarij* sopra il *Cantico de' Cantici*, pubblicati a Colonia l'anno 1630. in 4. da *Eurico Gyave* Benedettino dello stesso monastero.

WQLDIKE (*Marco*), nacque l'anno 1699. a Sommersted Villaggio della diocesi di Schleswick in Danimarca, fu ministro di una Chiesa, poi Professore di teologia nel 1731. a Copenhagen, dove morì nel 1750. Egli si è fatto conoscere per molte Opere e traduzioni latine: 1. *De' Trattati di Mosè Maimonide* intorno a' cibi proibiti con note. 2. Di molti *Capitoli del Talmud* di Gerusalemme, e del *Talmud* di Babilonia. 3. *De unitione fidelium*. 4. *Apologia pro cultu Dei publico in novo testamento*. 5. Alcuni *Trattati di controversia*.

WOLFART (*Pietro*), nacque nel 1675., divenne Professore di fisica e d'anatomia nel 1703. ad Hanau sua patria, primo medico del Principe d'*Assia-Cassel*, membro dell'Accademia de' *Curiosi della natura*, e morì nel 1726. dopo di essersi acquistata una grande riputazione colle sue Opere, e le principali sono: 1. *Clavis philosophiæ experimentalis*, Hanau 1704. 2. *Amanitates Hassiæ inferioris subterraneæ*, Cassel 1711. 3. *Physica*

curiosa experimentalis, 1712. in 4. con fig. 4. *De thermis Embsensibus*, 1715. in 4. 5. *Historia naturalis Hassiæ inferioris*, 1719. in fol. in tedesco, e in latino. 6. Molte Opere in tedesco, ed un numero grande di *Dissertazioni* sopra la fisica, e alcune sopra la medicina.

1. WOLFF (*Cristierno di*) *Wolfius*, nacque a Breslavia nel 1679. da uno che faceva la birra, uomo di lettere. Suo padre offerendo in suo figliuolo delle disposizioni felici le coltivò con cura, e gli diede de' valenti maestri. L'Università di Jene, dove si portò nel 1699., fu il primo teatro de' suoi talenti. Dopo di aver terminato il suo corso in questa Università egli andò ad insegnare a Lipsia nel 1703., ed ivi si ammiziò con una *Dissertazione sopra la maniera di insegnare la filosofia*. Il suo metodo era in parte quello di *Cartesio*, al quale egli aggiunse le sue proprie idee. Il suo nome penetrò in diverse parti della Germania, e le Università di Gießen e di Hall lo dimandarono nel tempo medesimo per Professore di matematiche. Questa ultima Città ebbe la preferenza nel 1707., ed ivi insegnò con tanta affiduità ed applauso, che fu onorato del titolo di Consigliere di Corte, e si aumentarono i suoi stipendj. La rabbia dell'invidia e del fanatismo vennero a turbar la sua felicità, e volle denigrar la sua gloria. Un discorso, che recitò nel 1721. sopra la morale de' Chinesi, in cui egli paragonava i principi di *Confucio* con quelli de' Cristiani, e dove mostrava assai, che egli non intendeva nè gli uni, nè gli altri, eccitò lo zelo de' teologi di Hall. La facoltà teologica di questa Città risolvette di esaminare tutte le Opere di questo filosofo. *Wolff* ne portò le sue lagnanze al Consiglio accademico, ed ottenne un ordine, che portava la proibizione a chicchessia di scrivere contro di lui. Questa proibizione irragionevole e tirannica non fece, che riscaldare gli spiriti. Si scrisse alla Corte. Il Decano e molti membri della

facoltà filosofica esposero, quanto fosse pericolosa la sua dottrina. Finalmente dopo una grande profusione d' inchiostro, e di vive altercazioni, la Corte lo condannò addì 15. Novembre 1723 ad uscire da Hall e dagli Stati in termine di 24. ore sotto le pene più rigorose. *Wolffio* si portò a Cassel, dove ottenne la cattedra di matematica e di filosofia nell' Università di Marpourg col titolo di Consigliere aulico del Landgravio d' Assia, ed una buona pensione. Egli riprese subito le sue fatiche con un nuovo ardore, e in questo soggiorno egli ha pubblicato la miglior parte delle sue Opere. L' ignominia sofferta non avea fatto che accrescere la sua riputazione. Nel 1725. fu dichiarato Professore onorario dell' Accademia delle Scienze di Pietroburgo, e nel 1733. ottenne l' affiliazione dell' Accademia delle Scienze di Parigi. Il Re di Svezia lo dichiarò anch' esso Consigliere di Reggenza. *Wolffio* attaccato a Marpourg da' legami di dovere e di gratitudine ricusò de' posti avvantaggiosissimi, e fra gli altri quello di Presidente dell' Accademia di Pietroburgo. Il Re di Prussia ritornato da' pregiudizj, che avea conceputo contro di lui, volle restituirlo all' Università di Hall nel 1733., e fece un secondo tentativo a questo riguardo nel 1739., che fu inutile come il primo. Questo Principe essendo morto addì 31. Maggio 1740. *Carlo Federico* suo figliuolo lo richiamò ad Hall nel 1741. co' titoli di Consigliere privato, di Vice-cancelliere e di Professore del dritto della natura delle genti. Dopo lo innalzò alla dignità di Cancelliere dell' Università. L' Elettor di Baviera in tempo del vicariato dell' Impero da lui esercitato lo promosse alla carica di Barone dell' Impero senza che il filosofo la avesse né ricercata, né preveduta. Goddeva pacificamente della sua gloria, e del frutto de' suoi travagli quando degli attacchi frequentissimi di gotta lo condussero a gradi ad un marasma, che gli annunziava il suo fine, che avvenne addì 9. Aprile 1754. di anni 76. Egli morì col-

la rassegnazione di un Cristiano; perchè ad onta di alcune asserzioni azzardate fu sempre attaccato alla religione. Egli era un saggio. Gli onori, e le disgrazie, la sanità e la malattia alterarono poco la tranquillità della sua anima. Trattava ordinariamente i suoi nemici con dolcezza, e qualche volta con generosità. La semplicità de' suoi costumi lo rendeva contento di ciò che avea; viveva sobriamente, mangiava poco, e non beveva vino. Non avea altra ambizione che quella della scienza. Il Re di Svezia che ne faceva un conto infinito pressandolo spesso a dimandargli delle grazie, sempre rispondeva: *Io non ho bisogno di niente*: ben differente da tanti uomini di lettere indegni di questo nome, che fanno con viltà, e quasi sempre inutilmente la corte a' lacché, o alla concubina di un Grande per avere una piccola pensione, cavata dall' opportunità ad un' avarizia fastosa. Le sue Opere principali sono: 1. Un *Corso di matematica*, in latino, prima in 2. Vol. in 4., poi in 5. in 4., Ginevra 1732. e 1741. Questo è il *Corso* di matematica il più completo, che abbiamo suo al presente. Un Benedettino della Congregazione di S. Mauro lo ha compilato in 3. Vol. in 8.; e questo è un servizio che si deve rendere a tutte le Opere di *Wolffio*, che sono troppo lunghe almeno della metà. Egli ha annegato (dice uno scrittore illustre) il sistema di *Leibnizio* in un ammasso di Volumi, e in un diluvio di parole, d' argomenti, di corollari, e di citazioni. 2. Una *Filosofia* in molti Vol. in 4., che l' autore divide in teorica e in pratica. Trovasi nella prima: 1. La Logica che ha intitolata: *Philosophia rationalis, sive Logica*, in 4. Se ne ha un Compendio in 8. più volte stampato sotto il titolo di *Pensieri sopra le forze dell' intendimento umano* tradotto da M. Dechamps. 2. La *Metafisica*, di cui le parti sono: *Philosophia prima, sive Ontologia*, 1735. in 4. *Cosmologia generalis*, in 4. *Psychologia empirica*, in 4. *Psychologia rationalis*,

in 4. *Theologia naturalis*, 2. Vol. in 4. 3. *La Fisica*, di cui le parti sono *la Fisica sperimentale e la fisica dogmatica*. . . . La sua *filosofia pratica* comprende *Philosophia practica universalis*, in 2. Vol. in 4. *Philosophia moralis, sive Ethica*, in 5. Vol. in 4. Questi numerosi Volumi contengono delle cose buone; ma bisogna cercarle in mezzo a molte cose mediocri e lunghe. 4. *Jus natura*, o trattato del dritto naturale in 8. Vol. in 4. 5. *Jus gentium*, in 4. L'autore ha compendiate le due Opere precedenti, sotto questo titolo: *Institutiones juris naturæ & Gentium*, in 8. Noi ne abbiamo un altro Compendio in francese di M. *Formey*, che fu pubblicato nel 1758. sotto questo titolo: *Principi del dritto della natura e delle genti*, in 3. Vol. in 12. 5. *Horæ subsævisæ Marburgensæ* in 9. parti. Queste sono Dissertazioni sopra diverse materie di filosofia, di dritto naturale e di teologia. 6. Un numero grande di *Opuscoli* negli *Acta Eruditorum* di Lipsia. 7. Un *Dizionario di matematica*, in 8. in tedesco. 8. *Specimen physica ad theologiam naturalem applicata*, in 8. 9. Una quantità di altri *Opuscoli*, che lunga cosa sarebbe il darne il catalogo; perchè *Wolffo* produceva i grossi Volumi, come gli autori francesi del dì d'oggi producono i romanzi e gli almanacchi. Ben si può comprendere che tutto questo non può essere nè esatto, nè sempre degno di un nome celebre. Il giudizio di *Wolffo*, e la solidità del suo spirito non uguagliavano molto l'estensione delle sue cognizioni, e la sua facilità a scrivere. E' facile di accorgersi di ciò in diversi luoghi delle sue Opere, fra i quali le genti delicate faranno un poco sorprese di trovarvi un Trattato *De officio & praxi exonerandi ventrem*. La maggior parte delle sue idee politiche, e 'l suo piano per non far dell'Europa che un solo Stato, non presenta niente di ragionevole. Egli portava così lungi il sistema della pluralità de' mondi, che era disposto a riconoscere delle creature viventi nel so-

le. La sua condotta partecipava qualche volta della tempera del suo spirito; come quando egli vegliava delle notti intere attendendo il ritorno dell'anima di una delle sue cugine, di cui compiangeva la morte, e che voleva trattenere ancora. Questi travagliamenti frequenti negli uomini, che si sono particolarmente consacrati alla geometria, hanno fatto credere che questa scienza abbracciata con zelo e con assiduità eccessiva pregiudicasse non solamente alle qualità brillanti, ma ancora alle qualità solide dello spirito umano, e che lo studio troppo ostinato de' punti, delle linee, e de' numeri indeboliva in qualche maniera la nozione delle cose stesse, della loro essenza, de' loro rapporti diversi, delle loro proprietà fisiche e morali. Questo è quello che ha fatto dire proverbialmente che *quando lo spirito di un geometra esce da un angolo è quasi sempre un angolo ossuso*; motto che *Pascal* e *Scaligero* hanno trovato giusto; bisogna frattanto convenire, che vi sono delle eccezioni, ma le eccezioni suppongono la verità delle osservazioni generali (Ved. LEIBNIZIO, MAUPERTUIS, TICHO ec.). Lo stile di *Wolffo* è barbaro in latino; le espressioni sono o oscure o male scelte, le frasi mal costruite, e gli stessi termini sovente ripetuti. Si pretende ch'egli scrivesse meglio in tedesco.

2. WOLFF (*Girolamo*), di una famiglia antica del paese de' Grigioni, fece comparire sin dalla sua infanzia una inclinazione singolare per lo studio; ma fuo padre temendo, che essa non alterasse il suo temperamento naturalmente delicato, lo impedì ad applicarsi. Il giovine *Wolffo* fuggì dalla casa paterna, e se ne andò a Tubinga, dove si mise al servizio degli scolari. La sua indigenza non lo impedì di rendersi valente nelle lingue greca e latina. Egli le insegnò alcuni anni, e divenne dopo bibliotecario, e principale del collegio d'Augusta, dove morì di mal di pietra nel 1750. di 64. anni. Abbiamo di lui: 1. *Delle*

Traduzioni latine di *Demostene*, d' *Isocrate*, e di alcuni altri autori. 2. Un Trattato *De vero & licito Apologie usu*. 3. Un altro *De expedita uiriusque lingue descendente ratione*. 4. *Lectiones memorabiles*, 1600. 2. tom. in fol.

3. WOLFF (N.), Generale Inglese, dopo di essersi distinto in molte occasioni comandava le truppe della sua nazione alla battaglia di Quebec nel 1759., quando ebbe la disgrazia di essere ucciso nel fior della sua età nel campo di battaglia. Egli visse ancora assai per avere la soddisfazione di intendere il felice successo di questo combattimento. Il Re gli fece erger un magnifico mausoleo nell' Abazia di Westminster. Quel che non ha poco contribuito a rendere il suo nome celebre, è la magnifica stampa che lo rappresenta moriente circondato da un numero grande di persone espresse al naturale. Questa stampa è intagliata da *Woollet* dall' originale di *West*, e fu pubblicata nel 1776.

WOLFART, *Ved.* LICOSTHENE.

WOLKELIO, *Ved.* VOLKELIO.

WOLLASTON (*Guglielmo*), virtuoso teologo, e filosofo Inglese, nacque a *Caton-Clanford* nel *Staffordshire* li 25. Marzo 1659. d' un' antica, e distinta famiglia. Dopo d' aver fatto i suoi studj a *Lichfield*, e a *Cambridge*, la mediocre sua fortuna lo costrinse ad accettare un impiego di sotto Maestro, poi quello di secondo Maestro nella scuola pubblica di *Birmingham*. Egli riceverè in quest' occasione gli Ordini sacri secondo i Riti Anglicani. Alcuni anni dopo, cioè nel 1688. egli fu fatto principale erede d' uno de' suoi parenti, ch' era ricchissimo. Questa eredità lo fece divenire dovizioso, delle quali sue ricchezze se ne servì per assistere un gran numero d' infelici. Poco dopo si portò a soggiornare a *Londra*, e l' anno dopo menò moglie. Visse nella più perfetta unione con sua moglie rapitagli dalla morte nel 1720. dopo di averne avuto undici figliuoli, sette de' quali gli sopravvissero. *Wollaston* concentrato nel seno di una

famiglia, che lo rendeva felice ricusò con gran fermezza i posti considerabili offertigli per darsi interamente allo studio delle lingue, della filosofia naturale, dell' *istoria antica*, e moderna, e della *teologia*. L' arte di adulare, di dissimulare, e di nascondere i suoi sentimenti, quando li credeva ben fondati, gli era incognita. Parlava, pensava da filosofo, ed operava nella stessa guisa. L' amore della verità che lo dominava, gli fece preferire il ritiro ad una vita dissipata, e la meditazione alla lettura, e ad un sapere mercenario. La solitudine e la riflessione non lo resero misantropo; ma era al contrario estremamente affabile, e si faceva un vero piacere di far parte delle sue cognizioni. Si ricreava nella compagnia di alcuni amici scelti. „ La „ sua conversazione vivace e gio- „ viale, il suo naturale franco ed „ aperto, unito al suo sapere pro- „ fondo lo facevano ricercare dal- „ le persone del primo merito; ma „ non amava il gran mondo, e si „ curava ancor meno degli applausi „ e degli onori del suo secolo. La „ sua indifferenza a questo riguardo „ andava sì lungi, che ricusò lun- „ go tempo prima della sua morte una delle prime dignità della „ Chiesa, che gli veniva offerta; e che veniva sollecitato ad accettare. Quantunque leggesse molto, meditava assai più, e come pensava liberamente, anche diceva liberamente il suo pensiero. Riguardava con orrore ogni sorta di dissimulazione; l' arte di adulare gli era incognita, e benchè non ignorasse che la sua franchezza poteva fargli de' nemici, pure non se ne allontanava mai per qualunque considerazione che fosse. La dolcezza e la compassione si facevano offerire in tutta la sua condotta, ed erano in lui naturali; per una soffriva tutto, s' accomodava e si prestava a tutto; per l' altra sentiva vivamente le miserie del prossimo, e s' affrettava a portargli rimedio. Non conosceva la collera, nè il risentimento, e se qualche volta gli avveniva di parlar con troppa vivacità, que-

ito passava in un momento, e andava in collera più contro se stesso, che contro le persone, che gli avevano dato motivo di andar in collera. (*Memoir. de Nicéron Tom. 42.*). La sua Opera principale è un *Scritto della religione naturale*, che fu tradotta in francese, e stampata all'Aja nel 1726. in 4. Il traduttore ha molto bene sviluppato il caos delle note numerose dell'originale; ma egli fa spesso dire all'autore ciò che non dice. Peraltro quello è in parte il difetto di *Wollaston*; perchè non si spiegava con maggior chiarezza. Se la semplicità, la fecondità, e la novità de' principi bastassero per far la fortuna d'un'Opera (dicono gli autori della Storia letteraria d'Europa) noi potremmo renderci mallevadori dell'approvazione universale di questa. Questo non è, essi aggiungono, uno sbizzo grossolano, come l'autore lo chiama modestamente, ma un corso compiuto di morale. Vi sono pertanto alcuni principi, de' quali gli increduli potrebbero abusare. L'autore sembra accordare alle false religioni degli avvantaggi, che le renderebbero se non eguali, almeno poco inferiori al Cristianesimo. Egli aveva gettato al fuoco quasi tutti gli altri suoi scritti prima della sua morte avvenuta nell'Ottobre del 1724. d'anni 64. ; ed avrebbe fatto affai bene di non eccettuare quello, di cui abbiamo parlato.

WOLMAR (*Melchiorre*), famoso Protestante, era nativo di Rotweil negli Svizzeri. Egli studiò a Parigi sotto *Giacomo le Févère d'Estaples*, e a Bourges sotto *Alciato*. Egli fu che insegnò la lingua greca a *Calvino*, e che gli ispirò il desiderio d'esser Riformatore. Egli fu pur anche Precettore di *Beza*, e l'indusse ad abbracciare la pretesa Religione Riformata: Dopo d'essere stato Correttore di stampa con *Gourmont*, *Ulrico Duca di Wittenberg* lo dimandò ne' suoi Stati, e lo fece Professore nel diritto a Tubinga. *Wolmar* vi insegnò la giurisprudenza, e vi spiegò gli Autori Greci con una riputazione straordi-

na; finalmente si ritirò a Eise-nach, ove morì apoplectico nel 1561. d'anni 64. La Prefazione, ch'egli pose alla testa della *Grammatica Greca di Demetrio Calcondila*, passò per un capo d'opera nel genere di Prefazioni. Vi sono pur anche de' *Commentarij* sopra li due primi Libri dell'*Iliade* d'*Omero*, da quali si conosce, ch'egli era molto perito nella lingua greca.

WOLSEY (*Tommaso*), figliuolo di un macellaio d'Ipwich in Inghilterra, insegnò la grammatica nell'Università d'Oxford. I suoi talenti gli procurarono il posto di Elemosiniere del Re *Enrico VIII.*, che lo fece entrare nel consiglio, e che si gravò sopra di lui del governo dello Stato. Dopo di avergli dato successivamente molti Vescovadi lo fece Arcivescovo d'York, e gran Cancelliere del Regno. Papa *Leon X.* lo onorò della porpora nel 1515., e del titolo di Legato a latere in tutto il Regno. Allora videli accrescere il suo fasto, e le sue pretenzioni. L'Arcivescovo di Cantorbery avendogli scritto *Vostro affezionatissimo fratello* se ne lagno come di un'ingiuria. L'Arcivescovo informato delle sue lagnanze disse freddamente: Non vedete voi che quest'uomo è ubriaco per un eccesso di prosperità? Ben presto *Wolsey* stabilì una Corte ecclesiastica, di cui l'autorità arbitraria rassomigliava molto a quella dell'Inquisizione; e quantunque diffamato dalla licenza de' suoi costumi, pure s'eresse in rigido riformatore di quelli de' laici stessi. Furono portate molte lagnanze di questo suo procedere ad *Enrico VIII.*, e questo Principe gli ordinò di mettere de' confini alla sua giurisdizione. *Francesco I.*, e *Carlo V.*, che riguardavano *Wolsey* come arbitro dell'Europa lo colmarono di carezze e di regali. Sperò eziandio, come fu detto, di ottenere colla protezione dell'ultimo il trono pontificio. La santa Sede vacò due volte; ma l'Imperadore operò per altri, e allora *Wolsey* ruppe tosto il vincolo, che egli aveva formato fra questo Principe e 'l suo padrone, e riunì contro di lui le forze dell'

Inghilterra e della Francia. Si pretende eziandio che per vendicarsi compiutamente di questo Principe ispirasse ad *Enrico* il disegno di ripudiare *Caterina d' Aragona* sua zia; ma è più verisimile che *Wolfsey* non facesse che prestarvi le mani, e che entrasse vilmente nelle viste del Re. Non tardò a pentirsene; poichè *Anna Bolena* moglie di *Enrico VIII.* dopo *Caterina* fu la prima ad innasprire il Re contro un ministro insolente, il quale colla sua superbia e col suo fasto s'era tirato addosso il di lei sdegno. Nel tempo del suo cadere non parlava che da despota; e per far determinare gli abitanti di Londra ad un impedito generale nel 1525. dichiarò loro chiaramente: „ che „ voleva piuttosto che alcuni fra „ di essi soffrissero l' indigenza, che „ il Re mancasse di danaro. Av- „ vertite, aggiungeva, di non fa- „ re alcuna resistenza, nè alcuna „ lagnanza; poichè vi potrà costa- „ re alcune teste“. *Enrico VIII.* avendo veduto le lagnanze della sua sposa confermate da quelle di tutti i suoi sudditi confiscò tutti i di lui beni, lo spogliò delle sue camere, e lo relegò nel suo Arcivescovado d' Yorck. Gli fu ordinato di abbandonare il suo palazzo di Londra, che divenne il soggiorno de' Re sotto il nome di *Withal*. Fu trovato in casa sua un armadio pieno di vasi d'oro, di mobili sonuosi, e fino a mille pezze di tela fina d'Olanda. Questo favorito disgraziato si vide tutto in un tratto disprezzato da' grandi ed odiato dal popolo. *Fitz Williams* uovo de' suoi protetti fu il solo, che osasse difendere la sua causa, e fare l'elogio de' talenti e delle grandi qualità del ministro caduto in disgrazia. Egli fece di più: offrì la sua casa di campagna a *Wolfsey*, e lo scongiurò di andare almeno a passarvi un giorno. Il Cardinal sensibile a questo zelo andò in casa di *Fitz Williams*, che lo accolse colle dimostrazioni le più distinte di rispetto e di riconoscenza. Il Re informato dell' accogliamento, che questo particolare non aveva avuto timore di fare ad un uomo, come era *Wolfsey*, chiamò

Williams, e gli dimandò con un'aria e con un tuono pieno di collera, per qual motivo avesse avuto l'ardire di ricevere in casa sua il Cardinal accusato, e dichiarato colpevole di alto tradimento? „ Sire, „ rispose *Williams*, io non ho ricevuto in casa mai il reo di Stato, ma il mio protettore, quello che mi ha dato del pane, e dal quale io tengo la fortuna di cui io godo; io farei stato il più ingrato degli uomini, se lo avessi abbandonato“. Il Re pieno di ammirazione concepì da quel momento un'alta stima pel generoso *Fitz Williams*; e lo fece Cavaliere sul momento, e poco tempo appresso lo nominò suo Consigliere privato. Frattanto *Wolfsey* non avendo che quest'amico nella sua disgrazia si vide oppresso da una folla di accuse, di opprobri, e di disgrazie. Il Duca di *Northumbreland* ebbe ordine di arrestarlo per delitto di Lesa-Maestà; e questo delitto non era altra cosa, che il ricuso di riconoscere *Enrico* per capo della Chiesa Anglicana. Esso era condotto alla torre di Londra per fargli il suo processo, ma soccombette alle sue disgrazie, e morì per viaggio d'una disenteria a Leicester nel 1533. di 60. anni. Egli disse un poco prima della sua morte queste parole osservabili. „ Oimè! se io avessi servito colla medesima fedeltà il Re del Cielo, come ho servito il Re mio padrone sulla terra, non mi abbandonerebbe nella mia vecchiezza, come il mio Principe oggi mi abbandona“. La sua *Vita* fu pubblicata in Inglese in 4. Furono spacciate molte falsità sopra questo famoso Cardinale; le quali furono dall'Abate di *Longueue* ottimamente confutate nelle sue dotte e giudiziose *Osservazioni* sopra la *Vita* di questo Prelato sfortunato, le quali si trovano nel Tom. VIII. delle *Memorie di letteratura* del P. *Desmòlers*. *Wolfsey* era di una nascita bassa, ma di un genio elevato. Se incominciò la sua fortuna col mezzo di costumi depravati, egli la aumentò molto col coraggio e coll'abilità. Egli si servì della confidenza de' grandi che

aveva guadagnata per avanzarsi, e della conoscenza che aveva della loro politica per contenerli e per distruggerli. Felice a penetrare gli uomini e le cose si rese assoluto adulando le passioni del suo padrone, ed avrebbe goduto lungo tempo del suo potere, se un favorito potesse star saldo contro una amante. Il suo talento principale era quello di preparare gli avvenimenti, e di profittare di quelli, che l'azzardo gli presentava. Dopo la sua morte Enrico VIII. non parlò di lui che con elogio; e il seguito di questo regno meno felice del principio sembra giustificare la sua memoria di una parte delle impuzazioni, di cui fu caricata. Il suo carattere non fu tanto buono quanto la sua politica. Egli era nato geloso, inquieto, sospettoso, vendicativo (Ved. PACZ, e POLIDORO u. 2.), e questi vizj furono la sorgente della sua caduta. Non v'è niente di più singolare quanto uno de' capi d'accusa che si intèndo contro di lui, ed è che avendo il mal gallico egli aveva avuto l'insolenza di prendere il suo respiro troppo vicino al Re. Bisogna dire che l'odio fosse bene eccessivo contro di lui, per fargli un delitto di questa natura. Si trova una piccola Raccolta di *Lettere* di questo Cardinale nel Tomo 3. della *Collezione amplissima* de' PP. Martenne e Durand, le quali possono servire per la storia di que' tempi.

WOLZOGUE o **WOLZOGEN** (Luigi di), nacque in Amersford nel 1632. da genitori nobili originari dell'Austria. Dopo di essere stato allevato sotto la disciplina di suo padre bravo matematico, e nell'Università della sua patria andò in Francia per perfezionarvisi nella cognizione di quella lingua. Di là andò a Genova, viaggiò negli Svizzeri e nella Germania da viaggiatore curioso e intelligente. Ritornato alla sua patria fu successivamente Ministro della Chiesa Waliona a Groninga, a Middelbourg in Zelandia, in Utrecht, in Amsterdàm, e adempì tutti i doveri di questi posti differenti non meno con zelo che con intelligenza, e morì in questa ultima Città nel 1690,

dove egli occupava la cattedra di Professore di Storia sacra e profana. Questo Scrittore era anch'esso Sociniano, ed ebbe delle vive contese col fanatico Labadie. Le sue Opere principali sonò: 1. *Orator Sacèr, sive de ratione concionandi*, Utrecht 1671. in 8. Egli ha preso molte cose da Erasmo e dal P. Luigi di Cresoles; ma non ha avuto la generosità di citarli. 2. *Dissertatio Critico-theologica de correctione scribarum in octodecim scripture dictionibus adhibita*, Hatderwick 1689. in 4. 3. *Una Traduzione francese del Dizionario ebreo di Leigh*. Quest' Opera fu pubblicata in Amsterdàm nel 1730. in 4., la quale non è che una compilazione messa in cattivo francese, dove vi è del buono, e molto di inutile. 4. *De scripturarum interprete contra exercitorem paradoxum*, 1668. in 12. Quest' è la sola Opera di qualche importanza di quest' autore; alla quale egli aggiunge *De philosophia scripture interprete di Spinosà*. Egli fu attaccato alla sua volta, e con un numero così grande di Opere, che si dice che ve ne furono in più di venti lingue. Uno de' suoi avversari i più inviperiti fu Giovanni Labadie. Wolzogue vi propone tre interpreti della Sacra Scrittura: *Lo Spirito Santo, la ragione, e l'uso della lingua*. Quest' ultimo interprete non è che quegli uomini dotti, e per conseguenza insufficienti: il primo ad onta di tutte le cavillazioni dell'autore egli va al fanatismo tutto puro de' Protestanti, cioè all'*ispirazione*, allo *spirito particolare*, ed al *gusto interiore*: il secondo non è più sicuro; e si sa che la ragione abbandonata a se stessa è una girandola. I Cattolici riconoscendo un' autorità vivente nella Chiesa schivano solli tutte le difficoltà sopra questo punto. Vedi le *Lettere* sopra la vita e la morte di *Wolzogue*, Amsterdàm 1692. in 8., dove gli danno degli elogi ben poco meritati. Non bisogna confonderlo con Luigi Wolzogue suo parente, e Sociniano come lui nato in Austria verso il 1594. Egli fu bandito come Protestante, si ritirò in Polonia,

na, si fece Sociniano, e morì vicino a Breslavia verso il 1658. Le sue Opere formano due Volumi della *Biblioteca de' fratelli Polacchi* (Ved. Socino).

WOOD (*Antonio* di), antiquario Inglese, nacque in Oxford nel 1632., ed ivi prese il grado di maestro dell'arti. Nemico del fanatismo e delle dispute ecclesiastiche, si chiuse nel suo gabinetto studiando le antichità, e soprattutto quelle della sua patria e della Università di Oxford, mentre che alcuni entusiasti desolavano l'Inghilterra. Egli aveva fatto comparire molta inclinazione per la religione Cattolica; ma morì Anglicano nel 1695. di 63. anni. Abbiamo di lui: 1. *Historia & antiquitates Universitatis Oxoniensis*: opera piena di notizie profonde, scritta prima in Inglese, e fatta tradurre in latino dall'Università, e stampare nel 1674. e 75. 2. Vol. in fol. 2. *Athene Oxonienses*, in 2. Vol. in fol. *Wood* ivi parla di tutte le persone illustri, che sono uscite dall'Università d'Oxford dall'anno 1500. sino al 1690. Quest'è una eccellente Storia letteraria dell'Inghilterra, e i bibliografi se ne sono molto approfittati.

WOODWARD, o WODWARD (*Giovanni*), nacque nel 1665. nel contado di Derbi in Inghilterra. Essendosi reso profondo nell'anatomia e nella medicina elesse Londra pel teatro de' suoi talenti. Nel 1692. fu fatto Professore di medicina nel Collegio di Gresham in luogo del dottor *Stillingfleet*, fu ricevuto membro della società Reale di Londra nel 1693., e morì secondo i giornalisti di *Trevoux* addì 25. Aprile 1728. nel seno della religione Romana. Le sue Opere principali sono: 1. Un *Saggio sopra la storia naturale della Terra*, Londra 1695. in 8. Quest'Opera fu tradotta dall'Inglese in francese da *M. Nogues* sotto il titolo di *Geografia fisica, o Saggio sopra la Storia naturale della Terra*, Parigi 1735. in 4.; in latino da *Gio. Giacomo Scheuchzer* sotto il titolo di *Specimen de terra*, Zurigo 1704. in 8.; altra Versione in latino, Rotterdam 1714. in 8., in te-

desco, Erfurt 1745. Vi sono in essa delle eccellenti Osservazioni, e nel tempo medesimo alcune idee singolari ed azzardate, ma per ogni riguardo preferibili a quelle, che fu provato di stabilire nelle ipotesi più moderne. Chechè ne dica *M. di Buffon*, il diluvio e i suoi effetti vi sono perentoriamente dimostrati. 2. *Lo Stato della medicina e delle malattie*, in inglese, 1718. in 8., in latino, Zurigo 1720.: essa è una satira contro i medici del suo tempo. 3. *Trattato sopra i fossili, e metodo di mettervi in class*, Londra 1728. in 8. 4. *Catologo de' fossili dell'Inghilterra*, 1729. 2. Vol. in 8. in inglese. Queste due Opere sono postume. *Woodward* ha fondato una cattedra di fisica a Cambridge, ed ha lasciato a questa Università il suo gabinetto de' fossili d'Inghilterra.

WOOLSTON (*Tommaso*), nacque nel 1660. a Northampton, e studiò nell'Università di Cambridge. Dopo egli passò nel Collegio di Sidnei, dove prese i gradi in teologia, e dove si fece escludere per le sue empietà. Da Cambridge si portò a Londra, dove era conosciuto per *Sei Discorsi sopra i miracoli di Gesù Cristo*, 1727. a 1729. in 8. Sotto pretesto di farli passare per allegorie egli si sforza di distruggerli in quest'Opera non meno futile, che perniciofa. Non si può portar più lungi, dice *Nicéron*, l'empietà, la profanazione, e la cattiva fede, quanto l'ha portata *Woolston* ne' suoi Discorsi. Ivi sostiene espressamente, che i quattro Evangelisti non hanno fatto una Storia letteraria della Vita di Gesù-Cristo; ma quel che ne dicono non è che una rappresentazione emblematica della sua vita spirituale nell'anima dell'uomo, e che i miracoli, che gli attribuiscono non sono che figure delle sue operazioni misteriose sopra la Chiesa e sopra gli Eletti; ma se mostra tanto fanatismo quanto *Celso*, *Giuliano l'apostata*, e *Porfirio*, esso li supera poi nella malignità, con cui procura di gettar del ridicolo sopra i miracoli di Gesù-Cristo, e sopra la sua sacra per-

„Tona“. Siccome questo spirito forte continuava a scrivere contro le verità fondamentali della fede, egli fu accusato al tribunale secolare. La Corte del bando del Re lo condannò nel 1729. a pagar 25. lire sterline d'ammenda per ognuno de' suoi Discorsi, a subire un anno di prigione, e a dar cauzione per la sua buona condotta per tutto il resto de' suoi giorni. Il colpevole non avendo avuto il modo di soddisfare a questa sentenza restò in prigione; e morì a Londra nel 1733. di un reuma epidemico, che si fece sentire in quell'anno per quasi tutta l'Europa. Mezz'ora avanti la sua morte disse: *quest'è un affatto, che bisogna che tutti lo sostengano.* Woolston attaccò la religione tauta per corruzione di cuore, quanto per traviamiento di spirito. Trovasi nel torno de' suoi pensieri e delle sue espressioni un'aria di malignità e di vano piacere, che discopre un'inclinazione rea. Abbiamo di lui molte Opere scritte con uno stile chiaro senza essere elegante, e nelle quali egli abusa de' passi de' SS. Padri, di cui aveva arricchito la sua memoria. Le principali sono: 1. *Apologia antica per la verità della religione Cristiana rinnovata contro i Giudei ed i Gentili*, ristampata a Londra nel 1732. in 8. 2. *Difesa de' discorsi di M. Woolston sopra i miracoli di G. C., contro i Vescovi di S. David e di Londra, e contro i suoi altri avversari*, 1730. Operetta in 8. Quest'apologia di un'Opera che non poteva essere difesa non fece illusione ad alcuno. I Mbertini e coloro che in Inghilterra e in Francia portano troppo lungi la libertà di pensare hanno prodigalizzato a questo Scrittore gli elogi più eccessivi; ma le persone dabbene lo hanno avuto in orrore. Le sue empietà furono vittoriosamente confutate nelle diverse Opere dell'Abate Bergier, e degli altri apologisti della religione Cristiana. Fra queste confutazioni de' libri empj di Woolston distinguesi eziandio quella, che fu tradotta in francese sotto questo titolo: *Testimoni della risurrezione di Gesù-Cristo esaminati e giu-*

dicati secondo le regole del foro, in 8. Uno de' suoi amici ha composto la sua *Vita*, nella quale lo adula molto. Ivi lo rappresenta come un uomo di buoni costumi, e in particolare di un'estrema sobrietà, di un grande disinteresse, di una pazienza, e di una dolcezza sorprendenti. Tutto ciò che si può dire in sua lode sopra di questo, dice *Niceron*, è che non è mai stato accusato del contrario. Essendo stato calunniato da un autore i suoi amici lo sollecitarono di chiamar lo scrittore satirico alla giustizia; ma rispose loro: *Arriveri forse a rovinarlo, ed averi molto più dispiacere a veder la sua miseria, che piacere a soddisfare la mia vendetta.*

1. WORMIO (*Olao*), medico Danese, nacque in Arhus nel Jutland, l'anno 1588., viaggiò in Alemagna, negli Svizzeri, in Italia, e in Inghilterra da uomo che non viaggia solamente per vedere, ma per profittare de' segreti de' letterati, e di quelli della natura. Ritornato a Copenhagen ottenne la cattedra della lingua greca, dopo quella di fisica, e finalmente una di medicina nel 1629. dopo *Gaspardo Bartholin*. Egli possedeva perfettamente questa scienza, e la sua abilità gli meritò il posto di medico del Re *Cristierno IV.* Egli fece delle nuove scoperte nell'anatomia, e morì rettore dell'Accademia di Copenhagen nel 1654. Abbiamo di lui molte Opere sopra la storia di Danimarca, ed altri scritti. Le principali sono: 1. *Antiquitates Danicae, Litteratura Runica, fasti Danici &c.* Copenhagen 1651. in fol. I fasti marcati in quest'Opera non riguardano la cronologia, ma solamente la maniera di misurar il tempo praticata dagli antichi Danesi. 2. *Danica litteratura antiquissima, vulgo gothica dicta*, Copenhagen 1651. in fol., alla quale egli ha unita una *Dissertazione sopra la poesia antica de' Danesi*. 3. *Monumentorum Danicorum libri sex*, Rostock 1643. in fol. 4. *Duplex series antiqua Regum Daniae, & Sveciae descriptio*, Copenhagen 1643. in fol.

fol. Quest' è l'edizione di un' Opera antica, in cui vi regna poca critica. 5. *Lexicon Runicum & appendix ad monumenta Danica*, Rostock 1650. in fol. 6. *Dissertatio de rerum officio in re medica & venerea* colla Dissertazione *De usu flagrorum in re medica & venerea* di Tommaso Barbofin, Rostock, 1670. in 8. 7. *De cornu aureo Danico*, 1641. in fol. in Danese, tradotto in latino da Pietro Herman, Copenhagen 1644. in 4. 8. *Cronica de Re della Norvegia scritta da Snorrono Starleo*, Copenhagen 1633. in 4. L'autore viveva nel secolo XIII. Wormio non n'è che l'editore. Quest' Opera fu tradotta dall' Islandese in Danese da Pietro Clauffon o Claudio. 9. Molte Opere di medicina. 10. *Museum Wormianum*, Leida Elzevir, 1655. in fol. ; Opera postuma, pubblicata da suo figliuolo Guglielmo Wormio, che contiene un catalogo del suo ricchissimo gabinetto di storia naturale con un' ampia descrizione di tutte le parti e di figure del celebre intagliatore di Laer.

1. WORMIO (Guglielmo), figliuolo primogenito del precedente, nacque a Copenhagen nel 1633., esercitò la medicina come suo padre, e i suoi successi furono anche ben ricompensati. Divenne Professore di fisica sperimentale, storiografo del Re, e bibliotecario Reale, Presidente del tribunale supremo di giustizia, Consigliere di Stato e Consigliere delle conferenze. E' so fu quello che pubblicò la Descrizione delle Curiosità di suo padre sotto il titolo di *Museum Wormianum*, Leida 1655. in fol. Quest' Opera è curiosa. Guglielmo morì nel 1724. di anni 71.

3. WORMIO (Olao), primogenito del precedente, Professore in eloquenza, in storia, e in medicina a Copenhagen, finì la sua carriera nel 1708. di anni 41. Abbiamo di lui: 1. *De rerum officio in re venerea*, stampato nella Raccolta di Barrolino *De usu Flagrorum*, Francofort 1670. in 12. 2. *De glassopetris*. 3. *De viribus medicamentorum specificis*, ed altre Opere di fisica e di letteratura.

4. WORMIO (Cristierno), secondogenito di Guglielmo, dottore e Professore in teologia, poi Vescovo di Selandia e di Copenhagen, morì nel 1737. La sua scienza, la sua regolarità, il suo zelo pel ben pubblico gli meritano tutti i suffragi in tempo di sua vita, e tutte le lagrime dopo la sua morte. Abbiamo di lui molte Opere erudite; e le principali sono: 1. *De corruptis antiquitatum hebraicarum vestigiis apud Tacitum & Martialem*. 2. *Dissertationes quatuor de veris causis cur delectatos hominis carnis & promiscuo concubitu Christianos calumniati sint ethnici*. 3. *Historia Sabellianismi &c.*, in 8. Una erudizione profonda rende quest' Opere pregiabili.

WORTH (Guglielmo), autore Inglese, dotto nell' antichità ecclesiastica e nelle lingue, fioriva nel principio del secolo XVIII., ed era Arcidiacono di Worcester. Abbiamo molte Opere di lui, e fra le altre una buona edizione delle Opere di S. Giustino, e del Discorso contro i gentili di Taziano, Oxford 1700. con delle note e delle Dissertazioni.

WORTLEY (Maria Montague), Miledi, moglie di Milord Montague, accompagnò suo marito in un' ambasciata a Costantinopoli nel principio del secolo XVIII. Al suo ritorno ella portò il sistema dell' inoculazione nella sua patria, e si è acquistata per quel mezzo della celebrità. Coltivò le Belle-Lettere, e fu vicendevolmente amica e nemica di Pope. Miledi in tempo della sua inimicizia abbracciò tutti gli incontri di dirne male, e Pope prese la medesima libertà riguardo di Miledi. L' una e l' altro si portarono ad un tal eccesso, che divennero la favola del pubblico. Dopo di aver terminato una lunga carriera piena di avventure singolari e romanzesche morì verso il 1760. Abbiamo di essa: 1. Delle Lettere scritte in tempo de' suoi viaggi dal 1716. sino al 1718. tradotte dall' Inglese, Rotterdam 1764., e Parigi 1783. 1. Vol. in 12. Esse sono scritte con molto interesse, e con

molta grazia; e in esse si trovano degli aneddoti curiosi sopra i costumi, e sopra il governo de' Turchi, che si durerebbe fatica a trovarli altrove. Il Baron di Tott, che ha fatto un lungo soggiorno a Costantinopoli, le ha attaccate vivamente; ma M. Guis di Marglia, che ci ha dato un'Opera interessante sopra questo medesimo paese, ha preso la difesa di queste lettere con molto calore. Questa diversa maniera di vedere nelle persone, che hanno visitato il medesimo paese, non deve parere straordinaria. Vi sono pochissimi viaggiatori; che si accordino sopra i medesimi oggetti, che dicono nulladimeno di aver veduti ed esaminati con attenzione. 2. Un Poema sopra i progressi della poesia. 3. Un' Apologia di Shakespear, di cui fu pubblicata una traduzione francese a Londra nel 1777. in 8. Suo figliuolo WORTLEY MONTAGUE nato a Costantinopoli si è fatto nome per le scoperte interessanti de' monumenti antichi, che ha fatti in Palestina, dove gli era stato permesso di scavare, e di far liberamente le sue ricerche, perchè aveva preso il turban. Egli ha spedito alla Società Reale di Londra un numero grande di medaglie, che possono servire alla dilucidazione di diversi punti di storia.

1. WOTTON (Edoardo), medico d' Oxford, morì a Londra nel 1555. di 63. anni, ed esercitò la sua arte con distinzione. Abbiamo di lui un' Opera intitolata: *Della differenza degli animali*. Questo libro pieno di erudizione scritto in latino, e stampato a Parigi presso Vascosan 1522. in fol., acquistò a Wotton una grande riputazione fra i letterati. L' autore vi raduna, e vi concia con arte i passi degli antichi sopra la materia, che egli tratta. *Possessin* nella sua *Biblioteca* ne parla con elogio. Egli aveva anche incominciato il *Theatrum inferiorum*, che *Mouset* pubblicò a Londra nel 1634. in fol. con fig.

2. WOTTON (Antonio), teologo Inglese, nativo di Londra, morì nel 1626., ed era stato elet-

to nel 1596. Professore di teologia nel Collegio di Gresham. Egli è il primo, che abbia occupato questa cattedra, che fu dopo obbligato di abbandonare, perchè contro le regole del fondatore egli si era maritato. Abbiamo di lui alcune Opere di controverfia, che si stimano, si dice, in Inghilterra, e che non si conoscono in altri paesi.

3. WOTTON (*Enrico*), figlio del Cavalier *Tommaso Wotton*, nacque a Bockton-Hall, Contado di Kent nel 1568. Egli fece i suoi studi nel nuovo Collegio d' Oxford, donde egli passò in quello della Regina, e vi prese il grado di Maestro dell' Arti. Egli fece in questa occasione tre Lezioni sopra l'occhio, con cui s' acquistò una gran riputazione. Viaggiò in appresso anni 9. in Francia, nella Germania, e in Italia. Ritornato in Inghilterra fu fatto Segretario di Roberto Conte d' Essex. Questo Conte essendo stato dichiarato colpevole di tradimento, *Wotton* si ritirò a Firenze, ove si fece talmente stimare dal Gran Duca, che questo Principe lo mandò segretamente in Iscozia a *Giacomo VI.* con lettere per avvertirlo d' una congiura contro la sua vita. *Giacomo VI.* essendo pervenuto alla corona d' Inghilterra si ricordò de' servigi di *Wotton*, lo fece Cavaliere, e lo mandò Ambasciadore nove o dieci volte. *Wotton* fu fatto Prevosto d' Exton nel 1623., e vi morì nel 1639. Era un uomo dotto, e spiritoso. Abbiamo di lui molte Opere, l' utilità delle quali è molto mediocre: Il suo *Stato della Cristianità* in Inglese è pieno di falsità; le sue *Reliquie Wottoniane*, Londra 1651. in 8. contengono poche cose interessanti; nè miglior valore ha la sua *Epistola de Gaspare Scioppio*, e quella ad *M. Volserum*.

4. WOTTON (*Guglielmo*), nacque nel Contado di Suffolck nel 1666., morì nel 1726., ed è meno conosciuto pel progetto singolare, ch' ebbe di tradurre l' *Orazion dominicale* in tutte le lingue conosciute (progetto ch' egli era frattanto, si dice, in istato di eseguirlo), che per le Opere seguenti:

1. *Leggi civili e ecclesiastiche del Paese di Galles*, in inglese, con note, ed un glossario. 2. *Storia Romana dalla morte di Antonino il Pio sino alla morte di Alessandro Severo*, in 8. in inglese. Gli antiquarj ne fanno conto, perchè l'autore vi fissa l'epoca degli avvenimenti considerabili coll' autorità delle medaglie. 3. *Discorsi sopra le tradizioni, e gli usi degli Scribi e de' Farisei*, 2. Vol. in 8. in latino.

WOUVERMANS, Ved. WAUWERMANS.

1. WOWER o WOUWER (Giovanni), Protestante, nativo di Hambourg, morì nel 1612. di 38. anni a Gottorp, di cui era governatore. Unì lo studio della politica con quello della letteratura sacra e profana, e fu una guida sicura pe' letterati e pe' critici. Il suo temperamento era portato alla collera, e però si fece molti invidiosi, e nemici. Spinse la vanità al suo colmo, e per lasciarne una prova egli legò 60. scudi a quello, che gli facesse il suo elogio funebre. Abbiamo di lui: 1. Una Raccolta intitolata: *Polymathia*, 1603. in 4. 2. Delle note sopra *Giulio Firmico*, *Apulejo*, *Sidonio Apollinare*, e *Minuzio Felice*. 3. Una Edizione di *Petrolico*. 4. Delle *Lettere*, Hambourg 1609. in 8., nelle quali si trovano de' giudizj letterarj sopra molte Opere, e delle buone osservazioni sopra diverse materie di letteratura; se non che l'autore s'abbandona troppo al suo umore satirico: 5. Altre *Opere*, nelle quali si osserva come nelle precedenti una grande affettazione d'imirare gli antichi, e perciò il suo stile quantunque elevato ed ornato è spesso freddo, e quasi sempre poco naturale. Era parente di un altro *Giovanni Wower*, di cui vedi l'articolo che segue.

2. WOWER (Giovanni VANDEN-WOUWERE o), nacque in Anversa nel 1576. fu unito in istretta amicizia con *Giusto Lipsio*, che gli lasciò col suo testamento tutti i suoi MSS. Dopo di aver viaggiato per tutta l'Europa fu fatto

Configliere della Città d'Anversa, membro del Consiglio delle Finanze e del Consiglio di guerra. *Isabella* Infanta di Spagna lo incaricò di una commissione importante appresso *Filippo IV.*, che lo creò Cavaliere, e gli diede una collana d'oro. Morì nel 1635., e fu molto compianto per le sue qualità civili e Cristiane. Adonta delle fatiche, che esigevano i suoi diversi impieghi, i quali erano da lui eseguiti con esattezza, seppe trovare il tempo di pubblicare: 1. *Eucharisticon*, 1606. in 4. 2. *Vita E. Simonis sacerdotis Valentini*, 1614. in 8. 3. La prima edizione di *Giulio Firmico Materno De errore prophetarum religionum*, con note, 1603. in 8. 4. Egli è ancora editore: 1. di due *Centurie di lettere di Giusto Lipsio*; 2. di due *Centurie di lettere* indirizzate allo stesso; 3. di *Seneca* e di *Tacito*, con de' *Commentarj*, e delle note.

WRACHIEN (Trifone), nobile di Cattaro, giuriconsultato della Repubblica di Venezia, rispettabilissimo per la sua dottrina, onestà e religione. Fece il corso de' suoi studj in Padova. Applicatosi poscia alla giurisprudenza vi s'istruì colle sue cognizioni; nè dimenticò le altre scienze, in cui era più che mezzanamente versato. Si rese anche più noto per una scelta Biblioteca, ch'ei adunò con molta spesa, e che formò la sua delizia. Cessò di vivere circa il 1784. Una bella *Elegia* fatta in morte di lui da *Giuseppe Marinovich Pirussa* di lui concittadino è riportata nel *Giornale Letterario* del P. *Consini* allo stesso anno pag. 238. Si forma in essa il più giusto carattere de' pregi letterarj e scientifici, e delle morali virtù di lui.

WRANGEL (Carlo Gustavo), Marefciallo Generale, e Contestabile di Svezia, s'innalzò col suo valore, e col suo merito, e si segnalò per terra, e per mare. Egli abbruciò i vascelli dell' Ammiraglio di Danimarca nel 1644., sconfisse vicino ad Augusta gli Imperiali, ed i Bavaresi nel 1648., e battè l'armata navale degli Ottomani nel passaggio del Sund nel 1658.

Mori Conteſtabile di Svezia nel 1676. Eſſo era un nomo. di teſta e di mano.

1. WREN (*Criſtoforo*), famoſo architetto Ingleſe del ſecolo XVIII., di antica famiglia originaria di Bincheſter nella Contea di Durham, nacque ad Eaſt Knoyle nella Contea di Wils nel 1632., dove ſuo padre era Miniſtro. Spiegò a buon' ora un genio ſtraordinario per le ſcienze, e per le matematiche. Di 13. anni coſtruffe una macchina per rappreſentar il corſo degli Aſtri; e di 16. anni egli aveva fatto delle ſcoperte in aſtronomia, in gnomonica, in ſtatica, e in meccanica. Di 25. anni egli era già Profeſſore di queſte ſcienze: fu poſcia eletto Profeſſore d' allronomia ad Oxford, e membro della Real Società di Londra. Andò in Francia ad oſſervare le antichità relative all' architettura, e ne fece un Trattato. Dopo il terribil incendio, che nel 1666. conſumò quaſi tutta Londra, col danno di più di 40. milioni di ſcudi (danno per altro inferiore agli ordinarij d' una guerra) Wren diſegnò un piano, ſecondo cui ſi doveſſe riedificare la Città. Nella Pianta di queſto diſegno di Wren, impreſſa nel 1724., ſi veggono le ſtrade ſpazioſe, lunghe, e dritte tagliarſi ad angoli retti; le Chieſe, le piazze, e gli edifizj pubblici ſituati in luoghi opportuni; ed in differenti luoghi varj portici, ai quali vanno a terminare le principali ſtrade. L' autore preſentò queſta Pianta al Parlamento, ed ivi nacque diſparere, ſoſtenendo alcuni doverſi riſabbricare ſu l' antico piano, altri ſeguirſi il nuovo di Wren; ed altri ſervirſi un po' del nuovo, ed un po' dell' antico. Si riſabbricò ſenza diſegno, poichè ſi riſabbricò ſu le vecchie fondamenta non volendo i proprietarij perder il loro ſuolo. Londra dalle ſue ceneri poteva riſorger la più bella Città del mondo, e per frivolſi motivi perdè il maggior vantaggio, che dovea trarre da quella calamità. Ne acquiſtò nondimeno qualche pregio: ſtrade più larghe, belle Piazze, e tutte le

abitazioni di pietra; laddove prima eran la maggior parte di legno. Si accerta, che Londra prima dell' incendio foſſe ſoggetta ad epidemie peſtilenziali due, e tre volte per ſecolo, a cauſa della ſtrettezza delle ſtrade, e che da allora non ne abbia più ſofterto. Che le Città ſieno nate e creſciute irregolari, deformi, ed incomode ſi attribuiſce all' ignoranza, ed alla barbarie de' tempi: ma che proſeguaſſero a conſervare gli ſteſſi difetti, ſpezialmente le coſpicue, e le capitali, a quale ſpezie di regolamento ſi vuol attribuire? Qualunque grandiffima Città in meno d' un mezzo ſecolo può divenire regolare col demolire quel che è importunamente fabbricato, e coll' edificare ne' luoghi idonei, Sparirebbero coſi le oblique anguſte ſtrade, i fetidi vicoli, gl' incomodi, e le oſcurità; le facciate degli edifizj pubblici, de' nobili palazzi ſpiccherebbero per le belle ſtrade incontro, e per le piazze davanti; ed i cittadini abiterebbero comodamente ilari e ſani. Quel che è oſſervabile nel predetto incendio di Londra è, che quella ſciagura accadde dopo un contagio, e durante una triſta guerra contro l' Olanda. Allorchè l' Europa ſentì i progetti di riſabbricarla più ſolida, più regolare, più maeſtoſa, li preſe per una bravada della nazione Ingleſe. L' Europa ſtupefatta vide in capo a tre anni Londra più bella, più florida, e più poſſente di prima. Alcune impoſſizioni ſul carbone, e ſoprattutto l' ardore e lo zelo de' cittadini baſtarono ad un' opera sì grande. Bell' eſempio del potere degli uomini! eſempio, che rende credibile quel ch' è ſtato detto delle antiche Città dell' Aſia e dell' Egitto coſtruite con tanta celerità. Mentre gli Spagnuoli coſtruiſſero Città regolari nell' America, edificavano alla carlona nella Spagna, e ſpezialmente a Madrid. Wren diede il diſegno della famoſa Chieſa di S. Paolo di Londra; che ſ' incominciò a riedificare nel 1672., e ſi terminò nel 1710. Egli vi poſe la prima pietra, e ſuo figlio vi poſe

te l'ultima. Egli ebbe la soddisfazione di vederla incominciare e compire, e lo stesso piacere ebbe il muratore e il falegname. Il modello, che egli da principio ne fece, è degno d'Atene e di Roma; ma il pregiudizio per le Cattedrali moderne l'obbligò a conciliare nel miglior modo che potè il gusto Gotico con quello della buona antica architettura. La pianta, che fu eseguita, è una specie di croce greca, di cui le braccia trasverse sono più corte di quelle del corpo della Chiesa. Ella è a tre navi con cappelle sfondate. La sua lunghezza da Oriente ad Occidente è di 570. piedi, compresi anche la scalinata, che è innanzi alla facciata. La lunghezza della crociera è di 311. piedi, comprendendovi anche i due portici esteriori semicircolari, che sono all'estremità di essa crociera. In mezzo è una gran cupola, alta da terra fin in cima 338. piedi. La lunghezza in opera è 500. piedi, la larghezza nella crociera in opera 223., il diametro della cupola 108., e l'altezza interiore della Chiesa fin alla cupola 110., l'altezza esteriore di tutto l'edifizio 440. Questa Chiesa fu elevata su le ruine del Tempio di Diana nel VII. secolo; fu incenerita nel 1221. sotto *Guglielmo il Conquistatore*: la seconda confunta nel grand'incendio di Londra era lunga 690. piedi, larga nella crociera 130., alta interiormente fin alla cupola 150., ed esteriormente 520. E' da osservarsi in questo Tempio, che nella cupola il battimento di un orologio si fa sentire da una parte all'altra, ed il minimo pisgiglio fa il giro della cupola. La facciata è a due ordini; il primo Corintio di colonne isolate di quattro piedi di diametro, con sopraornato senza interruzione, e tutti gl'intercolonnj sono consimili a quelli del Pantheon: il secondo è Composito. All'estremità di essa facciata sono due campanili con colonne isolate, e terminati con attici a piramide, e questi fiancheggiavano la maestosa cupola. Tutto l'edifizio è di pietra di Portland, ch'è dura quasi quanto il marmo. Si ha questo

per il secondo Tempio del mondo, cioè il primo dopo S. Pietro. La spesa si fa ascendere a ottocento e dieci mila lire sterline, cioè a tre milioni e mezzo di scudi Romani in circa. Se ciò è vero, e se è giusto anche il calcolo, che il *Fontana* ha fatto del Tempio Vaticano, S. Paolo è per molti riguardi di gran lunga inferiore a S. Pietro. Le navate compariscono troppo piccole rapporto all'estensione immensa della cupola: il coro particolarmente sembra stretto all'eccesso. La sua forma non è molto bella, la croce è mal espressa in pianta. Si racconta, che il pittore, che lavorava alla cupola, volendo vedere l'effetto ad una certa distanza si tirò sì indietro, che stava per precipitare dal palco: un muratore, che se ne avvide, dà di bianco ad una pittura; il pittore furioso si slancia per impedir il guasto, e senza essersi accorto del pericolo. Il monumento di Londra è parimente disegno di *Wren*. Questo è il più celebre monumento de' moderni; ed uno de' pezzi più arditi dell'architettura. Fu in memoria dell'orribil incendio di Londra accaduto il dì 2. Settembre 1666., che si eresse questo monumento presso il luogo dove l'incendio incominciò. Egli è una colonna rotonda d'ordine Toscano, di grosse pietre bianche di Portland, alta 200. piedi, e 15. di diametro. E' sopra un piedestallo di 40. piedi d'altezza, e di 21. in quadrato. Nel di dentro è una scala di marmo nero a vite, di cui i ripari di ferro vanno fin alla sommità, ove è una loggia circondara da balaustrì di ferro, da dove si scuopre tutta la Città. Due lati del piedestallo hanno Iscrizioni su la desolazione di Londra ridotta in cenere; gli altri due significano il suo ristabilimento pronto e maraviglioso. Egli architettò ancora la Chiesa di Santo Stefano, che vien reputata un capo d'opera ed un modello dell'arte, e quella di Santa Maria degli Archi. Secondo i suoi disegni fu eretto il Teatro d'Oxford, il Collegio di Chelsea, il Palazzo di Marlborough in Londra al Parco di San James d'una bel-

bella semplicità, con vaghissimi giardini; ed il Palazzo d' Hampton Court. *Wren* fu dichiarato dal Re suo architetto, e Cavaliere, e fu uno de' Commissarj destinati da *Carlo II.* per un luogo proprio da fabbricar un Osservatorio, ed assistè co' suoi consigli il Cavalier *Jonas Moore*, che aveva la direzione di quella fabbrica. Egli fu altresì membro del Parlamento. Non volle mai mandar alla luce alcuna sua cosa; onde le sue opere concernenti diverse parti della matematica sono state pubblicate da altri. Ei fu l'inventore della famosa Trasfusione. Egli era d'un merito stragrande; ma una timidità fatale gl'impedì di conciliarsi il favore di coloro, che non potevano far a meno di timarlo. Egli non seppe lodar le sue opere, nè arricchirsi: disertò rarissimo agli architetti. La modestia è alle nostre virtù ciò che l'ombra è ad un quadro. Ben maneggiata ella serve a dar risalto: allorchè è troppo caricata, in vece di spiccare si oscura, e si avvilitisce. Egli morì nel 1723. *Wren* oltre le sue sublimi cognizioni nelle scienze più difficili, è stato uno de' più abili meccanici; e niuno più di lui ha saputo l'uso delle forze meccaniche. Egli sapeva precisamente la proporzione, che vi deve essere tra i sostegni ed il corpo dell'edifizio. Le sue idee eran grandiose e semplici. Adornava con nobiltà e con gusto. Ma la sua modestia portata all'eccesso lo rese disprezzabile, e gli fece tanto torto, quanto ne cagiona la più gran povertà. In Inghilterra dunque, come altrove, non si rende sempre giustizia al merito. Egli ebbe il gran coraggio di voler ignorare tante inutilità, che sono la preziosa suppellettile, anzi il capitale di tanti Letterati: e come altrimenti poteva egli riuscire un valentuomo? Gli era sempre fito nella mente il detto di *Montaigne*, che stimava non il più dotto, ma il meglio dotto. *Wren* era più che Inglese nel parlar poco; nè concepiva, come la vanità dia a taluni il gusto di parlar tanto, che non si accorgano del disgusto, che recauo agli ascoltanti. Gl'In-

glesì volendo ricompensare in una maniera distinta il merito di quest' uomo celebre gli accordarono il privilegio esclusivo come anche alla sua famiglia di essere sotterrati nella Chiesa di S. Paolo. Ivi fu posto, e si contentarono di scolpire il suo nome sopra una pietra con queste parole: *Si monumentum quaris, circumspice*. Ved. il *Milizia Memorie degli Architetti* Tomi. 2. pag. 222.

2. WREN (*Cristoforo*), figliuolo del precedente morì nel 1747. di 72. anni, e pubblicò nel 1708. *Numismatum antiquorum Sylloge* in 4. Opera che gli costò molte ricerche.

WUILLEMAINN, Ved. GUIL-LIMAN.

VULSON, Ved. VULSON.

WYCHERLEY (*Guglielmo*), celebre poeta comico Inglese, nacque a Clive nel Shropshire in Inghilterra verso il 1640. Si portò in Francia d'anni 15., e fu ammesso nelle migliori compagnie, e tra le altre in quella di Madama di *Montausier*, una delle Dame le più ornate della Corte, celebrata da *Vauvenargues* nelle sue *Lettre*, ed ivi abbracciò la religione Cattolica. Ritornato in Inghilterra studiò a Oxford, ove il Dottore *Barlow* lo ricondusse alla Religione Protestante, ch'egli avea abbandonata ne' suoi viaggi. Egli s'applicò poi allo studio del diritto, che lasciò sotto il Regno di *Carlo II.* per darsi in preda a' piaceri, e alla poesia, che faceano la delizia di questo Principe. Avendo dato al Teatro nel 1672. la Commedia intitolata l' *Amor in un Bosco*, o il *Parco di S. James*; questo componimento fu ricevuto con applauso generale, ond'egli fu ricercato alla Città, e alla Corte, ove fu stimato dalla Duchessa di *Cleveland*, da *Giorgio* Duca di *Buchingham*, e dal Re *Carlo II.* Stampò alcuni anni dopo le Commedie intitolate il *Gentiluomo Maestro di Ballo*, il *Piano-Dealer*, ed il *Conry Wife*, che furono ugualmente ricevute come prima. Ma il suo matrimonio con la Contessa di *Drogheda*, che lo fece Signore di tutti i suoi beni, lo fece mal riceve-

re in Corte, e dopo la morte di questa Dama la eredità essendogli contrastata, e non potendo pagare i suoi creditori, fu imprigionato. Vi stette più di sette anni, e vi sarebbe stato di più, se il Re *Giacomo II.* uscendo dalla rappresentazione del *Plain Dealer* non avesse comandato, che i suoi debiti fossero pagati, e se non gli avesse dato una pensione di 200. lire sterline. Non ostante questa generosità egli non soddisfece a' suoi creditori, perchè non avea osato palesare tutti i suoi debiti. La morte stessa di suo padre che gli lasciava più di 600. lire sterline di rendita non potè liberarlo da' suoi debiti, perchè non potea disporre de' suoi beni, che dell'usufrutto. Egli determinò menar moglie, e prese una giovine Damigella nel 1715. di anni 80. in circa. Egli morì 11. giorni dopo. Essò era un uomo di un commercio facile, che non avea niente della misantropia, di cui avrebbe potuto dar sospetto, se si avesse giudicato di lui dallo spirito satirico e duro, che caratterizza le sue composizioni teatrali. Era buon amico, zelante per quelli che amava, ma avea molta inclinazione pel liberfinaggio, e le sue Opere lo fanno ben conoscere. *Wycherley* viveva nel gran mondo, ne conosceva perfettamente i vizj e i ridicoli, e li dipingeva con un pennello fermo, e con colori veri. Le sue composizioni teatrali furono stampate a Londra nel 1731. in 12. Nel suo *Misantropo* ha imitato *Moliere*. Tutti i tratti di *Wycherley* sono più forti e più arditi di quelli del *Misantropo* del comico Francese, ma hanno però meno finezza. L'autore Inglese ha corretto il solo difetto, che sia nella composizione del *Moliere*: la mancanza di intreccio e di interesse. L'Inglese è interessante, e l'intreccio n'è ingegnoso. Un'altra composizione non meno singolare e non meno ardita, che fu anch'essa imitata dal Poeta Francese è una specie di *Scuola delle Femmine*, che è ben la scuola del buon comico,

ma non quella dell'onestà e della decenza. Furono stampate a Londra nel 1728. in 12. le sue Opere postume. Nel 1720. era stato pubblicato un Vol. sotto il medesimo titolo. I suoi versi mancano in generale di dolcezza e d'armonia: nè vi si osserva quel tono vivace, originale, ed ingegnoso, che caratterizza i veri poeti. L'autore ama d'esprimerfi con forza, e spesso vi riesce, ma spesso anche l'espressione per esser forte diviene eccedente, o troppo laconica.

WYELIO (*Alardo*), licenziato in teologia a Colonia, si applicò con successo allo studio dell'antichità ecclesiastica. Devesi particolarmente alle sue cure la *Biblioteca de' Padri*, in 14. Vol. in fol., Colonia 1618., che è la Collezione di *Marguerin de la Bigne* (Ved. questa parola) accresciuta di più di 100. autori, disposta secondo l'ordine cronologico.

WYMPNA, Ved. **WYMPINA**.

WYNANTS (*Giovanni*), pittore Olandese, nato in Harlem circa il 1600. Egli si è uno de' migliori Paesisti Olandesi. I suoi quadri producono sempre molto effetto; ed ha saputo congiungere un tocco fermo, e vigoroso con un pennello morbido, e delicato. Le figure, che yeggonfi nelle sue opere, sono per lo più d'*Adriano Van den Velde*, del *Van Oshade*, ovvero del *Wauwermans*. Poco noto è in Francia quest'artefice. Egli ayrebbe portato i suoi talenti più lungi, se 'l giuoco e 'l libertinaggio non gli avessero consumato la maggior parte del suo tempo. Si ignora l'anno della sua morte.

WYNE, architetto, e dotto ed ingegnoso Capitano del secolo XVIII., eresse nel 1705. il Palazzo di Buckingham nella più amena situazione, che gode la bella veduta del Parco di San James. La facciata è adorna di pilastri Corintj con sopra una balaustrata decorata di statue. La scala è nobile ed elevata, ed entro è una raccolta di preziose rarità. Ved. il *Missiva Memoria degli Architetti Tom.* 2. pag. 229.

X

1. XACCA o **XACA**, filosofo Indiano, è considerato da' Giapponesi come il loro legislatore. Persuase ad essi che per guadagnare il cielo bastava pronunziar spesso queste cinque parole: *Nams, Mio, Foren, Qui, Quio*; ma non vi fu neppure un solo interprete, che abbia potuto ancora indovinare quest' enigma filosofico. Questo popolo, al quale *Xacca* insegnò la metafisica e la teologia idolatrica de' Chinesi, gli ha dato un rango fra gli Dei del primo ordine. Vi è parimente una setta di Bonzi, nella quale *Xacca* è considerato come il primo Dio dell' Impero. La storia che si fa della sua vita dice, che sua madre essendo gravida di lui credette in sogno di mettere al mondo un elefante bianco pel fianco sinistro. Questa favola è il motivo della passione straordinaria, che hanno i Re di Siam, di Tonquin, e della China per gli elefanti di questo genere. I Brachmani dicono che questo filosofo abbia sofferto 80. mille volte la metamorfosi, e che la sua anima abbia passato in altrettanti animali di diverse spezie. Questi sono que' medesimi Brachmani, che i moderni filosofi dell' Europa ci danno per saggi consumati.

2. XACCA (*Erasmo*), Siciliano, fioriva nel secolo XVII., ed ha pubblicato delle Opere, le quali mostrano, ch' egli si era applicato alla letteratura, alla filosofia e alla medicina: tali sono: 1. *Storia dell' incendio del Monte Etna nel 1669*, in Italiano. 2. Poema latino liddattico *De febris in genere & in specie cum signis, pronosticis, & curatione carmine ex metro*. 3. *Brevis expositio in psalmos & in cantica canticorum*. 4. *Hierosolyma Tassi latino & heroico carmine expressa*.

XANTIA, diede un esempio il

più strano di frenetica disperazione nell' eccidio della sua patria. Fu trovata sospesa per la gola tenente in una mano un bambino da lei ucciso, e nell' altra un' accesa face in atto di incendiare la casa, e quanto contenevasi in essa.

XANTIPPA, moglie di *Socrate*, era di un carattere oltremodo fastidioso. Questo filosofo prima di prenderla per compagna non ignorava, si dice, il suo cattivo umore. *Senofonte* dimandandogli, perchè dunque l' avesse sposata? „ Perchè essa eserciti la mia pazienza, rispose *Socrate*, e perchè sostrendola io possa soffrire; tutto ciò che dagli altri mi può avvenire“. Cattiva risposta e degna dell' incongruenza di un saggio per mostra. Il vero saggio aspetta gli accidenti fastidiosi, e non li cerca; si arma contro le disgrazie colla ragione, e non con una pazzia qual fu quella di sposare una femmina cattiva (*Ved. SOCRATE*).

XANTIPPO, Generale Spartano, era un vero Spartano per l' austerità de' suoi costumi, e per la grandezza del suo coraggio. Egli fu mandato nell' anno 255. avanti Gesù Cristo da quelli del suo paese in soccorso de' Cartaginesi. I Romani sotto la condotta di *Artillio Regolo* avevano di già battuto *Amilcare* e i due *Asdrubali*. Questo bravo Capitano fermò la prosperità delle loro armi, e li sconfisse in molti incontri. Ad onta del valore attivo di *Regolo* egli rimise la Repubblica di Cartagine sull' offensiva. I Cartaginesi lo licenziarono dopo di avergli dato delle grandi testimonianze di riconoscenza. Ma per una ingratitude tanto grande, quanto i suoi servigi ordinavano al comandante del vascello, sul quale egli s' era imbarcato, di precipitarlo in mare. Questo tradimento terminò a discredito.

ereditare i Cartaginefi, de' quali la mala fede era di già passata in proverbio. Non bisogna confonderlo con XANTIPPO, che fu la causa della condanna di *Milziade*.

XAVERIO, *Ved.* FRANCESCO XAVERIO n. 10.

XAVERIO (*Girolamo*), Gesuita Spagnuolo, parente di S. *Francesco Xaverio*, ed erede del suo zelo per la conversione degl' Indiani, esercitò le funzioni di missionario nel Mogol pel corso di 23. anni, e morì a Goa addì 7. Giugno 1617. Egli ha pubblicato: 1. *Vita di Gesù Cristo*. 2. *Vita di S. Pietro*. Esse sono in lingua Persiana, e furono tradotte in latino da *Luigi di Dio*. L'Opera del P. *Xaverio* sarebbe stata più stimata, se non avesse cavato da sorgenti apocriefe per ingrossire queste storie. Abbiamo ancora di questo missionario delle *Lettere* intorno alla missione del Regno del Mogol inserite nella fine della traduzione della *Storia di S. Pietro*, Leida 1639. in 4.

XENOCRATE, XENOFANE, XENOFONTE, e XERSE, *Ved.* SENOCRATE, SENOFANE, SENOFONTE, e SERSE.

XI, *Ved.* CHING n. 2.

XIFILINO, *Ved.* XYFILINO.

XILANDRO, *Ved.* XYLANDRO.

1. XIMENES (*Roderico*), Navarrese, Arcivescovo di Toledo, andò nel 1147. a Lione per difendere alla presenza del Papa *Innocenzo IX.* nel Concilio generale i diritti e i privilegi della sua Chiesa contro l'Arcivescovo di Compostella, che pretendeva la primazia sopra le Chiese di Spagna, perchè la sua Chiesa crede di conservare il corpo di S. *Giacomo* Apostolo delle Spagne; ma essa fu giudicata all'Arcivescovo di Toledo. Morì sul Rodano ritornando indietro. Gli si deve una *Storia di Spagna* divisa in nove libri, che abbiamo nella *Raccolta* degli Storici di quel Regno con delle Osservazioni del P. *Andrea Scotto*. Essa manca di esattezza e di critica.

2. XIMENES (*Francesco*), nacque a Torrelaguna nella vecchia

Castiglia nel 1437. da un semplice Commisario alle decime chiamato *Alfonso*, e secondo *Fleebier* a Vilaivar nella diocesi di Toledo da un procuratore della giurisdizione di Torrelaguna; fece i suoi studj in Alcalà ed a Salamanca, ed ivi non imparò che una scolastica non meno arida che insipida. Disgustato di questo studio si portò a Roma, ma essendo stato derubato per viaggio non ne riportò che una Bolla pel primo beneficio, che fosse per vacare. L'Arcivescovo di Toledo glielo ricusò, ma *Ximenes* essendosi messo in possesso del beneficio il Prelato ebbe ricorso all'atto di violenza, e lo fece mettere in prigione nella torre di Uzeda. Un prete, che vi era ritenuto, e che senza dubbio vedeva qualche cosa di straordinario in questo giovane, gli predisse che un giorno egli sarebbe Arcivescovo di Toledo. Essendo stato messo in libertà ottenne un beneficio nella diocesi di Siguenza, e il Cardinal *Gonzalez di Mendoza*, che n'era Vescovo, lo fece suo gran Vicario. *Ximenes* disgustato del mondo entrò qualche tempo appresso fra i Francescani di Toledo, e fece i suoi voti. I suoi talenti procurandogli una folla di visite si ritirò in una solitudine chiamata Castanel, ed ivi si abbandonò allo studio delle lingue orientali e della teologia. I suoi Superiori lo cavarono di là per consacrarlo alla direzione ed al pulpito. La Regina *Isabella*, che lo aveva scelto per suo Confessore, lo nominò all'Arcivescovado di Toledo nel 1495.; ma *Ximenes* non lo accettò, che dopo un ordine espresso del Papa nel 1498. La sua vita non fu più da quel momento che un tessuto di buone opere. Le porte del suo palagio furono sempre aperte a' bisognosi; egli li ascoltava con bontà, leggeva i loro memoriali, e li sollevava con una carità liberale. Visitò le chiese, i collegj, gli ospitali, ed impiegò le sue rendite a ripararli e ad ornarli. Purgò la sua diocesi dagli usurai, e da' luoghi di dissolutezza, cassò i giudici che adempivano male alle loro cariche, e mise nel loro

posto delle persone, delle quali conosceva l'integrità, e il disinteresse. Tenne un sinodo ad Alcalá, e un altro a Talavera, dove fece de' regolamenti saggissimi pel Clero regolare e secolare. *Ferdinando* ed *Isabella* gli affidarono la cura di riformare gli Ordini religiosi, che si allontanavano dallo spirito del loro Istituto: I Francescani ebbero ricorso a tutti i mezzi possibili per perdere il riformatore; e il loro Generale partì da Roma per distruggere *Ximenes* nello spirito della Regina. Ad onta di queste contrarietà *Ximenes* compì la riforma e il suo zelo non tardò d'essere ricompensato. Dopo la morte d'*Isabella* nel 1504. il Re *Ferdinando il Cattolico* gli confidò l'amministrazione degli affari di Stato. La sua prima attenzione fu di scaricare il popolo del sussidio oneroso chiamato *Acauale*. Il suo zelo non fu indifferente sopra la sorte de' Maomettani, che fece instruire nella religione Cristiana; e ne battezzò pressochè a 3000. in una piazza spaziosa, dove fece abbruciare tutti i libri dell'*Alcorano*. Papa *Giulio II.* lo onorò della porpora Romana nel 1507. sotto il titolo di *Cardinal di Spagna*. Per rassicurare lo Stato contro le invasioni de' barbari, che lo avevano per tanto tempo desolato, voleva estendere il dominio di Spagna nel paese de' Mori; e lo fece in effetto colla conquista della Città d'*Orano* nel Regno d'*Algeri*, che intraprese nel 1509. Siccome l'*Arcivescovo* di Toledo, e gl'impieghi ch'egli aveva alla Corte producevano delle grandi rendite, risolvette egli stesso di fare questa conquista a sue spese; ma dovette superare più d'un ostacolo. Gli ufficiali malcontenti di aver per capo un Generale che portava la fortuna sotto la corazza, ricusarono d'imbarcarsi. Gli spiriti erano disposti alla rivoluzione; *Ximenes* esce dalla sua tenda per ricondurli al loro dovere; ma appena egli incomincia a parlare a ribelli, che un soldato lo interruppe insolentemente gridando: *del danaro, e non parole; Xime-*

nes si ferma per cercarlo cogli occhi, e avendolo riconosciuto lo fa fermare, ed appiccar sul momento alla sua presenza; e poi continuò a parlare: Essendosi calmata la ribellione con quest'esempio di severità la sua flotta composta di 80. vascelli uscì da Cartagena addì 16. Maggio, e sbarcò felicemente sulle coste dell'*Africa*. Essendo arrivato, il giorno dell'apertura dell'assedio il Cardinal guerriero montò a cavallo vestito co' suoi ornamenti pontificali, e accompagnato dagli ecclesiastici e da' Religiosi che lo avevano seguito: Egli era preceduto da un Francescano, che portava davanti a lui la croce Arcivescovile, e che aveva la spada al fianco, come tutti gli altri Sacerdoti secolari e regolari. Vi fu una battaglia sostenuta dalla parte e dall'altra con furore: *Andiamo, miei figliuoli*, disse a' soldati, *io marcerò alla vostra testa. Un Religioso deve farsi onore coll'esporsi la sua vita per la religione. Io ne ho ricevuto l'esempio da molti Arcivescovi di Toledo miei predecessori.* Il Cardinal dopo di aver arringato in tal guisa andò a chiudersi in una cappella, dove vi restò prostrato finchè durò la battaglia. Il successo di questa giornata fu completo. La cavalleria de' nemici che era molto superiore attaccò più d'una volta l'infanteria Spagnuola, e non potè giammai romperla. Finalmente i due mila cavalli, che erano restati sopra i vascelli, e che non avevano potuto in principio sbarcare presso *Orano*, arrivano, attaccano la cavalleria de' Mori, la mettono in fuga, e tagliano a pezzi tutta la loro infanteria; e ne fanno un orribile macello. Allora tutta l'armata marcia ad *Orano*, e vi entra quasi senza resistenza. Un Ebreo e due Mori, co' quali *Ximenes* aveva intelligenza, aprirono una porta; e i soldati furiosi vi entrano; fanno man bassa sopra ogni ordine di persone, uomini, femmine; fanciulli, e misero a sacco una delle più ricche Città dell'*Africa*. Il Cardinale vi fece il suo ingresso il dì seguente dicendo: *Non nobis, domine, no-*

nobis, sed nomini suo da gloriam. Tanti morti che trovò sul cammino gli fecero versar delle lagrime: *Questi erano infedeli, è vero; egli disse; ma erano uomini, che avrebbero potuto farsi Cristiani; la loro morte mi rapisce il vantaggio principale della vittoria.* Dopo vegliò alla polizia della Città, di cui disegnò le nuove fortificazioni, cangiò le moschee in Chiese, e dedicò egli stesso la più grande a *Maria Vergine della Vittoria.* Dopo avendo fatto distribuire agli ufficiali e a' soldati tutto l'oro e l'argento, che i Generali avevano fatto metter da parte per ricompensarli delle spese dell'impresa non se ne riservò che la gloria. Al suo ritorno in Spagna da questa spedizione il Re *Ferdinando* andò ad incontrarlo fino a quattro leghe da Siviglia, e mise piede a terra per abbracciarlo. Queste dimostrazioni d'amicizia non erano però sincere; poichè *Ferdinando* teneva il potere di *Ximenes*, e gli aveva ricusato *Gonsalvo* per suo generale. Il Cardinale scelse *Pietro Navarra*, a cui il Monarca Spagnuolo scriveva. „ Impedite il buon-uomo di „ ripassar così presto in Spagna; „ bisogna consumar più che si potrà la sua persona, e il suo danaro “. Il conquistatore d'Orano rese de' servigi più essenziali alla sua nazione; poichè prevedendo una sterilità straordinaria fece fare de' granaj pubblici a Toledo, ad Alcalá e a Torrelaguna, e li fece empire di biade a sue spese. Questo beneficio fece una tale impressione sopra i cuori, che per conservarne la memoria ne fu fatto incidere l'elogio nella sala del Senato di Toledo, e nella pubblica piazza. Il Re *Ferdinando* ad onta della specie di gelosia che aveva contro il suo ministro, lo nominò morendo reggente della Castiglia nel 1516., e l'Arciduca *Carlo*, che fu dopo Imperadore *Carlo V.*, confermò questa nomina. *Ximenes* proseguì con calore la guerra di Navarra; e si pretende ch'egli ordinasse a *Villalva* Generale Spagnuolo di fare ciò che fecero dopo i Francesi nel Palati-

nato, di mettere il fuoco in questo Regno in caso di disgrazia, e di farne un vanto deserto; ma questo racconto è sospettissimo, ed è cosa certa, che l'ordine, se lo ha dato, non fu certamente eseguito. I grandi di Spagna avvezzi ad osar tutto a motivo delle loro ricchezze, de' loro titoli, e del loro credito, attraversarono continuamente le sue viste; ma la sua costanza li contenne in dovere. Un giorno essendosi collegati contro di lui dimandarono altamente: „ Con „ qual dritto egli governasse il Regno „? In virtù del potere che mi è stato confidato, egli rispose, col testamento del Re defunto, e che è stato confermato dal Re regnante (era *Carlo Quinto*): „ Ma „ *Ferdinando*, gli dissero, semplicemente amministratore del Regno poteva egli conferire la qualità di Reggente? La Regina sola ha questo diritto (Questa Principessa vedova di *Filippo I.* era divenuta imbecille — *Eh bene*, soggiunse *Ximenes*, facendoli avvicinare ad un balcone, dal quale si vedeva una batteria di cannoni, facendovi fare una furiosa scarica) ecco il potere, col quale governo, e governerò. I malcontenti deputarono in Fiandra; dove era *Carlo V.* per lamentarli del Reggente; e *Ximenes* per ogni giustificazione dimanda al Re un potere senza limiti, e l'ottiene. Non se ne servì che pel ben publico, per la pace, e per la sientezza del Regno. L'uso di Spagna non era di mantener truppe in tempo di pace; e *Ximenes* per contenere i grandi e la nobiltà permise alla cittadinanza di portar le armi, di fare delle compagnie, e l'esercizio ne' giorni di festa, e gli accordò de' grandi privilegi. Ed in tal guisa senza levare un solo lavoratore dall'aratro esso ebbe un'armata di 30000. uomini. Levò via le pensioni, e gli ufficiali inutili, ritirò tutto ciò che era stato usurpato o alienato de' beni del Re, e fece rendere conto a' finanzieri. Si salvarono da essi delle somme immenses, colle quali pagò i debiti della corona, e fece degli utili stabilimenti. Ma mentre che egli si af-

faticava per la gloria della sua patria, fu avvelenato, per quanto si crede, mangiando un pasticcio di trotte. Furono sospettati i ministri fiamminghi di aver fatto il colpo; ma l'accusa è troppo grave per essere creduta senza delle prove positive. E' però certo che il Reggente aveva scritto al Re contro loro con molta forza, e soprattutto contro *Chievre*, che era detestato in Spagna. *Ximenes* strascinò per due mesi una vita languente, e morì nel 1517. in età di anni 81. colla riputazione del più grand' uomo, e del miglior cittadino, che avesse prodotta la Spagna. Il suo sepolcro, che è nel Collegio di Sant' Idelfonso d' Alcalà da lui fatto fabbricare, fu ornato con quest' epitafio:

Condideram Musis Franciscus grande Lycaum;

Condox in exiguo nunc ego sarcophago,

Prætextam junxi sacro, galeamque galero,

Frater, Dux, Præsul, Cardineusque Pater;

Quin virtute mea junctum est diploma cucullo,

Cum mihi regnanti paruit Hesperia.

Non meno abile del Re *Ferdinando* nell' arte di governar gli uomini lo superò per le qualità del cuore. Si vide nella sua persona un semplice particolare fare più bene alla sua patria, che tutti i Re che avevano governato. Nobile, magnifico, grande, generoso, protettore dell' innocenza, della virtù e del merito, non concepi, nè eseguì, che de' progetti utili all' umanità. Nel corso di 22. anni, che fu Arcivescovo di Toledo impiegò presso a 20. milioni pe' bisogni dello Stato e del popolo. Non v' ha chi non sappia, che egli fornì nella sua Città arcivescovile in favore delle ragazze di condizione uno stabilimento, che *Luigi XIV.* ha dopo imitato pel sollievo della povertà nobile (*Ved. S. CIRO*). Nomino questa casa il *Monastero d' Isabella* in memoria della Regina sua benefattrice, e nel suo testamento gli lasciò de' grandi beni. Per le regolazioni

che vi prese questa Casa doveva aver sempre un anno di rendita d' avanzo, e sopra questi fondi era dotato ogn' anno un certo numero di Damigelle, che vi erano state allevate. *Filippo II.* entrando nelle viste generose del Cardinale vi fondò cinquanta posti di più per le ragazze della prima nobiltà di Spagna. Non entreremo ne' dettagli della vita di questo Prelato, che passa per un gran politico: ma riferiremo solamente ciò che appartiene al nostro scopo. Prima del suo viaggio di Granata egli ne avea fatto uno in Alcalà, e sin d' allora avea risoluto di stabilirvi una Università sul modello di quella di Parigi, la più celebre d' Europa; non ne fu però egli il primo fondatore, poichè v' avea studiato; ma la beneficò, e riformò in modo che passa per fondatore. I principj furono deboli come sogliono essere di tutte le nuove fondazioni, ma poco dopo divenne una delle più celebri università della Spagna. Nel 1499. vi furono gettati i fondamenti del celebre Collegio di San Idelfonso. L' Arcivescovo di Toledo incominciò nel 1502. a dar mano al progetto d' una bella *Bibbia Poliglotta*, vale a dire di molte lingue. Per questo effetto chiamò d' Alcalà a Toledo molti uomini dotti nelle lingue latina, greca, ebraica, araba, ed altre, la cognizione delle quali è necessaria per la perfetta intelligenza della Scrittura, e ch' egli possedeva perfettamente. Trovò in quella Bibbia il testo Ebreo nella maniera in cui lo leggono gli Ebrei; la Versione greca de' Settanta; la Latina di *S. Girolamo*; e finalmente le parafrasi Caldaiche di *Onkelos* sopra i cinque libri di *Mosè* solamente; e fu aggiunta una Traduzione letterale al greco de' LXX. V' hanno due Prefazioni al principio; la prima è diretta a *Leone X.*, perchè la Bibbia non fu stampata, che nel 1515. La seconda sembra non essere del *Ximenes*, perchè vi si legge che l' antica Versione Latina è stata posta fra 'l testo Ebreo, e quel de' LXX., come fra la Sinagoga, e la Chiesa Orientale per

rap-

rappresentare Gesù Cristo fra' due
 ladroni. Le traduzioni Greca, e
 Latina vi furono francamente cor-
 rette sul testo Ebreo, e spesso a
 sproposito; e sopra tutto furono
 poste le mani nella Versione de'
 LXX., cui in più luoghi vollero
 correggere, e conppero per ren-
 derla più conforme all'originale
 Ebraico; così fecero della Vul-
 gata. Gli esemplari latini di que-
 sta essendo assai difettosi fu presa
 libertà di riformarla non solo su
 copie latine, ma sul testo Ebreo;
 nè solamente gli errori de' copisti,
 ma le cose, che sembrarono non
 dovervi aver luogo, furono trala-
 sciate. L'Arcivescovo non credè
 opportuno di dare altre parafrasi
 Caldaiche, che quella d' *Onkelos*;
 ma fece tradurre le altre in lati-
 no dopo d'averle spurgate dalle fa-
 vole Talmudistiche. Queste non
 pubblicò, ma le lasciò riposte nel-
 la Biblioteca d'Alcalà prevenuto
 dalla morte. Il testo Greco del
 Testamento Nuovo vi è stampato
 senza spiriti, e senz'accenti, per-
 chè di fatti non ve n'ha negli an-
 tichi originali, e si credette così
 di meglio imitarli. Non si fece
 però lo stesso nell'edizione de'
 LXX., perch'ella è una Versio-
 ne, e non un testo. Gli esempla-
 ri cui possedeva l'Arcivescovo era-
 no assai buoni; ma per volerli ri-
 formare sull'Ebreo in vari luo-
 ghi furono corrotti, perchè non
 sapevasi allora la vera maniera di
 correggere gli esemplari greci.
 Nulladimeno fu ristampata questa
 edizione medesima d'Alcalà nella
 Bibbia d'Anversa, o di *Filippo*
 II., nella *Poliglotta* di Parigi del
Jay, e nella *Bibbia* di quat-
 tro colonne attribuita a *Varabro*
 (Ved. JAY, WALTON, e VA-
 TABLO). Oltre la Bibbia, di cui
 abbiamo parlato, lo *Ximenes* fe-
 ce anche un *Dizionario* delle vo-
 ci Ebraiche, e Caldaiche della
 Bibbia, che trovasi in fine di mol-
 ti esemplari, ma che manca nel-
 la maggior parte per negligen-
 za di quelli, che li fecero legare
 dopo la di lui morte. Fu lavora-
 to intorno a questa Bibbia per più
 di 12. anni; *Ximenes* vi attese egli
 medesimo con molta assiduità, e

a proprie spese; costò somme im-
 mense. Egli comprò per 4000.
 scudi sette esemplari Ebraici. Die-
 de quanto gli fu dimandato per
 MSS. greci e latini, che avesse-
 ro 800. anni. Fece ancora stam-
 pare il *Messale*, ed il *Brevia-
 rio* mofarabico diretti da *Ortiz*
 (Ved. questa parola); e per con-
 servare la memoria di questo ri-
 to fece fabbricare una cappella vi-
 cino alla Chiesa Metropolitana di
 Toledo, ed ivi fondò de' Cano-
 nici, e de' Chierici, che celebrasse-
 ro giornalmente l'offizio in questa
 lingua. Quantunque *Ximenes* ab-
 bassasse l'orgoglio de' grandi, sa-
 peva chiuder l'orecchie a' loro la-
 menti. Egli rispose a delle perso-
 ne che volevano, che si ricercasse-
 ro gli autori di alcuni discorsi, che
 erano stati tenuti contro di lui:
 „ che quando si era elevato in di-
 „ gnità, e che non si aveva nien-
 „ te a rimproverarsi, si dovèva
 „ lasciare agli inferiori la misera-
 „ bile consolazione di vendicare i
 „ loro dispiaceri con delle paro-
 „ le. Quando aveva abbattuto
 i suoi nemici, e sforzati a diman-
 dargli grazia, egli li riceveva con
 una generosità eroica, e raddolci-
 va più che poteva il dispiacere
 dell'umiliazione, a cui erano ri-
 dotti. La sua severità (dice
 „ *Flechier*) era accompagnata da
 „ una probità costante, uguale,
 „ incorruttibile; da un amor te-
 „ nero pel popolo, e da quella
 „ qualità così rara, e pertanto
 „ così necessaria a tutti quelli che
 „ governano, che la Scrittura chia-
 „ ma la fame e la sete della giu-
 „ stizia. Il suo zelo per la
 fede era non meno vivo che fer-
 mo, costante e illuminato. Quel-
 li che gli hanno fatto un delitto
 di essersi opposto alla Riforma dell'
 Inquisizione, non hanno senza dub-
 bio paragonato i rigori di questo
 tribunale co' macelli, che per due
 secoli hanno desolato tutti i paesi,
 ne' quali non era stabilito (Ved.
 ISABELLA di Castiglia, LIMBORCH,
 NICOLA EYMERICH ec.); *Gomez*
 di Castro, ed *Antonio San-
 dero* hanno scritto la *Vita* di que-
 sto Cardinale in latino, *Eugenio*
 di Roblez, *Marco* di Lisbona, ed

Antonio d' Uza in Spagnuolo; *Bar- tolommeo Cimarelli*, e *Girolamo Garimberti* in italiano. *Marsol- lier*, e *Flechièr* la hanno publica- ta in francese; tutte sono ben scrit- te, interessanti, esatte, e provano quanto la politica ispirata dalla religione sia superiore agli artifizj, ed alle picciolezze della politica umana (Ved. FLECHIER, e MAR- SOLLIER).

3. XIMENES (*Sebastiano*), valente Giurifconsulto Spagnuolo, morì verso il 1600., e si è fatto un nome con una buona Opera sopra l'uno e l'altro dritto sotto questo titolo: *Concordantie urius- que juris*, Toledo 1596. e 1619. in 2. Vol. in fol. Quest'Opera è stimata. Il secondo Vol., che non è di *Ximenes*, è il meno co- mune.

4. XIMENES (*Giuseppe-Alber- to*), Spagnuolo, nato nel 1719. in Aragona da una famiglia nobi- le, si fece Carmelitano nel 1734., insegnò nel suo Ordine la teolo- gia, e fu fatto dottore nel 1760. Non meno si distinse co' suoi ta- lenti pel pulpito. Dopo egli fu nominato teologo del Nunzio in Spagna. Avendo riempito diffe- renti impieghi distinti nel suo Or- dine, fu nominato Prior generale nel 1768., e morì nell' esercizio di questa carica in Roma nel 1774. Era egli di un carattere forse trop- po liberale e generoso, e l' ecces- siva sua profusione verso gli ami- ci, e personaggi eziandio di ran- go produsse uno sconcerto non in- differente nel sistema economico del suo Ordine, che molto ne ri- sentì. Gli si devono i due ultimi Vol. del *Bollario de' Carmelitani*, in fol. Nel primo egli ha raccol- to le Bolle e gli antichi monu- menti omessi ne' Volumi preceden- ti; nell' altro egli ha inserito i Brevi, le Bolle ec. dal 1718. sino al 1768.

5. XIMENES (*Leonardo*), ce- lebre matematico di S. A. R. il Gran Duca di Toscana, nacque di nobili genitori nella Città di Trapani nella Sicilia li 27. Dicembre del 1716. Ancor fanciullo diè segni di fotti- le ingegno, di felice memoria, e di naturale attitudine alla virtù.

Sembrandogli vanissimi i sentimen- ti e le sollecitudini del secolo bra- mò di ufcirne, e d' anni 15. dell' età sua, cioè li 8. d' Ottobre del 1731. vestì l' abito de' Gesuiti nella Provincia di Sicilia. Ma ter- minati dopo il noviziato i primi studj della retorica e della filosofia desiderò ed ottenne di passare nella Provincia Romana, a cui la Toscana era annessa. Insegnò le Belle-Lettere ne' Collegj di Firen- ze e di Siena, e passò poscia a fare il solito corso di Teologia in Roma in quel Collegio Romano. Appena era sul terminarlo, che il Marchese *Vincenzo Riccardi* gen- tiluomo Fiorentino domandò al Provinciale de' Gesuiti un' abile soggetto per istruire i figliuoli di lui nelle matematiche. Gli fu ac- cordato il P. *Ximenes*, che giunto a Firenze potè nell' ore libere dalla sua incombenza lasciategli per- fezionarsi, o piuttosto rifortarsi del- tutto negli studj filosofici, preva- lendosi ancor de' consigli del P. *Piermaria Salomoni* di lui confratello, uno de' più illuminati Gesuiti del suo tempo (come si è det- to al suo articolo n. 4.) e fare nella Geografia e nelle matematiche di ogni sorta i più notabili avan- zamenti. In breve cominciò a pub- blicare alcune Opere piccòle di mole, ma grandi per la dottrina, che meglio ancora de' buoni uffizj del famoso *Alfonso Nicolai* altro di lui confocio, e Teologo allora dell' Augusto Imperadore *Francesco I.*, gli procurarono la stima e la gra- zia dell' illuminato ministro Conte *Emmanuele di Richedurt*, che in nome dello stesso Augusto Imperadore presedeva al governo della Toscana. Questi procurò al *Xime- nes* il titolo di Geografo di S. M. I., e la Cattedra di geografia nello Studio Fiorentino. Crebbe di ti- rolo e d' impiego, quando fu spe- dito a regolare gli affari vertenti colla Republica di Lucca a moti- vo dell' acque, che amendue gli Stati molto notabilmente danneg- giavano, in qualità di Matematico dell' Imperadore, nel tempo me- desimo che il celebre P. *Boscovich*, in qualità pure di matematico era al servizio di quella Republica. Nel

Nel corso di pochi anni fu parimente il *Ximenes* adoperato o consultato da diversi Principi per materie soprattutto spettanti all'Idrodinamica, o ad altre affini facoltà. Il parere di lui fu affiosamente ricercato dalle Congregazioni Romane pel rasciugamento delle Paludi Pontive, e pel regolamento de' fiumi nel Bolognese, come pure dai Veneziani per ovviare ai danni della Brenta, e da diversi torrenti cagionati, e di nuovo dai Lucchesi sopra il Lago di Sesto, ossia di Bientina, e da' Genovesi per affari d'acquedotti, di strade, ed altri di sommo rilievo. Mala gloria principale del *Ximenes* fu quella d'aver servito col titolo di Matematico in affari di somma importanza il Gran Duca di Toscana. Lungo sarebbe il rammentare semplicemente i lavori dal *Ximenes* ideati, e per lo più felicemente eseguiti sotto il Gran Duca *Pietro Leopoldo*, poi Imperador de' Romani. Basti accennare solamente la Val di Chiana, la Maremma Sanelese, e la strada Pistoiese. Questa fra le difficoltà seminate quasi a bella posta dalla natura mostra come in trionfo la possanza dell'arte; ed il solo Ponte del Sestajone fra gli orrori di nude balze, e di deserte montagne emula i più superbi monumenti della Greca perizia, e della Romana magnificenza. Del rimanente era egli da trenta e più anni prima della sua morte in un continuo moto ed esercizio per operazioni proprie delle sue facoltà, ora in osservazioni e calcolazioni d'eclissi, ed altri celesti fenomeni, ora in visite, progetti, esecuzioni, lavori di strade, di archi, di ponti, di acquedotti, di arginate, di cateratte, di porti ec. Frequentemente e con dimostrazione di stima era egli anche consultato da diverse Accademie, a cui era ascritto, come da quelle delle Scienze di Parigi, e di Pietroburgo, da quelle di Verona, e di Siena, non che dai più celebri valentuomini dell'età sua. Cogli onorati proventi, che dall'esercizio del suo impiego ricavava, e dalle annuali rendite d'una non dispregevole eredità da lui possedu-

ta nella Sicilia, egli fu in grado di erigere e adornare uno de' più riguardevoli monumenti, onde facecian pompa le scienze nella Città di Firenze, cioè la specola detta di S. *Giovannino*, già Collegio del suo Ordine, famosa soprattutto pel suo gran Quadrante murale ed esatissima meridiana; alla quale specola annesse una scelta Biblioteca, ed una notabil quantità di strumenti matematici d'ogni sorta. Finalmente dopo essersi egli lodevolmente impiegato in tutto il corso della sua vita nell'assiduo ed esatto esercizio delle nobili sue facoltà, terminò di vivere in Firenze li 3. Maggio del 1786. colpito da fiero colpo di apoplezia, universalmente compianto da chi avere ammirato la dottrina non meno, che le sociali e religiose sue virtù. Nel suo testamento lasciò fondate due Cattedre, l'una d'Astronomia, l'altra d'Idraulica volendone a professori successivamente i Padri Sclopj, avendo ancora ad essi legata la sua scelta Libreria e gli strumenti che servivano all'uso della sua specola, colla clausola però che tutti i suoi capitali lasciati in Toscana dovessero colle predette due Cattedre applicarsi a beneficio de' Gesuiti, qualora in progresso di tempo fosse piaciuto al Sovrano medesimo di rimetterli nella Toscana. Lasciò poi i suoi MSS. al Ch. Sig. Senatore *Giambattista Nelli* personaggio ben noto non tanto per le pellegrine sue cognizioni, quanto pel possesso de' preziosi scritti del *Galileo*, e di altri luminari della Toscana. Trovaronsi ancora col suo testamento i due disfici seguenti fatti già da lui con desiderio che l'accompagnassero al sepolcro:

Qui didici astrorumque vias, undaque fluentes,

Hoc cinis exiguus nunc jaceo in tumulo:

Parce tamen meliore mei super

astra vocatus

Gratulor æterni Numinis ore

frui.

Era egli, oltre la multiplice dottrina, molto stimato per la chiarezza, precisione ed ordine, con cui scrivendo metteva a portata de' leggitori le cose ancora più dif-

74 X I.
 ficili. Tali qualità spiccavan forse anche maggiormente nel suo parlar familiare, cui aggiungeva gli altri pregi di non esser soverchiamente prolisso o troppo minuto riguardo ad oggetti di mediocre importanza. La stima e l'attaccamento, ch'egli avea verso il professato Istituto non si diminuì giammai nè per le pubbliche, nè per le private sue circostanze. Era sincero, ma non imprudente, affabile ma non affettato, economo ma non avaro, esatto ma non rigoroso, devoto ma non superstizioso. Per la natura medesima delle sue incombenze, e più per le circostanze del vivere in un posto luminoso ebbe però anch'egli a soffrire i morsi dell'invidia e le censure di non pochi rivali in seno a una nazione naturalmente loquace. Maggiore fu tuttavia il numero de' suoi amici, che in lui ammirarono un perfetto disinteresse, una sorprendente attività, e una somma insistenza e impegno nell'esecuzione de' suoi progetti e nel compimento de' suoi lavori, creduti da lui vantaggiosi al servizio del suo Principe e al pubblico bene dello Stato. Il piacere di comandare attribuito dagli emoli al *Ximenes* non era punto eccessivo sopra quello, che si ravviva comune in parità di circostanze nella massima parte degli uomini. Oltrechè le spese da lui fatte ne' molti e grandiosi lavori, molti de' quali felicemente condotti a fine, sarebber state certamente nelle mani di altri ingegneri, ancor senza loro colpa, enormemente maggiori. Le sue Opere sono: 1. *Osservazione dell'Aurora Boreale del dì 3. Febbrajo 1750.*, a cui s'aggiugne lo scioglimento d' un nuovo Problema per calcolarne le distanze secondo l'ipotesi del Mayer &c. 2. *Osservazione dell'Aurora Boreale comparfa la notte del dì 26. Agosto 1756.* Queste due *Osservazioni* degne dell'esattezza dell'eccellente astronomo furono pubblicate nella prima Dec. delle *Simbole Goriane*. 3. *Notizia de' tempi ad uso degli eruditi Italiani e de' Viaggiatori per l'anno 1751. al Meridiano Fiorentino*, Firenze 1751. Questo libro arricchito,

X I
 to, oltre l'osservazioni, d'alcune Tavole geografiche ed astronomiche, fu continuato ancora per gli anni 1753. e 1754. 4. *I sei primi Elementi della geometria piana ecc.*, Venezia 1751. 5. *Dissertazione meccanica di due strumenti, che possono servire, alla giusta stima del viaggio marittimo, e della velocità dell'acque e de' venti*, Firenze 1752. 6. *Dissertatio de maris aestu, ac presertim de viribus Lune, Solisque mare moventibus*, Florentiae 1755. 7. *Del vecchio e nuovo Gnomone Fiorentino*, Firenze 1757. Quest'Opera piena d'osservazioni astronomiche, fisiche e architettoniche, acquistò al *Ximenes* un grandissimo nome. Può asserirsi ch'egli fosse il primo a togliere dall'oblio, in cui per due secoli e mezzo giacea un così grande e nobile monumento, di cui fu autore *Paolo Toscanelli* filosofo e medico Fiorentino, morto in patria li 14. Maggio del 1482. (Vedi il suo articolo, ove distesamente di esso e dell'Opera si ragiona). 8. *Memoria I. e II. nella causa dell'acque del Bolognese*, Faenza 1763. 9. *Memoria III. sullo stesso argomento*, Firenze lo stesso anno. 10. *Memoria IV. sullo stesso argomento*, ivi 1764. 11. *Memoria in risposta alla quarta memoria Idrometrica del Sig. Pio Fantoni sopra l'invalvezione de' fiumi del Bolognese e della Romagna*, Roma 1766. 12. *Due Ragionamenti sulla fisica riduzione della Maremma Sanese*, Firenze 1769. Ai predetti due *Ragionamenti* aggiunse il *Ximenes* quattro *Perizie*. 13. *Esame dell'esame d'un libro sopra la Maremma Sanese ripartito in tante note da uno scrittore Maremmano*, Firenze 1775. Rispose con questo libro il *Ximenes* a un Opuscolo dell'Auditore Stefano Bertolini col titolo d'Esame d'un libro sopra la Maremma Sanese. 14. *Naove sperienze idrauliche fatte ne' canali e ne' fiumi per verificare le principali leggi e fenomeni dell'acque correnti*, Siena 1780. Di quest'Opera degna di somma stima se ne ha un lungo e vantaggioso estratto nel *Giornale di Modena* Tom. 32. pag. 135. ec. 15. *Piano di operazioni idrauliche per or-*
 . se.

tenere la massima depressione del Lago di Sesto o sia di Bientina, Lucca 1782. 16. *Teoria e pratica delle resistenze de' solidi ne' loro artriti*, Pisa 1782. 17. *Parte II. della stessa Teoria*, Firenze 1782. 18. *Dissertazione intorno alle Osservazioni solstiziali del 1775. al Gnomone della Metropolitana Fiorentina*, Livorno 1776. In quest'Opera corresse e perfezionò l' autore quella del *Vecchio e nuovo Gnomone Fiorentino*. 19. *Riabstracto dell' osservazione dell' eclissi Solari del dì 17. Ottobre del 1781.*, Firenze lo stesso anno. 20. *Raccolta delle Perizie ed Opuscoli Idraulici del Sig. Abate Leonardo Ximenes ec. alla quale si aggiungono le Perizie di altri Professori, che hanno scritto sulle stesse materie*, Firenze 1785. Tom. 2. in 4. Questa grand' Opera arricchita di molte Tavole in rame doveva estendersi a sei in sette Volumi, l' ultimo de' quali doveva contenere un *Dizionario Idraulico*; ma non sappiamo se si sia data esecuzione a un sì vasto e nobile progetto. Scrisse e pubblicò il *Ximenes* altri Opuscoli, i quali trovansi inseriti o in fogli periodici, o fra gli Atti di varie Accademie e fuori e dentro d' Italia; soprattutto di Verona e di Siena. Un lungo e ben dettagliato elogio di questo celebre matematico; e gran letterato scritto con molta verità, precisione ed erudizione dal Ch. Sig. Abate *Luigi Brenna Romano*, Accademico Fiorentino, e già di lui confocio; coll' esatto catalogo ragionato di tutte le sue Opere, è stato pubblicato nel Tom. 64. del *Giornale di Pisa* pag. 91. ec. Un altro Elogio di lui non meno commendevole per l' arte del dire, che per la profonda scienza, da cui è pieno, scritto dall' eruditissimo Sig. *Luigi Caccianemici Palcani* Bolognese, già pubblicato nel Vol. 5. delle *Memorie di Matematica e fisica della Società Italiana*, Verona 1790. è stato ripubblicato in Bologna 1791. La memoria intanto di un sì illustre matematico troppo immaturamente rapito a' vantaggi del publico, che lo ammirò vivente, e che tuttor

lo deplora estinto, rimarrà anche per noi, che già godemmo della particolare di lui amicizia, perpetuata in quest' Opera.

XISITRO o **XISUTRO**, essendo stato avvertito da *Saturno* di un diluvio, che doveva inondare tutta la terra, fabbricò un grande vascello, col mezzo del quale fu salvato colla sua famiglia. Quando uscì da questo vascello, disparve, e fu messo al rango degli Dei. Questa è la Storia di *Noè* disfigurata, come quasi tutti gli avvenimenti de' libri fanti, divenuti la base della mitologia Pagana. Quella di *Deucalione* è simile (Ved. *LAVAU*, *OFIONE*, e *DEUCALIONE* ec.).

XISTO, Ved. **SISTO**.
XYLANDRO (*Guglielmo*), nacque in Augusta nel 1532, e si fece un nome celebre col suo sapere. Egli ottenne una cattedra di Professore in greco a *Heidelberg*. La sua estrema povertà e la sua grande applicazione allo studio gli fecero contrarre una malattia, per cui morì a *Heidelberg* nel 1576. di 44. anni. Abbiamo di lui una Traduzione latina di *Dione Cassio*, di *Marc' Aurelio* ec., e un numero grande di Opere molto inefatte, perchè scriveva per vivere.

XYFLINO (*Giovanni*), di *Trebisonda*, fu allevato in un monastero. La sua pietà e l' suo sapere gli ottennero il Patriarcato di *Costantinopoli* nel 1664. Morì nel 1075., e lasciò un nipote che portava il suo nome. Di quest' ultimo è il *Compendio* che noi abbiamo della Storia di *Dione Cassio* in greco, Parigi 1592. in fol., tradotto in francese dal Presidente *Cousin*. Questo Compendio incomincia al libro 34., e al tempo di *Pompeo*. Egli è assai ben fatto; ma lo stile manca di purità e di eleganza; e l' autore quantunque Cristiano copia tutti i prodigi che riferisce il suo autore. Sembra anche che dii la preferenza a queste puerilità: locchè non dà una grande idea dell'aggiustatezza del suo spirito. *Xyflino*, il Zio non ha lasciato che un *Sermone* nella *Biblioteca de' Padri*.

Y

YACCA (Concilio di) in Aragona dell'1060. in presenza del Re *Ramiro*. Vi si fecero molti regolamenti per riformare i costumi, e ristabilire la disciplina alterati dalle continue guerre, e vi si abolì il rito Gotico per seguirlo il Romano.

YAO, Imperador della China, montò, si dice, sul trono l'anno 2357. avanti *Gesù Cristo*, ed ebbe *Chun* per suo successore. I Chinesi lo considerano come loro legislatore, e il modello de' Principi e degli uomini. Si pretende che da *Yao* la storia della China incominci ad esser certa; e che tutto quello che precede questo Principe sia pieno di favole, o di fatti incerti. Ma questo è dir troppo ancora, perchè nella storia non vi è niente di certo che quello, che ci fu trasmesso dagli scritti o da' monumenti. Ora gli scritti; o i monumenti Chinesi non rimontano al più che all'anno 800., o anche all'anno 434. avanti *Gesù Cristo* (Ved. MAILLA).

YORC (Concilio d') a' 14. e 15. di Giugno del 1195. tenuto da *Uberto* di Cantorbery Legato del Papa. Vi si pubblicarono 12. Canonici per regolare i costumi del clero.

YOUNG (*Edoardo*), poeta Inglese, nacque nel 1684. ad *Upham* nel contado d'Hampt, dove suo padre era Rettore. Dopo di aver studiato in dritto, scienza per cui esso aveva pochissimo gusto, si voltò dalla parte della teologia e della morale, e vi riuscì molto meglio. Egli prese gli ordini, fu nominato Cappellano del Re, e dopo Parroco di *Wettwin* nell' *Hertfordshire*. La sua vita fu molto occupata, e assai malinconica. Egli si maritò nel 1731. colla figliuola del Conte di *Lichtfield*, vedova del Colonnello *Lee*, di cui essa aveva avuto due figliuoli. La sua sposa era virtuosa e tene-

ra, e trovò ne' suoi due figliuoli due veri amici. Due malattie ingaspettate glieli rapirono. *Young* era passato in Francia sperando di ristabilir la salute dell'ultimo colla dolcezza del clima, ma questo viaggio fu inutile. *Young* ripassò il mare colla disperazione nel cuore, e non arrivò a casa, che per chiuder gli occhi alla sua sposa, la quale non sopravvisse a' suoi figliuoli. In tal guisa nello spazio di tre mesi *Young* perdette tutto ciò che aveva di più caro al mondo. Un figliuolo unico consolò *Young* delle sue perdite; ma non lo cavò da quella profonda malinconia, i di cui accessi ci hanno acquistato il suo bel Poema delle *Notti*, tradotto in francese con tanta forza ed eleganza da *M. le Tourneur* a Parigi presso le *Jai*, 2. Vol. in 8., e in 12. 1769. Quest'Opera è la più originale di quelle, che siano uscite dalla sua penna. Non si potrebbe ammirar abbastanza quello, e quel terribile di una parte delle sue pitture, quell'arditezza del suo pennello, quel volo rapido delle sue idee; e soprattutto quella forza irresistibile di ragione, colla quale stabilì la grande e consolante verità dell'immortalità dell'anima. Invano l'Abate *Remi* e *M. Clement* hanno esercitato una fredda critica sopra quest'Opera giustamente ammirata. Bisogna frattanto accordare, che il falso bello-spirito, il gigantesco, il triviale, guastano qualche volta le bellezze, che quel genio sublimemente ha sparso nelle sue *Notti*. *M. le Tourneur* ha corretto una parte de' difetti del suo originale, ed ha rimondato il testo, e collocato in fine di ogni *Notte* sotto il titolo di *Note* tutto quello che gli era sembrato superfluo, bizzarro, basso, cattivo, e di già presentato sotto immagini molto più belle. Ha pur riparatato un difetto molto più

più importante; cioè il poco ordi-
ne che si trovava nella unione de'
differenti pezzi; di cui era compo-
sta ogni *Nottè* (Ved. REMI n. 5.).
Abbiamo di lui delle altre produ-
zioni poetiche: tre Drammi, *Bu-
sivide*, *la Vendetta*, ed i *Fratelli*
(*Demetrio e Perseo*): delle *Sa-
rire*, delle *Poesie morali*; Dublin
1769, di cui M. le *Tourneur* ci
ha dato ugualmente la traduzione
(Parigi 1770. 2. Vol. in 8. e in
12.) sotto il titolo di *Opere di-
verse* del dottor *Young*, che fanno
la continuazione delle sue *Notti*.
Esso morì nel 1765. nel mese d'
Aprile nella sua casa presbiterale
di *Wettwin*. Come cristiano, e
come ecclesiastico sempre si mostrò
sotto un aspetto proprio ad ispi-
rare il rispetto. Egli fu un mo-
dello di pietà; amava gli uomini
e li sollevava; non odiava che i
loro vizj, li riprendeva con for-
za, e predicava la virtù col suo
esempio. Non si morteggiava im-
punemente alla sua presenza so-
pra i costumi o sopra la religione,
ed è noto un *Epigramma* mordace
contro un poeta francese celeberrimo,
che aveva preso con lui quel
tuono di motteggio empio, ch'
egli ha in tutte le sue Opere.
Young fu sotterrato nella Chiesa
della sua Parrocchia sotto l'alta-
re a lato di sua moglie. Il suo
sepolcro è uno de' più singolari,
che vi sia in tutta l'Inghilterra.
È coperto ed ornato di un bellis-
simo drappo tutto ricamato colle
proprie mani di sua moglie. In
mezzo al drappo si legge in lette-
re majuscole la seguente sentenza:
Io sono il pane di vita: Al lato
settentrionale fu incisa questa iscri-
zione: *Alle Vergini: Crescere in
spirito; e in saggezza; e al lato
meridionale quest'altra: A' Giova-
ni: Crescete in grazia davanti Dio
e agli uomini*. Diceasi che *Young*
stesso fu quello che ordinò di far
incidere queste massime sul suo se-
polcro. Avvenne a questo poeta
ciò che accade ordinariamente a
tutti quelli che passano dal gran
mondo nella solitudine; fu dimen-
ricato tanto perfettamente, come
se non avesse mai esistito. Si cessò
di parlar di lui subitochè cessò di

vivere nella capitale. Fu trascurato
fino nel suo stesso ritiro. Le Mu-
se non lo pianfero; ed un silenzio
come l'avrebbe esatto l'umiltà e
la divozione lo seguì fino nel seno
della terra, che doveva coprirlo.
La campana per portarlo alla se-
poltura non incominciò a suonare
che nel momento, in cui il suo
corpo fu trasportato fuori della
casa presbiterale; e quantunque il
suo zelo pastorale avesse fondato
e dotato una casa di Carità nella
sua Parrocchia, nè il superiore, nè
i ragazzi assistettero a' suoi fune-
rali. Qualche tempo avanti la sua
morte ordinò che tutti i suoi ma-
noscritti fossero abbruciati. Non
si dubiterà che questa non sia una
perdita, quando si saprà, che non
scriveva mai sopra soggetti frivo-
li, e che ferrava estremamente le
sue idee nelle sue più piccole com-
posizioni. Ma quel che aggiunge
alla gloria dell'autore quasi quat-
tro questo tratto di modestia si è,
che fu l'amico intimo d' *Addisson*,
e che lavorò intorno allo *Spetta-
tore*. Le *Notti* d' *Young* furono tra-
dotte in quasi tutte le lingue. In
Italiano noi ne abbiamo una tra-
duzione dell' *Abate Alberti*, Vene-
zia 1783. Tom. 2. in 8.; un'altra
in verso sciolto di *Giuseppe Bot-
toni* coll'aggiunta del *Giudizio
universale* dello stesso autore, tra-
dotto in versi da *Clemente Filom-
arino*, Venezia 1791. in 12. Una
terza traduzione coll'aggiunta di
altre sue Operette la dobbiamo al
Ch. *Lodovico Loschi*, che la arricchì
di varie sue Annotazioni dotte
e curiose, Venezia 1786. T. 3.
in 8.

YRIARTE (D. *Giovanni d'*),
nacque nell'Isola Teneriffa nell'1702,
andò a fare i suoi studj a Parigi e a
Roven, e li fece con successo. Do-
po di essersi nutrito de' frutti della
letteratura antica e moderna, si
ritirò a Madrid, ed ivi fu biblio-
tecaro del Re, membro dell'Ac-
cademia Reale della lingua Spa-
gnuola, ed interprete della prima
Segreteria di Stato. Le sue Ope-
re principali sono: 1. Una *Paleo-
grafia greca* in 4. 2. Delle *Opere
diverse* in Spagnuolo, Madrid 1774.
2. Vol. in 4. In esse si trovano del-
le

de Poësie latine, che non sono la parte principale di questa raccolta, nè la più distinta. 3. Il primo Vol. in fol. del *Catalogo de' MSS. Greci della Biblioteca Reale*. 4. Il *Catalogo de' MSS. Arabi dell' Escoriale*, 2. Vol. in fol. Morì nel 1771. compianto da' letterati e da' suoi amici. Merita qui particolar menzione D. *Tommaso YRIARTE* Poeta Spagnuolo anch' esso, autore di varie Opere, tra le quali d'un Poema intitolato *La Musica*, Madrid 1779. in 4., tradotto poi felicemente dal Castigliano dall' Abate *Antonio Garzia*, e con lusso tipografico stampato in Venezia nel 1789. Questo Poema ha riportati gli applausi di tutta la colta Europa. La facilità e la nettezza nel trattare una sì difficile materia, l'uso moderato della mitologia, le similitudini chiare, gli episodj, le ingegnose finzioni, la purità ed eleganza della lingua, fanno giuste le lodi che si rendono a quel Poema. E' l'*Yriarte* autore eziandio delle *Favole Letterarie* stampate in lingua di sua nazione a Madrid 1782. Col favellar delle bestie, imitando in vario metro le *Favole di Fedro*, di *Esopo*, di *Fontaine*, ec., e d' altri Scrittori, piacevolmente riprende in esse i vizj particolari de' letterati, già bastantemente derisi ancora dal celebre L. *Settano* nelle sue Satire *De tota Græculorum hujus ætatis Literatura*.

YSE (*Alessandro* di), Ministro di Grenoble, poi Professore di teologia a Die nel Delphinato sotto *Luigi XIV.*, compose un Discorso per riunire i Protestanti, ed i Cattolici. Siccome in questo suo scritto dimostrava d'esser propenso alla Chiesa Romana, fu privato della sua Cattedra, e si portò in Piemonte, d'onde fu mandato in Inghilterra nel tempo di *Cromwell*. Egli assistè poi nel Sinodo de' Protestanti tenuto a Laudun. Morì in Piemonte, dove si era ritirato; e gli viene attribuita: *Proposizione per la riunion delle due Religioni in Francia*, 1677. in 4.

1. YVAN (*Antonio*), nacque a Rians, piccola Città della Pro-

venza, nel 1776. da una famiglia oscurissima. Dopo di aver fatto i suoi studj con molta pena a motivo della sua povertà entrò nella Congregazione dell' Oratorio; ed andò ad abitare in Aix. Ivi egli conobbe *Maria Maddalena della Trinità*; e fece lei fondò nel 1637. l'Ordine delle Religiose di *Maria Vergine della Misericordia*, di cui fu il primo direttore, e il primo confessore. Quest' uomo apostolico unì alle fatiche di un ministro dell' Evangelio le austerità di un anacoreta. Contribuì molto alla riforma de' costumi co' suoi Sermoni, e soprattutto co' suoi esempj. La sua modestia era tale, che non volle mai avere alcun beneficio. Questo sant' uomo morì nel 1653.; e abbiamo di lui: 1. *Delle Lettere*. 2. Un libro di pietà intitolato *Condotta alla perfezione Cristiana*. 3. Alcune altre Opere, che danno una debole idea de' suoi talenti letterarij. Ved. la sua *Vita* scritta da *Egidio Goudon*, Parigi 1662. in 4., e un' altra del P. *Leone Carmelitano*, 1654. in 12.

2. YVAN-BERUDA (*Don Martino*), Gran maestro d'Alcantara verso la fine del secolo XIV., era Portoghese. Egli prese molta parte nelle guerre della Spagna, e si mostrò sempre zelante pel partito della Castiglia. Verso l'anno 1394. ingannato da un eremita visionario nominato *Jean Sago* si credette destinato da Dio per far la conquista della Granata; e sopra questa pazzia immaginazione fece un' irruzione nel Regno. Fu sconfitto, e ucciso sul campo di battaglia con un numero grande di persone di condizione ingannate come lui. Nuladimeno i Mori permisero che il corpo d'*Yvan* fosse portato in Alcantara, dove questo Signore aveva ordinato, che si incidessero sopra il suo sepolcro queste parole monumento della sua vanità: *Qui giace Yvan, di cui il cuore fu essente da timore in mezzo a' pericoli*. Si dice che *Carlo V.* avendo udito raccontar la Storia di questo Gran-maestro, e recitar l'epitafio dicessè: che non credeva che questo fanfalone avesse mai estinto una candela colle sue mani.

YVEL, *Ved.* YEWEL.

1. YVES (S.), nacque a Kermartin a un quarto di lega da Treguier nel 1253. da una famiglia nobile. Egli studiò a Parigi in filosofia, in teologia e in dritto Canonico, e dopo andò a fare i suoi studj di dritto Civile ad Orleans. Ritornato in Bretagna egli si refe a Rennes per mettersi sotto la disciplina d'un pio e dotto Religioso, e divenne poco tempo appresso ufficiale della Diocesi di questa Città. Egli esercitò quest'impiego con tanta saggezza e disinteresse, che il Vescovo di Treguier lo richiamò; lo fece suo ufficiale, e lo incaricò della cura di Tredrets; poi di quella di Lohanec. S. Yves ivi si mostrò un Pastore zelante ed un benefattore liberale. Terminò la sua santa carriera nel 1303. di 50. anni, e fu canonizzato da Clemente VI. nel 1347. Le persone di legge, e particolarmente gli avvocati, lo riguardano come il loro protettore. Nulladimeno vi sono de' letterati, i quali dubitano, che abbia mai esercitato la professione di avvocato come opposta alla santità.

2. YVES DI PARIGI, nacque in questa Città, ed ivi esercitò prima le funzioni di avvocato. Disingannato de' vani piaceri del secolo si fece cappuccino, e si dedicò alla conversione de' peccatori e degli eretici. Dopo di aver empito pel corso di 60. anni questa nobile e penosa carriera morì nel 1678. di 85. anni. Il P. Yves aveva più zelo, che talento. Abbiamo di lui molte Opere di pietà, lo stile delle quali è molto stentato, e alcune altre produzioni, che furono in quel tempo applaudite: 1. *Fortunati successi della pietà, e trionfo della vita religiosa.* Quest'Opera, in cui l'autore innalza il Clero regolare sopra gli avanzi del secolare, fu censurata. 2. Gli viene attribuito *Astrologia nova methodus* sotto il nome di *Alleus* arabo-cristiano, Rennes 1654. in fol. 3. *Farum universi* sotto il medesimo nome, e la medesima data. 4. Finalmente una *Dissertazione* sopra il libro del

destino, 1655. in fol. Tutte queste Opere sono piene di idee bizzarre, e qualche volta stravaganti. Egli predice nel secondo Trattato una grande desolazione in Inghilterra per l'anno 1756. Questa vana predizione si trova nella edizione del 1654., che è rara. Vi sono delle correzioni, e de' troncamenti nelle edizioni posteriori fatte sopra le lagnanze delle potenze maltrattate in quest'Opera.

YVES, *Ved.* SANT' YVES.YVES DE CHARTRES, *Ved.* IVES.YVETEAUX, *Ved.* IVETEAUX.

YVON (*Pietro*), era di Montalbano nella Linguadocca, dove il visionario *Labadio* era stato ministro della Chiesa Pretesa Riformata. Egli lo seguì in Zelandia, e si trovò a Middelbörg nel tempo che quest'inferfatto vi era ministro. Costui essendo stato scacciato da questa Chiesa si ritirò in Olanda, dove *Yvon* lo seguì. Dopo la morte di *Labadio* fu capo de' *Labadisti*, e si stabilì a Wiewert in Frissa, ed ivi predicò al suo piccolo gregge, e divenne sulla fine de' suoi giorni Signore di quel Villaggio. Non si fa l'anno della sua morte. Egli lasciò molte Opere piene del suo fanatismo, nè alcuna di esse merita di esser citata.

YU, cominciò a regnare sul trono della China l'anno 2217. avanti l'Era Cristiana, era un Principe umano, affabile, applicato al governo, ed unicamente occupato per la felicità de' popoli. Il suo palazzo era aperto a tutte le ore, e per rendersi più accessibile fece attaccare alla porta del suo appartamento una campana, un tamburo, e tre tavole di metalli differenti. Secondo la natura de' negozj si batteva su questi diversi strumenti, e l'Imperadore dava subito udienza. Si racconta, che un giorno uscì tre volte dal bagno, e un altro giorno due volte da tavola per ascoltare chi ricorreva. Egli era poi applicatissimo all'agricoltura, e ne compose un eccellente Trattato.

Z

ZABAGLIA (*Nicola*), celebre meccanico e ingegnere del secolo, nacque di bassa estrazione in Roma l'anno 1674. Sin dalla sua gioventù mostrò ciò che può la natura da per se sola; poichè rozzo, e senza coltura d'alcuna forte inventò delle macchine in modi semplicissimi, che producevano molti diversi effetti. Questi successi aggrandirono ben presto il suo nome, per cui fu dichiarato Ingegnere di S. Pietro in Vaticano. Interrogato spesso volte come egli architettava le sue macchine, non altro rispondeva che *confusio*, *contrastio*. In fatti a forza di contrasto nella costruzione delle travature ei conduceva delle operazioni con moltissima facilità, e semplicità, e con pochissima spesa, avendo bene spesso col suo genio deciso per la meccanica confuso i sistemi e i piani de' più valenti matematici del suo tempo. Molto egli operò specialmente sotto il Pontificato di *Benedetto XIV.*, il qual bene spesso godeva di vederlo, e di tenerlo familiare discorso con esso lui. Il S. *Sebastiano* martirizzato, ch'era in S. Pietro dipinto sul muro, fu mirabilmente trasportato intero ed intatto dal *Zabaglia*, e collocato nella Chiesa della Certosa per dar luogo al musaico, che ne fu fatto. Nel 1748. fu per opera sua dissotterrato a Campo Marzo il celebre Obelisco Solare o Salustiano, che nel 1792. dal celebre architetto *Giovanni Antinori* fu poi innalzato avanti il Palazzo della Curia Innocenziana. Al *Zabaglia* deesi pure l'invenzione del Ponte concavo adoperato nell'interno della Cupola Vaticana per chiudervi le fessure, e nell'interno riattamento della Rotonda, e d'altre fabbriche. Nel 1743. il dotto Monsignor *Bottari* pubblicò in Roma in fol. con 60. rami e in amendue le lingue italiana e latina la *Raccol-*

ta delle Macchine ec. del Zabaglia, cui *M. de Caylus* nelle *Memorie dell'Accademia dell'Iscrizioni* non dubitò di chiamare l'uomo, che si è più avvicinato agli antichi nella semplicità delle sue macchine. Avrebbe egli potuto molto approfittare della sua arte, e cangiar la povera sua condizione. Ma oltrechè non era niente portato al guadagno contentandosi d'ogni qualunque ricompensa, godeva di spendere ciò che guadagnava mangiando e bevendo allegramente in compagnia degli amici. Papa *Lambertini* gli disse un giorno, che domandasse quella grazia che più bramava; ed egli rispose ch'avrebbe gradito qualche faggio di buon vino, poichè era esso la predominante sua passione. Il Papa sorrise, e gli mandò in dono una cassa di vino di Montepulciano assegnandogli inoltre una pensione di dieci scudi al mese sua vita durante. Questo illustre ingegnere, che in questo secolo non ebbe altro competitore in Italia, che il celebre *Ferracino* Bassanese, cessò di vivere in Roma li 27. Gennajo del 1750. d'anni 86., e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Maria Traspontina de' PP. Carmelitani Calzati colla seguente iscrizione: *Nicolaus Zabaglia Romanus, literarum plane rudis, sed ingenti acumine adeo prestans, ut omnes artis architectonicae peritos machinationum inventionis ac facilitate magna Urbis cum admiratione superaverit. Vir suis cum antiqui moris, tum a pecunie aviditate ac luxu alienus. Vixit annos LXXXVI. Obiit VI. Cal. Febr. Anni Jubilei MDCCL. Ne igitur iphus memoria inextiterit, a Fratribus hujus Cenobii S. Mariae Traspontinae Ordinis S. Mariae de Monte Carmelo hominis exuviis hae adnotatio apposta est.* Il celebre letterato e poeta *Gian Carlo*

le *Passeroni* nel noto suo Poema intitolato *Il Cicerone* così ne rilevò il merito del *Zabaglia* unitamente a quello del *Ferracino* nel Tom. 4. P. II. Canto 22. St. 113. ediz. Bassanese del 1775.

*Ma nè meno han d'insuperbir
ragione*

Parecchi matematici di vaglia,

*Pensando al Ferracini ed al
Zabaglia,*

*I quali stupir fecero Venezia,
E la Città dove morì Lucrezia.*

*In molte parti della Matematica
In Roma l'un, l'altro in Vi-
negia e altrove*

*Ammaestrati dalla sola pra-
tica*

*Dell'abilità lor dier gran pro-
ve :*

*In genere d'Idraulica e di Sta-
tica*

*Fecero cose insigni, altere e
nuove,*

*E stupir fero i già sublimi in-
gegni*

*Colle macchine lor, co' loro
ordegni.*

Nel *Viaggio d'un Francese in Italia* (*M. de la Lande*) Tom. 4. pag. 547. , e Tom. 5. pag. 265. si fa inolto onorifica menzione del *Zabaglia*, siccome altrove anche del *Ferracino* (*Ved. FERRACINO Bartolommeo*).

1. ZABARELLA, o DE ZABARELLIS (*Francesco*), celebre Cardinale, ed uno de' più dotti Canonisti del suo secolo, nacque a Padova nel 1339. Studiò il dritto Canonico a Bologna; ed insegnò a Padova con molto applauso. Questa Città era allora sotto il dominio di *Francesco da Carrara*: essa fu assalita da' Veneziani nel 1405. ; e il *Carravese* deputò *Zabarella* al Re di Francia per dimandarli soccorso, che non ottenne; e videasi costretto a sottomettersi alla detta Repubblica. Qualche tempo dopo *Zabarella* si portò a Firenze per insegnarvi il dritto Canonico. Egli si fece talmente amare, e stimare colla sua virtù, eloquenza, e dottrina, che essendo vacata la Sede Arcivescovile egli fu eletto per occuparla: ma questa elezione

Tomò XXII.

non ebbe effetto, perchè il Papa più diligente l'avea di già data ad un altro. *Zabarella* fu in appresso tirato a Roma da *Bonifacio IX.* Egli vi propose de' buoni mezzi per far cessare lo scisma, e ritornò poco tempo dopo a Padova, ove fu onorato di varie deputazioni. Egli rifiutò faggiamente il Vescovado di questa Città per timore di cadere in disgrazia del Senato, che volea eleggere un altro. Papa *Giovanni XXIII.* volendosi appoggiare sopra persone dotte lo domandò alla sua Corte, e lo fece Vescovo di Firenze, e Cardinale nel 1411. Da quel tempo in poi egli fu chiamato il *Cardinal di Firenze*. Fu mandato Ambasciadore dal Papa con un altro Cardinale, e con *Emmanuele Crisoloro* all'Imperadore *Sigismondo*, che dimandava un Concilio, sì per l'eresia di Boemia, che per gli Antipapi. Questo Principe avendo eletto la Città di Costanza per tenere il detto Concilio Generale *Zabarella* in esso fece una luminosa comparza. Egli vi consigliò la Depositione di *Giovanni XXIII.*, e si può credere, che egli sarebbe stato eletto Papa, se non fosse morto ai 26. Settembre 1417. d'anni 78. un mese, e mezzo prima dell'elezione di *Martino V.* L'Imperadore e tutto il Concilio assistettero al suo funerale, e *Poggio* recitò la sua Orazione funebre. Le sue Opere sono: 1. *Commentarij* sopra le *Decretali*, e sopra le *Clementine*, 6. Vol. in fol. : 2. un Vol. di *Aringhe* e di *Lettere*; 3. un Trattato *De Hovis Canonicis*; 4. *De Felicitate libri 3.*; 5. *Varie Legum repetitiones*; 6. *Opuscula de artibus liberalibus*; 7. *de Natura rerum diversarum*; 8. *Commentarii in naturalem, & moralem Philosophiam*; 9. *Historia sui temporis*; 10. *Acta in Concilio Pisano, & Constantiensi*, 11. e finalmente delle Note sopra l'*Antico*, e *Nuovo Testamento*. Ma il suo più celebre scritto è un *Trattato dello Scisma*, 1565. in fol., nel quale attribuisce alla cessazione de' Concilii tutti i mali che la Chiesa sofferriva in quel secolo. „ Non è necessario il provare, diceva egli, quanto

F

„ sia

„ sia grande l' utilità de' Concilj ;
 „ lo fa tutto il mondo . E se noi
 „ consideriamo le calamità , e i
 „ mali che piovono da ogni parte
 „ sopra la Chiesa , ci troviamo
 „ convinti che dalla cessazione di
 „ essi sono prodotti . Se fossero sta-
 „ ti radunati regolarmente i Con-
 „ cilj , come in altri tempi si fa-
 „ ceva , si farebbe per certo posto
 „ rimedio a tanti guai , e preven-
 „ nuti gli Scismi . . . S' usava una
 „ volta di decidere in essi tutti gli
 „ affari difficili ; e i Concilj erano
 „ frequenti . . . Quest' Opera è stata
 „ proibita , perchè l' autore ha a-
 „ vuto l' ardire di parlar troppo li-
 „ beramente , degli abusi , che gli è
 „ sembrato di vedere . I Protestan-
 „ ti fecero sovente ristampare questo
 „ Trattato , perchè vi parla con mol-
 „ ta libertà de' Papi e della Corte
 „ di Roma , e questa è la ragione per
 „ cui fu messo nell' *Indice* .

2. ZABARELLA (*Bartolomeo*), nipote del precedente , profes-
 sò il diritto Canonico a Padova
 con molta riputazione . Dopo fu
 Arcivescovo di Fiorenza , e referen-
 dario della Chiesa sotto il Papa
Eugenio IV. Morì nel 1442. di 46.
 anni , con una grande riputazione di
 sapere e di pietà . Di quest' Arci-
 vescovo veggansi le *Osservazioni*
 del *Manni* sopra i *Sigilli antichi*
 Tom. II .

3. ZABARELLA (*Giacomo*),
 figliuolo del precedente , uno de'
 più gran filosofi del secolo XVI .
 nacque in Padova nel 1533 . , ed ivi
 morì nel 1589. di 56. anni . Aven-
 do appresa la retorica e la lingua
 greca sotto eccellenti Professori s'
 applicò alla Logica e alle Mate-
 matiche con gran progresso . Egli
 acquistò una cognizione profonda
 della fisica e della morale di *Ari-
 stotile* , e divenne Professore di fi-
 losofia a Padova nel 1564 . *Zaba-
 rella* vi dettò Logica anni 15 . , e
 poi la filosofia fino alla morte . Ef-
 sendo stato molte volte deputato
 a Venezia aringò con molta elo-
 quenza alla presenza del Senato .
 Portava il titolo di Conte Palati-
 no , e questo titolo passò a' suoi
 posteri . Ricusò le offerte fattegli
 da *Sigismondo* Re di Polonia per
 tirarlo nel suo Regno . Abbiamo di

lui de' *Commentarij* sopra *Aristoti-
 le* , che si dispongono coll' ordine
 seguente : *Logica* , 1597. in fol. *De*
Anima , 1606. in fol. *Physica* , 1601.
 in fol. *De vebus naturalibus* , 1594.
 in 4. *Zabarella* sostiene in questi
Commentarij , ma più particolar-
 mente in un piccolo Trattato *De*
inventione aeterni morosis , che fa
 parte delle sue Opere , Francfort
 1618. in 4. , che , secondo i princi-
 pj di *Aristotile* non si possono dare
 delle prove dell' immortalità dell'
 anima ; per la qual cosa alcuni lo
 accusarono di empietà (*Ved. POM-
 PONAZIO* , e *OREGIO*) . Il suo
 spirito era capace di sviluppare le
 grandi difficoltà , e di comprende-
 re le più oscure questioni ; ma spes-
 so egli dava nel falso , e non si può
 scusare la sua passione per l' astro-
 logia , e la sua mania per tirar de-
 gli oroscopi .

4. ZABARELLA (*Conte Jacopo*),
 nobile Padovano del secolo XVII.
 Scrisse , e pubblicò molte Opere ge-
 nealogiche , e singolarmente incor-
 no alle famiglie di Padova e di
 Venezia , delle quali diffusamente
 ragiona *Gregorio Levi* nell' *Italia*
Regnante P. III. pag. 765 . Ma trop-
 po sono esse sprovvedute di buona
 critica ; perchè possano ora piace-
 re agli eruditi . Scrisse anche qual-
 che Opera di antichità . Altri dot-
 ti uomini fiorirono in questa nobil
 famiglia , che da Bologna , ove si
 chiamava de' *Sabbasini* , si tra-
 piantò in Padova nel secolo XIV .

ZABATA (*Crissoforo*), da Ma-
 neglia nel Genovese , visse nel
 XVI. secolo . Abbiamo di lui al-
 cune Raccolte di *Rime* di diversi .

ZABATHEI-SCEVI o SABA-
 THEI-SEVI , nacque a Smirne nel
 1626. da un Ebreo della fattoria
 Inglese , e fu allevato con cura .
 La lettura della Sacra Scrittura gli
 fece nascere delle idee singolari ;
 ed abusò di alcuni passi mal inter-
 pretati per persuadersi , che egli e-
 ra il liberatore promesso alla sua
 nazione dopo tanti secoli . Era di
 una figura avvantaggiata , dotto ,
 eloquente , che affettava la mode-
 stia , che raccomandava la giusti-
 zia , e che citava a proposito i li-
 bri santi per infinnar l' opinione
 che voleva spargere . Prima andò

a Costantinopoli, dove fu scacciato da' Rabbini, di là si portò a Gerusalemme, dove ebbe un accoglimento tutto all'opposto. Egli si fece de' partigiani, che lo spedirono in diversi paesi per raccogliere le elemosine de' loro fratelli. Passando per Gaza trovò un Ebreo chiamato *Nathan*, uomo di qualche considerazione, che impose al popolo, e fece riconoscere *Zababei* vero Messia, e Re degli Ebrei, e Redentore d'Israele. Il popollaccio Ebreo si dichiarò per essi, ma quelli che avevano qualche cosa da perdere lo anatematizzarono. Il furbo per sottrarsi dalla burrasca si ritirò nella sua patria. *Nathan-Levi* gli spedì subito quattro deputati, che lo riconoscono, e lo salutano pubblicamente in qualità di MESSIA. Quest'ambasciata impose al popolo, ed anche ad alcuni dottori, che dichiararono *Zababei* Re degli Ebrei, mentre che la Sinagoga di Smirne pronunziava contro di lui una sentenza di morte. Si pretende che allora egli facesse indirizzare due troni, uno per esso, e l'altro per la sua sposa favorita; che prendesse il nome di Re de' Re, e che promettesse agli Ebrei la conquista dell'Impero Ottomano. Una parte della nazione Ebraica si vide disposta a riconoscerlo, e allora egli diede a *Giuseppe Sevi* suo fratello il titolo di *Re di Giuda*. *Zababei* e il suo araldo *Nathan* s'avvisarono allora di voler fare de' miracoli, e a' prestigi l'impostore aggiunse le profezie. Ebbe l'insolenza di predire, che fra poco il Messia comparirebbe alla presenza del Gran Signore, che gli toglierebbe la corona, e lo condurrebbe incatenato come uno schiavo; che dopo sarebbe riconosciuto monarca dell'universo; che il santo Tempio discenderebbe dal Cielo tutto fabbricato, e ornato superbamente, e che il popolo amato vi offrirebbe i suoi sacrificj fino alla fine del mondo. Gli Ebrei scrivevano da tutte le parti dell'Europa e dell'Africa, che essi si disponevano di venire a trovare il loro Messia, e che la sola Barbaria somministrerebbe cento mila uomini. I più insensati, e

questo è sempre il numero maggiore in una nazione superstiziosa, abbandonavano il commercio lusingandosi di non mancar di niente, quando il loro Messia avrebbe terminato i suoi trionfi. Affin che le sue profezie fossero più presto compite *Zababei* partì per Costantinopoli, dove doveva essere solennemente riconosciuto da' suoi sudditi principali. Ma avvicinandosi a' Dardanelli il gran Visir *Achmet Cuprogli* temendo che questa follia non avesse delle conseguenze funeste, lo fece arrestare nel 1666., e mettere in prigione in uno di que' Castelli. Il governatore, che lo aveva sotto la sua custodia, s'arricchì co' regali fattigli dagli Ebrei con profusione per visitare il loro Re. Il Sultano *Maometto* volle vederlo colpito dallo strepito, che faceva l'impostura del falso Messia, e l'entusiasmo della sua nazione. Però lo fece venire ad Andrinopoli; dove allora teneva la sua corte, e dopo di averlo interrogato gli disse, che
 „ andava a farlo attaccare tutto
 „ nudo a un palo per servir di se-
 „ po a' suoi arcieri più valenti, e
 „ che se il suo corpo sarà impe-
 „ netrabile alle loro frecce, egli
 „ riconoscerebbe la sua qualità di
 „ Messia, ed abbraccerebbe il giu-
 „ daismo“. *Zababei* non osando
 esponderli ad una simile prova confessò la sua impostura; e per evitar la morte si fece Maomettano. Il suo cambiamento di religione gli procurò degli onori ed una pensione; ma il Sultano avendo inteso, che ad onta del suo cambiamento di religione non lasciava di fare quantunque Musulmano delle feste co' Giudei, lo fece condurre con sua moglie nel castello di Dulcigno sopra le coste d'Albania; e in questa prigione egli morì nel 1676. di 50. anni disprezzato da' Musulmani, e detestato dagli Ebrei; che la sua avventura avea coperto di confusione. L'autore del famoso *Dizionario filosofico* dice, che *Zababei* è l'ultimo falso Messia, che sia comparso. Egli avrebbe dovuto dire, che fu l'ultimo che abbia fatto un certo strepito; perchè si vide dopo di lui un altro impostore di questo genere nell'ultimo

secolo; e se ne ha veduto anche uno in questo. Questa lunga catena d' illusioni mostra l' evidenza delle profezie intorno ad un Messia aspettato da' Giudei, nel medesimo tempo ch' ella prova ch' esso è realmente venuto. Si può consultare sopra questa materia l' Opera dell' Abate Rossi scritta in Italiano: *Della vana aspettazione degli Ebrei intorno alla venuta del Messia*, Parma 1774.

ZABDA, o ZABA, era Generale di *Zenobia* Regina de' Palmireni. Essendo state le sue schiere disfatte da *Aureliano* Imperadore, vedendo che quelle non osavano di portarsi in Antiochia per timore di non essere annesse in Città, oppure di essere tagliate a pezzi dai Cittadini, se essi accorgeansi della rotta lor data, prese un uomo che si rassomigliava ad *Aureliano*, lo vestì alla reale, e fatta precorrer voce, che conduceva prigioniere l' Imperadore stesso trovò aperte le porte e quieto il popolo. Ciò seguì verso l' anno 270. di *Gesù Cristo*.

ZABULON, fello figlio di *Giacobbe*, e di *Lia*, che nacque nella Mesopotamia verso l' anno del mondo 2556. Noi non sappiamo alcuna particolarità della vita di questo Patriarca. La Scrittura ci dice solamente, che *Giacobbe* dando nel morire la sua ultima benedizione a' suoi figli, disse a *Zabulon*, ch' egli abiterebbe sulla riva del mare, e nel porto delle navi, e che si estenderebbe fino a Sidone. La Tribù di *Zabulon* ebbe infatti la sua porzione nel paese, che si estende dal mare della Galilea all' Oriente fino al mar Mediterraneo all' Occidente. *Mosè* benediciendo prima di morire le Tribù d' Israele, ed unendo insieme *Zabulon*, ed *Issachar*, disse loro, ch' essi chiameranno i popoli sul monte, dove immolerebbero le vittime di giustizia, che succhieranno come latte le ricchezze del mare, ed i tesori nascosti nella sabbia. Ciocchè significava, che queste due Tribù, le più arretrate dalla parte Settentrionale, verrebbero insieme sul monte Sion, ove dovea essere il Tempio, e vi

tirerebbero le altre Tribù, ch' erano sulla loro via; e che trovandosi presso il Mediterraneo si applicherebbero esse al commercio. I tesori nascosti nell' arena significavano la fonditura de' metalli, e del vetro, alla quale si occuparono gl' Israeliti di *Zabulon*; poichè il fiume *Belus*, che scorreva presso essi, portava un' arena propria a fare il vetro. Allorchè la Tribù di *Zabulon* uscì dall' Egitto ella comprendeva cinquantasette mila quattro cento uomini capaci di maneggiar le armi, ed aveva per capo *Elisab* figlio d' *Helon*. Ella fu situata, come si è detto, lungo il mar Mediterraneo, e quello di Tiberiade, ed ella conteneva le Città di Cana, Betlyade, Nazareth, Berfabce, Emmaus, e molte altre con *Zabulon* la Capitale tra il Carmelo, e Tolemaide, chiamata da' Greci *Andron*, gli uomini, poichè senza dubbio ella era popolatissima. Questa Città bellissima, e fortissima fu presa, e bruciata nel cominciamento della guerra de' Giudei da *Celestio Gallo* Generale dell' armata Romana nella Siria.

ZACCA (*Erasmo*), Siciliano, filosofo, medico e poeta del secolo XVII. Scrisse e pubblicò colle stampe: 1. *De Febribus in genere & in specie, cum signis, pronosticis & curatione carmine exameiro*. 2. *Hicrusalem Torquasi Tassi evocato Carmine expressa*.

1. ZACCAGNI (*Gio. Camillo*), Romano, oriundo Fiorentino, e dotto Professore nell' Archiginnasio della Sapienza, fiorì circa il 1620. Abbiamo di lui: 1. *Oratio de laudibus, atque origine Literarum ad Romanam juventutem*, Romæ 1614. 2. *Oratio prima de laudibus Leonis X. Pont. Max.*, Romæ 1622. 3. *Oratio secunda De laudibus Leonis X. P. M.*, Romæ 1622. E' nominato con lode dal Cavalier *Mandoso*, nella sua *Biblioteca Romana* Tom. 1.

2. ZACCAGNI (*Lorenzo Alessandro*), critico e letterato, nato in Roma di *Stefano Zaccagni* Fiorentino, ma si chiamò poi sempre de' *Zaccagni*. Ebbe un gusto deciso per lo studio ecclesiastico.

Entrò assai giovine negli Ordini, i quali sbarazzandolo dalle cure del secolo gli lasciavano più agio per attendere allo studio. Considerò le lingue come un mezzo per riuscire, le imparò, ed avendo fatto conoscere la sua erudizione al Cardinal *Casanata* Bibliotecario di S. Chiesa con alcune Opere fu da esso Cardinal collocato in qualità di primo custode nella Biblioteca Vaticana. Quest'impiego lo mise a portata di disotterrare molti monumenti ecclesiastici, de' quali pubblicò la raccolta sotto questo titolo: *Collectanea monumentorum veterum Ecclesiae graecae & latinae*, Roma 1698: in 4. Questo primo Volume, ch'ei dedicò ad *Innocenzo XII.* con lunga docta Prefazione e con erudite annotazioni, contiene alcuni Opuscoli di *Archeologo*, di *S. Eusebio*, di *S. Gregorio Niseno*, e di *Eusebio*. Nel 1709. diede anche alle stampe senza suo nome e luogo di stampa il libro intitolato: *Dissertatio historica de summo Apostolicae Sedis imperio in Urbem Comitatumque Comacini*. In fine sono molti antichi monumenti, la maggior parte inediti appartenenti alla detta materia. Questo illustre soggetto finì di vivere in Roma li 26. Gennaio del 1712. d'anni 55., e dopo solenni esequie fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Decollato con onorifica iscrizione. Alla perfetta intelligenza delle Lettere greche, e alla dottrina un'egli l'eleganza, e integrità de' costumi, la modestia e l'umiltà. Vedi il suo elogio nelle *Notizie degli Arcadi morti* Tom. 2. pag. 49. scritto dall' Abate *Salvino Salvini*.

ZACCARELLI (P. D. *Paolantonio*), della Congregazione *Camaldolese*, era nativo di Meldola nella Romagna appartenente al Principe *Pansili*, ed al presente al Principe *Doria*. Il P. *Zaccarelli* sostenne diverse Cattedre nel suo Ordine con fama di gran talento, e da queste passò a diversi Governi del medesimo, in cui ne ottenne eziandio la suprema dignità. Finì di vivere circa la fine del secolo XVII. Abbiamo di lui:

1. *Epistola Encyclica contra ina-*

nes rumores de sacrorum aliquorum Ordinum suppressione diffusos, Faventia 1693. 2. *Discorso in occasione della Dieta de' PP. Camaldolese in Faenza*, Ravenna 1659. 3. *Discorso detto nel Capitolo Generale della sua Congregazione in Roma*, ivi 1669. Vedi la *Biblioteca del Cinelli*.

1. **ZACCARIA**. Si trova nella Scrittura un gran numero di persone di questo nome. Noi non diremo qui, che de' più cogniti. *Zaccaria* figlio di *Geroboamo* secondo successe a suo padre nel Regno d'Israele, ma il suo Regno non durò che sei mesi; perchè essendosi renduto colpevole agli occhi del Signore, come i suoi padri, ed avendo imitato i peccati di *Geroboamo*, il quale avea introdotta l'idolatria in Israele, *Sellum* figlio di *Tabes* cospirò contro di lui, l'uccise alla veduta del popolo, e prese il suo luogo. E così s'avverò la promessa, che il Signore avea fatto a *Jehu*, di mantenere sul trono i suoi figli fino alla quarta generazione. E di questa maniera si avverò ancora la minaccia fatta al medesimo *Jehu* di vendicare sulla sua casa il sangue, che avea versato di *Jezebel*; perchè quantunque *Jehu* coll'exterminar la casa di *Achab* fosse stato l'esecutore de' decreti di Dio, egli non lasciava di esser degno di castigo agli occhi della divina giustizia; poichè questa era più la passione di montare sul trono, che il rispetto per gli ordini del Signore, che l'avea spinto a queste sanguinose esecuzioni.

2. **ZACCARIA**, figlio di *Joada* Sommo Pontefice de' Giudei, e di *Jocabed* figlia di *Israhel* Re di Giuda, successe a suo padre nel Sommo Pontificato, e fu imitatore del zelo, che questo illustre gran Sacerdote avea per la gloria di Dio. Dopo la morte di questo Santo Pontefice, il quale per la sua pietà, e fermezza avea contenuto *Jons* nel suo dovere, questo Principe sedotto da' discorsi de' suoi Cortigiani adulatori acconsentì al ristoramento dell'idolatria, che questi empj domandavano, e si prostituì con essi al culto delle false

divinità. Allora il Gran Pontefice *Zaccaria* ripieno di spirito divino si presentò avanti del popolo, gli rimproverò la sua empietà con uno, intrepido coraggio, e lo minacciò dello sdegno di Dio, ch'egli avea abbandonato. Ma il popolo commosso da *Joas* stesso l'ammazzò a colpi di pietra, e questo ingrato Principe non temè di bagnare le sue mani nel sangue del Capo della Religione suo fratello cugino, figlio di colei, che gli avea salvata la vita, e di colui, che l'avea posto sul trono. Alcuni interpreti hanno creduto, che il figlio di *Jojada* era quello, di cui *Gesù Cristo* nel Vangelo rimprovera la morte a' Giudei, come avendolo ammazzato tra il Tempio, e l'Altare, cioè tra la parte del Tempio, in cui entravano i soli Sacerdoti, e l'Altare degli Olocausti. E quei che son di questo sentimento rimarcano, che nel Vangelo Ebreo di *S. Matteo*, che si cred'esser l'originale, si legge *Jojada* in luogo di *Barachia*, e che dall'altra parte egli era solito agli Ebrei di aver due nomi. Ma questa opinione soffre delle difficoltà, poichè nell'intenzion di *Gesù Cristo Zaccaria*, del quale egli parla, sembra di esser l'ultimo de' Giusti uccisi da' Giudei, come *Abel* è il primo, e che il figlio di *Jojada* fu lapidato nell'atrio del Tempio: *In arrio domus Domini*, mentre quegli, di cui parla il Salvatore, fu ammazzato tra il Tempio, e l'Altare, *inter Templum, & Altare*. Alcuni amano meglio di spiegarlo per il padre di *S. Giambattista*, che si pretende condannato a morte da *Erode*.

3. ZACCARIA, uno de' dodici Profeti minori, figlio di *Barachia*, e nipote di *Ado*, fu inviato da Dio nel medesimo tempo, che *Aggeo* per incoraggiare i Giudei alla fabbrica del Tempio, e ciò fu nel dodicesimo anno del regno di *David* figlio d'*Isasse*, e nel settantesimo dalla rovina di Gerusalemme e del Tempio. S'ignora il tempo, ed il luogo della nascita di *Zaccaria*: ed il silenzio della Scrittura su questi due punti rende sospetto tutto ciò, che ne dicono

i Commentatori. Questo Profeta comincia la sua missione con una esortazione, che fa al popolo, di convertirsi, e di non imitare l'ostinazione de' loro padri, che *Iddio* avea puniti colla distruzione della loro patria, e con una cattività di tanti anni. *Iddio* gli discopre dipoi l'avvenire nelle misteriose visioni: gli dichiara, che il tempo della sua collera è passato, e che ritorna in Gerusalemme colle viscere di misericordia: che la Città sarà interamente riedificata, come pure il Tempio, e che sarà ripiena d'un popolo numeroso, che il Signore manderà dall'Oriente, e dall'Occidente; che Gerusalemme sarà chiamata *la Città della verità*, e *Sion* il *Monte Santo del Signore*: che la Casa di Giuda, e quella d'Israele saranno il popolo di Dio, e de' figliuoli della pace: e che finalmente molti popoli si attaccheranno allora al Signore, e diverranno suo popolo. *Iddio* aggiunge, che se quello, che predice, apparisce difficile a quel, che sono restati, nulla gli è difficile. Tutto ciò, che il Profeta predice qui della fabbrica di Gerusalemme, e del Tempio, si rapporta alla rinnovazione della Chiesa per la conversion de' Giudei dopo la lunga cattività, nella quale gemono, e ch'era figurata per la loro dispersione nell'Assiria. Questa è dunque la Chiesa Cristiana principalmente, ch'è l'oggetto delle consolanti promesse, che Dio fa al suo Profeta, e non possono convenire alla terrestre Gerusalemme, che in un senso improprio. *Zaccaria* predice in seguito l'assedio, e la presa di Babilonia; egli annunzia d'una maniera espressissima la vita e la passione di *Gesù Cristo*, il progresso straordinario del Vangelo, e tutte le disgrazie che dovean cadere su i Giudei in pena del Deicidio orribile, ch'essi dovean commettere, la guerra de' Romani contro di essi, e l'ultimo incendio del Tempio sotto *Tito*. La profezia di *Zaccaria* è divisa in quattordici Capitoli, e ciocchè vi dice toccante il Messia, è sì chiaro, che parla più da Evangelista, che da Profeta. *Ecce enim*

ego adducam Servum meum, Orientem ... Ecce Vir Oriens nomen eius, & subter eum orietur, & edificabit Templum Domino... Exultate satis filia Sion, jubilate filia Jerusalem, ecce Rex tuus veniet tibi, justus, & Salvator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pultum filium asine... quid sunt plaga iste in medio manuum tuarum? & dicit: his plagas sum in domo eorum, qui diligebant me.

4. ZACCARIA, Sacerdote della famiglia di *Abia*, era sposo di Santa *Elisabetta*, e padre di S. *Giambattista*. Il Vangelo dice, che la sua sposa ed esso eran tutti e due giusti innanzi a Dio, e che vivevano d'una maniera irreprensibile: *erant autem justi ambo ante Dominum, incedentes in omnibus mandatis, & justificationibus domini sine querela*. Essi non avevano avuti figli, quantunque avanzati in età, poichè *Elisabetta* era sterile: ma un giorno che *Zaccaria*, il qual era di Settimana, faceva le sue funzioni nel Tempio, gli apparve un Angiolo, e gli predisse, che avrebbe un figlio, al quale darebbe il nome di *Giovanni*; e come *Zaccaria* faceva difficoltà di credere alle parole dell'Angiolo, questi gli predisse, che in castigo della sua incredulità diverrebbe mutolo sino all'intero compimento della promessa, che gli faceva dalla parte di Dio: *Et ecce eris ratens, & non poteris loqui usque in diem, quo hec fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, que implebuntur in tempore suo*. Quando i giorni del suo ministero s'urò compiuti, *Zaccaria* ritornò a casa, e sua moglie avendo conceputo partorì felicemente un maschio nel suo tempo. Egli fu circonciso nell'ottavo giorno, ed il volgar chiamar *Zaccaria*, come il suo padre; ma *Elisabetta* ci si oppose, e disse, che sarebbe chiamato *Giovanni*. Si domandò nel medesimo tempo a *Zaccaria* coi segni; qual nome voleva che se gli desse, ed avendo domandato una tavoletta scrisse: *Giovanni* è il suo nome: *Et potulans pugillarem scripsit, di-*

cens: Joannes est nomen ejus. Nel momento stesso la sua lingua si snodò, e si servì del prodigio, che si operava in lui, per lodare il Signore, che gli avea usata misericordia. Iddio lo riempì allora del suo Spirito, e lo fece Profeta: Cantò quel cantico sublime, che incomincia dalle azioni di grazie per il gran beneficio dell'incarnazione, e della redenzione, in cui *Zaccaria* predice sì chiaramente la venuta del Messia, e le funzioni del suo Precursore: *Benedictus Dominus*. Ecco tutto ciò, che il Vangelo c' insegna del Padre di S. *Giambattista*. Le altre particolarità, che si aggiungono alla vita, ed alla morte del medesimo, sono tirate da sorgenti molto sospette per meritare, che se ne faccia menzione. Noi abbiamo di già detto, che alcuni credono, che questo *Zaccaria* sia il figlio di *Barachia*, di cui parla *Gesù Crisostomo*.

5. ZACCARIA (S.), Greco di nascita, montò sulla cattedra di S. *Pietro* dopo *Gregorio III.* nel 741. Egli celebrò diversi Concilj per rimettere la disciplina ecclesiastica. Riscattò molti schiavi, e alcuni mercanti volevano condurre in Africa per venderli agli infedeli, e stabilì una distribuzione di elemosine a' poveri, ed agli ammalati. Il suo amore pel Clero e pel popolo Romano era così ardente, che più volte esposè la sua vita nelle turbolenze che agitavano allora l'Italia. Egli fece un viaggio verso *Luisprando* Re de' Longobardi, e un altro verso *Rachide* uno de' suoi successori, e la sua eloquenza e il suo coraggio ottennero da questi Prigcipi tutto ciò che volle. Questo Pontefice morì li 14. Marzo 752. e fu pianto come un padre. La sua clemenza era tale, che colmò di onori quelli, che lo avevano più di tutti perseguitato prima del suo pontificato. Noi abbiamo di lui: 1. Delle *Epistole*. 2. Alcuni *Decreti*. 3. Una *Traduzione* dal latino in greco de' *Dialoghi* di S. *Gregorio*, di cui la più bella e più ampla edizione è quella di *Canisso* con note utili (*Ved. CHILDERICO III., e VIRGILIO II.*).

6. ZACCARIA DI LISIEUX, Cappuccino; morto nel 1661. in età di 79. anni, è autore di alcuni Trattati, metà morali, metà fattirici, i quali dimostrano che gli Scrittori latini gli erano familiari. Tre fra le altre di queste produzioni sono molto conosciute. 1. *Seculi genius*, stampato più volte. 2. *Gyges Gallus*. Nell' uno e nell' altro il P. Zaccaria ha preso il nome di *Petrus Firmianus*. Il *Gyges Gallus* fu stampato a Parigi nel 1658. in 4. con un' altra Operetta di lui intitolata: *Somnia sapientis*. Nel 1739. un Tedesco chiamato *Gabriel Leibbit* sorpreso dalle bellezze del *Gyges Gallus* lo fece ristampare con delle note a Ratisbona in 8. L' editore lo considera nella Prefazione come un capo d' opera di buon senso, di giudizio, e di latinità. Si sente che questo elogio è un poco alterato. Abbiamo ancora di lui: *Relatione del paese di Gianferio*, Parigi 1660. in 8. Vi sono in questo libro alcune buone facezie; egli lo pubblicò sotto il nome di *Luigi Fonsaines*.

7. ZACCARIA di Goldsbrough, Villaggio d' Inghilterra, Canonico Regolare dell' Ordine de' Premonstratensi a Laon, fioriva nel 1157., ed ha pubblicato quattro libri de' *Commentarj sopra Monestaron o Concordia degli Evangelisti d' Ammonio d' Alessandria*, Colonia 1535. in fol., e nella *Biblioteca de' Padri*.

8. ZACCARIA da Vicenza, Canonico Regolare, e geografo del XVI. secolo, scrisse un *Compendio dello Stato Geografico del mondo*, con un *Metodo particolare* impresso nel 1502. con una dotta Prefazione diretta a *Masseo Bosso* di Verona Abate del Monastero di Fiesole nella Toscana. *Gesner. Bibl.*

9. ZACCARIA (Zacco), di Volterra, fu celebre statuario, e curioso dell' antichità, di cui pubblicò un Trattato. *Leandr. Albers. Deser. d' Ital.*

10. ZACCARIA (Domenico), Padovano, astrologo del secolo XV. Fu uno de' scopritori dell' allume di rocca ritrovato in Italia nel Patrimonio di S. Pietro tra

Corneto e Civitavecchia in un luogo detto la Tolfa sotto il Pontificato di Pio II. Questo ritrovato, in cui ebbe parte ancora *Paolo da Castro*, così detto dalla sua patria, fruttò alla Camera Apostolica un' entrata considerabile. Ne abbiám la notizia in un' antica Cronaca Italiana di Bologna, all' anno 1462. pubblicata dal *Muratari* nel Vol. 18. pag. 748. *Script. Rer. Ital.*, e nella *Vita di Paolo II.* scritta da *Gaspardo* da Verona, e pubblicata parimente dal *Muratari* nel Vol. 3. P. II. pag. 1038. dell' Opera suddetta.

ZACCHIA (*Paolo*), Romano, ma oriundo di Cesena. Fu uno de' più dotti medici dell' età sua, e il sapere ne fu tanto più ammirabile, quanto più si stese a ogni genere d' erudizione, e non sol alle scienze, ma alla pittura ancora alla musica, alla poesia, e all' eloquenza. La varietà delle sue cognizioni non pregiudicò alla di lui applicazione per la medicina. Fu medico del Pontefice *Innocenzo X.* e Protomedico di tutto lo Stato Ecclesiastico. Non mancò chi il chiamasse il *Mercurio de' medici e de' giureconsulti*, e chi l' *Ermete Italiano*. Venne a morte in Roma l' anno 1659. in età di 75. anni, e fu sepolto in S. Maria in Vallicella. Tra le Opere di esso sono più pregiate le seguenti: 1. *Questiones medico-legales*, di cui si fecero varie edizioni, cioè nel 1688. in Francfort in tre Tomi in fol., a Lione 1726., a Venezia 1737., e a Norimberga 1726. con aggiunte inserite fra le parentesi, che rendono la lettura del testo difficile. *M. Porral* sembra che non sappia finire di lodare quest' Opera. Ei dice, che è una delle migliori, che i medici Italiani abbian prodotte, e che noi possiamo vantarci di aver pubblicati intorno alla medicina i migliori libri che si abbiano; ch' egli ha composta quest' Opera in favore de' Giureconsulti destinati a decidere di questioni medico-legali, e in favore de' medici obbligati dal loro stato a far relazioni alla giustizia; ch' egli è osservatore giudizioso ed esatto, e versatissimo nell' anatomia,

zia, sulla quale ci ha date importantissime osservazioni. Aggiugne che nell'esercizio della medicina non è possibile l'esser privo di una tal Opera; invita que' che non l'hanno, a farne l'acquisto; dice che farebbe a bramare, che essa fosse spiegata nelle diverse Scuole della Francia, e che aggiungendovisi alcune particolarità tratte dalle leggi di ciascheduna Provincia, si avrebbe in essa un corpo perfetto di medicina legale. Difetto di quest'Opera è l'esser troppo diffusa; peraltro essa contiene molta erudizione, e molto giudizio e solidità, ed è necessaria anche a' teologi, che s'applicano allo studio de' casi di coscienza. Nel 1774. si pubblicò in Cesena il Compendio dell'Opera medesima col titolo: *Novus Zacchia, sive Opera celeberrimi Pauli Zacchia Quaestionum Medico-legalium in Breve Compendium redacta a D. Facondo Lozano.* 2. *Del Vitto Quadragesimale*, Roma 1637. e 1673. Questo libro versa sopra le dispense dell'astinenza della Quaresima. 3. *De' mali ipocondriaci. Libri tre*, Venezia 1663. e 1665. in 4. 4. *La traduzione della Fenice di Lazzario Firmiano in ottava rima*, Roma 1608. Le Opere del Zacchia composte si annoverano in parte dall'*Allacci (Apes Urbane)* e più compiutamente dal *Mandrosio (Bibl. Rom. Vol. I. pag. 102. ec.)* i quali ancora accennano o riferiscono gli elogi, con cui hanno di lui parlato molti scrittori di que' tempi. Vedi anche il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

ZACCOLINI (Matteo), Chericò Regolare Teatino, nativo di Cesena nella Romagna. Dal Cavalier *Scipione Chiramonsi* imparò egli alcune regole di prospettiva, e studiando i libri di *Lionardo da Vinci* giunse a termine tale, che divenne per se e per altri pratico pittore. Basti dire a di lui onore, che da esso l'appresero il *Domenichino*, e il *Poussin*. In S. Silvestro a Montecavallo si hanno rari frutti del suo talento nell'arte d'ingannar la vista con colonnati, e scanie e mensole finte. Lasciò bellissimi *Trattati* spettan-

ti alla prospettiva lineale, all'ombre prodotte dai corpi opachi rettilinei, alla generazione de' colori, e all'architettura. Si conservan essi originali nella Biblioteca *Barberini*. Morì di circa 40. anni l'anno 1630. Il *Baglioni* ci dà le notizie di lui.

1. **ZACHEO**, Ufficiale di *Giuda Maccabeo*, che questo Generale lasciò con *Simone*, e *Giuseppe* per espugnare i figli di *Beau*, che si erano ritirati nelle due torri.

2. **ZACHEO**, Principe de' Publicani, che dimorava in Gerico, e che ardentemente desiderava di veder *Gesù Cristo*: com'egli era molto piccolo, la folla impedendolo di avvicinarsi corse innanzi, e montò sopra un sicomoro per veder più facilmente il Salvatore. *Gesù Cristo* per ricompensare la sua santa premura gli disse discendere, poichè voleva condursi ad alloggiare in sua casa: *Zachee festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere. Zacheo*, nel cuor di cui era di già entrato il Signore, prontamente discese; e lo accolse con gioja. Tutti quei che lo videro, mormorarono che il Salvatore andasse ad alloggiare nella casa di un uomo di malvagia vita; ma *Zacheo* fedele alla sua vocazione fece conoscere, ch'era vera la sua conversione col cambiamento della sua vita. Egli offerì a *Gesù Cristo* di dar la metà de' suoi beni a' poveri, e di restituire il quadruplo a chi avea fatto del torto, cioè a quanto le leggi Romane condannavano i Publicani convinti di estorsioni. La Scrittura non ci dice nulla di più sopra *Zacheo*. Non si sa, s'egli fosse Giudeo, o Gentile prima della sua conversione.

ZACHT-LEEVEN (Ermanno), pittore, nato in Rotterdam nel 1609., morto in Utrecht nel 1685. Questo artefice, che è uno de' migliori paesisti, fé' quadri di somma vivacità per la vaga scelta de' siti, pel colorito che incanta, per l'arte, colla quale v'ha rappresentato lontananze, e chiari cos'leggieri, che pare che fuggano all'occhio. I suoi disegni a matita nera sono squisatissimi. Suoi allievi furono *Gi-*

vanni Griffer, più noto col nome del Gentiluomo d' Utrecht, e Cornelio ZACHT-LEEVEN suo fratello morto in Rotterdam.

ZACUTO, detto *Lufitanus*, perchè egli era di Lisbona in Portogallo, dove nacque nel 1575, fu allevato nella religion Cristiana, studiò in medicina, e fu ricevuto dottore nell' Università di Siguenza. Nel 1625. il Re Filippo IV. avendo ordinato di far ufcir tutti i Giudei dal Portogallo, Zacuto che faceva professione sol in apparenza della religione Cattolica, preso da timore si ritirò in Amsterdam, dove si fece circoncidere. Morì nel 1642. di 67. anni. Abbiamo di lui diverse Opere di medicina in 2. Vol. in fol. a Lion 1649. Il primo Vol. contiene sei libri *De medicorum principum historia*; in cui vi si trova dell' erudizione e molte Osservazioni curiose, delle quali i medici possono profittare; ma ve ne sono alcune di azzardate. Questa collezione non è completa, poichè vi furono omesse molte delle sue Opere interessanti stampate in Amsterdam nel 1641. e 42. Egli era pronipote di Abramo ZACUTO, nato a Salamanca, che si distinse in Portogallo per la sua abilità nella cronologia, nella Storia e nell' astronomia, e che è autore del libro *Juchasin*, cronologia giudaica dalla creazione fino all' anno 5260. o 1500. dell' era volgare.

ZAFFIRI (*Filippo*), nacque in Novara, e attese sin ne' primi anni all' acquisto di tutte le scienze, ed in breve arrivò alla perfetta cognizione di esse; ma si applicò soprattutto alla filosofia, e medicina, nelle quali scienze essendosi dottorato in Pavia su alla pubblica lettura di logica, e poi di filosofia proposto. Riuscì anco nella poesia così latina, come toscana molto eccellente, e fu buon Cosmografo, e nella musica ebbe gran talento. Morì d'anni 34. circa la fine del secolo XVI. Scrisse, e stampò: *Analyticorum posteriorum Aristotelis explanatio, cui praeposita est Graeci Aristotelis littera, quam idem Zaffirus Latino sermone tradidit.* Rime: *Poesie*. Nel Teatro d' uomini letterati del Ghi-

lini, nel Museo Novarese del Corta, e nel Dizionario della medicina dell' Eloy si hanno più altre notizie di lui.

ZAGA-CRIST, preteso Re dell' Etiopia, era uscito per quanto si diceva dal Principe Giacomo figliuolo naturale del Re d' Etiopia. Si vede la sua Storia nella Raccolta degli Impossibili del Signor di Rocoles. Passò dall' Abissinia in Egitto, dall' Egitto in Gerusalemme, di là a Roma, e da Roma a Parigi in compagnia di M. de Crequi, il quale era stato Ambasciadore di Francia a Roma. Ne partì dopo un soggiorno di circa due anni, ne visse tre a Parigi, e morì a Ruel nel 1638. in età di 28. anni per le conseguenze delle sue dissolutezze. Furon fatti cortere alla sua morte questi versi:

Ci est du Roi d' Ethiopie,

L' original ou la copie.

Fut-il Roi, ne le fut-il pas?

La mort termine les débats.

ZAHN (*Giovanni*), Premonstratense, prevosto della Cella vicino a Wurtzbourg, si occupava in esperienze fisiche ne' suoi momenti di ozio claustrale. Abbiamo di lui: 1. *Specula notabilium ac mirabilium Scientiarum*, Norimberga 1696. 3. Vol. in fol. 2. *Oculus Teledioptricus*, 1702. in fol. Egli rigettava il sistema di Copernico, ed era molto attaccato alle idee antiche. Morì nel 1707.

ZAGNONI (*Pierfrancesco*), dotto Chericco Regolare delle Scuole Pie, detto *Pierfrancesco della Concezione*, nacque in Bologna li 19. febbrajo del 1660. Abbracciato lo stato Religioso passò la maggior parte della sua vita in Roma, ove dopo per avere varj anni sostenuto con plauso il laborioso impiego delle Scuole ebbe le prime dignità, e sino la suprema nel suo Ordine. Clemente XI., a cui eran note le scientifiche e religiose qualità di lui, lo elesse a Qualificatore del tribunale dell' Inquisizione, e Consultore dell' Indice. Alcuni Cardinali il vollero ancora a loro Teologo. Mentre era Rettore in Roma del Collegio Ecclesiastico, assalito da colpo gravissimo di apoplessia terminò i suoi giorni.

giorni li 8. Febbrajo del 1720. d'anni 60. Abbiamo di lui: 1. *Rhetoricus Agon, seu brevis de Rhetorica methodus*, Romæ 1690. 2. *Polygraphia Sacra, seu elucidarium Biblicum, Historicum, Mysticum*, Romæ 1715. Tom. 7. in fol. Havvene un' altra edizione accresciuta fino a Tom. 12., e stampata cinque anni dopo la sua morte, Augusta V. adelicorum 1725. in fol. Veggan' le *Notizie degli Arcadi morti*, . . . 2. pag. 77., e quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Favuzzi* Tom. 8. pag. 261. ec.

ZAGO (Conte *Ortensio*), di Vicezza, valoroso astronomo, matematico, e idraulico, morto nel 1737. d'anni 83. Ebbe egli stretta corrispondenza letteraria col celebre *Geminiano Montanari* Modenese; uno de' più benemeriti illustratori della fisica, dell'astronomia, e di più altre parti della filosofia. Vedi *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 144. nelle aggiunte.

ZALEUCO, famoso legislatore de' Locri, popolo d' Italia, viveva l'anno 500. avanti Gesù Cristo. Egli si è fatto un nome celebre colle sue leggi, delle quali non ci rimane quasi più che l' preambolo. Una delle sue leggi ordinava che fossero cavati gli occhi a quello, che commettesse un adulterio: Qualche tempo appresso suo figliuolo essendo stato convinto di questo delitto, e il popolo volendo fargli grazia, *Zaleuco* vi si oppose; ma volendosi mostrare nel tempo medesimo buon padre, e giusto legislatore divise la pena facendo cavare a se stesso l'occhio dritto, ed il sinistro al figlio. Quest' esempio di giustizia fece una così forte impressione negli spiriti, che non si sentì più parlar di questo vizio durante il regno di questo legislatore. Si aggiunge che egli proibì il vino alle donne sotto pena di morte, purchè non fosse comandato dal medico. Esso fu, come si dice, così geloso delle leggi, che aveva stabilite che ordinò, che chiunque volesse cangiarvi qualche cosa, fosse obbligato di fare la proposizione colla corda al collo; lo accid fosse sul fatto strangolato se questa innovazione non fos-

se ritrovata migliore delle leggi, già stabilite. *Diodoro* di Sicilia attribuisce la medesima cosa a *Caronda* legislatore de' Sibariti. I Turiiani popolo antico della gran Bretagna la hanno egualmente stabilita fra essi; e presso i Persiani quando alcuno proponeva un progetto al Re, egli si teneva sopra una piccola verga d'oro, che gli serviva di ricompensa, se il suo progetto era ritrovato buono; e se no egli era sfattato pubblicamente. Si potrebbe desiderare che in un tempo, in cui i genj oziosi e turbolenti mettono sopra la legislazione di tutti i popoli con delle riforme, e delle innovazioni, le quali non annunziano che confusione e disordine, fossero rimesse in tutto il loro vigore leggi così vecchie, e così sagge.

ZALUSKI (*Andrea Grifostomo*), nacque in Polonia, e viaggiò ne' Paesi-Bassi, nella Francia, e nell'Italia; al suo ritorno egli ottenne un canonicato a Cracovia, poi il Vescovado di Plocsko. Qualche tempo appresso fu nominato Ambasciadore in Portogallo e in Spagna. Dopo di essere stato impiegato in molti affari non meno spinosi che imbarazzanti, morì Vescovo di Warmia, e gran Cancelliere di Polonia nel 1711. di anni 61. Questo Prelato è principalmente celebre per 3. Vol. in fol. di *Lettere latine* stampate dal 1709. fino al 1711., nelle quali si trova una infinità di fatti interessantissimi sopra la Storia di Polonia, ed anche sopra quella dell'Europa. L' illustre famiglia *Zaluski* possedeva un' insigne Biblioteca, la quale colto sborso di una somma considerabile è stata nell' Aprile del 1795. acquistata dalla potentissima Imperadrice delle Russie. Il solo trasporto di essa si è valutato quindici mila zecchini.

I. ZAMBECCARI (*Francesco*), illustre filosofo e poeta Bolognese, fiorì circa la metà del secolo XV. Nacque in Venezia, ove suo padre professava le leggi. Tutto si dedicò alle Belle-Lettere, e specialmente al greco, che ancor giovanetto intendeva perfettamente, e alla lettura de' migliori autori.

Per cinque anni viaggiò nella Grecia e nell'Italia. In appresso insegnò pubblicamente la lingua greca e l'eloquenza in varj luoghi, e fra questi in Capo d'Istria, e in Perugia. Non sappiamo dove e quando morisse. Tradusse una parte delle *Lettere di Libanio Sossia* di greco in latino, che furon per la prima volta pubblicate in Cracovia senza data di anno, nè di stampa. In appresso *Gio. Cristoforo Wolfio* fece un'ampia raccolta di tutte le *Lettere di Libanio*, le tradusse in Latino, e vi unì quelle del *Zambeccari*, e la pubblicò in Amsterdam l'anno 1738. in fol. Questa Raccolta offre più di 1608. *Lettere*, la maggior parte delle quali non rinchiude che complimenti. Le *Lettere di Libanio* tradotte dal *Zambeccari* sono in tutto 431. Vedi le notizie degli *Scrittori Bolognesi*, ove si hanno ancor quelle di altri uomini illustri della famiglia *Zambeccari*, di alcuni de' quali si parla anche nella *Biblioteca del Cinelli*.

2. ZAMBECCARI (Conte D. Giovanni), Patrio Bolognese, e Commendatore di S. Stefano, nacque l'anno 1722. Le marche di particolare distinzione, colle quali tutti i Sovrani dell'Augusta Casa di *Borbone* costantemente l'onorano, dimostrano l'alto suo merito, e i rilevanti servigi prestati con indefessa premura alle loro Corti nelle più delicate circostanze. Quelle della guerra d'Italia gli aprirono un ampio campo per impiegare i suoi talenti politici e militari in compagnia di suo padre in servizio degli Augusti Regnanti, che avevano meritamente in lui riposta la loro confidenza. Egli se ne disimpegnò con tale zelo, accuratezza, e disinteresse, in mezzo anche ai propri doveri verso la patria, che i medesimi Sovrani per manifestargli la loro soddisfazione lo ricompararono di onorevoli decorazioni. Dal Real Infante di Parma ricevette la chiave di Gentiluomo d'onore; S. M. Siciliana gli conferì la Croce dell'Ordine Costantiniano, e il grado di Capitano del suo esercito; S. M. Cattolica creandolo Colonnello de'

Dragoni, aggregato al Reggimento della Regina, lo dichiarò suo Ministro in Bologna, impiego che gli fu anche conferito dalla Real Corte di Napoli. Nell'esercizio di questa importante commissione, che occupò il *Zambeccari* per corso di circa 40. anni, non cessò mai di manifestare alle due Corti quella assiduità, ed attaccamento, che sempre lo contraddistinsero, e per cui S. M. Cattolica nel Genajo del 1794. con onorevolissimo Dispaccio accordogli a motivo di salute non solo il richiesto ritiro, ma in attenzione ai molti e rilevanti di lui servigi volle ancora che continuasse a godere di tutti gli onori e appuntamenti, coi quali l'Augusto Carlo III. avea remunerato il suo merito. Terminò di vivere in patria il 15. Marzo del 1795. nell'età sua d'anni 73. Al complesso delle Sovrane beneficenze, che da per se sole rendevanlo un Cavaliere rispettabile, si congiunse le sociali e cristiane virtù, per cui si rese anche amabile ad ogni classe di persone, che ammirarono sempre in lui affabilità senza affettazione, carità verso i poveri, rispetto a tutto ciò che appartiene alle sane massime di pietà, e in somma quel complesso di qualità civili e morali, che caratterizzano l'uomo d'affari irreprensibile, l'uomo sociale aggradevole, e l'uomo religioso per principi e per intima persuasione, degno veramente d'ogni onore, e d'essere a modello d'imitazione perpetuato in quest'Opera.

ZAMBERTI (*Barolommeo*), Veneziano, fiorì sulla fine del secolo XV. e sul principio del seguente. Rex in lingua latina dal greco i XV. libri degli *Elementi di Euclide* pubblicati nel 1505. I medesimi furon poscia tradotti nell'Italiana, e commentati da *Niccolò Tarraglia* Bresciano, e da *Angelo Cajani* Fiorentino. Il *Zamberti* è anche autore di una *Commedia* intitolata *Dolorechne*, essa pure stampata verso quel tempo. Vedi il *Giraldi De poësis suorum temporum Dial. I. pag. 543.* e il *P. degli Agostini Scrittori Veneziani Tom. 2. pag. 574.* Giovanni Zam-

Zamberti Veneziano visse nel secolo XVI., e fu maestro di *Daniello Barbaro* nella prospettiva.

1. ZAMBRI, figliuolo di *Salu*, e capo della tribù di *Simeon*, essendo entrato alla vista di tutti in una tenda, dove vi era una femmina Madianita nominata *Cozbi*, vi fu seguito da *Phinees* figliuolo del gran-Sacerdote *Elezaro*, che trapassò questi due infami con un sol colpo.

2. ZAMBRI, Ufficiale del Re *Ela*, il quale comandava la metà della cavalleria, ed il qual essendosi rivolto contro il suo padrone l'assassiniò, mentre ch'egli beveva in *Thersa* nella casa del Governatore, e s'impadronì del Regno. Iddio, che l'avea scelto per istrumento della sua vendetta contro l'empietà di *Baasa*, si servì del suo ministero per estermiar tutto ciò, che restava della famiglia di questo Re, seguendo il decreto, che avea fatto pubblicare dal Profeta *Jebu* a *Baasa* stesso. Ma *Zambri* dopo di aver compiuti i disegni di Dio fu i colpevoli, che la sua giustizia avea condannati, non godè molto tempo del frutto della sua ribellione, e tradimento; perchè sette giorni dopo la sua usurpazione l'armata d'Israele elesse per Re *Ambri*, e venne ad assediare *Zambri* nella Città di *Thersa*. Questo usurpatore vedendosi nel punto di esser preso si bruciò nel palazzo con tutte le sue ricchezze, e morì nelle sue iniquità.

ZAMET (*Sebastiano*), ricco finanziere sotto il regno di *Enrico IV.*, era di *Lucca* in Italia. Prima esso fu il confidente del *Duca di Mens*, ma dopo si mise nel partito del Re, che molto lo amò, e che non lo chiamava che col nome di *Bastian*. Si pretende ch'egli fosse stato calzajo di *Enrico III.* Egli fece una fortuna rapida e prodigiosa. Sin dall'anno 1585. era interessato nel sale per 70. mila scudi. Morì a Parigi addì 14. Luglio 1614. in età di 62. anni coi titoli di Consigliere del Re ne' suoi consigli, di Governatore di *Fontainebleau*, di Sopraintendente della casa della Regina.

madre, di *Baron di Murat* e di *Billis*. Egli lasciò due figliuoli da *Maddalena le Clerc du Tremblai*. Il maggiore *Giovanni*, Maresciallo di campo, soprannominato il gran *Maometto* dagli *Ugonotti*, che combatteva con ardore, fu ucciso da un colpo di cannone all'assedio di *Montpellier* addì 8. Settembre 1622. Il cadetto *Sebastiano* morì li 2. Febbrajo 1655. Vescovo Duca di *Langres*, e primo Elemosiniere della Regina. *Sebastian Zames* loro padre fu quello che rispose freddamente al notaio, che passava il contratto di matrimonio di una delle sue figliuole, e gli dimandava il titolo, che egli voleva prendere nel contratto. „ Che egli poteva dargli quello „ lo di signore di un milione e „ settecento mila scudi “. Questo tratto fu molto felicemente copiato dal *Des-Touches* nella sua Commedia del *Glorioso*. *Zames* faceva un uso magnifico delle sue ricchezze; egli aveva i primi Signori della Corte alla sua tavola, ed *Enrico IV.* stesso mangiava qualche volta in casa sua. Un giorno, che mostrava a questo Principe una casa da lui fatta fabbricare di fresco, faceva osservare tutti gli angoli e i cantoni. *Sire, io ho cavuto qui queste due sale, là que' tre gabinetti che vede Vostra Maestà; da quella parte . . .* Si s'è, riprese il Re, e de' ritagli ho fatto de' guanti. *Orazio* e *Gio. Antonio* ZAMET furono naturalizzati francesi, e parteciparono della sua fortuna e del suo credito (*Ved. ESTREES Gabriele* n. 4.).

ZAMOLXIS, schiavo di *Pitagora*, Getta di nazione, accompagnò il suo padrone in *Egitto*. Dopo di aver imparato i costumi degli *Egiziani* ritornò nel suo paese, e sparse la sua dottrina fra i *Geti* e i *Traci*. Per far loro credere ciò che aveva predicato ad essi, si fabbricò una casa sotterranea, nella quale si nasconde pel corso di tre anni. Veniva creduto morto; ma ricomparve nell'anno quarto. I *Traci* credettero apparentemente che fosse risuscitato, e non osarono dubitare di tutto ciò che aveva lor detto. *Erodoto* fa vive.

vere *Zamolxis* prima di *Pitagora*; gli autori si contraddicono sopra la storia di questo filosofo, che sembra un poco favolosa, e che in qualunque maniera che la si consideri, non presenta che i tratti d'un ciarlatano.

1. ZAMORA (*Gasparo*), che ha dato una buona edizione delle *Concordanze della Bibbia*, Roven 1627. in fol.; è più conosciuto per questa edizione, che per le particolarità della sua vita.

2. ZAMORA o ZAMORO (*Gio. Maria*), nacque in Udine l'anno 1579. Fatti gli studj di Belle-Lettere in patria entrò d'anni 18. nell'Ordine de' Minori Cappuccini. Si impiegò nelle Cattedre e ne' pulpiti nel Regno di Boemia, e nelle vicine Provincie della Germania col carattere eziandio di Commissario Generale a fine di far fronte all'eresie. Restitutosi in Italia ricusò altri posti onorifici da lui meritati per attendere a se stesso ed ai geniali suoi studj teologici, ne quali si applicò, finchè visse. Morì in Verona li 30. Agosto del 1649. d'anni 70., e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine con onorifico epitafio in versi latini. Alla profonda ecclesiastica dottrina congiunse egli una grande esemplarità di costumi, ed austerità di vita. Abbiamo di lui: 1. *Disputationes Theologicae de Deo uno & trino &c.*, Venetiis 1626. l'Opera è divisa in dieci Trattati. 2. *De eminentissima Deipare Virginis perfectione Libri tres &c.* Si cominciò la stampa in Udine, e fu terminata in Venezia l'anno 1629. Nella *Biblioteca degli Scrittori della Religione Cappuccina*, pubblicata in Genova 1680., si hanno più altre notizie di lui. Vedi anche le *Notizie de' Letterati del Friuli* raccolte dal *Liruti* Tom. 3. pag. 335. ec.

3. ZAMORA (*Antonio*), di Salamanca, maestro dell'arti, e Professore di medicina. Si distinse ancora nelle matematiche, che insieme colla medicina professò nell'Università della sua patria con molto grido, e per moltissimi anni, cioè sino a una vecchiazza molto avanzata, in cui morì circa il 1630.

Le sue Opere sono: 1. *Repetitiones duae Super Cap. I. & III. Galeni de differentiis Symptomatum*, Salmanticae 1621. in 4. 2. *De Comertis liber &c.*, Salmanticae 1660. in 4. Vedi il *Dizionario della medicina dell'Eloy*.

ZAMORA, Ved. ALFONSO n. 12., e SANCIO.

ZAMORI o ZAMOREO (*Gabriello o Gabrio*), Giureconsulto insieme e poeta Parmigiano; fiorì nel secolo XIV. Fu amicissimo del *Petrarca*, il quale in una lettera ne esalta con somme lodi non solo il valor poetico, ma ancor la scienza legale, dicendo che gli avvocati Parmigiani udivano ragionare con quello stupor medesimo, da cui eran compresi all'udir *Demostene* e *Cicerone* gli Ateniesi e i Romani. Una Lettera in versi dal *Zamori* scritta allo stesso *Petrarca* è stata data alla luce dall'Abate *Mebus* (*Vir. Ambros. Camat.* pag. 200.). Abbiamo di lui anche un Elogio in versi latini posto al sepolcro di *Giovanni Visconti* Arcivescovo e Signor di Milano nel Duomo di quella Città, ove al fine si legge *D. Gabrijus de Zamoriis de Parma Doctor composuit haec carmina*. Più distinte notizie di lui ce ne ha date il *P. Affò* ne' *Letterati Parmigiani* Tom. 2. pag. 58. ec., il quale anche cita un Codice del *Zamori* intitolato *Traffatus notabilis de Virtutibus & eorum oppositis &c.*, che si conserva presso il rinomato Sig. Abate *Matteo Luigi Canonico* Exeguita Veneziano, gran possessore di cose rarissime, e delle medesime squisitissimo giudice, da noi più volte nominato in quest'Opera.

1. ZAMOSKI (*Giovanni*), Gran Cancelliere, e Generale delle armate di Polonia, ed uno de' più valenti Ministri di Stato del secolo XVI., era figlio di *Stanislao* Castellano di Chelm, Città della Russia Rossa uomo di un gran merito. Fu allevato con gran cura da suo padre, e mandato a Parigi, ove studiò retorica sotto *Turnebo*, e *Lambino*, la filosofia sotto *Giacomo Carpentier*, e le matematiche sotto *Pietro di Penna*. Egli si portò in appresso a Padova,

va, ove apparve con tanta distinzione, che fu eletto Rettore dell' Università. In questa onorevole funzione egli compose in latino i suoi Libri del *Senato Romano*, e del *Senatore Perfetto*. Ritornato in Polonia fu innalzato agli impieghi più confiderevoli dello Stato, e fu uno degli Ambasciatori mandati a Parigi al Duca d' Angiò nel 1573. a portare a questo Principe gli Atti della sua elezione alla Corona di Polonia. L' anno seguente *Stefano Baisori* Principe di Transilvania essendo salito sul trono di Polonia, talmente stimò *Zamoski* che gli diede la sua nipote in matrimonio, lo fece Gran Cancelliere del Regno, e poi Generale delle sue armate. Egli gloriosamente si portò in questi grandi impieghi. Represse l'arroganza di *Basilide* Czar di Moscovia, liberò la Polesia, la Volesia, e la Livonia dal giogo di questo formidabile vicino, gli fece un' aspra guerra, e assediò nel maggior rigore d'inverno la Città di Pleskow nella Moscovia. Durante questo assedio alcuni Signori Polacchi essendosi avanzati per curiosità in luoghi fuor di mano diceasi, che abbiano ritrovato il libro della Repubblica di *Cicerone* scritto in lettere d'oro, e sei giornate lontano da quel luogo trovarono la Tomba di *Ovidio* in una deliziosa valle presso d'una fontana. Checchè ne sia di questo fatto, *Stefano Baisori* essendo morto nel 1586. un gran numero di Signori Polacchi vollero incoronarlo Re di Polonia: ma egli non volle, e fece eleggere *Sigismondo* Principe di Svezia, che lo fece salire al trono malgrado di tutti gli sforzi dell' Arciduca *Massimiliano*. *Zamoski* fu zelante protettore de' letterati, e delle scienze. Fece fondare molti Collegi nella Polonia; vi chiamò con delle pensioni i più dotti uomini d'Europa, e fondò egli stesso una bella Università nella Città, che fece fabbricare, e che porta il suo nome. Morì nel 1605. d'anni 69. dopo d'aver meritato colle sue eroiche azioni il nome glorioso di *Difensore della Patria*, e di

Protettore delle Scienze, e più ancora della Religione, di cui fu il più saldo appoggio opponendosi in tutte le maniere alle nuove sette, che infestavano la sua patria.

2. **ZAMOSKI** (*Andrea*), celebre Gran Cancelliere della Corona di Polonia. Discendeva egli dal famoso *Giovanni Zamoski* tanto celebrato nelle Storie Polacche per aver salvata la patria. Egli cercò d'emulare questo illustre suo antenato a segno, che quando l'ottimo Re *Stanislaw* gli consegnò i Sigilli, dissegli queste parole: *La posterità confonderà un giorno Andrea con Giovanni Zamoski*. Allorchè accaddero i noti mali alla sua patria, cui più non poteva giovare, egli si ritirò nelle sue Terre, ove attese insieme colla virtuosa sua sposa a formare ottimi cittadini ne' suoi figli. Dal suo ritiro lodò egli altamente la nuova *Costituzione* scrivendo su di ciò una bella Lettera al Marefciollo della Dieta, che accompagnò con un dono patriottico di duecento mila fiorini. Non gli fu però concesso di godere i frutti di questa *Costituzione* nell' ultima sua vecchiezza. Morì in Zamosc li 10. Gennajo del 1792. di anni 75.

ZAMPI (*Felice Maria*), Carmelitano della Provincia di Monte Santo, saggio Oratore e poeta, nacque di onesta famiglia in Ascoli nel Piceno circa la fine del secolo XVII. Applicatosi alla predicazione vi riuscì con plauso e per la sodezza degli argomenti che prendeva a trattare, e per la vivezza delle immagini poetiche, con cui li vestiva, accompagnandoli con una franca e imponente azione, che in lui era naturale. Poichè però eccedeva talvolta nell' adornare i suoi Sermoni pieni di spirito con descrizioni pittoresche e sparse di lepidi non convenienti talora alla gravità del pulpito, attraendosi perciò un gran concorso, pensarono alcuni di citarlo davanti a Papa *Lambertini*. Di che informato il Pontefice: *Guardis bene (rispose) dal comparire; egli non mi nuocerebbe abbastanza se io per riprenderlo. Non meno*

tuoro si rese il *Zampi* per le poetiche sue produzioni piene d'ellro e di vivacità. Dopo aver avute non poche onorifiche distinzioni nel suo Ordine si ritirò in patria, ove in età avanzata terminò di vivere circa il 1774. Abbiamo di lui: *1. Parafrafi delli Treni di Geremia tradotti in versi volgari con Bannotazioni cavate da' sagri Spofitori e Santi Padri*, Venezia 1756. Vi è premeffa una erudita Difertazione, nella quale fi difamina il tempo, in che *Geremia* scriffie i fuoi Lamenti; fe questi formino un'appendice all'altre Profezie di lui; qual fosse l'antico metro usato dagli Ebrei; che fia l'*Aerofstico*, e come ne' Treni di *Geremia* questo concorra. *2. Il vizjo fgridato, da cui l'antidoto a prefervarfi è la folitudine della Villa ec.*, Venezia 1754. Altre fue *Poesie* sono nelle Raccolte.

I. ZAMPIERI (Domenico), pittor celebre, e architetto famoso detto il *Domenichino*, nacque in Bologna nel 1581. e morì nel 1641. All'articolo DOMENICHINO in questo Dizionario abbiameduto questo illustre artefice sotto l'aspetto di pittore; ora esaminiamolo sotto quello di Architetto. Il *Domenichino* pittore di primo rango fu abile nell'architettura a segno che *Gregorio XV.* gli diede la soprintendenza de' Palazzi, e fabbriche Apostoliche. Egli fece due disegni per la Chiesa di S. Ignazio. Il *P. Grassi* Gesuita noto per la controversia avuta col gran *Galileo* fece di que' due disegni un misto, e ne ricavò quello, che si vede messo in opera: ma questo non piacque al *Domenichino*, ne restò anzi disgustato, e non volle più dare il disegno fatto per la facciata; onde di questa si diede l'incombenza poi all'*Algardi*. Il *Passeri* però non fa alcuna menzione di quest'opera architettonica del *Domenichino*. Si accerta, che se si avesse eseguito uno di quelli del *Domenichino*, Roma avrebbe avuto un Tempio, che sarebbe stato lo stupore de' secoli futuri. Oltre la pianta vantaggiosa di questo Tempio è pregievole ancora la

giustizia delle arcate del tutto insieme. Mai risalti nell'imposta, la mensola troppo pesante, e così sporgente, che oltrepassa le linee principali, il binato troppo angusto ed impermeabile son difetti sensibili. Le basi non sono male accordate: il centro è, come deve essere, rialzato; ma quando questi archi son grandi è meglio usare un plinto sopra l'impsta senza mutarne l'insieme. Il *Domenichino* fece il ricco soffitto nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere ripartito ingegnosamente. Nella stessa Chiesa architettò ancora una Cappella detta della Madonna di Strada Cupa. E' di suo disegno il portone del Palazzo *Lancellotti* fiancheggiato da due colonne d'ordine Ionico, annicchiate senza alcuna ragione, e sostenenti una ringhiera, che ha balaustri assai graziosi. Esse colonne posano sopra zoccoli circolati per più facile ingresso delle carrozze. Ma la figura quadra della porta fa dissonanza col di dentro, ch'è tutto arcuato. Sopra essa porta in oltre son degli ornamenti mal intesi, che taglian l'architrave. La vaghissima Villa di Belvedere a Frascati fu in gran parte disegnata dal *Domenichino*, il quale disegnò ancora entro Roma Villa *Lodovisi*, in cui fece tanti belli e varj viali, scompartì il boschetto in guisa leggiadra, adornando tutto di statue, e vi eresse quel Palazzino, ch'è veramente pittorefco. Il *Passeri* tace anche di queste opere. Questo savio artista era sempre involto in meditazioni su l'arte sua principale, ch'era la pittura. Anche camminando per le strade meditava sopra i soggetti, ch'egli aveva a lavorare, ed esaminava attentamente le cose, che agli altri sembrano le più triviali. Egli non si metteva a dipingere se prima non aveva colla mente portato a perfezione tutto il soggetto. Si lagnavan i Padri Teatini, che da molto tempo egli non andava a dipingere la loro cupola di Sant'Andrea della Valle. *Eh in la sto continuamente dipingendo entro di me*, rispose egli. Allorchè esprimere doveva alcuna passione, eccitavala con for-

za in se stesso per averne in se il modello; onde rideva, piangeva, e diveniva furibondo ed allegro, secondo i soggetti, che aveva a rappresentare. L' espression pittorica tra gli altri rari suoi talenti fu il suo distinto carattere. Ma la sua sventura fu maggiore della sua grandissima abilità. In Napoli specialmente per la Cappella del Tesoro ricevette le più indegne mortificazioni, e fin a morirvi di crepacuore del 1641., e non di veleno, come portò la voce comune. Lasciò nondimeno un valente di 20000. scudi oltre i suoi mobili: segno, che la sua professione non gli era riuscita sì infelicemente, come volgarmente si crede. Egli era rozzo e sospettoso; ma modestissimo e sobrio in tutto, sì nel vitto, come nel vestito, ne' biasimi e nelle lodi. *Lauda parce, vitupera parcius* era la sua divisa. Veggasi la *Vita*, che del *Domenichino* ha scritta distesamente il *Passeri* nelle *Vite de' Pittori* ec. pag. 1. ec., ed il *Milizia Memorie degli Architetti* Tom. 2. pag. 131.

2. ZAMPIERI (Conte *Camillo*), nome caro alle Muse, nacque di antica e nobil famiglia in Imola, Città assai colta della Romagna, li 22. Agosto del 1701. Inviato al Collegio de' nobili di Bologna diretto dai Gesuiti diè saggi tali per ogni sorta di amena letteratura, che divenne ben presto e l' ammirazione de' compagni, e l' amor de' maestri. Pareva nato per la poesia, traparendo e dall' ilare aperta fronte e dagli occhi vivaci l' anima grande che l' informava, piena di que' semi vivifici che san del divino. Ne' gli mancarono i sussidi dell' arte a svilupparli e a dar frutti ben degni di se e de' suoi coltivatori. Tra' suoi maestri nominava con senso di gratitudine il *P. Bassani* Gesuita, celebre non meno per le prose, che pe' versi latini e italiani, pochi a dir vero, ma aurei, e intarsiati di gemme note soltanto agli *Anacreonti*, ai *Catulli*, ai *Chiabberi*. Assiduo il *Zampieri* alle applicazioni del luogo divenne ricco di cognizioni fisiche, morali e perfino teologiche, inoltrato ne' sa-

Tomo XXII.

crati più riposti della musica a segno e di ricercare maestrevolmente i più delicati strumenti, e comporvi d'ultima finezza, onde anche per questa via si manifestasse l' armonica tessitura, di cui la natura avealo composto. Dopo nove anni, cioè l' anno 1722., ripartì; e allora fu che coll' attenta e assidua lezione degli antichi classici autori, e de' più scelti Scrittori del secolo XVI., e sotto il dotto e rigido censore *Antonio Zampieri* suo zio, uno de' ristoratori del buon gusto nell' Emilia, potè in ogni bella maniera di scrivere perfezionarsi, e divenirne in Italia uno de' più rinomati propagatori. Franco ei corse infatti e le latine e le toscane contrade, e co' migliori viaggiando tragli ottimi tenne luogo distinto. Basta dar mano alle replicate stampe dell' Opere sue per rimanerne convinto. Pochi portarono ed estro e fantasia e pensiero e condotta al Parnasso così insieme stretti e congiunti, come il *Zampieri*. Le grazie poi, i sali, le piacevolezze e di *Plauto* e di *Terenzio* e di *Catullo* e di *Orazio* a gara in lui si trasfusero. Con esse loro allevato, cresciuto, invecchiato non sapeva nè pensare nè parlare nè scrivere, che non risonasse nella sua lingua quel molle e scherzevole, che formò il carattere al Principe de' Poeti: Ma s' egli fu un modello e del Latino e del Toscano poetare felice, non meno valse nella prosa, e particolarmente nelle *Lettere*. O il nativo idioma, ovvero il latino usar gli piacesse, era in quelle candido, naturale, terso, piacevole; tale in somma di servir di norma anche in questo difficil genere di scrivere. Così un giorno delle Italiane si formasse raccolta, come delle latine si è fatto, onde opporre a certi recenti *Epistolarij*, che pur si vogliono dare per esemplari, ne' quali si osserva generalmente un misto di stranieri linguaggi, e una certa superstitiosa idolatria de' trapassati: due difetti, in cui comunemente s' inciampa, e che deonsi odiare e detestare come peste contagiosa e della lingua e dello stile. Ai pregi

G

in

in letteratura congiunse il *Zampieri* quelli che guardano più da vicino e gli uomini e Dio. Riputato per consiglio, per condotta, per efficacia su' adoperato dalla sua patria nelle contingenze più dubbie e intricate, nè mai senza buon effetto. Oltre il credito grande e in casa e fuori: l'assistevano e presenza, e portamento, e faccenda ed accortezza. Fu veduto per ben ventiquattro volte seder Gonfaloniere alla testa del magistrato, e sempre con applauso. In ambascerie e spedizioni si diportò con sommo vantaggio e decoro. Non capitava personaggio nell' Emilia, che a vedere e onorare non volesse il *Zampieri*. Noto a' Sovrani, caro a' Legati, intimo a' Vescovi seppe la grazia e il favore volgere a ben pubblico e impiegarlo a pro della patria. A questa virtù alzata dagli antichi al grado di pietà fece precedere quella superiore ad ogn' altra della religione. Di questa vigilantissimo custode ne promosse ognora il culto cogli atti non interrotti della più umile venerazione, e acerrimo difensore ne sostenne le ragioni, e ne promosse i dogmi. Secondato dalla incomparabile consorte *Gioseffa Mazza* sulle proprie massime studiosi educare la numerosa figliuolanza. Dio gli benedisse, e poté vedere i figli de' figli. Finalmente pieno di meriti e colle lettere, e con Dio, buon letterato non meno che buon cittadino, e Cavalier quanto gentile altrettanto dabbene, cessò tranquillamente di vivere li 11. Gennajo del 1784. d'anni 83. La Colonia *Varrenia* gli celebrò solenni esequie, e con tanta pompa e copia di scelti componimenti, che ben corrispose alla munificenza del Vicecustode Conte *Manfredo Saffarelli* (che a cagion d' onore nominiamo) non perdonandosi nè a spesa, nè a pensiero per renderne più luminosa la memoria. Vivrà essa anche ne' grati suoi figli, che gli innalzarono un busto in marmo, vivrà ne' suoi scritti, e nell' opere di pietà, in cui fu un modello, su cui dovrebbero formarsi coloro, che per nascita, per coltura, per ta-

lenti pare sieno in debito di segnare ad altri il cammino. Dai suoi scritti ben si conosce quali e quanti fossero gli personaggi, e gli uomini dotti, che ebber con esso lui amicizia. Le sue Opere sono: 1. *Poesie latine e italiane*, Piacenza 1755. Nelle latine seppe esprimere *Carullo*, e negli endecasillabi accostarsi a lui quant' altri il facesse mai. Nelle Italiane seppe unire il fervore di *Pindaro* senza pregiudicare ai vezzi di *Anacreonte*, e perciò imitatore dell' incomparabile *Chiabrera*. 2. *Poesie Liriche Italiane: Opera postuma*, Cagliari 1784. Sono esse differenti dalle prime. Dopo le toscane vengono alcune poesie latine, alle quali tengon dietro poche *Lettere latine*. 3. *Carminum Libri quinque*, Piacentia 1771. 4. *Giobbe esposto in ottava rima*, Bologna 1763. in 4. 5. *Tobia, ovvero della educazione, Poema*, Cagliari 1778. in 4. Non è questa una semplice traduzione del sacro libro di *Tobia*, ma è un' ampia parafrasi in versi sciolti, o a dir meglio un Trattato di educazione diviso in dieci Canti opposto all' *Emilio* del famoso filosofo Cittadino di Ginevra, e tratto dal detto libro, che ne fa il fondamento. Intorno a che è degna d'esser letta la Prefazione, in cui il *Zampieri* giustifica la sua idea. Ne' detti due Poemi di vario genere potran vedere i posteri, come a trattar s'abbiano argomenti sacri. Dappertutto vi signoreggiano il sapere, la facilità, la decenza, la religione. Lasciò inedite le *Vite de' Vescovi* della sua patria ch'ei epilogò in seguito a quelle del *Mazzoni*. Oltre alcune brevi notizie che di lui furono inserite nell' *Antologia Romana* all'anno 1784. abbiamo di esso un elogio scritto da D. *Girolamo Ferrari* Professore di eloquenza nell' Università di Ferrara inserito nel *Giornale di Pisa* Tom. 55. pag. 168., il quale ne volle anche scrivere latinamente la *Vita* pubblicata da Monsignor *Fabroni* nelle *Vite Itolorum &c.* Tom. 12. pag. 355. ec. Anche il P. *Paciaudi* volle onorarne la memoria con elogio latino già stampato in Parma nel 1784.

è ripubblicato nel *Giornale Letterario* del P. *Contini* allo stesso anno pag. 1065. ec. (Ved. *GIORNE*, e *TORRE* n. 1.).

ZAMPINI (Matteo), Giuriconsulto Italiano, ma stabilito in Francia da lunghissimo tempo, dedicò al Re *Enrico III.* nel 1581. un'Opera intitolata: *De origine & de avibus Hugonis Capeti*. L'autore pretende di mostrarvi, che i Re della terza razza discendono in linea maschile da *Arnoldo* stipite della seconda; e che *Arnoldo* viene nella medesima linea di stipite da dove è uscito *Clodoveo*: idea che non ha avuto il suffragio de' letterati.

ZANACCHI (Simone), Religioso Certosino da Parma, viveva nel 1472. Ad istanza di *Donna Maddalena Sanvitale* Badessa del Monistero di San Quintino di Parma scrisse prima di tutti la *Vita della Beata Orsolina Veneri* Parmigiana; che abbiamo alle stampe nel primo Tomo degli Atti de' Santi di Aprile della gran Collezione Bollandiana col titolo: *Vita Beatae Ursulinae Parmensis*, autore *Simone de Zanacchi Cartusiano ex MS. Monasterii S. Quintini Parme*. Assai prima del testo latino se n'era veduto in luce il volgarizzamento col titolo: *Vita della Beata Orsolina da Parma composta in idioma latino per il Rev. Padre D. Simone Zanacchi Certosino Parmigiano, e ridotta nuovamente in lingua volgare*, Parma appresso *Anteo Viotti* 1615. in 8. Veggansi le *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. *Affò* Tom. 2. pag. 270. (Ved. *ORSOLINA* Beata).

1. ZANARDI (Michele), nacque in Orignano nel territorio di Bergamo il 18. Luglio del 1770. Suo padre fu *Valerio Zanardi* Gentiluomo Bergamasco di gran qualità, e sua madre fu figlia di *Paolo Zanchi*, uno de' principali Giuriconsulti, e Procuratori di quella Città. *Michele* dopo essere stato sotto la cura dell'avo materno, ed essersi approfittato delle Belle-Lettere, si fe' Religioso di *S. Domenico* in *S. Maria delle Grazie* di Milano, e dal Cardina-

le *Giangirolamo Albano* fu mandato allo studio di Bologna, e vi stette dieci anni, e se' tanto profitto nella filosofia, e teologia, che ivi fu fatto Lettore, e dipoi passò nella lettura di teologia in Milano, Verona, Cremona, Venezia, e Faenza; ed ebbe due cariche, di maestro dello studio generale di *S. Domenico* di Bologna, e di Baccelliere ordinario; e fu ancora dichiarato Reggente in esso studio, e Maestro di teologia di Provincia; ed eletto Priore egli non volle accettarlo. Morì in Milano nel 1641. in età di 71. anno. Scrisse e stampò: 1. *Commentaria in primam partem Summae Sancti, & Angelici Doctoris F. Thomae Aquinatis &c.* 2. *Commentaria in Tractatum D. Thomae Aquinatis de Sanctissima Trinitate Questio 27.* 3. *Commentaria in Tractatum de Angelis Divi Thomae Aquinatis Questio 50.* 4. *Commentaria cum questionibus in duodecim libros Metaphysice Aristotelis &c.* 5. *Commentaria cum questionibus, & dubiis in octo libros de physico auditu Aristotelis.* 6. *Disputationes de triplici Universo caelesti, elementari, & mixto, parvo homine &c.* 7. *Pars prima Directorii Theologorum ac Confessorum ad summam fere omnium Caluum conscientia &c.* 8. *Directorii Theologorum ad summam fere omnium Casuum conscientia, pars secunda in duas partes divisa.* 9. *Directorii Theologorum, ac Confessorum pars secunda secunda partem &c.* 10. *Directorii Theologorum, ac Confessorum, quae est de non mentiendo in singulari, in qua habes Summam practicam criminalis in foro fidei, ecclesiastico, & laico &c.* Per alcune Opere è stato posto tra' Scrittori medici nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*. Vedi anche il *Teatro d'uomini letterati* del *Ghilini*.

2. ZANARDI (Gio. Paolo), pittore, nato in Bologna l'anno 1638. Fu fratello di *Gentile* pittrice anch'essa. Con gli principj appresi da *Giulio* suo padre si fece in Verona universale pittore in fiori, in fruttati, in animali, in figure, e in qua-

dratura. Il Canonico *Crespi* ci ha date le di lui notizie, nelle aggiunte alla *Felsina pisirica* Tom. 3. pag. 289.

ZANCA (*Gio. Tommaso*), di Capofilaro, fu medico, e Lettore nello Studio Napoletano nel XVII. secolo, e lasciò egli pubblicato con le stampe; *Solutiones contradiotionum in dictis Aristotelis in prologo primo Physicorum dilucidata &c.* Neapoli sine anno & impressione.

I. ZANCHI (*Francesco Terenzio*), nacque di antica e nobil famiglia in Bergamo nel secolo XV. Fu uomo erudito, Giureconsulto di professione, nell'italiana lingua, e nella latina eloquente Oratore, ed elegante poeta. Essendo stato Segretario di *Giorgio Emo* Provveditore de' Veneziani nella guerra contro *Massimiliano* Re de' Romani nell'anno 1508., ne lasciò scritta non senz'eleganza la Storia col titolo: *Francisci Terentii Zanchii Bergomatis Commentarius de rebus a Georgio Emo preclare gestis in primo adversus Maximilianum Romanorum Regem bello a Venetis suscepto*. Questo MS., che custodivasi nella libreria del dotto Abate *Baldassare Martini*, venne nel 1776. pubblicato nell'Opera intitolata: *Idea della Storia e consuetudini antiche della Valle Lagarina, ed in particolare del Roveretano*. Nello stesso MS. ritrovasi un'Orazione latina con alcune *Poesie* latine del medesimo *Zanchi* in lode dello stesso *Emo* accennata nella Prefazione del lodato Abate *Martini* pag. 294. (Ved. MARTINI n. 2.) Ritiratosi il *Zanchi* in Alzano terra assai ragguardevole del Bergamasco per riordinare la sconcertata economia della sua casa dalla prodigalità di *Cristoforo* suo padre in disagio stato ridotto, e per invigilare alla coltura de' suoi poderi, de' quali in quel distretto era abbondevolmente fornito, ne ebbe ivi li 2. Febbrajo del 1516. da *Barbara Morzi* Gentildonna Bergamasca un figlio chiamato *Girolamo*, che si rendette celebre per la sua dottrina non meno, che per la sua Apostasia dalla

Cattolica religione, del quale si parla nell'articolo seguente.

2. ZANCHI (*Girolamo*), uno de' più celebri teologi Protestanti del secolo XVI., figliuolo del precedente, nacque li 2. Febbrajo del 1516. in Alzano terra ragguardevole del Bergamasco. In età ancor tenera seguendo l'esempio de' celebri *Basilio* e *Gio. Crisostomo Zanchi* di lui cugini entrò nell'Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi in Bergamo, e circa diciannove anni visse tra loro, distinguendosi non meno colla sua dottrina nelle scienze filosofiche e teologiche, e nelle lingue latina greca ed ebraica, che per la religiosa sua esemplarità nell'adempire a tutti i doveri del sacro suo Istituto. Ma lasciatosi poi sedurre in Lucca da *Pietro Vermigli* Fiorentino, più noto sotto il nome di *Pietro Martire*, di lui confratello, e dall'esempio di altri Novatori fuggìene dal chiofiro e dall'Italia nel 1550. Le persuasive di *Pietro Martire* furon sì efficaci che altri diciassette de' suoi confratelli abbracciarono i medesimi errori, ed abjurarono la Religione Cattolica. Il *Zanchi* si portò ne' Grigioni, poi a Ginevra, donde *Pietro Martire* lo volle condurre in Inghilterra per essere professore di Teologia a Londra. Ma egli amò piuttosto di stabilirsi in Argentina, dove appena arrivato, cioè l'anno 1553., sottoscrisse la Confessione di Augusta, ma però con qualche riserva. V'insediò la sacra Scrittura, e la filosofia d'*Aristotele* per la partenza di *Pietro Martire*, e poi per la morte di *Gaspere Hedion*. Due anni dopo fu aggregato al Capitolo de' Canonici di S. Tommaso di quella Città. Mentre quivi sosteneva la sua cattedra con fama tra' Protestanti d'uno de' più dotti Teologi ch'essi avessero, ebbe il Nunzio *Zaccaria Desino* l'anno 1561. qualche speranza di ridurlo al seno della Cattolica Chiesa, e più volte venne perciò a segrete conferenze con lui. Ma quella difficoltà, che un uom celebre nel suo partito pruova nel confessarsi ingannato, ritenne il *Zanchi* ne' suoi errori. Nel 1563.

rinunziò il suo Canonicato, dimandò la sua licenza, e si portò a Chiavenna presso i Grigioni, ove fu fatto Pastore di quella Chiesa. Finalmente ritirossi nel 1568. a Eidelberga, ove fu Dottore e Professore di Teologia, ed ivi terminò di vivere divenuto cieco, e travagliato da varie infermità, li 19. Novembre del 1590. d'anni 75. incirca. Fu accompagnato alla tomba da tutti i Professori, e da tutti gli scolari di quella Università, e dopo eloquente Orazione fenebre recitata da uno de' più dotti Professori della medesima, fu sepolto con onorifica iscrizione, che rammentava a' posteri le più rare doti e le principali virtù dell' illustre defunto. Il Zanchi ebbe due mogli. La prima fu *Violante* figlia di *Celso Secondo Curioni*, che dopo varie e strane vicende sofferte in Piemonte sua patria per sospetti d'eresia erasi ritirato tra gli Svizzeri, e posea fu Professore di Eloquenza nell' Università di Basilea. L'altra fu *Livia Limacia* ossia *Lumaca* figlia di *Lorenzo* d'una delle più nobili e ragguardevoli famiglie di Chiavenna. Nel corso del secondo suo matrimonio, che contrasse nel 1561., n'ebbe numerosa prole; quando dal primo non aveane avuta che una figlia morta anch'essa pochi giorni dopo della madre. Prima di morire dispose il Zanchi tra' suoi figli l'eredità. Rimasero essi bastantemente provveduti di beni di fortuna, sì per la pingue dote ed eredità materna, sì per le copiose munificenze dell' Elettore *Federico*, e del Principe *Giovanni Casimiro* Conte Palatino usate a *Girolamo* loro padre, e sì per i lucrosi impieghi, de' quali erano forniti; per il che ebbero abbondanti modi di collocare le sorelle, e di vivere essi pure in una convenevole opulenza con le loro famiglie, i cui discendenti in varie schiatte diramati nella Germania ancora sussistono. Fu il Zanchi profondissimo teologo, sottile dialettico, fecondissimo Oratore, ed ottimo filosofo, e peritissimo nella Storia sacra e profana. Il suo stile era facile e chiaro, e con tutta eleganza

za scrivea nelle lingue che possedeva. Era egli in tanta stima presso i Protestanti, che *Giovanni Sturmio* uno di essi ebbe ad affermare che se il solo Zanchi si fosse mandato a disputare contro tutti i Teologi radunati nel Concilio di Trento, la loro Setta sarebbe stata in lui solo abbastanza sienta: *De Doctrina dicam absque comparatione: verum hoc solum dico, minime me pro Religionis causa sollicitum fore, si vel solus Zanchius cum Patribus, qui Tridentini sunt, in Concilio cogatur differere* (*Zanchii Oper.* Vol. 7. pag. 408.). Oltre la sorprendente dottrina era egli uomo onesto, e virtuoso; ottimo amico, amante della pace, e della moderazione. Così non avesse traviato dalla Cattolica religione, e non si fosse lasciato trasportare dal rovinoso torrente de' suoi partigiani. Per altro ei protesta d'aver avuto sempre l'animo disposto ad abbracciare la verità, ogni qual volta gli fosse stata fondatamente dimostrata. Sinchè visse diede egli stesso alla luce molte sue Opere polemiche, filosofiche, teologiche, apologetiche, morali, Orazioni, Lettere ec. ed altre ne lasciò MSS., le quali dopo la sua morte furon raccolte in otto grossi Volumi in fol. da' suoi figli e da' suoi generi, e insieme colle di già stampate furon date alla luce in Ginevra per opera di *Samuele Crispino* l'anno 1619., essendo tuttavia rimaste inedite moltissime Lettere di parecchi uomini illustri del partito de' Protestanti, le quali oltre l'approvazione delle sue dottrine contenevano ancora privati negozi della sua famiglia. Il primo Volume contiene il Trattato: *De tribus Elois, aeterno Patre, Filio, Spiritu Sancto, uno eodemque Jehovah, Libri tres.* Il Vol. secondo *De natura Dei, sive de Divinis attributis, Libri quinque.* Il Vol. terzo *De Operibus Dei intra spatium sex dierum creatis, Partes tres.* Il Vol. quarto *De primi hominis lapsu, de peccato & de lege Dei.* Il Vol. quinto *Commentarius in Hoseam Prophetam.* Il Vol. sesto *Commentarius I. in Epistolam ad Ephesios.*

II. in *Epistolam ad Philippenses, Colossenses, & duas ad Thessalonicenses*. III. In *primam epistolam Johannis*. Vi è inoltre un' Orazione recitata nell' Accademia di Neustad sopra l' utilità delle pubbliche scuole. Questo stesso argomento fu poi anche ampiamente trattato in Firenze in due Orazioni latine *Pro publicis Scholis* dal celebre P. Logomarsini, che si hanno alle stampe. Il Vol. settimo contiene *Miscellaneorum Partes due*. Il Vol. ottavo è una raccolta parimenti di varie Opere e di diversa specie, cioè *Trattati Teologici, Dissertazioni, moltissime Lettere* in due libri divise, parte del Zanchi, parto di varj illustri o dotti personaggi, Città, Republiche, Università ed Accademie al medesimo dirette, molte *Orazioni* elegantemente scritte sopra differenti argomenti ec. Avea il Zanchi ideato di pubblicare un corso metodico di Teologia per uso delle Accademie ed Università della Germania, ed avealo condotto a buon termine. Nella *Biblioteca Calcografica di Gio. Jacopo Boissardo* stampata in Francofort 1650. si trova l' effigie di lui colla leggenda: *Hieronymus Zanchius Professor Academiae Heidelbergensis, Obiit 1590.* con sotto il seguente distico:

Indole subtilis, nulli pietate secundus,

Zanchius hoc vultu conspicuendus erat.

Le vicende di questo tra' Protestanti famoso Teologo si veggono con molta diligenza ordinate ed esposte dal Ch. Sig. Conte Gallizoli Patrizio Bergamasco nelle *Memorie Istoriche e Letterarie*, che della sua Vita ed Opere ha scritte e pubblicate in Bergamo 1785. Il dotto estensore reca anche alcuni argomenti non a giustificare, ma a rendere degno di qualche scusa il grave fallo del Zanchi nell' abbandonare la Cattolica religione, e termina con dare unefatto catalogo di tutte l' Opere, che ne abbiamo alle stampe.

3. ZANCHI (Paolo), Patrizio Bergamasco, e Giurconsulto. Era fratello cugino di Francesco Te-

venzio, e padre de' due fratelli più ancor del padre famosi, *Basilio e Giangrisostomo*. Pel suo sapere nelle leggi, e per la destrezza nel maneggio de' pubblici affari meritò d' essere encomiato con Orazioni funebre da *Giovita Rapicio*, al quale avea egli dato ad ammaestrare i suoi figli. Questa Orazione fu stampata in Venezia nel 1561. in 4. insieme con un' Orazione dello stesso Zanchi ad *Illusterrimum Venetiarum Senatuum pro Bergomasibus Congratulatio*. Ved. la *Biblioteca* del *Cinelli*, e la *Scena Letteraria* ec. del *Calvi*.

4. ZANCHI (Gio. Grisostomo), Canonico Lateranense, e di patria Bergamasco. Ei fu figliuolo di *Paolo Zanchi*, di cui si è parlato nell' articolo precedente. Al battesimo ebbe il nome di *Panfilo*, che l' anno 1524. entrato in Bergamo nell' Ordine de' Canonici Regolari insieme con due suoi fratelli *Basilio*, e *Dionigi*, cangiò in quello di *Gio. Grisostomo*. Nel 1529. fu inviato a Padova con *Basilio*, ove ebbe il piacere di rinnovar l' amicizia che da giovinetto avea contratta con *Pietro Bembo* in Bergamo, quando questi nel 1489. vi era con *Bernardo* suo padre Podestà in quell' anno della stessa Città. Quattro anni appresso passarono amendue i fratelli a Ravenna, ove era *Gio. Grisostomo* ancora nel 1540. Fu quindi fatto Priore della sua Canonica di S. Spirito in Bergamo, della quale fu anche poscia il primo Abate. Nel 1559. gli fu conferito il supremo Governo di tutto l' Ordine, cui dopo aver retto con molta lode tornò Abate a Bergamo, ed ivi morì nel 1566. Abbiamo di lui: 1. *De Oroborum sive Cenomanorum origine, Libri tres*, Venetiis 1541. con dedica a *Pietro Bembo*. Sono essi scritti con molta eleganza, e ci fan prova della non ordinaria sua erudizione nell' antica Storia, e nelle lingue Greca ed Ebraica. Ma i pregiudizj comuni a que' tempi gli fecer ciecamente adottare l' autorità di *Annio* da Viterbo, e sostenere i favolosi racconti de' finti Scrittori da lui pubblicati, e perciò fare per primo fondator de' Cenomani, quel

Cid.

Cidno figliuolo di *Ligure*, e nipote di *Faetonte*, di cui essi ragionano, e affermar che gli *Orobj* altri non fossero che i *Cenomani* abitatori de' monti. Lo spirito etimologico che anche in quel secolo dominava, gli fece trarre l'origine del nome di Bergamo da tre parole Ebraiche *Beradin*, *Gom*, *Mon*, che significano (dice egli pag. 66.) *inundatorum clypeata Civitas*, ovvero *Gallorum Regia Urbis*. Più utile fu la fatica da lui intrapresa di raccogliere molte delle antiche lapidi della Città e del Territorio di Bergamo com' egli fece, dottamente illustrandole nel terzo libro della stessa Opera. 2. *Ad sacratissimum, sapientissimum, rer. maximumque Principem Carolum V. Rom. Imperatorem semper Augustum, & Africæ victorem invictissimum & triumphatorem felicissimum Panegyricus*, in 4. senza luogo d'anno nè di stampa. Aveva egli inoltre intrapreso un *Lesico Biblico*, in cui spiegava nelle tre lingue Ebraica Latina e Greca tutte le voci e le frasi della S. Scrittura. Ma egli non ebbe tempo a finirlo, o l'Opera è rimasta inedita. Si diletta ancora della Poesia Italiana, come ci mostra una Lettera da lui scritta a *Pietro Aretino* (*Lettere dell' Aretino* Tom. 2. pag. 150.) con cui gli manda i suoi Componimenti Italiani e Latini, e la risposta che gli fa l'*Aretino* rendendogli grazie della canzone e del libro, lodandolo affai (ivi pag. 173.). Ma in questo genere nulla forse si è veduto alla luce. Nella *Scena Letter. di Scrittori Bergamaschi* del *Calvi* P. I. pag. 249., e presso altri autori si ponno vedere le notizie di lui.

5. ZANCHI (*Basilio*), Canonico Lateranense, illustre Teologo, e celebre poeta latino, era fratello del precedente, e nacque in Bergamo circa il 1501. Fu scolaro di *Giovita Rapicò*, che ivi allora teneva scuola, e con tal ardore si applicò allo studio, che in età di soli 17. anni. potè scrivere la sua *Rapicòla* di Epiteti poetici, che fu poscia stampata nel 1542. Il suo natural talento per la poesia il trasse in età ancor giovanile a Roma,

ch'era allora il centro comun de' poeti, e tal nome vi ottenne, che meritò, benchè in età di soli 20. anni, di esser dall' *Arffili* lodato con ampio e magnifico elogio. All'ufanza degli altri Accademici prese il nome di *L. Perrejo Zancheo*. Tornato dopo la morte di *Leon X.* a Bergamo ivi nel 1524. entrò tra' Canonici Regolari Lateranensi cangiando il nome di *Pietro*, che sortito avea al battesimo, e l'altro Accademico in quello di *Basilio*. Applicossi allora principalmente agli studj sacri, e frutto ne furono alcune Opere sulla sacra Scrittura, che ne abbiamo alle stampe. Soggiornò in seguito ora in Ravenna, ora in Bologna, ora in Padova, ora in Bergamo, (ove istrui nelle lettere greche, e latine *Giam-pietro Maffei* suo nipote, poi Gesuita, e scrittor rinnomato per la sua terza latinità) ora in Roma. Ma qualunque fosse il soggiorno del *Zanchi*, ei lasciava in ogni luogo belle riproove del vivo suo ingegno, e del suo indefesso ardor nello studio; e quindi ancora ne venne lo stringersi in amicizia co' più dotti uomini di quell'età, tra' quali e lui passò sempre un'amichevole corrispondenza. Il Ch. Sig. Abate *Serassi* nella *Vita*, che di esso ha scritta, seguendo l'autorità del *Ghilini*, dice ch'ei fu Custode della Biblioteca Vaticana, e che fu successore di *Fausto Sabeo* morto nel 1559. Nell'esatto catalogo però de' Custodi di detta Biblioteca tessuto dagli *Assemani* (*Catal. Codd. MSS. Vatic. Vol. I. Præf. pag. 69.*), il *Zanchi* non è nominato, e al *Sabeo* si dà per successore *Federigo Rainaldi*. Verso la fine de' suoi giorni ebbe il *Zanchi* a soffrire delle avverse vicende, che gli affrettarono la morte. Il severo Pontefice *Paolo IV.* nel 1558. avea pubblicata una legge, con cui sotto pena della carcere e ancora della galea si ordinava a tutti i Religiosi che viveano fuori del loro chioftrò, di fare ad esso ritorno. Il *Zanchi* era tra essi, e indugiando ad ubbidire agli ordini del Pontefice fu per comando di esso chiuso in prigione, ove infelicemente morì circa gli ultimi mesi

del 1658., essendosene mal finora afflata la morte a' 31. di Gennajo nel 1560. Paolo Manuzio in una lettera, che scrive a Lorenzo Gambara (Lib. 4. Ep. 28.) ci mostra, che il Zanchi era degno di più felice destino: *Basilii Zanchii* (così egli) *Poeta summi, hominisque non vulgariter eruditi miserabilis & indignissimus invenitur hilaritatem mihi profusus omnem eripuit. Quem enim donare summis premiis ob excellentem virtutem, decorare honoribus ob singularem integritatem atque innocentiam, equum fuit, cum tam ignominiose vexatum, tam acerbe, tam crudeliter extinctum, quis non ferri iniquissima? L'infelice fine del Zanchi, è anche più chiaramente espresso in una lettera di Latino Latini scritta a' 7. di Gennajo del 1559., e recata dal Ch. P. Lagomarsini nelle note all' *Epistole del Pogiano* Vol. 1. Ep. 15. *Zanchius noster*, così egli, *in apostatarum tempestate gravi carceris dolore confectus somnridem obiit*; cioè circa gli ultimi mesi del 1558. come si è detto. Fra la numerosissima serie de' poeti latini del secolo XVI. il Zanchi ebbe pochi uguali nella dolcezza e nell' eleganza, pochissimi superiori, e ciò in qualunque genere di poesia, poichè quasi di ogni sorta ce ne offrono gli otto libri che ne abbiamo, mercè la nota diligenza ed esattezza del lodato Abate Serassi, che li pubblicò in Bergamo nel 1747. premettendovi la di sopra accennata di lui *Vita*. Fra essi è un Poema sacro intitolato *De Horto Sappie*, in cui racchiude i dogmi e i fatti più illustri della Cattolica Religione, tanto più degno di lode, quanto più è malagevole lo scrivere di argomento, che dagli antichi Scrittori non si potè maneggiare. Oltre queste Poesie, e la Raccolta di Epiteti poetici, di cui si è parlato, abbiamo del Zanchi una specie di Lessico latino intitolato *Latinarum verborum ex variis auctoribus Epitome*; e un' Opera *In omnes divinos libros annotationes*, Romæ 1553. in 4. Due altri Indici, uno delle voci di *Lucrezio*, l'altro di quelle di *Casullo*, e di qualch' altro poeta si conservano MSS. nella Va-*

ticana. Avea ancora intrapresa un' Opera degli *Epiteti Greci*, ma la morte non gli permise il compirla. Il Sig. Abate Serassi, che studiosamente raccolse nell' accennata *Vita* gli Elogj, che molti scrittori avean fatti del Zanchi, ci avea fatto sperare anche più distinte notizie di lui, (sul punto singolarmente delle avverse sue vicende) nella *Storia*, o *Biblioteca* ch' avea disegnata degli Scrittori Bergamaschi, che vivamente ad onore della comun nostra patria si desiderava. Ed era egli ben capace sopra ogn' altro di condurla a fine con quel plauso, che incontraron l'altre sue Opere presso del pubblico. Ma distratto da altre cure e letterarj impieghi non potè accudire ad una sì nobile, e diremo anche sì necessaria impresa, a cui con poco felice successo diè principio altro Scrittore l'anno 1788. (Ved. *SARASSI Pierantonio*).

6. ZANCHI (Lelio), Veronese, ma di stirpe Bergamasca: Fu Dottore d' ambe le leggi, aggregato al Collegio di Verona, e impiegato nelle cariche principali di quella Città, onde meritò d' essere dal Senato Veneto creato Cavaliere aureato. Sisto V. lo promosse al Vescovado di Retimo; ma mentre viaggiaiva per andare al possesso della sua Chiesa terminò il corso de' suoi giorni li 23. Settembre del 1588. Stampò alcune Opere, cioè: 1. *De privilegiis Ecclesie, & Casibus reservatis*, Verona 1587. 2. *Dialogus inter militem sacrum & saecularem*, che dedicò al suddetto Pontefice. 3. *Abyssus pietatis Dei*. 4. *Orazione a Gregorio XIII.* Della stessa famiglia furon Alessandro ZANCHI, medico, filosofo, astrologo, e poeta, morto nel 1546., e Giovanni ZANCHI, peritissimo nelle leggi, intimo del Cardinal di Trento *Cristoforo Madrucci*, e di altri uomini dotti dell'età sua. Scrisse egli del *Duello*. Ved. la *Storia di Verona del Corte*, la *Scena Leteraria ec. del Calvi*, e la *Verona Illustrata del Maffei*. P. II. pag. 420.

7. ZANCHI (Giovanni e Giambattista), architetti nati di Pesaro, fioriron nel secolo XVI. Di

Girolamo si ha un *Trattato delle offese e difese delle Fortezze* stampato in Venezia nel 1601. con due *Dialoghi di M. Jacopo Lantieri da Paratico Bresciano sul modo di disegnare le piante delle Fortezze secondo Euclido, e del modo di comporre i modelli, e torre in disegno le piante delle Città*. Di **Giambattista** abbiamo un *Trattato del modo di fortificar le Città* stampato in Venezia nel 1560.

8. **ZANCHI (Bernardo)**, Fiorentino. Fu uno de' cinque fondatori dell' Accademia della Crusca l'anno 1582. Gli altri quattro furono *Bernardo Canigiani, Giambattista Desi, Antonfrancesco Grazzini, e Bassano de' Rossi*, ai quali poco dopo si aggiunse per festo il *Salviati*, che le diede forma di Accademia. Vedi i *Fatti Consolari dell' Accademia Fiorentina* pag. 101.

ZANCO (Alessandra), Ved. **POETINO**.

1. **ZANE (Jacopo)**, Patrizio Veneziano, ed uno de' migliori poeti della sua patria, che alla lirica poesia applicasse, nacque l'anno 1529. Fu ammaestrato nelle scienze, e nelle arti liberali, e riuscì rimatore di grido, e uno de' più gentili, che vissero nel suo secolo; onde abbiamo di lui le *Rime*, e i *Sonetti*. Morì giovane d'anni 31. nel 1560. Le sue *Rime* furono pubblicate dall'*Asanagi* nel 1562. Di lui ragiona diffusamente il *P. degli Agostini* negli *Scrittori Veneziani* Tom. 2. pag. 582.

2. **ZANE (Bernardo)**, Patrizio Veneziano, fiorì circa il 1545. Viaggiò per le Corti d'Europa, e si fermò al servizio del Duca d'Urbino. Scrisse Versi e Prose eleganti. Da questa famiglia nobilissima usciron altri poeti, e uomini illustri, tra' quali *Lorenzo Zane*, di cui ci ha date le notizie il *P. degli Agostini* negli *Scrittori Veneziani* Tom. 1. pag. 177. Vedi anche le *Note del Zeno* alla *Biblioteca* del *Fontanini*.

3. **ZANETTI (Anton-Girolamo)**, nato in Venezia nel 1713. di onesti e civili genitori, apprese le tre lingue greca, latina e italiana, e applicatosi allo studio della

erudizione antica, e della storia barbara fece de' grandi progressi. Coltivò la giurisprudenza, e principalmente la criminale, e impiegò molto tempo nella storia della sua patria. Illustrò molte antichità Greche, Latine, e del medio Evo, e pubblicò *Lettere, Dissertazioni, e Trattatelli* di vario genere. Ebbe due premi dall' Accademia di Parigi delle Iscrizioni e Belle-Lettere, e fu tra' primi pensionati della Nuova Regia Accademia di Padova. Morì in questa Città il 16. Dicembre del 1782. Le sue Opere principali sono: 1. *Descrizione di un antichissimo Papiro del VI. secolo*, Venezia 1763. in fol. 2. *Dichiarazione di un altro Papiro scritto nell'anno festivo dell' Impero di Giustino il Giovine*, Venezia 1768. in fol. 3. *Nuova Trasfigurazione delle Lettere Etrusche*, Venezia 1751. in 4. fig. 4. *Origine delle Arti principali appresso i Veneziani*, Venezia 1758. in 4. fig. 5. *Spiegazione di due antichissime Iscrizioni sopra la Colonna ritrovata nell' Isola di Milo, che si conserva nel Museo Nani in Venezia*, Venezia 1755. in 4. fig. Il di lui amico Sig. Abate Dottor *Genovari*, che gli succedette nel posto di Pensionario, ne tessè l'elogio in terso latino. Ma un più lungo elogio di lui colle notizie delle molte sue Opere si ha nel *Giornale Letterario* del *P. Contini* all'anno 1783. pag. 223. ec., e ne' *Saggi Scientifici e Letterari* dell' *Accademia di Padova* Tom. 2. pag. 16., Padova 1789. Un fratello del *Zanetti* chiamato *Antonio Maria* Custode della pubblica Libreria di S. Marco, è stato uomo di molte lettere. Sapeva il greco, e fu egli che insieme coll' Abate *Antonio Bongiovanni* compilò, e diede fuori il Catalogo de' MSS. di quella insigne Biblioteca. Era molto intelligente dell' antica nummaria, e valente nel disegno, e nella pittura; e abbiamo un dotto ed erudito libro da lui sopra la *Pittura Viniziana* stampato in Venezia nel 1771. in 8., e di nuovo ristampato nel 1794. Quest' Opera è una delle migliori guide, che abbia lo Storia pittorica, e giustamente tutti i Professori le dan-

no quelle lodi, di cui essa merita. Vedi le *Norizie degli Insigni Gori*.

2. ZANETTI (*Bernardino*), nacque in Castelfranco terra nobile del Trivigiano nel 1690. Apprese le scienze in Padova, ove si addottorò nella teologica facoltà. Eletto Parroco della Pieve di Poftuoma distante cinque miglia da Trivigi, tutto il tempo che gli avanzava dal sacro suo ministero, lo impiegò nello studio, e precipuamente della Storia, e della Cronologia. Frutto delle sue fatiche sono le *Memorie Storico-cronologiche del Regno de' Longobardi in Italia*, Tom. I. in 4., e la *Difesa di esse contra i cavillidi Michele Lazzari*. Lasciò ancora la *Storia del Regno de' Goti in Italia*; un *Quaresimale*, ed altre Opere MSS. Morì a' 2. d' Aprile nell' anno 1762.

3. ZANETTI (*Guido*), figliuolo di Antonio, nacque nel Castello di Bazzano territorio Bolognese nel 1741. In età di 15. anni fu da suo padre condotto a Bologna, dove venne con tutta la famiglia a piantare il suo domicilio. Fu mandato ad apprendere le prime lettere, e l'aritmética alle pubbliche scuole di questa Città. Mostrando il giovinetto un gran genio allo studio il Sig. Conte ora Senatore Gregorio Casali pubblico Lettore nello studio di meccanica si prese il disturbo di insegnargli la geometria. L'aritmética specialmente fu il suo studio particolare, in cui acquistò in brevissimo tempo un credito grande. Essendo vacato un posto di giovine ajutante nella pubblica Computisteria vi fu ricevuto, ed avanzato grado a grado in detto servizio ottenne la cittadinanza di Bologna; e non guari dopo il posto di primo Computista. Intanto si andava in lui spiegando il suo genio particolare, e il suo talento per la cognizione delle monete. Non si limitò a quelle solamente della sua patria, ma si estese eziandio a tutte quelle, che correvano, e che eran state battute in Italia. Incominciò a raccoglierne da tutte le parti, a studiarle attentamente, a dislin-

guerne i varj tipi ed epoche de' varj loro con, e pervenne a possederne una copiosissima serie, che passò nel gabinetto di Sua Maestà il Re delle due Sicilie; ma subito si diede a formarne un'altra ancor più copiosa. In questo suo studio che lo portava il genio suo naturale s'avanzò a gran passi, e perfezionossi poi, allorchè dispose sotto la direzione del celebre Abate *Trombelli* il copiosissimo museo di questo grand'uomo di medaglie antiche Romanè e Greche, e di uomini illustri. Indefessa, ed attentissima fu la fatica di questo nostro giovane Monetografo nello studio degl'istorici antichi de' bassi tempi, e moderni per conoscere le medaglie degli antichi Consoli, ed Imperadori Romani, e quelle de' regnanti in Italia principalmente nel medio evo, i varj Principi, che in essa dominarono, e batterono monete, la Storia de' minori Principi, e Signori che in essa ebbero stati, e privilegio di Zecca, e le rispettive vicende de' loro dominj, ondè fissar l'epoca de' diritti di batter moneta di cadauno, e della vera pertinenza delle medesime. Tutti poi quegli autori antichi, e moderni, che fino a' nostri giorni trattarono delle monete, e delle Zecche, lo occuparono del pari, e ne fece un soggetto di note, e un critico esame; così con questo capitale potè poi illustrare, e fiancheggiare le dissertazioni, che gli furono trasmesse per formare il corpo della sua opera. In molte altre materie l'asserto de' classici autori fa prova dell'assunto argomento. Ma nella Storia le monete, e le medaglie confermano, ed illustrano i fatti, ed i soggetti, presentano nove epoche e nuovi personaggi, e svolgono, ed illustrano punti d'istoria, che dagli autori o solamente o non abbastanza chiari sono riportati. L'amore della scienza qualunque ne sia l'oggetto in una mente ben formata dalla natura presto sveglia nell'animo la passione, che coraggiosamente fa passar sopra ogni ostacolo chi ne è preso per giungere al fine proposto. Il patrimonio di *Guido*

do Zanetti tutto consisteva nel profitto del suo impiego, che certo era non tenue. Una parte di questo lo richiedeva il proprio civile sostentamento, e della famiglia, della quale era amorosissimo; il rimanente tutto era impiegato in acquisto di medaglie, di monete, e di libri; pochissimo ne avea il divertimento; niente il lusso, la crapola, ed il giuoco. Nel tempo delle vacanze dal suo publico impiego si portava quasi ogn'anno a visitare, e consultare di persona gli amici esteri letterati, in traccia di Codici, e di antichi autori nelle Biblioteche, a visitare Musei, e in cerca di antiche monete, e medaglie. Fornito di questi capitali gli venne in animo di dar compimento all'Opera di *Filippo Argelati* suo concittadino *De monetis Italiae* parlando di tutte quelle Zecche e Monete d'Italia ommesse dal detto *Argelati*; ma conoscendo che questa non era opera da un solo, e per la sua estensione, e perchè delle cose particolari di una Città non ne può mai parlare fondatamente, e con dettaglio se non chi è a portata di studiare ne' publici archivj personalmente i documenti che vi si conservano, e ancora le antiche carte, che talora si rinvencono presso de' particolari, il nostro *Zanetti* si diede, per così dire, a porre in contribuzione tutti i primi letterati d'Italia, onde aver lumi, e documenti nella materia delle monete, e Zecche di cadauno, e stimolarlo a scrivere Dissertazioni, e Trattati su le loro rispettive Zecche, e monete, e prova di ciò ne è l'immenso carteggio, che tenne fino agli ultimi giorni della sua vita con i medesimi. Può far fede di questo particolarmente fra gli altri anche il Signor *Verci* estensore di questo articolo, il quale a solo incitamento di *Guido* egli estese la sua *Dissertazione sopra le Monete e la Zecca di Padova*, e la sua *Lettera* diretta al medesimo *Zanetti* suo carissimo amico sopra le *Tessere*. Questa grande corrispondenza letteraria, l'insigne Raccolta delle sue Monete, e medaglie, visitata da mol-

ti insigni personaggi, e la pubblicazione della sua Opera furono que' mezzi, che gli acquistarono tanto credito per tutta l'Italia nella materia delle monete, onde il Collegio de' Signori Riformatori dello Studio di Ferrara, essendo stato promosso ad un Canonico della sua patria il Sig. D. *Francesco Bertoldi*, e perciò rimasto vacante l'impiego di Custode del Museo Antiquario della Pontificia Ferrarese Università, si rivolse al nostro *Guido Zanetti*, come a soggetto fornito di tanta erudizione nella materia delle medaglie e delle monete antiche, perchè gli indicasse tal persona che esso conoscesse capace di coprire con dignità quel posto vacante. Scorransi poi tutti i Tomi dell'Opera di *esso Zanetti*, e si rileverà quale elogio gli fanno gli autori, che gli spedirono Dissertazioni, o Trattati per compierla, e quel che più chiaramente dimostra qual idea avessero della sua erudizione, si è che non solo questi gli permisero di aggiunger Note alle loro Dissertazioni, ma anzi ne lo pregarono, e n'ebbero buon grado. In mezzo a questi studj avendo il nostro *Guido* sortita una gracile complessione cadde in una disercasia d'umori, che per alcuni anni lo tenne sempre travagliato, finchè cessò di vivere la notte delli 3. Ottobre dell'anno 1791. in età d'anni 50., e venne seppellito nella Chiesa delle Madri del Corpo di Cristo dette di Santa Caterina, e nella detta Chiesa vi fu dalla seconda sua moglie apposta la seguente iscrizione composta dall'erudito Sig. Abate *Gaetano Marini* suo grande amico, Prefetto in Roma degli Archivj di nostro Signore: *Guidoni. An. F. Zanetto. Civ. Bononiens. ex. preposito. ration. Senatus. Viro. Optimo. et. omnibus. caro. cui. moneta. Italiae. univ. mirum. quantum. debeant. plurimis. in. eam. rem. Monumentis. Domi. reliquis. multis. foras. prolatis. decessit. V. non. Oct. A. CIJCXCXI. An. natus. L. Junipera. Jacob. F. Blancia. uxor. mastrissima. contra. votum. posuit. ave. anima. in.*

rogans. et. vale. in. pace. Abbiamo ben volentieri steso questo articolo per dare all' estinto *Guido Zanetti* l'ultimo contrassegno di quella premura, e cordialità, che in vita procurammo dimostrargli, e per corrispondere anche con questo mezzo a quella amicizia che dimostrò per noi, mentre godevamo in Bologna della sua intima familiarità. Egli ebbe due mogli: la prima fu *Teresa Rossi*, che lo fece padre di un maschio, e di tre femmine; la seconda fu la Signora *Giuseppa* figlia del Sig. *Giacomo Tazzi Biancani* distintissimo Cittadino Bolognese, e Custode del Museo delle Antichità nell' Istituto (*Ved. TAZZI BIANCANI*), la quale come moglie amorosa pianse amaramente la perdita di questo suo carissimo sposo. Lasciò, come si è detto, varie Dissertazioni sue nella grand'Opera da lui raccolta: *Delle Monete, e Zecche d'Italia*, stampata in Bologna in fol. presso *Lelio dalla Volpe*, e molte Note, e Appendici aggiunte alle Dissertazioni d'altri valenti autori, che ad istanza del nostro *Guido* s'erano occupati a scrivere sopra tale argomento. Egli avea intrapreso eziandio a scrivere la Storia delle Monete e della Zecca di Bologna, e ci ricordiamo di averlo anche assistito personalmente in quest'affare e nella disposizione de' materiali, e nelle storiche narrazioni per maggiore sua facilità, e speditezza, ed avea già condotta l'Opera a buon porto, e ne avea eziandio intrapresa la stampa, ed avanzata quasi alla metà del Tomo, che veniva ad essere il quinto delle sue *Monete e Zecche d'Italia*, allorchè rimase interrotta per la sua morte. Speriamo che risorga un genio frantanti, che illustrano la Città di Bologna, il quale conduca a fine un'Opera che farà onore e alla Città, e al benemerito Cittadino. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Sig. Conte *Fantuzzi* nel T. 9. che contiene le Aggiunte e le Correzioni, si trovano anche le notizie di *Guido Zanetti*.

ZANETTINI (*Girolamo*); Giureconsulto del secolo XV., nacque

di nobil famiglia in Bologna. Fu Professore nello studio della sua patria dal 1459. al 1472. Passò poi a una Cattedra di Gius Pontificio in Pisa, e vi fece allievi degnissimi della memoria de' posteri. Nel 1478. ripatriò, e ripigliò la primiera sua Cattedra, nella quale continuò fino alla morte accaduta li 8. Aprile del 1493., e fu sepolto nel chiostro di S. Domenico con non breve iscrizione. Le sue Opere sono: 1. *Contrarietates seu Diversitates inter Jus civile & canonicum & casus Conscientiales &c.*, Bononia 1490. in fol. 2. *De Falso conscientie & consensio.* E nella Collezione dell'Opera *Tractatus Tractatum* Tom. 2. Di altre Opere stampate e inedite veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

ZANETTINI, *Fed. ZANTINI*.

1. ZANI (*Conte Valerio*), erudito Cavaliere nativo di Bologna. Emulando questi il genio virtuoso de' suoi antenati applicò indefessamente agli studi di varia letteratura e con felice successo. Morì in patria li 16. Dicembre del 1696. Diede alle stampe molte Opere o sotto il suo nome o sotto quello di *Aurelio degli Anzi*, ed altre ne lasciò inedite, delle quali può vedersi il catalogo nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*, ove si parla anche di più altri uomini illustri della stessa famiglia.

2. ZANI (*Alessandro*), dell'Ordine de' Servi, era nativo di Scandiano nel Modenese. Predicò più volte nel Concilio di Trento e in diverse Città d'Italia. Fu teologo delle Cattedrali di Todi e di Tortona, e dopo le più cospicue cariche del suo Ordine fu due volte invitato anche alla suprema, ch'ei costantemente ricusò. Finì di vivere li 21. Novembre del 1579. d'anni 80. Egli insieme col celebre *Fra Paolo Sarpi*, e con due altri suoi confratelli riformò le Costituzioni del suo Ordine, che si hanno alle stampe. *Ved. la Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 208.

ZANIBONI (*Conte Antonio*), nobile di Bologna, poeta, Oratore, e fondatore nel 1717. dell'Ac-

Accademia de' Nascioli. Morlin Patria li 6. Agosto del 1767. Si hanno di lui alle stampe molti *Drammi e Oratorj per Musica*, ed oltre a ciò tradusse più Opere dal francese, che parimenti pubblicò. Scrisse anche molte *Prediche, Panegirici e Discorsi* per soggetti, che non sapeano da se compiere agl' impegni contratti, e ne traeva non poco profitto. Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* si parla più copiosamente di lui.

ZANNELLI (Conte Scipione), Patriuzio di Faenza nella Romagna, nacque l'anno 1719. Si è reso agli benemerito per la costruzione fatta a sue spese del Canal Naviglio, che da Faenza per la lunghezza di circa 40. miglia conduce al Primaro, con che si è aperta la comunicazione fra i due mari. Morì in Roma li 14. Gennaio del 1792. d'anni 73.

ZANNICHELLI (Gio. Girolamo); celebre scrittore di Chimica e di Storia naturale, nacque a Spillamberto nel Modenese nell' Aprile del 1662. Viaggiò in una parte dell' Italia per istruirsi nella sua arte. Dopo si fissò a Venezia, ove nel 1684. fu aggregato a quel Collegio degli Speziali. Esso fu quello che fatto acquisto della Spezieria di *S. Fosca* inventò le famose pillole dette del *Piovano di S. Fosca*. Ne' suoi momenti di tempo scorse i contorni di questa Republica, esaminò con diligenza tutto ciò che ha rapporto alla storia naturale, e specialmente alla botanica, e formò una ricca collezione in questo genere. Morì in Venezia li 11. Gennaio del 1729. Ottenne la stima de' più dotti uomini del suo tempo, ed ebbe con essi corrispondenza di lettere. Pubblicò il catalogo di detta Collezione sotto il titolo: *Catalogus plantarum terrestrium, marinarum &c.*, Venezia 1711. La chimica farmaceutica fu pure uno de' principali suoi studj, come appare dal *Promptuarium remediumum chymicorum*, 1701. in 8. Prese poi genio allo studio de' fossili, e delle altre cose naturali, e vi fece maravigliosi progressi. Abbiamo di lui oltre alle due Opere accennate:

1. *De Myriophyllo pelagico*. 2. *Lithographia duorum montium Veronensium vulgo monte di Boricolo e di Zoppica*, 1721. 3. *De Rusco, ejusque preparatione*, 1727. in 8. 4. *Opuscula botanica*, Venezia 1730. in 4. 5. *Storia delle piante che nascono ne' contorni di Venezia*, 1731. in fol. in Italiano con fig. che non sono molto esatte. Questa storia lascia ancora molto da desiderare. Queste due ultime Opere furono pubblicate da suo figliuolo *Gio. Giacomo*, che ha seguito la strada che suo padre gli aveva segnata. Egli ha pubblicato una edizione accresciuta del catalogo del Gabinetto di storia naturale di suo padre, Venezia 1736. in 4. *Zannicelli* era un uomo di un temperamento vivace e secco, di una sifonomia fina, e di una conversazione aggradevole. Il suo cuore pieno di bontà e di nobili sentimenti lo faceva amare e rispettare. Le sue cognizioni erano superiori a quelle de' farmacopoli ordinarij, ed era consultato, come il più valente medico. Diversi rimedj che inventò, estesero la sua riputazione in Italia, e il suo sapere lo mise in commercio co' chimici e i botanici i più celebri del suo paese. Nella *Bibliothèque Italique* stampata in Ginevra si ha un Elogio di lui Tom. 6. Art. 5. pag. 112. Veggasi anche il *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, e la *Biblioteca Modenese*.

2. **ZANNICHELLI (Prospero)**, Reggiano, e buon pittore di prospettiva e d'ornati, nacque l'anno 1698. Dipinse in patria, e altrove, e finì di vivere li 15. Maggio del 1772. La vera e sonda intelligenza del chiaroscuro fu il principale oggetto del suo studio. E tenne anche scuola in Reggio, e forse con essa più che colle sue pitture ha giovato all' arte essendo dalla medesima uscito il Cavalier *Fontanesi*, che sì felicemente e con tanto plauso non sol mantiene, ma accresce a Reggio la gloria di aver sempre prodotti eccellenti pittori teatrali. Ved. la *Biblioteca Modenese* Tom. 6. pag. 570.

3. **ZANNONI (Bernardino)**, Gesuita, nato in Reggio di Mode-

na circa il 1530., e morto in Genova il 29. Marzo del 1620. in età di 90. anni. Fu uomo di rare virtù e di apostolico zelo, e a lui deesi la fondazione delle Monache della Vergine Annunziata in Genova dette le *Celesti* o *Turchine*, essendo egli stato il Direttore della Madre *Maria Victoria Strazza Fornari*, che ne fu la fondatrice. Egli ne scrisse le Regole approvate prima dall' Arcivescovo di Genova *Orazio Spinola*, e poi da *Paolo V. Sommo Pontefice*, le quali furon stampate in Genova nel 1644. ed ebbe il piacere di veder propagato quell' Istituto nella Borgogna, nella Francia, nella Flandra, nella Lorena, nell' Alemagna e nella Savoia. Scrisse molte Opere ascetiche (alcune delle quali sotto il nome di *Giovanni Semino*) e tra esse abbiamo: 1. *Vita e Passione di N. S. Gesù Cristo, e della sua S. Madre Vergine Maria* ec., Genova 1610. 2. *Libro della Vita della Beatissima Vergine e d' altre eroiche sue virtù e titoli*, ivi 1613. 3. *Pratica della perfezione religiosa divisa in due parti*, ivi 1641. Il P. *Alegambe Bihl. Script. Soc. Jesu*, e il *Parvignani* nel *Menologio* ec. al *Mese di Marzo* pag. 208. ci danno le notizie della sua Vita e Opere; Veggasi anche la *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 411, e Tom. 6. pag. 209.

2. ZANNONI (*Pierantonio*), Gesuita Reggiano, e della famiglia del precedente, nacque il 19. Aprile del 1723., e vestì l' abito de' Gesuiti in Bologna li 16. Ottobre del 1743. presso i quali si distinse co' suoi non mediocri talenti nelle amiche lettere, ne' serj studj, e nella predicazione, e colle morali e religiose sue virtù. Soppressa la sua religione nell' anno 1773. egli passò Teologo di Monsig. *Donati* Vescovo di Cervia, e terminò di vivere li 28. Giugno del 1786. E' egli autore di un elegante e colto Poema sulle Saline della suddetta Città, che pubblicò col titolo: *De Salsinis Cerviensibus Carminum Libri tres, quos amplissimo Viro Jo. Baptista Donato Episcopo Cerviensis D. D. D. &c.*, Cesena 1786.

in 8. Esso è degno di andar del pari con altri Poemetti Didascalici, che fu somiglianti argomenti ci ha dati l' Italia e la Francia, e non può temerne il confronto. Svolge egli parte a parte l' origine, la forma, il coltivamento e la preparazione delle Saline; poscia la natura, la separazione e la formazione del sale; e per ultimo ciò che appartiene al commercio che con esso si fa. Nella difficoltà di esprimere con eleganza latina tali cose ben si scorge, quanto felicemente vi sia egli riuscito. Al Poema si aggiugne una non meno elegante versione in versi Italiani fatta dal Sig. *Adeodoro Resti Cerviese*.

ZANNOWICH (*Conte Stefano*), Dalmatino, nato l' anno 1752., e morto a Colorno li 4. Febbrajo del 1774. nella freschissima età di 22. anni, compiuto da tutti quei dotti, a' quali il suo raro talento e i suoi indefessi studj lo aveano fatto conoscere. I suoi scritti lo dimostravano travaiato dalla seducente moderna erudizione, che molto si avvicina all' incredulità; lorchè gli cagionò qualche avvertita disgustosa. Avvedutosi però del proprio errore lo pianse, e morì co' più sinceri sentimenti di cristiano, come ben lo dimostra la seguente sua Lettera scritta a *M. di Voltaire* nel giorno antecedente alla sua morte. „ Signore. Voi mi sollecitate, perchè io professa le mie *Lettere Dalmatine*. Ma oh Dio! in qual critico punto persuadete il mio spirito! Sono ammalato, e il mio cuore sensibile è in una melanconia tale, che da qualche tempo continuamente languisce. Il confessore, il medico, e lo spezialista sono i miei *Aristoteli*, *Omevi*, *Soerati*, e *Galilei*. Queste rispettabili ma odiose persone circondano il mio letto, e combattono insieme, chi per salvarmi il corpo, e chi l' anima, che insipida per altro sta dubbiosa a suggerire su' miei labbri. Le mie vicende per la lettera scritta a' 28. Novembre mi conducono a gran passi al sepolcro. Son giovane, ma in questo stato, se moro sono il più vecchio

„ della terra. Quello che mi con-
 „ sola in situazione sì funesta è,
 „ che l' eternità non mi spaventa.
 „ Guardo l' approssimazione a Dio
 „ cogli occhi del desiderio, e fin a
 „ tanto che tutti mi parlano di
 „ misericordia, di costanza, di
 „ perdono, di conforto, e di spe-
 „ ranza, io li supero tutti con la
 „ fede, che m' anima a credermi
 „ felice se lascerò questa misera
 „ carne, che con i suoi sensi fa
 „ all' umana virtù tanto ostinata
 „ pericolosa guerra; e che se Id-
 „ dio accetterà pietoso i voti miei,
 „ e l' offerta della mia pazienza in
 „ questo sventurato pellegrinaggio
 „ di quattro lustri fra gli errori di
 „ un' umanità per se stessa pecca-
 „ trice, e corrotta, io goderò e-
 „ terno quel bene, che i Re me-
 „ desimi non ponno offrire. a se
 „ stessi. Adesso m' accorgo, ch' è
 „ affai meglio avere buono, che
 „ bello lo spirito: Io mi sento
 „ maggiore di me stesso, e guarito
 „ d' ogni malattia quando pen-
 „ so alla grandezza di Dio, ed alla
 „ sua misericordia . . . Ma oh
 „ Dio! . . . la debolezza de' mem-
 „ bri fa che termini a scrivervi i
 „ sentimenti del cuore. S' io mo-
 „ rirò, come non ne dubito, morirò
 „ Cristiano, e Cattolico. Chi
 „ tale muore è sicuro di una eter-
 „ nità beata: dunque dopo morte
 „ ancora spero di esservi utile, per-
 „ chè v' afficuro di ricordarmi di
 „ voi. Addio“. Le Opere diver-
 „ se in prosa e in verso del Conte di
 „ Zannowich furon stampate in Mi-
 „ lano, e in Parigi 1773. indirizzate
 „ al Conte Antonio di Zannowich.
 „ L' ultima sua Opera uscì alla luce
 „ lo stesso anno in Faenza col tito-
 „ lo: *L' Amante in Campagna, Sup-
 „ plemento del Tom. II. stampato in
 „ Milano, e vi è aggiunto il Genio
 „ Borghesi*, Poemetto. Il terzo To-
 „ mo uscì pure poco dopo. Ved. il
 „ *Giornale Enciclopedico di Vicenza*
 „ Tom. 2., febbrajo 1774. pag. 129.
 „ ec.

ZANOLINI (Antonio), Pa-
 „ dovano, e celebre Professore di lin-
 „ gue Orientali in quel Seminario,
 „ ove in età ottuagenaria terminò di
 „ vivere circa il 1760. È autore di
 „ molte Opere assai stimate, tra le

„ quali si hanno: 1. *Questiones e Sa-
 „ cra Scriptura ex Linguarum Orien-
 „ talium interpretatione ortæ*, Pata-
 „ vii 1725. in 8. 2. *Lexicon Syriacum
 „ eum Auctoris disputatione de lin-
 „ gua Syriaca, versionibus Syriacis
 „ & de Maronitis*, Patavii 1742.
 „ in 4. 3. *Grammatica Institutio Lin-
 „ guæ Syriacæ*, Patavii 1742. in 8.
 „ 4. *Disputationes ad Sacram Scri-
 „ pturam de Festis & Sæctis Judeo-
 „ rum cum adnotationibus*, Venetiis
 „ 1753. in 4. 5. *Lexicon Chaldaico-
 „ Rabbinicum cum Rabbinorum ab-
 „ breviaturis &c.*, Patavii 1747.
 „ Tom. 2. in 4. 6. *Lexicon Hebrai-
 „ cum*, Patavii 1732. in 4. 7. *Gram-
 „ matica Chaldaico-Rabbinica, seu
 „ Ratio, Institutioque addiscendæ lin-
 „ guæ Chaldaicæ-Rabbinicæ. Talmu-
 „ dicæ &c.*, Patavii 1750. in 4. 8.
 „ *De Sacramento Eucharistiæ dispu-
 „ tatio cum Christianorum Orien-
 „ talium Ritibus in eo cõfisciendo &
 „ administrando*, Patavii 1755. in 8.
 „ 1. ZANONI (Giacomo), nacque
 „ a Montecchio nel Ducato di Re-
 „ gio l' anno 1615. e fu conosciuto
 „ per uno de' più valenti botanici
 „ dell' Italia. I suoi talenti gli pro-
 „ curaron l' impiego di custode dell'
 „ Orto Botanico di Bologna. La
 „ sua sagacità, e le sue osservazioni
 „ gli fecero scoprire, che molte pian-
 „ te descritte in diversi autori sotto
 „ nomi diversi sono le medesime.
 „ Egli studiò gli antichi e i moder-
 „ ni, che hanno scritto sopra quest' arte,
 „ li paragonò insieme; e li accordò
 „ sopra molti punti. Morì il 24.
 „ Agosto del 1682. di 67. anni, e fu
 „ sepolto in S. Biagio. Il frutto prin-
 „ cipale delle sue veglie è: *Rario-
 „ rum stirpium historia*, Bologna in
 „ fol. con fig. 1742. Il Sig. Dottor
 „ Gaetano Monti soggetto celebre nelle
 „ lettere è quello che ha procurato
 „ questa traduzione con molte aggiun-
 „ te. L' Originale fu pubblicato in Bo-
 „ logna nel 1675. in fol. La Vita di
 „ questo celebre Professore di Storia
 „ naturale con molta eleganza scrit-
 „ ta dal lodato Dottor Monti è pre-
 „ messa alla detta latina edizione.
 „ Vedi anche la *Biblioteca Modenese*,
 „ e le *Notizie degli Scrittori
 „ Bolognesi* del Conte Fanuzzi, il
 „ quale gli ha dato luogo tra essi,
 „ come a quello che con tutti i suoi
 „ di.

discendenti era stato ascritto alla Cittadinanza di Bologna.

2. ZANONI (*Antonio*), Cittadino assai benemerito dell'umanità, della mercatura e dell'agricoltura, nacque di affai civile e agiata famiglia in Udine li 18. Giugno nel 1696. da *Giuseppe Zanoni*, e da *Francesca Vezzi*. Sino da' suoi verd'anni attese per inclinazione agli studj dell'economia, e del traffico. Persuaso che da' progressi dell'agricoltura dipendono quelli delle manifatture e del commercio, tutto si diede a perfezionarla nella sua patria raccogliendo egli stesso il frutto de' suoi studj nelle proprie terre, rese più fertili e più copiose di produzioni, particolarmente con piantagioni di gelsi bianchi. Allevata con questi gran quantità di bachi trovò che sotto il clima Friulano ricavavasi da' loro bozzoli una seta oltremodo lucida, onde produceva il più pregiato organzino. Seguìto da molti il suo esempio il Friuli in poco tempo divenne abbondante di sete quanto le altre Provincie Venete, e non ne fece minore commercio. Era il *Zanoni* al caso e per le sue intelligenze e per la sua inclinazione e per la sua professione di riuscire più d'ogn' altro in simili progetti. Coltivò viti, e ne trasse vino poco dissimile da quello di Borgogna; perfezionò il famoso Piccolito, che nel sapore eguaglia i vini più preziosi dell'Ungheria, resiste ai più lunghi trasporti, e lo trasmise in Ponente con ottimo successo. Nel 1731. trasportò il suo Negozio in Venezia, e lo mantenne sempre con sommo decoro ed inalterabile lealtà e diligenza a segno che niuno lo sorpassò mai nella perfezione delle manifatture. Eresse senza riguardo a spese e fatiche ne' suoi beni del Friuli un' ampio incanuatorio per la più esatta riduzione dell'organzino a due fili secondo l'eccellente modo de' Torinesi. Perfezionato con questo ed altri modi da esso il setificio intraprese un commercio di generi estabili nell'America Spagnuola, e ne formò un deposito a Cadice appoggiato da onorevole decreto

del Senato Veneto per facilitare l'esecuzione di così utile progetto attraversato poi da altre nazioni. Intanto i più distinti onori soliti, accordarsi in ordine al ceto commerciante furon ottenuti dal *Zanoni*; ed egli cercò sempre la Illustrazione e i vantaggi della sua patria; quindi unitosi ad alcuni suoi concittadini fu in Udine istituita quella Società Georgica, che formata sul modello della famosa di Berna fu poi proposta per esemplare alle altre Società Georgiche eccitate nello Stato Veneto; ed animò i dotti PP. Bernabiti di Udine stesso ad includere lo studio dell'agricoltura nell'educazione de' giovani, esercitandoli con Accademie utilissime Agronomiche. Maggiori onori ricevette il *Zanoni* in Venezia, ove ad istanza de' magistrati competenti migliorò le tinte e rese quanto fosse possibile vaghe e durevoli. Per di lui mezzo vi si stabilì una pubblica scuola del disegno inventiva al lavoro di stoffe di seta denominate in *opera*, e per l'introduzione degli Arazzi d'alto liscio promossa poi dal Doge *Marco Foscarini* d'immortale ricordanza anche per la vasta sua letteratura. L'impiego che il *Zanoni* fece in tutto il corso della sua vita de' suoi talenti, e le cure e sollecitudini ch'ei sostenne per questi soli oggetti, ch'esser potevano utili alla sua patria e allo Stato, gli meritano replicati contrassegni di approvazione e di gradimento dal suo Principe, da cui fu anche onorato di una medaglia d'oro accompagnata da onorificentissimo decreto. Le Società Accademiche ed Economiche de' Georgofili di Firenze, di Rovigo, di Capodistria, e di Gorizia lo vollero per loro socio. Dopo esser egli stato l'amore di tutti i buoni non meno pel suo spirito veramente patriottico, che per la decisa ed esimia integrità de' suoi costumi, cessò di vivere li 4. Dicembre del 1770. d'anni 75. onorato dalle lagrime de' suoi concittadini, e da alcuni poetici Componimenti latini e volgari dati alle stampe. Lasciò il *Zanoni* uno de' più pregiati nomi, ed

ebbe da *Lucia Marsoni* di Spilimbergo sua amatissima consorte una numerosa famiglia, egregiamente educata, la qual siegue ad emulare il faggio genitore nella costumatezza, nell'onoratezza, e nel gentile costume, onde si concilia l'amore e la stima universale. Le sue Opere sono: 1. *Lettere dell'Agricoltura, dell'Arti e del Commercio in quanto unite contribuiscono alla felicità degli Stati*, Venezia dal 1763. al 1771. Tom. 8. in 8. 2. *Della Marna e di altri Fossili atti a render fertili le Terre*, Venezia 1768. in 4. 3. *Della formazione ed uso della Torba e d'altri Fossili combustibili*, Venezia 1767. in 4. 4. *Coltivazione ed uso delle Patate e d'altre Piante commestibili*, Venezia 1767. in 4. 5. *Saggio di Storia della medicina Veterinaria*, Venezia 1770. in 8. 6. *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio, Opera postuma*, Udine 1771. Tom. 8. in 8. Al principio del Tom. 8. di quest'Opera, che fu l'occupazione maggiore dell'ultima sua vecchiezza, si ha l'elogio di lui tributatogli dalla società dell'Agricoltura pratica di Udine sua patria.

3. ZANONI (*Atanasio*), Ferrarese, ed uno degli egregi comici dell'età nostra, nacque di civilissima famiglia, ed ebbe onesta educazione nella sua patria, ove imparò umane lettere sotto valenti Professori. Restò in qualche disordine la sua casa, e istruito ch'egli era nel recitare, in cui per diletto si esercitava, pensò di darsi all'esercizio della comica professione. Passato nella celebre compagnia di *Antonio Sacchi*, nome famoso nella Storia Teatrale, sposò nel 1750. *Adriana* sua sorella maggiore rimasta vedova di *Rodorigo Lombardi* Bolognese. Non ebbe il Zanoni, chi l'uguagliasse nella facoltà delle parole, ne' lepidi falli, ne' morti arguti, e nelle sapezie spiritose e allegre. Colla lettura de' libri Francesi e Spagnuoli, e specialmente Italiani seppe ritrovare una fonte di gustosi concetti, di massime dilettevoli ed attrattive, di sentenze dall'univer-

Tomo XXII.

fale approvate, e d'apologhi femiesopiani argutissimi. Alla somma sua abilità nell'eseguire la sua parte di Brighella seppe egli unire ancora gli altri pregi d'uomo onesto e probò, di padre tenero ed amoroso, d'amico cordiale e generoso. Fu religioso, divoto, caritativo, ed un vero esemplare di bontà. Dopo avere scorso in compagnia del suo cognato l'Italia e il Portogallo ritirossi in Venezia. Quivi la conosciuta sua abilità, e saviezza, e la nota sua probità gli apriron la via a godere della protezione e delle beneficenze di varie famiglie Patrizie. Invitato la sera de' 22. Febbrajo del 1792. a una lauta cena cadde sventuratamente in quel Canal Grande, e poche ore dopo cessò di vivere in età avanzata, compianto da chiunque aveane ammirato i talenti non meno, che le morali e cristiane sue virtù. Nel 1787. si pubblicò in Venezia la *Raccolta di varj riotti arguti, allegorici, e satirici ad uso del Teatro di Atanasio Zanoni Comico* con dedica dell'autore al Sig. Conte *Giuseppe Alcaini*, uno de' più risplendenti luminari del Veneto foro. Vedi le *Notizie Storiche de' Comici Italiani* scritte da *Francesco Bartoli*.

4. ZANONI (*Francesco*), da Cittadella nel Padovano, pittore diligente ed erudito. Morì in Padova, dove avea da gran tempo stabilita la sua dimora, nel 1782. d'anni 72.

1. ZANOTTI CAVAZZONI (*Giannandrea*), Cittadino Bolognese, e padre dei celebri *Francesco Maria, Ercole e Giampietro Zanotti*, dei quali si parlerà ne' seguenti Articoli. S'impiegò molti anni nell'arte comica sostenendo il carattere serio d'innamorato sotto il nome di *Ottavio*, e si acquistò tal nome, che divenne il *Roscio* de' suoi giorni. Ne' suoi primi anni ebbe l'onore di essere ammesso all'attuale servizio di *Francesco I.* Duca di Modena, indi venne chiamato in Francia a' servigi dell'allora regnante *Luigi XIV.* ed ammesso nella compagnia de' comici Italiani, nella quale non eran rice-

vuti che i migliori comici d'Italia. L'incontro, ch'ebbe su quelle Regie scene, non fu minore di quello ch'avea avuto in Italia. Si fece ancora distinguere pel suo carattere civilissimo e onesto, e pel genio di coltivare l'amicizia de' principali drammatici di Parigi, frai quali in singolar modo si conciliò la stima e la benevolenza del famoso *Pietro Cornelio*. Essendogli morta la moglie, ch'avea presa in Bologna, sposò in Parigi *Maria Margarita Engverans* natia di Abville, giovane d'onestissima famiglia, che il fece padre di diciotto figliuoli, l'ultimo de' quali fu *Francesco Maria*. Dopo aver servito per molt'anni quel grandissimo Re, da cui riportonne grazie e beneficenze straordinarie, e dopo di aver co' suoi accumulati sui Monti di Francia e sulle gabelle di Parigi resa assai comoda e agiata la sua famiglia, ritornò con essa in patria l'anno 1684., dove impiegò il rimanente de' suoi giorni nell'educazione de' figli, che riuscirono poi di tanto lustro alla letteratura. Finalmente pieno di meriti e di morali virtù mancò di vita li 13. Settembre del 1695., a lui sopravvivendo molti anni la moglie, donna di grande spirito e di molti talenti fornita. Del *Zanotti* abbiamo: 1. *L'Eracleo Imperatore d'Oriente. Tragedia di Pietro Cornelio tradotta in prosa Italiana*, Bologna 1691. in dedica del traduttore al Principe *Cesare d'Este*. 2. *Onore contro Amore. Tragedia ricavata da soggetto Spagnuolo restituito alla Francese, e tradotta in Italiano*, Bologna lo stesso anno. Non è essa che una traduzione della Tragedia dello stesso *Cornelio* intitolata il *Cid*, a cui il traduttore cangiò il titolo, e dedicolla a *Ferdinando Carlo II. Duca di Mantova*. Nelle *Notizie storiche de' Comici Italiani* scritte da *Francesco Bartoli*, e in quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi* si hanno più copiose e distinte notizie di questo celebratissimo ed erudito comico, alla cui famiglia, siccome agli *Orsi*, ai *Guglielmini*, ai *Martelli*, ai *Manfredi*, ed ai *Ghini*, che contemporaneamente

si distinsero, dee in gran parte Bologna, e l'Italia il suo risorgimento nell'amena e seria letteratura.

2. *ZANOTTI (Ercole)*, dotto ecclesiastico e figlio del precedente, nacque l'anno 1684. in Parigi, ove suo padre era al servizio del Re in qualità di celebratissimo comico. Trasferitasi tutta la famiglia a Bologna, e perduto quivi l'anno 1695. il padre, *Maria Margarita Engverans* sua madre, e donna di grande spirito procurò a lui e ai fratelli tutto l'indirizzo virtuoso e civile che conveniva al loro stato. Agli studj filosofici e teologici accoppiò *Ercole* ancor quelli della sacra erudizione, e de' Padri della Chiesa, non trascurando l'eloquenza e le Belle-Lettere, e l'anno 1717. si applicò alla predicazione. Fu ascoltato per più anni ne' primi pulpiti d'Italia e sempre con sommo grido, ammitandosi in lui uno stile tutto suo proprio, che avea un non so che di grandioso, e un'azione mirabile dall'uso della sacra Scrittura e dalle parafrasi de' Salmi, ove lo portava l'arguzia. Nel 1741. divenne Canonico della Basilica di S. Petronio. Il contegno del *Zanotti* fu quello di un Ecclesiastico attento a' doveri del proprio stato. Non conobbe altra distrazione da' suoi studj, che la conversazione de' dotti amici, e particolarmente della famiglia *Manfredi*, e de' Religiosi Certosini, all'Istituto de' quali fu attaccatissimo, onde si meritò, che nelle Memorie e Necrologio di que' Monaci li 14. Giugno del 1763. fosse con elogio registrato il suo nome. Dopo lunga e penosa malattia cessò di vivere in patria li 13. Settembre dello stesso anno d'anni 78., e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena con onorifica iscrizione. Abbiamo di lui: 1. *Storia di S. Brunone*, Bologna 1741. in 4. 2. *Storia de' Santi Procolo Soldato, Cavalier Bolognese e Protettore della sua Patria, e Procolo Siro Vescovo di Terni ambidue Martiri, con note ec.*, ivi 1742. in 4. 3. *Vita del Beato Niccolò Albergati Monaco del Sacro Ordine Cartusiano, Vescovo di Bologna, e Cardinale*, ivi 1757.

Fece il XIV. Canto del *Bertoldo* in versi Toscani stampato in Bologna nel 1737. Altre sue *Rime* si hanno nelle Raccolte. Lasciò molte Opere MSS., delle quali può vederli il Catalogo nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Famuzzzi*, ove anche più diffusamente si parla di lui.

3. ZANOTTI (*Giampietro*), pittore e poeta, e fratello del precedente, nacque a Parigi li 3. Ottobre del 1674. La prima educazione fu quale convenivasi ad onesta persona. Cresciuto in età fu collocato in un Collegio di Preti, perchè apprendesse le Belle-Lettere, e vi stette tre anni. L'anno 1684. venne trasportato con tutta la famiglia a Bologna. Quivi si applicò alla pittura sotto la direzione di *Lorenzo Pasinelli* famoso pittore, continuando però i suoi studj di Belle-Lettere sotto la disciplina di un Prete, e nell'una e nell'altra fece molto profitto. L'anno 1695. si accasò con una nipote dello stesso *Pasinelli* chiamata *Costanza Gambavi* giovane di ottimi costumi. Poco dopo morì suo padre, e allora separatosi da *Maria Margarita Engverans* sua madre e da' fratelli si ritirò colla moglie presso il *Pasinelli*. La vedova madre non mancò di dar gli opportuni ajuti a *Giampietro*, che cominciava a sentire il peso della crescente figliuolanza. Valse questa materna liberalità a dare a lui maggior comodità di attendere alle Belle-Lettere, e particolarmente alla poesia, a cui era per genio trasportato. Nel 1700. perdette per morte il suo Maestro *Pasinelli*, di che ne fu per lungo tempo inconsolabile, e per testimonianza del suo amore e riconoscenza verso di lui ne volle scrivere la sua Vita, che fu la prima Opera letteraria che produceffe. Un *Dialogo*, che nel 1710. ei pubblicò sopra la delicatezza delle pitture della seconda maniera di *Guido Reni*, in cui prese le difese del *Marchese Orsi*, gli conciliò la stima e l'amore di questo letterato, che poi sempre coltivò. Viaggiò poscia in molte Città della Francia, e della Germania, e dell'Italia, e l'anno

1719. passò a Roma colla invitato da illustre personaggio, ove ebbe tutto l'agio di erudirsi sempre più nelle Belle-Arti. Ritornato in patria fu sempre intento alla pittura e alle amene letterè, onde venne ascritto a diverse Accademie letterarie, e fu segretario molt'anni dell'Accademia del Nudo ivi fondata l'anno 1706. Finalmente cessò di vivere li 28. Settembre del 1765. d'anni 91., e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena con onorifica iscrizione. Scrisse con eleganza in prosa e in verso, e molto stimati sono i suoi Trattati sulla Pittura. Le sue Opere sono: 1. *Didone*, Tragedia, Bologna 1718. 2. *Dialogo in materia di Pittura*. È inserito nelle *Osservazioni Critiche in difesa del Marchese Gio. Giuseppe Orsi* ec., Venezia 1710. 3. *Lettere familiari scritte ad un amico in difesa del Conte Carlo Cesare Malvasia autore della Felsina Pittrice*, Bologna 1705. (Ved. VITTORIA D. Vincenzo n. 4.). 4. *Lettere a Giambatista Costa pittore in Rimini intorno all'opere, vero nome, e cognome, e patria di Guido Cagnacci Pittore*. Sono nel Vol. 47. della prima Raccolta Calogeriana: 5. *Nuovo Fregio di gloria a Felsina sempre pittrice nella Vita di Lorenzo Pasinelli pittore Bolognese*, Bologna 1708. 6. *Aggiunta alle Pitture di Bologna dell'Asceso accademico*: è nel *Passaggio disingannato ed istruito nelle Pitture di Bologna* ec. 7. *Canto III. di Bertoldo in versi Toscani* stampato in Bologna nel 1737. 8. *Tito Marzio Coriolano*, Tragedia, Bologna, 1734. 9. *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Istituto delle Scienze e delle Arti*, Bologna 1739. T. 2. In questa Istoria ei scrisse diffusamente la sua Vita; ma non sappiamo, perchè egli taccia che suo padre facesse il comico, mancando in ciò come fedele istorico di palesare una verità, che non poteva in verun conto recare alla sua fama il menomo disonore. 10. *Poesie*, Bologna 1718., e con aggiunte ivi 1724., e con nuove aggiunte, ivi 1745. in 3. Tomi in 8. II. Vita

di *Eustachio Manfredi*, Bologna 1745. 12. *Avvertimenti per lo incamminamento di un giovane alla pittura*, ivi 1756. 13. *Descrizione ed illustrazione delle pitture di Pellegrino Tibaldi e Niccolò Abati esistenti nell'Istituto delle Scienze*, Venezia 1756. in fol. 14. *Vita di Niccolò Abati con note*, ivi. 15. *Vita di Pellegrino Tibaldi Pittore, Scultore e Architetto, con note*, ivi. 16. *Dissertazione sopra la maniera di Pellegrino Tibaldi*, ivi. 17. *Il Clausuro di S. Michele in Bosco di Bologna dipinto da Lodovico Caracci, e da altri eccellenti maestri descritto ed illustrato*, Bologna 1776. fol. atl. con fig. Alcune sue Lettere sono tra le *Famigliari di alcuni Bolognesi* raccolte da D. *Domenico Fabri* Bolognese, Bologna 1744. Il Canonico *Crespi* ci ha dato il compendio della sua Vita nelle *Vite de' Pittori Bolognesi non descritte nella Pelsina Pistrice*. Veggansi anche le *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Conte Famuzzi*.

4. ZANOTTI (*Francesco Maria*), illustre filosofo, Oratore, poeta, e letterato del secolo, e fratello de' precedenti, nacque in Bologna li 6. Gennaio 1692., e fu l'ultimo de' diciotto figliuoli, che *Gianandrea* suo padre ebbe da *Maria Margarita Engverans*. In età di circa tre anni perdetto il padre. La madre, ch'era donna di grande spirito, e che avea verso quell'ultimo figlio un singolare affetto, parendole che nelle qualità sì dell'animo, come del corpo fosse al genitore somigliantissimo, e incamminollo nelle lettere. Dopo aver appresa la grammatica e la retorica alle Scuole de' Gesuiti, passò d'anni tredici allo studio della filosofia sotto due valenti maestri della Congregazione de' Canonici di S. Salvatore. Coltivò allo stesso tempo la lingua latina, e singolarmente la latina e volgar Poesia leggendo i classici Autori, e fece sin d'allora alcuni Componimenti che parvero matavigliosi anche ai più intelligenti. Fu il *Zanotti* uno de' primi che dette la scorta del *Ghedini* promosse lo studio de' Poeti an-

tichi, e sopra tutti del *Petrarca*; e può dirsi che fu eziandio de' primi a promuovere in Italia lo stile *Catulliano*. Nel che però ebbe a compagno il P. *Jacopo Bassani* Gesuita, il quale in somigliante stile onorò poi il *Zgnori*, quando fu laureato, con una bella elegia *Catulliana*, la qual leggesi nelle *Poesie* di esso *Bassani* stampate in Padova l'anno 1749. Il piacere della poesia non gl'impedì di prender un sommo gusto nello scrivere anche in prosa così volgare come latina. Nel 1718. fu eletto pubblico Professore di filosofia e matematica in quelle pubbliche Scuole. Uscì tosto dagli abusi introdotti dalla logica puerile, dai barbari gerghi *Peripatetici* dominanti allora nelle Italiane Scuole, dalle infinite quistioni e dispute, con cui veniva travisata a que' tempi dai sofismi, dalle perpetue categorie e universalità l'arte del ragionare, e da que' ceppi e pregiudizj inveterati, che opprimevan le Scuole e i Professori. Introdusse dapprima in Bologna la spiegazione de' vortici di *Cartesio*, e quella della luce, dei colori, e delle Leggi del moto. Indi essendosi dopo alquanti anni divulgato in Italia il grido di *Newton* a questo si rivolse, e formata altissima stima di quel gran filosofo divenne *Newtoniano*. Cominciò egli il primo a spiegar l'attrazione de' corpi celesti, la diversa refrangibilità de' raggi, e la costanza dei colori, volendo che i suoi scolari s'appigliassero poi a quel sistema che lor parebbe più vero, condotti dalla ragione, non dall'usanza, dallo spirito di partito, dall'influsso de' precettori, e dal capriccio. E fu egli, che insinuò al Conte *Alghorotti*, il quale era allora suo discepolo, di fare quelle sperienze della luce e dei colori, che poi pubblicaronsi l'anno 1731. negli *Atti dell'Accademia dell'Istituto*, e furon le prime, che mostrassero in Italia la verità del sistema *Newtoniano* intorno a' colori. Circa lo stesso tempo, in cui fu fatto pubblico Professore di filosofia, gli venne anche consegnata la Biblioteca dell'Istituto, che molto miglio-

gliotò fornendola anche di due Indici copiosi; e fu fatto Segretario dell' Istituto medesimo, di cui poi si rese molto benemerito col pubblicarne ad esempio di altre Accademie gli *Atti*. Finalmente nel 1766. per morte di *Jacopo Bartolommeo Beccari* filosofo e medico celebratissimo ne fu creato Presidente. Questa carica fu da esso sostenuta con tutta la dignità e filosofica moderazione, massime nella congiuntura d'alcune fastidiose dispute insorte nell'Accademia, di null'altro più curante, che della continuazione della medesima, per qualunque mezzo o sistema questa poi le potesse derivare. Dopo essersi il *Zanotti* occupato in tutto il corso della sua vita nell' amena e seria letteratura, e d' essersi reso famoso in tutta l'Europa, alle cui più celebri Accademie era ascritto, terminò placidamente da Cristiano filosofo i suoi giorni li 25. Dicembre del 1777. in età di 85. anni, e dopo solenni esequie fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena. Tutta Bologna fu giustamente penetrata da un vivo ed amaro sentimento di dolore alla perdita di un sì illustre figlio, che ne formava il suo primario ornamento, e che per amore della patria avea ricufati i tanti inviti stranieri, ch'aveane avuti, accompagnati da ricche offerte, a fronte della tenuità degli assegnamenti, che sono in uso nello Studio Bolognese, anzi a fronte delle tante negative che gli fur date, qualor richiese di avere una qualche parte alle pubbliche gratificazioni, eziandio che ordinarie, e proporzionate agli assegnamenti. Il *Zanotti* fu un ingegno fatto per tutte le scienze. Fu Oratore, poeta, filosofo, metafisico, moralista, e matematico. Nell'acquisto delle scienze non seguì altra scorta che l'amor della verità, e nell'uso che poi ne fece, non ebbe mai altra norma che il solo amore della virtù. Era festevole e giocondo oltre modo. Amava di contraddire, ove pareffegli che fosse esercizio d'ingegno; e sapea farlo con molta grazia e acutezza e senza offendere; il perchè era gradi-

to a molti, e volentieri invitato anche alle tavole ed ai conviti. Non curava onori esterni, nè titoli. Fu in Roma per suo diletto parecchi mesi l'anno 1750. amato da tutti e stimatissimo. Diceva non poter ritrovarsi in tutto il mondo non maggiori cortese che in Roma, non volendo, nè pretendendo nulla. Fu disinteressato al maggior segno, condiscendente e liberale. Niente avea più in odio che la malignità, gl'inganni studiati e le frodi. Amantissimo della Cattolica religione abborriva quei che ne deridean le pratiche divote, e detestava que' libri che pieri di tratti azzardati e di cattive faccie capitavan d'oltremare e d'oltremonte disponendo le vie all'ateismo, parendogli che essi fossero per ogni conto l'ignominia del nostro secolo. Furon queste le qualità, che distinsero questo gran filosofo e letterato; le quali ponno opporsi a quelle che'oggidistiunguon certi spiriti deboli, e mediocri, ma che pur pretendono di figurare tra gli illuminati e sublimi. Ma venghiamo alle sue Opere. Sono esse 1. *Elogio di Eustachio Manfredi*. E' nel Tom. 5. delle *Observazioni Letterarie*, Verona 1739. 2. *Prefatio, in qua Anonymi animadversiones expenduntur*. E' in difesa delle *Efemeridi di Eustachio Manfredi*, ed è inserita nel libro: *Ephemeridum Caelestium motuum Manfredi errata insigniora*; Venetiis 1731. 3. *La Filosofia morale secondo l'opinione de' Peripatetici ridotta in compendio con un Ragionamento sopra un libro di Morale del Sig. di Maupertuis ec.*, Bologna 1754. Quest'Opera, che il *Zanotti* scrisse a istanza del Marchese *Lucrezio Pepoli*, eccitò gravi controversie, che esercitarono per più anni molti chiari ingegni d'Italia. Fu ristampata in Venezia l'anno 1763. premessavi una breve relazione delle controversie medesime, la qual relazione fu scritta dallo stesso *Zanotti* a petizione dell'editore (Ved. *SCHIARA Pio Tommaso*). 4. *Discorsi sua in risposta al libro del P. Casto Innocente Ansaldi intitolato: Vindicta Maupertuisiana*, Napoli 1755.

5. *Orazioni tre sopra la Pittura, Scultura, e Architettura*, Bologna 1750., e nuovamente al fine delle *Elegie* dello stesso Zanotti per le *Feste di Maria* colla traduzione del P. *Broccbiere* ec., Bassano 1784. Nella prima Orazione si pruova, che la pittura, la scultura e l'architettura sono più da pregiarsi, che qualunqu' altra disciplina. Nella seconda si impugnano la proposizione della prima Orazione, e le ragioni per essa addotte. Nella terza si difendono la proposizione e le ragioni della prima Orazione, rispondendo alle obiezioni esposte nella seconda. Nella prima Orazione non altro intese il Zanotti, che di onorare le Belle-Arti, e nell' altre due altro non volle che esercitarsi, e far prova di dialettica e di eloquenza, rinnovando l' antica usanza dei Retori, come anche' oggidì fanno, benchè senz' arte, i torensi. 6. *Poesie Volgari e Latine*, Firenze 1734., e con molte aggiunte in Bologna 1757. 7. *Elegie per le Feste di Maria colla traduzione in Endecasillabi Italiani di D. Piermaria Broccbiere Chierico Regolare di S. Paolo*, Bologna 1751., e Bassano 1783. Le compose il Zanotti a istanza di Monsig. *Vitaliano Borromei* allora Vicelegato in Bologna, poi amplissimo Cardinale. Veggonsi in esse raccolte tutte le grazie di *Catullo*, di *Tibullo*, e d' *Ovidio*, di cui ne fece egli in certo modo un maraviglioso composto. Pochi altri libri di questo genere abbian veduto a' nostri giorni uscire con tanto applauso. Molto stimata n'è anche la felice traduzione, al cui autore così ne scrisse lo stesso Zanotti:

Exprimis etrusco dum tu sermone,
Brocheri,

Versiculis quæ nos lusimus imparibus,

Scilicet ostendis tibi me placuisse;
sed idem

Effici, ut meæ jam non satis ipse probem;

Nam quæ me invitis fateor scripsisse Camænis,

Cui placeant, tua si commodiora leget?

8. *Lettere Famigliari*. Molte se

ne leggono nel Tom. 2. delle *Lettere Famigliari di alcuni Bolognesi raccolte da D. Domenico Fabri*, Bologna 1744. 9. *Della forza attrattiva delle idee*, Napoli 1747., e Bologna 1774. Questo scritto ebbe per oggetto di porre in burla il sistema di un medico Bolognese, che tutto riferiva alla forza attrattiva de' corpi. 10. *Della forza de' corpi, che chiamano viva*, Bologna 1752. Il celebre P. *Riccati* Gesuita trattò quest' argomento ampiamente in un grosso Volume composto di molti Dialoghi in volgar lingua. 11. *De viribus centralibus*, Bononia 1762. 12. *Dell' arte poetica*, Bologna 1768. 13. *De Bononiensi Scientiarum & Artium Instituto atque Academia Commentarii*. Sono cinque Tomi, alcuni divisi in più parti, onde formano otto Volumi usciti alla luce in vari tempi. 14. *Sermones bibiti in Bononiensi Scientiarum Instituto, Accedunt Epistole nonnullæ ejusdem Francisci Mariae Zanotti, Johannis Baptiste Morgagni, Antonii Fernandi Gbedini, Johannis Baptiste Roberti*, Bassano 1774. Il Ch. Abate *Roberti* già Gesuita volle in contraffegno della sua stima e amicizia pubblicare in Bassano sua patria questi saggi dello scrivere elegantemente latino del Zanotti. 15. *Canto VI. di Bextoldo in versi Toscani stampato in Bologna nel 1737*. Alcuni suoi Opuscoli sono inseriti ne' *Commentarij dell' Istituto*, ed altri sono rimasti inediti. Tutte le Opere del Zanotti sono state insieme raccolte e stampate in Bologna in più Volumi. Copiose e distinte notizie della Vita e degli scritti di lui ci ha date il Sig. Conte *Fantuzzi*, (comunicategli dallo stesso Zanotti) Bologna 1778., le quali anche furono dal medesimo Sig. Conte ripublicate nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi*. Una *Vita latina* si ha nel Tom. 5. pag. 321. *Vite Italiane &c.* di Monsig. *Fabrini* cotti dedica al Sig. Cardinal *Archinto*. Due Elogi ne furono pure publicati, l' uno in Mantova scritto da *Giambattista Gherardo Conte d' Arco*, l' altro nell' *Antologia Romana* nel 1778. Veggansi anche *Poesie*

fie. Toscano e Latine di diversi in morte di lui, Bologna lo stesso anno, *Orazione del Canonico Antonio Monti ne' solenni suoi funerali*, Bologna 1779., l'*Orazione* latina delle sue lodi scritta dal Sig. Abate *Antonio Magnani* Exesultata, Professore di eloquenza e Bibliotecario dell' Istituto, stampata in Parma nel 1794., e i *Ritratti Poetici, Istorici* ec. del *P. Appiano Buonafede*, ove al Tom. 2. pag. 269. si forma il più giusto carattere di un tant' uomo, che per amore ingenuo fu costantemente rivolto al vero, all' onesto, al giusto, all' utile, al dilettevole, e che molto istruì, corresse, e onorò il suo secolo. Anche il Ch. Senator Marchese *Gregorio Filippo Maria Casali Benivoglio Paleotti*, che con raro esempio fa congiungere i gravi insieme e i piacevoli studj, avendone date spesso luminose pubbliche prove, volendo dare un pubblico contrassegno della sua gratitudine verso il *Zanotti* suo maestro, oltre l'aver fatta coniare una medaglia in suo onore, ha fatto collocare in una di lui Cappella posta nella Chiesa di S. Domenico una ben intesa iscrizione in memoria di lui, che fatta pubblica colle stampe, è anche riportata nelle accennate *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Vol. 8. pag. 284.

5. ZANOTTI (*Eustachio*), illustre matematico, nacque in Bologna li 27. Novembre del 1709. da *Giampietro Zanotti* pittore e poeta, e da *Costanza Gambari* Bolognese, legata ancor essa per vincolo di parentela con rinomatissimi pittori. Mostrò fin dalla più tenera età, ch' egli avrebbe accresciuta la gloria di una famiglia, in cui pareva esser ereditaria la dottrina e la virtù. Apprese la Grammatica e le Belle-Lettere alle scuole de' Gesuiti, indi la filosofia e la matematica dal suo zio *Francesco Maria Zanossi* chiarissimo lume della letteratura Bolognese, e finalmente fu esercitato nell'algebra da *Gabriele Manfredi*. Frequentava ancora le lezioni de' Professori dell' arti e delle scienze in quel celebre Istituto, ch'eran allora celebratissimi, co'

quali amava di trattarsi ancora in dolce ed erudita conversazione. L' esempio, le voci, e gli scritti di *Eustachio Manfredi* fratello di *Gabriele* determinarono a professare l' Astronomia, e fece ogni possibilità per formarsi sotto la scorta di tanto maestro. Trai scolari, che fecer luminosa comparsa nella sua scuola, furon il Conte *Algarotti*, e il *Zanotti*, amendue forniti di un' indole virtuosa, e di un grandissimo desiderio d' istruirsi. Non vi fu arte liberale, di cui il primo non volesse esser ornato; si occupò sempre il secondo nelle matematiche, nelle quali avendo fatti grandi progressi venne nell' età di 20. anni sostituito al *Manfredi* nella Camera dell' Astronomia nell' Istituto in luogo di *D. Antonio Castelvetri*. Poco dopo ottenne il *Zanotti* la laurea in filosofia, e nel 1738. ebbe una lettura di Meccanica nel pubblico Studio. Sparasi intanto la fama della dottrina di lui: gli venne esibita una Cattedra nell' Università di Padova. Ma egli libero dagli stimoli dell' ambizione e dell' interesse nulla più desiderava, che di servire la patria. Nel 1739. mancò di vita il *Manfredi* suo maestro, uom raro, che rendè sempre più rispettabili le lettere per le sue opere e pe' suoi costumi, e che fu l' oggetto dell' ammirazione non sol di Bologna, ma anche di tutta l' Italia. Questi dichiarò morendo, ch' era contento di lasciar libero un bel campo di gloria al suo *Zanotti*. Vennegli adunque conferita la Cattedra di Astronomia e la Camera Astronomica dell' Istituto. Il *Zanotti* si mostrò ben degno e dell' elogio del suo maestro, e della scelta fattane dal Senato. Diede subito mano a proseguire le tanto applaudite *Efemeridi*, colle quali mostrasi il corso avvenire de' pianeti, e si pose ad osservare i varj fenomeni che si scoprivano in Cielo, pubblicando di tanto in tanto le sue osservazioni, che gli meritaron gli elogi de' primi Astronomi del suo tempo *Mairan, de la Caille, Messier* ed altri. Ad accrescer la fama di lui molto valse ancora il rimetter ch'

ei fece nel primo suo stato l'anno 1776. la gran linea meridiana descritta l'anno 1656. dall'immortale *Gio. Domenico Cassini* nel Tempio Bolognese di S. Petronio, che per la lunghezza del tempo, e massimamente per cagione dell'edifizio, a cui è raccomandata, avea sofferte non piccole alterazioni (Ved. *CASSINI Gio. Domenico* n. 1.). Il *Zanotti* vinse in ciò le cure de' suoi antecessori, perchè non solamente la rinnovò, ma perchè provvide ancora che in avvenire non fosse sottoposta a quelle tante mutazioni, ch' erano fino ai nostri d' accadute. L'astronomia non era la sola scienza che occupasse gli studj del *Zanotti*. Profettava egli pubblicamente la meccanica; e le due *Differenziazioni* latine, l'una sulla forza della percossa, l'altra sulla forza elastica ben dimostrano, com' egli si fosse formate idee chiare e nitide anche nelle cose le più involuppate, e come seguendo queste idee fosse in grado di promuovere la scienza, e liberarla da que' pregiudizj, che sogliono tante volte insinuarsi nelle facoltà anche le più capaci d'evidenza, e che si oppongono al rapido loro avanzamento. Fu anche Professore d' Idrometria, carica reputata a ragione delle più onorevoli di quella Università, e che suol riguardarsi come un' illustre ricompensa da accordarsi ai più benemeriti Professori. Inforte in Bologna validissime controversie fra' matematici Bolognesi, Ferraresi, e della Romagna circa il modo d' inalveare nel solo fiume del Primaro tutte le acque, che si spandevano con grandissimo danno di quelle tre Provincie (uno de' più strepitosi affari idraulici trattati in questo secolo), fu più volte consultato il *Zanotti* insieme con altri idrometri celebratissimi, tra i quali *Lecchi*, *Frisi*, e *Ximenes* (Vedi i loro articoli). Per cagione di questi stessi affari d'acque commessi al giudizio d'una Congregazione stabilita in Roma, di cui era capo il celebre Cardinal *Alessandro Albani*, si portò egli l'anno 1765. a quella gran Capitale, ove pubblicò diversi scritti,

ne' quali appariva non meno il buon cittadino, che l'uomo prudente, e il dotto idrometra. Ne solo dalla patria, e da' suoi concittadini, ma anche dagli esteri fu egli consultato al regolamento dell'acque. Può dirsi, che le principali occupazioni degli ultimi anni della sua vita appartenessero a queste commissioni, e agli studj che dovea fare per esse. La Repubblica di Lucca, il Principe di Piombino ed altri si prevalsero de' suoi consigli e dell' opera sua in tal genere. Il Senato di Bologna non mancò intanto di riconoscerne in più maniere il merito d'un così dotto cittadino, e nel 1778. per la morte di *Francesco Maria* suozio lo dichiarò Presidente dell'Istituto; impiego che nella letteratura Bolognese costituisce chi n' è sciegato Capo di tutto l'Istituto, avendo subordinati nelle loro letterarie funzioni tutti i Professori. Non fu meno onorato dagli esteri, ed ebbe luogo tra i membri delle Accademie di Londra, di Berlino, e di Cassel. Ma in tanto onore e nella aspettazione di sempre maggiori frutti del suo sapere terminò di vivere in patria con que' sentimenti di religione, ch' avea sempre rispettata, li 15. Maggio del 1782. d'anni 73. incirca, compianto egualmente da' letterati, che da ogni ordine di persone; e dopo solenni esequie fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena colla seguente iscrizione, che gli fece scolpire *Guido* di lui fratello: *Eustachio Zanotti Phil. Doctori, Mathematicos Professori publico, Instituti Astronomo; ejusdemque Praesidi, in Colleg. Philosophor. ob celebratam adscito, Londin. Berolin. Cassel. Neapolit. Patav. Acad. Socio, probitate & suavitatis ingenio & officii omnibus caro, Guido Fratris Benemerenti P. Vixit annos LXXII. Mens. V. D. XIX. Obiit Idib. Maji MDCCLXXXII.* Ebbe anche l'onore d'una medaglia coll' epigrafe Oraziana: *Quando ullum inventum parem?* o di un elogio pieno di venusta latina scritto d'ordine publico dal Ch. Sig. Dottor *Luigi Caccianemici Palcani* Let-

Lettoŕe di filosofia nello ſtudio di Bologna ſua patria, e Profefſore di Nautica in quell' Iſtituto. Fu deſſo Elogio pubblicato in Bologna nel 1782., in Roma nel 1785., e nello ſteſſo anno in Parma per opera del Cavalier *Vannetti*, e con dedica del meſedimo al Conte Abate *Roberti*. Fu inſerito finalmente da Monſig. *Fabroni* nel Tom. 12. delle *Vite Italoſorum &c.* pag. 241. con dedica dell' editore alla nobiliſſima e coltiſſima Marcheſa donna *Tereſa Spada* Bologneſe, una delle benefiche ammiratrici dei talenti e delle virtuofe qualità del *Zanotti*, le quali non furon niente inferiori a quelle dello ſpirito. Non men fu egli liberale co' ſuoi congiunti che cogli amici. La beneficenza, l'amor de' ſuoi ſimili, la gratitudine, la carità verſo i biſognoſi, furon virtù tanto ſue proprie, che parevano come in una pianta nativa inefſate nella bell' anima di lui. Il ſuo linguaggio pien di dolcezza, di eleganza e di circospezione, facile alla lode, e ſempre lontano dal biaſimare, come dall' adulare chiccheſſia, paleſava la bontà del cuore; e ſi può dire che ogni parola ed ogni azione di lui foſſero un armonioſo accordo della virtù e del talento, per cui fu amato e ricercato da tutti quelli che il conoſceano, e ſingolarmente dal grau Cardinale *Ignazio Buontompagni*, che preſedeva al Governo Bologneſe, il qual volle averlo per guida nello ſtudio delle matematiche ſublimi. Le ſue Opere ſono: 1. *Deſcrizione di un' Aurora Boreale oſſervata nella Specola di Bologna li 16. Dicembre 1737.*, Bologna 1738. 2. *Oſſervazione di un' Aurora Boreale fatta li 29. Marzo 1739.*, ivi lo ſteſſo anno. 3. *La Cometa dell' anno 1739. ec.*, ivi lo ſteſſo anno. 4. *Obſervationes duarum Eclipſum habita die 30. Decembris 1730. & die 13. Januarii 1740.* e nel Tom. 21. pag. 441. della prima Raccolta *Calogieriana*. 5. *Congreſſus Mercurii cum Sole &c.*, Bononiæ 1743. 6. *Oſſervazioni ſopra la Cometa del 1744.*, Bologna lo ſteſſo anno. 6. *Eclipſis*

Lune oſſervata anno 1745., ivi lo ſteſſo anno. 7. *Defectus ſolis oſſervatus die 25. Julii 1748.*, ivi lo ſteſſo anno. 8. *Euffachii Manfredi Introductio in Ephemerides &c. editio altera (fatta dal Zanotti) in qua exempla, qua ſub præceptis proponuntur ad Ephemerides ex anno 1751. in annum 1762. noſſime ſupputatas accommodata ſunt &c.*, Bononiæ 1750. 9. *De Cometa anni 1759. Sermo.*, ivi lo ſteſſo anno. 10. *De Venetis & ſolis congreſſu &c.*, ivi 1761. 11. *Ephemerides motuum Cæleſtium ex anno 1763. in annum 1774. ad Meridianum Bononiæ &c.*, ivi 1762. 12. *Trattato Teorico pratico di Proſpettiva*, ivi 1766. 13. *Ephemerides motuum Cæleſtium ex anno 1775. in annum 1786. &c.*, ivi 1774. 14. *La Meridiana del Tempio di S. Petronio rinnovata l' anno 1776. ec.*, Bologna 1779. 15. *Eſame del nuovo e Real progetto che libera ed aſſicura le tre Provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna dalle inondazioni*; ſenza nome, data di anno e di ſtampa. 16. *Della diſpoſizione del fondo de' fiumi prima dello sbocco in Mare.* E nel T. 7. della *Raccolta degli Autori, che trattano del moto dell' acque*, ſtampata in Firenze nel 1770. 17. *De vi percuffionis.* E nel T. 4. de' *Commentarj dell' Accademici di Bologna*. 18. *De vi elatiſtica*, è nello ſteſſo Tomo. Alcun' altre Diſſertazioni e Opuscoli di lui leggonſi negli ſteſſi *Commentarj*. Monſig. *Fabroni* unendo la ſua voce a quella degli altri ha ſaputo rendere la debita giuſtizia al merito del *Zanotti* ſcrivendo e pubblicando il di lui elogio nel Tom. 3. pag. 18. delle *Memorie di Matematica della Società di Verona*, e nel Tom. 1. pag. 133. degli *Elogj d' Illuſtri Italiani*, Piſa 1786. Vegganſi anche le *Noſtzie degli Scrittori Bologneſi* del Sig. Conte *Fantuzzi* Tom. 8. pag. 265. ec., ove egli rileva le rare qualità di queſto ſapiente e virtuofuo ſuo concittadino, che conſecrò tutti i ſuoi giorni all' avanzamento delle ſcienze ed al ſervigio della ſua patria.

ZANTANI (Cavalier *Antonio*), Gentiluomo Veneziano, di famiglia già estinta. Possedeva un ricco museo, e pubblicò la prima volta in Venezia nel 1548. le *Immagini* de' dodici primi *Cesari* tratte dalle medaglie, aggiuntivi quanti rovesci si eran potuti trovare, con una breve *Vita* de' *Cesari* medesimi. Gli intagli delle Immagini e delle medaglie sono di *Enea Vico* Parmigiano, di cui si è parlato nel suo Articolo. Veggansi le note del *Zeno* al *Fontanini* Tom. 2. pag. 199. e 200., e la *Letteratura Veneziana* del *Foscarini* pag. 384.

ZANTI (*Giovanni*), cittadino Bolognese, e Professore d'astronomia, vivea in patria nel 1630. Abbiamo di lui: 1. *Discorso sopra la Riforma dell' Anno fatta da Gregorio XIII. con le cause, per le quali sono stati levati li dieci giorni*, Bologna per *Pellegrino Bonardo* 1582. in 4., e Roma per gli eredi d' *Antonio Blado* lo stesso anno, in 4. Questo *Discorso* è assai raro, e il *Zeno* nelle Note al *Fontanini* Tom. 2. pag. 390. confessò di non averlo mai veduto, non che trovato, nè d'averlo osservato se non nel Catalogo della *Biblioteca Imperiale*, ora dispersa. 2. *Nomi, e Cognomi di tutte le Strade, Contrade e Borghi di Bologna dichisvando la loro origine*, ec., Bologna 1583. in 4., e con più lungo titolo, ivi 1712. per opera di *Camillo Scaligeri dalla Fratta*, offisa del P. D. *Adriano Banchieri* Monaco e Abate Olivetano, che più volte si nascose sotto que' nomi finti. 3. *Vita di S. Bernardino da Siena*, Bologna 1630. Veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

ZANTINI o **ZANETTINI** (*Jacopo* de'), Padovano, uomo di dottissimo ingegno, e medico pratico famoso. *Michele Savonarola* nel suo Opuscolo *De laudibus Patavii* da lui scritto circa il 1440., lo dice suo padrino, e lo novera tra' medici che nell' Università di Padova furono illustri al principio del secolo XV., e ne accenna un pregevole di lui *Comento* sopra *A-*

vicenna. Ne parla anche il *Faciolati Fassi-Gymn. Patav.* P. I. pag. 48. dicendolo però non de' *Zantini*, ma de' *Zanettini*.

ZANZALE (*Giacomo*), detto *Baradeo* o *Barda*, Frate semplice e ignorante del IV. secolo; fu ordinato da' Vescovi opposti al Concilio di Calcedonia Vescovo d'Edessa; ed eletto loro Metropolitanano ecumenico. Se *Giacomo* aveva poco sapere, aveva però molto zelo ed entusiasmo. Compensò colla sua attività, e coll' austerità de' suoi costumi tutto ciò che gli mancava dalla parte de' talenti. Coperto di cenci, ed imponendo al popolo con questo esteriore vile ed abietto viaggio impunitamente per tutto l' Oriente; riunì tutte le sette degli Eutichiani, ordinò de' Preti e de' Vescovi, e fu il ristoratore dell' Eutichianismo nell' Oriente. Ecco perchè il nome di *Giacobiti* fu dato a tutti i partigiani di quest' eresia. Dopo la morte di *Severo* Vescovo d' Antiochia *Zanzale* collocò sopra questa sede *Paolo*, al quale altri Vescovi succedettero sino a' nostri giorni. I Vescovi ordinati da lui non risiedettero in questa Città, ma in Amida, finchè gl' Imperadori Romani furono padroni della Siria. I *Giacobiti* perseguitati da questi Principi si sparsero in Persia, dove fomentarono l' odio del nome Romano presso questi popoli. Ma dominarono soprattutto in Egitto e nell' Abissinia. Essi hanno eziandio delle Chiese in tutti i luoghi, dove i *Nestoriani* si sono stabiliti; e in queste due sette, che pel corso di tanti secoli riempirono l' Impero di turbolenze e di sedizioni vivono in pace oggi, e comunicano insieme. I *Giacobiti* rigettano il Concilio di Calcedonia, non riconoscono che una natura ed una persona in *Gesù Cristo* senza credere nulladimeno che la natura divina e la natura umana siano confuse. Essi fanno consistere tutta la perfezione dell' Evangelio nell' osservanza de' digiuni, che portano all' eccesso. Hanno tutti i sacramenti della Chiesa Cattolica, e non ne disse-

tiſcono, che ſopra alcune prati-
che nell' amminiſtrazione di queſti
ſegni ſacri. Hanno per eſempio
conſervato la circonciſione; e mar-
cano con un ferro rovente il fan-
ciullo dopo che è battezzato. La
preghiera per i morti è in uſo fra
di loro. Furono ad eſſi falſamente
imputati alcuni errori ſopra la
Trinità, ſopra l' origine delle ani-
me ec. Il Signor *de la Croze* li
accuſa ancora di credere l' impa-
nazione; ma l' Abate *Pluquet* pen-
ſa che queſta imputazione non ſia
abbatſtanza provata. E' coſa affai
ordinaria moltiplicare gli errori di
coloro, che hanno de' ſentimenti
erronei ſopra alcuni punti, e che
hanno ſoſtenuto queſte opinioni con
un calore oſtinato, e con un zelo
odioſo (*Ved. GIACOBE-AL-BAR-
DAI* n. 4.).

ZAPOL o ZAPOLSKI (*Gio-
vanni*), vaivoda di Tranſilvania,
fu eletto Re d' Ungheria l' anno
1526. dopo la morte ſueſta del
Re *Luigi II.*, ma la ſua elezione
fu turbata da *Ferdinando* d' Au-
ſtria, che fu proclamato Re a
Preſburgo da altri Ungheri. *Za-
pol* obbligato a ritirarſi in Polonia
impiorò il ſoccorſo di *Solimano*
II., che entrò nell' Ungheria, e
miſe *Zapol* in poſſeſſo della Città
di Buda. Finalmente dopo una
guerra di molti anni in mezzo a
diverſi ſucceſſi i due contendenti
fecero fra di loro l' anno 1536. un
accordo, che aſſicurò all' uno e
all' altro il poſſeſſo di tutto ciò
che avevano eſſi acquiſtato coll'
armi. Egli ebbe per principal mi-
niſtro il famoſo *Martinuſio*, al qua-
le confiò morendo nel 1540. la
tutela di ſuo figliuolo *Giovanni*
Sigiſmondo nato pochi giorni pri-
ma della ſua morte. Queſto Prin-
cipe aveva de' grandi talenti per
la guerra, ed ebbe per eſercitarla
pur troppe occaſioni, ma non ne
poſſedeva tanti per il buon gover-
no di uno Stato. Egli ſi era di-
ſtinto colla ſconfitta di *Dofa* (*Ved.*
queſta parola): Ma fu accuſato
di eſſere andato troppo tardi per
unire co' ſuoi Tranſilvani il giova-
ne *Luigi* a *Mohacs* colla ſperan-
za, che la perdita della battaglia

e del Re gli aprìſſe la ſtrada al
trono.

1. ZAPPATA (*Giambatiſta*),
celebre medico Romano del ſecolo
XVI. Le ſue Opere ſono regiftra-
te da *M. Porral* Tom. 2. pag. 159.
Vedi anche il *Dizionario della me-
dicina dell' Eloy*.

2. ZAPPATA (*Francesco*),
celebre ſagro Oratore nel ſecolo
XVII. Fu prima Geſuita; ma per
certa irregolare ſua vivezza poco
conſacente all' edificante Iſtituto
che profefſava, uſcì dalla Religio-
ne. Predicò in Vienna alla Mae-
ſtà Imperiale chiamatovi dall' Im-
peradrice *Eleonora*, e avanti il
Papa, e calò i primi pulpiti d'
Italia, ammirato dalle più colte
udienze in merito d' una inuſitata
e veramente ſoprendente eloquen-
za, cui non mancò l' occaſione,
lo ſtudio, la natura, l' eſercizio.
Fu caro al Gran Duca di Toſcana
Ferdinando II., da cui ricevette
un Canonicato in S. Lorenzo, con
eſſer da lui dichiarato anche ſuo
Teologo, e Predicatore. Non men-
caro fu anche al Gran Duca *Coſi-
mo III.* Terminò i ſuoi giorni in
Firenze l' anno 63. di ſua età nel
1672. Il MS. delle ſue Prediche,
che ſi poſſedeva da *Gio. Pietro Pi-
gaſetta* Nobile Vicentino, fu ac-
quiſtato da *Pietro Groppo* Venezia-
no, che lo fece ſtampare dal *Pez-
zana* l' anno 1691. Si hanno alle
ſtampe ancora alcuni ſuoi *Panegi-
vici*. Molti grazioſi avvenimenti
ſi raccontano della ſua vita, i
quali ben dimoſtrano la vivacità
del ſuo ſpirito, e la prontezza de'
ſuoi talenti, i quali ſe foſſero ſta-
ti più regolati, avrebber riſcoſſo
maggiore applauſo preſſo i ſaggi.

1. ZAPPI (*Giambatiſta il Vec-
chio*), nobile Imoleſe nella Ro-
magna, e celebre letterato, fiorì
circa la metà del ſecolo XVI.
Oltre alcune ſue *Rime* inferite
nelle Raccolte ſi ha di lui: *Prato*
della Filoſofia ſpirituale, dove
ſi contiene la ſomma del viver
criſtiano ec.; Venezia 1585. in 4.
Vien commentato da *Creſcimbeni*
ne' *Commentarj ſopra l' Iſtoria del-
la Volgar Poefia* Vol. 2. P. II.
lib. 4. pag. 244.

ZAPPI (*Giambattista Felice il Giovine*), avvocato e poeta, e pronipote del precedente, nacque di nobil famiglia in Imola li 18. Marzo del 1667. Fu allevato in Bologna nel Collegio Montalto, ove nelle lettere e nelle scienze fece sì rapidi e sì maravigliosi progressi, che in età di soli tredici anni venne laureato. Passò indi a Roma per esercitarvi la professione di avvocato, in cui si occupò, finchè ebbe vita, ed ebbe in premio del suo molto saper nelle leggi le cariche di Assessore nel tribunale dell' Agricoltura, e di Fiscale in quello delle strade, oltre all' essergli stata appoggiata l'agenzia di varie Città dello Stato Ecclesiastico. Ma lo studio prediletto del *Zappi* era quello della Volgare Poesia, nella quale sì felicemente scriveva, che i componimenti di esso eran altamente ammirati e applauditi nelle letterarie aduanze, a cui egli interveniva. Fu uno de' Fondatori dell' Arcadia, la quale non poco a lui dovette della fama che presto ottenne. Frequentò ancora l'Accademia de' Concilij fondata nel Collegio de' Propaganda, e vi lesse più volte erudite Dissertazioni su diversi argomenti di Storia e di Disciplina Ecclesiastica. Prese a sua moglie *Faustina* figlia del celebre Cavalier *Marassi*, la quale come nella virtù, così ancor nel talento di poetare gareggiò col marito, e più anni poscia gli sopravvisse (*Ved. MARATTI*). Caro il *Zappi* a' più ragguardevoli e illustri personaggi di Roma, e singolarmente al Cardinal *Pietro Orsolini*, e al Pontefice *Clemente XI.*, e amato da tutti i dotti non sol di Roma e dell' Italia, ma dagli stranieri ancora, che il conosceano per fama, godeva il più dolce frutto che da' suoi studj bramare potesse, quando un' immatura morte il venne a rapire in età di soli 52. anni a' 30. di Luglio del 1719., e fu sepolto con onorevole iscrizione nella Chiesa di S. Maria degli Angeli de' PP. Certosini avendo lasciato dopo di se un figliuolo di tenera età e d'in-

dole gentilissima. Le lodi di lui con mirabil' artificio furon raccolte in una bellissima Elegia latina dall' Abate *Michel Giuseppe Morei*, poi Custode d' Arcadia, la qual leggesi nella prima Parte *Arcadum Carmina* pag. 183. edit. Rom. 1757. Non molte sono le Poesie del *Zappi*, che o trovansi in diverse Raccolte, o unite in 2. Volumi con quelle di *Faustina* sua moglie, Venezia 1741. e 1790.; ma esse son tali, che lo agguagliano a' più illustri poeti. O egli s' innalza collo stile a' più grandi e a' più sublimi oggetti, o scherzi in argomenti piacevoli ed amorosi, egli è ugualmente felice. E come ne' primi è pien d' estro e di fuoco, così ne' secondi tutto è venustà, grazia, e naturalezza, e cascade di vezzi. Era pur felice e vivace nell' improvvisare in qualunque genere di metri. Molti de' suoi Sonetti sono stati tradotti nelle lingue francese, spagnuola, e latina, e in quest' ultima assai felicemente dal Sig. Abate *Marcelli* Parmigiano, Parma 1751. in 4. Veggansi più copiose notizie della sua Vita tra quelle degli *Arcadi moriti* Tom. I. pag. 151. cc.

ZAPPI (*Faustina*), *Ved. MARATTI Carlo*), e il precedente articolo.

ZARA, la Scrittura parla di molte persone di questo nome, delle quali due sono particolarmente conosciute. 1. *Zara* figlio del Patriarca *Giuda*, e di *Thamar* sua nuora. *Thamar* essendo nel travaglio del parto *Zara* presentò la sua mano, come per venire il primo alla luce, e la levatrice vi mise un nastro di scarlato con dire, questo qui sarà il primogenito; ma egli si ritirò, e suo fratello presentandosi, uscì il primo, e fu chiamato *Phares*. Il secondo uscì dipoi col nastro alla mano; e si chiamò *Zara*. L' altro col nome di *Zara*, di cui parla la Scrittura, fu Re dell' Etiopia, o piuttosto del paese di Chus nell' Arabia fulmar Rosso all' Oriente dell' Egitto. Questo Principe non si sa sotto qual preteso si avventò contro la Giudea con-

con un milione d' uomini, e trecento carri da guerra sotto il Regno d' Afa. Il pio Re di Giuda animato da una piena confidenza in Dio, che adorava, marciò senza timore contro la formidabile armata, ed ordinò la sua gente in battaglia nella Valle di Sapheta presso Marezza, e come non attendeva la vittoria che dalla protezione di Dio, apparecchiò i suoi al combattimento con una preghiera ammirabile, nella quale rend' egli omaggio all' onnipotenza del suo Dio, e sollecita il di lui soccorso a favor suo, e del popolo. Id dio esaudendo la preghiera di Afa sparfe terrore nel cuor degli Etiopi, che cominciarono a prender la fuga, e furono interamente disfatti; poichè, dice la Scrittura, il Signore gli tagliava a pezzi, mentre combatteva la sua armata. Afa gl' inseguì fino a Gerara, facc'heggiò tutte le loro Città, e ne riportò un gran bottino.

ZARABBINI (Onofrio), di Cotignola terra della Romagna, nacque nel 1535. Egli fu un uomo e per eccellenza di dottrina, e per bontà di vita degno d' esser ammirato con ogni commendazione. Da' primi anni della puerizia diede segni evidenti, ch' era per darfi alle lettere ed alla religione; e che sarebbe stato in quelle, ed in questa un chiaro esempio a molti, ed un raro ornamento della sua patria, e della famiglia. Di tredici anni in circa entrò per servire a Dio nella Congregazione de' Canonici Regolari, e vestì l' abito di essa nel Convento di S. Salvatore in Bologna. Studiò le lettere umane in quella Città, ed in Perugia la filosofia sotto Francesco Piccolomini celebratissimo, ed il più raro filosofo dell' età sua, ed ivi attese parimente alla teologia. Fu egli e per arte, e per natura ugualmente facendo, e secondo così nell' idioma latino, come nell' Italiano. Alcuni valent' uomini letterati fecero di questo Padre menzione lodevole ne' scritti loro, ed in particolare Carlo Sigonio famoso Professore di Umane Lettere, che ne scrisse in latino la sua Vita, e Borgaruzio

Borgaruzi la tradusse in Italiano; e ci lasciò tra l' altre Opere: 1. *Della Nobiltà civile, e Cristiana, libri quattro.* 2. *Dello Stato Verginale, Maritale, e Vedovile, libri tre.* 3. *Delle Omelie sopra le Domeniche, e feste principali de' Santi.* 4. *Omelie Quadragesimali, ec. Prima Parte.* 5. *Seconda Parte delle Omelie Quadragesimali.* 6. *Delle Materie, e de' Soggetti predicabili, tratate secondo l' ordine osservato dal Beato Re David nel Salmo Miserere mei Deus, parte prima, che contiene libri 16: Parte seconda, che contiene libri 13: Parte terza, che contiene libri tre.* 7. *Ragionamenti famigliari utili, brevi, e facili sopra le feste de' Santi correnti per tutto l' anno.* 8. *Delle grandezze, bassezze, e varietà dell' umana vita libri tre.* 9. *Rime spirituali, Giardino amenissimo per qualunque stato di persone, ed in particolare per quelli che hanno governo de' popoli, e delle anime Cristiane, ed anto per li Predicatori del Verbo Evangelico.* Si vedono anche del suo alcuni libri latini di cose Ecclesiastiche, ed un *Compendio di Logica ec.* Vedi il Ghilini Teatro di Uomini illustri, e il P. Mittarelli de' Letteratura Faventina.

ZARATE (Agostino di), Spagnuolo, fu spedito al Perù nel 1543. in qualità di tesoriere generale dell' Indie. Al suo ritorno fu impiegato ne' Paesi-Bassi negli affari della moneta. In tempo del suo soggiorno all' Indie raccolse delle Memorie per la Storia della scoperta, e della conquista del Perù, di cui la migliore edizione in Spagnuolo è quella di Anversa nel 1555. in 8. Questa storia fu tradotta in francese, e stampata in Amsterdam ed a Parigi in 2. Vol. in 12. 1700. Quantunque non si possa sempre contare sopra l' esattezza di quest' autore, la sua Opera è utile e infinitamente preferibile a quella dell' imbecille Garcilasso, e di altri romanzieri di questo genere.

ZARINA, montò sul trono degli Sciti-Saci dopo la morte di Marmarete, che Ciaxare Re de'

Medi fece sfrozzare in un convito per iscuotere il giogo, sotto il quale gli Sciti tenevano i Medi affoggettati dopo 28. anni. Questa Regina comandò la sua armata in persona contro quella di *Cixare* condotta dal genero di questo Principe chiamato *Sriangeo*, giovane Signore Medo, ben fatto, generoso, e buon capitano. Dopo due anni di una guerra contrabbandata *Zarina* fu vinta; e il suo vincitore divenuto amante di essa si uccise per disperazione non avendo mai potuto corrompere la sua virtù, quantunque egli avesse toccato il suo cuore. Questa Principessa restituita a' suoi sudditi si condusse da uomo grande. Fece coltivare le terre, civilizzò le nazioni selvaggie, fece fabbricare un numero grande di Città, ne abbellì delle altre; si fece temere al di fuori, e si fece amare e rispettare al di dentro. Ma tutta quella storia è incertissima, e non si arricchia molto mettendola fra le favole.

ZARLINO (*Giuseppe*), di Chioggia nello Stato Veneto, insigne maestro di musica. Fu allievo e scolare di *Adriano Villaveri*, e poi succedette a *Cipriano Rore* nel posto di Maestro di Cappella in S. Marco di Venezia, dove morì l'anno 1599. Per giudizio del *P. Marsenne* e di *Alberto Banno* è il *Zarlino* il più dotto di tutti gli autori che abbiano scritto sopra quest'arte: Tutte le sue Opere, dopo altre particolari edizioni, furono tutte insieme pubblicate in 4. Vol. in fol. in Venezia nel 1589. Il primo Volume contiene le *Istituzioni Armoniche divise in 4. parti*. Il secondo le *Dimostrazioni Armoniche divise in cinque Ragionamenti*. Il terzo i *Supplementi Musicali*. Il quarto altr' Opere di diverso argomento, cioè il *Trattato della Pazienza* (stampato anche in Trevigi 1779.), il *Discorso del vero anno, e giorno della morte di Gesù Cristo*, l'*Origine de' PP. Cappuccini*, e le *Risoluzioni d'alcune dimande intorno la correzione del Calendario di Giulio Cesare*. Era intenzione del *Zarlino* di mandar fuori un' Opera

altri più ampia, cioè XXV. libri in latino *De re Musica*, in cui voleva abbracciare quanto alla moderna e all'antica musica appartiene; ma egli non condusse il suo disegno ad effetto. *Vincenzo Galilei* padre del gran *Galileo* fece alcune opposizioni all' Opere del *Zarlino* intorno alla musica, e abbiam tre libri da lui dati alla luce su questo argomento. Ma il comun sentimento de' dotti è in favor del *Zarlino*, ed egli è universalmente riconosciuto come il primo riformator di quest' arte dopo il famoso *Guido Arezino*. Veggansi le *Note del Zeno* al *Fontanini* Tom. 2. pag. 415. cc.

ZAROTTI (*Antonio*), figliuolo di *Simone Zarotti* di Parma. Uscito da riguardevole famiglia e non ignaro di lettere, e istruito nella maniera di far punzoni, di fonder caratteri, di maneggiar torchi esercitò la novella arte tipografica in Milano, e fu tenuto dagli Scrittori della medesima arte per il primo stampatore in quella Città. Ma il *P. Tommaso Verani* avendo scoperto nella Biblioteca degli Agostiniani di Crema il *Canone di Avicenna* impresso l'anno 1473. da *Filippo di Lavagna* ha dato al medesimo il vanto d'essere egli stato il primo inventore e portator della stampa in Milano, togliendo così un tal pregio a Parma, di cui fino a' dì nostri andava fastosa. Il *Ch. P. Affò* però nel *Saggio di Memorie su la Tipografia Parmense del Secolo XV.*, Parma 1791., dice alla pag. 5. di tenere per inventore veramente e portator della stampa in Milano il *Zarotti*, che vi seppe fonder caratteri, e insieme comporli, e che professò tutto il meccanismo tipografico, stabilendo che *Filippo di Lavagna* non fu che un mecenate, o piuttosto un negoziante interessato di quella tipografia. Il che rende tanto più probabile quanto che si fa d'altronde, che egli non era artefice, e che promulgando libri usava servirsene delle stampe altrui; di che più a lungo ivi ragiona il lodato *P. Affò* recando documenti, che sembrano confermare al *Zarotti* il vanto accordatogli comunemente da-

dagli Scrittori d'essere stato il primo tipografo nelle Città Lombarde.

2. ZAROTTI (Cesare), di Capo d'Istria, fiorì nel secolo XVII. Abbiamo di lui: 1. *M. Valerii Marcialis Epigrammatum media aut philosophicae considerationis enarratio, sive de Medica Marcialis tractatione*, Venetiis 1657. in 4. 2. *De Angelorum pugna libri tres ad SS. D. N. Urbanum VIII. P. M.*, Venetiis 1642. in 8. 3. *Centuria sacrorum Epigrammatum ad Eminentissimum S. R. E. Cardinalem Gregorium Barbadicum Episcopum Patavinum*, Venetiis 1666. in 8. Ved. il *Dizionario della medicina dell'Eloy*, e la *Biblioteca del Cinelli*.

ZAVARISI (Virgilio), Giureconsulto e poeta Veronese del secolo XV. Occupossi anche nello studio della lingua Ebraica e dell'Arabica. *Daniele ZAVARISI* della stessa famiglia, e che fiorì nel secolo XVI. supplì e terminò il libro decimo della *Storia della Monarchia di Francia*, che *Paolo Emilio* suo concittadino e congiunto avea lasciato imperfetto. Questa Storia latina fu stampata a Parigi nel 1549., e nello stesso anno fu recata in lingua volgare da anonimo autore, e pubblicata in Venezia. Nella *Verona Illustrata* del *Maffei* P. II. pag. 211. e 302. si hanno le notizie di amendue (Ved. *EMILIO Paolo* n. 2.).

ZAULI (Domenico), illustre Prelato Romano, nacque di nobil famiglia in Faenza nella Romagna. Applicatosi alla Giurisprudenza in Roma vi si distinse in guisa che venne reputato uno de' più dotti Giureconsulti, e Canonisti dell'età sua in quella Corte. Alla dottrina congiunse egli una non ordinaria probità. Queste qualità furono ricompensate con alcune luminose cariche che gli furono conferite, e ch'ei sostenne con universale approvazione. Fu Vicegerente in Roma, Arcivescovo di Teodosia, Datario della Sacra Penitenzieria, e finalmente assessore del S. Ufficio. Morì l'anno 1722. d'anni 85., e fu sepolto alla Vallicella. Sinò dal 1672. si rendette agai celebre il nome del *Zauli* col raccogliere, il-

lustrare, e pubblicare ch'ei fece in 5. Volumi le *Decisioni* di Monsignor *Giambatista Coccini* Uditore e Decano della Sacra Ruota. Abbiamo di lui anche: *Dominici de Zaulis Observationes Canonicae, Civiles, Criminales & Mixtae non solum Statutis Civitatis Faventiae, sed Juri Communi accommodatae*, Romae 1723. e 1724. in 2. Vol. in fol. Merita qui particolar menzione il Sig. Abate *Giuseppe Maria ZAULI* della stessa famiglia, e già Gesuita assai noto in Venezia, ove tuttavia vive in età otrogenaria. È egli autore delle *Vite del Beato Pietro Accorato*, e della *Beata Giuliana di Collalto*. Tradusse anche dal francese il celebre *Trattato Della pluralità de' Mondi* del famoso *Fontenelle*. Il *Muratori* nel *Cristianesimo Felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay*, e i *Bollandisti* al Mese di Settembre fanno onorevole menzione di lui. Veggasi anche l'Opera del *P. Mitrastelli De Literatura Faventina* pag. 189.

ZAZIO (Ulrico), nacque a Costanza nel 1461., e fece de' progressi così rapidi nel dritto, che in poco tempo fu giudicato capace di darne delle lezioni in pubblico, e di riempizzare il suo maestro. Morì nel 1539. a Fribourg, dove professava in età di 74. anni. Abbiamo di lui: 1. *Epitome in usus feudales*, ed altre Opere raccolte a Francfort nel 1590. in 6. Tom. in fol. *Gio. Antonio Rieggero* Giuriconsulto di Fribourg ha pubblicato una raccolta di *Lettere di Zazio* colla sua *Vita*, Ulm 1774. 2. Vol. in 8. *Giovanni Ulrico ZAZIO* suo figliuolo morto nel 1565. professò a Basilea la giurisprudenza, fu Consigliere di Stato degli Imperadori *Ferdinando I.*, e *Massimiliano II.*, e lasciò anch'esso delle Opere di giurisprudenza.

ZEB, Principe de' Madianiti, il qual essendo stato vinto da *Gedeone* fu trovato in un torchio, dove si nascose, e gli Efraimiti avendogli tagliato il capo, lo portarono a *Gedeone*.

ZEBEDEO, padre degli Apo-

stoll' S. Jacopo, e S. Giovanni l' Evangelista. Non si fa nulla di più circa la persona di *Zebedeo*. Vi fu ancora di questo nome un figlio di *Saph* eccellente musico del Tempio dopo il ritorno dalla cattività.

ZEBEDIA, discendente di *Saphasica*, e figlio di *Michale*, che ritornò dalla cattività alla testa di ottanta uomini.

ZEBEE, Principe de' Madianiti, che *Gedeone* prese nel combattimento con *Salman* altro capo del medesimo popolo, e ch'egli ammazzò, poichè avean essi ammazzati i suoi fratelli nel Tabor.

ZEBIDA, madre di *Joachim* Re di Giuda, e figlia di *Phadaja Ruma*.

ZEBUL, Governator della Città di Sichem, fatto da *Abimelech* figlio di *Gedeone*. Questo Governatore diede avviso al suo padrone della ribellione, alla quale *Gal* eccitava i Sichimiti, ed *Abimelech* essendo venuto a tenor del suo avviso vinse questi popoli.

1. ZECCA, ZECCHI o CECCHI (Giovanni), illustre medico Bolognese, nacque l'anno 1533. Insegnò la medicina nell' Università della sua patria circa il 1560., e con tanto plauso che gli fu più volte aumentato il solito onorario. Passò poscia a professarla nella Sapienza di Roma, e senza il pregiudizio degli emolumenti che avea in Bologna; e ciò per le premure del Cardinal Legato *Alessandro Peretti*. Dopo la dimora di sei anni in quella gran Capitale tornò alla sua Cattedra in Bologna, e con più ampio assegnamento. Ma se istanze di molti letterati, e de' più cospicui personaggi l'obbligarono a ritornare a Roma e all'antico impiego, nè più ne partì. Fu fatto Cittadino Romano, Archiatro non Pontificio, come altri ha scritto, ma dello Stato Pontificio, e de' Conclavi dopo la morte di *Sisto V.*, e di *Urbano VII.* Godè molta stima e favore presso tutti, e singolarmente presso *Clemente VIII.* Fu consultato in varj incontri riguardanti la sua professione, e particolarmente si volle sentire il suo parere per comporre alcune con-

troverfie in materia medica, inforte fra' medici Romani, e Napolitani; e il suo giudizio fu così stimato, che passò per regola in materia di febbri appresso i fisici Romani. Cessò di vivere in Roma nel 1601. d'anni 68. universalmente compianto per la sua dottrina non meno, che per le cortesi sue maniere ed onestà di costumi. Scrisse l' Opere seguenti: 1. *Joannis Zecchi Consultationes medicinales, in quibus universa praxis medica exacte pertractatur &c.*, Venetiis 1617., Romæ 1601., e Francofurti 1650. e 1676. 2. *De urinis brevis & pulcherrima methodus cupulaterati dolore, cum febre purida &c.*, Bononiæ 1613. 3. *De Aquarum Porrectanarum usu atque praestantia Tractatus &c.*, ibid. 1576. 4. *In primam Hippocratis aphorismorum sectionem dilucidissime lectiones. Quibus accedunt Tractatus IV., de purgatione videlicet, de sanguinis missione, de criticis diebus, ac de morbo Gallico &c.*, ibid. 1586. e 1629. *Scipione Mercuri* suo discepolo, poi Frate Domenicano, e scrittore di cose mediche pubblicò l' Opera suddetta con dedica a *Stefano* Re di Polonia. 5. *De ratione curandi febres praesertim ex purri oras humore a medicis haestus in Urbe servata disputatio*, Romæ 1596. 7. *Prælectio in Gymnasio Romano habita* 1588., Romæ 1588. 8. *De puerorum tuenda valetudine, atque de eorumdem morbis profugandis brevis & integra methodus ex latinorum, Arabum & graecorum placitis excerpta*, Witembergæ 1604. Il *Mandosio*, e più accuratamente l' eruditissimo Sig. Abate *Gaetano Marini* nel Tom. I. pag. 466. della sua Opera degli *Archiatvi Pontificj* pubblicata in Roma nel 1771. parlano a lungo di questo illustre medico, intorno a cui ponno anche vederli le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Sig. Conte *Fantuzzi*.

2. ZECCA (Niccolò), Bolognese, e celebre comico, fioriva intorno al 1630. Fu eccellente nel rappresentare la parte di *Bersolino*, ossia d' *Arlecchino*, poichè il *Quadrio* nella sua Opera della *Stria e Ragion d'ogni Poesia* al Tom.

3. P. II. pag. 214. riportando il principio dell' introduzione sulle scene Italiane delle maschere dice che il così detto *Arlecchino* dapprima ebbe altri nomi, cioè di *Mezzettino*, di *Bertolino*, di *Frirellino*, di *Mescolino*, e di *Trapolino*. Il *Zecca* detto in commedia *Bertolino* fu uomo ancora di qualche eccellenza nel giuocar d'armi, e nel danzare, onde fu molto onorato dal Duca di Savoia, fino a fargli una singolar patente di poter levare cavalli a suo beneplacito dalla scuderia Ducale, e di poter andare a caccia ne' luoghi ancora allo stesso Principe riservati, i quali privilegj gli diede pure il Duca di Mantova per gli propri Stati. Il Conte *Fantuzzi* nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* Tom. 8. pag. 293., e il *Bartoli* in quelle de' *Comici Italiani* ci danno le notizie di lui.

ZECCADORO (Francesco), illustre Prelato, nacque di nobil famiglia in Gubbio Città sempre seconda d' uomini illustri, l' anno 1660. da *Carlo Zeccadoro*, che militò nella guerra di *Urbano VIII.*, e da *Lodovica Ceva* Romana stata prima moglie di *Bruto Gorisfredi*. Fatti gli studj di Belle-Lettere in patria portossi a Roma, ove in quel nobil Seminario Romano diretto dai Gesuiti studiò filosofia e teologia. Ritornato alla patria vi sostenne ancor giovane le prime cariche con direzione da uom vecchio e consumato. Applicò anche con trasporto e con felice riuscita alla poesia Italiana, per cui avea un talento particolare. Portatosi nuovamente a Roma intraprese la carriera della Corte. *Innocenza XII.* lo ammise tra' suoi Camerieri d' onore. *Clemente XI.*, che ancor Cardinale avealo distinto colla sua stima, e favorito colle sue beneficenze, come far soleva con tutti i letterati, non solo il confermò nel posto in cui era, ma lo dichiarò anche Segretario delle Lettere latine. Ma nel tempo, che il *Zeccadoro* potea sperare più gloriosi avanzamenti ben dovuti al suo merito, venne a mancare li 6. Gennaio del 1703. per mortal colpo ricevuto con atroce assassinio, entrò

Tom. XXII.

lo stesso Palazzo Apostolico dal proprio Cameriere, che ne pagò poi col mezzo della giustizia il meritato castigo. La morte del *Zeccadoro*, che può accrescere la ferie degli infelici letterati compilata da *Picrio Valeriano*, commosse giustamente la fant. Città, e quegli specialmente che avean avuta l' occasione di ammirare il complesso delle scientifiche e morali sue qualità. Fu egli d' un costume candidissimo, e d' una cospua sincerità. Parve nato più agli altri, che a se medesimo; fu conversole, e sempre ameno, ma con tal vivacità temperata di modestia, che il rende ben sempre oggetto d' amore e di stima a chiunque seco trattava. Abbiamo di lui 1. *Problemata Arithmetica primo Mathematicorum studiorum vrsimae, sive soluta discursibus instituitis juxta logarithmum P. Egidii Francisci de Gortignies Soc. Jesu &c.* Roma 1677. 2. *Pro eligendo Pontifice, Oratio*, Roma 1699. 3. *In funere Caroli II. Hispaniarum Regis Oratio habita in Sacello Pontificio*, Roma 1700. Trai suoi MSS. lasciò un' *istoria* della variazione delle Chiese Protestanti; molte Censure nella Controversia tra l' Arcivescovo di Cambrai e il Vescovo di Meaux; un' *Apologia* pel libro *De Penitentia* fatto pubblicare dal Cardinal *Denhoff*, ed altri *Opuscoli* in materie di Belle-Lettere, di Concilj, e di Storia Ecclesiastica. La nobile ed erudita donna *Anna Ondedei Beccoli* da Gubbio, tra le *Arcadi Aurinda Saronidia*, ci ha date le notizie di lui tra quelle degli *Arcadi morti* Tom. 2. pag. 54. Ved. anche la *Biblioteca del Cinelli*.

ZECCHI (Giovanni), Ved. ZECA n. 1.

ZECCHI (Lelio), di Bidiccioli terra nel distretto di Brescia, visse circa al 1590. con celebrità di nome, e fu Canonico Penitenziere del Duomo di quella sua patria. Egli col secondo e fertile ingegno attese con grandissimo profitto agli studj così di filosofia, e teologia, come di Belle-Lettere; e il tempo, che da' negozj domestici, e dalla residenza del suo Ca-

nonicato involar poteva, tutto l'impiegava a comporre diverse Opere alla sua professione concernenti, dalle quali si fa certissima congettura quanto egli fosse nelle suddette scienze esercitato: onde lasciò date alla publica luce: 1. *De Beneficiis, & Pensionibus*. 2. *Casus Episcopo reservati*. 3. *De Instruktionem Clericorum*. 4. *De Munere Episcopali*. 5. *De Civili, & Christiana Institutione*. 6. *De Principis administratione*. 7. *Responsum Casuum Conscientie*. 8. *Summa Theologiae*. 9. *Tractatus de Indulgentiis, & Jubileo*. 10. *Tractatus inter militum sacrum &c.* 11. *Tractatus de Privilegiis Ecclesie*. 12. *Tractatus de Sacramentis*. 13. *Tractatus de Usuris*. Dedicò egli questi libri al Sommo Pontefice *Clemente VIII.*, al Cristianissimo Re di Francia *Arrigo IV.*, e alli Cardinali *Morosini*, e *Valerio*. Ved. il *Ghilini Teatro d'Uomini Letterati*.

ZECCHINI (Petronio), Cittadino Bolognese, nacque l'anno 1739. Terminati gli studj di filosofia e di medicina, e intamendue quelle facoltà laureato, ottenne dal Senato l'anno 1770. una lettura di Anatomia. Nella Riforma poi dello studio di Ferrara fatta l'anno 1772. ebbe una Cattedra di medicina in quell'Università, ch'egli sostenne con molto applauso e concorso di scolari, finchè colpito da una fiera apoplezia terminò di vivere li 13. Settembre del 1793. d'anni 54., e fu sepolto nella Chiesa suburbana di S. Luca di quella Città. Le sue Opere sono: 1. *De Gorteriana corporum vitalitate prelectio Anatomica &c.*, Bononiae 1772., con dedica ai Duchi d'Holstein Gottorp, dei quali mentre dimoravano in Bologna fu il Zecchini dichiarato Archiatro. 2. *Della Dialettica delle donne ridotta al suo vero principio*, Bologna 1771. 3. *Athleta Medicus. Sermo habitus in alno Ferrariensi Collegio anno 1777.*, Ferrariae 1777. 4. *De Gorteriana vitalitate miseris hominum reluctantibus &c.*, Ferrariae 1778. 5. *De Gorteriana vitalitatis velocitate in morbis inflammatoriis*, Bononiae 1777. 6. *De Gra-*

no Turcico Libri tres, Bononiae 1791. Fece anche delle note alla *Scelta di Storie Mediche spettanti alle Terme Porrettane* stampate in Bologna nel 1770. e 1771. Veggansi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi del Conte Fantuzzi* Tom. 9. nelle *Aggiunte* ec.

ZECH (Francesco), Gesuita Tedesco, e dotto teologo dell'età sua. Fu discepolo del celebre *P. Pichler* suo confratello, indi circa il 1746. fu Professore publico di Canonica nella celebre Università d'Ingolstadt, ove si distinse col suo sapere, colla sua fermezza, col suo zelo, e colle sue virtù. Nelle teologiche controversie inforte, le quali circa la metà del nostro secolo menaron tanto rumore in Italia, mostrò egli dottrina e fuoco, quanto gl'Italiani Gesuiti, ma non ebbe i timori, e le riserve de' Gesuiti Italiani. La celebre Enciclica di Papa *Benedetto XIV.* scritta il dì 1. Novembre 1745., e i due Trattati del famoso *P. Concina* uno intitolato: *In Epistolam Encyclicam Benedicti XIV. adversus usuram Commentarium*, l'altro pubblicato col titolo: *Usura contractus rini Dissertationibus historico-theologicis demonstrata*, determinaronlo a scrivere le seguenti dottissime Dissertazioni: 1. *Rigor moderatus doctrinae Pontificiae circa usuras a S. D. N. Benedicto XIV. per Epistolam Encyclicam Episcopis Italiae traditus ab Ingolstadtensi Academia constanter assertus. Dissertatio prima inauguralis Sancti Rigoris Specimina exhibens*, Ingolstadtii 1747. in 4. con dedica al Cardinal Vescovo di Liegi. 2. *Rigor moderatus Doctrinae Pontificiae circa usuras &c. Dissertatio II. inauguralis specimina exhibens moderationis Pontificiae a P. Daniele Concina violatae*, Ingolstadtii 1749. in 4. con dedica al Cardinal *Querini* ivi acclamato oltre altri titoli anche con quello di *Apostolo della Germania*. 3. *Rigor moderatus doctrinae Pontificiae circa usuras &c. Dissertatio III. specimina ulteriora exhibens Moderationis Pontificiae a P. Concina violatae &c.*, Ingolstadtii & Augustae Vindelicorum 1751. Pone a questa Dissertazione buon com.

compimento con una soda e viva risposta del P. Zech a quanto il P. Concina avea scritto contro la prima Dissertazione di lui e nella Prefazione al 1. Tomo della *Theologia Christiana* Cap. XI., e in altri luoghi dell'Opera stessa. Le suddette tre *Dissertazioni* furono ripublicate in Venezia nel 1763. in 2. Vol., a cui si aggiunse *Appendix doctrinae Moralis in eisdem ex libro ejusdem Pontificis de Synodo Diocesana*. Più diffusamente si parla di dette Dissertazioni nella *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 4. pag. 211. ec. Il P. Zech terminò di vivere circa il 1770. (Ved. PICHLER Vito).

ZECHRI, vi sono molte persone di questo nome nella sacra Scrittura; delle quali un uomo potente, e valoroso della Tribù di Ephraim ammazzò *Maasia* figlio di Achaz Re di Giuda.

ZEFFIRI (*Silvio*), nato di nobil famiglia in Roma. Applicatosi alla medicina vi riuscì con felice successo sì nella pratica come nella teorica. Paolo III. Sommo Pontefice l'ebbe in grande stima, e il volle a suo medico. Pubblicò *De putredine, sive de protrahenda vita libellus*, Romæ in Campo Floræ in ædibus Antonii Bladi *Arsalani* 1536. in 4.

ZEFIRINO (S.), Papa dopo *Vestor* I. addì 8. Agosto 202., governò santamente la Chiesa, e morì addì 20. Dicembre 218. Le due *Epistole*, che gli vengono attribuite, furono fabbricate lungo tempo dopo di lui. Sotto il suo pontificato fu incominciata la quinta perfezione, che fu così crudele, che si credette che l'Anticristo fosse vicino. *Tertulliano* caduto nell'eresia de' Montanisti non ha temuto di dire che questo santo Pontefice avea approvato la loro dottrina, ma si sa che questa è una astuzia degli eretici di voler sempre appoggiare i loro errori col suffragio di alcuni Pontefici Romani. *Narata Alessandro* ha solidamente confutato *Tertulliano* sopra questo punto nella sua *Storia Eccles.* Sect. 3. Dissert. 1. S. Calisto gli succedette.

ZEFIRO, Dio del paganesimo,

figliuolo dell' *Aurora*, e amante della ninfa *Cloride* secondo i Greci, o di *Flora* secondo i Romani, presedeva alla nascita de' fiori e de' frutti della terra, rianimava il calor naturale delle piante, e con un soffio dolce ed aggradevole dava la vita a tutti gli esseri. Esso veniva rappresentato sotto la forma di un giovanetto, di un'aria molto tenera, che avea sopra il capo una corona composta di tutte le sorti di fiori.

ZEGEDIN o SZEGEDIN (*Stefano* di), nacque nel 1505. a Szegegin Città della bassa Ungheria, e fu uno de' principali discepoli di *Lutero*. Predicò il Luteranismo in molte Città dell' Ungheria, e per tutto provò i cattivi trattamenti, che meritava il suo fanatismo. Fu fatto finalmente prigioniero da' Turchi, che lo trattarono con inumanità. Avendo recuperato la sua libertà nel 1563. andò a finire i suoi giorni a Kevita addì 2. Maggio 1572. di 67. anni. Abbiamo di lui: 1. *Speculum Romanorum Pontificum historicum*, 1602. in 8.: Opera piena di fanatismo, e di racconti assurdi. 2. *Tabule analyticae in Prophetas, Psalmos & Novum Testamentum &c.*, 1592. in fol. 3. *Assertio de Trinitate*, 1573. in 8.

ZEGERS (*Tacito Niccolò*), Francescano, nativo di Bruxelles, valente nella teologia, e nelle lingue dotte, fu lungo tempo lettore di Sacra Scrittura a Lovanio, dove morì addì 25. Agosto 1559. Egli era molto laborioso e critico assai valente pel suo tempo. Abbiamo di lui: 1. delle *Note* e degli *Scolj* sopra i luoghi più difficili del Nuovo Testamento, Colonia 1553. in 12.: Opera stimata, e che fu inserita ne' *Critici sacri* del *Pearson*; siccome anche la seguente. 2. *Epanorthoses castigationes in novum testamentum*, Colonia 1555. in 12. Queste correzioni sono fatte sopra antichi esemplari, di cui egli riferisce ed esamina le diverse lezioni. 3. *Concordanza del Nuovo Testamento*, Anversa 1566. 4. *Novum J. C. Testamentum juxta veterem Ecclesiam edisio, nem*, Lovanio 1559. raro: edizione.

ne fatta con molta esattezza sopra antiche edizioni, e vecchi MSS.; essa è accompagnata da note brevissime, ma giudiziose; e quasi sempre s'accorda con quella di *Clemente VIII.*; ciò che prova, che *Zegers* ha bene riscontrato nella scelta, che ha fatto di diverse lezioni.

ZEGHERS, Ved. SEGHERS.

ZEILLER (Martino), nativo di Stiria, da un padre ch'era stato ministro ad Ulm, divenne Ispettore delle scuole d'Alemagna, e morì ad Ulm nel 1661. di 73. anni. Quantunque egli fosse cieco d'un occhio, pure egli compose un numero grandissimo di Opere: 1. *L'itinerario della Germania.* 2. *La Topografia di Baviera.* 3. *Quella della Svevia*, che passa per esattissima. 4. *Quella d'Alfazia.* 5. *Quella degli Stati di Brunswick e del paese di H. mbourg*, che è quello che ha fatto di meglio. 6. *Itinerario d'Italia.* 7. *Descrizione dell'Ungheria.* Tutte queste Opere sono in latino in fol., e le difficoltà principali vi sono bene esaminate. Esse furono raccolte insieme nella *Topografia di Merian*, 31. Vol. in fol. Abbiamo ancora di lui alcuni libri di Storia, di Cronologia ec., ne quali ha copiato *Vossio*, ed altri autori non correggendo gli errori.

ZELAJA (Antonio), nacque nobilmente in Palermo a 31. Dicembre del 1678. da *D. Pietro Zelaja* Capitano della Galea della squadra di Sicilia, nativo di Vittoria Città della Biscaglia. Egli mediocrementemente nelle Belle-Lettere fu versato; ma assai più si distinse al suo tempo per la sua gran bontà, e pietà cristiana, e per lo suo sommo valore nell'armi. Fin dal 1697. nell'età sua di 19. anni ottenne onorevol carico nella squadra della Galea del Regno di Sicilia; e nel 1701. fu Eletto di Messina; nel 1711. Tenente d'Infanteria della Milizia di quel medesimo Regno. Indi nel 1713 per lo Trattato di Pace concluso in Utrecht ceduta la Sicilia da *Filippo V.* a *Vittorio Amedeo Duca di Savoia*, servì quel Principe col:

la carica di Tenente della stessa Squadra di quel Regno fedelmente fino al 1720., che il medesimo passò all'Imperator *Carlo VI.* Si portò dopo ricevuto il real permesso nelle Spagne, e fu coll'istesso grado ammesso al servizio delle Galee di quella vasta Monarchia; e nel 1724. fu dichiarato Capitano proprietario della Galea di *S. Filippo*; e dopo varie militari spedizioni avendo seguito l'Infante di Spagna alla conquista delle due Sicilie nel 1735. ebbe dal medesimo il comando della sua Galea Capitana: e nel 1738. l'onore del titolo di Capitano di Squadra, e di Maresciallo, e finalmente della carica di uno de' Ministri Militari della sua Suprema Real Giunta di Guerra, co' quali onori a 25. Aprile nel 1751. passò a miglior vita con universale cordoglio. Lasciò di se, e di *D. Angela Purcari* Messinese quattro figliuoli, *D. Niccolò Zelaja* Capitano Comandante delle Galee con grado di Colonnello, *D. Michele Zelaja* Maggiore del Reggimento de' Dragoni del Principe con grado di Tenente Colonnello, *D. Lucia* donna di somma prudenza maritata con *D. Antonio Corrada* Brigadiere dell'Esercito di S. M. e Colonnello del Reggimento de' Dragoni di Borbone, e *D. Maria* maritata con *D. Gio. de Sereno* Capitano d'Infanteria delle Galee di Spagna.

ZELALGO ARASSIANO, Ved. GUARNACCI (Mario).

ZELOTTI (Batista), valoroso ed eccellente pittore Veronese, condiscipolo di *Paolo Cagliari*, e scolaro di *Antonio Badile*. Fu abbondante di pellegrini pensieri, e di copiosi capricci, vago, risoluto, franco, facile, ed universale pittore. Nel Gran Consiglio, e nella Libreria di S. Marco in Venezia, e nel 1570. al Catajo, ove dipinse i fatti illustri della nobilissima famiglia *Obizzi*, fece stordire i Professori della sua arte. Ecce altre studiose fatiche, e d'anni 60. terminò di vivere. Nelle *Vite de' Pittori* ec. del *Ridolfi Tom. 1. pag. 349. ec.*, e negli *Elogj de' Pittori* ec. *Tom. 7. pag. 141. ec.* si hanno

copiose notizie della sua Vita e delle molte sue Opere.

ZENALE (Bernardo), pittore e architetto di molta lode nel secolo XV., nacque in Treviglio terra della Gerra d'Adda allora porzione del territorio Bergamasco. Inviato da giovinetto a Milano apprese la pittura e la prospettiva alla scuola di *Vincenzo Civerchio* detto Milanese dal *Lomazzo*, e da altri Cremasco. Circa il 1520. fu chiamato a Bergamo per essere consultato intorno a due famose opere; che furon poi stabilite per maggior ornamento della Chiesa di S. Maria. Sall' intanto il *Zenale* in tanto credito nelle sue arti, che lo stesso *Leonardo da Vinci* non isdegnò di configliarsi con lui. Anche il *Lomazzo* in più luoghi del suo *Trattato sulla pittura* propone per esemplare il *Zenale*, annoverandolo fra i principali artefici di que' tempi, e ne rammenta insieme le principali opere di lui. Scrisse il *Zenale* un *Trattato di prospettiva*, e del modo di edificar templi, case, ed altri edifizj, del quale fa onorevole menzione il *Lomazzo* stesso. Questo *Trattato*, di cui certamente avrà egli fatto uso nel mentovato *Trattato della pittura*, non ha mai veduta la pubblica luce. Nel catalogo delle pitture di Milano sono notate molte opere del *Zenale*, di cui con molta lode parla anche il *Vasari*. Più distinte notizie di lui si hanno nelle *Vite de' Pittori, Scultori e Architetti Bergamaschi* Tom. 1. pag. 85. ec.

ZENARO (Damiano), non dispregevole stampatore Veneziano, fiorì sulla fine del secolo XVI. e sul principio del susseguente. Spiegava per impresa una Salamandra incoronata, che si rinnova nel rogo col motto: *Virtusi sic cedit invidia*.

ZENCHI, Ved. EMADEDDIN.

ZENDRINI (Bernardino), nativo di Valcamonica nel territorio Bresciano: sempre feconda di sottili ingegni. Fu dotto medico e illustre matematico; e più che per le mediche fu noto per le matematiche cognizioni, e singolar-

mente in materia di acque, per cui dalla Repubblica di Venezia venne dichiarato suo matematico. Mancò di vita con danno del governo e delle lettere in Venezia li 18. Maggio del 1747. d'anni 67. Scrisse e pubblicò molte Opere, tra le quali le seguenti: 1. *Trattato della China China con una Prefazione intorno a' pregiudizj che s'hanno per l'arte medicinale*, e al modo più sicuro per apprenderla, Venezia 1715. 2. *Considerazioni sopra la Scienza delle acque correnti, e sopra la storia naturale del Pò*; Ferrara 1717. 3. *Leggi e Fenomeni, Regolazioni ed usi dell'acque correnti*, Venezia 1741. 4. *Modo di ritrovar ne' fiumi la linea della corrosione*. 5. *Modo di ritrovar la linea di refrazione del raggio*. 6. *Riflessioni apologetiche, e Supplementi al libro del moto degli animali*. 7. *Osservazione dell'Aurora Boreale fatta in Venezia*. E' nel Tom. 17. della prima Raccolta *Calogeriana*. 8. *Observationes Astronomice Annorum, 1736. & 1737*. Sono nel Tom. 22. della stessa Raccolta. 9. *Transitus Mercurij sub sole observatio Venetis habita an. 1736*. E' nel Tom. 23. della stessa Raccolta. 10. *Fasciculus II. observationum astronomicarum & Meteorologicarum Annorum 1740. & 1741*. E' nel Tom. 24. della medesima Raccolta. 11. *Fasciculus III. observationum &c. Annorum 1742. & 1743*, ivi nel Tom. 31. Tutti i suddetti scritti sono degni di un profondo pensatore. Lasciò inoltre alcuni pregevoli scritti inediti, tra quali una esatta e dotta *Istoria delle Lagune e acque di Venezia*, divisa in due Volumi, ove di tempo in tempo per la continuazione di cinque, e più secoli egli fa vedere i cambiamenti della Laguna, le savie operazioni praticate per mantenerla, e di luogo in luogo ne rappresenta con fedeli e ben pensati disegni l'antico e presente aspetto. Veggansi le aggiunte al *Dizionario della medicina dell'Eloy*, le *Dissertationi Vossiane del Zeno* Tom. 1. pag. 125., le *Note dello stesso Zeno al Fontanini* Tom. 2. pag. 393., gli *Elogj di Bresciani illustri* ec. pag. 418.

cc., e il Tom. 40. pag. 21. della *Nuova Raccolta Calogeriana*.

1. ZENO, famiglia antichissima e nobilissima di Venezia, costantemente nei marmi, nelle monete e nelle carte antiche appellata *Geno*. Le Croniche, l' Istorie, e le memorie più remote di Venezia dicono la originaria di Burano, dove ebbe Tribuni, ed entrò nel numero de' dodici Elettori del primo Doge. Si stabilì poscia nell' Isola di Rivoalto, ov' erasi trasportata la Sede Ducale, e finalmente in Venezia, ove si rese benemerita degli edifizj delle Chiese di S. Canziano, de' Crociferi con l' annesso Ospitale e di altri luoghi pii. Le Storie Venete sono ripiene de' fatti degli uomini illustri in armi, in toga, e in lettere, che derivarono dalla ricca e potente famiglia *Zeno*, la qual pure negli antichi suoi stemmi vanta di conservare la memoria d' esser discesa dal sangue di *Zenone* Imperadore, e nelle più vecchie genealogie porta per iscrizione *Ex Zenone*, acciò i posteri credano l' Imperiale sua origine. Nel 1310. tra i molti soggetti distinti di questa famiglia si trova un *Marco Cavaliere* e *Signor* dell' Isola di Andro nell' Arcipelago. Nel 1252. il Doge *Reniero Zeno* fu il primo che fregiò la Corona Ducale, che prima era di semplice velluto. Morì egli nel 1268. *Carlo Zeno* fu la maraviglia del suo secolo per le vicende della vita, pel suo valore, e per lo splendore delle sue imprese. Egli morì nel 1418. d'anni 84. Di esso e di altri di questa famiglia, oggi in più rami divisa, si parla dal Ch. *Foscarini* nella *Letteratura Veneziana*. Veggansi anche i seguenti articoli.

2. ZENO (*Raniero*), Doge Veneziano 45. eletto nel 1252. essendo Podestà a Fermo. Al suo tempo si tolse Padova di mano ad *Ezzelino* da Romano, e *Michele Paleologo* occupò l' Impero di Costantinopoli sostenuto da' Genovesi 58. anni dopo l' acquisto di quella Città. Morì avendo 16. anni di governo l' anno 1268. Sotto la sua reggenza fu fabbricato il gran Ponte di Rialto, e lastricata la

Piazza di S. Marco. Dopo la sua morte si stabilì una nuova forma di elezione, che sembrò sì fuggia che dopo non ha più fatto alcun cangiamento.

3. ZENO (*Carlo*), Patrizio Veneziano, celebre non meno pel suo valor militare, che pel suo amor per le lettere, nacque l' anno 1334. In età giovanile fece i suoi studj in Padova, e in essi risvegliò da prima liete speranze di se medesimo; ma poscia sedotto da rei condiscipoli diessi al giuoco, e pel giuoco vendè tutti i suoi libri, e abbandonato lo stato ecclesiastico ch' avea abbracciato, si appigliò alle armi. Egli segnalò il suo valore in diverse spedizioni, e furono i di lui servizj ricompensati col governo del Milanese. Abile e destro alla guerra di mare, come a quella di terra, ebbe più volte il comando della flotta de' Veneziani, e riportò sopra i Turchi degli avvantaggi considerabili. Adonta delle sue vittorie fu accusato di aver violato le leggi della Repubblica, che proibiscono a' suoi patrizj di ricevere nè pensione nè gratificazione da alcun Principe forestiero. Fu quindi messo prigione; ma la sua innocenza, e i lamenti de' principali cittadini gli fecero restituire la libertà due anni appresso. *Zeno* continuò a servir la sua patria col medesimo zelo. Egli sacrificò spesso la sua fortuna per pagare i soldati, e ricondurli al loro dovere. Sarebbe stato innalzato alla dignità di Doge, se si avesse potuto sostituirgli un altro alla testa delle armate. Nella guerra pericolosissima, che la Repubblica sostenne nel 1379. e 1380. contro i Genovesi, *Lodovico* Re d' Ungheria, e *Francesco* da Carrara uniti detta la guerra di Chioggia, *Carlo* Generale della flotta era nell' Arcipelago, ma avvisato del pericolo della patria venne a tempo, e col suo valore salvò la patria da questi asprissimi nemici della sua libertà. Risoluto finalmente di consacrare il resto della sua vita al riposo, passò i suoi ultimi giorni in Venezia abbandonato intieramente allo studio e alla meditazione; ricercando con premura la società de'

letterati, tra' quali si nominano *Gabriello* da Spoleti, *Manuello Grisolora*, *Pierpaolo Vergerio*, e *Pietro Tommasi*, aiutandoli co' suoi consigli, e col suo credito, e facendo loro provare continui effetti di sua munificenza. Carissimi gli furono anche *Guarino* da Verona, e *Antonio* da Massa Oratore eloquente e sublime teologo. Morì nel 1418. di 84. anni maritato due volte. Il suo corpo fu riposto con pompa solenne dal Principe e dalla Signoria accompagnato nella Chiesa di S. Maria Celeste. *Leonardo Giustiniani* Oratore della Repubblica pronunziò il suo elogio funebre, che unito alla Vita, che di lui ampiamente ne scrisse *Jacopo Zeno* di lui nipote, fu pubblicato dal *Muratori* nella gran Raccolta *Script. Rev. Ital.* Vol. 19. pag. 199. ec. La Vita di *Carlo Zeno* fu anche scritta in latino da *Gio. Jacopo Feltrense*, e tradotta in Italiano da *Francesco Querini* fu stampata in Venezia 1544. e 1606. Nel Tom. 10. degli *Elogj Italiani* impressi in Venezia 1782. si ha alla pag. 5. un lungo e ben ragionato *Elogio* di lui scritto da *Neralbo Melanreo* Pastor Arcade.

4. ZENO (*Caterino*), Patrizio Veneto del secolo XV., e celebre viaggiatore. Era figlio di *Piero Zeno* soprannomato *Dragone*, il qual pure viaggiò assai nell' Oriente, vide l' Arabia e la Persia, e finì di vivere nella Città di Damasco in Soria. *Caterino* fu eletto dalla Republica Ambasciadore in Persia. Egli ne accettò volentieri l' incarico, poichè prefa avendo per moglie *Violante Crespo* de' Duchi dell' Arcipelago, la quale era figliuola d' una sorella della *Despina* Reina di Persia moglie di *Uffumcassano*, avea stretta parentela col Re. Giunto in Tauris, dove *Uffumcassano* teneva la sua residenza, questi gli fece le più cortesii accoglienze, fin permettendogli contro l' uso Persiano di praticare in Corte familiarmente. Arrese queste opportunità acquistò egli una pienissima cognizione delle cose avvenute nel Regno di lui, e colla descrizione del suo viaggio ne compose un' *Opera*, la qual ritornata a casa fu tosto data alle stampe per sod-

disfare al pubblico desiderio. Ma appena stampata andò smarrita, come accadè alle *Operette* ricercate, e di piccola mole; nè fu possibile essant'anni dopo nè a *Giambarista Ramusio*, nè a *Niccolò Zeno* il *Giovane* di ritrovarne un solo esemplare. Quest' ultimo però si pose a raccogliere le notizie medesime traendole da alquante lettere dello stesso *Caterino*, e poi vi aggiunse del proprio le guerre che insorsero dopo la morte di *Uffumcassano*. I *Commentarj* di *Niccolò Zeno* intorno al *Viaggio di Caterino in Persia* sono divisi in due libri; il primo abbraccia il suddetto viaggio colle azioni di *Uffumcassano* fino alla morte, il secondo tratta delle guerre di Persia dalla morte di *Uffumcassano* fino alla lega fatta da *Ismaele* primo Soff di Persia col Re di Gorgora, il *Soldano*, e il Signore di *Aladuli* contro *Selino I.* circa il 1514. I suddetti *Commentarj* furono stampati per il *Marcolini* in Venezia 1558. Nel 1783. uscì alla luce in Venezia la *Storia curiosa delle avventure di Caterino Zeno tratta da un amico originale manoscritto, ed ora per la prima volta pubblicata da Vincenzo Formaleoni*. Ma l' Editore impostore non ebbe altro MS. sotto gli occhi se non il viaggio già descritto, che è anche nel *Ramusio*, e compose a suo talento il libro, mettendovi fatti veri del *Zeno* con molte giunte qua e là a suo capriccio. Più distinte notizie del *Zeno* ponno vederli nella *Letteratura Veneziana* del *Foscarini* pag. 407. ec.

5. ZENO (*Jacopo*), Patrizio Veneziano, e nipote del celebre *Carlo Zeno*, nacque l' anno 1417. Sortì nel battesimo il nome di *Ranieri*, qual poi cangiò in quello di *Jacopo* per memoria del suo genitore passato a miglior vita. Fatto uom di Chiesa fu prima Referendario Apostolico, in appresso Vescovo delle due Chiese allora unite di Belluno e di Feltre, e finalmente nel 1459. trasferito alla Chiesa di Padova cessò ivi di vivere nel 1481. lasciando una copiosa e scelta libreria di Manoscritti, e di prime stampe, la quale il Vescovo

Foscarini, suo successore lasciò a quell' illustre Capitolo. *Giorgio Merula* dedicandogli nel 1472. la prima edizione di *Plauto*: il loda come uomo dottissimo nel diritto Canonico, fonte e tesoro di tutta la sacra letteratura, e quasi autorevole oracolo fatto arbitro di qualunque quistione insorgesse. Da tutti gli uomini dotti era egli egualmente stimato e amato. Può dirsi che il solo *Poggio Fiorentino* pieno di mal talento contro di lui ofasse colla maledica sua lingua di lacerarne il nome con un' amara invettiva, la quale per testimonianza di *Apostolo Zeno* conservavasi nella Biblioteca *Soranzo* in Venezia. Scrisse il *Zeno* diverse Opere tra le quali: 1. *Vita B. Nicolai Albergui Caribuziani Episcopi Bononiensis*, è stata inserita dal *Bollauidi* nel Vol. 2. *Acta Sanctorum* al mese di Maggio. 2. *De Vita, moribus, rebusque gestis Caroli Zeni ad Pium II.* (Ved. ZENO Carlo). 3. *Vita Summorum Pontificum*. Ei non giunse scrivendo che a' tempi di *Clemente V.* morto nel 1314. Quest' Opera non è mai stata data alla luce, ma se ne ha copia nella Vaticana, e nella Chisiana, e ne parlano spesso i PP. *Enscheno* e *Papebrochio* nel lor propileo delle *Vite de' Papi*. 4. *Repetitiones & Disputationes*. Lasciò anche alcune Orazioni inedite. *Vespasiano Fiorentino* scrisse la *Vita* di lui tra quelle poche, ch' egli difese degli Uomini più celebri del suo tempo (*Mehus Praef. ad Vitam Ambros. Camald.* pag. 97.) Ne han pure trattato colla consueta loro esattezza l'eruditissimo *Apostolo Zeno Dissert. Voss.* Tom. 2. pag. 126. ec., e il P. degli *Agostini ne' Scrittori Veneziani* Tom. 1. pag. 294.

6. ZENO (*Niccolò il Vecchio*), Patrio Veneziano. Dopo la battaglia di Chioggia armata a proprie spese una nave, e postosi in mare l'anno 1180. navigò verso l'Inghilterra. Sorpreso da impetuosa tempesta fu spinto all'Isola *Frislanda*, che credeva, come si osserva nella *Raccolta de' Viaggiatori* Tom. 45. pag. 280. parte del Continente di *Groenlandia*. Ivi accolto amorevolmente da *Zichni* Signore di

quella e di più altre Isole, gli recò grande ajuto nella guerra che sostenea contro il Re di *Norvegia*, e n' ebbe perciò onori e ricompense non piccole. *Niccolò* ne diè ragguaglio per lettere ad *Antonio* suo fratello, il qual pure colà traggitatosi trovò presso quel Principe amorevole accogliimento. *Niccolò* e *Antonio* s'innoltrarono a scoprire altre Provincie, e *Niccolò* singolarmente giunse a *Estötiland*, ossia alla parte Settentrionale della Terra di *Labrador*, e amendue morirono in que' paesi. *Antonio* dieci anni dopo *Niccolò*, e quattordici dacchè eravi giunto. La relazione di questi Viaggi e delle cose in essi avvenute è stata data alla luce da *Niccolò Zeno* il *Giovane* col titolo: *La Relazione dello Scoprimiento dell' Isole Frislanda, Estlanda, Engroveland, Estötlanda & Icaria fatto per due fratelli Zeni, M. Niccolò il Cavaliere, e M. Antonio*, Venezia 1558. In essa sono pubblicati ancora alcuni passi di lettere scritte da *Antonio* ad un altro suo fratello per nome *Carlo*. Veggasi la *Letteratura Veneziana* del *Foscarini* pag. 406. ec. e la *Storia della Letteratura Italiana* del *Tiraboschi* Tom. 5.

7. ZENO (*Niccolò il Giovane*), Senatore Veneziano del secolo XVI. Prese a combattere i favolosi racconti incautamente inseriti da vecchi Cronisti delle cose di Venezia, ed esaminando le più sicure memorie diè alla luce nel 1557. undici libri dell' origine di Venezia ec., i quali contraffatti e malconci in quella prima edizione furon di nuovo più correttamente stampati nel 1558. In essi benchè veggasi pur qualche errore, si scorge però il buon senso e l'erudizione e la critica dell' autore, che fu perciò assai lodato da molti e dal *Sigonio* singolarmente. Pubblicò anche la *Relazione* dei viaggi fatti da due fratelli *M. Niccolò*, e *M. Antonio Zeni* di lui antenati, e scrisse altr' Opere. (Ved. ZENO *Niccolò il Vecchio*, e ZENO *Caterino*). Nella *Letteratura Veneziana* del *Foscarini* si parla più distintamente di lui.

8. ZENO (*Giambattista*), Patrio

zio Veneziano, è nipote di *Paolo II.* per lato di madre, studiò le leggi in Padova, e vi prese la laurea. Fu Vescovo di Vicenza, poi Cardinale di Santa Chiesa, e nelle varie legazioni da lui sostenute diede prove luminose di scienza non meno che di pietà. Morì in Padova nel 1501., e trasportato a Venezia fu seppellito con grande pompa nell'atrio della Basilica di S. Marco, dove ogni anno gli si recita una Orazione funebre, alla quale interviene il Senato insieme col Doge.

9. ZENO (*Antonio il Giovane*), Patrio Veneziano, uom dotto in greco nel secolo XVI. Abbiamo: *Commentarius in Concionem Periclis & Lepidi ex primo libro Historiarum Thucididis & Sallustii*, Venetiis apud Zalterium 1569. in 4. Scrisse qualch'altra Opera. Veggasi la *Literatura Veneziana* del *Foscarini*.

10. ZENO (*Apostolo*), Cittadino Veneziano, Storico e Poeta Cesareo, illustre Antiquario, e nella Storia letteraria verissimo, nacque li 11. Dicembre del 1669. in Venezia di famiglia originaria di Candia, ove sino dal secolo XIII. s'era stabilito un ramo della Patrizia famiglia de' *Zeni* di Venezia nella persona di *Michèle*, o come ad altri piace di nominarlo, *Marino Zeno*. Dopo la fatal perdita dell'Isola *Niccolò* avolo d'*Apostolo* restituisi colla famiglia in Venezia: ma (qual che ne fosse la ragione), in lui cessò l'onorevole privilegio, che per altro goder doveano i suoi discendenti, d'essere come Nobili Veneti considerati, e al libro d'oro ascritti. Genitori d'*Apostolo* furono *Piero*, (figliuolo del suddetto *Niccolò*) ch' esercitava la professione di medico in Venezia, e *Caterina* d'*Apostolo Sevasio* d'una delle più illustri e potenti famiglie di Candia. In età ancor tenera rimase privo del padre. Dopo alcun tempo passata la madre alle seconde nozze col Nobile Uomo *Pierantonio Cornaro* venn'egli l'anno 1680. insieme con *Pier Caterino* di lui fratello collocato nel Seminario di Castello diretto da' PP. Somaschi, ove

oltre i Cherici s'alleva nella pietà e nelle scienze buon numero di nobili Convittori. Quivi apprese le Belle Lettere e la filosofia. Attese dappoi alla varia erudizione. La poesia però fu lo studio che sino da' giovanili suoi anni ei coltivasse con maggiore impegno, e che allora gli acquistasse maggior fama, essendo egli stato il primo o tra' primi a ricondurre nella nostra Italia il gusto e l'onore de' buoni studj sbandito da quasi un secolo. Il nome di lui fattosi famoso per tutta Italia, anzi pure di là da' monti, si recavano a pregio i Principi, che del canto del *Zeno* risuonavano le loro Corti o nella celebrazione di nozze, o nel nascimento d'Infanti, o in altri illustri e lieti avvenimenti, a cui o egli stesso chiamavasi, come in Modena e in Parma, accarezzato oltre ogni credere da que' Sovrani, o ad essi i poetici suoi lavori inviava, come fece in Ispagna, mandando a *Carlo d'Austria* il suo *Scipione*, e a Vienna all'Imperator *Leopoldo* il suo *Temistocle* riportandone dal secondo una collana d'oro. Questo amor della Poesia il trasse a fondare in Venezia l'anno 1691. in casa di *Giancarlo Grimani* la nuova Accademia degli *Animosi*, la qual poi nel 1698. fu aggregata all'Arcadia di Roma. Non fu però la Poesia, e la Drammatica specialmente la precipua facoltà, a cui egli fosse inteso. Applicò anche moltissimo coll'uso delle dotte lingue che sapea a fondo, e d'una grandissima lettura de' Greci, e de' Romani antichi alla prisca erudizione, raccogliendo con indicibile studio quanti antichi monumenti gli venivan alle mani. Penetrò anche nel Regno della Storia Letteraria specialmente dal secolo XIII. in giù, con quanto ell'abbraccia di vicende ora infauste, ora felici della Republica delle lettere, e di notizie de' letterati, di codici, di edizioni, di plagiarj, d'anonimi, d'Accademie, di battaglie, e degli arcani maneggi della politica letteraria. Ma di siffatti studj ne raglioneremo più avanti. Feceto intanto a gara i Principi per averlo alle lor Corti in qualità di lor

poeta. La sorte d'averlo toccò all'Imperator *Carlo VI.*, il quale l'anno 1718. (essendo tornato a Roma *Silvio Stampiglia*, che per lo spazio di dodici anni era dimorato in Vienna in qualità di poeta *Cesareo*) chiamò alla sua Corte il *Zeno*, il cui valore in ogni maniera di poesia, ma nella Drammatica specialmente, come s'è detto, era conto in tutta l'Europa. Ma questi che solo per essere *Cesareo* Poeta era colà andato, fu da quel saggio Imperadore giustificato degno di sostenere l'altro carico letterario di suo Storico. Correva l'anno undecimo, che il *Zeno* faceva dimora in Vienna con universale applauso della Corte, e con singolare soddisfazione di *Cesare*, e tale che quel serio e grave Monarca allontanati dal fianco e Principi e favoriti con esso lui godeva di trar sovente in soavissimi ragionamenti l'ore intere, e a lui, quantunque straniero, volle aperto non pur la Biblioteca ed il Museo, ma lo stesso Imperiale Archivjo, e che dal Gran Cancelliere gli fossero esibite le chiavi per osservare quanti erano monumenti arcani e gelosi de' fatti di *Cesare*. Per le quali ed altre dimostrazioni d'amore e di stima protestossi più volte il *Zeno*, uomo d'ogni giattanza e fingimento nemico, di non essere stato amato tanto da alcun suo amico, quanto da *Carlo VI.* Ma la grave malattia, da cui fu compreso l'anno 1728. il P. D. *Pier Caterino* di lui fratello, l'obbligò malgrado tanti e tutti possenti ritardi a partire da Vienna, onde assistergli nella lunga, e travagliosa infermità. Presso per tanto commiato da *Cesare* fece nel 1729. ritorno alla patria. Non altri che il celebre Abate *Pietro Metastasio* potea dopo il *Zeno* sostenere con decoro il grado di Poeta *Cesareo*. E quantunque la dolcezza dello stile tutto alla musica adattato, che singolarissima è ne' Drammi del *Metastasio*, lo innalzasse tanto a giudizio di tutti gli intendenti sopra del suo antecessore sino ad entrare, come abbiamo rilevato nel di lui articolo, nel possesso del raro titolo, inseparabile ormai dal nome del medesimo;

d'inimitabile; nè la riputazione tuttavia del nuovo poeta, nè la lontananza del *Zeno* niente scemò nell'animo di *Carlo VI.* l'estimazione e l'amore che a questo avea per l'addietro dimostrato. Sinchè visse con annuale pensione splendida continuò egli a premiarne il merito e le tollerate fatiche: anzi ancor dopo la luttuosa morte di tanto Imperadore accaduta il 20. Ottobre del 1740. seguì il *Zeno* a sentire gli effetti della sua generosa beneficenza nell'Augustissima *Maria Teresa*, la quale emula del gran padre onorollo e della sua protezione, e della sua munificenza. Da quel tempo in poi rimase il *Zeno* nella patria, avendo fissato il suo soggiorno nella Casa del Nobile Uomo *Pierantonio Cornaro*, e di *Andrea* di lui figliuolo, e suo fratello uterino. Quivi con indefessa applicazione egli continuò gli amati suoi studj d'Antiquaria e di Storia letteraria, a cui sino da giovane avea, come abbiamo detto, oltre la Poesia, rivolte le serie sue applicazioni. A viemmeglio riuscirvi manteneva un commercio con tutti i letterati d'Italia e de' paesi forestieri. Dopo varie ricerche, e lunghi viaggi, e spese somme giunse a possedere un museo per la quantità e pienezza delle serie, per la rarità e bellezza de' pezzi, per la preziosità de' metalli, e pel numero delle medaglie degno d'un Monarca. Lungi però dall'essere tal tesoro, come lo è più volte anche delle Biblioteche, vano e curioso ornamento delle sue stanze, era esso la base e l'oggetto delle sue più nobili cognizioni, e la maraviglia de' suoi concittadini, e de' più colti forestieri. Quanto intorno a tal argomento potean essi proporre di difficile, e di erudito, l'udivan da lui diciferato con fondamenti sì certi, con passi così opportuni, con sistemi sì naturali, e sì giusti, che a niun certamente degli antiquari dell'età sua lo giudicavano inferiore, degno di paragonarsi in fatto di medaglie ai *Phrini*, ai *Vaillanti*, agli *Spanemy* e ad altri nomi immortali. Quindi a lui, come ad oracolo, porgeansi ogni giorno questi su tal

materia. All' amor delle medaglie andò in lui del pari lo studio d'ogni altro antico avanzo, come iscrizioni, bassi-rilievi, urne, statue, busti, cammei; de' quali arnesi, tutti tratti dall'età nostra alla luce, ei acquistò tal gusto per riconoscerne la verità, che difficilmente dato avria nella pania degl' impostori. Ma tal giudizio e ritenutezza pur anche apprese nello spiegarne i misterj, che ben lontano da quell'aria imponente e da quel tuono decisivo, con cui sentiam tuttodì spacciarsi foggi i più capricciosi, non pronunziava le più volte i gravi e felici suoi pensamenti, che come leggere e probabili conghietture. Ma l'erudizione del *Zeno* trionfò singolarmente senza aver tampoco emulazione e confronto nella Storia Letteraria. Sino dal 1696. ebb' egli molta parte negli estratti e nelle notizie, che ebber luogo nella così detta *Galleria di Minerva*, della cui numerosa Accademia, dalla quale il libro prese il nome, era il *Zeno* Segretario. Ma la più insigne prova di quanto profondo fosse egli nella Storia letteraria, farà a tutte l'età il *Giornale de' Letterati d'Italia*, che tant' onore ha recato all'Italia medesima. Ebbe esso cominciamento in Venezia nel 1710. Vi ebber però mano ancora il *Vallisnievi*, il *Poleni*, il *Morgagni*, il *Muratari*, il *P. Bacchini*, *Salvino Salvini*, il *Fontanini*, e singolarmente il Marchese *Maffei*; anzi a richiesta ed impulso di quest'ultimo, che fece la lunga e dotta Prefazione al primo Tomo sulla *Storia de' Giornali*, diè principio il *Zeno* alla grande impresa; al cui apparire qualunque altro Giornale Italiano ecclissò, cadde di pregio, e fu dimenticato (Ved. *NAZARI* Abate *Francesco*). Il *Zeno* vi lavorò sino al 1718. Chiamato a Vienna ne addossò la cura al fratello suo *Pier Caterino* (Vedi il suo articolo). Ritornato poi nel 1729. a Venezia pensò di ripigliarlo, e un tomo ne pubblicò, che fu la Parte seconda del Tomo 38. Un tant' uomo quali onori non doveasi aspettare da' letterati? Fu pertanto a più Accademie ascritto. Co' maggior let-

terati tenne carteggio; nè mancaronvi molti di essi, i quali a lui dirizzassero *Operette*, *Dissertazioni*, e *Lettere in istampa*. Ma que' letterati molti poi furono, che somme lodi a lui diedero, le quali se si raccogliessero, riempirebbe un ben giusto Volume, e questo decoroso tanto al *Zeno*, quanto per parere de' saggi a' *Cavdani*, agli *Scaligeri*, ai *Paracelsi* e ad altri trombettieri o comperatori di gloria saranno di obbrobrio eterno i profumatissimi elogi da loro a se stessi composti, o mendicati da altrui. Il *Brukero* avrebbe più diritto giudizio adoperato, se nella sua *Pinacoteca* del 1742. avesse dato luogo al *Zeno*, anzi che a qualche sciolo e letteratuzzolo, il quale coll'altrui ali cercò di sollevarsi dal volgo. Non la sola stima però del suo sapere conciliò al *Zeno* tanti encomj, ma ancora quella sua rara facilità di sciorre ad altrui dubbj, di correggerne gli errori, di comunicare loro le preziose originali sue scoperte ed importanti notizie cavate da MSS. antichi, da libri rarissimi, da medaglie, da lapide e da altri fonti, perchè con esse si procacciassero egliino quell' onore che avrebbono egli stesso potuto trarre. I monumenti medesimi, la sola edizione de' quali poteva essergli di molt' onore, ad altri fomministrò, perchè ne facessero uso; di che potremmo citarne non pochi esempj. Erano intanto più anni ch'ei sentivasi scosso e afflitto da lunghe e travagliose infermità, le quali tollerò con incredibil costanza. Ma veggendosi da nuovo morbo compreso volle staccarsi da ciò che avea di più caro e di più, prezioso cioè della sua rara e copiosa libreria, la qual già più anni avanti avea nel testamento dichiarata a favore de' PP. Domenicani, della stretta osservanza detti *delle Zattere*. Fatto adunque dar principio da que' libri che teneva nella sua stanza comandò che tutti fino al più minuto de' libri e suoi MSS. fossero trasportati al Convento de' medesimi, chiudendo il sagrifizio col volgere a chi gli stava a' fianchi quelle evangeliche voci degne veramente d'uomo cristiano: *Ora sì che posso dire al*
Si-

Signore: Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te. Dopo quest'atto eroico in uom come era lui, visse alcuni mesi, ma finalmente con quegli atti di sincera religione ch'avea sempre e fino allo scrupolo rispettata, spirò placidamente li 11. Novembre del 1750. d'anni circa 82. avendo istituito erede univerfale il Sig. *Andrea Cornaro* suo fratello uterino, il quale solenni cfequie fecegli celebrare nella Parrocchial Chiesa di S. Agnese con latina funebre Orazione recitata dal P. *Giacinto Menegatti* Domenicano. Altri solenni funerali fecergli il dì 15., giorno della sua depofizione, i PP. Domenicani stessi nella lor Chiesa; nella quale occasione disse il P. *Valsecchi* la tanto applaudita Orazion sua Italiana data subito alle stampe, e nella suddetta Chiesa fu al suo sepolcro in atreftato di gratitudine collocata la seguente iscrizione: *Apostolo Zeno, Civi Veneto, Imp. Caroli VI. Augusti & Marie Theresæ Cavoli F. Augustæ Historico & Poete, Religione, morum suavitate, eruditione multiplici præstantissimo, Fratres Predicatores Benemerenti P. Vixit an. LXXXI. mens. XI. Obiit III. Id. Nov. MDCCCL.* Già fino dal 1747. era stata incisa l'effigie di lui colle parole: *Apostolus Zenus Venet. Histor. & Poeta Reg. Casareus A. C. 1747. æt. sue 79.* Noi non ci stenderemo più oltre in rilevare i di lui pregi letterarj sociali e morali. Fu egli buon poeta drammatico, e quantunque al comparire del *Metastasio* venisse in gran parte il di lui merito eclissato, l'esserfi egli però difeso dalla contagione del pazzo e turgido stile allor dominante, e l'aver liberato il coturno dalla comica scurrilità del focco, colla quale era in quel tempo miseramente confuso, sono meriti ben sufficienti per esigere la gratitudine, e la stima della posterità. Fu poi gran conoscitore in fatto d'antichità, buon critico, ed eccellente compilatore di aneddoti letterarj; a' quai pregi in vero singolari congiunse un'acceso molto facile, e una candidezza d'animo, che rendevan graditissima la sua società. Ma venghiamo al

catalogo delle sue Opere: 1. *L'incendio Veneto*, Venezia 1686. Quando lo publicò non avea il Zeno che 16. anni. 2. *La Resa di Modone*, ivi 1687. 3. *La Conquista di Navarino*, ivi 1689. 4. *Vite del Trifino e del Guarini*; sono nella *Galleria di Minerva* Tomi I. P. III. 5. *Serie Cronologica di tutti gli Storici Veneziani*, che per ordine publico scrissero i fatti di questa Serenissima Patria con riflessioni particolarì intorno ad essi, ivi P. V. pag. 165. 6. *Lettera al Sig. Gio. Affori*, in cui con una breve Serie Cronologica si dà notizia di tutti i Cardinali Veneti; è inserita nella *Galleria di Minerva* T. 2. P. II. pag. 103., Venezia 1697. Questi Cardinali sono in numero di 54., il primo de' quali fu *Lodovico Donati* Generale de' Minori promosso al Cardinalato nel 1378. da *Urbano VI.* 7. *Del Mappamondo Istoricò*, in cui si contengono i Regni Settentrionali, cioè d'Inghilterra, di Scozia, di Svezia, Danimarca, e Norvegia dal loro cominciamento fino all'anno 1700. Vol. 5. P. I. II. III. e IV. *Continuazione dell'Opera del P. Antonio Foresti della Compagnia di Gesù*, Venezia 1701. o 1705. (Ved. FORESTI Antonio n. 2.). 8. *I Consigli della Sapienza ec. tradotti dal Francese*, Venezia 1703. 9. *Vocabolario degli Accademici della Crusca compendiato da un Accademico animoso secondo l'ultima impressione di Firenze del 1691.* Vol. 2. in 4. Venezia 1705. 10. *Lettera distorsiva al Sig. Abate Giusto Fontanini intorno alla grand'Opera delle Medicazioni filosofiche del Sig. Bernardo Trevisano Patrio Veneto*, colla quale occasione si ragiona parimente della origine e degli uomini letterari della famiglia Trevisana, Venezia 1704. 11. *Lettera in difesa del Sig. Marchese Gio. Gioseffo Orsi*, e di *Torquato Tasso*, Bologna 1707. 12. *Gli Elementi della Storia ec.*, Opera del Signor di Vallemont tradotta dalla lingua francese nell'Italiana, Venezia 1713. in 2. Tomi, e coll'Aggiunta di un Tomo, ivi 1718. 13. *Degli Istoricì delle cose Veneziane*, i quali hanno scritto per pu-

pubblico decreto, Venezia 1718. in 3. Tom. Nel primo Tomo è la Prefazione generale Italiana, e la Vita latina di *Marcantonio Sabbellico* scritte dal *Zeno*. Nel 2. Tomo sono l'erudite annotazioni alla *Vita* del Cardinal *Pietro Bembo* latinamente scritta da *Monfig. della Casa*, e a quella per l'addietro inedita, che del medesimo Cardinal *Bembo* compose *Monfig. Lodovico Beccatelli*. Nel 3. Tomo è la *Vita* dello storico *Paola Paruta* composta dal *Zeno* in Vienna e mandata a Venezia. 14. *Azioni sacre e Oratorj*, Venezia 1735. e 1742. Alcuni di questi Componimenti erano stati già stampati a parte in diversi tempi. 15. *Vita di Enrico Caterino d'Avila*. È premeffa alla *Storia* del medesimo delle *Guerre civili di Francia* pubblicata in Venezia nel 1733. in fol. 16. *Notizie letterarie intorno ai celebri Manuzj Stampatori e alla loro famiglia*. Sono premeffe alla ristampa delle *Lettere familiari di Cicerone* volgarizzate da autore anonimo e corrette dal giovane *Aldo*, Venezia 1736. Di questa curiosa Operetta parla il *Marchese Maffei* nell'*Observazioni letterarie* Tom. 2. pag. 288., e Tom. 6. pag. 431. 17. *Note critiche e diverse giunte alla Vita di Francesco Guicciardini* Gentiluomo Fiorentino scritta dal Sig. *Domenico Maria Manni*. Sono impresse nella superba ristampa della *Storia* del *Guicciardini* fatta in Venezia nel 1738. in fol. 18. *Poesie Drammatiche* ec., Venezia 1744. in 10. Tomi. Queste sole volca il *Zeno*, che si riconosceffero come sue. Quantunque manchino esse di quella dolcezza, eleganza, armonia, e grazia, di cui abbordano quelle del *Metastasio*, tuttavia niuno nega al *Zeno* il merito dell'invenzione, della forza, della secondità, della verità, e del sentimento. Egli è il primo poeta Italiano, ch'abbia insegnato a' suoi a non riguardar la musica, che come l'accessorio della tragedia, e che abbia dato ad essi le buone regole del teatro tragico. Un eccellente passo da grande Oratore fu *Drammi* del *Zeno* vedesi nella sopra ac-

cennata *Orazione* del P. *Valsecchi*. 19. *Dissertazioni Vossiane*, cioè *Giunte ed Observazioni intorno agli Storici Italiani*, che hanno scritto latinamente rammentati dal *Vossio* nel Lib. III. *De Historicis latinis*, Venezia 1752. 2. Tom. in 4. *Opera postuma*. La Prefazione seconda a queste Dissertazioni fu dall'autore dettata al lodato P. *Valsecchi* quasi colle labbra impedito poc' anzi del suo morire. Il *Zeno* cominciò a darci le suddette dottissime Giunte ed Observazioni l'anno 1712. nel T. 9. del *Giornale de' Letterati*, e continuò a darceli sino al T. 18. dell'anno 1717. Nel medesimo T. 9. lo stesso *Zeno* pubblicò una lunga *Dissertazione* indirizzata al *Fontanini*, nella quale stabilì il tempo del Principato, della fuga e della morte di *S. Pietro Orseolo* Doge di Venezia. 20. *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana* di *Monfig. Giusto Fontanini con annotazioni ec. Opera postuma*, Venezia 1753. 2. T. in 4. È incredibile qual tesoro d'erudizione letteraria contengasi in questa, e nell'Opera precedente, quante vi si dissotterrino nascoste notizie, quanti errori di sommi uomini con incomparabil modestia si emendano dal *Zeno*. 21. *Giornale de' Letterati d'Italia dal 1710. al 1729.*, Vol. 38. Quantunque abbiano avuta mano in questo *Giornale* più altri uomini dotti da noi nominati di sopra, ne fu il *Zeno* autor principale e direttore, come si è detto, inserendovi molte erudite sue Operette piene di notizie rare e sicure. 22. *Lettere di Apostolo Zeno Cittadino Veneziano, nelle quali si contengono molte notizie appartenenti all'istoria letteraria de' suoi tempi, si ragiona di libri, d'iscrizioni, di Medaglie, e d'ogni genere di erudita antichità. Seconda Edizione, in cui le Lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano*, Venezia 1785. in 6. Tom. Alle cure dell'eruditissimo Sig. D. *Jacopo Morelli* Custode della Libreria di S. Marco, e nojissimo nella Letteraria Republica, dobbiamo questa interessantissima raccolta delle *Lettere Zeniane*, che può riguardarsi come

me un tesoro di Storia letteraria, di bibliografia, di critica, d'antiquaria, e di bella letteratura. L'anno 1752. per opera del Ch. *Marco Forcellini* si erano publicati tre Tomi di dette *Lettere* divenuti pochia rarissimi. Il lodato Sig. *Abate Morelli*, che vi ha premessa una seufata Prefazione, non solo ha emendato le publicate, ma ha accresciuto quasi del doppio la collezione delle medesime. Non solo gl'Italiani, ma anche i forestieri che amanti sono della nostra lingua, troveranno in esse quell'eleganza e naturalezza di stile, e nobiltà e vivezza di sentimenti, che indarno si cercano presso altri scrittori, e singolarmente in certi recenti Epistolari, che pur si vogliono dare per norma del puro e pretto stile Epistolario. Oltre quest' Opere fece il *Zeno* nel 1740. più Osservazioni sopra alcune Medaglie nel magnifico libro intitolato *Delle antiche Statue Greche e Romane che nell' antisala della Libreria di S. Marco e in altri luoghi publici di Venezia si conservano*; e alcune Annotazioni alla *Biblioteca volante del Cinelli* stampate dal *Sancaffani* nella seconda edizione della stessa *Biblioteca*. Meditò il *Zeno* anche l' Opere seguenti, cioè: 1. *Una Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane sino al 1699*. Il *Muratori* rende giustizia al *Zeno* nella *Prefazione Generale* a questa *Raccolta* ch'egli poi eseguì; e così pure nella *Prefazione all' Istoria di Dino Compagni* e d' altri Scrittori. 2. *Istoria universale Cronologica di tutti i Poeti Italiani sulla maniera con che Lorenzo Crasso ci diede la Storia de' Poeti Greci, e l' Vossio quella de' Greci ede' Latini*. Dovean essere tre Tomi in fol. Ne parla il *Ginma*, e il *Sancaffani* citati nel *Giornal Fiorentino* pag. 198., e l'accenna anche il *Muratori* nella *Perfetta Poesia* lib. 1. pag. 20. Ediz. Venet. 1730. (*Ved. QUADRIO Francesco Saverio*). 3. *Biblioteca degli Scrittori Veneziani col titolo di Venezia illustre*. Veggasi la *Serie Cronologica di tutti gli Scrittori Veneziani*, dove si parla del Cardinal *Bembo*. Oltre i molti

letterati, che con somme lodi compendarono il *Zeno*, il quale nel secolo XVIII. fissò una dell' epoque più luminose nell' Italiana letteratura, ampio elogio hannogli inteffuto il Novellista Fiorentino (col. 87., 105., 120. e 132. all' anno 1751.), il P. *Adami Servita* nel *Giornale di Firenze* pag. 188. ec., e l'autore della *Storia Letteraria d'Italia* Tom. 3. pag. 683. ec. Ma una lunga *Vita* di lui corredata di note, e dell' elenco delle sue Opere ci ha data Monsig. *Fabroni* nel Tom. 9. *Vita Italorum &c.* pag. 196. ec. con dedica al celebre Abate *Tiraboschi*, la qual termina . . . *Quod se correctorem aquae emendatorem mearum ineptiarum fore confidam.*

11. ZENO (P. D. *Pier Caterino*), Chericò Regolare Somasco, e fratello maggiore di *Apostolo*, nacque in Venezia li 27. Luglio del 1666. Fece i primi studj presso Monsignor di Capodistria suo zio; ma dopo la morte di lui seguita nel 1680. gli proseguì sotto la cura de' PP. Somaschi nel Seminario di Castelfo in Venezia. Uscito da quelle Scuole, e voglioso di apprendere a fondo il bello e il buono delle due lingue Latina e Toscana, vi si applicò da per festo con tanto impegno coll' attenta lezione de' classici autori, che ancor giovane giunse a scriver nell' una e nell' altra con franchezza ed eleganza. Giunto all' età d' anni 21. vestì l' abito de' Chericì Regolari della Congregazione di Somasca, cangiando il nome di *Niccolò*, che sortito avea nel battesimo, in quello di *Pier Caterino* riunendo in esso quelli del padre già morto e della madre ancor vivente. Terminato il Noviziato e il solito corso degli studj, fu impiegato ad insegnare lettere umane nel Seminario di Murano, indi al Collegio di Brescia. Nel 1699. fu richiamato in Venezia per legger filosofia in quel Seminario Patriarcale. Nel 1711. passò ad insegnare la medesima scienza a' giovani del suo Istituto nel suo Collegio di S. Maria della Salute, donde più non partì. Lesse quivi per più anni anche la teologia, e vi sostenne

ne il carico di Vicepropofito, non dimenticando però mai gli amati fuoi studj, e fmgolarmente gli at-
tinenti alla letteratura. Nel 1718. paffato alla Corte di Vienna *Apo-
ftolo* fuo fratello in qualità di Poe-
ta ed Iftorico di *Cefare*, continuò
Pier Caterino molti anni il *Gior-
nale de' Letterati d'Italia*, intor-
no a cui fino dal 1710. avea que-
gli faticato con tanta fua lode.
Ebbe mano anche nella riftampa
degli *Storici Veneti*, in quella dell'
Opere del *Cafa*, e fippure nella
riftampa dell'*Iftoria della Volgar
Poesia e de' Commentarj del Cre-
fcimbeni*. Molto ancora contri-
buì alle nitide edizioni fatte dai
Volpi in Padova; fcriffe le *Vite* di
Bartolomeo Nani, e di *Michele Fo-
fcarini* Iftorici Veneti, e di *Gio-
vanni Rucellai*; traduffe dal fran-
cefe l'*Arte di ben pensare* dell'
Arualdo, e parte delle Prediche
del *P. Bourdaloue* Gefuita, e fece
altre erudite fatiche, che gli me-
ritaron la ftima univerfale. Quin-
di non folamente i letterati d'Ita-
lia, ma d'oitremonte eziandio a
lui ricorrevano per faccende lette-
rarie d'ogni forte. Dopo una vi-
ta lodevolmente paffata nello ftu-
dio e nell' esercizio delle religiofe
virtù fu comprefo l'anno 1728. da
una grave e lunga malattia, per
cui terminò di vivere il 30. Giu-
gno del 1732. con fommo dolore
non folo de' fuoi confocj, che di
tutti quelli ch'avean avuta la for-
te di conoscerlo o di prefenza o
per lettere. Fu egli uomo nella
Storia Letteraria, nella Critica, e
nella lingua Italiana di molto va-
lore. Non fece però mai pompa
della fua erudizione, nè mai die-
de indizio di andar in cerca d'ap-
plaufi. Sempliciffimo era il fuo
modo di trattare, alieno quanto
mai da ogni affettazione, e da ogni
cortigiania. Non coltivò mai al-
cun perfonaggio per aver degli ap-
poggi. Piuttofto che a comandare
era portato ad obbedire, il che
più foave gli rendeva lo ftato re-
ligiofo. Viffè fempre all' ofcuro
di quanto apparteneva a' partiti,
a' difpofizioni di dignità, a' maf-
fime di governo. Fuggì le brighe e le
contefe letterarie. Fu egli in fom-

ma un dotto veramente e pio re-
ligiofo e degno d' effer propofito per
efemplare a quegli, che fiorifcono
in riputazione di letterati negli Or-
dini Religiofi. Leggafi l'*Elogio*
fattogli da *Anton Federigo Seghez-
zi* nella *Parte II.* del Tomo 38.
del *Giornale de' Letterati d'Italia*
pag. 1. ec., ove al principio fi dà
un riftretto ragguaglio dell'origine
di fua famiglia, e degli uomini il-
luftri, che da effa ne ufcirono. Di
effo parla ancora in più luoghi *A-
poftolo Zeno* fuo fratello nelle no-
te alla *Biblioteca* del *Fontanini*,
oltre molti altri.

12. ZENO (*Antonio*), Pado-
vano, e zio materno de' celebri fra-
telli *Volpi* di Padova tanto bene-
meriti della letteratura nel fecolo
XVIII. Fu pel corfo di 47. anni
Parroco di S. Canziano in Pado-
va, Teologo Collegiato, Efami-
natore Sinodale, ed uno de' tre
Giudici del proceffo fatto per Ve-
nerabile Sèrvo di Dio *Gregorio* Car-
dinal *Barbarigo*, poi afcritto al
numero de' Sauti da *Clemente XIII.*
Sommo Pontefice. Ereffe nella
fuddetta fua Chiefa una Congrega-
zione fottò il titolo dell' Immaco-
lata Concezione, del qual Miftero
per venti anni ei fece il Panegiri-
co. Queffo degno ecclefiaftico ter-
minò di vivere l'anno 1729. d' an-
ni 79., e fu fepolto con elegante
ifcrizione in verfi fattagli fcopire-
dagli fteffi fratelli *Volpi*. Il dot-
to e pio *D. Gaetano Volpi* fcriffe
un breve Compendio delle azioni
di lui pofto in fine delle Regole
della nominata Congregazione da
lui eretta. Veggafi *La Libreria de'
Volpi*, e la *Stamperia Cominiana*
ec. pag. 384. ec., ove è anche rife-
rita la fuddetta ifcrizione.

ZENO (*Antonio il Vecchio*),
Ved. ZENO (*Niccolò il Vecchio*).

1. ZENOBIA, moglie di *Ra-
damiffo* Re d' Iberia, fequì fuo ma-
rito fcacciato da' fuoi Stati dagli
Armeni; ma come lo ftato di gra-
vidanza, in cui era allora, la sfor-
zava di reftar per viaggio, fuo ma-
rito la pugnalò a fua iftanza, e la
gettò nel fiume Araxe. Alcuni di-
cono che moriffe, ed altri che la
fua ferita non efferò mortale, e
che i fuoi abiti avendola foftenuta
qual-

qualche tempo sull'acqua, alcuni pastori che la videro, la estrassero dal fiume, e curarono la sua piaga. Quando essi ebbero inteso il suo nome e la sua triste avventura, la condussero a *Tiridate*, che la trattò da Regina. Questo fatto, che sembra un poco favoloso quantunque riferito da *Tacito*, è dell'anno 51. di *Gesù Cristo*.

2. ZENOBIA, Regina di Palmira, moglie di *Odenate*, s'intitolava Regina d'Oriente, perchè occupava quasi tutto l'Oriente coll' Egitto; fu una delle più rinomate donne dell'antichità, e chiamavasi *Settima Zenobia Augusta*, quasi ella discendesse dalla famiglia di *Settimo Severo Augusto*. Altri vogliono, che discendesse dai *Tolomei*, e dalle *Cleopatre*. Ella fu instruita nelle scienze dal celebre Rettore *Longino*. Possedea sì bene l'istoria d'Egitto, che ne compose un ristretto. Sposò *Odenate* Principe Saracino, e contribuì molto alle grandi vittorie, che egli riportò sopra i Persiani. Prese dallo stesso il titolo di *Augusta*, e portava l'abito imperiale, a cui aggiungevasi anche il diadema. Secondo *Pollione* si ammirava in lei una bellezza incredibile, benchè avesse fosco il colore, neri, e vivacissimi erano i suoi occhi, la voce soave, e chiara, ma virile. Il suo spirito poi avea del singolare. Al bisogno uguagliava i tiranni nella severità, superava nel resto la clemenza dei migliori Principi. Contro il costume delle donne sapea conservar i tesori, ma non lasciava di far risplendere la sua liberalità, ove lo chiedesse il dovere. Nel portamento, e ne' costumi, e nell'eloquente parlare non la cedeva agli uomini. Il suo vivere era alla Persiana, cioè con singolar magnificenza, e volca esser inchinata secondo lo stile praticato dai Re Persiani. Pranzar solca coi primi uffiziali della sua armata usando piatti d'oro, e gemmati. L'impareggiabile sua castità tanto da maritata, quanto da vedova veniva decantata da per tutto. *Aureliano* stesso suo nemico in una sua lettera al Senato ne parlò con elogio dicendo, che ella non pareva

donna, tanta era la di lei prudenza ne' consigli, la fermezza nelle risoluzioni, e la gravità con cui parlava a' soldati, di modo che non meno i popoli dell'Oriente, e dell'Egitto a lei divenuti sudditi, che gli Arabi, i Saraceni, e gli Armeni non osavano disubbidirla, o di voltarsi contro di lei, tanta era la paura, che ne aveano. Tutti gli storici del suo tempo hanno celebrato le sue virtù, specialmente la sua castità, e 'l suo gusto per le scienze, e per le belle arti: locchè non impedì che non avesse de' grandi vizj, e particolarmente la passione pel vino, il fasto, e la crudeltà. Si assicura eziandio ch'essa ebbe parte nella morte di suo marito (*Ved. ERODIANO* primogenito d'*Odenate*). Il filosofo *Longino* fu suo maestro. Sapeva perfettamente la storia orientale, e ne avea fatto ella stessa un Compendio colla Storia della Città d'Alessandria. L'Imperadore *Aureliano* avendo stabilito di ridurla al dovere, marciò sino in Antiochia, dove *Zenobia* si era portata colla maggior parte delle sue forze, che montavano a 600. mila uomini. Questa Principessa si mise alla testa delle sue truppe, andando a piedi quando n'era bisogno come un semplice soldato. Le due armate s'incontrarono, e si combattè con furore dalla parte e dall'altra. *Aureliano* ebbe in principio del disvantaggio, e fu sul punto di perdere la battaglia; ma la cavalleria de' Palmireni essendosi troppo avanzata l'infanteria Romana piombò sull'infanteria Palmirena, la sforzò, e riportò la vittoria. *Zenobia* dopo di aver perduto una gran parte delle sue truppe in questa battaglia andò a chiudersi nella Città di Palmira: Il vincitore la assediò, ed essa si difese col coraggio di un uomo, e col furore di una femmina. *Aureliano* incominciando a stancarsi dalle fatiche dell'assedio scrisse a *Zenobia* per proponerle delle condizioni ragionevoli. Questa Principessa gli rispose con sferrezza: « Col valore e non con una lettera si obbliga un nemico a rendersi. Voi siete stato battuto da' »

ladri, che non dovete voi temere da' Cittadini, che si difendono? Sovvenitevi che *Cleopatra* volle piuttosto morire, che esser re vinta. *Aureliano* montato in collera stinse con più vigore l'assedio, e *Zenobia* temendo di cadere fra le sue mani uscì segretamente dalla Città nel 273. *Aureliano* le fece tener dietro, e fu sopraggiunta mentre era per passare l'Eufrate. I soldati dimandarono la sua morte; ma il vincitore la riservò pel suo trionfo che fu superbo. Riuscì questo dei più grandiosi secondo *Vopisco*, il quale ne lasciò una breve relazione. Tre carrozze reali traevano gli sguardi di ognuno. La prima avea servito ad *Odenate Augusto*, coperta d'argento, di oro, e di pietre preziose. La seconda di fomigliante lavoro l'avea avuta *Aureliano* in dono dal nipote del morto *Re Sapore*. La terza era di *Zenobia*, che con essa sperava di comparire vittoriosa in Roma. Eravi anche la carretta del Re de' Goti tirata da quattro cervi, entro la quale *Aureliano* fu condotto al Campidoglio, dovè sacrificò a *Giove*, secondo il voto fatto, que' cervi medesimi. Procedevano in quella solenne entrata 20. elefanti, 200. fiere ammansate della Libia, e Palestina, alcune alci, e camelopardali. Succedevano 800. coppie di gladiatori, e i prigionieri di diverse nazioni barbare Blemmji, Assomiti, Arabi, Eudemoni, Indiani, Battriani, Iberi, Saraceni, Persiani, Goti, Alani, Rossolani, Sarmati, Franchi, Svevi, Vandali, e Germani con le mani legate, e fra questi alcuni principali Palmireni, ed Egiziani. Veniva anche *Zenobia*, ma con pompa maggiore, poichè comparve tutta ornata anzi caricata di gemme, di cui se n'era con dispetto fregiata, e in sì disgustosa occasione mal sofferivane l'uso: con catena d'oro avea legati i piedi e le mani: una ne avea pur anche dal collo pendente sostenuta da un Persiano, che andava innanzi. Onoravano ancora il trionfo coloro, che portavano le corone d'oro di tutte le Città soggiogate: le carrette piene di

Tomo XXII.

ricco bottino, le militari insegne, il Senato, l'Esercito, il popolo. Dopo il trionfo si celebrarono giuochi Scenici, e Circensi, combattimenti di gladiatori, caccie di fiere, e battaglie in acqua. Quindi *Aureliano* non solo perdonò a *Zenobia*, ma le assegnò un decente appannaggio per mantenimento di lei, e de' suoi figliuoli, ed un'abitazione in Tivoli presso il palazzo d' *Adriano*, dov'ella soggiornò sino a che visse a guisa d'una Matriona Romana. Fu molto biasimato per aver trionfato con tanto fasto di una femmina, ma questa femmina valeva un eroe, ed egli riparò quest'oltraggio colla maniera, con cui la trattò, poichè le diede una terra magnifica vicino a Roma, dove essa passò il resto de' suoi giorni onorata, e amata. Alcuni autori, e fra gli altri *S. Anastasio* hanno creduto, che essa avesse abbracciato la religione degli Ebrei (Ved. PAULO DI SAMOSATE n. 7.); ma è più probabile che la sua religione fosse una specie di deismo. Si ignora il destino de' figliuoli di *Zenobia*. Gli Storici non dicono se morissero di malattia, o se *Aureliano* li facesse perire. Ciò che havvi di certo si è, che i Palmireni essendosi ribellati egli fece rasare la loro Città. Il *P. Jouve* ha pubblicato nel 1758. in 12. una Storia interessante di quest'eroina.

ZENOCRATE, Ved. SENO-CRATE.

ZENODORO, insigne scultore Greco del tempo di *Nerone*. Si distinse per una statua colossale di *Mercurio*, e dopo pel colosso di *Nerone* di circa 110. piedi di altezza, che fu consacrato al Sole. *Vespasiano* fece in progresso levar la testa di *Nerone*, e ponervi in sua vece quella di *Apollo* ornata di sette raggi.

ZENODOTO, grammatico d'Efeso, fu incaricato dal primo *Tolommeo* dell'educazione di suo figliuolo, e della Biblioteca d' Alessandria. Fu il primo che correggesse gli errori, che si erano introdotti nelle Poesie d' *Orazio*, e che le mettesse in quell'ordine che sono oggi.

K

ZE.

ZENOFANE, *Ved.* SENOFANE.

ZENOFONTE, *Ved.* SENOFONTE.

ZENOFONTE (*Andrea*), da Gubbio, fiorì nel secolo XVI. Abbiamo di lui un *Formulario di Lettere d'amore* stampato in Cesena per *Girolamo Sansino*, 1527. in 12.

1. ZENONE D'ELEA, altrimenti Velia in Italia, nacque verso l'anno 504. avanti *Gesù Cristo*, e fu discepolo di *Parmenide*, e secondo alcuni suo figlio adottivo. La sua moderazione filosofica qualche volta si smentiva. Si dice che egli entrò in una gran collera contro un uomo che gli diceva delle ingiurie, e vedendo che si faceva maraviglia di questa sua collera egli rispose: *Se io fossi insensibile alle ingiurie, lo sarei eszandio alle lodi*; riguardando come un vizio ciocchè nelle anime grandi e forti non è che l'effetto di una virtù pura, e di una conoscenza profondamente sentita delle illusioni umane. Egli mostrò più coraggio in una occasione importante. Avendo preso risoluzione di rendersi padrone del governo, e di disfarsi del tiranno *Nearco*, fu discoperta questa congiura. *Zenone* soffrì i più rigorosi tormenti con costanza, o se si vuole con una specie di furore. Egli si tagliò la lingua co' denti, e la sputò nel naso del tiranno da timore di essere sforzato colla forza de' tormenti a rivelare i suoi complici. Alcuni dicono che fu pestato vivo in un mortajo. *Zenone* passa per l'inventore della dialettica ma di una dialettica destinata a sostenere il pro e il contra, e ad ingannare con de' sofismi maliziosi. Egli avea quasi i medesimi sentimenti di *Senofane* e di *Parmenide* intorno all'unità, all'incomprendibilità, e all'immutabilità di tutte le cose. Non havvi però alcuna apparenza, ch'egli abbia sostenuto, che non vi è cosa alcuna nell'universo, come alcuni autori glielo rimproverano; quantunque sia d'uopo convenire con *Cicerone*, che non havvi alcun genere di pazzia che non sia passato pel capo di questi pretesi saggi.

Siccome egli viveva lungo tempo prima di *Diogene il Cinico*, è certo che tutti quelli, i quali han detto che questo filosofo avesse confutato gli argomenti di *Zenone* sopra il moto passeggiando, o facendo uno o due giri nella sua scuola, si sono ingannati. Alcuni dicono ch'egli insegnava, che la materia è composta di punti matematici, o di particelle indivisibili e non estese, e da ciò proviene che *Arriaga*, e molti altri chiamano *Zenonisti* coloro che sostengono questo sistema.

2. ZENONE, fondatore della setta degli Stoici: nome che fu dato a questa setta da quello di un portico, in cui questo filosofo si compiacenza a discorrere; egli era nativo di Cizio nell'Isola di Cipro. Fu da giovine mercatante, e ritornava dalla Fenicia, dove avea comperato della porpora, quando fu gettato in Atene da un naufragio, e considerò per tutta la sua vita quest'accidente per una grande ventura lodando i venti, perchè lo avessero fatto naufragare così felicemente nel porto del Pireo. Un giorno che passeggiava si venne ad annunziargli, che uno de' vascelli di suo padre era perito. Per consolarli entrò nella bottega di un librajo, ed aprì il primo libro, che gli cadde sotto le mani. Esso era un Trattato di *Senofonte*. Questa lettura gli fece tanto piacere, che disse al librajo: *Dove troverò io uno di quelli, che insegnano una dottrina sì consolante?* Il librajo vide allora *Crates*, e mostrandolo a *Zenone*: *seguite quest'uomo*, gli rispose; *voi non potete prendere una guida migliore*. Allora si mise sotto la sua disciplina. Dopo di aver studiato dieci anni sotto *Crates*, e dieci altri sotto *Silpione*, *Senocrate* e *Polemone* aprì una scuola, che fu frequentissima. Dicesi che *Zenone* essendo molto vecchio e molto infermo cadesse per accidente, e si rompesse un dito. Siccome i suoi amici s'affrettavano ad alzarlo, egli esclamò freddamente: *O morte! io sono pronto a seguirvi; tu potevi bene risparmiarti la pena d'av-*

avvertimene; e tosto entrò nella sua camera, e prese del veleno, per cui morì verso 264. anni avanti Gesù Cristo. I suoi discepoli seguirono spesso quest' esempio di darsi la morte. Frattanto Zenone sosteneva, che colla virtù si poteva essere felice nel mezzo de' più orribili tormenti, e ad onta delle disgrazie della fortuna: massima che stranamente contrasta col suicidio. Zenone visse sino all'età di 98. anni senza aver mai avuto alcun incomodo. Per 48. anni insegnò senza interruzione, e di 88. incominciò ad applicarsi alla filosofia. Quando Antigono Re di Macedonia intese la sua morte, ne fu sensibilmente commosso. Gli Ateniesi gli fecero erigere un sepolcro nel borgo di Ceramicia. Per un decreto pubblico, dove facevano il suo elogio come di un filosofo, di cui la vita era stata conforme a' suoi precetti, e che aveva perpetuamente eccitato alla virtù i giovani messi nella sua scuola, gli decretarono una corona d'oro, e gli fecero rendere degli onori straordinari: Affin, diceva il Decreto, che tutti sappiano, che gli Ateniesi hanno bisogno di onorare le persone di un merito distinto e in tempo della loro vita, e dopo la loro morte. Zenone simile a que' rigidi legislatori, che dettano per tutti gli uomini delle leggi, che non possono convenire che ad essi soli, formò il suo Saggio sopra se stesso. Un vero Stoico, dice un uomo di spirito, vede nel mondo, come se non vi fosse niente di proprio. Ama i suoi simili; ed ama anche i suoi nemici. Non ha quelle piccole viste di beneficenza stretta, che distinguono un uomo da un altro. I suoi beneficij come quelli della natura si estendono sopra tutti. Il suo studio particolare è lo studio di se stesso. Esamina la sera quel che ha fatto nella giornata per eccitarsi vie più a far meglio. Confessa i suoi falli; e la testimonianza della sua coscienza è la prima cosa che ricerca. Siccome la virtù è la sua sola ricompensa, così fugge le lodi, e gli onori, e si compiace di

stare nell'oscurità. Le passioni, e le affezioni stesse non hanno alcun impero sopra di lui. Tale era Zenone. Questo filosofo aveva costume di dire: „ che se un saggio non doveva amare, come „ alcuni lo sostengono, non vi sarebbe cosa più infelice delle persone belle e virtuose, poichè „ esse farebbono soltanto amate „ da' pazzi “. In tal guisa egli preparava una specie di apologia alle piccole avventure, che non parevano molto filosofiche. Diceva eziandio: „ che una parte della scienza consiste ad ignorar le cose, che non devono essere sapute: che un amico è un altro se stesso; che poche cose danno la perfezione ad un'Opera, quantunque la perfezione non sia poca cosa; che la natura ci ha dato due orecchie ed una sola bocca per darci ad intendere, che bisogna più ascoltare che parlare “. Si sa peraltro che questo araldo della virtù approvava le massime odiose del cinismo. Egli paragonava quelli che parlano bene, e che vivono male alla moneta d'Alessandria, che era bella, ma composta di cattivo metallo: paragone male applicabile a tutti que' vecchi precettori della virtù. Egli faceva consistere il sommo bene a vivere conforme alla natura secondo l'uso della dritta ragione: massima vaga, che non insegna niente per la pratica, e che gli uomini i più scellerati non hanno pena di accomodare al loro sistema: locchè ha fatto dire ad un poeta Francese:

Se vous voulez que je m'explique

*Sur la sagesse de Zenon,
Et sur les sages du portique,
Qui furent d'un si grand renom:*

*L'insensibilité stoïque
Est une vertu chimérique,
Et moins une vertu, qu'un nom;*

*Dans la société publique
Il faut des vertus de pratique,
Et non des êtres de raison.*

Non riconosceva che un Dio, il quale non era altra cosa, che l'anima del mondo: che egli, confi-

derava come il suo corpo, e i due insieme come un animale perfetto. Questo tutto, o il mondo, era il Dio degli Stoici. Egli ammetteva in tutte le cose un *Destino inevitabile*. Il suo servo volendo profittare di quest'ultima opinione, e gridando mentre che lo batteva per un latrocinio: *io era destinato a rubare* — Si, riprese Zenone, ed anche ad essere basturato. Trovasi in esso, come in tutti i filosofi profani, de' quali abbiam parlato in questo Dizionario, quel mescolgio bizzarro e più odioso del vizio dichiarato, di saggezza, e di pazzia, di morale e di licenza; quella vanità e quella ostentazione, che renderebbero la virtù stessa dispregevole, se essa potesse ritrovarsi sotto il simulacro, che la fa vedere; quell'ambizione divoratrice che in alcuni spiccava col mezzo delle violenze, e che la debolezza nascondeva negli altri sotto i cenci e 'l fucidume; quell'austerità di costumi nelle lezioni, e nel fatto delle infamie, che oltraggiavano la natura. E non si conta per niente l'oblio e 'l disprezzo del vero Dio, che questi saggi non potevano ignorare, e che abbandonarono per adorar le pietre e i bruti per professare lo scetticismo e l'ateismo? Finalmente si può dire di tutti questi uomini romoreggianti, di questi eroi, che l'antichità filosofica o politica ci dà per oggetti di ammirazione, ciò che il bel genio di Roma ci dice degli illustri scellerati:

Hic pesis excidiis urbem miserofque penates,

Ut gemma bibat & Sarrano indormiat ostro.

Condit opes alius, defossoque incubat auro. 2. Georg.

Vendidit hic auro purpura, dominumque potentem

Imposuit, leges fixit pretio atque refixit.

Hic thalamum invasit natae, vetitofque hymenaeos.

Aufi omnes immane nefas, aurofoque potiti. 6. Æneid.

La sua setta è stata seconda in uomini grandi e in grandi virtù, alcune delle quali furono eccedenti.

Plutarco paragonava gli Stoici a de' fanciulli che procuravano di saltare di là dalla loro ombra. Essi fanno a dir il vero degli sforzi inutili; ma questi sforzi stessi aumentano la loro forza e la loro agilità. Dopo la morte di Zenone gli Stoici si rilassarono alquanto. Ve ne furono che abbandonarono il portico per abbandonarsi ad una filosofia più dolce; e perciò i derisori dicevano: *Gli Stoici divengono voluttuosi, quando gli altri uomini cessano d'esserlo. Essi danno al piacere il tempo che si dà ordinariamente al pentimento* (Ved. COLLIO, LUCIANO U. I., ROUSSEAU Gian-Jacopo, SOCRATE, SOLONE, e VESPASIANO ec.).

3. ZENONE, filosofo di Sidone, insegnò la filosofia a Cicerone, ed a Pomponio Attico. Egli aveva del sapere, ma ancora più orgoglio. Egli trattava i suoi avversari con molto disprezzo. Il suo attacco a' dogmi di Epicuro non dà una grande idea de' suoi costumi.

4. ZENONE, detto l'ISAURICO, Imperadore, sposò nel 458. Ariadne figliuola di Leone I. Imperadore d'Oriente, da cui ebbe un figlio, che non visse che dieci mesi dopo di esser stato dichiarato Augusto. Corse fama che Zenone desiderando regnar solo avesse impiegato il veleno per liberarsene. Subitochè incominciò ad esser padrone nel 474. si immerse in tutte le sorta di piaceri. La sua vita fregolata lo rese così odioso, che Verina sua matrigna, e Basilisco fratello di Verina s'affaticarono a detronizzarlo. Zenone fu scacciato nel 475. da Basilisco, il quale essendosi impadronito del trono ne fu rovesciato egli stesso l'anno seguente da quello, che aveva scacciato (Ved. MARCIANO e BASILISCO n. 3.). Quest'Imperadore così rimesso non fu però più saggio. Divenne il persecutore de' Cattolici; e sotto pretesto di ristabilir l'unione pubblicò un famoso editto sotto il nome di *Enotica*, che non conteneva niente di contrario alla dottrina Cattolica sopra l'Incarnazione, ma non vi si faceva alcuna menzione del

del Concilio di Calcedonia. Egli impiegò tutta la sua autorità per fare ricevere il suo editto, e maltrattò tutti quelli che erano attaccati a questo Concilio, che era l'ultima regola della fede Ortodossa. La sua vita dissoluta lo gettò in spese eccessive, che sorpassavano di molto le rendite della corona; e fece eziandio delle grandi imposizioni di danaro, come se egli avesse a sostenere una guerra contro tutte le potenze dell'Europa e dell'Asia. Egli stabilì il tributo chiamato *Chriffargyrum*, che si estendeva sopra tutte le persone dell'impero di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, nominando nel suo editto le prostitute, quelle che erano separate da' loro mariti, le schiave, e le mendicanti. Non ebbe vergogna di mettere una imposizione sopra ogni cavallo, sopra i muli, sopra gli asini, i buoi, i cani, e sopra lo stesso letame. Per un abuso ancora più feroce rese venali tutte le cariche. I tribunali non furono occupati, che da anime interessate ed ingiuste, le quali cercavano a risarcirsi del prezzo delle loro cariche sopra gli oppressi, e vendevano il favore de' loro giudizi a quelli che li pagavano a più caro prezzo. *Zenone* morì nel 491., in età di 65. anni, e ne aveva regnato 17. e tre mesi. Gli autori non si accordano sopra il genere della sua morte. Alcuni dicono, che morì di una dissenteria; il racconto degli altri è più tragico e meno verisimile dicendo che la notte de' 9. Aprile 491. dopo un eccesso di tavola cadde in una sincope così violenta, che fu creduto morto; e che *Ariadne* sua moglie lo fece portare prontamente e senza pompa alla sepoltura de' Imperadori dove fu chiusa la tomba con una grossa pietra; che ella vi pose delle guardie con proibizione di lasciar avvicinare alcuno, nè di aprir la tomba, qualunque cosa potesse avvenire. Essendo stato aperto il sepolcro dopo alcuni giorni si trovò che quel Principe infelice era morto in un eccesso di rabbia. Questo racconto non si trova, che ne' Greci po-

steriori; i contemporanei non ne han detto niente. *Anastasio* I. gli succedette.

5. ZENONE (S.), Vescovo di Verona. Si crede ch'ei fosse nativo di Cesarea nella Mauritania. Tenne la Cattedra di Verona dopo la metà del quarto secolo, cioè tra gli anni 356. e 380. successore a *Gricino* o sia *Cricino*. Il *Marchese Maffei* (*Verona* III. P. II. pag. 51. ec.) è stato il primo, che abbia alle cose di questo Santo Vescovo, per molt'anni addietro combattute dagli Scrittori, recata più chiara luce, e poscia gli eruditissimi fratelli *Ballevini* le hanno rischiarate per modo nella Edizione, che dell' Opere di lui hanno fatta l'anno 1739. in Verona, che omai non vi è più luogo nè a questione nè a dubbio. Essi han chiaramente mostrato ch'egli è veramente l'autore de' XCIII. Trattati su varj argomenti sacri, e singolarmente scritturali, che divisi in due libri si veggono in tutti i Codici a penna, benchè in essi egli abbia imitato *Lattanzio* e *S. Ilario*. Essi hanno ancora valorosamente difesa la dottrina del Santo Vescovo dalle accuse, che da alcuni contro di essa si eran mosse; e finalmente tutto ciò che appartiene alla Vita, alle Opere, al culto di esso hanno colla consueta loro erudizione e diligenza illustrato. Le Opere di questo Santo Vescovo scritte con una coral dolcezza ed eleganza sua propria, che di raro s'incontra negli Scrittori di que' tempi, sono state volgarizzate dal dotto ed erudito, ed alla letteraria repubblica bastantemente noto Sig. *Marchese Gio. Jacopo Canonico Dionisi*, e stampate l'anno 1784. in 4. gr. in Verona sua patria, di cui è egli senza dubbio uno de' principali ornamenti, degno perciò d'ogni onore ed estimazione.

ZENONI (*Zenone*), poeta Pistoiese. Trovandosi in Padova quando vi morì il *Petrarca*, con cui avea in quegli ultimi anni vissuto, si distinse fra coloro che ne pianter la morte. Ei compose un Poema diviso in tredici Capitoli in terza Rima, e intitolato *Pietosa Fonte*, il quale fu dato alla luce,

e con erudite Note illustrato dal celebre Dottor *Lami* nel Vol. 14. *Deliciae Eruditorum*. Vi premise le notizie della Vita di questo poeta, ch'ebbe per moglie *Franceschina Salvetti* di Pistoia, e che a questo Poema si accinse per ordine di *Francesco da Carrara*. Egli però si mostra in esso ben lontano dall'eleganza di colui, di cui piange la morte.

ZENONIDE, moglie dell'Imperador *Basiliseo*, era di una bellezza sorprendente, e di una figura piena di vezzi e di grazie. Essa favorì l'Eucilianismo, ed agli errori unì i vizj. I suoi amori con *Ermato* nipote di suo marito furono lo scandalo di Costantinopoli. Pericolosa ne' suoi amori era implacabile ne' suoi odj, e perseguitò i Cattolici con furore. Siccome era stata complice de' delitti di *Basiliseo*, così fu involta anche nelle sue disgrazie (*Ved. BASILISCO*). Il popolo di Costantinopoli essendosi ribellato essa fu strappata da' piedi degli altari, dove suo marito ed essa si erano rifugiati, da *Acasio* Patriarca di Costantinopoli, che li abbandonò alla vendetta di *Zenono*. Questo Principe li mandò in esilio, dove terminarono i loro giorni nel 476. dalla fame e dal freddo.

1. **ZEPER** (*Guglielmo*) *Zepervus*, teologo della Religione Pretesa Riformata, ministro ad Herborn nel secolo XVII., pubblicò un libro intitolato: *Legum mosaicarum forensium explicatio*, ristampato nel 1614. in 8., in cui egli esamina se le leggi civili degli Ebrei obbligano ancora, e quando siano state abolite. Questo libro indica in lui molta erudizione.

2. **ZEPER** (*Filippo*), pubblicò le *Leggi civili di Mosè* *paragonate colle Romane*, Hall 1653. in 8.: Opera piena di profonde notizie. Questo letterato era contemporaneo del precedente.

ZERBL (*Gabriele*), medico Veronese, fiorì sulla fine del secolo XV. e sul principio del seguente. Si fece ammirare in Padova, in Bologna e in Roma; ma ebbe un tristo fine. Essendo caduto gravemente infermo uno de' prin-

cipali tra' Turchi, questi col-mezzo d'*Andrea Grizzi*, che fu poi Doge di Venezia, chiese qualche valoroso medico Italiano, che andasse a curarlo. Fu scelto il *Zerbi*, ed egli lieto della speranza di gran tesori andossene con un picciol suo figlio. e intrapresa la cura gli venne fatto felicemente di risanare l'infermo; Carico dunque di preziosissimi donativi d'ogni maniera tornavase in Italia; quando frattanto il Turco tornato alle antiche dissolutezze ricadde più gravemente infermo e morì. Di che sdegnati i figli di esso, e mal soffrendo che il medico Italiano seco avesse portati sì gran tesori gli spediron dietro, e raggiuntolo sotto pretesto di veleno dato al lor padre gli fecer prima soffrire l'inumano spettacolo di vedere il picciol suo figlio segato vivo tra due tavole, e poscia lui ancora uccifero collo stesso crudel tormento. Deplorea la barbara tragedia della sua morte *Piero Valesiano De infelicitate Literatorum* lib. I. Di essa parla ancora il *Giovio* nell'*Elogio di Marcantonio dalla Torre* medico Veronese; ma ci rappresenta il *Zerbi* come un impostore ucciso, perchè non avea attenuta la parola da lui pazzamente data al Turco di risanarlo. Anche il celebre *Jacopo Berengario* ci ha lasciata poco onorevol memoria di lui ne' suoi *Commenti* sull'*Anatomia di Mondino* stampati in Bologna nel 1521. pag. 17. Del *Zerbi* abbiamo: 1. *Libri Anatomie corporis humani, & singulorum membrorum illius*, Venetiis 1502. in fol. *M. Portal* ne ha dato un Estratto *Hist. de l'Anatom.* Tom. I. pag. 247. 2. *Quaestiones Metaphysicae*, Bononiae 1482. 3. *Cautele medicorum*, Bononiae 1482. e Lugduni 1525. *Ved. la Verona Illustrata del Maffei* P. II. pag. 248., e il *Dizionario della medicina* dell'*Eloy*.

ZEROLA (*Tommaso*), da Benevento, fu Vescovo di Minori nel 1597., e diè alle stampe: 1. *Praxis Sacramenti Pœnitentiae*. 2. *De S. Jubileo, ac indulgentiis*. 3. *Commentarium super Bullam indictionis ejusdem Anni Sancti*. 4. *Praxis Episcoporum &c.*

ZEUSI, pittore greco verso l'anno 400. avanti Gesù Cristo, era nativo di Eraclea; ma essendovi un numero grande di Città di questo nome, non si sa precisamente di quale egli fosse. Alcuni cruditi nulladimeno conghietturano, che fosse di Eraclea vicino a Crotona in Italia. *Zeusi* fu discepolo di *Apollodoro*, ma egli portò a un grado più alto del suo maestro l'intelligenza e la pratica del colorito e del chiar-oscuro. I suoi felici successi lo misero in una tale opulenza, „ che non più vendeva „ i suoi quadri, perchè, come egli „ diceva, non vi era prezzo che „ li potesse pagare“. Una tale vanità irritò *Apollodoro*, che attaccò vivamente *Zeusi* in una satira, ma questo non lo corresse. Avendo fatto un quadro che rappresentava un atleta, si contentò di mettere al basso: *sarà più facilmente criticato, che imitato*. Gli antichi hanno molto vantato la pittura di un' *Elena*, che questo pittore fece per gli Agrigentini; ma noi abbiamo di già osservato, che gli elogi dati alle pitture di que' secoli devono apprezzarsi sopra lo stato, in cui la pittura si trovava in quel tempo (Ved. **APELLE PROTOGENE**). Dicesi che gli Agrigentini, perchè *Zeusi* potesse fare questa bella pittura, gli avessero mandato le più belle ragazze d'Agrigento; egli ne ritenne cinque, ed unendo nel suo soggetto le grazie e le bellezze particolari di ciascuna di esse venne a concepire l'idea della più bella persona del mondo espressa egregiamente dal suo pennello. I Crotoniati gelosi della bella Greca, che il pennello di *Zeusi* avea fatto nascere fra di loro, non la fecero in principio vedere che difficilmente e per danaro: locchè diede motivo a quel cattivo motto di chiamar questo ritratto: *Elena la cortigiana*. *Nicomaco* non poteva saziarsi di ammirar questo capo d'opera, e passava regolarmente un' ora o due ogni giorno a considerarla. Uno di quegli uomini freddi incapaci di provare la più piccola commozione all'aspetto del bello osservava de' difetti in questa pittura fa-

mosa. *Prendete i miei occhi*, disse un ammiratore al censore, e voi vedrete che essa è una Divinità. Questo pittore colpiva la natura in tutta la sua verità. Avendo rappresentato dell' uva in una corba gli uccelli volavano per beccare i grappoli dipinti: locchè per verità non prova una maravigliosa verosimiglianza, come fu veduto in più d'una occasione. Un'altra volta egli fece una pittura, in cui un giovane portava un cesto anch'esso pieno di uva; gli uccelli volarono ancora per mangiar questo frutto. *Zeusi* ne fu mal contento, e non potè far di meno di confessare che bisognava, che il portatore fosse mal rappresentato, poichè non faceva paura agli uccelli. *Zeusi* avea de' talenti superiori, ma non era senza competitori; e *Parrasio* ne fu un pericoloso per lui. Un giorno questi due pittori vennero ad una sfida. *Zeusi* produsse la sua pittura col' uva, che avea ingannato gli uccelli stessi; ma *Parrasio* avendo mostrato la sua opera *Zeusi* impaziente gridò: *tirate dunque quella cortina*, e questa cortina era il soggetto della pittura. *Zeusi* si confessò vinto; „ poichè esso non „ avea ingannato che degli uccelli „ li, e *Parrasio* lo avea sedotto „ egli stesso“. Si rimproverava a *Zeusi* di non saper esprimere le passioni dell'anima, e di fare le estremità delle sue figure troppo duramente espresse. Se si crede a *Feslo*, questo pittore avendo rappresentato una vecchia con un'aria estremamente ridicola questa pittura lo fece tanto ridere, che morì: aneddoto il quale prova, che questo pittore non avea la testa sana: o piuttosto racconto che deve ispirare una giusta diffidenza di tutto ciò che si dice di questo pittore, e delle sue opere. Ved. la sua *Vita* scritta da *Carlo Dati*. Firenze 1667. in 4. con quelle di alcuni altri pittori greci.

ZIANI (*Sebastiano*), Doge di Venezia 38., fu successore di *Vitale Michele*; e fu eletto nel 1173. Fu il primo creato da undici persone, altri dicono da dodici elette dal popolo a quest'effetto, e

primo creato con regola e non tumultuariamente, siccome si faceva per lo avanti. Era di 70. anni, di volto e di ingegno placido, e ricco oltre modo. Si dice, che nacque da lui l'uso di gettar denari per piazza all'infanzia degli Imperadori Greci, e sotto di lui si crearono diversi Magistrati in luogo del Doge, il quale per avanti amministrava la maggior somma delle cose della Città, e che questa fu sua invenzione per levarsi da dosso l'invidia, e l'odio del popolo nel governo, e che allora si furono stabiliti i Consiglieri. In tempo del suo governo Papa *Alessandro III.* venne a Venezia, onde seguì la difesa che fece la Repubblica contro l'Imperator *Federigo Barbarossa.* Vi venne pur anche esso Imperadore, e nel 1177. fu fatta in Venezia la pace famosa fra la Chiesa e l'Impero, che poi fu seguita nel 1183. da quella di Costanza colle Città Lombarde. *Pietro Ziani* figliuolo del Doge *Sebastiano* fu quello che comandava la flotta Veneziana, la quale scortò in Venezia fino al Lido l'Imperator *Federigo* con tutto il suo seguito numeroso. Papa *Alessandro* in benemerenzia dell'accoglienza avuta dal Doge *Ziani*, e dalla Repubblica, e per tutto quello ch'essa aveva operato a di lui favore concesse molti privilegi e grazie ed indulgenze a varie Chiese della Città, che ancor si rammentano, e in segno della sua amorevolezza e gratitudine donò alla Repubblica gli stendardi, le trombe, l'ombrella, il feggio, la spada, e il dominio del mare, ed altre cose. Questo Doge morì dopo sei anni del suo principato glorioso a' 13. d'Aprile del 1178., e fu seppellito in S. Giorgio Maggiore, del quale si vede intesa la statua difesa sul sepolcro sopra la porta vecchia con onorevole elogio in versi esametri, che spiegano i pregi dell'animo e del corpo. Sotto al medesimo mausoleo fu poi ripolta la seguente iscrizione: *Memoria Sebastiani Ziani ipsius Ducis, cujus armis fracta prius Frederici Enobarbi Caesaris pertinacia, mox officii delinita, eundem inter se, & Alexandrum*

III. Pont. Max. pacis abissum voluit, qua nutans Christiana Republica tandem sublato dissidio conquievit. Monachi pluribus obstricti beneficiis celebriori locomumentum restituere. MDCX.

Obiit MCLXXVIII.

2. *ZIANI (Pietro)*, Doge di Venezia 41. dopo *Enrico Dandolo* nel 1205., fu figliuolo di *Sebastiano* Doge, e onorò colle sue azioni la memoria gloriosa del suo genitore. Al suo tempo ebbero principio i Correttori, che provvidero a molte cose avanti che si venisse all'atto di crear il Doge. Vennero anche gli Oratori d'Atene, e di Acaja a darli all'obbedienza de' Padri; e poco prima si ebbe l'Isola di Candia dal Marchese di Monferrato; e vi si mandò una colonia di nobili, e Cittadini. Nacque anche discordia co' Padovani; ma fu acquietata col mezzo d'una tregua. Nello stesso tempo *Maganipano* marito di una nipote di *Arvigo Dandolo* fu creato Re della Raschia dal Papa; e si mandò similmente il primo Podestà in Costantinopoli per la Repubblica, che fu *Marino Zeno*, dal quale si dice che furono con molte altre cose appresso mandati a Venezia i quattro cavalli di bronzo, che si veggono sopra la Chiesa di S. Marco. Il Doge *Ziani* fece la cappella di S. Niccolò in Palazzo, e vi fece dipingere l'acquisto di Costantinopoli di verde chiaro scuro. Ebbe per donna *Costanza* figliuola di *Tancredi* Re di Sicilia. Dopo 24. anni del suo Ducato lo rinunziò, e morì privato a casa a' 15. di Marzo del 1229. Fu il suo corpo seppellito in S. Giorgio Maggiore nel sepolcro di suo padre *Sebastiano*.

1. *ZIEGLERO (Bernardo)*, teologo Luterano, nacque in Misnia nel 1496., morì nel 1556., e fu fatto Professore di Teologia a Lipsia. Abbiamo di lui un *Trattato della messa*, ed altre Opere latine di teologia e di controversia, che si lasciano nella polvere delle biblioteche.

2. *ZIEGLERO (Giacomo)*, valente filosofo, matematico e teologo, nativo di Landau in Baviera, insegnò lungo tempo a Vien-

na d' Austria. *Celio Calcagnini*, e il Cardinal *Ippolito d'Esse* il *Vecchio*, che circa l'anno 1518. aveano conosciuto in Ungheria, invitarono in Italia. Egli vi venne, e soggiornò alcuni anni in Ferrara, in Venezia e in Roma. Dopo si ritirò appresso il Vescovo di Passavia. Abbiamo di lui molte Opere: 1. Delle Note sopra alcuni passi scelti della Sacra Scrittura, Basilea 1548. in fol. 2. *Descrizione della Terra Santa*, Argentina 1536. in fol., che è molto esatta. 3. *De constructione solidæ spheræ*, in 4. Opera stimata. 4. Egli ha fatto un Commento sopra il secondo libro di *Plinio*, che non è dispregevole. In più luoghi dell' Opere del *Calcagnini* si ragiona con molta lode di lui. Si può anche vedere la *Vita*, che lo *Schelhornio* ne ha scritta *Amanit. Histor. Eccl. Vol. 2. pag. 210. cc.*

3. **ZIEGLERO** (*Gasparo*), nacque a Lipsia nel 1621., divenne Professore in legge a Wittemberg, e poi Consigliere delle appellazioni e del concistoro. Egli morì a Wittemberg nel 1690.; e abbiamo di lui: 1. *De militæ Episcopo*. 2. *De diaconis & de diaconissis*, Wittemberg 1678. in 4. 3. *De cle-ro veniente*. 4. *De Episcopis*, Norimberga 1686. in 4. 5. Delle Note critiche sopra il Trattato di *Grozio del dritto della Guerra e della Pace*, ed altre Opere erudite. Quest' autore era stato impiegato dalla Corte di Sassonia in affari importanti.

ZIGABENO (*Eutimio*), *Ved. EUTIMIO* n. 3. e 4., e **SAULI** (*Filippo* n. 4.).

1. **ZILETTI** (*Francesco*), dottore Giurisperito del secolo XVI., pubblicò la Raccolta de' *Commentarj* sopra il *Dritto Canonico* sotto il titolo di *Tractatus tractatum*, Venezia 1548. 16. Tomi, e 1584. 18. Tomi, che si legano qualche volta in 29. Oggi non si consultano più.

2. **ZILETTI** (*Giambattista*), Veneziano Giurisperito di grido, scrisse diversi Vol. di *Consigli*, e altre Opere.

ZILIO (*Ottone*), Gesuita, na-

cque ad U're nel 1588., morì a Malines add. Agosto 1656. Gli vengono attribuite delle conversioni strepitose fra le altre quella di un Principe della Casa de' *Due-Ponti*, che andusse alla Chiesa Cattolica. Il Padre era buon poeta e vestì nelle lingue greca e latina. Abbiamo di lui: 1. *Vite di molanti da esso tradotte da diversi S. greci*, e che furono inserite in *Acta Sanctorum*. 2. *Historia xulorum B. M. Sylveduensis* verso 1632. in 4. 3. *Cameracum dione liberatum*, Poema stampato in Anversa nel 1650. in 4., continuazione delle *Poesie de Hofschio* della edizione del 1

1. **ZILIO** (*Vittore*), Veneziano ma di glia originaria da Ferrara, nel 1459., e morto nel 1543., p. 1. Un Trattato *Contra ingidinem Judæorum aspernantiæ officium redemptio-nis humanæ. De immaculate hostiæ, panis & vini sacrificii varietate a Judæos*. 3. *Orationes famæ*. 4. *Tractatus contra infidels Marrini Lutheri*. 5. *Codex Gum &c.* Un altro *Vittore* Zilior non guari appresso simile in Venezia, che fu gran matre, e si crede nipote del primo se si può vedere appresso *Gio. Agostini* nelle *Memorie Istò de' Scrittori Veneziani* Tomag. 606.

2. **ZILIO** (*Alessandro*), Veneziano, se le *Vite de' Poeti Italiani* imitazione degli *E-logj* del 4., le quali non furono mai date. Osserva *Apostolo Zeno* non sempre sono degne di non adducendo egli prove dell' che riferisce. Del *Zilioni* ab ancora: 1. *Le Storie memo de' nostri tempi*, Venezia 1654. 3. Tom. in 4. 2. *Le Scritture memorabili del mondo nata Bartolommeo Dionigi di Fo at 1606.* Venezia 1650. Tom 4. Del *Zilioni* e della sua si possono vedere buone not Catalogo de' MSS. della *Libreria* pag. 305.

ZIMA (*Lodovico*), medico Bergo, del quale si ha: *Index Ban S. Pancratii Val-lis*

lis Transcheria agi Bergomatis. È inferito a pag. 190. dell' Opera stampata in Venezia De Balneis.

ZIMARRA (Arcantonio), nacque di governatori in Galatina nella Provi di Lecce verso il 1760. Da ro Bonuso suo zio fu inviato a studj della filosofia e della medicina nell' Università di Padova, venne laureato. Tornato in patria e ammogliatosi trassì alcuni anni dopo nuovamente a Padova, a ciò indotto dalle discordie, ove verso il 1797. fùto Professore di filosofia, cospirata dal Facciolati, ma chidesi certa da alcune lettere alteso Zimarra scritte. Nel 1791 era in patria, da cui fu to nel 1722. a Napoli per dista contro le prepotenze del Ferdinando Casviotto, che Signore. Fu trattenuto in N., e ivi nel 1723. con publicandio lesse teologia in S. Lorenaggiore. Dovette poscia toriall' Università di Padova, e il Tafuri il fa circa quel te Professore in quella Università non si sa nè quando, nè ovisse. Fu autore di molte O. dalle quali appare ch'ei fo il costume del tempo, in de, trasportò la filosofia d' Ate alla Magia. Le principio: 1. *Antrum magico-med. in quo arcanorum Magicorum, sigillorum, signaturarum imaginum magicarum &c. mes corporis humani affectus dos Thesaurus locupletissimus, reconditus &c.*, Franc 1625. 2. *Antri Magico-Medici Secunda, in qua arcana n &c. continentur*, ibid. 1626. Opere di lui sono registrate *Asuri Scrittori Napolitani*. P. I. pag. 118., e nel Diz. della medicina dell' Elogio il Zimarra due figli, cioè, che fu celebre Dottor d., e Teofilo medico, assai rino il qual seppe colla sua sciennarsi un patrimonio assai più. Fin questi di vivere in Lec. 1789. d'anni 72. dopo averato in Venezia nel 1758. uuinoso Com-

mento sul Trattato De Anima di Aristotile.

ZIMISCE, Imperadore, Ved. GIOVANNI n. 49.

ZIMMERMANN (Mattia), nacque in Eperies l' anno 1625. fu ministro a Meissen, e soprintendente, morì nel 1689. dopo di aver publicato molte Opere: 1. *Amenitates historiae Ecclesiasticae* con fig., Meissen 1684. in 4., in cui vi sono delle cose curiose. 2. Una Dissertazione sopra quelle parole di Tertulliano: *Fiunt, non nascuntur Christiani*, in cui questo Padre fa osservare, che la fede Cristiana era l' effetto della convinzione, e non di un pregiudizio di nascita. 3. *Floviologium philologico-historicum*, Meissen 1687. in 4. con fig., in cui vi è molta erudizione; ed i Giornali di Lipsia ne hanno fatto un grande elogio. Quest' Opera per ordine alfabetico tratta delle arti e delle scienze, e l' autore indica a ciascun articolo le Opere, nelle quali ogni materia è trattata a lungo.

ZINANI, Ved. GINANNI.

ZINANI (Gabriele), nato di nobil famiglia in Reggio circa il 1560. da un ramo di quella de' Ginanni di Ravenna. Suoi genitori furono *Barolommeo Zinani* e *Lucrezia Calcagni* Gentildonna Reggiana. Fin da' teneri anni coltivò Gabriele in Ferrara i filosofici studj non meno che la piacevole letteratura, e in particolar modo la poesia, a cui era felicemente disposto dalla natura. Sembra che qualche tempo ei fosse trall' armi. Dopo il 1590. passò a Napoli, e trattenessì in casa del Duca di Seminara, e poscia comunemente presso il Principe d' Avellino della famiglia *Caraccioli*, da cui fu sempre amato e protetto. Fu però ancora talvolta a Roma, ove frequentò l' Accademia degli Umoristi. Nel 1623. il Zinani si trasferì in Venezia per publicarvi alcune sue Opere. Ei viveva ancora nel 1634., ma non sappiamo fin quando ei visse, e dove finisse i suoi giorni. Godette vivendo dell' amicizia di molti uomini eruditi, tra i quali di *Torquato Tasso*, del Cavalier *Marini*, d' *Angelo Ingegneri*, del

del Marchese *Giambatista Manso*, e di *Giulio Cesare Cremonini*. Fu scrittore secondo di molte Opere sì in prosa che in verso, e può dirsi che come egli visse e fiorì tra' confini del buono e reo gusto, partecipasse dell' uno e dell' altro. Le principali sue Opere pubblicate sono: 1. *Il Cavide Favola Pastorale*, Parma 1582. e Reggio 1590. 2. *Rime e Prose. Parte I. e II.*, Reggio senz'anno. 3. *Il Soldato, ovvero della Fortezza*, Reggio senz'anno. 4. *L' amante secondo, ovvero arte di conoscere gli adulteri*, Parma 1591. 5. *L' Almerigo Tragedia*, Reggio senz'anno. 6. *L' Ercacleide all' invittissimo Cattolico D. Filippo IV. d' Austria Re delle Spagne. Poema*, Venezia 1623. Sono 24. Canti in ottava rima, ne' quali egli comprende l' argomento medesimo, che fu trattato dal *Bracciolini* nel suo Poema della *Croce* *racquistata* stampato sino dal 1605. 7. *Il Segretario diviso in sette libri ecc.*, Venezia 1625. 8. *Il Consigliere ecc.*, ivi lo stesso anno. 9. *Della ragion di Stato Libri XII. ecc.*, ivi 1626. con dedica all' Imperador *Ferdinando II.*, che in ricompensa onorollo col titolo di *Signor di Bellay* nel Ducato di Borgogna, di cui gli Arciduchi d' Austria, Signori una volta di quella Provincia, ne ritengono tuttora il titolo. 10. *Rime amoroze in vita e in morte di Vittoria, e in vita solo d' Alsea sue amatissime donne*, Venezia 1627. Di altre Opere di questo secondo scrittore e poeta colle più copiose notizie della sua vita veggasi la *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 415. ec. e Tom. 6. pag. 209. Il P. Abate *Ginanni* gli ha dato luogo nella *Biblioteca degli Scrittori Ravennati* Tom. 1. pag. 335., e l' *Ereireo* ha inserito il di lui Elogio nella sua *Pinacoteca* P. 3. n. 8. Ne ragiona anche il *Zeno* nelle *Note al Fontanini*.

ZINGHA, Regina d' Angola, era sorella di *Gola-Bendi* Sovrano di quel Regno nel secolo XVII. Questo despota Africano aveva immolato alla sua diffidenza quasi tutta la sua famiglia. *Zingha*, di cui aveva fatto trucidare il figliuolo, ed un' altra sorella erano le sole

da esso risparmiata. *Gola-Bendi* essendo stato intieramente sconfitto da' Portoghesi, che hanno degli stabilimenti vicini ad Angola, s' avvelenò, o fu avvelenato da *Zingha*. Sia com' esser si voglia, l' ambiziosa Principessa s' impadronì del trono dopo la morte di suo fratello, e per meglio assodarvisi trucidò suo nipote figliuolo di *Bendi*, che avrebbe potuto disputarglielo. Non guarì dopo fu ella stessa detronizzata da' Portoghesi, e si vide obbligata a fuggire, e a nascondersi sola in orribili deserti. Dopo di esservi restata per qualche tempo penetrò sino nell' interno dell' Africa meridionale presso una nazione feroce ed antropofaga chiamata i *Giagues* o i *Jagas*, di cui adottò le barbare usanze coll' oggetto di farsi riconoscere Sovrana, e di impiegarli a' suoi progetti di vendetta. In effetto essa pervenne a farsi dare l' autorità suprema da' *Giagues* spogliandosi com' essi di ogni sentimento di umanità, nutrendosi della carne de' suoi sudditi, e scannando ella stessa le vittime umane, che offerivano a' loro idoli. Dopo di averli governati così per 30. anni questa Principessa più che settuagenaria si pentì delle atrocità, alle quali era stata strascinata contro sua voglia dal desiderio di vendicarsi, e di regnare. Risolvette di abolire i costumi orribili, e soprattutto il culto abominevole de' *Giagues*, e di ritornare sinceramente al Cristianesimo, che aveva altre volte abbracciato per politica. Il Vice-Re Portoghesi di Loando informato del suo cangiamento le spedì un Cappuccino chiamato il P. *Antonio di Gaeta*. Questo missionario ricevette la sua abjura, e la determinò di cedere al Re di Portogallo le sue pretese sopra il Regno d' Angola. *Zingha* pubblicò dopo degli editti per l'abolizione delle vittime umane, e di altre superstizioni de' *Giagues*, e s' applicò con ardore ad estendere il Cristianesimo ne' suoi Stati. Ma la sua età avanzata non le lasciò il tempo di terminare la sua opera; e morì con grandi sentimenti di penitenza di 82. anni addì 17. Dicembre 1664.

lasciando la sua nazione mezzo dirozzata, ed inconfolabile della sua perdita. Tale è il ristretto di un'Opera metà istorica, e metà romanzesca, tradotta in parte dall'Inglese, e pubblicata nel 1769. da M. *Castilhon* sotto il titolo di *Zingha Regina d'Angola, novella Africana*. I fatti principali sono cavati dalle *Memorie*, che ha lasciate il Cappuccino *Antonio di Gaeta*. Fremendo delle scelleratezze, che la vendetta e la barbarie della sua nazione le fecero commettere, si ammira in *Zingha* un coraggio invincibile, una fermezza superiore a tutti i rovesci, una certa apparenza di grandezza e di eroismo, che regna in tutta la sua condotta. Noi termineremo quest'articolo con un tratto che la caratterizza. *Bendi* suo fratello Re d'Angola avendo provato molte sconfitte da' Portoghesi si vide ristretto a desiderar la pace. *Zingha* fu incaricata a negoziarla appresso il Vicerè Portoghese. Questo le diede udienza secondo l'uso assiso sopra una specie di trono in una sala, in cui non vi era altra sedia per essa, che un cuscino sopra un tappeto che copriva il tribunale. La fiera Principessa d'Angola ordinò ad una delle sue femmine di poverli sopra le sue ginocchia e le sue mani, e si fece una sedia della sua schiena. Nell'incontro di quest'ambasciata per conciliarsi la nazione Portoghese *Zingha* aveva finto dell'inclinazione pel cristianesimo, e si fece battezzare. Trovasi nel *Morevi* l'articolo di questa Regina Africana sotto il nome sfigurato di *Xinga* composto sopra le relazioni favolose di *Daper*, e di *Ludolf*.

ZINI (*Pierfrancesco*), Sacerdote Veronese, fiorì nel secolo XVI. Lesse filosofia morale in Padova, alla qual cattedra fece l'ingresso nel 1547. Fu Arciprete di Lonato nella Diocesi di Verona, nel qual tempo *Aldo Manuzio* il Nipote gli dedicò le sue *Eleganze Toscane*; fu poi Arciprete di Santo Stefano e insieme Canonico. Si ricava dall'Epistola da lui premeffa alla Versione della Vita di *Giuseppe* scritta da *Filone*, Venezia 1564., com'ei patì una continua serie di per-

secuzioni e di travagli. Peritissimo com'era delle lingue latina e greca, trasportò in gran parte gli scritti di *S. Gregorio Nisseno*, e qualche cosa del *Nazianzeno* e di *Gregorio Taumaturgo*, il commento di *Teodoro* sulla Cantica, tre Orazioni di *S. Gio. Damasceno*, molti scritti di *S. Eusebio Siro*, e di altri. Più distintamente parla di lui il Marchese *Maffei* nella *Verona Illustrata* P. II. pag. 323. ec. Veggansi anche le *Note* del *Zeno* al *Fontanini*.

ZINZENDORF (*Nicola-Luigi* Conte di), di una famiglia originaria d'Austria, figliuolo di *Giorgio Luigi di Zinzendorf*, Ciambellano del Re di Polonia Elettore di Sassonia, si è reso celebre in questo secolo per la fondazione della setta degli *Hernuteri* o *Hernhuteri*, che incominciò a formarsi a *Bartelsdorf* nell'alta Lusazia nel 1722. Egli fabbricò per essi una casa nella foresta vicina, e alla fine del 1732. vi furono assai abitazioni per farè un villaggio considerabile, che si nominò *Hernuth* o *Hernhuth*. La rapidità colla quale questa setta non meno assurda e ridicola ne' suoi dogmi, che sospetta ne' suoi costumi, si è sparsa in Boemia, e specialmente in Moravia, l'ha fatta considerare come un avanzo degli *Adamiti* (*Ved. PICARD Giovannini*). *Coyer*, *Busching*, ed altri osservatori superficiali, e specialmente *Hegner*, egli stesso *hernutero*, hanno fatto de' grandi elogi di questa setta, ma quelli che la hanno studiata a fondo, ne hanno portato un giudizio bene opposto. Fu fatto vedere per gli estratti de' *Sermoni* stessi del Conte di *Zinzendorf*, che egli esigeva da' suoi discepoli più rispetto e confidenza nel suo giudizio, che all'autorità della Sacra Scrittura, o ciò che viene allo stesso, voleva che essi non prendessero altra guida che lui per sua interpretazione. Fra i suoi dogmi si trovavano anche questi: „ che si deve un rispetto religioso „ a *Cristo* ad esclusione del Padre; „ che *Cristo* può cangiar la virtù „ in vizio, e il vizio in virtù; „ che tutte le idee e tutte le azioni, che sono generalmente

„ considerate come sensuali ed im-
 „ pure, cangiano di natura fra i fra-
 „ telli, e divengono simboli milli-
 „ ci e spirituali “. Nel 1775. fu
 pubblicata un' Opera in inglese in-
 titolata: *Dettaglio storico sopra la*
costituzione presente della Società
de' fratelli Evangelici. L' auto-
 re è un bernitero, che procura di
 giustificare la sua setta, ma non vi
 riesce: *la verità penetra a traver-*
so de' suoi artifizj, dice il giorna-
 lista inglese, che rende conto di
 quest' Opera. M. Crevenna tanto
 noto per la sua ricca biblioteca,
 di cui fu pubblicato il *Catalogo ra-*
gionato; Amsterdam 1775. e 1776.
 6. Vol. in 4., possiede un MS. in-
 titolato: *Fides Hernhutorum &*
religio ex variis contra eos edi-
tis scriptis compendiosa descripta,
 MS. in 4. M. Crevenna aggiunge:
 „ Questo MS. è curiosissimo, e se
 „ è vero quanto riferisce l' autore
 „ anonimo della credenza, e della
 „ religione degli Hernhutti, biso-
 „ gna convenire, che questa sia la
 „ più detestabile setta, che abbia
 „ mai avuto esistenza, e che è pie-
 „ na delle più orribili abominazio-
 „ ni, che sorpassano ogni credenza “. *Catalogo ragionato* ec. Vol. 1. pag.
 124. Il Conte di *Zinzendorf* nel pri-
 mato della Setta. Si ha la *Vita*
 di questo famoso fondatore scritta
 in tedesco da *Augusto Spangenberg*
 stampata a Barby nel 1777. in 8.
 Vol. in 8. L' entusiasmo dello sto-
 rico uguaglia quello dell' eroe.

1. ZIPEO o VANDEN-ZIPE
 (*Francesco*), dotto Giureconsulto,
 e celebre Canonista, nacque in
 Malines nel 1780. Terminò i suoi
 studj a Lovanio, ed ebbe il Gover-
 no del Collegio dei Baccellieri.
 Poco tempo dopo *Giovanni le Mi-*
se Vescovo di Anversa lo chiamò
 presso di lui, e lo fece suo Segre-
 tario particolare. *Zipeo* avea mol-
 to spirito. Si fece assai dotto nell'
 uno e nell' altro gius, e divenne poi
 Officiale, Canonico, Arcidiacono,
 e gran Vicario d'Anversa. E' era
 un uomo di spirito, e di costumi dol-
 ci, e profondissimo nella cognizione
 del dritto civile e canonico. Egli
 ha composto sopra queste materie
 molte Opere latine, e fra le altre:

1. *Analytica enarratio juris ponti-*
ficii novi. 2. *Consultationes ca-*
nonicae. 3. *Notitia juris belgici*.
 4. *De jurisdictione ecclesiastica &*
civili. 5. *Judex, Magistratus,*
Senator. Si possono considerare
 quest' Opere come una confutazio-
 ne degli Scritti del *du Moulins*,
 di *Fevret*, di *Van-Espen*, di *Fe-*
bronio ec., e sono stimate, e furo-
 no raccolte in 2. Vol. in fol., An-
 versa presso *Girolamo* e *Gio. Bat-*
tista Verdussen nel 1675. *Zipeo*
 morì in Anversa nel 1650. di 70.
 anni.

2. ZIPEO (*Enrico*), fratello
 del precedente, nacque a Malines
 nel 1577.; ed abbracciò la Regola
 di S. *Benedetto* nel monastero di
 S. Giovanni in Ipri. Nel 1616.
 fu fatto Abate di S. Andrea vicino
 a Bruges col dritto di portar la
 mitra, che ottenne il primo nel
 1623. *Zipeo* rimise la disciplina
 nel suo monastero, e riparò i di-
 sordini, che gli eretici vi avevano
 causati. Egli vi ricondusse nel 1632.
 i suoi Religiosi, che si erano riti-
 rati nella Città di Bruges per sot-
 traersi al furore de' settarj. Riparò
 eziandio la casa delle Religiose
 di S. *Godeleva*, e vi introdusse una
 riforma salutare. La sua mor-
 te avvenuta nel 1659. nell' anno 83.
 di sua età fu degna di un Cristia-
 no e di un Religioso. La sua Ope-
 ra principale è intitolata: *Sanctus*
Gregorius Magnus, Ecclesie Do-
ctor, primus ejus nominis Ponti-
fex Romanus, ex nobilissima &
antiquissima in Ecclesia Dei familia
Benedictina oriundus, Ipri 1611. in
 8. In questo libro si sforza di pro-
 vare contro *Baronio*, che S. *Gre-*
gorio Papa avea abbracciato la vi-
 ta monastica. Havvi dell' erudizio-
 ne; ma le sue prove non sono sem-
 pre concludenti. L' autore si ri-
 scalda forse un poco troppo sopra
 questa questione; e importa assai
 poco, che S. *Gregorio* sia stato *Be-*
neditino o no, purchè egli abbia
 servito la Chiesa con zelo, e sol-
 levato l' indigenza con ardore. Gli
 uomini sono stimabili agli occhi
 del Saggio non per l' abito che por-
 tano, ma per le virtù che prati-
 cano. Peraltro questo è un punto
 di storia, di cui si può farci un' oc-
 cu-

cupazione, e che si può lavorare a dilucidare, come tanti altri che non sono di una più grande importanza. Abbiamo ancora di lui la *Vita di S. Scolastica*, Brugés 1631.

ZIPOLI (*Perlone*), Ved. LIPPI (*Lorenzo*).

ZIRARDINI (*Antonio*), illustre giureconsulto e filologo, nacque di nobil famiglia in Ravenna li 25. Dicembre del 1725. Compiti nel Seminario della patria gli studj di Belle-Lettere tutto si rivolse allo studio della giurisprudenza, e nel Gennaio del 1749. fu in essa laureato. Ma poco contento delle chiese Accursiane, e desideroso di sollevarsi sopra il volgo de' legali, abbandonò tosto la via battuta, e datosi tutto allo studio della lingua greca ed alla lettura de' classici giureconsulti, de' Storici di primo nome, e de' più se eli interpreti delle leggi Romane, con sorprendente coraggio s'internò ne' più reconditi penetrali dell' antica ed erudita giurisprudenza. A meglio coltivare i sublimi suoi talenti e proseguirvi i già finoltrati studj passò a Roma, ove, nel corso di tre anni che vi si trattenne, tutto si occupò nello svolgere le più ricche Biblioteche tanto pubbliche che private, e nel frequentare la compagnia de' più insigni letterati allora viventi per perfezionarsi nella greca erudizione e nella ricerca e illustrazione dell' origine delle leggi; e fin d'allora formò l'idea d'illustrare la Storia Ravennate, per cui raccolse molte e rare notizie. Ritornato in patria ricco dell'erudite spoglie della capitale, fu subito dal magistrato de' Savi decorato della Cattedra di diritto civile ed insieme della Pretura, il secondo de' quali impieghi ei però quanto prima rinunziò per meglio attendere agli eruditi suoi studj, coi quali meglio che col' incarico di Giudice egli intendeva di adempire gli obblighi di buon cittadino. Scrisse intanto diverse Opere pregiatissime non tanto ad illustrare le antiche memorie della sua patria, quanto quelle delle antiche Romane leggi, nelle quali dispiegò la vasta e profonda sua dottrina e la critica accuratissima, di cui era for-

nito. La fama intanto sparfa del moltiplice di lui sapere mosse la Universtità di Pavia e di Ferrara a fargli onorifici e lucrosi inviti per averlo a loro professore, i quali però per singolare amore della patria ei costantemente ricusò. Ma mentre pensava d'arricchire la repubblica letteraria di altre pregevolissime Opere, terminò i suoi giorni l'anno 1784. compianto universalmente dalla patria medesima e da chiunque aveane ammirato le scientifiche non meno che le morali e sociali di lui qualità. Le sue Opere sono: 1. *Degli antichi edifizj profani di Ravenna*, Faenza 1762. Fu questo il primo parto del suo felice ingegno, per cui può dirsi che le celebri antichità di Ravenna ricevettero per esso nuova vita ed esistenza. 2. *Imperatorum Theodosii Junioris & Valentianus III. Novellae leges ceteris ansejstianensis, quae in Lipsiensi anni 1745. vel in anterioribus editionibus vulgate sunt, addendae ex Ostoboniano MS. Codice edit, Commentario illustrat, ex eodemque Codice alia profers Anthonius Zirardinus &c.*, Faventiae 1766. Il Sig. Abate Costantino Ruggieri (di cui si è parlato a suo luogo) già Bibliotecario della Ostoboniana, poi dell'Imperiali, trasmise al Zirardini il suddetto Codice. L'erudizione e critica ch'ei dimostrò in questo Commentario, sorpresero l'erudita Europa, e lo fecero giudicar degno di esser posto accanto ai *Cujacj*, ai *Gottofredi*, e a quanti altri si furono più rinomati interpreti delle Romane leggi. L'anno seguente furono le *Novelle* medesime pubblicate con altre erudite note in Roma dal Sig. Abate Gio. Cristoforo Amaduzzi Professore di lingua greca in quella Sapienza, il quale senza nulla sapere del Zirardini si era accinto alla medesima impresa. Delle contese nate per questa doppia edizione tra due editori, e degli estratti, e de' libri perciò usciti da una parte e dall'altra, noi lasceremo che parli chi si lusinga di poterlo fare in maniera ad accordare insieme i due contrari partiti. 3. *Dissertazione sopra un mirabile passo dell' Anonimo scrittore Valesio-*

no riguardante un preteso trionfo del Re Teodorico. Fu inserita nel Tom. 2. de' *Saggi Letterari della Società Letteraria Ravennate*, Cesena 1769. Lasciò diverse Opere altre abbozzate; ed altre già molto innoltrate, sopra le *Istruzioni civili*, sopra i *Nommi Ravennati*, e sopra gli *antichi papiri Ravennati*, le quali vogliam sperare che non andranno affatto perdute. Nell' *Antologia Romana* poco dopo la di lui morte fu inserito un breve Elogio di lui; ma un altro più copioso e più degno, elegantemente e dottamente scritto dal Sig. Canonico *Gherardini* suo amico e concittadino, venne pubblicato in Roma 1786. coll'analisi la più esatta e ragionata delle sue Opere, e colla descrizione del pregiato carattere morale e sociale del suo eroe, invitando in fine i suoi concittadini ad erigergli un monumento degno del di lui gran merito, e della estesa fama di lui. Veggansi anche le *Memorie degli Scrittori Ravennati* del P. *Ginanni* Tom. 2. pag. 480. ec.

ZISKA (*Giovanni*), Gentiluomo Boemo, fu allevato alla Corte di Boemia al tempo di *Wenceslao*. Avendo assai giovine preso il partito dell'armi si segnalò in diversi incontri, e perdette un occhio in una battaglia, perlocchè fu chiamato *Ziska*, cioè cieco da un occhio. Gli Uffiti lo misero alla loro testa per vendicar la morte di *Giovanni Hus*. E' raduno un'armata di paesani, e li esercitò così bene, che in poco tempo egli ebbe delle truppe tanto bene disciplinate; quanto incoraggite dal più ardente fanatismo. Essendo morto *Wenceslao* nel 1419. *Ziska* si oppose all'Imperador *Sigismondo*, a cui apparteneva il Regno di Boemia, fece fabbricare una Città in un luogo vantaggioso sopra il fiume di *Lusnitz* a 20. leghe da Praga, e la nominò *Thabor*, perlocchè gli Hussiti furono chiamati *Thaboriti*. Egli assediò la Città di *Rabi*, dove perdette l'altro occhio per una freccia, nè lasciò per questo di far la guerra. Fu data una grande battaglia davanti *Aussig* sopra l'*Elba*, che

Ziska assediò, in cui restarono sul campo ove mila Cattolici. Questa vittoria lo rese padrone della Boemia in cui egli mise ogni cosa a sacco e a sangue, rovinò i monaste, abbruciò le campagne, e commise delle crudeltà inaudite. Sua armata s'ingrossava ogni giorno. Per provare il valore dell sue truppe le condusse alla piccola Città di *Rkiekan*, che aveva una fortezza; prese l'una e l'altra, e condannò alle fiamme sette sacerdoti. Di là si portò a *rachaticz*, le intimò la resa, e si scacciar tutti i Cattolici; ma gli abitanti rigettarono queste condizioni con disprezzo; e *Ziska* fece dare l'assalto, prese la Città, la ridusse in cenere. *Sigismondo* spaventato da' suoi progressi gli inviò degli Ambasciadori, gli offrì il governo della Boemia con condizioni onorevoli e vantaggios, se voleva ricondurre i ribelli all'obbedienza. La peste fece rompre questi maneggi; e *Ziska* ne fu attaccato, e morì nel 1424., e fu seppellito a *Caslau*. Si dice che morendo egli diede l'ordine di are un tamburo della sua pelle, assicurando che lo strepito di questo tamburo farebbe fuggire i Cattolici; ma questo racconto ha l'aria di una favola. *Teobaldo* attesta che si leggeva ancora sopra la sua tomba al tempo, in cui scriveva, quest'epitafio. „ Qui „ giace *Giovanni Ziska*, che non „ la cedette a vorun Generale nell' „ arte militare. Rigoroso vendicatore dell'orgoglio e dell'avaria degli ecclesiastici, ed ardente difensore della patria, e quel „ che fece in favore della Repubblica Romana *Appio Claudio* il cieco co' suoi consigli, e *Marco Furio Camillo* col suo valore, io l'ho fatto in favore della „ mia patria. Non ho mai mancato alla fortuna, ed essa non mi ha mai mancato; benchè fossi „ cieco, pure ho sempre veduto bene le occasioni di agire. Ho „ vinto undici volte in battaglia „ ordinata; ho preso in mano la „ causa degli infelici e quella degli indigenti contro i preti fen- „ suali, e varichi di grasso, e ho

„provato il foccorfidi Dio in
 „ questa impresa. Sì loro odio
 „ e la loro invidia nòme n'avef-
 „ fero impedito, fuffitato meffo
 „ al rango de' più uftri perfu-
 „ naggi; nulladimeno le mie offa
 „ ripofauo in quefto ego facro “. (Ved. PROCOPIO n. 4 e 5.).

ZITA (S.), celte Vergine Lucchefe, nacque e morì nel fecolo XIII. Era di baffa ondizione, e impiegò gran parte alla fua vita in fervigio dell'illufte famiglia Lucchefe de' *Farinelli*. Fu così gelofa di fua verginità che foHe citata una volta da unuo conferuuto fubito fe n'audò a' idroni per chieder licenza; ma effavendo di lei la dovuta ftima fciaiaron fubito il temerario tentore. Per conferuare il candore el fuo giglio avvenne che una olta vendefse i proprj capegli in alimentarfì colla madre. Prima e dopo della fua morte fi degnò il Signore di manifefrare in prodigi la fantità della fua Seta. Il di lei corpo vedefi tuttora incorrotto nella bella e antica Chifa de' Padri di S. Frediano di Lucca, ove è celebre il nome e il culto di quefta Santa. *Ranieri de' Franci Pifano* nel fuo Poema (Tom. XI. *Script. Rer. Ital.* pag. 29.) introduce *Castruccio*, il qual ad *Ugucione* conferma le fatti promeffe con quefto giuramento:

*Omnia per Chrifti, Pater, E-
 vangelia iuro,
 Per quoque Patronum Marti-
 num, queque facta,
 Per faciem fanctam, per cor-
 pus & utique Zite
 Nil mile commiffum per me,
 fietque meorum.*

Anzi pafsò il nome di S. Zita, come a fignificare la Città di Lucca, perchè *Fazio degli Uberti* nel *Dittamondo* Lib. 3. 6. diffe:

Io vidi Santa Cita, e 'l volto Santo;

E *Dante* nel *Canfo* 21. dell' *Inferno* nel verfo 38.

Ecco uno degli anzian di Santa Zita.

Quefta Santa ebbe della fua Vita molti Scrittori. Il più antico è un anonimo, che fembra effere ftato di effa contemporaneo, e la fua

Opera effite oggidì in un Codice MS. di pergamena preffo la detta nobil famiglia de' *Farinelli*, il cui palazzo invece d'effere dipinto dell' imprefe de' loro antenati, lo è di quelle di quefta lor fantiffima Serua. Monfig. *Farinelli* nel 1688. ftampò la fuddetta *Vita* in Ferrara col titolo: *Vita B. Zite Virginis Lucensis ex vetuffiffimo Codice MS. fideliter tranfumpta*. Da quefta *Vita* e da altre Memorie ne traffe poi una nuova Storia divifa in due libri il dotto e pio Sacerdote *Barolommeo Fiorifi* pubblicandola in Lucca nel 1752. col titolo: *Vita, virtù e Miracoli di Santa Zita Vergine Lucchefe, e ftratta dall' antico originale Manofcritto, dagli Atti de' Santi, e dal Processo fabbricato per la prova fatta del di lei culto immemorabile, e di nuove altre notizie illuftrata* ec. Veggafi la prima *Raccolta Caloggeriana* Tom. 24. pag. 355., e la *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 5. pag. 633. ec.

ZITO (Marzo), Napoletano del XVII. fecolo, ci lafcio un' Opera intitolata: *Bilancio critico* contra la *Gerufalemme liberata* del *Taffo*.

I. ZIZIMO o ZEM, fecondo la pronunzia Turca nome che fignifica *Amore* in quefta lingua, figliuolo di *Maometto II.* Imperadore de' Turchi, e fratello di *Bajazette II.* Quefto Principe avea 28. anni, quando gli morì il padre. Era di ftatura grande, ben fatto, e robufto. Avea l'occhio fiero, e lo fguardo fuperbo; ma fapeva molto bene temprarlo colla dolcezza, e colla bontà fecondo le occafioni. Era attaccatiffimo alla fua Religione; ma quefto attacco non lo tratteneva dagli efercizio ad effo i più cari, come eran quelli delle armi, della caccia, e degli ftudj. In fatti, oltre all'effere un vero *Mufulmano*, era valoroso guerriero, eccellente cacciatore, e giovine non ignorante. Poffedeva, e parlava egregiamente bene le lingue turca, araba, perfiana, greca, ed italiana. Montava, e ftava a cavallo qual vero maefiro; e maneggiava l'arco, e la fciabla con tutta l'arte. Parlava grave, e maefiroso quando era in

in calma; ma salito in furia di lui aspetto, benchè bello, e la voce atterrivano. Il portamento grave, e maestoso molto più gli spiccava pel vestire nobile, e da suo pari. Aveva egli finalmente uno spirito molto vivace, e penetrante, accompagnato sempre da molta nobiltà nelle sue inclinazioni. Mangiava, e beveva molto per necessità, e non per stravizzo. In un solo precetto non ebbe scrupolo di trasgredire la sua legge, cioè, conservò sempre tutte le sue tenerezze per la sola unica sua moglie *Maria* figlia di *Eleazaro* Re della Servia Principessa adorabile, che si rese degna di tutto il cuore di suo marito *Zizimo*. Ebbe egli da questa Sultana due figli, *Caibug* ed *Amuratte*, i quali con somma accuratezza allevò sempre sotto gli occhi suoi. Per un Principe di questo carattere tutti i Turchi si farebbero fatti trucidare. Non lo nominavano se non con affettuoso rispetto, e non ne parlavano se non con una indicibile passione. *Mao-metto* II. temeva che l'amicizia di questi due fratelli non li riunisse contro di lui, o che la gelosia non mettesse della divisione fra loro. Egli diede a *Zizimo* il governo della Liconia nell'Asia minore, e a *Bajazette* quelle della Paflagonia, e li tenne sempre costò lontani l'uno dall'altro, che non si erano veduti, che una sola volta, quando morì nel 1481. Moltissimo avrebbe giovato a *Zizimo* il trasporto de' popoli per succedere al trono, morto suo padre, se tre soggetti troppo rinomati nelle armi, e nel Consiglio non si fossero adoperati per far riconoscere Imperadore Ottomano *Bajazette* di lui fratello, a cui per altro il trono medesimo apparteneva per diritto di natura, come al maggiore d'esso. Furon questi *Amet*, *Isaac*, ed *Amet Cherseg Oglì*. Il primo, ed il terzo valorosissimi Generali; ed il secondo, vecchio di circa cent'anni, eccellente politico. Ciò non ostante *Zizimo* mortogli il padre, a cui era itato carissimo, non si sgomentò per l'avvenuto; anzi radunate alcune partite di truppe due volte alla testa di un'armata bene

agguerrita andò ad attaccare *Bajazette* suo fratello per dividere con lui il vastissimo Impero capace di faziare l'ambizione di regnare in ambidue. Ma *Bajazette* assistito sempre con tutto lo zelo e la fedeltà dagli anzidetti tre Bassà, tutte e due le volte disfece *Zizimo*; e la seconda volta lo avvilì a tal segno, che non solamente gli tolse il coraggio di più riprovarsi, ma eziandio lo ridusse all'inevitabile partito di fuggire in luogo sicuro, s'ei non voleva finire i suoi giorni con un cordone di seta al collo. Disperato adunque *Zizimo* per questi sfortunati suoi tentativi prima si nascose agli occhi di tutti i suoi nemici, ed intanto chiese asilo in Rodi al Gran Maestro d'*Aubusson* della Religione Gerosolimitana. Ricevuto riscontro che la sacra Religione con una flotta andava a riceverlo, ei s'imbarcò; e allontanatosi appena dal pericoloso lido legò ad una freccia una lettera diretta a *Bajazette*, e poscia scoccato l'arco andò quella a cadere nell'abbandonata spiaggia. Appena si era scostato appunto per un tiro di arco, trovò la flotta Gerosolimitana, che con un equipaggio fontuosissimo si era portata a riceverlo. Recata la lettera di *Zizimo* a *Bajazette* fu questo ferito nel più profondo del cuore dai rimproveri scrittiigli dal fratello; ed avvampò di sdegno nel leggere, ch'egli si rifugiava presso la Gerosolimitana Religione, la più fiera nemica del nome Ottomano, che suo padre poco prima avea inutilmente tentato di annientare. *Zizimo* tutto contento lasciato il suo legno montò sopra la nave del Gran Priore di Castiglia; e dopo una prospera navigazione finalmente nel 24. di Luglio dell'anno 1482. fu a vista dell'Isola di Rodi. Immediatamente al comparir del legno montato da *Zizimo* tutti i bastimenti, che erano nel porto gli andarono incontro. Seguita una scarica universale di tutta l'artiglieria d'essi e dei forti della Città, e *Zizimo* fra il continuo fragore de' cannoni, il più armonioso concerto de' bellici istrumenti, e le acclamazioni dell'affollatissimo popolo,

sbarcò ricevuto con segni d'una particolare venerazione al suo carattere dovuta, e fu fatto ascendere sopra un grandioso Ponte tutto ricoperto d'un prezioso drappo d'oro. Il Gran Maestro corteggiato da tutti i Cavalieri di quell'inclita Religione con una gala a cui non era giammai stata veduta l'eguale andò a riceverlo fin alla gran piazza di Rodi. Il Principe Turco era portato sopra le braccia da tre de' suoi vassalli. Alla vista del Gran Maestro scese in terra *Zizimo*, e fermatosi tre volte si pose il dito alla bocca, segno di sommo rispetto, e di venerazione tra' Turchi. Con tutto questo equipaggio conduceudo seco al fianco *Zizimo* il Gran Maestro lo accompagnò al palazzo destinatogli, passando tra le file de' soldati tutti sopra le armi per far corte, e per reprimere la calca dell'infinito popolo. *Zizimo* vedutosi così onorato, e distinto da una potenza del suo nome tanto nemica rimase stupido, ed insensato; crebbe però in esso lo stupore, e la tenerezza quando ei si vide trattato e servito con tanta grandezza, e riguardo, che fino alla sua presenza gli facevano in tavola l'assaggio delle vivande; sicchè a tanto inaspettato onore non potendo resistere il ben fatto di lui animo con quella sua aria tutta dolce, ed obbligante disse ai Cavalieri, che di continuo lo servivano: *Io non avrei posto nelle vostre mani, cari miei Signori, la mia vita, e la mia fortuna, se fossi stato capace di qualche diffidenza. Vi supplico a trattarmi come fossi un privato, e non un Monarca.* In seguito di tutto ciò il Gran Maestro incaricò tutti i suoi Ambasciatori nelle Corti di maneggiarsi presso de' Sovrani, acciocchè questi formassero una lega contro di *Bajazette* in favor di *Zizimo*; impresa che avrebbe recato alla Gerofolimitana Religione, ed a tutta la Cristianità sommo vantaggio. Ma siccome i Principi dell'Europa erano in quel tempo distratti in altre brighe, così il maneggio dei Rodiani Ambasciatori non riportò il bramato fine. Cominciò *Zizimo* ad attendersi del soggiorno di

Rodi. Le speranze morte per allora di poter tentare qualche cosa contro suo fratello *Bajazette*; il riflesso di essere egli ormai divenuto gravoso alla Religione Gerofolimitana per le grosse spese nel suo mantenimento; l'incomodo continuo di tanti Cavalieri tutti impiegati in assisterlo; ed altri riflessi ancora gli turbavano la calma del cuore a segno, che non lo rendevano inquieto per convenienza, ma taciturno, e malinconico. Quindi il Gran Maestro, e gli altri Cavalieri gli suggerirono per divertirlo, che facesse un viaggio per l'Occidente, dove la sua propria persona forse avrebbe potuto determinare in suo favore i Principi già mossi dalle insinuazioni del Gran Maestro. Accettatosi da *Zizimo* questo consiglio si attese ai preparativi del di lui viaggio, e quando fu il tutto pronto gli fu fatta sottoscrivere una scrittura divisa in tre articoli, cioè, che di sua intera, e spontanea volontà ei si era partito da Rodi per andare nell'Occidente; che tra esso e la Sacra Gerofolimitana Religione vi sarebbe stata perpetua lega; che dava al Gran Maestro pro tempore una piena libertà di trattare con *Bajazette* sotto quelle condizioni, che ad esso Gran Maestro più fossero piaciute. Sottoscritto questo foglio furono destinati quattro Commendatori per accompagnarlo con cinquecento soldati, coi quali *Zizimo* s'imbarcò sopra una flotta bene equipaggiata di tutto nel dì 2. di Settembre dell'anno 1482. Saputo *Bajazette* il ritiro di *Zizimo* suo fratello in Rodi spedì Ambasciatori a quell'inclita Religione, i quali non furono nè ricevuti, nè ascoltati finchè non partì *Zizimo*. Tenutosi adunque trattato con gli Ambasciatori Ottomani si strinse questo patto tra la Religione Gerofolimitana, e *Bajazette*, ch'essa avrebbe tenuto presso di se *Zizimo* solamente per asilo, e non lo avrebbe dato giammai in potere di alcun Principe a danno di *Bajazette*; e questo si obbligò a pagare alla Religione medesima annualmente trentacinquemila scudi per di lui mantenimento vita durante, e dieci mila scudi per

per una sol volta alla detta sacra Religione in compenso delle spese da essa fatte nella guerra sostenuta contro *Meemet II.* loro padre. Questo trattato fu concluso, e sottoscritto nel 2. di Dicembre 1482. e *Bajazette* puntualissimamente osservò le sue promesse. *Zizimo* approdò in Provenza; ed i Cavalieri Gerofolimitani lo condussero alla Corte della Francia, dov' egli riverì *Carlo VIII.* Principe giovane, e bizzarro. Compiti i doveri col Re *Franco* i medesimi condussero *Zizimo* nella Commenda di Borgo-Nuovo in Overgna, ov'era un Forte ben munito, e guardato. Era il Principe Ottomano ancor ivi trattato coi medesimi riguardi dovuti al suo grado; e per mezzo di spassi, e di divertimenti si procurava di tenerlo allegro. Ma siccome *Zizimo* bene si accorgeva dell' esattissima guardia che gli si faceva, riceveva quell' asilo per una vera e nobile prigionia; onde punto nel cuore da tanta strettezza, e molto più dal non trovare acqua che spegnesse l'arsura di regnare di cui avvampava, più che mai era retro, ed affitto. I Cavalieri di lui custodi allora aumentarono la loro vigilanza sulla sicurezza del Principe Turco, quando loro ne venne nuovo premuroso incarico da Rodi pel concluso trattato con *Bajazette*; trattato che risaputosi da esso medesimo gli fece allontanare da se la prudente disinvoltura, colla quale avea fin' allora dimostrato di non capire che fine avesse tanta officiosa assistenza, che gli si faceva. Coi Cavalieri Rodiani si lamentò al maggior segno della condotta del loro Gran Mastro dicendo, che se avea a lui dato pieno potere di capitolar sopra la sua persona col fratello *Bajazette*, non avea però inteso, che di questo si abusasse a suo danno. I Re dell' Ungheria, di Castiglia, di Sicilia, e molto più il Sultano di Egitto chiesero al Gran Mastro di Rodi *Zizimo* per porlo alla testa di grossi eserciti, e per farlo montare sopra il trono a vantaggio della Religione, e dei loro Stati. Ma il Gran Mastro diede a tutti una risoluta negativa giustamente

scusandosi con dire, che il patto stretto per mezzo di solenne giuramento con *Bajazette* gli proibiva di condiscendere alle loro domande; cose tutte, che risapendosi da *Zizimo* gli pungevano come acuti strali il cuore; ma l' elevatezza del suo spirito, e l' agguiatezza del suo carattere non lo facevano dare in iscandescenze. Stette egli per sette anni nel castello di Borgo-Nuovo; dopo dei quali il Sommo Pontefice *Innocenzo VIII.* spinto dallo zelo di avvilire i Turchi i più formidabili nemici del Cristianesimo chiese *Zizimo* al Gran Mastro Gerofolimitano, il quale riconoscendo il Papa per suo speciale superiore e capo non potè negarglielo. La mira del Pontefice era di formare una sacra lega contro *Bajazette*, di sbazarlo dal trono, e d'innalzarvi *Zizimo* con gran vantaggio delle Potenze Cristiane. Sicchè imbarcatosi *Zizimo* in Marsiglia approdò a Civitavecchia ai 6. di Marzo dell' anno 1489., sempre accompagnato, e servito dai Cavalieri Gerofolimitani. Fece la sua entrata pubblica in Roma nel dì 16. di detto mese. Il Papa non poteva usare a *Zizimo* maggiori contrassegni di distinzione, e di amorevolezza di quelli che gli dette. Gli mandò incontro in distanza di due leghe il Cardinale *d' Angres*; e lo fece entrare a cavallo in Roma con una pompa sfarzosissima. Il Principe Turco ormai stanco di fare inutilmente tante comparse presso i nemici più poderosi, ed implacabili della sua nazione, nulla si curava di questi onori; fece perciò una comparza feroce, temprata però da dolcezza, e molto bene sostenuta dal suo nobile, e manierofo portamento. Nel dì seguente andò all' udienza del Papa, che lo ricevette in Concistoro. L' orgoglio del sangue Ottomano a grande stento seppe avere sofferenza anche in questa circostanza; e *Zizimo* sebbene di mala voglia baciò i piedi al Papa, e con molta buona grazia complimentò in lingua Italiana i Cardinali, e con termini i più significanti lodò la grandezza della Corte Ro-

mana. Fu dal Papa assicurato di tutta la sua protezione, e maneggio in di lui favore, ed alloggiato in un sontuoso palazzo a tal fine preparatogli con un trattamento da suo pari. Due anni dopo morì il Papa *Innocenzo* senza che avesse ancora coi Principi conclusa cosa alcuna in vantaggio di *Zizimo*, e gli successe nel Pontificato *Alessandro* IV. Da alcuni autori si pretende, che *Alessandro* nemico di *Carlo* VIII. avea saputo che questo Monarca voleva portarsi nell'Italia colle sue truppe per passare alla conquista del Regno di Napoli, e poscia discacciare i Turchi dalla Grecia; che non avendo la maniera di far fronte al Re Franco spedisse a Costantinopoli *Giorgio Bucciaro* per trattare con *Bajazette* del suo intento; che il suddetto *Giorgio* fosse da *Bajazette* molto onorificamente ricevuto; che ottenesse dall'Ottomano Monarca grandi promesse così in denaro come in uomini agguerriti per fare argine a *Carlo* VIII., purchè si avvelenasse *Zizimo*; e che *Bucciaro* da lui incaricato di sontuosi doni da *Bajazette* per se, e pel Papa. Vere o false che sieno queste cose, ed altre che a tal proposito farebbero difonore al nome cristiano, è certo che *Zizimo* fu rinchiuso nella fortezza di Castel S. Angelo. Un colpo tanto inaspettato trasse l'animo del Principe Ottomano in modo, ch'ei non potè astenersi dallo scrivere, come fece, in stile molto alterato una lettera di rimproveri al Gran Mastro di Rodi, come a quello, che in potere della Corte di Roma l'avea dato; ed in questa pessima situazione stette *Zizimo* deplorando la sua disgrazia finchè *Carlo* VIII. Re di Francia attraversata l'Italia colle sue truppe come un fulmine entrò qual Sovrano in Roma, e capitolaudo col Papa la prima cosa che volle, fu *Zizimo*, che al Re Franco fu subito consegnato. Accarezzò *Carlo* sommamente *Zizimo*, anzi lo trattò come un Imperadore Ottomano assicurandogli che se non lo era allora, le sue armate avrebbero pensato a fargelo divenire. Indi lo condusse con se alla volta di Na-

poli. Pareva a *Zizimo* un sogno questo principio della sua cangiata fortuna; e perciò quell'occulta passione di regnare, che gli avea lacerate le viscere, lo ripose in calma, anzi lo rese il Principe il più allegro, e contento. Partito adunque da Roma in compagnia del Re *Carlo* li pareva già di trovarsi sotto le mura di Costantinopoli, e di flagellare *Bajazette*; ma giunto in Terracina gli vennero certi acerbissimi dolori accompagnati da un prolasso di ventre, che dopo due ore in età di 42. anni gli tolsero la vita. Vogliono alcuni che morisse Cristiano, e che in Roma dal Papa *Innocenzo* VIII. ricevesse il battesimo. Il di lui cadavere fu seppellito in Terracina, e poscia *Federigo* Re di Napoli per compiacere *Bajazette* lo fece disotterrare, e lo mandò in Costantinopoli. La moglie di *Zizimo* finì molto oscuramente i suoi giorni nel Cairo; *Comines* autore contemporaneo, e attaccato al servizio del Re di Francia assicura, che questo Principe era di già avvelenato, quando fu rimesso fra le mani di *Carlo* VIII. Ma gli storici si dividono sopra gli autori di questo avvelenamento, il quale è probabile che non fosse mai stato fatto; e v'è una quantità di storici, i quali apertamente con fortissime ragioni sostengono, che quelli i quali furono accusati in quel tempo dalle pubbliche voci di questo delitto non vi avessero alcuna parte. Sia com'esser si voglia *Zizimo* lasciò un figliuolo chiamato *Amurat*, che si rifugiò a Rodi. Dopo la presa della Piazza questo Principe sfortunato si era nascosto colla speranza di salvarsi nel vascello del gran Mastro; ma fu scoperto, e condotto all'Imperador *Solimano*, che lo fece tosto strozzare alla presenza di tutta la sua armata co' suoi due figliuoli maschi. Due figlie ch'egli aveva furono condotte nel Serraglio di Costantinopoli.

2. ZIZIMO, fu eletto l'anno 824. dalla nobiltà Romana per succedere al Papa *Pasquale* I., mentre il Clero e il popolo eleggevano *Eugenio* II., la qual cosa avrebbe causato uno scisma, se l'Impe-

perador *Lotario* non fosse venuto a Roma, e non avesse appoggiato l'elezione di *Eugenio*, ed obbligato *Zizimo* a ritirarsi.

ZOBOLI (Alfonso), Reggiano, fiorì sul principio del secolo XVII. Coltivò l'Astronomia, e l'illustrò con alcuni Opuscoli, benchè talvolta non esenti del tutto dalle follie astrologiche. Sono essi: 1. *Discorso astrologico delle mutazioni de' tempi, e de' più notabili accidenti sopra il presente anno 1615. ec.*, Bologna 1615. 2. *Discorso astrologico sopra alla mutazione dell'aria, e varj accidenti che pajono voler succedere nel presente anno 1631. ec.*, ivi lo stesso anno. 3. *Afcometologia, Discorso intorno all'apparizione della nuova stella, e del Corpo Mezeologico che si videvo circa alla fine dell'anno 1618. ec.*, ivi 1619. 4. *Ad librum posthumum de Directionibus superioribus anno Bononiae excusum praestantissimi viri Jo. Antonii Magini, Vicentiae 1620.* in fol., e tradotto in Italiano per *Alessandro Sirigatti*, Padova 1620. in fol. Veggasi la *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 434. e Tom. 6. pag. 210., ove si ragiona anche di altri della stessa famiglia.

ZOCCHI (Giuseppe), pittore Fiorentino, e intagliatore, morto in patria circa il 1770. Disegnò le vedute delle Ville e d'altri luoghi di delizia ne' contorni di Firenze, e le pubblicò ivi l'anno 1757. in fol. bislungo. Alcuni rami sono intagliati da lui stesso.

ZOCCOLI (Carlo), Architetto Napolitano, nacque l'anno 1718. Di diciassette anni entrò nel Corpo degl'Ingegneri, e ben presto divenne maestro di fortificazione a molti Officiali più provetti. Per la debolezza di sua salute lasciò d'anni 24. la milizia, e si diede al Diritto civile. Seguitò nondimeno a studiare le Matematiche. Nelle controversie della gravitazione de' corpi, e della forza de' fluidi divenne egli l'oracolo del Ministero. Fece diverse opere di Architettura in Napoli, e nel Regno, e costruì due macchine di molini a Capua sul Volturmo, ove si videro per la prima volta le dighe

all'Olandese. Altri nove molini costruì a Scilla in Calabria, ove disegnò una spaziosa Chiesa, e la ristaurazione del Castello, che fu poi eseguita da Don *Rafaele* suo degno figliuolo. Morì l'anno 1771. Abbiamo di lui: 1. *Trattato della Servitù*. 2. *Della Gravitazione de' Corpi e della forza de' fluidi*. Ved. le *Memorie degli Archizetti del Milizia* Tom. 2. pag. 162.

1. **ZOE CARBONOPSINE**, quarta moglie dell'Imperator *Leone VI.*, aveva una virtù maschia, uno spirito elevato, un discernimento giusto, e la conoscenza degli affari. Nel 905. essa partorì *Costantino Porfirogeneto*. Questo Principe essendo divenuto Imperadore nel 912. *Zoe* incaricata della tutela di suo figliuolo e dell'amministrazione dello Stato scelse de' ministri e de' Generali capaci a secondarla. Dopo di aver dissipata la ribellione di *Costantino Duca* essa fece la pace co' Saracini, e sforzo i Bulgari con vittorie a ritornare nel loro paese. Non fu tanto felice contro le cabale de' cortigiani; poichè fu esiliata dalla Corte da suo figliuolo, e morì nel suo ritiro.

2. **ZOE**, figliuola di *Costantino VIII.*, nacque nel 978., e fu ambiziosa, dissoluta e crudele. Essa fu data in matrimonio ad *Argiro*, che ottenne il trono Imperiale dopo la morte di suo suocero nel 1028. *Zoe* essendosi disgustata di suo marito lo fece strangolare nel bagno, e mise sul trono un orfice chiamato *Michele Paffagonio*, che aveva sposato. Questo Principe abbandonò il governo dell'Impero a suo fratello *Giovanni*; e *Zoe* adottò *Michele* detto *Calafate* nipote di suo marito. Questo figliuolo adottivo ebbe l'ingratitude di esiliarla (Ved. **MICHELE CALAFATE**), ma nel 1042. essa fu cavata dal suo ritiro per regnar con sua sorella *Teodora*. Dopo divise la sua corona con *Costantino Monomaco* suo antico amante, l'uomo il più scellerato e il più dissoluto della Corte, e lo sposò in terze nozze in età di 64. anni. Morì 8. anni appresso nel 1050. dopo di essersi adoperata

di concerto con *Monomaco* a rovinar l'Impero. Ella uguagliò ne' delitti la madre di *Nerone*, ma non ne provò le disgrazie. Vi furono alcune altre Principesse di questo nome. Noi non parleremo che di *Zoe*, che l'Imperator *Leone* il *Filosofo* sposò, e coronò Imperadrice: mentre ancor viveva *Teofania* sua moglie. Essa era vedova di *Teodoro*, che era stato avvelenato, e figliuola del General *Silvano*, il quale profittò del credito di sua figliuola per governar l'Impero a suo grado. *Zoe* non godette lungo tempo del suo favore; poichè morì nell'893. dopo 21. mese del suo matrimonio, e il suo corpo fu messo in un cataletto che fu trovato a caso, sul quale erano scolpite queste parole d'un Salmo: *Disgraziata figliuola di Babilonia!* Queste parole indicavano il carattere della sua vita.

ZOILLO, Rettore, nativo d'Amispali Città della Tracia, si rese famoso colle sue critiche delle Opere di *Isocrate*, e de' versi d'*Omero*, di cui si faceva chiamare *il flagello*. Egli andò dalla Macedonia in Alessandria, dove distribuì le sue censure dell'*Iliade* verso l'anno 270. avanti Gesù Cristo, e le presentò a *Tolomeo*, che gli rispose poco appresso come *Giersona* aveva fatto al filosofo *Senofane*: che „ poichè *Omero*, il quale era morto da mille anni, nutriveva molte migliaja di persone; *Zoilo*, che si vantava di aver più spirito di *Omero*, doveva bene aver l'industria di nutrirlo stesso “. La morte di questo satirico è raccontata diversamente. Alcuni dicono, che *Tolomeo* lo facesse mettere in croce, altri che fu lapidato, ed altri che fu bruciato vivo a Smirne. E certo che la sua critica d'*Omero* non meritava un tal castigo, e se qualche cosa potesse prevenire in suo favore, sarebbe la specie di rabbia, colla quale si perseguitò l'autore di una semplice critica letteraria, affatto indifferente ed innocente, quand'anche egli avesse avuto tutti i torti possibili. Il nome di *Zoilo* è restato a' cri-

tici cattivi, ed è stato spesso dato a' buoni in questo secolo ignorante, futile, incongruente, in cui la letteratura strascinata dal disordine, e dalla decadenza generale insorge con un furore, che non comporta la sua natura contro le osservazioni le più moderate, le più giuste, e le più necessarie.

ZONARA (*Giovanni*), storico Greco, esercitò degli impieghi considerabili alla Corte degli Imperadori Greci. Stanco delle contrarietà del mondo si fece frate nell'Ordine di S. *Basilio*, e morì prima della metà del secolo XI. Abbiamo di lui degli *Annali* tradotti dal greco in latino da *Giovanni Wolfo*, e stampati a Basilea nel 1557., e a Parigi nel 1567. da *Guglielmo Chaudiere*, e al Louvre 1686. nel corpo della *Storia Bizantina*. Il primo Vol. contiene le cose Giudaiche dal principio del mondo fino alla presa di Gerusalemme; il secondo tratta delle cose Romane fino a *Costantino il Grande*; e il terzo da quell'epoca fino al 1118. *Zonara* ha lasciato anche de' *Commentarj* sopra i *Canonj Apostolici* Parigi 1618. in fol., e sette, o otto altri *Trattati* poco stimati, cui abbiamo nella *Biblioteca de' Padri*. Di queste ultime Opere non daremo giudizio, perchè sono affatto oscure: ma siccom'è conosciuta la *Storia* di *Zonara*, fa d'uopo sia avvertito il lettore, che la favola, e il vero vi si trovano mescolati senza distinzione. Egli amava il meraviglioso, e ben lo dimostra per tutto. Quanto egli ha scritto degli Ebrei non è esatto, e non può essere molto utile. Fa d'uopo far qualche conto di ciò ch'ei scrive de' suoi tempi, che può somministrare delle notizie pregevoli quando si sappia usarne con discernimento. Il di lui stile non corrisponde sempre alle materie cui tratta, e benefesso vi sta molto al di sotto. Questa *Storia* fu continuata da *Niceta Coniata* fino al 1205. Quest'è una compilazione indigesta, come si poteva attendersi da un greco non meno credulo che ignorante. Egli è infossibile quando non copia *Dione*. La edizione migliore del-

la sua Opera è quella del *Lovero* 1686. e 1687. 2. Vol. in fol. Il Presidente *Cousin* ha tradotto in francese ciò che riguarda la *Storia Romana*.

ZONCA (*Vettore*), valente matematico Italiano del secolo XVII., si diede particolarmente alla meccanica, ed all'architettura, e vi riuscì. Egli aveva un talento particolare per inventare delle nuove macchine. Si dice che la lettura delle Opere di *Ramelli* gli ispirò questo gusto. Pubblicò le sue invenzioni in un'Opera stampata a Padova nel 1621. in fol. sotto questo titolo: *Nuovo teatro di macchine e di edifizj*.

ZONDADARI (*Fra Marcantonio*), Gran Maestro dell'inclita Religione Gerosolimitana, nacque di antica e nobile famiglia in Siena Città cospicua d'Italia, e sempre seconda d'uomini illustri nella pietà, nelle lettere, e nell'armi, li 26. Novembre del 1658. da *Ansano Zondadari* Signore di Laticastelli e di Lattaja, e da Donna *Agnese Chigi* nipote di *Alessandro VII.* L'anno appresso fu ricevuto in face in detto sacro Istituto, e parve che nella sua puerizia sentisse svilupparsi in seno i primi moti di quell'animo generoso che doveva guidarlo alla grandezza. Passati gli anni più teneri appresso i genitori fu inviato al Collegio de' Nobili di Parma diretto dai Gesuiti, e quivi si arricchì di quelle cognizioni e di quelle buone arti, che ad un suo pari si convenivano, raffinato ancora a maraviglia d'ogni più perfetto costume. In età di 18. anni inviato a Malta vi adempì l'obbligo delle sue quattro Caravane, mostrando tal valore e tal fenna e tal pratica insieme acquistando ne' maneggi e affari della sua religione, che da quel Gran Maestro *Caraffa* fu giudicato capace di potere avvegnachè d'età così fresca sostenere la sua ambasceria d'obbedienza appresso *Innocenzo XI.* Sommo Pontefice. Ebbe quindi per due anni il comando d'una galea, e i di lui uffizj vennero ricompensati con due Commende di grazia, alle quali poco dopo s'aggiunse la terza d'

Anzianità. Per invigilare a queste tornosferie in Italia, e molto fermandosi in Bologna, Modena e Perugia, ridusse con larghi suoi stipendj in perfectissimo stato. Molto si trattene anche in Siena sua patria godendo della letteraria conversazione dell'Abate *Alessandro*, poi meritevolissimo Arcivescovo di quella Città, e del Marchese *Bonavventura* suoi fratelli. Quivi a publico vantaggio fondò un Ospizio pei fanciulli bisognosi, e per le povere fanciulle, onde l'arti imparassero e il buon costume, dando così egli a dividere quanto fosse la sua pietà congiunta colle massime della più savia politica. La fama intanto sparvasi della sua probità e della sua destrezza nel maneggio de' publici e privati vantaggi acquistò un'alta stima appresso i gran Signori e Principi. Il Duca di Modena, e l'Gran Duca suo Sovrano spesso l'adoperavano in comorre e decidere le maggiori brighe cavalleresche, e in altri importanti affari. Il Gran Duca particolarmente avrebbe anche trattenuto presso di se, quando mostrato quegli non si fosse risolutissimo di sacrificare quanto prima tutto se stesso al beneficio della sua religione. Nel 1701. tornato a Malta offerì tutto se stesso e le cose sue al Gran Maestro *Fra D. Raimondo Perellos Roccaful* Aragonese allora Regnante. Questi l'accolse prima in grado di Cavallerizzo maggiore, poi di suo Maestro di casa, e l'ammise alla più intima confidenza. Fece lo indi Presidente alle navi. Onorato dipoi della Gran Croce di grazia col titolo di Balio sostenne il posto di Generale di quelle squadre spiegando nel gran vessillo le immagini della Madonna de' Sanesi detta di *Provenzano*, e de' *S.S. Caterina* e *Bernardino* suoi concittadini. Avrebbe egli voluto far prova del suo valore in qualche cimento, ed inoltre perciò molto ancora di là da' consueti confini le sue navi; ma con suo cordoglio non corrispose mai la fortuna a' suoi desiderj. Nel 1712. fu inviato Ambasciadore straordinario a *Clemente XI.* Sommo Pontefice, presso cui condusse

felicitemente a fine molti quanto rilevanti, altrettanto difficili e dilicati affari. Fatta indi una breve visita alle Commende, alla patria, ed agli amici ritornò a Malta, ove fu subito incaricato della presidenza di guerra e di quella delle fortificazioni; nel qual difficile incarico in tempi difficilissimi pel terribile armamento del Turco ei non risparmiò mai fatica, ma stando sempre in moto, e spendendovi largamente le proprie sostanze contribuò quant'altri mai a ridurre quella piazza in ottimo stato, ripiena d'ogni sorta di provvisione, e di nuove e ben intese fortificazioni bastantemente munita. Accaduta intanto la morte del Gran Maestro venne il dì 13. Gennajo del 1720. il *Zonadari* eletto a di lui successore nel Gran Magistero Gerofolimitano. Questa elezione fu ricevuta con univèrsale e straordinario applauso non solamente da tutta quell'Isola, da que' Cavalieri, e dall'Italia tutta, e cui sì raro onor ne veniva; ma eziandio da' primi Principi e Signori dell'Europa, ed in particolare dal Sommo Pontefice *Clemente XI.*, che un Breve di congratulazione gli avanzò, e dal Gran Duca *Cosimo III.* suo Sovrano. Fu troppo breve il suo Governo; ma quello che in poco tempo ei operò, dimostra ciò ch'avrebbe saputo fare, se la Provvidenza avesselo più a lungo lasciato in vita. Con saggio avvedimento ei provvide all'educazione dei Paggi ed alla disciplina della gioventù dell'Ordine, ben sapendo che dalla cura della prima educazione dipende la felicità futura delle nazioni e dei Regni. Impedì fra' Cavalieri e fra' sudditi il lusso. Una sagra milizia di valorosi naviganti, un'Isola di sua natura deserta, un Governo che ama di mantenersi, non d'ingrandirsi, e che non conta nè full'industria, nè sul commercio, erano riflessi speciali che avea, e che non potevano essere abbattuti dalle dottrine dei difensori più pertinaci del lusso medesimo. Non dimenticava mai di trovarsi presente al celebre e magnifico Spedale dell'Ordine, all'Arsenale, alle

fortificazioni, nè trascurava la visita dei beni della mensa magistrale sparsi per l'Isola. Pensò anche ai comodi abbellimenti della Città Valletta, di cui fece lastricare le strade le più frequentate. Rese più adorno e magnifico il suo Palazzo, e il Porto maggiore, ed ampliò e ridusse poco men che a perfezione il secondo Molo. Eresse un Monte di Pietà sul modello degli altri simili luoghi pii d'Italia, ed altre provvidenze ei prese a ingrandimento e a salvezza di quell'Isola. Ma nel tempo che più grandi avanzamenti e quel Principato e quel nobilissimo Ordine si promettevano da un sì felice Governo, il *Zonadari* cogli atti più fervidi di quella Religione, che fino allo scrupolo e per tutto il corso della sua vita avea rispettata, cessò di vivere li 17. Giugno del 1722. d'anni 64. incirca, lasciando i suoi popoli in una univèrsale costernazione, e la nostra Italia col solo conforto d'aver dato a quell'inclito Ordine un Gran Maestro, che per quanto avesse brevissimo il suo Principato, fu nulladimeno di gran gloria a que' nobilissimi fasti, e sarà sempre di grand'esempio in ogni età avvenire a' suoi successori. Il suo corpo restò collocato in Malta in un bellissimo mausoleo ornato di marmi, bronzi, e statue per opera del celebre *Massimiliano Soldani*, ed il suo cuore fu trasportato a Siena, e riposto sotto la statua, che il Commendatore *Fra Gasparo Gori* gli eresse a proprie spese nella Metropolitana. Uno specchio della virtù del *Zonadari* è un'Operetta da lui composta poco avanti il suo innalzamento intitolata: *Breve Istruzione del Sacro Ordine Militare degli Ospitalari, detto oggidì volgarmente di Malta, e della diversa qualità di persone e di gradi che la compongono*, Roma 1719., e Padova 1724. con la giunta d'una *Parafrafi del Salmo 41. Quemadmodum desiderat cervus &c.* dello stesso autore. Nella bella Raccolta fatta in lode del *Zonadari*, quando fu innalzato al Gran Magistero di Malta, stampata in Roma nel 1720. si ha una lunga Lettera di *Girolamo Gigli* al Sig.

Sig. *Francesco Piccolomini*, in cui, oltre il ragguaglio delle feste fatte in sì fausta occasione dalla nazione Saneſe, ſi danno più notizie della Vita di lui: Nella ſteſſa occasione pubblicò lo ſteſſo *Gigli* la celebre ſua *Poeſia ſanatica* intitolata: *Il Palazzo di Criſto, ovvero Il Brandano da Siena vaticinante ec.*, Roma 1720. Si hanno due Elogj del *Zondadari*, l'uno inferito nel *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 37. pag. 286. ec., l'altro nel Tom. 4. degli *Elogj degli Uomini illuſtri Tofcane* pag. 642. ec.

ZONO (*Cavalier Angelo*), Veneziano, e Cancellier grande della ſua Republica. Si rendette ragguardevole per dignità, per merito e per virtù, e morì l'anno 1724. Il P. *Stanislao Santinelli* Somafco recitò un' Orazione funebre latina avanti il Senato in lode di lui, la qual fu lo ſteſſo anno data alle ſtampe.

ZOPELLI (*Jacopo*), Arcidiacono della Cartedrale di Venezia, nacque in queſta Città li 18. Ottobre del 1639. Fece i ſuoi ſtudj nel Seminario Patriarcale ſotto la direzione de' PP. Somafchi, e vi ſi diſtinſe co' ſuoi talenti. Per la ſingularità della ſua letteratura, per la probità della vita e ſoavità de' coſtumi meritoffi il favore dei Patriarchi Veneti *Moroſini*, *Sagredo*, *Badoaro*, e *Barbarigo*. Ebbe una ſomma facilità nel verſeggiare nella volgar favella, e dettò un numero grandiffimo di componimenti poetici. Viſſe proſperofino fino all'età decrepita, e ceſò di vivere li 9. Maggio del 1718. d'anni 78., e fu ſepolto nella Chieſa Patriarcale con iſcrizione. Abbiamo di lui: *Trattenimenti poeſici ſerj e geniali ec.*, Venezia 1673. Compoſe ſul guſto di quel ſecolo. Veggafi il ſuo Elogio nel *Giornale de' Letterati d'Italia* Tom. 30. pag. 337. ec.

1. **ZOPIRO**, uno de' cortigiani di *Dario* figliuolo d'*Iſtaſpe* verſo l'anno 520. avanti *Geſù Criſto*, ſi reſe famoſo pel ſtratagemma, di cui ſi ſervì per ſottomettere la Città di Babilonia eſſendo difficile al ſuo Re l'eſpugnare una sì forte Città. Comandò a' ſuoi

domettici, che ben bene il laceraffero coi ſtagelli, quindi ſi fece tagliare le orecchie, e le nari. Di poi ſi preſentò in sì compaſſionevole atteggiamento al Re. Reſtò attonito *Dario*, e gli dimandò qual foſſe ſtato il motivo, per cui era reſtato così ſfigurato? Egli ſecretamente a lui paleſò il ſuo diſegno; quindi ſi partì verſo Babilonia. Giunto alle porte finſe d'eſſere un diſertore. Introdotto allora ſi paleſò chi era, moſtrò al popolo il ſuo corpo lacerato, eſagerò la crudeltà del Re, dicendogli *che coſa poteano aſpettar da lui i nemici, ſe avea irrazato così fieramente un amico? che non affidaffero ſoltanto la lor ſalute alle mura, ma prendeffero l'armi, e lo faceſſero lor condottiero contro il Re ſteſſo, al quale farebbe pagare il ſo ancora del ſuo privato oltraggio*. Credettero a queſte eſpreſſioni di ſdegno i Babiloneſi, e per l'alto concetto, che avean già dapprima del ſuo guerriero valore lo eleſſero condottier dell'armata. Si azzuffò colle truppe di *Dario*, che nei primi conſtitti finſero di cedere, all'ultimo ſimulando d'eſſere oppreſſo dall'impeto nemico diede in mano di lui tutto l'eſercito, e coll' eſercito la Città. Una sì fatta azione fece uſcir poi ſpeſſe volte *Dario* in queſte eſpreſſioni: *vorrei piuttoſto avere l'amico Zopiro nelle ſue membra inſatto, che eſſer padrone di cento Babilonie*. Queſto Principe gli diede in ricompenſa le rendite della provincia di Babilonia, per goderne per tutta la ſua vita; e a queſte ricompene egli aggiunſe delle diſtinzioni e delle carezze. Frattanto lo ſtratagemma che aveva immaginato, e di cui ebbe il coraggio di eſſere la vittima, ha qualche coſa d'ignobile, di contrarj alla buona fede, ed un non fo che di vile, che non ſembra meritar l'ammirazione, che gli fu prodigalizzata.

2. **ZOPIRO**, medico, il quale comunicò a *Miſvidate* Re di *Ponto* la deſcrizione di un antidoto, come un rimedio ſicuro contro tutte le forti di veleni. Queſto Prin-

cipe ne fece fare diverse esperienze sopra de' rei condannati a morte, le quali, si disse, riuscirono tutte. *Celfo* parla di un antidoto chiamato *Ambrosia* composto da un medico dello stesso nome per un Re *Tolomeo*. Quantunque quest' antidoto sia un poco differente dal primo, potrebbe essere del medico stesso, che lo avesse presentato ad uno de' primi *Tolomei* contemporanei di *Mitridate*. Si trova un altro ZOPPIO, che viveva nel secondo secolo al tempo di *Plutarco*.

1. ZOPPI, o DAL BUONO (*Girrolamo*), nacque di nobil famiglia in Bologna. Tutto si diede allo studio delle Belle-Lettere e della filosofia, e in questa venne l'anno 1574. laureato. Poco dopo fu richiesto a Professore di rettorica nell' Università di Macerata, e colà si trattene per molti anni confermato più volte con aumento di stipendio. Ivi istituì un' Accademia sotto il titolo de' *Catenati*, che ancor tuttavia fiorisce per molti ragguardevoli e dotti soggetti che la compongono. Ma stanco di colà più fermarsi, ed ancora chiamato dagli interessi di sua famiglia ritornò alla patria, e l'anno 1586. ebbe in quello studio una lettura di umane lettere, la qual sostenne molt'anni con grandissima lode, e con grandissimo concorso di scolari. *Benedetto Varchi*, e il *Mureto* ebbero di lui molta stima; ma si fece molti nemici pel suo prurito di mescolarsi in guerre letterarie. Soprattutto si distinse il *Zoppi* nella celebre letteraria contesa fra *Belisario Bulgarini* Gentiluomo Senese, e *Jacopo Mazzoni* da Cesena, sostenendo questi il *Dante* e le sue Opere, e *Belisario* non approvando le tante lodi date a quel poeta dal *Mazzoni* nel suo *Discorso in difesa della Divina Commedia di Dante*. Della qual contesa parla distintamente il *Quadrio* nella sua *Storia e Ragion d'ogni Poesia* Tom. 4. pag. 259. Volle pure mischiarsi il *Zoppi* nell'altra celebre zuffa letteraria insorta tra il *Caro*, e il *Castelvetro* a cagione della famosa Canzone del primo in lode della Real Casa di Francia, che incomincia

*Venite all'ombra de' gran gli-
gli d'oro,*

prendendo le difese del *Caro*. Ma finalmente grave d'anni e logoro dalle fatiche della sua cattedra, e de' suoi studj cessò di vivere il 5. Luglio del 1591., e fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano. Le principali sue Opere sono: 1. *D. Giovanni d'Austria Canti due in occasione della celebre vittoria riportata da' Cristiani contro i Turchi nel Pontificato di Pio V.*, Bologna 1572. 2. *I primi quattro libri dell' Eneide di Virgilio tradotti in ottava rima con note*, ivi 1554. 3. *Il Nascimento di Cristo Libri tre in versi eroici*, ivi 1555. Quest' Opera è poco più che la traduzione de' tre libri *De partu Virginis* del *Sannazzaro*; ma al *Varchi* piacque tanto, che gli indirizzò un suo Sonetto, che incomincia:

*Il parto verginale, e quell' al-
tera*

Progenie santa ec.

4. *Prose e Rime*, Bologna 1567. 5. *Risposta alle opposizioni Senesi fatte a' suoi Ragionamenti in difesa di Dante*, Fermo 1585., e Siena 1602. 6. *Particelle poetiche sopra Dante*, Bologna 1587. 7. *La Poetica sopra Dante*, ivi 1589. 8. *Ragionamento in Dialogo sopra Dante e il Petrarca contra le considerazioni di Belisario Bulgarini*, ivi 9. *Difesa d' Annibal Caro*. Sta colle *Rime e Prose* dello stesso *Zoppi*. 10. *Atamante Tragedia*. Ei la pubblicò in Macerata nel 1579. sotto nome *Degli Accademici Catenati*. Un bell' Elogio ne fece di essa il *Mureto* in una sua Lettera all' Autore (Lib. 4. *Epist.* 50.). Scrisse ancora molte *Orazioni* latine, due delle quali si hanno alle stampe. Più altre notizie di lui ponno vedersi tra quelle degli *Scrittori Bolognesi* del Conte *Fantuzzi*.

2. ZOPPI (*Melchiorre*), figlio del precedente, e di *Dorotea* di *Gianfrancesco Ercolani*. Istruito dal padre nelle Belle-Lettere e nella filosofia seco lo condusse a Macerata, ove apprese la medicina. Nel 1579. ebbe quivi una lettura di logica; ma poco vi si fermò, e tornato a Bologna profegul. nel.

lo stesso incarico in quell' Università col titolo di Protologico. Nel 1592. ebbe ivi la Cattedra di filosofia morale, che sostenne poi con sommo applauso fino alla morte. Appassionato ch' egli era come il padre per le Belle-Lettere e la poesia, ad esempio di lui, che in Macerata avea istituita l' Accademia de' Catenati, fu esso il promotore, e il fondatore in Bologna dell' Accademia de' Gelati, che l' anno 1588. unitamente a tre fratelli *Berlingero*, *Camillo* e *Cesare* della nobile famiglia *Gessi* aprì nella propria casa. Il suo molto sapere in filosofia morale e in Belle-Lettere greche, latine e volgari, e le prove pubbliche che ne dava secondo il gusto di quel secolo, l' onestà de' costumi, e lo zelo nel promuovere ne' giovani lo studio e l' esercizio di dette Belle-Lettere gli conciliarono la stima, e l' amore appresso tutti i dotti della Città, e l' amicizia e la corrispondenza di sommi letterati anche esteri, fra quali di *Giusto Lipsio*. Anche il Sommo Pontefice *Urbano VIII.* l' ebbe in altissima considerazione avendogli l' anno Santo del 1625. esibito l' alloggio nel Palazzo Pontificio, allorchè il *Zoppi* in tale occasione s' era a Roma recato. Finalmente dopo avere esercitata la pubblica lettura in patria pel corso di cinquant'anni terminò tranquillamente di vivere l' anno 1634. d' anni 80. con quegli atti di sincera religione ch' avea sempre praticati, e dopo solenni funerali ed Orazion funebre fu sepolto nella Chiesa de' Serviti. Nello stesso anno fu pubblicato in Bologna un libro col titolo: *L' Albergo della virtù fabbricato al nome di Melchiorre Zoppi ec.*, a cui è unita l' Orazion funebre di *Andrea Torelli* fatta in onore di lui, colla descrizione e rame del Catafalco, ed apparato, ec. Ebbe egli due mogli, cioè *Olimpia Luna* nobile Bolognese, e una *Monterenzi*. Le principali sue Opere sono: 1. *Sermones Analytici*, Bononiae 1589. 2. *Il Psalone, Trattato d' amore, nel quale secondo i poeti e i filosofi etnici e profani scrittori Platonicì ed altri si discorre sopra le*

principali considerazioni occorrenti nella materia dell' amore umano, ragionevole e civile, Bologna 1590. e 1617. 3. *Consolazione di Melchiorre Zoppi filosofo morale nella morte della moglie Olimpia Luna*, Bologna 1603. 4. *Tre Ragionamenti Spirituali recitati nella Scuola della Conferenza ec.*, ivi 1622. 5. *L' Admeto, Medea Eufule, Creusa, e Meandro, Tragedie*, ivi 1629. Lasciò altre Opere in prosa e in verso. Nelle *Memorie dell' Accademia de' Gelati* pag. 323. ec., e nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del Conte *Fanuzzi* si parla più a lungo di questo secondo Scrittore e poeta, a cui, siccome anche a *Girolamo* suo padre, si è dato luogo nelle aggiunte al *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*, quantunque niun' Opera sia ivi registrata su quest' argomento.

ZORZI (*Alessandro*), *Ved.* GIORGI n. 3.

ZOROASTRO, filosofo dell' antichità, fu, si dice, Re de' Battriani. S' acquistò una grande riputazione fra i Persiani, a' quali diede delle leggi sopra la religione. Alcuni lo fanno più antico di *Abramo*, ed altri lo ritirano fino a *Dario*, il quale succedette a *Cambise*. *Uerzio* pretende, che egli non sia diverso da *Mosè*; *Gregorio di Tours* crede, che sia lo stesso di *Cham*, ed osserva che *Zoroastro* significa *Bella vivente*; l' Abate *Banier* conghiettura che sia *Mesraim*, e *Giustino* nel suo *Compendio di Trogo Pompeo* lo fa Re de' Battriani, finalmente altri lo dicono discepolo di *Elia* o di *Eliseo*. Queste diverse opinioni han fatto credere, che vi siano stati più *Zoroastri*. Sia com' esser si voglia; si pretende che vi fu in Persia un filosofo chiamato *Zoroastro*, il quale divenne il Capo de' *Magi*, cioè di que' filosofi Orientali, che uniscono allo studio della religione quello della metafisica, della fisica, e della scienza naturale. Si dice, che dopo di aver stabilita la sua dottrina nella Battriana e nella Media *Zoroastro* andò a *Susa* sul fine del Regno di *Dario*, di cui egli fece un proselito della sua

sua religione. Dopo si ritirò in una caverna, ed ivi visse lungo tempo in ritiro. I seguaci di *Zoroastro* sussistono ancora in Asia, e principalmente nella Persia e nell' Indie. Essi hanno per questo antico filosofo la più profonda venerazione, e lo riguardano come il gran Profeta, che Dio aveva loro spedito per comunicar ad essi la sua legge. Gli attribuiscono eziandio un libro, che contiene la sua dottrina. Quest' Opera portata in Francia da *M. Anquetil* fu tradotta dallo stesso nella raccolta, che ha pubblicata nel 1770. sotto il nome di *Zend-Avesta*, 2. Vol. in 4. L' originale fu deposto nella Biblioteca Reale. Se si crede a *M. Meiners* in una Memoria letta all' Accademia di Goettinga addì 18. Settembre 1779., quest' originale compilato ad istanza di *M. Anquetil* da due Preti Persiani non merita alcuna credenza (Ved. il *Giorn. Istr. e Lett.* Luglio 1780. pag. 372.). Ma sia com' esser si voglia, non contiene niente di favorevole alla sua pretesa antichità, anzi contiene de' caratteri manifesti di Indiano nuovo, di Giudaismo, e di Cristianesimo. Se è effettivamente di *Zoroastro*, come *M. Anquetil* lo pretende, si deve ben ribattere l' idea che si vuole darci di questo filosofo. *Voltaire*, quantunque grande ammiratore di queste vecchie follie, che si chiamano in foccorso di quelle di questo secolo, confessa, ch' esso è un guazzabuglio abominevole, di cui non si possono leggere due pagine senza aver pietà della natura umana. L' autore, egli soggiunge, è un pazzo pericoloso... *Nostradamo* e il medico delle urine sono persone ragionevoli in paragone di quest' energumeno. Questo libro è diviso in cento articoli: Eccone i principali: „ 1. Il decreto di Dio giustissimo è, che gli uomini sian giudicati secondo il bene o il male che avranno fatto. Le loro azioni faranno pesate nelle bilancie dell' equità. I buoni abiteranno la luce; e la fede li libererà da *Satanasso*. 2. Se le virtù superano i peccati, il Cielo farà

„ tuo; ma se i peccati supereranno, l' Inferno farà il tuo castigo. 3. Chi dà l' elemosina è veramente un uomo. 4. Ama tuo padre e tua madre, se vuoi vivere lungo tempo. 5. Qualunque cosa che ti si presenti, benedici Dio. 6. Ammogliati in tua gioventù; questo mondo non è che un passaggio; bisogna che tuo figliuolo ti segua, e che la catena degli Enti non sia interrotta. 7. E' certo che Dio ha detto a *Zoroastro*, quando sarai in dubbio che un' azione sia buona o cattiva, non la fare. 8. Che le grandi liberalità non sian sparse che sopra i più degni; perchè quel che è affidato agli indegni è perduto. 9. Ma se si tratta del necessario, quando tu mangi, dà anche da mangiare a' cani. 10. Chiunque esorta gli uomini alla penitenza deve essere senza peccato; che egli abbia del zelo, e che il zelo non sia ingannatore; che non menta mai, che il suo carattere sia buono; la sua anima sensibile all' amicizia, il suo cuore e la sua lingua sempre di intelligenza; che sia lontano da ogni dissolutezza, da ogni ingiustizia, da ogni peccato, che sia un esempio di bontà, e di giustizia davanti al popolo di Dio. 11. Non mentir mai; questo è infame, quando anche la menzogna fosse utile. 12. Non aver nessuna familiarità colle cortigiane; nè cercar di sedurre la femmina altrui. 13. Assienti da ogni latrocinio, e da ogni rapina. 14. Che la tua mano, la tua lingua, e i tuoi pensieri sian puri da ogni peccato. 15. Nelle affezioni offri a Dio la tua pazienza; nelle felicità rendigli grazie. 16. Giorno e notte pensa a far del bene; la vita è breve. Se dovendo servir oggi il tuo prossimo aspetti di mani, tu fai penitenza. Questi precetti di morale sono però sfiemmischati di osservanze alcune ragionevoli, altre ridicole, e di dommi più assurdi ancora; e noi non ci siamo arrestati che intorno a' regolamenti sopra i costumi come

me i più importanti e più facili da capire. Il nome di *Gauri* o di *Guebre* che portano i fedelissimi discepoli di *Zoroastro*, è odioso in Persia; egli significa in arabo *infedele*, e vien dato a coloro di quella setta come un nome di nazione. Essi hanno in Ispaham un sobborgo chiamato *Gaurabard*, o la *Città de' Gauri*, e vi sono impiegati nelle più basse e nelle più vili occupazioni. I Gauri sono ignoranti, poveri, semplici, pazienti; superstitiosi, di una morale rigida, di un procedere franco e sincero, e zelantissimi pe' loro riti. Essi credono la risurrezione de' morti, il giudizio finale, e non adorano che Dio solo. L'occhè potrebbe far credere, che siano Ebrei, o Cristiani bastardati, la credenza de' quali sia alterata dal miscuglio delle opinioni, e de' riti degli antichi Persiani. Quantunque essi praticino il loro culto alla presenza del fuoco volgendosi verso il Sole, pure essi protestano di non adorare nè l'uno, nè l'altro. Il Fuoco e il Sole essendo i simboli, che più colpiscono della divinità, rendono ad essi omaggio girandosi verso di loro. I Persiani e gli altri Maomettani li perseguitano per tutto, e li trattano a poco appresso come i Cristiani trattano gli Ebrei. I Guebre non si maritano che con femmine allevate, e che perseverano nella loro religione. Se ne' nove primi mesi di matrimonio esse sono sterili possono prenderne una seconda. Hanno finalmente un gusto particolare pe' matrimonj incestuosi. Abbiamo sotto il nome di *Zoroastro* degli Oracoli magici. *Luigi Tiletano* li pubblicò a Parigi nel 1563. co' *Commentarj di Preshon Gemisto*. *Francesco Pavicco* Letterato Veneziano ne diede una edizione in latino nel 1593. in 8. sotto il titolo: *Magia philosophica; hoc est; Zoroaster & ejus ceterorum oracula chaldaica*. Essi si trovano eziandio nel *Trinum magicum* di *Cesare Longino*, Francfort 1673. in 12. Tommaso *Stanley* li pubblicò in continuazione della sua *Storia della Filosofia orientale* in inglese.

Giovanni le Clerc fece ricomparire gli Oracoli in greco con una Version latina accompagnata da note erudite nella fine delle sue *Opere filosofiche* quinta edizione, Amterdam 1722. 4. Vol. in 12.

ZOROBABEL, soprannominato *Sassabasar*, della famiglia de' Re di Giuda, era figlio, o nipote di *Salashiel*, il quale avendo avuta cura della sua educazione potè dipoi esser riguardato come padre. Egli portava il nome di *Sassabasar* nella Corte della Persia, ed è disegnato sotto questo nome in Esdra. *Ciro* rimise a *Sassabasar*, o *Zorobabel* i vasi sagri del Tempio, ch'egli rimandava in Gerusalemme, e questo virtuoso Israelita fu il capo de' Giudei, che ritornarono nel loro paese. Quando essi vi giunsero, *Zorobabel* incominciò a gettare i fondamenti del Tempio, e vi ristabilì il culto del Signore, e gli ordinarij sagrifizj. Egli sollecitava vivamente l'opera, quando i Samaritani vennero a ritrovarlo, ed offerirono di contribuire all'edifizio del Tempio del Signore: Ma *Zorobabel*, che sospettava malvagio fine in questa offerta, e che dall'altra parte sapeva, ch'egli non poteva ammettere agli atti pubblici del culto una nazione, la quale pretendeva di adorare il suo Dio senza rinunziare agl'idoli, negò di dividere con essi l'onore di edificare un Tempio, che non era stato accordato, che a' suoi Giudei da *Ciro*. Questi popoli sdegnati per tal rifiuto fecero tanti intrighi presso i ministri della Corte della Persia, che vennero al fine d'interromper l'opera; e lo zelo de' Giudei essendosi rallentato essi non curarono, che di edificar per loro bellissime case senza darli pena di quella del Signore. Furono però puniti della loro indifferenza con molti flagelli; e nel secondo anno del Regno di *Dario* figlio d'*Istasse* invidioso loro i Profeti *Ageo*, e *Zaccaria* per rimproverare a' medesimi il disprezzo, che facevano del suo culto, e la negligenza di edificare il suo Tempio. *Zorobabel*, e tutto il popolo ascoltarono le parole del

Signore con un profondo rispetto, e religioso timore, e nello stesso tempo Iddio toccando loro il cuore essi ripigliarono con ammirabile ardore la fabbrica del Tempio interrotta da quattordici anni. *Zorobabel* presiedeva all'opera, ed i Giudei travagliavano indefessamente, ma non senza timore di vedersi ancora attraversati dagl'intrichi de' Samaritani, che aveano ancor del credito nella Corte della Persia, e che potevan dare un torno odioso alla loro intrapresa. Iddio volle bene assicurarli col far dire da *Zaccaria* a *Zorobabele*, ch'egli s'incaricava del successo, e che quando se gli opponessero degli ostacoli insormontabili, niuno gli arresterebbe, poichè egli era con esso, e che niuna potenza sopra la terra poteva distruggere i suoi disegni. La Scrittura non c'insegna nulla di più su di *Zorobabele*, se non ch'egli ebbe sette figli. Alcuni riconoscono un altro *Zorobabele* figlio di *Phadaja*, di cui si parla ne' Paralipomeni; ma egli è probabile, che sia il medesimo figlio di *Phadaja*, e nipote di *Salsbiel*, che ordinariamente è chiamato padre di *Zorobabele*, poichè egli era più celebre, e che per altra parte egli avea avuta cura della sua educazione. Il terzo libro di *Esdra* fa *Zorobabele* guardia del corpo di *Dario*, e dice che fu uno dei tre, che nella disputa, la quale si risvegliò per sapere, quale di queste cose era la più forte, il Re, le donne, o la verità sostenne ch'era l'ultima, e ne riportò il premio. Ma questa Storia, che porta i caratteri di falsità, non ne ha veruno, che possa obbligarci a tenerla per vera.

1. ZOSIMO (S.), Greco di nascita, montò sulla Cattedra di S. Pietro dopo *Innocenzo I.* addì 18. Marzo 417. *Celestio* discepolo di *Pelagio* alla prima lo ingannò; ma in progresso questo Papa essendo stato disingannato da' Vescovi d'Africa confermò il giudizio dato dal suo antecessore contro quest'eretico, e contro *Pelagio* suo maestro. Egli ottenne dall'Imperadore un rescritto per iscacciare i Pelagiani da Roma (Ved. PELA-

gio). *Zosimo* decise la differenza ch'è vi era fra le Chiese d'Arles e di Vienna intorno al dritto di metropoli sopra le provincie Viennese, e Narbonese, e si dichiarò in favore di *Patrolo* Vescovo d'Arles. Questo Pontefice ugualmente dotto e zelante morì addì 26. Dicembre 418. Abbiamo di lui XVI. Epistole scritte con calore e con forza, le quali si trovano nella Raccolta delle *Epistole Romanorum Pontificum* di *Don Cousin*, in fol.

2. ZOSIMO, Storico Greco, Conte ed avvocato del fisco sotto l'Imperador *Teodosio*, il *Giovine* verso l'anno 410., compose una Storia degl'Imperadori in sei libri da *Augusto* fino al 5. secolo, di cui non ci rimangono che i primi cinque libri, e 'l principio del festo. La più bella edizione è quella d'Oxford del 1679. in 8. *Cellario* ne diede una buona nel 1696. in greco ed in latino in 8., e il *Presidente Cousin* l'ha tradotta in francese. *Zosimo* zelante pagano dipinge con de' colori molto neri l'Imperador *Costantino*, nè lascia fuggire alcuna occasione di scatenarsi contro i cristiani. La sua Opera è scritta con più eleganza che verità. La Storia di *Zosimo* è stata recentemente riprodotta al pubblico dall'erudito Sig. *Gio. Federigo Reizemejer* con note ec., e col titolo: *Zosimi Historia Græcæ & Latine, recensuit, notis criticis & Commentario illustravit &c. ad calcem subiectæ sunt Animadversiones nonnullæ C. G. Heynii*, Lipsiæ 1784. in 8.

ZOSIMO, Superiore e Abate d'un Monastero situato alle rive del Giordano verso il 437. (Ved. MARIA EGIZIACA n. 6.

ZOUCH (Riccardo), dotto Giureconsulto Inglese, era nativo della Parrocchia d'Anfley nel *Wiltshire*, d'una nobile famiglia, ed antica. Egli studiò il dritto a Oxford, e divenne celebre Avvocato, poi dottore, e Professore nel dritto. Ebbe molti altri impieghi di considerazione, e morì nel 1680. Havvi un gran numero di sue Opere, la maggior parte delle quali sono in latino.

ZRINI o SERINI (Niccolò)

Con.

Conte di), di una famiglia Ungarrese, seconda in guerrieri, si è reso celebre per la bella difesa di Sigeth assediata dall'armata di *Solimano II.* Dopo una lunga resistenza vedendosi sprovveduto di munizioni da bocca egli fece un'uscita colla sua guarnigione, che non consisteva più che in 217. uomini, e combattè coraggiosamente; finchè restò sul campo co' suoi addì 7. Settembre 1566., tre giorni avanti la morte di *Solimano*, che morì nel suo campo senza aver la soddisfazione di veder la sua conquista. *Pietro Serini* uno de' suoi discendenti entrò in una congiura contro l'Imperador *Leopoldo*, e fu decapitato nella Città di Neustad in Austria addì 30. Aprile 1671. (Ved. *NADASTI Francesco*).

ZUCCA (Paolo), nacque in Napoli, ed essendo medico di professione ebbe nel XVI. secolo la lettura ordinaria d'*Avicenna de Febribus*; onde ci lasciò un Trattato *De observantia curacionis febris juxta praeceptorum ejus decreta*, Neapoli 1578. in 8., ove insegnò quanto mai era contrario il metodo de' medici Napoletani a quello di *Galeno*, e d'*Ippocrate*.

ZUCCARDI (Ubertino), Giureconsulto, nato di antica e nobile famiglia in Correggio. Era egli figlio di *Guido Zuccardi*, e di *Francesca Coccapani*, e in età ancor tenera perdette il padre morto nell'Ottobre del 1498. Inviato a Bologna apprese la giurisprudenza sotto *Giovanni Crozio*, e nel 1505. fu in essa laureato. Tornato alla patria vi si trattenne fin circa il 1513. Passò poscia Auditore di Ruota in Siena, donde dopo alcuni anni si portò a Ferrara Professore di legge chiamatovi dal Duca *Alfonso I.*, il quale nel Gennaio del 1520. onorollo con un ampio diploma di privilegi e d'esenzioni. Finì di vivere in Ferrara li 30. Maggio del 1541. onorato con un Epigramma da *Daniello Fini*. Avea egli fin dall'anno 1508. presa in sua moglie *Ippolita Bassi* natia o almeno oriunda di Correggio, e n'ebbe due figli *Costanzo* e *Guido* amendue poi celebri in armi. Di lui abbiamo: 1. *Aurea & subtilia*

Commentaria super L. Fin. de Edict. Ho divi Adriani, Ferrariae 1537. e Coloniae 1587. 2. *Tractatus de Missione in possessionem*, Lugduni 1533., e Coloniae 1587. 3. *Consiliorum seu Responsorum*, Venetiis 1595. 1. Vol. in fol. Alcuni altri *Consulti* si leggono tra quelli de' *Riminaldi*, e nella Collezione del *Ziletti*. Ne' *Scrittori di Correggio* di *Girolamo Colleoni* rapito da immatura morte l'anno 1777. si hanno più ampie notizie di questo dotto Giureconsulto con quelle dell'antichità e della nobiltà della famiglia *Zuccardi*. Veggasi ancora la *Biblioteca Modenese* del Ch. Abate *Tiraboschi*, e il *Borsetti Hist. Gymn. Ferrar.* Vol. 2. pag. 113.

ZUCCARELLI (Francesco), illustre pittore, nacque in Pitigliano terra non molto distante da Siena nel 1702. Stabilito il suo domicilio in Venezia prese ivi moglie, e dipingendo paesaggi con vaghezza insieme e con forza e con bellissime figure si acquistò merito grande. Dopo aver raccolto gran credito il celebre *Giuseppe Smith* Console della Gran Bretagna, che aprì a questo valentissimo la strada di farsi ben pagare le sue opere, dandogli per se e per altri frequenti commissioni, lo fece conoscere all'Inghilterra, ove si recò e si trattenne molt'anni. Il Conte *Algarotti* eletto a scerere i migliori moderni per ornare la Galleria di Dresda gli commise due quadri, di poi replicati pel Re di Prussia. Questo valente artefice si in piccollo che in grande, il quale s'esercitò anche con felice successo nell'intaglio, terminò di vivere l'anno 1788. Nell'*Abecedario Pittorico*, e nelle *Notizie degli Intagliatori* si parla più distintamente di lui (Ved. *Tasso Conte Francesco Maria* n. 7.).

1. **ZUCCARO (Ottaviano)**, da S. Angelo in Vado nel Ducato d'Urbino, pittore più memorabile per essere stato padre di *Taddeo*, e di *Federigo*, che per l'Opere sue. Parlano di lui il *Borghini*, e l'*Ostlandi*.

2. **ZUCCARO (Taddeo)**, nacque a S. Angelo in Vado nel Ducato d'Urbino l'anno 1529. Un

genio felice, e molta applicazione nel disegnare i più bei pezzi d'antico, e le opere di *Raffaello* fecer di lui un grande artefice. Ammiransi in Roma, ed in Caprarola sue pitture, che lo fanno annoverare fra i maggiori artefici. Il Cardinal *Farnese*, che lungamente fecelo operare, gli assegnò una grossa pensione. Questa opulenza indusse lo allo stravizzo, il quale unito alle sue gravi fatiche gli cagionò inanzi tempo la morte. Egli era manierato, e dipinse di pratica, ma intendeva egregiamente la disposizione de' suoi soggetti: era nobile nelle sue idee, e molto morbido era il suo pennello. Ha posto del fuoco ne' suoi disegni; ma poco nobili sono le sue arie di testa, che somigliansi soverchio, ed ha della singolarità nelle estremità delle mani, e de' piedi delle sue figure. Pochi intagli abbiamo de' suoi lavori. Morì in Roma l'anno 1566. essendo vissuto 37. anni come il gran *Raffaello*, presso cui ebbe il monumento alla Rotonda. Parlan di lui il *Vasari*, l'*Orlandi*, ed altri. Veggasi anche il suo Elogio tra quelli de' *Pittori* ec. T. 7. pag. 71.

3. ZUCCARO (*Federigo*), fratello minore e scolare del precedente, nacque in S. Angelo in Vado l'anno 1543. *Taddeo* gli procurò ben presto i mezzi di distinguersi. Le pitture che fece nel Vaticano, nel Palazzo *Farnese*, e nella Terra di Caprarola sono stimate dagli intendenti. Segnalossi anche in Firenze, ed il Gran Duca impiegollo nella gran Cupola di S. Maria del Fiore. Tornossi poscia a Roma per ordine di *Gregorio XIII.*, che fatto avevalo venire per dipingere la volta della sala Paolina, ove *Federigo* ebbe alcune differenze coi Ministri di Sua Santità, e prendendo dall'arte sua l'arme per vendicarsene fe' un quadro della Calunnia, ove rappresentò i suoi nemici coll'orecchie d'asino, ed andò ad esporre il quadro su la porta di S. Luca nel dì festivo di questo Santo. Questo fatto irritò il Pontefice, lo che sforzò *Federigo* a fuggirsi di Roma, ma alcun tempo dopo il Papa ve lo fe-

ce tornare. Fu *Federigo* in Francia, e passò anche in Olanda, in Inghilterra, ed in Spagna. Le opere, ch'ei fece nella Sala del gran Consiglio di Venezia, gli meritorno encomj dal Senato, che volendo dimostrare a *Federigo* la sua stima creollo Cavaliere. Finalmente determinossi di formare in Roma un'Accademia di Pittura, di cui fu eletto capo, cioè Principe. Gran facilità aveva nell'inventar, era buon colorista, e sarebbe stato disegnatore perfetto, se stato fosse meno manierato. *Federigo* per l'ordinario accompagnava *Taddeo* nei suoi viaggi. Questi due fratelli disegnavano insieme i pensieri dei migliori quadri, che incontravano. Questi disegni sono preziosi. Quanto a quelli, che *Federigo* ha fatto a penna, che son lavati con inchiostro della China, sono meno rari, e meno stimati. Ha acconciato le sue teste in una foggia singolare; le sue figure sono fredde; hanno gli occhi lividi, i suoi panneggiamenti sono mal gettati, ed ha un gusto manierato, massime nell'estremità delle sue figure. Pochi intagli sono stati fatti de' suoi quadri. Il *Passignani* è stato suo discepolo. *Federigo* terminò di vivere in Ancona nel 1609. d'anni 66. La sua Opera, che ha per titolo *Idea de' Pittori, Scultori ed Architetti* stampata in Torino nel 1607. in fol. fu l'anno 1768. giudicata degna di esser di nuovo ripublicata in Roma (*Ved. Lettere Pittoriche Tom. 6.*). Abbiamo di lui ancora: 1. *Lettera a' Principi e Signori amatori del Disegno, Pittura, Scultura, e Architettura con un lamenno della Pittura dello stesso*, Mantova 1605. in 4. 2. *Il passaggio per l'Italia con la dimora in Parma*, Bologna 1608. in 4. Il *Zeno* nelle *Note al Fontanini Tom. 2. pag. 411.* rapporta la descrizione di un gran medaglione del *Zuccaro*, ove da una parte era a gran caratteri *Federicus Zuccarus* con la sua effigie fino a mezzo busto ornato di collana con medaglia pendente. Il rovescio e la sua leggenda dinotavano le pitture da lui fatte in S. Lorenzo dell'Escuriale per comando

do di *Filippo II.* Il *Baglioni*, il *Baldinucci*, e l'*Orlandi* ci danno più altre notizie di questo valente artefice; che si diletto eziandio di scultura, d'architettura e di poesia. Veggansi anche gli *Elogj de' Pittori* ec. Tom. 7. pag. 223.

4. **ZUCCARO (Mario)**, napoletano, filosofo e medico celebre. Lesse egli nello studio della sua patria la medicina teorica con gran concorso di giovani studenti, ed acquistò l'onore di *Conte Palatino*. Morì in patria nel 1634., e fu sepolto nella Chiesa del Reale Ospitale degli Incurabili, che lasciò erede di tutti i suoi beni, ove gli fu innalzato un monumento di marmo col suo busto, e con onorifica iscriziona. Ci lasciò: 1. *Methodus occurrendi venenatis corporibus compendiosa tractatio, Editio secunda*, Neapoli ex Typographia *Tarquini Longi* 1611. in 4. 2. *Hypocratis Epidemialium observationum pars prima quatuor contenta languentibus*, Venetiis apud *Seffas* 1621. in 4. 3. *De vera ac methodica nutriendi ratione Neapoli usurpata pro curandis morbis disputatio unica*, Neapoli apud *Joannem Baptistam Subilem*, 1602. in 4. Fu un uomo onesto ed ingenuo, e soleva sovente dire a' suoi scolari, come dice *Leonardo da Capua*: *Miseri, ed infelici noi, se'l mondo arrivasse a sapere mai le debolezze nostre, che nè meno ne possiamo promettere colla nostra medicina d'aver a guarir un picciolo carboncello, certamente che ne converrebbe apparar altro mestiere*. Lo stesso Scrittore nel *Ragionamento 6. dell'Incertezza della medicina*, e l'autore dell'aggiunte al *Dizionario della medicina* dell'*Elogj* ci danno più distinte notizie di lui.

ZUCCARONE (Francesco), nacque nell'Aquila d'Abruzzo, e in età di 17. anni si dedicò alla Compagnia di Gesù nel 1638. Insegnò con plauso lettere umane, indi s'applicò al ministero della predicazione, e delle sagre Missioni. Morì in Barletta nell'attuale servizio degli appestati li 29. Settembre del 1656. Abbiamo di lui: 1. *Prediche Quaresimali*, Venezia 1664. in 4. 2. *Panegirici Sa-*

Tomo XXII.

cri, Bologna 1676. in 12. Al fine di essi si ha una celebre sua *Canzone* piena d'estro poetico sulla peste, che faceva allora grande strage nella Città di Napoli. Nella *Biblioteca degli Scrittori Gesuiti* dell'*Alegambe*, e nel *Menologio* del *Patrignani* si hanno più ampie notizie di lui.

ZUCCATI (Francesco e Valerio), fratelli, insigni artefici di musaico. Erano nativi di Ponte nella Valtellina, come afferma l'erudito Sig. Conte *Giovio* nel suo libro *degli Uomini illustri della Comasca Diocesi* pag. 291., e non già di Trivigi, come scrisse il *Vasari*, cangiando anche per errore il loro cognome di *Zuccati* in quello di *Zuccherini*. Questi due fratelli fecero i fontuosi musaici della Chiesa di S. Marco in Venezia, e in que' tempi non ebbero pari in simili lavori. Il celebre *Tiziano* avea cotanta stima per essi, che oltre il dar loro i suoi disegni volle che *Francesco* stesse sempre in sua compagnia, e il chiamava suo compare, e fece il ritratto di lui unito al suo proprio in un quadro, che presentemente conservasi nella illustre Casa *Ruzzini* in Venezia. La famiglia de' *Zuccati* si conservò in Ponte fin verso i tempi dell'erudito Abate *Francesco Saverio Quadrio* nativo anch'esso di detto luogo.

1. **ZUCCATO (Bartolommeo)**, storico Trivigiano del secolo XVI. Egli lasciò una *Cronaca di Trivigi* MS., ed altre Opere, di cui possono vedere le *Memorie* del B. *Enrico P. I.* pag. 101. stampate in Venezia nel 1761. dall'eruditissimo Sig. Conte Canonico *Rambaldo degli Arzoni Avogaro*, mancato alla vita e alla letteratura li 23. Settembre 1790.

2. **ZUCCATO (Gio. Girolamo)**, Cavaliere e Gran Cancelliere della Repubblica Veneta. Fornito di pronto ingegno, di ottimi studj, e di vasta capacità nel maneggio degli affari, non punto degenerare dagli illustri suoi maggiori, e penetrato dai sentimenti della vera filosofia e della divina Religione gli furono affidati molteplici e gravi impieghi dentro e fuori del Principato, che avendo egli sostenuti

M con

con integerrima lealtà, con somma prudenza, e con tutta la dignità gli meritaron d'essere l'anno 1772. innalzato al supremo de' suoi onori, cioè a quello di Gran Cancelliere della sua Repubblica. Nell'esercizio di questa luminosa e importante carica da lui parimenti sostenuta con somma integrità e impegno per l'adempimento delle leggi umane e divine, compilò un *Codice* assai pregiato da servire di norma e di specchio a' successori. Ma mentre ei riscuoteva; i comuni applausi pe' singolari suoi pregi di mente e di cuore, mancò alla sua famiglia e alla patria li 20. Settembre nel 1784. d'anni 70. in circa. Se nel suo innalzamento alla carica di Gran Cancelliere ebbe la sorte d'essere con eloquente Orazione latina lodato dal celebre dottor *Natale dalle Lasse*, meritò anche che ne' solenni suoi funerali celebrati nel tempio de' SS. Giovanni e Paolo venissero l'egregie sue virtù e singolari qualità encomiate con non men grave, che elegante latina Orazione dal Ch. Sig. Abate *Giambatista Scioppalaba*, chiaro già ai letterati per altre dotte sue produzioni. Nella suddetta Orazione fatta anch'essa pubblica colle stampe si accenna eziandio l'antichità e nobiltà della famiglia *Zuccato* fino dai tempi del Pontefice *Bonifazio IX.*, che a *Moretto* di questo casato accordò con onorifico Diploma la nobiltà Romana per se e per tutti i suoi discendenti in perpetuo. Ne schiara in appresso l'Oratore tutti gli altri illustri nomi usciti dalla medesima famiglia, i quali coi loro talenti e colle loro azioni hanno sino a' dì nostri reso e rendono tuttavia rilevanti servigj alla loro Repubblica.

ZUCCHERELLI, *ved. ZUCCARELLI*.

ZUCCHERI (*Taddeo e Federico*), *ved. ZUCCARO*.

ZUCCHERI (*Andrea*), Gesuita Italiano, uomo non solo della moral teologia intendentissimo, ma d'ottimo gusto in ogni maniera di studj. Passò la maggior parte della sua vita in Padova col carattere di Teologo, ed ivi terminò i suoi giorni circa il 1740. Scrisse e pubblicò va-

rie Opere assai stimate, tra le quali: 1. *Decisiones Patavinae An. 1708. De Venerabili Eucharistica Sacramento*, Patavii 1709. in 4. 2. *Decisiones Patavinae de Sacramento Penitentiae*, ibid. 3. *De Obligatione Patrum familias*, ibid. Ai consigli, e all'indirizzo del P. *Zuccheri* dovette il *Quadrio* la sua grand'Opera della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* ec., la qual tanto onore ha recato all'Italia e all'Italiana letteratura (*ved. QUADRIO Francesco Saverio n. 1.*).

1. **ZUCCHI** (*Niccolò*), illustre Gesuita, nacque di nobile famiglia in Parma l'anno 1586. Educato alle scuole de' Gesuiti ne abbracciò il loro Istituto li 28. Ottobre del 1602., e in esso vi si distinse per la sua dottrina non meno, che per la santità de' suoi costumi. Lesse filosofia in Parma, e la teologia scolastica in Ferrara. Fu quindi primo Rettore del suo Collegio fondato in Ravenna, e Confessore allo stesso tempo del Cardinal *Orsini* Legato della Romagna, con cui poi si portò in Germania per affari di Religione. Collo stesso Cardinale ritornato a Roma fu il *Zucchi* ascritto alla Provincia Romana. Lesse quindi matematica nel Collegio Romano, di cui ne fu in appresso Rettore. Morto *Innocenzo X.* fu dal Collegio de' Cardinali eletto Confessore del Conclave, e *Alessandro VII.* il volle a Predicatore del Collegio Apostolico. Tutte queste distinzioni non valsero ad alterare la sua umiltà, e quello zelo indefesso, di cui era egli investito per la conversione dell'anime. Era egli pronto a supplire all'improvviso agli impieghi de' suoi confocj, singolarmente nel ragionare dal pulpito; il che faceva con tal forza d'ingegno e di zelo, che il suo predicare sentiva assai del miracoloso. Innumerevoli furon quindi e strepitose le conversioni, che per esso ne seguirono in Roma, ove i primi personaggi e gli stessi Sommi Pontefici lo veneravano qual Santo prevalendosi de' suoi consigli e delle sue direzioni. Dopo essersi egli occupato in tutto il corso della sua vita nella santificazione propria

pria e in quella d'altrui, pieno d'anni, d'opere e in virtù, terminò i suoi giorni in quella Casa Professa li 21. Maggio del 1670. d'anni 84. Il *Bruckero* tra gli Scrittori Italiani intorno all'indole e forza magnetica nomina anche il P. *Zucchi*. Ma di lui troviamo bensì indicato e lodato il *Trattato delle Macchine e l'Optica*, ma della *Calamita* non sappiamo eh'ei ragionasse. Veggasi la *Vita*, che di lui ha scritta e pubblicata il P. *Bartoli*, e la *Bibl. Script. S. J.* del P. *Sorvell* pag. 637.

2. ZUCCHI (*Bartolommeo*), di Monza Città Imperiale dieci miglia lungi da Milano. Diedesi negli anni giovanili agli studj delle ottime discipline, e singolarmente alle polite lettere, nelle quali fece gran riuscita. Applicò anche alle leggi Canoniche e Civili, e alla Scrittura Sagra. Condottosi a Roma vi si trattenne per lo spazio di dodici anni con sua gran lode in qualità di Segretario del Cardinal di *Mondovì*. Ma essendo sopraggiunta la morte di *Gaspere* suo padre Gentiluomo di gran qualità ritornò alla sua patria, ove scrivendo e stampando diè fine a' suoi giorni li 24. Agosto del 1631. Abbiamo di lui varie Opere tra le quali: 1. *Idea del Segretario*, Venezia 1666. 5. Vol. in 4. 2. *Lettere*, Milano 1602. 2. Tom. in 4. 3. *Della Fedeltà di Dio, di Gesù, di M. Vergine, de' Santi, e dell'Angelo Custode verso noi*, Bergamo 1616. 4. *Prediche*. 5. *Meditazioni sopra la Passione e Morte di Cristo* ec. Tradusse in Italiano *Giurino Istoricò*, Venezia 1590., l'Opera del P. *Girolamo Piatti De' buoni status religiosi*, e la *Storia Loranesana* in cinque libri scritta dal P. *Orazio Tosfellino* ec., Venezia 1629. e scrisse altre Opere, colle quali illustra la Storia della sua patria. Nel *Teatro d'Uomini Letterati* del *Ghilini* si hanno più ampie notizie di lui.

3. ZUCCHI (P. Abate D. *Marcantonio*), Monaco Olivetano, nato di nobil famiglia in Verona, e celebre poeta improvvisatore nel nostro secolo. Sin dalla età più tenera si osservaron in esso rarità e

sstraordinarij seguiti di singolare vivacità di spirito. D'anni tredici difese pubblicamente filosofia. Abbracciato poi lo stato religioso, e fatti ottimi studj di ogni genere di seria e amena letteratura, e di sagra e profana erudizione, si abilitò alle Cattedre, e ad improvvisare con somma grazia non solamente in argomenti comuni, ma con tutta felicità in qualunque soggetto filosofico, e dove è difficile lo spiegarli anche pensatamente. E poichè gli improvvisatori Sanesi, tra' quali il celebre Cavalier *Perfecti*, avean messo in uso di riassumer per ultimo e d'epilogare i maneggiati argomenti, il *Zucchi* per dispartirli che fossero gli univa allora con passaggi così mirabili, indi gli compenetrava insieme tanto ingegnosamente,

Che pensar nol potria chi non l'ha udito.

(*Petrarca Sonetti P. I.*). Aggiungasi ch'el non improvvisava solamente cantando, come è in uso di tutti, ma con assai maggior meraviglia cento terzetti diceva l' un dopo l' altro seguitamente ragionando; e recitatigli più e più Sonetti colle stesse rime, per istrane che fossero, immediatamente rispondeva. Queste giocondissime pruove che sembrano impossibili, anche quando attualmente si veggono, e che son doni che per verità fuor dell'Italia non trovansi, diè il *Zucchi* fin dal 1730. nelle più colte Città d'Italia cantando sopra soggetti varj e sopra astrusi e dottrinali argomenti, e con tal meraviglia e sorpresa delle sceltissime udienze, che in più luoghi venne il di lui merito acclamato con somme lodi per mezzo di scelte Raccolte, e con medaglie eziandio in onor suo coniate, come gli avvenne in Firenze l'anno 1750. L'età non rallentò in lui l'estro e la vivezza poetica, che conservò fino al terminar de' suoi giorni. Ai rari pregi letterarij e poetici ei congiunse un religioso contegno, un perfetto disinteresse e una non ordinaria attività nel maneggio degli affari, per cui ebbe dalla sua Congregazione luminose considerazioni di Abate, e di Visitatore,

Cessò di vivere l'anno 1765. Niuno vi fu, che non piangesse la perdita di un tant'uomo, che si rende il decoro della colta sua patria, dell' Ordin suo, e dell' Italia tutta. Non abbiamo, per quanto ci è noto, alle stampe, alcun poetico componimento di lui. Molte però delle estemporanee sue Poesie giran per le mani di molti, tra le quali è celebre il suo Improvvisto in verso sdruciolato sull' *amor Platonico*, il cui finale è il seguente:

*Ma che si dia Platonico
In due di sesso vario,
Ch' entrambi siano giovani,
Ch' abbian bellezza e spirito,
Se anche venisse un Angelo,
Non mel darobbe a credere.*

Il celebre Passeroni nel suo *Cicerone* Tom. 2. Canto 23. St. 49. ediz. Bassan. 1775. dopo aver parlato del *Perfetti*, così cantò di lui:

*Ed un altro cantor, s' io non vi
stucco,*

*Io vo' tirar oggi pe' capelli,
Che mi se' spesso rimaner di
stucco:*

*E non sdegnarti, ch' io di te
favelli,*

*Gentilissimo Padre Abate Zuc-
co,*

*Ch' io sono amico a tutti i bei
cervelli:*

*Sebben di star con lor non son
capace,*

*Io ne voglio parlar quando mi
piace.*

*E tu se' quei, se pur te ne sov-
viene,*

*Che già mi festi a poetar co-
raggio:*

*Tu mi schiudesti il fonte d' Ip-
pocrene*

*Coll' esempio, e col dir corte-
se e saggio,*

*Ed io te ne ho molto obbligo,
sebbene*

*Restato sono un da' cantor di
Maggio ec. ec.*

Del P. Zucchi veggansi anche la *Verona Illustrata* del Maffei P. II. pag. 209., la *Storia Letteraria d' Italia* Tom. 2. pag. 497., e gli *Elogj degli Uomini illustri Bresciani* scritti dal Sig. Antonio Brognoli Patrizio Bresciano pag. 373. ec., Brescia 1785.

ZUCCHINO STEFANI, *Ved.*
STEFANI n. 4.

ZUCCO *Ved.* ACCIO n. 2.

1. ZUCCOLO (P. D. *Vitale*), Padovano; Abate e Procurator Generale della Congregazione dei Camaldolesi, fiorì nel secolo XVI. Scrisse: 1. *Discorsi sopra la cinquanta conclusioni del Sig. Torquato Tasso*, Bergamo 1588. in 4. 2. *Dialogo delle cose Meteorologiche*, Venezia 1590. in 4., ed alcun' altre Opere.

2. ZUCCOLO (Lodovico), illustre giureconsulto, nacque nella Villa di Santa Croce nel distretto di Carpi, ove villeggiava la sua famiglia, li 16. Maggio del 1699. Ricevuta che ebbe la laurea in Bologna, tornò a Carpi sua patria, ed occupò successivamente le più cospicue cariche civiche di quella Città, finchè col consenso del Duca Francesco I. suo Sovrano passò al servizio del Gran Duca di Toscana, e fu nominato Auditore di Ruota in Firenze nel 1637.; donde poi ebbe altre onorifiche incombenze con generosi stipendj. Richiamato l'anno 1646. dal natural suo Sovrano fu nominato Consigliere di Giustizia, e Auditor Generale. Sostenne queste cariche per più anni, e finì di vivere in patria nel 1668. d'anni 69. Egli è autore di un Trattato *De Ratione Status* stampato in Amburgo, nel 1663. Veggasi la *Biblioteca Modenese* Tom. 5. pag. 441. e Tom. 6. pag. 210.

3. ZUCCOLO (Lodovico), diverso dal precedente, nacque in Faenza nella Romagna, dove vuol si che fino dal secolo XV. si trapiantasse un ramo della famiglia Zuccoli di Carpi. Fiorì sulla fine del secolo XVI., e sul principio del susseguente. Visse alcun tempo nella Corte dei Duchi d' Urbino, e godè dell'amicizia di più uomini dotti. Fu autore di molte Opere appartenenti alla poesia, alla filosofia morale ec., delle quali può vedersi il catalogo nell'Opera *De Literatura Faventina* del P. Mitavelli pag. 191. ec., ove si han pure le notizie di Gregorio e di Giovanni ZUCCOLI della stessa famiglia.

4. ZUCCOLO o ZUCOLLO (*Simone*), Cittadino di Colonia nobile Terra fra il Vicentino, e il Veronese, fiorì nel secolo XVI. È autore del libro intitolato: *La pazzia del ballo*, Padova per *Giacomio Fabiano* 1549. in 4. L'autore dedica questo suo libro diviso in 12. Capi al Conte *Ercolo da San Bonifazio* Canonico di Padova. Vi si fa conoscere, dice *Apostolo Zeno*, per uomo di giudizio, di erudizione, e di buona morale fornito. Esamina le varie opinioni di molti intorno all'origine, all'antichità, e alle lodi del ballo: quali siano le cause che muovano, e sempre abbiano mosso gli uomini e le donne a ballare, e le riduce a tre, cioè all'allegrezza, al vino, e alla musica; vi rende le ragioni, per le quali s'induce a dare alla danza il titolo di *Pazzia* con altre osservazioni erudite e curiose. Veggasi la *Dissertazione* di *Giambatista Sabbioni* da *Colonia De' letterati Cognesi che fiorirono nel secolo XVI.* inserita nella prima *Raccolta Calogeriana* Tom. 14. pag. 88.

1. ZUCCONI (*Ferdinando*), illustre Gesuita, nativo della nobile Terra di Monte Casciano nella Marca d'Ancona. Passò la maggior parte della sua vita in Firenze, ove fece spiccare la sua eloquenza, la profondità della sua dottrina, e la non ordinaria sua erudizione nell'interpretar che fece per molt'anni dal pulpito la divina Scrittura, senza scemarsi in lui l'attività, e ne' Fiorentini il desio d'ascoltarlo. Si dilettò anche di poesia latina e volgare. A tutte queste qualità congiunse l'esercizio delle morali e religiose virtù, per cui fu stimato e amato da' Grandi, da' letterati, e da ogni condizione di persone. Finalmente terminò i suoi giorni in Firenze circa il 1720. in età avanzata. Abbiamo di lui: 1. *Lezioni sacre sopra la divina Scrittura*, Venezia 1724. 1729. 1762. Tom. 5. in 4. Sono esse molto stimate, utili e profittevoli ad ogni classe di persone. Si ha anche molto in pregio la lingua purgata, con cui esse sono scritte; nè la maestosa comparfa delle *Lezioni Scritturali* del *Gra-*

nelli, e del *Nicolai* suoi confesj ha punto pregiudicato al merito delle medesime, nè alla giusta stima che di esse s'era formata dagli intendenti. 2. *La Gundenburga Tragicommedia sacra per gli Accademici della Rettorica di S. Giovannino nelle nozze de' Serenissimi Sposi Ferdinando III., e Violante Beatrice di Baviera*, Firenze 1690. Benchè in questa, che il *Cinelli* (*Bibl. Volante* Tom. 4. pag. 389.) chiama *elegantissima Tragicommedia* non vi sia il nome dell'autore, pure è certo, che autore ne fu il P. *Zucconi*. 3. *Ferdinandi Zucconi e Soc. Jesu Carmina a D. Antonio Salvi illustrata*, Florentiæ 1714. Veggasi il *Giornale de' Letterati* Tom. 36. pag. 286.

2. ZUCCONI (*Giuseppe*), Minore Conventuale, nacque di onesta condizione in Venezia l'anno 1721. Attese da giovanetto con profitto notevole alle umane lettere; poscia fatto Religioso alla filosofia e teologia. Dilettantissimo ch'egli era della Toscana Poesia, molto vi si distinse coll'imitazione degli ottimi Poeti antichi, e massime nello stile saceto e piacevole. Fornito di bellissimo ingegno e di suo giudizio era atto a divenire eccellente in ogni studio, e in qualunque scienza. Sparsasi intanto la fama del suo raro talento e della sua cognizione in materie letterarie, e scientifiche, fu eletto uno de' Revisori de' libri pel suo Principe, nel quale onorevolissimo incarico si adoperò con ogni diligenza e fedeltà, resistendo con forte, intrepido, e costante animo alcuna volta a chi voleva coll'approvazione di lui pubblicare cose al parer suo non del tutto o sicure o decenti. Per tali ragioni altresì gli fu appoggiato il carico di tessere il catalogo de' libri MSS., e stampati dell'insigne e doviziosa Libreria detta del Santo in Padova. Ne compì egli felicemente quello de' seicento Codici MSS. che l'arricchiscono, e con tale studio ed accuratezza, che può servire di norma a qualsivisia Bibliotecario per farne occorrendo de' somiglianti con profitto notevole degli studiosi. Lo stesso avrebbe egli fatto de-

gli stampati senza confronto tu maggior numero, e n'era animatissimo; ma la morte immatura di lui avvenuta li 14. Dicembre dell'anno 1754. dell'età sua 33. incirca frastornò un sì grande e molto apprezzato vantaggio. Fu egli un esimio stimatore de' buoni libri, e massimamente de' Cominiani, de' quali, raccolti con rara sollecitudine anche i menomi, ne fece un generoso dono alla Libreria de' Frari di Venezia, del Convento dei quali era egli figliuolo. Non fu punto ambizioso e vago delle cariche del suo Ordine contento d'una vita quieta, privata e studiosa. S'impiegava bene spesso negli esercizi del suo stato facendo divoti ed eleganti Sermoni e Panegirici, e in tutto il corso della sua vita diede faggi di quella dottrina e di quelle virtù, che l'ornamento esser dovrebbero degli individui d'ogn'Ordine Religioso. Lasciò varie Opere MSS., cioè: *Lettere, Rime piacevoli, Capitolo (ironico) in lode dell'ozio, e un altro in lode della Pazzia, l'Avvolso Dittirambo, Rime varie*. Donò al publico per mezzo delle *Memorie Letterarie del Valvasense* due *Orazioni* inedite latine del celebre *Andrea Zuliani* Gentiluomo Veneziano, estrate dalla suddetta Biblioteca del Santo. Il dotto e pio Sig. D. *Gaetano Volpi* (di cui si è parlato a suo luogo) ha fatta frequente e onorevol menzione di lui nel suo libro intitolato: *La Libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana*, e ce ne ha date anche le di lui notizie alla pag. 390. ec. dell'Opera stessa, come di un suo più giocondo e distinto amico.

ZUELFERO, *Ved. ZWELFERO*.

ZUERIO BOXHORN, *Ved. BOXHORN*.

ZUFFI (*Giovanni*), del Finale di Modena. Fu celebre avvocato in Roma, ove ottenne la Cittadinanza, e ove finì di vivere nel 1644. E' autore delle seguenti due Opere: 1. *Traëatus de criminalis processus legitimazione*, Romæ 1665. e Coloniae 1722. in fol. 2. *Institutiones criminales, quibus judi-*

etorum materia judiciali ac peenitica metodo libris quatuor comprehenditur, Romæ 1667. in 8. *Vedi la Biblioteca Modenese*.

ZUICKER, *Ved. ZWICKER*.

ZUIGNONES (*Francesco*), dotto Cardinale Spagnuolo. Per ordine di *Clemente VII.* lavorò con gran fatica un Breviario. *Pio V.* per decreto del Concilio di Trento lo tolse poi dopo trent'anni dalle mani del Clero, e ne sostituì un altro, che noi pure colle giunte e mutazioni dappoi fatte recitiamo. Al *Poggiani* fu data la cura di rifare e di mettere in buon latino le lezioni de' Santi ch'erano nel Breviario del *Zuignones*, e di stender le nuove, che si giudicò d'aggiungere. Il Ch. P. *Lagomarsini* nelle eruditissime sue note all'Opere del *Poggiani* stampate in più Volumi in Roma nel 1756. dà il catalogo separato dell'une e dell'altre, e poi paragona due lezioni del Breviario *Zuignonesiano* colle due rispondenti del *Poggiani*, acciocchè meglio spicchi la fatica di questo. Nella Riforma del Breviario ebbe gran parte ancora il Cardinale *Sivieto*, di che ivi ragiona il lodato P. *Lagomarsini* (*Ved. POGGIANI Giulio, e SIRLETO Guglielmo* n. 1.).

ZUINGEK, *Ved. ZWINGER*.

ZUINGLIO (*Ulrico*), nacque a *Wildehausen* negli Svizzeri nel contado di *Tockhenburg* nel dì primo Gennaio 1487. Imparò le lingue a *Berna*, e continuò i suoi studj a *Roma*, a *Vienna*, e a *Basilea*. Dopo di aver fatto il suo corso di teologia fu Parroco a *Glaris* nel 1506., e dopo in un grosso borgo chiamato *Notre-Dame* degli Eremiti. Questo era un luogo di divozione molto famoso, dove i pellegrini si portavano in folla, e si confessavano, e sembravano rinforzare i loro sentimenti di religione. *Zuinglio* credette di veder degli abusi, dove un filosofo moderno non ha veduto che degli oggetti di edificazione, e di consolazione. Mentre che egli si occupava in questo oggetto *Leon X.* faceva pubblicare in *Alemagna* delle Indulgenze da' *Domenicani*, e negli Svizzeri da' un *Minor Con-*

ventuale Milanese. *Zuinglio* sdegnato, che gli fosse stato preferito questo frate, attaccò non solamente le Indulgenze, ma l'autorità del Papa, il sacramento della Penitenza, il merito della fede, il peccato originale, l'effetto delle buone opere, l'invocazione de' Santi, il sacrificio della messa, le leggi ecclesiastiche, i voti, il celibato de' Preti, e l'affinenza delle vivande. *Zuinglio* si elevò contro tutte queste pratiche con tutta l'imperuosità del suo naturale. Ben persuaso che la Chiesa non adotterebbe le sue opinioni, s'indirizzò al magistrato di Zurigo, di cui molti membri avevano del gusto pe' nuovi errori. In conseguenza fu tenuta un'assemblea nel 1523; si andò alle voci; e la pluralità fu per l'eresiarca. Poco tempo appresso furono spezzate le immagini, rovesciati gli altari, abolita la messa, e tutte le cirimonie della Chiesa Romana. *Zuinglio* sposò una ricca vedova, perchè il matrimonio secondo l'osservazione di *Erasmo* è lo scioglimento di tutte queste farse di riforme. Egli era molto occupato intorno alla difficoltà di conciliare il sentimento di *Carlostadio* sopra l'Eucaristia colle parole di Gesù *Cristo*, che dice espressamente: *questo è il mio corpo*: egli ebbe un sogno, in cui credeva disputare col segretario di Zurigo, che lo pressava vivamente sopra le parole dell'istituzione. Egli vide comparire tutto in un tratto un fantasma bianco o nero, che gli disse queste parole: „ vile, perchè non rispondi tu ciò ch'è scritto nell'Esodo: *L'agnello è la Pasqua*, per dire ch'egli n'è il segno? “. Questa risposta del fantasma fu un trionfo, e *Zuinglio* non ebbe più difficoltà sopra l'Eucaristia. In tal guisa i settari dopo di aver rigettato la dottrina della Chiesa Cattolica si regolano sopra de' sogni, sopra delle visioni fanatiche, o anche come *Lusero* sopra delle conferenze col diavolo. Per opporsi al disordine nascente i Vescovi di Basilea, di Costanza, e di Losana sollecitarono un'assemblea della nazione a Bade;

Giovanni Ecolampadio vi si trovò per *Zuinglio*, il quale aveva ricusato di andarvi, e la dottrina di quest'eresiarca fu condannata. Ad onta di questa condanna non lasciò di fare de' profeliti. Fratanto molti Cantoni restarono costantemente attaccati alla religione Romana, e la guerra fu sul momento di scoppiare più d'una volta fra i Cattolici e i Protestanti. Finalmente i Cantoni di Zurigo, dove egli era Patroco di Scafusa, di Berna, e di Basilea, proibirono che si portassero vetrovaglie ne' Cantoni Cattolici; e si collegarono insieme, e fecero molti insulti a' loro vicini per obbligarli a seguire il loro partito. Si armò dalla parte e dall'altra. *Zuinglio* fece tutti i suoi sforzi per estinguere il fuoco, che aveva acceso; non era valoroso, ed era d'uopo ch'è in qualità di primo pastore di Zurigo egli andasse all'armata. Vedeva che non poteva dispensarsene, e non dubitava ch'egli non ne dovesse perire. Una cometa che allora comparve, lo confermò nella persuasione, che farebbe ucciso. Egli se ne lagnò in una maniera lamentevole, e pubblicò che la cometa annunziava la sua morte, e delle grandi calamità sopra Zurigo. Ad onta de' lamenti di *Zuinglio* la guerra fu stabilita, e fu obbligato di accompagnare un'armata di 20 mila uomini. I Cattolici si misero dietro ad una bocca, per dove i nemici non potevano passare ch'è uno dopo l'altro. La maggior parte dell'armata de' Zuingliani perì colle armi alla mano, e l'altra fu messa in fuga. *Zuinglio* fu nel numero de' morti; e ciò avvenne addì 11. Ottobre 1531; egli aveva circa 44. anni. I Cattolici abbruciarono il suo corpo. Senza anche i suoi errori le turbolenze che causò nella sua patria non possono che rendere il suo nome odioso. „ Le mani che „ laceravano il cattolicesimo, scri- „ ve un politico, mettevano fos- „ sopra nel medesimo tempo lo „ Stato; e ad onta de' trattati „ di pace il germe delle divisioni „ non è estinto. L'unione de' 13. „ Cantoni non è più quella che

„era stata altre volte: essi non stanno più uniti che co' legami della politica“. *Zuinglio* non era nè letterato, nè grande teologo, nè vero filosofo. Egli esponeva con molto ordine i suoi pensieri, ma pensava poco profondamente, se si giudica dalle sue Opere raccolte a Zurigo nel 1581. in un Vol. in fol. *Zuinglio* scrisse qualche tempo avanti la sua morte una *Confessione di fede* a *Francesco I.* Spiegando l'articolo della vita eterna dice a quel Principe, che egli doveva sperare di veder l'assemblea di tutti gli uomini santi, coraggiosi, e virtuosi, che vissero dal principio del mondo: „Ivi voi vedrete, egli dice, i due *Adami*, il riscattato e il Redentore; vedrete un *Abele*, e un *Enoch*; vedrete un *Ercole*, un *Teseo*, un *Socrate*, un *Aristide*, un *Antigono* ec.“. Questo passo basta per dare un'idea del disordine che regnava nella testa del pretefo riformatore. Dalla eresia al Paganesimo, ed anche all'Ateismo il passaggio non è nè lento, nè difficile. (Ved. *SERVEZ*, *LENTULO* ec.). La riforma introdotta nella Svizzera da *Zuinglio* fu adottata in molti altri paesi; si secondarono i suoi sforzi a Berna, a Basilea, a Costanza, ec. Ginevra la ricevette in parte, e la differenza che vi era fra i dommi di *Zuinglio*, e quelli di *Calvino* non alterò mai la comunione de' loro partigiani.

ZUINSKI, Ved. **DEMETRIO GRISKA** n. 10.

ZULIANI (*Andrea*), Patrizio Veneziano, e celebre letterato. Egli fioriva a' tempi del Doge *Tommaso Mocenigo* eletto nel 1413., e morto nel 1423. Il *Zuliani* era di tanto felice ingegno, che orò diverse volte all'improvviso. Tradusse in latino *Dione Greco*, e lasciò diverse *Orazioni* (Ved. *ZUCCONI Giuseppe* n. 2.).

ZUMBO (*Gaetano Giulio*), detto da altri per errore *Gastone Giovanni Zumbo*, o *Zumco*, nacque di nobil famiglia in Siracusa l'anno 1656. Era poco agiato di beni di fortuna, ma dotato di un prodigioso talento per le Belle Arti,

e in particolare per la scultura, alla quale si applicò. Niun maestro egli ebbe per le regole dell'arte sua; ma i continui suoi studj, e la vista continua delle antiche e rare pitture che sono in Roma, e in tutta l'Italia, mutarono questa disposizione ch'avea d'imitare ciò che la natura produce di più perfetto. Vi si perfezionò anche coll'ajuto della notomia, ch'egli imparò con molta diligenza e precisione. Egli soleva usare in tutte le sue Opere una cera colorata, che preparava d'una maniera particolare. Il Gran Duca di Toscana, che avea saputo gli applausi che il *Zumbo* riscuoteva in Bologna, chiamollo a se in Firenze assegnandogli una considerabile pensione. In tutto il tempo che si fermò presso questo Principe, che altri contrallegni gli diede di una particolar distinzione, fece per esso colla sua cera colorata due opere di cinque figure; e due pel Principe *Ferdinando*. Fra queste quattro opere ve ne fu una d'un'idea particolare, che ricercava nello scultore una forza sorprendente di fantasia, e questa chiamò egli la *Corruzione*. Sono figure colorate al naturale, le quali rappresentavano un uomo moribondo, un corpo morto, uno che cominciava a corrompersi, un altro corrotto, e finalmente un cadavere pieno di putridume e roso da' vermi: lavoro quanto ammirabile per la verità, intelligenza, e cognizioni che vi si rilevano, altrettanto risvegliante in chi l'osserva, una specie di ribrezzo e d'orrore. Quest'opere mossero cotanto il Gran-Duca, che le giudicò degne d'esser poste nella superba sua Galleria, ricca di tutto ciò che trovavasi di più perfetto in ogni genere. Dopo alcuni anni di dimora in Firenze creò il *Zumbo* di poter fare altrove una maggior fortuna degna del suo valore. Chiese adunque al Gran-Duca il suo congedo, il quale non avendo potuto dissuaderlo da ciò ch'egli avea stabilito, gli disse obbligantemente in congedandolo: *Voi potete trovare un Padrone maggior di me, ma non mai persona che sappia meglio di me quanto voi*

voi valete. Queste parole, gli benefizi, la stima di questo Principe, e tutte le soddisfazioni e allettamenti, che il Zumbo avea alla sua Corte, non valsero a rattenerlo. Passò adunque a Genova, dove impiegò quattro in cinqu'anni a faticare intorno ad una *Natività del Salvatore*, e ad una *Deposizione dalla Croce*, che si possono chiamare i suoi capi d'opera. Rappresentò colla sua cera colorata altri corpi notomizzati, tra i quali un corpo di femmina, che parve tanto vero e con colori sì naturali, che gli spettatori i più accorti vi si ingannarono. Il termine de' suoi viaggi fu la Francia, colà chiamato da quella Corte. Vi si portò l'anno 1701., ove lavorò più pezzi d'anatomia, e fra le altre compose collo stesso segreto una bella testa anatomica, in cui tutte le più minute parti, le vene, le arterie, i nervi, le glandule, i muscoli vi si vedevano espresse al naturale. L'Accademia delle Scienze, a cui la presentò, ne fece l'elogio nella sua Istoria dello stesso anno 1701. *Luigi XIV.* ne fece poi l'acquisto ponendola tra le mani del Sig. *Marechal* primo chirurgo di S. Maestà. Anche le due opere maravigliose del Zumbo accennate di sopra, cioè la *Natività del Salvatore*, e la *Deposizione dalla Croce* furon trasportate a Parigi. Di esse leggesi la Descrizione nel *Journal des Savans An. 1707. Supplem.* pag. 450. ec. Ma mentre trovavasi il Zumbo in mezzo agli applausi dei più grandi e de' più illustri personaggi, ch' erano a Parigi, la morte il levò alla fortuna nel mese d' Ottobre dello stesso anno 1701. L'Accademia pianse la perdita dell' ammirabil segreto, di cui egli avea usato ne' rari suoi lavori. Un certo chirurgo Francese chiamato *des Nuoves*, che qualche ajuto avea dato al Zumbo ne' corpi notomizzati, ebbe nel 1706. il coraggio di dichiararsi in una *Lettera stampata* a Roma per autore degli eccellenti lavori di lui trattandolo da impostore, il quale altra parte non avea avuta, che di ajutarlo nella sua fatica, come avrebbe potuto fare un altro

artefice. Ma l'impostore Francese fu smentito nelle *Memorie di Trévoux del 1707. all' Articolo XIII.* Veggansi le *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia* Tom. 2. pag. 390., dove si vedrà ancora, che il Zumbo si chiamava *Gaetano Giulio*, come lo abbiamo detto al principio.

ZUMEL (*Francesco*), di Palencia in Ispagna, morì nel 1607., fu Professore di Teologia a Salamanca, e Generale de' Religiosi della Mercede. Egli compose contro *Molina*, che avea attaccato la sua dottrina, molte Opere apologetiche, che *Bannez* s'impugnò a difendere davanti all' Inquisizione.

ZUNCA, *Ved. ZONCA.*

ZURBERAN (*Francesco*), pittore del secolo XVII., nato in Frente del Canton luogo non molto distante da Siviglia. Operò con gran maestria ed esatta imitazione della natura e del vero. Segui la maniera del *Caravaggio*, e in quella mirabilmente riuscì. Nel Reale Palagio del Buon Ritiro dipinse le forze d' *Ercole*, e mentre a tal lavoro era intento il Re *Filippo IV.* portatosi sul luogo, e compiaciutosi di sì bell'opera mettendogli una mano sulla spalla gli disse: *tu sei Pittore del Re*, e *Re dei Pittori*: onore che dai Re di Spagna fu fatto soltanto al gran *Tiziano*. Seguì il Zurberan a servire quel Monarca fin che visse, onorato e amato da tutta la Corte. Finì di vivere in Madrid d'anni 66. Più altre notizie di lui ci dà il *Palomino P. II.* pag. 355.

ZURITA, *Ved. SURITA.*

1. ZUR-LAUBEN (*Osvaldo* di), era dell' antica, ed illustre famiglia della *Tour-Chatillon* nel Valois, che alla fine del XIV. secolo avea preso il soprannome di *Zur-Lauben* per porsi al sicuro della persecuzione de' Vallesi contro i Nobili del suo nome, e che s'erano ritirati successivamente ne' Cantoni d' *Ury*, e di *Zug*. Dopo d' esser stato Capitano di 300. Svizzeri al servizio de' Papi *Giulio II.*, e *Leone X.*, e di *Massimiliano Sforza*, e d' essersi ritrovato alle battaglie di *Novara*, di *Ravenna*,

di Bellinzona ec. passò in questa qualità nelle armate di *Francesco I.* Re di Francia dopo la battaglia di Maignano. Egli fu Maggior Generale delle Truppe del Cantone di Zug nel 1537. nella battaglia di Cappel, ove *Zuinglio* fu ucciso, e contribuì molto a fissare la vittoria in quella memorabile giornata. Morì a Zug nel 1549. d'anni 72. dopo d'aver occupato le prime cariche dello Stato.

2. ZUR-LAUBEN (*Antonio* di), figlio del precedente, Capitanò in Francia al servizio di *Carlo IX.*, ricevette 3. ferite nella battaglia di Dreux. Fu della celebre ritirata di Meaux, e si distinse col suo valore, e colla sua fedeltà nel servizio del medesimo Principe in tutte le guerre civili, che agitarono il suo Regno. Egli si ritrovò alle battaglie di S. Dionigi, di Jarnac, e di Montcontour, e dopo d'aver occupato le prime cariche del suo Cantone, ed essere stato impiegato in molte negoziazioni importanti, morì a Zug nel 1586. d'anni 81. Havvi una sua *Relazione d'un viaggio della Terra Santa*, un'altra *delle turbolenze di Zug avvenute nel 1585.*, ed un'altra curiosa *delle sue campagne*. Queste tre Relazioni sono manoscritte.

3. ZUR-LAUBEN (*Corrado* di), cugino del precedente, fu Cavaliere dell'Ordine Regio di S. Michele, Landamme, cioè Capo del Cantone di Zug, e Capitano nel Reggimento delle Guardie Svizzere sotto il Regno del Re *Luigi XIII.* Dopo d'aver servita la patria, e la Francia in guerra, e nelle negoziazioni, particolarmente per la cessazione delle turbolenze della Valtellina con molta sua gloria, morì a Zug ai 31. Marzo 1629. di anni 57. Egli è autore di un Trattato stampato *De Concordia Fidei*, ove dimostra, che la tranquillità degli Svizzeri dipende dallo stabilimento della sola Religione Cattolica ne' loro Cantoni. Ed in effetto dopo l'introduzione delle nuove sette questa Repubblica è stata più volte nelle più grandi agitazioni, e spesso vicina a perdersi. Si videro a scor-

rere, come in tutto il resto dell'Europa, dove fu rovesciata l'antica religione, de' fiumi di sangue; nè possiamo lusingarci di non ne vedere ancora al primo incontro, in cui il fanatismo accenderà gli spiriti.

4. ZUR-LAUBEN (*Beato* di), primogenito del precedente, fu Landamme del Cantone di Zug, e Capitano del Reggimento delle Guardie Svizzere sotto *Luigi XIII.* Egli fu nel 1634. uno de' tre Ambasciatori Cattolici mandati a questo Monarca per concertare i mezzi di porre in sicuro gli Svizzeri dall'avvicinamento dell'armata del Re di Svezia *Gustavo Adolfo*, egli rese importanti servigi alla patria, e al Cantone di Lucerna, il quale in riconoscenza concedette a lui, ed ai suoi posterì il dritto perpetuo di Cittadino della sua Città Capitale, perchè avea concorso alla salute della Republica minacciata da una rovina universale per la sollevazione de' contadini. Egli morì a Zug ai 2. Maggio 1663. d'anni 66. I Cantoni Cattolici gli aveano dato il nome glorioso di *Padre della Patria*, e di *Colonna della Religione*. Havvi di lui un *Racconto di tutte le sue negoziazioni* dal 1629. fino al 1659.

5. ZÜR-LAUBEN (*Beato* Giacomo di), figliuolo primogenito del precedente, era Cavaliere, Landamme del Cantone di Zug, e Capitano Generale della Provincia libera dell'Argew. Dopo d'aver militato in Francia utilmente e con distinzione occupò le principali cariche della sua patria, e contribuì molto colle sue spedizioni a sottomettere i contadini sollevati del Cantone di Lucerna nel 1653. Questo Cantone, ed i suoi Confederati della medesima Religione riconoscono dal suo valore, e dalla sua prudenza nel 1656. la vittoria di Vilmèrgen contro que' di Berna, sopra de' quali egli stesso prese due Stendardi, e tre pezzi di cannone. Morì a Zug ai 21. Aprile 1690. d'anni 74. con una riputazione ben meritata di valore, e di prudenza.

6. ZÜR-LAUBEN (*Beato* Giacomo di), nipote del precedente,

si distinse col suo valore, e co' suoi servigi) nelle armate di *Luigi XIV.* Egli fu successivamente Capitano, e Maggiore del Reggimento Tedesco di Fursenberg, Colonnello d'un Reggimento d'Infanteria Tedesca nel 1685., e nominato Brigadiere, Marescial di Campo, e Tenente Generale, e sempre il solo nella sua promozione. Egli s'acquistò molta gloria in Catalogna, nell'Irlanda, nella Fiandra, e in Italia, fu ferito nella battaglia di Steinkerck, egli contribuì colla valorosa sua brigata a fissar la vittoria di Nerwiude, fece col Conte di Tefse' levar al Principe Eugenio il lungo blocco di Mantova, e fu il solo degli Officiali Generali che respinse il nemico per ben tre volte nella famosa battaglia di Hochstet nel 1704. Egli vi ricevette 7. ferite, e morì a Ulm nella Svevia ai 21. Settembre d'anni 48. Il Re l'avea gratificato nel 1687. della Baronìa di Villè nell'alta Alfazia da ritornare alla corona dopo la morte di *Corrado* Baron di *Zur-Lauben*, Ispettor Generale dell'Infanteria nella divisione di Catalogna, e del Rossillon, Brigadiere dell'Armata del Re ec., che avea ottenuto questa Signoria dalla liberalità del Re in ricompensa de' suoi servigi. *Luigi XIV.* eresse questa Tetra in Contado nel 1692. Dopo la battaglia di Hochstet il Re ordinò al Signor *Chamillard* Ministro di guerra di scrivere in questi termini al Conte di *Zur-Lauben*: *Sua Maestà m' impone di dirvi, che voi sarete contento della maniera, con cui ella ha intenzione di premiarvi, procurate di guarrir vostro, e di venire a ricevere presto la ricompensa de' vostri segnalati servigi et.*

7. ZUR-LAUBEN (*Placido* di), cugino del precedente, fu eletto Abate dell'Abazia di Muri dell'Ordine di S. *Benedetto* negli Svizzeri l'anno 1683. Merito co' suoi travagli, ed acquistò il titolo di secondo fondatore di quest'Abazia. La rifabbricò interamente con gran magnificenza, ne accrebbe considerabilmente le rendite per la compra di molte Signorie in Iſvevia, e in Turgovia, ed ottenne nel 1704.

dall'Imperator *Leopoldo* per lui, e per gli Abati suoi successori il rango, e il titolo di Principe del Sacro Impero. Morì a Sandegg uno de' suoi Castelli in Turgovia gli 11. di Settembre 1723. in età di 78. anni. Abbiamo di lui: 1. *Spiritus duplex humilitatis, & obedientie.* 2. *Conciones Panegyrico-Morales.* Queste due Opere sono stampate. Il suo corpo riposa nella Chiesa Abaziale di Rheinaw tra *Geroldo I. della Tour-Zur-Lauben* Abate, e Riformator celebre di questa Casa, morto nel 1607., e tra *Geroldo II. della Tour-Zur-Lauben* Abate anch'egli, e Ristauratore di quest'Abazia, morto nel 1735. Era quest'ultimo fratello secondogenito dell'Abate Principe di *Muri*. La Casa della *Tour-Zur-Lauben* ha prodotto un gran numero d'altre persone distinte nella Chiesa, e nello Stato. Ebbe 14. Uffiziali uccisi al solo servizio della Francia, e possedette le prime cariche dello Stato nel Cantone di Zug. *Beato Francesco Placido* Barone di *Zur-Lauben*, oggidì Commendatore dell'Ordine militare di S. Luigi, Luogotenente Generale dell'Armata del Re di Francia, e Colonnello del Reggimento delle Guardie Svizzere, è nipote del Conte *Beato Giacomo* di *Zur-Lauben*, di cui si è parlato al principio di quest'articolo. *Beato Fedele* Barone di *Zur-Lauben* suo nipote, e Cavaliere di S. Luigi, Brigadiere dell'Armata del Re, Capitano nel Reggimento delle Guardie Svizzere, e Onorario Straniero dell'Accademia dell'Inferzioni, e Belle-Lettere. Questi due Uffiziali sostengono con distinzione l'onore della lor Casa.

ZUSTRO (*Lamberto*), pittore Fiammingo. Non si sa precisamente il tempo della sua nascita, nè della sua morte. Egli era allievo di *Cristoforo Schwarts* pittore del Duca di Baviera, e *Tiziano* gli diede delle lezioni della sua arte. Questo pittore dipingeva con molta facilità. Trattava assai bene la storia, ed era eccellente nel paesaggio, che toccava in una grande maniera. *Il ratto di Proserpina*, che si ammira nel

Palagio Reale, è uno de' frutti del suo pennello.

ZUYLICHEM (*Costantino Huyghens* Signore di), morto nel 1687. *Ved.* HUYGHENS n. 1.

1. ZUZZERI (*Bernardo*), nacque di nobile famiglia in Ragusa Città rispettabile

..... *Libertate perenni,
Grandibus ingenis, & nobilitate vetusta.*

li 2. Gennajo del 1683., e li 4. Novembre del 1697. entrò tra i Gesuiti in Roma, presso i quali si distinse per fama di grande ingegno specialmente nelle materie Teologiche essendo stato uno di que' pochi, che si diceano *Ripassanti*, cioè che terminati gli studj si esponevano a sostenere pubblicamente e senza l'assistenza del maestro qualunque conclusione teologica, e a loro scelta e piacere rapporto alle sentenze e all'opinioni. Il che tra i Gesuiti era assai più che quello che tra essi diceasi *Atto Grande*, il qual pure non si sosteneva che dai più svegliati ingegni. Terminata ch'ebbe con lode il Zuzzeri la lettura di filosofia in quel Collegio Romano, gli venne infatti esibita la Cattedra di Teologia nella stessa Università, come a quello che sopra ogn'altro potea sostenerla con decoro; ma egli la ricusò per dedicarsi interamente alle sagre Missioni nella Croazia, delle quali scrisse anche latinamente la *Storia*. Nel lungo esercizio del suo ministero pubblicò in lingua Illirica varie pie Operette, ma senza il suo nome. Finalmente richiamato a Roma fu per alcuni anni compagno del Maestro de' Novizj in quel Noviziato, indi in età molto avanzata passato nel Collegio Romano ivi piamente terminò di vivere nel 1762. d'anni 79. Oltre gli Opuscoli suddetti abbiamo di lui *Esercizio divoto in onore di S. Biagio Vescovo e Martire da premetersi per nove giorni in apparecchio alla sua Festa*. Fu questo aggiunto dal Ch. P. *Niccolai* all'erudite sue *Memoirie di S. Biagio* stampate in Roma nel 1752. (*Ved.* NICCOLAI *Alfonso* n. 4.). Lasciò inedite il Zuzzeri circa 1492. Prediche da lui dette in

lingua Illirica. Veggansi le sue notizie ne' *Fasli Letterario-Ragusini* del P. *Dolci* pag. 11.

2. ZUZZERI (*Gio. Luca*), della famiglia del precedente, e Gesuita anch'esso, nacque in Ragusa l'anno 1716. Più che ad altri studj egli si applicò all'antiquaria, per cui oltre un trasporto deciso avea tutte le necessarie qualità a ben riuscirvi. In essa infatti tanto si avanzò, coll'ajuto singolarmente dell'antica erudizione e della lingua greca, che in età ancor giovanile colla pubblicazione di alcune sue *Dissertazioni* riscosse gli veri applausi dei pochi intendenti di questa facoltà travivata bene spesso dall'ignoranza e dall'impostura. Ma nel tempo che si attendevano frutti maggiori delle sue ricerche e de' suoi studj, venne egli da immatura morte rapito in Roma li 18. Novembre del 1746. d'anni 30. Abbiamo di lui: 1. *Dissertazioni due, l'una sopra d'una antica Villa scoperta sul dosso del Tuscolo; l'altra su d'un antico Orinolo a Sole ritrovato tra le rovine della medesima*, Venezia 1746. 2. *Dissertazioni due, l'una sopra una Medaglia di Atalo Filadelfo; l'altra sopra una medaglia d'Annia Faustina*, Venezia 1747. in 4. con dedica del P. *Lombardi* editore al Sig. Conte *Pierfrancesco Lallich* erudito e colto Raguseo (*Ved.* LOMBARDI *Giovanni* n. 5.). Del Zuzzeri oltre altri parlan con lode il P. *Lagonarissi* nel Tom. I. dell'Opere del *Graziani* pag. 365. edit. Florentin. 1745., e *Mariano Partenio* nelle note al *Poema Elettlicorum* pag. 219. edit. Rom. 1767. Veggansi anche *Fasli Letterario-Ragusini* del P. *Dolci* pag. 35. edit. Venet. 1767.

ZWELFERO (*Giovanni*), del Palatinato, medico illustre del secolo XVII., fu stimato un uomo non molto versato nella chimica, nè ch'ebbe un genio purgato dalla rozzezza del suo secolo; quantunque lo *Stahl* il tenesse per un uomo perito, che intrapreso aveva a dimostrare i vizj, e i difordini delle composizioni de' medicamenti, che allora correvano, come fece in quelli suoi avvertimen-

ti sopra la Farmacopea di Augusta, che correva allora come un libro classico in Germania, per cui dal *Velschio* fu molto criticato, e il fu ancora da *Luca Schroeckio* il *Giovine* nella sua *Pharmacopœja Augustana restituta* &c.; essendo stato il *Zwelfero* da *Federico Hoffmanno* difeso nella *Clave Pharmaceutica Schroederiana*: a cui lo stesso *Schroeckio* si oppose con un'altra Opera intitolata: *Pharmacopœje Augustane restituta ab ejus auctore Luca Schroeckio*, *Luc. Fil. suscepta defensione* &c. Venne attaccato dal *Zwelfero* il *Tachenio* sopra il suo sate viperino dimostrandogli, che lo aveva fittato fraudolentemente, come scrive lo *Stahl*, con uno spirito acido: Di *Zwelfero* abbiamo: 1. *Animadversiones in Pharmacopœjam Augustanam, & annexam ejus Manifestam, sive Pharmacopœjam Augustana reformatam: In qua vera, & accurata methodo medicamentorum simplicium, & compositiorum præparaciones tam dextre traduntur, ac insuper antiquorum errores deteguntur, ut inde servatis, & exaltatis simplicium medicaminum facultatibus, instrumenta multo aptiora medico evadant, quibus cito, & jucunde affectus, humanum corpus infestans, propulsari queant. Cum annexa Appendice*, Viennæ Austriæ 1652. in fol., Goudæ 1653. in 8., Roterodami 1657. in 8., Norimbergæ 1657. e 1667. in fol., Dordrecht 1672. in 4. Norimbergæ 1675. in fol. e 1693. in 4. 2. *Appendix ad Animadversiones in Pharmacopœjam Augustanam, ejusque annexam Manifestam: In qua, quæ in illis aliquanto forsân obscuriora, & manca visa sunt, tanto dilucidius, & enucleatius expanduntur, & perspicuis Notis illustrantur, ut non solum ad priorum exactiorem notitiam facere, sed novis insuper, secretioribusque remediis, & Doctrinis afatum adausâ, Pbiliatorum gratia esse possint.* Extat. cum ejusdem Animadversionibus in *Pharmacopœja Regia, seu dispensatorum novum locupletatum, & absolutissimum: Annexa etiam Manifesta*

Spagyrica: In quibus vera, & accurata methodo selectissimorum medicamentorum compositiones, & præparaciones traduntur: quæ cum servatis suorum ingredientium virtutibus, tum iisdem exaltatis medico in profigandis humani corporis agriitudinibus ad vorum servitura junct. Extat ibidem cum plerisque editionibus. 4. *Discursus apologeticus adversus Hypocritam chymicum Ottonis Tackernii, ejusque adulterini salis viperini novissimi fundamenta, ut ait antiquissima; cui accessere ejusdem justissima Kindicie contra Franciscum Verry Pharmacopœum Monspeliensem: Annexo etiam Apologemate Epistolico Anonymi.* Ved. il *Dizionario della medicina del' Eloy.*

ZWENDEBOLDO, fu figliuolo naturale di *Arnolfo* Re di Germania, d' Italia, e Imperadore. Egli riuscì un Principe pieno di valore e di coraggio, e suo padre si servì di lui felicemente in molti incontri, e specialmente nelle guerre ch' egli ebbe a sostenere contro i Normanni e contro gli Ungheri. Lo mandò in Italia con un esercito in ajuto di *Berengario* contro *Guido*, e quando *Arnolfo* vi venne in persona, allora spedì *Zwendeboldo* contro *Rodolfo* Re di Borgogna. Suo padre meditava di lasciarlo erede del Regno di Germania prima che gli nascesse *Lodovico*, ma dopo la nascita di questo figliuolo nato di legittimo matrimonio diede a *Zwendeboldo* nell' 895. nell' Assemblea di Worms la Lorena, e gli diede il titolo di Re. Il Regno di *Zwendeboldo* invece di essere felice fu agitato da grandi turbolenze. Questo Principe governato dalle sue femmine, e da' suoi favoriti si fece detestare da' suoi sudditi. I Lorenesi e gli Alfazi irritati della sua condotta dopo la morte di *Arnolfo* si sollevarono nel 900. contro di lui, e chiamarono *Lodovico* Re di Germania suo fratello, e lo proclamarono Re di Lorena a Tionville. Irritato da quest'affronto *Zwendeboldo* scorse la Lorena colla spada e colla face in mano, saccheggiò, depredò, e abbruciatutto ciò che

che incontra. *Lodovico* manda un esercito in soccorso de' sollevati, il quale opponendosi a' furori di *Zwendeboldo* venne alle mani con lui appresso la Mosca. La battaglia fu feroce e crudele, ma il Re di Lorena dopo infinite prove di valore e di destrezza rimase ucciso a' 13. d' Agosto di quell' anno per mano de' Conti *Stefano*, *Cerrardo*, e *Matfredo* Generali dell' armata di *Lodovico*. Vedesi ancora negli archivi di S. Dionigi di Francia il Sigillo di questo Principe col suo nome, colla sua figura, e col suo titolo di Re. Avea sposato nell' 897. *Ida* figliuola del Conte *Odone*, che dopo la sua morte passò in seconde nozze col Conte *Gerardo*. Il suo corpo fu sotterrato nell' Abazia di Susteren nel paese di Gluiers, dove poi tre sue figliuole abbracciarono la vita religiosa. E' ben cosa maravigliosa, che ad onta delle sue crudeltà e delle sue dissolutezze il Bollandista *Sallier* negli *Acta Sanctorum* T. III. Agosto pag. 138. si sia avvisato di mettere questo Principe nel numero de' Santi onorati li 13. Agosto, e che alcune Chiese in Germania onorino la sua memoria con un culto solenne. Alcuni pretesi miracoli operati con un dente di *Zwendeboldo* secondo la testimonianza di un Tedesco chiamato *Hertzworm* scrittore del fine del secolo passato XVII., il quale non prova in alcun modo il suo racconto, e la donazione, o piuttosto la restituzione di alcuni pezzi di terra fatta all' Abazia di S. Massimino sono tutto il fondamento di questa strana canonizzazione.

ZWICKER (*Daniele*), Sociniano del secolo XVII., dopo di essersi attaccato fortemente agli errori de' Fratelli Polacchi si avvicinandosi insensibilmente a' rimostranti, i quali attaccando molti dogmi principali della Religione prendevano il velo della conciliazione e della pace. Egli propose il suo sistema nel suo *Irenicum Irenicorum*, che pubblicò nel 1658. in 8. Quest' Opera sollevò tutti i Protestanti. L'autore difende il suo sentimento in un'altra Opera in 8. pubblicata nel

1661. sotto questo titolo: *Irenicum mastix vilitus & constrictus. Comenio, Hoonbeck* e gli altri, a' quali egli rispondeva in quest'ultima Opera, non si credettero vinti e replicarono. Suppose di ridurli al silenzio con un terzo Vol., che pubblicò nel 1677., e che intitolò: *Irenicum mastix vilitus & constrictus, imo obtusefcens*, in 8. I suoi avversari tacquero in effetto intattiditi apparentemente del combattimento, e perche in effetto i Protestanti non possono opponerli ragionevolmente a' Sociniani. Queste tre Opere unite insieme sono riguardate come il corpo di dottrina de' Conciliatori. Esse sono poco comuni, e soprattutto l'ultima, e formano unite 2. Vol. in 8.

1. ZWINGER (*Teodoro*), dotto medico, nacque a Basilea da una sorella di *Giovanni Oporino* famoso stampatore, e secondo alcuni, a *Bischofs-Zell* nel Turgaw. Studiò in Lione, in Parigi, e in Padova; ritornò poi in Basilea, dove insegnò la lingua greca, la morale, la politica, e la medicina. Il suo nome fu lungo tempo celebre per una enorme compilazione intitolata: *Il teatro della vita umana*, Lione 1656. 8. Vol. in fol., e molte Opere sopra la medicina. Egli era grande partigiano d' *Ippocrate*. Il *Teatro della vita umana* era stato incominciato da *Corrado Licofthene* suo suocero, e fu accresciuto da *Giacomo* suo figliuolo. Questo letterato morì nel 1588. di anni 54. Ampie notizie di *Teodoro*, siccome de' susseguenti, e di altri della stessa famiglia si hanno nel *Dizionario della medicina* dell' *Eloy*.

2. ZWINGER (*Jacopo*), dotto medico, figlio dell' antecedente, nacque in Basilea a' 15. d' Agosto del 1569. *Pietro Ramo*, il quale esule dalla Francia per materia di religione si trovava allora in Basilea, il tenne al sacro fonte, e gli istillò fin dalle fasce i perniciosi dogmi di *Calvino*, come si narra dal *Papadopoli Histor. Gynn. Patav.* T. 2. pag. 272. Ricevè le prime istruzioni tanto dal padre, quanto da *Pietro Rosbedi Freystat* nella Slesia. Nel 1585. fu

portò in Italia, ed istudiò in Padova fino al 1593. la logica e la fisica sotto *Jacopo Zabarella*, la morale sotto *Franco Piccolomini*, e la medicina sotto *Orazio Augenio*, e sotto *Ercole Saffonia*. Quest'ultimo lo amò così teneramente, che se la differenza della religione non lo avesse impedito, lo avrebbe fatto erede universale de' suoi grandi averi. Avendo scorse le più celebri Città d'Italia si notò diligentemente tutto ciò che spirava antichità. Di ritorno in Basilea nel 1593. vi ricevè da *Felice Platero* la laurea di dottore, e fu aggregato al Collegio de' Medici. Essendo vacata la Cattedra di lingua greca gliela diedero, e spiegò ed interpretò nelle sue lezioni con molta eleganza i *Poemi di Omero*. Dava nella sua casa privatamente lezioni di medicina essendo molto versato negli scritti degli antichi medici e nella chimica. Debitore era della sua scienza chimica a *Guglielmo Arravosio* uomo molto versato nella filosofia Platonica, e nella medicina Paragirica, ed il quale essendo stato medico di tre Re di Francia, e dell'Imperadore *Massimiliano*, il dichiarò nell'età sua di 97. anni, in cui morì, erede universale di tutti i suoi beni. Esercità la medicina per molti anni nell' Ospitale di Basilea gratis; ma finalmente attaccato da peste morì li 11. Settembre del 1610. di 41. anno essendo gli premorta la moglie. Egli accrebbe ed illustrò il *Theatrum vitae humane* di suo padre, e compose le Opere seguenti: 1. *Principiorum chymicorum examen: ad generalem Hippocratis, Galeni, ceterorumque Graecorum, & Arabum consensum institutum; elegantibus nonnullorum remedium preparacionibus exornatum*, Basileæ 1606. in 8. 2. *Que Hydropsis, qua specierum ejus sit causa, quoque patet humor in abdomen, & pedes translatus in tumorem eos attollere sit solitus, Epistola*. Extat cum *Guil. Fabr. Hildani* Observ. Chirurg. Cent. II., Genève 1611. in 8. 2. *De puella abstemia, & aliquid jam annos ab omni ciborum usu abstinente, Epistola*. Extat

Cent. V. Observ. *Hildani*, Francofurti 1627. in 4. 3. *Epistola quædam medica*. Extat cum *Cista Medica Job. Hornung*, Norimbergæ 1625. in 4.

3. ZWINGER (*Teodoro*), figliuolo di *Giacomo* suddetto, nacque nel 1597., ebbe in principio del gusto per la medicina; ma dopo di essersi rimesso da una grande malattia si determinò alla teologia. Nel 1627. fu fatto Pastore di S. Teodoro, ed ebbe occasione di unire queste funzioni con quelle di medico in tempo della peste che afflisse la Città di Basilea nel 1629. Questo letterato morì nel 1651. dopo di aver pubblicato molte Opere di controversia; che ora più non si leggono. Suo figliuolo *Giovanni* ZWINGER Professore in greco e bibliotecario di Basilea morì nel 1696., e camminò sulle tracce di suo padre. Abbiamo di lui: *De monstris, eorumque causis ac differentiis*, Basileæ 1660. in 4.

4. ZWINGER (*Teodoro*), figliuolo di *Giovanni*, nacque nel 1658., fu Professore d'eloquenza, di fisica e di medicina a Basilea, dove finì la sua carriera nel 1724. Abbiamo di lui: 1. *Teatro Botanico*, Basileæ 1690. in fol. in tedesco. 2. *Fasciculus dissertationum*, 1710. in 4. 3. *Dissertatio de acquirenda vite longevitate*. 4. Il *Teatro della pratica medicinale*. 5. Un *Dizionario latino e tedesco*. 6. Una *Fisica sperimentale*. 7. Un *Compendio della medicina di Emmullero*. 8. Un *Trattato delle malattie de' fanciulli*. Queste Opere sono in latino.

5. ZWINGER (*Gio. Jacopo*), primo figlio dell' antecedente, nacque in Basilea nel 1686. Dopo aver fatti i suoi primi studj di lettere umane e di filosofia dirigeva le sue mire verso gli studj della teologia; ma essendo stato attaccato da un'asma si determinò di applicarsi allo studio della medicina. In questo studio vi fece de' sì grandi e veloci progressi, che ottenne la laurea di Dottore di filosofia e di medicina alla fine di un anno sostenendo: *Dissertatio Medica inauguralis de valetudine plantarum secunda & adversa*. Rifol.

solse di viaggiare per perfezionarsi in questa scienza. Il suo primo viaggio fu in Ginevra, dove morì di polmonia a' 9. di Ottobre del 1703. lasciando un grande affanno e lutto a' suoi parenti. Egli era un giovine di una grande speranza, ed invogliato molto era nello studio della botanica, nel quale non piccolo progresso fatto aveva e in Basilea, e in Zurigo, se non fosse stato impedito e dall'asma e dal palpito; e quantunque non avesse avuto allora, che finì di vivere, che 23. anni, composto già aveva, oltre di quella detta di sopra, anche l'Opera seguente: *Specimen Physices Electrico-experimentsalis, Com-*

pendio Physico Joannis Henrici Suiceri aliisque probatis auctoribus conquistum, inque usus studiose juventutis metodo perspicua adornatum: premissisur succinctum Theoretica Philosophia Theaurum.

6. ZWINGER (Gio. Rodolfo), fratello del precedente, nacque a Basilea nel 1660., morì nel 1708., e professò lungo tempo la teologia. Egli era molto versato nella Storia, ed assai valente teologo, ma molto prevenuto in favore delle opinioni della sua setta. Oltre ad alcune tesi e ad alcuni Sermoni abbiamo di lui un Trattato tedesco intitolato: *La Speranza d'Israele.*

F I N E.





OCT 15 1930

H.D
N9736

Title Nuovo dizionario istorico. Vol.21-22.

Author

DATE
NAME OF BARBERS

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

